LA GALERIA DELL' ONORE.

PARTE SECONDA.

LA GALERIA
DELL' ONORE

OVE SONO DESCRITTE LE SEGNALATE MEMORIE
DEL SAGR' ORDINE MILITARE DI S. STEFANO P. E M.

E DE' SUOI CAVALIERI

Colle Glorie antiche, e moderne

DELL' ILLUSTRI LORO PATRIE, E FAMIGLIE

DENTRO, E FUORI D' ITALIA

E col dilettevole intreccio di molte Storiche, e Geografiche Erudizioni.

OPERA

DEL CAVALIERE

GIORGIO VIVIANO MARCHESI

PATRIZIO FORLIVESE.

PARTE SECONDA.

IN FORLI'
PER LI FRATELLI MAROZZI, MDCCXXXV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A' BENIGNI LETTORI.

IAMO già pervenuti alla metà del cammino ; non vi trattenghi dal proseguirlo l' eccessiva lunghezza , perche v'aspettano altre Notizie recondite , e non men rare di quelle, ch' avete nella Prima Parte osservate . Che se per avventura non gusterete il diletto, che recar sogliono, una colta favella, ed un'artificiosa disposizione, intorno le quali poco , o nulla di studio abbiam posto , troppo occupati dalla faticosa raccolta delle materie ; siate certi d'essere per ricavare almeno il vantaggio di bellissime cognizioni, o non comparse alle stampe, o se comparse, dissipate però in tante guise, e disperse in tanti Volumi, che per adunarle, ed imprimerle nella mente , non è impresa ad alcuno riuscibile in breve tempo. Vedrete in particolare queste carte piene di chiarissimi fatti, ed in ogni lato scolpite memorie di Nobiltà, che servir sogliono d'efficacissimi stimoli, per fare che l'Uomo viva alla virtù, ed all'esempio de' posteri. E a dir vero, la Nobiltà à in se una forza così possente, e soave, che costringe insieme, ed alletta i giovani a seguire l' eroiche azioni degli Antenati, e con una lodevole invidia della loro gloria a imitarle. In fatti chi non sà, che l'inclinazioni paterne sogliono ripullulare ne' figliuoli; poiche da genitori avidi di lode o militare, o letteraria, vediam sovente derivare Soggetti, che portano dal sangue, come ereditarj gl' impulsi alle discipline, or di guerra, or di pace ? Lasciò scritto Tullio prò Sextio , essere i Nobili molto importanti alla pubblica felicità -- *Utile est nobiles esse homines, dignos majoribus suis* -- ; mentre vengono i figliuoli , e nipoti con una natural propensione invitati dagli esempli degli avi, ad emulare le loro gesta, ch' abbin il ben comune per mira. Chi dunque non conosce il profitto, che può produrre l' osservazione delle chiare memorie, che ci siamo proposti di porre in comparsa nella Galeria dell'Onore? In queste mirerete l' Imagini di tanti vostri Maggiori, il nome de' quali non sarà mai per perire ; e vi sentirete mirandole infiammati di brama di seguitar le loro Opere celebri, e segnalate ; e non avendovi parte alcuno de' vostri Antichi, imparerete la norma di fabbricarvi colle proprie virtudi una soda base di Nobiltà ; nelle quali stimavano Seneca, e gli altri più saggi conoscitori del vero , consistere la ben fondata chiarezza. Scrive egli nelle Pistole -- *Non facit Nobilem Atrium plenum fumosis Imaginibus; nemo in nostram gloriam vixit ; nèc quod antè nos fuit nostrum est* -- . Dal quale sentimento ricavasi, che la Nobiltà non è nostra, mà bensì lavoro de' nostri padri ; e che poco riluce co' soli lustri remoti, se non è ancora illuminata da' presenti ; cioè da' fatti proprj , in tutto corrispondenti

all'

all' onorate operazioni degli Antenati. L' arte di ben disporre, e rapprefentare al vivo i Simulacri de' Campioni, e degli Eroi più famosi, fà una dolce violenza agli animi per incitarli ad entrar nella strada d'un vivere virtuoso; mà sendo Noi sprovisti di questa dote, per la debolezza del nostro ingegno, dubbitiamo di non poter fare quel colpo, che sarebbe uno degli oggetti primarj di nostre brame. E quando anche avessimo avuta qualche sorta di sufficienza, non poteva riuscirci terso, e ben digerito il componimento, per la troppo vasta materia, che ci lasciava ora confusi per le varie opinioni degli Scrittori, ora stanchi dall' intrigate ricerche. Mà laude sia sempre all'Altissimo, che c'è sortito, senza ministero, ed ajuto d'altri, di condurre a quel fine, che voi vedete questa grand'Opera; non ostante i pensieri delle cure domestiche, e la contrarietà della nostra fievole complessione, estenuata da lunghe, e gravissime malatie. Per non aggiunger dunque alla cagionevol persona maggior pregiudizio, non ci siamo curati di ripulire queste memorie; mà abbiam risoluto di darle, tali quali sono uscite di primo sbozzo, alla luce, sulla speranza, che se non tutti, almeno i saggi, sapranno carpire il fiore, cioè il bello del contenuto, e donare un discreto compatimento, parte alla nostra impotenza, parte alla mancanza di felicità nello scrivere. Leggete dunque i Fatti dell'Ordine Militare, e di tante nobili, e baronali Famiglie, ch'anno certamente merito d'esser da Voi veduti, ed ammirati da' posteri: e Dio vi conservi.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

PER non trafgredire i fovrani Decreti della glor. mem. d' Urbano VIII. Pontefice Maffimo, e della S. Univerfale Inquifizione, dichiara l' Autore, che nel far rimembranza, o nel teffere Elogi delle virtù, e de' prodigj di molti, defunti con fama di fantità, non à pretefo d' accreditare i fuddetti, nè d' aumentar loro il concetto, ed il culto preffo i mortali; appartenendofi quefto al Capo vifibile della Chiefa, ch' illuminato dallo Spirito Santo, non può errare nelle fue Decifioni; mà folamente à avuto intenzione di confeguire dà' Leggitori, quella tal quale credenza, che merita l' autorità umana, appoggiata alle femplici narrative degli Scrittori, nelle quali fono fondate le fue.

PER

PER Commessione di Monsig. Illustriss. nostro Vescovo ò interamente letta la Parte Seconda della GALERIA DELL' ONORE, *con attenzione a quella simigliante, che posi nel rivedere, pur di suo Ordine, la Parte Prima della medesima Galeria. Quale trovai l'una, ò trovata anche l'altra, esente, e pura da qualunque difetto, che arrestar la potesse sotto la censura dell' Indice de' Libri. Tal che per mio avviso è da lasciarsi, che passi libera, e franca alle stampe; d'onde uscita possa far anche il bene di giovare altrui colla moltissima erudizione, e di rendere il debito frutto d'una perpetua rinomanza al di lei Autore, che nella svisceratissima affezione verso l'Istoria, e la pubblica utilità, avendo superati gli Antenati suoi, omai vince sè stesso. Chi egli sia quest' Autore, a mè sia lecito questa volta il non dirlo; non per ciò, che ciascun sel può vedere nel prospetto, e nel di dentro dell' Opera; mà per dire dello spirito vivacissimo di Lui, il quale dalle lettere figurate, inizianti i discorsi tessuti sopra le Città, o Paesi, fà per acrostica disposizione risultare* -- GIORGIO VIVIANO MARCHESI NOBILE FORLIVESE E CAVALIERE DELL' ORDINE DI SANTO STEFANO -- *: che s'ei rivelato a mè ciò non avesse, io da mè rilevato non avrei certamente; onde penso, che se io ancora nol paleso altrui, altri nè meno se n'addarà così di leggiere. In fede di che ec. Questo dì 7. Gennajo 1735.*

Marcantonio Albicini J.C., e Patrizio Forlivese.

Attenta præmissa Attestatione

IMPRIMATUR
Thomas Episcopus Forolivien.

SEcundam hanc Partem Operis nuncupati LA GALERIA DELL' ONORE, *quam primæ germanam eleganti stylo produxit Vir Nobilis Eques Sancti Stephani D. Georgius Vivianus Marchesius, cum ex commissione Admodum Rev. P. Vicarij Sanctæ Inquisitionis Forolivij exquisitè perpenderim, qualem de illa sententiam jam protuli, talem de ista nunc profero; nihil videlicèt legendum proponi, quod eruditum, quod Sacræ Indicis Congregationi morigerum, quod suis dignum Natalibus non patefaciat Auctorem. Idcircò, si ad quos spectat videbitur, egregium Opus Typis ultrò deberi dijudico.*

Datum Forolivij Die 25. Februarii Anno 1735.

Titus Taurellus.

Stante supradicta Attestatione

IMPRIMATUR
F. Thomas Maria Cortini Vic. S. Off. Forolivii.

Bio Cesare, insignito per le sue rare virtù da Benedetto XIII. colla mitra di S. Severino, che poi depose morendo l' anno 1732. *Anche Pompeo si servì della penna per illustrare il suo nome, raccogliendo in un grosso Volume, intitolato* -- Regia Picena --, *le vetuste memorie di Macerata*. (*A*)

STEFANO D'ORAZIO PANICI, 25. Febbrajo 1600. ab Jnc.

LODOVICO DI GIUSEPPE CICCOLINI, 6. Febbrajo 1607. ab Jnc. Ebbe egli pochi anni di vita, e sebben visse più di suo padre, che morì nel vigesimo secondo anno, appena giunse all' età virile. Mancò in Roma li 23. Ottobre 1628., e venne sepolto nella Basilica de' SS. XII. Apostoli, con decorosa Iscrizione, eretrali da Bernardina Pellicani sua genitrice, e da Vittoria Giardini la moglie, da cui ottenne trè maschi, cioè Giuseppe Cavaliere di S. Giacomo, Guidobaldo, e Ciccolino.

E' certo che quest' illustre Lignaggio esce da un medesimo Stipite col Guadambi, di cui fù un cospicuo ornamento Francesco, non men dotto nel Giùs civile, che valoroso nella professione dell' armi, il qual risedette nel Capitanato di Norcia, e poi nella Pretura d' Ancona l' an. 1419. *Non ebbe invero la Stirpe de' Ciccolini trà le Concittadine, chi l' eguagliasse nel zelo di promovere il culto delle bell' arti, e della letteratura umana, avendo a tal oggetto eternata nelle proprie Case la famosa Accademia de'* -- Disuguali -- . *Nè ad essa mancano fuori delle scienze altri lustri; trà quali non è il minore quello, ch' in lei deriva da Claudio, degno per bontà di costumi, e per dottrina di risplendere nell' Ecclesiastica Gerarchia, il quale fù nel* 1666. *creato da Alessandro VII., Vescovo di Forlì. Alla gloria, che ricevette da' suoi Soggetti, possono accumularsi anche i fregi, che le sono compartiti dalle Signorie d' Altena, e dal Marchesato della Guardia, in Abruzzo.* (*B*)

GIULIO CESARE D'ORAZIO PANICI, 13. Gennajo 1621. ab Jnc., fornito d'ingegno così pronto, e fagace, e di capacità così vasta, ch' il Cardinal Antonio Barberini, nipote d'Urbano VIII., ed arbitro del Governo temporale di S. Chiesa, gli appoggiò sempre la direzione degli affari più disastrosi. Avea quel Porporato scoperto il fondo delle dilui rare doti nell' attuale servigio, che li prestava, in qualità di Maestro di Camera; delle quali sommamente invaghito, ne faceva di continuo quell'uso, che meritavano. Egli l'ammetteva ogni giorno nelle Congregazioni, e Consulte di materie politiche; e al dilui parere, come più pesante d'ogni altro, si riportava. Questa parzialità del Reggenre verso la sua persona, lo fece vivere in alta stima nella Corte Romana, ove risonava la voce per le bocche del popolo, ch' in breve sarebbe stato assunto al Cardinalato; ma

(*A*) Pompeo Compagnoni, Regia Picena lib 2. cart 89, e 101. Lodov. Araldi, Ital. Nob. cart 221. (*B*) Pompeo Compagnoni, lib.6. cart.307.

perduta la grazia del Cardinal Antonio, per motivi in parte noti, ed in parte non penetrati, perdè in un momento anche il resto; onde vedendosi abbandonato dalla Fortuna, incostante ne' suoi favori, ritirossi alla Patria, e visse in un solitario ritiro fin'alla morte.

Stimasi la Stirpe de' Panici germogliata dal Tronco de' Compagnoni. Benvenuto di Pedone, uno de' Capi tra' Maceratesi della Fazion Gebellina l' anno 1225. *cominciò a chiamarsi de' Panici. In autentici documenti viene così enunziato* -- Benvenutus, qui Panico vocor, filius qu. Pedonis -- [*A*]. *Mà non avendo noi dalla sua Posterità sufficienti lumi, faremo solamente memoria de' Soggetti moderni, qualificati con varie dignità, e con onori. Francesco, Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro, fù Gran Priore della Marca Trivigiana per la sua Religione; ebbe in consorte Violante de' Conti Imperiali di Montauto; e morì in Arezzo l'an.* 1651., *come leggesi nel sontuoso dilui Sepolcro, composto di marmi, e bronzi, eretto nel mezo della Chiesa di S. Maria di Murello. Amico, entrato nella via Chericale, giunse per le sue benemerenze, e per quelle del Cav. Giulio Cesare, l' an.* 1632. *al Vescovado di Sarsina; d'onde passò alla Sede di Recanati, e Loreto l'an.* 1634., *avendo investito, mentre reggeva la prima Chiesa, Lodovico il Nipote, e la dilui Discendenza della Giurisdizione di Falcino, e della Petrella col titolo di Contea.*

SFORZA DI PIER TOMMASO COMPAGNONI, 18. Dicembre 1629.

MANFREDONIA.

INnalzata si vede questa nobile Città della Puglia su'l dorso d'un aspra rupe, alle radici del Monte Gargano, dall' acque del Golfo verso Settentrione bagnata. Ebbe per Fondatore il Rè Manfredi figliuolo dell'Imperador Federigo II., nel duodecimo secolo dell' umana Salute, ch' in memoria d' essere ella stata un' Opera di sua possanza, le impose il nome di Manfredonia. Costui avendo messo in total ruina Siponto, fè sì per nobilitare questa sua insigne fattura, che trasferissi in lei il seggio Arcivescovile. Essa è guardata su'l lido del mare da una valida Rocca, che fù invano tentata da Odetto di Lautrec coll' Essercito di Francesco I. Rè di Francia; onde per l' onorata difesa, fatta in quell'occasione, meritossi da Carlo V. l' elogio di fedelissima. Fulle però arrecatore di funesti successi l' anno 1620., in cui sendo i Turchi approdati con cinquantasei Galee alle dilei spiaggie, ed avendo fatta discesa in terra

[A] Compagnoni, Regia Picena, lib. 2. cart. 96.

terra, dopo averla a viva forza occupata, misero a ferro, ed a fuoco i luoghi sagri, e profani. Ne'tre giorni, che la tennero col Castello suggetta, commisero atti inavditi di crudeltà, con morte di 500. miseri Cittadini, e prigionia d'altrettanti. Sentì con indicibil cordoglio il Rè Filippo III. i dilei infortunj; ed informato, che di trè mila fuochi, che per l'avanti numerava, era ridotta in deplorabile condizione, le accordò varj Indulti, che vi richiamarono in breve la frequenza degli Abitanti. [A] A' dato Manfredonia alla Milizia di S Stefano

GIROLAMO DI DOMENICO FLORIO, 10. Marzo 1575. ab Incar.

MANTOVA.

ORA ci convien favellare di Mantova, che per consenso de' più gravi Scrittori fù un glorioso lavoro d'Ocno Bianoro, figliuolo di Tiberino Rè di Toscana, che la fece abitare da trè nobilissimi popoli, Tebani, Veneti, ed Etruschi. Questi avendo varcati con Esercito poderoso i gioghi dell' Apennino, fabbricò varie Città nella Traspadana Regione; trà le quali concesse a Mantova, così nomata, per rinnovar la memoria di Manto Tebana sua madre, sopra tutte il primato. Accadde la dilei Edificazione, non solo prima, che fosse fondata Roma, mà anche distrutta Troja; la cui ruina, ed eccidio precedette la nascita della Capitale del Mondo quattro, e più secoli. Scacciati che furono i Toscani da'Galli, ricevette Mantova le leggi da' vincitori, e successivamente da' Romani, quando stesero nella Gallia Cisalpina i confini del lor Dominio. Stette nell' ossequio della Repubblica, e Monarchia de' suddetti, fino che rifulse trà popoli la Maestà dell' Impero; nell' oscurarsi la quale, cominciò ad usare i proprj istituti, sotto però l'ombra della protezione Cesarea. Ottone II. la sottopose a Tebaldo Conte di Canossà, per l'operato da Azzo suo padre a prò della Corona Imperiale; ed a Tebaldo successe la gran Contessa Matilde, che poi dall'armi d'Enrigo III. resto spogliata di così florida Signoria. Appena uscito d' Italia Enrigo, si rimisero in libertà i Mantovani; mà strettamente assediati dall'Esercito di Matilde, furono sforzati di prestare a lei, come a legitima Sovrana l'antico omaggio. Chiusi ch'ebbe la gran Contessa gl' occhi alla luce, ripigliò Mantova la norma di governarsi colle sue leggi, e conservarsi in quell' independenza, fin all'an. 1220.; nel quel'intervallo di tempo ebbe guerra co'Popoli convicini,

[A] Pompeo Sarnelli, degli Arcivescovi di Siponto, cart 359

vicini, con alternativa di successi, ora prosperi, ed ora avversi. S'intruse poscia nel Principato Sordello Visconti, Signor di Goito, cognato d'Eccellino Tiramo di Padova, Uomo di vasto cuore, e di soprafino maneggio, che la tenne in servitù finche visse. Dopo la dilui morte, accaduta nell'an. 1274., vennero eletti dalle voci del popolo due Tribuni, a' quali fù dato il peso delle cose pertinenti alla guerra. Uno di costoro, Pinamonte de'Bonacolsi per nome, aspirando alla Tirannia, tolse empiamente di vita il compagno Ottolino de' Zanacolli; e con quest'arte impose alla Patria le catene d'un pesantissimo vassallaggio. Signoreggiò fin'all'an. 1289., in cui partendosi da'mortali, ebbe per successore Burdellono, che fù scacciato, e dalla Patria, e dal Trono da Bottighella suo consanguinco. Morì questi nel 1308., lasciando il luogo a Passarino il fratello, che stese anche la mete del Principato coll'acquisto di Modena, e di molte Terre, e Castella. Finalmente Luigi di Guido Gonzaga, valorosissimo Cavaliere, liberò Mantova dalle tiranniche forze de'Bonacolsi, coll'uccisione del crudel Dominante, e cacciamento delli dilui Consorti; prendendo egli, come amoroso padre, e giusto Principe, le redini del Governo l'an. 1328. Continuarono con felici auspicj i suoi Posteri a dominare fin'all'an. 1707. in cui Ferdinando Carlo ultimo Duca, avendo ceduta i Francesi l'Italia alle Truppe Imperiali, pose fine colla morte al suo Ramo, che avea per tante età gloriosamente regnato tra' Mantovani. Giace Mantova dentro le paludi create dall'acque del fiume Mincio, ch' uscito dal Lago di Garda, e formata una Laguna, la qual'occupa venti miglia di circuito, e due di larghezza, torna a sortire da quella, e và nel Po a metter foce. Per la natura del sito, non solo è fortissima; ma poco meno ch'inespugnabile; avendo più volte stancati i tentativi di formidabili Armate. Oggi la regge per l'Augustissima Casa Filippo d'Assia, Principe di Darmstat, che seccati in parte li stagni di minor latitudine, l'à munita con palizzate, ed opere esterne di mirabil lavoro. Si contano nella Città al presente più di trenta mila Abitanti; e già se ne contavano, regnando i Duchi, cinquanta mila. Essa è ripartita in assai belle contrade, adorne di sontuosi palazzi, e di vaghe Chiese; e vi si trova l'entrata, ed uscita per otto porte nel recinto di quattro miglia. Patì Mantova molti danni in tempo del Triumvirato; fu desolata dagli Unni, da'Goti, e da'Longobardi; mà il dilei piu lagrimevole eccidio, fù l'ultimo; poiche sorpresa per intelligenza dagli Alemanni nel secolo passato, soggiacque ad un crudele, e furibondo saccheggio, che le costò ben diciotto milioni, ed infinito sangue de'miseri Cittadini. In questa illustre Città si ridussero gli Ambasciatori delle Potenze Cristiane nel Pontificato di Pio II., per concordare la spedizione da farsi contro i Nemici della Chiesa, e di Dio. Ella si vanta d'essere stata Madre di Virgilio, Principe de' Poeti

Poeti Latini, nativo d'Ande, Contrada del suo Distretto, e di moltissimi Eroi celebri nelle Scienze, e nell'Armi. Il Territorio, in cui siede, è uberroso di fondo, e però fecondissimo di grani, biade, vini, e d'ogni altra cosa; è seminato di grosse Terre, e Castella, trà le quali Ostiglia, Revere, e Viadana sono le più popolose. (A) Diede anche Mantova alla Cavalleria di S. Stefano i seguenti Soggetti.

FRANCESCO D'ALESSANDRO GONZAGA, de' Marchesi di Mantova, 5. Marzo 1562. ab Inc.

FEDERIGO DI FEDERIGO AGNELLI, 19. Marzo 1563. ab Incarn.

Se quest' insigne Prosapia sia derivata da quel Giovanni, che col suo ardire, ed ingegno seppe farsi Doge, e Signore della famosa Città di Pisa l' an. 1364., non abbiamo sufficienti lumi per asserirlo. E' ben certo, che per chiarezza di sangue, per Uomini rinomati, per titoli militari, e feudali, ebbe in Mantova poche competitrici. Luca, ed Angelo, Protonotarj participanti, tennero della Marca Anconitana il governo per la Chiesa Romana. Questi avendo il supremo Comando dell' Esercito di Papa Innocenzo VIII. nel 1486., costrinse Boccolino Guzzoni Tiranno d' Osimo, coll' assedio d' un intero biennio a restituire quella validissima Piazza alla S. Sede. Il Conte Giovanni, principalissimo per ricchezze, giurisdizioni, e aderenze, meritò d' aver per consorte Lucretia Gonzaga, discendente da Feltrino Principe assoluto di Reggio; ed altri continuarono a mantenersi con Parentele qualificate nella stessa riputazione. Accrebbero i pregi de' loro Maggiori, due cospicui Prelati, Vincenzo, e Scipione. Il primo fù Referendario di Segnatura, e Protonotario, prima che portasse le mitre d' Alba, e poi della Patria l' an. 1619. Il secondo venne rimunerato con quella di Casale nel Monferrato l' anno 1624. (B)

GIO. FRANCESCO DI GIO. FRANCESCO DE' CONTI GUIDI BAGNO, 26. Novembre 1564., ricevette per la Nobiltà del suo sangue, l'onore d'esser vestito del Manto Cavalleresco dalle stesse mani di Cosimo I. Fondarore dell'Ordine.

ORTENSIO DI RINALDO TIRIARCHI, 23. Febbrajo 1569. ab Incarn.

CAMILLO DEL CAV. GIO. FRANCESCO DE' CONTI GUIDI BAGNO, 1. Aprile 1570., eletto Gran Cancelliere nelle Sessioni Capitolari dell'an. 1572.

Da Guido, nipote dell'Imperador Ottone il IV. propagginossi in Romagna, e in Toscana l' inclita, e segnalata Prasapia de' Contiguidi, chè per ampiezza di Signorie, e gloria d' Eroi famosi nelle discipline di guer-

ra,

(A) Leandro Alberti, Descriz. d'Ital. Reg. 15. cart. 382. Franc. Scoto, Itiner. Italia, part 1. cart 234. Annali di Mantova del Maffei (B) Luigi Martorelli, Istoria d'Osimo, lib. 5. cart. 399. Ferdin. Vghellius, Ital. sacr. tom. 2. in Episc. Mantuan.

ra, fù pareggiata da poche. In Mantova poi piantò un dilei Ramo il Conte Guido di Riccardo Conte di Bagno su' principj del secolo decimo quarto, che da Filippa di Feltrino Gonzaga discesa da' Sovrani di Reggio, generò Riccardo, ed un altro Guido. Costui da Bianca degli Vberti Mantovana produsse il nostro Cav. Gio. Francesco, il quale unito in matrimonio a Cornelia de' Conti della Torre Veronese, riuscì padre di trè illustri figliuoli; Camillo, insignito anch' egli dell' Abito militare di S. Stefano, Fabbrizio, e Marc' Antonio, amendue Generali dell' Armi del Monferrato pel Duca Guglielmo; ed il primo di questi etiandio Comandante supremo delle Milizie di Mantova. Da Marc' Antonio, e dalla figliuola del Colonello Gio. Lodovico Ponzoni Cremonese, Conte di Castelletto, germogliato dal sangue di quel Ponzino, ch' ebbe l' assoluto dominio della sua Patria, venne trà gli altri alla luce Guido, terzo Cavaliere di S. Stefano di sua Famiglia. Nel Ramo Mantovano, per morte di Niccolò di Bagno Cardinale di S. Chiesa, ultimo dello Stipite, che fioriva in Romagna, s' innestarono i beni allodiali de' Contiguidi, ed in particolare i feudi di Montebello, Cusercoli, Fontanafredda, Rivoschio, Monteladroni, ed Annessi, da lor goduti per antico retaggio nella Flaminia. (A) Seguirono nell' età posteriori altri Vomini ad illustrarla, tra quali Scipione Colonello di Cavalli, e Marescialle Generale di Campo per l' Imperador Leopoldo, ch' acquistò molte benemerenze con Cesare, e con tutta la Repubblica Cristiana nelle guerre dell' Vngheria, e dell' Alemagna. Oggi le moltiplica i pregi Antonio, dilui nipote, già Cameriero d' Onore di Clemente XI., creato nel 1719. sul fior degli anni per la sua matura prudenza, ed illibati costumi, Vescovo della Patria.

OTTAVIO DI BARTOLOMEO GAZZI, 22. Ottobre 1570.

FILIPPO D' ANTONIO CAPRIANI, 1. Novembre 1570.

Trà le Case di primo rango, che risplendono in Mantova, à giustamente il suo luogo quella de' Capriani, nell' età vetuste Signora del Castello di Sacchetta. Uno de' maggiori ornamenti di questa, fù Galeazzo, Cherico della Camera Pontificia, Abate di S. Ruffino, e Vescovo di Mantova nel 1444.; della cui opera si prevalse Pio II. nella Legazione dell' Vmbria, e nel Governo di Roma; il quale confidò quegl' impieghi al dilui valore, provato in molti, ed ardui ministeri. Morì finalmente in aspettazione della dignità Cardinalizia l' an. 1466. Ne' tempi successivi la resero luminosa altri chiarissimi Personaggi con varie onorificenze. Alberto fù Vescovo d' Alba tra' Monferrini l' an. 1590. Il Marchese Ottavio tanto avanzossi nella stima dell' Imperador Ridolfo, che l' an. 1605. innalzollo alla Carica di suo Grande Scudiero. Seguirono i dilui Discendenti la Corte dell' Augustissima Casa d' Austria, con propizia fortuna, in cui riportarono gradi primarj, ed anche nell' Impero di Leopoldo I. l' onore del Toson d' Oro, avendo contratte nell' Alema-

(A) Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc., ed Vmbre, tom. 1, cart. 118.

lemagna Parentele famose, trà le quali contasi quella di Catterina Cauriani, accasata in Baldassarre Conte di Starembergh. (*A*)

GUIDO DI MARC' ANTONIO CONTIGUIDI, 7. Marzo 1572. ab Inc.

MARCELLO DEL CONTE ETTORE DONATI, 22. Febbrajo 1588. ab Inc.

PRIOR BALDASSARRE DI CAMILLO CASTIGLIONI, Conte d'Isola piana, Berzano, e Cimena, 18. Giugno 1589., fu il primo della sua Schiatta, che portasse in petto la Gran Croce Priorale, in virtù della fondazione del Priorato di Mantova, fatta a favore della Linea del Conte Camillo, per Bolla di Papa Sisto V., in data de' 25. Settembre 1588.

Da questa Pianta, di Nobiltà quasi regia per gli antichi, e sublimi onori, de' quali fece pompa in Milano, ne provenne il Ramo di Mantova, di cui fù capo un Cristoforo. Costui seguendo in guerra, per sola cupidigia di gloria, Francesco IV. Marchese di Mantova, suo stretto parente, avendo per consorte Aloigia Gonzaga, dopo aver dato nel sanguinoso fatto d'Armi del Taro l'an. 1494. *prove incredibili d'ardire, e coraggio, finì, per ferite ricevute in quella battaglia, tra' Mantovani la vita. Nacquero da lui, Polisena moglie di Giacomo Boschetti Modenese, Conte di S. Cesareo; e Baldassarre Conte di Nuvolara nello Stato d'Urbino, a meraviglia versato nelle lettere greche, e latine, alle quali congiunse con pregevole unione anche l'arte della milizia, onde venne celebrata dagli Scrittori la dilui virtù letteraria, e marziale con sommi elogi. Egli servì lungo tempo Lodovico il Moro Duca di Milano; e fù in tanta stima d'Enrigo VII. Rè d'Inghilterra, che volle condecorare la dilui persona coll' insigne Collare della Gartiera. Fece però Baldassarre miglior uso della penna, che della spada, trattando con tanta eccellenza la poesia latina, ch'udì acclamarsi per un' altro Virgilio; mà sopratutto immortalossi nell' Opera intitolata --* Il Corteggiano *--. Sciolto finalmente da' legami del matrimonio, colla mancanza d' Ippolita Torelli de' Conti di Monte Chiarugolo sua consorte, entrò nella strada del Chericato; e provisto della Nunziatura di Spagna da Papa Clemente VII., seppe talmente cattivarsi la grazia, e l'affetto dell'Imperador Carlo V., che da lui ebbe il ricco Vescovado d'Avila nella Castiglia vecchia. Dagli amplessi d'Ippolita, ottenne Camillo, Conte d'Isola piana, uno de' più esperti, e valorosi Guerrieri del tempo suo. Questi seguì l'Insegne Imperiali in Italia, Francia, e Alemagna, col grado di Colonello d'Infanteria, e poi di Cavaleggieri; e tirò anche il soldo dalla Corona di Spagna, guerreggiando in servigio di Filippo II. Ebbe più volte il Governo del paese del Monferrato, ch' in circostanze assai disastrose difese con mi-*

B

(**A**) Ughellius, Ital sac. Tom 1., in Episc. Mantuan. col. 940. Annali di Mantova del Maffei.

mirabil prudenza dagl' insulti, e danneggiamenti delle Truppe straniere. Conciiosi pertanto colle degne sue azioni l'amore, e l'estimazione de' primi Potentati d'Europa, e la riverenza de' Nobili, che lo consideravan come un' Oracolo nelle materie d'onore, le quali erano sempre rimesse alle dilui Decisioni. Da un tanto padre uscirono il nostro Cav. Baldassarre, e Cristoforo, investiti con ampla, e perpetua infeudazione pe' lor nobilissimi Discendenti de' due Castelli nel Monferrato di Berzano, e Cimena. (*A*)

LUIGI DI FRANCESCO ULIVO, 16. Luglio 1589.

ANNIBALE D' ASCANIO ALBERIGI, 3. Febbrajo 1589. ab Incarn.

NICCOLO' DI NICCOLO' DONATI. . . . . 1590.

La nobiltà, e la potenza della Famiglia Donati, fù così grande in Firenze, che poco allontanossi dalla sfera del Principato. Simone, e Corso, segnalatissimi Cavalieri, riscossero per le domestiche loro forze l'ossequio del Popolo Fiorentino; e particolarmente il secondo, Uomo rinomato, e magnanimo, che si fè capo d'una poderosa Fazione contro la Prosapia de' Cerchi. Riuscirono chiari nell'arte militare Amerigo, Condottiere de' Cavalli della Repubblica nell'Impresa di Città di Castello l'an. 1324. *e Sinibaldo, Signor di Casaglia, e Manno, che prestò non meno un valoroso servigio alla Patria nelle guerre della Romagna l'an.* 1357. *comandando quattro mila soldati, e contro Pisani l'an.* 1364., *che nella Spedizione di Lombardia contro Bernabò Visconte, Principe di Milano, nella quale tenne il posto di Generale. Dopo aver fatte in queste varie prodezze, ed acquistata vittoria, morissi in Padova per li disagi tollerati nel Campo l'an.* 1370. *Da lui nacque Gio. Manno, marito di Giacoma, figliuola di Guido Conte di Modigliana, il quale fù vero imitatore del padre nell'esercizio dell'armi. Nè poco lustro contribuì alla sua Stirpe Alessandro, dell' Ordine de' Predicatori, colla dottrina, e dignità Vescovile, reggendo le Chiese di Suana, e di Modena l'an.* 1341. *Tassino, e Guglielmo nati da Donato, amendue Cavallieri, sendo venuti a' danni de' proprj Cittadini l'an.* 1366. *coll'Armata di Giovanni Visconti, Arcivescovo, e Signor di Milano, incorsero nella pena di ribellione; onde vedendosi chiusa la strada al ritorno, fondarono in Mantova il lor Casato. Durò qualche tempo la Linea di Tassino, mà ne' figliuoli si spense; rimase bensì verdeggiante quella di Guglielmo, che pose fine tra' Mantovani a' suoi giorni l'an.* 1394. *Lasciò questi da Bemba d'Agnolo de' Cerchi, potente Cav. Fiorentino, Leonardo, Sandro, ed Antonio; e dalla Discendenza del primo uscì il nostro Cav. Niccolò, e vennero altri Soggetti, che non degenerarono dal valore degli Antenati.* (*B*)

DO-

[A] Paolo Morigi, Nobiltà di Milano, lib. 4. cart. 393. Gio. Mario Crescimbeni, Istoria della Volgar Poesia, lib. 2. cart. 99. [B] Scipione Ammirati, Fam Nob. Fiorent. part. 1. cart. 291.

DONATO DI FEDERIGO ALBERIGI, 2. Gennajo 1589. ab Incarn.

LODOVICO DI GIO. BATTISTA MAINOLDI, 22. Giugno 1590.

Quanto sia da stimarsi il Ramo de' Mainoldi di Mantova, può dedursi dalla Nobiltà del suo Tronco, che fiorì colla gloria di tanti celebri Personaggi in Cremona, dopo ch'ivi fù piantato da Teodoro da Brescia l'anno 1219., in occasione della Pretura, ch' in essa tenne. Molti de'suoi Discendenti si resero illustri ora nelle scienze, or nell' armi. Tancredi, e Gandolfo fratelli, circa il 1300. attesero alla professione della Milizia, riuscendo in quella Capitani di grido, e Governatori di Piazze. Si distinsero anch'Alessandro, e Pompeo, non meno di loro esperti nell'arte di guerreggiare, il secondo de'quali condusse le Truppe de'Cremonesi contro le Squadre degli esuli, guidate da Ponzino Ponzoni. Da questi nacque Ubertino, seguace nella vita militare del padre, che fece varie, e plausibili azioni in guerra. Gio. Battista, Giurisconsulto di credito singolare, scrisse un libro sopra la disciplina dell'armi, e fù congiunto in amor coniugale a Partenia Galerati, Donna non meno chiara per nascimento, che per sapere nelle lettere greche, e latine. Giacomo ebbe una Cattedra senatoria in Milano, e fù Presidente di quel Senato, ch'illustrò ancora co' parti del suo intelletto dati alle stampe; e molt' altri prima, e dopo di questi decorarono la generosa loro Schiatta coll'erudizione letteraria, e co' titoli i più speciosi. Antonio, trovando felice entratura nella Corte Gonzaga, stabilì tra' Mantovani la sua Posterità, che fù qualificata con feudi, e cariche principali. (A)

PRIOR FRANCESCO DI PROSPERO GONZAGA, de' Marchesi di Mantova, 24. Febbraio 1604. ab Inc. Godè non solo la stima di tutti i Cavalieri dell' Ordine, che lo crearono Gran Contestabile li 22. Aprile 1629., mà anche di Ferdinando I., ch'ereſse a di lui favore, li 22. Settembre 1608. la Prioria del Monferrato, la quale sendo finalmente vacata colla sua morte li 24. Novembre 1650., restò soppressa nel titolo, mà non già nelle rendite, applicate, e divise in due Commende di grazia.

Incerta è l' origine di questa Regia Prosapia; onde per non trattenerci in opinioni fallaci, ed insussistenti, ci porteremo a Luigi figliuolo di Guido, base, e principio della di lei sovrana grandezza, che militò con gloria non ordinaria contro Manfredi Rè di Sicilia. Questi avendo tolto di vita Passarino Bonacolsi Tiranno di Mantova, odiato da' Cittadini, e dagli esteri pel suo iniquo governo, fù con universale consenso l' an. 1328., come degnissimo di regnare, posto nella sede vacante del Principato. In esso seppe guadagnarsi mirabilmente l'affezione del Popolo, e poi la grazia di Lodovico il Bavaro, che dichiarollo Vicario in Mantova dell'

(A) Gio. Pietro Crescenzi, Corona della Nob. d'Italia, part 2.narraz 17.cap.6.cart.595.

dell' Impero. Finalmente appieno felice, per aver assodato nella sua prole, e discendenza il Dominio, e per aver regnato con tranquillità sette lustri, giunse consunto dalla decrepitezza al termine de' suoi giorni, in età di 94. anni. Egli ebbe ne' primi voti per moglie Richelma della Famiglia Ramberti, da cui ottenne Guido, Filippo, e Feltrino, che furono descritti nel libro d'oro della Nobiltà Veneziana l'anno 1332.; ne' secondi, una Signora de' Malatesta Dominanti in Romagna, che li partorì Corrado, Alberto, e Federigo; e ne' terzi, Francesca de' Malaspina, da cui li nacquero Azzo, Marco, Giacomo, e Giovanni. Salì nel seggio paterno Guido il maggiore per nascimento, che da Verde Beccaria, (stirpe che in que' tempi tra' Pavesi con sovranità dominava) produsse Ugolino, marito di Catterina Visconti de' Principi di Milano, Francesco consorte di Lieta Polentana de' Signori di Ravenna, e Beatrice accasata in Niccolò d' Este Marchese di Ferrara. Gli altri germani di Guido, cioè Filippo, e Feltrino goderono il Dominio di Reggio, acquistato dalla valorosa spada del primo, il qual con Anna Dovara nobilissima Cremonese, non generò, che due femine, Gigliola congiunta in maritaggio a Maffeo Visconti de' Principi di Milano, ed Elisabetta a Ridolfo Conte d' Auspurgh, uscito dal Tronco degli Augustissimi Austriaci. Alla fine morendo con lasciar fama immortale del suo valore, successe nello Stato di Reggio il fratello Feltrino. Costui fù padre di Guido, e Guglielmo, il primo de' quali procreò Catterina, scelta per isposa da Cecco Ordelaffi Principe di Forlì; e per mezo de' maschi diede principio al Ramo de' Conti di Novellara. Maneggiarono dopo il lor genitore lo scettro di Mantova Lodovico, e poscia Francesco valorissimo Capitano, non men segnalato nelle cose di guerra, che nell' arti di pace, il qual ebbe per compagna nel letto maritale Agnese, nata da Bernabò Visconti Signor di Milano, ed in secondo luogo Margherita Malatesta, de' Signori di Rimini. Gio: Francesco di lui Figliuolo, e successor nel Dominio, divenne così eccellente nella facoltà militare, che fù invitato al Comando degli Esserciti di S. Chiesa, e della Repubblica Veneta; per le quali Potenze adoprò con invitta mano il brando; e con mirabile providenza l'ingegno. Mosso dal grido delle sue azioni l'Imperador Sigismondo, lo creò Marchese di Mantova l'an. 1433., titolo che continuò a risonare lungo tempo tra' posteri. Da Paola Malatesta de' Dominanti di Rimini, Eroina celebratissima di que' tempi, per la varietà delle scienze, di cui era con prodigio del sesso arricchita, consegui quattro maschi, Lodovico, Giovanni Lucido, Carlo, e Alessandro, a' quali divise, per mantenere tra loro indivisibile l'affetto, e la pace, lo Stato. Carlo, ch'ottenne per sua parte Reggiolo, Gonzaga, Luzzara, Isola, Rivarolo, Bozzolo, S. Martino, Sabioneda, Gazzolo, Viadana, e Suzzara, fù l' Ascendente de' Signori di Bozzolo, e Sabioneda. Ad Alessandro, che visse nel coniugato colla figliuola del Co. Federigo d' Urbino, diede Canneto, Rodendisco, Marcaria, Castel Ziffrè, Medole, Castiglione delle Sti-

viere, e Ostiano; e questi fù il capo de' Principi di Solferino, e di Castiglione, da' quali uscì S. Luigi della Compagnia di Gesù, che recò co' fulgori della santità più ornamento al suo sangue, che non fecero tutte le Corone, e porpore de' Maggiori. A Giò. Lucido, impiegato nella vita Ecclesiastica colla provista di varie, e ricche Badie, assegnò altre Terre e Castella. Lodovico il primogenito ricevè dopo il padre il possesso del Marchesato di Mantova, l'an. 1444., Principe corraggioso, affabile, ed eloquente, il quale con Barbara nata dall' Elettore di Brandeburgh, moltiplicò il suo seme in cinque maschi, e tre femine. Di queste si maritarono, Barbara in Gherardo Co. di Wirtembergh, e Dorotea in Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. De' maschi, Francesco creato Cardinale di S. Chiesa da Pio II., morì su'l meriggio degli anni nella Legazione di Bologna; Federico, che fù il III. Marchese, ricavò molta gloria dal maneggio dell' armi; ebbe il Comando supremo dell' Esercito Milanese; e ne' tempi di pace riuscì di grand'utile a' suoi Vassalli. Dagli amplessi di Margherita di Baviera produsse Francesco, Marchese IV.; Sigismondo promosso alla sagra porpora da Giulio II. colla Diaconia di S. Maria nuova; Chiara maritata al Duca di Borbone de' Reali di Francia; Elisabetta in Guid' Ubaldo dalla Roverè Duca d' Urbino; e Giovanni, celebre negli studii di guerra, che con Laura Bentivogli de' Principi di Bologna, venne ad esser lo Stipite, ò Pedal di que' Rami, che per distintivo d' onore, come compresi nell' Investitura Imperiale, sin' al presente si chiamano de' Marchesi di Mantova. Francesco poi continuò la serie de' Marchesi, e de' Duchi; dalla cui Discendenza sono usciti invitti Generali d' esserciti, ed amplissimi Porporati di S. Chiesa. Ercole, e Pirro, l' uno figliuolo del Marchese Federigo, Arcivescovo di Taragona in Ispagna, e Legato al Concilio di Trento; l' altro del Marchese Francesco, Vescovo di Modena, amendue degne creature di Clemente VII.; Francesco, e Federigo; quegli nato da Ferrante Duca d' Arriano, tenendo il Pastorale di Mantova fù fatto Diacono di S. Niccolò in Carcere; e questi generato da Federico I. Duca di Mantova, Prete di S. Marianuova da Pio IV.; Gio. Vincenzo, ch' ebbe per padre Ferrante Principe di Molfetta, e Vicerè di Sicilia, conseguì la Diaconia di S. Giorgio in Velabro da Gregorio XIII.; Scipione figliuolo di Carlo Marchese di Gazzuolo, e di S. Martino; Patriarca di Gerusalemme, il titolo di Prete di S. Maria del Popolo da Sisto V., il cui fratello Francesco, Generale de' Minori Osservanti, Vomo di profonda Dottrina, venne collocato nel seggio Vescovile della sua Patria. Mà ciò, ch' à fatto maggiormente risplendere, e riverire la fortuna della stirpe Gonzaga, è stato il lustro in lei derivato dalle Regie Attinenze, sendo spesso entrate, e da essa uscite Donne d' augusto sangue. Margherita Paleologa, discendente da' Monarchi d' Oriente, Erede degli Stati del Monferrato; e Catterina d' Austria, figliuola di Ferdinando I. Imperador d' Occidente, qualificarono i letti de' Du-

chi

chi Federigo, e Francesco; sì come Maria, che fù ricevuta in consorte da Casimiro Rè di Polonia, e Leonora da Ferdinando II. Imperador de' Romani, ebbero il vanto d'unire il Lignaggio de' Gonzaghi, a quelli de' primi Rè dell' Europa. I Rami poi de Marchesi non solamente si sono innestati con reciprochi maritaggi a' più famosi d'Italia; mà anno ancora contratte di là dall' Alpi parentele sublimi; trà le quali troviamo un' Isabella di Lodovico nel 1615. accasata ne' Lignì Duchi d' Aremberg in Fiandra; e Lavinia, prima in Uratislao Conte di Starembergh, e poscia in Oddo Co. d' Harrach in Germania. (A)

GIROLAMO D' ANSELMO MONDINI, 20. Maggio 1605.

MASSIMIGLIANO DI PROSPERO GONZAGA, de' Marchesi di Mantova, 17. Settembre 1710., esercitò per più lustri la carica di Grand' Ospitaliero dell' Ordine.

FRANCESCO DEL MARCHESE BALDASSAR CASTIGLIONI, 4. Marzo 1622.

PRIOR CAMILLO DI FRANCESCO CASTIGLIONI, Conte d' Isola piana, Berzano, e Cimena, 18. Aprile 1662.

FERDINANDO D' ORAZIO BALLATI NERLI, Marchese di S. Secondo, 11. Gennaio 1670. ab Inc.

Portò la Casa Ballati in Mantova un ricco capitale di Nobiltà da Siena: e il di lei progenitore, fù Giovanni d' Orazio. Questi colle Nozze di Lionora de' Nerli Mantovana, stabilì ne' discendenti la base d'una ragguardevol fortuna; avendo con quattro maschi, Orazio, Luigi, Scipione, e Giulio, tutti chiari, e famosi, accresciuta la sua Prosapia. Il primogenito entrato per retaggio materno nella Famiglia de' Nerli, ed investito del Marchesato di Valderra, del quale poscia fece permuta nel Villaggio di S. Secondo, feudi decorosi tra' Monferrini, ebbe cospicui Impieghi nel politico, e militare. Servì per Capitan de' Cavalli il Gran Duca Ferdinando II., e poi comandò la Guardia di Ferdinando Carlo Duca di Mantova, che commise alla sua fedeltà, ed esperienza anche il Governo civile del Monferrato. Da Ippolita Rossi Parmeggiana de' Marchesi di S. Secondo, ottenne trà gli altri maschi Domenico, Monaco Olivetano, creato Vescovo di Colle nel 1704.; e il nostro Cav. Ferdinando. De' suoi fratelli, Scipione conseguì il Rettorato dell'insigne Spedale di S. Maria della Scala di Siena; Luigi divenuto ne' maneggi di Stato, di credito singolare, impiegò i suoi talenti nel servigio della Serenissima Casa d' Annover, presso le Corone d'Inghilterra, di Francia, e di Spagna; e finalmente Giulio spese gli anni giovanili in Dalmazia per la Repubblica Veneta, e in Alemagna per l' Imperador Leopoldo; ed i più maturi in ossequio del Gran Duca Cosimo III., Governatore delle sue Armi nella Romagna. (B)

FRAN-

(A) Franc. Sansovini, Fam. Illust. d'Ital. cart. 156. Annali di Mantova del Maffei; Alphons Claconius, in Vitis Cardin. tom. 3., e 4. [B] Eugenio Gamurrini, tom. 5. cart. 48.

FRANCESCO ODOARDO DEL CONTE VINCENZO BORSATI, Marchese, 12. Novembre 1687., fu eletto Gran Conservatore nel Capitolo dell' an. 1698.

COSIMO RANIERI DEL CAV. MARCHESE FRANCESCO ODOARDO BORSATI, 3. Marzo 1709. ab Inc.

SIGISMONDO LUIGI DI FRANCESCO GAETANO GONZAGA, de'Marchesi di Mantova . . . . 1717.

MASSA.

Risiede quest' antica Città sopra l'eminenza d'un poggio, formato dalla Natura nella Maremma di Siena, la quale trascorre dal fiume Cornea fino alle rive del Pescia, per lo spazio d'ottanta miglia. Contendono gli Scrittori intorno la sua Fondazione, Annio nel libro 13. de' Commentarj, vuole, ch'ella avvenisse sotto gli auspicj del Principe Veibono, cognominato Masso; e che da lui ricevesse il nome. Il Volterrano suppone ne'Commenrarj Urbani, essere stata già eretta in questo luogo Vetulonia, stimando in manifesto errore coloro, che la crederono situata presso Viterbo. Noi però, colla guida di Leandro Alberti seguiremo la prima, come la più abbracciata. A' Massa un nobile Vescovado, santificato dall' esemplare governo di S. Cerbone, di cui leggesi uno strepitoso prodigio fatto nel Contado di Colle. Ivi dunque trovandosi questo Santo, albergato in una taverna d'un'Oste immerso ne' più sordidi vizj, nè potendo colle parole ridurlo a salutar penitenza, li disse, tutto acceso di sdegno, con profetico zelo, che in breve sarebbe coll' Osteria subbissato. Così per l'appunto successe, poiche appena partito S. Cerbone, s'aprì la terra, ed ingojato il misero Taverniero coll'edifizio, vidosi tosto scaturire in quel sito un lago. Abbonda il Teritorio di Massa, ove di pascoli per gli armenti, ch' in numerosi greggi vi passano la stagione brumale; ove di grani e di biade, sendo di fondo pingue, e ubertoso; ove ancora di vigne, di cui sono vestite varie Colline. Il paese però è molto mal'abitato, per l'intemperie dell' aria, depravata da' venti caldi, che cozzando nella cima de'Monti, rendono insalubre quel clima. Diede Massa alla Religione di S. Stefano

GIO. BATTISTA DI BASILIO NERI, 3. Marzo 1571. ab Incarn.

BANDINO DI BASILIO NERI, 3. Marzo 1571. ab Inc.

BASILIO DEL CAV. BANDINO NERI, 26. Agosto 1609.

RUTI-

RVTILIO DI SALUSTIO NERI, 24. Aprile 1662.
SALVSTIO DEL CAV. RVTILIO NERI, 24. Marzo 1690. ab Incarn.
BERNARDO DEL CAV. RVTILIO NERI, 22. Ottobre 1693.
BASILIO DEL CAV. RVTILIO NERI, 27. Luglio 1712.
ANNIBALE DEL CAV. RVTILIO NERI, 11. Gennajo 1722. ab Inc., Vicario Generale del Vescovado di Massa.
GIO. BATTISTA DEL CAV. RVTILIO NERI, Canonico . . . . . . 1726.

MESSINA.

Iace l'inclita Città di Messina su'l Faro, o Stretto di Mare, che dimeza la Sicilia, ed il Continent e d' Italia. Ne' tempi antichi portò il nome di Zanele, preso secondo alcuni dalla curvatura del siro, che si piegaverso Oriente, voce espressiva di cosa curva, e secondo altri dal fonte Cariddi, o dalla falce di Saturno, che vogliono quì fosse nascosta; o da Zancheo Gigante in lei seppelito. Strabone la crede edificata da'Nassj, Popoli confinanti a Catania, ed ampliata da'Mamertini di Campagna, ch'introdottivi nuovi Abitanti, se ne resero pienamente Signori. Passari i Cumani in Sicilia sottomisero Zancle, e discacciatine i Siculi, vi condussero una loro Colonia sotto Riete Cumano, e Cratimene da Calcide. Dopo molt'anni comparve in quest' Isola un popolo assai numeroso da Samo, che messi in fuga i Cumani, ed i Calcidesi, stabilì in Zancle il suo domicilio. Mà Anasilao Tiranno de'Reggini, fugati i Sami, distrusse Zancle, ed eresse un' altra Città non molto lungi da quella, sotto nome di Messana, popolandola con varie generazioni. Nel progresso degli anni Agatocle Tiranno della Sicilia, invaghito della dilei graziosa situazione, e delle grandi ricchezze de'Messanesi, li sottopose con frodolenti artificj, facendo d'essi una crudele, e spaventosa uccisione. Impadroniti poscia dell' Isola i Cartaginesi, furono questi vinti dal valor de'Romani nel Consolato d'Appio Claudio; ma non finì che sotto Lusario Catullo la guerra cogli Affricani. Messina, dedotta da' Vincitori Colonia, mostrossi in ogni tempo fedele al Popolo Romano, particolarmente in quello della guerra servile. E' quest' insigne Città adornata di magnifici Templi, e di altri vaghi edifizi così pubblici, come privati. In essa risiede il Metropolitano, che à per Suffraganee le Chiese di Ceffalù, Lipari, e Patti; vi fiorisce una famosa Accademia di tutte le Scienze; e godendo per dono del Cielo aria piacevole, e temperata, produsse molti, e perspicacissimi ingegni, tra' quali fù Di-

cearco.

cearco, discepolo d'Aristotile, singolar Oratore, Filosofo, e Geometra. Il Territorio di Messina, non solo è fertile di biade, di saporite frutta, e di soavissimi vini; mà di tutt'altro, che ricercasi al vivere umano, anzi al vivere delizioso. Verso Settentrione, e dietro allo stretto Canale s'apre il suo celebre, e vago Porto, assai profondo, e capace d'una Armata Navale, fatto in figura di falce. Nel principio di detta Curvatura, come in un gomito, mirasi il passo pericoloso, e tanto decantato da'Poeti della Cariddi; e dall'opposto fianco evvi Scilla, situato sotto il promontorio Cenis. (A) Al presente è Messina piena di Famiglie titolate di Duchi, di Principi, e di Baroni; ma decadde non poco dall'antico splendore per l'ultima Rivoluzione, in cui dichiarossi vassalla della Corona di Francia. Ella godeva per l'avanti rari privilegi nella Civile Giudicatura, ed esenzioni nelle gabelle, che la rendevano poco meno che libera. Nel 1673. sollevossi il Popolo contro i Ministri Regj, che cercavano di restrignere i dilui Indulti; ed implorato il soccorso Francese, espugnò il Castello di S. Salvadore, che stà a cavaliere del Porto. Mà avendo poi li Spagnuoli raccolte le forze del Regno, ed assediata Messina l'an. 1678., convenne al Rè Cristianissimo per conseguire la pace, sagrificare i tumultuanti; molti de'quali per esentarsi dal rigor del castigo, passarono in altre Parti. (B) Partorì questa nobilissima Patria i Personaggi seguenti, che furono insigniti colla Croce di S. Stefano.

GIO. BATTISTA DI FRANCESCO DE' NAPOLI, 14. Dicembre 1567.

Macario da Napoli, figliuolo d' Enrigo Caraccioli, venuto ad aprir Casa in Messina nel Regno di Carlo I., deposto l'originario Cognome, cominciò a servirsi del distintivo della sola sua Patria. Aveva egli per moglie una Parente del Rè, nella cui Corte non solamente visse assai onorato; mà cangiando lo scudo dell' Arme antica, volle in esso figurare un giglio, e due stelle, ch' il Regnante usava di portar per Insegna. (C) *Nacquero dalla dilui progenie Ursono, Cavaliere, e Dottor di Leggi, Maestro Razionale, e Viceprotonotario della Sicilia nel* 1347.; *Francesco, Giudice Regio in Messina l'an.* 1553.; *Vincenzo, Vescovo di Patti; Giuseppe, Reggente in Ispagna del supremo Consiglio d'Italia, Duca di Campibello, Uomo insigne, e famoso, decorato coll' Abito militare di S. Giacomo; del quale furono parimente adornati D. Girolamo Principe di Risutana, e D. Antonio, Principe di S. Stefano; come di quello di Malta Bartolo, e poi Flaminio nel* 1579. (*D*)

PIER ANTONIO D'ONOFRIO MESSINA, 6 Febbraio 1567. ab Incarn.

(A) Leandr. Alberti, Descriz. della Sicilia, cart 39. (B) Michele Foscarini, Istoria Venez lib 2 cart 52, e 79. (C) Michele Manriquez, Teatro Militare di Cavalleria, cart. 54. (D) Petrus Ansalonius, de Fam Messanen. Digress. pag. 19.

Il vetusto Cognome de' suoi Maggiori fù de' Palotta. Di questi, Guglielmo, nobilissimo per Natali, e celebre per virtù militare, sendosi ritelato dalla Casa Aragonese, per isfuggir l'ira, e persecuzione de' Dominanti, cominciò a denominarsi Messina. Ebbe la sua Discendenza il dominio di varj feudi. Luca di Niccolò de' Messina signoreggiava le Terre di Comico, e Curaso nel 1360; della quel Baronia poi ottenne la conferma Macalda figliuola di Gio. Ferdinando Messina dal Rè Martino l'an. 1399. In questa Schiatta fiorirono Giuseppe, Tesoriero del Regno; D. Antonio, splendidissimo Senatore; Carlo, Cav. Gerosolimitano; e molt'altri Soggetti degni, e qualificati. Ricevette poi nell'età moderne dal Baronaggio delle Xari, e dalle Giurisdizioni di Montegrosso, Porcusia, del Mezzo, e di Melicucchita non mediocre ornamento. (A)

FRANCESCO DI VINCENZO ANGELICA, 21. Ottobre 1601.

Illustrò più la sua Stirpe colla laureola del martirio S. Vittorino, che tutti gli altri suoi figliuoli colla virtù, e col valore. Trà questi meritano d' essere celebrati Artalò, ch' ebbe non solo per sè, mà anche per li suoi discendenti in perpetuo la custodia del Castello di S. Alessio, colla Torre del passo; e Antonino, rinomatissimo per dottrina, che fù più volte insignito col grado di Giudice della gran Curia Reale. (B)

DIEGO DI PIETRO FARAONE, 5. Maggio 1685.

MARIO DI PIETRO FARAONE, 7. Febbrajo 1686. ab Inc.

FERDINANDO DI PIETRO FARAONE, 28. Marzo 1690.

Una delle più antiche, e gloriose Famiglie della Sicilia è la Faraone, così chiamata dal Faro, di cui ne' secoli vetusti godeva per titolo ereditario il dominio. Mà per toccare i Soggetti da lei prodotti, cominceremo da Tommaso, che nel 1399. fù Consigliere di stato del Rè Martino. Lo seguirono Benedetto, prima Tesoriero, e poi Maestro Razionale del Regno; e Bernardo, valorosissimo Capitano, ch' avendo dato un notabile ajuto a Consalvo di Cordova, Generale del Rè Ferdinando, sotto Gaeta colla Nave di suo comando, meritò d' essere celebrato nelle storie con somme lodi; Giovanni, Barone di Ganzaria, e di Montebello nel 1542.; e Pietro seniore, che con ottanta mila fiorini comprò da Filiberto Principe d' Oranges, Comandante dell' Armi Imperiali di Carlo V. in Italia, la Città di Monopoli nella Provincia di Bari, fecero conoscere le ricchezze, e la magnificenza del lor Casato, inalzandola ad onori straordinari. Nè recorono alla stessa minor decoro Pietro, Abate di S. Filippo, Tommaso di S. Gregorio, Paolo di S. Pietro, ed un altro Paolo d' Itala; tutti Prelati cospicui per sapere, e per bontà di costumi: così parimente Giuseppe Vescovo di Massa, Paolo di Siracusa, ed Antonio di Catania, che maneggiarono que' nobili Pastorali con molto zelo, e glo- ria

(A Petrus Ansalonius, Digresf. 10. pag. 131., & 132. (B) Ansalonius, Digresf. ultima, pag 220.

rie de' loro nomi. A questi potrebbero unirsi varj generosi Guerrieri, e Personaggi adornati con Croci Cavallerefche; tra' quali fù insignito Giuseppe, nel 1593., della bianca di Malta. (A)

COSIMO FRANCESCO DI PLACIDO REGITANO, Marchese del Gallo d'oro, 17. Marzo 1698.

Propagatore de' Regitani fù Sebastiano nel 1445., spedito da' Messinesi a Napoli in grado di Legato al Rè Alfonso. Questi scoprendo in lui qualità degne d' essere amate, e stimate, decorollo con molte, e distinte grazie. Entrarono nella sua Posterità altri onori per cariche, per feudi, e per Croci. Sebastiano, Principe di S. Pietro, fù nel secolo decorso Giudice della gran Curia, e Maestro Razionale del Regno. (B)

NICCOLO' DI . . . AVERNA, 28. Giugno 1702.

Questa nobilissima Schiatta, detta ne' tempi antichi de' Guarna, fù per corruzione di vocabolo ne' più receuti chiamata Averna. Trovasi essere stato il dilei Ascendente un Niccolò, famoso Dottor di Leggi, che visse l' an. 1430.; mà per la brevità della vita non potè lasciare alle stampe i saggi del suo sapere. Scrive il Duca della Guardia, nel libro delle Famiglie nobili Siciliane non comprese ne' Seggi, che quella de' Guarna provenne dal sangue Reale de' Normanni, mà che decadde dall' auge della vetusta grandezza, regnando l' Imperador Federigo, per la ribellione contro esso lui commessa da Filippo de' Guarna Conte di Marsico. Fiorì poi in Messina Riccardo uno de' posteri, investito della Baronia di Cellaro nella Valle di Noto l'an. 1312., cui successe il figliuolo Giovannuccio, Cav. chiarissimo, nel possesso del feudo. Da Niccolò, che fù il ceppo della Linea vivente, derivarono Uomini valorosi, ed illustri, ch' ebbero giustamente que' gradi, ed onori, che si conferiscono a' Principi, e Primati del Regno. [C]

GASPERO DI DON CARLO CALCAGNI, 11. Novemb. 1705.

DIEGO DI DON CARLO CALCAGNI, 10. Dicembre 1706.

[A] Petrus Ansalonius, Digref. tt. pag. 193., e 194. [*B*] Lo stesso, Digref. ultima, pag. 204. [C] Duca della Guardia delle Fam. Sicil. cart. 190., e 416.
[D] Petrus Ansalonius in Relat. suæ Fam. pag. 85.

MESSICO.

L Messico è la più amena, e feconda parte del Mondo nuovo; anzi delle migliori intorno cui giri il Sole nella sua Eclitica. Ella viene così chiamata dalla Città principale, posta in un largo piano, cinto d'altissimi monti sempre imbianchiti di nevi; il quale circonda settanta leghe; mà ne vengono più di trenta occupate da due lagune, una d'acqua dolce, e l'altra salsa. Vanno, e vengono per questi Stagni tante barchette a foggia di piccoli schifi, che si credono ascendere al numero di cinquanta mila. La Città, ch'è posta sulla riva del lago, può fare sei mila fuochi d'originarj Spagnuoli, e sessanta mila di Nazionali; mà molti più ne numerava in tempo de'suoi Monarchi, l'ultimo de' quali fù Metezuma. Soggiogò questa bella, e vasta Regione Ferdinando Cortesi li 13. Agosto 1521. nella qual' Impresa ebbe sotto l'Insegne 200. mila Indiani, e circa mille Spagnuoli. Costui fù non meno eccellente nell'arti di pace, ch'in quelle di guerra; e coll'egregie sue provisioni gettò i fondamenti della felicità, ch' in oggi, ad invidia degli altri Regni del Mondo, gusta la nuova Spagna. Ella nè in magnificenza di fabbriche, nè in ricchezze, nè in polizia, nè in Nobiltà cede alle più floride, e celebri Provincie d' Europa; e sebbene è superata dal Perù nella copia dell'oro, ed argento, oltrapassa nondimeno quello nella fecondità de'frutti, nella moltitudine de' bestiami, e nelle bell' arti. Contiene il Messico una quantità d'armenti così prodigiosa, che vi si trovano padroni ora di 40. mila vacche; ora di 150. mila pecore. In lei come Metropoli della nuova Spagna, risiede il Viceregnante, l'Arcivescovo, e il Tribunale supremo. Ivi è la Stampa, la Zecca, ed una rinomata Accademia. (A) Risonarono fino in questi ultimi angoli della Terra le glorie della Milizia di S. Stefano, onde volle insignirsi del di lei Abito

DON NICCOLO' DI DON CRISTOFORO FERNANDEZ DI MOSCHERA, 8. Febbrajo 1586. ab Inc.

MI-

(A) Gio. Botero, Relaz. del Mondo nuovo, part. 1. lib. 4.

MILANO.

Ccupati ch' ebbe Bellovefo, colle numerofe fchiere de' Galli, i paffi dell' Alpi, e venuto a battaglia, e vinti in effa i Tofcani, che poffedevono tutta la Regione inaffiata dal Pò fino agli Apennini; invaghiffi per l'amenità del fuo fito d'una Contrada chiamata Subria, ch' ampliò con molti edifizj, nominandola Mediolano. Intorniolla pofcia di mura, alte 64. piedi, e larghe 24., framezate da 130. Torri di fmifurata grandezza; ed affunfe in appreffo il titolo di Rè di quella Provincia, che dalla fopradetta Contrada prefe il nome d'Infubria, in cui regnò con piena felicità otto luftri. Dopo di lui fedette nel Trono Segivefo il figliuolo 58. anni; ed a quefti fuccesse Brunefedo, che maneggiò lo Scettro ben per fettanta; fendo alla fine vinto, ed uccifo da Brenno Rè de'Senoni. Crebbe nell'età pofteriori Milano tanto in numero d' Abitanti, ed in opulenza, che fù riverito, non folo come Metropoli delle vicine Regioni, mà ftimato, una delle più grandi, e popolofe Città d' Italia. Sconfitto finalmente il Rè Vindomaro difcendente da Brenno, dall' armi di M. Marcello, e di C. Cornelio Confoli Romani, acquiftò Milano quello, che le mancava, cioè la politezza, le coltumanze, e il buon gufto della Nazione Latina. Paffata la Repubblica in Monarchia, varj Imperadori, allettati dalla vaghezza del luogo, e dal commodo di far guerra ai vicini Galli, e Germani, ftabilirono nel di lei feno la Refidenza. Trà gl' idolatri fù Cefare, Nerva, Traiano, Adriano, e Maffimiano Erculeo; e trà Criftiani Filippo, Coftantino, Coftanzo, Gioviniano, Valentiniano, e Teodofio, che vi lafciarono le memorie di fabbriche fontuofe. Riccvette effo il lume della dottrina Euangelica da S. Barnabà, l'an. 45. dopo l' Incarnazione Divina; e nella ferie de' fuoi Santi Arcivefcovi, conta il gran Doctor della Chiefa S. Ambrogio. Patì affai Milano dalla barbarie d'Attila Rè degli Unni; mà nondimeno furono riftorati i danni dall'induftria, e dal valore de' Cittadini. Spento l'Impero in Auguftolo, prefe Odoacre Rè degli Eroli il Regno d'Italia, benchè le Cronache Milanefi pretendano, che morto Ricemère, foffe creato Rè un Diocleziano, Milanefe di Patria, il quale vinceffe più volte i Galli, e Germani sboccati in Italia, e che dopo effer egli mancato veniffe foftituito Maffimigliano de' Conti di Segrio, da cui foffe rotto Aleffio Rè d' Ungheria, entrato a depredare l'Italia. E' però certo, che penetrato nelle Galle, Cifalpina, e Togata, Teodorico co'fuoi Oftrogoti, e tolto Odoacre, che regnava, di vita; mal volontieri foffrendo i Milanefi il giogo de'Barbari, fi diedero

dero in potere delle Milizie di Bellisario, Condottiere de' Greci; onde caddero nello sdegno di Vitige, ch'espugnata la lor Città colla fame, empilla tutta di ruine, e di ftragi. Distrutto il Regno de' Goti, cominciò a fiorire quello de' Longobardi, che per due secoli tennero suggetta l'Italia, sino che il Rè Desiderio fù privato della Corona da Carlo Magno. Così Milano dall' ubbidienza di questi passò all' ossequio della Linea Carolingia, e de'Successori regnanti, e poscia de' trè Ottoni della Stirpe Sassonica. Liberato finalmente dal vassallaggio, e servendosi de' suoi Istituti sotto il patrocinio Imperiale, insorsero sanguinose contese trà la Nobiltà, e la plebe, che per la salutevole mediazione di Tealdo Castiglioni Arcivescovo, rimasero alla fine sopite. Questa civile concordia invigorì talmente le forze de' Milanesi, che poterono sostenere il peso di gravissime guerre; e prevalendo nella potenza, soggiogare i Popoli convicini. Ebbero anche lena, e coraggio di resistere all' Armi dell' Imperador Federigo II., che perseguitava in Alessandro III. la Chiesa Romana; mà avendo poi egli posto un' ostinato, e stretto assedio alla loro Patria, ed avendola presa per tradimento , atterrò le superbe muraglie, che la cingevano; e seminatela a sale, diede con molt'atti inumani sfogo alla sua crudele natura. Calmati poscia gl'impeti del furore, è sodisfatto della vendetta, presa di que'miseri Cittadini, riffabbricò Milano assai più bello di prima, e grande sei miglia di circuito. Dopo la catastrofe di questi ferali avvenimenti, seguitò a godere la sua libertà, che non solo difese, mà ancor accrebbe con segnalate vittorie, conseguite sopra l' altre Città competitrici di Lombardia. Finalmente Martino Torriani collo spalleggio de' Popolari s' insignorì della Patria, lasciando colla morte il dominio l' an. 1263. a Filippo il fratello, da cui venne ampliato coll' acquisto di Bergamo, Lodi, e Novara. Stette Milano alla divozione de' Torriani, fino che Otto Visconti Arcivescovo stabilì nel proprio Casato la Signoria; il quale dopò aver conservati in una invidiabil pace, e sicurezza i vassalli, ebbe per successore Matteo il nipote. Nella felice Posterità di lui continuò il Principato, che sotto il Duca Gio. Galeazzo potè per ampiezza, e dovizia di Stati paragonarsi ad un ben florido Regno . Conteneva questi trentacinque Città cospicue, nella Lombardia, Marca Trivigiana, e nel Friuli; ed in oltre, Perugia nell'Umbria, Siena, e Pisa in Toscana. Mancato poi il Seme regnante de'Visconti in Bianca Maria, moglie di Francesco Sforza, passò Milano in potere della Casa Sforzesca, che fù Signora di così bella, e pregiata Regione, fino che visse il Duca Francesco II. Morto costui senza prole , venne dall'Imperador Carlo V. concessa in feudo a Filippo II. Rè delle Spagne, il figliuolo; ed in tal forma rimase sotto la Casa d'Austria il no-

re di

te di Lombardia; cui, benche coll'interrompimento di molte guerre, e mutazioni di Stato, fino agli anni scorsi à ubbidito; mà al prosente è vassallo delle Corone Alleate di Francia, Spagna, è Sardegna. Gode questa Regia, ed insigne Città, per dono singolare del Cielo, un benignissimo clima, ed un sito di mirabil piacevolezza. Alle spalle rimira l' Alpi, che dividon l' Italia; e nel prospetto quella vasta, e fertil pianura triangolare, che và a terminare al Metauro, ricca di tutti i beni, che possono mai bramarsi. Abbraccia col suo Territorio colli aprici, fiumi navigabili, e laghi pieni di pescaggioni. La Città stessa è cinta da larghi canali d' acqua, che servono per agevolare la condotta di tutto ciò, ch'abbisogna. Molti sono gli edifizj vistosi, ch' adornano le sue strade; a' quali certamente deve anteporsi il magnifico Duomo, fondato con profusione di spese dal Duca Gio. Galeazzo, e con tanto artificio, ed ornamento di statue, e di marmi, che pochi Templi in tutta la Terra possono seco stare al confronto. Merita parimente d'esser visto con istupore il Castello, il quale per le fortificazioni interiori, ed esterne non invidia alle prime, e più importanti Piazze d'Europa. A' Milano un famoso Arcivescovado, la cui giurisdizione spirituale ne' tempi andati stendevasi per la Liguria, e giungeva fino a Bologna; avendo anche il dominio di molti Luoghi nella Sicilia. Per così smisurata possanza salirono in tanto fasto, ed ardire i dilui Prelati, che per due secoli vissero con perniciosissimo scisma, separati dal grembo della Chiesa Romana. Diede quest' inclita, e gloriosa Città Eroi senza numero, Santi, Pontefici Massimi, Cardinali, Imperadori, Generali d'Esserciti, e Letterati in ogni scienza eminenti: mà perche innumerabili, non potiamo qui far memoria se non di pochi. Tra' Martiri, furono i primi a spargere il sangue per la Fede di Cristo, S. Vitale di Casa Sovica, Valeriana sua Moglie, i SS. Gervasio, e Protasio, e molt' altri che veneriamo con profondo silenzio. Tra' Confessori però non deve tacersi il nome di S. Carlo Borromeo, onor della Patria, di cui fù Arcivescovo, e della nostra Romagna, cui presedette in qualità di Legato. Varj de' suoi Cittadini anche salirono al colmo delle dignità terrene, cioè al sommo Sacerdozio, e all'Impero, Sedetono nel Vaticano Urbano III. de' Crivelli, Celestino IV. de' Castiglioni, e Pio IV. de' Medici; e nel Trono Imperiale Didio Giuliano, e Massimiano Erculeo. In essa nacque similmente Virginio Rufo, trè volte Console di Roma; e trà gli altri Uomini di profonda, ed insigne dottrina, Saluio Giuliano, avolo dell'Imperadore Giuliano, Gio. Legnani, e Giasone del Maino riportarono il vanto nell'eccellenza delle scienze legali. (A) In lei poi risiede il Governator dello Stato, e il Tribu-

[A] Leandro Alberti, Reg 15. carr. Franc Scoto, Itiner d'Ital, part 1. cart. 221. Bernardino Corio, Istor. di Milano. Tristanius Calchius, Istor. Mediol.

bunale de' Senatori, che soprintende all'amministrazione della Giustizia; ed in lei pure fioriscono molte Stirpi magnatizie, e potenti, che produssero chiarissimi Cavalieri a tutti gli Ordini militari, ed in particolare a quello di S. Stefano i seguenti.

ALESSRNDRO DI PIER ANTONIO VERRI, 16. Aprile 1565.

GIO. BATTISTA DI GIO. FRANCESCO REGAINI, 25. Giugno 1565.

PIER ANTONIO DI FRANCESCO LODI, 18. Gennajo 1565. ab Inc., celebre per valor de' suoi fatti, impiegò il fior degli anni in servigio della sagra Milizia; bramando di guadagnarsi colla spada un capitale di vera lode, che servisse di perpetuo ornamento alla sua memoria. Egli non solo corseggiò tutto il mare Mediterraneo, mà trovossi anche a varie Imprese di terra, cioè alla conquista di Tunesi, ed all' attacco, presa, e saccheggio di Susa, Giger, Monastero, Stora, e di altri Luoghi delle spiaggie Affricane. Furono però più frequenti l'occasioni de'cimenti navali, che de' terrestri. Nella famosa battaglia de'Curzolari l'anno 1571. combattè con istupenda risolutezza; benche rilevasse un'archibugiata nella spalla destra, ed un colpo di freccia nel capo; mitigando il dolore delle ferite col balsamo della gloria. In essa riuscilli di fare colle proprie mani due Schiavi di gran riguardo, che poi li furon concessi, come parti del suo coraggio, da D. Marc'Antonio Colonna, General Pontificio, spettatore, ed ammiratore di così eroiche prodezze. Comparve l'anno seguente 1572. all' attacco di Navarino, ove mostrò di qual tempra fosse il suo cuore; meritandosi negli azzardi gli applausi di tutto il Campo. In mercede di prove così gloriose ebbe dal Gran Duca Francesco il Comando della Galea S. Giovanni; nel quale quanti, e lodevoli fatti operasse, non può abbastanza spiegarsi nella strettezza di poche righe. Egli intervenne alla prigionia del Principe Reale di Fessà, ai combattimenti con Caracialì a Capocorso, con Mamurchiribì ad Evizza, colle Guardie di Rodi, e di Cipro sopra Alessàndria, ed in molt'altri incontri, da'quali uscì trionfante, e col guadagno di preclare vittorie. Finalmente dopo avere per sedici anni continui trascorsi i mari, e accumulata un'eterna fama a sè stesso, ed alla sua Religione, abbattute dai malori contratti da'patimenti le dilui forze, li fù d'uopo di cercare il riposo. Questo li venne offerto con ispecialità d'onori nelle Corti de' Gran Duchi Francesco, e Ferdinando primi, che ben conoscendo la candidezza, ed il peso de'suoi consigli, vollero nelle Consulte sentir sempre il dilui parere, come d'un espertissimo Comandante, per regolare le Spedizioni, che intrapresero que' magnanimi Gran Maestri, per vantaggio, e decoro della lor religiosa Milizia. (A)

[A] Paolo Morigi, della Nobiltà di Milano, lib. 6. cap. 16. cart. 532.

FI-

FILIPPO MARIA DI PIETRO PAOLO LAMPUGNANI, 11. Febbrajo 1565. ab Jnc.

Quanto sia antica, rinomata, ed illustre la Stirpe de' Lampugnani, può vedersi dall'Albero divulgato l'anno 1697. *da Francesco Nobili, che pretende provare, esser ella un Rampollo del sangue Regio di Troja, trasportato dalla Grecia in Italia; e può vedersi da' registri della Chiesa Milanese, che fù governata da due egregj Arcivescovi, Andrea, e Filippo. Il primo strinse quel pregiatissimo Pastorale sei anni, e lo depose partendosi da' mortali l'an.* 904. *Il secondo molto affaticossi in sedare le civili discordie, trà le quali miseramente ondeggiavano gli animi de' suoi Patrioti; e col merito di questo paterno officio, dopo aver seduto un triennio, finì di vivere l'an.* 1106. *Attesero molti de' Posteri all'esercizio dell'armi; mà quivi faremo solamente memoria di Luigi, e di Oldrado. Quegli fù Capitano di secento valorosi Soldati, che sotto nome della Compagnia de' Gagliardi, dispregiavan le forze di Federigo II., il quale veniva con cinquanta mila Combattenti all'eccidio della lor Patria. Questi seguì gli Stendardi della Repubblica Veneta con ragguardevol Comando, in di cui servigio anche fece segnalate prodezze, come risulta dal privilegio Ducale, dato l'an.* 1513. *Giorgio, e Giovanni si procacciarono frutti d'onoratissima lode nell'Oratoria, e nelle Speculative. L'uno fiorì al tempo del Duca Filippo Maria; e compose nell'arte, che professava del ben dire: l'altro lesse nell'Università di Pavia, e lasciò agli Studiosi, Trattati di materie pertinenti alla Filosofia naturale.* (*A*) *Provarono la chiarezza de' lor Maggiori, varj celebri Cavalieri, assumendo le Croci più decorose, e particolarmente la Gerosolimitana, Carlo nel* 1587., *Cesare nel* 1588., *Francesco nel* 1601., *e Giuseppe nel* 1621. (*B*) *Mà raccolse in compendio tutte le dilei glorie il Filerfi, eloquente Oratore del Duca di Milano, nell'Epitalamio, che fece per le nozze di Pietro Birago, e d'Elisabetta Lampugnani. Dopo aver egli dunque rammentate le chiarissime Parentele della prima Casata, parlando della seconda dice così* -- Nam quæ Familia est paulò excellentior, non Mediolani solùm, sed in universa hac Gallia Cisalpina, quæ non sibi maximo sempèr duxerit ornamento Lampugnanorum affinitates? -- *Dal suono di quest' Elogio vengono messe in chiaro l'antiche glorie della Prosapia de' Lampugnani, colla quale in ogni tempo ambirono d'innestarsi le più sublimi Stirpi di così fiorita Provincia.* [*C*]

CESARE DI BERNARDINO BECCI, 18. Ottobre 1566.

GIO. ANTONIO DI LUIGI ARCIMBOLDO, Conte di Candia, e di Valleggio, 13. Maggio 1567.

Non deve la Famiglia degli Arcimboldi, nè per antichità, nè per

(A) Paolo Morigi, lib. 2 cart. 128, e 138., lib 3. cart. 250, lib 4. cart 392., e 410. Domen Gamberti, Specchio della Verità, ca t 92 (B) Lodovico Araldi, cart 52. 53., e 54. (C) Creicenzi, Corona della Nob. d'Italia, part 2. narrat 18. cap 3.

lustro esser considerata inferiore alle primarie della sua Patria. Tra' Guerrieri, che la resero conosciuta, si celebra un Antonello figliuolo di Giovanni. Costui su' principj del secolo quarto decimo, guaduguossi non solo credito d'eccellente, mà anche di fortunatissimo Capitano, per diversi trofei riportati in guerra; e finalmente tenendo onorevol Comando in Parma, ivi terminò la sua vita. Tra' Togati poi Guid' Antonio, e Luigi, Consiglieri Ducali, e fratelli di Margherita madre d'Antonio II. Firisaghi Signor di Lodi, governarono a lor talento nella minorità del nipote, colla permissione del Sovrano Gio. Galeazzo Duca di Milano, quel Principato l'an. 1412. (A) Assai maggior nome recò alla sua Casa, colle Dignità sagre Giovanni. Egli in dottrina, e prudenza non ebbe pari, finche visse nel conjugato, reggendo le cariche più cospicue del Governo laicale. Rimasto poi in istato di vedovanza, fù Protonotario Apostolico, Vescovo di Novara, e nel 1473. Cardinale col titolo de' SS. Nereo, ed Achilleo, ed Arcivescovo di Milano; a'quali altissimi gradi venne esaltato da Sisto IV. Andò Legato in Germania, nell' Ungheria, ed in Boemia; sostenne la Legazione dell'Umbria; e ritrovandosi alla fine Prefetto della Segnatura di Giustizia, rese il tributo prescritto a'mortali dalla natura, l'an. 1491. Lasciò il suddetto gran Porporato due figliuoli conseguiti dal matrimonio, cioè Andrea Vescovo di Novara, e Luigi tenuto in sommo pregio dal Duca Galeazzo Maria Sforza, pe' requisiti del suo valore. Fù questi decorato col cingolo di Cavalleria, ammesso da quel Regnante nel Consiglio segreto, e dichiarato Governator dell' Armi in Cremona. Successe al Cardinal Giovanni nell' Arcivescovado, Guid' Antonio il fratello, Soggetto di virtù segnalate, che dopo aver seduto in quel Soglio un novennio, depose l'umane spoglie l'an. 1497. Ottaviano il nipote, nato da Luigi, ebbe anch'egli la mitra tanto pregiata della sua Patria, benche non numerasse più di trentadue anni; mà mentre s'accingeva di venire agli amplessi della sua sagra Sposa, morendo la riempì d'un immensa afflizione. Fù ad essa nondimeno di gran conforto l'elezione, dopo molt'anni seguita di Gio. Angelo dilui fratello, Uomo di doti esimie, e di profonda letteratura. Ei fece il giro di più Nunziature, cioè d'Alemagna, Dania, Scozia, e di Spagna, prima d'essere da Clemente VII. dichiarato Vescovo di Novara; della qual Chiesa ne tenne quasi per cinque lustri lodevolmente il governo. Per ultimo nel 1550. fù collocato da Giulio III. nel Trono Arcivescovile, ove sedè poco più di quattro anni: gloria in vero singolare della Casa Arcimboldi, che vide quattro de' suoi degnissimi Personaggi risplendere in posto così eminente. Giovanni, altro dilui fratello, portato dal genio all'arte della Milizia, divenne un celebre Comandante. Ebbe la custodia della Piazza di Lodi; e seguendo le bandiere di Carlo V. con carico di Cavalli, intervenne alla prigionia del Re Francesco. Non deviarono dalle vestigia de'lor Maggiori i due fra-

telli

[A] Discorsi Istor. di Difendente Lodi, Disc. 10. cart. 501.

telli Ottaviano, e Antonello; questi fornito di lettere greche, e latine; e famoso ancor per le stampe, Protonotario del numero de' Partecipanti; quegli Referendario di Segnatura, Governatore di Camerino, e Vicelegato dell'Umbria; e Gio. Battista, e Gio. Angelo loro nipoti, l'uno Abate di Cresenzago, e di Viboldono, Referendario d'ambe le Segnature, Uomo di notabil dottrina; l'altro non isprovisto di Scienze, Cav. dell'Abito de' SS. Maurizio, e Lazzaro, ed investito dal Serenissimo di Savoja d'un nobil feudo in Piemonte. (A) Seguirono questi, Gio. Giacomo nel 1566., Carlo Isidoro nel 1539., e Gio. Antonio nel 1684., per la strada Cavalleresca nella Religione di Malta. (B)

VISCONTE DI GIO. BATTISTA VISCONTI, Conte di Lonato, e Pozzalto, 9. Giugno 1567. Nacque egli da Vittoria della stessa Conforteria de' Visconti, e discese per avi da Antonio, e Maddalena Triulzi, figliuola di Gio. Fermo il Grande, e nipote di Gio. Giacomo Marchese di Vigevano, e Marescíallo di Francia. Anna dilui zia paterna, accasata in Francesco Sfondrati, Conte della Riviera del Lago Lario; e Barone di Valsassina, fù avola di Papa Gregorio XIV., onde per mezo d'essa, venne ad esser cugino di quel glorioso Pontefice. (C)

GIROLAMO DI FRANCESCO ALIPRANDI, 21. Luglio 1567.

PRINZIVALLE D' AMBROGIO DE' RHO', 17. Aprile 1568.

Pensano gli Scrittori, che questa Stirpe sia un getto della Real pianta de' Sassoni, la qual portata di Toscana in Germania, rimandasse all' Italia in molti germi moltiplicati i suoi Rami. S' ella pigliasse il Cognome dalla Terra di Rhò situata nel Milanese, o pure a lei lo donasse, non abbiam potuto con certezza iscoprire; è ben certo, che ne godesse per lungo tempo il dominio. Mà per venire alla narrativa de' Soggetti, ch'anno mostrato d' essere degni germogli d' un Albero sì sublime, comineiaremo da Anselmo, Uomo di gran dottrina, che fù Arcivescovo di Milano, ed intervenne al Concilio di Mantova; e da Pietro Cardinale di S. Chiesa, dignità da lui meritata nell' officio di Bibliotecario di Papa Alessandro III. Soffrì questa Schiatta un' atroce persecuzione dall' Imperador Federigo I., il quale per l'antiche nimistà, che regnavano trà la sua Casa, e quella di Sassonia, e Baviera, fece ogni sforzo per isterminare i Lignaggi, che vantavano dalle Competitrici la discendenza. Non potè nondimeno abbattere talmente la Prosapia de' Rhò, che non risorgesse alla primiera possanza. Gualbergo fuggitosi da Germania, ove era trattenuto prigione, ebbe la gloria d' essere tra' Risto-

D 2 *ratori*

[A] Paolo Morigi, lib. 2 cart 124 145. 147. 148. 150. 151 170, lib 4. cart. 407. e 438 (B) Lodovico Araldi, cart. 50 55, e 54. (C) Crescenzi, parte 1. narraz. 1. cap. 9.

ratori della desolata sua Patria ; ed i Posteri incontrarono la sorte di strignere co' Torriani la parentela , dando in consorte a Corrado detto Mosca , Signor di Milano, una loro Donna , nominata Allegranza . Depressa la grandezza di questi , e succeßi nel Principato i Visconti , ottennero i Signori di Rhò gradi principalißimi in pace , ed in guerra . Giovanni fù Generale della Religione Carmelitana ; un' altro di simil nome ebbe l' onor di servire per Segretario Carlo VII. Rè di Francia ; Gabbriello , grande Scudiero del Duca Galeazzo Maria , conseguì perpetue esenzioni , e le primarie cariche nella Corte Ducale . In essa trovò parimente felice ingresso Tiberio , Protonotario Apostolico , col grado d' intimo Consigliero . Antonio , Minorita per abito , Teologo , Poeta , e Oratore illustre per professione , corresse l' Opere di Lattanzio Firmiano . Paolo in premio del suo sapere ottenne una Cattedra Senatoria , e di Cremona il Governo ; e Baldassarre , che molto valse d'ingegno , e di mano , fù accasato con Ippolita Galli de' Duchi d' Alvito . Molti poi attesero alla facoltà militare . Carlo trovoßi con ragguardevol Comando nell' Impresa delle Gerbe ; Gio. Battista , Camillo , Scipione , Prospero , e Basone Signor di Borghetto , tutti valoroßi Capitani , servirono con impareggiabil fede , e valore la Corona di Spagna ; Girolamo Conte di Felino , ebbe la direzione di trè mila Fanti contro il Duca Carlo Emanuel di Savoja ; fù Maestro di Campo Generale in Sardegna , e in Ispagna contro i Ribelli , Generale delle milizie di Parma , o Piacenza , e Viceduca di Castro . (A)

FERRANTE DI GIROLAMO LIGNANI , 20. Luglio 1569.

Licinio nobilißimo Eroe Alemanno fù , per quanto riferiscon le Storie , il fondatore di questa rinomata Schiatta in Milano , nel cui Territorio fabbricato un Castello , volle che dal proprio cognome si chiamasse Legnano . Dalla dilui Posterità uscì quel Giovanni , che per l' impareggiabili doti di giustizia , prudenza , e fede verso la Chiesa Romana , meritò d' esser creato Vicario Temporale , o Principe di Bologna , da Papa Urbano V. l'anno 1378. ; nella qual Città lasciò , poi morendo perpetuato ne' figliuoli il suo seme ; ed in molti dotti Volumi di materie legali , la sua memoria . Dal Ceppo , che rimase in Milano , fiorirono altri chiari Soggetti nella letteratura , e nell' armi ; tra' quali abbiamo certezza di Gabbriello , ch' ebbe carico di Cavalli nelle guerre di Fiandra ; e di Girolamo , Scienziato di molto grido , che gode la grazia , e la stima di Filippo IV. Rè delle Spagne , anche per l' opere erudite date alle stampe , il quale finì le sue fatiche letterarie , e la vita l'anno 1668. (B)

MARIO DI GIACOMO ALFIERI , 24. Settembre 1571.

FAB-

[A] Gio. Pietro Crescenzi , parte 2 narraz. 101 cap. 5. (B) Paolo Morigi , lib. 4 cart. 445. Filippo Piccinelli , Ateneo de' Letterati Milanesi , cart. 313.

FABBRIZIO D'ANTONIO FERRARI, 29. Maggio 1572.
Non possono tacersi i fregi di questa Casa, perche trascendono la sfera dell'ordinario. Bartolomeo, uno de' due Istitutori de' Preti Regolari di S. Gio. Decollato, morì lasciando impresso nelle menti di tutti un sì alto concetto di sue virtù, che il Morigi scrisse di lui grandi cose (A). *Mà che diremo di Sebastiano, Uomo di tanto credito nell' arti di guerra, che da Luigi XII. Rè di Francia fù creato Generale di tutte le Fortezze dello Stato di Milano. Imitò il bellicoso suo genio Alberigo, che con onorevol Comando seguì le bandiere Francesi; come fece ancor Federigo sotto quelle di Spagna, con Prefettura di Fanti. Questi fù Cav., e Gran Conservatore dell' Ordine de' SS. Maurizio, e Lazzaro. Ambrogio, per abito Cassinense, ebbe una singolar perizia nelle lingue greca, e latina; dalla prima delle quali trasportò nella seconda* -- Origenis Commentaria --, *che furono stampati in Venezia l'an. 1552.* (B)

BALI' GIOVANNI DI GIO. BATTISTA TOSO, 29. Agosto 1574., che per cariche sostenute, per onori ricevuti da' primi Potentati d'Italia, e per la colta, e varia letteratura, non solo fu di gran lustro alla sua celebre, ed antica Famiglia, mà alla stessa Parria, e Religione. Apprese in eccellenza le Scienze umane, speculative, e legali; e ne fece quell'uso, che si doveva, per trafficarle con piena lode, mostrando spesso in Adunanze erudite la vivacità, ed il vigore de'suoi talenti. Furono conosciute, e stimate da' Principi Italiani le dilui rare doti, delle quali ancor se ne valsero nel governo de'lor affalli, colmando la sua Persona di titoli, e di prebende. Papa Gregorio XIII. n'ebbe tutta l'estimazione; lo provide di grosse, e ricche pensioni, e dell'insigne Prepositura di Brera; onde le dilui entrate ecclesiastiche giunsero alla somma di sei mila scudi. Il Gran Duca Francesco lo promosse alla Prelatura della Chiesa Conventuale l'anno 1575., ed alla Soprintendenza dell'Università Pisana; Ministeri da lui occupati per lo spazio di quattordici anni, trà gli applausi de'Cavalieri, e de'Professori delle bell'Arti. Per godere poi il riposo ritirossi a Milano, ove prese il carattere di Balì di Pavia, Commenda fondata da Gabbriello di Girolamo Toso li 7. Settembre 1591., con ragione di padronato, il quale fin'ad oggi risiede nella Linea fondatrice. Mà non potè lungamente gustare il frutto della requie, che sospirava, per dare il residuo de' suoi giorni alla coltura delle facoltà letterarie; venendo invitato, l'anno 1594. alla sua Real Corte, da Carlo Emanuele Duca di Savoja, col carico di Consigliero di Stato, con amplissimi privilegj, e generosi onorarj. Non fu però talmente legato il dilui servigio, che non avesse sovente il campo di rivedere la Patria. In occasione del ritorno, che frequentemente faceva alla

(A) Paolo Morigi, lib. 2. cart 34 (B) Morigi, lib. 5. cart. 364. Piccinelli, Ateneo, cart. 23.

alla Casa paterna, trovò l'anno 1595., ch' il Governo Regio in Milano voleva uscire da'confini della sua giurisdizione, pensando di stenderla anche sopra i Cavalieri dell' Ordine, con impedir loro il godimento delle Pontificie esenzioni. Giovanni, come Capo dell' Assemblea, fece tosto ricorso al supremo Consiglio della militar Religione, cui propose per Conservatore de' privilegi due Persone autorevoli, cioè Monsignor Bastoni Vescovo di Pavia, e Monsignor Seneca Vicario Generale dell'Arcivescovado. Questi però venne prescelto, e a tenor del Reseritto Magistrale furono a lui dirette le lettere della Deputazione, segnate da Antonio Serguidi Volterrano, Gran Cancelliere, sotto li 24. Luglio, che servirono di riparo a' pregiudizj per l'avvenire. (A) Ne poterono i maneggi sì pubblici, che privati alienare il Toso dall'esercizio delle discipline poetiche, ed oratorie, alle quali donava quegl'intervalli di tempo, che poteva levare all'occupazioni più gravi. Molto compose, e indirizzo i suoi dotti Componimenti al Sommo Pontefice Pio IV., al Cardinale S. Carlo Borromeo, a Ferdinando Consalvo Duca di Sessa, e ad altri incliti Personaggi, ch'avevano alta stima del suo sapere. L'Ode latine sono raccolte nel Libro intitolato -- *Carmina nobilium Poetarum* --, stampato in Milano l'anno 1563. in 8. Per corrispondere alle liberalità seco usate dalla Serenissima Casa di Savoja, scrisse poi anche in istile elegante, e puro la Vita del Duca Emanuel Filiberto, nell'uno, e nell'altro idioma, consegrata al nome di Filippo II. Rè delle Spagne, che fu impressa in Turrino l'an. 1596. in foglio. Sendo uscite da'torchi le Lezioni fatte contro i seguaci del Calvinismo da Francesco Panigarola Vescovo d'Asti, Prelato di profonda dottrina; acciò venissero intese da tutti i Popoli dell'Europa, furono dal Toso, a perpetua confusione de'Novatori, trasportate dal linguaggio latino, e ristampate con indicibil profitto della Comunione Cattolica. Portano in fronte il titolo -- *Disputationes Calvinicæ Francisci Panigarolæ* --. Tanto visse Giovanni, ch'arrivò all' età senile; nella quale, non men venerando per la canicie del capo, che pe' lumi dell' intelletto, finì le fatiche, ed i giorni. Furono tessuti Elogj a' di lui virtuosi sudori da varj degni Poeti. Bernardino Baldini nel Libro intitolato -- *Lusus* -- porta un Epigramma -- *De ægritudine Joannis Tosii Equitis* --. Pier Francesco Spinola nel Libro primo, e terzo -- *Carminum* --, e nell' -- *Epodon* -- varie Ode. Aonio Paleario, un Poema nato dalle Stampe in Milano l'anno 1563.. Il Ghillini, il Picinelli, ed altri Scrittori esaltano al maggior segno la sua memoria. (B)

Por-

(A) Dalle Lettere del Conf. dell'Ordine, in data de' 12., e 24. Luglio 1595.
(B) Paolo Morigi, lib 3. cap 27. cart. 243. Gio: Pietro Crescenzi, parte 2. narraz. 15. cart 547.

Portarono i dilui maggiori la Nobiltà originaria da Pisa, ove per lo spazio di varj secoli furono a parte del Reggimento di quell' insigne Repubblica. Stabiliti in Milano, quivi ebbero i natali Michele, Consigliero secreto del Duca Lodovico il Moro; e Benedetto suo figliuolo, dotto Giurisconsulto, che servì nello stesso grado il Duca Francesco II., da cui ottenne anche l' onore d' una Cattedra Senatoria, e la Podestaria di Cremona. Seguirono Marc' Antonio, e Lodovico, che per la strada della Milizia giunsero alla meta di cariche principali, Il primo fù Collaterale supremo dell' Armata Sforzesca, e Commessario Generale di guerra; il secondo, Capitano di Cavaleggieri, e Luogotenente di Prospero Colonna Generale di Carlo V., il qual' ebbe in governo la Piazza d' Asti. Ne' Ministeri di Chiesa si resero degni di riverenza Gio. Battista, e Gio. Maria, esimj Dottori; l' uno Proposito dell' opulento Beneficio di Brera; l' altro Arcidiacono della Collegiata Ducale della Scala, Protonotario Apostolico, e Vicario Generale dell' Arcivescovado, che dispoticamente resse per lo spazio di 33. anni, con applauso, e sodisfazione del Popolo Milanese, nella continuata assenza, che fecero i due Cardinali d' Este, i quali alle dilui spalle addossarono tutto il peso di così vasta Diocesi. Da Girolamo, e Terenzia Panigarola, nacque una delle più nobili figliolanze, che fossero a que' tempi in Milano, cioè il nostro Monsignor Giovanni, e Michele, Cavalieri dell' Abito di S. Stefano, Alessandro di Malta, Francesco de' SS. Maurizio, e Lazzaro, e Gabbriello Vicario Regio, congiunto di sangue a Famiglie di primo rango, ed in particolare a' Triulzij Conti di Codogno, e Rossi di Parma Marchesi, di S. Secondo. (*A*)

GIULIO CESARE DI CESARE TAVERNA, 10. Giugno 1575.

Molte sono le glorie, che può contar questa Stirpe, la quale trà le famose di Milano à il suo luogo. Gaspero invitto Guerriero, Capitano de' Patrioti, segnalossi col brando, e col senno contro l' Imperador Barbarossa. Parve nondimeno ch' i Posteri applicassero più tosto a' ministeri di pace, e alle scienze, ch' all' armi. Stefano coll' esemplarità de' costumi, ed ornamenti dell' animo, meritossi la mitra Vescovile di Parma l' an. 1497. Lodovico dopo essere stato Segretario de' Vescovi, e Regolari, venne provisto della nobil Chiesa di Lodi: esercitò poscia il valore de' suoi talenti nelle Nonziature di Venezia, e di Spagna; e finalmente nel Governo di Roma, da cui passò alla sagra Porpora, che ricevette da Clemente VIII. l' an. 1604., col titolo di Prete di S. Eusebio. Ferdinando dilui Nipote, Conte di Landriano, e Referendario di Segnatura, resse varie Città della S. Sede. Matteo della Compagnia di Gesù, pronipote d' un Gran Cancellier di Milano, riuscì nell' arte del ben dire così perfetto, ch' ebbe grido d' uno de' più insigni Oratori d' Italia. Contribuì anche a questa Casa i suoi splendori la Croce Gerosolimitana, che rilusse

(A) Crescenzi, part. 2. Narraz. 15. cap. 3.

riluſſe in petto ad Antonio l'an. 1605, ; *nè le mancarono altri onori Baronali, ed equeſtri*. (*A*)

GIVLIO CESARE DI GIO. MARIO FAGNANI, 3. Apr. 1576.

Maggior luſtro riverbera in queſta Schiatta dalla Santità del B. Agoſtino, il quale menò tra' Canonici Regolari una irreprenſibil vita (*B*); *che da tutti gli altri, o Scienziati, o Guerrieri da lei dati alla luce. Nè piccoli ornamonti le recarono col ſapere Gio. Marco, Girolamo; e Raffaello, chiari Scrittori. Il primo, inſigne nella Poetica, ſcriſſe in verſi Eroici* -- De Bello Ariano -- *ſei libri. Il ſecondo, non men famoſo in quella, e nell' Oratoria, diede alle ſtampe un Opera* -- Della guerra Ariana; -- *mà reſtarono manoſcritte altre dilui dotte Compoſizioni. Il terzo poi, Conte Palatino, e Protonotario Apoſtolico, fù Vomo così erudito, che nelle Storie, e materie genealogiche, forſe non ebbe chi l'eguagliaſſe. Scriſſe quattro groſſi Volumi* -- Delle Famiglie Nobili Milaneſi --. *Anch' Ambrogio, ed Angel Franceſco condecorarono il loro ſangue colla croce di Malta nel* 1612., *e* 1627. (C)

OTTAVIANO DI LODOVICO SCOTTI, 5. Gennajo 1577. ab Incarn.

Dalla real Pianta degli Scotti, la quale a tanta altezza giunſe in Piacenza, ch'ebbe il ſovrano Dominio della ſua Patria, ne provenne la Milaneſe, illuſtrata da porpore, e da altri onori di toga. Rolando, e Bernardino, ch' eſercitarono la Pretura in Milano gli anni 1293. *e* 1302., *ſtabilirono in quella Città la lor inclita Diſcendenza. Da queſta fiorirono Enrigo, da varj Scrittori chiamato di Sant' Aleſſio, Uomo d' irreprenſibil vita, Veſcovo di Tortona, e poi di Pavia, che fù da Eugenio IV. promoſſo al Cardinalato, col titolo di San Clemente, ed al ſeggio Arciveſcovile della Patria, in cui moſtroſſi vero padre de' biſognoſi; ed Ottaviano, che meritò la dignità Senatoria nel Campidoglio di Roma. Un Bernardino figliuolo di Beltramo nato da Antonio, fù genitore d' Ottaviano, e di Lodovico. Il primo ſervì per Cameriere ſegreto Papa Paolo III.; ed il ſecondo, da Lucia de' Boſſi nobiliſſima femina, produſſe trà gli altri il noſtro Cav. Ottaviano. Queſti procreò Bernardino, Dottor inſigne, Avvocato Conſiſtoriale, Uditore della Sagra Ruota Romana, e Datario; cui la morte, che non perdona nè agli anni, nè a' meriti, nella Legazione Boema reciſe le ſperanze di più alta fortuna. Arrivò sull' entrar del preſente ſecolo a' primi gradi del Vaticano, Bernardino juniore, che dopo aver tenuto per molto tempo, e con piena lode l' Uditorato della Sagra Ruota, ed il Governo ſteſſo di Roma, venne promoſſo, col titolo di Prete di S. Pietro in Montorio, alla porpora*

[A] Paolo Morigi, lib 2. cart.182., e 190. Piccinelli, Ateneo, cart.419. Lodovico Araldi cart.52. (B) Paolo Morigi, lib 2. cart.30. (C) Piccinelli, Ateneo de' Letterati, cart. 306., e 339. Araldi, cart. 52, e 53.

pora da Clemente XI. l'an. 1713. ; e dichiarato Prefetto della Segnatura di Giustizia. (*A*)

GASPARE DI CAMILLO VISCONTI, 10. Settembre 1581.

Quì siamo giunti a favellar d'una Casa, che non cede alle Regie per nobiltà de' principj, potenza di Signorie, lustro di parentele, e numero di Campioni, che sono in ogni tempo stati la gloria, e il fiore della Nazione Italiana. Mà perche la materia è sì vasta, che richiederebbe Volumi, non che poche carte; porteremo senz' ordine, ed ammassati que' pregi, che come raggi più risplendenti a se tirano tutta l'ammirazione. Viene riconosciuto dall' universale consenso degli Scrittori per tronco di questa altissima Pianta, Desiderio Rè de' Longobardi, da cui nacque Guido padre d'Vgone, avo di Berengario, e proavo d' Adelberto, amendue Rè, mà Tiranni d' Italia. Dall' ultimo uscì Azzone genitor d' Opizzone Conte d'Angiera, Vicario, e Capitan Generale d' Ottone il I. Da Opizzone furono generati Facio, e Aliprando Uomo valoroso, e magnanimo; che dalla figliuola di Niceforo Imperador d' Oriente procreò Ottone. Questi avendo nell'Impresa di Terra santa vinto, ed ucciso in singolare conflitto, Voluce Principe de' Saraceni, scelse per arme la biscia attortigliata, che quell' Infedele portava in ostentazione di bravura per cimiero dell' Elmo. Ritornato in Italia, fù dal Popolo Milanese, ch' ossequiava il dilui coraggio, e la sovrana condizione de' suoi Passati, acclamato Signore; nella quale grandezza, dopo molt' anni terminò i giorni; lasciando dalla moglie Lucrezia de' Reali di Francia, Andrea suo successore, nel cui anigenito Galvano mancò quel Ramo. Facio dunque, nato dal sopradetto Opizzone, fù il sostegno, e il propagatore di sì gran Schiatta; poiche da Donella dalla Torre conseguì trà gli altri figliuoli Eliprando Conte d' Angiera, padre d'Uberto, o sia Viviano, che nella decadenza della sua Stirpe, non già più Conte, mà Visconte volle denominarsi. La prole d' Vberto fece rifiorire col suo valore le glorie inaridite degli Antenati. Giacomo, e Gaspero moltiplicarono il loro seme. Otto fù Arcivescovo, e Principe della Patria, nella qual dignità fabbricò un solido fondamento alla fortuna de' posteri; e Vberto resse il Vescovado di Ventimiglia. Da Giacomo ebbe i natali Tealdo, e da questi Matteo il Magno, che fatto Vicario dell' Impero in Milano, ed in Lombardia dall' Imperador Arnolfo, stabilì la Prosapia Visconti in possesso d' un' ampio, e floridissimo Principato, coll' acquisto di Pavia, Cremona, Bergamo, Lodi, Piacenza, Novara, Vercelli, Alessandria, e Tortona. Continuarono nel dominio i dilui Successori; anzi a tal segno l'accrebbero, che Gio. Galeazzo Conte di Virtù, suo pronipote, aspirava per la felicità de' successi alla Corona d'Italia. Egli aveva suggetta al suo Scettro quasi tutta la Lombardia, il Monferrato, il Pie-

E

(A) Paolo Morigi, lib. 2. cart. 190. Gio. Pietro Crescenzi, parte 2. narraz. 17. cap. 3.

Piemonte, la Marca Trivigiana, e parte del Friuli; in Toscana, Perugia, Pisa, Siena, Pistoja colle lor dipendenze; ed in somma altro non li mancava ch'il nome Regio. L'ultimo Dominante di questo sangue fù Filippo Maria, che provò incostanza di sorte, mà poscia vinti i Tiranni congiurati alla sua ruina, non solo riunì la distratta, e lacera Signoria, mà amplificolla con nuovi acquisti. Sono piene le Storie delle magnanime Imprese fatte in guerra, ed in pace da questi gloriosi, ed invittissimi Dominanti; onde faremo solamente menzione delle straniere, e trasmarine Attinenze, per cavare il confronto dell'eguaglianza, ch'essi tenevano co' primi Potentati d'Europa. Galeazzo I. Duca di Milano, ebbe per consorte Catterina figliuola di Lodovico; Galeazzo II. di lui nipote, Bianca d'Aimone; e Filippo Maria IV., ed ultimo Duca del suo Casato, Maria d'Amedeo; che furono tutti trè Duchi di Savoja. Gio. Galeazzo III. Duca, ne' primi voti ammogliossi con Isabella di Giovanni, Cristianissimo Rè di Francia, e ne' secondi con Maria di Federigo Rè di Sicilia. Matteo, e Carlo, nati da Bernabò, furono in matrimonio congiunti, l'uno a Lisabetta de' Duchi di Baviera, l'altro a Margherita sorella di Pietro Rè di Cipro. Uscirono poi dalla Visconti, ed entrarono in Case Regie, Violante figliuola del Duca Galeazzo, ch'ebbe per isposo Lionetto Duca di Clarenza, nato dal Rè d'Inghilterra; Valentina del Duca Gio. Galeazzo, che fù maritata a Lodovico Duca di Tours, fratello di Carlo V. Re di Francia; e delle molte figliuole di Bernabò, Verde a Leopoldo II. Duca d'Austria, da cui discendono gli Augusti Monarchi del sangue Austriaco; Valenza a Pietro Lusignano Rè di Cipro; Taddea, Isabella, e Maddalena a Stefano, Ernesto, e Federigo Duchi di Baviera; ed Antonia a Corrado Conte di VVirtembergh, e poscia al figliuolo dell'Imperador Vincislao. Mà il nostro intento non è di trattenerci più a lungo in queste ereditarie grandezze, introdotte; e conservate nella Prosapia Visconti dal valore, e dalla Fortuna, che per più secoli le prestò fedele assistenza. Vogliamo bensì dare una scorsa agli Eroi, ch'in ogni tempo l'anno al colmo della terrena estimazione inalzata. Il B. Gregorio X., benche Piacentino di Patria, uscì da questo generoso Lignaggio, col nome di Tebaldo. In lui campeggiarono con eguale eccellenza la perfezione Cristiana, e le virtù letterarie. Sendo Arcidiacono di Liegi, e ritrovandosi in Tolomaide di Soria, fù con maraviglioso consentimento de' Suffraganei eletto in Viterbo Pontefice Massimo l'anno 1271. Visse nel Sommo Sacerdozio quattro anni, e due mesi, colla gloria d'aver ridotta nel Concilio Lionese la Chiesa Greca alla Communione della Latina; e poi passò al Cielo l'anno 1276. Andarono a goder seco la visione Divina il B. Niccolò, dell'Ordine de' Predicatori, e la B. Cristiana, di lui Agnata, che menarono tra' mortali una vita degna d'essere ammirata, e seguita. Viene anche posto nel numero de' Beati, Giovanni, che dal zio Gregorio fù fatto Cardinale di S. Chiesa,

e Ve-

e Vescovo di Sabina l'anno 1275. (*A*) *Altri poi conseguirono da varj Papi la sublime dignità del Cardinalato. Giovanni, Abate di S. Ambrogio in Milano, dell'Abito Cistercienſe, la ricevette da Felice V.; mà perche questi non era legitimo Possessore del Vicariato di Cristo, ricusò di portare l'insegne Cardinalizie. Carlo de' Conti d'Albizzato, Vescovo di Ventimiglia, dopo aver servita la Santa Sede in molte Legazioni, presso le Potenze Cristiane, fù da Pio IV. ascritto trà' Porporati, col titolo de' Santi Vito, e Modesto l'anno* 1565. *Alfonso, Nunzio in Germania, Vescovo di Cervia, e poi di Spoleto, venne dichiarato da Clemente VIII. Prete di S. Giovanni antè Portam latinam l'an.* 1599. *e Legato della Marca d'Ancona; Vitaliano, Uditor della sagra Ruota, Arcivescovo d'Efeso, e Nunzio alla Corona di Spagna, riportò il Capello Cardinalizio l'anno* 1666. *da Papa Alessandro VII.; come pur fece Federigo l'anno* 1681. *da Innocenzo XI., in ricompensa degl'Impieghi sostenuti con plauso in servigio di S. Chiesa. Assai più numeroso fù lo stuolo de'Vescovi. Otto, già di sopra accennato, conseguì nel* 1261. *da Urbano VI. il seggio Arcivescovile della sua Patria, cui era unita in que' tempi anche la Signoria temporale. Visse Arcivescovo trenta quattro anni; mà prevalendo i Torriani, fù costretto di dar luogo alla sorte, con tollerare un'esilio di cinque, e più lustri. Finalmente vinti i Competitori, morì felice, pieno d'anni, e di gloria nel* 1295. *Giovanni di lui nipote, figliuolo del Magno Matteo, maneggiò il Pastorale di Novara, prima che lo commutasse nel Milanese coll'approvazione di Papa Giovanni XXII. Seppe questo gran Prelato dilatar tanto le mete del suo Dominio, che più tosto il nome di Rè, che di Principe meritava. Ubbidivano a' di lui cenni trentadue Città di rimarco; trà le quali Genova, con tutta la Riviera del Mare, fino a' confini d'Italia, coll'Isole tributarie di quel Governo; ed in Toscana signoreggiava Cortona, Perugia, Pisa, e Siena, con altre di minor sfera; mà mentre proseguiva felicemente gli acquisti, se gli oppose la morte nel* 1354. *Dopo di lui prese l'amministrazione della Chiesa, e del Principato Ruberto, colla conferma d'Innocenzo VI.; indi avendo cinte le tempia col Diadema di ferro all'Imperador Carlo IV., nel settimo anno del suo Comando finì la vita l'anno* 1362. *Sedette anche nel Soglio Metropolitano Giovanni II., eletto da Papa Alessandro V., mà non più d'un biennio; perche fù rapito intempestivamente dalla morte a' suoi Cittadini. Nell'età poi più moderne, Gio. Gaspero, Uomo d'alta letteratura, ed Uditore della Ruota Romana ricevè quella mitra l'anno* 1585., *e la portò per nove anni. Nè pochi di questa famosissima Casa, o presiederono ad altre Chiese, o nella Curia di Roma tennero gradi eminenti di Prelature. Uberto ebbe il*

[A] Paolo Morigi, lib. 1., c. 2. Alphonsus Ciaconius, in Vitis Pont., & Cardin. tom. 2. cart. 100.

le il Vescovado di Ventimiglia nel 1277.; Giacomo di Tortona nel 1348.; Tommaso di Brescia nel 1386., poi di Cremona, ed in terzo luogo d' Egina; Bartolomeo, di Novara, creato da Eugenio IV. in premio del suo sapere, il qual morendo nel 1456. diede fine alle sue pastorali fatiche; Michele resse parimente il Gregge di Lucera nel 1535.; Bernardino, Referendario, e Protonotario participante, quello d' Alatri nel 1537.; Pallavicino, d' Alessandria nel 1548.; Alfonso, di Cervia nel 1591.; Gio. Battista, e Filippo, amendue dell' Ordine Eremitano, il primo di Teramo nel 1609., ed il secondo, dopo aver tenuto il Generalato della sua Religione, di Cajazzo nel 1657.; Onorato, Arcivescovo di Larissa andò Nunzio in Polonia, e poscia venne Presidente della Romagna nel Pontificato d' Urbano VIII. Oggi poi vive Ortensio, Vescovo di Lodi, eletto al governo di quella Chiesa l'anno 1702.. De' Prelati non abbiamo esatta notizia, onde ci restrigneremo solamente a far ricordo di Gio. Battista, ch' avendo retti con giustizia, e prudenza i Popoli di Perugia, e di Macerata, è stato ultimamente chiamato alla Carica d' Uditore della sagra Ruota. Mà è già tempo di mettere in comparsa i Guerrieri. Galvano d' Andrea, valentissimo Condottiere, sostenne per nove mesi l' assedio, posto a Milano dall' Imperador Federigo; ed in varie sortite ferì, e tagliò a pezzi quindeci mila assedianti. Nullo diremo d'Otto, di Matteo, Galeazzo, Luchino, Azzo, Marco, Galeazzo II., Bernabò, Gio. Galeazzo, e Filippo Maria, tutti Principi bellicosi; per encomiar le prodezze, e vittorie de' quali non à luogo, ne vigor sufficiente la nostra penna. Uscendo dunque dalla Serie de' Dominanti, rinnoveremo le memorie d' Andrea, illustre nella Milizia, che terminando le militari sue cure ed giorni l' anno 1302., fù posto a riposare in un' Arca di candidissimo marmo; Giorgio, eccellente Capitan di cavalli, si fè conoscere non men fedele, ch' ardito in ogni cimento sotto i Vessilli del Duca Filippo Maria; che vedendolo sempre dalle scaramuccie ritornar vittorioso, volle che Scaramuccia per l'avvenire si nominasse. Lo creò poi Generale dell' Armata Ducale contro i Ribelli; ed in premio de' leali servigi prestati al suo Stato, Conte di Cicognola, e di molt' altre Terre. Da Catterina, figliuola di Castellino Beccaria potente Baron Pavese, generò Lancilotto, Uomo sopra gli altri della sua età esperto nell' arti di guerra, ch' ebbe condotta di Uomini d' arme, il Governo militare di Como, e la difesa di Valtellina. Gianinolo di Gaspero, Condottiere d' un grosso corpo di Truppe, fece molte, e preclare Imprese; ed ottenne Ubertino, Signor di Visano, accasato in Soprana, sorella d' Anglesia Regina di Cipro. Uscirono dal ventre di costei Gasparino Conte d' Arona, Generale dell' Essercito del Duca Gio. Galeazzo; la fama della cui marziale perizia, varcando anch' il mare, mosse Arrigo Rè d' Inghilterra ad invitarlo al Comando primario

delle

delle sue Armi; ed a conferirli l' onore di Cavaliere della Giartiera. Questi fù padre di Pietro Conte d' Arona, Brema, e Gropello, personaggio chiarissimo, e Governator di Cremona, che ne' più dubbj fatti di guerra, mostrossi pronto di mano, e provido di consiglio. Alberto, Anchise, Ettore, il quale militò sotto gli stendardi di Carlo V., e della Repubblica Veneta; Lodrillo, Gio. Maria, Lodovico, Pier Francesco, ed altri, furono tutti celebri Colonelli; e nelle turbolenze d' Italia, Germania, Dalmazia, Fiandra, e Portogallo, risvegliarono anche trà le Nazioni straniere il ricordo degli antichi Campioni della Famiglia Visconti. Oggi poi la fanno risplendere, colla spada, e col senno il Marchese Annibale Generale dell' Armi Imperiali, ch' avendo dati saggi nelle guerre d' Alemagna, e di Lombardia del suo valore, meritò in mercede di quelli la ragguardevol Castellania di Milano, Piazza da lui difesa sin' agli estremi dalle forze vigorose degli Alleati; ed il Conte Giulio, già Gran Maestro dell' Arciduchessa Maria Lisabetta, Governatrice de' Paesi bassi, e Cavaliere del Toson d' Oro, promosso in retribuzione degl' importanti Impieghi, maneggiati in servigio di Cesare, al Viceregnato di Napoli l' anno 1733. *Mà chi volesse raccogliere tutti i fatti di tanta Stirpe, non darebbe mai fine; onde per brevità ne taceremo la maggior parte, chiudendo questi racconti co' nomi de' Cavalieri di S. Giovanni. Ebbero dunque la Croce bianca Cristoforo nel* 1450., *Guglielmo nel* 1533., *Cesare nel* 1541., *Gio. Battista nel* 1584., *Orazio nel* 1587., *Pier Luca nel* 1588., *Gio. Sforza nel* 1590., *Camillo, ed Annibale nel* 1600., *Lodovico nel* 1615., *un' altro Lodovico nel* 1627., *Maria Sforza nel* 1638., *Carl' Antonio nel* 1650., *Ottavio, e Luigi nel* 1665., *Fabbrizio, e Bartolomeo nel* 1677., *e Alfons' Antonio nel* 1716.; *altri de' quali e goderono doviziose Commende, o Graduazioni onorifiche in quell' insigne Cavalleria.* (A)

MICHELE DI GIROLAMO TOSO, 14. Novembre 1581.

OTTAVIO DI . . . . . CUSANI . . . . . . fù Capitano di Galea. (B)

Sebbene quest' illustre Prosapia è decorata da porpore, da comandi, e da feudi; il di lei maggior ornamento però deriva dal Beato Paolo, che qualificò colla santità de' costumi, non meno l' Abito Gesuato, che la sua Nobiltà originaria. (C) *Si prevalsero del brando per accrescere i pregi de' lor Passati, Paolo, e Marc' Antonio; quegli eccellentissimo Condottiere contro l' Imperador Barbarossa; questi veterano Officiale, che con tanta fede seguì la sorte della Corona Francese nelle guerre d' Italia, e particolarmente in Piemonte; che in ricompensa di quel-*

(A) Paulus Iovius, in Vitis Viror. Illustr. Francesco Sansovino, Famiglie Illustri d'Italia, cart. 13. Gio: Pietro Crescenzi, parte 1. narraz. 1. cap. 4. Paolo Morigi, lib. 2. e 4. Lodovico Araldi, cart. 49. 50. 51. 52. 53., e 54.
(B) Fulvio Fontana, Pregi della Toscana nel Catal. num. 6. (C) Paolo Morigi, lib. 1. cart. 32.

quella , e dell' operate prodezze , venne esaltato alla carica suprema di Generale : mà mentre uscito da Turrino con 1500. *Uomini delle sue Truppe , andava per sottomettere al Rè Francesco la Terra di Savigliano , caduto in un' imboscata degl' Imperiali , combattendo con gran valore alla testa de' suoi , restò spento . (A) Stefano il fratello , gareggiando seco per desiderio d' acquistar lode , militò sotto il vessillo di Spagna ; e poteva giustamente sperarsi , che fosse per egualiare le di lui glorie , se non cadeva morto nell' assedio di Metz in Lorena . Se però costoro non poterono giungere alla stessa meta ne' progressi di guerra ; non così avvenne a due Agostini , che ambi arrivarono all' onor del Cardinalato . Il seniore , tenendo il grado cospicuo di Uditore della Camera Apostolica , ed avendo fatta prova nella Corte Romana della sua rara prudenza , e dottrina ; fù da Sisto V. nel* 1587. *creato Diacono di Sant' Adriano . Il juniore , dopo le Nunziature di Venezia , e di Francia ottenne da Clemente XI. la mitra Vescovile di Pavia , e l' Ostro Cardinalizio l' anno* 1712. *, col titolo di Prete di Santa Maria del Popolo , e poscia la Legazione di Bologna . Ai Porporati , e Guerrieri potrebbono unirsi altri personaggi famosi ; trà quali il Marchese Luigi , Presidente del Senato ; e nel numero degli ornati colle Croci Cavalleresche , il Cav. Ferdinando dell' Ordine di Malta l'anno* 1638. (*B*)

MARC'ANTONIO DI LODOVICO DALLA CROCE , 21. Marzo 1581. ab Inc.

Il rinomato Ascendente di questa Schiatta fù quel Giovanni da Rhò , che portando il Confalone de' Milanesi Crocesegnati all' Impresa di Terra santa , salì , ed inalberò avanti gli altri l' Insegna della Santissima Croce sulle mura di Gerosolima . Per fatto così applaudito , cominciò ad esser detto Giovanni dalla Croce ; qual denominazione , nata dalle bocche del Volgo , rimase impressa , e perpetuata ne' Posteri . Il sangue di quest' Eroe si trasfuse in Uberto , che servì in guerra l' Imperador Ottone il IV. l' anno 1210. *, da cui in premio delle prodezze fatte a vantaggio dell' Impero Alemanno riportò l' investitura della Contea di Benaf . Similmente discese nel Beato Andrea dell' Ordine Gesuato , che aspirando più alla gloria celeste , che alla terrena , finì santamente i suoi giorni .* (C) *Altri presero l' imitazione del primo padre , altri si diedero ai ministeri di Chiesa , e di toga . Nel numero de' Guerrieri sono degni d' essere celebrati Lanfranco , fortissimo Capitano , che sagrificò la sua vita in difesa della Patria l' anno* 1157. ; *Gio. Francesco , Gio. Luca , e Prospero , che misero alle prove la lor virtù militare in Piemonte , e questi ancor la politica , impiegandosi in ossequio*

della

[A] Marco Guarzo , Istoria del Mondo , cart. 369. (*B*) Paulus Iovius, in Histor. suor. temp. part. 2. lib. 35. Paolo Morigi , lib. 2. cart. 121. Lodovico Araldi, cart. 33.
(C, Paolo Morigi, lib. 1. cart. 34.

della Corona Cattolica negli affari di pace. Tra' secondi, Bernardino, Vescovo di Casale nel Monferrato l'an. 1546.; ed assai prima di lui esercitarono le Preture, Uberto, che fiorì circa il 1300. tre volte in Bologna, Luigi in Milano, e Cristoforo in Alessandria. Nè pochi furono i Professori eccellenti nelle materie legali, e nell'altre Scienze; tra' quali non può tacersi Annibale, insigne nell'Oratoria, e Poetica, e dottissimo in greco, e latino; nel qual idioma fece Traduzioni assai belle. Cessò di fabricare, e di vivere l'an. 1577. (A). Molti poi portarono epilogata la Nobiltà de' Maggiori colle divise Cavalleresche; ed in particolare colla bianca di S. Giovanni, Pier Francesco nel 1588., e trè Gio. Battista, il primo nel 1689., l'altro 1595., e l'ultimo nel 1608, [B]

BASONE DI GIROLAMO DA RHO', de'Signori di Borghetto, 13. Agosto 1583.

GIROLAMO DI CAMILLO LITTA, 30 Giugno 1584.

Scrive il Presidente Marinoni -- Littas è Litigatorum Familia descendisse haud dubitandum est, ex qua octo Longobardorum Reges extitisse nostri testantur Annales --. (C) *Qual maggior vanto dunque può avere una Stirpe, che tirare il suo sangue dalle vene di tanti potentissimi Rè, ch'andarono cinti per più di due secoli della Corona d'Italia? Mà senza anche questi regj splendori, non è ella scarsa di glorie sagre, e terrene. S. Lorenzo, pieno di santità, e di dottrina, e per l'una, e per l'altra adoperato da Papa Simmaco in gravissimi affari, tenne per quattro lustri l'Arcivescovado della sua Patria; e finalmente si riposò nel Signore l'anno 506. (D). Ebbe pure questa preziosa mitra, quasi ne' nostri tempi, Alfonso figliuolo del Marchese Pompeo, che resse in qualità di Vicolegato la Romagna, e Ferrara, nell'assenza del Cardinale Antonio Barberini; mentre se ne stava in Roma al timone del Governo temporale di S. Chiesa; e poi di Rettore per quattro anni la Marca. In ricompensa de' meriti acquistati nel Reggimento de' Popoli, fù inalzato alla sagra porpora da Papa Alessandro VII. l'anno 1664., ed al Seggio Arcivescovile di Milano. Prima di lui fiorirono varj Personaggi chiarissimi nelle Scienze, e nell'Armi; tra' quali Marco, celebre letterato, che donò all'eternità delle Stampe un libro --* De Urbe Mediolanensi -- *nel 1554., ed altri degni Trattati; ed Alessandro, eccellente Leggista, che risedette Uditore nel Tribunale della sagra Ruota Romana l'an. 1600. Oggi siegue le sue pedate Alessandro Maria, da Clemente XI. nel 1718. promosso al Vescovado di Cremona. Tra' Guerrieri poi sceglieremo Cesare, Officiale di mirabil perizia, cui fu appoggiato il Comando della Cavalleria Milanese l'anno 1593., contro le Truppe di Francia, ch'avevano invasi i Dominj della Savoja. Concorsero per fino i Regj, e gli*

Impe-

[A] Paolo Morigi, lib 4. cap. 8. Gio: Pietro Crescenzi, parte 2 narraz. 10. cap. 5. (B) Ludovico Araldi, cart. 51., e 53. (C) Pietro Belmonti, General della Fam. delle Caminate, cart. 225. [D] Paolo Morigi, lib. 1 cart. 24.

Imperadori a condecorare la Prosapia de' Litta con bellissimi privilegj, Marchesati, e Contee; e varj Ordini militari colle loro Croci; tra' quali il Gerosolimitano col candor della sua, in persona d'Alfonso Maria nel 1702. [*A*]

OTTAVIO D'ORAZIO CARPANI, 30. Giugno 1584.

Furono degni figliuoli di questa nobil Famiglia due valentissimi Capitani, Gio. Angelo, e Bernardo, che non solo in tutte le guerre dello sventurato Duca Francesco II., fecero miracoli di valore, e particolarmente nella battaglia di Pavia, in cui restò prigioniero il Rè Francesco di Francia; mà più volte combatterono in isteccato co' loro Antagonisti, riportando in ogni cimento vittorie. Orazio, Gio. Antonio, e Pier Vincenzo trovarono trà gli studj letterarj la gloria. Il primo, esimio Dottore, compose Commentarj -- In Jus municipale Mediolani --. *Il secondo, Abate di S. Antonio, ed anch'egli rinomato Leggista, lasciò gravi Consigli. Il terzo, Filosofo, e Teologo eminente, ch' alle scolastiche discipline congiunse una somma erudizione, compose in varie materie, Opere volgari, e latine. Di questa Schiatta non pochi ottennero gradi Cavallereschi, e anche Gio. Battista, nel* 1616. *la pregiata Croce di Malta.* (*B*)

FRANCESCO DI LODOVICO SORMANNI, 24. Settembre 1584.

Daremo saggio della Nobiltà de' Sormanni, solamente con due Soggetti; l'uno celebre per dottrina, l'altro per virtù militare. Francesco Vescovo di Feltro, sendo stato dalla S. Sede riconosciuto di molte lettere, e di sublimi talenti, fù dalla stessa impiegato in ardue Legazioni, e nella Visita Apostolica di varie Provincie. (*C*) . . . . . *dopo aver meritate sotto gli Austriaci vessilli cariche onoratissime di milizia, e la graduazione di Maresciallo, finì l'anno* 1730. *i suoi giorni nel Governo dell' Armi in Pavia.*

LUIGI DI GASPERO ALIPRANDI, 17. Febbrajo 1587. ab Jncarn.

DON GIO. GIACOMO DI DON AUGUSTO MEDICI, II. Marchese di Melegnano, 2. Agosto 1590.

Per le popolari discordie, che fecero fluttuare più volte, come un Mar burascoso lo Stato della Repubblica Fiorentina, Gio. Giacomo, figliuolo di Rosso de' Medici, ricoverossi quasi in porto di riposo in Milano, ove congiunto a Concordia Nusingj, nobile, e ricca Donna, stabilì i fondamenti alla felice sua Discendenza. Frutto di quest'unione matrimoniale fù Bernardino, Uomo di molto credito, e di prodigiose ricchezze, che da Cecilia de' Serbelloni, femina di chiarissimo sangue, ebbe un' illustre, e co-

(A) Alphonf. Ciaconius, in Vitis Cardin. Tom. 4. col. 756. Filippo Piccinelli, Ateneo, cart. 415. Lodovico Araldi, cart. 54. (B) Paolo Morigi, lib. 3. cart. 206., e 266. lib 4 cart. 210 Piccinelli, Ateneo, cart. 469. Lodovico Araldi, cart. 52.
(C) Paolo Morigi, lib. 2. cart. 182.

copiosa prole. Delle figliuole, Chiara fù accasata in VVolfango, Conte d'Altemps nel Tirolo; e Margherita in Giberto Borromeo, Conte d' Arona; ed ambe riuscirono genitrici di due amplissimi Cardinali; quella di Marco Scitico d'Altemps, questa di S. Carlo Borromeo, gloria, e sostegno della Chiesa Romana. De' maschi, Gio. Battista, Gabriello, e Gio. Giacomo attesero all' arte della milizia, con una lodevol gara trà loro d'eternare per mezo di magnanime azioni il lor nome. Mà di gran lunga superò gli altri il terzo, che pervenne a tanta eccellenza nelle discipline di guerra, che l' Europa non vide a' suoi tempi un Campione più fortunato, ed invitto. Egli si fece Signore della Fortezza di Musso, che per più anni con indicibil coraggio difese dagli Eserciti Cesareo, e Ducale; e proseguendo il corso delle vittorie, sottomise quasi tutte le Terre della Riviera del Lago di Como, ed una parte di quelle del Lago maggiore. Nel 1525. prese molti Luoghi a' Grigioni; nella Valtellina s' impadronì di Chiavenna, espugnò il forte Castello di Monguzzo, e l' importante Piazza di Lecco; empiendo, con quest'Imprese, di meraviglia l' Europa. Fù perciò con grandissime offerte invitato dall' Imperador Carlo V. a' suoi militari servigi, che creollo Marchese di Musso, e poi della grossa Terra di Melegnano. Sotto l' Austriache Insegne fece mirabili prodezze in Piemonte, ed in Ungheria, ove tenne il Generalato dell' Armi Regie: ne' Paesi bassi ridusse all' ubbidienza di Carlo, Ruremonda, Dura, ed altre Piazze di rilevanza; ruppe, e fece prigione l' Elettor di Sassonia, ch' erasi ribellato all'Impero; e riportò un' insigne vittoria in Boemia a favor del Rè Ferdinando. Fatto Generale di Cosimo Duca di Firenze, disfece l' Esercito de' Francesi; e suggettò colla forza, e coll' arte la Repubblica di Siena alla Corona di Spagna; ma mentre stava per abbracciare la Spedizione del Piemonte, aspettando di giorno in giorno il Collare del Toson d'oro, li convenne di cedere alla necessità della morte. Ebbe quest' Eroe per compagna nel talamo Maria Orsina, de' Conti di Pitigliano, sorella di Girolama Duchessa di Parma, e Piacenza, dalla quale non ottenne figliuoli; ed ebbe per fratelli Gio. Angelo, che nel sommo Sacerdozio assunse il nome di Pio IV.; ed Augusto. Il primo, creato che fù Pontefice Massimo, eseguì molte, e gloriose cose; rinnovò una gran parte di Roma con sontuosi edifizj; promosse il Concilio di Trento, per la Riforma delle corrutele del secolo; richiamò alla vita la spenta Religione de' Cavalieri di S. Lazzaro; istituì quella di S. Stefano; e dopo aver seduto anni cinque con indicibile utilità della Chiesa, dormì nel Signore l' anno 1565. Augusto fù il secondo Marchese di Melegnano, e da Barbara de' Conti del Maino ebbe una femina, ed un maschio, cioè Cecilia accasata in Don Ottavio Gonzaga, figliuolo di Don Ferdinando Duca d'Ariano, Principe di Molfetta, e Vicerè di Sicilia; ed il nostro Cav. Don Gio. Giacomo. Questi in terzo

F luogo

luogo successe nel dominio di quel celebre feudo; e congiunto in matrimonio a Livia di Don Ferdinando Castaldo, Marchese di Cassano, e di Donna Costanza Borromea de' Conti d'Arona, generò trà gli altri figliuoli, Ferrante Marchese quarto, e Barbara data in Consorte ad Annibale de' Signori della Tella nel Friuli. (A)

NICCOLO' DI GIO. BATTISTA DEL CONTE, 17. Novembre 1589.

Scrive Agostino Tortora, Generale de' Somaschi, che da Fasio, Anfonzio, e Cato, nati da una sorella di Desiderio Rè de' Longobardi, i quali sotto titolo di Conti dominarono quella parte di Lombardia, che da Como fino a Lecco trascorre, ricevette la sua discendenza questa famosissima Casa. (B) *Mà quando anche non fosse di Regio ceppo, non le mancano alcerto onori sagri, e profani, che la singolarizzano trà le prime. Uno de' suoi, nominato Conte, ebbe luogo tra' Cardinali della Chiesa Romana, per elezione di Pascale II. l' an. 1099. Ardiccione, e Bartolomeo furono Vescovi segnalati; quegli nel 1281. di Modena, e questi di Novara, il quale in cinque, e più lustri del suo governo operò cose egregie, e sopra tutto indusse alla pace il Duca Francesco I. colla Famiglia di Savoja. Il B. Niccolò, rimasto prigione de' suoi nimici in una battaglia, avendo invocato il patrocinio di S. Girolamo, fù in un tratto da invisibil mano condotto di Francia alla Patria, ove preso l' Abito de' Gesuati visse, e morì in concetto d'integrità così grande, che meritò di esser venerato da' Popoli col titolo di Beato.* (C) *Per toccare poi le memorie de' Letterati, avanti di parlar de' Guerrieri, ci fermeremo in Primo, non solo per nome, mà anche per eccellenza nelle scienze umane, e divine veramente primo. Ebbe costui per Maestri Pietro, e Giacomo suoi zij, che di gran lunga furono da lui vinti; abbenche fossero Scienziati di molto grido; onde venne da Pio IV. invitato al Concilio di Trento, ove riuscì di stupore a' Cattolici, e di spavento, e confusione a' perfidi Novatori. Morì nella venerabil decrepitezza di 93. anni, avendo per atto di eroica umiltà seppellite nell'obblivione le sue dotte fatiche. Anton Maria acquistò anch'egli il credito di cospicuo Letterato; le composizioni del quale uscite alla luce col nome finto di Majoraggio, faranno fede all' età future, di quanta perizia fosse nelle materie poetiche, ed oratorie. Scrisse Volumi d'* -- Orazioni --, *i* -- Commentarj sopra trè Libri d'Aristotile --, *e molti Versi latini; ed avendo perfetta cognizione del greco, trasportò in elegante stile latino sette Opere. Antonio il fratello, e Gio. Battista il nipote del sopra lodato Primo, furono degni Professori delle bell' arti. L' uno, ben fondato Oratore, lasciò Componimenti Oratorj, lavorati con tutta la finezza del gusto. L' altro, Protonotario Apostolico visse, e mancò in Roma su'l fior degli anni, e delle speranze;*

mà

(A) Franc. Zazzera, della Nobiltà d'Italia, part. 1. cart. 208. (B) Tortora, in Vita B. Hieronymi, lib. 1. cap. 3 Crescenzi, Corona della Nob d'Italia, part. 1. narraz. 5 cap. 2.
(B) Paolo Morigi, lib. 1. cart 34.

mai viverà al Mondo il ricordo della sua erudizione in un libro, intitolato -- De prisca Cæsiorum Gente --. *Per venir poi a' Guerrieri, diremo, che Bizzardo Ruggiero del Conte, Capitano illustre de' Patrioti, avendo fatti esperimenti bellissimi di valore sotto gli occhi di Riccardo Rè d'Inghilterra, che molto si compiacque di vederlo sopra un destriero armato di scudo, e lancia, ebbe per Insegna gentilizia da quel Monarca un Cavaliere a cavallo, nella cui bardatura volle si figurassero ventuno Leopardi d'oro, quanti per l'appunto formavano la sua. Galeazzo Visconti, Signor di Milano, per opera del Cav. Febo di questa Stirpe, conservò il Dominio ereditato da' suoi Maggiori, stipulando la pace colla S. Sede, col Rè di Napoli, e con altre Potenze di Fazione nimica. Gaspero nel* 1349. *tenne di Piacenza il Governo; e divenne molto prode, ed esperto ne' maneggi di guerra. Donato, Uomo d'impareggiabil coraggio, militò lungo tempo per Francesco I. Sforza, cui in diverse battaglie salvò la vita. Finalmente stanco quell' invitissimo Principe de' disagi della milizia, diedeli il supremo Comando delle sue Armate, colle quali ritornò più volte dalle spedizioni intraprese carico di trofei. Bizzardo il giovane seguì gli esempli del vecchio nella profession militare; ebbe la Prefettura delle Fortezze di Milano, e Pavia; e dall' Imperador Carlo V. venne creato Capocaccia nella Ducea Milanese; combattè trè volte in isteccato, e sempre con felici successi. Bernardo fù Presidente del Senato in Turrino; ed altri fecero i loro giorni con gloria negl' impieghi di pace.* (*A*)

ALFONSO DI . . . . . PUSTERLA, de' Signori di Fregarolo, ... (B)

GIOVANNI DI BRANDA CASTIGLIONI, 28. Dicembre 1589.

Riferisce il Morigi nel Trattato della Nobiltà di Milano, che Stilicone famosissimo Generale degli Eserciti di Teodosio Imperador d'Oriente, di cui fù ancora cognato, avendo per moglie la dilui sorella Sirena, e suocero dell' Imperador Onorio, al quale diede in consorte due figliuole, Termanzia, e Maria, fabbricasse nella Gallia Cisalpina il Castello di Castiglione, che formò alla posterità, dopo il cangiamento della fortuna, il Cognome. (C) *Poiche sebbene egli ruppe a Fiesole Radagasso Rè de' Goti, e poscia Alarico colle loro innumerabili Armate, e fece tant' altre cose, ch' occuparono molto gli Scrittori nel registrarle; caduto nulladimeno in disgrazia del Genero, per sospetto, ch' avesse chiamate in Italia le Nazioni straniere, ad oggetto di rapirgli lo Scettro; fù per comando Imperiale tolto di vita in Ravenna l'anno* 408. [*D*). *Così rimasta la dilui prole esposta all'odio, ed alla persecuzione d'Onorio, venne co-*

(A) Paolo Morigi, lib. 3. cart. 142. lib. 4, cart. 408. (B) Paolo Morigi, lib. 6. cart 131. (C) Paolo Morigi, lib. 4. cart. 356. (D) Hieron. Rubeus, in Hist. Raven. lib. 2. pag. 71.

costretta a procacciarsi nell'angustia d'una forte privata lo scampo. Mà siccome di buona semente suole venir buon ricolto, e rampollo gentile da gentil Pianta; così da questa, che riconosce per suo Progenitore quell'invitto Campione, uscirono quasi infiniti Eroi negli onori sagri, e profani, nelle scienze, e nell'armi. Per non uscir però dalla mete dell'ordinario, ci conterremo in ritoccare i più illustri; ed avrano il primo luogo coloro, che portano adornate le tempie cogli splendori della gloria celeste, cioè i Santi Onorato, e Giovanni, ed i Beati Niccolò, e Serafino. Onorato fù fatto Arcivescovo di Milano da Papa Benedetto I. Era egli una tromba del Cielo nell'annunziare ai Popoli la parola di Dio, ed un arca delle più recondite Scienze. Compose -- Commentarj sopra la Sagra Scrittura -- ; *e dopo aver seduto trè anni, passò alla Patria immortale l'anno 578. Si celebra la dilui Festa li 8. Febbrajo. S. Giovanni fù decimo nono Vescovo di Como, e fiorì nel 635. dell'Incarnazione Divina. Il B. Niccolò de'Canonici Regolari, ed il B. Serafino dell'Ordine Francescano, meritarono amendue per l'innocenza della vita, e per l'eroiche loro virtù d'essere glorificati in Cielo, ed in Terra. (A) Se volessimo andare per la serie de' tempi, troppo confusa riuscirebbe la narrativa di tanti insigni Soggetti; onde metteremo in comparsa, prima quelli, che caminarono per l'ecclesiastica Gerarchia; poscia gli altri, che spesero i loro giorni nella letteratura; ed infine coloro, che professarono l'arti, e le discipline di guerra. Ottaviano dunque venne creato l'anno 1175. Cardinale della Chiesa Romana, che da triplicato scisma lacerata si ritrovava. Gaufredo ebbe lo stesso grado l'anno 1227.; mà salì poi al colmo delle terrene grandezze, col nome di Celestino IV. l'an. 1239. Fù d'imparegiabil dottrina, e di bontà così grande, che l'Imperador Federigo II., benche nimico della S. Sede, se li mostrò riverente. Visse nel Pontificato un'anno, quattro mesi, e giorni. Di questo sangue entrarono similmente nel Collegio de'Cardinali, Gottifredo sotto Innocenzo IV., col titolo di Prete di S. Adriano, Legato in Francia, ove finì di vivere nel 1246. Branda, uno de'più famosi Scienziati della sua età, ch'eresse il Collegio de'Castiglioni, per ventiquattro Alunni, in Pavia. Questi, dopo aver sostenute le Legazioni di Boemia, e Ungheria per Martino V., fù ammesso trà gli amplissima Padri del Vaticano l'anno 1411. da Giovanni XXIII.; ed ebbe l'onore di risedere Luogotenente in Italia dell'Imperador Sigismondo. Giovanni, Vescovo di Costanza, e poscia di Parma, Nunzio in Vngheria, e Germania alla Corte Imperiale di Federigo III., venne da Papa Calisto III. promosso al titolo Cardinalizio di S. Clemente, ed alla Legazione della Marca d'Ancona, nella quale morissi l'anno 1460. Francesco Abbondio conseguì da Pio IV. la sagra porpora, mentre reggeva il Vescovado di Bobbio. [B.] Mà quante sono le mitre, ch'adornarono i*

(A) Paolo Morigi, lib. 2. cart. 22 25. 26., e 28. (B) Paolo Morigi, lib 3 cart. 118 1 3, e 120. Alphons. Ciaconius, in Vitis Cardin. Tom. 2, col, 80. 223., e 994 tom 3. col. 964.

no i capi de' Personaggi di questa Regia Famiglia? Buono visse Arcivescovo di Milano quattro anni, e giunse a morte nel 830. *Li successero ne' secoli posteriori Gottifredo, e Tebaldo; quegli fù il settuagesimo quinto per numero, mà Scismatico, e contumace alla Chiesa Romana, e però degno d'essere depennato; l'altro sedette più d'anni nove, e lasciò le spoglie mortali l'an.* 1072. *Zachipaldo resse il Pastorale di Bergamo dell'* 811., *per lo spazio di* 44. *anni; Francesco quello di Piacenza nel* 1372.; *Giovanni il Vicentino per elezione di Bonifazio IX., nel* 1391., *che volle premiare l'altissima sua dottrina, autenticata co' documenti nelle Cattedre di Pavia; Bartolomeo, di Tortona nel* 1435.; *Zenone di Bayeux in Francia nel* 1459.; *Gio. Vincenzo, Uomo pieno d'ogni virtù, d'Orvieto nel* 1454.; *e finalmente Gio. Giacomo tenne l'Arcivescovado di Bari; e Baldassarre, che fù Nunzio all'Imperador Carlo V., il seggio Vescovile d'Avila nelle Spagne l'an.* 1529. [*A*] *Qui poi ci aspettano i Letterati. Cristoforo venne acclamato da' Professori il Monarca delle leggi, poiche nello sciogliere i nodi de' Testi della Ragion Civile, forse non ebbe a' suoi giorni l'eguale. Fece Repetizioni, e Commentari, ed in particolare sopra l'Inforziato. Gio. Battista, figliuolo di Stefano, degnissimo Senatore nella sua Patria, fù rinomato Lettore de' Codici in Pavia, e Poeta di nobil fama. Compose un elegante Poema in versi Esametri, intitolato* -- I Prati d'Adone --, *ed altre argute, e spiritose Poesie. Franchino, assai facondo Oratore, trà le molte Orazioni, che lavorò, riscosse la meraviglia degli Ascoltanti quella, che fece per le Nozze di Bianca, figliuola, ed erede del Duca Filippo Maria, maritata a Francesco Sforza il I. Girolamo nato di Branda, Dottore d'eterno nome, fù Presidente del Senato, ed uno de' maggiori Giuristi, ed Oratori del secolo, in cui visse. Egli coll' energia del suo discorso mitigò l'ira del Rè Cristianissimo Francesco I., che minacciava lo sterminio a Milano in pena della dilui ribellione, il quale intenerito per la forte eloquenza di così gran dicitore, accordò a' Milanesi il perdono. Ebbe questi per fratello Filippo, creato in premio de' suoi degni fatti Principe del Senato, ed Abate di S. Abbondio di Como. Sabba, Cav. Gerosolimitano, e Commendator di Faenza si guadagnò molta lode col Libro de'* 130. *Riccordi, opportuni ad ogni genere di persone. Gio. Antonio, eccellente Filosofo, e Matematico, seguì la Corte del Rè Francesco, e morì in Parigi, lasciando eruditi parti del suo intelletto. Niccolò, Buonaventura, e Guarniero furono ben provisti di Scienze. Il primo, raro nella Poetica esercitò la sua vena con argutissimi versi; il secondo scrisse elegantemente le* -- Storie dell'antica Sede degl' Insubri --, *molte Pistole latine, e Trattati di sagra Scrittura, e Filosofia; parte delle quali Opere vivono alle Stampe, parte sono sepolte nelle tenebre dell'obblio; il terzo poi, nell'arte del ben dire così perito, che dal Duca Francesco Maria ottenne la Presidenza del Senato,*

(A) Paolo Morigi, lib. 2. cart. 163.

nato, la Carica di Consigliere Ducale, e l' Investitura de' feudi di Garlacco nel paese di Lomellina, e di Massano nel Novarese, con ricche entrate. Girolamo, e Matteo riuscirono anch'essi celebri Letterati; l'uno, Arciprete della Metropolitana, Protonotario Apostolico, Dottore illustre, ed esimio Oratore, mostrò i saggi del suo talento in un gran Volume di -- Prediche --, *benche mancasse prima della maturità degli anni: l' altro, versatissimo nelle Leggi, ebbe il Governo di varie Città dello Stato, e scrisse* -- de Origine, rebus gestis, ac privilegijs Gentis Castilioneæ, Commentaria -- (*A*). *Nè quì finirebbe la serie degli Uomini dotti; mà è già tempo, che passiamo a' Guerrieri. Trà questi, Corrado fratello di Giovanni, e zio paterno di Papa Celestino IV., visse nella Corte dell' Imperador Federigo II., e seppe così ben cattivarsi la dilui grazia, che fù costituito Vicario Imperiale in Italia, con facoltà di fare in pace, ed in guerra, quanto conosceva espediente per mantenere in istima trà gl' Italiani la dignità dell' Impero. Il dilui cugino Rinaldo, passato all' Impresa d'Oriente con sette mille Patrioti, si fe conoscere d'animo invitto, e superiore a tutti i disastri nel malagevole assedio della Città d' Ascalona, che fù poi sottomessa l'an. 1154. Ebbe costui la sorte d'ottenere in isposa Costanza figliuola di Filippo Rè di Francia, rimasta vedova di Raimondo Principe d'Antiochia. Ella, a persuasiva di Baldovino III. Rè di Gerusalemme, rigettati i partiti di molti Grandi, ch'aspiravano al di lei letto, scelse per marito Rinaldo, colla fiducia di conservarsi in possesso di quell'amplissima Signoria, per mezo della valorosa sua spada. Infatti egli suggettò, e manomise il Regno di Cipro l'an. 1156.; segnalossi nell' Impresa di Cesarea l'an. 1166.; poscia creato Generale dell' Esercito del Rè Baldovino IV., prosperamente guerreggiò cogli Egizj; e intervenne a tutte le guerre, ch'ebbe il Regno di Gerosolima con Noradino Soldano d'Aleppo; mà alla fine nel 1187., per tradimento del Conte di Tripoli, cadde nelle mani dell' arrabbiato nemico. Il Soldano, per godere con maggiore diletto il frutto della vittoria, fattosi condurre avanti Rinaldo, ch'avea in tante battaglie sconfitte le sue milizie, colla propria sciabla troncolli il capo.* (*B*) *Guido il figliuolo, ritornato a ripatriare in Milano, visse riverito, e per l'alta sua condizione, e pel suo insigne valore, dal Popolo Milanese; delle cui Truppe anche fù Generale contro i Comaschi. Gottifredo, non men valente per lettere, che per armi, mentre reggeva i Vicentini in qualità di Pretore, condusse il loro Esercito contro Eccellino d'Onara Tiranno di Padova; e venuto seco a giornata, acquistò nome non men d'animoso, che di provido Capitano. Giovanni, Uomo di rara prudenza ne' Governi civili, e perizia nelle cose di guerra, ebbe nella Corte Imperiale d' Arrigo VII., così felice entratura, che quel Monarca costituillo con amplissima autorità in Lombardia, e nella Marca d'Ancona, suo Luogotenente. Arrigo, dotato non meno di gran sape-*

[A] Paolo Morigi, lib. 3. cap 5. (B) Paolo Morigi, lib. 4. cart. 8.

sapere nelle lettere umane, che di prattica nelle facoltà militari, sostenne la carica di Collateral Generale, ch'era Vicaria del Principato nella Repubblica Milanese, quando Guido Torriani fù proclamato perpetuo Signore. Pompeo, e Alessandro tennero gradi onoratissimi di milizia. Il primo servì per Colonello di Fanti, e Capitan di Cavalli il Rè Francesco di Francia; poscia fù eletto Generale della Cavalleria leggiera de' Veneziani; Comando, che non potè esercitare, perche glie lo tolse la morte. Il secondo mostrò la sua animosità nell'Impresa di Siena, Luogotenente delle Genti d'Armi di Gio. Giacomo de' Medici, Comandante supremo; e poi nel Piemonte di Ferdinando Consalvo; avendo raccolti in quelle Spedizioni, frutti di vera, ed eterna lode. Un'altro Pompeo ebbe sotto Gregorio XIII. la Viceeastellania di S. Angelo, e la Luogotenenza Generale de' Cannoni di S. Chiesa. Gio. Girolamo, Colonello di Fanti, e Condottiere di Uomini d'Arme per la Corona di Francia, conseguì in ricompensa la Collana Cavalleresca di S. Michele. Alfonso, Lodovico, Gio. Luigi, Francesco; Ottavio, Mareo Fioramonte, e molt'altri ebbero cospicue Condotte di Cavalli, e di Fanti; facendo risonare in ogni parte d'Italia, ed anche fuori il nome, e le glorie della lor famosa Prosapia. (A) Questa diede agli Ordini Equestri un namero prodigioso di Cavallieri; e se crediamo al Morigi, trentadue solamente a quello di Rodi; nella difesa della qual'Isola operò cose degne d'ammirazione nel 1522. Lancelotto. Troviamo bensì ammessi in quella Milizia, dopo ch' ebbe posatà la sua Residenza in Malta, Bartolomeo nel 1561., Lodovico nel 1565.; un'altro Lodovico nel 1589., Luigi nel 1592., Alessandro nel 1614., e un'altro Alessandro nel 1657. [B] Mà reeolle anche maggior ornamento l'elezione, che fece la S. M. di Pio IV. di Gianotto, per Gran Maestro della ravvivata Milizia di S. Lazzaro; il quale finalmente depose colla morte in Vercelli il Magistero elettivo di quell'antichissima Religione l'anno 1572.

ALFONSO DEL CONTE GIO. FRANCESCO PANIGAROLA, 15. Aprile 1591.

Gran lustro diedero al lor vetusto Casato, Gabbrio, ed i figliuoli Francesco, e Alessandro. Quegli non solo godette la stima universale de' Cittadini, che lo reputavano pe'l suo sapere un'Oracolo, sendo eccellentissimo possessore delle lingue greca, italiana, e latina; ma dello stesso Imperador Carlo V., che l'apprezzò al maggior segno. Francesco, de' Minori Osservanti, nella Divina, e naturale Filosofia, e nell'arte del ben dire non ebbe pari; onde potè render famoso colla voce, e cogli scritti il suo nome per tutta Europa. Sisto V., mosso dal grido di così eminente dottrina, lo ereò in primo luogo Vescovo titolare di Crisopoli, e poscia effettivo d'Asti. Trà le molte fatiche della dilui penna d'oro, me-

[A] Paolo Morigi, lib. 4 cap 8. cart 336. [B] Lodovico Araldi, cart. 49. 50. 51. 52. 53., e 54.

meritano maggior applauso le -- Lezioni contra Calvino --, *che furono come fulmini tremendi contra l'Erefie: la* -- Parafrase sopra la Fisica d'Aristotile --: *cinque Volumi di* -- Lezioni sopra la dottrina di Scoto --; *altri libri di* -- Prediche, e Sermoni, Spiegazioni, e Commenti --; *eruditi* -- sopra varj Profeti -- *faranno eterna testimonianza del suo sapere. Passo consunto dagli studj, e dagli anni questo zelante Prelato al riposo comune l'an. 1591. Alessandro dilui fratello visse nella grazia di Filippo II. Re delle Spagne, che lo provide d'una Cattedra Senatoria, e poi avanzollo alla Presidenza ancor del Senato. Egli da Anna Visconti, figliuola del Conte Pirro Cav. di S. Giacomo, produsse Gabbrio, che con azioni preclare, e degne veramente del suo nobilissimo sangue sostenne il credito ereditato dagli Antenati.* (*A*)

GIO. PAOLO DI MARC' ANTONIO ARCONATI, 25. Maggio. 1592.

Grandi sono gli splendori della Famiglia Arconati; perche non solo provengono dalle ricchezze, e dalle glorie terrene, mà anche dalla Santità, al cui confronto s'oscurano tutti i lumi del Mondo. Il B. Lucbino, ed il B. Pietro sfavillarono come stelle primarie, l'uno nell'Ordine Eremitano, l'altro in quel de' Predicatori, co' raggi della lor perfezione, e religiosa osservanza. (*B*) *Se poi rimiriamo gli ornamenti sagri, militari, e cavallereschi, ci si presenta un'Anselmo, che rilusse tra' Prelati della Corte Romana sotto Alessandro II., dal quale fù posto nel Collegio Cardinalizio, e nella classe de' Preti. A questo grado accostossi Antonio, Generale de' Crociferi, Uomo pieno di prudenza, e sapere, e così atto al maneggio degli affari di Stato, che Papa Niccolò V. confidolli nel 1449. il Governo de' Bolognesi; benche non potesse tenerlo, che poco tempo, prevalendo all'autorità Pontificia, quella di Sante de' Bentivogli. Tra' Guerrieri poi certamente il maggiore, e per Comandi, e per forte fù Riccardo, ch'avendo fatte eroiche prodezze sotto i vessilli di Luigi X. Rè di Francia, venne da lui esaltato alla dignità d' uno de' Marescialli delle sue Armate. Francesco, Giacomo, e Giovanni fecero anch' essi professione di guerra, e di toga; e colle Croci Cavalleresche mostrarono la chiarezza de' lor natali. I primi due con quella de' SS. Maurizio, e Lazzaro, l' uno Ambasciatore Ordinario alla S. Sede d' Emanuel Filiberto Duca di Savoja; l' altro valoroso Condottiere di Cavalleria in Francia; e l' ultimo nel 1605. colla bianca di Gerosolima.* (C)

FRANCESCO DI GIO. BATTISTA GAMBALOITA, de' Signori di Terdobiate, 14. Agosto 1592.

I meriti de' Soggetti di questa Casa, acquistati colle Corone di Polonia,

(A) Paolo Morigi, Nobiltà di Milano, lib. 3. cart. 290. (B) Paolo Morigi, lib. 1. cart 39. (C) Antonio Masini, Bologna perlustrata, part. 3. cart. 179. Vincenzo Coronelli, Bibliot. Univ. in tom. 4. col. 49. Lodov. Araldi, cart. 32.

nia, e Aragona, e co' Duchi di Milano per mezo dell'armi, furono così rilevanti, ch' ebbero la ricompensa di speciosissimi Indulti. Dalli Rè di Polonia ottennero il pregio della Nobiltà Polacca, alla quale s' aspetta l' elezione de' nuovi Regi; ed ebbero la facoltà d' inserire nell' Insegna lor gentilizia, la Regia. Dagli ultimi poi riportarono l' investitura del feudo di Terdobiate, per li fedeli, e valorosi servigi fatti in pace, ed in guerra alla Famiglia Ducale. Mà venendo al ricordo degli Uomini più degni di questa Schiatta; cominceremo da Paolo, Vescovo di Viterbo, dalla Santa Sede adoprato in gravissime Legazioni; che se non tramontava la dilui vita su'l meriggio degli anni, per comune aspettanza sarebbe giunto alla mete di maggior sorte. Gio. Battista, ed Antonio, Cavalieri di San Giovanni, illustraron quell' Abito colla virtù militare. Il primo segnalossi nella difesa di Malta l'anno 1565. *, in cui fece strage de' Turchi, ed a costo di ferite comprossi gli applausi universali, ed il premio d'una grossa Commenda. Il secondo servì lungo tempo in Fiandra il Rè Cattolico per Condottiere d'Infanteria, ed operò cose egregie nelle guerre di Piemonte, della Savoja, e Borgogna. Lodovico, dilui, germano per sangue, e per istudio nella milizia, ebbe notabili Condotte di Fanti ne' Paesi bassi, ove cercò d'emulare la gloria del fratello, e degli avi.* (*A*)

GIO. ANTONIO DEL SEN. ALESSANDRO DA RHO', de'Signori di Borghetto, 15. Gennajo 1592. ab Inc.

ANTONIO DI GIROLAMO BOSSO, 30. Ottobre 1594.

E' così remota la sorgente di questo sangue, che troppo ardua impresa sarebbe quella di ricercarla. Trovasi in ogni tempo non solo chiaro, e limpido il suo corso; mà pieno d'ornamenti, e di gloria. S. Benigno, Arcivescovo di Milano, non meno ornato de' lumi della dottrina, che di quelli della santità, e de'prodigj, passò ad albergare nella magione celeste l'anno di Cristo 472.*; e il B. Girolamo, dopo esser vivuto tra' Canonici Regolari quì in terra, seguillo nella Patria superna.* (*B*) *Sedè parimente nel soglio Milanese un Asperto, creato Arcivescovo da Papa Adriano IV., anni tredici; e finì di vivere nel* 880. *Furono anche degni Prelati di S. Chiesa due Franceschi; il primo, Vescovo di Como, e Conte di Chiavenna nel* 1431.*, intervenne al Concilio di Basilea; il secondo portò trè mitre, cioè di Gravina, Perugia, e Novara; e per l' altezza del suo sapere, integrità de' costumi, e giustizia, fù mandato a reggere con indipendenza Bologna, ed a visitare come Delegato Apostolico varie Provincie, acciò in esse estirpasse gli abusi, che vi s' erano radicati. Pagò finalmente alla natura il tributo prima del secolo decimo sesto. Molti poi divennero assai famosi nelle lettere gravi, ed umane. Giovanni, Maestro d'Azone, compose sopra le Pandet-*

G te,

(A) Paolo Morigi, lib. 1 cart. 178., e lib. 4 cart. 122. (B) Paolo Morigi, lib. 1. cart. 20. 27., e 31.

te, ed il Codice. Martino, eccellentissimo Dottore, per la sottigliezza dell' intelletto, meritò d'esser chiamato -- Lucerna delle leggi --. *Gabbriello, e Matteo furono non meno conosciuti per la letteratura, che per la magnificenza de' loro fatti; quegli eresse a sue spese il Tempio, ed il Monastero di S. Ambrogio ad Nemus l'anno 1389.; questi, chiarissimo Senatore, fabbricò, e poi fece la dote al Collegio Bossi in Pavia, provedendo con questa nobile Istituzione all' immortalità del suo nome. Faremo per ultimo di due Luigi, prodi, ed insigni Guerrieri, degna memoria. La virtù, gli onori, i segnalati trofei del primo leggonsi impressi in marmo ad eterna sua gloria. Ecco il tenore dell' Epitafio* -- Aloisyno Bossio Patritio, suprà privatam fortunam bello --, pace illustri, qui fastigium privati hominis per omnes -- honorum gradus replevit, fortuna verò tanta, ut -- Venetorum, Florentinorum, & Sociorum signa, Caravagina -- Clade capta, velùt triumphans in Patriam tulerit --, & ipse Divùs Franciscus Sfortia tantum ei tribuerit --, ut præcipua ejus opera sè rerum potitum nunquam -- dissimulaverit, obviò sceptrum porrexerit, advenienti -- semper assurrexerit: Matthæus Bossius frater, & filia -- Polixena poss., occidit ad Gadios in expeditione Brixiana -- MCCCCLIII. 14. Cal. Augusti -- *(A) Il secondo Luigi fiorì nel Ducato di Gio. Galeazzo, che per le prove vedute del di lui valore in più incontri, lo promosse nella guerra d'Argenta, per sostenere i diritti di Casa d' Este, al Commessariato Generale dell' Armi contro l' Essercito Veneziano, il quale mediante la saggia sua direzione fù rotto. (B) Nè mancò a questa Schiatta il lustro di Croci Cavalleresche; avendo anch'ottenuta Gio. Ambrogio quella di Malta l'an.* 1597. *(C)*

OTTAVIO DI PIETRO GIUSSANO, 6. Novembre 1594.

Sono assai scarsi i lumi, ch' abbiamo della Casa Giussani; mà però bastanti a dare tutto il risalto alla dilei antica chiarezza: Debbesi il primo luogo al B. Giacomo, che menò tra' Canonici Regolari una vita così perfetta, che venne riverito da' mortali come Beato. (D) Alberto, Uomo per istatura Gigante, e di coraggio non disuguale, come fece conoscere in varj azzardi, fù dalla Patria creato Comandante di 900. veterani Guerrieri. Militavan costoro, sotto nome della Compagnia della morte, contro l' Essercito dell' Imperador Barbarossa; al quale recarono, uniti a'lor Patrioti, una memorabile strage. Mà se Alberto fù eccellente nell'armi, Gio. Pietro non riuscì men versato nelle facoltà letterarie; lasciando dopo di sè molti Trattati spirituali. S. Carlo Borromeo, ch'amò grandemente il dilui sapere, e molto più la perfezione Cristiana, s'offrì d'interporre i suoi offici presso Pio IV. suo Zio, per farlo provedere d'un Vescovado,

ben-

(A) Octavius Boldonius, de Elogij brevitate, lib. 4. pag. 474. (B) Paolo Morigi, lib 2 cart. 179., e lib. 3 cart. 214. [C] Lodovico Araldi, cart. 51. (D) Paolo Morigi, lib. 2. cart. 31.

benchè egli per la bassa opinione, ch'aveva delle sue forze, ricusasse l'offerta. (*A*) *Molti de' Posteri andaron fregiati di titoli, e di Croci; tra' quali presero la Gerosolimitana, Orazio nel* 1586., *Giacomo nel* 1627., *e Luigi nel* 1638. (*B*)

CESARE LUIGI DI FRANCESCO ALIPRANDI, 19. Gennajo 1699. ab Inc.

GIROLAMO DI GIO. PAOLO MARLIANI, de' Conti di Busto maggiore, 10. Ottobre 1600.

Lasciò scritto Diamante Marinone, che i Mariani, in oggi per corrotto suono di voce detti Marliani, riceverono il Cognome, ed il sangue da Mario, quando travandosi nell' Insubria Capitano della Romana Repubblica, propagò in essa il suo seme. Tra' dilui Antenati, Lucio, e Cajo sostennero la dignità Consolare, e Mario la Tribunizia in Roma; e tra' Discendenti fiorirono poi in Milano, nell'età Cristiane, S. Dionigi, undecimo Arcivescovo della Patria, che per essere capitale nimico dell'Ariana perfidia, venne rilegato in Capadocia dall' Imperadore Costanzo; d'onde nell'an. 354. *compiuto l'esilio, ed il vivere, passò al riposo del Cielo. A questo, ne'secoli posteriori pervenne anche il B. Severino, dopo aver menata tra' Canonici Regolari una irreprensibil vita.* (*C*) *Altri caminarono per la strada degli onori di S. Chiesa. Alessandro, Abate di S. Gallo nella Valle di Tolla, diede la Badia di S. Sepolcro in Piacenza l'an.* 1484. *a' Monaci Olivetani. Giovanni ebbe nel* 1437. *il Vescovado di Tortona, che fù retto ancor da Michele. Questi, deposta la toga Senatoria, vestì l'Abito Prelatizio, con fama di Soggetto d'alta dottrina: tenne il Governo dell'Umbria, e di Campagna, e Maritima: fù Maestro del sagro Palazzo, e Cherico di Camera sotto Niccolò V.; e dalla Chiesa Tortonese passò alla Piacentina l'an.* 1475. *Fabbrizio, anch' egli Senator di Milano, e Consigliero de'Duchi Gio. Galeazzo, e Lodovico, prima che portasse la mitra di Tortona, e Piacenza l'an.* 1476., *acquistò alla Mensa dell'ultima la giurisdizione di S. Imento; e alla fine l'an.* 1504., *dopo fatte altre opere egregie, si partì da' viventi. Luigi, Consigliere di Stato di Ferdinando Rè de'Romani, e dell'Imperador Carlo V., Vescovo di Tuì, mentre da Leone X. aspettava la porpora, giunse al termine de'suoi giorni. Il P. Angelico illustrò colle religiose sue doti l' Ordine Regolare di S. Girolamo, in cui anche tenne il Generalato. Oggi poi camina sull'orme de'Maggiori Ercole, già stato Governator della S. Casa, e Protonotario del numero de'Partecipanti. Mà per dar luogo a' Letterati, e Guerrieri, verremo a Gio. Francesco, Presidente dell' eccelso Senato; ed a Giovanni, perspicace Filosofo, e Matematico insigne, che fù genitore di Paolo, pe'l suo profondo sapere nel Gius Civile qualificato colla dignità Senatoria. Da costui nacque Pier Antonio, Consiglier Aulico dell'*

(A) Paolo Morigi, lib. 4. cart. 371. Filippo Piccinelli, cart 32. (B) Lodovico Araldi, cart. 50., e 53. (C) Paolo Morigi, lib. 1. cart. 31.

dell' Imparador Carlo V., che risedètte nella Presidenza del Magistrato ordinario, padre di Camillo Signor di Busto, nobilmente accasato ne' primi voti con Giulia de' Conti Martinenghi di Brescia; e ne' secondi con Ippolita de' Conti Anguissola di Piacenza. Raimondo, rinomato Leggista, ebbe l'onore di Consigliero di Carlo Duca di Borgogna, e di Senator di Milano: compose Opere trattanti di Storie, mà restò assai più illustre, e permanente il suo nome colla fondazione del Collegio Marliani in Pavia. Finalmente per dare una scorsa a quelli, che professarono gli studj della milizia, daremo da Gaudenzo il principio. Questi, per le prove di fedeltà, e di valore mostrate ne' più dubbj cimenti, conseguì il Comando de' Fanti da Gio. Galeazzo Principe di Milano; e venuto l'an. 1300. *alle mani colle Truppe Torriane, riportò una notabil vittoria. Si resero successivamente noti nell' esercizio dell' armi Vincenzo, Castellano della Patria; Marco, e Melchiorre, fortissimi Capitani, e difensori della Repubblica; Giovanni, Luchino, Lorenzo, Daniele, e Gio. Antonio, tutti esperti Guerrieri, militarono sotto i vessilli Sforzeschi con onorati Comandi; ed in particolare Giovanni prestò al Duca Francesco I. così importanti servigj, ch'in mercede di quelli fù decorato con speciosissimi Indulti. Un'altro Giovanni vinse certamente nel valore, e nella fortuna tutti i suoi moderni Antenati. Guerreggiò in Francia, e Albania; ed in assenza di Gabbrio Serbellone sostenne il Generalato dell' artigliaria Spagnuola. Fece poi tali prodezze nella difesa del Forte di Tunesi, che finalmente redento dalle mani de' Turchi, nelle quali era caduto colla perdita della Piazza, fù dal Rè Filippo II. investito con tutta la sua Posterità d'Intelui, Hostello, della Cima, e di quattro Valli, Giurisdizioni bellissime, e signorili. Morì quest'Eroe l'an.* 1588. *in Madrit, mentre venir doveva al Comando delle Genti d'Armi dello Stato di Milano. Il Conte Ruggiero, suo primogenito, servì la Corona Cattolica con carico di Cavaleggieri; e il Duca di Savoja in grado di Colonello; e nel secolo passato, il Conte Carlo fù Maestro di Campo nelle guerre d' Italia, e condusse un Reggimento d'Infanteria.* (*A*) *Tra' Cavalieri poi di Sperone, e di Croce sceglieremo i nomi di Gabriello dell'Ordine di Rodi, e Commendator di Faenza; e dopo che questa Milizia pose la sua residenza in Malta, d'Antonio, e di Gio. Battista nel* 1589., *e* 1611. [*B*]

STEFANO DI VINCENZO SECCHI, de'Signori di Calcio, 18. Aprile 1603.

Dal glorioso Tronco de'Fieschi Conti di Lavagna, che produsse due Sommi Pontefici al Vaticano, molti Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati alla Chiesa, Generali, ed Eroi senza numero ai Comandi di guerra, e di pace, si pretende discesa la Famiglia bellicosa de' Secchi. Ebbero i Soggetti di questa, in riconoscenza della fedeltà mostrata nelle Spe-

[A] Paolo Morigi, lib 3. cart. 140 ; lib. 4 cart. 401. (B) Lodovico Araldi, cart 30, e 31.

Spedizioni, ed Imprese de' Principi di Milano, il feudo di Calcio con assoluta, e libera giurisdizione; e conseguirono anche per retaggio il dominio della Terra di Vimercato. Gaspero Vimercati Conte di Valenza, famosissimo Capitano, e Governatore dello Stato di Genova per la Casa Sforzesca, non lasciando prole della consorte, sorella del Conte Borella Secco, Maggiordomo maggiore de' Duchi di Milano, gratificò la Prosapia de' Secchi con quella nobile Signoria (A). Fù Borella Uomo di grand' affari, e dal Duca Gio. Galeazzo impiegato a reggere i Dominj di Forlì, e d'Imola l'an. 1478., *dopo l'uccisione di Girolamo Riarj di lui cognato. (B) Fiorirono in questa Casa prodi Guerrieri; nè furono certamente i minori Francesco, e Giacomo. Il primo, celebre Condottier de' suoi tempi, militando per la Repubblica Fiorentina con carico di due mila Fanti, e di trecento Uomini d'Arme contro i Pisani, finì con lode di valoroso i suoi giorni l'anno* 1495.; *ed il secondo, uno de' Comandanti delle Genti d'Arme nell'Esercito Veneziano, contro le Potenze confederate d'Europa allo sterminio della Repubblica l'anno* 1509., *fece prove mirabili di valore. (C)*

GIO. PAOLO DI FRANCESCO FAGNANI, 8. Giugno 1603.
MARIO D'OTTAVIO BARBAVARA, 31. Agosto 1605.
CESARE DI LORENZO TOSCANI, 27. Marzo 1606.

Vantasi, è con ragione la Famiglia Toscani d'un Matteo, Conte, Cavalier, e Dottor insigne. Questi dopo aver sostenute con gloria le Preture di Perugia, Bologna, e Firenze, fù da Sisto IV. chiamato all'esercizio della dignità Senatoria nel Campidoglio di Roma l'an. 1480.; *e dalle stesse mani Papali insignito col cingolo militare. Ebbe egli per fratello Gio. Luigi, arca viva di scienze, e meraviglia della Curia Romana pe'l suo acutissimo ingegno; onde dal predetto Pontefice venne descritto nel ruolo degli Avvocati Concistoriali. Seguirono altri Letterati di primo grido. Lorenzo, Vescovo di Londeve in Francia, e Nunzio di Papa Clemente VII. all'Imperador Carlo V., presso cui molto adoprossi per la liberazione del Rè Francesco, dal quale era stato beneficato colla provista di quella Chiesa. Gio. Matteo trovò nelle facoltà letterarie pochi, che l'eguagliassero nell'Italia: e raccolse in un Volume, sotto titolo di* -- Peplus Italiæ --, *uscito da' torchi in Parigi l'an.* 1578., *le notizie de' più illustri Scrittori, che vissero trè secoli avanti il suo. Raffaello, e Lorenzo si resero anch'essi conosciuti per la dottrina; quegli diede nel* 1587. *in luce un libro* -- dell'Origine di Milano, e di altre sei Città dello Stato --; *questi coll'eccellenza delle lettere greche, e latine, e della Poesia, meritosi la stima, e l'ossequio de' Professori. (D)*

LU-

(A) Gio. Pietro Crescenzi, part 2. narraz. 13. cap. 1, e narraz. 22 cap. 5. (B) Andrea Bernardi, Cron. di Forlì M. S. cart. 169. (C) Franc Guicciardini, Istoria d'Italia, lib. 2. cart. 51. Marco Guazzo, Istoria del Mondo, cart 3 (D) Paolo Morigi, lib. 2. cart. 288., e lib. 3 cart. 250. Filippo Picinelli, Ateneo, cart. 311.

LUCA DI LORENZO TOSCANI, 20. Giugno 1610.
PIER FRANCESCO D' ANTONIO ISACCHI, 31. Luglio 1612.
PIER ANTONIO D' OTTAVIANO BESOZZI, 16. Ottobre 1615.

Non solo antico, mà fuori d'ogni memoria è il principio della Nobiltà de' Besozzi. Alberto, Giacomo, e Nico, tutti trè nati da questa Stirpe, Eremiti per abito, per costumi illibati, vengono dagli Scrittori riposti nel numero de' Beati. (*A*) *Sono incirca sei secoli, che Pedraccio, e Locarno Besozzi, dopo aver fatta guerra con i Conti di Castel Seprio pe'l feudo di Mendrisio, e Terre circonvicine, colla mediazione de' Consoli di Milano l'an.* 1149. *rimisero nel giudizio Imperiale i punti delle loro pretese. Sendo perciò i Besozzi Baroni potentissimi dell' Impero, spesero una parte delle loro ricchezze nella fondazione del Monastero di S. Catterina del Sasso, della Pieve di Brebbia, e di molt'altre Chiese, e specialmente della Canonica sopra il lago di Mona. Giovanni nel* 1240. *avendo il nervo d'abbondanti ricchezze, comprò dalla Famiglia de' Ruschi la grossa Terra, o sia Città di Bellinzona. Pietro fù dal Duca Filippo Maria investito di Castel Besozzo, e della Signoria di Brebbia co'lor Distretti; onde meritò d'aver per consorte una sorella di Franchino Rusca, Principe assoluto di Como. Nacque dal dilei ventre Luigi, Signor di Castel Besozzo, e padre di Teodorino, Cameriero, Consigliere di Stato, e Depositario dell'autorità Ducale, regnando la Duchessa Bianca Maria moglie di Francesco I. Anche dalla suddetta Schiatta uscirono molti, che nell'Ecclesiastica Gerarchia ottennero gradi importanti di Prelature; e tralasciando gli Abati Comendatarj d'opulenti Badie, rammenteremo solamente i due Vescovi, Branchino, ed Alberto; l'uno di Bergamo, nel* 1290.; *l'altro di Cassano in Calabria, nel* 1312.; *amendue ornati di singolare dottrina. Nè di mediocre sapere furono Carlo, Capitano di Giustizia in Milano; Baldassarre, Giovanni, Principalle, Artesio, e Gio. Francesco, tutti Giuristi gravissimi, e rinomati. Tra' Guerrieri anno luogo onorato Gaspero, ed Alessandro, insigniti dell' Ordine Gerosolimitano; il primo de' quali fece eroiche prodezze nella Difesa di Rodi. Altobello salì per altre graduazioni alla Luogotenenza militare del Forte di Tunisi. Lazzaro, Condottier valoroso segnalossi nella guerra di Siena; Gio. Francesco sparse gloriosamente il sangue nell'Impresa delle Gerbe. Girolamo, Giorgio, e Giuseppe mostrarono il loro coraggio in Fiandra; come fecero sotto Ginevra l'an.* 1589. *sei prodi Officiali della Famiglia Besozza, tra' quali Alfonso Comandante d' Infanteria, e Damiano Alfier Generale. Superò nondimeno questi nella maggioranza del grado, se non nel valore Antonio, che fù Luogotenente Generale dell' Armata del Rè Filippo II. negli Stati di Lombardia.* (*B*)

AL-

(A) Paolo Morigi, lib. 1. cart. 34. (B) Gio. Pietro Crescenzi, parte 2. narraz. 13 cap. 1; Paolo Morigi, lib. 2. cart. 177., lib. 4. cart. 366.

ALFONSO DI FERRANTE PANIGAROLA, 22. Dicembre 1626.

BALI' GIOVANNI DI SCIPIONE TOSO, 3. Febbrajo 1626. ab Jncarn.

MAURIZIO DEL MARCHESE GIO. BATTISTA ARCIMBOLDO, 19. Dicembre 1637.

BALI' CESARE DI LUIGI ALIPRANDI, 19. Gennajo 1639. ab Jncarn.

LODOVICO DEL CAV. CAP. MARCO BARBAVARA, 22. Febbrajo 1641. ab Inc.

Fiorì trà le primarie in Milano la Famiglia de' Barbavara, regnando Gio. Galeazzo Visconti, ch' inalzolla al colmo d'una privata potenza. Egli avendo riconosciuto Francesco per Uomo degno d' ogni onore, e fortuna; non solamente l' armò Cavaliere, e costituì Viceduca degli amplissimi Stati, che possedeva; mà li diede ancora in governo, e tutela i proprj figliuoli; acciocche ne' puerili loro animi inserisse le massime opportune al Comando. Vivea in que' tempi Manfredo, Cavaliere per titolo, e principalissimo per impieghi nella Corte Ducale. A questi, ed altri lustri s'aggiunse una catena di segnalate Attinenze, contratte nella Patria, e fuori con Prosapie di primo rango. Filippa, maritata ne' Marchesi di Romagnano in Piemonte, riuscì madre d'Amedeo, Vescovo di Mondovì nel 1497.; e Marcellino di questo sangue ebbe per consorte Donina Casati, de' Signori d'Oriano, Padernella, Motula, e di altri Feudi; il cui maggior pregio fù d'aver per sorella la B. Beatrice, glorificata da Dio con prodigj, moglie di Franchino Rusca Signor di Locarno de' Principi di Como. (A) Divennero poi illustri per dignità, e molto più per dottrina, Michele, e Giovanni de' Barbavara; l' uno, Vescovo di Tortona nel 1444., e l'altro di Como. Seguì l'orme di costoro Frà Ambrogio, dell'Ordine de' Predicatori; e se non li pareggiò nel grado, certamente li vinse nelle profondità del sapere. Fù insigne nelle materie speculative, e nelle lettere greche, latine, ed ebraiche; colla spiegazione delle quali illustrò le Università di Padova, e di Turrino, ove godette tutta la stima, e l' affetto d' Emanuel Filiberto Duca di Savoja. [B]

BALI' GABBRIELLO DI SCIPIONE TOSO, 14. Dicembre 1651.

FRANCESCO DI SCIPIONE TOSO, 12. Agosto 1663.

CAMILLO MARIA D' ALESSANDRO LITTA, 11. Ottobre 1672.

ARCIMEDONTE DI FILIPPO CANDIANI, 3. Dicembre 1672.

Sono

[A] Gio. Pietro Crescenzi, part. 2. narraz. 15. cap 3. [B] Paolo Morigi, lib. 2 cart. 184. lib 3. cart 284.

Sono degni d'esser commemorati trè illustri Soggetti di questa Stirpe, cioè Milo, Bernardo, ed Angelo. Il primo, sendo Arciprete della Cattedrale della sua Patria, fù da Urbano III. creato Vescovo di Turrino, e da Clemente III. promosso all'Arcivescovado di Milano; in cui ebbe la gloria di coronare col diadema di ferro l'Imperadore Enrigo V. (A) Il secondo meritò di portare trè mitre in capo, d'Asti in Piemonte, di Como, e finalmente nel 1443. di Pavia; Chiesa, che gode trà le Lombarde rare prerogative. (B) Il terzo fù Uomo dottissimo, e di credito così grande, che venne desiderato da' primarj Rè dell'Europa. Visse lungo tempo nella Corte Imperiale, ove compose Opere Astrologiche, Fisiche, ed erudite. (C) E' la Famiglia Candiani, Regia Feudataria di Montaù de' Gabbi, e di Canneto sulle Colline Pavesi.

MARC' ANTONIO DEL CONTE GIUSEPPE ALIPRANDI, 2. Luglio 1690.

Di lui generoso Ascendente fù quel Pinella, chiaro per sangue, mà molto più per valore, ch'ebbe il Generalato dell'Armi d'Azzo Visconti, Principe di Milano. Costui fece cose degne d'eterna fama; poiche cinse di mura, e rese forte, e munita Monza, in cui si conserva la Corona di ferro del Regno d'Italia. (D) Un ramo di detta Pianta, allignato in Pavia, diede tra gli altri Cavalieri, due Lodovichi, uno nel 1593., l'altro nel 1601. alla Religione di Malta. (E)

CARL'ANTONIO DI GIUSEPPE MEDICI, de' Marchesi di Melegnano, 4. Settembre 1697. Ebbe questo Cavaliere l'onore di sostenere le veci del Gran Duca Gio. Gastone, nell'atto solenne di ricevere l'investitura dello Stato di Siena, dal Maresciallo Conte Annibale Visconti, Plenipotenziario dell'Imperador Carlo VI.

AGOSTINO DI GIUSEPPE DE' MEDICI, 10. Ottobre 1698.

BALI' GIOVANNI DI FRANCESCO TOSO, 25. Gennajo 1699. ab Jnc.

FRANCESCO COSIMO DEL CAV. CONTE ANTONIO ALIPRANDI, 1. Febbrajo 1703. ab Inc.

FABBRIZIO DEL CONTE GIUSEPPE PUSTERLA, 6. Agosto 1704.

Il sangue d'Ambigato Rè de' Celti, dal cui nipote Bellovesso riconosce la sua fondazione Milano, discese, e scorre ancor nelle vene de' nobilissimi Pusterla. Questa etimologia di Cognome nacque dal Governo, ch'ebbero i suoi Antichi della Frontiera, che riguarda Pavia; poiche sendo state da' Goti, e Borgognoni distrutte a Milano le mura, ed eretti da quel lato ripari di legno, e terra, colle Porte fermate sopra travi, che si chiamavan Pusterle, a fine di metterla in sicuro dagl'inimici

passò

(A) Vincenzo Coronelli, Bibliot Univers tom.7. col 959. (B) Ferdin. Ughellius, Italia Sacra, tom. 1. in Episc. Papien. (C) Filippo Piccinelli, Ateneo, cart. 33. (D) Paolo Morigi, lib.3. cart.2, 3 (E) Lodovico Araldi, cart.62.

paſsò quel vocabolo in denominazione de' Comandanti, ch' erano principaliſsimi per nobiltà, e per potenza. Da' ceſpugli di tanti Eroi, germogliati da queſt' Albero regio, ſcieglieremo prima i Prelati, e poſcia i Guerrieri. Angeberto conſeguì da Gregorio V. la Chieſa Arciveſcovile della ſua Patria; e dall' Imperador Lodovico il Pio, che l' ebbe in gran riverenza, la conferma della Signoria temporale, data da Carlo Magno a' ſuoi Preceſſori. Fù egli padre de' poveri, difenſore delle vedove, e de' pupilli: fabbricò un ricchiſsimo Altare di laſtre maſſiccie d' argento, e d' oro, tempeſtate di pietre prezioſe in onore di S. Ambrogio: finalmente dopo eſſer vivuto Arciveſcovo 35. anni, nell' 860. chiuſe in pace i ſuoi giorni. Anſelmo, e Guglielmo furono anch' eſſi Paſtori, e Principi di Milano. Quegli ricevette il Paſtorale di queſta Chieſa da Gelaſio II.; fù Legato della S. Sede in Germania; incitò l' Imperator Arrigo contro i Tiranni d' Italia; impoſe la Corona Imperiale ſu'l capo di Lotario II., e di Corrado III.; miſe in campagna Eſerciti numeroſi, co' quali riportò illuſtri palme; depreſſe l' alterigia de Paveſi; coſtrinſe il Veſcovo d' Aſti a venire a piedi fino a Milano, per umiliarſi a' ſuoi; eſpugnò Como, e la diſfece da' fondamenti, in pena della ſua pertinacia; e dopo queſte, ed altre ſtrepitoſiſſime Impreſe finì la vita l' an. 1133. Il ſecondo tenne il ſeggio Patriarcale di Coſtantinopoli, prima che da Urbano V. foſſe traſferito all' Arciveſcovile di Milano, nel quale ſedette anni dieci. Uſcirono ancora da queſto fecondiſſimo Tronco Guglielmo, Veſcovo di Breſcia, Duca di Valcomonica, Marcheſe, e Conte nel 1397., che viſſe diciotto anni in quella grandezza. Trè altri furono Veſcovi di Como, cioe Guglielmo II., Antonio nel 1451., e Martino il fratello, che li ſucceſſe nel 1457.; mà non maneggiò il Paſtorale più di quattro anni. (A) Qui c' aſpettan coloro, che col valore del brando ſi moſtrarono degni figliuoli di tanta Stirpe, la qual per mezo dell' armi fabbricoſſi nell' età vetuſte un nuovo Regno in Italia. Guido, invitto Campione, ebbe l' an. 832. la ſorte, ed il vanto, con giubilo immenſo di Papa Gregorio IV., e dall' Imperador Lodovico il Pio, di ſcacciare i perfidi Saraceni, ch' avevano oppreſſe varie Provincie. Fù coſtui tenuto in così grande ſtima da Carlo Magno, che li conceſſe la dignità di Marcheſe; titolo allora diſuſato trà gl' Italiani, e l' Aquila Imperiale con un ſolo capo, come egli ſteſſo portava nella ſua Inſegna. (B) Codemaglia riuſcì famoſo nella militar diſciplina, ed uno de' più eſperti Capitani del tempo ſuo, ſeguendo gli Stendardi dell' Imperador Federigo I. Guglielmo fece tali prodezze in guerra, che meritò da Ottone IV. in feudo l' anno 1209. la Città d' Aſti in Piomonte, col peſo d' un tributo annuale di trenta marche d' argento. (C) Un' altro Guglielmo, Signor di Tradate, e Baron dell' Impero, ſposò Achilla di Matteo Viſconti il Magno, Principe di Milano, e di molte

H Città

(A) Paolo Morigi, lib. 2 cart. 126 142. 168 (B) Paolo Morigi, lib. 4. cart. 334
(C) Bernardino Corio Iſtor. di Milano ſotto l' anno 1209.

Città vicine; delle cui robustissime forze si narran prove forse inudite. Morì nella Spedizione contro i Cittadini di Lodi. Intrecciarono i maneggi togati a' guerrieri; Tricafoglia, Pretore, e Capitano de' Lodeggiani; Anselmo, Podestà di Milano; Bonifacio, e Bernardo, de' Piacentini; Guglielmo, ed Uberto, Pretori di Bologna, il primo de' quali sedette per trè volte in quel grado gli anni 1203., 1211., e 1220.; e Guglielmo nel 1270. Francesco, e Baldassarre riuscirono Uomi di gran cuore, e peritissimi Condottieri; il secondo de' quali, cacciati di Stato gli Scaligeri, governò Verona, e visse in una così autorevol possanza, che Matteo II. de' Signori di Milano, e d'una amplissima Signoria, non ricusò di darli in consorte Orsola Visconti sua figliuola. Un' altro Baldassarre, nel 1395. vinse tutti i Principi concorsi all' insigne Giostra, fattasi per la solenne Incoronazione del Duca Gio. Galezzo; nella quale, tenendo cinque Lance legate in pugno, tutte in una volta sola le ruppe. Questi fù genitore di Pietro, amato da Principi, e riverito da Popoli, che diede legge a Milano, e ricevè da' Francesi onoranze, e comandi. Da Chiara Visconti generò Baldassarre, Commessario di guerra nella Liguria; il quale condusse al letto dell' Imperadore Massimigliano Bianca Maria Sforza; e da Giovanna Borromei de' Conti d' Arona conseguì numerosa prole; ed in particolare Pietro, e Camillo, Cav. dell' Abito di S. Lazzarò. Dal primo nacque Niccolò, eccellentissimo nell' arti di guerra, che seguì i vessilli di Carlo V. nell' Imprese della Sassonia, della Goletta, e di Tunesi; ebbe il Comando di quattro mila Fanti in Piemonte, ed il Governo d'Asti; e ciò, che fù di suo maggior lustro, la guardia della Persona Imperiale, quando abboccossi con Papa Paolo III. a Busseto. Da Prisca Stampa, de' Conti di Moncastello, ottenne una florida figliolanza; dalla quale discesero i nostri Cavalieri Alfonso, e Fabbrizio. (*A*)

CARLO GIUSEPPE DEL CONTE ..... ANNONI, 6. Agosto 1705.

DON COSIMO CESARE DEL MARCHESE GIO: BATTISTA MORIGIA, 27. Gennajo 1710. ab Inc. Refero a lui non ordinario splendore le Dignità, e le virtù di Giacomo Antonio il Zio, grande ornamento della Religione de' Bernabiti. Questi fù Vescovo di S. Miniato, Arcivescovo di Firenze, Prete Cardinale di S. Chiesa, il primo trà le Creature d' Innocenzo XII., e finalmente Vescovo di Pavia.

Sono di tanto lustro l'Origine, e gli onori antichi, e moderni goduti da questa Casa, che recano meraviglia. Suppone il P. Paolo Morigi, ch' i suoi Antenati maneggiassero lo scettro della Numidia; e che fossero di grand' aiuto a Cesare nella guerra di Spagna contra Pompeo, e all' Imperador Ottaviano; per le quali benemerenze ottenessero la Cittadinanza Romana, e il donativo di molti beni. Pretende poi, che passati

(A) Gio. Pietro Crescenzi, part. 2. narraz. 18. cap. 1.

sati per le vicende della fortuna ad abitare in Italia; tenessero il Dominio di varie Città negli Euganei, e nella Gallia Cisalpina. Ma se abbia avuti fondamenti certi, per sostenere queste fastose memorie; ne lasciaremo ad altri la decisione. Che bisogno però à la Famiglia Morigi, di cercar queste glorie, benche Reali, contaminate dal culto superstizioso, s'ella vide ne' suoi figliuoli le palme de' Martiri, e le corone de' Confessori? I Santi Naborre, e Felice, non avendo paventati i tormenti, co' quali sforzossi di tirarli all' Idolatria l' Imperadore Massimiano, sparsero il generoso lor sangue in conferma della Fede di Gesù Cristo. Per la strada dell' astinenze, e d' una vita esemplare andarono a vedere in Cielo i lor felici Congiunti, i BB. Alberto, e Giacomo-Antonio; quegli dell' Abito Francescano; questi Fondatore de' Preti Regolari di S. Giovanni Decollato; e la B. Catterina, ch' istituì il Monastero del Monte sopra Varese. (*A*) *Altri de' Morigi sapendo, che la vera Nobiltà deve avere le virtudi per base, s' applicarono, chi alle scienze, chi all' armi. Giovanni, e Nobile furono provisti di ragguardevol dottrina; quegli nel* 1164. *ebbe da Alessandro III. il Vescovado di Cagli; questi, molto eccellente nelle lingue greca, e latina, visse in Roma tra' Referendarj di Segnatura prima che passasse nel* 1490. *alla Chiesa di Ventimiglia. Divennero degni Scrittori, Azzerbo, e Buonincontro; l' uno e l'altro de' quali tramandarono alla notizia de' posteri i fatti avvenuti a' lor giorni. Il primo descrisse la guerra dell' Imperador Federigo; ed il secondo, anche versato nella militar disciplina, fiorì nel decimo terzo secolo; e per li pregi del suo sapere, e valore, godette la grazia del Duca Galeazzo Visconti. Merita etiandio lode il P. Paolo dell' Ordine Gesuato, se non per altro, almeno pe' lumi, e per le notizie, con tanta industria raccolte de' suoi illustri Concittadini. Fecero professione della Milizia Giovanni Morigi, Signore delle Terre di Monza, Alessandro, e Francesco, ed Ercole, valentissimi Capitani; i quali due ultimi, dopo molte prodezze, sagrificarono colla vita sè stessi in servigio della Corona Cattolica. Molti anche vollero essere decorati con gradi Cavallereschi, e con pregiatissime Croci, e sei con quella di Gerosolima. Trà questi Antonio fù creato Prior di Lombardia da Papa Gregorio XII. l' an.* 1408., *e Francesco, e Cesare, dopo aver operato colla mano, e col senno quanto potevasi da due Eroi nella difesa di Rodi l' anno* 1522., *imporporarono l' Abito nero di S. Giovanni, coll' effusione di tutto il lor sangue.* [*B*]

GABBRIELLO DEL CONTE GIO. PIETRO VERRI, 21. Dicembre 1724.

GIUSEPPE DEL CONTE IGNAZIO PERLONGO, 3. Aprile 1729.

[A] Paolo Morigi, lib. 2. cart 10, 32., 34, 25. [B] Paolo Morigi, lib. 2. cart. 165. lib 3. cart 247, e lib. 4. cart 364. Ferdin. Leopoldo del Migliore, Firenze Illustrata, cart. 570.

MIRANDOLA.

Edesi questa Città Imperiale innalzata in quella lingua di terra, ch'a somiglianza d'isola è cinta da' fiumi Pò, Panaro, e Secchia; ed il Fabbricatore ne fu Manfredi, marito d' Euride figliuola dell'Imperadore Costanzo. Nacque il di lei nome dalle parole ammirative -- o res miranda --, proferite dall'augusto Padre, e Suocero nel vagheggiare la bella, e numerosa prole, frutto dell'unione amorosa di que' Consorti. Sù principj ebbe più forma di Contrada, che di Terra, sendo senza recinto; fù poi intorniata di fosse, e mura; e finalmente col progresso degl'anni aggrandita nel modo, che si mira al presente. Giace in un suolo ameno, e producevole di grani, e biade, di vini, e d'ogni altro bene; ed à Popolo assai civile, con varie Case nobili, e titolate; mà il numero ordinario degli Abitanti non eccede li quattro mila. Ella tiene un' insigne Collegiata, di cui è capo il Preposito; e per sua sicurezza una validissima Rocca, degna nell'età scorse d'esser riposta trà le più forti d'Italia; poiche sostenne l'attacco dell'Esercito di Giulio III., e quello d'altri formidabili Potentati. Prestò la Mirandola, fino a' tempi nostri l'omaggio alla posterità di Manfredi, chiamata de'Pichi; la quale sebbene rimase abbattuta dalla fortuna fin'all'an. 1102.; nulladimeno risorse pe'l valore de'suoi Soggetti, che furono esaltati con cariche, ed impieghi primarj dalla Gran Contessa Matilde. La desolò poi nel 1321. Passarino Bonacolsi Tiranno di Mantova, dopo che l'ebbe per assedio espugnata; mà nel 1330. ricevette il ristoro delle sofferte ruine. I Discendenti di Manfredi portarono per un tempo il titolo di Signori; poscia quello di Conti, e di Principi; ed ultimamente di Duchi, ch'Alessandro figliuolo di Galeotto conseguì l'anno 1618. dall'Imperador Ferdinando, colla conferma dell'antiche franchigie, di coniar monete d'oro, e d'argento, e con tutti gli altri dritti d'una Souranità independente. Ma sendosi nell'ultime guerre d'Italia posto il giovane Duca Francesco Maria, sotto il patrocinio della Corona di Francia, fù messo al bando dell'Impero, e privato de' Feudi; l'entrate de'quali, unite a quelle de'Beni allodiali, montavano forse ad 80. mila scudi. Egli si rifugiò sotto il manto del Re Filippo V. il Cattolico, che dichiarollo suo grande Scudiero, colla provista di decorosi appanaggi. Vive in Roma con fama di saggio, ed integerrimo Porporato, Lodovico suo Zio, Vescovo d'Albano, ed Arciprete della Basilica Liberiana. Per la privazione della Linea de' Pichi, fu dal Regnante Imperador Carlo VI. investito Rinaldo d'Este Duca di Modena, ch'in oggi la signoreggia,

assieme colla Terra della Concordia, ed altre sue pertinenze. (A) Trovasi nato in questa Città Imperiale, ed insignito della Croce di S. Stefano

POMPONIO D' ALFONSO QVISTELLI, 1. Marzo 1562. ab Inc. Fù Alfonso, Vomo di virtù segnalate, Uditor della Camera, e Capo della Consulta del Gran Duca Cosimo I., che rimunerò il suo valore con grossi emolumenti, e distinti onori. [B].

MODENA.

IN mezzo della Via Emilia giace al presente Modena, mà era già situata in maggior vicinanza del Monte, come dimostrano gli avanzi de' suoi antichi edifizj. Stimasi essere stata eretta da quegli Etrusci, che passate l'Alpi fondarono nella pianura irrigata dal Pò, varie, e signorili Città, per ampliare, ed assicurar con esse i confini del lor Dominio. Fù levata a' Toscani da' Galli Buoi, ed a questi dal Popolo Romano, dal quale meritò il titolo di Colonia. Ella ebbe, sino dall' età primitive, la denominazione di Mutina; mà non è rimasta memoria d'onde provenisse l'origine di tal nome. Dentro il dilei recinto soffrì un pertinace assedio D. Bruto da M. Antonio, che poi fù liberato da C. Ottavio Cesare con una illustre vittoria, riportata dell' Esercito Oppugnatore. Distrutto l' Impero, venne messa in ruina da'Goti, e da'Longobardi; e così restò in totale desolazione, finoche quelle Nazioni stettero in possesso del Reame d' Italia. Maneggiando poi di questa lo scettro Pipino figliuolo di Carlo Magno, raunatisi assieme que' Modenesi, ch'erano quà, e là vagabondi, risolsero di rifare l' atterrata loro Patria in altro sito, ed anche di renderla di maggiore circonferenza. Posta mano alla fabbrica della nuova, non molto dall' antica distante, furono a poco a poco erette le mura, con tal concorso d' Abitatori, ch' ebbero questi, e petto, e forza di reggersi in libertà, e di conservarsi immuni coll' armi, fortificati dal patrocinio Imperiale: ed infatti riccvettero sovente aiuto da' Cesari contro i Nimici, ed in particolare da Federigo II., che mandò loro il figliuolo Enzio Rè di Sardegna, per abbassare la potenza del Popolo Bolognese. Mà costretta poi Modena a cangiar stato, provò nel giro di pochi lustri il Dominio di molti. Opizzo d'Este, del Marchese Niccolò, fù il primo, l' anno 1288. Francesco Pico, Signore della Mirandola, venne in essa creato nel 1312., da Enrigo VII. Vicario dell'Impero Alemanno. Nel

[A] Leandro Alberti, Reg. 15 cart. 351. Alfonso Loschi Compen. Istor., ne' Duchi della Mirandola. [B] Iacob. de Comitibus, Decis Floren. tom. 2. part. 2. ad tit. 9.

Nel 1319. suggettolla Passarino Bonacolsi, che non potè però dominarla più di otto anni, sendo in abominazione de'Popoli il suo inclemente governo. E nel 1331. Manfredi de' Pij n'ottenne la Signoria da Giovanni Rè di Boemia. Costui finalmente nel 1336. la cedette ad Obizzo II. d'Este, Marchese di Ferrara, colla riserva per sè, e Discendenti, di Carpi, e di S. Felice; e così continuò ad ubbidire agli Estensi fino al Pontificato di Giulio II., e de Successori Pontefici, che ne goderono per un tempo la padronanza. Dall'ossequio di questi ritornò, sedendo Clemente VII., a quello degli antichi suoi Dominanti, de' quali fin'ad oggi è vassalla. Modena abbonda di Popolo, e di Nobiltà titolata; chiudendo nel suo recinto più di trenta mila Persone. Le servono d'ornamento varie Chiese di singolare bellezza; trà gli altri Edifizj risplende il grandioso Palazzo, ove albergano i Duchi, degno in verità d'un Monarca. Il Paese, che la circonda, è assai fecondo di grani, biade, vini, e di ogni altra cosa, che può bramarsi per l'uso umano. Abbraccia questo Ducato le Città Vescovili di Modena, e Reggio, e le Imperiali di Carpi, Correggio, e della Mirandola, con Bersello, Sassuolo, ed altre grosse Terre; ed in Toscana, la Grafagnana, consistente in una buona Valle, che s'apre entro i rami dell'Apenino, con quasi cento Luoghi trà Terre, Castella, e Villaggi, popolati da Gente bellicosa, e feroce; nell'estensione de' quali Stati si contano trecento mila Vassalli. Partorì questa nobilissima Patria Uomini di gran fama, ed insigne dottrina; tra' quali, il Cardinal Giacomo Sadoleto, e Carlo Sigonio, le cui Opere viveranno sempre gloriose, e immortali; e molt'altri Letterati di primo grido, Generali d'Esserciti, ed Eroi in ogni disciplina eccellenti; (A) parte de quali accenneremo nel favellare delle Stirpi, che diedero i Cavalieri seguenti alla Milizia di S. Stefano.

GIACOMO DI GIO. FRANCESCO FORNI, 17. Maggio 1562.

Produsse questo chiaro Lignaggio all'armi invitti Guerrieri, e alle lettere cospicui Scienziati. Il più antico de' primi fù un Filippo del Forno; dalla qual voce originò nè Discendenti il Cognome. Costui sendo Capitan Generale delle Truppe Concittadine l'an. 1142., contro quelle della Competrice Repubblica di Bologna, ebbe la sorte di rendere tributaria a' suoi Patrioti Nonantola; mà l'infortunio d'essere sconfitto nella Val di Leviro dall'Essercito Bolognese, che campeggiava sotto gli Ordini d'Antonio Torelli. Girolamo, Giacomo, Camillo, ed Alfonso s'ingegnarono anch'essi d'acquistar lode colla facoltà militare. Il primo, seguendo le bandiere del Duca di Ferrara Alfonso I. l'anno 1509., nella Spedizione del Polesine di Rovigo, che allora ubbidiva al Veneto Senato, potè

(A) Leandro Alberti, Descriz. d'Ital. Reg. 15. cart 348. Lodovico Vedriani, Istor. di Modena;

potè nella ricupera di quel Paese eternare la sua memoria. Gli altri uscirono anche fuori d' Italia, per brama di segnalarsi, e nel 1548., *nelle guerre di Scozia, si raffinarono talmente nell' arte della Milizia, che riuscirono esperti, e singolarissimi Capitani. Nelle Leggi poi riportarono fama d' esimia dottrina, nel* 1300. *Lanfranco discepolo del rinomato Niccolò Mattarelli, e Gio. Francesco, che nel* 1523. *illustrò l' Università di Bologna, coll' erudita spiegazione de' Testi del Gius Civile. Tommaso, e Lodovico, in premio del lor sapere furono decorati, l' uno nel* 1508. *col Vescovado titolare di Gierapoli* [*A*] *e l' altro, vivente nel* 1723., *coll' effettivo di Reggio, che seco porta la prerogativa del Principato. Nè mancano a questa Schiatta Cavalieri degnissimi; tra' quali fù Giulio nel* 1597., *insignito colla Croce di Malta.* (*B*)

GIBERTO DI BALDASSARRE FORZIROLI, 18. Gennajo 1565. ab Inc.

ALESSANDRO DI GIO. STEFANO CARANDINI, 9. Giugno 1579.

ALFONSO DI GIACOMO RICHETTI, 11. Agosto 1587.

SCIPIONE DI POMPEO MANZUOLI, 5. Aprile 1588.

Trasse la Casa nobilissima de' Manzuoli l' origine di Firenze, ove diede alla luce Persone dotte, ed illustri. Per tutte basterà Luca, Religioso degli Umiliati, ch' in premio della sua insigne virtù, fù da Gregorio XII. creato Vescovo di Fiesole, e nel 1408. *Prete Cardinale, e Legato nella Toscana. Faticò egli molto, e parlando, e scrivendo, per ridurre alla Communione Cattolica il Cristianesimo, tripartito in danevoli Scisme; e finalmente ottagenario passò a miglior vita l' an.* 1411. *Fondata che fù in Modena la suddetta Prosapia, non riuscì men feconda di Soggetti famosi nelle scienze belliche, e letterarie. In quelle, Bartolomeo, Condottier eccelente, il quale cadde vittima della gloria nella battaglia del Taro l' anno* 1494.; *e il valoroso Camillo, che militò in varie guerre sotto il Principe Alessandro d' Este, e finì nel* 1621. *con onorato Comando di soldatesche, i suoi giorni. In queste poi Gio. Andrea acquistò tanto grido, facendo professione delle leggi, che l' Imperador Carlo V. si compiacque insignirlo col grado Cavalleresco. Nè men dilui versati nelle lettere sagre, e profane, furono Benedetto, ed Anton Maria; quegli nel* 1578. *ottenne la nobil mitra di Reggio; e questi l' altra di Gravina, nel Regno di Napoli l' an.* 1581. *Eguagliò i sopradetti, se pur non li vinse nella dottrina Girolamo, che pose fine al suo vivere su' principj del secolo decimo sesto; Uomo sommamente bramato, coll' offerta di principalissimi Impieghi, nelle Corti di Piemonte, e Toscana.* (*C*)

CLAUDIO DI GUIDO MACHELLI, 22. Agosto 1589.

LODOVICO DI PIETRO FONTANA, 12. Agosto 1591.

Presen-

(**A**) Lodovico Vedriani, Istor. di Modena lib. 12, 17, 18. (**B**) Lodovico Araldi, cart. 70. (**C**) Vedriani, Istor. di Modena, lib. 17. 19. Ferd. Ughellius, Ital. Sacr. tom. 2. col. 314 in Episc. Reggien.

Pretende questa gran Pianta la sua diramazione dall' antico Pedale, che portò con nobiltà distinta in Ferrara, fino dal 700. dell' umana Salute. Lui produsse Filippo, che congiungendo all' integrità la dottrina, meritò di salire al Soglio Arcivescovile di Ravenna, ed ebbe la gloria d' essere Legato per Papa Alessandro III. dell' Esercito de' Crocesegnati, contro il Tiranno di Padova, e della Marca Trivigiana, Eccellino. Guglielma d' Aldigiero, scacciata dalle Case paterne, come fautor degli Estensi, conseguì dal Marchese Obizzo, non solo il ricovero, mà anche il Governo di Modena; onde potè in quella Città, stabilir le radici alla sua Discendenza. Da questa pullularono in ogni tempo Letterati di vaglia, generosi Guerrieri, e Personaggi chiarissimi, che per autentica de' lor cospicui Natali portarono su'l petto l' Insegne degli Ordini militari di maggior nome. A' pregi della Nobiltà terrena debbono però di gran lunga preferirsi i Celesti. La B. Margherita decorò l' Abito de' Predicatori, non meno colla perfetta sua vita, che co' prodigj, in comprova di quella dimostrati da Dio; tra' quali narrasi, che si cangiarono nel di lei grembo varj tozzi di pane, in fragrantissime rose. (A) Farà poi strada a' Togati Palmerio, fratello, o figliuolo del Fondatore della Prosapia Fontana, che sedette nella Pretura de' Modenesi; col qual carattere resse parimente i Ravennati Gio. Filippo; ed un altro Gio. Filippo, i Mantovani; tutti trè ben istrutti nella materia legale. Furono parimente adorni d' egual sapere Giovanni, Vescovo titolare di Tripoli, e poi effettivo di Ferrara l' an. 1589.; e due Ruberti, l'uno Cav. di S. Giacomo, e Pastore d' Imola; e l' altro Pastore, e Padre della stessa sua Patria l' an. 1645. Mà di numero assai maggiore troviamo essere stati i seguenti dalla militar disciplina. Pietro acquistò tanto credito, e fama in guerra, che nel 1360. venne dalla Repubblica Veneta innalzato al supremo Comando delle sue Armi. Con esse vinse Stefano Principe di Transilvania, Generale dell' Armata di Lodovico Rè d' Ungheria; e riportata vittoria de' Carraresi, che dominavano Padova, li costrinse a ricevere da se le Leggi. Seguirono gli esempli di così grand' Antenato, Pietro Galassino, Antonio, Galeazzo, Andrea, Lanfranco, Gio. Gilberto, Gio. Francesco, e Giacomo; tutti valentissimi Capitani, che nelle belliche Spedizioni de' loro tempi, fecero risonare in ogni lato il nome de' Fontanesi. Il Cav. Gio. Battista, Fontana, ed Orazio continuarono negli studj delle discipline marziali. Il primo fù Tenente Colonello, e Governatore di Nizza, e meritò la Luogotenenza di Stefano Doria; il secondo si rese noto nell' assedio di Bruges, tentato dall' Armi del Rè di Navarra l' an. 1569.; in cui, pe'l suo troppo ardire, cadde nelle mani nemiche; ed il terzo, militando con onorevol Condotta di Cavalli sotto Alessandro Farnese, conseguì gli applausi, e la stima di quell' Eroe. Finalmente per dar contezza delle persone, ch' ebbero il decoro di varie Croci, senza numera-

(A) Michel Angelo Pio, Vite degli Vomini Illustri dell' Ord. de' Predicat. lib. 3.

merare gli armati da' Principi, e Potentati Italiani, farem ricordo di Raimondo, e di Giacomo, Cavalieri Templari nel 1310., *anno fatale, a quell' insigne Cavalleria. Ercole, e Giacomo si fregiarono il seno colla Croce de' SS. Maurizio, e Lazaro; Lanfranco con quella di Cristo; Guglielmo, e Galeazzo nel* 1657. *colla bianca di Malta. Questi sendo fornito di talenti guerrieri, passò al soccorso di Candia in grado di Colonello; nel quale sebben perdette la vita, guadagnossi nulladimeno un nome glorioso, e immortale. Al lustro di tanti, e così degni Soggetti deve unirsi anche quello, che procede dal Baronaggio; poich'ebbero i Fontana il Dominio di Nosmozzo, Aqulano, S. Donino, Borgo Rossено, Massa, Scagnanello, e di altre decorose Giurisdizioni.* (*A*)

GUARNIERO DI NICCOLO' CAVALLERINI .... (*B*)

CESARE DEL CAV. GIACOMO FORNI, 24. Settembre 1600.

BARTOLOMEO DI FLAMINIO MASSETTI, 17. Giugno 1607.

PAOLO DEL CONTE GIACOMO BOSCHETTI, 23. Ottobre 1608.

Trà le Famiglie più famose d'Italia per antichità, e per Vomini insigni in pace, ed in guerra, merita d'aver questa il luogo. Due sono l'opinioni de' suoi principj; l'una è, che discenda dall' Alemagna, ed abbia per capo un Boschetto, Capitano supremo dell' Armata Imperiale; l'altra che provenga da un Paolo Baron Romano, de' Nobili del Colle Esquilino. Mà lasciando noi ad altri la decisiva, verremo ad accennare senz' ordine i Personaggi di maggior lustro, ch'ella produsse. Fortio Boschetto fù il quarto Arcivescovo di Milano, fatto da Eugenio I., se dee darsi fede a' registri di quella Chiesa. Guido, con tutta la sua Progenie, e con altri zelanti Compatrioti, ebbe il vanto di rifabbricar Modena, già distrutta da' Barbari, dopo che Carlo Magno trionfò della Nazione Longobarda. Paolo, creatura di Papa Alessandro II., venne promosso alla Diaconia Cardinalizia di S. Adriano. Alberto, figliuolo di Gherardo potentissimo Cavaliere, Bartolomeo, e Bonadamo, sederono nella Cattedra Vescovile della lor Patria; il primo nel 1234., *il secondo nel* 1286., *ed il terzo nel* 1311.; *ne' quali tempi quella Chiesa godeva anche la Signoria temporale de' Modenesi; onde reggendo con soavità, vigilanza, ed amore i Concittadini, stabilirono in più alto grado d' estimazione la Prosapia Boschetta. Molti poi, applicandosi al mestiere dell' armi, s'avanzarono nell' onore di nobili Prefetture. Trà questi, Albertino di Bartolomeo, in premio d' aver conservata Modena nell' ossequio d' Obizzo d'Este, Marchese di Ferrara, cui volevano usurpare il Dominio le Truppe di Giovanni Visconti Arcivescovo, e Principe di Milano, ebbe*

I in

(A) Eugen Gamurrini, Fam Tosc. ed Umbre, tom. 5. cart. 51. Lodov Vedriani, Istor di Modena Marc'Ant. Guarini, Comp. Istor delle Chiese di Ferrara, lib. 3. cart. 87.

(B) Franc. Ansaldus, cons. 18. pag. 127.

in feudo la Corte di Vilzaccara; ed i Castelli di Bazano, Sauignano, e Castel vecchio. Da lui nacque Alberto; ch'avendo molto contribuito alla ricupera di Bologna per S. Chiesa, conseguì dal Legato Baldassar Cossa, poscia Papa Giovanni XXIII., oltre la conferma delle Giurisdizioni paterne, l'Investitura di S. Cesareo. Egli nel diploma è chiamato, Domicello, Difensore, e Protettor di Bologna, e dello Stato Ecclesiastico. Continuarono i Posteri nel glorioso esercizio di militare; a' quali deve esser antiposto Ruberto, per li saggi non ordinari dati del suo valore. Costui, da Lorenzo de' Medici, ch'esperimentollo dotato di sincerissima fede, fù costituito Viceduca, e Generale del Ducato d'Urbino l'an. 1517., nella difesa del quale, diportossi con tanta lode, che meritò d'esser eletto da Alessandro Duca di Firenze alla Luogotenenza de' suoi feudi in Abruzzo; e finalmente nella Spedizione di Parma, e Piacenza, da Clemente VII. per Commessario Generale di S. Chiesa. Ebbe da Susanna Pica, di Gio. Francesco Conte della Mirandola, Lodovico, e Cesareo. Questi superò molti nell'arti di guerra, raffinate nelle turbolenze d'Italia, e dell'Alemagna; invitando co' suoi esempli, a seguirlo nello studio di quelle, i figliuoli. Dall'altro poi vennero Paol'Emilio, e Baldassarre; l'uno militò in servigio della Corona di Francia, dalla qual'ottenne in mercede la Collana di S. Michele; l'altro divenne pratico, e valente soldato nella guerra di Malta, ed in quelle dell'Ungheria, e di Francia contro gl' Infedeli, ed i Novatori. Assunto che fù il Rè Enrigo al Soglio della Polonia, riportò la carica di Real Ciamberlano; mà tornando poscia alla professione dell'armi, seguì gli stendardi della Repubblica Veneta contro Turchi, in grado di Colonello, ed alla fine passò per Generale delle Milizie Ecclesiastiche nella Contea d'Avignone. Dal seme di questo segnalato Campione discesero altri illustri Baroni; tra' quali il nostro Cav. Paolo, e Ferrante di Giacomo, nel 1623. Arcivescovo di Cesarea. (A)

COSTANZO DI LODOVICO BELLENCINI CASTALDI; 14. Novembre 1610.

Sono i Bellencini, in oggi Marchesi di Semese, Consorti di sangue de' Bagnesi, Famiglia Senatoria in Firenze; qualificata con titoli, cariche, e Croci anche bianche. Essi fiorirono in Modena con fecondità di celebri Letterati. Bellencino, Dottor insigne nel 1300., fù uno degli allievi di maggior grido, usciti dalla scuola legale del gran Niccolò Mattarelli. Seguirono le dilui vestigia Giacomo, Bartolomeo, e Castellano, tutti esimj Giuristi, e Pretori; tra' quali il secondo, in Reggio nel 1413.; ed il terzo, in Ferrara, nel 1488., ove seppe col suo retto, ed insieme dolce governo meritarsi la grazia de' Dominanti, e gli applausi del Popolo. Aurelio, Augusto, Tommaso, Lodovico, e Francesco coltivarono il bel genio degli Antenati, divenendo egregj Professori del Gius Civile. Aurelio sparse per tutta Italia il suo nome, scrivendo nelle vertenze forensi con fama di profondo Dottore. An-

[A] Franc. Sansovini, Fam. Illustr. d'Ital. cart. 56. Lodov. Vedriani, Istor di Modena.

Augusto tenne la Pretura di Parma. Lodovico, per la perizia nelle leggi fù scelto alla riforma degli Statuti municipali; e Francesco, servendosi della Podesteria Parmeggiana per scala a maggiori gradi, salì nel 1546. nel Campidoglio di Roma al Senatorato. Mà se questi attesero alle facoltà letterarie, altri acudirono all' arti di guerra; tra' quali deve essere distinto Alessandro, che con decorosa Condotta, sotto l' Austriache Insegne, nel 1443. segnalossi contro i Nimici di nostra Fede[1]. (*A*)

ANTONIO DE CAV. POMPEO FIORDIBELLI, 27. Novembre 1612.

LORENZO DI GIACOMO CAVALLERINI, 4. Novembre 1620.

GIULIO DI BARTOLOMEO CASTALDI, 24. Agosto 1622.

CESARE DEL CONTE IPPOLITO RANGONI, 26. Aprile 1627.

Fù quest' insigne, e gloriosa Progenie, portata dalla Grecia in Italia l' an. 532., da Teodoro, uno de' primi Magnati della Reggia d' Oriente, e Condottier valoroso nell' Armata di Belisario. Costui, fondato in Modena il domicilio, vi propagò la Famiglia, detta Rangone dalla Conchiglia figurata nella sua Insegna, che in linguaggio greco si chiama Ranco; parola, per abuso di voce, corrotta da' Lombardi in Rancone, e Rangone. Mantennero i Posteri di Teodoro in lustro così grande, e specioso la Nobiltà originaria che Papa Pio IV. soleva ne' suoi famigliari discorsi affermare, che non v' era Principe, e Sovrano in Europa, che potesse isdegnarsi di mischiare il suo sangue, con quello della Prosapia Rangoni, per li di lei molti pregi. Infatti troviamo, ch' Alda figliuola di Tobia, ebbe per consorte nel 1290. Aldobrandino d' Este Marchese di Ferrara, col quale matrimonio egli ottenne, ed assicurossi nel Dominio di Modena; Catterina, di Gherardo Signore di Spilimberto, fu accasata in Antonio Ordelaffi, Vicario della Santa Sede tra' Forlivesi; ed Elena in Costanzo d' Annibale II. de' Bentivogli, ultimo Principe di Bologna. Se poi essa diede a Case eccelse, e di gran potenza varie sue Donne; anche ne ricevette non poche. Giovanna, nata d' Ugolino IX. de' Trinci Signor di Foligno, e Nocera, fù maritata a Vittore; Bianca di Giovanni II. Dominante in Bologna, al Conte Niccolò; e così altre. Ma per venire alla narrativa de' valorosi, ed incliti Personaggi, ch' anno portata all' auge dell' estimazione terrena questa magnanima Discendenza; darem principio da quel Ruberto, che comandando l' Armi d' Ottone il III., fece tal resistenza all' Essercito de' Francesi, che potè quel Monarca rimanere in tranquillo possesso della Lorena. Fu perciò compensato con amplissimi Indulti dalla Cesarea gratitudine, con tutta la sua Posterità. Olimpio servì in principali Impieghi la Chiesa Romana; onde meritò d' esser promosso

I 2

(A) Lodovico Vedriani, lib. 15, 16, 17., e 18.

mosso al Cardinalato da Papa Gregorio III. l'anno 828. *Antonio, arca viva di scienze, accumulate con uno studio indefesso, rese in quei tempi cognita colla penna, non meno che Ruberto coll'armi, la sua Famiglia. Scrisse sopra il* Pentateuco *sottilissime* Questioni, e Comentarj *eruditi: Mentre che Fabio, e Ranieri, segnalati Campioni, adopravan la spada nell'Impresa di Terra Santa sotto Gottifredo Buglione; Landolfo, per gli egregj suoi fatti benemerito della Sede Apostolica, fù creato Prete Cardinale col titolo di S. Lucina l'an.* 1099. *da Pascale II. Gherardo, l'uomo coraggioso, e potente fù da Federigo il I. costituito l'an.* 1169. *Vicario Imperiale nella sua Patria. Molti poi governarono sotto il titolo di Pretori, Guicciardo Verona; Gherardo II. Bologna, Ravenna, e Milano; Giacomo, assai chiaro nell'arte Militare, Cremona; Guglielmo Orvieto; Vittorio Forlì; e successivamente altri. Aldobrandino nato di Gherardo, avendo assai faticato e col senno, e col ferro per conservar Modena sotto la Signoria d'Obizzo Marchese di Ferrara, combattuta dalle Truppe di Giovanni Visconti Principe di Milano; ebbe in retribuzione della fede, l'Investitura di Spilimberto. Guido, Gherardo III., e Vittorio riuscirono eccellenti nell'arte della Milizia. Il primo impiegossi con tanta costanza, e con prove di mirabil coraggio per la Repubblica Veneta, che da quella non solo riportò Cariche principali, mà ebbe anche in dono il Castello di Cordignano nella Marca Trivigiana. Il terzo fù al maggior segno stimato dal Duca Francesco Sforza, sotto le cui bandiere guerreggiò lungamente con illustri Condotte. Gabbriello, ed Ercole salirono a' più eminenti posti di S. Chiesa. Quegli visse nell'Ordine de' Minori; e dopo aver fatte opere egregie in vantaggio del Cristianesimo, fù creato Vescovo d'Agria da Sisto IV. l'an.* 1477., *e poscia Prete Cardinale de' SS. Sergio, e Bacco. Questi ricevette il Capello Cardinalizio da Leone X. l'an.* 1517., *colla Diaconia di S. Agata. Ebbe egli per padre il Conte Niccolò, congiunto di sangue a' primi Potentati d'Italia per mezo di Bianca sua figliuola, e moglie di Giovanni II. Signor di Bologna; per sorella Ginevra, che ne' primi voti entrò nella Casa Austriaca di Correggio, e ne' secondi in quella di Luigi Gonzaga Signore di Castel Giufrè; e Costanza, che fù maritata a Cesare Fregoso de' Marchesi di S. Agata. Ebbe poi varj, e segnalati fratelli, Annibale, che se non mancava in età troppo fresca farebbe giunto alla perfezione nelle scienze di guerra, ed a supremi Comandi; Francesco, ammogliato in una figliuola del Marchese di Bagno in Romagna; e Guido II., che vinse per gloria di chiarissime azioni non solo tutti i progenitori, mà anche i più famosi Capitani del secolo. Si prevalsero della dilui spada i Romani Pontefici nelle guerre di Lombardia, nelle quali travagliò assai in servigio di S. Chiesa; e Francesco I. Rè di Francia, che lo creò Capitan Generale delle sue Armi in Italia contro quelle dell'Imperador Carlo V. Mà mentre la Repubblica Veneta pensava di depositare nelle sue mani il bastone Generali-*

zio,

zio, venne a morte in Venezia, ove fù sepolto con esequie Reali ne' SS. Giovanni, e Paolo. Nacque da questo Eroe, e da Argentina Pallavicini de' Marchesi di Cortemaggiore, Baldassarre Marchese di Lonzano in Romagna, che seguì gli esempli del padre nella disciplina di guerra. Papa Paolo IV. ne' rumori del Tronto li diede il Comando de' Cavaleggieri, poi la Luogotenenza Generale del Contado d'Avignone; e Pio IV. lo fece assoluto Signore in quella Provincia della Terra di Pernes. Militò anche sotto i Vessilli di Francia, e riportò in ricompensa la Collana, e il Collare di S. Michele; e finalmente sotto le Venete Insegne, col grado di Generale dell'Armi, in Candia. Lasciò da Giulia Orsina de' Signori di Lamentana, Guido II., che morì sull'albore degli anni, con isperanza di far notabili progressi se avesse avuti più giorni di vita; e Bianca, la quale portò in Giulio suo agnato, e marito, Marchese di Ghibello, e di Roccabianca, il retaggio paterno. Dal seme di questi uscì un'altro Giulio, Signore de' feudi su'l Parmeggiano, e di Castelnuovo, e Spilimberto su'l Modenese, Marescialło di Campo per la Corona Francese; e provennero altri Guerrieri, ch'anno sempre tenuta nell' antico splendore, e riputazione la Famiglia Rangona. Furono anche degni Prelati di S. Chiesa due Claudj; l'uno, nel 1595. Vescovo di Reggio, e Principe dell'Impero; l'altro contemporaneamente di Piacenza; ed Alessandro, nel 1628. di Modena. (A) Trà quelli poi, che fecero pompa de' loro Natali col distintivo di Croci Cavallaresche, troviamo Giulio Cesare nel 1524., Niccolò nel 1580. e Taddeo nel 1708. ammessi nella Religione di Malta. (B)

TOMMASO DEL CAV. BARTOLOMEO GUIDONI, 7. Aprile 1629.

Devesi alla Stirpe de' Guidoni, per potenza, e per copia d'Vomini singolari, il nicchio trà le primarie della sua Patria. Noi abbiamo notizia di Pellegrino, che nel 1271. resse la Pretura di Parma; di Gherardo, e di Guardo, che vissero nello stesso tempo, e sederono l'anno 1341. in quella di Firenze, e di Siena, nelle quali Città lasciarono di sè chiare, e permanenti memorie. Il secondo poi guadagnossi in sommo grado l'affetto del Popolo Sanese, ch'a piene voci onorollo col bel nome di Padre. Seguì i loro esempli un' Antonio, che similmente attese agli officj di toga; onde meritò d'ottenere nel 1462. la Podestaria di Reggio. Nè mancarono alla Schiatta de' Guidoni prodi Guerrieri, e poderose Aderenze; avendo avute nelle Civili Fazioni sempre non poca parte, avanti il secolo decimo terzo; e il Dominio della Terra del Finale. Guidone nel 1311. espertissimo Condottiere comandò varie Truppe nell'assedio di Brescia per l'Imperador Enrigo; ed il Cav. Bartolomeo, Genitore del nostro Cav. Tomaso, servì per Comandante di Cavalli gli Estensi in Ferrara; e mostrò pe'l Duca Cesare la sincerità, e costanza della sua fede, nella caduta di quel Ducato. [C] ER-

(A) Franc. Sansovin., Fam. Illus. d'Ital. cart. 134 Lodov. Vedriani, Istor. di Modena. Gio. Pietro Crescenzi, part. 2. narraz. 17. cap. 2. (B) Lodovico Araldi, cart. 70.

ERCOLE DEL CAV. LODOVICO FONTANA, Capitano, 14. Dicembre 1632.

CESARE DI ..... BERTACCHI, 1. Maggio 1679.

Illustrò assai questa Casa Pellegrino, promosso per le sue rare doti al Vescovado di Modena l'an. 1610.; *che grato a' Principi, e Cittadini, rese eterna la memoria del suo Governo.* (*A*)

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA BAROZZI, 27. Aprile 1706.

GIACOMO FRANCESCO DI SIGISMONDO BERTACCHI, 9. Giugno 1709.

GIACOMO DEL CONTE CARLO MOLZA, 21. Marzo 1715. ab Incar.

Furono nativi della Suevia i dilui Maggiori, ove sendo molto invidiati per le loro eccessive ricchezze, caddero in fatali persecuzioni; onde raccolte le più preziose sostanze, trasmigrarono con esse in Italia, e stabilirono la lor magione in Mantova, ed in Modena. Narrano un prodigioso fatto gli antichi Annali, che sarà da' Leggitori inteso con meraviglia. Trovandosi Ottone III. nel 996., *dopo la sua incoronazione, seguita in Roma per le mani di Gregorio V., in Amula, Villaggio del Distretto di Modena, restò talmente ferita nel cuore l' Imperadrice dall'avvenenza del volto, e dalle graziose maniere d'un giovane Conte de' Molza, che spinta dalla passione inoltrossi a fargli impudica dimanda. Egli abborrendo l'eccesso, nè volendo in modo alcuno contaminare il letto d'Ottone, tanto suo amorevole Protettore, diede una costante negativa all'impura Donna, ch'avvampando d'implacabile sdegno, eccitato dalla non aspettata repulsa, suppose al geloso Consorte, che il Conte avea osato di far insulto alla sua pudicizia. Penetratasi dal Cavaliere l' impostura, che venivali data dalla lasciva Imperadrice, scoprì alla Contessa Tarquinia sua moglie la propria innocenza; e pregolla a difendere, se non il corpo, almeno la sua memoria, che restava marcata con perpetua infamia. Ottone dunque altamente adirato, fece troncare il capo al misero Conte, supposto reo di tentato adulterio, prima di passare a Roncaglia ad udire le querele de' Popoli, ed a rendere a tutti, com'era costume in que' tempi, ragione. Ivi comparse tosto la Vedova in abito di gramaglia, e presentossi al Tribunale Cesareo, col teschio dell'estinto consorte in grembo, chiedendo giustizia contro la perfida Imperadrice, ch'avea imbrattato con un' enorme calunnia l' onore del suo marito. Rispose egli,* come puoi tù provare, non essere stato colpevole il Conte di così abbominevol delitto? *Replicò Tarquinia,* con una piastra di ferro infuocata in mano, che coll' ajuto di Dio difensore de' giusti, spero senza nocumento di maneggiare: Or via, *soggiunse Ottone*, veniamo dunque alle prove; *onde datosi per dilui comando un rovente ferro in pugna*

(*A*) Lodov. Vedriani, lib. 19. cart. 549.

pugno a Tarquinia, ella lo trattò, e strinse, senza restar punto offesa. Atterrito l'Imperadore a tal vista, mirando con esso convinta l'infedeltà della moglie Maria, fecela gettare in una gran catasta di legne ardenti, e così perire. Indi dato quel conforto, che potè colla lingua alla sconsolata Contessa, investilla co' figliuoli di quattro buone Castella nella Toscana. (A) *In autentica d'un fatto quasi inudito, leggonsi ne' privilegj di questa Stirpe, benche non vi siano specificate le circostanze, le seguenti parole* -- Reperitur in nonnullis Chronicis, Comitem quemdam della Molza de Mutina, carissimum Ottoni III. Imperatori, et de ejus domesticis fuisse, qui cum falso crimine ab Imperatrice ejus Uxore delatus esset, quod eam de adulterio tentasset, vita, quamvis innocens, ab Imperatore privatus est, de cujus innocentia postea Imperator certior factus, magno dolore affectus est, & ejusdem Comitis filijs quatuor castra, & jurisdictiones concessit --. *Mà se furono pellegrine, ed illustri le di lui prische memorie, non riuscirono alcerto ordinarie, e di minor lustro le posteriori. Entrato Giovanni Rè di Boemia nel dominio di Modena, donò l'an. 1329. ad Andrea Molza il passo di S. Ambrogio su'l fiume Panaro; e poco dopo infeudollo di Castello Leone, in riconoscenza del prestito da lui ricevuto d'una grossa somma d'oro. Lo chiama nell'Investitura* -- Domicellum nostrum, & fidelem dilectum --. *Confermò a lui, ed a' Posteri l'antiche franchigie, ed Infeudazioni l'Imperador Carlo IV., dichiarando in oltre gli Uomini del Casato de' Molza esenti da ogni dazio per tutta l'estesa dell' Impero Romano; concedendo loro l'autorità di crear Notai, e legitimar bastardi l'an. 1361. Rinnovarono questi speciosi Indulti, a Gherardino l'Imperador Sigismondo l'anno 1433., ed ultimamente a Girolamo, Niccolò, e Gherardino juniore, Carlo V. l'an. 1530., che volle anche accrescer loro l' Insegna gentilizia coll' Aquila d'un solo capo. Molti de' Discendenti risplenderono in cariche di pace, e di guerra. Giovanni nel 1396. ebbe nelle scienze legali un credito non volgare. Filippo, ed Andrea, nati da Guido, tennero seguitamente amendue nel 1413. la Pretura cospicua di Firenze. Girolamo, e Francesco Maria, Letterati famosi, l' uno nelle leggi eminente, l'altro nell'Oratoria, e Poetica; sendoli non meno grate le Muse toscane, che le latine. Questi, sedendo Clemente VII., riuscì la meraviglia di Roma; mà finalmente ammutolissi colla morte la sua eloquenza l'an. 1544. Alessandro, Guido, e Cornelio attesero agli studi dell'armi; l'uno segnalossi nelle guerre dell'Ungheria; e gli altri in quelle d'Italia. Ettore, ornato d' esemplari virtù, fù collocato nel seggio Vescovile di Modena l'an. 1654. Il Marchese Silvio, pieno di prudenza, e valore, ebbe il Governo di Reggio nel 1666. Altri servirono i loro Sovrani, or col brando, or col senno; ed altri ebbero il fregio di Croci Cavalleresche, tra'*

quali

(A) Lodov. Vedriani, part. 1 lib. 10. Alfonso Loschi, nella Vita d'Ottone III. cart. 291. Ioan. Palatius in Aquil: Saxonic., in Oth. III. lib. 3 cap. 2. pag. 213.

quali Fulvio, e Camillo quella di San Giovanni nel 1576., e 1589. (*A*)

SIGISMONDO DEL CAV. GIACOMO FRANCESCO BERTACCHI, 15. Luglio 1732.

MONTEPULCIANO.

Illa, o sia Luogo di delizie del Rè Porsenna fù ne' suoi veri principj Montepulciano. Questo temuto Sovrano, affine di sfuggire ne' tempi estivi, ed autunnali l'aria poco benigna di Chiusi sua Regia, quivi inalzò varie case di piacere, per godervi con perfetta salute i diporti della campagna. Presero esse poi co po d'una celebre Terra, dopo il totale sterminio fatto di quella Capitale da' Barbari; sendosi in loro, come in asilo ridotta la Nobiltà Chiusina; da' quali Nobili, e Cittadini ritirati in quel Monte, venne la suddetta Contrada denominata *Mons Politicus*, e col progresso degli anni, per corruzione di lingua *Mons Politianus*. [*B*] Di questa Città non rimangono notizie, se non dopo, che cominciò a servirsi delle sue leggi, lo che avvenne circa l'anno della salutifera Incarnazione 770. Crebbe poscia di ricchezze, e di forze; e sarebbe assai piu cresciuta, se non avesse avuta la contrarietà de' Sanesi, che n'affettavano con gran calore il Dominio. Per trè secoli continuò la contesa dell'Armi, che finalmente fù decisa dalla fortuna a favore degli Aggressori; onde cangiando stato, di libera divenne vassalla. Vbbidì ancora alla Famiglia de' Cavalieri, o del Pecora sua Cittadina; due Personaggi della quale, cioè Iacopo, e Niccolò la ressero con molta prudenza, fin all'anno 1352. Mà poi nate tra' consorti nel Principato emulazioni, e discordie, cadde Montepulciano in potere della Repubblica Fiorentina. Ebbe questa colla Sanese lunghe, ed atroci guerre, produtrici di tanti danni, ruine, e stragi, che gli Scrittori s'affaticaron molto nel raccontarne a minuto la catastrofe luttuosa. Presero nondimeno pausa le sanguinose gare d'amendue i Popoli l'an. 1404., in cui restò dichiarato, che rimaner dovessero i Montepulcianesi nell'ossequio, e vassallaggio de' Fiorentini. Ricadde però Montepulciano, per l'alterazione dell'umane vicende, in podestà de' Sanesi; a' quali fù tributario, fino che Pandolfo Pettucci, per istabilire i fondamenti della sua Tirannia, coll'amicizia di quella confinante Repubblica, glie ne reso il possesso. Sorge questo Monte in Valdi-

(A) Lodovico Vedriani, lib.16,18., e 19. Gio. Mario Crescimbeni, Istoria della Volgar Poesia lib 4.carl 107 Lodovico Araldi,cart.70. (B) Lorenzini,Istoria di Montepulciano, part.1. Lel. Mansi, Genia, cent.3. cap.300. n.3 pag. 739

dichiana, d'ogn'intorno separato dagli altri; nella cima del quale, ch'è di sito piano, ed eguale, vedesi inalzata la Rocca, con parte della Città; restando l'altra parte in declivio dall' Oriente, e Settentrione. Essa gode vedute maravigliose; poiche oltre l'aspetto del Lago Trasimeno, e del Paese dalle Chiane inaffiato, che spiegasi in ampie, e felici campagne, è in foggia teatrale coronata da poggi, valli, pianure, e colline, piene d'oliveti, e di viti, abbondanti di vini vermigli, e bianchi, tenuti in grande pregio per tutta Italia; ed à ancora la vista di luoghi alpestri, da folti boschi ingombrati, che cagionano all' occhio una tal quale mistura d' orrore insieme, e diletto. Non ebbe Montepulciano ne' tempi antichi il Vescovo, mà l' Arciprete, ch' esercitava una piena giurisdizione, non dipendendo da verun Ordinario, ed aveva anche l' uso degli ornamenti Pontificali. Fù poi eretta in Cattedrale la di lui Collegiata l'anno 1561., e sottomessa direttamente alla Santa Sede. Generò questa ragguardevol Città molti Eroi, e Soggetti insigni nelle discipline di pace, e di guerra. A tutti però deve anteporsi per gli splendori della gloria Celeste, che le circondano il capo, S. Agnese dell' Ordine de'Predicatori, a'nostri giorni riposta nel Catalogo de'Santi da Benedetto XIII.; il sagro Corpo della quale, quando sovrastano calamitosi avvenimenti alla Patria, tramanda un portentoso sudore. Per le dignità terrene, Marcello II. della Famiglia Cervini, Pontefice di gloriosa memoria, ch'empì la Chiesa di mestizia, e di lutto colla brevità del suo Regno. Finalmente per la dottrina, il Cardinal Ruberto Bellarmini, uno de'luminari maggiori della Compagnia di Gesu. Diede anch'agli Ordini militari dignissimi Cavalieri; ed in particolare a quello di S. Stefano i seguenti.

BERNARDINO DI GIROLAMO BURATTI, 25. Aprile 1570.

PIER PANDOLFO DI PIER DOMENICO BERNARDINI, 4. Maggio 1573.

GIO. MARIA DI NICCOLO' PUCCI, 22. Agosto 1581.

VINCENZIO D' ANTONIO TARUGI, 10. Maggio 1584.

Sono in questa Prosapia famigliari le toghe, gli elmi, e le mitre. Stefano, Francesco, e Girolamo, tutti in un tempo attesero al mestier del Soldato per illustrarla. Il primo, dopo essersi fatto merito in guerra col suo valore, ebbe il Comando delle Lance della Guardia di Papa Paolo III. Il secondo servì la Repubblica Fiorentina col grido d'espertissimo Condottiere, quando trovossi angustiata dall' Armi di Carlo V. L' ultimo poi, nato da Cassandra de' Benci, e per mezo d'essa Cugino di Marcello II., figliuolo d' una dilei sorella, ebbe a riflesso di quel gran Pontefice in dono dagli Orvietani una bella Giurisdizione. Tarugio fù Uomo di profondo sapere, e d' integrità somma; per le quali doti riuscì

K molto

molto caro a Leone X., Clemente VII., Paolo, e Giulio III., di questo nome, da' quali ottenne Cariche principali. Esercitò egli dunque i Governi delle Città più cospicue della Chiesa, la Vicelegazione di Bologna mentre v' era Legato il Cardinal Gio. Battista Monti, e nel 1550. *la dignità Senatoria nel Campidoglio di Roma. Discese la dilui virtù nel figliuolo Francesco Maria, che fù nipote di Giulio III., dal quale, dopo la sua esaltazione al Pontificato, fù ricevuto nel novero de'Camerieri segreti. Mà aspirando questi ad altro, ch' agli onori del secolo, ritirossi nell'Oratorio di S. Filippo, per apprendere dal Santo Istitutore li dogmi della perfezione Cristiana; e per applicare, sciolto da ogni altra cura, e pensamento, alle scienze. Ivi divenuto celebre per dottrina, fù da Clemente VIII. creato Arcivescovo d' Avignone, e poscia Prete Cardinale di S. Bartolomeo in Isola l'an.* 1596. *Venne anche da quel Papa spedito a Mantova, ed a Parma per calmare gli animi de' due Sovrani, che già stavano per eccitare in Italia le procelle d'un aspra guerra. In premio de' meriti, colla S. Sede acquistati, fù trasferito alla Metropolitana di Siena; che poi dimise nelle mani di Paolo V., per finire i suoi giorni nel religioso ritiro di S. Maria in Vallicella, come fece, a null'altro pensando, che al Cielo, nell'estrema decrepitezza.* (*A*) *Salustio, dotato di maravigliosi talenti, salì a molti gradi di Prelatura. Fù Segretario della Congregazione de'Vescovi, e Regolari, Commendatore di S. Spirito in Sassia, Riformatore, e Visitatore Apostolico per Papa Clemente VIII., da cui ebbe ancor la provista del Vescovado della sua Patria. Mà il Gran Duca Ferdinando, desideroso di vederlo in un seggio assai più eminente, lo fece trasferire da Paolo V. alla Primaziale di Pisa, che venne da lui governata con esemplare pietà, e circospetta prudenza.* (*B*) *Oggi calca le dilui vestigia Gio. Battista, fatto da Benedetto XIII. nel* 1729. *Vescovo di Chiusi in Maremma. Molti di questo sangue portarono su'l petto i contrasegni della lor Nobiltà; ed in particolare Giuseppe nel* 1582., *Arrigo nel* 1598., *ed Angelo nel* 1599., *qualificati colla Croce di Malta.* (*C*)

FABIO DI ...... BELLARMINI, 24. Settembre 1589.

ARCANGELO DI GIO. BATTISTA AVIGNONESI, 8. Aprile 1592.

BERNARDINO D'ACCURSIO TARUGI, 24. Ottobre 1593.

JACOPO DI CAMILLO MANCINI, 15. Agosto 1603.

POLIZIANO DI JACOPO MANCINI, 27. Settembre 1603.

ARCANGELO DEL CAV. BERNARDINO BURATTI, 19. Agosto 1612.

FERDINANDO DEL CAV. FABIO BELLARMINI, 5. Febbrajo 1616. ab Inc.

Trà

(A) Alphons. Ciaconius, in Vitis Cardin. tom. 4 col. 288. (B) Lorenzini, Istor. di Montepulciano, part. 2. cart 97. 109., e 142. (C) Lodov. Araldi, cart 177.

Trà le più antiche, ed illustri della sua Patria, è certamente la Schiatta de' Bellarmini; il compendio delle cui glorie fù Ruberto, nato di Vincenzo, e di Cintia Cervini, sorella di Papa Marcello II. Questi fece i suoi giorni trà gli studj delle più arcane dottrine nella Compagnia di Gesù, acquistandosi coll'eccellenza di quelle tanto grido, che meritò d'esser promosso da Clemente VIII. alla dignità Cardinalizia, col titolo di S. Maria in Via, l'an. 1599., e d'esser fatto Arcivescovo di Capua. Scrisse con felicissima penna trè Tomi -- De controversijs Christianæ Fidei adversus Hæreticos --, -- Explanationem in Psalmos --, *e molt'altre Opere piene d' altissima erudizione. Venne acclamato dalle lingue degli Uomini* -- Malleus Hæreticorum --, *mercecche la forza de' suoi discorsi era tutta diretta ad abbattere l'erronee opinioni de' Novatori. Mancò al Mondo questo gran Porporato l'an. 1620., se pur può dirsi mancato, chi và per le bocche di tutti, e chi tanto ancor giova alla Repubblica Cristiana co' suoi scritti.* (*A*)

VINCENZIO DI TOMMASO BELLARMINI, 20. Marzo 1618. ab Incarn.

BERNARDINO DEL CAV. ARCANGELO BURATTI, 30. Novembre 1637.

BALI' FRANCESCO DI GIUSEPPE AVIGNONESI, 1. Agosto 1644., il di cui padre Giuseppe, nato di Gio. Battista, volendo stabilire nell'illustre sua Casa il decoro della gran Croce, eresse li 19. Luglio 1640. il Baliaggio di Mantova. Egli poi venne ammesso con tutti i Posteri alla Nobiltà Sanese nel 1659.; e risedè nella Signoria, eletto Capitano di Giustizia di Radicofani. [B]

Gloriasi questa Stirpe d'un Bartolomeo, che segnalossi nell'assedio di Rodi, come attestan le Storie di quella militar Religione; d'un Niccolò, che sendo Camerier segreto participante di Marcello II., era in isperanza di maggior sorte, se la brevità di quel sommo Pontificato, non glie l'avesse recisa; e d'un Liberio, tenuto tra' suoi più cari da Papa Paolo V., e per l'integrità de' costumi, e per le singolari virtù, delle quali era adorno; che perciò lo provide della Badia di Capua. (C)

GIO. BATTISTA DI GIUSEPPE AVIGNONESI, 1. Agosto 1644.

PIER ANTONIO DI FRANCESCO RICCI, 6. Febbrajo 1644. ab Incarn.

Ebbe tra' suoi più chiari Antenati Giovanni, figliuolo di Pier Antonio, Uomo notissimo di que' tempi, che datosi a' ministeri di S. Chiesa, salì a grandi onori. Fù Cherico di Camera, Collettor delle Spoglie in Portogallo, e in Ispagna nel Pontificato di Paolo III. In quello di Giulio

K 2 *pur*

(*A*) Alphons. Ciaconius. in Vitis Cardin. tom. 4. col. 331. (B) Vincen. Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 4. col. 1598. (C) Lorenzini, Istor. di Montepulciano, part. 2. cart. 87., e 143.

pur III., Arcivescovo Sipontino, Vescovo di Chiusi, e Prete Cardinale del titolo di S. Vitale l'an. 1551., *e poi Legato di Bologna. Trasferito successivamente alla Metropolitana di Pisa, lasciò in quella Città notabili memorie; ed in particolare v'eresse un Collegio, nominato de' Ricci, per istruirvi nelle scienze i suoi Patrioti; e per fine depose l'umane spoglie l'an.* 1574. [*A*] *Giulio dilui nipote fù da Filippo II. Rè delle Spagne onorato colla Croce di S. Giacomo; e nell' età susseguenti altri andaron fregiati con varj Ordini di Cavalleria; e specialmente Jacopo, e Francesco vestirono l'Abito Gerosolimitano negli anni* 1645., *e* 1682. [*B*]. *Nè questo nobil Lignaggio fù privo di seguaci della Milizia; tra' quali abbiam contezza d'Alfonso, cugino del Cardinal Francesco Sforza de' famosi Conti di S. Fiora, ch'ebbe Comando di Lance nella Spedizione di Ferrara l'an.* 1597. (C). *Oggi s'avvicina alle glorie de' suoi più illustri Maggiori, Francesco Referendario di Segnatura, Decano della Camera Pontificia, e Commissario Generale dell'Armi di S. Chiesa.*

RICCIARDO D' ALESSANDRO RICCIARDI . . . . Giugno 1647.

TOMMASO DI FRANCESCO GAGNONI, 13. Settembre 1649.

NICCOLO' DI FELICE EGIDI, 17. Luglio 1664.

GIULIO DEL CAV. BERNARDINO BURATTI, 12. Dicembre 1669.

FRANCESCO DEL CAV. TOMMASO GAGNONI, 23. Gennajo 1673. ab Inc.

ANTONIO DEL CAV. POLIZIANO MANCINI, 23. Dicembre 1675.

E' degna d'esser considerata la chiarezza di questo Sangue, cui diede lustro non comunale Mario, nato dalla sorella di Papa Marcello II. Egli fu Cav. di Malta nel 1570.; *ed in molte occasioni non solo mostrossi benemerito colla spada della sua Religione, mà anche di tutta la Repubblica Cristiana. Seguì le dilui pedate Francesco, il qual entrò parimente nell'Ordine Gerosolimitano l'an.* 1595. [*D*] *Lelio onorò colla sua dottrina le Cattedre di Pisa, e le stampe coll'Opere. Scrisse* -- Disputationes Geniales --, *un Tomo* -- Dissertationum sacri juris --, *un Trattato* -- De absolutione à juramento --, *e tre libri intitolati* -- Parallela, seù de triplicis juris collatione, & consensu --.

ANDREA DI MARC' ANTONIO GAGNONI, 31. Marzo 1679.

JACOPO DEL CAV. TOMMASO GAGNONI, 21. Novembre 1680.

FI-

(A) Alphons. Ciaconius, tom. 3. col. 791. (B) Lodovico Araldi, cart. 177.
(C) Lorenzini, Istoria di Montepulciano, cart. 98. 100, e 142.
(D) Lorenzini, part. 2. cart. 128. Lodov. Araldi, cart. 177.

FILIPPO DEL BALI' GIO. BATTISTA AVIGNONESI, 23. Ottobre 1681.

MANGIARDINO DI GIROLAMO COCCONI MATTIOLI, Primicerio, 24. Febbrajo 1682. ab. Inc.

CESARE DI MARC' ANTONIO GAGNONI, 11. Aprile 1692.

BALI' GIUSEPPE DOMENICO DEL BALI' GIO. BATTISTA AVIGNONESI, 9. Dicembre 1692.

NICCOLO' DI PIETRO PAOLO COCCONI, 19. Maggio 1693.

FRANCESCO MARIA DI VALERIO PUCCI, 27. Dicembre 1693.; della qual nobil Casa oggi vive Bartolomeo, già Vescovo di Borgo S. Sepolcro, ed al presente di Pescia.

INNOCENZIO ALDERANO DI VALERIO PUCCI, 27. Dicembre 1693.

LIVIO DI GIULIO TARUGI, 28. Dicembre 1693.

ARCANGELO DEL CAV. GIULIO BURATTI, 29. Settembre 1705.

DIEGO DEL CAV. FRANCESCO GAGNONI, 5. Dicembre 1720.

DOMENICO D'ALAMANNO CONTUCCI, 21. Agosto 1721.

FRANCESCO SAVERIO DEL SERGENTE MAGGIOR ARCANGELO MASSEI, 10. Aprile 1723. E' questi nipote di Bartolomeo, Arcivescovo d'Atene, Nunzio alla Corona di Francia, da Clemente XII. sublimato alla porpora li 14. Agosto 1730. col titolo di S. Agostino, fatto Legato a latere di Romagna, e Vescovo d'Ancona.

TOMMASO DEL CAV. FRANCESCO GAGNONI, 4. Gennajo 1726. ab Inc.

GIO. GAETANO DEL CAV. FRANCESCO GAGNONI, 4. Gennajo 1726. ab Inc.

CARLO GIUSEPPE DEL CAV. FRANCESCO MARIA PUCCI, 30. Settembre 1733.

GIO. ANTONIO DEL CAV. FRANCESCO MARIA PUCCI, 30. Settembre 1733.

NAPOLI.

I Natali di Napoli vengono attribuiti a Partenope, figliuola d' Ettinolo Re di Fera in Teſſaglia, quivi ſepolta; la quale, come narran le favole, gettoſſi nel mare, addolorata di non aver potuto ingannare Vliſſe, ed i ſuoi Compagni. I Cumani, partiti da' loro padri, e trattenuti in quel ſito dalla temperie dell'aria, ed amenità del paeſe, fabbricarono preſſo il dilei ſepolcro molti Abituri, a' quali diedero di Partenope il nome. Crebbe tanto, per le qualità della ſua vaga ſituazione, in frequenza di Popolo; che dubbitando i Cumani di veder per eſſa deſerta Cuma, ſtabilirono d'atterrarla. Mà appena eſeguito il fatale diſegno, inſorſe in Cuma un così fiero contagio, che ſpaventati dall' orribil ſtrage que' Cittadini, conſultaron l' Oracolo per averne il riparo; e ſentendo dalla riſpoſta, derivar quel flagello, per la crudele demolizione di Partenope, ſubito ſi portarono a riedificarla, imponendoli il nome di Napoli, cioè di Città nuova. Queſti col decorſo degli anni venuto all'oſſequio del Popolo Romano, a lui mantenne con tantà ſtabilità la fede, anche ne' tempi avverſi, che non potè mai Annibale, nè colle luſinghe, nè colle minaccie ſtaccarlo dalle parti nimiche. Spenta la Repubblica, e poſcia agonizzando l'Impero, viſſe nell'ubbidienza de' Goti, e ſucceſſivamente di Belliſario, Condottier dell' Armata di Giuſtiniano Imperadore d' Oriente. Cadute poſcia varie Provincie del Regno ſotto il dominio de' Longobardi, uſurpoſſi la dignità Reale Giovanni Compſeno Coſtantinopolitano l'anno di Criſto 612. mà combattuto, vinto, ed ucciſo il Tiranno da Eleuterio Eſſarco, fece toſto Napoli ritorno alla divozione d' Eraclio Imperadore de' Greci. Continuò in quella, fino che paſſarono in Italia dall' Affrica i Saraceni l' an. 829., i quali avendo ſoggiogata tutta la Regione, che ſcorre fino à Gaeta, fù coſtretto anch'eſſo piegare il capo alla barbarie de' Vincitori. Portò ſei luſtri il duro giogo, che finalmente li venne tolto da Papa Giovanni X. coll' Armi proprie, ed auſiliarie d'Alberigo Marcheſe di Toſcana. Sconfitte perciò le Truppe degl'Infedeli, Napoli conoſcente di così gran benefizio, cominciò a riverire, come ſua legitima Signora la Chieſa, benche non ſenza contraſto de' Greci, e de' Barbari, che tennero ſempre vive le loro preteſe fino alla comparſa de' Normanni in Italia. Il primo della Caſa Guiſcarda, che quella bellicoſa Nazione ſopra l' altre oſſequiava, inveſtito dalla S. Sede di Napoli, fù Ruggiero II. di queſto nome l'an. 1130., che per conceſſione di Papa Innocenzo pure II., aſſunſe il titolo Ducale. Guglielmo poi IV. di Ruggiero II. inti-

intitolossi Rè dell'una, e l'altra Sicilia l'an. 1155.; sendo caratterizzato cogli splendori della dignità Regia da Papa Adriano IV. Dopo di lui regno Guglielmo V. il Buono, il quale avendo gloriosamente dominato 26. anni, finì i suoi giorni in Palermo nel 1186., con isterilità di prole, pianto da'Popoli come padre. Papa Celestino III. diede la Corona vacante della Sicilia ad Enrigo figliuolo dell'Imperador Federigo I., con accasarlo in Costanza di Ruggiero IV., ultimo della Linea Guiscarda, benche velata in ùn Monistero, e Professa. Dall'utero di costei nacque Federigo II., successore nel Regno; mà inaridita la Stirpe de'Svevi in Manfredi naturale di Federigo, l'an. 1266., entrò a signoreggiare Carlo d'Angiò, fratello di S. Lodovico Rè di Francia, infeudato de'Regni di quà, e di là del Faro da Papa Clemente IV. Mà sendo finalmente stati, per congiura de'Popoli, trucidati nella Sicilia ulteriore i Francesi, ed offerto quel Diadema a Pietro Rè d'Aragona, restò solamente la citeriore in potere degl'Angioini, ch'ebbero poscia fine in Giovanna II. Costei dottò per figliuolo Alfonso di Ferdinando, nato da Giovanni II. Rè di Castiglia; mà perche incostante ne'suoi consigli, pentita dell'adozione, diseredollo, sostituendo in dilui luogo Luigi, e Renato d'Angiò. Morta quella volubil Donna l'an. 1434., si divisero in due parti le inclinazioni de'Regnicoli; altri di loro seguendo l'Angioine, altre l'Aragonesi; prevalendo però finalmente la fortuna de' secondi, salì Alfonso d'Aragona nel Soglio di Napoli l'an. 1442., e vi continuarono a sedere i suoi Discendenti fino a Ferrando, o Ferrandino II. l'an. 1496. Si ripartì poscia il Regno, affine di sedare le procelle di guerra, tra' Francesi, e trà gli Spagnuoli, con una salutare, mà non durevol concordia; poiche sendo venute alle mani queste valorose Nazioni, a cagion de'Confini; dopo le vicende di varie zuffe, rimase Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna, unico possessore della Corona. Seccatosi il dilui seme in Giovanna, maritata a Filippo Arciduca d'Austria, passò il Regno per retaggio in potere di Carlo V., e de'Successori del sangue Austriaco. In oggi però siede, con universal consenso de'Nazionali, in quel Trono l'Infante di Spagna D. Carlo, acclamato Rè dell'una, e l'altra Sicilia. Giace Napoli nella Campagna Felice, sotto un Cielo così benigno, che due volte l'anno gode la primavera, ed un tranquillo autunno in tempo di verno. Egli è circondato in forma teatrale, a Settentrione da ameni colli; al meriggio à la vista del gran seno di mare, che in varie guise se gl'ingolfa per favorirlo; dall'Occaso è dominato dal Monte S. Ermo; e dall'Oriente riguarda le sue graziose Campagne, inaffiate da fonti, e da acque salubri, e così abbondanti, e fertili d'ogni bene, che sembrano invero un Paradiso terreno. Queste rare doti, a lui donate dalla Natura, trassero molti Imperadori, e Magnati Romani, o a cercar nel suo seno il ristoro

ristoro delle cure, e fatiche; o a menarvi il residuo de' giorni in pace, e tranquillità. Gli orti pensili, e giardini, de'quali è adornato; i superbi palazzi, ed in particolare il prodigioso edifizio della Vicaria; i bellissimi, e ricchi Templi, ed altre meraviglie, che in lui si trovano, risvegliano lo stupore ne' Forestieri, che frequenti concorrono a vagheggiarlo. Carlo V., e Filippo IV. ampliarono il dilui giro, e lo resero assài più forte ne'suoi Castelli; quello del Vovo, così nomato dallo scoglio, ch'in forma ovata allargandosi le presta il sito, ebbe dal Rè Guglielmo III. la sua fondazione. Castel S. Ermo fù edificato da Ruberto del Rè Carlo II., che con immense spese, fece scavarlo nel sasso vivo; e gli Austriaci l'accrebbero di recinto, congiungendolo al circuito della Città. Castelnuovo poi venne fatto da Carlo I. d'Angiò, e da Filippo IV. ampliato, e munito con opere, e fortificazioni moderne; nel cui mezo apparisce il sontuoso albergo pe'l Castellano. Tiene inoltre Napoli un Porto capacissimo d'ogni Armata Navale; fabbricato dal Re Carlo II. l'an. 1303., e poscia aggrandito, senza risparmio di spesa, da Alfonso d'Aragona; il quale viene ad esser coperto da' marosi, e da' venti con un'argine, ch'entra nell' acque del mare in larghezza di passi cinquanta. Onorano questa famosissima Capitale, colla loro presenza, lo stesso Rè, il Metropolitano, ch'è sempre Cardinale di S. Chiesa, ed un numero così grande di Principi, Duchi, e Baroni, che non v'è certamente Città in Europa, che ne possa numerar tanti. E'abitata da Popolo quasi infinito, della moltitudine del quale sono varie le relazioni, ed in essa si trovano ricchissimi Mercanti, ed Artieri; in somma ella è il compendio d'un Regno, che in sè contiene 25. Chiese Metropolitane, e 150. Vescovili. Istituì in Napoli l'Imperador Federigo II. lo studio Generale delle Scienze, in cui sempre fiorirono dottissimi, e celebri letterati. Giacomo Sanazzaro ebbe tra' Poeti dell' età moderne forse il primato; e trà quelli de'tempi latini, è famoso Stazio Papinio. Diede quest'augusta Città al sommo Pontificato Vrbano VI. de' Perignani, Giovanni XXIII. de' Cossa, Bonifazio IX. de' Tomacelli, Paolo IV. de' Carafa, Innocenzo XII. de' Pignatelli, e Benedetto XIII. degli Orsini; al Vaticano, centinaja di Cardinali; alle Chiese, migliaja di Prelati, e di Vescovi; invitti Generali, e Comandanti agli Eserciti (A); Cavalieri quasi senza numero agli Ordini più stimati; ed anche a quello di S. Stefano i seguenti.

DON CESARE DI DON GARZIA CAVANIGLIA. de'Conti di Troja, e di Montella, 6. Dicembre 1562. Trasse non meno dal san-

(A) Leandr. Alberti, Region. 5. cart. 179. Franc. Scoto, Itiner. part 3. cart. 342. Gio. Antonio Sumonte, Istoria del Regno di Napoli. Pandolfo Collenucci, Comp. dell'Istoria Regno di Napoli.

sangue, che dagl' inviti de' generosi Antenati un naturale istinto di segnalarsi nell' arti di pace, e di guerra. Dopo la vestizione dell'Abito, passato ad impiegar le sue forze in servigio dell' Ordine, diede tali saggi di prudenza, e valore, che nel primo Capitolo, radunatosi l'anno 1563., venne da' Colleghi prescelto alla Carica di Gran Conservatore. In questa meritossi talmente gli applausi de' Cavalieri, che nella susseguente Adunanza Capitolare, l'anno 1566., fù promosso a pieni voti all' Ammiragliato. Tenne il Governo navale per lo spazio di due trienni; ne'quali fece campeggiare la sua non ordinaria perizia nelle cose marittime, accompagnata da un'ardire maraviglioso. Il primo viaggio fù indirizzato verso l'Armata Spagnuola, raccolta nel Reame di Napoli da Don Garzia di Toledo, per riparare le funeste irruzioni, tentate nella Puglia, e nell'Abruzzo dal feroce Pialy Generale de'Legni Ottomani, ch'alla comparsa dell'Armamento Cristiano, abbandonò incontinente, pieno di spavento, l'acque d'Italia. Conoscendo perciò il Rè Filippo, che la quiete, e sicurezza de'suoi vassalli, era in buona parte derivata dall'unione delle Galee di Toscana; passò per mezo de'suoi Ministri col Duca Cosimo offici di gradimento, con protesta d' obblighi sempiterni. Mà se non potè in quest'incontro mostrare D. Cesare il vigore del suo coraggio, se gli offrì la tanto sospirata occasione l'anno 1568. con Carraciali, Corsaro di terribil memoria, che veleggiava trà la Corsica, e la Sardegna con cinque ben montate Galee. Alla scoperta delle vele Toscane, non pensò il Barbaro d'aggirar altrove le prore; mà seguendo con arroganza, e disprègio il cammino, lusingavasi d' aver amica la sorte, com'aveva ritrovata altre volte ne'più dubbj cimenti. Appena però accesa la zuffa, s'avide della vanità de' suoi pensieri; rimanendo quasi fuori de'sensi, nell'osservare l'agilissimo moto de'Legni di S. Stefano, quanto pronti ad inferire, altrettanto a schivar l' offese; e le prodezze de'Cavalieri, che gareggiavano in prevenire i Compagni nell' acquisto della vittoria. A vista di tali cose, nè vedute, nè mai udite, costernato il fastoso Corsale, nel maggior fuoco della battaglia, prese a precipizio la fuga, lasciando in mano a' Fedeli due già investite Galee, per salvare colla sua persona l' altre pericolanti. I Turchi, che sin allora, avvalorati dalla presenza, e dagli esempli del Comandante, avevano fatta una pertinace difesa; vedendosi derelitti, ed illanguiditi di spirito, s'umiliarono a' piedi del Cavaniglia. Furono molti gli uccisi; e li rimasti in vita, in numero di 300., diedero il cambio a 220. Cristiani, sotto il remo incalliti. (A) Compiuti i primi trè anni con questa plausibil preda, intraprese i secondi coll' aura di non minori speranze. Furono i principj felicitati dall' intervento del Principe D. Piero, figliuolo del Se-

L re-

(A) Fulvio Fontana, Pregi della Toscana, cart. 32.

reniſſimo Gran Maeſtro, giovane di genio marziale, che ſalito ſulla ſquadra dell' Ordine, volle mietere colla ſteſſa ſua mano nuove palme, ed allori alla ſagra Milizia. Mentre dunque l'anno 1569. ſcorrevano pe'flutti del Tirreno i Legni Toſcani in traccia degl' Infedeli; fecero la ſcoperta, trà Monte Criſto, ed il Giglio, di due Galee della Numidia; il cui equipaggio, ſpinto dall'eccefſiva avidità di far prede, eraſi in quell'acque ſconſigliatamente ingolfato. A queſt'avviſo comandò toſto il Principe, che non ſolo ſi cercaſſe d' attraverſar loro la fuga; mà che ſi veniſſe ſenz'indugio all'abbbordo. Non tardò il Cavaniglia, ſitibondo al maggior ſegno di gloria, d'aſſalire i Legni Affricani; i quali non potendo reſiſtere all'impeto de'Cavalieri, e ſoldati, che ſotto gli occhi del Principe facevano miracoli di valore, eſpoſero bandiera di reſa. Fù quaſi eguale l'acquiſto de'Turchi, e degli ſchiavi Criſtiani; quegli in numero di 212., e queſti di 230. (A) Campo più aſſai ſpazioſo gli aprì la ſorte l'an. 1571., in cui s'unirono in alleanza le Potenze Cattoliche, per arreſtare i progreſſi degli Ottomani, ch'occupato il Regno di Cipro, e il dominio del mare, preparavano un crudele ſervaggio all'eſpoſte Provincie del Criſtianeſimo. Comparve il Cavaniglia all'Armata, con dodici Galee ben fornite di Cavalieri, milizie, e ciurme. Aveva egli dato l'imbarco, nella ſua Capitana a D. Marc'Antonio Colonna Duca di Palliano, Generale di Papa Pio V.; e nell'altre, all'Infanteria della Chieſa, raccolta in Cività vecchia, e Corneto, ſotto il Comando d'Orazio Gaetani Signore di Sermoneta, d'Innocenzo Cibo Marcheſe di Maſſa, e di altri celebri Condottieri. E perche Coſimo permiſe, per isfugire i puntigli di precedenza co'Padiglioni de'Potentati Criſtiani, che la ſua Squadra alzaſſe il Papale; crederono incautamente varj Scrittori, che i Cavalieri di S. Stefano non vedeſſero nè pure quella memorabile Spedizione, non che foſſero a parte della dilei gloria. Metterà in chiaro la verità Franceſco Anſaldi, ch'ebbe la fortuna di penetrare nell'Archivio dell'Ordine, e di eſtrarre da què fedeli, ed originali Regiſtri le notizie, ch'ad altri mancarono. Egli dunque così ſcrive: -- *In ipſo Religionis ortu, Arcem Pignonis in Aphrica obſederunt; Melitam à Turcarum claſſe defenderunt; & in navali claſſe an.* 1571., *ſupèr duodecim ferè quinqueremibus egregiè armatis milite, & rebus omnibus inſtructis, Pio V. à Sereniſſimo Magno Magiſtro Coſmo I. conceſſis, innumeri Equites Conventuales, Antianitatis, & Gratiæ Commendatores, & quaſi omnes primarum Commendarum tùnc temporis Fundatores, in ipſo fundationis Commendarum actu, pugnæ acritèr, hilarique sè obtulerunt animo, enixèquè dimicarunt. In barbaras illati Naves, acerrimum in medio certamen turbarunt, hoſtem petiverunt, magniſque proſtraverunt ictibus: unde & proprio, & inimico mactati ſanguine, cum victoria redìere; ipſorumque victoria*

(A) Fulvio Fontana, cart. 37.

ria plurimorum Equitum cene, etiàm Commendatorum Fundatorum, Nobilium, præsertim Florentinorum, Christophori Boneguisæ, & Gianozzi à Magnale, qui in maxima pugnæ fervore ceciderunt, preclariùs illustrata permansit. (*A*) Attaccato dunque il conflitto, a vista de'Curzolari, con alternativi vantaggi, ed incertezza della vittoria; nella maggiore atrocità della pugna, la Comandante Toscana, in cui navigavano il Colonna, ed il Cavaniglia, assalita da' Legni Turchi, non solo schermissi da'loro insulti, mà inferì agli Aggressori stessi non lieve danno. Dissimile però fu il successo della Galea S. Giovanni, governata dal Cav. Angelo Bissoli Fiorentino, Vomo di cuor invitto, che combattendo nel destro corno, in cui prevalevano gl' Infedeli, perdette quasi tutti i soldati, ed egli stesso vi restò trafitto da mortale ferita. Anche la Galea, nominata Firenze, la quale dall'estrema parte del Corpo di battaglia, ove erasi con felice avvenimento battuta colle nemiche, portata dal destino al soccorso del corno destro, che vide non solo declinare, mà poco men che disfatto, fu investita da quattro Galee, e da trè Galeotte; onde dopo aver fatta un' eroica difesa, lasciata in sagrifizio dall'altre, fece perdita del suo veterano equipaggio, spento dal ferro, e dal fuoco; a riserva di poche persone, e del Cav. Tommaso de' Medici, che ne teneva la direzione, il quale rilevò molte, e gravi ferite, nelle cui cicatrici, rimase, finche visse, l'autentica del suo valore. Trà queste, ed altre ambigue vicende durò la zuffa per cinque ore continue; mà finalmente pigliando il braccio Divino la difesa de'suoi Fedeli, riceverono i Turchi quella fatale, e tanto celebrata sconfitta, ch'arrestò il corso delle vittoriose lor Armi. Fatto il riparto della preda, e degli schiavi, toccarono dicinove Galee, e due Galeotte, dicinove cannoni grossi, e quarantadue minori, senza i petrieri, ed 880. prigioni a Pontificj (B); da' quali fù consegnata la lor porzione a' Toscani i ch'eragli dovuta per merito di spesa, e di sangue. Dopo che il Cavaniglia ebbe ricondotto alle spiaggie latine il Colonna, per ricevervi, come fece, nel Campidoglio il Trionfo, incaminossi verso Livorno, a riscuotere dalle lingue de' Popoli di Toscana gli encomj, dovuti alle degne sue azioni; ed in mezzo di quest'applausi depose in fine del sesto anno il Comando.

Fù portato, dal Regno di Valenza in Italia, questo nobilissimo seme da D. Garzia Cavaniglia, segnalato Guerriero, che seguì gli Stendardi d' Alfonso Rè d' Aragona nell' Impresa di Napoli. Fece egli in essa spiccare egualmente la fedeltà, ch' il coraggio, di cui era a meraviglia provisto, in servigio di quel Monarca; onde venne dallo stesso esaltato alle più onorifiche Prefetture della milizia; ed investito del Contado di Troja l' anno 1477. Il Rè Ferdinando, tenendo impressi nella me-

(A) Franciscus Ansaldus, cons. 138. num 18. (B) Mambr Roseo, Istor. del Mondo, vol.3. lib.14 Cesare Campana, Istor. de'suoi Tempi, vol.1. lib.2.

memoria i meriti di D. Garzia, acquistati coll' augusto suo Zio, gratificò D. Diego di lui figliuolo coll' infeudazione della Contea di Montella, e delle Terre di Bagnolo, e Cassano. Ebbe costui per compagna nel matrimonio Donna Margherita Orsini de' Duchi di Gravina, che li partorì D. Trajano, ammesso per l' alte qualità del suo rango al Seggio di Nido, con tutta la Discendenza. Non può così facilmente decidersi, se in questo Principe prevalesse l' affetto alla gloria delle lettere, o pur dell' armi; poiche fù insieme valentissimo Capitano, e singolar Letterato. Egli tenne, come vero Mecenate de' virtuosi, la protezione de' Professori delle bell' Arti; onde il tanto celebre Poeta Giacomo Sanazzaro fece uscire in luce la famosa Selva de' Salici, *sotto l' ombra benefica del dilui nome. Mostrossi poi non men amante di lode nelle cose di guerra; per lo che in udendo accostarsi Monsù di Lautrech coll' Esercito Francese, per formar l' assedio di Napoli; esso, in difesa della Patria, e del suo Sovrano, impugnò da valoroso, e fedele il brando. Mà entrando spesso nelle zuffe, e cimenti con troppo ardire, accompagnato da D. Garzia suo figliuolo ottenuto da Donna Ippolita Caraffa de' Duchi d' Ariano, che fù genitrice del nostro Cav. D. Cesare, gareggiando l' uno coll' altro, per acquistar maggior fama, caddero amendue spenti. Discese dal Tronco de' Cavaniglia un' altro D. Cesare, il quale militò con tanto zelo sotto i vessilli di Carlo V., decorato co' primarj Comandi, ch' ebbe in mercede dalla munificenza Imperiale il Dominio delle Terre di S. Marco, e di S. Giorgio. Caminarono sulla traccia del padre i figliuoli D. Diego, e D. Marcello; che per felicitare i gloriosi disegni del Rè Filippo II. spesero i giorni, ed il sangue. Il primo finì in Piemonte da prode, come' in fatti era, la vita; l' altro continuò a guerreggiare per la Monarchia di Spagna, anche ne' rumori del Tronto; onde Filippo III. riconoscendo i dilui servigi, e quelli de' suoi Precessori, eresse l' anno 1595. in Marchesato la Signoria di S. Marco. Non sono poi mancati nell' età succesive a quest' insigne Casa, che gode fin' al presente il feudo di S. Giovanni col titolo di Ducea, altri magnanimi Capitani, e degni Cavalieri, e Prelati. (A)*

DON TRAJANO DI DON ANTONIO ANICHINO, 3. Novembre 1564.

CESARE DI GIACOMO ALESSANDRI, 18. Febbrajo 1564. ab Inc.

Dell' antica, e ragguardevole nobiltà della Famiglia d' Alessandro, o Alessandri, che risplende trà l' aggregate al Seggio di Porto, ne fà indubbitata testimonianza lo stesso Re Carlo I. in un privilegio, concesso ad Angelo suo Consigliero, che fiorì nel secolo decimoterzo. Il tenore della Regia Carta è il seguente -- Tanta enim fuit fides Magnifici Militis, & Consiliarij nostri Angeli de Alexandro Neapolitani, qui non de-

(A) Scipione Mazzella, Descriz. del Regno di Napoli, cart 563, e 693.

degener fuit à Majorum suorum nobilitate: ideò tantò meritò dignus est --. *Da questa non solo risulta la condizione de' dilui Antenati, ma anche il carattere di Cavaliere, di cui egli si ritrovava insignito. Ebbe inoltre per l'esimie sue doti, e per le prove date d' una incorrotta giustizia, la carica di Logotera del Regno. Carlo, e Lodovico i figliuoli seguirono i dilui vestigj con azioni degne, e virtuose. Il primo fù Giustiziero di Calabria, ed il secondo, Arcivescovo di Surrento. Dalla Discendenza di Carlo uscì un' Antonio, Giurisconsulto eccellente, e di grande autorità nella Corte Napolitana, presso i Rè Alfonso I., e Ferrante. Da questi venne impiegato nel maneggio di gravissimi affari, e nell' Ambasciate Regie di Roma, e Aragona. In retribuzione degl' importanti servigj prestati alla Corona di Napoli, fù investito del dominio di Cardito, e di altre due Terre; e dal Rè Federigo successor di Ferrante, fatto del Consiglio supremo, Luogotenente, e Logoterà del Regno. Scrisse questo rinomato Dottore sopra il secondo libro del Codice. Emolo glorioso del suo sapere divenne un' Alessandro, che nelle scienze legali, e nella molta erudizione venne a' suoi tempi grandemente stimato. Compose in cinque libri un' Opera intitolata* -- Dierum Genialium -- *che l' à reso celebre anche nell' età successive. Continuarono nella Stirpe degli Alessandri altri onori, procedenti dalla virtù de' suoi, e dal lustro de' feudi; avendo etiandio fatto acquisto della Ducea di Castel di Lino, e di Piesco Lanciano. (A) Oggi vive Luigi, creato Arcivescovo di Santa Severina l' an. 1732.*

OTTAVIO DI PROSPERO SOARDI, Baron di Mezzano, e di S. Pietro a Scaffate, 26. Maggio 1565.

La sovranità, che godè questa Casa in Bergamo, ed in molte Terre di Lombardia, obbliga tutti a riguardarla con ogni stima. Gio. Battista, figliuolo di Merino III. di questo nome, nato da Gio. Ruggiero Principe assoluto di Bergamo, con isperanza di fondar nuova base alla sua labil fortuna, seguitò la fazione Imperiale, militando sotto Alfonso d' Avalo Marchese di Pescara, e Prospero Colonna, famosissimi Capitani di Carlo V. Fermato poscia in Napoli il domicilio, ivi dalla sorella di Leone Conte Palatino generò quattro illustri figliuoli. Trà questi Prospero, Signor di Castel Mezzano, visse congiunto in amor coniugale a Battista Caraccioli, sorella di quel Gio. Battista, ch'ebbe il supremo Comando dell' Esercito di S. Marco nel Friuli, dalla quale produsse il nostro Cav. Ottavio. [B] Corrisposero i Discendenti, ch' entrarono anche in possesso della Ducea di Castel Airola, alla chiarezza de' loro Passati; e trà questi Pompeo, e poscia Lucio Giacinto, nel 1645., l'autenticarono colla Croce di Malta.

CESARE D'ANTONIO GUINAZZI, 16. Ottobre 1565.

PAO-

(A) Scipione Mazzella, Descriz. del Regno cart 748 Vinc. Coronell., Bibliot. Univers. tom. 1. col. 918. [B] Franc. Sansovini, Fam. Illustr. d' Ital, cart. 480.

PAOLO DI PIETRO ANFORA, 8. Marzo 1566. ab Inc.
GIACOMO D'ANTONIO GVINAZZI, 16. Giugno 1568.

Se i Guinazzi, e Guindazzi siano diramati da uno stesso Pedale, è varia, e dibattuta opinione. I primi furono ammessi nel Seggio di Nido; ed ebbero fino dall'età antiche le Baronie di Carmiano, della Grotteria, e d'Anogia. Gli altri, che dominarono similmente Carmiano, vennero descritti nel Seggio Capuano. Riceveron costoro un notabile accrescimento di ricchezze, e d'onori dal Rè Ladislao, per la singolare affezione, ch'egli portava a Maria, principalissima Dama della sua Corte. Dopo la morte di quel Monarca, Giovanna, che sottentrò a dominare, cangiando l'amore in odio, altrettanto oppresse i Soggetti di detta Casa, quanto erano stati esaltati dal suo fratello. Fuggendo dunque la persecuzione della Regnante, Giacomo onoratissimo Cavaliere, ricourossi con tutta la Famiglia in Sicilia. Entrato poscia a militare sotto i vessilli del Rè Alfonso, acquistossi col valore del braccio tali benemerenze, che li vennero da lui restituite le preminenze, ed i beni, de' quali era stato indebitamente privato dalla nimica Regina. [A] Uscirono dalla Posterità di quel famoso Guerriero, Personaggi cospicui, e celebri Cavalieri; tra' quali Gio. Paola nel 1582., e Carlo nel 1635., aggregati tra' Militi della Religione di Malta. (B)

DON TIBERIO DI DON ALBERTO DEL GIUDICE, 21. Luglio 1568.

Dal Tronco vecchio d'Amalfi spuntò quest' insigne Virgulto, il qual fece in Napoli radici così profonde, ch' in oggi viene considerato per una delle più eccelse Piante del Regno. Quando Carlo Duca di Calabria, figliuolo del Rè Ruberto, portossi in Toscana a prendere la difesa, e il Governo del Popolo Fiorentino; ebbe tra' Capitani delle sue Truppe un Claudio di questa Stirpe, Signore di Molinara, e della Riccia. Di là poi tornando nel Regno, lasciò tra' Toscani Ferrante, nato di Claudio, in grado di Maestro Stazionario, Officio assai autorevole, poiche da lui dipendevano tutte le Piazze della Provincia. Molti de' Posteri si resero cogniti, e chiari negl' Impieghi or di pace, or di guerra. Marzio, Vomo d'alto sapere, e di petto forte, ebbe luogo tra' Consiglieri di Stato della Regina Giovanna. Il Cav. Carlo, e Luigi servirono per Camerieri d'onore Carlo II., che volendo dare a' loro fedeli ossequj un'eterna riconoscenza, gratificolli con una pensione di 200. oncie d'oro annuali sopra la Dogana di Puglia, con dichiarare, per ampiezza di grazia, ch' ella passar dovesse, come in retaggio, anche ne' Discendenti. Fiorirono presso il Rè Ladislao, e Giovanna II., Andrea, e Bonfillo, amendue Camerieri Reali, e del Consiglio di Stato. Fù Andrea Signore d'Agropoli, della Rocca dell' Aspro, di Montesano, e di altre Terre; e Bonfillo della Città di Capaccio, della Terra di Trentenaro, del feudo d'Orta, e di altri Luoghi

(A) Scipione Mazzella, cart. 633. e 713. (B) Lodov. Araldi, cart. 245.

Luoghi notabili, e signorili; dimodoche e per la domestica lor possanza, e per l'aura del Regio favore, venivano rispettati tra' Baroni di primo rango. Innalzò al colmo della fortuna la Famiglia del Giudice Bonfillo II. colla valorosa sua spada; poiche sendo giunto ad una rara eccellenza, ed a molta fama nelle cose di guerra, a costo di segnalate prodezze meritò d'essere da Luigi XI. Rè di Francia promosso al Generalato supremo delle sue Armate. Crebbe tant' oltre e la stima, e l'affetto di quel Monarca verso la dilui virtù militare, che li diede in Consorte una Signora del Reale suo sangue, con assegnarli per dote il Contado di Castro, Dominio di pregievoli conseguenze in Francia. (A) Anno a' nostri giorni moltiplicati gli antichi onori Francesco, e Niccolò il Nipote, de' Principi di Cellamare, colle più sublimi dignità della Chiesa. Quegli ricevette la Sagra porpora da Alessandro VIII.; visse in altissimo credito nella Corte Romana, e per la gravità del consiglio, e per la Regia rappresentanza nel Ministero della Corona di Spagna, per la quale sostenne anche la carica di Vicerè di Sicilia; finalmente entrato nel numero de' Vescovi Cardinali, morì Decano del Sacro Collegio. Niccolò poi vivente, esercitando il grado di Maggiorduomo del Palazzo Apostolico, fù da Benedetto XIII. nel 1725. meritamente creato Diacono Cardinale di S. Maria ad Martyres.

ANNIBALE DI GIO. BERNARDINO MONACO, 20. Agosto 1568.

GIO. TOMMASO DI PIER ANTONIO BRANCALEONI, 16. Novembre 1569.

DON METELLO DI DON GIULIO CESARE CARACCIOLI, 9. Aprile 1570.

E' così rimota dalla memoria degli Uomini l'origine di questa gran Casa, che si è smarrito più d'uno nell'indagarla. Noi per non restare confusi nel bujo dell' antiche perquisizioni, cominceremo dal Regno di Federigo II., nel quale visse Giovanni, cognominato il Rosso, assai valente, ed esperto nella militar disciplina. Costui, trovandosi alla difesa d'Ischia, Piazza di molta importanza, ed una delle chiavi del Regno, volle più tosto essere in una Torre ridotto in cenere, che cader vivo in poter de' Ribelli del suo Signore. Federigo, ammirando la magnanima azione di quell'Eroe, stabilì di rimunerarla in Ligorio il figliuolo, ch' infeudò di Caleno, e di altre Terre vicine. Fioriva in que'tempi Bernardino, non men versato nell'Oratoria, che nelle Scienze speculative, Arcivescovo di Napoli; nella qual'insigne Prelatura finì i suoi giorni l'an. 1262. Nacquero da Ligorio, Giovanni, Landolfo, e Gualtieri. Il secondo sostenne la Carica di Giustiziero nel Principato ulteriore; e da Cubitosa, cugina di Tommaso Conte d'Aquino sua moglie, conseguì in retaggio la Città di Montemarano, e le Terre di Franci, e Bajano; Giurisdizioni, per l'avanti

(A) Scipione Mazzella, Descriz. del Regno, cart. 320.

l'avanti vendute per prezzo d'800. oncie d'oro, dalla Caracciola alla Famiglia Aquinate. Il terzo, fù l'Ascendente della Linea de' Pisquizj, appellata poi Svizzera dal volgo. Seguirono poco dopo Landolfo, che tenne la Chiesa Arcivescovile d' Amalfi; Niccolò, Generale dell' Ordine de' Predicatori, Arcivescovo di Messina nel 1378., creato Prete Cardinale di S. Ciriaco alle Terme da Urbano VI. (A); ed Enrigo I. Conte di Gierace, Gran Camerlengo del Regno, che col valore del braccio, ed avvenenza del volto, affascinò il cuore di Giovanna II., de'cui favori era il Dispensatore. Mà sendo finalmente caduto nella disgrazia del Rè Ladislao, venne privato de'beni, e de' feudi; furono questi poscia restituiti ad Antonio il figliuolo, che seppe ancora ampliarli co'Dominj di Mossuta, d'Anogia, Grottina, e di S. Giorgio; e fù inoltre innalzato alla dignità di Gran Ciamberlano. Gualtieri, per aver messo in sicuro Maria di Durazzo sorella della Regina Giovanna, ebbe l'investitura di Carbonara, e di Pedimonte in Capitanata, e della metà di Cagnano; e con Ugbetto Signore di Campello, suo consanguineo ottenne il titolo decoroso di Ciamberlano. Dal secondo provenne Niccola, infeudato di S. Nazzaro in Terra di Lavoro dal Rè Lodovico, e fatto Capitan Generale di giustizia per tutta l'Isola di Sicilia., e Maestro Razionale della Corte nel Regno di Carlo III. Discesero col sangue le dilui virtù nel figliuolo Gualtieri, Gran Ciamberlano del Rè Ladislao, per cui resse più Popoli, sostenne il Capitanato di Catanzaro, le Cariche di Giustiziero di Forleto, e Taverna, di Maestro d'Ostella, e di Generale delle Truppe Regie nella Spedizione di Gaeta. Mà avendo co'suoi Congiunti sagrificato, e la persona, ed i beni per seguire la sorte del Rè Renato, di cui fù Maggiordomo; diede un fatale tracollo alla grandezza della sua Casa. Egli fù padre di Colantonio, ed avo di Galeazzo, Signore di Casapella, e di Vico, il qual coll'ajuto dell'arte militare, ch' a perfezione avea appresa, ristabilì nell' auge della primiera fortuna la Prosapia Caraccioli. Con Giulia della Leonessa, nipote di Papa Paolo IV., diede successione al suo Ramo, che parte per ragioni ereditarie, e parte per compra, signoreggiò Montefuscolo, Telesia, Terracuso, Castelpato, la Motta, Pilosa, Traicola, Giano, Palazzo, Vitalavo, ed altre buone Castella. Marcello, germano di Colantonio, benemerito della Corona di Spagna, fù il primo ad esser fregiato tra' Napolitani colla Croce di S. Giacomo. Dominò il Castello di Barletta, Biccari, e Rotella; e nelle guerre di Francia, militando sotto l'insegne dell'Imperador Carlo V., salì in concetto, e grido d' ottimo Condottiere. Emilia Caraffa, di lui Consorte, li partorì Catterina, e Ferrante. Quella ne' primi voti fù accasata con D. Fabbrizio Cantelmi Duca di Popoli, e ne' secondi con D. Giovanni del Tufo, Marchese di Lavello. Questi fù di tanta potenza, per l'ampiezza de' Baronaggi, che potè in essi facilmente raccorre due milo Fanti scelti, co' quali andò a

fronte

(A) Alphons. Ciaconius, in Vitis Cardin. tom. 2. col. 639.

fronte dell' Armata Infedele, ch' infestava que' lidi l' anno 1566. *Soccorse con eterna sua lode le spiaggie di Capitanata, e difese due volte Barletta dall' invasioni nimiche. Aggiunse poi all' avite Giurisdizioni, la Contea d'Airola, e i Dominj di Valmaggiore, che comprendono i Luoghi di Castelluccio, Faito, e Cella; ed anche tenne il Viceregnato di Terra d'Otranto. Mà venendo a Ciarletta, fratello di Gualtieri capo de' Signori di Vico, possedette questi la Terra di Monteleone, ebbe il Comando della Provincia del Principato, la Città di Castell'a mare in regno con suprema balìa, ed altri emolumenti in premio delle grosse imprestanze fatte al Tesoro Regio. Morì l'an.* 1450., *godendo il primo seggio trà' Consiglieri del Re Alfonso. I dilui figliuoli, Luigi Antonio, e Domenico moltiplicarono con nuove Diramazioni il Lignaggio Caraccioli. Dal primo discese Ciarletta III. di questo nome, eccellente Filosofo; Scipione, e Gio. Luigi, Cavalieri, l'uno dell'Abito di S. Giacomo, l'altro di S. Giovanni. Dal secondo poi nacque Marino, Conte di Galerata, impareggiabile nel maneggio degli affari del Mondo. Questi avendo tenuto il Governo, con applauso de' Popoli, e con immensa sodisfazione di Francesco II. Sforza, dell'ampia Ducea di Milano, ebbe da lui una condegna retribuzione ne' feudi di Vispolate, Forno, Samareta, Cassina, Vergara, Boladello, Tulpiana, Peveranzia, Arnate, Cedrate, S. Stefano, e di altre Terre, che volle anche passassero nel dominio de' suoi Eredi. Fù Vescovo di Catania in Sicilia, e dalla S. Sede impiegato in gravissime Legazioni; nelle quali meritossi da Paolo III. l'Ostro Cardinalizio, colla Diaconia di S. Maria in Acquiro l'an.* 1535. *Egli impose in Aquisgrana su'l capo dell'Imperador Carlo V. il Diadema d'argento, alle parti del quale tirò co' politici suoi Negoziati gl' Inglesi, e la Repubblica Veneta. Mà alla fine mentre reggeva per Cesare lo Stato di Milano, con sommo spiacimento di tutta Italia chiuse gli occhi alla luce l'an.*1538. (*A*) *Furono fratelli di così gran Porporato, Gio. Battista Conte di Galerata, e Signore delle mentovate Giurisdizioni di Lombardia, Scipione Vescovo di Catania, ed Antonio Barone della Salvia. Il primo, da Beatrice Gambacorta de' già Principi Sovrani di Pisa, ottenne Luigi, e Niccolò Maria, che l' uno dopo l'altro maneggiarono il Pastorale di Catania, e questi ancora intervenne trà' Padri del Concilio di Trento; e Domizio Duca della Tripalda, che col denaro ritratto dalla vendita delle Signorie del Milanese, comprò altrettante Terre, e Castella nel Regno, e governò con lode la Provincia d' Abruzzo. Da questo nobilissimo Ceppo uscì il nostro Cav. D. Metello. Mà chi può numerare ad uno ad uno gli Eroi in lettere, in armi, in dignità ecclesiastiche, e secolari, germogliati da quest' eccelsa, e feconda Stirpe? Trà tutti però non debbono porsi in silenzio i nomi di Francesco, Maresciallo del Regno; Bernardo, Gran Giustiziero; Riccardo, Prior di Capua, eletto Gran Maestro di Rodi da Papa Urbano VI., che*

M portò

(A) Alphonf. Ciaconius, tom. 3. col. 549.

portò il titolo Magistrale quasi anni dodici; Ottino, Conte di Nicastro, Signor di Lacastia, Maida, e Mattalona, Gran Cancelliero di Napoli; Sergianni, Gran Siniscalco, che meritossi l'affetto di Papa Martino V., e la grazia Reale di Renato, e d'Alfonso; e Giovanni, Luigi, ed Antonio dilui figliuoli, eccellentissimi Capitani nelle guerre d'Alemagna, e d'Italia. Non potiamo similmente occultar le memorie di Corrado, Innico, e Niccolò, amplissimi Cardinali di S. Chiesa. Quegli fù Arcivescovo di Nicosia in Cipro, poscia Vescovo di Malta, prima che da Innocenzo VII. ricevesse l'anno 1405. il Cardinalato, col titolo di Prete di S. Grisogono, la carica di Camerlengo, e la Legazione di Bologna; dignità da lui godute sei anni. (A) Gli altri, dopo offersi guadagnata in Officj primarj la sagra Porpora, furono in una stessa Promozione, da Clemente XI. nel 1715. creati, l'uno col titolo di S. Tommaso in Parione, e colla provista del Vescovado d'Aversa; l'altro col titolo di San Martino ai Monti, e con quella dell'Arcivescovado di Capua. Tommaso, che per l'avanti sedette Vescovo di Truento, tenne anch'egli il governo spirituale de' Capuani; com'altri prima, e dopo fecero delle Chiese più qualificate del Regno; potendosi nella Casa Caraccioli numerare ben sedici Palij Arcivescovili, ed altre ventidue mitre, senza le clamidi Prelatizie, ottenute collo splendore di varj gradi nell'Ecclesiastica Gerarchia. Trà questi furono col carattere Vescovile insigniti Ruberto, e Landolfo dell'Ordine Serafico, Salvadore de' Canonici Regolari, ed il vivente Francesco de' Minori Osservanti, ch'in oggi presiede alla Chiesa di Sessa; tutti quattro dottissimi nella divina Filosofia. Il Ramo poi de' Caraccioli, detti Pisquizj, godette l'onore del Generalato di Francia, le Cariche di Gran Siniscalco, e di Gran Cancelliero del Regno; e Giovanni Conte d'Avellino governò nel 1425. con tanta autorità le Provincie dipendenti dalla Corona di Napoli, che visse più in sembianza di assoluto Signore, che di Rappresentante le voci Regie. (B) Si videro finalmente risplendere in petto de' Personaggi di questa Schiatta, ora le Collane del Tosone d'oro, come trà gli altri in Camillo, e Marino, amendue Principi d'Avellino, e Generali della Cavalleria, e questi anche Gran Cancelliero del Regno; ora le Croci degli Ordini Militari di Spagna; ed ora quella di San Giovanni. Vennero dunque con questa specialmente adornati Francesco nel 1404., un'altro Francesco nel 1480., Ercole nel 1584., Ettore nel 1558., Camillo nel 1567., Ercole, e Giulio Cesare nel 1579., Orazio nel 1584., Scipione, e Marino nel 1591., Carlo nel 1602., Giovanni, e Gio. Battista nel 1612., Fabbrizio nel 1635., Domenico, e Gio. Battista nel 1645., Gio. Maria nel 1651., Tommaso nel 1674. Domenico nel 1690., Riccardo nel 1700., e Marino nel 1714. (C) Non v'è poi

Stirpe

(A) Alphons. Ciaconius, tom 2. col. 718. (B) Franc Sansovini, Fam. Illust d'Italia, cart. 192. Gio Pietro Crescenzi, part. 2. narraz. 36 cap. 1. (C) Lodov. Araldi, carte 241. 242. 243. 244. 246. 247. 249. 251. 252., e 253.

Stirpe grande nel Regno, che non si glorj d'aver date, o ricevute Donne dalla Caraccioli. I Davalos Marchesi di Pescara; i Marchesi de' los Balbases, ed altre riverite trà gli Spagnuoli, anch' esse anno fatti seco innesti matrimoniali. Furono per ultimo tante, e di così ampia estensione le Signorie da lei godute in diversi tempi, ch'unite insieme formerebbero il corpo d'una grossa Provincia. In oggi domina ancora otto Terre, titolate col grado di Principato, cioè Avellino, Campagna, Forino, Marsico vetere, S. Buono, Torella, Terranuova, e Villa S. Maria; e sette, che portano il titolo di Ducea, cioè Airola, Castel di Sangro, Celenza, Colle pietro, Girifalco, Orta, e S. Giorgio, con altri Baronaggi di minor conto.

LORENZO DI GIOVANNI BATTAGLINI, 15. Febbrajo 1571. ab Jnc.

DON CESARE DI DON GIOVANNI DI SANGRO, 13. Settembre 1573.

Qual sarà mai quella Schiatta di condizione privata, che possi vantare con giustificate provanze Nobiltà più illustre, e strepitosa di questa? Ella per mezo di molti, ed autentici documenti, mostra d'essere per retta linea uscita dalla Posterità di Carlo il Magno, primo Imperador d'Occidente, dopo che il nome Imperiale già annichilato tornò a risonare nel Pontificato di Leone III. (A) Bernardo, per cessione paterna coronato Rè dell' Italia, perche non contento della sua sorte, tramava insidie al fratello Lodovico possessore dell'Impero, fù da lui vinto in battaglia; onde rimasero i Discendenti depressi, e privi del Regno. Bernardo, detto Francesco, di lui per figliuolo nipote, vivendo in istato principesco sì, mà suggetto; lasciò numerosa progenie, che moltiplicata in varie Diramazioni, fondò trà gli altri Lignaggi quello di Sangro, così nomato dalla Città Capitale del suo dominio. Giace questa in Terra di Lavoro, o sia Campagna Felice, ove i Conti di Sangro ebbero la Signoria di molt'altre Terre, e Castella; anche prima, ch' approdassero alle spiaggie d'Italia i Normanni, per istabilire in essa, come fecero, un nuovo Regno. Non oscurarono i Posteri la luce de'lor Regj principj; ed ora cogli onori di pace, ora con quelli di guerra, s'ingegnarono di tener vive le glorie, benche remote, degli Antenati. Per rammentare in primo luogo coloro, che furono decorati colle Prelature Ecclesiastiche, diremo, che D. Oderico dell'Ordine Casinense, fù da Pascale II. nel 1112. creato Diacono Cardinale di S. Agata. (B) Allo stesso eminente posto potè arrivare Gregorio l'an. 1197., sedendo Celestino III. nel Trono Papale, ch'a lui conferì la Diaconia di S. Angelo, e la Legazione di Spagna; e similmente Gentile, che per l'eccellenza delle sue rare doti ottenne da Urbano VI. la dignità Cardinalizia, sotto nome di Diacono di S. Adria-

(A) Cesare Caraccioli, Descriz. del Regno di Napoli, cart.:47. (B) Alphons. Ciaconius, tom. I. col. 923.

S. Adriano, e la Legazione del Reame di Napoli. (*A*) *Reſſero il Veſcovado di Lecce, Conſalvo nel* 1512., *e poi Alfonſo nel* 1534., *e ſedè nel Soglio Arciveſcovile di Benevento Aleſſandro l'anno* 1612., *ch' avea prima portato il titolo di Patriarca Aleſſandrino, e tenuto di Bologna il temporale Governo l'an.* 1605. *Per venire poi alla narrativa de' Guerrieri, prenderemo per capo Tolberto, che meritò il ſopranome di Magno, per le chiariſſime azioni, colle quali ſi reſe famoſo in guerra. Queſte furono tali, e così ſegnalate, ch' Arrigo III. Imperadore, moſſo dal grido univerſale li conceſſe il Comando ſupremo della ſua Armata.* (*B*) *Rimaſero di lui ſei figliuoli, tutti ornati col cingolo militare, e ben iſtrutti nella ſcuola dell' Armi. Gherardo, che maneggiò dopo il padre il baſtone Generalizio, diede prove d'indicibil coraggio nell' Impreſa di Terraſanta; onde il Re d'Inghilterra, per celebrare le ſue prodezze, l'intitolò lo ſplendore della Milizia. Simone, Uomo grave, e di peſato conſiglio ne' Governi di toga, fù da Ruberto Rè di Napoli, ch' eſercitava il Senatorato del Popolo Romano l'an.* 1333., *coſtituito Regio Vicario nel Campidoglio; Carica da lui ſoſtenuta con fama d'una plauſibile equità, e temperanza. Niccolò, eſpertiſſimo Cavaliere, viſſe in tanta grazia del Rè Carlo II., che da lui meritò per caparra d' eterna riconoſcenza quattro Caſtella in feudo. Placito, avendo preſi per mira i generoſi fatti de' ſuoi Maggiori, conduſſe Truppe di Cavalli, e di Fanti, per li due Rè Alfonſo, e Ferrante; i quali, bilanciata in varie Impreſe la dilui fede, lo promoſſero alle più rimarcabili Prefetture. Si contano nella Famiglia di Sangro molti Cavalieri di Sperone, e di Croce; tra' quali prefero la bianca di S. Giovanni, Carlo nel* 1425., *Tomaſo nel* 1477., *Pirro nel* 1577., *Antonio, e Franceſco nel* 1661., *e Luigi nel* 1714. (*C*) *Conſervoſſi ella poi in poſſeſſo d'una grandiſſima eſtimazione fine all' età moderne, ſignoreggiando i Principati di S. Severo, e Vergiuno, le Ducee di Torre maggiore, e di Caſa Calena, ed il Marcheſatò di Caſtelnuovo; ed avendo nelle paſſate goduti i Dominj di Dragonana, Planiſi, Brugnara, Fratsura, Colle angelo, Palmoli, Rocca del Raſo, Petranſero, Civita di Campo Marano, Santoblaſio, Montaccioli, Civita nuova, e di altre Terre, e Caſtella.*

DON RODERIGO DI DON ANNIBALE MOLES, 13. Dicembre 1586.

Varj ſono i pregi di queſta Stirpe, originaria di Spagna, ove reſtano aſſai belle memorie della dilei chiarezza. Giovanni, Perſonaggio eccellente ne' maneggi di Stato, ſeguitò un tempo la Corte di Giovanni Rè di Navarra, da cui venne adoprato preſſo i Potentati d'Europa in Ambaſciarie. Servì ancora i Rè Alfonſo, e Ferdinando d'Aragona; dal primo de' quali fù deputato Oratore al Concilio di Mantova, e dal ſecondo al

[A] Bartol. Platinà, Vite de' Pontef. cart. 438 (B) Scipione Mazzella, Deſcriz. del Regno, cart. 729. (C) Lodov. Araldi, cart. 241. 242. 244. 252. e 253.

al Sommo Pontefice Sisto IV. Questi, vedute cogli occhj proprj le qualità prodigiose di sì grande Uomo, lo creò nel 1483. *Cardinale Prete col titolo di S. Vitale. Fù egli Vescovo di Girona in Cattalogna, d'Oesca in Castiglia, e di Patti in Sicilia. Finalmente dopo avere amministrata con plauso la Legazione di Campagna, e Marittima cessò di vivere nel* 1484. [*A*] *Produsse poi quest'illustre Lignaggio in Napoli Cavalieri degni di tutta la stima; tra'quali Federigo, e Francesco vollero giustificare la Nobiltà del loro sangue colla Croce di S. Giovanni nel* 1575., *e* 1588. [*B*] *Finì in Vienna i suoi giorni, l'an.* 1730., *il Duca di Pareti Moles, Consiglier Aulico di trè Augustissimi Imperadori; Leopoldo, Giuseppe, e Carlo, ch'in oggi regna.*

GIO. ANDREA DI GIO. BATTISTA CERASO, 13. Ottobre 1573.

MARC' ANTONIO D' ALVARO MOLINA, 26. Ottobre 1573.

GIO. ANTONIO DI.....CERATI...... 1575.

DON ORAZIO DI DON GIO. VINCENZO SANFELICE, 5. Agosto 1577.

Furono i dilui Precessori, antichi Baroni di Laurenzano, e di Moliterno, buone, e popolate Castella nella Provincia di Basilicata; ed ebbero luogo d'onore nel Seggio di Montagna. Ad essi recò molto vantaggio, e ornamento Lodovico, Poeta coltissimo, e di tanta felicità in quell'arte, che l'Imperador Arrigo VII. sommamente invaghito de'suoi mirabili talenti, inalzollo alla carica di Segretario Imperiale; colla quale non solo ammassò straordinarie ricchezze, mà ancora ottenne presso ogn'ordine di persone un'altissima estimazione. Passato poi a'servigi del Rè Ruberto di Napoli collo stesso carattere, dopo lo spazio di quattro mesi terminò la sua vita. Dagli amplessi d'Anna Cavalli, Gentildonna Veneziana di chiarissimo nascimento, conseguì due figliuoli, insigniti da Arrigo col cingolo di Cavalleria. [C] *Discesero da questi varj cospicui Baroni, e Prelati di S. Chiesa. Noi abbiamo notizia di Pietro, e di Gio. Tommaso, Vescovi della Cava nel* 1515., *e* 1620.; *il secondo de'quali, sendo dotato d'egual prudenza, e valore, meritò da Papa Paolo III. la Vicelegazione di Bologna, ed il Governo dell'Umbria; e finalmente trasferito alla sede Vescovile di Venosa, giunse al comune riposo l'an.* 1585. *Tommaso, ed Antonio maneggiarono i Pastorali; quegli, dopo esser uscito da'chiostri de'Teatini l'an.* 1615., *di Montepeloso; questi di Nardò nel* 1707., *qualificato ancora col grado d'Assistente al soglio Pontificio. Nacquero parimente da questa Schiatta Camillo, Consiglier Regio, e molti Guerrieri esimj, e celebri Cavalieri, distinti colla Croce di S. Giovanni, cioè Orazio nel* 1583.; *e due Giuseppi, l'uno nel* 1626., *e l'altro nel*

(A) Alphons. Ciaconius, tom. 3. col. 83. (B) Lodov. Araldi, cart. 144. (C) Scipione Mazzella, Descriz. del Regno, cart 071.

nel 1652. (*A*) *Signoreggia al presente il Casato de' Sanfelici le Ducee di Laureano, e di Bagnolo, che lo fanno aver luogo trà primarj del Regno*.

FABBRIZIO DI GIO. CAMILLO BARNABA, 22. Giugno 1578.

GIROLAMO DI FRANCESCO DE' MEDICI, 2. Agosto 1583.

DON OTTAVIO DI DON LODOVICO CAPECE BOZZUTO, 22. Ottobre 1584.

Chi è informato dalle Storie de' pregi della Casa d' Aghillar, una delle più insigni, e rinomate di Spagna, la quale unissi varie volte per mezo de' maritaggi colla Real Prosapia de' Goti, e fù madre feconda d'invitti Eroi, dati ai Comandi di guerra; potrà far giudizio, di qual fondo sia la Nobiltà della Famiglia Capece. Narrasi, ch' avendo un valoroso Campione degli Aghillarri, in una sconfitta recata a' Mori, di propria mano troncato il capo al lor Condottiere, volesse per glorioso ricordo di così nobil trofeo, portare quel teschio espresso nello scudo dell' Arme. Furono perciò i dilui Discendenti, a distinzione de' Consorti, che non erano stati partecipi della gloria di quell' azione, nominati gli Aghillarri dalla Cabeza, voce ch' in linguaggio Spagnuolo suona lo stesso, che frà gl' Italiani capo, e indi con qualche alterazione di quel vocabolo detti della Capece. Passati costoro in Italia in occasione di guerra, parte si fermarono in Napoli, e parte in Milano; ove diedero principio al Ramo de' Conti della Somaglia, con poca mutazione, non de' Capeci, mà de' Capacci chiamati dalla rozzezza del volgo. (*B*) *Gli onori, e gl'impieghi militari, e togati, che nel Rampollo di Napoli per l'appunto parvero ereditarj, da Noi si porteranno in un mucchio; non avendo lumi bastanti per caminare con una genealogica, e sicura ordinanza. Si trova un Giovanni, sino dal* 1057. *Gran Contestabile del Regno di Napoli; un Giacomo, Ammiraglio delle Galee, e Siniscalco dell' Imperador Federigo I. Marino, uno de' Generali dell' Armata Navale del Popolo Pisano, spedito in soccorso del Rè Corradino contro i Francesi, sottrasse dall' ubbidienza di quelli l' Isola d' Ischia, Castellamare, Surrento, ed altre Città, e Piazze situate sù lidi. In fatti mostrarono in ogni tempo i Capece una fedeltà inalterabile alla Casa di Suevia; esponendo, per mantenerla in possesso del Regno, le sostanze, e la vita. Il Re Manfredi, ultimo germe di quel Lignaggio, favorì, ed inalzò a' primi Scanni i lor Personaggi; poiche conferì ad Arrighetto il Vicereguato di Sicilia; ed a Bernardo, suo gran favorito, quello di Terra di Bari. Queste rimostranze di Regia benevolenza vennero ricambiate dalli Capece con eguale prontezza d'entrare in ogni benche periglioso cimento, per conservarlo su'l Trono. Militarono dunque sotto i dilui vessilli con illustri Condotte, Martino, Giovanni, e Corrado; le prodezze de' quali, fatte contro il Rè Carlo, che pretendeva di levarli la Corona di ca-*

(A) Lodov. Araldi, cart. 245. (B) Vinc. Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 6. col. 1165.

di capo, non si contennero nella sfera dell' ordinario. Mà rotto poi, ed ucciso in un campale Conflitto l'an. 1265. *Manfredi; due d'essi, cioè Martino, e Giovanni, che combatterono con mirabile ardire nelle file più esposte, mettendo a repentaglio la vita, rimasero prigionieri; e Corrado, avendo fatto proponimento di morire più tosto, che di cader vivo nelle mani nemiche, s'aprì lo scampo colla spada alla fuga.* (A) *Conseguito ch'ebbe Carlo, per mezzo di così insigne vittoria, l'omaggio di tutto il Regno; riguardando, come mal affetta alla sua fortuna, la Prosapia Capece, determinò d'abbassarla; onde vedendosi i dilei Soggetti divenuto il bersaglio dell'ira Regia, misero in abbandono la Patria, per iscansar l'impeto di quella persecuzione; e Corrado pose la sua magione in Surrento. Spento poi il Rè Carlo, ritornarono i Capece nell' antica grandezza, e riputazione; poiche sotto il Governo stesso degli Angioini salirono di nuovo alle cariche più importanti. Un Corrado fù Generale de' Balestrieri, maneggiando lo Scettro Carlo III.; Floridasso, Silvestro, e Marino, nel regno del Rè Ladislao, montarono all' auge delle dignità laicali. Il primo, nel* 1406. *fù promosso al grado di Vicerè di Napoli; il secondo, di Gran Siniscalco, ed il terzo, d'Ammiraglio de' Legni Regj. Cornando, Uomo per valore, e per senno esprimentato in guerra, ed in pace, servì Giovanna II. nella Carica di Consigliero di Stato, e nelle Prefetture militari di maggior lustro. Continuarono sotto gli Aragonesi, e gli Austriaci nel godimento de' primi Seggi, ed onori. Corrado, annojato del Governo Francese, e volendo farsi merito con Pietro Rè d' Aragona, eccitata in Napoli una popolar Sedizione, trasse molte Città, Terre, e Castella al dilui ossequio. Indi passato nella Sicilia, vi trucidò le Truppe Francesi, che v'erano di presidio; onde in ricompensa de' prestati servigi, e delle sue benemerenze, fù costituito da Pietro, già acclamato da' Popoli per Regnante, Vicerè, e Capitan Generale de' Siciliani. Troviamo anche di questa Schiatta due Pietri; l'uno, che resse la Provincia d'Otranto; l'altro, che fù gran Contestabile del Regno. Antonio, e Bernardo servirono per intimi Consiglieri l'Imperador Carlo V.; il primo de' quali diede alle stampe* -- Decisiones Sacr. Regij Concilij Neapolitani --, *e fù degno padre di quel Scipione, che scrisse* -- Commentaria Juris Civilis --, *ed in versi eroichi* -- de Principijs rerum --, *sicome* -- de Vate maximo. *Alessandro, Signor di Torano, Colonello nell' Armata Spagnuola per l'acquisto delle Terziere; Marcello, Generale delle Galee di S. Chiesa per Paolo V.; e molt' altri prodi Capitani, e Cavalieri di chiaro nome si segnalarono, regnando tra' Napolitani gli Austriaci. Quì poi non vogliamo tacere gl' insigniti colla Croce di Malta, cioè Bernardo nel* 1563., *Lelio nel* 1571., *Gio. Battista nel* 1577., *Ottavio nel* 1589., *un' altro Ottavio nel* 1581., *Orazio nel* 1584., *Lucio nel* 1585., *Scipione, e Antonio nel* 1587., *Gio. Antonio nel* 1588., *Francesco, e Camillo*

(A) Pandolf. Collenucci, Istor. di Napoli, lib. 4 cart. 66.

millo nel 1608.; *Gio. Battista nel* 1619., *Luigi nel* 1635., *Baldassarre nel* 1640., *Francesca nel* 1647., *Giuseppe nel* 1686., *Cosimo nel* 1695., *e Luigi nel* 1709. [*A*]; *de'quali, altri goderono grosse Commende, altri ragguardevoli Maggioranze in quell' Equestre Milizia. Ci resta per ultimo di far memoria di quelli, ch' entrarono nell' Ecclesiastica Gerarchia con decorose, e splendide Prelature. Lodovico, trovandosi nella Carica di Protonotario Apostolico, fù da Urbano VI. promosso alla dignità Cardinalizia, colla Diaconia di S. Maria Nuova l'an.* 1378. (*B*) *Corrado ottenne nel* 1469. *la mitra Arcivescovile di Benevento; e presiederono alle Chiese di Nicotera, Ottaviano nel* 1582.; *d'Alessano, Vincenzo nel* 1595.; *Achille, di Gallipoli nello stesso anno; ed il vivente Gio. Maria, della Congregazione Somasca, d' Ischia l'an.* 1718. *Decio, eccellente Leggista, che scrisse trè libri di* -- Consigli --, *ed altri Trattati, mercè l' opere sue, non sarà mai per soggiacere all' obblìo. Sono state da questa Casa, in altre età dominate, ed in parte sono ancora nella presente, le Baronie di Pietra, Bagnara, Rocca, Castelnuovo, Compia, Bamara, Campriglia, Morciano, Lucugnano, Guncello, Casella, ed altre molte Terre, e Castelli, ed i Ducati di S. Angelo a Fasanella, Rodi, e Sejano.*

VALERIO DI FRANCESCO DE' MEDICI, 2. Agosto 1583.

CAMILLO DI STEFANO DE' MEDICI, 13. Ottobre 1589. Questi per cognizione nel Gius civile, e per credito d' una rara eloquenza, non solo di gran lunga vinse i Giuristi del suo, e de'precedenti tempi, mà forse ancora eguagliò i più antichi. Quanta perizia avesse in quella nobile disciplina, ne fanno certa fede i suoi gravi -- *Consigli* --, benche lasciati imperfetti. Era egli di corpo assài delicato, e di cagionevol salute; mà non perciò s'asteneva dall'applicazioni studiose, nè lasciava passare alcun giorno senza affaticar la mente, e la mano, per avanzarsi sempre più in perfezione. Mosso dalla fama del suo sapere Filippo II. Rè delle Spagne, lo creò in primo luogo Fiscale del Regno, poi Avvocato del Real Patrimonio, e Consigliere di Stato; quali gradi sebbene ricusò con quella costanza, che gli altri sogliono con avidità bramare le fortune, e gli onori, sendo grandemente alieno da ogni ambizione; non potè nondimeno colle scuse della sua invalescenza, per cui dubbitava di non appagare gl' impulsi della coscienza, scansare il peso. Non sono già perite le lettere del Reggente D. Antonio di Cardena, che fanno indubbitata prova di queste umili, mà plausibili repugnanze. Con sì belle doti dell' animo, entrò in tanta stima di tutti gl'Ordini, che sembravano trà di loro in contesa li Grandi del secolo, e i Cardinali di S. Chiesa per favorirlo, accrescerlo, ed esaltarlo. Acquistossi parimenti la grazia de'due Gran Duchi di Toscana, Francesco, e Ferdinando primi; ben-

(A) Lodov Araldi, cart 243. (B) Alphons. Ciaconius, tom 1. col. 643.

benche si sforzassero gli emoli di farlo cadere nel baratro di fatali disgrazie. Mà giacche è assai curiosa la serie di questa persecuzione, non sarà fuori di proposito d'esporne in succinto la narrativa. Coloro dunque, che miravano di mal occhio la gloria, e la troppa estimazione di Camillo, supposero al Gran Duca Francesco, ch'egli si fosse ingiustamente usurpata l'Insegna gentilizia della sua Serenissima Casa, per affettare la discendenza dal di lei sangue. Ingannato da questa calunnia quel Dominante, fece sapere a Camillo, che deponesse senza replica l'Arme de' sei piccoli globi; altrimenti glie l'avrebbe fatta lasciare con suo gran vitupero. Al tuono di così strepitosa minaccia, non omise Camillo alcun mezo per cancellare dalla mente di Francesco l'errore, ch' eravi stato impresso dalle penne maligne; e supplicollo ad avere la tolleranza, che si mettesse in chiaro la verità, che qual sole avrebbe dissipare le nubi delle menzogne. Giustificò pertanto con autentici documenti e testimonianze giurate, ch'i suoi Maggiori avevano da quattro secoli portato il cognome, e lo stemma della vera Casa de' Medici; e che il loro Lignaggio era stato nobile, e illustre per Vomini in dignità famosi, per antiche onorificenze, e pe'l dominio de' feudi di Gragnano, e di Stabbia; e che non restava tra' viventi memoria del cangiamento dell' Armi, l'uso della quale avea ricevuto da' suoi Passati in retaggio. Chiuse, e sugellate queste provanze in un legale Processo, autenticato dal Decreto della Gran Curia, lo trasmise a Francesco, ch'appena volle accettarlo; tanto sinistra impressione avevano in lui fatta, colle loro maledicenze, i perfidi Detrattori. Finalmente per non negare alla giustizia il suo Corso, diede a conoscer la causa a Matteo Rinuccini Arcivescovo di Pisa, e ad Ascanio Raisj Fiscale Generale di Toscana, acciò messi sulla bilancia d'un esamina rigorosa que' documenti, vedessero s' erano meritevoli d'attenzione. Visto, e considerato maturamente da'Revisori il Processo, riferirono al Gran Duca, che da quello ad evidenza appariva, esser Camillo un germe della vera Stirpe de'Medici; e però giustamente potere, e dovere ritenere l'Insegne, usate da' suoi Maggiori. Illuminato Francesco da queste prove, e conosciuta la malignità de' nimici, scrisse a Camillo lettere affettuose, mostrando gran dispiacere delle vessazioni, ch' aveva a torto provate; ed assicurollo, che l'avrebbe compensate nell'avvenire con altrettanta benevolenza; e con perpetui favori. Ordinò poi, che dovessero conservarsi quelle scritture nel suo Archivio Ducale, trà le quali leggevansi le deposizioni giurate di D. Luigi di Toledo Duca d'Alba, di D. Prospero Colanna, che fù il promotore della difesa, di D. Ottavio Caraffa Marchese d'Anzio, e di altri testimonj, maggiori d'ogni eccezione. Fece nascere questa giustificazione uno straordinario affetto ne' cuori de' Gran Duchi Francesco, e Ferdinando verso Camillo, cui confidarono

no sempre gli affari più rilevanti del loro Stato, ed anche quelli della lor Religione; alla quale venne poi ascritto da Ferdinando, colla provista d'una ricca Commenda di 600. scudi d'oro annuali. Fù similmente grato Camillo a tutti i Principi liberi dell' Italia, ed a molti amplissimi Porporati del Vaticano, i quali, nel familiare carteggio, che seco tennero, diriggevan le lettere -- *All' Esimio Giurisconsulto, ed Illustre Cavaliere, e Comendatore dell' Illustrissima, e Sacra Religione di S. Stefano* --. Bramoso poi Ferdinando di conoscere per veduta un Vomo, da lui, e da tutti conosciuto per fama, invitollo a venire a Firenze, e venutovi l'accolse con dimostrazioni d'onori non comunali. Termino finalmente la virtuosa sua vita, li 18. Aprile 1598. in età di 55. anni, compianto da tutti i buoni. All'aviso della dilui morte, il Gran Duca Ferdinando passò benignissimi atti di condoglianza con Laura Orsini de' Conti di Paccentro, la moglie; assicurandola, ch'avrebbe tenuto di lei particolar protezione, sino che fosse vivuta. Ebbe Camillo da questa Dama due sole femine, Anna, e Maria; l'una, e l'altra accasate in Fabio, e Marcello fratelli Capece Galeota, una delle Famiglie de' primi scanni, titolata di Principati, e Ducee, le quali Nozze vennero anche approvate dal prefato Gran Duca, con lettere di congratulazione scritte a Laura lor genitrice. Fabio, per eternare il nome del famoso suo Suocero, raccolti i dilui Consigli, volle che uscissero da' torchi a benefizio della Repubblica letteraria, col titolo seguente -- *Iuris Responsa Camilli de Medicis Iurisconsulti, doctrinæ præstantia, verborum ubertate, gravitate sententiarum, in Causis dicendis inter Maximos ætatis suæ Patronos clarissimi: A Magnis Etruriæ Ducibus, Equestri Ordini S. Stephani, in Militiam adscripti, & in Neapolitano Regno in Quæstorem, sive Tribunum adsciti, & ampli redditus Commenda donati. Neapoli ex Typographia Dominici de Ferdinando Maccarano* 1623. [*A*]

ASCANIO DI COSIMO MORELLI, 22. Luglio 1590.

GIVLIO DI CESARE BARNABA, 26. Dicembre 1593.

GIROLAMO DI .... DE' MEDICI.. (B)

GAETANO DEL BALI' PAOLO BALDOVINI, 22. Giugno 1699.

GENNARO D'ONOFRIO Marchese di Villapiana, 14. Settembre 1733.

NAR-

(A) Ex Epistola ad Lectorem, Fabii Capicii Galeottæ, impressa ante Consilia.
(B) Ex eadem Epistola Fabii Capicii Galeottæ.

NARNI.

A' Questa nobil Città per sito la schiena d' un aspro Monte, ch'innalzato si vede in mezo la Via Flaminia. Tiene al meriggio una trabocchevol rupe, alle cui falde scorre il fiume Negra, con istrepito grande, per l'impedimento de'sassi, ch'incontra nel suo cammino. Leggesi essere stato il dilei primo nome *Nequinum*; intorno l'origine del quale vertono due opinioni. V'è chi lo crede nato dall'asprezza del sito, ove fù edificata; e v'è chi lo stima derivato dall'iniquità d'un fatto commesso da'suoi antichi Abitanti, che strettamente assediati dagl' inimici, vollero più tosto dopo aver uccisi i figliuoli, e le mogli, dar morte ancora a sè stessi, che cader vivi nelle lor mani. Fù Nequino poscia chiamato Narni dal fiume Nare, e ripopolato da'Cittadini Romani, per far argine, e fronte agli Vmbri. Molte furono le vicende provate nell' età scorse da questa Patria, comuni a quelle della Provincia; mà assai maggiori nelle moderne, avendo sopportati quasi infiniti danni dall'intestine discordie, dal contagio, ed in fine dalle Truppe de'Veneziani. Queste vi tennero il lor Quartiero, quando trovossi ristretto in Castel S. Angelo da'Tedeschi Papa Clemente VII.; onde per li suddetti infortunj, rimase poco meno che desolata. Gode Narni, a Settentrione la vista d'amenissimi colli, coperti di vignali, e oliveti; e lungo le ripe della Negra domina una pianura feconda di grani, e biade. (A) Nacquero da lei varj, e famosi Eroi; tra' quali deve essere preferito Nerva Coccejo, originario di Spagna, Uomo per bontà, per virtù segnalato, che col merito di due Consolati giunse al colmo dell' Impero del Mondo, dopo la mancanza di Domiziano. Costui, non avendo prole, addottò per figliuolo M. Vulpio Trajano, il più eccellente Personaggio di quell'età, al quale mandò in Alemagna, ove risedeva Pretore, le divise Imperiali. Visse Nerva 65. anni, mà solamente un'anno, trè mesi, e venti giorni nel Soglio. (B) Fù anche Narnese Erasmo Marzj, detto Gattamelata, invitto Generale della Repubblica Veneta, da cui meritò per li fedeli servigi, a lei prestati in guerra, l'erezione in Padova d'un nobile Simulacro. Si fregiarono colla Croce vermiglia il petto i seguenti.

CLEMENTE DI PROPERZIO LAMBARDI, 31. Agosto 1578.

Ebbero i Lambardi i lor principj dall'Alemagna; ed in primo luogo apriron Casa in Volterra, d'onde poi trasmigrarono ad abitare in Narni, ed in Trevi. Successe questa mutazione di domicilio ne' tempi dell' Imperadore Lottario, per meza d'Anastasio Lambardo, valorosissimo Cava-

N 2 liere,

(A) Leandro Alberti, Descriz d'Ital. Reg. 1 cart. 110. (B) Flavius Blondus, Italia Illustrat. Reg. 4 Francesco Angelloni, Istor. Augusta, cart. 93.

liere, quando egli venne in Italia a sedare i tumulti concitati contra Papa Innocenzo. Da questa Stirpe fiorirono altri Uomini chiari, e famosi, tra' quali un Cardinale di S. Chiesa. [*A*]

GIO. ANDREA DI GIUSEPPE EROLI, 19. Ottobre 1595., ricevette l'Abito Cavalleresco di S. Stefano per le mani dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo (titoli allora di sommo pregio, perche non usati se non da' Principi d'alto rango) Don Paolo Emilio Cesi, Marchese di Riano, Cav. dell'Ordine. Questi per la tenerezza del sangue, con cui riguardava Gio. Andrea, nato da Cesia di Giacomo Cesi, volle avere il contento di fare quella solenne, e pubblica cerimonia nella Patria de' Maggiori.

GIO. ANTONIO DI BALDOVINO CARDOLI, 31. Ottobre 1640.

Vantansi con tutta giustizia i Cardoli d'una rara, ed antichissima Nobiltà, ricevuta col sangue de' Longobardi, nella persona d'un Dono. Dopo molte generazioni, discese quello in Viccardo, Signore de' Castelli di Lugnola, Coppe, e Monte, che visse nel 1087., intitolato negli Stromenti -- Nobilis Vir, Dominus &c. --, *appellazione a' sui speciosa in que' tempi. Da lui provenne Berardo, padre di Donalio, avo d' Uffreduzzo, proavo di Donalio II., abavo di Carlolo, ed atavo di Viccardo II., che unì in alleanza i suoi Patrioti col popolo di Spoleti. Ebbe da Viccardo i natali Carlolo, insigne professore di Leggi, il quale governò i Folignati, sotto titolo di Pretore, l'anno 1309., e fù genitore di Quirico, negli Atti pubblici chiamato* -- Magnificus, & Potens Miles D. Quiricus D. Carduli de filijs D. Viccardi Narniensis, Perusini Populi Generalis Capitaneus -- (*B*). *Costui fù degno, pe'l suo valore, di riportare titoli così eccellenti, ch' in quell'età non attribuivansi ch' a' Sovrani; e l'onore del Cingolo militare, allor tenuto in tanta riputazione, che molti, benche portassero cinte le tempia di Corona Reale, non isdegnaron di ricercarlo. Riuscì Quirico famoso nelle cose di guerra; onde diffusosi il grido per ogni lato del suo coraggio, e singolar perizia nell' Armi, veniva bramato avidamente da' Popoli, e Dominanti pe'l Comando delle lor soldatesche. Era dilui germano per nascita, e per virtù quel Biagio, che nel 1348. sedette nel Campidoglio Romano, colla dignità Senatoria. Furono da Quirico generati Giovanni, e Pietro. Questi, passato in Francia l'an. 1333., difese presso la S. Sede le ragioni della sua Patria, sopra i Castelli di Perticaria, e di Rocca, che pretendevano di levarli a viva forza i Ternani. Dal primo ne provenne Vittorio, Capitano del Popolo di Firenze nel 1416., genitor di Biagio II., che per le prove date di prudenza, e sapere in principalissimi Impieghi, ed in particolare nella Fiorentina Pretura l'an. 1427., ebbe similmente nel 1444.*

il

(A) Fanus Campanus, de Fam. Illust. lib 4 cap 18. (B) Armanni, Istor. di Perugia, num 33 an. 1363.

il Senatorato in Roma. (A) Tra' figliuoli di questi, fù singolare Domenico, Signore di Lugniola, Coppe, e Monte, che con Bartolomea di Niccolo Monaldeschi Barone di Monteclavello procreò Biagio, Domenico, e Cardola. Il primo, compassionando la ruina inferita alla Patria dall'Esfercito Alemanno dopo il saccheggio di Roma, adoprosi molto per ristorarla da tanti danni. Il secondo procurò di darle ornamento colle virtuose sue azioni, riportando in premio di quelle la Badia Cardinalizia di S. Benedetto di Stroncone. Cardola poi fù concessa in isposa ad Arcadio Arca, Stirpe nobilissima in Narni, ch' à dati a Roma più Senatori, e famosissimi Guerrieri all' Armate; il cui figliuolo Febo venne addottato nella Famiglia de' Cardoli, coll' assunzione dell' Arme, e col retaggio della Signoria di Coppe. Mà per toccare i Soggetti più celebri, usciti da varj Rami di quest'insigne Lignaggio, diremo che Giovenale di Cardolo, e per mezo d'esso, nipote di Viccardo II. uno de' Signori de' predetti Castelli, fù reputato degno d'aver per consorte Agata Trinci, sorella di Corrado Principe di Foligno, e Nocera. Frutto di queste alte Nozze fù Lodovico, del pari eccellente nelle cose di pace, e di guerra, che nel 1358. tenne la Pretura de' Folignati, e nel 1368. sentissi acclamato per Generale da' Perugini. Godette parimente questa dignità Giovenale II. il figliuolo, che comandò nel 1377. le Milizie Camerinesi. Lancellotto di Lucantonio, di Vittorio, di Quirico, chiarissimo per le proprie virtudi, per li Baronaggi, e per le ricchezze, da Lisabetta, nata dall' invitto Gattamelata Capitan Generale de' Veneziani, ebbe Gio. Antonio, e Franceschina, accasata in Angelo Cesi, Ceppo de' Duchi d'Acquasparta, e di Ceri, madre di due gran Porporati Paolo, e Federigo. Dal maggiore uscì Gio. Battista, padre di Baldovino, che ne' primi voti sposò Costanza, figliuola, ed erede di Morizio Signore di Castelluzzo, e ne' secondi Calvinia di Paolo Orsini Signor di Castel San Pietro, e di molt'altri Luoghi; da cui venne alla luce il nostro Cav. Gio. Antonio. Da laterali Rampolli germogliarono poi altri Eroi, che non possono, senza farsi loro ingiuria, tacersi. Gentile, Uomo insigne nella facoltà militare, sostenne in guerra Cariche di gran lustro; trà le quali il Capitanato del Popolo Fiorentino nel 1427. Bernardo, Francesco, e Marco, figliuoli di Simone, fecero anch'essi molt' onore alla Patria, e alla Prosapia. Il primo salì ad eminenti gradi di Prelature, andò Nunzio di Giulio II. in Boemia, e fù impiegato in altre gravissime Legazioni, nelle quali si fece merito per la porpora, che li sarebbe stata in breve dal Sommo Pontefice conferita, se non ostava a' comuni desiderj la morte. Il secondo, Protonotario del numero de' Participanti, così ben organizzato di corpo, ch'esigeva il rispetto, ed arricchito dalla natura non meno di perspicacissimo ingegno, che d'una prodigiosa memoria, per la quale riuscì lo

stupor

(A) Scipione Ammirati, Istor di Firenze, tom. 2. lib 24. Gio. Mario Crescimbeni, dello Stato di S. Maria in Cosmedin, lib. 3 cap. 4.

Stupor de' suoi tempi. Contano, che in prova della sua felicità nel tenere a mente, lette, ch' egli avesse per una sol volta due facciate d'un libro, non più veduto, ripeteva il letto di parola in parola, ripigliando dall' ultima, e con ordine retrogrado giungendo d'una in un' altra, fino alla prima. Fù costui non solo in altissimo pregio della Corte Romana, mà anche di varie Teste coronate; ed in particolare di Luigi XII. Rè di Francia, ch' addossolli la sua Regia Rappresentanza, presso i Sanesi. (A) Il terzo, emulò il fratello nella dottrina, e nella tenacità della retentiva; facendo anch' egli spesso veder di quella stupende prove. Flavio, e Fulvio di Dionisio; l'uno, degno Prelato in Roma; l'altro, Poeta, ed assai facondo Oratore della Compagnia di Gesù, come dimostrano l'Opere sue pubblicate da' torchi l'an. 1580.

GIOVANNI DEL CAV. GIO. ANDREA EROLI, 11. Agosto 1660. Nacque, per madre, da Sinforosa Cardoli, figliuola di Gio. Antonio Signor di Lugnola, Coppe, e Monte; e discese, per avi, da Lancillotto, e da Lisabetta Marzj, nata dal famoso Gattamelata, Generale supremo degli Eserciti di S. Marco.

PAOLO DEL CAV. GIOVANNI EROLI, 23. Febbrajo 1663. ab Jncarn.

PIER GIACOMO DEL CAV. PAOLO EROLI, 11. Marzo 1703. ab Inc.

Chiara non meno per Uomini segnalati, ch' antica per discendenza è in Narni la Famiglia degli Eroli; discesa da quella bellicosa Nazione, quando fù condotta dal feroce Odoacre ad occupare il Regno d' Italia; sendone stato il progenitore Dustano, uno de' primarj suoi Condottieri. Mà perche le vetuste memorie sono perite per le vicende de' tempi calamitosi, discenderemo alle men rimote, e darem principio da Bernardo, fonte della moderna fortuna di questa Casa. Questi, eccellentissimo per dottrina, e per integrità di costumi riconosciuto degno d' ogni alto grado, avendo in gravissimi offici sostenuti con gloria, accumulate molte benemerenze, cioè nell' Uditorato di Ruota, e nella Carica di Vicario Generale di Roma, fù da Pio II. nel 1460. fatto Prete Cardinale, col titolo di S. Sabina. Maneggiò il Pastorale di Spoleti, e nel 1479. morì Vescovo Sabinense; venendo il dilui corpo posto a riposare nella Basilica di S. Pietro, entro un magnifico Mausoleo. (B) Prese successivamente il governo della Chiesa Spoletana Costantino il nipote, già eletto da Sisto IV. nel 1474. al Vescovado di Todi, e trasferito poscia a quello di Tivoli. A Costantino successe Francesco nel 1497., e tutti trè governarono, senza interrompimento, la vasta Diocesi di Spoleti, per lo spazio di 92. anni, come riferisce Giacomo Filippo Leoncilli, negli Annali della sua Patria. Altri due degni Prelati portarono la mitra Vescovile di Narni, cioè Carlo, e poi Erolo. Quegli nell' età di-

(A) Leandro Alberti, Desc. d'Ital. Reg. 3, cart 102. (B) Alphons. Ciacon., in Vitis Cardin. tom. 2. col. 1036.

distanti alle nostre, meritò che li fosse eretta nella Torre dell' Orologio questa Iscrizione, sotto l' Insegna sua gentilizia — Patri Patriæ, Civi bono, & benemerenti posuerunt Narnienses, ex Publico Consulto — *Questi, figliuolo d' Andrea, e di Chiara Cesi, resse come ottimo Pastore i Concittadini l' an.* 1578. *Tra' Personaggi di toga ritroviamo due Carli, ambi Pretori di Foligno, l' uno nel* 1444., *l' altro nel* 1459.; *e Marco, celebre Giurisconsulto, Luogotenente Generale della Marca d' Ancona per Alessandro Farnese, poscia Papa Paolo III., quando colla dignità di Legato la governava.* (*A*)

N O L A.

Ella Campagna Felice si vede Nola, trà i Monti di Capua, che vanno a terminare verso la Valle Caudina, ed i copiosi fonti, che danno l' essere al fiume Sarno. Ella fù eretta da' Giapigi, ed accresciuta successivamente da' Tirj. Era ne' tempi antichi di tanta ampiezza, che per dodici porte vi si trovava l' ingresso, e l' uscita; ed eccitavan la meraviglia de' riguardanti, i dilei Anfiteatri, uno di mattoni cotti, e l' altro di marmo, e trè vasti Templi, dedicati ad Augusto, a Mercurio, ed a Giove, fatti con somma magnificenza. Oggi però è d' assai minor recinto, perche non abbraccia che 924. passi geometrici, e non conta che cinque porte. Mentre i Nolani fiorivano in potenza, ed in gloria, s' unirono in lega a' Sanniti nella guerra Sociale contro il Popolo Romano; mà furono poscia obbligati di ricevere da lui le leggi, nel Consolato di C. Livio. Ritiroſſi nel Territorio di Nola, ricco d' ogni sorta di vettovaglie, Annibale colle sue Truppe, vedendo di non poter ridur Napoli, nè colle lusinghe, ne colla forza all' ossequio Cartaginese. Nativa di questa Patria fu l' impudica, e famosa Flora, che lasciò erede delle sue prodigiose ricchezze il Popolo di Roma; le quali furono tante, che bastarono a circondar novamente quella gran Metropoli di mura. In memoria dell' insignissimo beneficio, venne dal Senato riposta nel numero delle Dee, innalzato a dilei onore un Tempio, ed istituita l' annuale sua Festa. Nel libro delle Colonie trovasi scritto — *Nola muro cincta, Colonia Augusta, Vespasianus deduxit* —. Decorarono sovente Nola, colla presenza loro, gli Imperadori, allettati dalle delicie di quel grazioso paese; anzi finì nel dilei seno la vita l' Imperador Ottaviano, Monarca dell' Vniverso; il cui cadavere fù poscia portato sulle spalle de' Centurioni a Bovillo. A gloria dilui costrusse in Nola, Tiberio il successore, un Delubro al mag-

(A) Ex Processu Nobilitatis prò Habitu Equestri Ordin. S. Stephani, rogat. a Septimio Perugino, Not. Narnien; sub an. 1595.

maggior ſegno ſontuoſo; del quale ancora ſi vedono le veſtigia. Diede molto nome ne' ſecoli Criſtiani alla predetta Patria S. Felice, dalle cui oſſa ſagrate ſcaturiſce una portentoſa manna. (A) Ebbe nell' età men rimote il Dominio Nolano Guido di Monfort Franceſe, infeudato dal Rè Carlo I. col titolo di Conte; il quale per retaggio d' Anaſtaſia dilui figliuola, maritata a Romano Orſino Gran Giuſtiziero del Regno, paſsò nella Caſa Orſina. Al preſente non è più ſuggetta a Principe feudatario, mà è Città Regia. Veſtirono tra' dilei nobili Cittadini l' Abito di S. Stefano

PROSPERO DI FEDERIGO FELLECCHIA, 22. Luglio 1568.

GIO. BATTISTA DEL CAV. PROSPERO FELLECCHIA, 19. Giugno 1594.

NORCIA.

OGgi queſta già celebre Città de' Sabini, collocata nella Provincia dell' Vmbria, pe'l conſueto corſo dell' umane vicende, è aſſai decaduta dell' antico ſuo ſtato. Le fanno corona alte, ed alpeſtri montagne, interrotte da fertili, e vaghe vallette; e ſcorre preſſo dilei un piccolo fiumicello, che mette capo trà Caſcia, e Nare nel fiume Corvo. Per cagione del ſito, rieſce frigidiſſimo il dilei clima, eternandoſi quaſi la neve ſulle cime de' monti circonvicini, e ne' fondi delle balze indurandoſi il ghiaccio. E' famoſa Norcia per la libertà lungamente goduta da' ſuoi Cittadini, mà molto più per eſſere ſtata Patria di Norſina Polla madre dell'Imperador Veſpeſiano, e per aver dato in luce il gran Patriarca S. Benedetto, nato dalla Proſapia de' Riguardati. (B) Que' danni, che non ſoffrì dall'Armi degli ſtranieri, provò dall' inteſtine diſcordie de' proprj Abitanti, che ſpeſſo la riduſſero a peſſima condizione; e finalmente l'anno 1730. rimaſe quaſi annientata da un terribil tremuoto, che non laſciò intatto edifizio alcuno, con indicibile ſpavento, ed un' orrenda ſtrage de' Cittadini. L' unico riſtoro di tanti mali, fù l' indefeſſa providenza di Franceſco Riccardo Ferniani Faentino, ch' allora la governava in qualità di Prefetto, il quale non perdonò nè a diſagi, nè a profuſione di ſpeſe, per ſoccorrere alla calamità del pubblico, e del privato; onde in ricompenſa d' opere così ſante, fù da Clemente XII. promoſſo al Seggio Veſcovile di Perugia. E' Norcia una coſpicua Prefettura, eſercitata ſempre da un Prelato della Sagra Conſulta, la quale contiene ſotto la ſua

(A) Flau Blundus, Ital. Illuſt. Reg. 12. Leandro Alberti. Reg. 5. cart. 186. Scipione Mazzella, Deſcriz. del Regno cart. 311. (B) Flau. Blundus Ital. Illuſt. Reg. 3. Leandro Alberti Deſcriz. d'Ital. Reg. 3. cart. 92.

sua giurisdizione la Terra di Cascia, ed altri Luoghi murati, compresi nell' estesa di trenta miglia. Sono usciti dal dilei seno, Q. Sertorio, Vomo valentissimo nell' arte della Milizia, quattro Senatori di Roma delle Famiglie de'Ranieri, Riguardati, Tebalducci, e Silvestrini; ed altri Personaggi degni, ed illustri; e dell' Ordine di S. Stefano i seguenti.

TULLIO DI GIO. ANTONIO COLIZI, 1. Luglio 1596.

FRANCESCO DI GIROLAMO COLIZI, 2. Febbrajo 1637. ab Incarn.

NOVARA.

Ette buona parte degli Scrittori seguita la Fondazione di questa ragguardevol Città ne' tempi d' Elrio, nato di Venere Trojana, che dopo aver quivi offerto il sagrificio a sua Madre deificata, nominò il sito, ove adorolla Novara, quasi *Nova Ara*. Soggiunge poi, ch'ella fosse ampliata d' abitazioni dagl' Insubri, e che in tal forma acquistasse corpo d'una buona Città. Plinio però nel libro III. scrive, che i Voconzij della Contrada Vertamacore furono i dilui Fondatori; e Catone ne'frammenti asserisce, che le fosse imposto quel nome da Ercole Egizio Libico, dal vocabolo *Aria*, in lingua Egiziaca esprimente Leone, come allusivo alla pelle, ch'egli indosso portava di quel feroce animale. Altri finalmente la credono eretta dagli Etrusci, e da Ercole accresciuta di giro. In mezo di tante varietà di opinioni lasciaremo a' men occupati il pensiero di rintracciare, e di scegliere la più vera. Sorge Novara sù l' eminenza d'un poggio, da cui signoreggia il suo Territorio, il quale in una parte è ameno, e fertile, mà nell'altra, che s'interna nelle Montagne, infecondo, per la natura del suolo alpestre. Fù suggetta questa Città a' Tornielli suoi potentissimi Cittadini, ed alle Case Visconti, Sforzesca, ed altre Dominatrici dello Stato di Milano, colle quali alternò sempre le sue vicende. Quivi nel 1500. il Duca Lodovico Sforza fù tradito, e venduto ai Francesi dagli Elvezi, i quali poi tocchi dal rimorso di così nera azione, e volendo cancellare la macchia con cui avevano imbrattata la gloria della lor fede, assalirono nel 1513. con tanta veemenza l'Esercito Francese, condotto da Gio. Giacomo Triulzio, che li diedero una memorabile sconfitta, liberando il Duca Massimigliano dallo strettissimo assedio, che gli avevano posto intorno. Patì questa Patria gravi afflizioni per le Civili discordie de' Tornielli, e Brusciati, Famiglie di gran possanza, massime l' anno 1513. Ella è poi decorata da un celebre, e ricchissimo Vescova-

scovado; e dalla fama di rari, e fioriti ingegni, che furono suoi figliuoli; tra' quali Albutio Silone, eccellente Oratore, che visse nel secolo d'oro d'Augusto; e di valorosi Capitani, usciti in particolare dalle predette due bellicose Prosapie. (A) Produsse anche alla Milizia di S. Stefano i Cavalieri registrati in appresso.

GIO. BATTISTA DI GIO. MARIA NIBBIO, 22. Agosto 1570.

Grande è la Nobiltà della Casa Nibbio; mà a Noi sono ignote molte di quelle persone, che l'anno assai illustrata. Il B. Giovanni, dell'Abito Eremitano, che fù uno de' Fondatori, e Vicario Generale della Congregazione di Lombardia, e passò alla Patria celeste l'an. 1466., si fà da varj Scrittori del Lignaggio de' Nibbi. Può fare poi certa testimonianza della dilui chiarezza, la Milizia di S. Giovanni, che ben undici volte li concesse la Croce bianca. Furono gl'insigniti di quella, Aleardino nel 1444., Egidio, e Francesco nel 1502., Gio. Battista nel 1506., Francesco Maria nel 1522., mentre quell'Ordine ebbe la sua Residenza in Rodi; e successivamente Gio. Stefano nel 1526., Francesco nel 1546., Gio. Matteo nel 1549., Pietro nel 1563., Orazio nel 1566., e Giorgio nel 1574. (B)

TEODORO DI DEFENDENTE GALERATI, 27. Settembre 1574.

GIROLAMO DI BENEDETTO PESCATORE, 17. Luglio 1583.

GIO. FILIPPO DI FILIPPO CACCIA, de' Signori di Castignana, 11. Giugno 1605.

Luca Contile, in un suo Discorso tessuto sopra gli Affidati Accademici di Pavia, porta la serie de' Personaggi più famosi della Famiglia Caccia, che pretende essere originata da' Cassij di Roma. E' certo, che questi, fiorendo la Repubblica Romana, ebbero dieci volte la dignità Consolare, e più fiate ancor la Pretoria, ed il supremo Comando d'esserciti; e che stabilita la lor discendenza in Parma, ivi sortì i natali, come scrive Appiano, quel Cassio, che fù uno degli uccisori di Cesare. Di Parma dunque si crede passata la Stirpe Caccia, così chiamata per abuso di voce in Milano, e Novara. Quivi uscirono alla luce Leone, Monaco di S. Girolamo, che da quella partissi morendo l'an. 1500, e Tommaso dell'Ordine de' Min. Osservanti; amendue i quali per la santità dell'opere meritarono presso i popoli d'essere venerati col titolo di Beati. Ambrogio, e Probino furono Vescovi di Novara; questi, sedendo nel Pontificato Sergio II.; quegli, presedendo al governo della Greggia di Cristo Vigilio I. Resse poi questa Chiesa, come Suffraganeo, Antonio Vescovo di Salona nel 1473.; e Gio. Ambrogio, stato Referendario di Segnatura, e Pre-

(A) Leandro Alberti, Descriz. d'Ital., Reg. 15. cart. 434. (B) Lodov. Araldi, Cart. 59., e 60.

Prelato domestico di Clemente VIII., quella di Castro, che finalmente lasciò, morendosi in piena pace l'an. 1595. Altri due, nè secoli antecedenti, portarono in capo la mitra Vescovile di Piacenza; cioè Ruggiero, ed Alberto Dottor di legge, ed Oratore insigne. Ardizzone, per le prove date della sua rara prudenza, ottenne l'onore di Consigliere Cesareo da Arrigo VII. Anche Stefano fù del Consiglio di Stato dell'Imperador Federigo III. Bartolomeo, Presidente di Giustizia del Dominio di Milano; Luigi, e Gio. Antonio, Senatori Milanesi, regnando gli Sforza; Gio. Battista oracolo della Patria nella materia legale, Consigliere d'Arigo VII. Rè d'Inghilterra; un'altro Gio. Battista, che pubblicò alle stampe le sue letterarie fatiche; Gio. Agostino, non meno professore dell'armi, che delle lettere; furono tutti Uomini per sapere, e politica rinomati. Opizzino Caccia, valentissimo Capitano, Marchese di Mortara, seguì l'Insegne Francesi; e sotto il Re Francesco I. fabbricò una solida base alla sua fortuna. Fù Commissario Generale dell'Armi in Puglia, venne aggregato trà Baroni del Regno, ed investito dalla Ducea di Nardò, in retribuzione delle gloriose fatiche fatte felicemente in guerra. Comprova il dilui Testamento l'antica Origine, leggendosi intitolato in esso -- Magnificus Comes, & Miles D. Opizinus de Cassiis, filius qu. Magnifici D. Joannis -- (A). *A lui successero Gio. Filippo, Senator Milanese; Pier Giacomo, Lettore della Ragion Civile in Pavia; Bartolomeo, Pretor di Milano; ed Alessandro, che governò la Città di Piacenza, mentre quella ubbidiva alla S. Sede. Nelle belliche discipline fiorirono, Gio. Bernardino, Capitano, e Governator di Novara; e Gio. Battista, Condottiere pel Duca di Savoja delle Milizie Benesi. Molti ancora di questa Stirpe s'aprirono con giustificate provanze l'ingresso nelle Religioni di Malta, e de' SS. Maurizio, e Lazzaro. In quella Bernardino, Giuseppe, e Federigo nel 1541.; il qual ultimo giunse ad aver Commenda, e ad essere Balì di Venosa; Lodovico nel 1552., Francesco nel 1565., Gio. Paolo nel 1566., Fulvio nel 1574., Gio. Carlo nel 1592.; Giulio Cesare nel 1597., Gerolamo, e Renato de' Signori di Caltignana nel 1614., (B) ed in questa non c'è noto se non ch' il nome di Lodovico. Ebbero i Caccia Novaresi anche la Signoria di Selvaniago, Petroglio, S. Alessandro, e di altre Terre, e Giurisdizioni.*

(A) Ex rogit. Nicolai Comodei, 1 Octob. 1501 (B) Gio. Pietro Crescenzi, part. 2. narraz. 13. cap 7. Vinc. Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 7. col. 40. Lodov. Araldi, cart. 60, e 61.

ORVIETO.

Lla destra del fiume Paglia, sopra un alto, e scosceso monte s'erge Orvieto, che da Catone fù *Oropitum*, e dal Rè Desiderio ne'suoi editti *Orbitum* nominato. Variamente sentono gli Scrittori circa la di lui Fondazione. Molti lo credono opera de'Pelasgi; Lionardo Aretino, de' Fiorentini; ed altri pensano, che sortisse il nome d' *Urbsvetus*, sendo da' Romani destinato per luogo di requie a' soldati benemeriti, e veterani. Egli è posto in un sito piano, senza riparo di mura; alle quali à supplito la natura stessa colla sua industre mano, tagliandole a profilo d'intorno rupi così profonde, e precipitose, che arrecano meraviglia, ed orrore, agli occhi de'riguardanti. In questa Città, come in asilo di sicurezza, si rifugiarono spesso nelle loro traversie i Romani Pontefici; e per anche si vede il superbo Palazzo, fabbricatovi da Urbano V. per suo diporto, e de'Successori ne'caldi estivi. E' poi degno d'essere vagheggiato il maestoso Tempio, che serve di Cattedrale; eretto con immenso artificio, e adorno nella facciata con varj simulacri di marmo, fatti da eccellenti scarpelli. Era Orvieto assai copioso di popolo; mà pe'l furore delle civili discordie, e per l'infezione dell' aria, benche salubre, e piacevole, contaminata ne' tempi autunnali dalla vicinanza de'maceri delle canape, rimase quasi deserto. Nell' Impero d'Ottone il Magno vissero gli Orvietani colle proprie leggi; e con questo metodo di Governo continuarono 230. anni; guerreggiando sovente con gloria, e coll'acquisto di segnalati trofei, contro i Popoli confinanti. Nel 1211. pullularono gli odj privati trà gli Abitanti, per l' elezione del Pretore; e con essi insorsero le guerre intestine, che per lo spazio d'un secolo fecero divenir la loro Patria un teatro di luttuose tragedie. Nel 1334. fù dalla plebe, avida della pace, e stanca delle funeste contese, acclamato per Principe Ermanno de'Monaldeschi; il quale signoreggiò anche Chiusi, S. Fiora, Acquapendente, la Valle di Betona, Bagnarea, e molt'altri Luoghi. Visse costui nel Dominio un triennio; ma colla dilui morte spirò ancora la tranquillità degli animi; che nuovamente eccitati dalle sedizioni geniali, tornarono a' primieri conflitti, ed agli trasporti d' arrabbiate vendette. Riuscì però nel 1346. a Corrado, e Monaldo d' esser rimessi nelle paterne Giurisdizioni; benche non potessero goderle, che fino all'an. 1351., in cui il Prefetto di Vico, per la sua prepotenza usurpò lo o il Comando. Vinto poscia l' Usurpatore, e spogliato degli Stati rapiti, dal Cardinal Egidio Albornozzi; riconobbe Orvieto, come Sovrano, il suo Liberatore, fin'a tanto che visse; dandosi

dosi poi in potere l'an. 1367. di S. Chiesa. Urbano VI., per compiacere al desiderio de'Cittadini, lo concesse in Vicariato temporale a Corrado, e Luca Monaldeschi della Cervara; a' quali però fù in breve tolto da Bigordo Michelotti Signor di Perugia; che col valore, dalla forte assistito, potè con sì nobile acquisto dilatare le mete al suo Principato. Ritornò, e si mantenne Orvieto ne'successivi Pontificati, con incorrotta fede ossequioso alla Chiesa; per cui, reggendolo Tommaso Caraffa l'an. 1414., entrò a dominarlo colla fuga di quello, il famoso Braccio. Questi poi lo cedette nelle mani di Papa Martino V.; mà non continuò lungamente nell' ubbidienza Ecclesiastica, intrudendosi nella tirannide Gentile Monaldeschi della Vipera, che tenne quattordici anni. Sedati in fine i turbini delle crudeli Sette, restò sotto il Governo della Sede Apostolica, in una felice calma, che gode fino al presente; avendo per Rettore un Prolato della Consulta. Ebbero in questa nobilissima Patria i natali molti chiarissimi Capitani, e celebri Letterati, che le recarono in ogni tempo ornamento. (*A*) Nel ruolo poi de'Cavalieri di S. Stefano leggiamo

ORAZIO D' ARRIGO ALBERICI, 22. Dicembre 1568.

BERNARDINO DI LATTANZIO LATTANZI, 2. Luglio 1576.

E' singolare la chiarezza di questa Schiatta trà gli Orvietani; mà a noi sono ignoti i dilei vetusti pregi. Quelli però, di cui abbiamo, come più vicini, notizia, meritano tutta l'estimazione. Lattanzio, Uomo d'esimia dottrina, e di rarissime doti, ebbe per consorte Orsola figliuola di Baldovino de' Monti Marchese di S. Savino, nipote di Papa Giulio III. Sino che questa Donna dimorò tra' viventi, impiegossi il Marito negli offici di toga; il maggiore de' quali fù il Senatorato nel Campidoglio di Roma. Sciolto poi da' legami del matrimonio, attese alle Prelature, fù Presidente della Romagna, e Vescovo di Pistoja l'anno 1575. (*B*) *Parve, che le dilui virtù rinascessero in Lattanzio il Nipote, il quale vestendo nella Curia Romana l' Abito Prelatizio, diede tali saggi d' equità, e di prudenza, massime nella Carica illustre di Maggiordomo di Innocenzo X., che da ogni uno veniva fermamente aspettata la dilui promozione al Cardinalato.*

BERNARDINO DI GIULIO ALBERICI, 7. Marzo 1583. ab Incarn.

FELICE AGAPITO D' AGOSTINO ALBANI, 26. Marzo 1584.

SCIPIONE D'ERCOLE SENSATI, 26. Marzo 1584.

GIANOTTINO DI TIBERIO SIMONCELLI, 30. Marzo 1586.

Ebbe-

(A) Flavius Blondus, Reg 1. Leandro Alberti, Reg 2 cart 61. Monaldo Monaldeschi, Commentari Istor. d'Orvieto. (B) Ferdin. Vghellius, Ital. Sacr. tom. 3. in Episc. Pistor. col. 384.

Ebbero i Simoncelli principio da un famoso Barone, disceso cogl'Imperadori dell'Alemagna in Italia, ove mantennero in credito l'Originario decoro colla Signoria di Viceno, con valorosi Guerrieri, e con insigni Attinenze. ; Diede però loro più lustro Girolamo, pronipote di Papa Giulio III., che tutti gli altri Predecessori. Costui, sendo nato da Cristofana figliuola di Baldovino de' Monti, Marchese di S. Savino, e Generale dell' Armi di S. Chiesa, fù riguardato con occhio così affettuoso dal Zio, che nell'ultima creazione de' Cardinali, venne promosso al grado Cardinalizio, colla Diaconia de' SS. Cosimo, e Damiano l'anno 1554. Resse anche la Chiesa della sua Patria, che lasciò vedova colla morte l'anno 1605. (A) Viveà in quell'età Caravajale, forse dilui fratello, fatto Vescovo di Suana nel 1535., il quale potè con rara felicità numerare tant'anni di vita, che divenne il Decano de'Vescovi di tutto il Cattolicismo; morendo finalmente, consunto dall'estrema decrepitezza., l'anno 1596. Fiorirono negli stessi tempi Scipione, e Belisario; l'uno attese alla propagazione della Famiglia, accasandosi nel 1597. con Ippolita Piccolomini di Siena, nata da Enea Signor di Sticciano, e zia paterna del tanto celebre Ottavio I. Duca d'Amalfi; l'altro abbracciò i maneggi di guerra; e con onorato Comando fece prove plausibili di coraggio, contro le Truppe Vgonotte in Francia.

CESARE DI VINCENZO GUIDONIO, 2. Giugno 1594., ebbe il Capitanatò d'una Galea.

BALI' FERDINANDO DI CURZIO SARACINELLI, 21. Settembre 1595., seguitò la Corte di Cosimo II., che lo tenne sempre nel numero de' più cari; ed in pegno della sua benevolenza, istituì a dilui favore il Baliato di Volterra, li 10. Marzo 1616. ab Inc.; che rimase poi, dopo che partissi dai vivi, alla libera Collazione de'Gran Maestri.

PANTALEONE DEL CONTE BERNARDINO SARACINELLI, 18. Maggio 1601.

ALESSANDRO DI LODOVICO BULGARELLI, de' Conti di Marsciano, Signor di Guardei, 24. Gennajo 1602. ab Inc.

MARC'ANTONIO DI CURZIO SARACINELLI, 21. Marzo 1603., fù Capitano di Galea.

FERDINANDO DI . . . . . DOLCI, Conte della Corbara. . . . . . (B)

La Nobiltà, e la potenza di questa Stirpe, è celebrata dall'antiche, e moderne Storie. Vn Barone Alemanno venuto a militare nelle guerre d'Italia, per le molte prodezze fatte colla sua spada, fù per antonomasia chiamato Marte. Egli fabbricò un Castello in sito montuoso, cui impose dal suo il nome di Montemarte. Costui fu il propagatore de'Conti della

(A) Ferdin. Ughell., Ital. Sac., tom. 2 In Episc. Vrbiveti col. 389. (B) Lodov. Araldi, cart. 18.

della Corbara, e di Tirignano, che posero in Todi il primo loro domicilio; mà prevalendo ai Cittadini di maggiore sfera, con un certo autorevole predominio nel pubblico Reggimento, furono da' Competitori, gelosi di vedere oppressa la libertà, discacciati. Matteo, allora Conte di Montemarte, Capò della Famiglia, aperta casa in Orvieto, e presa in consorte una Signora de' Boccacciani Conti di Valle Clava, conseguì per ragioni dotali il Castello della Corbara, che poi passò in ereditaria nominanza de' Posteri. (A) *Ebbero i Dolci il Dominio di* 35. *Castelli, e sopra ogni altro di loro segnalossi Farulfo, ch'avendo servito per Capitan Generale l'Imper. Ottone II., non solo riportò da lui la conferma delle sue Signorie, mà anche l'ampliazione, colle Terre d'Onano, e di Sonina. Da quest' Eroe nacque il B. Guido, Discepolo di S. Romoaldo, che divenuto Maestro di perfezione, nel* 998. *andò a godere il suo Dio. Da un altro Farulfo Conte di Titignano, e da Ippolita Gatti de' Principi di Viterbo, sortì i natali il B. Reginaldo dell' Ord. de' Predicatori, che ricco di meriti, accumulati con una vita illibata, partissi dal Mondo l'an.* 1348. *Il terzo germe di Santità spuntato da quest' Albero generoso, fù la B. Angelina, figliuola del Co. Giacomo, ch'accasata contro sua voglia in Giovanni Co. di Civitella in Abruzzo, non solo conservò con modi maravigliosi, intatto il fiore della sua virginità, mà dopo la morte del casto Consorte, vestito l'Abito di Terziaria di S. Francesco, eresse sedici Monisteri; ed illustrata con prodigj quì in Terra, passò agli amplessi del suo Sposo Celeste l'an.* 1435. [*B*] *Molti poi camminando su l'orme degli Antenati, col maneggio dell' Armi mantennero in piedi il decoro, e la gloria della loro bellicosa Famiglia, tra' quali Bernardino, e Dolce fecero prove notabili di valore. L'uno servì Papa Innocenzo IV. con Impieghi primarj nella Milizia, per cui ebbe nel* 1245. *la custodia d'Ancona; l'altro riuscì non men valente, ed esperto nelle cose di guerra sotto l'Insegne Imperiali di Carlo V. Visse nella Corte Romana in grand' aurà Valerio, Referendario di Segnatura, sotto Gregorio XIII. Nunzio in Toscana, e nel* 1589. *Presidente della Romagna; degno certamente per le sue virtù, d'essere esaltato alla Porpora.* (C) *Contrasse questa nobilissima Schiatta in ogni tempo reciproche Parentele, colle più chiare, e rinomate delle vicine Provincie; dando anche, e ricevendo Donne da Famiglie sàtraue. Qui farem ricordo di due, una uscita, e l'altra entrata nella Casa de' Trinci. Maddalena figliuola d'Ugolino VII. nel* 1321. *Principe di Foligno, e d'Isabella Gaetani de' Conti di Fondi, non istimò di scemare la sua condizione, con isceglière per Marito Cecco Conte di Montemarte, e di Titignano; Ugolino poi VIII. di Nella, ch' in quarto luogo ebbe tra' Folignati il Dominio, con Vittoria de' Conti della Corbara generò Trincia VII., e Corrado, ammogliati quegli in Giacoma d'*

(A) Monaldo Monaldeschi, Coment. d'Orvieto. Fanus. Campanus de Fam. Illustr. lib. 3.
(B) Vite di trè Beati della Fam. Montemarti dell' Ab D. Taddeo Terzi, imp. in Bologna 1659. (C) Gerol. Fabbri, Effemeride di Ravenna, cart. 427.

d'Este di Niccolò Marchese di Ferrara, questi in Anna d'Antonio di Montefeltro Conte d'Urbino. Nè deve tacersi Pantasilea Dolci, congiunta a Pietro Signor di Farnese, e Difensore di Siena l'an. 1388., *che venne ad esser Proava del gran Pontefice Paolo III.*

SENSATO DI SERTORIO SENSATI, 15. Aprile 1605.

SCIPIONE D'ALESSANDRO MAGALOTTI, 24. Luglio 1605.

Non è piccola gloria di questa Stirpe, d'essere ella stata la produttrice del Ramo, che verdeggiò tanto tempo, pieno d'ornamenti militari, e togati in Toscana. Uscirono dal Tronco antico d'Orvieto due Alberici; l'uno chiarissimo nella disciplina dell'armi, ed impiegato in nobili Prefetture, trà le quali non fù la minore il Capitanato del Popolo Fiorentino l'an. 1433. (*A*); *l'altro celebre negli affari di pace, il quale dopo aver messe alle prove il valore de' suoi talenti in varj Ministeri di toga, sostenne la Carica Senatoria nel Campidoglio di Roma l'an.* 1499. *Superò anche le virtù de' Maggiori, Gregorio Vescovo di Lipari in Sicilia nel* 1532., *e poscia di Chiusi in Maremma nel* 1534., *e Governatore di Roma; Uomo di così fina prudenza, che dichiarato Presidente della Romagna, lasciò nella nostra Provincia, immortale la sua memoria nelle leggi promulgate a dilei benefizio, che fin ad oggi ritengono la denominazione di Magalotte.* (*B*) *Morì quest'insigne Prelato l'an.* 1537. *con dispiacere della Corte Romana, che li preparava la Porpora, e di tutto il Conforzio degli eruditi, che lo considerava per uno de' suoi maggiori ornamenti.*

GASPARE DI GIUSEPPE GUIDONIO, 7. Aprile 1608.

BALI' FRANCESCO DEL CONTE PANTALEONE SARACINELLI, 6. Aprile 1611. Egli fù il primo della sua nobil Casa, ch'entrasse in possesso del Baliato d'Orvieto, istituito dal dilui Genitore per decoroso impiego de'Posteri, li 17. Maggio 1601.

Antica di Ceppo, e qualificata di titoli, e d'Uomini singolari, è la Famiglia Saracinelli, mà noi non abbiamo notizia, che di Cipriano, Letterato famoso, come dimostrano i dilui Componimenti assai colti, pe' quali meritossi le lodi di Sforza Pallavicino nelle Storie del Concilio di Trento. (*C*)

FRANCESCO DI RANUCCIO VITOZZI, de' Conti di Basco, 5. Maggio 1613.

*Leggesi nell'antiche carte di quest'insigne Prosapia, che un figliuolo del Duca di Guascogna, seguendo il Rè Carlo Magno in Italia, fermò la sua stanza in Orvieto l'an.*800. *dell'umana Salute; e nel dilui Territorio cresse la ragguardevol Terra di Vasco, detta poi Basco dal Volgo; della quale tenuero, e tengono fino a' nostri giorni, i Discendenti, benche*

(A) Scipione Ammirati, Istor. Fiorent. tom. 2. lib 20 cart. 1089. (B) Ferdin Ughel. Ital. Sacr tom. 3. in Episc. Clusinis col 740. Prosper Mandosius Bibliot. Rom. part. 2. cent. 1., pag 38. (C) Pallavicini, Istor del Conc. di Trento, part. 2. lib. 22. cap. 5.

che diminuito, il Dominio. Mà perche le notizie de' primi padri sono restate sommerse nel pelago dell' antichità; ci porteremo, per non ingolfarci tant' oltre, ad Vgolino Signor di Vitozzo, che risedette nel Consolato della Repubblica Orvietana l' an. 1080. *da cui si principia con autentici documenti una legale, e sicura Genealogia. Fù costui genitore di Neri, ed avo d' Ugolino II. Signor di Montemarano; dal quale nacquero trè maschi, e trè femine, cioè Ugolino III., propagatore del Ramo, ch'ancora fiorisce; Ranieri, capo della Fazione Ghibellina, Conte di Montegiove, Montorio, Torricchio, Vitozzo, e Mezzano, che viene riconosciuto per ascendente del Rampollo di Francia; e Buonconte, Signore di Monte S. Polo. Delle femine, Francesca ebbe consorte Ildebrando Aldobrandeschi, Conte di Suana; Anastagia, un Prencipe della Famiglia Orsini; Margherita, ne' primi voti Guido Conte di Monfort Francese, ne' secondi Orso Orsini Conte di Pitigliano, e ne' terzi Goffredo Gaetani Conte di Fondi, nipote di Papa Bonifazio VIII. Da Vgolino III. venne un' altro Vgolino IV. di questo nome, mà ne pur secondo per virtù militare ad alcuno, che fù grandemente rispettato da' pòpoli convicini. Egli tenne di Todi il Primato l'an.* 1268.*, più tosto in figura di Dominante, che di Capo di quegli allora liberi Cittadini; avendo inoltre il possesso di Montemarano, della Pieve Torrina, Rocchetta, di Guardei, Maruto, Caspiano, Monte S. Polo, Dignano, Gualdo Cerreto, Valle Caldaria, e di altre Giurisdizioni. Con Gemma, de' Conti Aldobrandeschi di Suana, consegui due figliuoli, Bindo, e Neri. Il primo invecchiossi sotto il peso dell' elmo; ed acquistato credito d'eccellente Guerriero, veniva da' Comprovinciali richiesto a gara per Condottiere delle loro Armi. I Todini più d' una volta provarono i vantaggi della sua militare perizia; anzi la Fazion Ghibellina delle contigue Città, lo scelse per Capitan Generale nell' Impresa d'Orvieto l'an.* 1313. *Visse anche in altissima estimazione presso le Potenze Italiane, e straniere, per la quale venne esaltato alla dignità di Vicario Imperiale in Pisa. Il secondo godette i Dominj di Montemarano, Orbitello, Castelfranco, Manciano, e Maniello; e generò trà gli altri Ugolino V., e Binduccio. Quegli entrato, sull' esempio de' suoi Passati, nel calle della Milizia, giunse a tanta fama in quella, che Lodovico il Bavaro, non solamente li diede Comando onoratissimo nella sua Armata; mà anche lo fece Vicario dell' Impero in Viterbo; ed i Todini, che in quell' età si trovavano molto in forze, lo dichiararono Generale delle loro Truppe l' an.* 1328. *Questi, cioè Binduccio, Signor di Tenaglia, e di Medianella, con Macalda degli Atti de' Signori di Sismano, sorella del Cardinal Francesco, procreò una ragguardevole figliolanza; nella quale si distinsero Ranuccio, Angela, e Mascia, l' una accasata in Cecco Baglioni Perugino Conte di Castel pietro, l' altra in Buonaccorso de' Signori d' Acquasparta. Ranuccio poi, non partendosi dalla traccia degli avi, guadagnossi in ogni azione vantaggio, e lode; e per la magna-*

P *nimità*

nimità del suo animo, fù tenuto in molto pregio da' primi Potentati d' Italia. Dagli amplessi d'Orsina, nata dalla stessa Consorteria de' Vitozzi, produsse Uguccione, marito di Violante d' Alviano, che fù genitrice di Bernardino, Tommaso, e Ranuccio. Il maggiore vestì l'Abito di Cavaliere Gerosolimitano; e spirando da ogni lato un'ardir valoroso, difese Rodi dall' invasioni de' Turchi. Riportò pertanto in mercede de' prestati servigi alla sua Religione, le Comende di Perugia, d' Orvieto, e di Lodi, ed anche il Baliaggio Osimano. Tommaso cercò d' aumentare la gloria alla propria Famiglia col brando; e sotto i vessilli di Ferdinando Rè d' Aragona, arrivò alla meta di nobili Maggioranze. Ranuccio non cedette per certo nel coraggio a' Fratelli; e militando per la Chiesa Romana, ottenne onorevol Condotta di Soldatesche; com' anche da Federigo Feltrio Duca d' Urbino, pregiati oficj di toga. Mà dovendo egli essere il propagatore, e sostegno del suo Lignaggio, ritirossi ai domestici feudi; e presa per consorte Isla Baglioni Perugina, lasciò d' essa Ugolino, ed Antonio; ch'aperse due Case in Orvieto, moltiplicarono i germogli della loro Stirpe. Ugolino, illustre nelle discipline marziali, servì per Luogotenente Bartolomeo d' Alviano, Generale della Repubblica Veneta; e visse congiunto in matrimonio, prima a Leonora Monaldesca de' Conti della Cervara, e poi a Sigismonda Orsina Baronessa Romana. Antonio, persona di gran concetto presso l' universale, per la sua grave prudenza, con Lucrezia de'Conti di Basco ebbe trà gli altri maschi, Celidonio Cav. Gerosolimitano, e Commendatore di S. Giustino di Perugia; e Gio. Raimondo, così amante della sua Patria, che per conservarla in tranquillità, come buon Cittadino, non cessò mai d'adoprarsi. Trasse egli da Bernardina, dello stesso sangue de' Vitozzi, Ranuccio, che colle sue qualità, ed attrattive generose, e magnanime, recò alla Famiglia non mediocre ornamento. Da due chiarissime donne, Ippolita Borboni de' Marchesi del Monte S. Maria, che fù la prima, e da Cornelia Santinelli Pesarese de' Conti di Motula, che fu la seconda, ottenne una delle più belle generazioni, che vivessero al suo tempo in Orvieto; e trà gli altri figliuoli, il nostro Cavaliere Francesco. Questi dagli amplessi d' Andriana Simoncelli, sua Patriota, conseguì numerosa prole; ed in particolare Ranuccio, Vescovo di Sinigaglia, che si distinse colla dottrina; Marzio, Comandante dell' Armi Pontificie in Dalmazia nel 1657.; e Tiberio, Cav. d' Alcantara, che si segnalarono col valore. Mà giacchè non abbiamo potuto nella predetta Genealogia, abbracciare tutti gli Vomini degni di distinzione, pullulati da' Rami laterali di sì gran Pianta; pensiamo di toccarli in appresso, senza obbligarci a serbare ordinanza alcuna. Ugolino, riconosciuto per un Soggetto di non ordinarj talenti dall' Imperador Federigo, venne da lui prescelto all' Ambasciata Imperiale presso Guglielmo Rè di Sicilia, l' an. 1178. Ranies, nato da un' altro Ugolino, militando sotto gli stendardi di Lodovico il Bavaro, divenne così valente nell' arti di guerra, che

che per mezo di segnalate prodezze, salì al Comando supremo della Repubblica Veneta, e poi de' Sanesi. Bussa attese, ora agli officj togati, ed ora a' guerrieri; fu Pretor di Spoleti, e in varie Imprese celebre Capitano. Ranieri dilui figliuolo, imitatore delle virtù paterne, riuscì così esperto nella professione dell' armi, che meritò da' Pisani il Generalato. Fù sua Consorte Stefana Gatteschi de' Principi di Viterbo. Guglielmo Signor di Castel rubello, aprissi colla spada il sentiero a decorosi Impieghi di guerra, e visse congiunto in matrimonio a Taddea Gaetana de' Duchi di Sermoneta. Guiscardo di Stefano, fratello del sopradetto Ranieri, entrò nella Corte di Luigi II. d'Angiò Rè di Napoli, col carattere di Grande Scudiero: indi passato in Francia, vi stabilì la sua Casa, in una signoril condizione; perche Bertoldo il figliuolo, nato da Giacome ta de' Signori di Farnese, fù padre d' Onorio, Abate di Touronnex; e di Pietro, Ceppo, o pedale de' Signori di S. Esteve, Danset, Trevans, Estoblon, della Peruse, Goaur, e d'altre Giurisdizioni. Trà posteri di questi fiorirono Ottavio, Matteo, e Carlo, Cavalieri di S. Giovanni; Baldassarre, Camerier Regio; Luigi Signor d'Aubois, Marescial di Campo; Carlo, Prior d' Aspramond; ed altri degni Soggetti. (*A*)

LEONE DI GALEAZZO ALBERICI, 3. Maggio 1615.

PRIOR FRANCESCO D' ALESSANDRO SARACINELLI, 23. Dicembre 1615. Fù così ben affetto a Ferdinando II., cui prestò un lungo, e fedel servigio; che da lui ebbe in ricompensa la Prioria della Patria, li 18. Novembre 1645.

BVONAVENTVRA DEL CAV. BERNARDINO LATTANZI, 20. Luglio 1618.

FRANCESCO DI GIVSEPPE MARABOTTINI, 30. Ottobre 1618.

Sono poche, e confuse le notizie, ch'abbiamo della Prosapia Marabottini, legata in Parentela colla Teodoli Romana de' Marchesi di S. Vito, e con altre di primo rango. Per non inciampare però in equivoci, faremo solamente ricordo di Fisimbo, da noi conosciuto, Segretario della Congregazione del Buon Governo, e nel Pontificato di Clemente XI., Presidente della Romagna, che morì Cherico di Camera l'anno 1717.; e di Filidio, Marchese di Lauriano, encomiato per Uomo di singolar sapere dal Cav. Prospero Mandosi, cui dedicò la Centuria terza della sua Biblioteca. (*B*)

LODOVICO DEL CAV. BERNARDINO LATTANZI, 20. Luglio 1622.

ORAZIO DI FISIMBO MARABOTTINI, 14. Dicembre 1632.

PANTALEONE DEL CONTE BERNARDINO SARACINELLI, 5. Aprile 1638.

P 2 GIO.

(*A*) Monaldo Monaldeschi, Comment. d'Orvieto. Manenti, Istor. d'Orvieto. Scritture, e Manoscritti de' Conti di Basco. (*B*) Prosper Mandosius, in Bibliot. Rom. part. 1. pag. 143.

GIO. FRANCESCO DI GASPARE BULGARELLI, de'Conti di Marsciano, Signore di Carnaiola, 22. Giugno 1638.

L'Ascendente di questa nobilissima Schiatta fù il Conte Cadolo, Longobardo per sangue, che nel 980. ebbe molti, e segnalati feudi in Toscana. Varj Scrittori anno, non senza fondamento creduto, avere gli Aldobrandeschi Conti di Suana, e di S. Fiora, e gli Alberti già Signori di Prato, e di più Castella, l'attacco della loro primiera diramazione, con questo Tronco. Fù Cadolo, Uomo per pietà insigne, come diè a divedere nella fabbrica di varie Chiese, e Conventi, da lui ancora dotati con ricche entrate. Da Gemma di Landolfo Conte di Capua, disceso dal Regio seme de' Longobardi, ottenne Lottario; che trà l'altre Giurisdizioni dominò la Contea di Mangona, e il Territorio di Settimo. Nacquero da Lottario, Guglielmo, e Bulgaro, genitor d'Uguccione Signor di Morone, Castiganno, Montemagno, Pescia, e di altre Terre, e Castella; il quale pose fine a'suoi giorni l'an. 1104., dopo essersi rinnovato in Bulgarello il figliuolo. Costui, avendo riportata l'investitura di Parrano dalla Mensa Vescovile d'Orvieto, ed essendo divenuto in detta Città padre di quattro maschi, Bernardino, Guaffredo, Ugolino, e Gregorio, stabilì la Famiglia trà gli Orvietani, da Parrano in que'tempi denominata. Provenne da Bernardino il Conte Bulgarello II., da questi Ranieri, e da Ranieri Bulgarello III., genitor d'un'altro Ranieri, che per grandezza d'animo, e per maestria nelle cose di guerra, fù stimato eguale a' più illustri de'suoi Maggiori. Egli esercitò le Preture di Verona, Perugia, e Firenze, e nel 1250. tenne il supremo Comando delle Truppe della Repubblica Fiorentina, in potere di cui ridusse il Castello, oggi Città della Pieve. Ranieri generò Bulgaruccio, ch' avendo cominciato ad usare il titolo di Conte di Marsciano, Terra del suo dominio nel distretto di Perugia, rimase questi talmente impresso ne'Posteri, ch' a poco a poco cangiossi in ereditario Cognome. Venne poi Bulgaruccio a morte l'an. 1275., lasciando Bernardo, o Bindo per sostegno della sua Casa. Fù costui ben versato nell'arte di guerreggiare; onde resse con plauso varie Preture; trà le quali quella d'Orvieto. Fatto poscia il partaggio, con Bernardino il zio, de'Castelli di Marsciano, Poggio Aquilone, Migliano, Castelvecchio di Valdorcia, della Villa di S. Pietro in sigillo, e della Montagna di Carnajola; e propagata la Stirpe, benche col solo Unigenito Neri, morissi in pace l'an. 1320. Questi ebbe lunghe contese co' Visconti di Campiglia, Signori di gran potenza in Toscana, che dominavano anche nel Territorio d'Orvieto S. Cassiano, ed altri Luoghi; mà finalmente ridotto in calma, terminò il corso della sua vita l'anno 1347.; sendosi già perpetuato nella prole, ed in particolare in Petruccio. Da costui nacque Ranuccio, Pretor di Rieti, che con Angelina de'Conti di Montorio creò trè maschi, e più femine; trà le quali, Giacoma fù congiunta a Galeotto Dolci Conte della Corbara. De' maschi, Antonio avendo conseguito

guito il grido di valentissimo Capitano, venne dalla Repubblica Veneziana, prima scelto al Governo delle Lance spezzate, e poscia destinato al Comando di tutto l'esercito sotto Trieste l'an. 1463.; *ad investir la qual Piazza portossi con* 1400. *Cavalli, ed un numero assai maggiore di Fanti. Continuò lungo tempo a seguire l' Insegne di S. Marco; e nella guerra, ch' ebbe il Senato co' Ferraresi, fece mirabili prodezze. Volata la fama della dilui eccellenza all'orecchio del Popolo Fiorentino, fù da questi eletto Generale supremo l' an.* 1483., *per la Spedizione di Sarzana, e di Pietra santa; nella quale, da valoroso, com' era, perdè la vita. Fù Antonio Signor di Parrano, Montegiove, Castel fiore, e di altre Castella; il cui letto nuziale, con Paola Bianca del famoso Gattamelata, riuscì fecondo d' una femina, e di nove maschi, de' quali sceglieremo, come più illustri, Ranuccio, e Lodovico. Il primo, vinse certamente nella grandezza tutti i progenitori, ed eguagliò nel valore anche l' invitto suo padre; poiche sendo ripieno di virtù militare, ardito ne' cimenti, e ne' consigli, seppe fare così bell' impiego dell' arte, che le sue prove servirono di meraviglia ai Colleghi, e di gran terrore ai nemici. Apprese i documenti di questa sotto i vessilli della Republica Veneta, e raffinolli sotto quelli de' Fiorentini. Salito al Generalato delle lor Armi nel* 1497., *guerreggiò lungamente contro i Pisani; passato poi agli stipendj di Federigo d' Aragona Rè di Napoli l' an.* 1501., *conseguì da lui il Comando delle Genti d' armi Regie contro i Francesi; ed in premio del suo valore, la Ducea di Gravina; ma poco potè godere l' uno, e l' altra, poiche nello stesso anno, in cui l' avea ricevute, furono a lui involate quelle dignità dalla morte. Da Giovanna Malatesta, nata di Ruberto il Magnifico, Signore di Rimini, generò tre figliuole; trà le quali Lavinia fù maritata ne' primi voti in Fabbrizio Varani de' Duchi di Camerino, e ne' secondi in Galeazzo Baglioni di Perugia. Lodovico il fratello, che con molto suo onore condusse gli Vomini d' Arme de' Fiorentini nella guerra di Pisa, conservò la discendenza mascolina del suo Casato, con Emilia de' Signori di Castel Lottieri in Maremma, divenendo padre di Gaspero. Questi, desideroso di quella lode, che potesse rendere eterno il suo nome, ed accrescere a' posteri ornamento, militò in varie Imprese; e nella Spedizione di Siena nel* 1553. *ebbe la maggioranza di Colonello. Da Laura Spiriti Viterbese procreò Lodovico, ch' avendo posta la mira nell' imitazione degli Antenati, attese alla disciplina marziale, nella quale giunse al sommo dell' eccellenza. Fece le primizie di quella contro gli Ugonotti in Francia; fù Luogotenente Generale di quattro mila Fanti per Paolo Sforza Condottiere della Corona di Spagna; proseguì a guerreggiare nell' Ungheria; e finalmente compì le fatiche, e la vita l' an.* 1600; *avendo da due sue Mogli de' Monaldeschi, cioè da Porzia de' Monaldeschi del Cane lasciato Orazio, e da Catterina di quei della Cervara il nostro Cav. Alessandro, Ottaviano, Francesca, e Laura; l'*

ulti-

una congiunta in maritaggio a Sforza Conte di Basco, l'altra a Tiberio Lancillotti principalissimo Cav. Romano. Sono poi da altri Rami fioriti Vomini, che non debbono trapassarsi senza farne menzione. Baldino del Conte Cello, visse in estimazione si grande pe'l suo valore, accompagnato dalle ricchezze domestiche, presso Lodovico il Bavaro, che venne da lui creato Vicario Imperiale di Lodi, l'an. 1328. *Bulgaro, del Co. Tiberuccio, non degenerando dallo splendore, e magnificenza de' suoi Passati, fù reputato degno d' avere in isposa Contessa Trinci de' Principi di Foligno, e Nocera. Niccolò del Co. Baldino, nel* 1493. *comandò le Milizie del Territorio di Perugia; e guidando poi varie Truppe per la Repubblica Fiorentina, morì valorosamente nell' Impresa di Pisa. Alessandro, e Bernardino del Conte Antonio, furono anch' essi chiari professori di guerra; quegli nel Regno di Napoli combattè contro i Francesi; questi ebbe la Patria in custodia l' an.* 1527.*, per difenderla dall' Armata di Carlo V. Orazio del Conte Ranuccio, Signore di Carnaiola, seguì la traccia degli avi; e fù Tenente Generale degli Archibugieri a Cavallo nella Spedizione di Ferrara. Ebbe per moglie Cornelia Teodoli de' Marchesi di S. Vito Romana, Vedova di Baldassarre Conti Duca di Poli.* [A] *Oggi sostiene la riputazione di tanta Casa Giuseppe, fatto per le sue benemerenze Vescovo d' Orvieto l'an.* 1733.

BALI' GIROLAMO DEL CONTE BERNARDINO SARACINELLI, 8. Ottobre 1640.

MARC' ANTONIO DI GUIDO MARABOTTINI, 18. Aprile 1642.

BERNARDINO DEL CAV. LATTANZIO LATTANZI, 4. Dicembre 1644.

GIO. TOMMASO DEL CAP. ANTONIO MAGONIO, 13. Agosto 1654.

GIUSEPPE DEL CAP. ORAZIO ALBERICI, 12. Dicembre 1661.

ANTON FELICE DEL PRIOR FRANCESCO SARACINELLI, 3. Dicembre 1665.

BALI' BERNARDINO DEL BALI' CONTE PANTALEONE SARACINELLI, 5. Agosto 1693.

PRIOR RAFFAELLO DI GVALTERIO GVALTIERI, 5. Dicembre 1696. Ebbe da Cosimo III. il Priorato della sua Patria, a riflesso de' meriti del fratello Filippo Maria, Nunzio alla Corona di Francia, e poi amplissimo Cardinale di S. Chiesa, promosso alla sagra Porpora da Clemente XI. l'anno 1705., col titolo di S. Cecilia, alla Legazione a latere di Romagna, e alla Protettoria della Nazione Inglese. Di questi anche furono germani Lodovico Anselmo, Ve-

(A) Ferdinando Ughelli, Istor. de' Conti di Marsciano, Monaldo Monaldeschi, Commentarj istorici d'Orvieto.

Vescovo di Veroli, e poscia di Todi l'anno 1714., ed il Marchese Gio. Battista, Cav. dell' Abito di S. Giacomo. Non fece torto Raffaello al vigor del suo spirito, proponendosi esercitarlo con gloria sotto le bandiere di Francia; mà appena entrato, con onorevol Comando, nella strada della Milizia, finì defraudando le comuni speranze, i suoi giorni.

Scrive il Iacobelli, che Gualtiero, Monaldo, Offredo, ed altri di questo Sangue, portarono fino dall' anno 1080. il titolo di Conti di Spello, Terra nobile, e già Città antica dell' Umbria. Perduta, per l'incostanza delle cose mondane, quella signorile Giurisdizione; si ritirarono i Posteri in Orvieto, ove fino al presente fioriscono, qualificati con ispeciose onoranze. Quì rammenteremo il nome di Sebastiano, Uomo dottissimo de'suoi tempi, Vescovo di Viterbo nel 1551., che sendo stato due volte Nunzio alla Corte di Francia, ed avendo scritti gli Atti del Concilio di Trento in tredici grossi Volumi, erasi meritati i primi posti del Vaticano, se la morte, che non perdona ai meriti, e alle virtudi, non l'avesse rapito l'an. 1566. Furono dilui fratelli Felice, e Triulzio; l'uno nell'arte poetica, in quell'età assai famoso; l'altro nelle leggi eccellente, che per la S. Sede sostenne i decorosi Governi di Fermo, d'Ancona, e di Rieti. Da lui nacque Paolo, che con Antonina Pamfilj, sorella di Papa Innocenzo X. generò trà gli altri Carlo, e Gualterio. Il primo visse in concetto di grave Giurisconsulto nella Curia Romana, annoverato trà gli Avvocati Concistoriali, prima di venir dal zio promosso alla Dignità Cardinalizia, colla Diaconia di S. Pancrazio l'an. 1654., e provisto dell' Arcivescovado di Fermo. Il secondo fù Referendario di Segnatura, e Segretario de' Brevi. (A) Oggi camina sull'orme de'suoi illustri Maggiori Luigi, similmente Referendario, e Vicelegato di Ferrara.

PIETRO D'ANGELO FEBEI, 16. Dicembre 1698.

Non abbiamo de'Febei altro lume, (nè deve col silenzio occultarsi) che di Pietro Paolo, Vescovo di Bagnarea nel 1631., ed Assessore del S. Uffizio, il quale morì, su'l più bello di sue fortune. (B)

FRANCESC' ANTONIO D'AGAZIO SARACINELLI, 16. Dicembre 1704.

DIONISIO ALESSANDRO D'AGAZIO SARACINELLI, 20. Luglio 1704.

DOMENICO GAETANO DEL CAV. BERNARDINO LATTANZI, 1. Febbrajo 1711. ab Inc.

PANTALEONE DEL BALI' CONTE CARLO SARACINELLI, 30. Dicembre 1721.

OSI-

(A) Alphonf. Ciaconius, in Vitis Cardin. tom. 4. col. 702. Carolus Cartarius, de Sacr. Consistorij Advocatis. (B) Ferdin. Ughell. Ital. Sacr. tom. 1. col. 570. In Episc Balneoregien.

O S I M O.

Imirasi innalzata quest' antichissima Città sopra un Monte, che sembra fatto dalla Natura per dominare i Paesi circonvicini; le cui radici sono bagnate dall' acque del fiume Musone. Viene ad essere ella cinta da cinque Valli, che la rendono molto forte; poiche non solo e difficile, per le qualità della sua situazione, impedire agli assediati i soccorsi; mà alle Milizie oppugnatrici, di darsi mano l' una coll' altra. Usò ella, anch' avanti l' ingrandimento della Romana Repubblica, le sue leggi; fù poi delle prime del Piceno a prestar fedeltà a quel Popolo vittorioso, e felice; onde meritò d' entrare nel numero delle Colonie, sotto il Consolato di Sesto Giulio, e di Lucio Oreste, l' anno della Fondazione di Roma 573. Godette di più, per ispecial privilegio, l' onor del Triumvirato; venendo scelti trè de' suoi Cittadini all' amministrazione della giustizia; e fù governata da' Consoli, e da' Tribuni, ad imitazione de' Romani, che la dichiararono Seggio de' Pretori della Provincia. Restano fino al presente in piedi molt' antiche memorie della di lei vetusta grandezza, e dell' estimazione in cui era tenuta da' Romani, ed in particolare da Cesare Augusto. Soggiacque poi a' Goti, ed a' Longobardi; e sostenne con molta gloria, e costanza gli assedj di Totila, e Luitprando; il primo de' quali non potè colle sue forze mai espugnarla; ed al secondo convenne, dopo sei mesi d' infruttuoso assedio, partirsi pieno di vergogna, e con danno. Ubbidì parimente agli Esarchi; mà faticò non poco Belisario coll' Esercito greco, prima che potesse ridurla all' ossequio dell' Impero Orientale. Distrutto il Regno de' Longobardi, si diede al vassallaggio della Chiesa Romana, in tempo di Papa Adriano I.; poscia si mise in libertà come l' altre, difendendo coll' armi le sue franchigie.
Provò successivamente il governo de' Conti, e Marchesi della Marca, tra' quali contasi un Ugolino de' Sinibaldi di lei nativo; indi fù data in feudo, dall' Imperadore Ottone il IV. ad Azzo d' Este, e da Papa Eugenio IV. a Francesco Sforza, che dominolla sotto titolo di Marchese. Finalmente con cattive arti usurpossi la di lei Tirannia Buccolino Guzzoni, Uomo sagacissimo, ed animoso, l' an. 1486., che per eternare nella sua Prosapia il dominio, non dubbito di darsi alla protezione de' Turchi, a' quali prometteva, sotto pena della sua testa, di suggettare in pochi giorni il Piceno, se l' avessero assistito col poderoso lo o braccio, ed in appresso tutta l' Italia. Costui, benche fosse angustiato dall' Armi di Papa Innocenzo VIII., guidate da Gio. Giacomo Triulzio, fece tanta, e tal resistenza, che stanco

le

le forze della Chiesa Romana. Non ricevendo però gli aspettati soccorsi, dopo essersi mantenuto nella Tirannide un' intiero biennio, rese con certi patti la Patria; mà perche le di lui empietà erano giunte al colmo, ne pagò in breve, con un' infausto fine, la pena. E' quest' illustre Città decorata da un Vescovado Cardinalizio; ed à un fecondissimo Territorio, che si spiega in ameni colli, arricchiti di viti, d'ulivi, e frutti; ed in graziose Campagne abbondanti di grani, e biade. Molti furono i dilei Cittadini, famosi nell' arti di pace, e di guerra (A); e tra' Cavalieri di Santo Stefano è descritto.

FRANCESCO DI TRAJANO GALLI, 11. Agosto 1723.

Per far vedere la limpidezza di questo sangue, porteremo in rinfuso i dilui Personaggi, celebri nelle scienze, nell'armi, e nelle Dignità sagre. Anton Maria fece in varj Pontificati la carriera di sua fortuna; e passando per molt'impieghi di Prelatura, giunse finalmente alla meta, nel regno di Sisto V., che creollo Vescovo di Perugia, e Prete Cardinale di S. Agnese in Agone, l'an. 1586. Ebbe egli ancora la Legazione a latere di Romagna, e la mitra della sua Patria; ed entrato nella Classe de' Cardinali Vescovi, e giunto ad avere la Chiesa Ostiense, ed il Decanato, finì la vita l'an. 1610. (B) Vissero in que'tempi due rinomati Giuristi della sua Stirpe, Paolo Emilio, e Trajano; l'uno diede alle stampe un Trattato. — De exceptione ultimæ voluntatis — *; l'altro sostenne con lode la civile Luogotenenza dell' Uditor della Camera Pontificia, e varj importanti Oficj, sedendo nel Vaticano Gregorio XIII., e Sisto V. Il sapere di lui rinnovossi in Vincenzo, ch'esercitò le Preture d'Ascoli, Benevento, e Faenza; e poscia applicatosi all' ecclesiastica Gerarchia, la Carica di Vicario Generale in Milano. Mà se costoro fecero risonare il nome del Casato de' Galli, colla dottrina; certamente non men noto, e glorioso lo rese Fabio, col brando. Trà le prodezze operate dalla sua mano nella guerra di Giavarino, merita encomj il salutare soccorso prestato al Principe D. Antonio de' Medici gravemente ferito, ed in pericolo di restare, o spento, o prigione nelle mani de' Turchi; imperocche con dare a lui il suo proprio Cavallo, fè sì che si pose in salvo, rimanendo egli in manifesto risico di perire (C). Seguì poi gli stendardi della Repubblica Veneta, in grado di Colonello, e di Sergente General di Battaglia; titoli da lui comprati a prezzo di ferite, e di sangue. Nè poco lustro recarono al lor Lignaggio, Bernardino colla Croce Cavallleresca di S. Giacomo; Gio. Francesco, Anton Giacomo, Girolamo, e Luigi cogli Abiti Prelatizj. I primi due furono Referendarj di Segnatura; il secondo resse anche varie Città della S. Sede; il terzo servì per Cameriero d'onore Papa Urbano VIII.; e l'ultimo, dopo aver te-*

Q *nuta*

(A) Leandro Alberti, Reg 11. cart. 178. Majolino Bisaccioni, Relaz. univers., cart. 380. Luigi Martorelli, Mem Istor d'Osimo. (B) Alphons Ciacon., in Vitis Cardin. tom 4. col 165. (C) Gio. Niccolò Doglioni, Istor. Univers, part 7. cart. 775.

*nuta in Roma la Reggenza della Cancellaria, ed in Savoja la Nunziatura, venne collocato nel seggio Vescovile d'Ancona, l'an.*1640. (*A*)

PADOVA.

Oncorre il sentimento universale degli Scrittori nell' affermare, ch'il Fabbricatore di Padova fosse Antenore, fratello di Priamo Rè di Troja. Questi cogli Heneti, scacciati di Paflagonia per la loro natura troppo proclive alle sedizioni, entrò col disegno di trovar nuove Sedi, o portato dal caso, o spinto da'venti nell'intimo seno dell'Adriatico. Quivi deposte ne' più vicini lidi le Genti, delle quali era Capo, vinse in battaglia gli Euganei, ch'allora abitavano tra il suddetto Mare, e l'Alpi; e s'impadronì di tutto il paese. Sendo poi in possesso pacifico degli acquisti, intraprese la Fondazione di Padova, che fin d'allora sortì il nome di Patavio, tolto, secondo che scrivono alcuni, dal fiume Pado, il quale trascorre pe'l dilei Territorio, e secondo altri dall'osservazione del volar degli Uccelli, onde fù preso felice augurio a prescegliet quel sito. Fù questa grande Città, ne'secoli antichi, così numerosa di Popolo, che potè armare formidabili Esserciti contro i Nemici. Venuta poi a riposar sotto l'ale dell'Aquile Romane, fù non solo dedotta Colonia, mà anche autorizzata di dare i voti nella creazione de' Magistrati di Roma. Stette amica, e fedele colla Capitale del Mondo, fino che vide risplendere la maestà dell'Impero; godendo luogo trà le primarie d'Italia. Riuscì però fatale alla sua grandezza la venuta di Attila Rè degli Unni, che lasciò trà le stragi, e ruine sepellite le di lei vetuste, e più pregiate memorie. Risorse nondimeno da cosi deplorabile condizione, per opera di Narsete Eunuco, il quale non risparmiò diligenza, e spesa per ristorarla; benche, dopo il corso d'un secolo, fosse di nuovo data al ferro, ed al fuoco da'Longobardi. In tal forma restò abbattuta, fino che ebbero e cuore, e lena i dilei Cittadini di risarcirla; onde cessate alla fine queste funeste influenze, crebbe molto di possanza, e di gloria sotto il governo de'Rè d'Italia. Imperando Ottone il I., cominciò a gustare la dolcezza d'un libero Reggimento, per difendere il quale, e dilatare i confini del suo Dominio, ebbe frequenti, ed atroci guerre colle Città convicine; e conservossi in questa autorevole independenza, fino a'tempi di Federigo II., da cui delusi i miseri Padovani, caddero sotto il giogo tirannico d'Eccellino. Costui ampliò colla forza, e coll'astuto suo ingegno la Signoria, sottomettendo Vicenza, Verona, Trento, Feltro, Cividale, Trevigi, e Brescia, nelle quali fece

(A) Luigi Martorelli, Mem Istor. d'Osimo, cart.446.

fece crudeltà non più udite, levando in un solo giorno di vita, con varie orrende carnificine, dodici mila Padovani. Finalmente, dopo essere stato vinto da' Crocesignati presso Soncino, questo mostro infernale, l'an. 1259., nel 34. anno del suo regnare, andò colla morte a pagar il fio de' suoi eccessi. Liberata Padova dal peso di così gravi catene, ritornò a vivere co' proprii Istituti; e ritenne questa norma di reggersi, fino all'an. 1318.; in cui venne acclamato dalle lingue del Popolo, per Capo, e Protettore, Giacomo il Grande da Carrara. Maneggiarono successivamente le redini del Dominio, Marsilio l'an. 1328., Ubertino nel 1338., Marsilio nel 1345., che non potè signoreggiare due mesi, perche fù ucciso da Giacomo suo Cugino. Chiamò il dilui sangue la vendetta dal Cielo, onde per divino giudizio rimase anch'egli l'an. 1350., da Guglielmo spurio di Giacomo il I., tolto infelicemente di vita. Tenne per ultimo la sede del Principato Francesco, cognominato Novello, fino al an. 1406., nel quale fu superato, ed oppresso dall' Armi Venete, restando in lui spenta la grandezza de' Carraresi. Conservossi Padova, nell' età susseguenti, ossequiosa, e fedele al Veneto Senato; benche l'an. 1509., per la Congiura delle Potenze Europee, andasse nelle mani dell' Imperadore Massimigliano; il quale però non potè lungamente tenerla, ritornando essa al riposo della primiera ubbidienza. Giace questa insigne, e Regia Città in una vasta pianura, distante vinti miglia dalle Lagune, formate dall' Adriatico; al meriggio, e settentrione riguarda larghe Campagne; ed i Monti Euganei, fronteggia all'occaso. Il dilei recinto, ch'è di forma triangolare, viene munito da doppie mura, e profonde fosse; e per sette porte dà l'ingresso e l' uscita. Contiene essa molti, e grandiosi edifizj, così sagri, come profani; mà il Palazzo della Ragione è di tanta magnificenza, che forse non cede a' più sontuosi d'Europa. In lei poi fiorisce lo studio di tutte le scienze, erettovi da Federigo II. per togliere la frequenza, e la fama a quel di Bologna; il quale sin al presente mantiensi in molta riputazione, per l'eccellenza de' Professori (tra' quali in oggi è famoso per tutta Europa Gio. Battista Morgagni, nostro Concittadino, ed Amico, il primo Anotomico di questi tempi, e grand' illustratore dell' Arte Medica), e pe'l concorso delle Nazioni, che vengono ad apprendervi le bell' arti. Il Contado di Padova è fertilissimo di frumenti, di biade, e vini; e godendo non solo il benefizio dell'abbondanza, mà anche un salubre, e benigno clima è seminato di magnifiche, e superbe Case di piacere, in cui tra' diporti passano i Patrizj Veneti la stagione estiva. Si distingue il sudetto Territorio in Colli, ed in alti monti, che non sono rami dell'Apennino, nè ad esso concatenati, i quali veggonsi verdeggiare con viti, ulivi, e con altri gentili piante. An-

Q 2 no

no i Padovani per dono della Natura, un'indole aperta, e dispoſta all' apprendimento d'ogni virtù; e tra' molti, che ſono giunti alla mera d'un' impareggiabil ſapere, baſterà che rinnoviamo le memorie di Tiro Livio, Scrittore delle Storie Romane, ſteſe con tanta purità di ſtile, e naturalezza, ch' il grido della ſua letteratura invito i primi dotti di quell'età a venire dagli ulrimi confini delle Spagne, e Gallie per vederlo, e ammirarlo; e faremo parimente ricordo di Paolo Giuriſconſulto, di dottrina, e credito così grande, ch' ajutò l'Imperadore Aleſſio à riformare la Romana Republica. [A] Entrarono nell' Ordine Cavallereſco di S. Stefano

RVBERTO DI MARSILIO PAPPAFAVA, 2. Ottobre 1579. Veſtito l'Abito militare per giuſtizia, fondò, li 20. del predetto meſe, in una ſua ubertoſa tenura di mille ducati di rendita, chiamata la Pertorazza, il Priorato degli Stati di Terra ferma della Signoria di Venezia. Mà ſendo inſorto dubbio, e poſcia conteſa, ſe il fondo ſottopoſto alla Commenda foſſe libero, o vincolato; e pretendendo egli (, benche tutti i ſuoi Beni, come di Famiglia antichiſſima, foſſero ſoggetti a Fedecommeſſo) d'aver tanti Terreni liberi, per via di detrazioni legali, che in quelli poteſſero fondarſi due Priorati; preſe un gran fuoco il dibattimento. Dopo molte ſcritture, fatte da' primi Giuriſti del ſecolo; e l'aſſegna di varj termini, nè quali doveſſe giuſtificare la libertà della dote coſtituita alla Magione Priorale; per Decreto del Capitolo Generale, approvato dal Gran Maeſtro Ferdinando I., li venne ordinata la depoſizione dell' Abito. Leggeſi impreſſo trà le lettere famigliari del Cav. Battiſta Guarini famoſiſſimo letterato, ch' aſſunſe il maneggio della difeſa di queſto ſpinoſo affare, un ben lungo Diſcorſo, per mettere in chiaro l' innocente intenzione del Cav. Ruberto, colle lettere indirizzate al Sereniſſimo gran Maeſtro, ed all' Jlluſtriſſimo Conſiglio de' XII.; nell' ultima delle quali, tolte quaſi di peſo, ſono le ſeguenti eſpreſſioni -- *Che quantunque egli aveſſe, in eſecuzione della loro ſentenza, depoſto l'Abito Cavallereſco di S. Stefano, non aveva però depoſte le cagioni, per cui lo veſtì, nè gli ornamenti con cui lo portò, nè la fede, nè l'onore, nè l'oſſervanza, ch' egli aveva ſempre portato a coteſto ſagratiſſimo, e nobiliſſimo Ordine; l'Inſegne del quale non gli erano ſtate tolte, per alcune di quelle abbominevoli, e brutte colpe, che nel libro degli Statuti colla privazione dell'Abito ſi puniſcono, mà per una colpa, che cotal nome non meritava il ſuo caſo, mà più toſto inavvertenza, nella quale non il volere avea fallito, mà l'intendere s'era ingannato &c.* . *Ch' avea depoſto quell'Abito, ch' in virtù dell' offerta fattali da' Miniſtri* di

(A) Flavius Blondus, Ital. Illuſtr. Reg. 9. Leandro Alberti, Deſcriz. d'Ital. Reg 17. cart. 467. Franc. Scoto, Itiner. d'Ital., part. 1. cart. 28. Sertorio Orſati, Iſtor. di Padova.

di S. A., era in sua mano di ritenere, se salvo l'onor suo si fosse trovato modo d'adempiere la condizione da lor proposta, commutando in Baliaggio, senza minorare di grado, la Dignità Priorale. Aver deposta quell'Abito, che se Priore avesse indegnamente portato, ripugnava alla natura di lui, alla grandezza del Principe, e alla riputazione dell'Ordine. Aver deposto quell'Abito, ch' avea lasciati in lui vestigi tanto onorati. Che spogliato di quello di S. Stefano, era stato degno di vestir l'altro di S. Michele; ed esser anche da quella Cristianissima Maestà onorato del gran Collare. Finalmente assicurare l'Illustrissimo Consiglio, che salva la fede, e il servizio, che doveva al suo Rè, e a quell' Ordine Eminentissimo; ove se gli presentasse occasione di mostrare a S. A. S. la divozione dell' animo suo, sì volontieri ora per elezione il farebbe, come prima per obbligo fatto avrebbe. E che protestava, a perpetua memoria, non aver commessa mai cosa alcuna indegna del suo sangue, nè di cotesto nobilissimo Ordine, nè di quel Principe, che glie lo diede; e se da Cavaliere d'onore prese l'Abito, da Cavaliere d'onore il depose ---. Ebbe questo fine il negozio Priorale del Pappafava; cui non suffragarono le discolpe, non volendo la Sacra Religione ricevere un fondo torbido, e litigioso. Dal carteggio, che fece a dilui nome il prefato Cavaliere Guarini, molti anno sconsigliatamente creduto, e di più affermato, ch'egli fosse Cav. di S. Stefano; mà le lettere stampate abbastanza parlano da sè stesse. (A)

Sono gli Scrittori in tanta contrarietà d' opinioni circa l' Origine della Prosapia Carrara, che per non cadere in errori, ci fermeremo nel sentimento d'Alessandro Sardi, Autore veridico, e accreditato, il quale non ammette le più antiche Ascendenze. Narra egli, che fù concesso in feudo, da Enrigo IV. Imperadore, il Castello di Carrara su'l Territorio di Padova, a Marsilio progenitore de' Carraresi, da cui presero i Posteri quel Cognome. (B) *Trà questi troviamo un Giacomino, Signore di Carrara nel* 1180., *padre di Marsilio, e di Giacomino Novello. Dal primo ne venne Giacomo, ed Albertino Conte dell'Anguillara: l' uno, Ceppo della Linea degli ultimi Dominanti; l'altro del Ramo de'Pappafava. Dal secondo uscì Giacomo, padre di Marsilio, ed avo di Giacomo il Grande. Questi dopo che restò spenta la tirannide d' Eccellino, fù proclamato, l'an.* 1318., *Direttore perpetuo del Popolo Padovano; nel qual Comando visse gloriosamente quattro anni, lasciando da Anna Gradeniga, figliuola di Pietro Doge di Venezia, Taddea, ch' ebbe per marito Mastino Scaligero Principe di Verona. Marsilio il nipote successe nel Principato; ed avendo combattute, e vinte le traversie della sorte, governò con lode di giusto Signore fin' all'an.* 1338. *Ubertino, disceso per varie gene-*

(A) Lettere del Cav. Battista Guarini, cart. 231. Giornale de'Letterati d'Ital., tom. 35. artic. 12. cart. 287. (B) Alessandro Sardi, delle Succes. de' Principi d'Europa, cart. 489.

generazioni da Marsilio di Giacomino il vecchio, sendo vacante l'Impero, chiese, e conseguì la conferma della Signoria de' Maggiori dalla Chiesa Romana, e l'ottenne da Benedetto XII. Dopo essere però vivuto con dissolutezza i suoi giorni, nel 1345. *finilli; ed essendo seco stata infeconda la moglie Anna di Lamberto Malatesta de' Signori di Rimini, chiamò Marsiglietto Pappafava al governo. Questi non potè far gustare a' Vassalli la rettitudine della sua mente; venendo nel quarantesimo primo giorno, da Giacomo, e Giacomino suoi congiunti, privato colla vita del Regno. Erano costoro nati di Niccolò, e discendenti da Giacomino seniore Conte dell'Anguillara. Giacomino signoreggiò col fratello, e poscia col zio; da cui rinserrato in una Fortezza, per restar solo nel Trono, ivi pose fine al suo vivere, trovandosi ammogliato con Margherita di Guido Gonzaga de' Signori di Mantova. Giacomo premorì a Giacomino, venendo uccisa da Guglielmo naturale di Giacomo il Grande; Uomo per altro di cuor invitto, ed amator delle scienze. Da Costanza di Guido Polentani Principe di Ravenna, ebbe Francesco, ch' entrato in nimistà colla Casa Visconti, cadde in un baratro di fatali travagli; e finalmente se ne liberò colla morte, essendo prigioniero nella Rocca di Monza l'anno* 1393. *De' fratelli, Marsilio fù Conte di Campagna nel Lazio; Giovanni, genitore di Lieta, e Giovanna, l' una accasata in Luca Savelli potentissimo Barone Romano, l'altra in Ulrico Conte di Montefort Tedesco; e Niccolò, che procreò Maria, consorte di Francesco Contarini Veneto Senatore. Francesco il vecchio, con Fina Buzzacarini ebbe numerosa prole, cioè Francesco, successore nel Principato di Padova, Giacomo, Pietro, e Conte Signor d'Ascoli in Puglia; e delle femine Gigliola, Donna d'esemplar Religione, congiunta in matrimonio a Vincislao Duca di Sassonia, Catterina, a Stefano Conti, gran Signore Romano, Conte di Segni; e Lieta, a Federigo Conte d'Osten nell'Alemagna. Francesco Novello riuscì un notabile esempio della Fortuna, ch'ora provò felice, or avversa ne' suoi successi. Mà perche non contento del Dominio di Padova, Treviso, Feltro, Belluno, Chioggia, Brescia, e Verona, voleva occupare ancora Vicenza, ch'erasi data al vassallaggio della Repubblica Veneta; e dimenticato de' benefizj ricevuti da quella, aspirava alla dilei oppressione; rimase nel* 1406. *egli oppresso.* (*A*) *Visse congiunto a Taddea d'Este di Niccolò Marchese di Ferrara, che li partorì più figliuoli. Mà ci conviene ritornare a Marsiglio, o Marsiglietto III., Signor di Padova nel* 1345., *il qual ebbe quell'Albertino per padre, che ritrovossi Confaloniere del Popolo Padovano l'an.* 1318., *quando fù eletto Protettore perpetuo Giacomo il Grande; e discese per avo da Giacomino, cognominato il Pappafava, da cui deriva con giustificate provanze il chiarissimo sangue de' Pappafava.* (*B*) *Fù Giacomino il primo, ch' introducesse nella sua Casa l' uso del*

(A) Franc Sansovini, Fam. Illust. d'Ital. cart. 614 Alfonso Loschi, Comp. Istor cart. 341.
(B) Aula Zabarella, Ioannis Cavaccij, pag 166.

del Cognome de' Pappafava, senza però depor l'antico de' Carraresi, l'etimologia del quale nacque dalla straordinaria appetenza, ch'esso nudriva, sendo in età fanciullesca, verso la fava. Così i dilui Discendenti, che portarono per insegna gentilizia, oltre il carro, l'anguille, allusive alla Contea dell'Anguillara, ed il Leone azzurro in Campo bianco, ebbero per retaggio paterno quella nuova denominanza, che fin'al oggi conservano, accompagnata da' pregi d'una Nobiltà signorile. Fecero risonar questa, ora colle scienze letterarie, ed ora coll'armi, molti, e cospicui Personaggi. Giacomo, e Francesco divennero Soldati di molta fama; il primo condusse 50. Vomini d'arme, e 300. Fanti nell'ultima guerra, che sostennero i Carraresi suoi consanguinei colla Repubblica Veneta; e comandò il secondo, sotto l'Insegne di S. Marco una scelta banda di Corazzieri. Alessandro attese agli studj legali; ed in essi fece tale riuscita, che meritossi il nome di gran Maestro; dilucidando i Testi della ragion civile nella Patria l'an. 1529., con eterna sua gloria. Continuarono i Posteri a mantenere con isplendidissimi impieghi il decoro degli Antenati. Ubertino, Scipione, e Bonifazio fratelli s'ingegnarono di contribuire nuovi ornamenti all'inclito loro Casato. Ubertino fù, in premio del proprio sapere, creato Vescovo d'Adria l'an. 1622. Scipione vestì l'Abito di Cav. Gerosolimitano, avanzandosi per mezo d'azioni preclare alla dignità di Prior di Messina, e di Primate in Sicilia per la sua Religione. Bonifacio poi riportò la Collana del Redentore di Mantova, che in quel tempo sfavillava su'l petto de' più qualificati Cavalieri d'Italia: Egli fù Vomo di straordinaria magnificenza; e ben diede a vedere nella pompa del trattamento, e nelle meraviglie del suo rinomato Giardino, d'esser nato da sì gran Stirpe. Ruberto di lui figliuolo, Abate Commendatario di Sebenico, coll'eccellenza della divina, e naturale Filosofia, delle matematiche, e delle leggi, e colla perfetta cognizione di varie lingue, anche della greca, ed ebraica, si rese eguale, se non maggiore de' suoi Passati. (A) Molti comparvero insigniti con Collane, e Croci Cavalleresche; ed in particolare con quella di Malta, Giacomo nel 1608., Rinaldo nel 1691., ed Alberto nel 1715. [B] Diede per fine l'ultima mano alle magnanime idee degli avi, il Cav. Bonifacio, che sagrificò alla felicità del Veneto Impero una parte delle sue ricche sostanze. Venne perciò, collo sborso di cento mila ducati, descritto nel libro d'oro de' Patrizj di quel Regio Senato, l'an. 1652., co' proprj figliuoli, e nipoti nati da Marsiglio il fratello, con reciprochi maritaggi congiunti alle nobilissime Case de' Marcelli, Vendramini, Delfini, Soranzi, ed altre de' primi scanni. Con questa ragguardevole Aggregazione entrarono essi a participare di quella Sovranità, che per tanto tempo goderono, non dimezzata mà intere nella Patria, e nella Città convicine i lor potenti, ed eccelsi Progenitori.

CAT-

(A) Fran. Scoto, Itiner. d'Ital. part. 1. cart. 47. (B) Lodovico Araldi cart. 81. e 82.

CATTERINO DI SEBASTIANO CARRIERO, 22. Ottobre 1583., divenne celebre nella milizia terrestre, con molte prove di valore, e di fede, fatte ne' più dubbj cimenti; onde meritò dalla gratitudine de' Veneti Senatori nobili Maggioranze. Ebbe pertanto il Governo dell'Armi di Marano, Trevigi, Bergamo, Candia, degli Orzi nuovi, d'Asola, di Legnago, e d'altre importanti Piazze. (A)

Può la Famiglia Carrieri star a fronte delle più scelte della sua Patria, per aver prodotti alle scienze, ed alle guerre Soggetti illustri. Paolo, e Bartolomeo fiorirono sù principj del secolo decimo quinto, nelle Filosofiche discipline reputati eccellenti; il primo de' quali fù Gran Cancelliere della Repubblica Veneta nella Soria l'an. 1529. *Alessandro, Preposito di S. Andrea, non solo fù versatissimo nelle leggi, mà anche nelle materie speculative; unendo per ornamento alla gravità di quegli studj, l'amena, e dilettevole cognizione delle Storie, nelle quali riuscì singolare. Lodovico, anch' egli esimio professore del Gius Civile, lasciò alla posterità i saggi del suo sapere, nella* -- Prattica Criminale --, *ed in altre Opere dotte. Prisciano, e Girolamo presero per iscopo de' loro sudori l'arte della milizia; quegli ebbe onorevol Condotta di Soldatesche nel* 1541., *dal Duca d'Urbino; questi, dopo aver comprovate in mezo a' pericoli la sua virtù, e costanza verso la Serenissima Signoria, conseguì la Custodia delle più gelose Fortezze. Ebbe però il Governo di Cattaro, Corfù, Famagosta nel Reame di Cipro; di Legnago, Marano, Trevigi, e Brescia; e finalmente ottenne il riposo l'anno* 1570., *nel Comando dell'Armi di Castelfranco. Prisciano juniore, vero, e degno seguace degli Antenati, dopo aver sostenuti diversi gradi in guerra, passò alle Prefetture militari di Bescia, e di Candia* (B)

GIACOMO DI LUCA BONFIO; 22. Aprile 1598.

Sono notabili i pregi di questa Schiatta, madre di personaggi illustri, e qualificati. Benedetto, militando sotto l'Insegna di S. Marco, fù cagione primaria, che l'importante Piazza di Brescia non cadesse l'anno 1444. *in poter de' Visconti; come risulta dalle Ducali testimonianze, che danno i dovuti encomj al valoroso suo zelo. Gio. Battista nel* 1535. *tenne il Comando del Presidio di Porto Navone, e poi d'altre Fortezze di gelosia; impiegando i giorni in servigio della sua Dominante. Mà se questi onorarono il lor Casato col maneggio dell'armi, Paolo, e Giacomo li recarono non minor lustro colla dottrina. Il primo fù Referendario di Segnatura, nel Pontificato di S. Pio V.; resse Velletri, e poi lo Stato di Benevento l'an.* 1568., *l'altro, ponendo tutta l'applicazione nelle materie legali, tanto in quelle internossi, che divenne Giurista d'immortal fama. Germe ben degno di questa Pianta fù la Contessa Aquilina, maritata a Ruberto di Carlo Malatesta Signore di Cittadella nel Territorio di Padova, e nipote di Ruberto il Magnifico, Principe assoluto di Rimini,*

(A) Angelo Portinari, Felicità di Padova. (B) Angelo Portinari Felicità di Padova.

mini, e famosissimo Generale di S. Chiesa. Nacquero dal dilei ventre Malatesta, e Isabella; l'una accasata in Federigo Torelli Parmeggiano Conte di Montechiarugolo; l'altra in Brandolino Brandolini Furlano, Conte di Valmarino; quali insigni Attinenze resero più stimabile, e riverita presso gli esteri, e i Cittadini la Prosapia Bonfio (A). Fiorì di questa, nel secolo passato, un Bonfio, valoroso Guerriero, che dopo aver tenuto il Governo di Castel S. Pietro in Verona, esercitò in Candia il suo spirito l'an. 1665. *nel Comando d'una Compagnia di Corazze. (B)*

CONFALONIERE DI POMPEO CONFALONIERI, 4. Maggio 1607.

GRADIMARTE DI POMPEO CONFALONIERI, 28. Settembre 1607.

PATARO DI FRANCESCO BUZZACARINI, 10. Settembre 1613.

Trovano i Buzzacarini l'attacco della lor discendenza nel Tronco della Stirpe de'Vetulis, poco meno che sovrana in Cremona, ove fù rinomato un Uberto, Capitan Generale dell'Imperador Federigo I. Buzzacarino passò nel 1053. *ad abitare tra'Padovani, gettando ivi i fondamenti di questa gran Casa, che fù riputata degna di dare, e ricevere Donne da Famiglie sublimi. Buzzacarino il nipote, deposta l'antica denominanza, ne formò una nuova collo stesso suo nome; e professando stretta amicizia con Eccelino Signor di Romano il Monaco, ottenne per consorte di Salione Buzzacarini Cunissa d'Onara, con dote del Castello d'Abbano. Uscì da quest'alta unione Buzzacarino Conte d'Abbano, Dottore, e Cav. chiarissimo, che per due volte fù Podestà di Verona. Costui fatto Arbitro, e Depositario delle ragioni de'Vicentini, e de'Bassanesi, compose con sodisfazione comune le discrepanze loro, e congiunse in lega altri Popoli, con molta sua gloria. Nella dilui Posterità si distinsero Ugolino, Ammiraglio nel* 1234. *di* 40. *Galee de'Pisani; Pantaleone, Falcatino, e Duccio; l'uno Pretor di Bologna nel* 1311.*; gli altri di Trevigi; e il terzo, ancor di Verona. Salione, nel* 1336. *maneggiò il bastone Generalizio de' Padovani, contro Can grande dalla Scala, Signore de'Veronesi. Pataro, ed Arcuano furono anch'essi invitti Guerrieri. Il primo, Condottiere di Gente d'Arme, e padre del secondo, che riuscì molto più di lui rinomato nell'arte della milizia. Condusse egli le squadre di Lodovico Rè d'Ungheria nel* 1378.*, ed ebbe il supremo Comando di Francesco Carrara Signor di Padova. Pose l'assedio a Trevigi, sottomise Aquilea, Asola, ed altre Piazze. Diede poi un gran lustro, non solo alla sua persona, mà a tutta la Famiglia Buzzacarina, il segnalato accasamento, ch'ei fece con Nobilia Manfredi de'Principi di Faenza; ed assai maggiore quello di Fina la sorella, che cangiò condizione, divenendo consorte dello stesso Francesco Signore de'Padovani, dilei Sovrano. Lodovico, e Vincislao non riuscirono punto*

(A) Cesare Clementini, Istor. di Rimini, part. 2. (B) Lodov. Moscardi, Istor. di Verona, lib. 12. cart. 542.

punto ad Arcuano inferiori, nel valore, e nelle dignità militari. Vincislao ebbe il Generalato di S. Chiesa per Urbano VI., e difese Lucca, Siena, e Perugia. Lodovico, comandando l'Esercito di S. Marco l'anno 1408., conseguì una ragguardevol vittoria, contro il Rè d' Ungheria; sconfisse l'Armata dell'Imperador Sigismondo; e liberò Sebenico dall'oppressione de' Ribelli. Emoli della loro virtù, ne' maneggi di guerra furono, Luigi Condottiere de' Malatesti Signori di Rimini, che confidarono alla sua fede quella Fortezza; e due Patari. Il seniore servì la Repubblica Fiorentina, ed i Carraresi, e fù Marescìallo di Campo delle Potenze confederate contro Galeazzo Visconti; l'altro tenne il governo d'una Galea Veneziana, colla quale fece prove quasi incredibili contro Ulucciali Rè d'Algieri, Comandante de' Legni Turchi. Fiorirono in questi tempi Gio. Maria, Maestro di Campo per l'Imperador Carlo V.; Vincislao, e Pataro, amendue Colonelli d'Ottavio Duca di Parma. Un' altro Vincislao, che sostenne lo stesso grado in servigio de' Veneti. Brunoro, che condusse un Reggimento di Fanti sotto l'Insegne di S. Marco, ed uno di Cavalli sotto le Pontificie d'Urbano VIII. Portarono stampata in petto la Nobiltà de' Maggiori, colle Croci più scelte, varj di questo sangue. Presero la Gerosolimitana Pataro nel 1674., Vincislao nel 1694., Lelio nel 1698., Colonello nell'Armata Imperiale d'Italia l'an. 1733., e Massimigliano nel 1712., e la Costantiniana D. Antonio Generale dell'Artigliaria di Mantova nel 1699. Ci resta in fine di far memoria de' Letterati, e degl'insigniti di Prelature. Furono questi due Salioni, l'uno dottissimo nelle matematiche discipline, Consigliere, e Segretario di Stato d'Eccellino Tiranno della Marca Trivigiana; l'altro Vescovo d'Adria nel 1322. Madalusio, Abate dell'insigne Badia di Praglia; Giorgio Protonotario Apostolico, e Teforier Generale di S. Chiesa sotto Paolo II., e Nunzio a varj Potentati d'Europa, che fù assai vicino al Cardinalato; Annibale, ed Arcuano, Leggisti d'eterno nome, i quali dilucidarono con molto plauso nell'Università di Padova i Testi della ragion Civile, nel decimo quinto secolo (A). *Quì ci conviene far punto, e passar ad altre Famiglie.*

LIVIO D'ASCANIO ZABARELLA, de' Conti del S. R. I., 7. Novembre 1618.

GIACOMO D' ANTONIO FRIGIMELICA, 28. Ottobre 1623.

Non può essere più chiara l'origine d'un Casato, se dee darsi fede a quanto leggesi nell'Aula Zabarella di Giovanni Cavaccia, intorno i di lui principj. Si suppone dunque, che provenga dalla Gente Calfurnia, e dalla Stirpe de' Pisoni discesa da Numa Pompilio Rè de' Romani; gli Uomini della quale, introducendo negli Euganei la Melica, refero

(A) Gio. Pietro Crescenzi, part 2. narraz. 72. cap. 15. Sertorio Orsato, Istor. di Padova, part 1 lib 3. cart 239. Vinc. Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 6 col 1608. Lodovico Araldi, cart. 81., e 82.

resero tutto il paese abbondantissimo di quel seme. Vennero perciò i Posteri, in segno di ricordanza del beneficio fatto agli Abitanti di quello, chiamati Frugimelica; voce, che per corruzione di lingua passò in Frigimelica. (A) *Mà lasciando alla verità così remote memorie, diremo esser certo, che questa Schiatta fù congiunta di parentela alla Carrarese Dominatrice di Padova, e ad altre segnalate Famiglie; e che da lei furono prodotti Guerrieri, e Letterati di chiarissimo nome; restando della sua antichità per anche autentici documenti, sino dal nono secolo dell' umana Salute. Antonio, Francesco, e Girolamo sono i maggiori ornamenti delle sue glorie. Quegli, dotato di maravigliosa eloquenza, illustrò le Cattedre Padovane nel* 1528.*, nelle quali spiegò le scienze Peripatetiche, con tanto applauso, che riempì l'Italia della sua fama. L'altro giunse a così rara eccellenza nelle medesime discipline, che il dilui grido trapassò ancora l'Alpi, e si diffuse per ogni lato d'Europa. Terminò finalmente di vivere l'an.* 1559.*, benche nelle dottissime Opere, che compose, non sia mai per perire la sua memoria. Il terzo, seguitando gli esempli, e l'inclinazione de' suoi Passati, accrebbe nell'età più moderne lustro al Lignaggio, e alla Patria.* (B)

GIROLAMO DI MARINO SANGVINAZZI, 28. Novembre 1647.

Gode questa Prosapia il distintivo d'una Nobiltà singolare, impreziosita dalla virtù, e dal valore de' suoi Discendenti. Francesco profuse le sostanze, ed il sangue in servigio della Repubblica Veneta, militando contro i Carraresi con 200. *Fanti a sue spese; onde dalla gratitudine del Senato fù il dilui nome registrato trà quelli de' Veneti Patrizi. Giacomo, Battista, e Francesco, animosi Guerrieri, caminarono sull'orme gloriose dell' altro, e con* 500. *Soldati di lor comando fecero notabili esperimenti di coraggio, e di fede, contro Francesco Carrara il novello, ed ultimo Signore di Padova, benche loro Sourano, nel* 1405. *Illario, e Giacomo accudirono a' maneggi di toga; il primo esercitò la Pretura in Bologna, e poscia amendue la Fiorentina, quegli nel* 1379.*, e questi nel* 1384. *Un' altro Illario, e Alessandro, portando nel cuore spiriti bellicosi, menarono i loro giorni tra' i rumori dell' armi. Il primo condusse* 1500. *Fanti nella guerra del Friuli, contro Turchi; il secondo venne dalla Repubblica impiegato ne' presidj di Grecia. Giacomo poi, Filosofo perspicace, si rese noto col suo sapere per tutta Italia.* (C)

GIOVANNI DI NICCOLO' DI LAZZERA, Conte di Paludo, 7. Gennajo 1640. ab Inc., accrebbe gloria al Casato, e alla Patria colle proprie virtudi, che furono non solo riverite da' Citta-

(A) Ioan. Cavaccia, Aula Zabarella, in Jndice, ad lit. F. (B) Angelo Portinari, Felicità di Padova Sertorio Orsati, Istor. di Padova, part. 1. lib. 3. cart. 182.
(C) Scipione Ammirati, Istor. Fioren. tom. 2. lib. 14. Angelo Portinari, Felicità di Padova.

dini', mà anche rimirate con ossequio dagli esteri. Ebbe egli profonda intelligenza delle cose antiche, e cognizione più che mediocre di Storie; per coltura de' quali studj fece una bella raccolta d'ottimi Manoscritti, d'impronti d'oro, argento, e metallo, e d'altre stimabili rarità, trà cui si conta il Sigillo, ch'usava la Republica Padovana. Nella struttura, e fornimento di così insigne Museo profuse questo splendido Cavaliere molte migliaja di scudi; rendendolo per numero, e per sceltezza delle medaglie, ed altre venerande reliquie dell'antichità, uno de' più famosi d'Italia, per non dire d'Europa. Adornò ancora una stanza del suo palazzo con Imagini, pinte da eccellente penello, di molti Principi congiunti di sangue a'suoi illustri Antenati. [A]

*E' Francese d' Origine la Famiglia de' Lazzera, dal quale Regno portò seco lustri non ordinarj. Nella dilei Genealogia, uscita in luce l' an.*1613., *leggonsi queste parole* -- Petrus Slancier, seu Lanscier, nobilis Gallus ex Civitate Parisien, Miles generosus, Patavium attigit, ubi anno Domini 948. Lazaram, nobilem Paduanam, Viduam in Castro Consylvarum ditissimam, cuius putatur fuisse Dominam, desponsavit, & eius Posteri dicti fuer della Lazara, & de Lazara --. (B) *Da Pietro nacque Giovanni, che venendo distinto dalle voci del Popolo col nome materno, rinnovò in sè stesso, e ne' Discendenti anche il cognome usato da' Precessori. Non mancarono alla Prosapia de' Lazzara ricchezze, ed onori militari, e togati. Girolamo, e Leone maneggiarono, con grido d' eccellenti Capitani, la spada. Il primo ebbe ragguardevol Condotta di Soldatesche da Papa Leone X.; ed il secondo condusse Cavalli nelle guerre del tempo suo, con lode eguale d' animosità, e di prudenza. Il Conte Niccolò, chiarissimo Cavaliere, diede con ogni splendidezza l' albergo nel suo delizioso palazzo in Conselve, già Dominio degli avi, ad Enrigo III. Rè di Polonia, nel passaggio che fece per andar al Trono di Francia.* (C) *Poco di lì è distante Paludo, Contea de' viventi, Luogo nobile, e situato in fecondo suolo, ove Giovanni di Lazzera, Cav. di S. Giacomo, e Tenente Generale della Cavalleria Veneziana, l' an.* 1574., *per dare saggi della sua religiosa magnificenza, fondò un Convento ai Frati dell'Ordine Eremitano. Godette quest' insigne Lignaggio anche il padronato della Badia di S. Michele in Candia, che ridotta in Commenda, fù per un tempo tenuta da due Abati dell'Agnazione de' Lazzera.* (D) *Il Conte Niccolò juniore, padre del nostro Cav. Giovanni, pe' meriti de' Maggiori, ed ancor pe' suoi proprj ottenne la Collana di S. Michele; ed altri furono decorati di Speroni, e di Croci; tra' quali, Federigo della bianca di Malta, l' an.* 1663. (*E*)

FRAN-

(A) Franc. Scoto, Itiner. d'Ital part. 1. cart. 58. Giacomo Zabarella, nel Galba, cart 53. (B) Sertorio Orsato, part. 1 lib 3 cart. 195. (C) Franc Scoto, Itiner. part 1. cart. 66 (D) Sertorio Orsato, Istor di Padova part. 1. lib. 4. cart. 275. (E) Lodov. Araldi, cart. 81.

FRANCESCO MARIA DI TRAJANO BORROMEI, 4. Maggio 1659.

Strane, e quasi incredibili per le loro vicende, sembrano le trasmigrazioni di questa Casa. Scrive il Filelfo -- Vitalianorum autèm originem altiùs si quis repetere volverit, inveniet eam manare a Vitaliano, antiquissimo totius Venetiæ Rege, a quo etiàm ipso fluxisse compertum est fanctissimam Virginem Justinam, cuius facratissimum nomen per tot religiosissima Monasteria, in universo propè orbe terrarum celebratur --. *Ebbe S. Giustina un fratello, Vitaliano per nome, da cui venne Zelio, padre di Brando, ed avo di Candido. Da questi uscì Anterio, che nell' Impero di Claudio sconfisse, al lago di Garda, i numerosi Efferciti de' Germani, sboccati in Italia per satollar colle prede la fama della loro ingordigia. Galieno dilui figliuolo seguì la Corte dell' Imperador Costantino, lasciando nel Dominio di Padova Valerio il primogenito, che fù genitor di Gianusio, il qual rimase spogliato dell' avite Giurisdizioni da Attila Rè degli Unni. Da costui ricevette Massimo i natali, che con Vitaliano il figliuolo rifugiossi in Bisanzio presso l' Imperadore Zenone, ove procreò quel Giovanni, che fù mandato in Italia per secondare l' Imprese di Belisario contro Vitige Rè de' Goti. Quivi espugnò Fano, Pesaro, e Rimini; invase Ravenna; e distolse i nimici dall' assedio di Roma; ruppe l' Armata di Totila in vicinanza d' Otranto; e fece tant' altre cose, degne degli applausi de' Popoli, che meritò d' essere dalle Milizie greche acclamato Baon Romeo, cioè Buon Romano. Paolo, Anastasio, e Gaspero nati da lui, conservarono in memoria delle paterne prodezze il cognome di Bonromei; mà vedendo inondata l' Italia da' Longobardi, i primi due si ritirarono in Suevia, col capitale di prodigiose ricchezze, ove ebbero la ventura d' esser Propagatori della Linea Imperiale di Staufen.* (*A*) *Da Federigo, secondogenito dell' Imperador Barbarossa, intitolato dal padre Marchese di Toscana, venne restituita all' Italia la Prosapia de' Borromei. I dilui Posteri dominarono S. Miniato, ed altre confinanti Terre, e Castella, com' abbiamo già scritto in Firenze, fino che furono discacciati dall' Armi fortunate della Repubblica Fiorentina. I figliuoli di Filippo, che finì i giorni l' an.* 1370., *andarono ad abitare in Milano; sendo nate da Talda Tenda, sorella di Beatrice seconda moglie del Duca Filippo Maria Visconti, e per essa nipoti di quel temuto, e potentissimo Principe. Erano questi quattro, cioè Bonromeo, Alessandro, Giovanni, ed Andrea. Giovanni rimase tra' Milanesi, gli altri ritornarono alla Patria de' Maggiori, colà invitati da' vantaggi, che li vennero offerti da' Carraresi, allor Sourani di Padova. Bonromeo ebbe la carica di Tesorier Generale; mà calunniato dagli emoli, d'essersi con illeciti mezi approfittato della medesima; e temendo i Dominanti le sue eccessive ricchezze, lo fecero imprigionare; dalle quali mole-*

(*A*) Ripamonti Istor. di Milano lib. 1.

molestie poi liberossi, collo sborso d' una grossissima somma d' oro. Margherita, dilui sorella, fù maritata a Giacomino di Girolamo Vitaliano, discesо da quel Giovanni, che nella guerra de' Goti avea conseguito il sopranome di Buonromeo. Fiorì tra' dilui Ascendenti Gherardo, padre di Pietro, Colonello di mille fanti contro gli Scaligeri, Signore di Bosco, Bojona, S. Angelo, e dì altre Castella, godute da' suoi Antenati; delle quali signorie restò in possesso Girolamo il figliuolo. Questi conseguì Giacomino, che colla predetta Margherita generò Vitaliano, adottato da Giovanni Milanese; la cui Posterità ancor germoglia ne' rinomati Conti d' Arona. Mà da Borromeo di Filippo, che abbiam di sopra accennato, provenne trà gli altri Antonio, che lasciò in Padova il suo seme, moltiplicato nella prole, cioè in Borromeo, Alessandro, Filippo, e Carlo. Dalle generazioni di questi uscirono varj degni Soggetti. Achille, Conte, e Cavaliere, che visse nella Corte Imperiale di Massimigliano I., in grado di Consigliero di Stato; Camillo, ed Antonio decorato coll' insegne Cavalleresche; l' uno, e l' altro dottissimo nelle leggi, ed il primo, che vestì l' Abito Prelatizio, anche nelle scienze speculative. Ottavio, dell' Ordine de' Servi, fù eminente, e famoso nell' umana, e divina Filosofia. Fece a' nostri giorni risplendere il suo Casato Anton Maria, dell' Abito Teatino, eletto al Vescovado di Capo d' Istria l' an. 1692., e defunto li 15. Febbrajo del corrente anno 1735., mentre quest' Opera se ne stà sotto i torchi. (A)

VINCENZO D' ALESSANDRO DOTTORI, 18. Giugno. 1673.

Sono ben quattro secoli, che questo nobil Lignaggio gode luogo tra' primarj di Padova, ove fù in ogni tempo fecondo di Uomini illustri, particolarmente nelle Dottrine, che lo resero per l' appunto degno del bel Cognome, che porta. Alessandro, chiaro Dottor di leggi, ebbe il vanto d' essere uno di quei Patrizj, che scopersero l' an. 1413. l' ossa di Tito Livio, Autore delle Storie Romane. Giacomo, non molto dopo fù Abate Commendatario della celebre Badia di Praglia, la cui temporale giurisdizione abbraccia la Contea di Brusegana, Tencarola, Villa del Bosco, e Tramone. Girolamo anch' egli riuscì nelle scienze legali di molto grido, e fù insignito col cingolo militare. Giglio, la dilui figliuola, divenne madre del Conte Giacomo Zabarella, acclamato pe'l Principe de' Filosofi del suo tempo. Fiorirono poi nel secolo decorso i Conti Carlo, ed Antonio, Dottori; il primo de' quali colla Poesia Lirica Toscana, e colla greca, e latina letteratura, di cui ebbe altissima cognizione, provide in abbondanza all' immortalità del suo nome. (B)

LODOVICO DEL CONTE ANDREA ZABARELLA, 3. Novembre 1709.

Sono

(A) Gio Pietro Crescenzi, part. 1. narraz. 27. cap. 2. Vincenzo Coronelli, Bibliot. Univers. tom 6 col 786. (B) Sertorio Orsato, Istor di Padova, part. 1. lib. 4. cart. 311. Ioannes Cavaccius, Aula Zabarella, pag. 34.

Sono tanti li pregi de' Zabarelli, numerati distintamente da Giovanni Cavaccia nella sua Aula, per far pompa dell'antiche lor glorie, che non pensiamo di farne una minuta repetizione. Egli pretende provare, essere questa Stirpe orionda da' Cornelj di Roma; ed i Cornelj discesi da Agamennone Capitan Generale de' Greci: aver essa prodotti in Bologna, sotto il Cognome de' Salatini, i SS. Ermete, Egeo, e Cajo, coronati col diadema de' Martiri, ed altri Santi Confessori, e Beati; un copioso stuolo di Vescovi, e d'invitti Campioni; e finalmente essere stata madre di due sublimi Case, cioè de' Mocenighi in Venezia, e de' Conti di Salm, Lich, Lubach, Monzembergh, e di altre sovrane Giurisdizioni nell'Alemagna. Mà tacendo noi queste fastose memorie, perche troppo lontane; per uscire con maggior sicurezza da' tempi caliginosi, cominciaremo a formare la genealogica Discendenza da Calorio Salatino, principalissimo Cav. Bolognese, indubbitato Ascendente de' Zabarelli, come asseriscon le Storie, e conferma lo stesso Senato di Bologna nelle sue Testimoniali. Era Calorio capo della Fazion Ghibellina, quando prevalendo a' suoi Seguaci la Guelfa, fù costretto d'abbandonare colla Patria i Beni, e d'accostarsi alle parti dell'Imperador Federigo il primo. Da lui ottenne in compensazione della perdita molti doni, ed onori, tra' quali i gradi di Colonello, e di Commessario Imperiale, e l'Investitura del Castello di Pievesacco su'l Padovano. Aperta perciò in Padova la Casa, fabbricò dentro i limiti della sua Giurisdizione la Rocca Sabatina; e da Lucrezia d'Enrigo del Caretto Marchese di Savona, produsse Andrea, Conte, e Cavaliere, padre di Daniele, e Francesco. Quegli riuscì Uomo molto eccellente nella milizia, è fù genitor di Lorenzo, Vescovo, e Principe d'Ascoli; e di Bartolomeo, che con Laura de' Conti di Pratta Furlana procreò il Cardinal Francesco, ed un'altro Andrea. Il primo, peritissimo nella ragion Civile, e Canonica interpretata nelle Cattedre, ed illustrata con eruditissimi Commentarj, giunse alle più alte, e riverite dignità della Chiesa. Fù Arcivescovo di Firenze, Diacono Cardinale de' SS. Cosimo, e Damiano, creato da Giovanni XXIII., per le cui zelanti, e valorose premure, riunissi il Cattolicismo, lacerato da perniciosissimi Scismi. Finalmente sendo nel Concilio di Costanza stato eletto, per l'integrità de' costumi, e per l'esimie sue doti, Pontefice Massimo, con universale consenso de' Suffraganti, ed in particolare dell'Imperador Sigismondo, li 23. Settembre 1427., si partì da' viventi, prima di ricevere l'adorazioni, e il triregno. Vedesi il dilui magnifico Mausoleo nella Cattedrale della Patria, ove si legge -- Francisco Zabarellæ &c. Pontifici propè Maximo, Joanne XXIII. ejus suasu abdicato, antè Martinum V., ob singularem probitatem, in Constantiensi Concilio destinato &c. --. *Nacque da Andrea dilui fratello, e da una nobilissima Dama Fiorentina de' Corsini, Bartolomeo, anch'ei famoso nelle discipline legali, Arcivescovo di Spalatro in Dalmazia, e di Firenze in Toscana, e Legato al Concilio di Basilea;*

mà

mà mentre se ne tornava dalla Legazione di Spagna, già designato Cardinale, in età di 46. anni finì di vivere, nel 1445. Se in quest'illustre Prelato inaridissi il Ramo di Francesco seniore, rimase nondimeno verdeggiante quello di Daniele, il germano. Da lui venne Andrea, Conte, e Cav. di tanto credito, che fù reputato degno d'ottener per compagna nel letto nuziale Montesia Polentana, nata da Bernardino Principe di Ravenna. Frutti di così nobile matrimonio, furono Pietro, Giacomo, e Giovanni. Il primo meritossi l'intitolazione di Grande, e di Ricco; ebbe Condotta di Cavalli nelle guerre d'Italia; la Prefettura di Brescia; e passando anche l'Alpi, fece risonare il glorioso suo nome nel Regno di Portogallo. Visse congiunto a Fiordilisa Carrara uscita dalla Stirpe de' suoi Sovrani, da'cui amplessi conseguì Mainardo, Condottiere de' Milanesi, che fù ammogliato in Luchina dell'eccelsa Casa Visconti. Il secondo, insignito dall'Imperador Sigismondo coll'Ordine Draconico, Collana, che non soleva dispensarsi ad altri, ch' a' Baroni primarj, resse varie Città col grado di Presidente, e due volte il Senatorato Capitolino. In questa dignità terminò la sua vita, lasciando da Margherita Pia, de' Signori di Carpi, trà gli altri Carlo, che ne' primi voti ebbe per moglie Beatrice Barisoni Padovana, e ne' secondi Cecilia Micheli Nob. Veneta. Fù Carlo genitore de' due Cavalieri, Francesco dell'Abito di S. Giacomo, e Pietro di Rodi, e di Giacomo conservatore del suo Rampollo. Costui arricchissi di così belli ornamenti, che trovò con essi l'ingresso nelle Corti degli Imperadori Federigo III,, e Massimigliano I.; il qual ultimo dichiarollo Consigliere di Stato, Cameriero della Chiave d'oro, Commessario Cesareo, e Conte del S. R. I., con tutta la sua Discendenza. Da Giustina de' Fiumi ottenne trà gli altri Gio. Antonio, Cav. Gerosolimitano, e Giulio, che fece buona parte de' giorni in guerra, onorato col grado di Colonello; mà finalmente deposti i pensieri di militare, diede con Gigliola de' Dottori, Donna di chiarissimo sangue, succesione alla Casa. Il sostegno di questa fù il Conte Giacomo, stimato il Principe de' Filosofi peripatetici del suo tempo, versatissimo in molte scienze, e nelle lingue anche greca, ed ebrea. Egli fù creato Cavaliere da Stefano Battori Rè di Polonia, cui dedicò le sue Opere logiche; ed alla fine dopo aver stancata la voce nell' insegnare, e nello scrivere la mano, riposossi morendo l'anno 1589. Da Isabella Cavaccia produsse diversi maschi. Francesco il maggiore aggiunse agli splendori del nascimento, quelli della letteratura, rendendosi nelle facoltà Filosofiche, e Poetiche conosciuto. Partissi da' vivi l'anno 1623., dopo avere da Imperadrice de' Barisoni (Famiglia, che si pretende discesa da Agelmondo Rè de' Longobardi) generati varj figliuoli. Giovanni, e Giulio fecero professione della milizia; ed il secondo ascese anche al posto di Colonello; e Giacomo, Conte di Credazzo, Calaone, e Cerro, creato Cav. di S. Giorgio, e Gran Prior di Gerusalemme l'an. 1652., il quale nell'erudizione delle Storie antiche, e nelle materie genealogiche

fù

fù singolare. Egli sposò nelle prime nozze Lucrezia di Sigismondo Malatesta Nobile Veneto, il cui padre fù l' ultimo Signore di Rimini; e nelle seconde, Ignazia de'Conti di Collalto nel Friuli. Mà tornando a quel Giacomo, che già dicemmo nato dal Cav. Andrea, e da Montesia Palenta de'Principi di Ravenna; questi fù padre di Giovanni, il quale con Giustina Scrovina procreò Calorio, Protonotario Apostolico; Bartolomeo, Giurisconsulto, e Cav. chiarissimo; e Daniele, che dal letto di Margherita dall'Api ottenne un' altro Cav. Giovanni. Da costui, e da Agnese de Castro uscì Giacomo, anch' egli insignito col grado Cavalleresco; che da Cecilia da Porto ebbe, trà gli altri, Giovanni marito di Laura Botta. Dal congiungimento di questi nacquero Marc'Antonio, ed Andrea, Capi di due Linee illustri, ed amendue Cavalieri per titolo; l'uno fù l'avo del Cav. Livio dell' Ordine di S. Stefano; l'altro, dopo aver militato con gloria per la Corona di Francia, passò al matrimonio di Giulia Silvestri, che li fece Camillo, propagator del suo Ramo. Da lui, e Floriana Orsati provenne Achille, accasato in Aurora degli Oddi, genitore del Conte Andrea, ed avo del nostro Cav. Lodovico. Altri Germogli, spuntati da sì gran Tronco, furono gravidi d'onori militari, e togati. Quì farem ricordo solamente di Paolo, eminente speculativo, Vescovo d'Argo nella Morea, ed Areivescovo di Paro; che morendo nel 1525., lasciò in varj libri, pieni d' altissima dottrina, il suo nome immortale. Fiorirono con molta fama nella Ragion Civile, e Canonica; Calorio, Bortolomeo, Alidasio, e Lodovico, Protonotarj Apostolici; ed un' altro Bartolomeo, Giurisconsulto, e celebre Cavaliere; ch'esercitò le Preture di Ferrara, Bologna, e Firenze, e la Dignità Senatoria di Roma. Nell'arti di guerra poi s'acquistarono credito d'ottimi Capitani, un' Andrea, che servì i Visconti Principi di Milano; Pietro i Carraresi di Padova; un'altro Andrea, che fù onorato del cingolo militare dal Rè Enrigo III. di Francia, per cui guerreggiò coll'impiego di decoroso Condotte; Ascanio, Onofrio, Achille, Giulio, ed altri, tutti prodi Condottieri di Soldatesche. Molti anche entrarono in varie Cavallerie, per giustificar la chiarezza del loro sangue. Nell'Ordine de'Gaudenti un Giovanni; in quello di Malta Lepido, nel 1572., Paolo, e Calogero nel 1678., Leonido nel 1701., e Giovanni nel 1702. Il Conte Giovanni nel 1660.; nel Regio di S. Michele; il Conte Scipione, nel Costantiniano nel 1670.; e così altri nelle più scelte, e rinomate Milizie. Ebbe questo glorioso Casato i feudi d'Ari, di Gurgisolo, d'Altunano, di S. Vito, di S. Angelo, e di altri Luoghi, senza computar quelli de'Conti di San Vendino nel Reame di Napoli, che si credono di lei Germi. Gareggiarono poi in un certo modo gl' Imperadori, i Regi, e Potentati d' Europa nell' insignirla con singolarissimi privilegj; onde senza taccia d' adulazione può asseverarsi, ch' egli, e per l'antichità de' principj, e per la moltitudine degli

Eroi, e per la scelttezza dell'Attinenze, è degno d'esser riposto tra' più illustri d'Italia. (*A*)

ANDREA GAETANO DI MATTEO FORZADURA, 29. Settembre 1712.

FRANCESCO DI GIACOMO PAPPAFAVA, 17. Dicembre 1722.

PALERMO.

HA' Palermo una situazione piena d'amenità, e di vaghezza; sendo collocato nella Valle di Mazzara, non men feconda, che deliziosa. Variamente sentono gli Scrittori intorno la dilui Fondazione. Alcuni vogliono, che Ermodo, venuto dalle Spagne in Sicilia con venticinque navigli, e trattenuto dalla bellezza del sito, lo fabbricasse, imponendoli dal suo il nome di Ermoda. Altri narrano, che la Sibilla Cumea ergesse in questo luogo un Castello, che riconosciuto poscia assai opportuno per ricoverare le navi, fosse da' Greci nominato Panormo, quasi ricetto navale. Altri finalmente lo stimano edificato da' Caldei, e Popoli Damasceni. Fù sottomesso Palermo, in primo luogo dall'Armi Cartaginesi, e poi dalle Romane, sotto il Consolato d'Aulo Equilio, è di L. Cornelio. Finita la guerra Punica, i cui strepitosi tumulti non poteron sopirsi, se non dopo 24. anni, venne da' Vincitori dedotta Colonia, e nello stesso tempo dichiarata la Sicilia Provincia, assegnandone il governo a' Pretori. Con questa norma continuò ad esser retta fino al partaggio dell'Impero Orientale, ed Occidentale; nel quale rimasero i Siciliani tributarj del primo. Imperando Niceforo, cadde quest'Isola nelle mani de' Saraceni l'anno 914., che la tennero oppressa, con una crudele, e barbara schiavitù, propria de' lor ferini costumi, per lo spazio d'un secolo. Mà sendo poi state rotte le sue catene dal valor de' Normanni, soggiacque alla Casa Guiscarda, prima sotto titolo di Contea, poi di Ducato, per concessione di Papa Niccolò II. fatta a Ruggieri, e finalmente di Regno, per Indulto di Papa Innocenzo IV. dato a Guglielmo II. Spenta la Linea Guiscarda, successero alla Corona quelle de' Svevi, e degli Aragonesi; dalla qual ultima passarono le ragioni nell'Augustissima Casa d'Austria. Porta questa Insigne, e vasta Città l'epiteto di *Felice*, per li rari ornamenti, a lei compartiti dalla Natura. A' l'aria d'incre-

(A) Joan. Caraccia, Aula Zabarella. Felicità di Padova d'Angelo Portinari. Lodovico Araldi, Ital. Nobile.

credibile piacevolezza; ed un Porto benche mal sicuro dalla parte aquilonare, però coperto d'un mirabil lavoro, fatto a foggia di cerchio, e capace di molti legni; onde viene considerata, non men atta a tirar a se la mercatura per mare, ch' a riceverla per terra. Ella è decorata di sontuosi Edifizj; e la dilui Metropolitana è di tanta magnificenza, che merita d'essere annoverata tra' piu famosi Templi d' Italia. Abbonda di popolo industrioso, e il numero degli Abitanti sorpassa li cento mila. Ubbisce Palermo al presente al Rè Carlo di Napoli; è stanza del Vicere, e del Consiglio Reale; ed è frequentata da' maggiori Baroni del Regno; sendo in altre età stato Seggio di Regi, e d' Imperadori, per le delizie della sua positura. Conserva ancora, in due maestosi avelli di porfido, l'ossa, e le ceneri di Federico Barbarossa, e d'Enrigo il figliuolo, che portaron cinte le tempia col Diadema Imperiale. Il paese circonvicino comparisce abbellito d' ameni giardini, vestiti di cedri, e gentilissimi agrumi, che danno tutto il diletto alla vista, ed all'odorato. D'ogni parte veggonsi scorrere ruscelletti d'acque limpide, e cristalline, le quali anche formano artificiosamente varie Isolette per deliciare; in somma, il dilui suolo abbonda di tutte le cose, che si richieggono alla felicità umana. E' stata Palermo genitrice d'eccellentissimi Capitani, e di Letterati di primo nome (A); ed à prodotti alla Milizia di S. Stefano, i Cavallieri seguenti.

DON GIO. GIACOMO DI DON RANIERI BELLACERA, Signore di Ramalmigeri, di S. Niccolò di Billano, del Bosco della Cubia, del Piano della Zucca, della Famadonia, e Clevisa, 13. Marzo 1562. ab Inc. Fù questo gran Personaggio grato all' universale, sendo prontissimo in ogni occasione d' impiegarsi ne' vantaggi della Patria, ove sostenne posto di liberalità, e splendidezza non ordinaria; onde onorato, e riverito da' Cittadini, finì la vita. (B)

Tra' Magnati, che seguirono in Italia il Rè Carlo I., si contano Enrigo, e Giovanni Bellecire, *voce che all'orecchie Italiane suona bella ciera, o sia bell'aria d'aspetto. Ebbero costoro nella Regia Corte gl' Impieghi, l'uno di Cameriero, l'altro di Coppiere di Carlo; dopo l' assodamento del quale nel Trono della Cicilia, participando anch'essi della fortuna del lor Signore, s'accasarono, il primo in Livia de' Conti di Molise, una delle sette maggiori Schiatte del Regno; ed il secondo in Giuliana de' Crini, figliuola di Tebaldo, Cameriero Reale. Nacque ad Enrigo Giovanni, favorito Cortiggiano di Leonora, moglie del Rè Federigo II., ch'aprì Casa in Catania; mà dichiarato poscia Castellano in Palermo, vi condusse la sua Famiglia, numerosa di quattro maschi, cioè d'Enrigo, Luca, Luigi, e Pietro. Enrigo il primogenito, presa per* can-

S 2

(A) Leandro Alberti, Descriz dell'Isol. di Sicilia, cart 45. Franc. Scott. Itiner. d Ital. Descriz di Sicilia, cart 657. (B) Vinc. Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 5 col. 830.

conforte la figliuola di Matteo Pignatelli Barone di gran portata, continuò tra' Palermitani la sua Discendenza. Da questa uscì Luca, che fù Maestro Razionale del Regno, e nel 1473. *entrò in possesso di Ramalmigeri, e delle coerenti Giurisdizioni; nel godimento delle quali successero, prima Girolamo il figliuolo, l'anno* 1509. *e poscia Ranieri il nipote. Questi con Agata Cangiolosi generò il nostro Cavaliere D. Gio. Giacomo. Gode la Prosapia de' Bellacera anche il Marchesato di Ninfa, e le Baronie di Pedageci, e di Verbo Incalvo.* [*A*]

TROJANO DI GIO. BATTISTA ABATI, 16. Dicembre 1563.

Fiorì in Palermo, in Messina, ed in Trapani la Famiglia Abati, con tanti fregi di Nobiltà, quanti mai ne vantasse alcun' altra. Varia però è l'opinione de' suoi principj. L'Ansalonio la crede orionda dal sangue di Maniace Rè de' Greci; ed altri, forse con più fondamento, discesa da Papirio, Cavaliere principalissimo tra' Romani. Scrivono, che avendo costui rinunziati i suoi averi, e feudi al figliuolo Ascanio, vestisse in Montecasino la cocolla di Monaco; ove servendo agli altri di specchio nella regolare osservanza, fosse con applauso comune creato Abate. Premorto trattanto Ascanio senza progenie, nacquero tra' Parenti gravi contese per la successione de' beni; onde a fine di spegnere questo fuoco, fù con dispensa Pontificia estratto Papirio da' sagri Chiostri, e nuovamente ammogliato; dal qual secondo matrimonio vennero alla luce trè maschi. Aggravato poscia dal peso della vecchiaja, col consenso del Pontefice, e della moglie ritornò al primiero ritiro; in cui tenendo la dignità d'Abate, chiuse santamente i suoi giorni. Dal dilui seme uscirono molti, ed incliti Capitani. Il primo fù Sanzio, Cavaliere chiarissimo, che militò sotto i due Regi, Guglielmo il Malo, ed il Buono, nell'una, e l'altra Sicilia; rendendo celebre col brando la sua memoria; e nel Regno del secondo ebbe onorevol Condotta di Soldatesche, per soccorso di Terrasanta, ove perdette, mà coll'acquisto d'una lode eterna, la vita. Lo seguì nell'arte della Milizia Alberto il figliuolo, che guerreggiò per Ruggiero III., nato dal Rè Tancredi; e poi per l'Imperador Arrigo il IV. Produsse questi varj figliuoli di segnalate virtù, ed in particolare Alberto, e Federigo; dall'ultimo de' quali, e da una Dama di Casa Ferro, nacque per illustrare l'Abito Carmelitano cogli splendori della perfezione Cristiana, e de' prodigi, S. Alberto. Visse nel 1343. *Riccardo, Signor di Carino, Boida, Cifala, dell' Isola, di Favagnana, Comitino, e Cudia, che godette un'autorevole estimazione per tutto il Regno. Niccolò fù ricchissimo sopra gli altri Baroni del tempo suo; poiche*

(**A**) Petrus Ansalonius, in Fam. Messan., Digress. ult. pag. 333. Vincenzo Coronelli, tom. 3. col. 831.

che da' feudi d'Assinello, Cifala, Carino, Ronchi, Chiranna, Terra di Seni, Casale, Cunia, e Tunieo Crisimone, traeva un' annua entrata di 600. *oncie d'oro; somma, nel decimo terzo secolo, prodigiosa. Varj de' Posteri si segnalarono in pace, ed in guerra ne' servigi di Carlo d'Angiò, e Pietro d'Aragona Rè di Sicilia, con impieghi primarj. Anche Gabbriello nel* 1404. *Straticoto di Messina; Palmerio il grande, delle lodi del quale sono piene le Storie; ed un'altro Palmerio, eccellente Guerriero, Ceppo de' Baroni di Veria, sono degni d'essere celebrati. Lasciamo poi in silenzio le Croci Cavalleresche, e gli altri onori, ch' in ogni età resero luminosa quest'insigne Prosapia.* (*A*)

GIROLAMO DI SIMONE BRANCI, 27. Aprile 1567.

ANTONIO DI VINCENZO FRANCESCHI, 27. Gennajo 1568. ab Jnc.

Chiara per titoli, per Soggetti, e per gradi sagri, e laicali fù questa famosa Stirpe. In essa risplendette Francesco colla dignità di Protonotario del Regno. Egli generò Giacomo, Giudice Razionale in Messina; e Girolamo, Logotera della Camera Sommaria di Napoli. Discesero da questi, due Vescovi di Mazzara, il secondo de' quali portò di Girolamo il nome. Gio. Filippo, Ottavio, ed Annibale vestirono l' Abito della Cavalleria di S. Giovanni, e gli ultimi nel 1573., *e* 1578. (*B*)

ADRIANO DI RAFFAELLO URBANI, 30. Dicembre 1571.

TOMMASO D' ANTONIO BALLI, 4. Settembre 1590.

FRANCESCO DI NICCOLA GALETTI, Conte di Galliano, 11. Marzo 1636. ab Jnc.

Questo Lignaggio, ch' ebbe da Pisa il principio, alla qual' antica sua Patria, col decorso degli anni poscia rese un Germoglio, per continuarvi la Discendenza gia isterilita, gode in Palermo i lustri d'una Nobiltà Signorile. Quivi ottenne ne' suoi Soggetti le cariche Senatorie, le Vicarie, e i Capitanati delle Valli, ed il cospicuo grado di Straticoto. (C) *Oggi vive Pietro, de' Principi di Fiume salato, che dal seggio Vescovile di Patti, fù trasferito, per le sue benemerenze, a quel di Catania, l'an.* 1729.

GIUSEPPE DI PIETRO MASTIANI, 24. Marzo 1639. ab Incarn.

PAR-

(A) Petrus Ansalonius, Digres. 4. pag. 83. Vincenzo Corònelli, tom. 1. col. 182.
(B) Petrus Ansalonius, Digres. ultima, pag. 281. (C) Petrus Ansalonius, Digres. ultima, pag. 284.

PARMA.

Ntra nel mezo di quest'insigne Città la via Emilia, ch'incomincia da Piacenza, e finisce a Rimini. Ella pe' requisiti della sua grandezza, e populazione fu dedotta Colonia dal Popolo Romano, con Modena, da' Triumviri, M. Emilio Lepedo, T. Eburio Caro, e L. Quintio Crispino. Varj sono i pareri circa i di lei principj, attribuiti da molti a Criso Troiano, da altri a Bianoro fondatore di Mantova; si come pure è varia l'origine del nome, derivato, secondo alcuni, dalla figura sua di quell'arme da difesa, che targa chiamasi, ed in latino anche *parma*; e secondo altri dal fiume Parma, che la divide dal Borgo. Siede essa in una delle più fertili, e deliciose pianure di Lombardia, in distanza di cinque miglia dall'Appennino; divisa per mezo dal detto fiume, mà poi riunita con un bel ponte di pietra cotta. Questa è abbondante di frumenti, e di biade, di frutti, e vini; verdeggia in liete, e spaziose praterie, piene d'armenti, da' quali ricavasi quasi infinite quantità di formaggio; e gode un clima dolcissimo, e temperato. Ubbidì Parma all'Impero Romano, e poscia agli Esarchi: alzandosi solamente, dopo la decadenza del Regno d'Italia, in libertà, come l'altre, portata dal genio a seguire la parte Guelfa. Tollerò pertanto con sommo ardire, per un'intero biennio, il grandissimo assedio, postole intorno da Federigo II., l'anno 1248.; il quale avendo determinato di non partirsi, prima di non averla espugnata, e distrutta; eresse in di lei vicinanza una nuova Città, chiamandola, come in presagio del fine di quella guerra, Vittoria. Ma sendo poi stato rotto l'Essercito Imperiale da' Parmeggiani, e Popoli Lombardi confederati, restò la sudetta, appena nata, rasa da' fondamenti, e sepolta nelle macerie degli edifizj. Dopo queste vicende, prese le redini del Governo Gilberto da Coreggio, l'anno 1303. creato di lei Vicario, e Signore ancor di Guastalla da Enrigo VII.; cui però fù rapita da Orlando Rossi, l'anno 1315., assistito dall'Armi poderose della Famiglia Visconti. Dominarono Parma, Orlando, Marsilio, e Pietro, fratelli de' Rossi; l'ultimo de' quali fù non solo istituito Vicario Imperiale da Lodovico il Bavaro, ma anche di tutta la Lombardia. Nel 1331. venuto in Italia Giovanni Rè di Boemia, entrò in possesso del Principato di Parma; che poscia, ritornando in Germania l'anno 1333., restituì alla Prosapia de' Rossi; dalla quale fù goduto, fin'al 1335. I Soggetti di lei, vedendosi privi di quelle forze, ch'erano necessarie per conservare il Dominio trà l'insidie, e molestie de' Potentati vicini, fecero la cessione di quello a Mastino, ed Alberto

berto Scaligeri, Principi di Verona. Mà riuscendo poi insoffribile a' Parmeggiani la tirannia del primo, l'anno 1341. furono, Guido, Azzo, e Simone Coreggi, dal Popolo proclamati Signori. Per le discordie, che cominciarono a pullular tra' fratelli, non durò molto la Signoria de' Coreggi; de' quali Azzo ne cedè le ragioni ad Obizzo d'Este Marchese di Ferrara. Questi dubitando di non poter continuare con tranquillità nel Dominio di Parma, lo diede amichevolmente l'anno 1334. a Luchino Signor di Milano; e così rimase sotto i Visconti, sino alla morte del Duca Gio. Galeazzo. Per questa insignorissi di Parma Ottobuono Terzi, cacciando come nimica, e sospetta alla sua grandezza, la Famiglia de' Rossi. Sendo poi stato ucciso il Tiranno da Sforza da Cottignola, cadde Parma sotto Niccolò II. Marchese di Ferrara, che nel 1420. rinunziolla a Filippo Maria Duca di Milano; della qual Ducea fù un nobil membro, sino alla comparsa de' Francesi in Italia, sotto il Rè Luigi XII. l'anno 1499. Sgombrata questa dal timore dell'Armi di quella bellicosa Nazione, Papa Giulio II., l'anno 1512. acquistolla alla S. Sede; dal Dominio utile della quale, la distrasse finalmente Paolo III., investendone Pier Luigi Farnese. Alla Posterità de' Farnesi successivamente fù tributaria, fino che inaridissi la Linea mascolina nel Duca Antonio, l'anno 1730.; di cui è glorisissimo innesto, perche nato dalla magnanima Regina Isabella Farnesi; e da Filippo V. il Cattolico, il Real Infante D. Carlo; oggidì Rè dell'una, e l'altra Sicilia, che ne tiene presentemente il Dominio. Chiude Parma, nel giro di quattro miglia, circa 35. mila Abitanti, inclinati non meno all'arti di pace, ch' alle discipline di guerra. E' ornata di fabbriche ben intese, ed in particolare di bellissime Chiese, che la rendono di venustà singolare, la quale viene accresciuta dalle doti naturali del suolo, ch' a' più felici non cede di Lombardia. Furono di lei nativi, Cassio Poeta, e Macrobio dignissimo Oratore, ed un numero grande di Capitani dalle generose Famiglie, Pallavicini, Rossi, Correggi, e Sanvitali; Signore di tante Terre, ch' al riferire del Biondo, unite insieme, tenevano in mano le chiavi di quella vastà Provincia, (A) Professarono l'Istituto della Militar Religione di S. Stefano

SIGISMONDO DI PIER MARIA ROSSI, Marchese di S. Secondo, e Signor di Bracello, Corriglio, Fornovo, Rocca Lanzone, Corniana, Segalara, e del Bosco, 30. Marzo 1562. Questi, sentendosi pieno di vigor bellicoso, determinò di farne un lodevol uso tra l'Armi. Seguì in primo luogo l'Insegne di Cosimo I., con carico di Cavalleria contro i Sanesi; nella qual guerra rese famoso il suo nome. Segnalossi in particolare nella presa della Fortezza di Montecarlo,

(A) Flavius Blondus, Ital Illustrata, Reg 5. Leandro Alberti, Descriz. d'Ital Reg. 15. cart 368 Franc. Sansovini, Fam. Illust d'Ital, car1.112., c 471.

lo, stata a lui commessa dal Duca; e nella difesa di Pienza, che coraggiosamente sostenne, benche assalito dalle Truppe nimiche. Portossi ancora a guereggiarre in ajuto d'Ottavio Farnese Duca di Parma, e Piacenza, ove ebbe campo d'intervenire a diversi incontri, rilevando in un'orecchia un'archibusata. Passato, dopo i rumori guerrieri, alla Corte di Spagna, col Gran Principe di Toscana Francesco; venne da Filippo II. assai ben veduto, e grandemente stimato, per la fama del suo valore, e per le glorie divulgate in tutta l'Europa dalla sua Casa. (A)

Chi vuole troppo internarsi nel tenebroso seno dell'Antichità, cade facilmente in errori; onde per non ismarrirci, taceremo le più remote memorie, e ci fermeremo in Orlando I., vero principio de' Marchesi di S. Secondo. Egli fù Uomo di gran potenza, e di non minor coraggio; resse varie Città, e trà l' altre la Patria. Nel 1182. *difese con forte petto la Fazione Imperiale; ed in ultimo, logorato dagli anni se ne morì, lasciando di sè Bernardo. Questi non discostossi dagli esempli paterni nel sostenere il decoro della Famiglia, e le franchigie de' proprj Cittadini. Liberò Parma dall' ostinato assedio, che le avea posto Federigo II., dando al Campo Imperiale una memorabile sconfitta l'an.* 1248.; *ed avendo operate altre cose degne di lode, finì la vita. Giacomino dilui figliuolo, ebbe Ugolino, che risedette nel Senatorato del Campidoglio in Roma; e Guglielmo, che per grandezza d'animo, e virtù militare fù eguale a quanti fiorirono nel suo tempo. Lottò un pezzo colla fortuna di Giberto Coreggio Signor di Parma; mà poi sopite le nimistà, colle nozze di Maddalena sua figliuola, ottenuta con Donella Carrara de' Principi di Padova, e data allo stesso Gilberto in consorte, ritrovò nella Patria il ritorno. Fù però quest' unione in breve turbata dalla gelosia di regnare, la quale è di tanta forza, che spesso rompe anche i più stretti legami dell'Attinenze; onde convenne a Guglielmo uscir di nuovo dalle Case paterne, e terminare nell'esilio i suoi giorni. Rimasero di lui, Orlando, e Marsilio, amendue Generali, l'uno dopo l'altro, dell' Essercito Veneziano; Pietro, e Ugolino, Vescovo di Parma, Uomini invero eccellenti, ch'ebbero cuore, ed ingegno di sublimare la Prosapia de' Rossi a sovrane grandezze. Orlando, invittissimo Cavaliere, seppe vendicare l'ingiurie fatte a suo padre, scacciando in tal punto i competitori Correggi l'an.* 1316., *che non poterono trovar più la strada di risalire su'l Trono. Tenne il supremo Comando dell'Armi di S. Chiesa nelle guerre di Lombardia; e giunse a tanta autorità nella Patria, che a lui come a Signore assoluto ubbidirono i Cittadini, quattordici anni. Partito d' Italia Giovanni Rè di Boemia, il quale in essa signoreggiava, ritornò Orlando a dominare tra' Parmeggiani, nello stesso tempo, che Pietro dilui fratello godeva il Principato di Lucca, vendutogli da quel Rè per prezzo di* 35. *mila*

(A) Fam. Sansovini, Fam. Illust., cart 191.

mila fiorini d'oro. Mà vedendo i Rossi di non poter conservarsi in Istato, cederono per grosse somme Parma agli Scaligeri di Verona; risoluti di fare il residuo della vita trà gli esercizj di guerra. Egli fù il primo Marchese di S. Secondo, e padre d'un solo maschio chiamato Beltrando, e di Maddalena, e Costanza; quella maritata ad un figliuolo di Castruccio Duca di Lucca; questa ad un altro di Cane dalla Scala, Principe di Verona. Beltrando rimase pacifico possessore di Borgo S. Donino, Pontremoli, Berceto, e di altre Terre, e Castella per le Valli di Taro, e di Parma, concesse al genitore, ed a' zij con amplissima investitura dal Rè Giovanni, l'an.1333. Nacquero da costui, Pietro, Uomo insigne negli affari del Mondo; e Giacomo, Vescovo di Luni, e poi di Verona, il quale acquistossi tali benemerenze colla Chiesa Romana, che da quella fù promosso all'Arcivescovado di Napoli, ed a' Governi temporali della Marca d'Ancona, e della Romagna. Ivi indusse que' Popoli, trà di loro discordi, all'unione, e alla pace; e reggendoli con mirabil destrezza, clemenza, e giustizia, rese desiderabile presso tutti la sua memoria. Fù non solamente dotto nelle materie legali, mà nell' Oratoria, e Filosofia; e riuscilli di conseguire dall'Imperador Sigismondo, per sè, e Pietro il fratello, nel 1413. la conferma de'feudi di S. Secondo, Bisica nuova, Castrignano, Pignitola, Arzinoldo, Polesene, Ragazzuola, Neviano, Volano, e di altri Luoghi. Pietro meritossi il titolo di Magnifico colle valorose sue geste; liberò i Patrioti dal tirannico giogo de'Terzi; e tenne in freno la potenza de' Pallavicini; mà calunniato dagli emoli, che le dilui mire tendessero a stabilirsi nel Principato, si prese da sè stesso l'esilio. Caduta poi Parma in potere del Duca Filippo Maria, tornò a ripatriare; ed accorgendosi il popolo della fallacia de' passati sospetti, l'onorò sempre come amorosissimo padre, fino che pose fine nel 1438. a' suoi giorni. Da Maria Cavalcabue, de' Signori di Viadana, e già di Cremona, procreò Pier Maria V. Marchese di S. Secondo. Questi riuscì provido di consiglio, e d'inarrivabil valore; onde fù riputato il miglior Guerriero della Famiglia de' Rossi. Fabbricò la grandezza de'suoi Discendenti, sopra le ruine de'Terzi; poiche arrolate del proprio molte Truppe, ridusse in suo potere que' Luoghi, ch' avea occupati con illeciti mezi Ottobuono; rendendosi in tal forma Signore di più di trenta Castelli. Eresse poi nel piano Torchiara, e Roccabianca, e le munì con opere ben intese, secondo l'uso di fortificare in que' tempi. Guerreggiò con primarie Condotte pe' Duchi Francesco, e Galeazzo Sforza; e per far cosa grata a questo, rifiutò il bastone Generalizio di S. Chiesa, che gli era stato offerto da Papa Paolo II. Fece fronte all'Armi di Lodovico il Moro, che voleva spogliarlo de'suoi Dominj, assistito dal zelo, e dalla possanza della Repubblica Veneta, che li diede anche il Comando della sua Armata, e lo creò Nobile Veneto, con tutti i Posteri. Alla fine, consunto da' patimenti della milizia, venne a morte nel 1482. Ebbe da Antonia Torelli di Guido, Conte di Monte

Chiarugolo, nove figliuoli, e delle femine, Leonora fù moglie del Conte Bartolomeo Scotti Piacentino; e Donella, del Conte Giberto Sanvitali Parmeggiano, con dote della Signoria di Noceto: de' maschj, Bernardo Vescovo di Novara, e Cremona, sarebbe certamente giunto a più alto posto, se la morte non lo colpiva sù'l fior degli anni; Guido eccellente ne' maneggi di guerra tenne la carica di Capitan Generale dell'Esercito Veneziano, ed operò tali cose in servigio di quel Senato, che sarà per sempre immortale la sua rimembranza. Restò Giovanni il propagatore della Famiglia, che fù l'esempio d'un'incostante sorte. Diseredato dal padre, e ridotto da Lodovico Sforza all'estreme angustie, visse in una catastrofe di continui travagli; bench'egli, superiore ad ogni disastro, conservasse quel grado di riputazione, e decoro, che richiedeva il suo rango. Finalmente accostatosi al Rè Carlo VIII. di Francia, fù ristabilito in possesso de' Castelli paterni; onde potè poi finire con piena felicità in essi, i giorni. Da lui uscì Troilo, che per ampiezza di Stati, ed opulenza di rendite fù uno de' più potenti Baroni di Lombardia. Ebbe per moglie Bianca di Girolamo Riari, Sovrano di Forlì, e d'Imola, che partorilli numerosa progenie. De' maschi, Gio. Girolamo, Abate di Chiaravalle, Cherico di Camera, e Vescovo di Pavia; Giulio, chiarissimo Capitano, per mezo della Consorte Maddalena Sanseverini nata di Ruberto, Conte della Città di Cajazzo, introdusse nella Casa de' Rossi quel cospicuo Dominio. Delle femine, Angela fù accasata, prima in Vitello, poi in Alessandro Vitelli da Città di Castello, famosissimi Condottieri del loro tempo; e Camilla, in Girolamo Pallavicini, Marchese di Corte maggiore. Venne ad essere il sostegno della sua Stirpe Gio. Maria VIII. Marchese di S. Secondo, che seguendo l'arte della milizia ascese a principalissime Prefetture. Diresse la Fanteria Francese nelle guerre d'Italia; passato poi a Parigi, conseguì dalle stesse mani del Rè Francesco I. la Collana di S. Michele, e il Generalato delle sue Truppe. Militò in Piccardia sotto Bologna, occupata allor dagl'Inglesi; e con altre Imprese fece spiccare la sua animosità, e perizia. Finalmente calmate le procelle di guerra in Europa, finì a' suoi feudi di vivere l'an. 1547.; avendo da Camilla Gonzaga, nata da Giovanni fratello di Francesco Marchese di Mantova, e da Laura Bentivogli di Giovanni II. Principe di Bologna, generato trà gli altri maschi il nostro Cav. Sigismondo, che potè avere il vanto d'esser uscito per madre, e disceso per avie paterna, e materna, da Famiglie eccelse, e sovrane. Da' Rami laterali di questa Pianta, sono fioriti altri Eroi, celebri per arme, per lettere, e per dignità sagre, e mondane. Mà perche i mentovati sono più che bastanti ad imprimere in chi si sia, alto concetto di sì gran Stirpe; faremo punto. (A)

AN-

(A) Franc. Sansovini, Fam Illustr. cart. 105. Gio. Pietro Crescenzi, part. 1. narraz. 1. cap. 14.

ANDREA D'ANGELO GARIMBERTI, 1. Marzo 1567. ab Incarn.

ANGELO DI LUIGI GARIMBERTI, 13. Giugno 1572.

GALEAZZO DI GALEAZZO CALCAFERRO, 20. Agosto 1572.

PIER LUIGI DI PAOLO ROSSI, de' Marchesi di S. Secondo, 28. Maggio 1573. memore del suo Istituto, diedesi alla professione della guerra navale; in cui mostrossi di tant' ingegno, virtù, e costanza, che non vi fù tra' Colleghi alcuno, che non prevedesse i di lui progressi. Maturata la perizia cogli anni, che sogliono temperar gl' impeti giovanili del sangue, venne li 5. Aprile 1587. assunto alla Carica d'Ammiraglio. Felicito la sua prima uscita la sorte; poiche trovati nell'acque della Toscana due Vascelli da guerra, e da corso, i quali tramavano insidie tra scogli, ed Isolette disabitate a' Legni Cristiani; benche mentissero la bandiera, si mosse con tutta velocità ad incalzarli. Giunto a tiro, vide svelato l'inganno, e cangiata l'Insegna finta, nella vera di guerra, e la viltà in arditezza, mostrata da' Barbari nel dar fuoco a' pezzi d'un fianco intero. A tal vista il Rossi, arrestato il corso, cominciò in lontananza una strepitosa battaglia col cannon di corsia, che fù mantenuta scaltramente viva dagl'Infedeli, per temporeggiare fino alla notte; sperando di coprir colle tenebre, che già s'andavano avvicinando, la fuga. Accortosi l'Ammiraglio dell' astuto disegno, e dubbitando di perdere coll'occaso del sole il frutto della vittoria; volle, che si venisse all' assalto, prima che sparissero i raggi solari dall'orizonte. Si portarono percio le Galere ad investire i Vascelli; e con tant' impeto v'entrarono dentro i Cavalieri, e sulle loro vestigia le Soldatesche, che videro umiliati a'lor piedi i Nimici, prima che l'imbrunimento dell' aria rapisse loro la preda [A]. Partitosi intanto dalla vita mortale il Fondatore dell'Ordine, e successo nel Magistero il Gran Duca Francesco, ripigliò il Cav. Pier Luigi nel 1588. l'annuale esercizio. Insidiava nell'acque stesse d'Italia a'Legni fedeli, ed agli abitanti delle Marine, Mamet Rais con una sola Galea, mà così agile a corseggiare, ch'ora in una, ora in un'altra parte volava a' lor danni, prima ch'avessero sentore di sua comparsa. Non fù però bastante l'agilità a sottrarlo dalla Squadra Toscana, che dopo un'ora di caccia giunse a segno di tormentarla colle palle de' bronzi. Non isgomentissi per questo l' animo del feroce Corsale, imbianchito sù 'l crine trà continui cimenti, il quale rincorando i compagni, gl'indusse alla risoluzione di voler più tosto morire, che vedersi tra' ceppi. Il Rossi, intento a domar l'alterigia de'Barbareschi, fè cingere dalle Sensili, e dal cannone batter quel legno, ch'avendo aperto in più lati l'ingres-

(A) Fulvio Fontana, Pregi della Toscana, cart. 74.

so all'acque, già minacciava a'pertinaci il naufragio. Penetrò finalmente il terrore ne'loro petti; e per non restare sepelliti ne' flutti, si diedero a discrezione. Mamet con 77. seguaci passò dal comando al remo; e 120. Fedeli da quell'infelice travaglio, alla libertà, ed al riposo. Non molto dopo scoprì alla Favagnana un' altra Galea della Numidia, secondata dall'aure nel suo cammino; ciò non ostante, commise alla sola Padrona di darle caccia, e di venire all'attacco, per mantenere il concetto, e la gloria del suo Padiglione. Si portò questa all'investimento; ma non riuscendole di rompere lo sperone, conficcato in seno alla poppa, restarono i Toscani miserabil bersaglio del ferro, e fuoco de'Mussulmani. Una delle Sensili, che stava in osservazione dell' esito, accorse in sussidio della maltrattata Padrona; e fece diversione così gagliarda, ch'essa potè liberarsi da quel tormento, e seco unita obbligare la Galea Affricana alla resa. Furono 120. i Turchi trovati in vita, e 130. Cristiani vennero sciolti dalle catene. (A) Quest'Imprese di maggior conto, ebbero l'intreccio di molt' altre prede minori, col vantaggio di varie centinaja di Schiavi; onde confermata Pier Luigi colle suddette l'opinione, che ogni uno aveva del suo valore, deponendo il Comando, lasciò luogo ad altri Soggetti di segnalarsi.

GIROLAMO DI MELCHIORRE FERRARI, 21. Settembre 1574.

GIO. FRANCESCO DI GIO. BATTISTA PUELLI, 5. Dicembre 1577.

OTTAVIO DI FRANCESCO PIAZZA, 9. Gennajo 1577. ab Incarn.

MAURIZIO DI ETTORE ROSSI, de'Marchesi di S. Secondo, 29. Marzo 1583.

GIULIO DI FERRANTE BALESTRIERI, 24. Giugno 1583.

MOISE' DI LUIGI MUSACCHI, 4. Settembre 1584., fù Gran Tesoriero dell'Ordine l'an. 1614.

FERRANTE DI GIULIO ROSSI, de'Marchesi di S. Secondo, Signor di Colorno, Conte della Città di Cajazzo, e di altre Giurisdizioni, 7. Maggio 1589., fù d'indole feroce, e guerriera, Condottiero, Colonello, e Maestro di Campo nell'Armata Imperiale. Trà le molte prove del suo coraggio, è memorabile la vittoria, che riportò in un particolare conflitto con Monsignor di Sevì, valorosissimo Cav. Francese, mà spregiatore al maggior segno della Nazione Italiana, e dello stesso Imperador Carlo V. Seguì Ferrante le vestigia del padre, e di tant'altri bellicosi Antenati, risoluto di menar la sua vita tra' tumulti dell' armi. Apprese le leggi, e gli stratagemi più fini della milizia, abbracciò il servigio della Casa de'Medici, a cui era stato

(A) Fulvio Fontana, cart. 79.

ſtato invitato anche il dilui genitore con ampliſſimi onori, nel quale trovandoſi veſtì il manto Cavalleresco di S. Stefano. Il Gran Duca Ferdinando, ch'avea piena notizia della dilui virtù militare, mandollo a farne glorioſi eſperimenti nell'Ungheria l'anno 1592. col titolo di Maeſtro di Campo, e di Luogotenente di D. Giovanni de' Medici ſuo fratello, che ſeco conduſſe una floridiſſima Compagnia di Nobili Venturieri. Unite ch' ebbe le dette Truppe, e queſte dell' Eſercito Criſtiano, fù dagli Auſtriaci informati della ſua veterana ſperienza collocato nella difeſa dell' importante Piazza di Giavarino. Quali prodezze operaſſe nella medeſima, moſtrando ora animoſità ne' cimenti, or coſtanza col maturo conſiglio, ſecondo che richiedeva il biſogno, non può a ſufficienza ſpiegarſi; onde per fatti così preclari, non ſolo divenne cognito, ma tremendo agli Aſſalitori. Merita trà gli altri azzardi d'eſſere celebrata una fortunata ſortita, fatta nelle più denſe tenebre della notte, con numeroſo ſtuolo d'Archibuſieri proviſti di fuochi artificiati, per ſeminare col getto di quelli trà le ſchiere nimiche il terrore, e le ſtragi. Furono coſtoro attaccati dal coraggioſo Ferrante nelle ſteſſe Trincee, con tanta riſſolutezza, e proprietà, che ſi contarono eſtinti e dal ferro, e dal fuoco più di due mila Infedeli, reſtando tutto il Campo Turco pieno d'orrore, e coſternazione. Dopo evento così avventurato retroceſſe il Roſſi colle vittorioſe Milizie nella Fortezza, ove fù ricevuto da' Preſſidiarj, e da' Cittadini a foggia di trionfante, con liete grida, che raddoppiavano a' vinti la confuſione, e il cordoglio. Soſtenne ancora, e rigettò con mirabile intrepidezza quattro furioſi aſſalti, ne' quali fece, quanto poteva il valore d'un braccio umano. Così laſciato agli Ottomani, e Fedeli gran concetto della ſua guerriera eccellenza, e materia a quelli di ſpavento, a queſti di meraviglia, venne al riposo de' Quartieri in Italia. Non potè lungamente il ſuo cuore, ſolito a nudrirſi di gloria marziale, reſtar digiuno negli ozi di pace; onde l'anno vegnente 1595. comparve di bel nuovo nell' Ungheria, dopo eſſere ſtato accolto in Vienna dall'Imperadore Ridolfo con iſpecioſe onoranze, a rifleſſo de' proprj meriti, e dell' encomiatrici Teſtimoniali, colle quali avevalo accompagnato il Gran Duca Ferdinando. L' Arciduca Maſſimigliano ebbe impulſo da Ceſare, con lettere premuroſe, di provederlo nella prima vacanza di grado proporzionato alla chiarezza del naſcimento, ed alla perizia, che poſſedeva nell' arte di guerra; ed intanto di valerſene per intimo Conſigliere, facendo ſopra quelli d'ogni altro, come d'un' eſpertiſſimo Capitano, conto de'ſuoi conſigli. Egli ch'era ſtato ammiratore d'azioni cotanto egregie nella paſſata Campagna, toſto lo dichiarò Generale dell'Artigliaria; nel qual rilevante impiego ebbe campo di paleſarſi iſtancabile colla mente, e col corpo nell' impreſe

di Strigonia, e di Vicegrado. (A) Spenti che furono gl'incendj di tanta guerra, venne richiesto dalla Repubblica Veneta al di lei servigio collo stesso Comando, e coll'annuale provista di tre mila ducati, l'anno 1602. Accettatò l'impegno d'adoprare ogni possa, e tutto sè stesso pe' vantaggi, o per le glorie della Serenissima Signoria, fece in varie Spedizioni spiccare la sua non meno saggia, che valorosa condotta. Molto operò nelle guerre del Monferrato, e del Friuli; nella seconda delle quali segnalossi nell'espugnazione di Gradisca, e nell'acquisto d'altre Terre forti di quel Paese. Nè minori prove diede nell' Imprese della Dalmazia, e Albania contro i Professori dell'Alcorano. Finalmente logorato dagl'anni, e da' disagi d'una lunga milizia, carico di trofei, e coronato di palme si riposò nel sepolcro. Visse il Generale Ferrante congiunto in amore, ed unione conjugale con Polisena Gonzaga figliuola di Carlo Signor di Gazzuolo; ed ebbe due Sorelle nel secolo, Fulvia accasata nel Marchese della Padula della Famiglia d'Aponte, ed Ippolita in Alberto Pio Principe di Meldola, e Sarsina.

ADRIANO DI SINIBALDO RANGONI, 30. Maggio 1589.

AURELIO D'ORAZIO BERGONZI, 7. Giugno 1599.

Stimasi discesa da Bergamo la Prosapia Bergonzi; e che Torsardo, Uomo valoroso, e magnanimo ne fosse il progenitore, in occasione ch'esercitò in Parma il decorosissimo impiego di Capitano del Popolo l'an. 1295. (B) Quivi fiorirono, entro gli spazj del secolo quinto decimo, Paolo famoso Giurisconsulto, Consigliero de' Dominanti, e Governator di Piacenza; Bernardo, che seppe unire alle scienze più gravi, l'amene della Poetica, ed Oratoria; fù Pretore in Bologna l'an. 1500., e nella Corte Estense in Ferrara ebbe luogo tra' Consiglieri Ducali; Sigismondo, il quale non men ricco d'averi, che splendido per natura fù benemerito della Patria, e del Duca Ottavio, a' quali fece imprestanze di grosse somme. Godè la grazia, e la stima di quel Sovrano, Giacomo d' Ercole, che servì in grado di Cavallerizzo Maggiore; e successivamente altri si meritarono con Cariche principali l'affetto de' Principi, e l'ossequio de' Patrioti. (C)

LUCREZIO DEL CAV. MOISE' MUSACCHI, 9. Settembre 1607.

GABBRIELLO DEL CAP. FULVIO LONGHI, 29. Gennajo 1612. ab Jnc.

BALI' FRANCESCO D' ANTONIO GRANDI, 28. Marzo 1621.

PAOL

(A) Cesare Campana, Istor. del Mondo, Vol. 2 lib. 2. cap. 14., e 15. Paolo Morigia, Nobiltà di Milano, lib. 5. cart 574 (B Rerum Italic Scriptores, tom 4. col. 825 (C) Leand. Alberti, Descriz d'Ital., Reg. 15 cart. 363 Crescenzi, part 2. narraz. 19. cap. 7.

PAOL CAMILLO D' ALESSANDRO TAGLIAFERRO, 27. Aprile 1623.

COSIMO DEL CAV. MOISE' MUSACCHI, 24. Febbrajo 1625. ab Jncarn.

CAMILLO DEL CAP. BARTOLOMEO CANTELLI, 25. Ottobre 1627.

Sortì questa nobil Casa i principj, e il Cognome da Cantello, Luogo situato su'l Territorio di Reggio, eretto già da Catello Personaggio chiarissimo presso Procopio nella guerra de'Goti. Ebbero non poca potenza i dilei Soggetti; e fino dal 1269. trovasi onorato ricordo, negli Statuti municipali, di Marco, che più volte impiegò i suoi talenti in servigio del ben comune. Lodovico attese alla facoltà militare, e fece in essa tali progressi, che nel 1396. fù avanzato a ragguardevoli Condotte di Soldatesche dalla Repubblica Fiorentina. Guerreggiò successivamente per li Pisani, e per li Visconti contro il Popolo Bolognese; e visse in molta grazia di Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, che favorì sempre il dilui valore. Raffaello, animoso Soldato seguitò le bandiere de' Veneziani con lode; e Bartolomeo, dopo aver imparate le belliche discipline nell' Ungheria, ottenne dal Duca Ottavio la carica di Collateral Generale de'Miliziotti di Piacenza, e di Parma. Raffaello non ispese i giorni nell'Armi, mà nelle Scienze legali, e divenne in esse celebre, ed eccellente. Ritrovò un felicissimo suolo in Genova, per ben radicarvi un Germoglio della Stirpe Cantelli, ove nel 1360., con quelle de'Scoti, Bochignoni, Oltramarini, Traveri, e Bestagni, ricchissime di sostanze, mà scarse di seguito, e di persone, unisi in un solo innesto sotto il Cognome de'Centurioni. Quest'artificioso ripiego diede tanto vigore a tutta la Pianta; che crebbe in altezza al pari delle più eccelse di quella Reggia della Liguria. Si videro però i dilei Rami adorni di toghe Senatorie, di bastoni Generalizj, di berette Ducali, e di mitre. Ella godette le Signorie della Città di Stepa in Ispagna, del Marchesato d' Ulla, e Morzasco in Italia, con altri feudi decorati di titoli principeschi. (*A*)

MARC'ANTONIO DI OTTAVIO SCOFFONI, 1. Agosto 1632.

PRIOR GIOVANNI DI CESARE VANDOMO, 27. Luglio 1663., non potendo più tener quieti gli spiriti bellicosi, che portava nel petto, passò in Fiandra per isfogarli sotto le bandiere Francesi. Ivi nella scuola della sperienza imparò molto bene il mestier di Soldato; e colla perfetta cognizione di quell' arte ritornato alla Patria, insignissi dell'Abito militare di S. Stefano; avendo il dilui genitore assegnata una ricca dote alla Prioria del Monferrato li 9. Aprile 1663. per qualificare con questo pregio l'illustre sua Discendenza. Era già questa Commenda Priorale stata soppressa, per morte del Cavaliere Francesco Gonzaga Mantovano, li 24. Novembre 1650.; onde venne

(A) Crescenzi, part 2. narraz: 17. cap. 7.

ne da Cefare rinnovata con una ftabile Fondazione. Non aveva Giovanni altra brama, che d'impiegarfi nel fervigio della fagra Milizia; e però fentendo, che s'allestiva in Livorno l'anno 1684. un fuffidiario Armamento, per fecondare i gloriofi difegni della Repubblica Veneta contro i Turchi, portoffi in Tofcana ad'esibire a Cofimo III. la valorofa fua fpada. Questi vedendo di non poter collocare in un più efperto Officiale la direzione delle fue Genti, conferilli di quelle il Comando in terra. Benedetto trattanto, colle cerimonie accoftumate di S. Chiefa, nella Conventuale, il gran Vessillo dell' Ordine, in cui vedevafi roffeggiare la Croce, attorniata dalle palle Medicee; ebbe l'onor d'impugnarlo il Cavalliere Afcanio Giufeppe Agliata Pifano. Imbarcati fopra le quattro Galere, ed un Vafcello intitolato il grand' Aleffandro, fornito di 55. cannoni di bronzo, e di 24. petrieri, mille Soldati con ottanta Cavalieri dell' Abito, s'incaminò l'Ammiraglio Camillo Guidi, e finalmente giunfe ad unirfi alla Veneta Armata. Dipendeva questa da' cenni di Francefco Morofini Capitan Generale, che con undici mila Combattenti, comprefi ancor gli Aufiliarij, s'accinfe all'efpugnazione di S. Maura. Viene la fudetta Piazza feparata dal Continente, e cinta dall' acque del Mar Ionio, trà l'Ifola di Leucate, e la Provincia d'Epiro. Efposte le Soldatefche, ed occupati i Subborghi, furono aperti due attachi, uno dalla parte di terra, e l'altro verfo l'Oriente. Dopo un' inceffante travaglio delle batterie Veneziane, ed in particolare della Tofcana, che faceva rifuonare il tuono delle fue bombarde, in mezo del quale restò traforato da due colpi di mofchettata lo Stendardo di S. Stefano, e dilatata la breccia, fi preparavano gli Aggreffori all'affalto; quando i Prefidiarj, vedendo di non poter più foffrire così gran fuoco, capitolaron la refa. L'acquifto di S. Maura portò feco il dominio dell' Ifola feconda di Leucate, che circonda 70. miglia, e contiene due groffi Borghi, e 30. buoni Villaggi. Mà mentre i Veneti diffegnavano nuove Imprefe, temendo il General Guidi l'incoftanza della ftagione, fciolse le vele ai venti verfo l'Italia; lafciando al Campo, col Sergente Maggiore Pietro Serrati Pontremolefe, diverfe Truppe. Il buon efito di questa prima Campagna, invitò l'anno feguente 1685. il Prior Vandomi a far la feconda; onde venne rimandato in Levante, con aumento di grado, e coll'autorità di Gran Conteftabile, feco conducendo feffantacinque Cavalieri dell' Ordine, e 300. Fanti da sbarco, che colla Fanteria colà rimasta, formavano un nobile Reggimento. Non ebbe l'Armata di S. Marco in quell' anno più d'otto mila, e cinquecento Soldati da impiegare contro i nimici di noftra Fede; nondimeno intraprefe la Spedizione della Morea, Penifola di gran nome, che circonda 600. miglia, fertiliffima per la produzione d'ogni feme, e così importante per fito, che in un certo

modo

modo ſignoreggia tutta la Grecia. A queſtà diede l'apertura il General Moroſini, coll'aſſedio di Corone, Piazza fortiſſima, collocata a'piedi del Monte Termanzio. Fù lungo, e vigoroſo l'attacco, e pertinace la reſiſtenza de' Diſenſori; ſi venne trà i due Campi a conflitto, in cui l'Oſte Ottomana fù poſta in fuga; e ne' predetti aſſalti, e battaglie ſi ſegnalarono il Vandomi, e le Genti Toſcane, al pari delle più brave. La molta durazione di quell'Impreſa, e l'incertezza del fine, conſigliarono l'Ammiraglio Guidi al ritorno in Italia, il quale privò que' generoſi Cavalieri della gloria d' intervenire alla reſa, cui avevano tanto contribuito coll'opera, e col ſangue; poiche contro l'aſpettativa comune, due giorni dopo la lor partenza, ſucceſſe la tanto ſoſpirata conquiſta (A). Dati in queſte Campagne il Prior Vandomi ſaggi d'una lodevole divozione alla Religioſa Milizia, e di coraggio, e di zelo alla Repubblica Criſtiana, preſe nella Patria il ripoſo.

ALESSANDRO DEL CONTE CLAUDIO AJANI, 7. Novembre 1671.

VINCENZO DEL CAV. CRISTOFORO PIAZZA, Conte di Ricetto, è Marcheſe di Caſſio, 6. Ottobre 1686., con tutta l'arte coltivò i ſemi delle lettere umane, ſparſi nel fecondo ſuo ingegno fino dalla puerizia, i quali diedero in breve il frutto d' una copioſiſſima meſſe. Queſta comparve all'ammirazione de' Letterati in un Poema eroico, diviſo in 12. libri, ſotto titolo di -- *Bona eſpugnata da'Cavalieri di Santo Stefano, l'anno 1694. in Parma, nella Stamperia Ducale* --, da lui lavorato con ottimo guſto, benche non foſſe per anche uſcito dal quinto luſtro della ſua età. Servì lungamente il Sereniſſimo Antonio, prima come Principe (avendo anche il grado di Caſtellano di Piacenza), e poi come Duca regnante, in qualità di Maeſtro di Camera, che con diſtinto affetto rimirò ſempre la dilui virtù, e ſingolari attrattive, degne d'eſtimazione. Di queſta glie ne diede onorevole contraſegno nel ſuo ultimo Teſtamento, fatto l'an. 1731., con un legato di mille oncie d'argento.

Non può negarſi la fede all'antiche memorie di queſta Caſa, perche ſono teſtificate da un' Imperador Carlo V., come ſi legge nel ſuo Diploma, che ſin' ad oggi conſervaſi, quaſi prezioſa reliquia della loro gloria, nelle mani de' Poſteri. Fù queſti conceſſo in Bologna l'anno 1530. a Gio. Battiſta Piazza, creato da quel Monarca Cav., e Conte, con autorità di crear Notai, legitimare ſpurj, ed emancipare: così incomincia -- Carolus V. Auguſtus &c. Spectabili noſtro, & Imperij ſacri Fideli, dilecto Jo. Baptiſtæ Piazza de Mutiliana, Nobili Parmenſi, Militi, ſeù Equiti Aurato, ſacri Lateranenſis Palatij, Aulæque noſtræ Cæſareæ, & Im-

V

(A) Michele Foſcarini. Iſtor Veneta.lib 4 cart 117. Niccola Beregani, Iſtor. delle Guerre d'Europa, part. 1. lib 5. cart. 140. lib. 6. cart. 189. 190., e 197.

& Imperialis Consistorij Comiti Palatino, gratiam &c. -- : *nel corpo poi del Cesareo Diploma leggonsi le seguenti parole* -- . Demùm tè dignum declaramus præclaris insignibus, quæ Prædecessores nostri Majoribus tuis, in Germania natis, largiti fuerunt, dimidiam scilicèt Aquilam nigram Imperialem, auro coronatam, ab Othone I. concessam, sive dimidiam Aquilam albam ab Othone IV. similitèr donatam, stolamque rubram, Platiensis Urbis Siculę Stegma, & aurea tria sydera, quæ Christophorus Plazza Copini filius, & alterius Christophori, Regis Rogerij Commilitonis nepos, Dux Insubriciæ cohortis in Trinacria pugnans, ob strenuitatis argumentum erexit, ternisque purpureis rosis subrogavit, volentes &c. [A]. *Anche il Magistrato della Città di Piazza, nell'onorifica Dichiarazione, fatta a favore di questa Schiatta l'anno 1718., e sottoscritta da sei primarj Baroni, afferma: che Cristoforo Piazza, disceso di Germania in Italia con buon nervo di Truppe, militò sotto Ruggieri Normanno in Sicilia, per l'estirpazione de' Saraceni, ove in ricompensa del suo valore riportò il distintivo della stola rossa: ch' Ispachino fece segnalate prodezze sotto l' insegne del Rè Ruggieri, da cui ottenne l'aumento all' Arme gentilizia di trè striscie d' oro in Campo azzurro: che Cristoforo il figliuolo non degenerò dagli esempli de' valorosi Antenati, ed ebbe l' onore di sovrintendere alla riedificazione di Piazza, desolata dal Rè Guglielmo il Malo; ed allora fù, che quella Città alzò per Arme la stola rossa, colla permuta delle striscie d'oro in trè stelle. Vincenzo nato di Cristoforo, nelle rivoluzioni del Rè Manfredi passò a' servigi militari dell' Imperador Arrigo; e Pietro di lui figliuolo seguì gli stendardi d'Ottone il IV., da cui ebbe in dono la meza Aquila bianca.* (B) *Queste sono le glorie più vetuste della Stirpe de' Piazza, la quale conservò sempre, e conserva, senza menoma alterazione lo stemma delle meze Aquile, nera, e bianca, della striscia rossa, e delle stelle d'oro: manifesto indizio della sua vera continuazione ne' Rami, ch'al presente verdeggiano in Forlì, ed in Parma. Ma quale sia stata la Discendenza di Pietro, ultimo della Posterità dell'antico Copino, non ne abbiamo contezza. E' ben certo, che questo nobil Lignaggio fiorì per un tempo in Bologna, ove produsse il B. Francesco de' Minori Osservanti, Nunzio d' Eugenio IV. a varj Potentati d' Italia, che si riposò nel Signore l' anno 1460.* (C); *e Giovanni, insigne Giurisperito, il quale spiegò in quelle Cattedre, con acclamazione di profondo sapere, i Testi della ragion Civile, terminando finalmente d'insegnare, e di vivere l'an. 1502. Da Bologna poi fù trapiantato nella Terra di Modigliana, coll'occasione del retaggio de' Beni allodiali di Gio. Antonio de' Contiguidi*

(A) Ex Privilegio Imperiali, Dat. Bononiæ, 20. Martij 1530. (B) Dichiarazione della Città di Piazza, fatta sotto li 13 Settembre 1718. (C) Uvadingus in Annal. Minor. tom. 5.

guidi ultimo Signore di quel Paese, conseguito da Antonia Grassi nobilissima Bolognese, moglie di Stefano di Gio. Antonio Piazza, la quale era nata da Ortensia de' Contiguidi, naturale, mà ereditiera di quel Conte. Da così ragguardevol congiungimento nacque Gio. Battista, Cavaliere Aurato, e Conte Palatino, padre di più figliuoli, ed in particolare di Pietro. Costui fondò una Commenda nella Religione di S. Stefano sopra gli ereditati Beni, e fece vestire l'Abito Cavalleresco a Giulio il figliuolo l'anno 1590. *Introdusse anche un Ramo della Famiglia Piazza in Forlì, maritandovi nobilmente Ortensia la figliuola in Pietro Paolo Albicini. Uscirono dalla Linea Forlivese due illustri Soggetti, Camillo, e Giulio. Quegli, Vescovo di Dragonia, Inquisitor Generale nel Regno di Napoli, Assessore del S. Ufizio, fù assai vicino alla sagra porpora; alla qual giunse con miglior sorte il nipote. Egli fù Cherico di Camera, Segretario de' Memoriali, Arcivescovo di Rodi, e di Nazarette; fece le Nunziature dell' Elvezia, del Reno, di Polonia, e di Vienna; e sotto Clemente XI. ebbe il titolo di Prete Cardinale di S. Lorenzo in Panisperna, il Vescovado di Faenza, e la Legazione di Ferrara; e nella Sede vacante d'Innocenzo XIII., sentissi dal grido universale acclamato Papa. Nè deve tacersi il nome del Conte Lodovico dilui fratello, che riuscì nell'Oratoria, e Poetica d'una rara eccellenza, e particolarmente nel compor Odi lavorate sulla Platonica filosofia. Venendo poi a Vincenzo, altro figliuolo di Stefano, Capo del Rampollo moderno di Parma; questi riuscì eccellentissimo nelle Leggi, e fù da Cosimo, e Ferdinando secondi, dichiarato Uditor di Consulta, e della Camera Granducale, e provisto d'altre Cariche primarie nella Toscana. Da lui discesero Pietro, e Cristoforo, amendue Cavalieri, e successori nella Commenda di padronatò, quegli nel* 1680.; *e questi nel* 1686., *da cui uscì il nostro Cav. Vincenzo. Ebbe egli, insieme con Lodovico fratello del Cardinal Giulio, l'investitura della Contea di Ricetto da Francesco Duca di Parma l'anno* 1700., *con eguale, e indivisa giurisdizione; e poi da sè stesso, dal Duca Antonio quella del Marchesato di Cassio. Da chi si spiccasse il Ramo, che già fiorì, e finalmente seccossi in Parma, decorato anche colla Croce di Malta, in persona di Vincenzo l'an.*1556., *non è giunto sin'ora a nostra notizia; nè quanto sia remota dal comune Stipite la diramazione de' Conti Piazza dell'Alemagna. Di questi, Massimigliano, Francesco, Giuseppe, Guidobuono, e Policarpo, chiamarono l' anno* 1714. *alla successione de' loro feudi, in mancanza di discendenti, le Linee Forlivese, e Parmeggiana, con un atto solenne: eccone la particola* -- Hinc nos infrascripti, modernas Saliburgensem, & Charinthiacam constituentes Lineas, quibus diversa per extinctionem Familiæ DD. Baronum de Thun vacaverunt in Archiepiscopatu Salisburgensi sita bona, in feudum concessa fuisse, presenti pagina declaramus, & volumus, ut hæc Feuda in nostra Familia perpetuò maneant, propterea quod

 si has

ſi has noſtras maſculinas, fœmineasque Lineas extingui contigerit, ad ſuccedendum in iiſdem vocentur hæredes, & ſucceſſores D. Comitis Vincentij Piazzæ commorantis Parmæ, ſicut & hæredes, & ſucceſſores D. Comitis Ludovici commorantis Forolivij &c. -- (A)

PRIOR CESARE DEL PRIOR GIOVANNI VANDOMI, 24. Novembre 1688.

ARTASERSE D'ALESSANDRO BERGONZI, de' Marcheſi di Cella, 22. Febbrajo 1708. ab Inc.

PRIOR CAMILLO DEL CONTE VALERIO ANTONIO VANDOMI, Capitano, 31. Luglio 1710.

FRANCESCO OTTAVIO DEL CAV. MARCHESE VINCENZO PIAZZA, 14. Agoſto 1729.

GIO: ANTONIO DEL CAV. MARCHESE VINCENZO PIAZZA, 14. Agoſto 1729.

GASPERO DEL CONTE VALERIO CERATI, 18. Ottobre 1733. Egli illuſtrò col ſuo ſapere la Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo in Roma, ſendo oltremodo verſato nella conoſcenza di varie lingue, e nelle più gravi ſcienze. Venne per queſti belli ornamenti trà molti ſcelto Maeſtro del Real Infante di Spagna D. Carlo; al cui rifleſſo non meno, che de' ſuoi meriti fù promoſſo alla Prelatura della Chieſa Conventuale, e alla Sopraintendenza dell' Univerſità Piſana: gradi, che da lui ſi ſoſtengono con pienezza di lode, e ſodisfazione de' Cavalieri, e de' Letterati.

Traſſe Monſignor Gaſpero i natali da una Famiglia, che per iſplendore d' antichità, e di Uomini ſingolari non invidia alle prime. E ſebbene ci ſono ignoti i dilei vetuſti pregi, ſaranno però baſtanti i moderni per far conoſcere a tutti la ſua chiarezza. In comprova di queſta, Gaſpero, e Ludovico ſi fregiarono il petto colla Croce di Malta l'anno 1574. Sù principj poi del ſecolo paſſato, quando portoſſi Odoardo Duca di Parma, come Generaliſſimo della Francia all' invaſione della Ducea di Milano, ebbe il Conte Ottavio Cerati il Governo dell' Armi della dilui Capitale, mentre Camillo lo ſeguiva colla carica di Sergente Maggiore; meritandoſi l'uno, e l'altro co' detti Impieghi la ſtima de' valoroſi. (B)

P A-

(A) Ex Chirograph., Dat. Clingefurti, 22. Iunii 1714. (B) Lodov. Araldi, cart. 67. Creſcenzi, Corona della Nobiltà, part. 2. narrat. 6. cap 3.

PAVIA.

Orge questa, già lieta sede de' Rè d'Italia, sulle ripe del fiume Ticino in un'amena pianura, che per giudizio universale è stimata il gioiello del Milanese; ed in sito così importante alle cose di quà dall'Alpi, che può giustamente chiamarsi la porta di Lombardia. Riferiscono con varietà gli Scrittori la di lei Fondazione. Molti la credono fondata da' Galli Buoi, e Ceomani, che non potendo capire in Milano per la lor moltitudine, essanta anni dopo la ristorazione di quella Città la fabbricassero in un luogo, chiamato in latino *Ticinum* dal fiume contiguo; nome, che nell'età più moderne fu cangiato in *Papia*, e per armonia di voce Italiana, poscia in *Pavia*. Plinio la vuole edificata da Levij, e Marici, Popoli nazionali della Liguria. Ma possono conciliarsi assieme queste opinioni, con crederla principiata dagli uni, ed aggrandita dagli altri; seguitando in ciò il sentimento di Paolo Diacono, e di Eutropio. Ebbero nondimeno gli accrescimenti, dopo il decorso di varj secoli, la decadenza d'una funesta desolazione, ricevuta da Attila flagello di Dio. Fù poi rifatta, e così ben munita per arte, ch'in essa ritirossi, come in fortissimo asilo, Oreste Patrizio padre d'Augustolo; mà finalmente espugnata dal Rè Odoacre, divenne, con un'orrenda strage de' Cittadini, pascolo delle fiamme. Era per succederle una simil disgrazia, 120. anni dopo, da Albuino Rè de' Longobardi, che per aver nell'assedio consumati trè anni, avea giurato il di lei esterminio; se nell'ingresso cadutoli sotto il Cavallo, vedendo, che per prodigio del Cielo, non poteva rialzarsi, non avesse revocato il crudele decreto. Fu poi suggetta a' Goti, che la dichiararono loro Reggia; indi a' Longobardi, che vi tennero il Seggio Reale per due secoli interi, allettati dalla placidezza dell'aria, e fertilità del paese, facendola capo di tutto il Regno d'Italia; onore da lei goduto fino che il Rè Desiderio fù vinto, e preso da Carlo Magno. Ubbidì poscia a' Regnanti della Linea Carolingia; mà sendosi nel Ponteficato di Stefano VII. usurpate l'Insegne Imperiali Ridolfo di Borgogna, fù tentata dagli Ungheri, che sebben non poterono mai espugnarla, nondimeno gettatovi dentro colle saettè il fuoco, la videro con molta loro gioja in gran parte avvampare. Riconobbe successivamente per Signori, Ugo Conte d'Arles, e Berengario, e Adelberto Rè d'Italia, fino ad Ottone il primo, che pose fine al loro tirannico Reggimento. Liberata da giogo così pesante, cominciò Pavia a respirare la libertà, sotto il patrocinio Imperiale; mà finalmente restò questa oppressa, col mentito pretesto di conservarla, da Gottifredo Langosco

ricco

ricco di lei Cittadino, ch'ebbe per successore nel Dominio Filippo. Nel 1306. fu salutato Principe dalla plebe Giovanni, poscia Manfredi, e nel 1343. Castellino, tutti trè Uomini valorosi della Prosapia de' Beccaria. Ritornò nondimeno à regnare Filippo Langosco, e stette in possesso del Principato, fino che rimase prigioniero di Matteo Visconti, nella battaglia successa presso Piacenza. Ossequiò Pavia la fortuna, e grandezza delle due Case Visconti, e Sforza, dominatrici del Milanese, che la mantennero in una lunga tranquillità; benche non senza l'alternativa di funesti infortunj. Nel 1527. presa da Odetto di Lautrech, fù per vendetta saccheggiata dalle Truppe Francesi; e non molto dopo dal Conte di S. Polo similmente ripresa, sogiacque a nuovi danni, e depredazioni. Ne' principj del secolo corrente, dopo calmate l'atroci guerre de'Gallispani, e Tedeschi, riposò sotto l'ali della grand' Aquila Austriaca; benche spogliata del paese della Lumellina, ch'era il fiore del di lei Territorio, ceduto alla Real Casa di Savoia in vigore de' Concordati. Ultimamente poi è venuta al vassallaggio delle Potenze Alleate, che si fecero Signore nel 1733. della Ducea di Milano. Collocò in Pavia lo Studio Generale di tutte le scienze l'Imperador Carlo IV. l'anno 1361.; dal quale non solo è qualificata, mà etiandio da un celebre Vescovado, esente dalla giurisdizione del Metropolitano, che gode ne' suoi Pastori l'uso della Croce, e del Palio Arcivescovile. La Città al presente è ridotta tutta in Fortezza; e sebbene oltrapassa di poco 17. mila Abitanti, nulladimeno per le reliquie, che conserva delle fabbriche maestose erettevi dalla Nazion Longobarda, e per la Nobiltà de' suoi Cittadini, è in distintissima estimazione trà le Lombarde. Ella è stata Madre di Giovanni XVIII. Papa, di S. Tesoro Beccaria Abate di Vallombrosa, d'Enodio esimio Poeta (A), e di molt'altri chiarissimi Personaggi, usciti principalmente dalle Famiglie, ch'hanno somministrati Cavalieri alla Milizia di S. Stefano.

CLEMENTE DI BRUNORO FRANCESCO PIETRA, Conte delle Cuselle, di Sartirana, e di Silvano, 30. Marzo 1562., de' cui magnanimi fatti, e qualità generose scrivono con degni encomj gli Storici del suo tempo. Chiamando queste l'ammirazione de' Cavalieri, che lo conobbero per l'appunto atto al buon governo dell' Ordine, lo portarono a pieni voti, nella prima Radunanza Capitolare l'anno 1563., alla Gran Priorìa del Convento. Era egli nato per genitrice da Elisabetta Rossi da Parma de' Marchesi di S. Secondo, per avia paterna da Catterina Bianca Stampa de' Conti di Moncastello, e per materna da Barbara de' Conti Crivelli; del cui sangue fù il glorioso Pontefice Urbano III. De' fratelli del Cavaliere Clemente, Maurizio

(A) Flav. Blondus, Ital. Illust Reg 7. Leand. Alberti, Descriz. d'Ital Reg 15 cart 413. Franc. Scoto, Itiner. d'Ital part 2. cart.140.

rizio menò la sua età giovanile trà gli strepiti militari, Maestro di Campo dell'Imperador Carlo V., e poi la matura, e senile nella quiete dell'Ecclesiastica Gerarchia; ricevendo per cessione di Galeazzo suo zio, benche non eccedesse 26. anni, la mitra Vescovile di Vigevano. Fù però anche Consiglier Regio, e Senator di Milano; e gareggiando nella pietà, e magnificenza col primo, eresse da' fondamenti il Palazzo Residenziale, ed arricchì la sua Sposa di sagri arredi. Carlo attese all'arte della milizia, e con essa acquistossi tante benemerenze presso la Corona di Spagna, che di lui leggesi in un Diploma del Rè Filippo II. -- *Qui varijs in Expeditionibus belli, memorato Parenti nostro, & nobis inservivit, & in eis non parùm de suo erogavit &c.* --. Anzi il predetto Monarca, nella Conferma de'privilegi, co' quali fù dagli Sforzeschi insignito il Lignaggio de'Pietra, soggiunge -- *Nos de dictorum fratrum, patris servitute, in Prædecessorum nostrorum dominium, Mediolani commodum, atque Status Mediolani conservationem, nec non ipsorummet fratrum in præfati invictissimi Genitoris nostri, nostrique ministerium præstita, certiores redditi &c.* --. Quì poi, per far pompa del nobilissimo nascimento del Cavaliere Clemente, ci piace registrar le particole dell'Attestato fatto dalla Città di Pavia, in occasione delle provanze Cavalleresche, da lui premesse alla Vestizione dell'Abito l'an. 1562. -- *Nos Decuriones inclytæ, atque antiquissimæ Regiæ Sedis Civitatis Papiæ &c. Universis omnibus &c. plenam, amplam, & indubitatam fidem facimus, atque attestamur, Illustrem Comitem Clementem de Petra fuisse, & esse Patricium, & Civem nostrum, animi sui magnanimitate, & strenuorum, & præclarissimorum gestorum fama celeberrimum, filiumque legitimum, & naturalem, atque ex legitimo matrimonio procreatum Illustrium olim Jugalium Comitis Francisci Brunorj junioris, alterius similitèr Comitis, & Equitis Brunorj senioris, & Comitissæ Elisabethæ de Rubeis filij, ac Comitissæ Catherinæ Blancæ de Stampis sororis illius Illustris Comitis Maximiliani scilicèt filij, qu. Illustrium olim Iugalium D. Petri Martyris de Stampis Civitatis Cremonæ Gubernatoris, ac Barbaræ Cribellæ filiæ qu. Comitis Ugolini Cribelli, Civium antiquorum, ac nobilissimorum, & ex antiquissimis, & nobilissimis Familijs Mediolani procreatorum &c. Omissis &c.; a quibus omnibus originem duxere Comes, & Eques Io. Antonius de Petra, pater præfati D. Lelij, & Consobrini præfati Comitis Brunori junioris, qui extitis Gubernator Castri Casalis majoris, & totius Status Mediolani Thesaurarius Generalis evasit, nec non & Illustres D. Brunorus junior præfati D. Brunori senioris filius, ac præfati Comitis Clementis pater, qui primò Comes, & Eques effectus Casellarum, deindè Castri Sartyranę, & novissimè Sylvani, posteà Arcis Cremonę, moxque Mediolani Castellanus, Generalisque Annonę totius Status Mediolani Præfectus creatus fuit, qui etiàm bis non contentus, deindè Illustrissimorum Maximiliani, & Francisci*

cisti Sfortię II., Ducum Mediolani Consiliarius, & Senator evasit, cujus vestigia imitantes Illustres Galeazius, moxque Mauritius præfati Comitis Clementis frater, Viglevanenses Episcopi, & Regij Senatores creari meruerunt. Sed quid plura profectò &c. -- (*A*). Dal suono delle quali parole ben può arguirsi, essere il Cav. Clemente uscito da una delle piu eccelse Stirpi di Lombardia.

Gli Storici Pavesi favellando di Casa Pietra, sono d'unanime sentimento, ch' il dilei Ascendente fosse quel Petreio Senatore Romano, ch' ebbe il supremo comando dell' Armi di Pompeo contro Cesare nelle Spagne. Concorrono in questo anch' il Crescenzi, col seguito di molt' esteri, i quali danno assai credito alla fama di così rimota derivazione. Che poi le Famiglia Pietra fiorisse in Roma, si ricava da Tacito nel libro 5. degli Annali, ove scrive -- Equites Romanos illustres, quibus Petra cognomentum --. *Usò ella per varie età con indifferenza il Cognome di Pietra, e Petreia, come apparisce dalla memoria scolpita in marmo sopra il Palazzo Vescovile di Vigevano, che principia* -- Mauritius Petreius &c. -- *Mà perche nella Caligine de' tempi tanto distanti da nostri, non può trovarsi lume per vedere la serie genealogica de' dilei Personaggi, daremo cominciamento da Manfredi, e Ardizzone, che nel* 1040. *sottopose a rigoroso Fedecommesso i feudi della Pietra, di Bissone, e della Costa, con altre Terre del Territorio Pavese, da quella parte, ch' il Piacentino fronteggia. Giovanni nel* 1150. *portò il carattere di Vicario Imperiale in Italia per l' Imperador Corrado, cui aveva fatta una grossa impresti.za di cinquanta mila Fiorini d'oro; dal qual ottenne in retribuzione l' Indulto, di poter far batter moneta coll' impronta della gentilizia sua insegna. Isnardo il fratello conseguì dalla S. Sede la dignità del Cardinalato, e sostenne la Protezione dell' Impero Alemanno in Roma. Riferisce il Cotio nelle Storie di Milano, che Guglielmo Pietra Capitan Generale del Popolo Pavese, ebbe la sorte di comporre le differenze, che volevano decidere trà loro colla spada i Conti di Langosco, ed i Beccaria, Famiglie di gran potenza; e con eguale felicità, sendo venuti a faccia a faccia gli Esserciti de' Monferrini da una parte, e de' Pavesi dall' altra, intromettendosi come mediatore di pace, estinse trà quelli il fuoco d'una vicina battaglia; riportando con questa azione maggior gloria, che non avrebbe meritata colla vincita, e col trionfo. Nell' età successive, Alberto fù Condottiere di molte migliaja di Bernesi, per difesa, e servigio de' Duchi di Milano; la fedeltà verso i quali fù certamente ereditaria ne' Posteri. Dal Conte Brunoro I., Senator Milanese, Segretario de' Duchi Massimigliano, e Francesco II., nacquero i Conti Francesco Brunoro II., e Galeazzo, amendue veri imitatori del Padre nella prudenza, e disposizione dell' animo per operar cose grandi. Galeazzo, dopo aver sostenuti onoratissimi Impieghi colla toga Laicale, applicandosi alla*

(**A**) Ex Litteris patent. Civitatis Papiæ, Dat. sub die 28. Novemb. 1562.

alla vita Ecclesiastica, fù creato Protonotario Apostolico, e poi primo Vescovo di Vigevano. Egli però ebbe il vanto, ed il merito d'essere il Fondatore di quel cospicuo Vescovado, cui fece l'assegna di ricca dote colla Badia di S. Marino d'Acqualonga, antico padronaggio della sua Casa; le cui pertinenze si stendevano in una vasta tenuta di pertiche dieci mila, tutte in un corpo, con ragioni d'acque, e franchigie da pesi. Brunoro Francesco maneggiò Cariche principali presso i Duchi Sforzeschi; fu Gran Ciamberlano di Lodovico il Moro; e Maggiorduomo, e Tutore degli ultimi Duchi Massimigliano, e Francesco II., che condusse, e diresse come Ajo nella Corte Imperiale, fino che vennero rimessi nel Trono dell' avita Ducea. Tenne i ragguardevoli Ufizi di Tesorier Generale, di Presidente dell' Annona, di Consigliero Ducale, e di Senator di Milano: così pure i Governi dell' Armi di Vigevano, Lodi, e Cremona, che nel 1515., *esortando que' Cittadini a conservarsi nella fedeltà de' loro naturali Sovrani, impedì, che non cadesse sotto il Dominio de' Veneti. Esercitò ancora la decorosa Castellania di Milano, e presso varie Potenze importanti Ambasciate. Spesi pertanto tutti i suoi giorni in servigio de' Duchi, con un illustre alternativa d'onori pacifici, e militari; finalmente giunse alla meta di quelli l'anno* 1528., *lasciando sotto la protezione del Duca Francesco cinque suoi figliuoli, tra' quali uno fù il nostro Cavalier Clemente.* (*A*) *Altri decorarono questa Schiatta colla Santità della vita, cioè i Beati Pietro, e Martino de' Pietra dell'Ordine Francescano: soggiungendo la Glosa del Martirologio, ch' il primo* -- Magnus extit Prædicator, & vitiorum perpetuum flagellum -- ; *e del secondo ch' era* -- meditationi, & orationi omninò deditus -- . (*B*) *Molti poi provarono la chiarezza del loro sangue con varie Croci; e presero la bianca di S. Giovanni, Ottaviano nel* 1586., *Galeazzo, ed Ottavio nel* 1599. (*C*) *Altri per ultimo fecero professione dell' arte della Milizia, tra' quali, Carlo Ferdinando di Gio. Battista servì in guerra i Rè Cattolici Filippo IV., e Carlo II., con lode di valor singolare; e Domenico di Gaspero, Collonello, e Maestro di Campo, fù quegli, che capitolò la resa dalla sua Patria Pavia nelle mani del Principe Eugenio di Savoja, ch' allor comandava l'Armi Cesaree in Italia.*

LUDOVICO DI PIER FRANCESCO BECCARIA, de' Signori d'Arena, 21. Maggio 1565. Giovane prode, e di grandissima aspettazione, si portò molto bene nelle guerre, e ne'cimenti, cui intervenne; mà giunse a morte prima della maturità l'anno 1579.; lasciando gran desiderio del suo valore alla sagra Cavalle-

X ria.

(A) Luca Contile, nella Piopprietà dell'Imprese. Spelta Istor. di Pavia. Crescenzi, parte 1. narraz. 23. cap 4. Carlo Stefano Brambella, nella Chiesa di Vigevano.
(B) Arturus in Martyrol Francisc., sub die 26. Januar. (C) Ludov. Araldi cart. 62.

ria. Pier Francesco dilui padre fù Uomo di virtù segnalate, per le quali meritò di salire all'impiego di Presidente della guerra di Fiandra, sotto il tanto celebre Alessandro Farnese Duca di Parma. Ebbe poi per fratelli, Alessandro, Matematico insigne, che da Lucrezia de' Conti Martinenghi di Brescia propagò il suo Rampollo; e Giulio Cav. di Malta, e Commendator di Verzato, Colonello di mille Fanti per Cosimo I., e per la Repubblica Veneta; degno veramente per le cose fatte, d'eterne lodi. (A)

BENEDETTO D'ANTONIO REINA, 27. Aprile 1567.

ISNARDO DI GIO. BATTISTA PIETRA, 17. Luglio 1568.

CAMILLO D'OTTAVIO RICCI, 26. Aprile 1569.

OTTAVIO DI GIO. BATTISTA GAVAGNA, 5. Agosto 1573.

CARL'ANTONIO D'ALESSANDRO BECCARIA, de' Signori d'Arena, 26. Maggio 1595.

Caro Imperatore fù il ceppo della Prosapia Beccari; poiche avendo lasciato Successore nell'Impero Numeriano il figliuolo, e Numeriano in età infantile, e privo di Corona Beccario, venne questi allevato dalla Vedova Genitrice nell'Alemagna. Cresciuto poscia nel corraggio, e negli anni, seguì l'Insegne di Costantino il Magno, per cui riportò tredici importanti vittorie. In memoria perpetua di fatti così gloriosi, al riferire del Sansovini, conseguirono i dilui figliuoli per Arme tredici monti di colore sanguigno in iscudo rosso, allusivo a quello che fù offerto a Caro, ed a Numeriano dal Senato di Roma, secondo il costume, come ei suppone, solito pratticarsi cogli Imperadori, ch' erano stati famosi in guerra. Nacquero da Beccario, Vitcherio, e Beccarino, il qual' avendo posti i fondamenti della sua Casa in Pavia, rinnovò in un figliuolo sè stesso, ed il proprio nome. Questi non solamente, mà ancora i Posteri signoreggiarono, parte acquistate per compra, parte per dono dell' Impero, le Terre di Voghera, Chiasteggio, Litubio, Pontecorone, Castelnuovo, ed altre convicine Giurisdizioni. Moltiplicata la Prosapia de' Beccaria, e giunta poscia a veder gli splendori della Fede Cristiana, produsse varj, e religiosissimi Personaggi. S. Lanfranco, nato l'anno 800. in Groppello, feudo della sua Stirpe, fece stupendi progressi nella santità, e nelle scienze. Dispensati tutti i suoi beni a' Poverelli di Gesù Cristo, ritirossi in un Monastero, da cui estratto dall'importune suppliche degl' Inglesi, andò al governo della Chiesa di Cantuaria. Quivi soffrì il travaglio di molte persecuzioni; dalle quali finalmente coll' ajuto di Dio liberato, per compiacere a' proprj Cittadini, ceduto quel Pastorale, venne in Italia ad impugnare il Pavese. Governò questa Chiesa con mirabili esempli di pietà 40. anni; acquistandosi colla pro-

(A) Franc. Sansovini, Fam. Illustr. cart. 261. Franc. Zazzera, Nobiltà d'Ital. part. 1. cart. 36.

profusione dell'oro, il titolo di Limosiniero. Per ultimo, rinunziato anche il Vescovado di Pavia, finì nel suo ritiro Monastico, in estrema decrepitezza la vita: la di lui Festa si celebra li 21. Giugno con molta divozione del Popolo Pavese, ed onore de' suoi Consorti. Corrado, ed Ottone furono anch'essi Pastori della loro Patria. Giacomo, Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, ebbe da Innocenzo III. le Legazioni di Toscana, del Piceno, e della Romagna; e collo stesso carattere passò ancora ne' Regni di Francia, e d'Inghilterra. In Vercelli eresse a sue spese il Tempio di S. Andrea de' Canonici Lateranensi l'anno 1209., tutto fornito di marmi; ed assegnò allo Spedale un' entrata annuale di sei mila ducati. Tirava Giacomo il sangue da quel Caro Beccaria Coppiere dell'Imperadore Lottario, cui avendo svelato il disegno dell'avvelenata bevanda, che gli avevano preparata in un Convito i Nimici, ebbe in ricompensa da lui un Castello sù 'l Vercellese, che fù poi chiamato Bicchiere, e l'Arme de' tre bicchieri pieni di vino negro, con una fascia rossa, a traverso del Campo inferiore d'argento. S. Tesoro Generale di Vallombrosa, Legato d'Alessandro IV. a Firenze per sopire gl' intestini tumulti; e disegnato Cardinale del Vaticano, lasciò sotto la manaja il venerabil suo capo l'anno 1258., per l'isdegno de' Guelfi, che non potevano tollerare che si richiamassero alla Patria i Ghibellini. Il di lui corpo riposa nel Tempio di Vallombrosa. Francesco militò nell'Impiego di Condottier di Cavalli per Filippo Maria Duca di Milano, e per la Corona di Francia; mà poscia deposto l'elmo, vestì l'Abito de' Minori; e chiarificato da Dio con prodigj, acquistò tra' mortali il titolo di Beato. Vincenz' Antonio, e Filippo riuscirono degni Prelati di S. Chiesa. Il primo, Protonotario Apostolico, e rinomato Giurista, spiegò nell' Università Pavese, con gran concorso degl' Uditori, Ragion Canonica; e fù Suffraganeo del Vescovado di Mantova. Il secondo, Vescovo di Scutari nell' Epiro, dottissimo Spositore della Sagra Scrittura, ebbe anche nelle scienze speculative, e oratorie una rara perizia, come dimostrano l'Opere da lui scritte: finì la vita l' anno 1543. Il terzo, Protonotario in Roma, e Vicelegato di Paolo IV. in Puglia, ed Uditore della Ruota Romana, ricusò varie Mitre; e sarebbe certamente salito a più alto grado, se non fosse intempestivamente giunto al termine de' suoi giorni. Mà è tempo, che diamo una scorsa alle grandezze Laicali, ch' in numero prodigioso entrarono in questa Schiatta. Spento il Regno de' Longobardi, rimasero i Beccaria Vicarj per Carlo Magno nella loro Patria. Ugone Conte di Urghera, e Pagano il figliuolo tennero il Principato; mà questi con invitto cuore pugnando per la Repubblica di Milano nella guerra di Como, esalò per le ferite il valoroso suo spirito. Da Pagano nacque Ettore, che con memorabile ardire diportossi nell' assedio di Crema, fatto l'anno 1159. dall' Imperador Federigo I.; in nome del quale ricevette poscia l'omaggio de' Piacentini. Murro, Manfredi, e Gio-

Giovanni signoreggiarono, l'un dopo l'altro, Pavia. Il primo, governando con un lodevol misto di valore, e prudenza, ottenne il bel nome di Padre della Patria; e fattosi forte con una poderosa catena d'amicizie, e attinenze co' Principi convicini, mise in sicuro da qualunque insulto il suo Stato. L'altro, non solo godè il Dominio Pavese, mà ancor di Vigevano, Mortara, Valenza, Voghera, Acqui, e Casal S. Evasio nel Monferrato. Il terzo fù amatore di pace, i dolci frutti della quale fece gustare a' suoi Popoli. Questi generò Murro, Carro, e Manfredi, che non tralignarono dalle virtù paterne. A Manfredi successe Musso I., a Musso Castellino, valente, e formidabil Guerriero, il quale abbandonò col Principato la vita l'anno 1354. Musso II., nato di Castellino, conosciute le circostanze de' tempi contrarie alla sua vacillante fortuna, depose la speranza di conservarsi nella Signoria degli Antenati; onde lasciata in pace la Patria, rimase colla giurisdizione di molte Castella, e Luoghi muniti per natura, e per arte. Seguì a Musso Castellino II., Signor di Bosnasco, Rozasco, Paletra, Redobio, Castelnovello, S. Angelo della Grangia Scoarda, e di Arena; nel possesso de' quali feudi fù confermato da Ludovico il Bavaro, in rimunerazione degli aiuti, che gli aveva prestati nell'Impresa di Pisa. Ebbe ancora il dominio, sù Territorj di Tortona, e Alessandria, di molte, e buone Castella, colle quali forze potè felicitare i dissegni della Famiglia Visconti nel suggettare Pavia. Fù questa Schiatta fecondissima di Guerrieri; mà ci conviene tacerne la maggior parte, per non uscir dalle mete, che ci siamo prefisse. Rammenteremo nondimeno Beccaudo, Generale dell'Essercito di Carlo Magno, che vinse i Mori in Sardegna, e li scacciò dalla Corsica; Ridolfo, che nel 857. sconfisse ad Ostia le squadre de' Saraceni, militando in soccorso di Papa Leone IV.; Achille, Sforza, e Palamade fratelli, che nel 1090. resero con eroiche prodezze, fatte nella guerra di Palestina, indelebili i loro nomi. Manfredi visse nella Corte d'Odoardo Rè d'Inghilterra, ove e per la magnificenza del trattamento, e per le generose sue geste, riportò il titolo di Magno. Ebbe egli la Signoria di S. Iuleta, di Torre, Glareano, della Villa, d'Ottabiano, di Borneo, S. Giorgio, Pietrosa, Belgioioso Valleggio, e di altre Giurisdizioni. Antonio Lanfranco, Barone di Gambolato, Trumelto, e Borgo S. Sito fece tributarie, e vassalle del Duca Filippo Maria la Valcamonica, e Valtellina. Castellino, e Lancellotto fratelli, e Condottieri di molto grido, degne cose operando per la Famiglia Ducale, merititarono d'essere esaltati a supremi onori, e Comandi; finalmente caduti per le calunnie degli emoli in diffidenza del detto Duca Filippo Maria, decrebbe molto la lor grandezza. Avevano essi il dominio di Voghera, Rebecco, Pozzale, Oriolo, Gervicina, dalle Caselle, di Bastita, Valleda, Silvano, Basignana, Piceto, Seravalle, Stazano, Zavatarello, Zuino, S. Paolo, e S. Iuleta. Giovanni, per le coraggiose prove fatte nella guerra d'Orleans, venne armato Cavalliere dalle stesse mani

del

del Rè Cristianissimo Carlo VIII. Girolamo, Conte di Montebello, e di Montecarlo, Barone di Litubio, Signore di S. Alessio, Carpignano, Perolo, e di altri Villaggi, indusse col suo consiglio molte Città Lombarde a riconoscere per Sovrano Francesco Sforza; e colle sue Genti aiutò l' Armata Ducale a fugare i Savoiardi, ed a rompere i Monferrini. Leodrisio segnalossi e nella cacciata de' Mori dalle Spagne pe'l Rè Ferdinando, e nella memorabil giornata di Giaradadda per Luigi XII. Rè di Francia, in cui fece prigionieri i Capi dell' Essercito Veneziano. Fù poscia rimunerato dal Rè Cristianissimo col cingolo militare, e col Governo del Marchesato di Saluzzo in Piemonte. Finalmente sciolto da' legami della Milizia Francese, si strinse con quelli della Sforzesca, ne' quali morì Governatore, e Prefetto della Città di Cremona. Agostino Maria, Conte di Gambolato, e di Basignana, spese tutta la vita in Cariche di toga, e di guerra; e per gl' importanti servigi prestati al Duca Massimigliano conseguì l'infeudazione di Candia, Gerosa, Guazzera, Villata, e delle Caselle. Gio. Francesco, Signore di Montostone, e Lodovico suo figliuolo, fortissimi Capitani, servirono con incorrotta fede, e costanza la Prosapia Sforzesca; il secondo de' quali scortando colle sue Fanterie il Rè Francesco I., fatto prigioniero sotto Pavia, verso le Spagne; ed avendo sprezzati i tesori, che li venivano offerti, se voleva dar mano alla dilui fuga; meritossi dall' Imperador Carlo V. l' investitura de' Castelli di Gasliaula, e di Schivanolia. Matteo, Signore di S. Gaudenzio, operò tali cose per felicitare gli interessi dell' Augustissima Casa, che da quella ricevette in mercede il Marchesato di Mortara, e le Castella di Gambolato, Ripa nazano, Silvano, e Castel verde. Lancilotto, Gio. Francesco, Giovanni, Girolamo, Alessandro, Gentile, Galeazzo, e molt'altri, riuscirono esimj nel mestier del Soldato; l'Imprese, e Maggioranze de' quali richieggono altro spazio, che l'angusto di poche righe. Molti anche furono Pretori di cospicue Città, e Letterati, e Giurisconsulti illustri; e molti finalmente insigniti di gradi Cavallereschi, le cui memorie lasceremo per brevità. Ci piace però far riccordo de' Cavalieri Gerosolimitani. Leodrisio fù il primo nel 1341.; *seguirono Pirro nel* 1381.; *Musso nel* 1390. *Commendator di Modena, e Parma; Gio: Martino nel* 1427., *che godette la magion di Casale; Francesco de' Signori di S. Iuleta nel* 1556., *e poi Commendator di Viterbo, il cui nome divenne tremendo a' Turchi nell' assedio di Malta; un' altro Francesco nel* 1588.; *Pietro nel* 1589.; *Cesare nel* 1677.; *ed Alfonso nel* 1657. (*A*) *Chi volesse poi numerar l' Attinenze colle più potenti Case d'Italia, e tutti gli altri pregi della Famiglia de' Beccaria, romperebbe i limiti compendiarj; onde quì darem fine al racconto.*

ENRICO DI FRANCESCO OLTRANA, 3. Aprile 1599.

FA-

(A) Franc. Sansovini, Fam. Illustr. cart. 241. Spelta, Istor. di Pavia. Ludov. Aral. di cart. 61. e segu.

FABIO DI MARC' ANTONIO GIORGI, 6. Aprile 1603.

Venuto a militare in Italia, contro i Nimici della Chiesa Romana, un Principe di Moravia, lasciò tra' Lombardi la sua progenie; dalla quale, dopo varie generazioni, uscì un Giorgio Cav. magnanimo, e segnalato. Questi avendo il Dominio di non poche Castella, situate su'l Pò, contigue ai Territorj Piacentino, e Pavese, mentre ancora era in vita S. Epifanio, portossi colle sue Genti a soccorrer Pavia, stretta con fiero assedio da' Barbari. Col progresso degli anni diramossi in due fratelli, Fantino, e Pietro la dilui Discendenza. L'uno, per issfugire la crudeltà degli Unni, con altri Baroni Comprovinciali, ritirossi nell'Isolette dell' Adriatico, ove diede principio ad un' insigne, e glorioso Casato. L'altro, che rimase in Pavia, produsse Giorgio Cavaliere, e Antonino valentissimo Capitano, ch' entrò in possesso di molti feudi in Calabria, per retaggio di Covella de' Frangipani sua moglie. A questo Ramo ubbidirono le Castella di Penarolo, Pavese, Oleano, Soriano, Regaglia, Ceresso, e Castellaro, oltre molti altri Luoghi posti nel Paese della Lomellina. Per continuare poi le memorie de' Posteri più famosi, registreremo i nomi di Giorgio, e Corrado Vescovi di Piacenza, l'uno nel 1300., l'altro dell'Ordine Benedettino, nel 1376., il primo de' quali con graduazione d' onore fù trasferito al seggio Metropolitano di Genova. Maffeo, e Giovanni, Prelati di singolar bontà, e di non mediocre dottrina, goderono entrambi la Badia di S. Savino tra' Piacentini. Molti anche attesero agli studj letterarj, e guerrieri. Orlando ebbe onorata Condotta di Fanti, e Cavalli; Niccolò favorito dal Duca Filippo Maria, varj, e cospicui Governi. Carl' Antonio Signore di Vestarino, e Costanza esercitarono parimente in guerra nobili Prefetture. Il Cav. Antonio, e Ottaviano Capitano di Giustizia in Siena, riuscirono peritissimi nelle leggi; siccome Francesco nell' Oratoria, e Giovanni nella Poetica. Fabio poi, e Ludovico portarono in petto la Croce Gerosolimitana nel 1575., e 1599., per epilogare in essa i pregi del loro chiarissimo nascimento. (A) Mà anche maggiori furono le glorie di quel Germoglio, che fiorì con mirabili accrescimenti in mezo gli stagni dell' Adriatico. Andrea Tribuno d' Equilo, fù genitore di Giorgio Vescovo di Venezia fino dall' anno 1010. Seguirono dopo lui molt' altri Personaggi, insigniti con decorose Preture, e con tutti i primarj onori di pace, e di guerra di quell' inclita Dominante. Peppo, o Peppone, portando Domenico Micheli il Corno Ducale in capo, sottomise a proprie spese l'Isola di Curzola, che gira 90. miglia; nel qual Dominio vennero, a titolo di giustizia, perpetuati i dilui Discendenti sotto l'intitolazione di Conti. Pietro il figliuolo, Generale delle forze Navali de' Veneziani, impadronissi nel 1250. di Rodi; e nuovamente espugnò Curzola, che rifiutava il gioga della primiera ubbidienza.

(A) Marc'Antonio Spelta. Istor. di Pavia cart. 54. Crescenzi, Corona della Nob. part 2. narraz. 24. Cap. 1. Ludov. Araldi cart. 62.

za. Narrasi, ch' avendo egli perduto, nel fervore della battaglia co' Ribelli, l' Insegna, attaccasse in luogo di quella un lino, intriso nel proprio sangue, ad un asta, con fortunato presagio d'lla futura vittoria; ed in rimembranza di fatto così glorioso, volesse, che i Posteri usassero la fascia rossa nello scudo dell' Arme. Marino, cognominato il Santo per l'innocenza de' candidissimi suoi costumi, nel 1311. salì all' altezza del Principato, che rese memorabile all' età venture con opere di pia magnificenza, ergendo a sue spese la Chiesa, e il Monistero di S. Domenico. Vissero ne' tempi stessi Andrea, e Gisberto, Vescovi l' uno di Caorle 1331., l' altro di Parenzo nel 1367. Godette questa famosa Stirpe per varj secoli la Contea di Curzola, finoche divenuto troppo geloso, e pericolante il posto per la vicinanza degl' Infedeli, le fù commutata dalla Repubblica in un' altro feudo nella Provincia del Friuli. Dominò parimente il forte Castello di Lampsac alli Dardanelli fin' all' anno 1418.; in cui le convenne di cederlo alla prepotenza Ottomana, ch' inondò colle sue Armate i Regni Cristiani. Troviamo parimente degni di rimembranza Niccolò, Marchese della Bondenizza, e Signor di Caristo nel 1436.; Mario eminente Filosofo, e Teologo dell' Ordine de' Servi, che mostrò il valore della sua penna in un Trattato -- De libertate Ecclesiæ *--; Francesco Minorita per Abito, versatissimo nelle materie speculative, che scrisse un libro --* Dell' Armonia del Mondo *--, e in sei Volumi abbracciò trè mila problemi della Sagra Scrittura; Marino, uno de' più stimabili Prelati di S. Chiesa, che fù nel 1595. Vescovo di Brescia, e Duca di Valcamonica; Luigi, valentissimo Condottiere, che maneggiò in varie guerre il Generalato dell' Armi della Serenissima Signoria; per cui anche spesero altri de' suoi con eterna loro fama i sudori, ed il sangue. Vestirono la porpora Procuratoria, Alberto nel 901., Marzio nel 1036., Cipriano nel 1093., Giacomo nel 1277., Giovanni nel 1301., Marino nel 1696., e Gabbriello nel 1700.; tutti gravi, e saviissimi Senatori.*

ERCOLE DI SFORZA FONGI, 12. Aprile 1610.

CLAUDIO DI OTTAVIO PIETRA, de' Conti di Silvano, 16. Dicembre 1637.

CLAUDIO D' OTTAVIANO PIETRA, de' Conti di Silvano, 4. Luglio 1681.

GIROLAMO LUIGI BOTTADORNO, Conte di Silvano alto, e basso, Signor di Pallavicino, di Borgo, e della Pietra, Barone di Capranica, Marchese di Calcababio &c., 12. Aprile 1713.

Antico fù in Cremona, Tortona, e Milano il Lignaggio de' Botta, stimandosi un Rampollo del Cremonese, quel di Firenze, ch' ebbe l'onore d' innestarsi col Regio Tronco di Portogallo. Mà per favellare quì de' Pavesi, cominceremo da Andrea, che seguendo la Corte di Lucchino, e Giovanni Principi di Milano, tenne in essa il grado di Consigliere di Stato.

Stato. Meritò anche molto un Giovanni Botta nel servigio de' Duchi Filippo Maria Visconti, e Francesco Sforza; dal secondo de' quali ebbe l' aggregazione alla Nobiltà Milanese li 25. Giugno 1454., e la franchigia in perpetuo con tutta la sua Posterità da ogni peso, e tributo. Venne parimente descritto tra' Patrizj della Città di Pavia, fù Referendario della Ducea di Milano, regnando Galeazzo Maria, ed esercitò altri Ministerì di rilevanza, fino alla morte, successa l'anno 1484. Giacomo, e Bergonzo furono suoi figliuoli. Il primo attese alle cose del Chericato, e da Papa Sisto IV., che molto apprezzava le benemerenze del Padre, e la dilui integrità, e prudenza, fù dichiarato Vescovo di Tortona l' anno 1477. Resse dicinove anni quella Chiesa, ch' allor godeva sovranità di Dominio in varie Terre, e Castella; e finalmente si riposò nel Signore l'anno 1496. Il secondo riscosse un' altissima estimazione da' Nobili, e Popolari per le sue rare doti, tenendo la Soprintendenza di tutte le rendite degli Stati Sforzeschi. Il Duca Gio. Galeazzo, che volle ricompensare l' illibata sua fede, mostrata in così geloso maneggio, l'investì assieme co' Discendenti, con podestà di far sangue, del feudo, e Valle di Calcababio, acquistata da Gio. Battista Fregosi fino dalli 18. Ottobre 1443., nel Territorio Pavese. Diffuse anche gli atti della sua Ducale beneficenza sopra di lui Lodovico il Moro, che li diede l' investitura, con alta giurisdizione, di Sale vicino il Pò, di Castel Novetto, e di Valce; de' quali feudi era già stato investito l'anno 1500. da Luigi XII. Re di Francia. Bergonzo fece un bell' uso delle stupende ricchezze, che possedeva, nella lautezza d'un magnifico trattamento, e nell' ampliazione della domestica Signoria. Accrebbe questa con Fortunago, Monteferradello, Stevanigo, e Rocca Susella, mediante lo sborso di grosse somme, fatto a Girolamo Riarj Principe di Forlì sotto l' anno 1479., che glie ne fece cessione. Finì di vivere questo gran Personaggio l'anno 1503., lasciando quattro maschi, cioè Gio. Filippo, Girolamo, Lodovico, e Giovanni, e più femine, ottenute dal letto di due Consorti. Dalla prima, che fù Marietta Spinola Dama principalissima Genovese, Antonia, e Appollonia; quella accasata in Adelberto illustre Cav. Piacentino; questa in Filippo Borromeo Conte d'Arona. Dalla seconda, che fù Daria Pusterla di Baldassarre Signore di Fregarolo, Abbiagrato, e di altri Luoghi, generò Bianca moglie di Tommaso Galerati, valoroso Condottiere di Truppe sotto l'Insegne di Francia. Vennero questi fratelli, non solo ben visti, e molto considerati dal Rè Luigi XII., mà anche dall' Imperador Carlo V., che li 31. Gennajo 1527., si compiacque ampliare le paterne Giurisdizioni, concedendo loro il Dominio di Brandizzo, ed insignire Fortunago col titolo di Marchesato. Da Girolamo ne provenne Alessandro, padre di Lodovico, Giovanni, Ferrante, Francesco, e Luigi, il quale militando sotto il rinomato Alessandro Farnese ebbe ragguardevole Maggioranza di Soldatesche. Costui visse congiunto

giunto

giunto o Maddalena Adorna libera Baronessa di Pallavicino, e Contessa dell'uno, e l'altro Silvano, ultima della Linea del Doge di Genova Antoniotto, che portò seco col retaggio di que' Castelli, opulenti sostanze, innestando col dilei sangue, anche il Cognome, e l'Arme della Casa Botta all' Adorna. Frutti di queste Nozze furono quattro maschi, tra' quali Giovanni Cav. di Malta nel 1628., Giacomo Maestro di Campo nell' Armate del Rè Cattolico, che da Francesca Beccaria nobilissima di natali, ottenne una sola femina per nome Giulia, maritata al Conte Giacomo del Verme in Milano, e Alessandro, cui, come a primogenito ricadde la successione ne' feudi, de' quali fù reinvestito dall' Impero, e ancor dalla Spagna. Egli condusse per Isposa ne' primi voti Isabella del Carretto, figliuola d'Ottavio Marchese di Zuccarello, e ne' secondi Maddalena Squarciafico Gentildonna chiarissima Genovese, che li partorì un'illustre prole. A Luigi, perche maggiore di nascimento, toccò dopo il padre il dominio de' feudi; il quale da Maria Matilde Meli Lupi di Gio: Paolo Marchese di Soragna, Nobile Veneto, Principe del S. R. I.; e Grande di Spagna, procreò Alessandro, Giacomo, Gio. Battista Antoniotto, e il nostro Cav. Girolamo; e delle femine, Francesca accasata nel Marchese Tommaso Ghillini d'Alessandria Signor di Rivalta, e Marazzana nel Monferrato. Trà questi germani, Gio. Battista, e Antoniotto presero la bianca Croce di Malta; e militando nell' Ungheria sotto l'Insegne dell' Augustissima Casa, furono amendue Tenenti Colonelli, il primo del Reggimento Vasques di Corazze, il secondo del Reggimento Marulli. Alessandro poi, in vigore del Majorasco, sottentrò nella Reggenza della sua Signoria, con ampliazione di prerogative feudali, riportate da Ferdinando Carlo ultimo Duca di Mantova sotto l'anno 1704.; avendo con Donna Isabella Toriglia, Dama Genovese di primo rango, data numerosa successione alla sua insigne Famiglia. Restaci di dar contezza de' feudi ch' in oggi gode. Il Castello di Silvano si divide in superiore, e inferiore, poiche in parte è posto su 'l monte, in parte alle radici di quello, in un amenissimo piano, in Val d' Orba di là dai gioghi, che fanno la separazione della Liguria dal Monferrato. Lo coronano in proporzionata distanza le Giurisdizioni Imperiali, dominate dagli Spinoli, Doria, Marini, Grilli, e Stampa, le quali formano una delle scene più belle, che possono riempiere di piacere, e stupore gli occhi di chi le mira. La Residenza del Marchese giace nel basso Silvano, in una fabbrica maestosa, che sopra quattro isolati fianchi innalzandosi, dà luogo ad uno ampio Cortile, che s'apre nel di lei mezo. Negli angoli si sporgono insuori altrettanti torrioni; e la sommità del Palazzo mirasi coronata da una ghirlanda, che con doppie merole di pietra viva esce dal perpendicolo della linea murale. Abbraccia inoltre il Dominio de' Bottadorni, i Castelli di Pallavicino, di Borgo, della Fortezza dello Pietra, e di altri Luoghi nelle Valli di Borbera, e di Scrivia;

il Baronaggio di Capranica nel Regno di Napoli, e nello Stato di Milano, il Marchesato di Calcababio colle sue dipendenze: feudi, che fanno considerare questa ricca, e potente Schiatta, per una delle maggiori di Lombardia. (*A*).

PERU.

L Regno del Perù, che per le sue immense ricchezze è il piu famoso del Mondo nuovo, giace in quella gran Penisola australe dell' America, che da' Geografi è stimata avere un giro di sedici mila miglia, ed in lunghezza stendersi quattro mila. Il Paese però, che porta il nome del Perù scorre da' confini di Chile fino a' termini di Popaiam, trà il Mar del Sur, e gli Andi. Egli è distinto in tre parti, non meno varie di sito, e di forma, che di qualità, e di natura; cioè in Piani, in Sierra, e in Andi. La pianura si sporge 500. leghe in lungo, e dove dieci, dove quindeci in largo. A Levante s' innalzano due catene di monti, l' una in prospettiva dell' altra, che cominciando dallo Stretto di Magaglianes, vanno trà Panamà, ed il Nome di Dio a finire. L' occidentale è chiamata Sierra, e l' orientale Andi; e la lor latitudine non oltrapassa lo spazio di venti leghe, sì che il Perù misurando i piani, ed i monti, non si dilata in largo più di quaranta. E però cosa stupenda, che in così poca distanza da una parte all' altra, sia tanto vario, e nelle sue proprietà opposto il clima. Ne' piani dunque non piove e non cadon nevi; nella Sierra fanno le Stagioni il loro corso, come in Europa; e negli Andi cadono pioggie dirotte quasi tutto l' inverno. Sono in questa Regione distanti i letti de' fiumi per l' ordinario sette, e otto leghe l' uno dall' altro; la coltura poi delle Valli non suole allontanarsi dalle ripe di quelli più d' una lega. Abbonda la Sierra a meraviglia di selve, e pasture; onde nudrisce un numero, che non à numero di Vaccine, e d' Armenti, e negli Andi si trovano schiere infinite di Scimie, di Mone, e di Pappagalli. Ma il meglio del Perù consiste nelle Vallee, ove la Sierra s'apre, e piacevolmente s'abbassa in ameni piani, i quali sono fecondissimi di frumenti. La Provincia di Ciarche nondimeno è la più doviziosa, per gli smisurati tesori, che si sono cavati, e continuano tuttavia ad estrarsi dalle viscere del monte di Porco, pregno d' inesauste miniere, e dal monticello di Potosì, ch' in sè contiene quattro vene d'argento, larghe ove mene

(A) Ittor. Genealogica delle Case Adorna, e Botta, di Bonaventura de' Rossi. Firenze 1719.

meno d' un palmo, ove più di sei piedi. Di queste una diramasi in ventiquattro rampolli, ed un' altra in sessanta otto; nella ricerca de' quali travagliano i miseri condennati, a lume di lucerna, in profondità di dugento braccia. Per dar saggio delle ricchezze, ch' ivi à colate la Natura alla cupidigia umana, diremo, che dal 1519. fino al 1617. sono entrati nella sola Città di Siviglia 1536. milioni d' oro; dalla qual somma, dandosi ad ogni anno la lor porzione, può farsi il calcolo del restante, approdato nell' età successive ai lidi di Spagna. Oggi Lima è la Capitale del Perù, chiamata Città de' Rè, perche fù fondata nel giorno dell' Epifania l' an. 1530. Siede ella sotto un clima assai temperato, presso l'alveo d'un grosso fiume, non più di due leghe in lontananza dal Mare, ove tiene il porto detto Collao, da un Isola, che le stà a fronte. La di lei struttura è ben disposta dall' arte, andando le strade primarie a metter capo alla Piazza, ed essendo quasi tutte irrigate dall' acque, tiratevi con canali artificiosamente dal fiume. Quì stanno il Metropolitano, il Vicerè, e l'Audienza Regia; quì concorrono come al loro centro tutti li traffici, ed i comerci del Regno. Si contano in Lima dodici mila Schiavi negri, e venti quattro mila Donne Spagnuole; dal numero delle quali potrassi far giudizo del Popolo originario d' Europa, se non della moltitudine de' Nazionali Peruani. Gloria di quest' insigne Città, ed insieme di tutto il Mondo nuovo, fù S. Rosa, dell' Ordine Domenicano, fiore odorifero di Santità, innaffiato dall' Agricoltore celeste colle rugiade copiose della sua Grazia. Per l' addietro sede degl' Inga, o Regi dell' Impero Peruano, era la Città di Cuzco, in cui abbagliavano le pupille varj Palazzi, intonicati dentro, e fuori di lastre d' oro, e d' argento; la qual sebben numerava un popolo quasi Infinito, a' nostri tempi però non conta che 50. mila Abitanti; e nel contorno di dieci leghe 200. mila. Fù scoperto il Perù da Francesco Pizaro l'an. 1525., il qual valendosi opportunamente delle discordie de' due fratelli, che pretendevano la Corona, la sottomise alla Monarchia Castigliana; levando di vita il Rè Atabelippa, i cui Maggiori avevano più di sei secoli maneggiato lo scettro. (A) Videsi anche in questi rimotissimi Regni rosseggiare la Croce di S. Stefano su'l petto di

DON DOMENICO DI DON GIOVANNI GARROA, 24. Febbrajo 1586. ab Inc.

Y 2 P E-

(A) Philip. Cluverij Geographia, lib. 6. cap. 14. Gio. Botero, Relaz. del Mondo nuovo, part. 4. cap. 229.

PERUGIA.

Acque Perugia, al parere di Trogo, per opera degli Achei condotti in Italia da Vebio; ed al sentimento d'Appiano Alessandrino, ebbe per Fabbricatori i Tirreni. Mà la più abbracciata opinione è, che fosse eretta da Giano, da cui furon fondate dodeci Colonie nell' Umbria, 261. anni dopo il Diluvio; e poscia dagli Armeni Gianigeni Grifonj ampliata, e detta Perugia. Scaduti quattro secoli, e mezo dall' arrivo de' suddetti Grifonj, vennero intorniati di mura da Tarraconte i due Colli, colla suggetta Valle. Fù etiandio da' Pelasgi, ch'avevano sottomessa Cortona, molto accresciuta d'Abitatori; onde meritò per la frequenza del Popolo, d'aver luogo tra le dodici più potenti, e famose della Toscana. Ma avendo poi per sua grave isventura scosso il giogo della Repubblica Romana, e concitati alla ribellione gli Etrusci a Fabio Massimo Console di Roma, sfogò sopra dilei, come motrice de' pertinaci tumulti, lo sdegno con istrage di 4500 de suoi Cittadini, e prigionia di quasi due mila. Maggiori anche furono i danni, che caddero su'l dilei Capo; poiche in pena d'avere aderito alle parti di L. Antonio, vidési dalle Truppe di Augusto messa in ruina; e da un certo Cestio, chiamato il Macedone, miseramente consegnata alle fiamme. Mosso Augusto a compassione de' dilei infortunj, le rifece il recinto assai più forte di prima; e rinnovare le fabbriche con meglio intesa struttura, volle che in avvenire s' intitolasse *Perusia Augusta*. Memori i Perugini di così gran benefizio, mostrarono sempre un' incorrotta fede verso l'Impero; e ne' tempi de' Goti ebbero coraggio di sopportare per sett' anni continui l'assedio di Totila, ch' avendo finalmente espugnata la loro Patria, non solo fece degl' infelici difensori un' orrendo scempio, e diè la morte al Santo loro Vescovo Ercolano, mà incrudelì fin contro le pietre, mettendo a ferro, ed a fuoco ogni cosa. Così desolata Perugia, restò in potere de' Goti, fino che vinto il Barbaro da Narsete, riconobbe per Sovrani gl' Imperadori d'Oriente; ma discesi in Italia i Longobardi, seguì la sorte universale della Nazione Italiana, prestando omaggio a que' Rè vittoriosi, per tutta la durata del Regno loro in Italia. Atterrate le loro forze da Carlo Magno, fu dilui tributaria, e de' Successori Regnanti sin all' Impero di Lodovico il Pio, da cui con altre Città, e Terre venne ceduta alla Chiesa. Gustò Perugia a foggia dell' altre Comprovinciali una piena libertà di Governo nelle successive etadi, facendo sentire il valore delle sue armi a' Popoli convicini; e soffrì ancor le vicende di varj, e proprj, ed esteri Principati. Gio.

Ga-

Galeazzo Visconti, I. Duca di Milano, ne godette il Dominio; poscia Biordo, e Ceccolino de'Michelotti valorosissimi Cittadini, che favorendo la Fazion popolare, tennero coll'esiglio depressà quella de' Nobili. Mà Braccio da Montone, uno degli Eroi più gloriosi, che vedesse la nostra Italia, e degno certamente d'esser paragonato a quelli de' Romani, e de' Greci, tolto Ceccolino di vita, fu salutato Signore. Dopo la dilui morte seguirono a dominare, Niccolò Piccinini, Niccolò Fortebracci, Francesco, e Giacomo Piccinini, figliuoli del primo. Mancati costoro, insorsero le Fazioni de' Baglioni, e degli Oddi; affettando ciascuna d'esse il Dominio: ed avendo combattuto sovente coll'effusione di molto sangue, rimasero alla fine vincitori i Baglioni. Oddo, così chiamossi quegli, che stabilì nella sua Casa i fondamenti del Principato, il quale continuò in Nella il figliuolo, ed in altri de' Posteri, benche con interrotto possesso fin' all'anno 1535. Riuscì a Papa Paolo III. di riacquistare Perugia alla S. Sede; e per mettere freno all'incostanza del Popolo amante di novità, di farvi inalzare una forte Rocca; onde da quei tempi, fino a' presenti, anche allettata dall'invidiabil riposo che gode, conservossi fedele alla S. Sede, che la resse ora per mezo d'un Cardinale, ora d'un Prelato della Consulta. E' situata Perugia su'l dorso d'eccelsi colli, diramati dal giogo dell'Apennino. Il giro dell' antica, sorgendo a guisa d'una Fortezza, vedesi coronato di mura di pietre quadre, dalle cui radici si spiccano cinque Borghi, ornati di vistosi Edifizj, tutti rinchiusi da un continuato recinto. Fuori della Città si vagheggiano ameni poggi, vestiti di viti, d'ulivi, e frutti, i quali declinando graziosamente, vanno a finire in una dilettevol pianura verso Levante, abbondantissima di grani, e di biade, dal Tevere al meriggio innaffiata. Successero in Perugia le morti di due Romani Pontefici, e i Conclavi, e l'elezione de' Successori, cioè d'Onorio IV. l'anno 1285. in luogo di Martino pur IV., e di Clemente V. l'anno 1305., per riempiere la Cattedra Pontificia, lasciata vacante da Benedetto IX. A' questa Città la Sapienza, o sia Studio Generale delle Scienze, da cui sono usciti in ogni tempo Uomini d'insigne dottrina; tra' quali Bartolo, benche Sassoferratese per nascita, e Baldo furono i primi Luminari, anzi gl' Oracoli delle Leggi. Pretendono i Perugini essere stato loro Nativo S. Leone I. Papa, che sedette nel Vaticano l'anno 440.; e si vantano di molti Cardinali, e Guerrieri, ch'anno al maggior segno illustrata l'arte della Milizia. (A) E' piena questa rinomata Città di Famiglie cospicue, e signorili, produttrici d'invitti, e segnalati Campioni, e de' seguenti Cavalieri di S. Stefano.

TROILO

(A) Flav. Blondus, Ital. Illustr., Reg. 2. cart. 69. Giacinto Vincioli Mem. Istoric, o Critic. di Perugia,

TROILO DI RIDOLFO BAGLIONI, 17. Settembre 1562.
Fù Ridolfo di lui padre un celebre Capitano, e Generale dell' Armi di Cosimo I.; mà assai più di lui illustre anche l'avo Malatesta II. Costui guadagnossi fama d'un' inarrivabil perizia nel guerreggiare; e tenendo il Pontificato Leone X., s'intruse nella Signoria di Perugia, da lui pretesa ereditaria, perche goduta da' suoi eccelsi Maggiori. Fece conoscere il valor del suo brando nel combatter Cremona, e nello scacciare gl' Imperiali di Lodi; e sostenne il Comando supremo della Repubblica Fiorentina, in quel tempo, ch'ella restò soprafatta dalle forze di Carlo V. Troilo, sebbene non camminò sull'orme bellicose del genitore, e dell'avo, procacioſſi nondimeno trà gli studj con minor periglio la gloria, riuscendo Poeta di buon gusto. Comparve nell'Academia col sopranome di Stupendo; ed abbiamo nel Vincioli i saggi della sua Musa. (A)

Dalla Regia Stirpe de' Bavari si stima uscita la Baglioni in Perugia, che portando dalla sua origine una connatural propensione alle cose di guerra, fù veramente un Seminario di famosi Guerrieri. Questa in progresso di tempo si divise in trè Linee: la prima chiamossi di Spello, e dalla Bastia; l'altra di Bevagna, Canaja, e Bettona; e la terza di Montelera; prendendo il distintivo dalle lor Signorie. Dopo la cacciata degli Oddi, che tenevano trà' Perugini il Primato, Oddo, Uomo non men sagace, che valoroso assunse la Maggioranza, lasciando Nella, e Malatesta i figliuoli successori nella sua grandezza. Nella entrò dopo il padre a reggere il Principato, in cui diportandosi con mirabil prudenza, seppe conciliarsi l'affetto de'Cittadini, e la stima degli esteri. Rimase di lui Ridolfo, che venuto in discordia con Braccio il cugino, fù da questi tolto empiamente di vita; il quale però per Divino giudizio pagò frà pochi giorni la pena dell'essecrabil delitto, venendoli ucciso l'unico figliuolo Griffone. Di Malatesta, e di Giacoma Fortebracci, nata da Braccio Principe di Perugia, e di Capua, provennero cinque maschi, cioè Braccio, Carlo, Sforza, Guido, e Ridolfo Signor di Spello. Costui fù padre di Laura, accasata in Ridolfo Signorelli Signor di Rosciano; di Cleofe, in Pietro Paolo dalla Corgna; e di Camilla, in Giovanni degli Atti Tiranno di Todi; di Giampaolo, illustre nelle discipline di guerra, e degno in tutte le sue azioni di lode, se avesse saputo raffrenar l'impotenza della passione, troppo avida di vendette. Nel Regno di Papa Alessandro VI. fù costretto di cedere alla prepotenza Borgiana, che mise in possesso di Perugia Carlo dilui Cugino, figliuolo d'Oddone, e nipote di Carlo I. Morto poi Alessandro, ricuperò Giampaolo il dominio degli avi, e lo godette con tranquillità, e sicurezza sin' al Pontificato di Giulio II., che lo tenne dalla Patria lontano con decorosi titoli di milizia. Servì anche

(A) Franc. Sansovini Fam. Illustr. cart. 33. Giacinto Vincioli, de'Poeti Perugini tom. 1. cart. 131.

anche i Francesi, la Repubblica Fiorentina contro i Pisani, e la Veneta in grado di Capitan Generale, dando in quella Carica esperimenti d'un' Eroico valore. Finalmente sendo ritornato a dominare tra' Perugini, inciampò nell' odio de' suoi stessi Congiunti, che predicevano non potersi abbassare la sua grandezza, se non colla morte. Venne però a loro istanza, da Leone X., che non poco temeva il dilui terribile, e ferocissimo ingegno, chiamato a Roma. Quivi chiuso in Castel S. Angelo, lasciò sotto il ceppo la testa, dopo aver generati con Ippolita di Giacomo Conti Principessa Romana, de' maschi Malatesta, ed Orazio; e delle femine, Isabella maritata a Camillo Orsini, Francesca a Filippo Ranieri Signore di Schifanola, e Pantasilea a Bartolomeo d'Alviano Generale degli Eserciti di S. Marco. Malatesta II., ed Orazio incoraggiti da' travagli di Papa Clemente VII., occuparono la Signoria di Perugia, e la tennero due anni; mà poscia assediati da Filiberto Principe d'Oranges, Comandante primario dell' Armata di Carlo V., furono costretti di deporre lo Scettro, e di restituirlo alla Chiesa. Riuscirono costoro insigni nella facoltà militare. Il primo seguì le bandiere de' Veneziani con ragguardevol Condotta; e rese chiaro anche presso gli Alemanni il suo nome, allorche invase Cremona, e fece sloggiare le Truppe Imperiali di Lodi. Ebbe parimente il Generalato della Repubblica Fiorentina, quando angustiata dalle forze Pontificie, e Cesaree, chinò il capo alla sorte del Duca Alessandro I. Il secondo fù non men versato di lui negli studj della militia; e trà le plausibili azioni, che operò colla spada, deve certamente commemorarsi l'espugnazione di Salerno. Seguì ancora la bandiera di Francia nell' assedio di Napoli, ove rimase spento, non in una battaglia, mà da palla d'Archibuso sparato a caso. Nacque da Malatesta, Ridolfo, che tenne in piedi l'onore dell' armigera sua Famiglia; padre del nostro Cav. Troilo. Non sono però qui comprese le memorie, ed i pregi di tutti i Personaggi, prodotti da tanta Casa alle dignità sagre, e profane. Trà' Prelati farem ricordo d'Angelo, Protonotario Apostolico, e Uditore della Ruota Romana, dalla quale passò nel 1409. al Vescovado di Macerata; di Gio. Andrea, e di Troilo, che portarono la mitra della lor Patria, quegli nel 1435., questi nel 1503.; d'Ercole, che resse la Chiesa Vescovile d'Orvieto nel 1511.; e di Malatesta, che presiedè a quella d'Assisi nel 1641. Molti sederono ne' Tribunali di cospicue Preture; tra' quali, Baglione governò nel 1342. Firenze, Ercole Conte di Castel Pietro, e Gio. Polidoro, il Popolo Romano nel Senatorato Capitolino, questi nel 1436., e quegli nel 1341. Finalmente per toccar di passaggio i più famosi Condottieri di Truppe, diremo ch' Adriano d'Orazio, ultimo Signor di Perugia, ebbe sotto Gregorio XIII. la Luogotenenza Generale dell' Armi di S. Chiesa. Astorre dilui figliuolo, nudrendo il genio marziale de' suoi Passati, divenne un' ottimo Capitano. Su'l fior degli anni militò in Ungheria, con nove insegne di Fanti; ove fendendosi nell' as-

salto

falso di Pesi stato ucciso l'Alfiere, ch' avea già inalberato sulle mura il Vessillo, egli con incredibile ardire avanzossi a ricuperarlo. Piacque tanto quel fatto a Gio. Angelo de' Medici Commessario Pontefìcio nel Campo, che poi assunto al Papato restituì ad Astorre le Castella paterne. Da Paolo III. ebbe il Governo dell' Armi in Roma, e la Castellania di S. Angelo. Si fece molt' onore nella guerra dell' Affrica per Carlo V., e poi in quella di Parma. Finalmente mandato da' Veneziani in qualità di Generale nel Regno di Cipro, fù dagl' Infedeli nella resa di Famagosta, contro le leggi de' patti, quasi Martire della Fede, fatto morire. Molti di questo sangue fecero co' gradi Cavallereschi apparire la lor chiarezza; ed in particolare colla Croce di S. Giovanni, Marco nel 1435., Ferrante nel 1556., e Alessandro nel 1623. [A]

CECCO DI CAMILLO DE' NOBILI DI MONTESPERELLO, 15. Agosto 1563., fù Gran Conservatore dell' Ordine l'anno 1566.

Da un Barone Alemanno, per nome Bernardo, fanno gli Scrittori originata questa Famiglia, che poi dalla Terra di Montesperello, eretta da' suoi sulla Via, che conduce al Lago Trasimeno, e dominata per molti lustri, senza dubbio trasse il Cognome. Furono a lei di gloria, e ornamento varj col maneggio dell' Armi, e varj ancor colle lettere. Lasciarono di sè bella memoria al Mondo, Averardo, che fiorì ne' tempi di S. Chiara, e comandò l'Armata de' Perugini contro l'Essercito Imperiale di Federigo II., da cui erano infestate l'Umbria, e la Marca; e Giovanni suo figliuolo, Pretore, e Capitan Generale della Republica Pisana nel 1275. Seguirono le vestigia loro, Petrucio Nero, Generale delle forze Cittadinesche, colle quali sconfisse le Truppe de' Sanesi al sudetto Lago; e sottomise la Città di Chiusi alla Patria; un dilui Nipote, che sostenne la stessa Carica in servigio di Papa Bonifazio VIII. contro la fazione Colonnese; un altro Averardo, che morì, com' era vivuto, da prode nel fatto d'Armi successo in Toscana nel 1313.; e Gio. Orso, Uomo di magnanimo cuore, che resse per la Chiesa la Città d'Ascoli, ed altri Luoghi, mà terminò infelicemente i suoi giorni per le mani del Popolo, ch' avea per sospetta la sua eccessiva autorità, e possanza. Nè di mediocre valore furono, Giovanni nel 1424., Benedetto nel 1524., ed Ercole nel 1567.; tutti trè Cavalieri Gerosolimitani. Se poi ricerchiamo gli Uomini letterati, comparisce avanti gli altri Gio. Petruccio, insigne Lettor di leggi in Perugia, che faticò nella fabbrica di stimatissimi Commentari, Trattati, e Consigli. Questi fù Maestro, e Suocero del rinomato Leggista Pier Filippo dalla Corgna, cui non solo diede i documenti dell' arte, mà anche l'unica figliuola, e la roba. Ammaestrò parimente Soccino il Seniore, e Lodovico Pontano; e benche restassero inedite le dilui

fati-

[A] Leandro Alberti, Reg 2. cart. 67. Franc Sansovini, Fam. Illustr. cart. 90. Ferdin. Ughell, Ital. Sacr tom 1., in Episc. Maceraten, Perusin, Urbevet., Assisien. Lodov. Araldi cart. 223. 224.

fatiche, uscì nondimeno l'an. 1584. *dalle stampe di Lione un Volume di Consigli molto applaudito. Seguace, ed emolo di così esimio Dottore, fù Periteo, Ristoratore delle Leggi, di cui rimangono manoscritti i Consigli. Diomede, e Paolo Emilio fiorirono quasi ne'tempi nostri; il primo lavorò di buon gusto le* -- Rime --, *che furono impresse l'anno* 1651.; *il secondo* -- Flores legales select. ex Viridario Rubricę Digest. de acquirenda possessione --. (*A*)

ADRIANO DI BERNARDINO DALLA PENNA, 17. Ottobre 1563.

FUCCIO DI BATTISTA MONTEMELLINI, 16. Dicembre 1563.

Da un nobil Uomo di Nazione Teutonica, per nome Alandio, fù piantato in Perugia questo Lignaggio, ne'tempi, che gl'Imperadori venivano a ricevere la Corona d'oro in Italia. I dilui Discendenti, non solo eressero da'fondamenti il Castello di Montemellino, mà lo signoreggiarono come feudo Imperiale per molte etadi; per la qual erezione, e dominio, vennero denominati Montemellini. Parte di questi attesero al ministero dell'Armi, parte divennero celebri per dottrina, ed onori. Rustico, Pretore d'Arezzo nel 1155., *segnalossi nella guerra, che mossero que' Cittadini contro Castiglione Aretino. Andrea superò di gran lunga le dilui glorie; perche sendo eccellentissimo Capitano, meritò da' Fiorentini nel* 1228. *il Generalato contro il Popolo Pistojese, al quale tolse, e distrusse l'importante Fortezza di Carmignano. Bulgaro non portò la celata, mà la mitra della sua Patria, ch' in premio delle benemerenze contratte colla S. Sede, li fù concessa da Papa Niccolò IV. l'anno* 1290. *Uno poi de' maggiori fregi, ch' adornino questa Casa, fù certamente quello d'aver prodotta Giacoma, genitrice dell' invitissimo Eroe Braccio Principe di Capua, e di Perugia, e mezo Signor di Roma. Coll'appoggio di questi, Anselmo, e Francesco figliuoli di Ranieri, salirono all'auge di sovrane grandezze; poiche nel* 1423. *conseguì il primo in isposa Ringarda Brancaleoni de' Signori di Casteldurante, Vedova di Giovanni Cima Dominante tra' Cingolani; e l' altro la di lui figliuola. Anselmo, come più maturo d' età, tenne per varj anni il Principato di Cingoli, di S. Angelo, di Castraccione, di Colognola, e dello Staffolo; benche non potesse perpetuarlo ne'posteri. Rinnovò gli splendori del Dominio nella Famiglia Niccolò di Tommaso, Condottiere di credito singolare; il qual guadagnossi col valore l' affetto dell' Imperador Sigismondo, da cui fù investito nel* 1433. *del Marchesato di Civitella, con Paolo Graziani; avendo amendue per consorti due figliuole d'Uguccione Marchese di quella Terra. Rubino non si scostò dalle dilui pedate, e giunse anch'essa*

Z *alla*

(A) Gio. Antonio Campano, Vita di Braccio, lib 6 cart. 140. Paolo Tronchi, Annali di Pisa, cart 232. Giacinto Vincioli, Mem. Istorico-Critiche, cart. 67. Lodov. Araldi, cart. 223.

alla fama di valente Guerriero , prima che accasato con Giulia Bulgarelli de' Conti di Marsciano , nata da Niccolò , e da Gesumina Nardini Forlivese de' Signori di Carbognano, e di Giulianello , sorella del Cardinal Stefano Arcivescovo di Milano , pensasse di dar successione alla sua chiara Stirpe. Napolione , Conte di Reschio, conservossi in posto autorevole trà suoi Cittadini; e visse congiunto ad Atalanta di Braccio Baglioni Signore di Montalera; e Felina Montemellini de' Conti di Montegalandro, maritossi ad Alessandro dalla Staffa, figliuolo di Bartolomeo , e di Marzia di Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena, per le quali Attinenze assodossi maggiormente nell'estimazione de' Patrioti. Francesco, e Niccolò juniore illustrarono non poco il Casato ; quegli coll' arte della Milizia , riportando in mercede da Papa Paolo III. la Castellania di S. Angelo in Roma ; questi, nato dalla sorella del famoso Cardinale Sforza Pallavicino , con dotte Rime. Pe' lustri del loro sangue ebbero l' ingresso nell' Ordine Gerosolimitano, Lodovico nel 1420., Troilo nel 1460., e Tiberio nel 1586. (A)

GIO. BATTISTA DI LORENZO BAGLIONI , 26. Dicembre 1563.

CLAUDIO DI MARC' ANTONIO DALLA PENNA , 17. Giugno 1565., fece la sua vita tra l'armi, non solo nelle Spedizioni di mare, mà anche in quelle di terra. Si distinse nella battaglia de' Curzolari trà' più valorosi; e per mezo di chiarissime prove salì al grado di Colonello della Repubblica Veneta , per cui militò lungo tempo nell'Albania, ed in Candia; ed ebbe ancora per la S. Sede il Governo militare d' Avignone. Finalmente consunto da' patimenti della milizia finì nella Patria di vivere; e vennero depositate le di lui ceneri in S. Maria nuova, ove si legge un glorioso epitafio, nel quale sono le seguenti espressioni -- *Spectavit Perusia Optimatem Pinnium -- Sacrum Divo Stephano Equitem Florentia -- Bellatorem Echinades prevalidum -- Militum-Tribunum Epirus, & Creta -- Avenio Legatum maximum -- Griphus deniquè lacrymabundus -- ætatis, non gloriæ cassum. (B)*

CARLO DI GIULIO SOZI, 7. Agosto 1566.

VANGELISTA DI VINCENZO ALMENI, 9. Novemb. 1566.

BERNARDINO DI GIROLAMO ANGELINI , 15. Giugno 1567.

MALATESTA DI GIO. MARIA BAGLIONI , 13. Dicembre 1567.

BARTOLOMEO DI LODOVICO DE' SIGNORI DI SCAGNANO, 13. Marzo 1567. ab Inc.

BAR-

(A) Gio. Antonio Campano, Vita di Braccio, lib 1. Pellini, Istor. di Perugia, par. 2. lib. 2. cart. 265., e 283. Viscioli, Mem. Istorico-Critiche, cart. 39, e 106. Araldi, cart 213., e 214. (B) Octavius Boldonius, de Venustate Elog. lib. 10. pag. 548.

BARTOLOMEO DI GIROLAMO CIBO, 18. Ottobre 1571.

COSIMO DEL CAV. CAP. BERNARDINO ANGELINI, 13. Gennajo 1680. ab Inc.

LEANDRO DI . . . . . BOVARINI . . . . . 1581. Nacque, egli veramente Poeta; e perche sovente comparve nell' Accademia Perugina, con estro impetuoso nel verseggiare, acquistossi il titolo di *Furioso*. Uscirono alle Stampe le dilui Rime l'anno 1603., per Vincenzo Colombi, in 8. [A]

GIROLAMO DI TESEO BALDELLI, 12. Luglio 1584.

SFORZA DEL CAV. VANGELISTA ALMENI, 5. Gennajo 1588. ab Inc., attese alle lettere amene; e colla sua nobil vena ne' componimenti in metro, rese conosciuto il suo nome. Ebbe stretta amicizia col tanto celebre Benedetto de' Varchi, cui di frequente inviava i suoi versi, de' quali ne vediamo impresso un saggio nel Vincioli: [B] Congiunse poi con istimabile unione alle Lettere la prudenza, opportuna per li Governi; onde meritossi con questa la Gran Priotia del Convento l'anno 1623.

DON ASCANIO D' ERCOLE DALLA PENNA, detto DELLA CORGNA, Marchese di Castiglione, e del Lago, 7. Maggio 1589., sortì per genitrice Laura dalla Corgna, e per Avia materna la Sorella di Papa Giulio III. della Casa de' Monti. All' acque battesimali riportò il nome d'Ascanio, in memoria del Zio, famosissimo Generale di Filippo II. Rè delle Spagne in Italia; degli eroici fatti del quale sono piene le Storie. Accrebbe costui gli onori della sua illustre Famiglia colle proprie virtudi, secondate da' favori della Fortuna; poiche sendosi inaridito il Lignaggio materno, entrò in quello con Diomede il fratello per adozione, coll' acquisto di Signorili Dominj, e d'assai ricche sostanze. Successo poi Diomede per la dilui mancanza all'eredità, ed innalzati que' Feudi al titolo di Ducea, cominciò a sentirsi risonare tra' Perugini il proverbio, che un gran Marchese erasi tramutato in un piccol Duca. Nudrì il nostro Cavaliere Ascanio una lodevole emulazione alle virtù guerriere del Zio, riuscendo istancabile nell' azioni più faticose della Milizia, spregiator de' pericoli, ed amante oltremodo di gloria. Mostrò le primizie del suo coraggio in Francia, guerreggiando col Comando di cento lancie sotto il Duca di Montemarciano contro le Truppe Ugonotte; proseguì l'esercizio dell'Armi in Fiandra nella scuola del grand' Alessandro Farnese; e perfezionossi nell' arte sotto le bandiere Papali di Clemente VIII. nell' Ungheria. Insorti i rumori della Divoluzione dello Stato di Ferrara alla S. Sede, ottenne il Carico di Generale degli Archibusieri, e di quindeci Compagnie di Fanti. Meritò poi d'essere dichiarato Luogotenente del

(A) Giacinto Vincioli, de' Poeti Perugini part. 1. cart. 148. (B) Vincioli, part. 1. cart. 195.

Conclave di Papa Leone XI., già Cav. del suo Abito, che frà pochi giorni finì di vivere, e frà non molto venne da lui seguito, mentre se ne stava in Perugia l'anno 1606., in età di 35. anni. Quelli, che lo conobbero, ed ammirarono i saggi della sua animosità, e circospezione, praticate secondo, che richiedevano l'indigenze, ora d'azzardarsi ai conflitti, ora di scansare gli attacchi, ebbero ferma credenza, che s'egli fosse più lungamente vissuto, sarebbe giunto a pareggiare le geste dell'invitto suo Zio. Diede egli, benche professore di guerra, e mancato su'l fior degl'anni, bella successione alla Casa di quattro maschi, che furono Fulvio, Federigo, Diomede, e Fabio. Il primo amò con passione le lettere; e per fautore de' Letterati è dipinto dagli Scrittori; l'ultimo apprese con veloce ingegno le scienze Filosofiche, e Matematiche, e poscia con intrepido cuore le militari tra gli Ungheri; mà richiamato alla Patria, per sostener colla prole la cadente Famiglia, accasossi in una Gaetani de' Principi di Caserta Romana, sebbene senza il desiderato frutto; perpetuò nondimeno il suo nome, componendo nell' ozio coniugale un Poema Epico sopra l'Imprese d'Alessandro il Magno. (A)

GIROLAMO DI GIOVANNI CIBO, 15. Dicembre 1590.

ANTONIO DI TESEO BALDELLI, 8. Febbrajo 1593. ab Inc.

BALI' GALEOTTO DI SFORZA ODDI, 11. Settembre 1594.; nacque da Florida Ranieri figliuola d'Annibale Signore di Civitella; nè fù men chiaro per sangue, che per sapere. Riuscì egli un celebre Letterato, e nell'arte Poetica sopra tutto eccellente. Di lui trovasi alle stampe una Comedia intitolata - *Il Gisippo* -; ed una manoscritta -- *La Griselda* --. E' impresso un suo -- *Discorso* -- in idioma volgare, nella raccolta degli Accademici del Cardinal Maurizio di Savoja, che prende l'argomento da quel detto -- *Unusquisque est suæ Fortunæ faber* --; nella qual' Accademia, ed in altri dotti Consessi riportò grand' applauso colle sue Composizioni. Sforza dilui genitore, rinomato per l'opere legali, e poetiche, fondò per decoro della Famiglia, il Baliaggio di Narni li 16. Febbrajo 1592. ab Inc., che fin' ad oggi continua nel Padronato de' Discendenti. (B)

Trà la varietà de' pareri, nella quale ondeggiano gli Scrittori; circa l'origine di quest' insigne, e potente Casa, si stima la più verace quella, che sia discesa da quattro generosi fratelli Broccardo, Pietrotodo, Piercivalle, e Pelagrua, Ungari di Nazione, venuti a militare in Italia sotto le bandiere Imperiali, di Federigo II. Quivi assistita la loro

Po-

[A] Cesare Crispolti, Istor. di Perugia. Gio Battista dalla Corgna, nel Canzoniero cart. 778. Cesare Campana, vol. 2. lib. 16 cart. 918. Vincioli, Mem. Istorico-Crit. cart. 134.
(B) Giacinto Vincioli, Canzoniero part. 1. cart. 203.

Posterità del nervo di primarie Aderenze, lungamente contese la Signoria della Patria alla Prosapia Baglioni, e giunse anche varie volte a goderla. Leggesi nel Corelli, ch' Oliviero degli Oddi attese a' ministeri del Chiericato; e da Innocenzo II. fù creato Prete Cardinale di S. Zenone nell' Esquilino. Molti passarono per gl' impieghi di toga all'esercizio di cospicue Preture, tra' quali troviamo aver retta Parma Oddo nel 1280., Ungaro nel 1291., e Manolo nel 1293.; ed altri dopo di loro, nelle più illustri Città d'Italia. Mà assai maggior numero applicossi al maneggio strepitoso dell'Armi. Oddone di Pietro, che fiorì avanti il secolo terzodecimo, governò Padova, Orvieto, Foligno, e Todi; fù Cavalier chiarissimo in pace, ed in guerra, pregiato da Principi grandi, e rispettato, e temuto da' Popoli convicini, contro quali spesso comparve alla testa di molte Truppe. Saraceno combattè i Chiusini; portò soccorso agli Anconitani, ed a' Folignati; e godette il Primato della sua Patria. Ungaro il fratello diè legge a Padova; ed essendo famoso in virtù politiche, e militari, venne a morte lasciando Oddone. Questi per le prove mostrate del suo valore, e singolare sperienza nelle cose di guerra, fù eletto Capitan Generale da' Perugini. Uscirono dilui, Giovanni, Podestà di Firenze; e Gualfreduccio, che sostenuto da' Fazionarj, potè nel 1388. soggettare al suo Dominio Perugia. Essa riconobbe ancor per Signore Biondo figliuolo di quel Filippo, che ricuperò il Borgo S. Sepolcro, ed ebbe la gloria di riconciliare insieme i Ghibellini, ed i Guelfi. Carlo dilui fratello fù genitore di Guido Signor di Lisciano; e di Ridolfo Condottiere d'illustre fama. Costui militò sotto i vessilli Aragonesi, col grado di Contestabile; ma finì poi i giorni in servigio de' proprj Cittadini, con onorevol Condotta di Uomini d'Arme. Il figliuolo, in cui rinacque non meno il nome, ch' il suo valore, menò la vita trà i tumulti marziali, col Comando di varie Bande. Simone di detto Guido, Uomo d'autorevole estimazione, e di stupende ricchezze, conseguì co' beni di natura, e di grazia il sopranome di Grande. Da Leandra di Francesco Baglioni, nata da Teodorina Fregosi nobilissima Genovese, produsse Fabbrizio, Protonotario Apostolico, Abate della Pieve, Cav., Commendatore di Rodi; nella quale Gerosolimitana Milizia entrarono poscia di questa Stirpe, Ercole nel 1572., e Grifone nel 1707. (A) Furono anche di Simone fratelli, Ridalfo, Carlo, e Sforza. Il primo tenne il Comando della Cavalleria Perugina contro Città di Castello; e tirò ancor gli stipendj dal Popolo Fiorentino; il secondo apprese l'arte militare sotto l'Insegne Napolitane, e poi servì la Repubblica di Firenze per Comandante di ventidue Compagnie, con obbligo d' armar in tempo di grave urgenza a sue spese dugento Lance a cavallo; il terzo adoprossi in varie Spedizioni per S. Chiesa, con rimarcabili Maggioranze. Diede egli successione al suo Ramo, divenendo padre di Carlo,

(A) Ludov. Araldi, cart. 224. 225

lo, e di Niccolò giovani bellicosi; l'ultimo de' quali tentò più volte di rimettere la Famiglia in possesso del perduto Dominio; commosse all' armi il Popolo contro i Baglioni; entrò in Perugia, mà non potè stabilirvisi; scorse lo Stato, e prese molte Castella, secondato dalle forze, e dai denari de' Fiorentini. Da questo Ramo fiorirono, Gio: Maria, Ottavio, Gio. Antonio, Pompeo, e Filippo Signori di molte Terre, tutti Guerrieri di gran cuore; e Galeotto, Prelato di stima nella Curia Romana. Mà per venire a Giacomo di Palmerio, diremo, che da lui nacque Gualfreduccio Signore di Val di Pierla, onorato del Cingolo equestre, che governò Foligno, sottomise Città di Castello, e fù molto amato da Gregorio X., e da altri gran Potentati. Il dilui figliuolo Antonio produsse Alardo, e Giacomo, Generale della Cavalleria de' Fiorentini contro i Visconti Principi di Milano. Costui seppe co' suoi maneggi unire in istretta confederazione varie Città di Toscana, Lombardia, e Romagna; e per mezo di fatti egregi acquistarsi il Primato nella sua Patria. Angeluccio di Giacomo, Signor di Laviano, generò Bartolomeo, detto Miccia per sopranome, co' ebbe il Comando dell' Armi della Repubblica Fiorentina; e visse congiunto a Francesca Trinci, nata d'Ugolino Sovrano di Foligno, e Nocera; e Oddone Marchese di Val di Pierla, che diresse le Milizie Cittadinesche, allorche soggiogò i Cortonesi. Fu Miccia padre a Lionello, ed avo a Sforza, Oddone, ed Angelo Conte di Laviano, il qual possedette in sommo grado i favori di Papa Sisto IV. Da questi vennero alla luce, Giuliano, capo d'una poderosa Fazione contro i Baglioni; e Sforza, Condottiere di cinque Bande di Cavalli, che portossi armato contro i Sanesi per sostenere i diritti de' Patrioti. Egli procreò Giulio, Uomo d'insigne valore, tenuto in molto pregio da' Principi, ed ossequiato da' Cittadini; D. Alessandro, Generale de' Monaci Camaldolesi; e Cristoforo, genitore di Leonello Conte di Laviano, che seguì con molta gloria l'Insegne della Casa de' Medici. Oddone di Gualfreduccio, qual già dicemmo fratello di Guido, meritò in varie guerre, ed Imprese la direzione suprema del Popolo Perugino, agli accrescimenti del quale contribuì con vittoriosi successi; fece resistenza all' Armi de' Fiorentini; sottomise Città di Castello; vinse gli Spoletani, e Aretini; ed operò molt' altre cose degne d'applauso per la Patria, e per la S. Sede. Ottenne questi, Amaduccio padre di Cevolo, e di Giovanni, il quale portò nel 1313. nella Città di Spoleti, espugnata dal genitore, lo stendardo de' Perugini; e dopo la cacciata di Gualtieri Duca d'Atene resse con molta lode Firenze. (A) Nel secolo passato fece risonare il nome di tanta Casa Marc' Antonio, Vicegerente in Roma, e poscia Vescovo della Patria l'anno 1659.; ed a' nostri giorni l'illustrano Bartolomeo, che milita-

(A) Crescenzi, Corona della Nobiltà, part 2 Narraz. 5. cap. 1. Vincioli, Mem. Istor. Crit. cart 71.

litò con onorati gradi per la Repubblica Veneta contro Turchi, fù Colonello, e Brigadiere delle Truppe di Papa Clemente XI., ed in oggi risiede Governatore dell'Armi nella Ducea di Ferrara; e Giacomo, Referendario di Signatura, già Commessario Apostolico ne' Dominj di Parma, e Piacenza per morte del Duca Antonio, Arcivescovo di Laodicea, Nunzio alle Potenze del Reno, ed al presente alla Repubblica Veneta.

GIULIO DI GIACOMO PAOLUCCI, Conte del S. R. I. 24. Febbrajo 1595. ab Inc.

MUZIO DI MARC'ANTONIO EUGENI, 4. Maggio 1596.

VINCENZO DEL CAP. ORAZIO CANTAGALLINA, 13. Aprile 1598.

Ebbe la Famiglia Cantagallina luogo trà le più antiche; e qualificate della sua Patria; e venne così nomata da un Castello, di cui godette ne' tempi andati il Dominio. Per accennar qualchuno de' suoi Soggetti, faremo ricordo d' Antonio, e di Ludovico. Questi fendo fornito d'altissima dottrina, fù da Papa Niccolò V. creato Uditore della Ruota Romana, che dopo aver decorata colle sue Decisioni, se ne morì nel 1345.; lasciando molte d'esse all'ammirazione de' posteri. Quegli emulando il sapere dell'altro, fece conoscere nell'Università di Fermo, di Macerata, e di Padova il suo prodigioso intelletto sù principj del secolo sedecimo; e di lui restano varie Opere manoscritte, degne della pubblica luce. (A) Inaridissi la sudetta Stirpe in Olinda di Girolamo, che fù consorte d' Ippolito dalla Staffa.

POMPEO DI GIOVANNI CIBO, 14. Settembre 1599.

GIO. BENEDETTO DI TURNO DE' NOBILI DI MONTESPERELLO, 7. Settembre 1603.

GIO. BATTISTA DI PIETRO GRAZIANI, 27. Novembre 1703.

Prendono varj Scrittori per Capo di questa famosissima Schiatta Graziano figliuolo di Valente, che dopo avere debellati i Germani s'impossessò dell'Impero, mà non potè molto tempo goderlo, venendoli colla vita rapito da Massimo Usurpatore della Corona. Se poi sieno fondati questi augusti principj, non osiamo asserire; onde passeremo alla narrativa degli Uomini, che l' anno oltremodo condecorata. E primieramente ci convien dire, che resero assai più chiaro il loro sangue, sparso per la fede di Cristo, i Santi Martiri Felice, e Graziano, imperando Decio l'anno della comune Salute 251., come scrivono l' Alessi, e l' Antini, che non sarebbe mai stato, sebben fosse disceso dalle vene Imperiali. Per venir poi a' secoli men remoti, ci faremo da Giacomo, Uomo di tanta eccellenza nelle cose di guerra, che fù scelto nel 1232. per Capitan Generale dalla Repubblica Fiorentina contro Sanesi. Seguirono gli esempli di questo Eroe, Giovanni, ed Uffreduccio il figliuolo, celebri Capitani,

(A) Vincenzo Coronelli, Bibliot. Univ. tom. 7. col. 1115.

tani ; i quali però furono superati nel valore , e ne' gradi da Grazia, Generale de' Patrioti contro Giovanni Acuto nel 1368. , *che con dodici mila Inglesi veniva risoluto di scaricare il suo furore sopra Perugia , benche poscia respinto si pentisse del tentativo . Nacque da Grazia , Francesco , che sendo inclinato alla pietà , ed a' Ministeri di Chiesa , venne eletto Vescovo della Patria nel* 1339. , *colla conferma di Papa Benedetto XII.* ; *mitra da lui portata con lode di zelante Pastore sin' all' anno* 1357. , *in cui finì colle fatiche la vita . Mà se costui applicò al Chericato , quasi tutti i Posteri attesero al maneggio dell' Armi . Matteo , trovandosi bandito , per aderire alla Fazione de' Nobili , fece varie Campagne con fama di valoroso , sotto l' Insegne del Rè Ladislao di Puglia , il quale servissi del dilui mezo per attirare alle sue parti l' invitto Braccio, ponendolo in isperanza di collocarlo nella Signoria , ch' affettava di Perugia . Simone , detto Cimignola , e Capoaguzzo il figliuolo , con altri cinque fratelli fiorirono nelle discipline di guerra , acquistandosi il credito d'ottimi Condottieri . Niccolò di Paolo , ed Ettore furono anch' essi rinomati in quell' arte . Il primo ottenne in ricompensa delle sue azioni , ed a titolo di giustizia , avendo per Consorte la figliuola d'Ugccione Marchese di Civitella , dall' Imperador Sigismondo li* 28. *Agosto* 1433. *l'investitura di quella Terra . Il secondo ebbe Comando d' Infanteria nell' Esercito Sussidiario di Papa Clemente VIII. sotto Strigonia nel* 1595. *S'accostarono all' inclinazione degli Avi , Carlo nel* 1634., *un altro Carlo nel* 1684., *ed Amilcare nel* 1708. , *Cavalieri di Malta , che non solo vollero mostrare la limpidezza de' loro Quarti , mà il valor della spada contro i Nimici di nostra Fede . E sebbene la maggior parte degli Uomini di questa Prosapia fecero professione di guerra ; varj però s' internarono nelle Scienze gravi , ed amene . Antonio, illustre Giurisconsulto , ed Avvocato Consistoriale, visse nel* 1351. *Girolamo , non meno di lui versato nella materia legale , servì per Consigliere Cesare d'Este , e poi Francesco I. Duca di Modena per Segretario ; e framischiando alla gravità di quegli studj , i dilettevoli delle Storie , e della Poesia , lasciò in questi , applauditi componimenti . Un' altro Girolamo , e Tommaso decorarono l'Abito de' Predicatori ; ed in particolare il secondo , che nel* 1591. *pubblicò un' Opera erudita* : -- De Bireto rubro dando Cardinalibus Regularibus -- . *Nè conservò solamente la Famiglia Graziani il lustro antico colla spada , colle lettere , e colle Croci ; mà anche cogl' intrecci di famose Attinenze ; trà le quali si contano le Sovrane de' Malatesti di Rimini , e de' Feltreschi d'Urbino . Si legge che Niccolò Graziani , unito in matrimonio ad Ippolita Bulgarelli de' Conti di Marsciano , nata da Ludovica di Montefeltro , Cugina del Duca Federigo I. , generò Amico ; e che questi con Lucrezia d'Achille Monaldeschi de' Signori della Cervara , e di Tradita Colonna Principessa Romana , pronipote di Pa-*

pa

pa Martino V., conseguì Maddalena, la quale entrò nella Casa de' Vebj, per Consorte di Gattamelata Signor di Montevibbiano nel 1617. (*A*)

FRANCESCO DEL CAP. BERNARDINO ANGELINI, 24. Agosto 1604.

FRANCESCO DEL MARCHESE CAMILLO COPPOLI, 16. Marzo 1607. ab Inc. Meritò questo chiarissimo Cav. la Carica di Maestro di Camera del Gran Duca Ferdinando II., e nel Capitolo Generale dell'an. 1647. quella di Gran Contestabile.

MALATESTA DEL CAP. ORAZIO CANTAGALLINA, 6. Maggio 1610.

ANNIBALE D'AGAPITO CAVACEPPI, 1. Febbrajo 1611. ab Incar.

ORAZIO DI LODOVICO VINCIOLI, 1. Febbrajo 1611. ab Inc.; ebbe il Comando d'una Galea.

Antichissimo è in Perugia il Lignaggio de' Vincioli, qualificato col Dominio di S. Valentino, e di altri Luoghi vicini, fino dall'undecimo secolo dell'umana Salute. Fiorirono nel 1178. *i figliuoli di Filippo di Libriaco, che fù l'Ascendente di trè numerose generazioni; cioè, Beninsegna, i cui Posteri usarono il Cognome di S. Valentino; Vinciolo quello de' Vincioli; e i Successori di Bevignate, con indifferenza ora l'uno, ora l'altro. Mà perche troppo disastrosa Impresa sarebbe osservare, nel far memoria di tanti capi, l'ordinanza genealogica; cominceremo prima da' Santi, e Beati, come più luminosi, perche ricevono la luce dalla gloria Divina. S. Pietro Abate, de' Signori di S. Valentino, andò ricco di meriti alla Magione celeste l'an.* 1007., *pe' quali venne illustrato da Dio con varj segni. Di lui celebra la Chiesa Perugina la festa sotto li* 11. *Luglio. I Beati Rinalduccio, e Alessandro decorarono maggiormente la loro Casa con i chiarori d'una santissima vita; il primo finì i suoi giorni agli otto Agosto* 1335.; *il secondo, nato di Pellolo, e di Rinaldina Trinci de' Principi di Foligno, che fù Penitenziero di Papa Giovanni XXII., e nel* 1327. *Vescovo di Nocera, lasciò colla morte il suo Gregge a' trè di Maggio* 1363. (*B*) *Dopo la Santità daremo luogo alle Scienze letterarie, e alla toga. Frà Orlandino, dell'Abito de' Predicatori, visse nel* 1249., *per sapere, per altre virtù famoso. Bevignate, e Giacomo, Dottori insigni, esercitarono le Preture delle Città principali, e specialmente questi nel* 1300. *la Fiorentina, in cui operò fatti degni d'essere celebrati. Giovanni, Elemosina, Luigi, e Sagramoro, furono anch'essi esimj Leggisti; e l'ultimo, che fiorì nel* 1420., *venne*

A 2

(A) Io. Antonius Campanus, in Vita Brachij lib. 4. Notizie de' Servigi prestati alla S. Sede dalle Fam. Meniconi cart. 116. Ferd. Ughell. Ital. Sacr., in Episc. Perusin tom. 1. Vincioli Mem' Istoric-Crit. cart. 81. Araldi cart. 124. 125.

Ferdin Ughell, Ital. Sacr. tom. 1. col. 1125.

venne per antonomasia chiamato il Papiniano de' suoi tempi. Alessandro nel 1331. fù dal Clero, e Popolo Perugino eletto per lor Pastore, benche poi non avesse l'approvazione Pontificia, che li fù attraversata dalla competenza degli Oddi. Vinciolo d'Orazio, Referendario di Segnatura, Protonotario Apostolico, Abate di S. Maria di Bultignana, di S. Bositi, di Montepetriolo, e di S. Bevignate, era per la sua eminente dottrina stato posto in lista de' Cardinali da Papa Clemente VIII., abbenche per li cattivi ufizj de' suoi Nimici fosse da quel Catalogo depennato. Marc'Antonio, ch'ascese a ragguardevoli gradi di Prelature, ed altri prima, e dopo di lui professarono le belli arti, le quali in oggi coltiva a maggior gloria del suo Casato Giacinto, ch'à date in luce le -- Rime de'Poeti Perugini --, -- L'Ecclesiaste di Salomone -- tradotto in versi, -- Dodici Osservazioni --, -- Il Cattalogo de' libri rari, ed utili all'Arti, e alle Scienze --, e varie altre cose latine, e volgari. Restaci di toccare in succinto i nomi, i gradi, e l'imprese degli Uomini bellicosi. Vinciolo I., detto il Grande, Signore di Valloscura, di Frontile, e di altri Feudi, goduti sin' al presente da' Posteri, nacque per genitore da Uguccianello, e per avi da Vinciolo, e Settidonna Borboni de' Marchesi del Monte. A lui fù concesso l'arbitrio di atterrare le mura, e di riempir le fossa a Foligno, ch'erasi ribellato, e di ridurre, come fece, quel Popolo a sommissione. Nel 1311. condusse le forze de' Perugini in ajuto del Rè Ruberto, per impedire, ch'Arrigo VII. non prendesse la Corona Imperiale. Andò in soccorso di Città di Castello, e poscia di Iesi, e con molte Bande di Lance a Firenze, contro Castruccio, Capo della Fazion Ghibellina in Toscana. Finalmente dopo aver operate queste, ed altre preclare azioni, raccolte molte Truppe a sue spese, pigliò, con esse l'imbarco col disegno d'espugnar la Fortezza di Smirne, per coronare con questo glorioso fatto i suoi giorni. Formato perciò l'assedio, e venuto alle mani cogl' Infedeli l'an. 1326., sparse in olocausto della Fede il suo sangue. [A] Vinciolo II., detto Novello, fù anch'egli prode Guerriero, e zelante difensore della sua Patria, ch' in retribuzione de' benemeriti, li donò l'Arme publica, e lo Stendardo. Lodovico, e Ceccolino i figliuoli, seguendo le pedate paterne, fecero lodevoli progressi nella Milizia. Il primo guerreggiò con dugento Cavalli a favore del Marchese della Marca. Il secondo, divenuto seguace di Lodovico Re d'Ungheria nell'Impresa di Napoli, venne da lui creato Presidente, e Giustiziero della Provincia d'Abruzzo. Vinciolo di Giovanni fù reputato degno d'ottenere per moglie Francesca de' Michelotti, Famiglia, ch' ebbe in quel secolo la Signoria di Perugia. Coll'aura di questa celebre parentela, godette tanta autorità, ed estimazione presso i Concittadini, che fin' a tanto dimorò tra' viventi, mantenne in pace gli spiriti fazionarj, e dispose a suo arbitrio del Governo. Egli condusse ancor molte

Bande

[A] Pellini, Istor. di Perugia, part. 1. lib. 1. cart. 28.

Bande in favor del Rè Lodovico, per felicitare l'acquisto, che pretendeva della Corona di Napoli. Pietro il figliuolo ereditò l'affetto, e la riverenza, professata dal Popolo Perugino a suo padre; poiche entrando sempre mediatore nelle discordie, e con mirabil destrezza sradicando i semi dell'amarezze private, guadagnossi il bel nome di Padre della Patria; e per tale, venuto a morte nell'estrema decrepitezza l'anno 1393., *fù con lutto universale compianto. Altri nudrirono lo stesso genio verso la disciplina dell'Armi, procurando con essa di conservare sull'antico piede il decoro della generosa loro Casa. Così pure altri fecero con onori, e con Croci Cavalleresche; trovandosi insigniti della bianca di Gerosolima Alessandro nel* 1300., *Francesco nel* 1383., *e Giacomo nel* 1620. [*A*]

ASCANIO DEL CAV. ADRIANO DALLA PENNA, 19. Febbrajo 1611. ab Inc.

BARTOLOMEO DI PIER GIACOMO DALLA STAFFA, 24. Agosto 1616. Portò molti pregi dal sangue, discendendo per madre da Gentile nata d'Aurelio Fregosi Marchese di S. Agata, e da Lucrezia di Niccolò di Paolo Vitelli Duca di Gravina; e per Avi da Bartolomeo, e da Laura Chigi di Siena. Fu dilui Zio paterno Alessandro marito di Filena Montemellini de'Conti di Montegualandro; e furono Zie Castora, e Diamante, l'una congiunta a Ruggiero Ranieri Signore di Civitella, l'altra ad Annibale Conte d'Antignola, amendue Baroni de' più potenti della Provincia. [B] Seppe questo gran Cavaliere coll'umanità, e dolcezza de' tratti obbligare i Colleghi a riverirlo, e ad amarlo, i quali vedendolo intento al bene universale, lo promossero alla Carica di Grand' Ospitaliero dell'Ordine.

Due sono i pareri, che vertono circa l'origine della Famiglia Armanni, chiamata poi dalla Staffa; l'uno seguitato dal Ciatti, e l'altro dal Vincioli, quali ci piace di riferire. Il primo vuole, che trovandosi sotto l'Impero di Giustiniano a difender Perugia da' Goti, Cipriano Condottiere de' Greci, e seco Armanno nobilissimo Campione Tedesco, facesse questi in più incontri eroiche prodezze; e che sendo stato per due giorni interi a cavallo, incalzando sempre, e trucidando nella fuga i Nemici, acquistasse in premio del suo valore il sopranome d'Armanno della Staffa. Il secondo è, che sia veramente discesa dall'Alemagna, mà sotto l'Impero di Federigo I. l'anno 1155., *il quale seco condusse Bartolomeo d'Astafort, Cavaliere illustre, e robustissimo Capitano; e che poi ricevesse la denominazione dalla Terra di Staffoli, ch'alza per Arme una Staffa, dominata dagli Armanni ne' tempi di Braccio; essendo fama, ch'essi per l'avanti portassero una sbarra d'oro in*

A a 2 *Cam-*

[A.] Giacinto Vincioli, Rime de' Poeti Perugini part. 2. Lodov. Araldi, cart. 224.
[B] Notizie Istor. di Casa Meniconi, cart. 125.

Campo rosso. Mà o dall' uno, o dall' altro di questi generosi Ascendenti ella prendesse i natali; certo è, ch' i Posteri la riempirono di splendori, e di gloria. Tre di loro sederono ne' più eminenti scanni di S. Chiesa. Ridolfo venne creato Cardinale di S. Maria in Aquiro da Onorio II., fù Vescovo della Patria, e giunse à finir la vita nel Decanato del Sagro Collegio l'anno 1179. Giovanni, Uomo degno d' ogni fortuna per l'eccellenza della dottrina, conseguì da Innocenzo II. nel 1143. la Diaconia Cardinalizia di S. Adriano; e Teodorico meritò d' ottenere da Alessandro III. quell' alto grado colla Chiesa Titolare di S. Susanna. Molti poi resero conosciuta la Stirpe Armanna col maneggio del brando. Niccolò, ed Armanno il figlivolo fecero non ordinaria riuscita nelle discipline di guerra, ed amendue furono Generali de' Patriotti. Il secondo ebbe il Comando supremo della Repubblica Pisana, e poi della Perugina, cui nel 1335. sottomise Arezzo, ove in segno di vero dominio fece coniar moneta. Bartolomeo visse nelle più splendide Maggioranze della Milizia, e sostenne il Capitanato del Popolo di Pisa l' an. 1394. Così parimente Cherubino, e Falcino Co. di S. Giuliano, Cognato di Braccio; quegli soggiogò molte Terre, e Luoghi ne' contorni d' Orvieto, e poi il Castello oggi Città delle Pieve, terminando col vivere le sue Imprese l' an. 1424., questi fù di tale, e tanta autorità nella Patria, che la plebe non poco temè della sua grandezza; resse nel 1413. il Senatoriato del Campidoglio in Roma, e nel 1416. la Pretura in Firenze. La loro Sorella Betta ebbe la sorte, non solo d' esser moglie d' un Principe grande, quale fù Braccio, mà d'un Eroe il più invitto, che dall' età antiche fino alle moderne ammirasse l' Italia. Con esso lui ella visse congiuntissima in amore 27. anni, benche infeconda; e per fine si partì da' mortali nel 1419. Produsse ettandio questa Schiatta celebri Letterati. Lodovico, che fiorì avanti il 15. secolo, lasciò un erudito Trattato -- De Militia --; Vgolino di Niccolò, Giurista di molta fama, compose il Volume - Responsorum - ; e Gio. Battista, e Scipione coltivarono la Poetica, con lode d' egregi Professori delle bell' Arti. Discese il sangue di tanti Vomini insigni in Bartolomeo, rinomatissimo Capitano, ch' esercitò il suo coraggio sotto le bandiere di Francia. Egli fù due volte accasato; la prima in Laura Chisi Sanese, nata per madre da Battista Gatteschi figliuola di Giovanni Tiranno d' Orvieto, colla quale ottenne Pier Giacomo; la seconda, in Marzia Petrucci de' Signori di Siena. Uscì da Pier Giacomo; come di sopra accennammo, il nostro Cavaliere Bartolomeo. (A)

FRANCESCO DEL CAP. RANIERI SENSI, 25. Marzo 1620. Prese a seguire i cimenti della milizia di terra, e di mare ;

in

[A] Alphons Ciaconius, in Vitis Cardin tom 1 col. 97. Io Ant Campanus, in Vita Brachij lib 4. Giacinto Vincioli, Not Istor. de' Cardin Perug. cart. 43., e 48. Mem. Istorico cit. cart 77 Not Istor. della Fam. Meniconi, cart 123.

in questa ebbe il Comando d'una Galea, in quella varie Graduazioni, e particolarmente in servigio della Casa de' Medici l'Impiego di Maestro di Campo. I Cavalieri dell'Ordine, mirando con tutta l'estimazione il dilui valore, lo qualificarono colla dignità di Gran Contestabile, nel Consesso Capitolare dell'anno 1650.

BARTOLOMEO DEL CAV. POMPEO CIBO. 8. Marzo 1631. ab Inc.

GIROLAMO DI LUCIO BALDELLI. 4. Ottobre 1632.

BALI' SFORZA DEL BALI' GALEOTTO ODDI, 11. Settembre 1636.

CAMILLO DEL CAV. FRANCESCO COPPOLI, Marchese di Monte Affolonico, 25. Marzo 1651. Ebbe molti doni dalla natura, tra' quali una rara prudenza, ed attività ne' maneggi di Stato, e non pochi ajuti dall'arte, appresa da una lunga sperienza. Vennero questi impiegati dal Gran Duca Ferdinando II. in Ambascerie presso Luigi XIV. in Francia, Carlo II. in Inghilterra, l'Imperador Leopoldo I. in Alemagna, e Filippo IV. in Ispagna. Riportò egli in testimonianza di stima da que' Monarchi considerabili onori, e presenti; e da' Personaggi primarj di quelle Corti fù trattato con lauti, e sontuosi banchetti. Trascorse questo splendido Cavaliere, e per l'esigenze delle sue Cariche, e per genio particolare d'osservare i costumi de' Popoli Oltramontani, quasi tutta l'Europa; e ricavò ancor dagli studj delle bell'arti, cognizioni più ch'ordinarie nelle facoltà Filosofiche, lingue greca, e latina, e nell'erudizione delle Storie profane; framischiando sovente alle scienze gravi la coltura delle lettere umane, in cui guadagnossi gli encomi de' Professori. (A) Per li meriti del sapere, e delle sue nobili occupazioni, fù da' Colleghi dichiarato Gran Cancelliere nel Capitolo dell'anno 1692.

Si crede esser uscita la Prosapia de' Coppoli dal Tronco de' Sciffi, Conti di Sassorosso; del qual è noto essere stata un glorioso germoglio la Vergine S. Chiara. (B). Questa in ogni tempo produsse Persone qualificate, che le recarono non mediocre ornamento. Giovanni di Buonconte de' Coppoli sedette nella Pretura della sua Patria l'an. 1196. Ranieri attese alle leggi, ed in quelle divenne così eminente, che meritò d'essere allegato da Baldo gran luminare della Giurisprudenza. Un' altro Giovanni, Cav. chiarissimo, fece professione di guerra; ed esercitate con plauso Cariche decorose, si rese degno del Capitanato del popolo di Firenze l'anno 1376. (C). Ivo, e Francesco, non meno germani per sangue, che per dottrina, riuscirono nell'interpretazione de' testi della Ragion

(A) Petrus Adrianus Vanden Broecke, in Poemate impress. Lucæ apud Hyacinthum Pacium an. 1668. (B) Eugen Gamurrini, tom. 2. cart. 366. (C) Scipione Ammirati, Istor. di Firenz. part. 1. tom. 2. lib. 13.

gion Civile, chiari, e famosi. Il secondo sostenne ben per due volte la Carica senatoria nel Colle Capitolino, cioè l'an. 1427., *e* 1436.; *ed il primo fù annoverato tra' gli Avvocati del sagro Concistoro.* (*A*) *Mà assai più di loro illustrò il proprio Casato la Sorella B. Cecilia, che rifiutate le nozze terrene, alle quali era stata destinata da' genitori, per isposarsi al suo Signor Gesù Cristo in un Chiostro dell'Ordine Francescano, andò poscia a godere lo Sposo celeste li* 2 *Gennajo* 1500. (*B*) *Molte Croci risplenderono su'l petto de' Posteri, e la bianca di Malta in quello d' Astorre l' an.* 1588.

ADRIANO DI BERNARDINO DALLA PENNA, 10. Febbrajo 1659. ab Inc.

Famosa per tutta Italia, ed anche fuori è la Famiglia della Penna, chiamata anticamente degli Arcipreti; di cui si narra esserne stato il Propagatore un Barone Alemanno per nome Savello Diesondin l'anno di nostra Salute 715. *Dalla Terra poi dalla Penna, che i Discendenti fabbricarono nel Contado d'Amelia, assunse la sua denominanza, che accompagnata da' pregi d'una rara Nobiltà, fin'ad oggi conserva. Diedero molto splendore alla loro Schiatta, Francesco, ed Alessio, impegnati negli affari di pace. Quegli avendo fatti spiccare i suoi valorosi talenti in cospicue Preture, meritò di sedere nel Campidoglio Romano l'an.* 1364., *in grado di Senatore. Questi datosi alla vita Ecclesiastica, come riferisce il Corelli, fù da Clemente III. promosso al Cardinalato l' an.* 1189., *colla Diaconia di S. Niccolò in Carcere; e nel Governo di Papa Alessandro III., passò col carattere di Legato in Iscozia. Negli stessi tempi viveva Francesca degli Arcipreti, che fù altamente accasata in Trincia IV. di Rinaldo Trinci, de' Principi di Foligno, e Nocera. Mà se questi Soggetti fecero grande onore alla loro Stirpe co' ministeri sagri, e togati; non mancarono altri, che la rendessera conosciuta coll'armi. Agamennone Signor della Penna, e Giacomo fiorirono nel decimo quarto secolo; amendue prodi, ed invitti nella Milizia. L' uno fù scelto da Braccio nel* 1414. *per suo Tenente Generale; onde dal giudizio di così gran Capitano, ch' in esso pose tra' tant' altri bravi Soldati, la mira, può argomentarsi quanto fosse il dilui valore; del quale ne fece anche tutta la stima, Papa Giovanni XXIII. L' altro fù ritrovato degno da Niccolò Piccinino, uno de' Maggiori Guerrieri di quell' età, di sostenere la Luogotenenza Generale della sua Armata. Francesco, e Fabio s' applicarono alle scienze, e alle Prelature. Il primo, celebre nelle discipline legali, venne ammesso trà gli Uditori della Ruota Romana, sedendo Gregorio XIII.; e il secondo vestì l' Abito di Referendario di Segnatura l'anno* 1576., *avanti d'esercitare il Chericato di Camera, e la Nunziatura in Toscana. Portò in questa Casa per retaggio altri lustri Laura dalla Corgna, Sorella*

(A) Carolus Cartarius, de Sac. Consistorij Advocatis. (B) Benedetto Mazzara. Legend. Francesc. part. 1. cart. 10.

rella del Card. Fulvio, e del rinomatissimo Ascanio, maritata ad Ercole della Penna veterano Guerriero, ed invero degnò delle sue nozze. I figliuoli, Diomede, ed Ascanio, entrati in quella Famiglia, successero nel Marchesato di Castiglione, e del Lago. Il primo, camminando sugli esempli degli Antenati, riuscì un Capitano eccellente; per la quale perizia nell' arte militare, fù nel 1573. creato Generale dall' Armi dello Stato d' Avignone. Egli conseguì dalla S. Sede l' innalzamento del suo feudo in Ducea; mà non avendo ottenuta prole dalla Sorella di Marzio Colonna Duca di Zagarolo, inaridissi il suo Ramo. Il secondo fù Cav. del nostro Abito, come abbiam di sopra veduto. Oggi vivono d' altri Rampolli il Marchese ....., Castellano della Fortezza d' Ancona, e .. .... Cav. di Malta. (*A*)

ASCANIO DEL CAV. BARTOLOMEO CIBO, 18. Luglio 1673.

BALI' ANTONIO DEL BALI' SFORZA ODDI, 13. Luglio 1679.

LORENZO DEL MARCHESE MAGGIOR ARMANNO ROSSI, 16. Agosto 1684.

FRANCESCO D'ALESSANDRO COPPOLI, de' Marchesi di Monte Affollonico, 11. Novembre 1693.

ORAZIO LUCIO DEL CAV. GIROLAMO BALDELLI, 26. Aprile 1694.

POMPEO DEL CONTE ALESSANDRO EUGENI, 29. Gennajo 1695. ab Inc.

Stimasi Francese di sangue la Casa Eugeni, e Consorte di quella di Gualtieri d' Eugenio Conte di Cupertino, Protonotario del Regno di Napoli ne' tempi di Carlo I. Mà non avendo lumi bastanti per ciò asserire, lascieremo alla verità il suo luogo, e darem principio alla formazione dell' Arbore da Simone, che visse nel 1285. Costui fù padre di Deotaccomada, avo di Donato, proavo di Mattiolo, abavo d' Agapito, Giurisconsulto, ed atavo d' Eugenio, nominato dal Corneo con lode ne' suoi Consigli. Procreò Eugenio, Anton Francesco, Capitano di Parte Guelfa nel 1474., genitore di Mariotto, ch' ebbe il Comando del Contado di Perugia nel 1509.; e fù aggregato alla sua Real Casa, col dono dell' Arme, dal Card. Francesco Guglielmo di Chiaramonte, come dice il Diploma -- ob tuarum virtutum merita --; *e più abbasso* -- ob grata, & necessaria servitia, quæ nobis sponte tua, & mira liberalitate impendisti &c. -- (*B*). *Angelo dilui figliuolo ottenne Niccolò, che produsse trà gli altri un Angelo, Teologo eminente dell' Ordine Francescano, il quale scrisse in due tomi, stampati in Napoli,* -- de' sette Sacramenti -- *in lingua volgare; e Francesco della Compagnia di Gesù, che diede sfogo al*

[A] Gio. Antonio Campano, Istor. di Braccio lib. Notizie de' Card. Perugini, di Giacinto Vincioli. cart. 62 Vincioli, Mem Istorico Critiche, cart. 134. (B) Ex Privilegio, Card. de Claramonte, Dat. 29. Novemb. 1512.

go al suo Apostolico zelo ne' Regni del Giappone, per indur quell' Anime idolatre nella strada della Salute; compose un dottissimo libro -- contra Iaponum Sectas -- ; *e Giuseppe padre di Marc' Antonio, eccellente, e primario Lettor di leggi nella sua Patria, che lasciò due tomi di* -- Consigli Civili, e Criminali --, *impressi nel* 1588., *e* 1600. *Egli ebbe de' maschi, Fabbrizio Cav. di Malta nel* 1584., *e Muzio dell' Ordine nostro, che diede successione al Casata, con procreare due figliuoli, che furono Marc' Antonio, e Settimio. Il primo, celebre nelle Scienze oratorie, filosofiche, e legali, fù Avvocato Consistoriale nel Regno d' Alessandro VII., e mostrò il suo sapere scrivendo Volumi* -- Consiliorum, Consultationum, Juris Sententiarum --, *che bramano di vedere la luce. L' altro; con Dianora di Griffone Baglioni ebbe Fabbrizio II., Cav. di Malta di questo nome; e Pompeo, che da Laura degli Oddi consegui Dianora, madre di Marc' Antonio Ansidei Prete Cardinale di S. Pietro in Montorio, e Vescovo di Perugia; ed il Conte Alessandro, che da Consessina Borboni de' Marchesi del Monte S. Maria generò in nostro Cav. Pompeo, ed Orazio Cav. di Malta, in oggi Castellano della Fortezza d' Ascoli. Ebbero questi fratelli la sorte di dar magnifico albergo al Real Infante di Spagna D. Carlo, nell' andar ch' egli fece all' acquisto del Reame di Napoli, che decorolli di nobili Privilegi.* (A)

RANIERI DEL MARCHESE ALESSANDRO COPPOLI, 20. Novembre 1698., ebbe la Carica di Gran Conservatore dell'Ordine nel 1719.

LUCIO DI STEFANO ALFANI, 9. Maggio 1704.

Portano nelle vene gli Alfani il sangue stesso di Bartolo, che fù per consenso di tutto il Mondo acclamato lo specchio, e la lucerna del Gius Civile, la guida della verità, il Maestro di tutti i Leggisti. Non può esser dunque la loro origine più bella, e gloriosa. Nacque Bartolo da Cecco Buonaccorsi da Sassoferrato; lesse nelle più famose Accademie con incredibile applauso degli Uditori; fù riverito da' Popoli, e da' Monarchi al maggior segno stimato, tra' quali l' Imperador Carlo IV. lo ricevette nel novero de' suoi Commensali, ed intimi Consiglieri l' an. 1355. *Visse quarantasei anni, e non più quest' insigne Dottore; e pure giunse ad una cognizione così vasta, non solo nelle leggi Cesaree, e Pontificie, ma anche nelle scienze teologiche, filosofiche, dialettiche, e geometriche, che fù reputato l' oracolo de' suoi tempi, e lo stupor de' futuri. Lasciò da Pellina de' Boverelli la moglie, de' maschi Francesco, e Luigi; il primo de' quali moltiplicò con numerosa prole il suo seme; mà di vita assai più durevole saranno i dottissimi parti del dilui intelletto. Scrisse* -- Commentaria in universum pene Jus civile -- Consilia -- De Insigniis & Armis -- De Represaliis -- Tractatus Minoricarum -- & -- Tiberiadis: -- De Guelphis, & Ghibellinis -- De regimine Civitatis -- De

(A) Notizie di Casa Eugeni stampate in Perugia dal Costantini nel 1733. Lodov. Araldi, cart. 221., e 224.

De Tyrannia -- Super controversiis rerum tenuissimarum -- ; *Opere tutte piene d'altissima erudizione. Fù questo gran l'Vomo venerato da' Tribunali, allegato dalla Sagra Ruota Romana, e di tanta autorità nelle Spagne, che dove manca la legge, la sentenza di Bartolo divien legge. Da Francesco provennero Alfano, Cinello, e Severo Capo di Linea; ed un altro Francesco, ch'entrato nell'ecclesiastica Gerarchia, meritò di sedere nella Cattedra Vescovile di Iesi. Da Alfano ebbero i natali, Diamante, Francesco, Emilio, e Tindaro, esimio Giurisconsulto, ed ottimo Consulente, come ne fanno indubbitata fede i dilui* -- Consigli -- : *Questi fù genitore di Bartolo II., avo d'un altro Tindaro, e proavo di Bernardino, che niedreudo il bel genio degli Antenati verso la dottrina legale, acquistò grido di sottile Maestro, e fece uscire da' torchj un'Opera, col titolo* -- Bernardini Alphani I. C. Perusini, Bartholi trinepotis Collectanea, sive Repertociata ad mille insignora loca Iuris Civilis --. (A.) *Mà partendoci dalla Linea di questi, ritorneremo a quella di Diamante, figliuolo d'Alfano. Egli generò un'Alfano, gran Matematico, e Tesorier Pontificio in Perugia nel Papato di Paolo III.; da cui nacquero Marcello, e Claudio, propagatori di due Rami; e Diamante, padre di Lucio, e d'Alfano, che diede a benefizio de' Letterati alle stampe* -- Laudatissima in Jus Civile Responsa --; *e trà gli Encomj degli studiosi spiegò i Testi legali nell'Università della Patria. (B) Da Lucio venne Diamante, proavo del nostro Cav. Diamante. Produsse la Stirpe Alfana, non ostante l'ereditaria propensione ricevuta dal suo primo padre alle lettere, anche celebri Colonelli, e Guerrieri, e prodi Cavalieri; trà quali entrarono nell'Ordine Gerosolimitano Tindaro nel 1588., Carlo nel 1622., e Diamante nel 1691. (C)*

BALI' SFORZA DEL BALI' ANTONIO ODDI, 30. Luglio 1705.

GIROLAMO DEL MARCHESE ETTORE GRAZIANI, .. Agosto 1710.

DIAMANTE D'ALFONSO ALFANI, 2. Luglio 1721.

FABBRIZIO DI GIUSEPPE CRISPOLTI, 15. Marzo 1727. ab Incar.

S'è ben fondata l'assertiva di Filippo Ferrari, che scrive nella sua Storia -- Extat etiam Familiam Chrispoltorum, Nobilis Bictonij, & Perusię, quæ a S. Chrispolto Episcopo originem traxisse dubium non est --, *convien credere, ch'ella o venisse con S. Crispolto a stabilirsi in Perugia, o che quel Santo, prima d'attendere a' ministeri del Tempio, fosse vivuto nel Coniugato. Nara Cesare Crispolti, che un Crispolto, Capitano di nobil grido, avendo militato contro i Saraceni nel Reame di Napoli, fosse in retribuzione de' valorosi suoi fatti, costituito Vicario Im-*

 periale

[A] Giacinto Vincioli, Rime de' Poeti Perugini, cart. 54. (B) Ex Vita Bartholi, edita a Paulo Lancellotto, impress. sub anno 1576. (C) Lodov. Agaldi cart. 224. 225., e 235.

periale in Bettona da Ottone II. Mà ciò che sia di questa più o men antica derivazione, certo è ch' i Crispolti signoreggiarono quella Terra, e partorirono ai Comandi armigeri, e togati, Uomini singolari. Prenderemo per Capo di tutti un Crispolto di Pietro, Condottiere famoso di Giovanni Visconti, Arcivescovo, e Principe di Milano, che venne eletto Signore da' Bettonesi nel 1260., *per averli bravamente difesi dall' assedio de' Perugini; dall' ubbidienza, e vassallaggio de' quali eransi discostati; mà finalmente perdette la Signoria colla vita. Guido Trinci de' Signori di Foligno, avendo per consorte una Donna di questo sangue, potè coll' aura di quel maritaggio introdursi nel Dominio l' anno* 1352. *Fù nondimeno restituita quella Giurisdizione alla Posterità di Crispolto da Papa Niccolò V. nel* 1448.; *confermata da Leone X., Adriano V., Clemente VII., e Paolo III. li* 15. *Agosto* 1542.; *nel possesso onorifico della quale tuttavia si conserva. Ugolino, e Monaldo si resero non solo noti negli officj di pace, mà anche nelle cose di guerra. Il primo nel* 1309. *sostenne la Pretura in Firenze; il secondo nel* 1339. *il Capitanato del Popolo. Faustina di Pirotto, seguendo gli esempli bellicosi de' suoi Maggiori, fù Colonello della Republica di Siena; e militò anche con valore, e con gloria sotto le bandiere di Francia, e di Alfonso Duca di Ferrara nel* 1572. *in aiuto de' Veneti. Fabbrizio, e Pietro vollero decorarsi colla Croce di Malta, l'uno nel* 1684., *e l' altro nel* 1708., *per mettere al cimento delle provanze i requisiti della loro chiarezza. Se però questi camminarono per la via militare, altri molti battendo la letteraria s' acquistarono applausi, e lode. Vespesiano compose, e lasciò degni parti del suo ingegno nell' Oratoria, e Poetica; e Dionisio, dotto Giurisconsulto, varj manoscritti nella facoltà legale. Due Cesari, il primo, che finì i giorni nel* 1606., *fece uscire da' torchj* -- L' Idea dello Scolare --; *mà rimasero inedite le memorie della sua Patria, erudite Lezioni, ed argute Poesie: il secondo poi, della Congregazione dell' Oratorio, nella quale mancò l' anno* 1652., *diede in luce le predette Memorie sotto il titolo di* -- Perugia Augusta --. (*A*) *Visse a' nostri tempi Faustino, Referendario di Segnatura, Commessario Apostolico delle Truppe di Clemente XI. nelle turbolenze d' Italia, e poscia Uditore della Sagra Ruota.*

FRANCESCO DEL CAV. MARCHESE RANIERI COPPOLI, 30. Dicembre 1726.

TOMMASO GIUSEPPE D' IPPOLITO BORGIA, 8. Marzo 1729. ab Jnc.

GIO. BATTISTA DEL CAV. ORAZIO LUCIO BALDELLI, 30. Marzo 1732.

PE-

(A) Cesare Crispolti, Perugia Augusta. Scipione Ammirati, Istorie di Firenze part. 1. lib. 6., c. 9. Vincioli, Memor. Istorico-Critiche, cart. 30. Araldi cart. 15.

PESARO.

Ttenne Pesaro il nome dal fiume Pisauro, che scorre sotto le di lei mura all'Occaso, quando da Romani fù eretto. Seguì la sua Fondazione 633. anni dopo quella di Roma; ed ebbe l'onore d'essere da lor dedotto Colonia assieme con Modena, e Reggio. Vantasi d'aver avuto tra' suoi primieri Coloni L. Accio, Poeta Tragico di gran fama, che in quell'arte, e sorta di metro, fu da pochi avanzato. Soffrì una deplorabil ruina da Totila Rè de' Goti, mà venne poi ristorata da Belisario, al quale, ed all'Essarcato di Ravenna conservò sempre incorrotta fede. Occupato ch'ebbe il predominio in Italia la Nazion Longobarda, da lei ricevette forzatamente le leggi, finoche Pipino liberollo dal grave giogo, e ne fece dono coll'Emilia alla Chiesa. Mà l'an. 1106. cominciò a discostarsi dall' ossequio di questa, ed a gustare la libertà del Governo, inanimito dalle discordie, che vedeva suscitate, ed accese trà l'Imperador Arrigo IV., e la S. Sede. Seguì nondimeno la Fazion Guelfa; onde Papa Innocenzo III., per tenerlo lontano d'affetto alla Ghibellina, lo diede in feudo ad Aldobrandino d'Estę, come zelante Difensore delle ragioni del Vaticano. L'anno poi 1241. cadde nelle mani di Federigo II., e successivamente in quelle de' Malatesti, che lo signoreggiarono lungo tempo, fino che Galeazzo cedello per titolo di dote, e di vendita ad Alessandro Sforza de' Duchi di Milano, marito della sua figliola Costanza. Godette dopo Alessandro il Dominio di Pesaro, Costanzo, e poscia Giovanni; in cui seccandosi la Linea degli Sforzeschi, passò per investitura, data da Papa Giulio II. a Francesco Maria suo Nipote, nella famiglia della Rovere il Principato. Mancò finalmente anche questa nel Duca Francesco Maria II., onde fù da Urbano VIII. riunito collo Stato d'Urbino, di cui era membro, all'altre Pontificie Giurisdizioni. Giace quest'illustre Città sulle rive dell'Adriatico; adornata di belli, e sontuosi Edifizj da' suoi Duchi, che ne'tempi d'inverno vi tenevano Residenza in un grandioso Palazzo. E' cinta di forti, e massicie mura, assicurate da una buona Rocca all'Oriente; e nel suo giro contiene circa dieci mila Abitanti. Il dilei Territorio ora si apre in vaga pianura, ora s'innalza in lieti, ed ameni poggi, vestiti deliciosamente di vigne, e di gentili arboscelli, particolarmente di fichi; nelle quali colline sogliono scansare que'Cittadini l'aria, che vi regna poco salubre ne'tempi caldi. (A) Sono usciti dal seno di detta Patria Uomini assai eccellenti, tra'quali non vogliamo tacere il nome di Domenico Adalteri, che tradusse con elegante stile

(A) Leandr. Alberti, Descriz. d' Ital., Reg 13. cart. 186.

dal greco in latino se Vite di Plutarco l'an. 1468., da noi conservate nel suo Originale; e la Religione di S. Stefano a da lei ricevuti i Cavalieri seguenti.

GIULIO CESARE DI FRANCESCO MAMIANI DALLA ROVERE, Conte di S. Angelo, 4. Novembre 1634.

PRIOR FEDERIGO DEL CONTE GIROLAMO MAMIANI DALLA ROVERE, 21. Settembre 1637. Ebbe questo magnanimo Cavaliere in consorte Violante Martinozzi da Fano, sorella del Co. Girolamo, che fù marito di Margherita Mazzarini. Venne per mezo dilei, ad esser Zio materno d' Anna Maria Principessa di Conti del Regio sangue di Francia, e di Laura moglie d' Alfonso d' Este Duca di Modena, e Reggio, da' quali nacque Maria Beatrice congiunta in maritaggio a Giacomo II. Rè della Grande Bretagna. Ferdinando II., che conservava tutta la stima verso la Prosapia Mamiani, fondò a favore della Posterita del Co. Francesco Maria il Priorato di Parma, e Piacenza con 20. mila scudi Fiorentini di dote, li 2. Dicembre 1623., chiamando in dilei mancanza alla successione il Rampollo fraterno.

E questa Baronale Famiglia, originaria di Parma; poiche avendo un Francesco, Vomo di gràn maneggio condotta Vittoria Farnese al letto nuziale di Guid' Ubaldo II. Duca d' Urbino, trovò in quella Corte l'incontro d' una felice ventura. Quivi non solo conseguì l' onore del Cognome, e dello stemma Ducale, mà anche l' infeudazione della Signorile Contea di S. Angelo. Narrasi, ch' a ciò fare si movesse il Duca per le iattanze d'un Personaggio degli Ubaldini; che tenendo il primo posto presso dilui, voleva di gran lunga sovrastare a Francesco. Tra' suoi Discendenti fiorì Girolamo, Maggiorduomo Maggiore di Francesco Maria ultimo Duca d' Urbino, che riguardollo sempre con parzialità d'affetto.

PRIOR GIROLAMO DEL PRIOR FRANCESCO MAMIANI DALLA ROVERE, de' Conti di S. Angelo, 21. Giugno 1654. Sendo andato a impiegare i bellicosi suoi spiriti sotto l' Insegne di Francia, meritossi il Comando d' un Reggimento. Ebbe egli non solo l' appoggio del proprio valore, mà anche una stretta Attinenza col Cardinal Mazzarini, ch' aprì la strada alla dilui fortuna nell' Armi. (A)

PRIOR GIULIO CESARE DEL PRIOR FEDERIGO MAMIANI DALLA ROVERE, Conte di S. Angelo 25. Febbrajo 1680. ab Incarn.

CAMILLO DI GIULIO CESARE DEGLI ABATI OLIVIERI, 16. Ottobre 1695.

FRANCESCO MARIA DI GIROLAMO ARDIZZI 10. Dicembre 1695.

PIER

[A] Pietro Belmonti, Genealog. della Casa delle Caminate cart. 246.

PIER MATTEO DI GIULIO CESARE GIORDANI, 9. Ottobre 1696., Capitano di Fanti per la S. Sede.

EUSTACHIO DEL MARCHESE CARLO MOSCA, 4. Novembre 1696., uno de' Capitani della Guardia Pontificia.

Fù di gran decorò ad Eustacchio la fratellanza d'Agapito, Protonotario del numero de' Partecipanti, Vicelegato di Romagna, Governator di Loreto, e Cherico di Camera. Questi conseguì da Clemente XII. il Capello Cardinalizio, il dì primo Ottobre 1732. colla Diaconia di S. Giorgio in Velabro, in ristituzione di quello, ch' egli aveva ricevuto da Papa Clemente XI., e nell' anno scorso la Legazione a latere di Ferrara. Era Zia del Marchese Carlo, loro padre, Elena accasata in Carlo Albani d' Urbino, fortunatissima genitrice di quel glorioso Pontefice, la quale rese, con partorire così gran figliuolo alla Chiesa, assai maggior lustro al suo sangue, che non fanno le Croci bianche, e rosse risplendenti su'l petto de' pronipoti Gio. Lodovico, e Gio. Francesco.

PRIOR FEDERIGO DEL PRIOR CONTE GIULIO CESARE MAMIANI DALLA ROVERE, 10. Settembre 1703.

GIO. ANDREA DI MALATESTA ABATI OLIVIERI, 11. Gennajo 1704. ab Inc.

Fiorì in Brescia là Stirpe Abati, fino dal duodecimo secolo dell' umana Salute; e prima ch' entrasse il decimo quarto venne trapiantata in Pesaro da Giovanni nato di Niccolò, e di Stefanina Luzago nobilissimi Coniugati. Costui fù padre d'Antonio, Dottor di leggi, Vomo di singolar dottrina, e di non minor cognizione negli affari di Stato, e però molto caro a Galeazzo Malatesta, ed Alessandro Sforza suoi Sourani; al primo de' quali avendo servito in grado di Segretario, ed al secondo di gran Cancelliere, riportò il donativo di varj beni. Dall' ultimo poi fù creato non solamente Capo del suo Consiglio, mà anche Ajo di Costanzo il figliuolo, acciò inserisse nell'animo di quel Principe giovanetto i semi della politica, per felicità de' Vassalli. (A) *Venne finalmente a morte in età cadente l' anno 1478. Nacque da lui Niccolò II.; e da questi provennero Tranquilla, maritata a Francesco Attendoli de' Conti di Cottignola, stretta Parente di Giovanni Sforza Signore di Pesaro; e trè maschi, Luca propagatore della Famiglia, Prospero, e Gio. Francesco, ch' avendo cospirato, e prese l'Armi contro quel Dominante, dopo che Papa Alessandro VI. dichiarollo decaduto dal feudo, furono fatti, come Capi del tumulto morire. Ebbe Luca un solo figliuolo dello stesso suo nome, d' assai rari talenti, che venne impiegato da' Cittadini nella Riforma degli Statuti, usciti poscia alle stampe l' anno 1531., il quale morendo nel 1549. lasciò numerosa prole.* (B) *Delle femine, Lisabetta conseguì per consorte il Conte Francesco Almerici, Laura, Francesco Cataldi d' Urbino, e poi il Colonel-*

(A) Ex rogit. Sepulchri de Sepulchris, Not. Pisaur., 2. Martii 1478. (B) Ex rogit. Francisci Vitæ, 24. Martii 1549.

Colonello Leone Ramusciati Greco, ch'avea molto credito pe'l suo valore nella Corte Ducale. De' maschi, furono i più rinomati, Orazio, prode Guerriero, che mancò su'l fior degli anni, e delle speranze; e Fabio, Dottor di legge, che nel Pontificato di Pio IV. resse varie Città della Chiesa, ed unito in matrimonio a Lisabetta Ondedei diede onoratissima successione alla Casa. Due figliuole, nate dal dilui letto, vennero decorosamente accasate, Giulia nel Cav. Giacamo Sorbelonghi, e Gineura nel Conte Luigi Carbonara da Gubbio, Colonello, e Governatore dell'Armi dell'Istria per la Repubblica Veneziana. De' maschi poi, Annibale, e Luc'Antonio fecero con duplicata generazione due Rami del lor Lignaggio. Luc'Antonio, Officiale valoroso della Corona di Spagna in Fiandra, ove comandò 500. Fanti, ebbe Francesco Maria, avo di Luc'Antonio, e proavo di Francesco Maria vivente, eletto Vescovo di Rieti, e poscia trasferito nel 1720. al Vescovado di Carpentras in Francia, ove governa quel Gregge con lode di zelante Pastore. Annibale diede principio ad un altro Rampollo, reso più illustre dalla virtù de' suoi, e da' favori della fortuna; avendo dagli amplessi di Mattea Olivieri ottenuto PierAntonio, che col retaggio di copiose ricchezze, assunse la mistura del Cognome, e dello Stemma Olivieri. Egli, sebben visse poco, procreò con due Consorti, cioè con Maria Mosca, e Vittoria Giordani, molti figliuoli. Frà questi si contano quattro femine date a marito; Clarice ebbela Francesco Maria Baviera di Sinigaglia; Maria, Felice Ulderico Bargnani; Isabella, e Lucrezia entrarono nella Casa de' Fantaguzzi Conti di Falcino in Cesena, quella sposata a Francesco Maria, questa ne' primi voti a Scipion Nasica, mà ne' secondi a Girolamo Mamiani dalla Rovere Conte di S. Angelo. Pier Antonio, nato dall'ultimo matrimonio, moltiplicò la sua discendenza in due Rami, come vedrassi in appresso. Mà del più cospicuo fù il propagator Gio. Andrea, ch' ebbe la sorte d'ottener in isposa Giulia d'Orazio Albani d'Urbino, zia paterna del Sommo Pontefice Clemente XI. Con questa Dama di singolar bontà generò sei figliuoli. Delle femine, Maria Olimpia fù congiunta a Gio. Francesco Maria Uffreduzzi da Fano, e Maria Francesca a Domenico Tingoli principalissimo Riminese. De' maschi poi, Fabio salì a' primi gradi del Vaticano; poiche dichiarato Segretario de' Brevi dal suo Cugino Clemente, e poscia Promaggiorduomo Apostolico, finalmente l'an. 1715. conseguì l'ostro Cardinalizio, colla Diaconia de' SS. Vito, e Modesto. Agostino vestì l'Abito Agostiniano; e dopo aver sostenuti i più decorosi impieghi ne' Chiostri, fù creato Vescovo titolare di Targa, e poi di Porfirio, colla Carica di Sacrista Pontificio; e da Benedetto XIII. ricevette un Canonicato della Basilica Lateranense. Orazio abbracciò l'Istituto della Compagnia di Gesù, ove esercitati con plauso i primarj Offici, venne promosso a quello d'Assistente d'Italia. Malatesta finalmente diede, con Margherita de' Marchesi Baviera di Sinigaglia, successori alla sua nobil Prosapia; e menò i gior-

i giorni in varie Maggioranze della milizia. Sotto Innocenzo XII. ebbe la Castellania di Sinigaglia, indi il Governo dell' Armi d' Ancona, dal quale passò nel 1718. *alla Carica di Vicecastellano di S. Angelo in Roma, in cui morì l'an.* 1730. *Da lui furono procreati quattro maschi, e una femina, cioè Maria Leonora, maritata al Conte Francesco Simonetti Osimano, degli antichi Principi di Iesi; Gio. Francesco, Cav. di Malta, Cameriero d'onore di Benedetto XIII., da cui fù spedito a presentare a Frà Emanuel di Vilhema Gran Maestro del suo Ordine lo Stocco benedetto, poscia Canonico Vaticano, Protonotario Apostolico sopra numero, ed in oggi anche Ponente del Buon Governo; Antonio, e Carlo, Cavalieri de' SS. Maurizio, e Lazzaro, ed il primo di questi Condottiere nell'Armata Imperiale; e il nostro Cav. Gio. Andrea, mantenitor del suo Ramo. Pier Antonio, di Pier Antonio degli Abati Olivieri, chiamato Giulio Cesare al fonte battesimale, entrò com' erede de' Beni della sua genitrice, nella famiglia Giordani, deponendo l'Arme, e il Cognome usato dagli Antenati. Questi, sposata Catterina di Girolamo suo Zio materno, e di Ortensia Borghesi Sanese, sorella del Cardinal Pier Maria, e Nipote Cugina di Papa Paolo V., ebbe da' suoi amplessi, sei maschi, e una femina, Felice per nome, moglie del Conte Francesco Maria Mamiani dalla Rovere. Furono quelli, Francesco, Pier Maria, Girolamo Preposito della Cattedrale di Pesaro, Giulio Cesare, che con Lucia Benedetta Staccoli generò il Cav. Domenico vivente, e due femine, cioè Ortensia unita in maritaggio a Paolo Prosperi di Ferrara, e Livia al Conte Enea Ferretti d'Ancona, Prior d'Inghilterra nella Religione di Santo Stefano, ed i Cavalieri Pier Matteo, e Camillo. Il primo comandò una Compagnia del Presidio di Parma nelle turbolenze d' Italia, e poi tenne il Capitanato d' una di Forturbano. Il secondo fù istituito erede da Annibale Zio paterno, con obbligo d' uscire dalla Casa Giordani, e di ritornare in quella degli Abati Olivieri; ed accasato in Lavinia di Gio. Battista Gottifredi, e di Costanza degli Annibali della Molara nobilissimi Romani, progagginò il suo Rampollo; essendo frutti di questo matrimonio, Vittoria consorte del Conte Vincenzo Machirelli Imolese, ed Annibale giovane di bell' ingegno, ed assai studioso di cose antiche.*

ALFONSO DEL CONTE FRANCESCO MONTANI, 1. Maggio 1715.

De' dilui Antenati non abbiamo contezza, a riserva di Gio. Battista, che sendo Arcidiacono della Patria, fù eletto Vescovo d'Oppido nella Calabria ulteriore l'an. 1632., *come degno per le sue doti di risplendere tra' Candelieri di S. Chiesa.*

GIO. FRANCESCO DEL MARCHESE RAJMONDO MOSCA, 19. Gennajo 1712. ab Inc.

DOMENICO DEL CAP. GIULIO CESARE GIORDANI, 10. Agosto 1733.

PE-

PESCIA.

Ella, ed amena per sito è Pescia, posta in una pianura feconda di tutti i beni, che suol produrre la Natura, quando è prodiga de' suoi doni, a meza strada trà Lucca, e Pistoja, in distanza di dieci miglia dall' una, e l'altra. Il fiume, che sotto le dilei mura tiene il suo corso, ed in sè ricevute l'acque del Metivole, và seco a metter foce nell'Arno, forse le diede il nome. Governossi questa nobilissima Terra, per lo spazio di varj secoli, co' proprj Istituti, e col distintivo del Nobile dal plebeo. Trà le Famiglie partecipi del suo aristocratico Reggimento, non isdegnarono d'essèrvi ancora descritte le primarie della Toscana. Gli Obizzi v'abitarono trecento anni continui; e di questi Tommaso, il maggior Capitano de' suoi tempi, ch'ebbe il Generalato di Papa Urbano V., e del Rè d'Inghilterra, ed anche fù Cavaliere della Giartiera, sendo passato all'altra vita in Ferrara, in oggi Patria di quest' insigne Famiglia, volle come Pesciatino d'Origine essere sepellito in Pescia negli Avelli de' suoi Maggiori. Resse lungamente questa celebre Terra, con una certa sorta di Maggioranza, la Casa Orlandi; mà prevalendo in fine le forze della Republica Fiorentina, venne nel 1338. al dilei ossequio; e poi col giro degli anni passò ad esser membro del Gran Ducato; sotto l'ombra del quale gode una tranquillissima pace. Ebbe Pescia una Consistoriale Prepositura, avendo il dilei Prelato l'uso degli ornamenti Pontificali, ed una libera, e quasi Vescovile giurisdizione. (A) Fù questa Chiesa eretta in Cattedrale da Papa Benedetto XIII. li 17. Marzo 1727.; così meritando, e per la sua indipendenza, e per la nobiltà del Luogo, qualificato da molte Croci Cavalleresche, e per l'avanti insignito col titolo di Città Ducale. Gode Pescia per benefizio del Cielo un placidissimo clima; e un Territorio che in buona parte ondeggia in fecondi colli, e dalla banda, che riguarda Pistoja s'apre in una dilettevol pianura, la quale sembra un giardino; mà di poco la Città eccede quattro mila Abitanti, tra' quali però si contano varie degne Prosapie, madri de' Cavalieri seguenti della Milizia di S. Stefano.

MICHEL AGNOLO DI GIROLAMO ORLANDI, 9. Gennajo 1567. ab Inc.

FRANCESCO DI LODOVICO DUCCI, 10. Aprile 1571.

LORENZO DI LODOVICO DUCCI, 10. Aprile 1571.

ADRIANO DI POMPEO BARBA, 11. Febbrajo 1580. ab Inc., in cui riverberarono gli splendori della dottrina del padre, e del

(A) Eugenio Gamurrini, Fam. Tosc. ed Umbre tom. 2. cart. 519.

del Zio Simone, Uomini tra' i più grandi, ed eruditi del secolo. Quegli versatissimo nella Filosofia Platonica, fece risonare per tutta Italia il suo nome; questi anche di là dall'Alpi, per la felicità dell' ingegno, che li diè la natura; parto famoso del quale, è la Traduzione della Topica Ciceroniana. (A)

SIMONE DEL CAV. MICHEL AGNOLO ORLANDI, 15. Luglio 1588.

MARC'ANTONIO DI PIER ANTONIO CECCHI, 25. Luglio 1593.

LODOVICO DEL CAV. FRANCESCO DUCCI, 13. Settembre 1609.

ORAZIO DI GUIDO FORTI, 26. Dicembre 1610.

BALDASSARRE DI GIULIANO MARCHI, 12. Aprile 1623.

PIER ANTONIO DI GIO. MICHELE ORSUCCI, 9. Maggio 1625.

EMILIO DEL CAV. ADRIANO BARBA, 28. Ottob. 1627.

GIO. BATTISTA DEL CAV ADRIANO BARBA, 27. Marzo 1631.

LODOVICO DI GIULIANO MARCHI, 8. Marzo 1632. ab Jnc.

GIO. FRANCESCO DEL CAV. LODOVICO DUCCI, 10. Gennajo 1637. ab Jnc.

GVIDO VINCENZIO DEL CAV. ORAZIO FORTI, Canonico, 11. Aprile 1637.

GIO. BATTISTA D' ANTONIO CECCHI, 5. Aprile 1638. Ebbe un Canonicato dell' insigne Collegiata della sua Patria, prima che ne conseguisse la Mitra. Sembrava a lui doversi quella ragguardevole Prelatura, non tanto per le virtù personali, che lo facevano spiccare sopra gli altri Capitolari, quanto per li meriti de' suoi Maggiori, da' quali era stata per molti lustri goduta. Ressero dunque la sudetta Chiesa, con lode d'incomparabil zelo, e sodisfazione comune, i Monsignori, Lorenzo nel 1519., Giuliano nel 1524., successivamente Pier Antonio, ch' avea servito in Roma Papa Pio ... in grado di Cameriere d' onore; (B), e Stefano nel 1600. Potè il nostro Cav. Gio. Battista faticar lungamente nel maneggio di quel Pastorale, che impugnò dall'anno 1646., fin' al 1692., in cui morendo lasciollo ad un' altro Cavaliere dell' Ordine, Monsignore Benedetto Falconcini di Volterra, che poscia andò a governare il Vescovado Aretino. Altri degli Avoli suoi riuscirono illustri nella toga, e nell' armi; tra' quali, fino dall' anno 1301. Niccolò sostenne il carattere di Pretore in Pistoja. (C)

NUCCIO DI BARTOLOMEO NUCCI, 23. Gennajo 1638. ab Jncar.

(A) Vinc. Coronelli, Bibliot Univerf. tom. 5. col 302. (B) Franc Anfaldus, cons. 55. (C) Michel Angelo Salvi, Istor di Pistoja part. 2. lib 5. cart. 268.

CARLO DEL CAV. ORAZIO FORTI, 27. Gennajo 1638. ab Jncar.

CARLO DI LODOVICO NICOLAI, 10. Febb. 1638. ab Jnc.

FRANCESCO D'ANTONIO CECCHI, 9. Settembre 1639.

FRANCESCO DI RAFFAELLO ORLANDI CARDINI, 21. Novembre 1643.

FRANCESCO DEL CAV. ANTONIO ORLANDI, 22. Gennajo 1643. ab Jnc.

Data ch' ebbe l' Imperador Ottone una stabil norma alle cose d'Italia, ritornando nel 965. in Germania, lasciò in Pisa sette de' primarj Baroni della sua Corte, onorati con feudi, e con amplissimi indulti. Uno di questi fù il Ceppo della chiarissima Casa Orlandi, che per numero di valorosi Campioni, prodotti alla felicità della Patria, certamente cedette à poche Concittadine. Lamberto, creato Ammiraglio di 50. Galee nel 1030., sottomise Cartagine, e condusse a Pisa, in trionfo del suo valore il Re prigioniero. Giovanni ebbe d'altrettanti legni il Comando l' an. 1063., nella Spedizione di Palermo. Un' altro Giovanni Cav. invitto, ed amante più della gloria, che della stessa sua vita, compassionando la strage, che faceva de' miseri Passaggieri, ed Abitatori del Distretto Pisano un' orribil Dragone presso la Selva Patarina, si risolse di venir seco a cimento, per liberare, come riuscilli il paese, coll'uccisione di quel mostro. In premio di così eroica prodezza, fù dall' Imperador Arrigo III. donata alla Prosapia Orlandi la detta Selva; il dono della quale venne eziandio confermato dalla Gran Contessa Matilde a Gualando Orlandi l' an. 1113. Aldobrandino per la singolare perizia, ch' acquistò nelle pugne navali, fù scelto da' Patrioti l' anno 1115. Comandante supremo dell'Armata Pisana nell' impresa della maggiore dell' Isole Baliari. Pellaja, Uomo fortissimo, e di veterana sperienza nelle belliche discipline, seguì l' Insegne dell' Imperador Federigo II., l' an. 1158., colla provista di primarj Comandi. Argerio, prode Guerriero, fù uno de' due Ammiragli nel 1256. dell'Armata Pisana; e tra' Capitani di questa Stirpe, ch' intervennero alla funesta battaglia della Meloria l'an. 1284., sono registrati i nomi di Piero, Iacopo, Gregorio, e Lippo, che fecero, sebben indarno, tutte le prove d' animosi Officiali. Un Giovanni Orlandi fu Arcivescovo di Sassari in Sardegna; ed un Gherardo Vescovo d' Aleria in Corsica, il qual venne anch' intruso dall' Antipapa nella Primaziale di Pisa; benche poi fosse costretto d' abbandonarla. Altri molti sedendo nel Consolato, e nelle Cariche principali della Repubblica, portarono sulle spalle il peso del Governo politico, e militare. Mà per favellare del Ramo ch'altignò in Pescia; di questo fù il Propagatore un' Orlando, padre di Guglielmo, e di Gabbriello. Il primo, nell' esercizio dell' armi, acquistossi credito d' eccellente; onde a lui venne dato l' incarico di condurre nel 1145. le Truppe compatriote contro i Lucchesi,

ch'

ch' erano comparsi per desolar col saccheggio la Valle di Cascina. Il secondo, ch' ebbe la direzione di varj Legni, mandati nella Sicilia l' anno 1155. *in aiuto del Rè Guglielmo, produsse Orlando, stipite del Rampollo di Pescia. Quivi crebbe talmente la dilui Stirpe in possanza, ed autorità, ch' i Posteri come Signori assoluti la governavano a lor talento; non potendosi fare la radunanza de' Magistrati, nè prendere le risoluzioni nelle cose di pace, e di guerra, se non erano questi atti corroborati col loro assenso. Leggesi, che nel* 1242. *i Signori di Bolzano, e di Quiesa, Luoghi circonvicini, prestarono il giuramento di fedeltà, e vassallaggio nelle mani degli Orlandi, che come arbitri, e moderatori di quel Comune, risolvevano quanto sembrava loro opportuno per lo pubblico bene. Sforzata finalmente Pescia di cedere alla potenza del Popolo Fiorentino l'an.* 1338.; *e vedendo i Soggetti di questa Schiatta di non poter continuar nel possesso dell' autorevoli preminenze, ch' avevano goduto per lo passato; una parte di loro stabilissi in Firenze, ove fù ricevuta nel numero delle Famiglie nobili del Contado. Ebbe la diramazione de' Fiorentini il principio da Orlando, padre di Cecco, Lippo, e Bartolomeo; dal seme de' quali sono usciti più Cavalieri dell' Abito di S. Stefano. Mà tornando al Tronco, che sin' ad oggi verdeggia tra' Pesciatini, questi fù copioso di Guerrieri, e Togati illustri. Neruccio di Bartolomeo, appresi nella scuola dell'armi i documenti della Milizia, servì con decoroso Comando nel* 1347. *la Repubblica Fiorentina. Cecco non meno di lui valente, e prattico de' maneggi di guerra, nel* 1359. *ebbe in custodia la Città di Pistoja. Giovanni, splendidissimo Cavaliere, e per fatti, egregi conosciuto in Italia, da Teccina da Maona nobilissima Gentildonna Pisana lasciò nel* 1367. *due sole femine, Niccolosa accasata in Antonio Adimari, e Selvaggia in Ugo degli Spini, principalissimi di Firenze. Michele dilui fratello, Uomo per gravità di consiglio rispettato da' Cittadini, e dagli esteri, procreò Tommaso, uno de più insigni Giuristi del tempo suo, che nel* 1409. *risedette Pretore in Volterra. Discese col sangue la virtù paterna nel figliuolo Ajolfo, ch' avendo unito alla dottrina il valore, ed alle lettere più gravi l'arte di guerreggiare, difese con intrepido cuore la Patria, invasa dalle Truppe Sforzesche l' an.* 1430., *e poscia sostenne le veci di Filippo Maria Duca di Milano in Parma l'an.* 1440. *col titolo di Luogotenente, e Governator Ducale. Molti altri meritarono da varie Potenze gli Ufizj di Conestabili, tra' quali Bernardino di Benedetto comandò lo sbarco delle Galee Pontificie, sedendo Urbano VIII. nel Vaticano. Altri conseguirono onori nell' Ecclesiastica Gerarchia; e trà questi Pietro, Prelato della sua Patria, allora libera Prepositura. Risederono ancora nella generosa Famiglia Orlandi, per titolo di fondazione, la dignità del Primiceriato, ed il padronaggio di varie Chiese; ed in lei conservossi lo splendore de' feudi sin' all' an.* 1435. *Bartolomeo di Michele privolla dell'antica Giurisdizione di Collevitoli, goluta per*

ta per molto tempo dagli Antenati ; mà non per ciò rimase oscurata la dilei chiarezza , mantenuta da' Posteri con onoratissimi impieghi , e con celebri parentele . Ella dunque diede , e ricevette Donne da' Martini , Poggi , ed Obizzi , Case potenti , e primarie di Lucca , da' Bardi Conti Imperiali di Vernio , Strozzi , Aldobrandini , Altoviti , e da altre nobilissime di Firenze . (A)

PIERO DI GIUSEPPE TORRIANI , 16. Maggio 1644.

BARTOLOMEO DEL CAV. NUCCIO NUCCI , 29. Giugno 1644.

ROCCO DI GIOVANNI GALEFFI , 2. Luglio 1644.

BALDASSARRE DEL CAV. LODOVICO MARCHI , 21. Settembre 1644.

CARLO DI GIO. BATTISTA GALEOTTI , 12. Marzo 1644. ab. Jnc.

GIO. MICHELE DEL CAV. PIER FRANCESCO ORSUCCI , 18. Aprile 1645. Per insignire la sua Prosapia col fregio della gran Croce , fondò lì 2. Febbrajo 1702. ab Jnc. il Baliaggio di Pietrasanta , di cui assunse in primo luogo l' insegna il dilui figliuolo Antonio .

Pretende questa d' essere un vero germe dell' Orsucci di Lucca , discesa da' Signori di Ripafratta , d' Ostano , e di Milliano , che fù in ogni tempo produtrice d' incliti Personaggi ; mà non avendo noi veduti i fondamenti della supposta Diramazione , non osiamo acccertarla .

RAFFAELLO DEL CAV. FRANCESCO ORLANDI CARDINI , 24. Febbrajo 1645. ab Jnc.

FRANCESCO DI FRANCESCO SIMI , 1. Luglio 1647.

GIOVANNI DI FRANCESCO BERTINI , 14. Aprile 1647.

GIOVANNI DI LODOUICO GALEFFI , 17. Settembre 1647.

GIO. BATTISTA DI MUZIO SERPONTI , 8. Novembre 1648.

FILIPPO DEL CAV. GIOVANNI GALEFFI , 10. Aprile 1656.

ADRIANO DEL CAV. GIO. BATTISTA BARBA , 31. Marzo 1658.

CARLO DEL CAV. GIO. BATTISTA SERPONTI , 9. Novembre 1659.

ORSINO DI CARDINO CARDINI , 31. Marzo 1665.

PIER LORENZO DEL CAV. PIETRO TORRIANI , 3. Maggio 1668.

CARLO BUONAVENTVRA DEL CAV. CARLO GALEOTTI , 24. Agosto 1670.

ANTONIO DEL CAV NUCCIO NUCCI , 13. Dic. 1671.

BA-

BALI' ANTONIO DEL CAV. GIO. MICHELE ORSUCCI, 25. Ottobre 1674.

ORAZIO DEL CAV. CARLO FORTI, 10. Gennajo 1674. ab Jncar.

ANTONIO DEL CAV. FRANCESCO SIMI, 16. Gennajo 1676. ab Jnc.

GIULIANO DEL CAV. LODOVICO MARCHI, Canonico, 1. Febbrajo 1679. ab Jnc.

SANTE DEL CAV. LODOVICO MARCHI, 2. Settembre 1680.

FRANCESCO DEL CAV. RAFFAELLO ORLANDI CARDINI, 21. Gennajo 1684. ab Jnc.

ANDREA ROMOLO DEL CAV. FRANCESCO SIMI, 1. Gennajo 1688. ab Jnc.

GIUSEPPE MARIA DEL CAV. CARLO FORTI, 3. Febbrajo 1689. ab Jnc.

LODOVICO DEL CAV. FRANCESCO CECCHI, 14. Gennajo 1690. ab Jnc.

PIERO DI GIO. FRANCESCO DUCCI, 16. Maggio 1690.

ANTON DOMENICO DEL CAV. GIO. BATTISTA BERTINI, 21. Dicembre 1694.

ORAZIO DEL CAV. ANTONIO DUCCI, 15. Aprile 1696.

NICCOLO' DEL CAV. GIO. BATTISTA SERPONTI, Canonico .... 1698.

LIONARDO MARIA DEL CAV. GIO. FRANCESCO DUCCI, Arciprete .... 1698.

STEFANO DEL CAV. LODOVICO CECCHI, 23. Settembre 1698.

ANTONIO DEL CAV. FRANCESCO DUCCI, 3. Settembre 1699.

LODOVICO DEL CAV. ROCCO GALEFFI, 30. Marzo 1700.

BALDASSARRE DEL BALI' ANTONIO ORSUCCI, Conte, 2. Febbrajo 1700. ab Jncar.

FRANCESCO DEL CAV. ANTONIO SIMI, 6. Febbrajo 1701. ab Jncar.

PRIOR SEBASTIANO DI GIO. FLORI GALENI, 10. Maggio 1705. Volle qualificare la sua nobile Stirpe Anton Francesco, formando co' beni patrimoniali una ricca dote al Priorato di S. Savino, li 4. Maggio del predetto anno; le divise del quale lasciò poi assumere a Sebastiano il fratello.

GIO. ANTONIO DEL CAV. SEBASTIANO FLORI GALENI, 10. Maggio 1705.

CARLO DI FILIPPO SERPONTI, 19. Settembre 1706.

LO-

LODOVICO DEL MARCHESE ANTONIO MARCHI, 28. Ottobre 1706.

GIO. BATTISTA DEL CAV. MARCHESE LODOVICO MARCHI .... 1708.

ANTON FRANCESCO DI MICHEL AGNOLO FORTI, 4. Novembre 1711.

RAFFAELLO MARIA DEL CAV. FRANCESCO ORLANDI CARDINI, 3. Febbrajo 1711. ab Jnc.

BARTOLOMEO DEL CAV. ORAZIO DUCCI, 8. Maggio 1712.

GIO. FRANCESCO DEL CAV. ANTONIO DUCCI, 18. Giugno 1713.

CARLO DEL PRIOR SEBASTIANO FLORI GALENI, 17. Febbrajo 1715. ab Jnc.

CARLO GUIDO DEL CAV. ORAZIO FORTI, 31. Marzo 1719.

PIER FRANCESCO DEL BALI' CONTE BALDASSARRE ORSUCCI, 11. Aprile 1719.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. LODOVICO GALEFFI, 18 Giugno 1721.

FRANCESCO DEL CAV. TIBERIO FORTI, 19. Gennajo 1721. ab Jncar.

GIO. BATTISTA DEL CAP. PIERO BUONVICINI, Canonico, 6. Aprile 1722.

STEFANO DI RAFFAELLO BERTINI, 31. Dicembre 1722.

GIUSEPPE MARIA DEL CAV. ORSINO ORLANDI CARDINI, 22. Marzo 1722. ab Jnc.

ANSALDO BENEDETTO DEL CAV. GASPERO CECCHI TOLDI, 28. Ottobre 1723.

ANTON FRANCESCO DEL DOTT. FRANCESCO PUCCINELLI, 5. Dicembre 1723.

FRANCESCO DEL CAV. BUONAVENTURA GALEOTTI, 14. Giugno 1724.

ANTONIO DEL PRIOR SEBASTIANO FLORI GALENI, 23. Settembre 1725.

PIERO BALDASSARRE DEL CAV. ANTONIO DUCCI, Arciprete, 14. Novembre 1715.

PIA-

PIACENZA.

Ntorno la Fondazione di Piacenza sono discordi i sentimenti degli Scrittori. Chi la stima fondata da Piacentolo Trojano ne' tempi, che Delbora giudicava Israele; e che da Paucetio seguace di Belloveso Rè de' Galli, fosse chiamata Paucentia; benche altri pensino essere l'etimologia del dilei nome, nata dalla piacevolezza del sito, che gode con singolarità sopra l'altre. Mà cio che sia de' suoi più veri natali, e denominazione; non si revoca in dubbio, che discacciati i Galli dall'armi Romane, fosse dedotta Colonia da P. Masone Asina, Gn. Pompeo Strabone, e P. Cornelio Scipione, con sei mila Abitanti. Procopio nel libro terzo delle Storie de' Goti la dipinge per la più bella, e magnifica Città dell'Emilia; e scrive, che sendo grandemente angustiata dall'Esercito di Totila, non volle mai sentir parlare di resa, fino che non si vide ridotta dalla fame, unica espugnatrice della costanza, agli estremi. Siede Piacenza in vicinanza del Pò, avendo deliciose Campagne al meriggio, che si vanno innalzando in fruttiferi, e lieti colli. Abbondano quelle di frumenti, e di biade; questi d'ottime vue, frutta, ed ulive. Nel piano poi si ritrovano vaste praterie per gli armenti, innaffiate con acque, o sorgive, o cavate con artificio da' fiumi, onde è ricca oltremodo di butiro, e di cascio. Fù questa Città fedele a' Romani, fino che ritcosse il lor Impero l'ossequio de' Popoli, e poscia agli Esarchi, mandati al governo d'Italia dagl'Imperadori Greci. Ubbidì ancora a' Goti, ed a' Longobardi; e dopo la ruina, ed estinzione del loro Regno, a Carlo Magno, e a' dilui Successori. Mancando colle forze di costoro il rispetto negl'Italiani verso i Regnanti, ella si dirizzò in libertà; mà sovente cadde sotto la Tirannia de' proprj Cittadini. Il primo fù Uberto Pallavicino nel 1259., che poscia fù cacciato da quelli, ch'odiavano il freno del Principato. Si mantenne in un indipendente Governo fin' all'anno 1297., in cui Alberto Scotto cominciò a dominare, fortificando la base della sua potenza coll'alleanza di Guido Torriani Principe di Milano. Alzò poi il capo Ubertino Landi, e prese di Piacenza il Primato; mà non potè resistere al valore d'Alberto, ch'ebbe la sorte di ritornare nel Trono. Enrigo IV. Imperadore concesse successivamente Piacenza in feudo a Galeazzo di Matteo Visconti; mà nel 1335. entrò in Signoria Francesco Scotto, che nel seguente anno però la cedette ad Azzo Visconti; onde rimasero i Piacentini Vassalli di quella potentissima Casa, fino a' tempi di Filippo Maria. Maneggiando costui le redini del Ducato, s'intruse Filippo Arcelli nel dominio

nio della sua Patria, che non potè goder lungamente, sendoli tolto di mano da Francesco Carmagnuola colle Truppe Ducali l'an. 1418. Dopo la morte del Duca si diedero i Piacentini in potere della Repubblica Veneta l'an. 1445.; mà avendo i Milanesi mandato sotto Piacenza, con una valida Armata, Francesco Sforza, fù da questo bravo Capitano ripresa, e condannata, in pena della sua incostanza, ad un crudele saccheggio. Stette poi suggetta agli Sforzeschi fin'all'an. 1499., in cui se ne fece Signore il Rè Luigi XII.; discacciati però i Francesi d'Italia venne all'ubbidienza di Papa Giulio II., e continuò ad esser tributaria alla S. Sede, fin'all'an. 1545., in cui fù da Paolo III. investita la dilui Famiglia Farnese. Da questa venne munita con una celebre Cittadella, ch'era una volta trà le prime d'Italia; accresciuta di popolo, e di ricchezze; e nobilitata collo Studio, e colla Residenza Ducale: mà sendo poi stato tolto di vita in una intestina Congiura il Duca Pier Luigi, posero i Successori la loro sede in Parma. A' Piacenza di circuito esteriore ben cinque miglia, e quattro di dentro; è bagnata da' fiumi Trebbia, e Pò; ed abbellità nelle sue strade, e piazze di maestosi edifizj. Sono usciti di questa chiarissima Patria Soggetti di primo nome. Il B. Gregorio de' Visconti, Pontefice Romano, che celebrò il Concilio di Lione in Francia; molti valorosi Generali d'Esserciti, e sapientissimi Letterati; (A) prodotti in gran parte dalle Famiglie, ch'anno contribuiti anche i seguenti alla Milizia di S. Stefano.

GIACOMO D'ODERICO SCOTTI, de'Conti di Sarmato, 2. Luglio 1564.

Or qui sì, che siam giunti ad una Prosapia, che ci reca materia di tanta ampiezza, che non sapiamo come restringerla in poche carte. Carpiremo a guisa d'Api il sugo da' fiori, cioè le più belle memorie, che la rendono florida, e rinomata per tutta Europa. Sono unanimi gli Scrittori nell'affermare, che dalla Regia Stirpe de' Douglassi di Scozia, ne derivi in Piacenza la Scotta, produtrice d'altre famose, e signorili Famiglie, in varie Città d'Italia. Guglielmo, cugino d'Acaio, che regnava trà gli Scoti l'an. 787., ne fù il Tronco. Costui militando per Carlo Magno con quattro mila Soldati di sua Nazione, fù da quel Monarca sopra gli altri Guerrieri favorito, ed esaltato con ricchezze, ed onori. Mentre però se ne stava all'assedio del Rè Desiderio sotto Pavia, sendo caduto in grave, e pericoloso male, venne condotto per curarlo a Piacenza. Ivi poi risanato, e grandemente rapito dall'avvenenza, e graziose maniere dell'unica figliuola d'Antonio Signore di Spetto, suo Albergatore, diede sfogo agl'impulsi del casto amore col matrimonio, stabilito con quella nobile, e facoltosa Fanciulla. Nel ripassare, che fece il

(A) Leandro Alberti, Descriz. d'Ital. Reg. 15. cart. 365. Franc. Scoto, Itiner. d'Ital part 2. cart. 157.

ce il Rè Carlo in Francia, lasciò Guglielmo Vicario Generale in Lombardia, il quale divenuto padre di molti maschi, vide moltiplicato, anche per mezo de' nipoti, in numerose Diramazioni il suo seme. Da questo fiorì nel 846. Donato, Vescovo di Bobbio, fondatore in Piacenza d'un ragguardevole Monastero, dedicato al nome di S. Brigida Vergine Scozzese, coll' assegna di ricca dote. Poco lontano dalla dilui età visse Giovanni, Monaco Benedittino, che compose molt'Opere, ed altre ne tradusse dal greco; il qual da varj Scrittori viene anch' annòverato tra' Santi. S. Folco, Vescovo di Piacenza, e poi di Pavia, fù parimente uno de' più gloriosi germogli del Lignaggio Douglassi. Questi non rimase depresso, e privo di Personaggi famosi, ma ad onta delle persecuzioni della fortuna, che soffrì ne' tempi di Federigo il I., conservossi per l' intervallo di tanti secoli in condizione eccedente la sfera dell' ordinario. Manfredi, Cav. generoso, ebbe dalle Città Lombarde il supremo Comando della terza parte delle campeggianti loro Truppe. Rinaldo tenne la Pretura in Piacenza, dopo che Uberto Pallavicino fù costretto di discender dal soglio; Orlando resse quella di Pavia, e poi di Milano; e così altri. Mà a tutti di gran lunga prevalse Alberto figliuolo di Giovanni, che meritò per le sue chiare azioni il sopranome di Grande. Filippo il Bello Re di Francia li diede un veterano Reggimento di fanti, e cinquecento cavalli, co' quali fece conoscere agl' Italiani, e Francesi il valor del suo cuore. Abbassò la potenza della Famiglia competitrice de' Landi; e coll' appoggio del suocero Alberto de' Fontanesi, allora Capo della Repubblica Piacentina, venne da' Concittadini creato loro perpetuo Protettore, e Sourano. Egli accasò una figliuola in un Principe della Casa Scaligera di Verona; mà non approvando il maritaggio di Beatrice Scotta con Maffeo Visconti Signor di Milano, suo Antegonista, accettò da' Popoli convicini l' anno 1303. il Generalato, per fargli guerra. Maffeo non fidandosi molto delle sue Truppe, chiese di seco abboccarsi, e desideroso di conseguire a tutti i costi la pace, presolo per la destra, presentolli il bastone della Signoria di Milano. Fù sorpreso da quest' atto Alberto, ch' apprezzando più la gloria, ch' ogni grandezza, posto nella Pretura Milanese Bernardino il nipote, rimesi gli esiliati Torriani; a Guido un' d' essi, al quale aveva già maritata un' altra figlivola, rinunciò con magnanimità senza pari il Dominio, lasciando il Popolo di Milano nell' antiche franchigie. Varie furono le vicende della sua vita, poich' ora rimase escluso del Principato della Patria, ora ebbe ingegno, e petto di ritornarvi; mà finalmente soperchiato dall' armi di Galeazzo Visconti, ne morì privo in vicinanza di Crema l' anno 1316. Erano dilui fratelli, Rufino, Capo de' Signori di Mamogo, Magnano, e Castelbosco; Rinaldo, Podestà di Piacenza, e Cremona, genitore di Giovanni Signore di S. Imento, Stipite de' Signori di Varso, e di Gravagò; ed Orlando, Capitano

eccllente, Signor di Voghera, Pretor di Milano, e Pavia, Ceppo de' Signori di Muzano, di Passano, e d' Aiguecra. Nacquero al Principe Alberto da Sibillina de' Fontanesi, Francesco, Niccolo, e Giacomo. Dal primo discesero i Conti di Sarmato, di Vigoleno, d' Agazzano, e di Gragnano; dal secondo quei di Fombio, di Guardamiglio, di Ritegno, e di Casalecchio; e dal terzo i Signori di Castel S. Giovanni, e di altri Luoghi nella Val di Tidone. Riuscirono perciò così numerose le loro Generazioni, e piene di Huomini segnalati, ch' il voler tesserne un esatto registro, non è impresa, ch' s' accomodi al nostro assunto. Mà ritornando a Francesco, ascendente del nostro Cav. Conte Giacomo, vero seguace della virtù paterna; egli operò degne cose in guerra, e cacciati i Nimici, risalì l' anno 1335. su'l Trono del genitore. S' oppose alla dilui sorte Azzo Signor di Milano, ch' avea ridotta al suo vassallaggio buona parte di Lombardia; onde dopo sette mesi di costante difesa, fù necessitato di lasciare la Patria in poter de' Visconti, riservando per sè, e Discendenti nelle condizioni d' accordo, il Dominio di Fiorenzuola. Dalla Posterità di Francesco uscirono Onofrio, che dall' Imperador Carlo IV. ebbe la Contea di Gragnano, i gradi di Consigliero di Stato, e di Cavaliere Aurato, e militari Condotte; Francesco di Cristoforo, che governò Bologna, e Vercelli, e dal Duca di Milano Gio. Maria Visconti, ottenne il nobil feudo di Vigoleno con autorità di far sangue, sendo nell' investitura compresa tutta la sua Discendenza. Pietro figliuolo di Giacomo fù creato con Alberto il fratello Conte di Douglas, Signore di Castel Arquato, di Castelnuovo, e di Fiorenzuola, e delle Valli dell' Arda, e di Chiavenna dall' Imperador Alberto, ed uno del suo Augusto Consiglio. Dal Duca Filippo Maria ricevette il Governo di Bobbio, e di altre importanti Piazze; e fù fatto Conte di Sarmato, Carpaneto, Vicomarino, Fontanafredda, della Motta, di Chero, e sua Valle. Esso dopo la morte del Duca consegnò Piacenza nelle mani de' Veneziani, per felicitare, come sperava, i Cittadini sotto il governo di quei giusti, e savissimi Senatori. Da Bianchina del Fiesco de' Conti di Lavagna Genovese, produsse Francesco Cavalier rinomato, e Bartolomeo, che da Leonora de' Rossi de' Marchesi di S. Secondo generò Francesco Conte di Vigoleno, Consigliero Ducale, ed arbitro in Italia delle contese de' Guelfi, e de' Ghibellini; e Giovanni Conte d' Agazano, che fù congiunto in matrimonio a Lodovica Gonzaga de' Marchesi di Mantova. Riportarono distinti onori nella Milizia, Onorio, ch' ebbe il Governo dell' Armi di Trevigi, del Regno di Candia, dell' Isola di Corfù, e dell' Epiro, avo del Conte Giacomo Cavaliere del nostro Abito; ed Ascanio alla cui fede vennero dalla

Repub-

Repubblica confidate le Piazze di Palmanuova, Candia, Bergamo, e Brescia. A Prefetture anche maggiori ascese Niccolò II., figliuolo del Conte Paolo, che seguì l' Insegne di Francia, di qua, e di là da' monti col grado di Generale. Cristoforo, e Paolo Emilio dilui fratelli caminarono, benche per istrade differenti, verso la gloria. Il primo fù Vescovo di Cavaglione, e difese la sua Diocesi non meno colla spada della parola di Dio, che colla temporale, dagl' insulti degli Ugonotti. Il secondo poi guerreggiò sotto gli Stendardi Francesi, Spagnuoli, e Veneti; ebbe il Governo di Bergamo, e di altre Piazze; preservò Zara da'Turchi, e comandò la Cavalleria di S. Marco; rendendo con eroiche prodezze tremendo agl' Infedeli il suo nome. Nacque da così celebre Capitano, Carlo Marchese di Montalto, che nelle guerre di Fiandra diede prove incredibili di valore; e poi riposossi nel servigio del suo Sourano col Carico di General dell'Artigliaria. Da Lucrezia Alciati Milanese, che portò seco un' opulento retaggio, ottenne Francesco Cav. di Malta; nel qual Ordine Militare ebbero ancora l' ingresso Lorenzo l'an. 1603., Filippo nel 1680., e Camillo nel 1641. Paris de' Conti di Fombio militò con grosse Condotte di Fanteria sotto Gastone di Fois; e poi passato al soldo de' Veneziani ebbe il merito di prestare il soccorso a Bergamo, Brescia, e Crema, ristretta dalle forze de' Milanesi. Il Marchese Odoardo fù Comandante di tutte le milizie Francesi poste ne' presidj del Monferato. Il Conte Ferdinando, Luogotenente Generale della Cavalleria di S. Marco. E Marc'Antonio, ch' aprissi nelle guerre dell' Ungheria l' adito a grand'onori, ricevette il Comando di venti mila Soldati della Corona di Francia contro l'Armata Imperiale; segnalossi sotto Luigi XIII. nel malagevole assedio della Rocella; e finalmente fatto Generale delle sue forze da Carlo Duca di Nevers per l' acquisto di Mantova, terminò in quell' Impresa la milizia, e la vita. Fabio, Conte di Miceno, e di S. Giorgio giunse alla fama di uno de' primi Capitani del tempo suo; e sotto il Regno del predetto Rè di Francia Luigi ottenne, in premio de' valorosi suoi fatti, il titolo di Marescialto di Campo. Molti anche furono provisti di Badie mitrate, e di cospicue Prelature. Basteranno per tutti Ranuccio, Vescovo di Borgo S. Donino, e Nunzio presso i Cantoni Suizzeri, e Grigioni, e le Città francoe; ed Annibale, che visse nella Corte Romana nel Pontificato di Sisto V. in concetto, ed aspettazione della sagra porpora. Quì però conviene fermar la penna, perche sono in numero così grande i Colonelli, ed i Condottieri, e gli Vomini letterati fioriti in ogni tempo dal grand'Arbore degli Scotti, che sorpassano ogni credenza. (A)

NUMA POMPILIO DI CAMILLO PORTASAVELLA, de' Signori delle Massane, 14. Ottobre 1566.

Non possono ben vedersi i lustri della nobiltà della Figliuola, se non si met-

(A) Franc Sansovini, Fam. Illustr. d'Ital cart 175. Gio Pietro Crescenzi, Corona della Nobiltà part 1. narraz. 2 cap 1. Lodovico Araldi, cart. 69.

si mettono prima in comparsa gli splendori della sua Madre. E' è dunque d'uopo d'esporre l'antiche glorie della Savelli, così vecchia di tempo, che potè vedere i natali stessi di Roma. Convengono gli Scrittori nel credere, ch'Aventino Capitano, e Principe della Gente Savella, combattendo in sussidio di Latino Rè del Lazio contro i Trojani, a quella dasse glorioso principio. Ebbero i di lei Discendenti non poca parte, e nel governo, e nelle vittorie della Romana Repubblica; avendo ad essa somministrati nove Consoli, varj Tribuni, ed insigni Guerrieri. Dopo che il Mondo fù illuminato colla venuta del Salvatore, uscirono dalla Stirpe Savella molti Santi, che risplendono a beneficio de' mortali, come luminose stelle del Firmamento. Volusiano Savello, imperando Tiberio, sebben trà quelli non ebbe luogo, meritossi però gli applausi di tutti i Fedeli con portare da Gerusalemme in Roma il Volto Santo, o sia Sudario di S. Veronica, che con tanta venerazione conservasi nella Basilica Vaticana. S. Gavino, S. Caio Vescovo di Milano, e S. Pellegrino d'Auserre in Francia, riceverono tutti tre la Corona de' Martiri; il primo sotto Diocleziano, e gli altri nell'Impero di Trajano, e Adriano. S. Lucina Vergine, che fabbricò Templi, Cemeterj, ed Altari, e lasciò erede, tenendo il Pontificato Papa Marcello, de' suoi tesori la Chiesa; e S. Mansueto creato Arcivescovo di Milano l'an. di Cristo 677., furono tutti segnalati Campioni della Fede Cristiana. Figliuoli di quest'augusta, e fortunata Prosapia vennero ad essere sei Romani Pontefici, cioè S. Liberio, ed Eugenio primi di questo nome, Benedetto, e Gregorio secondi; due Onorj, terzo, e quarto; trentatrè Porporati del Vaticano; un prodigioso stuolo di Vescovi, e di Prelati, trà' quali Marino fù il primo Vescovo di Ferrara l'an. 657., ed Emiliano Patriarca d'Antiochia nell'Oriente l'an. 1079. A quest'insigne Famiglia fù concesso da Gregorio X., e poi confermato da' Successori il privilegio d'aver la custodia perpetua del Conclave nella creazione de' Papi, la Carica ereditaria di Marescialło di Roma, e la facoltà d'alzar Tribunale nel proprio Palazzo, chiamato Corte Savella, ove si conoscevano le Cause criminali, e civili, non solo di Roma, mà anticamente anche di tutto lo Stato. Discese il sangue d'Aventino nelle vene di molti Senatori Capitolini, e di valorosi Generali d'Eserciti. Basterà quì rammentar solamente i nomi, di Guido, che nel Pontificato di Stefano IV. cacciò i Mori di Corsica; di Luca, ch'ebbe il supremo Comando della Repubblica Fiorentina; di Paolo, Capitan Generale del Rè di Sicilia, e poscia de' Veneziani, a' quali suggettò Padova, e Verona; e di Gio. Battista, d'Antrodocco, Vicerè dell'Abruzzo, e Generale della Cavalleria di Papa Paolo III., e poi di tutte le forze del Gran Duca Cosimo I. Goderono anch' i Savelli grandissimi Principati; cioè con independenza Narni, e Città di Castello nell'Umbria; e con limitata giurisdizione, nel Lazio Albano, Arignano, Cantalupo, l'Aspra,

pra, la Riccia, ed altre Terre (*A*). *Non si darebbe mai fine se si voleſſero minutamente deſcrivere i pregi di tanta Caſa. Mà è già tempo, che paſſiamo a quelli del Ramo de' Portaſavelli, da lei pullulato. Narrano le Croniche Piacentine, che Giulio Savelli de' Nobili di Mont' Aventino, ebbe nella guerra de' Galli Traſpadani dal Senato di Roma l' uſizio di cuſtodire le Porte della Città di Piacenza; e che da lui traſſe i principj la numeroſa, e potente Generazione de' Porta. Scrive Griſoſtomo Avello Capaccio in un' Orazione, recitata in lode di Lazzaro Portaſavelli* -- Sanguinis claritas, & ingenua ejus Familia, neminem veſtrum latet. Nonne hic eſt Lazarus, ex clariſſima, & illuſtriſſima, ac vetuſtiſſima Romanorum Familia, quæ Sabella nuncupatur? &c. -- . *Aggiungono queſti Annali, che i Portaſavelli vennero dall' Imperador Carlo Magno creati Conti di Lumello, i quali furono tanto grandi, che non iſdegnoſi Pipino Rè d' Italia maritare nella loro Stirpe la ſua figliuola Aleſſia. S. Gherardo Veſcovo di Potenza, chiaro per ſantità, e per miracoli, fù nel* 1120. *da Papa Caliſto canonizzato. Germogliarono da così famoſo Lignaggio, Niccolò Patriarca di Coſtantinopoli; Giacomo Cardinale di S. Chieſa, e Veſcovo Portuenſe; Giovanni, che portò la mitra Veſcovile di Parma; Grimero Abate di Chiaravalle, Uomo d' irreprenſibili coſtumi, ch' ebbe la Piacentina. Lazzaro Portaſavelli, Signor del Caſtello delle Maſſane, conſeguì la conferma da' Duchi di Milano del privilegio goduto da' ſuoi Maggiori per lo Porto d' Albanella, e fù poſcia armato Cavaliere dalle mani Imperiali di Carlo V., che volle accreſcere con quella ſtimabile cerimonia i' dilui onori. Gio. Battiſta Savelli Principe d' Albano, non ſolo riconobbe, mentre viſſe, la dilui parentela, mà intervenne anc o veſtito a lutto alle ſue eſequie, fatte con pompa ſtraordinaria; per indicare con quell' atto di duolo la comunanza del ſangue. Da Lazzaro nacque Camillo, padre di più figliuoli, cioè d' Ottaviano grave Giuriſconſulto, che diede legge a Novara; di Lazzaro, perſpicace Filoſofo, verſato Storico, e ſcelto Oratore; di Giulio; e del noſtro Cav. Pompilio. Leggeſi in un frammento d'antica Storia* -- Domus nobilis illorum de Porta &c. habet hanc dignitatem, a Papa, & Imperatore ſibi ab antiquo conceſſam, introducendi Papam, Legatum, ipſum Imperatorem, Regem, Ducem, & quoſcumque Principes per frænum equi, vel mulæ intrà Portam, & ſic in Civitatem pro prima vice -- *Bella prerogativa, e per sè ſola baſtante a dimoſtrar quanto foſſe ne' tempi antichi ragguardevole queſta Caſa.* (*B*)

DON CALVDIO DI DON AGOSTINO LANDI, Principe di Valditaro, Barone di Bedonia, Conte di Compiano, e Marcheſe di Bardi........[C]. Per la morte del maggior fratello Manfredi, che fece i ſuoi giorni nelle guerre di Francia con nome d' invittiſſimo

(*A*) Sanſovini, Fam Illuſtri cart. 48. Creſcenzi, Corona della Nob. part. 1. narraz. 21. cap. 2. (B) Gio Pietro Creſcenzi, part. 2. narraz. 22. cap. 1. (C) Lodov. Araldi, Ital Nob. cart. 17.

tissimo Capitano, entrò in possesso de' Dominj paterni l' an. 1563. Egli avea per solo desiderio di gloria, non per approfittarsi di ricchezze, e d' onori nella milizia, sendo egli ricchissimo, e riverito da' Popoli, ricercato impiego nell' Armi; nelle quali dando prove di mirabil valore, salì in gran concetto de' Potentati Italiani, e stranieri. Gli Augustissimi Imperadori Ferdinando, Massimigliano, e Ridolfo ampliarono i privilegi, e le franchigie delle dilui Giurisdizioni, che cogli altri Beni allodiali rendevano un'annuo provento di cinquanta in sessanta mila scudi d' oro. La dilui potenza, impreziosita dagli ornamenti della virtù militare, lo resero meritevole delle nozze di D. Giovanna di Cordova Principessa Spagnuola, nata da D. Alvaro, Grande Scudiero del Rè Filippo II., e da D. Maria Abiatica, discendente per linea mascolina da Giovanni II. Rè d'Aragona, Navarra, e Sicilia. Dal letto di questa nobilissima Dama uscirono, Maria accasata in D. Ercole Grimaldi Sourano di Monaco, di Metone, e di Roccabruna; e D. Federigo, Cav. del Toson d'oro, che con D. Placidia Spinola Genovese ebbe una sola femina, chiamata Polisena Maria. Fù costei maritata in D. Giovanni Doria Principe di Melfi, e Protonotario del Regno di Napoli, nella dicui Casa portò le ragioni de'Dominj Landeschi. Terminò finalmente di vivere il Cav. D. Claudio in servigio della Corona di Spagna, nel Governo dell'Armi della Piazza di Lodi. (A)

Se incerta è l' Origine di questa gloriosa Stirpe, contrastata dalle penne degli Scrittori; è ben certo la varietà del Cognome, che ne' secoli antichi portava dell' Andito, *il quale poscia ne' Posteri cangiossi per analogia popolare in quello di Lando. Mà perche furono poco meno ch' innumerabili gli Eroi da lei partoriti alle scienze letterarie, ed all'armi; sarà d' uopo tacerne la maggior parte, e restringerci a' più famosi. Diede ella quindici Consoli alla sua Patria, allorche governavasi colle proprie leggi. Giacomo risedette Pretore in Padova, Antonio in Bologna, Guglielmo in Milano, Bonizzone in Piacenza, e così altri molti in Città primarie. Guglielmo dall' Andito ebbe pe' requisiti del suo valore il supremo Comando de' popoli confederati di Lombardia contro i Mantovani, e Pavesi; co' quali venuto ad un campale cimento, ritornò colle spoglie della vittoria. Nacque da Alberigo, Signore di Pizzimella, Grezzo, Pietranera, Scopro, Montesano, e di oltre Terre, Gianone padre d' Ubertino, che nella primavera degli anni governò Siena. Costui accoppiando la dottrina al coraggio, seppe colla spada, e col senno render cognito a tutta Europa il suo nome. Fù capo della Fazione Ghibellina in Italia; e per nobiltà di sangue, e per potenza di feudi degno d'aver in consorte Isabella, figliuola di Manfredi Rè di Sicilia, delle cui forze tenne il Generalato. Signoreggiò in quel Regno la Città di Ve-*

[A] Crescenzi, part. 1. narraz. 12. cap. 4.

di Venafro, Rocca Guglielma, Rocca Rainola, Rocca Banzia, Rocca Minolfa, Sneggio, Capo di Sacco, Rocca di Camino, che sotto di sè comprende dodici Baronaggi, la Contea di Molise, ch'è un intera Provincia, la quale abbraccia 198. Terre, e Castella, e trà queste quattro Cittadi. Nel Territorio poi di Piacenza, oltre il padroneggiare quasi come Principe assoluto la Patria, godeva il Dominio di Valditaro, il Marchesato di Torreggiana, Bardi, Compiano, Bedonia, Mont'Arsiccio, Gervago, Valdena, Borgallo, Pietracaravina, Zizò, Pietrapiana, Montereggio, e di molti altri Luoghi. Non v'era perciò in Italia chi non ossequiasse la sua grandezza, e non rispettasse la dilui virtù militare. Da così gran genitore furono procreati, Galvano, e Corrado Conti di Venafro, e d'Isernia. Il primo, ottenne dal Rè Carlo l'investitura de' Casali di Curcuracchi nella Valle di Noto in Sicilia, ed i primarj onori del Regno. Egli lasciò Ubertino, e Corrado; questi fù Condottiere di Cavalleria in Puglia, e padre di Manfredi Generale dell'Armi di Galeazzo Visconti Vicario Imperiale di Lombardia; quegli capo, ed arbitro della Repubblica Piacentina. Da Galvano il giovane nacquero, Violante accasata in Giovanni Soardo Souranò di Bergamo; e Bianca, in Rinaldo Persico Signore di Sabioneta. Bernabò ottenne dalla Casa Visconti l'infeudazione, con podestà di condannare alla morte, delle Castella di Roncarolo, Rivergnaro, Montezago, Viserano, Visano, Guardamiglio, Settima, Mozzolano, Contessa, Chiavenna, Arsura, Valera, Sparaviere, Monticelli, Pulignano, S. Nazaro, Ancarano, S. Pietro in Cerro, e delle Caselle; e dall'Imperador Lodovico, di Carpasio, e di Centenaro. Manfredi, postumo di un'altro di simil nome, Consigliere di Stato, e celebre Capitano della Famiglia Visconti, seguitò l'orme paterne nella disciplina di guerra, militando col Comando di gente d'Armi, sotto l'Insegne Ducali. Per retaggio della moglie Antonia Maria dal Fiesco de' Conti di Lavagna, conseguì la Signoria del Castello, e della Valle di Varese, di Montoggio, Montetanaro, S. Pietro, Torricella, delle Careggie, e di altre Terre, e Giurisdizioni nella Liguria. Provennero da lui, Corrado, Pompeo, e Federigo, Cavalieri di gran portata, e valore, stimati egualmente, e temuti per tutta la Lombardia. Vennero questi trà di loro a spartigione de' feudi, nella quale toccò a Federigo la Fortezza di Bardi, Centenaro, le Ferreve, le Coste de' Pezzaneri, Gazzo; Saliceto, Pomarolo, Ceretto, e Casteldonato. Egli procreò dalla Contessa Catterina Pallavicini, Marc'Antonio, padre di Catterina accasata nel Conte Gio. Fermo Triulzj Milanese; ed Agostino, ch'ebbe la sorte di dar magnifico albergo per più giorni nel suo Palazzo all'Imperador Carlo V.; e fu Cavaliere, Barone, e Principe dell'Impero. Da costui, e da Giulia Landi, erede della Contea di Compiano, e della Baronia di Bedonia, sortì i natali il nostro Cav. Don Claudio.

dio. Mà non sono quì circoscritte tutte le glorie della Famiglia Landese. Da altri Rami fiorirono molti dignissimi Personagi, che moltiplicarono i dilei pregi. Da Gherardo, Zio paterno del famoso Ubertino Conte di Venafro, discese Giovanni valentissimo Capitano, ch'a nome de' Visconti entrò in possesso della Piazza d' Asti in Piemonte; e da Agnese Pallavicina de' Marchesi di Varano, propagò il suo Rampollo. Il più glorioso germe di questo, fù senza dubbio Vergiuso, ch'ebbe da Galeazzo Visconti, per le qualità valorose, ch'adornavano la sua persona, primarie Maggioranze nella Milizia. Egli si fe Signor di Rivalta, della Motta, e di Rocca Algesia, Luoghi a que' tempi d'assai difficile espugnazione. Offeso poi nell' onore da Galeazzo, abbandonò le sue parti, e seguì quelle della Chiesa Romana, onde li convenne soccombere a' travagli d' un' aspra guerra. Seppe però coll' ardire, e col senno levare dalle mani del Nimico la Patria, che fù a lui concessa a titolo di benemerenza in Vicariato Temporale dalla S. Sede, con suprema balia l' anno 1322. Ebbe per molt' anni il Generalato delle Truppe Ecclesiastiche; conquistò un grande tratto del Territorio di Parma, con Borgo S. Donino; sorprese Monza; indusse i Milanesi a scuotere il giogo della Famiglia Visconti; e molte Città Lombarde, per non esprimentare le forze, e lo sdegno delle sue Armi, vennero all' ossequio del Vaticano. Conservò nella fede Pontificia Bologna; sottomise Modena, Carpi, Sassuolo, Guastalla, ed altre Piazze; sconfisse le Truppe de' Gonzaghi, degli Estensi, e de' Visconti; e dopo tante, e così memorando imprese, carico di trofei giunse a morte in Bologna l' anno 1329.; lasciando piena di mestizia Orsolina de' Conti della Torre la moglie. Giovanni Cav. Aurato, di lui fratello, da Carenzina de' Catsani di Chero, generò Ruffrino Vescovo di Mantova, ed Uberto segnalato Guerriero, dal cui seme uscirono altri magnanimi Capitani; tra' quali, Giampaolo, Colonello di tre mila Imperiali, feudatario di varie grosse Castella; ed Ottaviano, Consigliero di Stato degl' Imperadori Ferdinando, e Massimigliano. Questi fù padre di Giulio, provisto di ricche Prelature nell' Alemagna, e di Maria maritata ne' Principi di Zerath. Alle memorie di costoro aggiungeremo quella di Bassiano, e di Ortensio, Filosofo di profondo sapere; il primo de' quali illustrò cogl' insegnamenti le Cattedre di Padova, e cogli eruditi suoi Comentarj la dottrina Aristotelica; e di Ganga Generale dell' Armi di Rinaldo Marchese di Ferrara, ch' in guerra superò i Bolognesi. Lascieremo poi in silenzio i nomi di molti Colonelli, e fortissimi Capitani, Prelati, ed Abati d' insigni Chiese, e de' Cavalieri di sperone, e di croce; mà non già de' Gerosolimitani, cioè d' Alessandro, di Galvano nel 1617., di Carlo nel 1623., di Felice nel 1659., e di Francesco nel 1701., che in queste carte vogliam lasciar registrati. (A)

GIA-

(A) Gio. Pietro Crescenzi, part. 2. narraz 12 cap. 1. Lodov. Araldi, cart. 69.

GIRAMONTE DI LUCHINO DAL VERME, Signore della Città di Bobbio, e di Romagnese, Conte di Rocca Algesia, e Val Pecorara, 27. Agosto 1589. Ebbe fama Luchino, dilui genitore, d'esser uno de' più valenti Capitani d'Italia; soccorse il Marchese di Pescara con 500. fanti assoldati a sue spese, e morì Generale delle Galee di S. Chiesa. Non degenerò Giramonte dalle bell'azioni paterne, benchè camminasse per la strada di pace. Tra i dilui fatti merita d'essere encomiata la Fondazione, che fece ne' proprj beni del Baliaggio della sua Patria; (A) per lasciar con essa quel lustro, che può derivare dalla Croce vermiglia, ereditario ne' Discendenti. Anche i Cavalieri dell' Ordine rispettarono le qualità, ch'adornavano il dilui animo signorile; e ne diedon le prove, con dichiararlo Gran Cancelliere l'anno 1599.

Se il germoglio fortifica le qualità, e la natura del Tronco, non può il Lignaggio del Verme, ch' è spuntato da quello de' Savelli di Roma essere produttore, se non di frutta corrispondenti alla nobiltà del suo Ceppo. Vogliono gli Scrittori, ch'egli prendesse questo Cognome da un valoroso Campione, il quale nel Territorio di Verona uccise un'ismisurato Serpente, che faceva miserabile strage degli Abitanti. Fiorirono in quella Città i dilui Posteri lungo tempo con ricchezze, ed onori non ordinarj; e vi eressero, e dotarono con doviziosi proventi il Monistero di S. Eufemia. Qui trapassando gli Eroi più antichi, prenderemo per Capo della presente Generazione Lodovico, Capitano famoso dell'Arcivescovo Giovanni, e di Galeazzo Visconti, amendue Principi di Milano. Luchino il figliuolo superò le virtù, e le gesté del padre; poiche creato Capitan Generale della Signoria di Venezia, sottomise il Regno di Candia, ch'avea rotto il freno della dilei ubbidienza. (B) Discese la sua fedeltà, e divozione verso il Senato Veneziano ne' Posteri, che non vollero impugnar l'armi, benche militassero per altre Potenze, contro l'Insegne di S. Marco; onde furono, in ricompensa di tanta fede, descritti nel libro d'oro de' Patrizi di quell'inclita Dominante. Pietro di Luchino fù Comandante supremo delle Truppe di Mastino Scaligero Principe di Verona; ed ebbe per seguaci nell'arte, e nella gloria militare i figliuoli, Luchino, e Giacomo. Il primo tenne il Generalato delle Milizie, e l'onore di Capo del Consiglio Ducale presso Gio. Galeazzo Visconti. Il secondo, sostenendo lo stesso grado in guerra, operò molte, ed egregie cose; vinse i Fontanesi nella Valle di Tidone; fece prigioniero Bernabò Visconti, che aveva invaso lo Stato di Gio. Galeazzo suo Nipote; ruppe, e mandò a fil di spada i Francesi, diretti dal Conte d'Armagnac; e diede una considerabile sconfitta a Francesco Novello Signor di Padova. Per queste, ed altre segnalatissime Imprese, venne decorato dall' Imperador Vin-

(A) Crescenzi, part. 1. narraz. 21. cap. 2. (B) Marcus Antonius Sabellicus, de Rebus Venetis, lib 4.

Vinceslao, dalla Repubblica Veneta, e dalli Duchi di Milano, di nobilissimi privilegi. Fu perciò investito di Valle Pecorara, della Rocca d'Algesia, e di altre Terre nel Piacentino; di Puvi, Convenzo, e Camporinieri in Parmiggiana; e di Sanguineto, con opulentissime entrate ne' Distretti di Verona, e Vicenza. Nacque da così gran Guerriero, Lodovico, non minore di lui nell'arte di guerreggiare. Apprese egli i primi documenti sotto le Venete bandiere; e poscia divenuto peritissimo Comandante, conseguì il Generalato de' suoi Eserciti dal Duca Filippo Maria; ed in mercede de' servigi prestati alla Casa Ducale, l'infeudazione nel 1436. della Città di Bobbio, e della grossa Terra di Voghera su'l Milanese, e di Castel S. Giovanni su'l Piacentino. Anche dall'Imperador Sigismondo ebbe l'investitura di Sustinenza, di Casolonne, di Capalana, di Castegnana, di Villabuona, di Carpi, di Spelombotti, di Cogosso, e di Nitesio, Castella del Veronese; e possedendo in oltre Casteletto, Romagnese, Burgodello, Pizzarolo, Piovetta, Fontana, Sabiono, Ruino, Albareto, Pianelli, Sala, Vicomarino, Fortunago, ed altri Luoghi in quel Territorio, giunse ad esser competitore di Principi grandi nell'ampiezza de' Baronaggi. Egli produsse tre maschi, Pietro, Taddeo, e Giovanni. Il primo, per la domestica sua potenza, fù rispettato da tutta Italia; tanto più, ch'accrebbe quella coll'acquisto della Pieve d'Incimo, e di alquante altre Terre. Galeazzo Sforza Duca di Milano, avendo la stima, che si doveva della di lui perizia nell'armi, diedli il supremo Comando delle sue forze, e se lo fece anche Genero, concedendoli Chiara la figliuola per moglie. Lodovico il Moro, che s'intruse dopo Galeazzo nella Ducea, temendo la virtù, e la possanza di Pietro, procurò liberarsene col veleno. Taddeo il fratello rimase il sostegno di tanta Casa, e visse sotto la protezione dell'Imperador Sigismondo, e di Papa Eugenio IV., da' quali ottenne notabili privilegi; siccome illustri Condotte di Soldatesche dai Duchi di Milano. Egli fù genitore di Federigo, e di Marc'Antonio. L'uno seguì la Fazione Imperiale contro i Francesi, tenendo il grado di Commessario Generale dell'Imperador Massimigliano nel ricuperare le Città di Piacenza, e Alessandria, e di Tortona. L'altro, partecipe della sorte fraterna, fece i suoi giorni con onorati Impieghi in guerra. Nacquero da Federigo, Gio. Maria, Giacomo, e Lucbino padre del nostro Cav. Giramonte. (A)

BALI' FEDERIGO DI GIACOMO DAL VERME, Conte di Rocca Algesia, e d'altre Terre, 7. Marzo 1603. ab Incarn.; l'esti-

(A) Francesco Sansovini, Fam. Illustr. cart. 445. Crescenzi, part. 1. narrat. 21. cap. 2.

l'estimazione, e grandezza del quale, non può meglio spiegarsi, che con riferire essere egli stato a suoi tempi per isplendore di feudi, e di parentele, e per copia di sostanze, considerato uno de' più potenti Baroni di Lombardia, con un'annua entrata di sopra venti mila ducati. (A

LEONARDO DEL CAV. NUMA POMPILIO PORTASAUELLA, de' Signori delle Massane, 30. Luglio 1605.

BALI' GIULIO CESARE DEL CAV. AGOSTINO PAVARI FONTANA, 30. Giugno 1627., condotto dal genio all'esercizio dell'armi, imparò nella scuola di Fiandra l'arte più fina della Milizia, coll'acquisto di molta lode. Ritornato alla Patria, e volendo stabilire un bel capitale d'onore nella sua Casa, eresse li 22. Aprile 1627. il Baliato di Parma, che tuttavia continva a risplender ne' Discendenti. (B)

Fanno fede le più vetuste memorie della Città di Piacenza, che trè secoli prima dell' Incarnazione del Verbo eterno, fù in essa trapiantato da Roma il fecondissimo Tronco de' Fontanesi. Questi col giro degli anni si diffuse negli Arcelli, Pavari, Malvicini, ed altre Conforterie, come scrive Francesco Corti, famoso Professore di leggi nell' Università di Pavia -- Antiquissima, & nobilissima in Civitate Placentiæ, uvlgariter nuncupata la Fontanese, complectitur sub sè plures Familias, eadem insignia deferentes &c. ; -- *e piu abbasso* -- quarum altera simplicitèr nominatur de Fontana, altera de Pavaris, altera de Arcellis &c. -- (C). *Mà giacche abbiam visti in Modena i pregi de' Fontanesi; quì metteremo in comparsa quelli degli Arcelli, e de' Pavari. Alberigo Fontana, Signor d'Arcelli fiorì nel 1192., con lustro di copiose ricchezze, e di varj feudi nella Val di Tidone. Resse la Patria, con mero, e misto impero, Leonardo Signore di Borgonuovo illustre Capitano, e Capo di Parte Guelfa, fino che venne costretto di ceder la Signoria al Vicario Imperiale Galeazzo Visconti. Martino di Francesco, Comandante del Castel di Milano, e Condottiere di Gente d'Arme ottenne dal Duca Gio. Maria la Contea della Valle Enretta, con podestà di far sangue. Il Duca poi Filippo Maria investì Filippo, e Bartolomeo fratelli, e Guerrieri invitti, anche delle Valli di Tidone, e Pegorara, di Borgonuovo, d'Arcelli, di S. Giovanni, Corano, Piozzano, e molt' altre Terre, e Castella. Quest' eccessiva potenza rese gli Arcelli arditi d'alzare a maggiori cose il pensiero. Giacomo si fece Signore della Città di Vercelli in Piemonte; e Filippo, assistito dalle forze de' Marchesi di Monferrato, de' Genovesi, e degli Estensi, perche avea maritata a Taddeo d'Este Maddalena, nata di Giovanni sua figliuolo, s'impadronì di Piacenza l'an. 1417.; mà vedendo di non poter cozzare colla potenza della Casa Visconti, patteggiò la*

Dd 2

(A) Crescenzi, part. 1. narraz. 21 cap. 21. (B) Crescenzi, part. 1. narraz 15. cap. 7.
(C) Franc. Curtius, Cons. 63.

la resa della Patria, riservandosi in gran parte il Dominio della Val di Tidone. Passato poi al soldo della Repubblica Veneta, dalla quale fù creato Capitan Generale, adoprossi talmente colla spada, e col senno, che ridusse in dilei potere la Provincia del Friuli. Mà venendo alla Linea de' Pavari troviamo, ch'essi furono Cattani di Fontana, Signori del Castello di Tavernagò, e di altre belle Giurisdizioni. Da Burnengo de' Pavari, Cancellier dell' Impero, nacque Gregorio, Vescovo di Vercelli, il quale nel 1060. arricchì co' suoi beni la Badia di S. Savino in Piacenza. Pietro riportò dalla Chiesa Piacentina l'investitura delle decime di Fontana, di Parpanese, e di altri Luoghi. Lo seguirono, Antonio, Signor di Vicobarone, che tenne il Governo di Genova; Paolo, Cattano di Fontana, dal quale fù maritata con amplissima dote la figliuola Giovanna in Bartolomeo Conte di Rovescala, e Langosco, i cui Maggiori furono Sourani in Pavia; Pietro, e Giovanni, che servirono in Corte i Duchi di Milano, Filippo Maria, e Lodovico Sforza con decorosissimi impieghi; Niccolò, Florio, Giovanni, Francesco, Pier Maria, ed Agostino, ebbero tutti l' onore del grado Cavalleresco; Gabbriello Signore di Seminò con mero, e misto impero, fù così dotto nelle discipline Oratorie, che non conobbe al suo tempo chi l'avanzasse nella scelrezza, e coltura della lingua latina; e Lelio dilui figliuolo meritò la laurea di Poeta, e nell' eloquenza fù giudicato non men versato del padre. Non attese alla letteratura, mà all' armi Ortensio, valoroso Guerriero, che segnalossi sotto l'Insegne Spagnuole nelle guerre di Fiandra, poi sotto quelle di S. Marco; e finalmente de' Genovesi, che li diedero la Maggioranza delle Milizie di Genova, ed il Governo militar di Savona. Il Cav. Agostino lasciò molti maschi, tutti onorati, e famosi. Trà questi sono degni di lode Pier Maria, Cav. Aurato, genitore del Marchese Alessandro Signor di Galinulla, che guerreggiò sotto l'Aquile Austriache; Erasmo, Condottiere per la Corona di Spagna; e Francesco, che si distinse nell' Impresa d'Algieri; tutti fratelli del nostro Cav. Giulio Cesare. (A)

BELISARIO DI .... LANDI .... 1646., fù Capitano di Galea. (B)

CORRADO DEL BALI' GIULIO CESARE PAVARI FONTANA, 27. Maggio 1647. Non men bramoso di gloria militare de' suoi Maggiori, seguì anch' egli in Fiandra, e poi in Piemonte, con onorevol Comando di cavalli, le bandiere di Francia. (C)

BALI' GIACOMO D' AGOSTINO DAL VERME, Conte di Sala, e di altri Feudi, 27. Maggio 1647. Acquistò molto grido nelle scienze più gravi, e particolarmente nelle speculative, ed in queste si fattamente internossi, che pochi poterono ne' cimenti scolastici sostenere la sottigliezza de' suo argomenti. (D)

BALI'

[A] Crescenzi part. 1. narraz. 15 (B) Fulvio Fontana, Catal. de' Capitani di Galea, num. 8 (C. Crescenzi, part 1 narraz. 15. cap. 6. cart. 480. (C) Crescenzi, part. 1. narraz. 21. cap. 2. cart. 384.

BALI' TADDEO LUIGI DEL BALI' GIACOMO DAL VERME, Conte di Rocca Algesia, Val Pecorara, e di altre Giurisdizioni, 5. Novembre 1671. Non disuguale alla nobiltà del padre, fu quella d' Ottavia Lupi Parmeggiana de' Marchesi di Soragna, e Principi del S. R. I., la genitrice, dal cui utero uscì li 14. Febbrajo 1640. arricchito d' un indole non solo disposta alle virtù letterarie, mà per dono celeste inclinata anche alla perfezione delle Cristiane. Cresciuto d' età, e d' ingegno, apprese i documenti dell' Oratoria, e della Filosofia naturale, e divina; e poscia abbracciò l' Istituto della vita Ecclesiastica, alla quale sentivasi invitato dagl' interni movimenti del cuore. Intraprese dunque in Roma, benche d' età ancora verde, il cammino per uno stato pieno di morali, e santi esercizj, impiegandosi di continuo nell' assistere a' Personaggi, e Principi moribondi, e nel dare perfetta norma al Monistero de' sette dolori, fondato dalla Duchessa di Latera, colla quale teneva stretta attinenza di sangue. Andò poscia ad Orvieto in grado di Vicario Generale, e Coadjutore del Cardinal Savo Mellini, Romano, Vescovo di quella Città, ch' alle dilui spalle, come più vigorose per la giovinezza appoggiò tutto il carico del governo. Seguì non molto dopo i vestigj di Monsignore Mario Albrizzi suo Zio, dichiarato Nunzio ordinario alla Corte Imperiale; ove, sendo quegli caduto in grave indisposizione, a lui rimase tutto il maneggio di quel Ministero. Fatto successivamente ritorno d'Alemagna in Italia, ricusò la Mitra di Parma, che li veniva offerta dal suo Sovrano; mà non passò molto tempo, che fù costretto dagl' impulsi dell' ubbidienza d' accettar l' altra di Fano li 2. Settembre 1688. Egli chinato il capo a' divini decreti, che per bocca del suo Vicegerente qui in terra aveva intesi, applicossi con indefessa attenzione al profitto dell' anime, raccomandate alla sua custodia. Quando piacque ad Innocenzo XI., che sino dal Vaticano mirava il riverbero degli splendori delle sue rare doti, esaltarlo alla dignità Cardinalizia li 12. Dicembre 1645., col titolo di Prete di S. Alessio, allorche stava più lontano coll' imaginazione da ogni grandezza. Volle ancora il Pontefice, che passasse dal Vescovado di Fano, a quello d' Imola nell' Emilia, acciò potesse far godere a' popoli di questa Chiesa l' utilissima luce de' suoi esemplari costumi. Giunto agli amplessi della novella Sposa, ridusse al suo compimento l' edifizio della Vescovil Residenza, lasciato imperfetto dal Cardinal Stefano Donghi dilui precessore. Fece ben per due volte a piedi, con esempio o raro, o non veduto nella morbidezza de' secoli a noi vicini, la Visita di quell' ampia Diocesi, camminando sull' orme Apostoliche degli antichi Prelati; e con solennissima pompa trasportò in una sotterranea Capella di recente fabbricata, l' ossa sagrate di S. Pier Crisologo Arcivescovo di Ravenna. Raccontasi trà

l' al-

l'altre segnalate sue azioni, che non solo diede pietoso albergo a tutti i Religiosi, e Sacerdoti pellegrinanti, che si portavano a venerare i Santuarj di Roma l'anno del Giubileo 1700.; mà per mostrarsi vero seguace di Gesù Cristo, volle a ciascun d'essi, prima di licenziarli lavar le piante. Clemente XI., che conobbe doversi ad un Pastore così zelante maggior Ovile, lo promosse li 8. Aprile 1701. al Governo spirituale de' Ferrararesi. Trovandosi però il Servo di Dio provisto di rendite più opulenti, con eroica prodigalità le diffuse in sollievo de' Poverelli, ed in benefizio della sua Cattedrale, che per l'ingordigia del tempo divoratore d'ogni cosa minacciava ruina. S' accinse dunque con animo grande all'impresa di ridurre a trè sole maestose navate, le cinque, nelle quali prima quel Tempio si ripartiva, per tirarlo al buon gusto de' lavori moderni; e disegnò di mettere a volto di mattoni cotti il soffitto, composto con rozza, e gotica simetria. Mà la morte, che in mezo dell'opera lo sopragiunse, non li permise d'effettuare con pienezza l'intento; che poi con pari generosità fù eseguito dal di lui successore Cardinal Tomaso Ruffi Napolitano. Menò Taddeo la vita trà continve astinenze, macerazioni, ed altri atti di religiosa osservanza; servendo agli eguali di specchio, e d'incitamento a' sudditi, ed a' minori. Tra' molti, e chiari fatti da lui operati nella cura di questo Gregge, merita d'essere ascoltato con meraviglia l'esempio di pubblica penitenza, che diede nella Processione, intimata l'anno 1706. a cagione della gran rottà del fiume Pò, ch'innondò le campagne, con sommersione degli Vomini, e degli armenti, per placar con essa l'ira del Creatore. Fù egli e parte, e capo della penitente funzione; poichè non ritenuto dalle pressure della vecchiaja, volle intervenirvi a piedi nudi, e con una grossa fune al collo; per la qual strana, ed inaspettata comparsa del Superiore, si destarono negl' interni del popolo moti di dolore, e di pianto. Finalmente, com'era vissuto in tutti i suoi giorni, irreprensibile di costumi, e sempre intento alla gloria di Dio, e alla salute del Prossimo, giunse li 11. Gennajo 1717. al termine delle pastorali fatiche. Fu sepolto nella Cattedrale (, cui fece lascito degli arredi della privata Capella, e di tutte le tapezzarie di seta, che ricoprivano le stanze del suo Palazzo), colla seguente Iscrizione -- *Vermis de Vermibus dixit, Mater, & Soror mea, Vos eritis, itèmque ait, Vermis sum, & non homo, quia figura hominis, facta est umbra mortis.* -- Il Capitolo di Ferrara intenerito da espressioni di così profonda umiltà, si risolse d'aggiungervi -- *Hanc sibi sepulchri memoriam poni iussit Thaddeus S. R. E. Presbyter Cardinalis de Verme, Ferrarien. Episc. III. Idus Januarij MDCCXVII. defunctus: Canonici tantę modestię obsequentes, ut cætera morum posteri coniicerent PP.* -- Fu questo tanto Vomo, come suole accadere di tutti i Buoni, amato, e riverito

verito ai quelli, che o seguitavano le virtù, o avevano nel cuore semi di Religione; mà temuto, e abborrito dagli altri, ch'andavano a seconda del senso verso l'Inferno. (A)

BALI' GIULIO CESARE DEL CAV. CORRADO PAVARI FONTANA, 6. Novembre 1691.

FRANCESCO MARIA DEL CONTE .... ANGUISSOLA, 5. Giugno 1696.

Sono di concorde sentimento gli Autori, che Galvano de' Sordi nativo di Londra, il qual imperando Leone III. liberò Costantinopoli dall'ostinato assedio, che avevano posto i nemici a quella Reggia dell'Impero Orientale, sia il vero Ascendente della Prosapia Anguissola. Costui portava nell'Insegna figurato un' Aspide sordo, ond' esclamando i Latini ad onta de' baldanzosi Greci, che, Anguis sola fecit victoriam; *nacque da questo detto popolare il Cognome di tanta Schiatta. Costretto Galvano fuggire dall' Oriente per l'atroce contagio, ch' ivi infieriva, venne a stabilire i fondamenti della sua Casa in Piacenza, la qual sempre fù piena di Vomini chiari, e famosi. Mà per non restar assollati in numero così grande, farem scelta di pochi, che serviranno come di pietra del paragone, per conoscer le glorie, ed il valore degli altri. E cominciando da' Posteri, ritroviamo, ch' Uberto resse Bologna, Guglielmo Genova, Lancillotto Milano, Giovanni Firenze; e così molti de' Posteri diedero leggi a' popoli, colla dignità Pretoria, o esercitarono il loro Capitanato. Un' altro Giovanni fù Vescovo di Vicenza, mentre Luigi dilui fratello governava per li Scaligeri Principi di Verona colla carica di Commessario Generale, la Valdagni, e le Castella de' Tressini, con venti grossi Villaggi. Carlotto Cav. visse nella Corte di Giacomo Rè di Majorica nel grado di Ciamberlano. Gherardo, Vomo di gran consiglio, e ricchezze contese il Principato della Patria ad Uberto Pallavicino suo Antagonista. La Posterità di Riccardo, non solo padroneggiò tutta la Valle di Trebbia, mà fù Signora di Bobbio, Travi, Rivergaro, Grazano, Montechiaro, Visignano, Pigazzano, Monticelli, Fiorano, Bassano, Macerata, Predoera, Spinello, e di molt' altre Terre, e Castella. Galvano nel* 1310. *ebbe l'onor d'esser Capo della Repubblica Piacentina; come anche Lancillotto il fratello, che in sembianza di privato governò i Cittadini, quasi come Sovrano. Paola, dilui figliuola, accasossi in Romeo de' Pepoli genitor di Taddeo Principe di Bologna; e con esso pure fù madre di Giacoma consorte d'Obizzo d'Este Marchese di Ferrara. Molti della Stirpe Anguissola diedero prove di fedeltà, e di valore non ordinario alla Famiglia Visconti. Lancellotto, Comandante supremo d'Azzo Vicario Imperiale di Milano, con Annibale, e Bernardo suoi consanguinei, impiegò la spada, ed il senno per la felicità del suo Stato, e profuse anche il sangue.*

(A) Anton Maria Mantovani, Hist. Episc. Imol pag. 384. P. Bellati Gesuita, nell' Orazione funebre stampata l'anno 1717.

sangue. Bernardo, Generale della Cavalleria de' Milanesi, pigliò per
isposa Lucbina nata da Giaccmo Orsini Baron Romano, Signor di Mari-
no. Giovanni nel 1372. fù Governator di Vercelli, con pieno potere.
Un' altro Giovanni Signore di Montechiaro, dilatò coll' armi le Signorie
de' Visconti, a nome de' quali resse ancor Pavia. Egli fabbriccossi una po-
tente catena di parentele, dando ad Orlando Pallavicini Signor di Bor-
go S. Donino, Busseto, Cortemaggiore, Fiorenzuola, e di molt' altre
Terre, in maritaggio la sua figliuola. Lancellotto, Signor di Castel S.
Giorgio, e de' vicini Villaggi, fù uno de' primi Cavalieri d' Italia; onde
meritò d' ottener in consorte Polisena Scaligera, legitima d' Antonio Do-
minante in Verona. Frutto di questo Principesco congiungimento, fù
Galasso Signore di Rivergaro, che militò per la Prosapia Visconti con
sourani Comandi, e poi per la Repubblica Genovese. Pier Antonio, Si-
gnore di Cimafava, fù Generale dell' Armi degli Ordelaffi, che domina-
vano i Forlivesi; l' ultima Principessa della quale Sciiotta era destinate
a Fedele dilui primogenito, benche la morte cangiasse in duolo il giubi-
lo delle nozze. Bernardino Signor di Tradi, e di altri Luoghi nella
Valle di Trebbia, ebbe nella sua discendenza Giuliano, Guerriero assai
rinomato, e Signore della Città di Bobbio. Possedeva in que' tempi la
Famiglia Anguissola, ventisette Castelli; per la potenza de' quali, e per gli
splendori di sublimi Attinenze era riverita da' Popoli, e stimata da' Gran-
di. Il Duca di Milano, ch' avea il concetto del primo Potentato d' Ita-
lia, non ricusò di dare a Bernardo Conte della Riva, e del Ponte, Bea-
trice Visconti sua Nipote, per moglie. Francesco Novati Capitan Ge-
nerale dell' Essercito Milanese, ambì d' aver per compagna nel matrimo-
nio Isabella figliuola del Cav. Lansarotto. Lucia del Conte Bartolomeo,
ebbe per marito Giovanni Cavalcabue Signore di Viadana; e così Fran-
cesca Rinaldo Persico, Conte di Sabioneda; Simona, Giovanni Malaspina
Signore di Varci; e Bartolomea, Rinaldo Pronprocer Signore della Roc-
cia, congiunto di sangue alla Real Casa di Francia. Un Ramo di que-
sta Pianta, venne insignito co' Dominj di Vigolzone, Statto, Screvolano,
Bassano, Rivergaro, Visignano, Pigazzano, Fiorano, e con altre Giuris-
dizioni, con facoltà di condannare i suoi Vassalli alla morte; privilegio,
che li fù ancor confermato da Luigi XII. Rè di Francia l' anno 1511.
-- proptèr Familiæ dignitatem, & Generis nobilitatem --; *così par-*
la il Diploma Reale. Era Niccolò capo di questo segnalato Rampollo,
Cav. d' illustre fama, Camerlengo di S. Chiesa, e della Corona France-
se. Discese da lui Catterina; donna invero felice, per esser stata avo-
la del glorioso S. Luigi Gonzaga de' Principi di Castiglione. Quì ci
piace di soggiungere i nomi del Cav. Ferracino, che nel 1475. ebbe il
Comando supremo dell' Armi Venete; di Gio. Carlo, che servì il Duca di
Milano Lodovico Sforza per Colonello in guerra, e poscia per Generale nella

Pre-

Provincia di Lunigiana; d'Annibale, e Marsilio fratelli, che contrassero tali benemerenze colla Republica Veneta, che furono co' lor Discendenti ricevuti nell' Ordine de' Patrizi; di Giovanni, Conte della Riva, Governatore delle Piazze di Pavia, e di Como, che tenendo il Generalato delle Truppe Spagnuole, in soccorso del Rè Cristianissimo Carlo IX., scacciò dal Delfinato il Principe di Condè, e fece altre azioni plausibili, e vantaggiose alla Fede. Lodovico, Carlo, e Gio. Battista furono Prelati di prima sfera nella Corte Romana: il primo, Protonotario Apostolico, e Nunzio di Clemente VIII. in Transilvania, ed in Francia; il secondo Vicelegato di Romagna nel 1667., e poi d'Avignone; il terzo, di questi Nipote, anch' egli Protonotario partecipante, e Nunzio di Clemente XII. a Venezia, ove colla morte terminò il corso di sua fortuna. Taceremo per fine i Letterati, i Cavalieri, ed i Comandanti di minor grado, de' quali abbondò sempre la generosa Casa degli Anguissoli; giacchè sono superflui al nostro assunto. [A]

BALI' FEDERIGO DI GIRAMONTE DAL VERME, Conte di Rocca Algesia, Val Pecorara, e di altri Luoghi, 22. Ottobre 1699. Servì, col titolo di Maggiorduomo Maggiore, Antonio ultimo Duca di Parma, e Piacenza della Famiglia Farnese; da cui fù ancor dichiarato, nella Dispo izione testamentaria, uno de' quattro Reggenti del suo Ducato, sino alla venuta del Successore Infante D. Carlos e gratificato col lascito di mille oncie d'argento. Merita questo Cavaliere la stima universale, pe' titoli signorili, ch' adornano la sua persona, mà molto più per le scienze delle quali è arricchito. Vedesi impressa nel tomo V. della Raccolta d'Opuscoli scientifici, e filologici una dilui lettera, scritta l'an. 1722. a D. Sisto de los Ravelos Ab. di S. Alessio, e Professore famoso delle Matematiche in Roma, sopra la generazione insensibile de' Vivipari, dalla quale può scandagliarsi il fondo del suo sapere. (B)

CORRADO MARIA DEL BALI' GIULIO CESARE PAVARI FONTANA, 16. Luglio 1725.

P I S A.

L'Origine della Regia Città di Pisa, ben degna Sede della nostra Sagra Milizia, vien riferita con varietà d'opinioni, due delle quali sono le più seguite. L'una, corroborata dall'autorità di Catone, e di Dionisio Alicarnasseo è, che ne fossero fabbricatori gli Alfei Pelasgi, venuti in Italia sotto il comando di Pelope; e che da' Pisani, partiti da Pisa, Castello del-

Ff la

[A] Gio. Pietro Crescenzi, part. .... narraz. 7. cap. 1. (B) Raccol. d'Opusc. Scient., e Filol. tom. 5. cart. 193.

la Provincia d'Arcadia, situato sul fiume Alfeo, sortisse il nome. L'altra, descritta da Strabone nel libro quinto della Geografia è, ch'avesse per fondatori i Pisei Pilij, Abitatori d'Elide in Grecia, i quali, avendo seguitato Nestore a Troja, furono nel ritorno spinti da procellosi sifoni alle spiaggie del mar Tirreno. Mà noi abbracciando la prima, per concorrere nel comun sentimento, soggiungeremo, che Pelope portò, tutto il tempo che visse in Pisa, il titolo, e la Corona Reale. Cresciuta di Popolo, e di forze la novella Città, sopravanzò in potenza, ed in gloria tutte l'altre della Toscana, fino che i Romani ridussero al loro ossequio l'Italia. Dedotta Colonia da Q. Fabio Buteone, e da M., e P. Pompilj Lenati, godette un'invidiabil felicità avanti, e dopo l'inclinazione dell'Impero; riportando ne' conflitti di mare molte, ed insigni vittorie. Esterminate che furono le Nazioni straniere, ch'opprimevano con un pesante giogo l'Italia; i Pisani l'anno 1016. soggiogarono la Sardegna, levandola dalle mani infedeli del Rè Musatto. Diviso poscia in quattro parti il governo del Regno, lo confidarono ad altrettanti de' lor Magnati, sotto l'intitolazione di Giudici, il primo di Cagliari, il secondo di Gallura, il terzo d'Arborea, ed il quarto di Sassari. Alcuni di costoro montarono in tanto fasto, che ricusando di riconoscere la Repubblica per Sourana, ardirono d'usurparsi la dignità Regale. Nel 1030. presero con un'Armata di cinquanta galee Cartagine; e condotto seco in trionfo quel Rè prigioniero, lo presentarono a' piedi del Romano Pontefice, che dopo averlo illuminato co' documenti della fede Cristiana, li diede l'acque battesimali. Riacquistarono Palermo in Sicilia, ch'avea per molto tempo sofferto il tirannico dominio de' Saraceni. Nel 1089. sottomisero, e depredarono la ricca Città d'Almeria in Ispagna, allora suggetta ai Mori. Nel 1098. comparvero al soccorso di Terra Santa con 120. vele. Nel 1115. vinsero, ed uccisero in battaglia il Rè dell'Isole Baleari Nazaradeolo, portando in Pisa schiava la Regina con un fanciullo, cui poscia con esempio di magnanimità senza pari, restituirono la libertade, ed il Regno. Spedirono quaranta galee in aiuto d'Almerigo Rè di Gerusalemme contro le Truppe infedeli, che tenevano occupata Alessandria; dalla qual Spedizione ritornarono carichi di trofei, e di spoglie involate a' Nemici. Passarono anche in Sicilia per discacciare Ruggeri Guiscardo, ch'avea invaso quel Regno; ed ebbero possanza, e valore di conservare, e diffendere per sette anni Napoli, ed i Luoghi circonvicini. Queste, e molt'altre cose operarono in servigio di Dio, e della sua Chiesa; per mostrare alla quale il lor filiale rispetto, accolsero con somma venerazione Gelasio II., Calisto II., Gregorio XI., ed altri Pontefici Romani, agitati da gravissime traversie, che si ricoverarono in Pisa, come in porto di sicurezza.

Ma

Ma degenerando poi la riverenza in disprezio; ed essendosi accostati alle parti di Federigo II., persecutore della Santa Sede, ed avendo per compiacerlo arrestati i Vescovi, che si portavano a Roma al Concilio Lateranense; cangiossi l'aspetto della lor buona sorte in malefici influssi, ed in una catastrofe di fatali disgrazie; poiche sendo stati molte volte superiori in battaglia da' Genovesi, co' quali professavano implacabile nimistà, per la pretesa del Dominio del mare, rimasero finalmente per Divino castigo l'anno 1283. di mo. o tale sconfitti alla Meloria, che non poterono più alzare il capo. Fu ono dunque spogliati della Sardegna, e dello stesso Livorno, che venne loro tolto di mano da' vittoriosi Nemici. Nè solamente rimaser privi di Stato così importante, ma di libertà ancora, cadendo in poter d'Ugolino Conte di Donoratico, che li tenne miseramente oppressi fin' all'an. 1288.; nel quale rinchiuso co' figliuoli dal Popolo tumultuante in una torre, ivi finì consunto dalla fame i suoi giorni. Fù quindi Pisa costretta ubbidire ad Uguccione della Fagiuola; al Conte Bonifacio della Gherardesca, e ad altri di quella potente Casa; a Castruccio Castracani Signor di Lucca; a Giovanni dell'Agnello, ch'assunse il titolo di Duca; a Pierò Gambacorta; a Iacopo Appiano, ed a Gherardo il figliuolo, che poi la vendette a Gio. Galeazzo I. Duca di Milano. Questi ne fece Signore Gabbriello suo naturale, il quale per grosse somme cadè quel Dominio, affettato da tanto tempo, alla Repubblica Fiorentina. Alla fine, dopo essersi varie volte sottratta dal vassallaggio, cadde senza speranza di poter più scuotere il giogo l'an. 1509. nelle forze di quell'avventurata Competitrice. Non potendo però la Nobiltà Pisana, memore della sua antica grandezza, tollerare la suggezione; lasciata in abbandono la Patria, andò in gran parte a stabilirsi in Sicilia, ed in altre Provincie; onde rimase Pisa poco men, che deserta, con pochissimi Cittadini. Cosimo I., tosto che videsi in tranquillo possesso del Dominio della Toscana, per far risorgere questa desolata Città, collocovvi una florida Accademia di tutte le Scienze, e la Residenza della Religione di S. Stefano; invitandovi con sì bella invenzione la frequenza degli Abitanti. Giace Pisa in un'ampia, e dilettevol pianura, in oggi ridotta a prodigiosa fertilità per lo disseccamento de' siti acquosi, e palustri; onde è producevole di grani, di biade, e d'ogni altra cosa per l'uso umano. In poca distanza è coronata da colli ameni, vestiti di viti, d'ulivi, e gentili piante. Ne' contorni di S. Rossore tiene una vasta boscaglia, piena di quadrupedi e, di uccelli d'ogni sorta; non trovandosi forse in Italia più nobile cacciagione. La Città, ch'al presente à circa quattro miglia di giro, è divisa per mezo dall'Arno, con istrade così vaghe, e tirate a filo, lungo la corrente del fiume, che l'occhio ne riceive tutto il

piacere. Le prospettive esteriori degli edifizj sono fornite di marmi bianchi; ma sopra gli altri meritano d'essere contemplati con meraviglia, il tempio Metropolitano, ripartito in cinque maestose navate; il Campo Santo, pieno di terra portata dalla Soria, ch'è una fabbrica fatta su'l modello, e misura dell'Arca di Noè, intonicata di piombo nella sua copertura, la qual serviva per sepolcro degl'antichi Pisani; il Battisterio, ed il Campanile; tutte moli di stupenda struttura. Oggi contansi in Pisa quindici, o sedici mila Abitanti; tra' quali molti portano ancora nelle vene il sangue di que' vetusti Campioni, che fecero rispettare il nome Pisano fino nell'Oriente. L'an. 1409. radunossi nel dilei seno un Concilio Ecumenico, per restituire l'unità alla Comunione Cattolica, da triplicate scisme distrutta, nel quale fù salutato Pontefice Massimo Alessandro V. In essa ebbe pure i principi l'an. 1511. un Conciliabolo, raunato da'Sediziosi contro Giulio II.; mà poi disciolto per le zelanti commozioni del popolo a favore del vero Papa. Il dilei Arcivescovo gode la prerogativa d'esser Legato nato della S. Sede, e Primate de'Regni di Sardegna, e Corsica; i Canonici portano a somiglianza de'Cardinali le Cappe Rosse; e tutto il Clero è insignito di speciosissimi privilegj. Fù Pisa gloriosissima Madre di molti Eroi; tra'quali basterà celebrare il nome d'Eugenio III., Pontefice di fama immortale; di cospicui Prelati; di valentissimi Capitani; (A) e de' seguenti Cavalieri di S. Stefano.

GIOVANNI DI FILIPPO DEL FIGNOSO, 22. Giugno 1562.

JACOPO DI MARCO UPEZZINGHI, 31. Marzo 1563.

DON ALFONSO DI DON IACOPO APPIANI D'ARAGONA, Signore di Piombino, e dell'Elba, 23. Maggio 1563., non meno pe'lustri dell'avita grandezza, e riputazione, che per gli ornamenti delle personali sue doti chiarissimo, e segnalato. Sendo perciò in concetto di magnanimo Capitano gode l'estimazione de'Grandi, e l'ossequio de'Popolari. Cosimo I., mosso dalla fama del suo coraggio, stabilì, per onorare anche la dilui condizione, di sottoporre a'suoi cenni, nell'Impresa del Pignone l'an. 1564., la Squadra navale composta d'otto Galee, e di altri Bastimenti minori, benche non avesse il carattere d'Ammiraglio. Siede questa rinomata Fortezza su'l dorso d'erta rupe, dalla cui cima potevansi di lontano scoprir le Vele, che o sortivano da' Porti di Spagna, o spuntavano dallo Stretto di Gibilterra per entrar nel Mediterraneo. Pe'l vantaggio del sito, e l'opportunità del seno, ch'avea la Natura formato alle radici di quelle balze, e in cui tenevano i Corsali allestite le Navi ad ogni cimento; spesso conoscendo superiori le loro forze alle Cristiane, con improvise sortite assalivano i Legni fedeli; e dopo averli espugnati si conducevano per

(A) Leandro Alberti, Descriz. d'Ital. Reg. 2. cart. 28. Paolo Tronchi, Mem. Istor. di Pisa.

per afsicurar le prede, in quel fatale ricetto. Vide l'importanza del luogo, addottrinato dalla fperienza de' fuceffi pafsati, Ferdinando Rè di Caftiglia; onde per mettere il freno in bocca a' Nemici, e per render ficure le Navigazioni de' Suddici, non folamente occupollo, mà vi fece alzare due ben muniti Caftelli, uno nella fommità del Monte, e l'altro a meza falita. Stette il Pignone in potere della Corona di Spagna fin'all'an. 1520., in cui per tradimento d'un perfido Comandante cadde nelle mani de' Mori. Mofso per tanto il Re Filippo da' lamenti de' popoli, che vedevano in ruina totale il commercio, perche efpofto a continvi ladronecci, ed infulti; radunò 130. legni da guerra, e da carico ne'fuoi Porti, a' quali ancor fi congiunfe l'Appiani colla Squadra dell'Ordine. Portava quefta varie Compagnie di Fanti, dirette dal Cav. Chiappino Vitelli, Commendator Maggiore, ed infieme Gran Conteftabile. Partita l'Armata Spagnuola da Malega, fotto il Comando di D. Grazia di Toledo, ed approdata nel Golfo di Veles, efeguiffi lo sbarco, e furono difpofte le batterie per l'attacco. Avviliti i Prefidiarj alla fola comparsa del Campo Criftiano, coll'ufo di leggiere barchette, coperti dalle tenebre della notte, in gran parte fuggirono dalla Piazza; onde riufcì agli Aggreffori con piena felicità d'entrarvi nel terzo giorno. Mentre fi ripatavan le breccie, vennero a vifta dell'accampamento Fedele molti groffi Squadroni di Fanti, e Cavalli per diftornare il lavoro; mà affaliti i Morefchi da'Battezzati con gran calore, e coftretti a precipitofa fuga, lafciarono fu'l campo 600. de'più animofi. Riftorate le mura, ed introdotto ne'due Caftelli il Prefidio, (A) l'Appiani con non poca diminuzione di Soldati, e di ciurme confunte dagli ardori di quel fervidiffimo clima, fece ritorno in Tofcana, portando feco la lode d'effere ftato a parte di quella memorabile Spedizione.

Il fondatore della grandezza di quefta Sovrana Cafa, fù Iacopo di Vanni Apiani, che feguendo la Corte di Piero Gambacorta Signor di Pifa, divenne in effa, e per ricchezze, e per autorità il primo. Mà perche non contento di fua fortuna, afpirava a maggiori cofe, concitati i popolari a tumulto, uccife nel bollore di quella commozione lo fteffo Piero; e con tal artificio impoffeffofi del Principato l'anno 1392. Affine poi di perpetuare, per quanto permette l'incoftanza del Mondo, il Comando ne' Pofteri, avea rifoluto di far riconofcere Vanni il primogenito per dilui Succeffore dalla Nobiltà, e dalla plebe; mà fendo quefti intempeftivamente mancato, cadde la forte fopra Gherardo il minore. Coftui, vedendo dopo la morte paterna, di non poter mantenerfi nel Trono, in mezo delle fpinofe circoftanze de' tempi, ftimò effere più falutare compenfo di cedere il

(A) Cefare Campana, part. 2. lib. 16. cart. 145. Mambrino Rofco, Decad. 3. lib. 8. cart. 38.

ve il dominio di Pisa a Gio. Galeazzo Visconti Duca potentissimo di Milano, con riservarsi la Signoria di Piombino, di Scarlino, e di altri Luoghi nel Continente della Toscana, e l' Isola dell' Elba nel Mar Tirreno. Iacopo II. figliuolo di Gherardo, avrebbe retti con prosperi auspicj i Vassalli, se non fosse rimasta amareggiata la sua felicità dalla mancanza della prole mascbile. Lasciò pertanto i diritti di sucessione al genero Rinaldo Orsini, ch' ebbe anch' egli un letto similmente infecondo. Morto ch' ei fù, risuegliati i Sudditi dall' affetto, che connaturale portavano a' lor antichi Signori, chiamarono al Governo Manetto Appiani, che da lungo tempo viveva in Puglia in condizione privata, carico d' anni, e di cure. Questi abbracciando lietamente l' invito, ch' a lui faceva la sorte, passò ben tosto a risedere in Piombino; e con molta prudenza, e sodisfazione de' popoli governò sinche visse. Iacopo III. di lui figliuolo, fù per l' appunto il terzo Principe di Piombino del suo Lignaggio, non compreso Gherardo; il quale dopo aver rinnovato se stesso, ed il nome in Iacopo IV. parimente suo figliuolo, lasciolli morendo il luogo. Questi però fù scacciato dal dominio degli Antenati da Cesare Borgia, nato allo sterminio d' una gran parte delle Case più sublimi d' Italia; mà sendosi partito di vita Papa Alessandro VI., ripigliò le redini del Governo; e con gran pace, ed amore reggendo i suoi fedelissimi Sudditi, venne a morte; ed egli fù il genitore de' nostri Cavalieri Don Alfonso, Don Uanni, e Don Alamanno. Fù l' eccelsa Prosapia degli Appiani aggregata dai Rè di Napoli all' Aragonese, entrando con detta aggregazione a participare degli splendori, che potevano in lei riverberare da una Schiatta Regale. Ricevette, e diede essa Donne alle più potenti Stirpi d' Italia, cioè alla Colonna Romana, de' Duchi di Traietto; e di Fondi; a' Fregosi; del Fiesco, Conti di Lavagna, di Genova; Siluiati, Piccolomini, Medici, Pallavicini, Rangoni, ad altre celebri per feudi, per ricchezze, e per sangue. (A) Ci resta poi di dare qualche contezza delle Signorie degli Appiani, nelle quali essi condannavano a morte, facevano coniare moneta d' orò, e d' argento, imponevano tributi, ed esercitavano tutti gli atti d' una piena Sovranità. La Citta di Piombino, Capitale di questo Stato, siede nella Maremma in un Promontorio, o sia Istmo, che strabocchevolmente riguarda il golfo frapposto trà lei, e l' Elba. Da un lato, è bagnata dal mare, ed a settentrione tiene un' amena Campagna, che in abbondanza produce grano, vino, oglio, aranci, e squisiti frutti. Porto ferrato, col sito ruinoso di Populonia, trovasi nelle sue Pertinenze; nel quale Porto avevano gli Appiani innalzati forti, e grandiosi edifizj, per sicurezza, e ricovero delle navi nelle tempeste, e per commodo di riporre i Raccolti. Sorge poi Scarlino sull' eminenza d' un Colle a vista

del

(A) Leandro Alberti, Reg a cart 33. Scipion Ammirati, Istor. Fioren tom. 2. lib 14. cart 839. Crescenzi, part. 1. Narraz. 18. cap. 3.

del golfo; il cui Territorio, e Distretto è della stessa natura di quel di Piombino. Non è largo il golfo, o sia canale, più di dieci miglia, in mezzo di cui, in eguale distanza trà Piombino, e Capobianco, vedesi l'Isoletta di Palmarola. L'Elba, che scrive Plinio avere cento miglia di giro, secondo i moderni eccede di poco le venti; ed essendo in gran parte montuosa, non è molto ricca di biade. Ella contiene Portoferrajo, o Cosmopoli, Piazza assai importante, Marciano, Capolere, Rio, Portolongone, Luogo validissimo per sito, e per arte, e capace di ricettare ogni Armata Navale, ed altri Luoghi. Fù l'Elba tenuta sempre in gran pregio, per l'inesauste miniere di ferro, che nello spazio di cinque lustri tornano a generare, ed a riempire sino a pian terreno le scavate materie. Produce calamite di color nero, e bigio, ed à varie cave di marmi, di vetriolo, e di zolfo, dalle quali già ritraevano gli Appiani considerabili entrate.

INGLESCO DI GIO. GIROLAMO CALEFATI, Capitano, 11. Maggio 1563.

GIO BATTISTA DEL CAP. AGOSTINO ROSSERMINI, Capitano, 13. Maggio 1563.

CAMILLO DI FILIPPO CATTANI, 12. Marzo 1563. ab Inc.

ORAZIO DI RUBERTO URBANI, 21. Giugno 1564., volendo onorare la sua nobil Casa col distintivo della Gran Croce, istituì il Baliato di Lucca li 8. Novembre 1571., che finalmente per morte del P. Gio. Battista Cherico Gesuato, ultimo de' compresi nell'erezione, ricadde l'an. 1637. all'Ordine Militare.

RANIERI DEL COLONELLO ANTONIO BOCCA, 6. Aprile 1564. Leggemmo nelle memorie della nostra Casa de' Corbizi, che trovandosi Corbizzo II. di questo nome, Comandante primario in Pisa per Alessandro de' Medici Duca di Firenze, armò Cavaliere con suo grand'onore il Colonello Antonio, ed altri valorosi Officiali non insigniti del grado Cavalleresco, per commissione d'Alessandro. (A) Chiara trà le Pisane fù la famiglia de' Bocca, mà a Noi sono occulti i di lei ornamenti, non avendo scoperti, se non quelli, che le furono compartiti da Cosimo Cavaliere di Malta l'an. 1574. (B)

CAMILLO D'ANCILAO DEL MOSCA, 13. Maggio 1567. *Se le Prosapie del Mosca, e de' Masca siano Consorti, non osiamo asserirlo. Di questa trovansi nelle Storie Pisane di molte, e gloriose cose; trà le quali sceglieremo quelle di Marchionne, e di Odemondo. Il primo fù Generale dell'Armata navale de' Patrioti l'an. 1016., e diede una memorabile sconfitta a Musetto Rè di Sardegna. Il secondo menò nella Religione Domenicana con santità così strepitosa i suoi giorni, che dopo la morte seguita l'an. 1250. venne da mortali riverito col titolo di Beato*

(A) Vita MS. di Corbizo Corbizi. (B) Lodov. Araldi cart. 138.

Beato, Pandolfo, Prete Cardinale de' SS. Apostoli fatto da Papa Lucio III., e dichiarato Legato della Toscana, dal Tronchi si suppone de' Masca, mà dal Salvi, e dal Zabarella de' Mosca. (A) *Non è però bisogno questa nobilissima Casa di mendicare onorificenze. Leggesi negli Annali Pisani il nome di un Ansilao di Taddeo del Mosca, Conte di Porto, non meno ricco di sostanze, che pio, il qual ebbe luogo tra' dodici nobili Fondatori della grand' Opera della Misericordia l'anno* 1053. *Uno Stefano fù Console di Pisa nel* 1167., *ed altri di questo sangue vennero impiegati ne' maneggi primarj della Repubblica. Ebbe anche la Famiglia del Mosca, in persona del Cav. Cola, l'intitolazione di Conte, e l'Arme del Leopardo d'oro in iscudo rosso dal Duca Giovanni dell' Agnello l'an.* 1364. (B) *A' nostri giorni vediamo biancheggiare la Croce Gerosolimitana su'l petto d' Ansilao.*

FRANCESCO DI BERNARDINO MASTIANI, Capitano, 6. Luglio 1567.

LEONARDO DI MASSIMILIANO DI PONE, 21. Luglio 1567.

MARC' ANTONIO DI GIO. GIROLAMO CALEFATI, 12. Marzo 1567. ab Incar. Per prattica delle cose navali, e per prodezze fatte ne' più dubbi cimenti, ma con ardire sempre regolato dalla prudenza, ebbe pochi eguali, non che maggiori. Dopo aver tenuto il Comando d'una galea con esperimenti, quasi incredibili di valore, fu nel 1599. portato da' suffragi Capitolari alla Carica d' Ammiraglio. Non poteva cader la scelta del Comandante in Soggetto più degno, se la sorte, che talvolta resiste a' tentativi de' forti, non gli avesse negata la dilei assistenza. Avendo perciò Ferdinando I., che non a mediocri, mà a grand' imprese aspirava, risoluto di tentare l'espugnazione di Scio, diede al Calefati l'incarico d'eseguirne il disegno. Giace quest' Isola rinomata nel mar Egeo, che nel circuito di 125. miglia la bagna, ora internandosi nel dilei corpo con formar varj seni opportuni alle navi, ora ritirandosi per dar luogo a' promontorj, che in esso entrano a lavarsi le falde. E' feconda di grani, ed in particolare di vini, chiamati Arvisj, che tra' greci portano il vanto de' più generosi; mà la dote che la singolarizza frà tutte le Ragioni d'Europa, è la mirabil copia de' mastici, che trasudano dalle corteccie degli alberi. Capitale dell' Isola, da cui riceve anche il nome, è la Città di Scio, cinta di massiccie muraglie, e profonde fosse, nelle quali regurgitano per lo declivio del fondo l' acque marine, che separandola ancora dal Continente, la rendono in ogni parte isolata. Comparve il Calefati a vista di Scio il primo giorno di Maggio dell' anno 1600., e sotto la direzione del Principe D. Vir-

(A) Salvi, Istor. di Pistoja part. 2 lib 2 cart. 110. Iacob Zabarella, in Aula Zabarella Heroum pag. (B) Tronchi, Annali di Pisa cart. 19, 121., e 414.

D. Virginio Orsini, cui era stato commesso il Comando di terra, eseguissi lo sbarco in mezzo al riposo notturno, con tanto, e così profondo silenzio, che riuscì agli Aggressori di dare le scalate alle mura, e di sorprendere, e trucidare le Sentinelle seppellite nel sonno. Guadagnati in un tratto con piena felicità, prima ch' i Presidiarj, e Sciotti se n'avvedessero, i posti di maggior importanza, era già la vittoria nelle lor mani; se una fatale inavertenza non glie l'avesse rapita. I Turchi, che in quel tumulto rimasti privi di consiglio, e di sensi, osservando che i Cristiani non avevano recisi i due ponti, che prestano la comunicazione della Città al restante dell' Isola, ripigliarono lo spirito totalmente abbattuto; e ricoveratisi nel Castello, cominciarono a scaricare con tanta furia l' artiglieria contro le Galee di S. Stefano, ch'il Calefati fù costretto uscire dal porto, dopo aver ricevuto l' Orsini con altri principali Officiali, che non volle lasciar esposti all'incertezza dell' esito. Avea l'Ammiraglio nella fortunata Sorpresa affondato uno de' sette Caramosoli ancorati in quel seno; dal qual infortunio incoraggiti gli Schiavi Fedeli, rotte le catene de' piedi, in numero di 500. s' eran rifugiati sopra i legni Toscani, rendendo col loro abbandono inutili que' Navigli. Mentre cominciava a cangiar faccia la sorte, le Milizie di S. Stefano, attaccato alla porta del Castello il petardo, vi tentavano ad ogni costo l' ingresso; mà volando intanto per l' Isola la fama della strepitosa invasione, presero l'armi gli Abitanti delle Campagne, e spalleggiati dalle Truppe Turchesche in numero di dieci mila, preclusero a' Toscani, col taglio de' passi, ogni scampo. I venti stessi, quasi congiurati a' lor danni, mettendo in rivolta il mare, dopo aver agitata con impetuosa procella la Squadra, obligarono il Calefati ad allontanarsi da quelle spiaggie. In mezo di queste peripezie, vedendosi le Soldatesche Cristiane prive d' asilo, e per terra, e per acqua, preserò quel compenso, che loro fù suggerito, o dall' animosità, o dal timore. I più forti si munirono in sito vantaggioso con terrapieni, nella difesa de' quali mancando loro le forze, snervate da' continui assalti de' numerosi Nemici, vi finirono gloriosamente i suoi giorni. I men arditi si ritirarono con veloce passo verso Porto Delfino, ove credevano di ritrovare l' imbarco; ma sendo la Squadra stata respinta in alto mare dalla contrarietà de' venti, furon costretti di rendersi prigionieri. (A) Il Calefati addolorato d'aver lasciate, non per sua colpa, mà del destino, le Truppe sagrificate al furore de' Turchi, ripigliò il viaggio verso l' Italia, portando sedici bandiere, e la ciurma acquistata nella sorpresa, che li risarcì in qualche parte la perdita de' bravi

 Comi-

(A) Bernardo Veneroso, il Genio Ligure, cart. 137. num 300. Fulvio Fontana cart. 90.

Comilitoni. Questa fù ancor minorata dalla preda di varj Legni, ed in particolare d'una Galea, detta Bascia dal nome del Comandante, ch' assistita da altri tre Bastimenti, infestava il Tirreno. L'Ammiraglio, ansioso di riparare il sofferto danno, si mosse con celerità a darle caccia; e dopo il corso di 70. e più miglia, giunse a misura di cannonarla. Mentre l' equipaggio infedele, arrestato dai colpi dell' artigliaria Toscana, si disponova a sostenere l' attacco, vedendo gettato a fondo uno de' seguaci Navigli, cangiando tosto in timore la baldanza, espose bandiera bianca. Non potè il Calefati riportare in quell'anno maggior vantaggio; mà sperava bensì di ciò fare nel seguente 1601. per la gloriosa occasione, ch' era nata di segnalarsi nell' impresa d' Algieri. Passato perciò a Messina colla Squadra dell' Ordine, e fatta l' unione coll' Armata di Filippo II. Rè delle Spagne composta di 71. Galee, nelle quali si ritrovavano dieci mila Soldati da sbarco, compresovi un Battaglione di S. Stefano, si sciolsero le vele verso i lidi Affricani. Mà suscitati dall' aure furibondi marosi, co' quali fù d' uopo combattere lungamente in vista della stessa Numidia, e con altri infausti accidenti, fuanì il disegno di quella nobile Spedizione. (A) L' Ammiraglio accostandosi al fine del suo triennio, condusse i Legni a Livorno; lasciando al Successore il pensiero di confondere le iattanze de' Mussulmani.

FRANCESCO DI .... PERIGNANI, Canonico di Pisa .... Fù il primo Prelato della Chiesa Conventuale; mà perche i dilui meriti esigevano maggior grado nella Gerarchia Ecclesiastica, venne nel 1570. scelto Vescovo di Cortona, dopo la morte di Gio. Battista Ricasoli Fiorentino. Ivi si vede la dilui Arme colla Croce vermiglia di Santo Stefano; la qual consisteva nella parte superiore in un' Aquila nera in Campo bianco; e nell' inferiore, sopra sbarra turchina in una piccola Quercia, alla quale stà attortigliata un Serpe. (B)

Un Ramo di questo Lignaggio, così nomato dal Luogo di Perignano, distante da Pisa dodici miglia, ov' ebbe le sue antiche radici, e poscia in Napoli abbarbicato, produsse Bartolomeo Arcivescovo di Bari. Egli nella lunga contesa de' Cardinali per morte di Gregorio XI. fù salutato Sommo Pontefice col nome d' Urbano VI. li 19. Aprile 1378. e sedette in quell' altissima dignità anni undici, mesi otto, e sei giorni. La dilui Madre fù de' Scaccieri, nobilissima trà le Famiglie Pisane, e gloriosa per aver dato in luce il mirabile Protettore della Patria S. Ranieri. Si spense in Urbano il Germoglio di Napoli; onde entrò nel Casato de' Peri-

(A) Gio. Niccolò Doglioni, Istor. Univers. part. 8. cart. 900. (B) Fulvio Fontana, cart. 14. Domenico Tartaglini, Istor. di Cortona, cap. 17. cart. 78.

Perignani il nipote Francesco Moricotti, da lui creato Vescovo Cardinale Prenestino, ed Arcivescovo di Pisa. (*A*) *Mà dall' altro Rampollo, che restò verdeggiante in Toscana, n' uscì il nostro Monsignore Francesco.*

ANDREA DI MARC' ANTONIO ROSSERMINI, 3. Gennajo 1570. ab Inc.

LORENZO DI FRANCESCO RAU', Canonico, 16. Settembre 1571.

FRANCESCO DI PIERO SANSEVERINO MURCIO, 23. Marzo 1571., tenendo nella Primaziale una Prebenda Canonicale, fù chiamato in secondo luogo alla Prelatura della Chiesa, poco tempo goduta dal Perignani, perche promosso alla dignità Vescovile.

OTTAVIO DI BASTIANO DALLA SETA, 25. Maggio 1572.

GIUSEPPE DI FRANCESCO CIAMPOLI, 5. Dicembre 1573.

COSIMO DI BASTIANO CAMPANA, 24. Gennajo 1573. ab Incar.

TIBERIO DI NICCOLO' DAMIANI, Capitano, 27. Marzo 1574.

VALERIO DI CAMILLO CAMPIGLIA, 19. Ottobre 1575.

GIROLAMO DI RANIERI RONCIONI, 14. Novembre 1577. Avendo co' Fratelli avanti gli occhi la nobiltà del suo sangue; e volendo provedere al decoro de' Posteri, fondò unitamente con essi, li 7. Agosto 1578. il Baliato di Lunegiana.

E' questa Schiatta una delle sette, ch' Ottone III. Imperadore lasciò, com' attesta il Volterrano, in Pisa, decorate con nobili privilegi, ed onori. Per essere stato da' Discendenti eretto il Castello di Ripafratta, in quel suolo appunto, che Manfredi de' Roncioni avea ricevuto in dono dal detto Ottone, furono successivamente chiamati i Nobili, o Cattani di Ripafratta. Simone, e Guido nudrendo gli spiriti bellicosi della Nazione Alemanna, dalla quale erano originarj, si segnalarono nelle guerre di Terrasanta l' anno 1099. Seguirono i loro inviti Guelfo, e Lemmo, Capitani nell' Armata navale, che fù sconfitta alla Meloria da' Genovesi l' anno 1283. Gottifredo, e Marco non s' applicarono alle cose dell' armi, mà a' ministeri di S. Chiesa; l' uno fù Vescovo di Mazzara in Sicilia, ove morì l' an. 1316.; l' altro, dell' Ordine de' Predicatori, venne acclamato dal Clero Arcivescovo di Pisa, benche non potesse poi ottenere la conferma Pontificia; ebbe però nel 1342. il Vescovado d' Urbino. (*B*) *Alessandro piantò un getto della sua Stirpe in Roma, dalla quale*

Gg 2

(A) Tronchi, Annali di Pisa, cart. 446. (B) Ferdin. Ughellius, Ital. Sacr. tom. 2. col. 864. in Episc. Vrbin.

— 983

quale fiorì Ottavio di Lattanzio, Uomo per dottrina, e prudenza illustre Referendario di Segnatura, che dopo aver tenuto il Governo temporale di varie Città Ecclesiastiche, fù provisto del Vescovado di Ferrentino, ove terminò la sua vita l'anno 1676. (A) *In questa Casa entrò una Gentildonna Forlivese, ultima della posterità del famosissimo Guido Principe degli Astrologi. In Pisa poi ebbero i natali altri degni Soggetti; Raffaello, che scrisse le Storie della sua Patria; Antonio Cav. di Malta nel 1586.;* [B] *ed altri Letterati, e Guerrieri.*

FRANCESCO DEL CAP. GIO. BATTISTA ROSSERMINI, 31. Gennajo 1578. ab Jnc.

ADRIANO DI RANIERI RONCIONI, 20. Marzo 1578. ab Jncarn.

CAMILLO D'ANTON MARIA ROSSERMINI, 24. Marzo 1578. ab Jncarn.

NICCOLO' DI BUONAVITA CORSI, 12. Maggio 1579.

FILIPPO DI PIERO CALEFATI, 29. Giugno 1579.

NICCOLO' DI GIO. GIROLAMO CALEFATI, 5. Settembre 1579.

ALESSANDRO DI GABBRIELLO MASTIANI, 24. Settembre 1579.

CESARE DI BERNARDO BERNARDI, 17. Settembre 1581.

BALI' ADRIANO D'ORAZIO URBANI, 26. Aprile 1588., fù Gran Priore dell'Ordine l'an. 1593.

POMPILIO DI CURZIO LANFRANCHI, 29. Maggio 1589.

PIERO DI GIULIO CASCINA, 9. Gennajo 1589. ab Incar.

POMPILIO DI GIO. ANDREA CAMPIGLIA, 23. Febbrajo 1589. ab Jnc.

FLAMINIO DI DINO CEVOLI, 26. Febbrajo 1589. ab Jnc.

CURZIO D'ANTONIO ROSSERMINI, 3. Aprile 1590.

FILIPPO D'ALESSANDRO DEL TESTA DEL TIGNOSO, 3. Aprile 1590.

DON VANNI DI DON JACOPO APPIANI D'ARAGONA, de' Principi di Piombino, e dell'Elba, 12. Settembre 1592. Impiegò il suo valore per accrescer le glorie dalla Militar Religione; onde Ferdinando I. li diè il Comando d'una Galea, per caparra di maggior grado. Si sperava ancora da tutti, ch'egli fosse per salire all'Ammiragliato, se la brevità della vita, non avesse tolto a' Colleghi il tempo di fare la dilui elezione.

DON ALAMANNO DI DON JACOPO APPIANI D'ARAGONA, de' Principi di Piombino, e dell'Elba, 10. Maggio 1594.

TOMMASO DI POMPEO DA PAVLE, 16. Maggio 1594.

GIOVANNI DI VINCENZO ULIVETTI, 13. Novem. 1595.

SI-

(A) Prosper Mandosius, in Bibliot. Rom. cent. 3 pag 171. (B) Lodov. Araldi, cart. 138.

SIMONE DI RAFFAELLO DA SCORNO, 6. Marzo 1695. ab Jncar.

ALESSANDRO DI VINCENZIO PALMERINI, 1. Maggio 1596.

NICCOLO' DI GIULIO CASCINA, 8. Marzo 1597. ab Jnc.

MUZIO DI GIOVANNI LANFRANCHI, 3. Maggio 1599.

ONORATO DI LODOVICO AGOSTINI, 10. Giugno 1601.

FRANCESCO DI MARIANO VENEROSI, 3. Ottobre 1601.

ANTONINO DEL CAV. RANIERI BOCCA, 2. Gennajo 1601. ab Jnc.

TOMMASO D'ANNIBALE AGLIATA, 17. Marzo 1601. ab Jncarn.

Sono celebrati da molti Storici gli antichi pregi di questa Schiatta; che da loro si crede aver tenuto il dominio del Reame di Candia, in tempo che Costantino il Magno governava l'Impero. Vogliono pure, che Leone Rosso Agliata in quella regnasse; e che sendo egli fortissimo Capitano, fosse dall' Imperador Michele impiegato a rintuzzar la baldanza de' Saraceni, ch' erano venuti ad innondare la Monarchia d' Oriente; e che finalmente Agapito di lui figliuolo propagasse in Italia la Stirpe Agliata. Narrano, ch' avesse costui due figliuoli, Galeazzo, e Tiburzio; i quali, caduti per omicidj commessi dalla grazia Imperiale, andassero a stabilir altrove la lor Magione; ed il secondo la collocasse in Pisa. (A) *Furono Germi della sua Discendenza, Cecco Uomo di gran potere, ed uno de' Capi della Fazion Bergolina l'an.* 1347.; *Francesco, soprastante alle Masnade, o Cavalleria del Comune; Neri di Guido, che nel* 1353. *fù Commessario Generale della Città di Lucca; e Filippaccio, valoroso Capitano di Galea. Il primo, che piantasse in Sicilia un Ramo della sua Stirpe, trovasi essere stato Filippo, su' princpj del Secolo terzodecimo, che portate seco copiose ricchezze, generò in Palermo due maschi, i quali furono progenitori de' Principi di Villafranca, e Baroni della Rocella, e di Solantò. Goderono i Posteri i primarj onori del Regno, ed anche altri feudi, cioè la Contea di Cattabilotta, le Terre di Vicano, Castel al Mare del Griffò, e di Pietra dell' Amico.* (B) *Ivi fù questa nobil Pianta adornata con varie Croci di Malta, prese, da Gio. Battista nel* 1530., *da Girolamo nel* 1557., *da Francesco nel* 1590, *da Antonio nel* 1714. *Nè il Tronco vecchio, che restò in Pisa, rimase privo del candore di quella Croce, con cui si fregiarono Adriano nel* 1585.; *e Mario nel* 1634. (C) *Fanno fede gli Autori, che il Rampollo di Milano provenne da Galeazzo fratello del Fondatore di Pisa; mà repugnando per l'implicanza de' tempi quest' opinione alla verità, convien dire per non tradirla*

(A) Benedetto Bordone, nell' Isolario. Flaminio Rossi, Teatro della Nob. d' Europa. Luigi Simonetti, Fam. antiche di Milano. (B) Petrus Ansalonius, de Fam. Messan. pag. 218. (C) Lodov. Araldi, cart. 288, 289, 291., 138., e 139.

dirla, ch' ella molto prima tra' Lombardi si radicasse. Leggesi perciò nel Morigi, che S. Decio, di questa Casa, fù Arcivescovo di Milano, il quale non potendo soffrire gli oltraggi fatti alla misera Italia da' superbissimi Goti, andò in persona a sollecitare l' Imperator Giustiniano, affinche mandasse l' invitto Bellisario per liberarla dalle catene. Ebbe S. Decio un gran potere sopra gli spiriti maligni; e dopo essere vivuto Arcivescovo 22. anni, chiaro per virtù, e per prodigi, dormì nel Signore l' anno della Salute 545. (A)

FRANCESCO DI POMPEO DA PAULE, 21. Luglio 1602.

BORGUCCIO DI GHERARDO CATTIGNANI, 26. Marzo 1604.

RANIERI D' ORAZIO RONCIONI, 14. Luglio 1604., fù Capitano di Galea.

FRANCESCO DEL CAV. JACOPO ANGELI, 20. Aprile 1609. sendo dotato d' una felice apertura d' ingegno, non solo attese a coltivare gli studj delle lettere umane, e delle più nobili erudizioni, ma ancora ad internarsi in quelli della Giurisprudenza. Divenuto nelle leggi eccellente, ebbe la Cattedra in Pisa di primario Lettore; ma rilassandosi alle volte dall' esercizio della grave letteratura, nell' amenità delle poetiche, ed oratorie, fece pompa de' suoi talenti nell' Accademie. Resta di lui alle stampe un bel Discorso fatto nel Capitolo Generale dell' an. 1609. (B). Egli fù il primo della sua Casa, ch' entrasse in possesso della Prioria di Volterra, fondata dal genitore li 26. Marzo 1605.; il padronato onorifico della quale tuttavia risiede ne' Discendenti.

Stimasi, che questa Schiatta si partisse da Pisa, dopo la funesta sconfitta ricevuta dell' Armata Pisana all' Isola di Meloria da' Genovesi; e che Niccolò, e Giulio Cesare fratelli per nascita, formassero in diverse parti due Rami. Giulio Cesare aprì in Frusinone nel Lazio la Casa, che non molto dopo venne trasportata in Bauco. Ivi Iacopo accasato con Porzia Valetta Gentildonna primaria di Sezze, propagò la Famiglia: e perche intrepidamente difese co' Filonardi, ed altre poderose Casate quella Terra dall' armi di Corrado Conte di Sorella, che tentò di sorprenderla, egli co' suoi Colleghi se ne fece Signore. Esercitarono i Posteri mero, e misto impero in Bauco per lo spazio di varie età; riconoscendo l' alto dominio dalla Camera Pontificia, col solo pagamento del sale, e contribuzione di certo numero di Soldati in occorenza di guerra. (C) *Niccolò poi, l' altro de' fratelli, pose nella nobil Terra di Barga il suo domicilio, ove produsse Bernardo, i cui Discendenti ritornarono poscia per le vicende de' tempi alla Patria de' Maggiori. Trà questi fiorirono Soggetti chiarissimi nelle scienze, e nell' ecclesiastiche* Prela-

(A) Paolo Morigi, Nobiltà di Milano lib. 1. cart. 23. (B) Vincenzo Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 2. col 769 (C) Attestazione degli Officiali della Terra di Bauco, sotto li 18. Settembre 1702.

Prelature; e specialmente Antonio Vescovo di Massa in Maremma nel 1570., *e Cosimo di Cortona, amendue per sapere, e per zelo veramente meritevoli di quel grado.* (*A*) *Ultimamente Iacopo, Arcivescovo d' Urbino, e Vicegerente in Roma, diede tali prove della sua integrità, e valore nell'esercizio di quella Carica, che da Papa Innocenzo XI. fù promosso l' an.* 1680. *alla sagra porpora.*

FRANCESCO DI FLAMINIO UPEZZINGHI, 29. Aprile 1607.

LODOVICO D'ASCANIO VITALI CARETTA, 14. Maggio 1608.

CARLO DEL CAV. ORAZIO URBANI, 1. Febbrajo 1608. ab Incarn.

GIO. BATTISTA DI JACOPO GALETTI, 6. Aprile 1611.

ADRIANO DEL BALI' GIROLAMO RONCIONI, 5. Luglio 1611.

FERDINANDO DI FABIO AGOSTINI, 19. Aprile 1614.

MARIO D'ONOFRIO DEL MOSCA, 24. Luglio 1614.

BALI' CRISTOFANO DI GIOVANNI BALDOVINI, 15. Agosto 1614. Avea egli assegnata la dote, unitamente co' fratelli Antonio, e Giulio, al Baliato della sua Patria fino dalli 29. Marzo 1602., per qualificare con quell' ereditaria dignità i Discendenti, benche ne prendesse solamente l' Insegne l' anno 1614.

E' di nobiltà singolare la Famiglia de' Baldovini; mà noi non abbiamo avuta la sorte di vedere i suoi pregi. Non potiamo rammentare ch' un Baldovino, Prelato degnissimo, che fù prima Vescovo di Mariana in Corsica, e poi della ricca Chiesa d' Aversa nella Campagna Felice l' anno 1554. (*A*)

VINCENZIO DI GVASPARRI CEVOLI, 1. Feb. 1616. ab Inc.

GIO. BATTISTA DI COSIMO ROSSERMINI, 30. Dicembre 1617.

ALESSANDRO DI MARIO CEVOLI, 11. Aprile 1618.

IACOPO D' ORAZIO DALLA SETA, 28. Gennajo 1618. ab Inc. Volendo Fabio insignir la sua Casa con un perpetuo contrasegno d' onore, fondò per essa il Priorato di Colle li 18. del predetto mese, ed anno; e Iacopo ne prese colla divisa della Gran Croce il possesso.

Non cede questa Prosapia in antichi ornamenti alle più scelte, e chiare di Pisa. Posero i lustri degli Antenati al suo lume, con giustificate provanze, Giovanni, e Massenzio, Cavalieri dell' Ordine de' Gavdenti, l' uno nel 1317., *e l' altro nel* 1320., *nel quale fù Prior Generale*

(A) Ferd. Ughell., Ital. Sacr. tom. 1., in Episc. Cortonen., tom. 3. in Episc. Massen.
(B) Ughellius, Ital. Sacr. tom. 1. col. 556., in Episc. Auersanis.

nerale della Toscana. Ciolo, e Parente, o Pente, riuscirono noti per isplendidezza, e per virtù militare. Quegli diede magnifico albergo a varj gran Personaggi, e tra gli altri nel 1315. a Pietro Colonna Romano Preposito di Marsiglia, ricevuto con tutta la Stirpe de' Colonnesi in protezione dalla Corona di Francia; questi nel 1330. tenne un Vascello in mare, armato a sue spese. Nacque dal Cav. Massenzio, Betto, che ritrovossi Capitano di 200. Soldati alla Porta d' oro l' an. 1342., quando per quella rientrarono a foggia di Trionfanti i Pisani. Buonaccorso figliuolo di Guelfo fece professione di guerra, e nel 1358. fù con due Galee spedito a ripigliare Piombino, ch' avea alzata bandiera di ribellione. Iacopo, dell' Abito de' Predicatori, visse ne' Chiostri in concetto di santa santità, e dottrina, che morendosi nel 1381., lasciò la sua Religione piena di duolo. Ebbero costoro il seguito di molt' altri, impiegati ne' più gravi maneggi della Repubblica, ed in principali Ambasciate presso straniere Potenze. Niccolò, ed Ipolito si distinsero, il primo nelle cose marziali, soprintendendo l' an. 1498. alla difesa di Pisa, cui minacciavano l' oppressione l' Armi de' Fiorentini; il secondo, Prior di S. Sisto, eccellente nelle scienze, leggendo l' an. 1573. con aura di famoso Dottore nell' Università Pisana; finì poi i giorni in Milano a' servigi di S. Carlo Borromeo. Fabio di Iacopo, Fondatore del Priorato di Colle, attese all' arte della Milizia; e dopo essersi distinto nell' assedio di Pavia, ebbe dal G. Duca Ferdinando II., il Governo dell' Armi di Pitigliano, e Sorano, e la Carica di Marescialло di Campo. [A]

BALI' CESARE DEL BALI' GIROLAMO RONCIONI 13. Ottobre 1621., tanto visse, che giunse ad essere per anzianità Priore d' Urbino.

OTTAVIO DI FILIPPO GAETANI, 6. Marzo 1621. ab Inc.

ANTONIO D' ORAZIO CAMPIGLIA, 4. Agosto 1622.

CURZIO DI CURZIO CASTELLI, 13. Dicemb. 1622.

OTTAVIO DI FABIO AGOSTINI, 6. Marzo 1622. ab Jnc.

COSIMO BENEDETTO DI FRANCESCO GAETANI, 24. Giugno 1623.

GIO. FILIPPO DI GHERARDO AGLIATA, 7. Agosto 1623.

GIOVANNI D' ORAZIO LANFRANCHI, 17. Agosto 1625.

BASTIANO DI PIERO MARACCI, 8. Febbrajo 1627. ab Jncarn.

LORENZO DI COSIMO ROSSERMINI, 10. Febbrajo 1627. ab Jncar.

FEDERIGO D' AGOSTINO LANTE, 24. Marzo 1628. ab Jncarn.

JACOPO D'ASCANIO VITALI CARRETTA, 20. Ap. 1629.

AL-

(A) Paolo Tronchi, Annali di Pisa. Fam. Nob. di Pisa, Manoscritte.

ALFONSO DI TIBERIO GVALANDI, 20. Aprile 1629.
GIUSEPPE DI TOMMASO NARDUCCI, 27. Giugno 1630.
PIERO DI GIUSEPPE CASCINA, 31. Luglio 1630. Fece buona parte de' suoi giorni sotto il peso della celata, e riportò varj gradi, particolarmente quello d' Aiutante generale. Anche i Cavalieri di lui Colleghi, ebbero in molta stima le degne sue doti, e perciò lo promossero alla Gran Prioria del Convento l' an. 1650.
ALBIZZO DEL CAV. MUZIO LANFRANCHI, 12. Dicembre 1631.
PAOLO DEL BALI' CRISTOFANO BALDOVINI, 18. Febbrajo 1633. ab Jnc.
PAOLO DI GIO. BATTISTA RUSCHI, Canonico, 10. Maggio 1634.
GIULIO DI NICCOLO' PESCIOLINI, 3. Settembre 1634.
ALESSANDRO DI PIER MARIA VAGLIENTI, 16. Settembre 1634.
FRANCESCO DEL PRIOR JACOPO DALLA SETA, 14. Agosto 1635
NICCOLA DI FRANCESCO DA SCORNO, 18. Agosto 1635.
FRANCESCO DI GRAZIA AGOSTINI, 17. Marzo 1636. ab Jncarn.
CIPRIANO DI GIULIO CESARE CATTIGNANI, 24. Marzo 1636. ab Jnc.
PIERO D' ORAZIO CAMPIGLIA, Canonico, 2. Aprile 1637.

Stimasi questo Lignaggio un getto dell' Arbore sublime degli Ubaldini, che per le Fazioni civili allignossi in Campiglia, da cui poscia ricevè il nome. (A) I Discendenti, che sotto titolo di Visconti reggevano quella Terra, furono assai potenti in Toscana, e dominarono anche nel Territorio d' Orvieto S. Cassiano, ed altre Giurisdizioni. Latina de' Campiglia venne accasata nel 1320. *in Corrado Signore degli Orvietani, con dote della Terra di Trivenano; ed essendo stata feconda di molti maschi, da questi si diramò il Lignaggio de' Monaldeschi, co' distintivi della Cerva, del Cane, della Vipera, e dell' Aquila. Frà Carlonio, dell' Ordine Domenicano, fù per santità di costumi, e per sapere rinomato a' suoi tempi; e lasciando di sè eterna fama, finì di vivere l' an.* 1380. *(B) Fecero coll' Abito di Malta conoscere la sceltezza del loro Ceppo, Girolamo nel* 1597., *e Tommaso nel* 1628. *(C)*

GASPERO DI GASPERO CEVOLI, 17. Marzo 1636. ab Jnc.
COSIMO DI CAMILLO CAMPIGLIA, 2. Agosto 1637.
FRANCESCO DI GIO. BATTISTA NERVI, 10. Aprile 1638.

(A) Ferdin Ughellius, Ital Sacr. tom. 3 col. 526. (B) Tronchi, Annali di Pisa, carc. 450. Ugurg., Pompe Sanesi part. 2. tit. 34. (C) Araldi, cart. 138., e 139.

ALFONSO DEL CAV. FEDERIGO LANTE, 25. Marzo 1639.
FRANCESCO DI LODOVICO PANDOLFINI, 31. Marzo 1640.
MARIO DI CAMILLO RUSCHI, 25. Maggio 1640.
ANTONIO DI JACOPO BOCCA, 26. Dicembre 1640.
GIO. BATTISTA DI LUPARDO DA VECCHIANO, 31. Gennajo 1640. ab Jnc.
GIO. SALADINO DI FLAMINIO DAL BORGO, 1. Febbrajo 1640. ab Jnc.
MICHEL ANGIOLO DI GIULIO DAMIANI, 12. Febbrajo 1640. ab Jnc., fù Capitano di Galea.
PRINZIVALLE DEL PRIOR FRANCESCO ANGELI, 12. Febbrajo 1640. ab Jnc.
LODOVICO DEL CAV. ONORATO AGOSTINI, 12. Febbrajo 1640. ab Jnc.
CARLO DEL PRIOR FRANCESCO ANGELI, 12. Febbrajo 1640. ab Jnc.
FILIPPO DI PIERO SANCASSIANI, 25. Aprile 1641.

Deve questa Famiglia aver luogo trà le più segnalate, e famose, che furono a parte del Governo, e delle glorie della Pisana Repubblica. Buonaccorso, e Bolso tennero il Consolato, questi nel 1169. quegli nel 1162.; nell' esercizio della qual dignità ritrovandosi, cadde nelle mani de' Genovesi antichi Competitori, e nimici della sua Patria, mentre passava il mare in una Galea. Venne però in breve rilasciato dalla custodia, per le premure di Rinaldo Arcivescovo di Colonia, e gran Cancellier dell' Impero, ch' interpose per esso la sua autorevole mediazione. Ebbe Buonaccorso, non solo prattica de' maneggi civili, ma anche della facoltà militare; come ne diede saggio l' an. 1170., sendo uno de' Capi dell' Esercito armato da' Pisani contro i Lucchesi, in cui oltre un grosso numero di pedoni, campeggiavano due mila cavalli. Visse in questi tempi Guido, Console de' Compatrioti in Acone, ed in tutta la Siria l' an. 1187., il quale fù seguitato da molti celebri personaggi della sua Casa nell' arti di pace, e di guerra. Trà questi riuscì memorando Simone, capo della Prosapia de' Sancassiani, col quale collegosi il Duca Giovanni dall' Aguello, che li concesse il titolo di Conte, e l' uso d' un Leopardo d' oro in campo rosso da effigiare nell' arme; ed avendolo poscia inviato l' anno 1365. all' Imperador Carlo IV., tornò dalla Corte Cesarea insignito colle divise Cavalleresche. Fiorirono in quel secolo parimente Monaldo, e Giovanni, illustri l' uno negli ufizi di toga, l' altro in quelli di guerra. Il primo fù Conte di Campiglia, e Pretor di Firenze l' an. 1389.; il secondo, eccellente Condottiere de' Fiorentini l' an. 1392. Questi fù di cuore così ardimentoso, ed invitto, che a gran rischio della sua vita volle farsi armar Cavaliere sotto le mura stesse di Siena, benche esposto al bersaglio delle frecce nimiche. (A) Continuarono ne' Discendenti gli onori degli Ante-

(A) Scipione Ammirati, Istor. Forent., lib. 15, cart 767. lib. 16., cart. 837.

Antenati, quali epilogò nella bianca Croce di Malta Lodovico l' anno 1595. (A) Gode questa Casa il padronato d'una ragguardevol Commenda nell' Ordine di S. Stefano, da cui dipendono le Chiese Parochiali di S. Eufrasia, e di S. Martino in Lungarno nella Città di Pisa; i Rettori delle quali Parocchie vengono presentati dall'attual Possessore della Magione; e come sottoposti alla Religiosa Milizia, portano l' Abito di Cavalieri Capellani. Padroneggiano anche i Sancasciani la Pieve di Montescolo, per donazione loro fatta dalla Famiglia de' Griffi, antica Signora di quel Castello. (B)

CAMILLO DI GIOVANNI CEVOLI, 28. Gennajo 1641. ab Jncarn.

FRANCESCO DEL CAV. ALESSANDRO PALMERINI, 8. Febbrajo 1641. ab Jnc.

LODOVICO DI GIO. FRANCESCO MASTIANI, 16. Febbrajo 1641. ab Jnc.

JACOPO FILIPPO DI BARTOLOMEO DA SCORNO, 26. Dicembre 1642.

GASPERO D'ORAZIO LEOLI, 12. Aprile 1642.

GIOVANNI D' ALFONSO NAVARETTI, 17. Giugno 1642.

GIULIO DEL CAV. FRANCESCO UPEZZINGHI, 26. Febbrajo 1642. ab Inc.

Grande, insigne, e famosa fù questa Schiatta, ch' anticamente veniva denominata dal suo più nobil feudo, da Calcinaja. Romano, uno de' maggiori ornamenti, che l' illustrassero, ebbe stretta amicizia con Papa Stefano V., da cui nel 882. fù promosso all' Arcivescovado, in que' tempi celebratissimo, di Ravenna. Guido, ed Obizzo portarono amendue la pregiata mitra di Pisa; quegli morì santamente l' anno 1015.; questi cominciò a governar quella Chiesa l' an. 1044. Narrano gli Scrittori, ch' Ottone il Magno, quando nel 960. discese con potente Armata in Italia, maritò Upezzinga sua figliuola ad Opizzo Cadolingi Signore di Calcinaja; dal qual'innesto Imperiale ricevette la Stirpe da Calcinaja il novello Cognome, assai più glorioso, degli Upezzinghi. Diede questa generosissima Casa alle guerre fortissimi Capitani, uno de'quali fù Ridolfo, che nel 1099. segnalossi nell' Imprese di Terrasanta. L' Imperador Lottario, stimando al maggior segno Uguccione, figliuolo d' Obizzo, li concesse l' an. 1133. per Insegna gentilizia l' Aquila sua Sassonica; e lo confermò nel possesso di tutte le Ville, Castella, e Giurisdizioni del Podere degli Upezzinghi, goduto da' suoi Antenati; ampliandolo ancora coll' investitura del Castello di Vico. Furono tali i servigi prestati all' Impero Alemanno da' Posteri, che nel 1211., ottenero da Corrado Vescovo di Spira l' infeudazione de' Castelli di Cereto, Saviano, ed annessi; come nel

(A) Lodov. Araldi, cart. 138. [B] Paolo Tronchi, Annali di Pisa.

nel 1247. *Gualtieri dall'Imperador Federigo II. la Signoria di Grabussi nella Diocesi di Volterra. Era costui Uomo di nobil valore, atto non meno a' maneggi di pace, per quanto avea dimostrato nella Pretura Aretina, ch' a' comandi di guerra. A lui scrivendo Papa Alessandro III, diede in un Breve il titolo di Nobile, e di Barone; onori, che dalla S. Sede non soglionsi, ch' a' Principi conferire. Tiglio riuscì peritissimo nell' arte militare, onde fù a lui consegnato l' incarico d' espugnar Montevaso colle Truppe Pisane. Fù anche tra' Capi dell' Armata Navale con altri suoi Consorti, nella funesta battaglia della Meloria l' anno* 1283. *Gherardo, uno de' più ricchi personaggi della Toscana, visse congiunto a Giovanna della Gherardesca figliuola d' Enrigo Conte di Donoratico, i cui Maggiori avevano dominata la Patria, e il Regno Sardo; onde fù da Lodovico il Bavaro, che bramava di legarlo alla sua Fazione colle catene di segnalati favori, esentato da tutte le gravezze nella Città di Pisa l' an.* 1329. *Attesero i Discendenti ad impieghi ora pacifici, ed ora marziali. Trà questi troviamo un Obizzo, che sedette nella Pretura di Padova l' an.* 1317.; *un Gherardo, che governò la Puglia l'anno* 1346.; *e un Tiglio, che per un' intero biennio resse Verona in qualità di Pretore negli anni* 1402., *e* 1403. *Dopo che Pisa fù costretta di cedere all' armi vittoriose de' Fiorentini, fù trasportato un Ramo di questa Pianta in Palermo. Obizzo nel* 1511. *ne fù l' Autore, ed acquistata la Baronia di Palazzo Adriano, diede principio ad una chiara generazione, da cui sono usciti degnissimi Cavalieri, ed in particolare Marc' Antonio nel* 1580. *dell' Abito di Malta. Mà di tutti superò gli onori, e le glorie Don Pietro, Cav. d'Alcantara nel* 1648., *e Generale dell' Artigliaria del Regno di Portogallo, che entrato nella vita ecclesiastica, fu creato Vescovo di Cefalù, ed in vacanza del Viceregnato, Governatore, e Capitan Generale della Sicilia. Dal Pedale, che restò vegetante in Pisa, veggonsi pendere molte croci vermiglie, e bianche. Piero nel* 1572., *Iacopo, e Gherardo nel* 1583., *un' altro Iacopo nel* 1604., *Flaminio nel* 1637., *e Gherardo juniore nel* 1684. *portarono in petto, nella Croce di Gerosolima, il fregio de' loro natali. Fù la Prosapia degli Upezzinghi ne' secoli antichi assai numerosa, e ripartissi sotto varj Cognomi; tra' quali furono illustri, i Lei, già Signori dell' Isola di Pianosa; ed i Vernagalli, decorati dalla santità del B. Domenico dell' Ordine Camaldolese, che passò al Cielo l' anno* 1219. (*A*)

GIULIO DEL CAV. FEDERIGO LANTE, Capitano, 14. Aprile 1644.

PIERO DI LODOVICO PANDOLFINI, 9. Luglio 1644.

TOMMASO DEL CAV. TOMMASO AGLIATA, 10. Agosto 1644.

MI-

(A) Eugen. Gamurrini, tom. 1. cart. 283., e seguen. Paolo Tronchi, Annali di Pisa. Lodov. Araldi, cart. 138, e 139.

MICHEL ANGIOLO DEL CAV. MARTINO ANGELI, 20. Gennajo 1644. ab Inc.

ORAZIO DI CAMILLO RONCIONI, 28. Marzo 1645.

VINCENZIO DEL CAV. ALESSANDRO PALMERINI, 28. Marzo 1645.

RUBIER DI SIMONE SEGHIERI, 8. Aprile 1646.

FERDINANDO DI PIERO ROSSERMINI, 22. Maggio 1646.

VINCENZIO DI GIOVANNI GRASSOLINI, 19. Giugno 1646.

BALDASSARRE DEL CAV. VINCENZIO CEVOLI, 8. Settembre 1646.

Riferisce l'Aldiberti nel suo Compendio, che in questa Stirpe germoglia per anche il seme di Manfredi, e d'Euride, nata dall'Imperadore Costanzo; e ch'ella però è Consorte della Pica, della Pia, e di tant'altre Case rinomate in Italia. Vuole, che Cevolo uno de' quaranta di lui discendenti maschi, dopo il partaggio da loro fatto, per la moltitudine delle generazioni, si partisse nell' anno 503. dalla Mirandola, fondata da Manfredi suo avo; e col capitale di copiose ricchezze, stabilisse in Pisa, Città allora assai famosa, ed insigne, la sede de' Posteri. Quivi, non solo ebbero essi il Dominio di Cevolo, Castello facilmente da lor eretto, di Montenero, e di molti Luoghi circonvicini; mà anche in lor balia il Governo della Patria, di cui fù l'arbitro un Lupo, segnalato nell'arti pace, e di guerra. Alessandro non cedette per valor militare ad alcuno de' suoi passati; poich' andato sotto Gottifredo Buglione all' impresa di Terrasanta, in grado di Generale delle Galee di Boemondo Principe di Taranto, ivi fece tali prodezze, che meritarono onori non ordinarj, e che l'antico stemma consistente in un'Aquila nera, li fosse cangiato in trè stelle, e trè sbarre in Campo celeste, col Leone per il cimiero, e col motto, sic omnia. *Leggesi ne' registri dell'Archivio Vaticano, che questa Schiatta tenne il Principato di Massa nella Valle di Magra; e che Papa Innocenzo III. ricusò d'assolvere i Pisani, intralciati nelle Censure, se prima non restituivano quel dominio a Benedetta de' Cevoli, cui per ereditarie ragioni s' apparteneva. Giovanni di Virgilio esalata la religione, e pietà del Casato de' Cevoli, parlando d'Adriano eccellentissimo Canonista, e nelle materie teologiche assai versato, che fiorì nel 1086. Egli trà gli altri parti del suo intelletto fece un Trattato* -- De Monarchiis Angelorum --, *due* -- De gloria Paradisi -- Commentaria in libros de Divinis nominibus S. Dionisij Areopagitæ --, *un Trattato* -- De potestate ecclesiastica, & de consilio --, *ed un altro* -- De optimo Principe, & Tyranno --. *Narra Giacomo Corelli, che due degnissimi Personaggi della Stirpe de' Cevoli furono esaltati all' onor del Cardinalato: Bernardo Monaco Cisterciense, Uomo di molto grido, per la fragranza delle sue Cristiane virtù,*

tù, venne promosso, colla Diaconia de' SS. Cosimo, e Damiano, da Eugenio III., nella prima creazione; e da Papa Adriano IV., nel quarto anno del dilui Pontificato, ebbe Guglielmo il titolo di Prete di S. Pietro in Vincoli. Troviamo ne' secoli posteriori memoria d'un'Ansilao, Pretor di Cremona l'anno 1334.; *d'un' Ottavio, valentissimo Capitano, ch' aggregato con tant' altri Eroi alla Compagnia di S. Giorgio, militò sotto il celebre Conte Alberigo da Cunio, per lo sterminio de' Barbari, ch' infestavan l' Italia; ed un Iacopo di Pacetto, nel* 1499. *uno de' Commessarj Generali del Dominio Pisano, eletto con mero, e misto impero sopra le Terre, e Castella sottoposte alla Patria. Girolamo di Ranieri, Cav. di primo rango, passò nel* 1527. *dalla Toscana con grossi capitali a fondare in Roma la sua Progenie; mà poscia invitato da Cosimo I. a ripatriare, mandò ad aprir casa in Pisa Fabio suo quintogenito, assegnandoli per appanaggio la Contea di Cevolo, ed ampie tenute, che possedeva nel Pisano. Costui, dal matrimonio d' una Cibò de' Signori di Massa, e Carrara, ebbe Adriano, il quale da una Dama nobilissima Fiorentina de' Niccolini Marchesi di Ponsacco generò trè maschi, cioe Angelo, Abate; Orazio, Prelato, di merito singolare nel Regno d' Urbano VIII., e Cherico di Camera; e Fabio; ed una femina, congiunta ad Oddo Savelli Marchese di Palombara, in cui s' inarridì questo Ramo. Restò dunque nel Lazio la Posterità del suddetto Girolamo ne' figliuoli, Anton Francesco, Giulio Cesare, Ranieri, Muzio, Tiberio, oltre Tamirra, accasata in Acchille Cibò de' Sovrani di Massa. Anton Francesco visse ammogliato con Ottavia Maffei, donna di chiarissimo sangue, e da lei non ottenne che Clarice; Ranieri, Vomo d' illibati costumi, prese l' Abito Prelatizio, e poscia fù promosso alla sede Metropolitana d' Avignone; Muzio ebbe luogo tra' Canonici della Basilica Vaticana; e Tiberio, con Marzia Cecchini, nipote del Cardinal Domenico Datario d' Innocenzo X., diede onorata successione con più maschi al Casato. Delle femine, Francesca, e Cleria entrarono nella Famiglia Orsini, quella per consorte di D. Antimo, questa di D. Bertoldo Marchese di S. Savino, ultimo della Linea de' Conti di Pitigliano. De' Maschi, Ascanio, ed Orazio furono Cavalieri di Malta; Agostino con Lavinia Ximenes procreò Tommaso, Mario, e Tiberio, Letterati di grido. Il primo, esimio Dottore, e Poeta, sebben morì in età giovanile l' anno* 1656., *lasciò nondimeno un' Volume di* -- Rime --. *Il secondo, anch' egli famoso nella Poetica, ed insieme nell' Oratoria, mandò alle stampe le* -- Tragedie --, *ed altri* -- Versi --, *e* -- Orazioni --. *Il terzo poi non degenerò dagli studj fraterni; diede esso pure in luce Componimenti di poesia, e di prosa.* (A) *Lelio, fratello de' sopradetti Cavalieri, con Giulia Mattei principalissima trà le Dame di Roma, conseguì Bartolomeo, Alessandro, Girolamo, che fù Vescovo titolare, e Tiberio ammogliato in Violante Crescenzi. Nacquero dal dilei letto*

A) Prosper Mandosius, tom. 1, cent. 1. pag. 16, cent. 2. pag. 98., cent. 4. pag. 196.

letto Maria, maritata a Guido Vaini Principe di Selce in Sabina, e Cavaliere dello Spirito Santo, Giulia a Pietro Mellini, e Marta ne' Marchesi di Mompeo della Famiglia Nari, tutte trè Case principali di Roma: le quali sorelle successera nel retaggio de' Fedecomessi ordinati da Girolamo il seniore l'an. 1574. Pretese d'essere chiamata a questi Beni la Discendenza di Giulio Cesare, uno de' figliuoli del predetto Girolamo; e n' esperimentò con infelice successo nella Sag. Ruota Romana le sue ragioni. Egli da Artemisia Crescenzi, ebbe trà gli altri Ranieri, che dopo la morte della consorte Clelia Reina, Gentildonna qualificata, vestì l' Abito di Referendario di Segnatura; e poscia quello de' Carmelitani in S. Maria dalla Scala. Da lui provenne Francesco, valoroso Soldato nelle guerre di Fiandra, e del Piemonte, che meritò d'ottenere in isposa Francesca, unica di D. Federico de' Marchesi del Caretto, Signore di Giulia, Brovia, Niosa, e Lodisio, feudi Imperiali nelle Langhe; il possesso de' quali pasrò nel Marchese Niccolò Cevoli suo figliuolo. Dal Ceppo, che rimase verde, e tuttavia fiorisce in Pisa uscirono Uomini degni, ed illustri; ed in particolare Ascanio nel 1583., Ottavio nel 1603., Angelo nel 1610., e Mario nel 1704., che si fregiarono il petto colla candida Croce di S. Giovanni.

FRANCECCO DI PIERO DA VECCHIANO 27. Novembre 1646.

GIULIO DI GIOVANNI GRASSOLINI, 27. Novembre 1646.

POMPEO MARIA DEL CAV. FRANCESCO DA PAVLE, 31. Marzo 1647.

FRANCESCO DI PIERO ROSSERMINI, 6. Novembre 1647.

GIO. BATTISTA DI PIERO SANCASSIANI, 2. Febbrajo 1647. ab Jnc.

JACOPO DI GIULIO DAMIANI, 25. Marzo 1648.

CAMILLO JACINTO DI MARC' ANTONIO SETTAJOLI, 2. Aprile 1650.

FRANCESCO MARIA DI PIERO LUPI, 9. Aprile 1650.

PRIOR COSIMO DEL PRIOR FRANCESCO ANGELI, 9. Gennajo 1650. ab Jnc.

GIO. BATTISTA DI BARTOLOMEO DA SCORNO, 30. Agosto 1651.

ANDREA DI JACOPO DEL TESTA, 31 Marzo 1652.

ONOFRIO DEL CAV. MARIO DEL MOSCA, 10. Aprile 1653.

CRISTOFANO DEL CAP. GIULIO BALDOVINI, 13. Novembre 1653.

BAR-

BARTOLOMEO DI PIERO DA VECCHIANO, 12. Febbrajo 1653. ab Jnc.

RANIERI DI GIOVANNI GRASSOLINI, 17. Febbrajo 1653. ab Jnc.

ASCANIO DI PIER MARIA VAGLIANTI, 6. Aprile 1654.

BALDOVINO DEL CAP. GIULIO BALDOVINI, 2. Luglio 1655.

GIO. BATTISTA DI LODOVICO PANDOLFINI, 12. Novembre 1655.

TIBERIO DI ADRIANO GAETANI, 14. Dicembre 1656.

Sono tanti, e così vivi i riverberi della chiarezza di questa Schiatta, ch' abbagliano in un certo modo le pupille di chi li mira. Le berette consolari, gli elmi, le mitre, le porpore, in essa furono poco meno ch' ereditarie, ed accompagnate da una serie continua d' onoranze ecclesiastiche, e laicali. Quando Ottone il Grande venne in Pisa l'anno 962., condusse seco Ugone figliuolo di Doribile Duca di Gaeta, dopo ch'ebbe scacciati i Saraceni dalla Sardegna; al quale, Michele III. Imperador d' Oriente conferì in segno d' estimazione l' augusta prerogativa del Patriciato. Questi da Teodora di Graziano Pierleoni Signor di Tivoli, ottenne Gaetano, che liberò la Calabria da' Barbari, ed altri figliuoli Capi di numerose generazioni, piene d' Eroi invitti, e famosi. Gherardo, e Malzucco rinomatissimi Capitani, fecero miracoli di valore; quegli nell' Impresa sagra dell' Oriente l' an. 1099., e poi nella Conquista dell' Isole Baleari; questi nella Spedizione contro i Lucchesi l'an. 1170. Il primo che introdusse in questa Casa gli onori del Chericato fù Gregorio, fatto Prete Cardinale de' SS. Apostoli da Papa Pascale II., da cui anch'ebbe la Legazione di Benevento. Successero in quella dignità Villano, e Gherardo; l' uno, Arcivescovo di Pisa, promosso al Cardinalato col titolo di S. Stefano nel Monte Celio, da Lucio II. l' an. 1144.; l' altro, Diacono di S. Maria in Uialata, da Eugenio III. Costui fù ancora Legato in Germania alla Chiesa Primaziale di Maddeburg; e depose colla morte que' gradi l' an. 1154. Pietro, e Soffredi vennero parimente inalzati alle Diaconie Cardinalizie; il primo di S. Maria in Acquiro da Papa Alessandro III. l' anno 1164., e fatto Legato presso Guglielmo Rè di Sicilia; il secondo, figliuolo del Conte Enrigo, a quella di S. Maria in Vialata da Lucio III. l' an. 1184. Pagò questi il debito alla Natura l' an. 1211. Mattia, e Corrado di Ranieri recarono molta gloria alla loro Stirpe. Il primo, Capitan Generale del Rè Manfredi, aprì la Casa in Anagni, ove procreò Alofredo Conte di Caserta, e di altre Terre, che da Emilia di Stefano Conte di Segni, Nipote di Papa Alessandro IV., conseguì Benedetto, poi Papa Bonifazio VIII.; e Gottifredo, da cui per linea retta derivano i Duchi di Sermoneta. Il secondo, non solo riportò il grado di Uicerè di Sicilia, mà l' onor d' esser genero

dell'

dall' Imperador Federigo II., ottenendo per moglie Costanza Sveva dilui figliuola; dall' unione de' quali nacque Goffredo, creato da Papa Innocenzo IV. de' Conti di Lavagna, suo stretto parente, Cardinale de' SS. Sergio, e Bacco l' an. 1252. (*A*) *Uscì dal fecondissimo Tronco de' Gaetani anche Mazucco, Vescovo di Massa in Maremma l' an.* 1211.; *e Vitale, Arcivescovo di Pisa nel* 1218. *Andreotto attese, per secondare il suo genio, alla professione di guerra; e ritrovossi tra' Capi dell' Armata Pisana nella sconfitta della Meloria l' an.* 1283. *Filippo vestì la toga, e resse la Pretura di Siena l' an.* 1388., *con tanto plauso di que' Cittadini, ch' in riconoscenza del buon governo li diedero l' uso dell' Arme pubblica. Gherardo Gambacorti Principe assoluto di Pisa, considerando i lustri antichi di questa Casa, e l' autorità che godeva su'l Popolo; per assodare il figliuolo Giovanni nel Principato, accasollo con Giovanna di Bartolomeo Gaetani, da' quali nacque Gherardo Signor di Valdagno, Ceppo della Linea de' Baroni di Cilenza.* (*B*) *Piero, Signor della Rocca, di Pietracassa, e de' Castelli di Laiatico, e d'Orciatico, vedendosi assediato da continui travagli per le guerre, ch' infierivano tra' Fiorentini, e Pisani, cadè il Dominio delle sue Giurisdizioni al Popolo di Firenze, da cui venne per sè, e per li Posteri ricambiato con privilegi, ed onori. Restò nondimeno in Pisa verde un Germoglio di questa sublime Pianta, che ebbe il fregio, ed il lustro di nobilissime Croci; avendo avuta etiandio la Maltese, nelle persone di Giulio l' an.* 1577., *e di Adriano nel* 1584. (*C*) *Ma non sono gia quì ristrette tutte le glorie del Lignaggio de' Gaetani. Il Rampollo, che diede Pisa alla Campagna Felice, ed a Roma, crebbe tanto in altezza, che eguagliò certamente, se pur non vinse, quella del suo Pedale. Gelasio II., che fù li* 25. *Gennajo* 1118. *adorato Sommo Pontefice, ricordandosi dell'Origine, che traeva di Pisa, confermò a' Pisani il possesso dell' Isola di Sardegna, tolta di mano a' Saraceni a costo di molto sangue. Sedè questo Santo, e dotto Pastore un' anno, e cinque giorni. Al colmo delle dignità umane giunse ancor Bonifacio VIII. li* 24. *Dicembre* 1294., *Uomo di gran dottrina, che dopo aver governata la Chiesa otto anni, nuove mesi, e dicisette giorni, finì il Pontificato, e la vita. Egli creò due Nipoti, nati da Gottifredo il fratello, Diaconi Cardinali l' an.* 1299., *cioè Giacomo di S. Giorgio in Velabro, e Francesco Tesoriero di S. Chiesa, di S. Maria in Cosmedin. Era già stato promosso da Celestino V. suo Antecessore, Benedetto altro dilui nipote, colla Diaconia de' SS. Cosimo, e Damiano l' an.* 1294.; *sicche in uno stesso tempo vissero nella Casa de' Gaetani, un Pontefice Massimo, e trè Cardinali. Rosseggiò nell' età successive la sagra Porpora in altri celebri Personaggi. Niccolò la ricevette da Paolo III. l' an.* 1356., *colla Diaconia di S. Niccolò in Carcere, ed ebbe le Mitre Metropolitane di Capua, e di Consa, e le Vescovili di Bi-*

(A) Paolo Tronchi, Annali di Pisa. Alphons. Ciaconius, in Vitis Cardin. tom 1. col 912. 1025. 1045 1089, e 1126. tom 2 col 132. (B) Annotazioni alle Cronic. di Buonaccorso Pitti cart. 23. (C) Lodov. Araldi cart. 138.

signano, e di Kemper in Francia, ove portossi in qualità di Legato al Re Francesco I., com' anche in Germania all' Imperador Carlo V. Enrigo, Patriarca d'Alessandria ottenne da Sisto V. il Capello Cardinalizio, col titolo di S. Pudenziana l' an. 1585.; Governò Bologna con podestà di Legato; e sostenne per la S. Sede gravissime Legazioni in Francia, e in Polonia. Bonifacio, Presidente della Romagna, venne descritto da Paolo V. trà gli amplissimi Padri del Vaticano l' an. 1607.; godette il ricco Arcivescovado di Taranto; e resse con titolo di Legato l'Emilia. Antonio finalmente, e Luigi vestirono anch' essi l' ostro Cardinalizio; questi, dopo essere stato Nunzio in Ispagna, e Alemagna, per le mani di Gregorio XV. l' an. 1621., colla provista dell' Arcivescovado di Capua; quegli, Patriarca Antiocheno, e successore dell' altro nel maneggio del Pastorale Capuano, da quelle d' Urbano VIII. l' an. 1626.; tutti trè titolari di S. Pudenziana. (A) Nè deve passarsi sotto silenzio Giordano, Gran Protonotario del Regno di Napoli, eletto Arcivescovo di Capua nel 1447., e poscia Patriarca d'Antiochia, che partissi da' vivi l' anno 1406. Molti della Stirpe Gaetana, attendendo all' arti di guerreggiare, e di reggere i Popoli, riportarono segnalati Comandi, ed onori. Niccolo Conte di Fondi, e quarto Signore di Sermoneta; e Ruggieri di Giacopello sostennero la dignità di Gran Camerlenghi del Regno. Bonifazio, Onorato, Mareschiallo del Conclave di Sisto V.; Piero VIII. Duca, Generale della Cavalleria Pontificia; Francesco IX. Duca, Governator di Milano, Vicere di Sicilia, e Capitan Generale in quegli Stati; Filippo, X. Duca, e Marchese di Cisterna, furono tutti Cavalieri del Toson d' oro, e la maggior parte Grandi di Spagna di prima Classe. A tanti gradi sagri, e laicali si potrebbero aggiungere i lustri d' insignissime Parentele, da' Gaetani contratte, colle primarie Famiglie Italiane, e Spagnuole. Mà noi ci restringeremo, in rammentar le Sourane. Lucrezia d' Aragona figliuola del Rè Ferdinando, e Beatrice dilui nipote entrarono in questa Casa; l' una per moglie d'Onorato Conte di Fondi, l'altra di Camillo Duca di Sermoneta; Risabella nata dal primo, conseguì per isposo Ugolino de' Trinci Principe di Foligno, Nocerà, e Bevagna nel 1338.; e Giovanella d'un altro Onorato, congiunta a Pier Luigi Farnese Baron Romano, divenne madre del gran Pontefice Massimo Paolo III. Anche Leonora Castriotta, discesa dal seme regio di Scanderbec, inserì nelle vene de' Gaetani il sangue, e gli spiriti di quell' Cāpione.

MUZIO RANIERI DEL CAV. ALBIZZO LANFRANCHI, 17. Gennajo 1656. ab Jnc.

GIROLAMO DEL BALI' CESARE RONCIONI, 20. Ap. 1657

RANIER DOMENICO DEL CAV. GIUSEPPE NARDUCCI, 4. Ottobre 1657.

GIO. BATTISTA DEL CAV. FRAN. NERVI, 10. Giug. 1658.

CAMILLO DEL CAV. MARIO RUSCHI, 24. Giugno 1658.

JACOPO DEL CAV. MARIO DEL MOSCA, 4. Ottob. 1658.

PRIOR

(A) Alph. Claconius, tom. 2. col. 324 326. tom 3. col. 642 tom. 4. col. 151 407 479 e 539.

PRIOR SIMONE DEL CAV. RVBIER SEGHIERI BIZZARRI, 15. Febbrajo 1659. ab Inc. Per lasciare un bel lustro a' suoi Posteri, fece la dote colle proprie sostanze alla Commenda Priorale di Pontremoli li 28. Luglio 1702., ed aggiunse con questa Fondazione l' insegne della Gran Croce.

GIUSEPPE MARIA DEL CAV. PIERO CASCINA, 10. Giugno 1660. non fermossi nella sola corteccia, mà penetrò fin' alle midolle della più grave letteratura. Apprese dunque l' arte del ben dire, le materie Filosofiche, e Teologiche; e le leggi Pontificie, e Imperiali; nelle quali, prevenendo ogni aspettazione, anche prima di riportare la laurea, fù dichiarato da Cosimo III., ch' ebbe notizia de' suoi talenti, pubblico Lettore nella Ragione Canonica. Alla gravità di queste scienze congiunse anche molti lumi di storie, e di erudizioni così sagre, come profane, che lo resero più stimabile, e riverito. Fù provisto d' un Canonicato nella sua Primaziale; e godette in oltre la Carica di Vicario Generale di quella famosa Chiesa. Morì finalmente li 11. Maggio 1706., avendo luogo nel Tribunale de' XIJ. del Consiglio. Leggesi un dilui Ragionamento in lode della condizione de' Pastori, e specialmente degli Arcadi. (A)

VINCENZIO DEL CAP. RUBERTO POSCHI, 10. Luglio 1661. Volle qualificare la sua nobil Casa coll' erezione del Priorato di Livorno li 20. Settembre 1676., la quale in oggi gode quel riguardevole padronaggio.

CARLO D' UBALDO LANFRANCHI, 20. Maggio 1662.

ALESSANDRO LODOVICO DI BARTOLOMEO BATTAGLIA, 17. Aprile 1663.

GUGLIELMO DI UBALDO LANFRANCHI, 29. Maggio 1663., ebbe non solo il Comando d' una Galea, mà anche il Governo di tutta la Squadra.

GIOVANNI DI DOMENICO ZVCCHETTI, 18. Giugno 1663.

GUGLIELMO DI GABBRIELLO ANTONIO RAU', 16. Marzo 1663. ab Inc.

Quì cade in acconcio, per mostrare il rigore delle Provanze, ch' invariabilmente in ogni tempo s' è practicato nell' Ordine, d' esporre le ragioni di Gabbriell'Antonio dilui genitore, pretendente l' Abito per giustizia, che non fù ammesso alla vestizione. Non era egli scarso di lustri per la sua Linea, sendo la Prosapia de' Raù, una delle più antiche, ed illustri di Pisa. Si trovarono nondimento l'opposizioni nel quarto dell' avia paterna, figliuola di Giovanni Fiandra, onoratissimo Cittadino Veneziano; onde fù d' uopo addossar la difesa del processo a' più accreditati Giurisconsulti del secolo, e trà

Ii 2 questi

(A) Notizie Istoriche degli Arcadi morti, tom. 1. cart. 283.

questi ad Innocenzo Masini, Professor famoso nell' Università di Perugia. Provò egli con varj documenti, ch' il Popolo di Venezia si riparte in trè Classi, cioè in Patrizj, in Cittadini, e in Plebei: ch' i primi, uniti in un corpo, sostengono la maestà, ed il peso del principato, facendo leggi, movendo guerre, ed esercitando gli atti d' un sourano dominio: ch' i secondi pareggiavano i primi titolati, e Gentiluomini delle Città suggette a quell' inclita Dominante, in Venezia chiamati Nobili minori, rispetto a Nobili di giurisdizione suprema: e che sebbene quelli non vengono introdotti nel gran Consegllo, però dal loro numero si cavano i Residenti, ed Ambasciatori a' Principi d' Altezza; i Segretarj all' Ambasciarie Regie, presso delle quali Corone rappresentano all' occorrenza le veci degli Oratori; ed i Gran Cancellieri della Repubblica. Giustificò, che di questo rango era Giovanni Fiandra; che godette cariche, ed onoranze proporzionate a quel grado; e che in tempo della sua aggregazione alla suddetta Cittadinanza, avea per consorte una nobilissima Dama de' Paleologhi, discesa dal vero sangue de' Monarchi d' Oriente. (A) Queste, e molt' altre cose, ed esempli furono apportati, per appianare i dubbi insorti nel supremo Tribunale de' XII.; prove, che riconosciute di non sufficiente equilibrio al vigoroso peso degli Stabilimenti dell' Ordine, perche non mostravano i gradi di Discendenza richiesti dagli Statuti, furono rigettate. Così trovandosi il pretendente Gabbriel Antonio escluso dalla vestizione del manto Cavalleresco, volle due anni dopo, veder rosseggiare quella Croce su'l petto di Guglielmo suo figliuolo, cui non poteva più opporsi il quarto di Fiandra, uscito per l' allontanamento d' un grado dalla dilui persona.

Molti sono i pregi, e le glorie della Famiglia Raù; mà a Noi in gran parte ignote. L' asprezza del suo Cognome, che divaria dal dolce suono della pronuncia Italiana, attesta i dilei principj ricevuti dall' Alemagna. Dopo ch' in Pisa allignossi, fiorì trà gli altri Luca, Console de' Pisani nel Regno di Tunesi l' anno 1255.; *Benvenuto, Castellano di Castro Aragonese in Sardegna, uno de' Presidij più importanti dell' Isola; Vanni di Tedice, e Vanni di Gherardo, ch' esercitarono il Consolato di mare l' an.* 1298.; *Dice di Iacopo, Soprintendente a tutte le Fortezze del Dominio Pisano l' an.* 1324.; *e Piero, che sostenne con ampio potere il Governo di Lucca l' an.* 1358., *furono di lustro non ordinario alla loro Casa. Oddone di Ser Fine, fatto Conte e Collega di sua Fazione, col dono d' un Leopardo d' oro in campo vermiglio, da inserire nell' arme, dal Duca Giovanni dell' Agnello, non discostossi dall' orme de' suoi Maggiori; ed ebbe la carica di Proveditore dell' Armata Pisana l' an.* 1369. (*B*) *Ne' tempi poi più moderni fece pompa della nobiltà del suo*

(A) Informazione, e Risoluzione de' Dubbi &c., stampata in Pisa per Francesco Onofrj 1661. (B) Istoria MS. di Pisa, del Canonico Murci.

suo sangue, colla Croce di Malta, Flaminio l' anno 1581. *Un Ramo di questa Stirpe trapiantato in Sicilia, per l'alterazione delle cose del mondo, verdeggiò con assai propizia fortuna in Palermo. Iacopo Signor di Saguna, fù dotto Giurisperito, ed Avvocato del Regio Fisco. Lo seguirono D. Francesco, Presidente del Concistoro, e della Giustizia, regnando nelle Spagne Filippo II.; e D. Lodovico, Maestro Razionale della Sicilia, e Cav. d'Alcantara; D. Vincenzo, Dottor di Legge, Baron di Granito, e di altri Luoghi, fù genitor di Simone, Capellano Reale, e Vescovo di Patti, Uomo di colta letteratura, che passò a miglior vita l' an.* 1659. *Decorarono questa Schiatta, il Principato di Mangiavacche, il Marchesato di Ferula, ed i feudi del Castello di Raù, e del Mercato di Floristella. (A)*

GIO. BATTISTA DEL CONTE FRANCESCO GALETTI, 19. Marzo 1663. ab Inc.

NICCOLO' DEL PRIOR FRANCESCO ANGELI, 15. Agosto 1664.

GIUSEPPE GASPERO DEL CAV. FRANCESCO ROSSERMINI, 3. Giugno 1665.

ORAZIO DEL CAV. ALBIZZO LANFRANCHI, 5. Novembre 1665.

GIUSEPPE MARIA DEL CAV. ANTONIO CAMPIGLIA, 16. Dicembre 1666.

COSIMO DI CARLO AGOSTINI, 30. Aprile 1667, ebbe la Carica di Tesorier Generale l' an. 1692.

BARTOLOMEO DI VINCENZIO AULLA, 17. Giugno 1667.

FILIPPO ANDREA DEL CAV. ANTONIO CAMPIGLIA, 3. Maggio 1670.

JACOPO BALDASSAR DI BENEDETTO LANFRANCHI LANFREDUCCI, 31. Gennajo 1670. ab Inc.

FLAMINIO DEL CAV. GIO. SALADINO DAL BORGO, 30. Novembre 1671.

ANTON GIOVANNI DEL CAV. MICHEL ANGELO ANGELI, 5. Dicembre 1673.

PRIOR ORAZIO FELICE DEL PRIOR FRANCESCO DALLA SETA, 28. Aprile 1674., in cui si videro fiorir gli ornamenti letterarj, e Cavallereschi, proprj per l' appunto della sua condizione. Fù egli non poco versato nelle Storie, e nelle lettere umane; ebbe cognizione della Geometria, e Geografia; nè fù privo di quel diletto, che ricevono i Professori dell' Architettura, e Pittura. Terminò i giorni l' an. 1706. (B)

PIE-

(A) Petrus Ansalonius, de Fam. Messan., Digres. ultima pag. 361. (B) Notizie degli Arcadi morti, tom. 1. cart. 144.

PIERO DEL CAV. GIO. BATTISTA SANCASSIANI, 21. Giugno 1674.

VINCENZIO DEL CAV. BARTOLOMEO AULLA, 20. Luglio 1674.

PIER GIOVANNI DEL CAV. ALFONSO LANTE, 5. Maggio 1675.

Chiarissimi sono i pregi di questa Casa, così antichi, come moderni. Francesco portò la nobil mitra di Bergamo l'anno 1401. [*A*], *ch' avea in que' tempi il lustro di varie temporali Giurisdizioni. Piero riuscì l'Uomo insigne per dottrina, e per valore nell'armi, dimostrato egualmente nelle Cariche togate, e marziali. Nel* 1365. *esercitò il Vicariato di Lucca; e visse in molta stima de' Sommi Pontefici Urbano VI., e Bonifacio IX., da' quali ottenne l'impiego d'Avvocato Consistoriale, e le dignità di Senator di Roma, e di Marescialło di S. Chiesa. Fù anche Nuncio Apostolico del sudetto Bonifacio all'Imperador Vincislao, che concesse a lui, ed à tutti i suoi Discendenti bellissimi privilegi, coll' investitura del Marchesato di Massa nella Provincia di Lunegiana. Morì finalmente in Roma l' an.* 1403., *famoso in pace, ed in guerra.* (*B*) *Non inferiore alle virtù de' Maggiori, fù Marcello, figliuolo di Lodovico, e di Lavinia Maffei Volterrana, Cherico, ed Uditor Generale della Camera Pontificia, che da Papa Paolo V. suo parente, venne promosso alla Sagra porpora l' an.* 1605. *col titolo de' SS. Quirico, e Giulita, ed al Vescovado di Todi; e tanto visse, che potè morir Decano de' Cardinali l' an.* 1652. (*C*) *Piantò egli un Ramo della sua Stirpe in Roma, insignito colla Ducea di Bomarzo, e congiunto a varj Lignaggi principeschi, e famosi. Antonio del Duca Ippolito, da Anna Maria della Tremoille, nata da una delle primarie Schiatte di Francia, e Sorella del Cardin: Giuseppe, conseguì Federigo, e Luigi. Quegli, Prelato degnissimo, ed oggidì Presidente dello Stato d' Urbino, s' accosta a' primi onori di S. Chiesa; questi con Angela Vaini de' Principi di Selce, generò Francesco Cav. di S. Giovanni, e Filippo, che con Virginia Altieri de' Principi di Monterano è il propagatore della sua insigne Prosapia. Non rimase però senza fregi la Stipite di Pisa, dalle cui foglie pendono molte Croci vermiglie, e bianche, avendo prese queste Francesco l'an.* 1509. *Agostino nel* 1594., *ed Alfonso l'an.* 1602. (*D*).

GIO. ANTONIO DEL CAV. RANIERI GRASSOLINI, 25. Giugno 1675., fù Gran Tesoriero dell' Ordine l' an. 1707.

NICCOLO' MARIA DEL CAV. GIULIO PESCIOLINI, 15. Agosto 1676.

CAMILLO DEL CAV. COSIMO CAMPIGLIA, 12. Aprile 1777.

[A) Ferd. Ughel., Ital. Sacr., in Episc. Bergomen. (B) Paolo Tronchi, Annali di Pisa, cart. 417. (C) Alphons. Ciacon. tom. 4. col. 408. (D) Lodovico Araldi, cart. 138.

1677. sostenne la dignità di Tesorier Generale, alla quale fù eletto nel Capitolo dell'an. 1690.

FRANCESCO FILIPPO DEL CAV. POMPEO MARIA DA PAVLE, 15. Settembre 1680.

Nel numero delle Famiglie illustri di Pisa, deve essere collocata quella da Paule, o da Padule; che così per l'appunto chiamavasi il Luogo della dilei Signoria. Due de' suoi, venuti a governare il Popolo Pisano, col titolo di Pretori, stabilirono in Pisa i fondamenti della lor Casa; cioè Buonaccorso nel 1243., e Iacopino nel 1263. Antonio di Luca fù tra' primarj sostegni della Repubblica; e risedette nell'Ambasciata di Francia l'an. 1596., e nelle Cariche di maggior importanza; vegliando sempre per la salute, e felicità della Patria. Alessandro di Niccolò, Vomo assai esperto nell'armi, ebbe nel 1497. il Forte di Parlascio in custodia; e ne' susseguenti anni i Luoghi meglio muniti del Dominio Pisano. Seguirono i dilui esempli nella via militare Bastiano, e Gio. Battista, figliuoli amendue d'un Battista; questi fù Castellano di Stampace, e di Cascina nel 1499., e di Vico Pisano nel 1503.; quegli, di Ripafratta nel 1502., e nella guerra co' Fiorentini comandò i Presidj collocati alle porte per difesa della libertà agonizante. (*A*)

PIERO DEL CAV. BARTOLOMEO DA VECCHIANO, 13. Ottobre 1680., entrò nella Carica di Tesorier Generale l'anno 1714.

JACOPO DI RANIERI CASAPIERI, 9. Agosto 1682.

RANIERI DEL CAV. JACOPO CASAPIERI, 9. Agosto 1682.

PRIOR FRANCESCO DEL CAV. VINCENZIO POSCHI, 19. Novembre 1683.

FILIPPO GASPERO DEL CAV. CONTE GIO. BATTISTA GALETTI, 16. Marzo 1683. ab Jnc.

LORENZO DEL CAV. CONTE FRANCESCO GALETTI, 16. Marzo 1683. ab Jnc.

ASCANIO GIUSEPPE DEL CAV. TOMMASO AGLIATA, Capitano, 3. Maggio 1684., per li meriti del suo valore, mostrato nelle guerre di Levante contro i Nemici del nostro culto, fù promosso alla dignità di Gran Tesoriere l'an. 1698.

JACOPO GIUSEPPE DEL CAV. ANDREA DEL TESTA, 27. Giugno 1684.

GIUSEPPE DEL CAV. GASPERO LEOLI, 16. Aprile 1685., ottenne il decoroso impiego di Tesorier Generale nel Capitolo dell'anno 1701.

BENEDETTO DEL CAV. MUZIO LANFRANCHI, Canonico della Primaziale, 23. Aprile 1685.

FRAN-

(A) aolo Tronchi, Annali di Pisa. Tronchi, Manoscritti delle Fam. Nob. Pisane.

FRANCESCO DI MARC' ANTONIO VENEROSI, 8. Settembre 1685.

Sebbene non abbiamo di questa nobile Schiatta notizie particolari, nondimeno quella, che ci lasciò l' Eremita di Soliers nella sua Toscana Francese, riportata dal Padre Gamberti, è così decorosa, che la rende degna di tutta l' estimazione. Egli dunque scrive, che riconosce la Discendenza dai Conti di Verona, istituiti nella sudetta Città dall' Imperador Carlo Magno: Origine in vero chiarissima, e gloriosa. (*A*)

BALI' GIO. FRANCESCO D' ORAZIO SAMMINIATELLI, 6. Ottobre 1686. Per accrescere il decoro a sè stesso, ed a' posteri col lustro della Gran Croce, fondò il ricco Baliaggio di Modigliana li 13. Agosto del predetto anno; ch' in oggi risiede nel figliuolo Cosimo Andrea, ottenuto da Aurora Zabarella nobilissima Padovana.

FLAMINIO VENTURA DEL CAV. JACOPO CASAPIERI, 6. Marzo 1687.

Il primo padre di quest' antichissima, e chiara Stirpe fù un Piero, genitore d' Albizzo Uomo facoltoso, e potente, che nel 1028. *fabbricò nel suo Territorio vicino Pisa, in Luogo detto Barita, alle rive dell' Arno il Monistero di S. Matteo; e dotollo colle proprie sostanze sotto li* 16. *Febbrajo. Dal tempo della sua Fondazione, fino al dì d' oggi tennero i Discendenti il padronato di quel religioso Abituro; ricevendo in riconoscenza dalle Monache un censo annuale; e prestando in segno di superiorità il consenso alla scelta delle nuove Badesse, le quali sono da lor sempre poste, colla consegna delle chiavi, in possesso. Obizzo, e Ridolfo sfogarono il calore de' loro spiriti bellicosi nella Guerra sagra della Soria l' anno* 1099. *I figliuoli d' Albizzo, o Albizzone furono anch' essi prodi nell' armi; ed in particolar Federigo, Commessario delle forze Pisane, ch' indi seguì gli stendardi dell' Imperador Arrigo, contro i Romani. Piero ditui fratello ebbe nome d' inclito Condottiere, facendosi grand' onore nell' impresa dell' Isole Baleari l' an.* 1116.; *e fu condotto per Collega dal supremo Cancellier dell' Impero, a riscuoter l' omaggio da' Popoli di Toscana. Non pochi di questa Schiatta tennero il Consolato, tra' quali Belso nel* 1162.; *siccome anche Ambascierie a varj Potentati d' Europa, e Cariche di pace, e di guerra. Piero, e Gatto furono valenti Capitani dell' Armata Pisana nella rotta della Meloria. Camminarono sù loro esempli Corrado, Capitono dell' Elba nel* 1331.; *Sigerio, Cavaliere, e Vicario della Maremma, e poi di Valdera; ed altri molti Comandanti di soldatesche, e Castellani di forti Piazze. Ruberto, non avendo genio alle cose di guerra, entrò nella strada del Chericato, e fù promosso nel* 1319. *alla Chiesa Vescovile d' Albi in Francia. Ranieri, sebben non attese a' ministeri Ecclesiastici, fù però amante di pace, e resse trà l' altre la Pretura di Pisa l' an.* 1374. (*B*)

AME-

(A) Specchio della Verità del P. Domenico Gamberti, cart 126. (B) Eugen. Gamurrini, Fam Tosc, ed Umbr. tom. 4 cart. 183.

AMERIGO GIUSEPPE DEL CONTE GIO. BATTISTA GALETTI, 6. Novembre 1686.

LEONARDO TOMMASO D'ANTONIO BATTAGLIA, 13. Luglio 1687.

OTTAVIO DEL CAP. PIERO SALVATICI, 16. Maggio 1687.

VINCENZIO DI GIOVANNI TONINI, 24. Luglio 1687.

PRIOR VINCENZIO DI MICHEL ANGELO FROSINI, 17. Gennajo 1688. ab Jncar. Confiderando questo dotto Lettore di Leggi nell' Università della Patria, che rifonde un bel decoro ne'posteri lo splendore della Gran Croce, eresse per sè, per li figliuoli ottenuti da Agnese Piccolomini nobilissima Dama Sanese, e pe' discenti, il Priorato Ascolano, sotto li 3. Agosto 1709.

MARIO DEL CAV. ONOFRIO DEL MOSCA, 1. Agosto 1688

FRANCESCO MARIA DEL CAV. PRINZIVALLE ANGELI, 13. Luglio 1689.

FRANCESCO DEL CAV. GUGLIELMO RAU', 27. Ottobre 1689.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. GIO. SALADINO DAL BORGO, 20. Gennajo 1689. ab Jnc.

GIO. SALADINO DEL CAV. FLAMINIO DAL BORGO, 20. Genn. 1689. ab Jnc., ebbe la Carica di Gran Tesoriere l'an. 1713.

ANTON FRANCESCO DI FRANCESCO LANFRANCHI ROSSI, 18. Marzo 1689. ab Jnc.

MICHEL ANGELO DI FRANCESCO GALEOTTI, 4. Luglio 1690.

RANIER FRANC. DEL CAV. GIUSEPPE ROSSERMINI, 24. Agosto 1690., eletto al Gran Tesorierato dell'Ordine l'an. 1710.

Il vero Cognome di questa famosa Schiatta era anticamente de' Rosselmini, che poscia per abuso di pronuncia populare in Rossermini cangiossi. Lodovico di Lenzo, uno de' più potenti Cittadini di Pisa, venne dal Duca Gio. dell' Agnello aggregato alla sua Consorteria, e distinto col titolo di Conte, e coll' arme del Leopardo d' oro in iscudo rosso. (A) *Fù Costui, come persona grave, e prudente, mandato a sedare i tumulti insorti frà gli Vomini di Ripafratta, e gli Abitanti del Territorio Lucchese l' an.* 1366. *Ranieri, e Gherardo, nati da Adoardo, ebbero molta perizia nell' arte di guerreggiare. Il primo fù Proveditore dell' Esercito Pisano a Livorno l' an.* 1497., *e nel* 1501. *Commessario Generale sopra le fortificazioni, e custodia di Pisa, e Comandante de' Terzieri delle Milizie. Il secondo, esercitò il Capitanato in Livorno nel* 1496., *e spese i giorni in altri ufizj di toga; ed essendo ancor vivo l' an.* 1553. *levò* 200. *Fanti per D. Grazia di Toledo, in servigio della Corona di Spagna nell' impresa di Siena, in cui militava con onorevol Comando A-*

 gostino

(A) Gio. Battista Adriani, Istor de' suoi tempi. Gio. Battista Ciani, Vita di Cosimo I.
(B) Lodov. Ara.di cart. 138, e 139.

gostino di questa Casa. Simeone di Ranieri superò, se non i gradi, almen l'ardire del padre, facendone in varie occasioni memorabili esperimenti. Ebbe con 200. Fanti in guardia Pistoja l'an. 1554.; trovossi all'assedio di Montecatino, in cui fece molte prodezze, salendo con istupenda animosità sulle mura: posto alla difesa di Lucignano, sottomise una Terra de' Piccolomini, e fortificossi contro i Nemici, che stavano ad osservarlo in Pienza: nel 1555. si portò al soccorso di Portoferrajo assalito da' Turchi, e con intrepidezza incredibile trapassando con una sola Galea in mezo dell'Armata infedele, assicurò con gente fresca quella Fortezza: (A) fatto Colonello dopo la resa di Siena, prese il possesso di Grosseto in nome di Cosimo I. l'an. 1559.; e poscia fu provisto del Governo dell'Armi di Borgo S. Sepolcro: nel 1573. ebbe la Luogotenenza delle Galee, delle quali teneva il Generalato il Principe D. Piero de' Medici; e con esse comparve ai lidi di Barberia, per empirli di terrore, e di danni. Risplendette in questa chiara Prosapia più volte la Croce di Gerosolima. Ferrante, o Ferdinando di Gio. Battista, sendosi segnalato in varj cimenti per quella militar Religione, consegui in mercede il Comando della Fortezza del Gozzo. Simeone nel 1701., ch' in oggi è Commendator di Pavia; Pier Maria nel 1708.; e Melchior Ferdinando nel 1712.; sono tutti Cavalieri di S. Giovanni. (B)

GIULIO DEL CAV. RANIERI GRASSOLINI, Canonico, 24. Novembre 1690.

BALI' ALFONSO DI TIBERIO GVALANDI, 27. Novembre 1690. Entrò in possesso del Baliaggio di Livorno, eretto per disposizione testamentaria di Giuditta Bonanni, il dì primo Luglio 1672. a favore della Famiglia Gualandi.

Non fù questa in Nobiltà, ed in potenza inferiore alle più illustri, e rinomate della sua Patria. Diede ella molti Capitani alla guerra; Consoli, e Pretori al Governo; Prelati alla Chiesa, de' quali daremo saggio colla rimembranza di pochi. Lanfranco nel 1099. fece notabili prodezze nell' Impresa sagra dell' Oriente. Piero, Sicherio, Gualando, ed Alberto riuscirono Guerrieri di molto nome. Il primo fù uno de' dodici Capitani, alla cui direzione venne commessa la guerra dell'Isole Baleari; l'altro portò l'Insegna del Popolo Pisano contro il Rè Nazaradeolo l'an. 1115., nel mentre che Sicherio, Gualdo, ed Alberto facevano in quella Spedizione lodevoli prove del loro valore. Vissero in quel secolo, un' altro Alberto, ed Uberto, ch' ebbero l'onore di sedere nel Consolato; Gualando, Signor di Buriano, Vomo di grandi aderenze; e Gherardo, che nel 1207. resse la Pretura di Pisa. Mostrarono i detti Soggetti l'innata loro pietà, e magnificenza nel donar l'estrazione de' marmi di Monte Pisano, ch'era di lor dominio, liberi da ogni passaggio per l'edifizio del Tempio de' PP. Predicatori, com' attesta l'Iscrizione scolpita nella facciata.

Guido

(A) Paolo Tronchi, Annali di Pisa, cart. 414.

Guido di Boccio attese agli uffizj togati, e trà l'altre Preture esercitò la Sanese nel 1254. Obizzo, ed altri di Consorteria fecero professione di guerra, e si trovarono assieme al Comando dell'Armata Navale l'an. 1283., nella fatale battaglia della Meloria. Il favore della fortuna rende sovente gli Uomini troppo arditi: così vedendosi Ceo nel 1335. assistito da un poderoso seguito d'aderenti, e d'amici, tolse quasi di mano lo scetro al Conte Fazio della Gherardesca, per darlo a Mastino della Scala Principe di Verona. (*A*) *Quest' attentato costò a' Gualandi la perdita della Patria, e de' Beni; onde Benedetto, per sopranome il Maccione, fattosi capo de' Bandeggiati, ingegnossi di dar Pisa in potere di Luchino Visconte; mà gli andò fallito il colpo, restando con 300. de' suoi Cavalieri sconfitto al passaggio del fiume Serchio. Egli grandemente acceso per l'impensata disgrazia, recò a' Pisani molti danni in Maremma; ove però, o dall'inclemenza dell'aria, o da veleno datoli in una bevanda, come variamente vien scritto, finì la vita.* (*B*) *Viveva in questi tempi Gualando Conte di Castagneto, nato da una Linea fedele a' Compatrioti, da' quali fù spedito Ambasciatore all'Imperador Carlo IV. Troviamo poi nell'età posteriori trè cospicui Prelati. Carlo nel 1484., Vescovo d'Ostunno. Odoardo seguì la Corte di Papa Paolo IV., ch' assai stimando la di lui bontà, e dottrina, lo promosse l'anno 1557. al Vescodo di Cesena. Scrisse egli sedici libri,* -- De facultate legali --, *e dopo aver ceduta la mitra a Camillo il Nipote dell'Ordine de' Minori l'anno 1588., ritirossi al riposo in Roma. Mancò poi di vivere nella Casa paterna l'an. 1609.* (*C*)

OTTAVIO DI LORENZO SASSETTI, 22. Aprile 1691.

MICHEL ANGELO DI FRANCESCO TIBURZIO MONTI, 27. Ottobre 1691.

VINCENZIO DEL CAV. BALDASSARRE CEVOLI, 13. Dicembre 1691.

CAMILLO DI GIO. CARLO LANFRANCHI, 18. Marzo 1692. ab Inc.

Scrive l'Aldiberti, che dall'augusto sangue di Manfredi, e d'Euride figliuola dell'Imperador Costanzo, e da uno de' 40. lor Discendenti, chiamato Lanfranco, derivò la Stirpe Lanfranca, celebre per glorie antiche, e recenti nella Toscana. (*D*) *E quali in vero furon gl'onori, che non godette nella Pisana Repubblica? I Consolati, li primarj Comandi in pace, ed in guerra, parvero in essa poco meno che successivi. Lanfranco, Lamberto, Piero, ed altri risederono Consoli dentro gli spazj del secolo decimo primo. Pellajo fù tra' più accreditati Condottieri dell'Esercito de' Pisani contro i Lucchesi l'an. 1170.; e Iacopo, uno de' Capi dell'Armata Navale nel 1283. nella famosa rotta della Meloria.*

Kk 2 I Sog-

(A) Paolo Tronchi, Annali di Pisa. (B) Scipion. Ammirati, Istor. Fioren tom 1. lib. 10., cart. 491. (C) Bernardin. Manzonius, Chronol. Sacra Cæsenæ pag 42. (D) Vittorio Aldeberti, Comp Istor. della Casa Cevoli.

I Soggetti di questa Casa, come poderosi di seguito, e forniti di copiose ricchezze, sostennero per un tempo nel Dominio di Pisa Ranieri Conte della Gherardesca; mà poi bramosi di mutazioni di Stato, congiurarono di dar Pisa in mano a Castruccio Signor di Lucca. Venuto però in luce il clandestino Trattato, furono messi al bando, con notabile detrimento di lor grandezza. Così trovandosi Benedetto nemico alla Patria, con 300. *Cavalli, e molti Fanti occupò nel* 1337. *Castiglione della Pescaja; mà impugnate l' armi da' Terrieri contro gli assalitori, non potè conservare quella conquista. Guelfo meritò di tenere la Pretura in Firenze nel* 1557.*; e Gualterotto, Cavaliere, e figliuolo di Iacopo anch'egli ornato del grado Cavalleresco, comandando Truppe per la Repubblica Fiorentina, fù ascritto a quella nobil Cittadinanza l' an.* 1357. *Vedesi la tomba del primo nel Campo santo, fatta l'anno* 1385. *coll' Epitafio seguente* -- Sep. nobilis, & egregij Militis D. Guelphi, Gualtirotti, qu. D. Iacobi de Lanfranchis &c. --. (A). *Queste, ed altre militari onoranze risplenderono nella Prosapia Lanfranchi; e maggiori anche furono le dignità ottenute nell' Ecclesiastica Gerarchia. Piero Rosso, che da alcuni si fà de' Ratta, fù creato Prete Cardinale di S. Clemente da Papa Onorio II. nel* 1125.*; e poi da Innocenzo pur II. consegrato colle proprie mani Arcivescovo di Pisa, e dichiarato Legato a latere nelle Spagne. Ubaldo anch' egli tenne il seggio Primaziale della sua Patria l'an.* 1174.*; essendo non men atto a' Ministeri di Chiesa, ch' a'Comandi di guerra, passò in grado di Generale di* 52. *Galee, con altri della Famiglia Lanfranchi, la quale in que' tempi assai prevaleva all' altre Concittadine in numero di valorosi Soggetti, all' assedio d'Acri, in Soria. Fanno alcuni de' Lanfranchi, ed altri degli Ubaldini, Ruggiero Arcivescovo di Pisa, che nel* 1278. *concitato a tumulto il popolo Pisano, chiuse in una Torre, e fece perir di fame co' suoi figliuoli il Conte Ugolino, il quale tiranneggiava con un pesante giogo la Patria. Ruberto nel* 1364. *fù Vescovo di Bobbio, ed Agostino di Fossombrone nel* 1549. *Portarono su'l petto la Nobiltà de' loro Antenati, nella Croce di Malta, due Franceschi, l' uno nel* 1553.*, l' altro nel* 1599.*; e Carlo Maria nel* 1705. *Il secondo di questi, non solo fù graduato nell' Ordine, mà visse in credito di dovere per l'egregie sue doti arrivare un giorno al Gran Magistero, benchè poscia la morte nol permettesse.* (B).

SEBASTIANO DI PIERO MARACCI, 7. Aprile 1692., fù promosso da' Cavalieri al grado di Gran Tesoriero nel Capitolo dell' an. 1722.

RANIERI DEL CAV. GIO. BATTISTA NERVI, 17. Settembre 1692.

RANIERI GIUSEPPE DEL CAV. BALDASSARRE CEVO-LI

(A) Annotazioni alla Cronica di Buonaccorso Pitti, cart. 25. (B) Paolo Tronchi, Annali di Pisa. Ferdin. Ughell, Ital. Sacr. tom. 3, in Archiepisc. Pisan. Ugurgeri, Pompe Sanesi part. 3. tit. 29. Lodov. Araldi cart. 138., e 139.

LI, 17. Settembre 1692., ebbe la dignità di Teforier Generale l' an. 1716.

RAFFAELLO DOMENICO DI GIOVANNI SAMMINIATELLI, 20. Ottobre 1692.

NICCOLO' DEL CAV. JACOPO GRASSI, 26. Ottobre 1692.

GASPERO ROMOALDO DEL CAP. GIUSEPPE LANFRANCHI, 29. Aprile 1693.

GIOVANNI DEL CAV. ONOFRIO DEL MOSCA, 7. Giugno 1693.

RANIERI MARIA DI JACINTO CATTANTI, Canonico, 25. Luglio 1693.

ALFONSO DEL CAV. FRANCESCO DA PAVLE, Canonico, 6. Febbrajo 1693. ab Jnc.

JACOPO FILIPPO DEL CAV. GIO. BATTISTA NERVI, 24. Febbrajo 1694. ab Jnc.

LORENZO DI GIOSEPPE ZUCCHETTI, 16. Dicembre 1695.

BENEDETTO DI GASPERO LANFRANCHI LANFREDUCCI, 16. Dicembre 1696. Venne da' suffragi Capitolari innalzato alla Carica di Gran Prior del Convento l'an. 1725.

MARIO DI FRANCESCO DA SCORNO, 17. Aprile 1697.

Se la Nobiltà consiste nell' antiche ricchezze, in questa Casa certamente si trovano congiunte agli onori. Giovanni sedette nel Consolato di Pisa l' an. 1186., e successivamente altri de' Posteri. Nè pochi, sapendo essere uno de' sostegni primarj delle famiglie nobili la virtù militare, attesero agli esercizj di guerra. Enrigo nel 1170. portò l' Insegna della terza Colonna dell' Esercito Pisano contro i Genovesi, e Lucchesi, da' quali popoli ritornò vittorioso. Mà se costui ebbe un prospero avvenimento, altrettanto infelice provollo Ulivieri, uno de' Capitani dell' Armata Navale nel funesto conflitto della Meloria l' an. 1283. *Seguì gli esempli del primo, nell' azioni di terra, Vanni Comandante de Toscani confederati, che campeggiavano sotto gli auspicj di Carlo Duca di Calabria contro Pistoja l' an.* 1305. [*A*] *Quanta poi fosse l' opulenza della Stirpe da Scorno, apparisce dalla smisurata Condanna, data a Bartolomeo di Ser Carlo, gli splendori delle cui ricchezze abbagliarono le pupille del suo Sovrano Gabbriello Maria Visconti, che suppostolo complice di Congiura, sforzollo a pagare un' emenda di* 25. *mila fiorini d' oro; somma in quel secolo più che grande.* [*B*] *Cangiata poi facia il Governo, fù Bartolomeo decorato coll' insegne Cavalleresche da Giovanni Gambacorta a nome del Popolo Pisano l' an.* 1405. *Non traviarono i nipoti dall'*

[A] Salvi, Istor. di Pistoja part. 2. lib. 5. cart. 287. (B) Paolo Tronchi, Annali di Pisa, cart. 492.

dall' imitazione degli avi, applicandosi ora a' maneggi pacifici, ora a' marziali. Biagio d'Antonio seguì il Chericato, e trovando l' adito nella Corte Papale, fù Accolito della Capella Pontificia sotto Paolo II., e sostenne altri gradi di Prelatura. Mostrarono finalmente la purità, e limpidezza del loro sangue molti Crocesegnate; e nell' Ordine di Malta, Alessandro di Francesco, che mancò assai giovanetto; Benevieni nel 1700.; e Fortunato nel 1715. [*A*]

PRIOR GIOVANNI DI VINCENZIO TONINI DEL FVRIA, 11. Maggio 1697. In lui, e ne' suoi discendenti, ricadde, per Linea finita de' Lopez Portughesi, il Priorato di Montepulciano, come chiamati dal Cav. Diego fondatore di quello.

SEBASTIANO DEL CAV. GIOVANNI ZVCCHETTI, 6. Ottob. 1697. Avendo raccolto cogli studj un buon capitale di scienze, particolarmente legali, ebbe una Lettura nell' Vniversita della Patria. Datosi poi a' ministeri di S. Chiesa, godette un Canonicato nella Metropolitana, prima che da quella fosse chiamato all' insigne Prepositura d' Empoli, che a l' uso de' Pontificali, e d' una libera Giurisdizione. Mentre reggeva l' Anime di questa Diocesi, stabilì di perpetuare nella sua nobil Casa la graduazione della Gran Croce; onde col Cav. Giuseppe il fratello, e con Vincenzio figliuolo di Lorenzo, fondò li 19. Aprile 1702. il Baliaggio di Pontremoli. Tirarono i suoi buoni portamenti a sè l'occhio, e la stima del Gran Duca Cosimo III., amatore de' Zelanti Prelati; onde a di lui richiesta fu collocato nella Cattedra Vescovile di Cortona, in cui sedendo con molta lode, finì la vita.

GIUSEPPE DEL CAV. GIOVANNI ZUCCHETTI, 11. Luglio 1698.

BALI' GIOVANNI DEL CAV. GIUSEPPE ZUCCHETTI, 18. Luglio 1698

COSIMO FILIPPO DEL CAV. GIUSEPPE ROSSERMINI, 28. Agosto 1698. Ebbe negli Squitinj Capitolari dell' anno 1719. il grado di Tesorier Generale.

MICHEL ANGELO DEL CAV. ANTON GIUSEPPE ANGELI, 18. Ottobre 1698.

DOMENICO DEL CAV. ASCANIO GIUSEPPE AGLIATA, 15. Dicembre 1698.

RANIERI DEL CAV. COSIMO AGOSTINI, 11. Novembre 1699.

MICHEL ANGELO DI RANIERI DAL TORTO, 10. Agosto 1700., conseguì la Carica di Gran Tesoriere l' an. 1728.

Di questa chiara Prosapia troviamo un Giorgio, che sostenne le veci di Marquardo Patriarca d' Aquilea, Capitan Generale dell' Imperador

(A) Lodovico Araldi, cart. 139

dor Carlo IV. in Toscana l' anno 1365.; Ufizio assai decoroso, perche riguardava l' amministrazione della giustizia, o la Luogotenenza militare di quel Comando. (*A*)

VINCENZIO DI RANIERI DAL TORTO, 10. Agosto 1700.

BALI' RUBIER DEL CAV. SIMON FRANCESCO SEGHIERI BIZZARRI, 5. Settembre 1700.

GIO. BATTISTA DEL CAV. PIERO SANCASSIANI, 13. Ottobre 1700.

BIAGIO DEL CAV. JACOPO CURINI, 30. Ottobre 1701.

MARC' ANTONIO DEL CAV. CAMILLO RUSCHI, 19. Marzo 1701 ab Jnc.

GIO. MICHELE DEL CAV. JACOPO GRASSI, 1. Novemb. 1702.

PIERO DEL CAV. VINCENZIO TONINI DEL FURIA, 13. Novembre 1702.

LODOVICO MARIA DEL CAV. GIO. BATTISTA PANDOLFINI, 10. Aprile 1703. Entrò nella strada della vita ecclesiastica, colla provista d' un Canonicato di Pisa. Fatte poscia conoscere le sue doti, in tutto adattate al governo spirituale, fù presentato da Cosimo III. alla S. Sede, per la Chiesa Vescovile di Volterra, che porta seco la prerogativa del Principato, e gode anch' in oggi la Contea di Mazzola. Li 15. Dicembre 1715. prese il maneggio di quel ragguardevole Pastorale, e continua a tenerlo con lode d' una singolar vigilanza.

COSIMO DEL CAV. CAMILLO CAMPIGLIA, 26. Gennajo 1704. ab Jnc.

RANIERI DEL CAV. OTTAVIO SASSETTI, 22. Settembre 1705.

GIO. BATTISTA DI GIULIANO BENESIA, 22. Settembre 1705.

LEONARDO MARIA DI JACINTO CATTANTI, Canonico, 24. Gennajo 1705. ab Jnc.

MICHEL ANGELO DEL PRIOR VINCENZIO FROSINI, 5. Febbrajo 1705. ab Jnc.

DOMENICO DI .... COSI DEL VOGLIA, 16. Aprile 1706.

SEBASTIANO DI LORENZO SANJ, 18. Settembre 1708.

JACOPO DEL CAV. MICHELE MONTI, 21. Ottobre 1708.

ANTON DOMENICO DEL CAV. GIO. BATTISTA PANDOLFINI, 12. Marzo 1709. ab Jnc.

FRANCESCO DEL PRIOR ORAZIO DALLA SETA, 17. Maggio 1710.

GIU-

(A) Paolo Tronchi, Annali di Pisa, cart. 410.

GIUSEPPE D'ANTONIO SCORZI, 22. Maggio 1710.

SILVIO ANTONIO D'ANTON DOMENJCO DALL'OSTE 22. Maggio 1710.

ANTON VINCENZIO DEL BALI' GIO. FRANCESCO SAMMINIATELLI, 19. Marzo 1710. ab Jnc.

GIO. BATTISTA DI SIMONE MACHERONI, 18. Aprile 1712.

FRANCESCO DEL CAV. MARZIO VENTURINI, 12. Settembre 1714.

Dalla famosa Terra di Pontremoli, Capo d'una particolar Signoria, è discesa la nobil Famiglia de' Venturini, la qual può chiamarsi in vero un Seminario di Letterati. Ascanio sedette in varj Tribunali d'Italia, con grido d'ottimo Giusdicente; e trasfuse col sangue la sua dottrina in Marzio il figliuolo, ch' ebbe l'Auditorato degli Otto, e della Ruota Fiorentina l'an. 1635. Egli perpetuò colla penna il proprio nome, poi colle stampe, dalle quali uscirono in tre tomi -- Consilia -- Decisiones Florentinæ, -- *in un tomo*, -- Bononienses, Januenses, & Lucenses -- *in un altro tomo; nelle quali Città fù Uditore.* [A] *Derivò la virtù del padre, e dell'avo in Francesco, che dopo essersi acquistato grido d'eminente Giurista fuor di Toscana, sostenne sotto Ferdinando, e Cosimo secondi varie onoranze; e trà l'altre, quelle d'Uditor della Camera Granducale, e di primo Consigliero nella Segnatura de' Memoriali di Grazia, e Giustizia. Lo stesso fù la cagione primaria, ch' il Gran Duca Cosimo eresse la Ruota Criminale in Firenze. Finalmente pieno d'anni, e di gloria morì nel 1689., lasciando impresse varie Decisioni, e Motivi legali, molto applauditi. Nel di lui Elogio Sepolcrale leggonsi queste espressioni* -- Avi, Patrisque Jurisprudentiam æmulatus, magnis -- Majoribus non minor Jurisconsultus -- Majores fuerunt ipsi virtutis exemplum -- Ipse posteris -- (B). *Da lui venne Marzio, onorato colla Croce di S. Stefano li 31. Maggio 1691., che seguendo le vestigia del genitore, à spiegati con lode i testi della Ragion Civile nell'Università Pisana; e vivono pure altri due Marzi, l'uno di Niccolò, parimente insignito del suddetto Abito militare li 28. Dicembre 1687.; l'altro d'Ascanio, Giudice come il padre della Mercanzia in Firenze, che si mostra degno germe di così dotta Famiglia.*

PIER FRANCESCO DI GIO. VINCENZIO COSI DEL VOGLIA, 7. Dicembre 1714.

ALESSANRO DEL PRIOR VINCENZIO FROSINI, 14. Aprile 1716.

RANIER MARIA DEL CAV. NICCOLO' MARIA PESCIOLINI, 14. Settembre 1717.

IGNA-

(A) Iacob de Comitibus, de Clar. Iudic Floren. part. 1. tom. 1. Addit ad tit 2.
(B) De Comitibus, de Clar. Iudic. Civit. Floren. tom. 2. part. 1. Addit ad tit. 3.

IGNAZIO DEL CAV. RANIERI MARIA NERVI, 11. Ottobre 1717.

COSIMO ANDREA DEL BALI' GIO. FRANCESCO SAMMINIATELLI, 20. Novembre 1717., fù eletto alla dignità di Gran Tesoriere nel Capitolo dell' an. 1731.

BALDASSAR MARIA SALVESTRO DEL CAV. RANIERI ROSSERMINI, 13. Settembre 1718.

NICCOLO' DEL CAV. SEBASTIANO SANI, 25. Marzo 1718. ab Inc.

NICCOLO' MARIA DI GIO. VINCENZIO COSI DEL VOGLIA, 1. Aprile 1719.

GHERARDO SIGNORETTO ANTONIO DEL CAV. CAP. ASCANIO GIUSEPPE AGLIATA, 28. Dicembre 1719.

RANIER GAETANO DEL CAV. GIUSEPPE LEOLI, 18. Febbrajo 1719. ab Inc.

ANTON BERNARDO DEL CAP. VERISSIMIO RUSCHI, 27. Gennajo 1720. ab Inc.

ANDREA DI ANTON DOMENICO DALL' OSTE, 20. Marzo 1721. ab Inc.

BARTOLOMEO GAETANO DEL CAV. VINCENZIO AULLA 28. Giugno 1722.

FLAMINIO DEL CAV. SALADINO DAL BORGO, 2. Ottobre 1722.

GIUSEPPE MARIA DEL CAP. DOMENICO SAMMINIATELLI, 18. Maggio 1723.

ALDIELLO RANIERI DI GIO. FEDERIGO LANFRANCHI ROSSI, 10. Giugno 1725.

JACOPO DEL CAV. BIAGIO CURINI, 22. Dicembre 1725.

Ebbe quest'a nobil Stirpe in Pontremoli, antica Reggia degli Apuani, il suo domicilio; ove diede in luce Uomini di gran nome. Biagio sopra gl'altri illustrolla cogli splendori della dottrina, che resero chiara la sua memoria per tutta Italia. Fù moderatore dell' Università di Pisa, Uditore del Magistrato supremo in Firenze, ed esercitò altri impieghi, ne' quali potè dar saggio di que' talenti, che ricevette dalla natura, e seppe coltivare coll' arte. Fù anch' eletto Presidente dell' Ordine Militare di Santo Stefano l'an. 1569., in assenza di Domenico Bonsi Senator Fiorentino; la qual Carica è una delle primarie dalla Toscana. (A) Nacquero da tanto padre Antonio, e Bartolomeo. Il primo vestì l'Abito Cavalleresco della nostra Milizia li 26. Luglio 1590.; lesse Ragion Civile, con grand' applauso in Pisa; e dilettossi ancor dell' Oratoria. Leggesi un di lui erudito Discorso, recitato nel Capitolo Generale

(A) Iacob. de Comitibus, Decis. Florent. tom. 2. part. 1. num. 29.

rilo dell' anno 1596. *che prende l' argomento dall' obbligo del Cavaliere Religioso. In questo servendosi l' Oratore di molti artifizi per eccitare i Colleghi ad operar chiare azioni, mette lor sotto gli occhi, che non aspettava il Mondo cose ordinarie, mà fatti egregi, e sublimi, corrispondenti in ogni parte a' grandi principj, e maravigliosi progressi, che quasi in un tratto avea fatti l' Ordine di Santo Stefano. Per mezzo di questi poter essi superare l' invidia, che da molti veniva loro portata; chiuder la bocca agli emoli; e guadagnarsi l' affetto, e la stima non solo della moltitudine, mà ancora de' Potentati; ricordar loro, che nello spazio di poco più di trenta anni, erano arrivati tant' oltre, che per privilegi, e per ricchezze, e per numero, e nobiltà di seguaci potevano pareggiare coloro, che colle centinaja degli anni la loro origine misuravano.* (A) *Sono in questa Orazione molte cose degne d' esser considerate; ed in particolare, ch' egli onora i Cavalieri col titolo d' Illustrissimi; dal qual si conferma quant' abbiamo scritto, che fino da' suoi Natali, fù assunta quella speciosa intitolazione dalla nostra Cavalleria. Meritò anche il sudetto Cav. Antonio d' essere dichiarato Fiscal Generale della Toscana l' an. 1638.; Carica non meno di lustro, che di notabili emolumenti. Bartolomeo il fratello venne promosso all' Uditorato delle Bande, o siano militari Legioni nel 1629.; e poi a quello della Camera Granducale l' an. 1645.; nel quale grado visse in molta riputazione fin all' an. 1661. Vestirono etiandio il manto di S. Stefano, Biagio di Iacopo li 19. Novembre 1634.; e Iacopo, e Bartolomeo figliuoli di questi, li 15. Marzo 1684. ab Inc.*

GIO. FEDERIGO DEL CAV. SEBASTIANO MARACCI, 29. Ottobre 1726.

ANTON BENEDETTO DEL CAV. LIONARDO CATTANTI, 25. Maggio 1727.

FRANCESCO ASCANIO MARIA DEL CAV. TOMMASO AGLIATA, 4. Ottobre 1727.

GIO. BATTISTA SALVADORE DEL CAV. MARZIO VENTURINI, 23. Dicembre 1727.

FRANC. MARIA DEL CAV. CONTE FILIPPO GALLETTI, 1. Aprile 1728.

Dalla Città d' Ischia, Capitale d' un Isola, alla quale comparte il nome, vennero ad abitare in Pisa i progenitori della Stirpe Galletta; benchè siamo allo scuro de' tempi di lor venuta. Mone, figliuolo di Federigo, fù il primo de' suoi, ch' entrasse a parte degli onori della Repubblica Pisana l' anno 1325., in cui fiorirono Confalonieri, Commessarj di guerra, ed Ambasciatori a varie Corone.

Colo

(A) Orazione del Cav. Antonio Carini, stampata da Michelagnolo Sermartelli, in Firenze 1596.

Colo d'Andriotto fù così facoltoso, che potè più volte soccorrere la sua Patria con denari in iscabrose emergenze; ed ebbe il Vicariato, o sia Governo di Lucca l'an. 1358. Bendo di Federigo prese l'Abito di Cavaliere di Rodi, e diede tali riprove di valore in servigio della sua Religione, che meritò in essa la Carica d'Ammiraglio, e di Capo della Lingua d'Italia. Andrea di Lorenzo sostenne Ambasciarie, e Commessariati negli ultimi anni della libertà, e comandò le Milizie in Livorno l'an. 1496. Gio. Battista, e Giulio, attesero a le scienze letterarie, non alle militari. Il primo, celebre per prudenza, e sapere, fù Avvocato Consistoriale, e molto accetto a' due Sommi Pontefici Clemente VII., e Paolo III., che si prevalsero della sua opera in gravissimi affari; e finalmente Maggiorduomo del Palazzo Apostolico sotto Giulio III.; il cui elogio sepolcrale è scolpito nel Tempio della Minerva, ove riposano le sue ceneri. Il secondo servì per Cameriere partecipante Papa Paolo III., prima d'esser promosso al Vescovado d'Alessano nella Provincia d'Otranto; colla qual dignità intervenne tra' Padri del Concilio di Trento. Dopo che Pisa fù costretta d'ubbidire come vassalla a Firenze, un Getto della Prosapia de' Galletti venne trapiantato in Palermo, ove produsse chiarissimi Senatori, Baroni, e Principi segnalati. Niccolò, che godette per la sua attività ad ogn' altr' affare, il favore de l'Imperador Carlo V., e Lancellotta, Giustiziero in Palermo, furono decorati col carattere Senatorio. Ottenne questi da Violante Fasen la moglie in dote la Baronia di Fiumesalato, ch' in oggi porta fregi più decorosi. Lo seguirono Binlo, Cav. Gerosolimitano, e Commendator di Marzala, così grato a Filippo II. pe' valorosi servigi prestati alla sua Corona, che da lui venne ascritto tra' suoi domestici, e Commensali l'an. 1563. Morì finalmente per la Fede, e per la gloria nella battaglia de' Carzolari. (A) Lorenzo Conte di Galliano, che fù Straticoto di Messina nel 1574., e Capitano dell' Armi in Trapani, accasossi in Antonia Centiglies nobilissima Dama Spagnuola, discendente da Regio sangue; e Fabbrizio, ch' aprì casa in Roma, congiunto a Livia Aragona del Buffalo generò con essa D. Flavio, Monaco di Vallombrosa, e nel 1656. Vescovo d'Anglona in Regno. (B) Si divisero i Galletti di Sicilia in più Rami, altri de' quali godono il titolo di Principi di Fiume salato, altri di Marchesi di S. Cataldo. De' primi vive Pietro, già Vescovo di Patti, ed in oggi di Catania, alla qual Sede fù trasferito l'an. 1729. Ma perche le cose terrene sono di lor natura suggette alla caducità, e fratezza; sendosi inarridito in Pisa il Pedale di questa Pianta in persona di Iacopo padre di Gio. Battista Cav. di S. Stefano, volle quegli far ripullulare nell'antica Patria il suo Lignaggio. Chiamò dunque erede Francesco secondogenito di Niccolò Conte di Galliano, ch' unito in matrimonio alla figliuola di Muzio Lanfranchi, fece rifiorire tra' Pisani quest' insigne Famiglia. (C)

(A) Ex Diplom Philippi II, dat fab 8 Aprilis 1563. (B) Petrus Ansalonius, de Fam Messan., Digres. ultima pag. 282. (C) Paolo Tronchi, M.S. delle Fam Nob. di Pisa

PIERO DI PAOL' ANTONIO SALVATICI, 22. Maggio 1728.

CARLO DEL CAV. CAMILLO LANFRANCHI, 10. Dicembre 1729.

RANIERI DEL CAV. CAMILLO LANFRANCHI, 10. Dicembre 1729.

DOMENICO DEL BALI' GIO. FRANCESCO SAMMINIATELLI, 21. Dicembre 1729.

ALESSANDRO DEL CAV. JACOPO DEL TESTA, 24. Maggio 1731.

LORENZO DI RAFFAELLO BOSSOLI, 21. Giugno 1731.

GAETANO DI RANIER FRANCESCO ROSSERMINI, 1. Ottobre 1731.

TIBERIO DEL BALI' ALFONSO GVALANDI, 24. Dicembre 1731.

GIO. BATTISTA DEL CAV. BENEDETTO LANFRANCHI LANFREDUCCI, 16. Marzo 1731. ab Inc.

GIO. BATTISTA DEL CAV. ANTON DOMENICO PANDOLFINI, 12. Maggio 1732.

GIO. BATTISTA DEL CAP. GIULIO BALDOVINI, 31. Marzo 1733.

AVERANO DI FRANCESCO CASANUOVA, 2. Maggio 1733.

GIUSEPPE DEL CAV. MUZIO LANFRANCHI, 12. Maggio 1733.

PISTOIA.

' Così vario il parere degli Scrittori circa l' origine di Pistoja, ch' in dieci modi narrandola, anno lasciata involta fra' dubbj, la credenza de' posteri. Noi però ommesse l' inverisimili, c' attaccheremo alla piu forte, e seguita opinione, cioè che fosse incominciata da Saba, o Sagatio Sala pronipote di Noè, fratello maggiore di Nembroth, e Pontefice dell' Armenia, detto Pistio per sopranome, negli anni del Mondo 2052., e 396. dopo che ricoprirono l' acque del Diluvio la Terra. Costui fuggendo la persecuzione di Nino Rè degli Assirj, venne finalmente in Italia, ove insegnata l' Agricoltura, e la Religione agli Aborigeni nel Lazio, passò a rintracciare nuove Sedi in Toscana; e alle radici dell' Apennino eresse questa Città, cui dal proprio nome di Pistio, impose quel di Pistoja. Cresciuta d'Abitatori, a se trasse colla sua fama, i Senoni,

noni, discesi dalle Gallie sotto Brenno all' acquisto di Roma. Costoro dunque scacciati dal valor di M. Camillo, 380. anni avanti il nascimento di Cristo, dirizzarono verso Pistoja il cammino per cupidigia di preda; ma non potendo avervi ostilmente l' ingresso, chiesero d'essere come amici introdotti; ed entrati, tanto s'invaghirono dell'amenità del Paese, che vi posero stabilmente i loro Abituri. Venuta Pistoja in podestà de' Romani, fù sempre fedele alla Repubblica, ed all' Impero; mà nella fatale irruzione fatta in Italia da' Barbari, ricevè molti danni, particolarmente da Radagasso, e da Totila Rè de' Goti; l' ultimo de' quali deformolla con un funesto saccheggio. Sotto il dominio de' Longobardi cominciò a risarcirsi dalle patite jatture; anzi il Rè Desiderio amplio il suo recinto con nuove, e più forti mura. Vissero lungo tempo i Pistojesi sotto l' ombra autorevole degli Imperadori Alemanni, che tennero in Pistoja i loro Vicarj per governarli; e da Ottone il IV. nel 1209., da cui venne abolito il Magistrato de' Consoli, conseguirono quello del Confaloniere, e degli Anziani; ricevendo dalle stesse mani Cesaree lo stendardo, e i pennoni alle trombe in segno di libertà, e di franchigia. Mà vedendo i Fiorentini, ch'i progressi di questa Città vicina, e competitrice arrestavano il corso delle loro vittorie, unite le forze proprie alle Lucchesi, la suggettarono; ed atterrate le dilei mura, si divisero per egual porzione il Contado. La brama d'allargare i confini suscito trà que' Popoli diffidenze, e discordie; onde venuti alla decisiva dell' armi, restarono superiori i primi, ed in pieno potere di tutto quel Territorio. Ritornò nondimeno Pistoja nell' antico suo stato; e sebbene ricadde sotto il governo della Repubblica Fiorentina per l' arrabiate Fazioni de' Cancellieri, e Panciatichi, che sovente bagnarono le strade, e le Case di sangue Cittadinesco; ciò successe più in grado di compagna, che di vassalla. Corrispose ella a così amorevoli trattamenti, con una sincera, e incorrotta fede; felicitando in ogni occasione, ed incontro i vittoriosi successi della sua Dominante. Passato il Governo Aristocratico di Firenze, in Monarchico della Prosapia de' Medici, furono da questa accordati a Pistoja notabili privilegi, e prerogative; nel godimento onorifico delle quali, con singolarità si mantenne. A' questa signorile Città, fabbricata con ben intesi edifizj, così sagri, come profani, da Settentrione la sua montagna, che largamente la cinge, nel mezo di una così vaga pianura, e ben dotata di viti, e di fruttiferi piante, che rassembra un'ameno giardino. A' poggi, valli, e luoghi fertilissimi d' ogni bene; la circonferenza de' quali, in un solo corpo ridotta, arriva forse ad un centinajo di miglia. Inaffiano, e fecondano il Territorio Pistojese diversi fiumi, tra' quali la Brana, con placidissimo corso da Settentrione, e Levante, fronteggia le muraglie della Città;

in

in somma è di tale, e tanta abbondanza nel piano, e nel monte, che da Tolomeo viene chiamato il cuore della florida, e bella Toscana. (A) Fu Pistoja gloriosa madre di Clemente IX., Pontefice Ottimo, e Massimo; e di molti Vomini segnalati nelle lettere, e nell'armi; de' quali ne darem saggio nel rammentare le cospicue Famiglie, che produssero i seguenti Cavalieri di Croce rossa.

BARTOLOMEO DI TOMMASO GATTESCHI, 17. Maggio 1562., onorò la Stirpe, la Patria, e la Religione, col profondo conoscimento, ch'ebbe delle lingue Toscana, e Latina. Tenne perciò in esercizio, più ch'il brando, la penna, colla quale scrisse alla dotta posterità Opere vaghe, e piene d'erudizione. Trà queste è celebre quel Discorso, in cui esamina, se un Gentiluomo, ch'avesse una men che onesta Consorte, possa esser insigni o dell'Abito Cavalleresco; e se poi vestito di quello, pigliandola, resti privo d'onore. (A)

Stimasi disceso da' Gatteschi Principi di Viterbo questo generoso Casato, ch' in ogni tempo fù pieno di valenti Guerrieri. Abrà, ed Ermesse maneggiarono l'armi nelle guerre dell' età loro. Il primo nel 1500. ebbe in custodia Bologna; il secondo esercitò il suo coraggio sotto le bandiere di Francia, nella difesa della Mirandola. Pistoietto, e Giovanni del Capitan Francesco, batterono anch' essi il calle faticoso della Milizia. L'uno seguì l'Insegne di D. Giovanni d'Austria, e di Alessandro Farnese, comprando collo sborso di sudori, e di sangue il Governo di Tornai. L'altro, dopo imparata egregiamente l'arte di militare, ebbe la Prefettura della Città di Grosseto, e terminò la sua vita l'an. 1605. Vincenzio, e Cosimo anno merito anch' essi d'essere ricordati; quegli fù amicissimo delle muse, e le di lui -- Rime *-- vivono nelle stampe; questi nel 1599. vestì l'Abito Cavalleresco di Malta.* (B)

FABRIZIO DI FRANCESCO BRACCIOLINI, Capitano, 13. Giugno 1569.

GIROLAMO DI TOMMASO FRANCHINI, 29. Settembre 1569.

JACOPO DI BATTISTA CELLESI, 3. Febbrajo 1569. ab Jncar.

JACOPO DI FRANCESCO VILLANI, 8. Aprile 1570.

BASTIANO DI GIO. BATTISTA PAPAGALLI, 31. Maggio 1570.

JACOPO DI CIPRIANO FIORAVANTI, 5. Settembre 1570.

MARIOTTO DEL CAP. LANFREDINO CELLESI, 28. Novembre 1571.

VIN-

(A) Salvi, Istor di Pistoja tom. 3. lib. 11., cart. 193. (B) Michel Angelo Salvi Istor d. Pistoja.

VINCENZIO DI CIPRIANO FIORAVANTI, 30. Gennajo 1573. ab Jnc.

GIOVANNI DI GIROLAMO FIORAVANTI, 30. Gennajo 1573. ab Jnc.

FRANCESCO DI TOMMASO RICCIARDI, 12. Maggio 1577. giovane di feroce ingegno, e però inclinato agli strepiti della guerra, diede sfogo a' suoi spiriti nella difesa di Giavarino, ove nell' esporsi a' maggiori azzardi non ebbe forse chi l'eguagliasse. (A) Appresi i documenti della milizia nelle spedizioni terrestri, rivolse alle marittime il desiderio, e divenuto a costo di chiarissime azioni Capitano di Galea, trovossi in tutti i cimenti, che se li presentarono nel lungo spazio del suo Comando. Così avendo speso il residuo della vita in servigio dell' Ordine, lasciò di se stesso un incredibil ricordo.

BELLO DI BENEDETTO VERGELLESI, 31. Dicembre 1581.

La nobiltà, e la potenza de' Vergellesi non si restringe entro i confini dell' ordinario. Piero, e Lante furono nel 1220. valentissimi Capitani. Guidalaste, abborendo i tumulti marziali, servì per Capellano Papa Innocenzo IV., e resse come Vicario Generale Ravenna, prima d' esser creato Vescovo della Patria l' an. 1253. Filippo, e Soffredi suo figliuolo s' applicarono più a' ministeri di toga, ch' agli esercizj di guerra. Il primo risedette Pretore in Bologna nel 1290., e 1299.; e lasciò il luogo al secondo, il qual diportossi con tanta sodisfazione del pubblico, e del privato, che venne anche fatto con grand' applauso Capitano del Popolo. Lapo fù nel 1306. Principe tra' suoi Cittadini della Fazion Ghibellina; onde sendo questa potente Casa fortemente attaccata alle parti Cesaree, ebbe Guidalaste II. l' anno 1314. da Arrigo VII. il Vicariato Imperiale di Modena, con ampia, ed assoluta giurisdizione. Piero di Bertino, e Lante di Luca, fecero in que' tempi uso glorioso della milizia; com' ancora Giovanni di Bento, che da Vincislao Rè de' Romani fù dichiarato Conte del suo Palazzo. Finalmente un' altro Giovanni di Tancredi segnalossi in quell' arte sotto l' Insegne Papali di Pio II. (B)

JACOPO DI PIERO TAVIANI, 21 Marzo 1581. ab Jnc.

JACOPO D'ANTONIO RICCIARDI, 24. Gennajo 1582. ab Jncar.

COSIMO DI GIOVANNI DE' ROSSI, 23. Marzo 1582. ab Jncarn.

ALFONSO DI BARTOLOMEO BRUNOZZI, 5. Maggio 1583., fù gran Cancelliere dell' Ordine l' an. 1596.

JA-

(A) Cesare Campana, Istor. de' suoi tempi vol 2. lib. 16. (B) Salvi, Istor. di Pistoja, part. 2. lib. 3. cart. 195., lib. 1., cart. 313.

JACOPO DI BARTOLOMEO TONTI, 14. Luglio 1583.
RUGGIERI D' ALFONSO BRACCIOLINI, 20. Settembre 1583.
ANTONIO DI GIOVANNI VISCONTI, 11. Gennajo 1583. ab Incar.
PERSEO DI JACOPO PERI, 22. Marzo 1583. ab Inc.
TOMMASO DI VINCENZIO GHIERI, 20. Settembre 1584.

Diede questa nobile Stirpe quattro cospicui Prelati alla Chiesa degni di perpetua memoria. Francesco, Vescovo di Fano, non men atto a' sagri, ch' a' politici impiegi; fù da Leone X. in molte Spedizioni adoprato. Egli condusse un numero grande d' Elvezj, contro il Rè Francesco I. in Italia; e dopo il riacquisto di Parma, e Piacenza andò a risedere in Firenze per regolare il Governo, e tener in calma quella procellosa Repubblica. Ebbe per successore nel Vescovado di Fano Gregorio l'an. 1518., ch' avendo abilità non minore negli affari di Stato, fu da Clemente VII. spedito l' an. 1524. a reggere il Popolo di Bologna, con pien potere, ove nel 1528. finì la vita, e il suo plausibile reggimento, e con grandiosa pompa venne consegnato al sepolcro. Cosimo, sorrogato al Zio nel governo della Greggia di Fano, in età floridissima pagò il tributo alla morte l'anno 1537. Filippo di Vangelista, quarto tra' Prelati della Famiglia de' Ghieri, portò prima la mitra d' Ischia, e poscia quella d' Assisi; sostenne le Nunziature di Germania, e di Spagna per Pio IV., ed ebbe luogo tra' Padri del Concilio di Trento; co' quali usizj, non meno che colle scienze, ch' in grado altissimo possedeva oltre il greco, e latino idioma, meritossi la porpora, sebben non l' ottenne, sendo rapito da' vivi l' anno 1573. (A) Fù anche Uomo di sapere eminente Lorenzo, Capuccino per Abito, e per professione Teologo, ed Oratore, che visse l' anno 1521.

BARTOLOMEO DEL CAV. CAP. BARTOLOMEO GATTESCHI, 3 Novemb. 1585., fornito d'un indole valorosa, imparò gli artifici di guerreggiare sotto gli stendardi Imperiali, servendo di terrore a' Nemici, ed a' Colleghi d' ammirazione. Crebbe a tal segno il grido della sua militar perizia, che non potendo soffrire un primario Ufiziale, di veder adombrata dalla di lui gloria, la propria, con detestabile tradimento l' uccise in Bruselles l' an. 1600. (B)

POMPEO DI POMPEO SCARFANTONI, 8. Gennajo 1585. ab Incarn.

BALI' TEODORO DEL CAP. LANFREDINO CELLESI, 4. Settembre 1586. Dopo aver preso l'Abito per Giustizia, assunse la Gran Croce in grado di Balì di Pistoja; Commenda fondata da Lan-

(A) Sforza Pallavicini, Istor. del Conc. di Trento, lib. 24. cap. 1 n. 2. Ughellius, Ital Sacr. tom. 2., in Episc. Fanen. Antonio Masini, Bologna perlustr., part. 3., cart. 205. (B) Salvi, Istor. di Pistoja, part. 3. lib. 23., cart. 229.

Lanfredino suo genitore li 9. Settembre del predetto anno, per lasciare a' posteri quest' ereditario ornamento.

La Nobiltà della Prosapia Cellesi, è pareggiata da poche della sua Patria. I dilei Soggetti goderono l' antica prerogativa d' indurre nella Cattedrale i nuovi Vescovi nel giorno della loro solenne entrata, e di porli con tal cerimonia in possesso di quella Sede. Vissero su' principj del secolo quinto decimo Simone, Bartolomeo, Andrea, e Piero. Il primo, dottissimo nella Ragion Civile, fu uno de' Riformatori degli Statuti municipali de' Pistojesi l' anno 1498. Gli altri trè fecero il mestier del Soldato con progressi così uniformi, ch' a prezzo di meriti acquistati nell' Ungheria contro il comune Nemico, tutti divennero Colonelli di mille Fanti; mà Bartolomeo, che sembrava superasse anche gli altri nel coraggio, e nella perizia, finì ne' conflitti intestini la vita l' anno 1500. Piero, Lanfredino, Filippo, e Pier Maria, tenendo l' orme generose de' lor Maggiori, seguirono l' Aquile Imperiali l' anno 1543., con preclare Condotte; e fecero vedere a' Turchi in più incontri i lampi de' loro brandi. Francesco dopo aver militato in Fiandra con gloria, e con non minor zelo servito l' Imperador Ferdinando III. ne' moti dell' Ungheria, e della Boemia, ebbe colla morte il riposo l' an. 1652. Furono anche propensi a' maneggi di guerra Benedetto, e Tommaso, che presero nel 1588., siccome fece Teodoro nel 1634, la Croce di Malta. (A) Se questi impiegarono il lor valore nell' armi, altri trafficarono nelle scienze letterarie i talenti. Luca, Sebastiano, e Tommaso sono degni di maggior lode. Il primo, eccellentissimo nelle leggi, assunto l' Abito di Referendario di Segnatura, resse le Città di Iesi, d' Ascoli, di Rimini, e di Benevento; indi maneggiò il Pastorale di Martorano; e finalmente a nome di Gregorio XV. fù Visitatore Apostolico della Sicilia. Il secondo, non men famoso Giurista, ottenne dal Gran Duca Ferdinando II. la porpora di Senator Fiorentino, e le Cariche d' Uditor di Consulta, e di Consigliero di Stato. Il terzo, d' egual perizia nelle materie legali, e di letteratura sagra ornato, conseguì nel 1619. il Seggio Arcivescovile di Ragusi. (B) Seguitò l' orme di questi, per la via delle lettere, e degli onori di S. Chiesa, Camillo Protonotario Apostolico del numero de' Partecipanti nel 1682., che visse in gran concetto, e speranza di maggiore fortuna nella Corte di Roma. Aumentò per ultimo i pregi del suo Lignaggio Lucrezia, ch'ebbe la sorte d'essere cognata del Gran Pontefice Clemente IX., consorte di D. Girolamo Duca di Zagarolo, e Generale di S. Chiesa, e madre di due Eminentissimi Porporati Iacopo, e Felice de' Rospigliosi.

LORENZO DEL CAV. COSIMO DE' ROSSI, 30. Marzo 1587.
ANGIOLO DI JACOPO DEL GALLO, 5. Aprile 1587.
SEBASTIANO D' ANTONIO LOZZI, 20 Agosto 1587.
JACOPO DEL CAV. PERSEO PERI....... 1590.
NOFRI DI LIONARDO NUTTINI, 28. Ottobre 1591.

(A) Lodov. Araldi, cart. 180. (B) Michel Angelo Salvi, Istor. di Pistoja.

PIER LORENZO DI GIOVANNI FORTIGUERRI, 26. Febbrajo 1591. ab Inc. Appresi i documenti delle leggi Civili, fece in essi una pratica così vasta, che fu giudicato eguale a' primi Professori del secolo. Ebbe luogo in varj Tribunali d' Italia, ed esercitò la Pretura in Bologna l'an. 1613.; ma finalmente chiamato per Capo della Consulta da Francesco Maria ultimo Duca d' Urbino, che per la sua cadente età destinava appoggiarli tutto il carico del Governo; mentre preparavasi alla partenza, li 15. Gennajo 1616. partissi, con gran dispiacere delle Corti Toscana, e Urbinate, e di tutti gli Vomini dotti, dalla vita mortale. Vivono i dilui Consigli in grossi Volumi, ne' quali affaticò la mente, e la mano fino dagli anni più verdi, che saranno eterni testimonj del suo sapere. (A)

Sono usciti dal Tronco di Pistoja i due Rami di Siena, e di Lucca. Ebbe questa Stirpe ne' tempi antichi, con quelle de' Tedici, e de' Manatici l' autorità di scegliere i Consoli nel Distretto di Piuvica, ed anche il gius di riscuoter le decime da quegli Abitanti; nel qual Paese, fino all' età nostre ritiene il padronaggio delle Chiese di S. Bastiano, e di S. Augiolo. Mà per venire alla narrativa de' Personaggi più illustri da lei pullulati; ci farem da Soffredi, creato Cardinale da Papa Lucio III. col titolo di S. Maria in Vialata l'an. 1182. (B) Furono anche di chiaro nome, Arrigo, che dopo l'esercizio d'altre Preture resse la Piacentina l' an. 1400.; e Bartolomeo, ornato del cingolo di Cavalleria dall' Imperador Federigo III., che lasciò trè figliuoli, Giovanni, Piero, e Niccolò. Il primo, Giurista insigne, e chiarissimo Cavaliere, riuscì di gran fama nella toga, e nell' armi: tenne i gradi di Consigliere supremo di Ferdinando Rè di Napoli, e di Capitano di tutta la Mardoccia; dal qual Monarca fù investito della Contea di Cosona. Il secondo, ebbe come l'altro l' Insegne di Cavaliere, la custodia del Patrimonio di S. Pietro, e il Conseglierato Reale nella stessa Corte di Napoli. Il terzo fù un Eroe, che co' gloriosi suoi fatti diede materia abbondante agli Storici di que' tempi, e de' posteriori. Fù Vescovo di Teano, Tesorier Generale di S. Chiesa, Prete Cardinale di S. Cecilia, creato da Papa Pio II. l'an. 1460.; il qual Pontefice era nato da Vittoria dilui Sorella: ebbe il Generalato dell' Essercito Pontificio dell' impresa di Fano contro Sigismondo Malatesta; il carattere di Legato nel Regno di Sicilia, e nelle Provincie di Romagna, e Sabina, da lui ridotte all' ossequio di S. Chiesa: fù anche scelto Legato per la Spedizione di Terrasanta, benche non potesse mostrare in essa il suo zelo, avendo rotte le linee di così salutari disegni la morte di Pio: finalmente benemerito di tutta la Repubblica Cristiana morissi l'an. 1473., e fù sepolto in un magnifico, e sontuoso Deposito, sostenuto da colonne di porfido. Ne fù di piccolo ornamento al suo sangue Mariotto di Peraccino, Vomo non men erudito che valoroso, versatissimo negli affari di Stato, e fedele esecutore della Giustizia. Questi nel 1502. sendo stati aboliti da' Pistojesi i nomi del Pretore, e del Capitano del Popolo, fù creato Doge con quasi assoluta balia della sua Patria.

Visse

(A) Salvi, tom. 3, lib. 15. cart. 240. (B) Salvi, part. 2. lib. 17. carte 401.

Visse negli stessi tempi Scipione di Domenico, insigne Scienziato, il quale nelle lettere greche, ed umane pervenne a tanta eccellenza, che fù stimato da' Professori il primo, ch' allor vivesse. Fiorirono poco dopo Gio. Battista, e Gio. Pietro figliuolo di Silvio. Gio. Battista fù leggiadro Poeta, e peritissimo nell'Idioma greco, onde tradusse in ottava rima trè libri d'Omero, il Pluto d'Aristofane in latino, ed altre Opere degne. Faticò anche, con profitto della Religione, in Guascogna contro la setta de' Novatori, per estirparla. Gio. Pietro fù Vicario Generale d' Avignone, Protonotario Apostolico, Vescovo titolare di Cirene, Suffraganeo dell' Arcivescovado di Monreale in Sicilia, e finalmente Vescovo di Bitonto. Per l' integrità de' costumi, e per le virtù segnalate, che in lui rilucevano, mentre da tutti speravasi imminente la dilui promozione alla porpora, cessò di vivere l' anno 1574. Uscirono da questa gloriosa Pianta altri gloriosi frutti; tra' quali Sebastiano, Consigliero di Ferdinando II. Imperadore nel 1622., e Vicario Generale de' suoi Eserciti in Alemagna, e finalmente Visitatore Apostolico nell' Impero per Papa Urbano VIII.; e Niccolò, Referendario di Segnatura, già Segretario dell' Immunità, e poscia di Propaganda Fide, che finì, mentre stava la presente Opera sotto i torchj i suoi giorni.

PIERO DEL CAV. JACOPO TAVIANI, 26. Febbrajo 1591. ab Inc.

PIERO D'ANTONIO LOZZI, 25. Ottobre 1592.

VINCENZIO DI BERNARDINO BUONACCORSI, 21. Dicembre 1592.

PRIOR LORENZO DI GIROLAMO SOZZIFANTI, 2. Luglio 1593., bramando di perpetuare ne' suoi chiarissimi Discendenti il decoro della dignità Priorale, dotò il Priorato d' Arezzo, cinque giorni dopo la vestizione dell' Abito.

Vissero nel secolo terzodecimo trè valorosi Campioni della Prosapia de' Sozzifanti, Arrigo di Soffredi, Piero, di Lozzo, e Soldo. Il primo, nel 1315. seguì gli Stendardi di Filippo Principe di Taranto, fratello del Rè Ruberto, che si prevalse molto della dilui opera, e consiglio nella Toscana. Il secondo, non men valente nelle guerre terrestri, che nelle navali, fù l'an. 1333. dichiarato Ammiraglio di S. Chiesa, da Papa Giovanni XXII.; per la quale impiegossi con eterna sua lode. Il terzo poi militò nel 1380. sotto l'Insegne della Repubblica Fiorentina con onorato Comando, e con fama d' ottimo Comandante. Mà se costoro adopraron l' armi per illustrare sè stessi, ed il proprio Casato; Zenino di Bonifazio servissi dell'erudita sua penna. Scrisse molti Commenti sopra la Sagra Scrittura, e quell' immenso Volume, tanto stimato dagli Scrittori -- Delle Storie del Mondo --*, ripartito in due parti, nella prima delle quali, dalla Creazione arriva fino a' tempi del magno Pompeo, e nella seconda fino a' suoi anni. Riposossi questo gran Letterato,* mo-

morendo, nel 1450. (*A*) *Fecero anche pompa de' lor Natali, con insignirsi di nobilissime Croci, varj Soggetti, tra' quali colla Gerosolimitana Cherubino nel* 1605., *Benedetto nel* 1622., *e Carlo nel* 1651. (*B*)

CORIOLANO DI GIROLAMO SOZZIFANTI ..... 1593.

JACOPO D' AMERICO BALDINOTTI, 26. Gennajo 1593. ab Jnc.

ALESSANDRO DI BENEDETTO GATTESCHI, 29. Aprile 1594.

ULISSE DEL CAV. SEBASTIANO PAPAGALLI, 20. Giugno 1595.

FRANCESCO DI MARC' ANTONIO CELLESI, 20. Febbrajo 1597. ab Jnc.

JACOPO DI GUGLIELMO BRACCIOLINI, 10. Settem. 1598.

PIERO DI FRANCESCO MONTEMAGNI, 6. Settembre 1599.

GIO. BATTISTA DI LORENZO ROSPIGLIOSI, 6. Settembre 1599.

COSIMO DI BENEDETTO GATTESCHI, 29. Febbrajo 1599. ab. Jnc.

LORENZO DI PAOLO AMBROGI, 2. Settembre 1600., ebbe in ricompensa del suo valore il Comando d'una Galea.

NICCOLO' DI PIERO BANCHIERI, 20. Aprile 1603.

GIOVANNI D' OTTAVIO SOZZIFANTI, 27. Luglio 1606.

ALFONSO DI COSIMO SOZZIFANTI, 27. Marzo 1607. ab Jnc., mostrò il coraggio in varj corsi di mare, dimodochè fù stimato degno di presiedere alla Capitana delle Galee. Accrebbe in quel Comando il concetto, che già erasi guadagnato presso l' universale: i. portandosi ne' più azzardosi conflitti con somma intrepidezza, e risoluzione; e particolarmente nella conquista di due Bertoni Turcheschi, da lui sottomessi con due sole Galee. Segnalossi per ultimo alla Lampredosa l' an. 1620. Quì venuto alle mani co' Bisertini, egli colla sua Comandante, dopo un atrocissima pugna, a costo della propria vita, soggiogò la Capitana Infedele. Furono in essa trovati, e poi ristretti ne' ceppi 118. Gianizzeri di gigantesca corporatura. Amareggiò nondimeno la morte di quest' invitto Campione il dolce frutto della vittoria; la cui perdita non solo fù deplorata da' Compatriotti, e Colleghi, mà anche con dispiacere sentita da Cosimo JJ., che destinava avanzarlo all' Ammiragliato. Fù deposto il dilui Cadavere a Siracusa in Sicilia; e dopo sontuosissime esequie, fatte con rito militare, sepolto nella Chiesa de' PP. Conventuali in un bel Deposito di marmo, in cui è scolpita una decorosa Iscrizione. (A)

AN-

(A) Salvi, Istor. di Pistoja, part. 2 lib. 4., lib 7., e lib. 14. (C) Lodov. Araldi, cart. 180, e 181. (C) Salvi, tom. 3. lib. 23., cart. 243.

ANDREA DI BARTOLOMEO BUONACCORSI, 25. Marzo 1607. ab Jnc.

ANTONIO D'ALESSANDRO SOZZIFANTI, 27. Agosto 1608.

BARTOLOMEO D'ANTONIO CELLESI, 4. Ottobre 1608.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. FABBRIZIO BRACCIOLINI, 19. Ottobre 1608.

ANTONIO DEL CAV. PIERO LOZZI, 31. Agosto 1608.

ALFONSO DI PIERO RICCIARDI, 2. Novembre 1608.

TOMMASO DI VINCENZIO AMATI, 9. Novembre 1608.

JACOPO DI GIO. BATTISTA CELLESI, 14. Aprile 1609.

GUGLIELMO DI GIULIANO BRACCIOLINI, 20. Aprile 1609.

BASTIANO DI JACOPO CELLESI, 14. Agosto 1609.

GIUSEPPE DI LODOVICO BRACCIOLINI, 8. Dicembre 1609.

FRANCESCO DI BENEDETTO CELLESI, 23. Gennajo 1611. ab Jnc.

SCIPIONE D'OTTAVIO SOZZIFANTI, 17. Marzo 1611. ab Jncarn.

PIERO DI PIERO RICCIARDI, 20. Luglio 1614.

NICCOLO' DI LORENZO FABBRONI, 20. Luglio 1614. Vomo valoroso nell'armi, meritò d'essere impiegato dal Gran Duca Ferdinando JJ. in armigeri Comandi, cioè nel 1642. in quello dell'Infanteria presidiaria di Siena, e nel seguente promosso al Governo delle Bande di Montepulciano. (A)

ALBERTO DI BERNARDINO BUONACCORSI, 20. Agosto 1614.

LANFREDINO DEL BALI' TEODORO CELLESI, 28. Agosto 1614.

JACOPO DI BENEDETTO BALDINOTTI, 2. Ottobre 1613., diede saggio di singolar valore, e fedeltà al suo Sourano nella difesa di Pistoja, allorche fu assalita dalle Truppe Pontificie d'Urbano VJJJ. l'an. 1643. (B)

AVRELIO D'OTTAVIO SOZZIFANTI, 22. Gennajo 1615. ab Jncarn.

BARTOLOMEO D'ALESSANDRO SOZZIFANTI, 25. Gennajo 1615. ab Jncar.

BALI' PAOLO DEL BALI' TEODORO CELLESI, 11. Gennajo 1616. ab Jnc.

GIO. BATTISTA DI DINOZIO SOZZIFANTI, 19. Marzo 1616. ab Jncar.

SE-

(A) Salvi tom. 3., lib. 24. (B) Salvi, tom. 3. lib. 24, cart. 295.

SEBASTIANO DI BENEDETTO GATTESCHI, 29. Settembre 1617.

GIOVANNI DEL CAV. ANTONIO VISCONTI 5 Ottobre, 1618., di mente così disposta a ricevere i semi delle scienze, e gravi, ed ameno, ch' appena sparsi nel dilui intelletto, diedero frutti d'un mirabil profitto. Comparvero le primizie del suo sapere sotto l' occhio de' Letterati, prima ch' egli giungesse alla maturità degl' anni, pubblicando colle stampe quaranta -- *Problemi legali* --, varie -- *Egloghe* --, ed -- *Epigrammi* --, ne' quali e la sottigliezza delle questioni, e la proprietà dell'idea, e l'eleganza dello stile, lo dichiaravan Maestro in quelle nobili discipline. Meritò pertanto d' esser provisto d' una Lettura del Gius Civile, nell' Università di Pisa, in cui con dotte, e pellegrine interpretazioni si distinse da' Professori, anche più accreditati. Vestito l' Abito Cavalleresco, fece proponimento di continuare la carriera intrapresa, che lo guidava alle scienze; e colla penna, giacchè non poteva colla spada, d'illustrare il suo Ordine. Promulgò dunque un' Opera sopra il primo libro dell' Istituta, ed un Trattato -- *De modo disputandi in jure* --; indi fece rinascer da' sorchj, mà con una vita immortale molte Poesie latine, nelle quali spicca a meraviglia l'arte, il buon gusto, e la facilità del metro; e il -- *Dicorso Oratorio* -- da lui recitato nel Capitolo Generale dell'an. 1620. Scrisse parimente -- *De excessu Divi Coroli Borromæi* --, -- *De sacro cinere* --, ed un'applaudita -- *Orazio Panegyrica* --. Nè contento di coltivar da sè solo così bell' esercizio, mà bramando d' eccitare negli animi della Gioventù la plausibile inclinazione alle lettere, fondo in compagnia d' altri dotti Soggetti l' insigne Accademia *De Disuniti*, a' quali diede per simbolo l' Orditojo da funi, col motto *Iunguntur ad opus*: ed in Pistoja sua Patria eresse l' Accademia degli *Assicurati* per li principianti negli studj di legge, e della colta letteratura, coll' Impresa d' un Carretto, ch' insegna, ed aiuta i bambini a caminare, col moto *Vestiga firmat*. In mezo di queste virtuose occupazioni, fù chiamato da Dio al Sacerdozio; e mosso dagli inviti del Senato di Fermo, passò ad onorare co' suoi documenti la prima sede Dottorale di quel Liceo. Mentre spiegava i Codici tra' Fermani, fece imprimere l' -- *Isagogia* --, ed i -- *Comentarj sopra il primo e secondo dell'Istituzioni Imperiali* --. Crebbe per questi nuovi saggi il dilui concetto, onde pensò il Gran Duca di provederlo della primaria Letteratura in Pisa; mà avendo Giovanni dirette le mire ad un esemplare ritiratezza, rese grazie al Sourano d' un tal onore; e s' accinse a comporre trè Opere, che girano per le mani di quelli, che caminano per la via dello spirito. Sono così intitolate, la prima -- *Vita ragionevole, e tranquilla per introdursi alla perfezione Cristiana* --; l'altra -- *Affetti unitivi di preparazione, e ringra-*

graziamento alla Santissima Comunione —, e la terza — *La luce del Divino amore, Consolazione per l'Anime* —; nelle quali fece non solo risplendere i raggi del suo sapere, ma anche l'elevazione della mente, internata nelle massime della santità più eminente. Assunto finalmente pe' requisiti della dottrina, e pel candore de' suoi illibati costumi alla Prelatura della Chiesa, resse quella con pienezza di lodi; lasciando a' Successori esempli d'ammirazione. Finì di vivere questo grand' Vomo, e di faticar coll'ingegno, li 8. Ottobre 1647. (A)

AMERIGO D'OTTAVIO SOZZIFANTI, 22. Luglio 1619.

ANNIBALE DI COSIMO SOZZIFANTI, 6. Dicembre 1619.

FRANCESCO DI GIOVANNI ROSPIGLIOSI, 27. Gennajo 1619. ab Jnc.

GIO. BATTISTA D'OTTAVIO BRACCIOLINI, Barone del S. R. J., 21. Luglio 1620. Non men per genio, che per mostrare il suo ossequio verso l'Augustissima Casa, da cui la Bracciolina riconosceva l'onore del Baronaggio; si pose a militare sotto l'Aquile Austriache. Furono di tal peso le prove fatte in molte azioni, ed imprese, che per la scala di varj gradi giunse al Comando di mille Corazze; e riportò dall'Imperador Ferdinando JJ., anche la Chiave d'oro. Mà mentre di lui speravansi maggiori progressi nella milizia, venne rapito dal Mondo l'anno 1633. in età di soli 30. anni (B)

PRIOR FRANCESCO MARIA DEL PRIOR PIER LORENZO SOZZIFANTI, 8. Settembre 1620.

GIO. BATTISTA DI LORENZO FABBRONI, 3. Ottobre 1620.

JACINTO DI VINCENZIO VILLANI, 8. Ottobre 1620.

ASSALONNE DEL BALI' TEODORO CELLESI, 12. Novembre 1620.

JACOPO DI FRANCESCO SALVATICI, 22. Novembre 1620.

BELISARIO DEL BALI' TEODORO CELLESI, 12. Settembre 1621., fù Capitano di Galea.

NICCOLO' DEL CAV. JACOPO RICCIARDI, 8. Ottobre 1621.

PIERO DI BERNARDINO BUONACCORSI, 21. Novembre 1621.

FRANCESCO DEL CAV. PIERO MONTEMAGNI, 21. Novembre 1621.

NOFRI DI JACOPO PAGNOZZI, 27. Dicembre 1621.

MA-

(A) Salvi, tom. 3. lib. 14. cart. 309. (B) Salvi, tom. 3. lib. 15 cart. 274.

MARIO DI VINCENZIO SOZZIFANTI, 6. Gennajo 1621. ab Jncarn.

JACINTO DI JACOPO CELLESI, 9. Marzo 1621. ab Jnc.

JACOPO DEL CAV. ALFONSO BRUNOZZI, 31. Maggio 1622.

LORENZO DI MATTEO DE' ROSSI, 20. Luglio 1622.

BALI' CAMILLO DI GIROLAMO ROSPIGLIOSI, 22. Gennajo 1622. ab Jnc. Per l'erezione fatta dal suo genitore del Baliaggio di S. Miniato, sotto li 9. del predetto mese, ed anno, vestì l'Abito Cavalleresco, col fregio della Gran Croce. Salito poi al colmo delle dignità terrene il fratello Papa Clemente JX., venne descritto nel libro d'oro tra' Patrizi Veneti co' suoi Discendenti; acquistò la Ducea di Zagarolo, e il Principato di Gallicano; ed ebbe il grado di Generale di S. Chiesa.

Se ne' secoli andati fù chiara questa Prosapia, per armi; ne' moderni è chiarissima per gli onori del Chericato, e per titoli Principeschi. Tra' Guerrieri sceglieremo Taddeo figliuolo di Milanese, che fù Comandante delle Milizie a piedi, e a cavallo, mandate dalla Patria in soccorso della fortissima Rocca di Montecatino, combattuta dalle forze de' Fiorentini l' an. 1330. Giovanni, che con decoroso Comando seguì l' Insegne Papali nell' acquisto fatto l' an. 1420. da' Pontificj delle Città d' Orvieto, e di Narni. Bati, o Gio. Battista, che segnatossi alla difesa di Montemurlo, e sotto il Marescialato di Pietro Strozzi nella guerra della Mirandola. Militò poi per la Santa Sede, da cui ottenne in premio del suo valore la Carica d' Ammiraglio: e venne finalmente a morte glorioso l' an. 1567. Mà di gran lunga fù maggiore la luce, che riverberò in questa Casa, dalle preminenze Ecclesiastiche. Giulio sopra gli altri illustrolla, in minor fortuna Arcivescovo di Tarso, Nunzio in Ispagna, Governatore di Roma, e degnissimo Porporato, che poi ricevette l' adorazione di Vicario di Cristo, col nome di Clemente IX. l' an. 1667.: Pontefice invero tra' buoni ottimo, e piissimo trà pii. De' suoi Nipoti, Iacopo, Felice, e Vincenzio giunsero ad altissimi gradi; i primi ne' sagri impieghi, ed il terzo ne' militari. Iacopo fù dal gran Zio creato Prete Cardinal di S. Sisto, e Soprintendente de' Dominj temporali della Chiesa Romana; Felice, ornato di pietà singolare, e di nobili erudizioni, ottenne anch' egli la porpora Cardinalizia da Clemente X.; Vincenzio poi entrò nella Religione di Malta; nella quale furono anche ricevuti di sua Famiglia, Pompeo l' an. 1606., e Felice l' an. 1678. Ebbe il sudetto Vincenzio in quell' Ordine un' opulento Baliato, e dalla Santa Sede il titolo di Generalissimo dell' Armata Cristiana nella guerra di Candia. (A)

MATTEO D' ANTONIO DE' ROSSI, 6. Giugno 1623.

GI-

(A) Salvi, Istor. di Pistoja. Andrea Valiero, Istor. di Candia lib. 8.

GIROLAMO DI GIO. MARIA SOZZIFANTI, Capitano, 7. Settembre 1623.

GIROLAMO DI GIULIO ALFARVOLI, 14. Luglio 1624.

ALESSANDRO DI BALDINOTTO BALDINOTTI, 21. Luglio 1624.

FERDINANDO D' ANTONIO DE' ROSSI, 5. Gennajo 1624. ab Jncarn.

BONIFAZIO DI JACOPO AMMANATI, 6. Maggio 1625. Visse poco; e colla sua perdita, successa li 15. Novembre 1629., restò priva Pistoja di così antica, e rinomata Famiglia.

Fù questa conosciuta, anche fuori d' Italia, per mezo de' suoi Soggetti, celebri per toga, e per armi. Bandino, Cav. illustre nel 1287., ebbe grido d' uno de' maggiori Letterati del secolo; Lapo esercitò la Presura di Siena nel 1370.; Filippo il Capitanato del Popolo Bresciano; ed ebbe in consorte Filippa de' Frescobaldi nobilissima Fiorentina; e Gherardino Elena de' Conti liberi del Mangone; Tommaso, e Bonifazio, nati da Donato, e da Lippa Ricciardi; il primo de' quali fù creato da Papa Urbano VI. Arcivescovo di Napoli, mà uscì dal grembo della Comunione Cattolica per entrare sotto l'Antipapa Clemente VII. nel numero degli Anticardinali col titolo di S. Prassede. A questa dignità illegitimamente pervenne anche il secondo l' an. 1397., eletto dallo Scismatico Benedetto XIII., che credette di fortificar le sue parti colla dilui promozione. (A)

GIO. BATTISTA DI VINCENZIO SOZZIFANTI, 11. Gennajo 1625. ab Jnc.

PIERO DEL CAV. NICCOLO' BANCHIERI, 1. Giugno 1626.

ANNIBALE DEL CAV. FRANCESCO MARIA BRACCIOLINI, 15. Agosto 1626.

BARTOLOMEO DI RUBERTO GHERARDI, 1. Novembre 1626.

JACOPO DEL CAV. NOFRI PAGNOZZI, 23. Dicembre 1626.

PIER MARIA DI VINCENZIO VILLANI, 28. Luglio 1627.

ULISSE DI CLAUDIO VILLANI, 16. Novembre 1627.

VINCENZIO DEL CAV. ALBERTO BUONACCORSI, 26. Gennajo 1627. ab Jnc.

Una delle Famiglie potenti, e celebri di Pistoja, è quella de' Buonaccorsi, che produsse Uomini singolari alla Terra, ed al Cielo. Nella Religione de' Serviti fiorirono Buonaventura, e Baronto, amendue santissimi di costumi. Il primo, già Principe della Fazion Ghibellina, conosciuta la vanità delle cose mondane, si dedicò al servigio di Dio; ed acqui-

(A) Scipione Ammirati, Fam. Nob. Fiorent. Salvi, tom. 2. lib. 12. cart. 159.

acquistossi ancor vivente tra' Popoli il titolo di Sant' Vomo. Furono, come narran le Storie, uditi gli Angeli nel dilui felice passaggio, successo in Orvieto l' an. 1311. *cantar Inni festivi con soavissime melodie. Fù anche dotato di gran dottrina, e scrisse* -- De libero arbitrio, & de gratia --. *Il secondo fondò nel* 1385. *un Eremo in Lamporeggio, ove fece una vita, più celeste, che umana, fino alla rara decrepitezza di* 116. *anni*. (*A*) *Altri di questa Schiatta risplenderono nelle scienze, e nell'armi; tra' quali ci piace di far memoria di Giovanni, esimio Dottore, che nello Studio Pisano dilucidò con grand' applauso le leggi l' an.* 1490.; *e di Francesco, Cav. di Malta, aggregato a quell' Ordine l' anno* 1594. (*B*)

CAMILLO DEL CAV. ANTONIO VISCONTI, 8. Febbrajo 1617. ab Jnc.

SEBASTIANO DEL CAV. ULISSE PAPPAGALLI, 22. Agosto 1629.

FRANCESCO DI MATTEO DE' ROSSI, 22. Agosto 1629.

FRANCESCO DEL CAV. PIERO TAVIANI, 17. Dicembre 1629.

BARTOLOMEO D'OTTAVIANO BRACCIOLINI, Barodel S. R. J., 17. Agosto 1630. Scoperto da' Colleghi per Vomo d' abilità singolari, fu prima da essi eletto Tesorier Generale l' anno 1641., e poi Gran Prior del Convento l'anno 1653..

FILIPPO DI BALDASSARRE PANCIATICI, 15. Giugno 1631.

PIERO DI PIERO CELLESI 22. Novembre 1631.

GIOVANNI DI GIO. MARIA SOZZIFANTI, 30. Novembre 1631.

PISTOLETTO DEL CAP. GIOVANNI GATTESCHI, 21. Marzo 1631. ab Jncar.

ATTIO DI GIULIO SOZZIFANTI, 22. Marzo 1631. ab Jncar..

GIOVANNI DEL CAV. PIERO LOZZI, 5. Settembre 1632.

FRANCESCO DI LEPIDO GATTESCHI, 14. Novembre 1632.

FABBRIZIO D'ATTO CELLESI, 5. Dicembre 1632.

PROSPERO DI COSIMO SOZZIFANTI, 11. Dicemb. 1632.

TOMMASO D' OTTAVIO SOZZIFANTI, 24. Febbrajo 1635. ab Jncar.

FRANCESCO DEL CAV. PIERO RICCIARDI, 4. Giugno 1637.

Fù il Lignaggio de' Ricciardi fecondo di Vomini rinomati nelle cose di pace, e di guerra. Nese, Comandante di Carmignano, eile- gran

(A) Salvi, part. 2. lib. 5. cart. 310. tom. 2. lib 11. cart. 160. (B) Araldi, cart. 180.

gran parte nella sconfitta data da' Pistojesi all'Armata de' Fiorentini, che si trovava all'assedio di quella Piazza l'anno 1154. Il capo di questa Casa consegui dal Rè Carlo I. l'insegne Cavalleresche l'anno 1282., col dono della sua Arme di trè gigli d'oro in campo celeste. Bonifazio, e Bartolomeo figliuoli di Truffa, salirono a principalissimi gradi nella toga, e nell'armi. Il primo, nel 1307. passato alla Corte d'Odoardo Re d'Inghilterra, per impegnarlo ad interporre la sua autorità, acciò il Popolo di Firenze ristituisse a' Pistojesi i Castelli loro occupati, ritornò da quel Re con grandissimi onori, e con ragguardevoli privilegi. Il secondo, celebre per virtù militare, sostenne il Generalato de' Principi di Milano, e poscia quello di S. Chiesa per Papa Giovanni XXIII.; e trà l'altre prodezze da lui operate, l'una fù l'aver vinto Dragone, Corsale di terribil ricordo. Finì poi in Lucca i suoi giorni l'an. 1342. Baronto, e Bonifazio attesero, quegli al Chericato, e questi agli ufizj ora togati, or marziali. Il primo fù consagrato Pastore della sua Patria l'an. 1322.; ed essendo anch'idoneo a' Governi di Stato, ebbe la Legazione della Marca d'Ancona l'anno. 1336. Il secondo, Cav. Aurato, Conte Palatino, e Signor di Migliani, esercitò il Capitanato del Popolo Sanese, e poscia ancor la Pretura; mostrando in quello il valore, in questa la sua prudenza; finalmente nel Pontificato d'Urbano VI. risedette Senatore nel Campidoglio di Roma. Nacque da tanto padre, Baronto II., rimarcabile Letterato, che dopo aver rette varie Preture, governò per la Chiesa la Città d'Avignone l'an. 1492. (*A*)

TOMMASO DEL CAV. PIERO RICCIARDI, 4. Giugno 1637.

GIO. MARIA DI GIULIO FRANCHINI TAVIANI, 12. Giugno 1637.

BRACCIO DI DOMIZIO TONTI, 23. Giugno 1637. Ebbe la Gran Priorìa del Convento l'an. 1662.

GIO. BATTISTA DEL CAV. PIERO TAVIANI, 14. Luglio 1637.

CARLO DI BALDINOTTO BALDINOTTI, 4. Agosto 1637., fu Capitano di Galea.

ANNIBALE DI POSSENTE BRUNOZZI, 8. Settembre 1637., per le prove in più incontri date del suo valore, ebbe il Comando d'una Galea.

Brunozzo d'Antonio Brunozzi, nativo di Lione, e Nazionale di Francia, dopo aver guerreggiato contro il Soldano d'Egitto sotto l'Insegne gloriose del Santo Re Lodovico, passando per Italia di ritorno alla Patria, fermossi, invaghito della situazione, presso Sassuolo. Quivi eresse da' fondamenti un Castello l'an. 1250., per finir in esso con tutta pace i suoi giorni, al qual impose dalla Città originaria il nome di Lione. Discese il Dominio di questo, in Gabbriello figliuolo di Giovanni, che non

(A) Michel Angelo Salvi, Istor. di Pistoja.

potendo più sostenere gl' insulti de' convicini Nimici, si risolse d' abbandonare la Signoria de' Maggiori, e con molte ricchezze portossi l' anno 1390. *ad abitare in Lizzano, Castello del Pistojese. Ebbe Costui due figliuoli, Matteo, e Iacopo, propagatori della Prosapia Brunozzi, assai potente nelle Civili Fazioni, e copiosa di Uomini marziali.* (A)

ANDREA DI FRANCESCO IPPOLITI, 31. Settembre 1637.

COSIMO DI MARC' ANTONIO CELLESI, 14. Marzo 1637. ab Jnc.

SEBASTIANO DEL CAV. JACINTO SALVATICI, 7. Aprile 1638.

SEBASTIANO DEL CAV. GUGLIELMO BRACCIOLINI DALL' API, 23. Luglio 1638.

BARTOLOMEO DI BARTOLOMEO GATTESCHI, 3. Agosto 1638.

GIOVANNI DI FABBRIZIO ALFARUOLI, 23. Settembre 1638.

JACINTO DI VINCENZIO GATTESCHI, 17. Novembre 1638.

BENDINELLO DI RANIERI TONTI, 11. Dicembre 1639.

GIULIO DEL CAV. GUGLIELMO BRACCIOLINI DALL' API, 6. Maggio 1640.

BARONTO DEL CAV. PIERO RICCIARDI, 14. Agosto 1640.

JACOPO DI DOMIZIO TONTI, 2. Febbrajo 1640. ab Jnc.

GIUSTINIANO D' ANTONIO MARCHETTI, 13. Giugno 1641., famoso per pietà, e per dottrina, all' acquisto della quale diede buona parte del tempo; per ottenere cognizioni maggiori; e mandò alle stampe copiosamente la -- *Vita di S. Attone* --, Vescovo di Pistoja. In comprova poi dell' altra, eresse un Canonicato nella sua Cattedrale. [B]

TOMMASO DI FRANCESCO IPPOLITI, 14. Luglio 1641.

GIOVANNI D' ORAZIO MARCHETTI, 3. Febbrajo 1641. ab Jnc., istrutto nelle discipline di guerra, sotto la direzione d' eccellentissimi Capitani, fù dal Gran Duca Ferdinando II. posto alla guardia de' Confini verso Bologna, minacciati dalle Truppe Ecclesiastiche. Venne poscia provisto del Comando dell' armi della Città di Grosseto. (C)

PRIOR BALDASSARRE DEL PRIOR FRANCESCO MARIA SOZZIFANTI, 9. Marzo 1641. ab Jnc., attese al corso contro i Nimici della Fede, Capitano d' una Galea.

Gi-

(A) Salvi, Istor. di Pistoja, tom. 2., lib. 11. cart. 68. (B) Salvi, Istor. di Pistoja, tom. 3. lib. 14, cart. 310. (C) Salvi, part. 3. lib. 14.

GIROLAMO DEL BALI' DON CAMILLO ROSPIGLIOSI, Duca di Zagarolo, fratello di Papa Clemente JX., 9. Marzo 1641. ab Jncar.

CARLO DI FABIO TOLOMEI, 6. Aprile 1642.

GIO. JACOPO DI GIOVANNI COMANDI, 25. Luglio 1642.

LORENZO DI RAFFAELLO PANUZZI, 15. Agosto 1642.

GIUSEPPE MARIA DI GIO. BATTISTA BONGI, 5. Ottobre 1642.

GIOVANNI DI CRISTOFANO CENTI, 11. Dicembre 1642.

BARTOLOMEO D'OTTAVIO SOZZIFANTI, Arcidiacono della Patria, 9. Agosto 1643.

COSIMO DEL CAV. CAP. GIUSEPPE BRACCIOLINI, 18. Settembre 1643.

SEBASTIANO DEL CAV. CAP. NICCOLO' FABBRONI, 9. Marzo 1643. ab Jnc.

BENEDETTO DI FRANCESCO BALDINOTTI, 31. Ottobre 1644.

LORENZO DEL CAV. CAP. NICCOLO' FABBRONI, 13. Febbrajo 1644. ab Jnc. Fu eletto Gran Conservatore dell' Ordine nel Capitolo dell' an. 1662.

Marinetto Fabbroni, uno di que' Capitani, che seguirono Carlo Magno in Italia, allettato dall' amenità del paese, in cui è collocata Pistoja, stabilì di lasciare in essa i suoi posteri; tanto più, che si vide infeudato dalla munificenza Imperiale del Castello di Signa. Continuarono questi a godere quel feudo, finoche i Fiorentini, per ampliare i termini del Territorio, se ne reser Signori l' anno 1124. Non potendo però i Fabbroni soffrir questa perdita, raccolto un buon essercito dagli Amici, e da' Pistojesi sotto la condotta di Guglielmo, allora Capo per età, e per valore del lor Casato, assalirono, e presero Carmignano: indi considerando di non aver forze bastanti per competere co' Nimici, e per mantenersi in possesso della conquista, lo diedero in dono a' Concittadini. (B) Erano i Fabbroni in que' tempi di notabil potenza, ed i primi sostegni della Fazion Ghibellina; tuttavia vedendo prevalere la Guelfa, presero il partito d' abbandonare la Patria. Piero di Matteo, il più vecchio della Famiglia, portando seco molte ricchezze, fondò oltre i gioghi dell' Apennino l' an. 1177. il Castello di Maradi. Mà perche conobbe essere di mal' occhio veduta la sua grandezza dalla Stirpe degli Ubaldini, che dominava un grande tratto dell' Alpi; concesse a tutti i principali Abitanti il proprio Cognome, per interessarli con quest' onore, ad assisterlo nella difesa dall' invasioni nemiche. (B) Da lui discesero varj, e degni Guerrieri; tra' quali devesi il primo luogo al Cav. Tommaso di Nofri, e a Dome-

(A) Salvi, part 2 lib. 1. cart 34. [B] Salvi, part 2 lib. 4 cart. 99.

Domenico. Quegli fù Colonello per la Repubblica Genovese, che servì con impareggiabil fede, e coraggio; poscia de' Veneziani nell' espugnazione di Verona, ove prima d' ogni altro salì, e piantò sopra le mura l' Insegne dell' alato Leone, benche a costo della sua vita. Spiacque grandemente la dilui morte a Papa Leone X., per li fedeli servigi, che ricordavasi aver prestati alla Chiesa; e la Repubblica non volendosi mostrar sconoscente, onorò la Prosapia Fabbroni di privilegi assai belli. L'altro fù parimente valorosissimo Colonello, e nel 1500. difese con insigne costanza lo Stato della Casa Manfredi; anzi sin' a tanto ch' egli non cadde sagrificato alla gloria, resistette Faenza all' Armi poderose del Valentino. Fu pianto amaramente dal Popolo, ed a spese pubbliche sepellito. Antonio accolse con magnifico albergo Papa Giulio II. nel suo Castel di Maradi l' anno 1506.; dal qual Pontefice riportò perpetua esenzione da ogni gabella ne' dominj Ecclesiastici; come, per dilui mezo, anch' ottenne dalla Repubblica Fiorentina. Francesco, Guglielmo, e Gio. Iacopo esercitarono i marziali loro spiriti nelle guerre. Il primo seguità gli stendardi di Giovanni de' Medici l' Invitto; e combattendo da prode con Giorgio Frondebergh sotto Borgoforte, finì la vita. L'altro, dopo aver fatte prove non ordinarie del suo gran cuore per Giulio II., non potè arrivare a que' gradi, che gli erano destinati, e dovuti, restando spento nella giornata di Ravenna. Il terzo fù Colonello della S. Sede, e così attaccato agl' Interessi de' Medici, per l' antica servitù tenuta dalla sua con quella felice Casa, che nel 1530. ridusse al dilei ossequio tutto il Paese Cisapennino, sottraendolo dall' ubbidienza de' pubblici Magistrati. Vissero nel secolo passato chiari per toga, i due Fratelli, Conte Luca, e Lionardo, gratissimi alla Regina di Francia Maria. Il primo di questi ebbe per consorte la Contessa Luigia di Pisselieù de' Neily, una delle prime Dame del Regno. L' altro fu Residente Regio in Roma presso Urbano VIII. Risplenderono ancora due Niccolò; il primo, nelle scienze sagre, ed amene, dell' Abito Domenicano, che finì gli studj, ed i giorni l' an. 1678; il secondo, nell' armi, che in premio della sua virtù militare, ebbe il Governo delle Bande di Montepulciano. Ultimamente poi à maggiormente illustrato il suo sangue, cogli splendori della porpora, Agostino., Prelato di zelo, e d' integrità singolare, che dalla Segretaria di Propaganda Fide, fù da Clemente XI. promosso al Cardinalato, col titolo di Prete di S. Agostino, e provisto con varie Badie, trà le quali dell' insigne di S. Illario di Galeata (A)

JACOPO DEL CAV. GIO. BATTISTA SOZZIFANTI, 16. Ottobre 1644.

MARIO DEL CAV. GIO. BATTISTA SOZZIFANTI, 13. Febbrajo 1644. ab Jnc.

STE-

(A) Salvi, Istor. di Pistoja.

STEFANO DI GIOVANNI PANCIATICHI, 8. Aprile 1645.
FRANCESCO D'ANTONIO BRUNI, 1. Giugno 1645.
EGIDIO D'ALESSANDRO CELLESI, 12. Ottobre 1645.
LODOVICO DEL CAV. PIERO TAVIANI, 24. Ottobre 1645.
VINCENZIO DEL CAV. TOMMASO AMATI, 1. Dicembre 1645.
GIROLAMO DI DOMIZIO TONTI, 26. Genn. 1645. ab Jnc.
PIERO DEL PRIOR FRANCESCO MARIA SOZZIFANTI, 12. Novembre 1646.
ALFONSO DEL CAV. PROSPERO SOZZIFANTI, 30. Novembre 1646. Entrò nella Carica di Gran Conservatore l' anno 1659.
FRANCESCO DI LELIO JLLUMINATI, 25. Giugno 1647.
NICCOLO' DI LIONARDO MELOCCHI, 25. Novembre 1648.

L' antico Cognome di questa Schiatta fù de' Bofatici, che poi cangiossi per detto popolare in Melocchi, per l' imperfezione patita negli occhi da uno de' suoi. [*A*] *Dopo ch' il nuovo cominciò a risonare nelle bocche del volgo, fiorì dalla stessa un Cav. generoso, che godette sopra gli altri il favore di Carlo Rè di Sicilia, il quale per eterna caparra della sua Regia benevolenza li fece dono de' trè gigli d' oro in Campo celeste. Varj de' Posteri si reser noti col sapere, e cogl' Impieghi di toga. Il Cav. Leonardo resse la Pretura di Camerino nel* 1488.; *Iacopo ebbe il Vicariato Generale di Ravenna, e dell' Aquila; e così altri. E perche colla copia delle ricchezze entrarono in credito di potenti, contrassero più volte grandi, e splendide parentele. Tolomeo maritò con grossissima dote Donna Diamante la figliuola a Piero Salviati, e Giulia la nipote a Bertino degli Strozzi l' an.* 1513., *Personaggi principalissimi per nobiltà, e per potenza in Toscana. Uscirono dalla Conforteria de' Melocchi, i Gualandi; e da questi, Corrado, Domenicano, Vescovo di Fiesole; siccome pure Toffano, e Gualterotto, celebri Capitani.* (*B*)

ALBERTO DEL CAV. VINCENZIO BUONACCORSI, 28. Febbrajo 1649. ab Jnc.
ASSALONNE DEL BALI' DON CAMILLO ROSPIGLIOSI, fratello di Papa Clemente JX., 2. Agosto 1650.
FRANCESCO DEL PRIOR FRANCESCO MARIA SOZZIFANTI, 21. Febbrajo 1650. ab Jnc.
MICHEL ANGELO DI DOMIZIO TONTI, 25. Febbrajo 1650. ab Jncar.
RUBERTO DEL CAV. LORENZO PANUZZI, 25. Marzo 1651.

JA-

(A) Salvi, part. 2., lib. 4, cart. 133. (B) Salvi, Istor. di Pistoja.

JACOPO DEL BALI' PAOLO CELLESI, 7. Maggio 1651.
SEBASTIANO DI FABIO TOLOMEI, 9. Luglio 1651.
BARTOLOMEO DI DOMIZIO TONTI, 9. Luglio 1651.
ANDREA DI GIROLAMO FRANCHI, 24. Ottobre 1653.
Riceve questa Casa da' due fratelli Bartolomeo, ed Andrea figliuoli di Francesco, lustro non ordinario. Quegli celebre per dottrina, e per bontà di costumi fù Protonotario Apostolico, e Segretario de' Sommi Pontefici Urbano VI., e Bonifazio IX.; dal qual ultimo ottenne il riposo nella Prepositura libera, è mitrata di Prato. Questi conseguì, e resse con molta lode il Vescovado della sua Patria. (A)

NICCOLÒ DEL CAV. PIERO BANCHIERI, 23. Novembre 1653. Nacque per madre da Donna Catterina Rospigliosi figliuola di Don Camillo Duca di Zagarolo, e perciò venne ad esser nipote di Clemente IX. Questo degno Pontefice, più in riguardo del merito, che per l'affinità del sangue, fece il Cav. Niccolò Luogotenente Generale della sua Squadra in mare; colla quale portossi al soccorso di Candia, combattuta da' Turchi, e pericolante. (B)

Illustre per Cariche militari, per titoli Cavallereschi, e per altri onori è la Prosapia Banchieri. Guglielmo di Niccolò, e Ulivieri di Lorenzo furono Contestabili di Truppe; quegli per la sua Patria nel 1427., questi per la Repubblica Fiorentina contro i Pisani l'an. 1499. Riuscì anche prode nell'armi Francesco, che restò spento nella battaglia di Serravalle l'an. 1501. (C) *Mostro poi alle prove la chiarezza de' lor Natali, nella Croce di Malta, due Lodovichi, l'uno nel 1637., e l'altro nel 1667.* (D) *Questa fù eziandio presentata a nome di quella Militar Religione ad Antonio, già Vicelegato d'Avignone, e Governator di Roma, esaltato per le sue benemerenze alla sagra porpora da Benedetto XIII. colla Diaconia di S. Niccolò in Carcere; e successivamente alla Carica primaria di Segretario di Stato da Clemente XII.; il quale passò a miglior vita con dispiacere universale gli anni decorsi. Poco dopo vestì l'Abito Prelatizio, col grado di Prelato Domestico, Gio. Francesco dilui nipote, in oggi Ponente del Buon Governo, che và seguendo l'orme del suo gran Zio.*

CARLO DEL PRIOR FRANCESCO MARIA SOZZIFANTI, 7. Marzo 1653. ab Inc.

FRANCESCO DI GIOVANNI PANCIATICHI, 4. Giugno 1654., di cui pochi ebbero maggiori doni dalla Natura; poichè fu provisto d'altissimo intendimento, di mirabile retentiva, d'inesausto consiglio, e di tanta cognizione nelle cose del Mondo, che ne' laberinti de' più intrigati negozi, egli trovò sempre con facilità l'uscita. Visse presso il Gran Duca Ferdinando II., e Cosimo III. il figliuo-

(A) Salvi, Istor. di Pistoja, tom. 2. lib. 11., cart 161. (B) Vincenzo Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 5. col. 158. (C) Salvi, Istor. di Pistoja. (D) Lodov. Araldi, cart. 180., e 181.

figliuolo, in quel concetto, che meritava; impiegato negli affari di Primo Segretario di Stato, ed anche di guerra. I Cavalieri dell' Ordine, volendo condecorare la dilui persona, nel Capitolo Generale dell' an. 1671. li conferirono la Carica di Gran Cancelliere; e Cosimo, in retribuzione de' prestati servigi, lo qualificò colla porpora Senatoria di Firenze; e li 27. Aprile 1680. l'investì della Priorìa di Pistoja.

In ogni tempo trovasi, e nobilissima, e potente quest' insigne Prosapia. Antonio Panciatichi, Cav. Aurato, godette la grazia dell' Imperador Ottone III., e d' Vgo Marchese di Toscana dilui Vicario in Italia; onde fù l' arbitro, e dispensiere de' suoi favori. Gillo, seguendo l' onorate vestigie del grande proavo, fù Principe della Fazion Ghibellina, insignito col grado Cavalleresco, e Conte del forte Castello di Lucciano. Vinciguerra ricevette il cingolo militare da Filippo il Bello Rè di Francia nel 1301., che si compiacque inalzarlo al Viceregnato della Provincia di Normandia. I dilui figliuoli Corrado, e Giovanni, armati Cavalieri dalla Repubblica Fiorentina, applicaronsi a' ministeri di pace; e furono l' uno dopo l' altro Pretori d' Arezzo. Vissero nel secolo terzodecimo illustri per togate, e belliche Maggioranze, Dialante nel 1359. Pretore di Siena; Dialano, fatto Conte Palatino dall' Imperador Carlo IV., con facoltà di crear Notai, legitimar bastardi, e con altri indulti; ed Angelo, che nella Patria esercitò l' ufizio della Pretura l' an. 1393. Si mostrarono degni seguaci degli avi loro. Pier Francesco nel 1405. istallato nel seggio Senatorio del Campidoglio di Roma; Giovanni, e Francesco, l' uno valorosissimo Capitano di Papa Giovanni XXIII., che non solo attese all' arti di guerra, mà anche al reggimento de' Popoli, dando in varie Preture saggi di sua prudenza, particolarmente in Siena l' anno 1412.; l' altro, che sendo atto ad ogni governo, risedette nella dignità Pretoria in Genova. I posteri fecero i loro giorni, ora trà' maneggi di toga, ora tra le Prefetture marziali; e conservandosi in istato d' una superiorità principesca, goderono non solo in mezo a' Concittadini, mà ettandio presso gli esteri tutta l' estimazione. Su' principj del secolo quarto decimo furono Capi d' una formidabil Fazione, contro la Parte de' Cancellieri; della quale, quando con avversi successi rimasero soccombenti, tennero come Sovrani la Signoria del Contado, fino che calmate le turbolenze si venne a' patti d' un' amichevole transazione. Cessati i tumulti delle fazionarie passioni, attesero a conservare nell' antico decoro la lor chiarezza, con provanze Cavalleresche; avendo presa Palamede nel 1598., e Alessandro nel 1632. la Croce di Malta; e un numero assai maggiore quella di S. Stefano. (A)

PIER LORENZO DI PIER LORENZO FRANCHI, 9. Marzo 1654. ab Inc.

CESARE DI FRAN. MARCHETTI, 20. Febb. 1655. ab Inc. Giurisconsulto di molta stima, governò lo Stato Pontremolese; e servì in altri Impieghi, con lode di valor singolare. Ferdinando II. (B)

CRISTOFANO DEL CAV. GIO. CENTI, 24. Giugno 1656.

FRAN. DI GIO. BATTISTA PAGNOZZI, 21. Settemb. 1656.

(A) Salvi, Istor. di Pistoja. Lodov. Araldi cart. 180. (B) Salvi, tom. 3. lib. 24. ca. 1 309.

DOMENICO DI MICHEL ANGELO ALLUMINATI, 15. Ottobre 1656.

MATTEO DEL CAV. LORENZO DE' ROSSI, 25. Febbrajo 1656. ab Inc.

TOMMASO DEL CAP. FABIO CIATI, 21. Marzo 1656. ab Inc.

ANTONIO D'ATTO FABBRONI, 16. Aprile 1657.

ALFONSO DEL CAV. BARTOLOMEO BRACCIOLINI, Barone del S. R. J., 10. Settembre 1657. Fu creato Gran Prior del Convento nelle Sessioni Capitolari dell'anno 1683.

Per mettere sulle bilancie dell'estimazione umana l'antiche glorie di questa Schiatta, basterebbe accennare, ch'ella per linea feminina ascende a Ugo Marchese di Toscana. (A) *Si mantennero i Posteri, e con chiarissime parentele, e con onori militari, e togati nel decoroso posto degli avi. Tra quelle è rimarcabile il maritaggio di Balda con Lazzarino de' Lazzari, Ciamberlano di Ruberto Rè di Napoli; e l'accasamento di Niccolò con Elisa Vitelli, figliuola dell'invitto Niccolò, che fu Signore assoluto di Città di Castello, nel Pontificato di Sisto IV. Tra' guerrieri, il più illustre fu Marguliese, creato in ricompensa delle sue geste, Capitan Generale della Repubblica Sanese l'an. 1325.; per la felicità della quale impiegò tutto il senno, e la fortezza del braccio. Furono anche noti in quell'arte, Niccolò, Bastiano, e Francesco. Il primo seguì in grado di Colonello l'Insegne Pontificie di Clemente VII., l'Imperiali di Carlo V. contro i Turchi, e quelle di S. Marco; e combatte ancora con grand'animosità pe'l Duca Cosimo I. nell'espugnazione di Montemurlo, da cui riportò in mercede, come pegno di maggior dono, una grossa collana d'oro. Gli altri due, consimili di genio, e di professione, impararono le leggi della milizia sotto i Vessilli Cesarei. Lodovico di Vincenzio visse coll'appoggio di tante, e così poderose aderenze, e con amplissima autorità nella Patria, che nelle Rivoluzioni della Toscana l'an. 1534. tenne tra' Patrioti quasi il carattere di Sourano.* (B) *Mentre che costoro attendevano alla vita strepitosa dell'armi, Francesco applicossi alla pacifica delle Scienze. Scrisse nell'Epica con artificio sì grande, che se la sua* -- Croce conquistata --, *non occupa il primo luogo, forse non merita il terzo. Fù pure nella Comica esimio, e trà le Pastorali più belle si contano,* -- Lo sdegno amoroso --, *e* -- Lo scherno degli Dei -- *il qual'è così ingioiellato di sali, e ripieno di grazia, che non può nel suo genere essere superato.* (C) *Gio. Battista, e Cosimo Cavalieri di Malta, Baroni dell'Impero, non meno germani per nascita, che per virtù, e per valore, furono amendue Colonelli di mille Cavalli in servigio dell'Imperador Ferdinando III.; ed il primo anche Cameriero della chiave d'oro. Presero, prima di Cosimo, l'Abito di Malta Mario nel 1565., e molt'altri quelle di S. Stefano. Ippolito, Castellano di Monte Carlo, e Governator dell'Armi di Valdinievole, ed altri Uomini bellicosi, fecero rispettare coll'eccellenza del brando la lor marziale Famiglia.*

FABBRIZIO DEL CAV. ANNIBALE BRACCIOLINI, 22. Novembre 1657.

FRANC. DEL CAV. JACOPO SALVATICI, 2. Ap. 1659.

GIO

(A) Salvi. part 2. lib 1 cart 42 (B) Salvi, tom. 3. lib. 23. cart. 157. (C) Gio Mario Crescimbeni, Istor. della Volgar Poesia, lib. 3. cart. 158.

GIO. FILIPPO DEL CAV. AVRELIO SOZZIFANTI, 3. Maggio 1659.
PIER FRANCESCO DEL CAV. FRANCESCO MONTEMAGNI, 2. Agosto 1659.
BALDASSARRE DEL CAV. FILIPPO PANCIATICHI, 8. Settembre 1661.
FRANCESCO DEL CAV. CAMILLO VISCONTI, 24. Luglio 1662. Ottenne la Gran Priora del Convento l'an. 1713.
FRANCESCO CARLO DEL CAV. CESARE MARCHETTI, 4. Marzo. 1662. ab Jnc.
GIO. BATTISTA DEL CAV. GIOVANNI ALFARUOLI, 27. Aprile 1663.
GIROLAMO DI BELLO BELLUCCI, 26. Giugno 1663.
GIO. BATTISTA DEL CAV. BARTOLOMEO GATTESCHI, 28. Luglio 1663.
ASSALONNE DEL BALI' PAOLO CELLESI, 26. Agosto 1663.
JGNAZIO D'ATTO FABBRONI, 23. Febbrajo 1663. ab Jncarn.
GIOVANNI DEL CAV. FRANCESCO ROSPIGLIOSI, 21. Marzo 1664. ab. Jnc.
FRANCESCO DEL CAV. ANDREA JPPOLITI, 30. Settembre 1666.
GIO. ARCANGELO DEL CAV. GIOVANNI CENTI, 27. Maggio 1667.
BALI' LANFRANCO DEL BALI' PAOLO CELLESI, 27. Maggio 1667.
GIO. BATTISTA DEL CAV. GIUSEPPE MARIA BIAGI, 27. Ottobre 1667.
GIO. BATTISTA DI BELLO BELLUCCI, 11. Marzo 1667. ab Jncarn.
UGO DEL CAV. PIERO TAVIANI, 12. Luglio 1668.

Potente fù la Schiatta de' Taviani, e di tanta stima, che non isdegnossi Ugo Marchese di Toscana, e Vicario dell'Imperador Ottone di seco strignere parentela. (A) *Anno merito d'esser commemorati, Lapo di Filippo, chiaro per virtù militare, che guerreggiò sotto l'Insegne di Luciano Doria Generale de' Genovesi l'anno* 1379.: *Niccolò di Giovanni, buon Letterato, che scrisse un libro dell'Origine, e de' progressi della sua Stirpe, nel decimo quinto secolo: Gio. Paolo di Niccolò, ch' attese all'esercizio dell'armi, e nel* 1496. *fu Contestabile di Fanti in soccorso della Repubblica Fiorentina, da cui ebbe in custodia la nobil Terra di Prato. Giovanni, abbandonata la Patria per le discordie private, piantò un Ramo del suo Lignaggio in Roma, accasandosi con Donna Claudia* Oo 2 *Bello-*

(A) Salvi, part. 2., lib. 1., cart. 42.

Bellomini, nobilissima Gentildonna Romana; nata per madre da Donna Paola Gaddi Fiorentina de' Signori di Riano. Tommaso, Gio. Paolo, ed altri, non degenerando da' lor Maggiori, si guadagnarono il credito d'ottimi Capitani (*A*)

GIULIAN DOMENICO DEL CAV. SEBASTIANO PAPPAGALLI, 7. Luglio 1669.

GIULIO DEL CAV. CAP. NICCOLO' FABBRONI, 24. Novembre 1669.

DOMENICO D'ATTO FABBRONI, 30. Novembre 1669.

FELICE DI FRANCESCO MARCHETTI, 9. Febbrajo 1669. ab Inc., co' triplicati ornamenti, cioè colle lettere, coll'armi, e colla pietà illustrò molto la sua memoria. Spese gli anni più verdi nell'Alemagna in imparare le scienze dilettevoli, e gravi; ed in osservare assieme i costumi di quella Nazione. Cresciuto in età, sentissi mosso da interni stimoli di valore, onde volle trovarsi in azioni vive di guerra. Fù però al riacquisto d'Hermestain, Baldebora, Exter, e di altre Piazze nella Vestfaglia, e Sassonia. Fatto ritorno in Italia, e ripigliato il corso degli studj intermesso, perfezionossi nella filosofia, e nelle leggi; con ben fondata dottrina. Chiamato poi dal Signore alla vita Ecclesiastica, accettò la provista d'una Prebenda Canonicale in Pistoja; ove benchè fosse disposto di menar i giorni a sè stesso, non poterono i dilui talenti stare così nascosti, che non trappelassero i raggi loro alla Corte. Il Gran Duca Ferdinando l'invitò a' suoi servigi; e conoscendo dalla sperienza il vigore del dilui intelletto, se ne valse in varie, e ragguardevoli Legazioni. Compiute queste con lode, di moto proprio lo scelse l'an. 1660. per primo Segretario di Stato. (B) Finalmente passò da' politici Ministeri alla Prelatura della Chiesa l'an. 1671.; ed illuminando in essa coll'esemplarità de' costumi il suo Clero, finì la vita.

Non mancano antichi lustri alla Famiglia Marchetti; mà noi ci conterremo ne' moderni, ch'à ricevuti da due de' suoi insigni Soggetti. L'uno fù Alessandro, letterato di tanta fama, che non troviamo lodi adequata alla sua profonda dottrina; il quale dopo aver illustrate le Cattedre di Pisa cogli insegnamenti, e cogli scritti tutta la Repubblica letteraria, morì pieno d'anni, e di gloria l'anno 1714. Sono epilogati gli elogj delle sue virtù nell'Iscrizion sepolcrale, in cui si legge -- Generis claritate conspicuus; Vir ingenio tam admirabili, ut si parem aliquem, superiorem certè habuerit neminem: omni politiori doctrina instructissimus: cuius in Mathematica profunditas; in Hetrusca Poesi lepor; in latinitate elegantia, libris editis inclaruit domi, forisque &c. Vixit annos 81; ad gloriam satis, ad Reipublicæ Litterariæ decus, atque utilitatem, non satis -- *Le dilui Opere, che viveranno immortali, sono*

(A) Salvi, Istor. di Pistoja. (B) Salvi, Istor. di Pistoja tom. 3. lib 24. cart. 310.

sono intitolate -- Exercitationes Mechanicæ -- De resistentia solidorum -- Fundamenta universæ scientiæ de motu uniformitèr accelerato, a Galileo Galilei primùm jacta &c., nunc verò demùm evidentibus demonstrationibus stabilita ab Alexandro Marchetti &c. -- Problemata sex a Leidensi quodam Geometra Christophoro Salderio missa &c., resoluta autèm ab Alexandro Marchetti &c. -- Septem problematum Geometrica, & Trigonometrica resolutio &c. --; *oltre molte graziose Poesie, lettere scientifiche, un trattato sopra la natura delle Comete, ed altre cose.* (A) *L' altro fù Gio. Matteo, ornato di pietà, sapere, e costumi tali, che lo resero degno d' essere promosso al Vescovado d' Arezzo l' anno* 1704., *che qualifica i suoi Pastori col distintivo di Principi dell' Impero.*

DOMENICO DEL CAV. BARTOLOMEO GATTESCHI, 15. Giugno 1670.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. MARIO SOZZIFANTI, 13. Luglio 1670.

MICHEL ANGELO DEL CAV. DOMENICO ALLUMINATI, 13. Marzo 1671. ab Jncar. Ebbe la dignità di Gran Prior del Convento nel Capitolo dell' an. 1695.

GIOVANNI DEL CAV. BARTOLOMEO GHERARDI, 24. Luglio 1672.

Non v' è dubbio, ch' i Gherardi Pistoiesi, non siano Consorti de' Fiorentini, come apparisce dalla medesimezza dell' arme, e da altr' antiche memorie. Mà non è così facile di scoprire il tempo della loro diramazione; trovandosi sin dall' an. 1216. *Pretore della Patria un Niccolò de' Gherardi. Molti Vomini di notabil valore vscirono da questa Pianta; tra' quali sono degni di distinzione Giuliano, e Gio. Francesco. L' uno imparò l' arte di guerreggiare sotto il magistero di Vitellozzo Vitelli; ebbe Comando di Cavalli; fù Contestabile del Battaglione di Pescia, e Capitano di Pisa pe'l Duca Alessandro, che fece sempre gran conto del suo valore. L' altro ebbe da' Compatrioti, sendo versato nella facoltà militare, varie Castella del lor Distretto in difesa.* [B]

GIORGIO DEL CAV. BARTOLOMEO GHERARDI, 26. Luglio 1672.

GIO. JACOPO DEL CAV. PISTOLETTO GATTESCHI, 18. Ottobre 1672.

SEBASTIANO DEL CAV. GIULIANO BRACCIOLINI, 17. Novembre 1672.

ORAZIO DEL CAV. CESARE MARCHETTI, 25. Giugno 1673.

GIO. BATTISTA DEL CAV. MARIO SOZZIFANTI, 24. Giugno 1673.

DO-

(A) Giulio Negri, Istor. degli Scrittori Fiorent. cart. 18. (B) Salvi, Istor. di Pistoja.

DOMENICO DEL CAV. FRANCESCO ROSPIGLIOSI, 30. Giugno 1673.

COSIMO DI SEBASTIANO POGGI DAL GALLO, 2. Luglio 1673.

RUBERTO DEL CAV. TOMMASO CIATI, 22. Gennajo 1673. ab. Inc.

GIOVANNI DEL CAV. FRANCESCO PANCIATICHI, 22. Gennajo 1673. ab Jnc.

LORENZO DEL PRIOR BALDASSARRE SOZZIFANTI, 16. Marzo 1673. ab Jnc.

GIULIO ANTONIO DEL CAV. FABIO CELLESI, 23. Agosto 1674.

GIUSEPPE DEL CAV. FRANCESCO CAMPANA, 9. Dicembre 1674.

DOMENICO MARIA DEL CAV. FABBRIZIO CELLESI, 28. Marzo 1676.

GIROLAMO DEL CAV. GIOVANNI SOZZIFANTI, 3. Maggio 1676.

FRANCESCO DEL CAV. BENEDETTO BALDINOTTI, 15. Giugno 1676.

ONOFRIO D' ANTONIO AMATI, 8. Settembre 1676.

ANTON FILIPPO DEL CAV. SERGENTE MAGGIORE PISTOLETTO GATTESCHI, 24. Ottobre 1677.

ANNIBALE DEL CAV. FABBRIZIO BRACCIOLINI, 1. Dicembre 1678.

ANNIBALE DEL CAV. FABBRIZIO CELLESI, 25. Gennajo 1678. ab Jnc.

DOMIZIO DEL CAV. JACOPO TONTI, 19. Giugno 1679.

JACOPO DEL CAV. JACOPO TONTI, 19. Giugno 1679., entrò nella Carica di Gran Conservatore l'an. 1701.

Fetonte degli Spadi s' accese di tanto sdegno contro de' suoi Consorti, a cagione delle civili discordie l' an. 1335., che volle con Papiro, e Filippo i figliuoli, ed i lor Discendenti uscire dalla propria Agnazione, e de' Fetonti chiamarsi; dalla qual voce, tralasciata dal Volgo la prima sillaba, nacque il Cognome de' Tonti. [A] *Dal seme di Costoro provennero Uomini singolari. Camillo, e Piero, valorosissimi Capitani; quegli nel 1506. segnalossi nell' arte della milizia; questi nel 1543. si distinse nel servigio Imperiale. Fù anche pieno di valore Giovanni, Capo di Parte nella Patria, benche s' abusasse della virtù militare, impiegandola ne' tumulti intestini. Pier Antonio adornò la sua Stirpe colla Croce di Malta; e molto più Michel' Angelo, benche nativo di Rimini, mà d' origine Pistojese, colla porpora Cardinalizia, conseguita da Papa Paolo V. l' an.*

1618.

(A) Salvi, part. 2. lib. 7., cart. 34.

1618., *col titolo di S. Bartolomeo in Isola, mentre portava quello d'Arcivescovo Nazareno. Contrasse in ogni tempo la Famiglia de' Tanti splendidissime Parentele; trà le quali sono più stimabili i maritaggi di Caterina figliuola di Visconte de' Tonti, accasata in Giovanni Guazalotti de' Signori di Prato l'an. 1401.; e di Margherita, nipote del Cardinal Michelangelo, in Mariano Alidosii, ultimo Signore di Castelrio in Romagna.*

GIO. FILIPPO DEL CAV. BALDASSARRE PANCIATICHI, 21. Marzo 1679. ab Inc.

GIULIO CLEMENTE DEL CAV. BALDASSARRE PANCIATICHI, 4. Aprile 1680.

GIULIAN DOMENICO DEL CAV. FABBRIZIO BRACCIOLINI, 20. Luglio 1680.

FILIPPO AGOSTINO DEL CAV. GIROLAMO SOZZIFANTI, 6. Ottobre 1681.

PRIOR GIROLAMO CORIOLANO DEL CAV. PIER FRANCESCO MONTEMAGNI, 16. Febbrajo 1682. ab Inc. Visse in mezzo di gravissime occupazioni nel servigio del suo Sovrano. Questi, che ben conobbe quanto valevano i suoi talenti, se ne prevalse presso varie Corone nella Carica d'Inviato; e finalmente lo pose al timone degli affari politici nel Primo Segretariato. Restò Cosimo sodisfatto talmente de' suoi fedeli maneggi, che volle in ricompensa onorarlo colla porpora Senatoria della Città di Firenze, e provederlo col Priorato d'Orvieto. Continuò in quel principalissimo impiego, anche sotto il governo del Regnante Gio. Gastone, fino alla morte, succeduta con dispiacere del pubblico, e del privato l'an. 1731.

Dal Castello di Montemagno, antico dominio di quest'illustre Prosapia, ella ricevette il Cognome. Giovanni, e Corrado furono i primi, che la resero nota in Italia. Quegli ebbe il Comando di 250. Cavalieri da Papa Clemente IV., contro Manfredi l'an. 1265. Questi portò l'Insegna Papale nella giornata, in cui quel Tiranno restò sconfitto. Fece poi il residuo de' suoi giorni trà gl'impieghi or di pace, or di guerra. Fù Pretor di Piacenza nel 1272., di Parma 1274., Capitano del Popolo Bolognese nel 1283., qual anche resse sedendo nella Pretura l'anno 1287. Il Rè Carlo I., ch'avea nella guerra di Benevento vedute prove segnalate del suo valore, si compiacque d'armarlo Cavaliere colle proprie mani nel 1782.; e di donarli in campo celeste i trè gigli d'oro. Finalmente nel 1295. ebbe il Governo di Padova, che in appresso lasciò a Corrado Novello di sua famiglia. Uberto di Ranieri, Uomo non men di lui chiaro nella militar disciplina, tenne la Prefettura del Popolo di Cremona l'an. 1272. Buonaccorso di Lapo attese alle lettere, non all'armi; e fù uno de' più avventurati seguaci del Petrarca. Compose Rime, nelle quali apparisce la leggiadria, e vivacità del suo ingegno; tras-

trattando con metro assai delicato le materie d'amore, sparse di sentimenti di filosofia Platonica. In premio del suo sapere meritossi l'an. 1381. l'onor del Cavallierato da Vincislao Rè de' Romani. (A) Mà superò tutti gli avi Giovanni II., versatissimo nelle scienze legali, dilucidate con molta gloria in Firenze. Egli fu Luogotenente Regio per Ladislao Rè di Puglia in Aversa; Collaterale, e Consigliere di Stato della Regina Giovanna, e Giudice della Gran Corte di Sicilia. Così dopo aver retti i Popoli, ed insegnati agli altri i documenti di reggerli, si riposò colla morte l'anno 1422. (B) Dal di lui casato provennero anche Tommaso, versatissimo nella letteratura umana, ed altri celebri Personaggi.

PRIOR AVRELIO DEL CAV. GIO. FILIPPO SOZZIFANTI, 6. Aprile 1683. Nato non all' armi, ma alla professione togata, applicossi con indefesso studio alle leggi, nelle quali conseguì credito di ben fondato Dottore. Fatto con lode il Governo della Città di Ravenna, fu da Cosimo III. invitato alla nobilissima Carica d' Vditor Generale dello Stato di Siena, la qual' è di tanta autorità, che può dirsi Vicaria del Principato. Premiò il Gran Duca le benemerenze d'Aurelio col grado di Senator Fiorentino, e con una Comenda Priorale dell' Ordine. Finalmente giunse all' ultimo periodo de' suoi giorni l' an. 1721., lasciando il luogo, e l' ufizio al Marchese Marcello de' Malaspini. (C)

JACOPO DEL PRIOR SEN. FRANCESCO PANCIATICHI, General delle Poste, 10. Aprile 1683.

PIERO DEL CAV. NICCOLO' BANCHIERI, nipote di Papa Clemente IX., 22. Aprile 1683.

GIO. MARIA DEL CAV. BENEDETTO BALDINOTTI, 21. Giugno 1683.

JACOPO DEL CAV. BENEDETTO BALDINOTTI, 17. Giugno 1684.

CESARE CARLO DEL CAV. FRANCESCO MARCHETTI, 10. Agosto 1684.

BARTOLOMEO D'OTTAVIO CONVERSINI, 23. Agosto 1684.

GIO. BATTISTA DI GIUSEPPE CANCELLIERI, 12. Aprile 1685.

Gloriosa in vero è l' origine del Cognome de' Cancellieri. Piero del Porcone ne fù l' autore, che per l' altissime sue virtù meritò d' esser fatto Gran Cancelliere del Reame di Francia; Carica dopo lui ancor sostenuta da Cancelliere il figliuolo l' anno 1171. (A) Costui avendo tra' Francesi acquistate nobili Signorie; e trovandosi in perpetue contese co' Baroni vicini, che non potevano soffrire di veder un' estero so-

pra

(A) Crescimbeni, Istor della Volgar Poesia, lib 2. cart 80. (B) Salvi, tom. 2. lib. 32. cart 245. (C) Iacob de Cumitibus 2. part. 1 Decis Floren Addit. ad tit. 1. de Clar. Iud. e Senat. (D) Salvi, part 2., lib. 3., cart. 164.

pra loro esaltato; si risolse di ritornare alla Patria, ove non più da Porcone, mà de' Cancellieri fu nominata. Dal seno di quest' Eroe germogliarono Uomini degni, e famosi, ch' or con togate, ed or con belliche Maggioranze, moltiplicarono gli ornamenti degli Antenati. Iacopo, Cencio, e Giovanni seguirono l' Insegne di Carlo I. Re di Napoli; dal primo de' quali trasse i principj il nobilissimo Lignaggio de' Cancellieri del Bussalo in Roma, Marchesi di Fighine, illustrato da porpore, da mitre, e da croci. Seguì anche Diego la Corte del predetto Monarca, da cui attenne in mercede del suo valore nel 1274. primari Comandi in guerra. Molti de Posteri esercitarono gli uffizj di Pretore, e Prefetto, ch' erano i più sublimi, e decorosi nell' età antiche. Di quelli, che sederono nelle Preture, abbiamo cognizione di Cialdo, il quale resse Pistoja nel 1267., e Reggio nel 1273.; e de' seguenti, cioè d' Uberto, che diede legge à Padova nel 1316., di Ricciardo a Perugia nel 1334., d' Antonio ornato del grado Cavalleresco a Milano nel 1368., di Ranieri a Siena nel 1380., d' un' altro Antonio a Città di Castello, e di un Giovanni ancò egli a Siena. Trà quelli, che sostennero Capitanati di Popoli troviamo Dato, e Rustichello, Prefetti di Parma nel 1274., e 1276., Diego di Reggio nel 1280., Riccardo di Modena nel 1359., e Ranieri d' Ascoli nel 1383. Quanti poi del sangue de' Cancellieri attesero alla scuola dell' armi? Schiatta fu Capitano della guardia de' Fiorentini, governando la Toscana il Rè Carlo; Simone, Signore della Fortezza di Gantano nel 1303.; Niccolò, e Federigo furono celebri Condottieri: quegli stando al soldo della Città di Firenze, liberolla dal giogo, che gli aveva imposto il superbo Duca d' Atene; questi seguendo gli stendardi del Delfino di Vienna con onoratissimo carico di milizia, nel 1345. segnalossi nella battaglia di Metelino. Riccardo il vecchio godette la grazia dell' Imperador Carlo IV., e di Papa Urbano V., i quali ammirarono le prove del suo coraggio. Dal primo fù creato Conte del Palazzo Imperiale; e dal secondo, cui aveva dati saggi di sincerissima fede, venne investito di Villafranca. Ebbe egli ancora il Generalato dell' Esercito Fiorentino nel 1342. contro i Tarlati Dominatori d' Arezzo; ed essendo per la copia delle sostanze, per l' autorità, e per l' aderenze quasi dispotico della sua Patria, diede questa in potere di quella Repubblica, cui era sommamente congiunto d' affetto, e d' obbligazioni. Passato in fine a' servigi d' Aldobrandino d' Este Marchese di Ferrara, e da lui provisto col reggimento di Modena, e col supremo comando delle sue armi, carico d' anni, e d' onori chiuse la vita l' an. 1378. Non si scostarono dalla virtù paterna i figliuoli, e trà gli altri Bartolomeo il primogenito, Cavaliere per titolo, Pretore per grado in Bologna, e per la Regina Giovanna Giustiziero in Abruzzo, che fendo sottentrato negli stessi posti del genitore presso gli Estensi, venne a morte l' an. 1381. Furono dilui coetanei due Lazzari, chiari ne-

gl' impieghi di pace, e di guerra. Il primo, ebbe il Governo di Roma, e poi l' ufizio di Giustiziero per lo Re Carlo II. nella Provincia di Bari, ove cedette alla necessità della morte l' anno 1283. *di cui fù consorte una Signora de' potentissimi Contigiudi. L' altro, anch' ei valente, ed espertissimo Capitano, stando per Papa Giovanni XXIII. alla difesa di Castel S. Angelo, invaso dall' Essercito del Rè Ladislao, cadde per colpo di bombarda nel* 1409. *gloriosamente estinto. Il grato Pontefice, volendo riconoscere i dilui meriti nel fratello Simone, ch' era imitatore del coraggio, della virtù, e della sua fede, sostituillo in quell' insigne Castellania. Riccardo il giovane, non contento della sua amplissima condizione, pensò cogli aiuti della Casa Visconti, di cui teneva il Generalato, di sottometter la Patria l' an.* 1401. *e sebbene il colpo andò in fallo, prese nondimeno la Fortezza della Sambuca, ed i forti Castelli di Pitiglio, e di Calameca. Sostenne, e ruppe in più incontri le Truppe de' Pistojesi; e diede non poca occupazione alle Fiorentine. Morto finalmente il Duca di Milano nel* 1403., *fù costretto di venire a concordia, e di restituire quelle Terre. Così sendo celebre per prudenza, memorabile per eroiche prodezze, compì i suoi giorni l' anno* 1406. *Ereditarono i Posteri gli spiriti bellicosi de' lor Maggiori; e fattisi capi su'l nascer del secolo quinto decimo d' una poderosa Fazione, consegui un pezzo il Principato coll' armi. In ultimo cacciati i Competitori Panciatichi, rimasero nella Patria, come assoluti Signori. Uscì da questa Stirpe, sedendo nel Vaticano S. Pio V., Piero Uomo di virtù segnalate, che da quel Santo Pontefice, venne rimunerato colla mitra Vescovile di Lipari.* (A)

GIUSEPPE DEL CAV. RUBERTO PANUZZI, 23. Ottobre 1686.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. FILIPPO SOZZIFANTI, 10. Gennajo 1688. ab Inc. Ottenne la Carica di Gran Prior del Convento nel Capitolo dell' an. 1719.

PIER MARIA DI VINCENZIO VILLANI, 11. Apr. 1689.

Vantasi la Famiglia Villani di due Soggetti, l' uno nelle dignità sagre, e l' altro nella letteratura illustri. Villano sedette nel Trono della Primaziale di Pisa; e benche fosse ingiustamente deposto dall' Antipapa Pascale l' an. 1167., *ritornò nondimeno al governo di quella Chiesa, ove aggravato dagli anni, ed assai ricco di meriti si riposò nel Signore l' an.* 1182. (B) *Niccola d' Ottavio favorì egualmente le Muse Latine, e Toscane; fù eccellente nell' Epica, come dimostrano i suoi dieci Canti di --* Fiorenza difesa --, *che non potè ridurre alla perfezione, perche li rapì il tempo la morte: nelle Satire poi al certo superò tutti gli altri; imitando così bene Perseo, che divenne lo stupor del suo secolo. Ebbe però la taccia di Critico troppo austero, e per tale si fè conoscere ne' due Volumi, composti sopra l' Adone del Marini, e Pro-*

(A) Michel Angelo Salvi, Istor. di Pistoja. (B) Salvi, part. 2 lib. 2. cart. 96.

Provò la nobiltà del suo sangue, Francesco Cav. di Malta nel 1575.; come pur fecero altri molti colla Croce vermiglia. (*A*)

FRANCESCO MARIA DEL CAV. ALBERTO BUONACCORSI, 11. Aprile 1689.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. FABBRIZIO BRACCIOLINI, 21. Ottobre 1689.

GIROLAMO DI BENEDETTO CONVERSINI, 29. Marzo 1690.

FELICE DEL CAV. CARLO FRANCESCO MARCHETTI, 4. Giugno 1690.

GIO. BATTISTA DEL CAV. FRANCESCO PAGNOZZI, 3. Agosto 1690.

FRANCESCO MARIA DI DOMENICO MELOCCHI, 23. Novembre 1690.

BARTOLOMEO DI POMPEO FIORAVANTI, 18. Febbrajo 1690. ab Jnc.

Varj Soggetti di questa Casa sono degni d' esser considerati. Paolo, e Fioravante furono, l' uno famoso Leggista, e diede alle stampe Opere in quella professione eccellenti, ed anche dillucidò il Gius Civile con grand' applauso in Bologna. L' altro, insigne Guerriero, fatto da Papa Alessandro VI. Commessario Generale dell' Esercito Borgiano per l' acquisto della Romagna. Un altro Fioravante figliuolo di Piero, avendo militato con gloria nelle guerre di Fiandra, ebbe da' Fiorentini, pe' quali erasi pur adoprato con valore, e con sincerissima fede Piero suo padre, negli ultimi anni della lor libertà, il Comando d' un Reggimento d' Infanteria. Alberto, e Niccolò fecero anch' essi il mestier del Soldato: quegli prese l' Abito Cavalleresco di Malta nel 1598.; *questi co' suoi Dragoni assalì, e sbaragliò le Truppe de' Barberini, ch' erano comparse ad invader Pistoja l' an.* 1643. (*B*)

GIO. BATTISTA DI CESARE IPPOLITI, 19. Aprile 1691.

JACINTO DEL CAV. BARONE ALFONSO BRACCIOLINI, 28. Agosto 1692.

TOMMASO DEL SERGENTE MAGGIOR CESARE NENCINI, 9. Dicembre 1692.

ONOFRIO DI CESARE JPPOLITI, 13. Agosto 1693.

ALESSANDRO DI ...... BRACCIOLINI, 13. Settembre 1693.

GIO. TOMMASO D'IPPOLITO AMATI, 2. Febbrajo 1693. ab Incarn.

BONIFAZIO DEL CAV. FILIPPO SOZZIFANTI, 29. Settembre 1694. Fù eletto Gran Conservatore dell' Ordine l' an. 1725.

(A) Crescimbeni, Istoria della Volgar Poesia, lib. 2. cart. 157. Lodov. Araldi, cart.
(B) Salvi, Istorie di Pistoja.

FRANCHINO DI MATTEO FRANCHINI, 5. Dicembre 1694.

GIULIO GIROLAMO D'IPPOLITO AMATI, 19. Settembre 1695.

Trà le Pistojesi porta il distintivo d'una nobiltà singolare, la Stirpe Amati. D'essa troviamo un Piero di Chino, celebre Capitano de' Fiorentini, il quale finì da valoroso, com'era, i suoi giorni nella depredazione di Prato, fatta l'an. 1511. *dalle milizie Spagnuole. Giulio, ed Ippolito si fregiarono il petto colla Croce Gerosolimitana gli anni* 1607., *e* 1652. (*A*) *Gio. Battista Vicario Generale della Patria venne da Clemente IX. promosso al Vescovado di Nocera l'an.* 1669., *mà se Gio. Iacopo, Vescovo di Bisiaco nel* 1607., *sia un germoglio di questa Pianta, non ne abbiamo contezza.*

SIGISMONDO DEL CAV. FABBRIZIO CELLESI, Abate, 30. Dicembre 1696.

DOMENICO DEL CAV. CRISTOFANO CENTI, 7. Maggio 1696.

LUIGI MARIA DEL PRIOR BALDASSARRE SOZZIFANTI, 8. Ottobre 1696.

GIULIO DEL CAV. BARONE ALFONSO BRACCIOLINI, 11. Novembre 1696.

SCIPIONE DEL CAV. GIULIANO BALDINOTTI, 21. Marzo 1696. ab Inc.

GIO. COSIMO DEL CAV. MATTEO DE' ROSSI, 10. Giugno 1697.

Ebbe quest' antica Prosapia per glorioso Ascendente Gradonio figliuolo di Deifebo. Fù costui grande di statura, mà assai più di valore; onde meritò d'esser scelto da' Pisani per Capitan Generale l'anno 1114. *nell' impresa dell' Isole Baleari. Quivi attaccata la battaglia co' Mori, non solo li vinse, mà ucciso il loro Rè, impadronissi con mirabile celerità di quel Regno.* (*B*) *Bollì il generoso sangue di quest' Eroe nelle vene de' Posteri; tra' quali s'ingegnarono d'imitarlo nell' esercizio dell' armi, uno nomato Re, figliuolo di Ranieri, che fù Capitano del Popolo Piacentino nel* 1272., *Andrea di Baschieri, e Neri d' Andrea, quegli nel* 1330, *questi nel* 1426., *Condottieri famosi de' proprj Cittadini.*

BARTOLOMEO DEL CAV. GIULIANO BALDINOTTI, 20. Ottobre 1697.

FRANCESCO SAVERIO DI LORENZO ROSPIGLIOSI, 18. Settembre 1698.

ANTONIO OTTAVIO DI JACOPO SCARFANTONI, Capitano, 7. Luglio 1699.

MATTEO MARIA DI VINCENZIO MARIA ODALDI, 7. Novembre 1699.

AN-

[A] Lodov. Araldi, cart. 189, e 181. [B] Salvi, part. 2. lib. 1., cart. 6.

ANTON FRANCESCO DEL CAV. CRISTOFANO CENTI, 1. Febbrajo 1700. ab Jnc.

PISTOLETTO DEL CAV. CAP. GIO. JACOPO GATTESCHI, 17. Marzo 1700. ab Jnc.

PIER MARIA DEL PRIOR BALDASSARRE SOZZIFANTI, 29. Novembre 1701.

DOMENICO DEL DOTT. GIUSEPPE PUCCINI, 24. Luglio 1703.

BACCIO MICHEL ANGELO DEL CAV. DOMIZIO TONTI, 9. Novembre 1703.

GIO. BATTISTA DEL CAV. FRANCESCO VISCONTI, 29. Novembre 1703.

BELISARIO DEL BALI' LANFREDINO CELLESI, 24. Maggio 1705.

FRANCESCO MARIA DI FILIPPO CELLESI, 12. Giugno 1705.

CAMILLO DEL CAV. FRANCESCO FABBRONI, 11. Aprile 1708.

FRANCESCO DEL CAV. DOMIZIO TONTI, 6. Giugno 1708. Riporto da' Voti Capitolari l'anno 1731. la dignità di Gran Prior del Convento.

MARIO DEL CAV. FRANCESCO MARIA SOZZIFANTI, 13. Luglio 1708.

DONATO DEL CONTE PIERO FROSINI, 3. Settembre 1709. Fù nipote di Francesco, già Vescovo della Patria, e poscia Arcivescovo di Pisa, padre de' Poveri, ed esemplare d'un ottimo, e santo Prelato, che si riposò nel Signore su'l fine dell' anno 1733.

GIUSEPPE DEL CAV. CRISTOFANO CENTI, 4. Febbrajo 1709. ab Jnc.

MATTIAS MARIA DI LORENZO ROSPIGLIOSI, 6. Marzo 1709. ab Jnc.

BALI' JACOPO DEL BALI' LANFREDINO CELLESJ, 26. Luglio 1710.

SALVADORE DI ...... SALVATICI, Canonico, 2. Aprile 1711.

CAMILLO DOMENICO D' ANTONIO FIORAVANTI, 18. Ottobre 1711.

GIO. CARLO DEL CAV. FRANCESCO MARIA SOZZIFANTI, 8. Febbrajo 1711. ab Jnc.

GIULJO DEL CAV. GIROLAMO SOZZIFANTI, 12. Luglio 1712.

JA-

JACOPO MARIA DI SALVADORE TOLOMEI, 23. Luglio 1712.

SEBASTIANO DEL CAV. GIULIANO PAPPAGALLI, 11. Giugno 1713.

BALDASSAR DEL PRIOR LORENZO SOZZIFANTI, 12. Dicembre 1714.

GIO. BATTISTA DI GIROLAMO PARIBENI, 12. Ottobre 1717.

PIERO DEL CAV. DOMIZIO TONTI, 19. Aprile 1718.

LUIGI DI JACINTO MELANI, 10. Agosto 1718.

JACOPO DEL CAV. ALESSANDRO BRACCIOLINI, 22. Novembre 1719.

GIO. BATTISTA DI FERDINANDO GATTESCHI, 3. Dicembre 1721.

BENEDETTO DEL CAV. JACOPO BALDINOTTI, 3. Ottobre 1724.

FRANCESCO DEL CAV. CESARE MARCHETTI, 29. Gennajo 1724. ab Inc.

INSEGNA LAMBERTO DI BARTOLOMEO CONVERSINI, 17. Aprile 1725.

NICCOLO' DEL CAV. GIROLAMO CONVERSINI, 15. Luglio 1725.

Un' invitto Guerriero, ed un gran Prelato fecero conoscere questa Casa, cioè Alessandro, e Benedetto. Quegli, per isperienza nell' arte militare chiarissimo, guerreggiò sotto Piero Strozzi, ed Alessandro Farnese, da cui venne tenuto in grande stima pe'l suo valore. Ebbe decorosi Comandi, e la custodia di gelose Fortezze; ed essendo spesso mandato per gravissimi affari in istranieri Paesi, si rese celebre in tutta Europa. Quegli fù Vescovo di Bertinoro, e di Iesi; atto non meno a' governi dell' Anime, ch' a' maneggi di Stato; onde molto di lui si valse Papa Paolo III. Resse dunque Fano, Macerata, Viterbo, e Bologna nel 1547.; tenne la Presidenza della Romagna; la Soprintendenza de' Domini di S. Chiesa; il Tesorierato nella guerra d'Alemagna contro gli Eretici: mà mentre l' altissime sue virtù li presagivano gradi di maggiore eminenza, ritrovossi mortale l' an. 1553. A questi aggiungeremo Raffaello, che diede legge a Cesena, fù Visitatore Apostolico della Romagna, e terminò poi la vita l' an. 1561. (A)

GIO. BATTISTA DI DOMENICO BATTISTINI, Conte, 10. Agosto 1725.

FRANCESCO DI GIROLAMO ALFARUOLI, 3. Settembre 1725.

ANTON FRANCESCO DI FRANCESCO IGNAZIO TOLOMEI, 15. Dicembre 1725.

Produsse

(A) Michel Angelo Salvi, Istor. di Pistoja.

Produsse questa nobile, e antica Schiatta, varj, e degni Soggetti; mà per tutti basterà la memoria di Gio. Battista, grand' ornamento della Compagnia di Gesù. Egli pe' meriti della sua profonda dottrina, e per l' integrità de' costumi, fù da Papa Clemente XI. innalzato all' onor della sagra porpora, li 26. Settembre 1712. col titolo di S. Stefano Rotondo; il qual Pontefice volle dare, colla dilui promozione un valido sostegno alla Chiesa.

GIULIO DOMENICO DEL CAV. SEBASTIANO PAPPAGALLI, 3. Novembre 1725.

GIO. GIUSEPPE DEL CAV. PISTOLETTO GATTESCHI, 4. Marzo 1725. ab Jnc.

GIO. JACOPO DI PIERO SCARFANTONI, Canonico, 17. Marzo 1725. ab Jnc. Diede quest' esimio Dottore saggio del suo sapere in un grosso Volume, uscito dalle stampe del Venturini in Lucca due anni prima, che vestisse l' Abito Cavalleresco; intitolato -- *Ioannis Scarfantonii, Patritii, & Canonici Pistoriensis, Animadversiones ad Lucubrationes Canonicales Francisci Ceccoperii* --

STEFANO DI GIROLAMO ARRIGHI, 18. Marzo 1725. ab Jncarn.

CESARE DEL CAV. GIO. BATTISTA IPPOLITI, 12. Dicembre 1726.

ANTON JACINTO DEL CAV. LUIGI MELANI, 23. Dicembre 1726.

IPPOLITO GIUSEPPE DEL CAV. GIO. TOMMASO AMATI, 24. Aprile 1727.

ANTON FRANCESCO DEL CAV. IGNAZIO TOLOMEI, 15. Ottobre 1727.

ALBERTO DEL CAV. ANNIBALE BRACCIOLINI, 19. Ottobre 1727.

GIO. BATTISTA DEL CAV. JACOPO PANCIATICHI, 21. Ottobre 1727.

GIOVANNI D' ANTON MARIA BUONFANTI, 13. Novembre 1727.

LUIGI DEL CAV. FRANCESCO MARIA SOZZIFANTI, 16. Dicembre 1727.

FRANCESCO ANTONIO DEL CAV. JACOPO BALDINOTTI, 19. Gennajo 1727. ab Jnc.

Quando Ottone il Magno calò in Italia per domar Berengario, condusse seco il progenitore della Famiglia de' Baldinotti, cui diede in dono la Signoria di Volterra. Mà sendo poi la sua Discendenza passata dalla Setta Ghibellina alla Guelfa, restò priva di quel Dominio, e solamente posseditrice di Monte Veltrio, capo di varie Ville, e Castella. Bue, figliuolo di Ricoveranza, aspirando alla condizione sourana de' suoi Mag-

Maggiori, fù mandato dal Rè Manfredi in esilio l' anno. 1260. Vissero in que' tempi Federigo, che seguitò i Vessilli di Francia; Galgano, Vescovo di Reggio; ed altri Vomini illustri, che sostennero colla virtù, e col valore la decadenza del lor Casato. Baldinotto di Neri, Soggetto di notabil coraggio, fù qualificato col cingolo militare, pe' servigi resi all'Impero; mà come sospetto alla libertà per la sua eccessiva potenza, stando gia stato rimesso in possesso degli aviti suoi beni, venne nuovamente scacciato da' Cittadini l' an. 1317. Costui fù padre d' Aldebrando, e Gentile, che per gli insigni cimenti mostrati in guerra, ottennero l' onor del Cavallierato. Gentile militò a favore de Rè di Napoli, e poscia de' Volterrani, co' quali s' era riconciliato, contro Lodovico il Bavaro l'anno 1329. Mà per entrare nel Ramo di Pistoja, del qual si prende il principio da Daniele di Bissolo; in questo fiorirono Vomini rinomati ne' maneggi della toga, e dell' armi. Marc'Antonio d' Alberigo, illustre nell' una, e nell' altre, fù Pretor di Bologna, Cav. Aurato, primo Ministro di Niccolò d' Este, suo Plenipotenziario nella pace d' Italia l' an. 1414., e Comandante della Fortezza di Ferrara. Scipione d' Antonio, chiarissimo Cavaliere, portò l' Insegne Papali di Pio II. nell'Impresa di Fano. Bartolomeo esimio Giurisconsulto, e Concorrente di Decio., lesse con molto plauso Ragion Civile in Pisa; e sedette con non minore nella Pretura di Bologna. Nè solamente faticò cogl' insegnamenti, mà ancora coll' erudita sua penna. Di lui si vedono due gran Volumi sopra il Digesto nuovo; e sopra Persio., e Dante, gratiose., e dottissime sposizioni. Piero, e Baldinotto furono molto potenti, e facinorosi; quegli attaccosi alle parti del Re Ferdinando contro la Repubblica Fiorentina, al vassallaggio del qual Monarca ingegnossi di ridurre Pistoja; questi nel 1485. fù Signore di Poggio a Cajano; mà avendo tese insidie alla vita del Magnifico Lorenzo de' Medici, per zelo di far godere la libertà a' proprj Patrioti, cadde nelle forze di quel gran Personaggio, colla perdita della sua vita. Tommaso, e Girolamo illustrarono colle scienze se stessi, e il Casato. Il primo, che si narra fosse Segretario della Corona di Francia, riuscì nell' arte poetica singolare, e scrisse molti libri di versi Latini, e Toscani, che per umile sentimento del suo sapere volle lasciar sepolti nell' obblivione. Il secondo ebbe nella speculativa una rara perizia; nè fu men versato negl' idiomi greco, latino, e materno. Fecero anche vedere la purità del lor nascimento colle Croci di primo lustro molti de' Baldinotti, e con quella di Malta Scipione nel 1622., Gio. Maria nel 1641., e Amerigo nel 1651. (A) Un Ramo uscito da questo Tronco verdeggiò in Roma per mezo di Zenobi di Domenico, su' principj del secolo spirato; dal qual vennero in luce Costanza moglie di Massimigliano Savelli, Signore di Palombara, e Cesare Marchese di Ruota, e Barone del Tufo. Egli con Anna Maria Gezzi Ostrantina de' Duchi di

Car-

[A] Lodovico Araldi, cart. 180.

Carpineto, generò una sola figliuola, data in consorte a Francesco Maria de' Conti di Carpegna. (*A*)

NICCOLO' DEL CAV. ATTO FABBRONI, 9. Febbrajo 1727. ab Inc.

DOMENICO DEL CAV. CONTE GIO. BATTISTA BATTISTINI, 1. Aprile 1728.

MATTEO FILIPPO DEL CAV. GIO. COSIMO DE' ROSSI, 20. Novembre 1728.

GIULIO CLEMENTE DEL CAV. PIERO BANCHIERI POGGI, 19. Dicembre 1729., nipote del Cardinale Niccolò, Segretario di Stato di Papa Clemente XII.

AURELIO DEL CAV. FRANCESCO MARIA SOZZIFANTI, 4. Maggio 1730.

LIONARDO DEL CAV. GIO. COSIMO DE' ROSSI, 20. Febbrajo 1730. ab Inc.

FRANCESCO D' ANTON ANSIDEO BRUNOZZI, 26. Marzo 1731.

LUIGI DEL CAV. GIO. BATTISTA CANCELLIERI, 7. Novembre 1731.

BANDINO DEL CAV. GIO. FILIPPO PANCIATICHI, 20. Novembre 1731.

BALI' TEODORO DEL BALI' LANFREDINO CELLESI, 25. Febbrajo 1731. ab Inc.

PIER LORENZO DEL CAV. ALESSANDRO BRACCIOLINI, 14. Maggio 1733.

POLONIA.

Famoso trà gli Europei è il Regno della Polonia, per la sua ampiezza, potenza, e popolazione. Sono i di lui Confini, a Levante la Moscovia, e la Tartaria minore; a Ponente la Boemia, e Germania; al Meriggio la Bassarabia, Moldavia, Transilvania, e Ungheria; ed a Settentrione il mar Baltico, e la Suezia. La sua figura, che partecipa del rotondo, la rende capace di contenere molte, e vaste Provincie, le quali trascorrono in lunghezza 290. leghe, ed in larghezza arrivano quasi a 200. Queste, detrattone varj monti, che s'innalzano nella Polonia minore, e le Colline, in cui ondeggia graziosamente la Prussia, tutte si spiegano in ispaziose pianure, nelle quali si perde l'occhio, seminate da stagni,

(A) Salvi, Istor. di Pistoja, Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre tom. 5, 3. cart. 39

gni, e da picco'e, e folte selve, che servono al commodo, ed al diletto. L'aria in ogni luogo è salubre, sendo purificata da' venti freddi, che vi spirano di frequente; il suolo poi così fertile, che non può concepirsi la quantità de' frumenti, ch' esso produce, e si trasmettono ne' Regni penuriosi, e infecondi. Abbonda di frutti, di canape, di miele, del quale si fanno certe grate bevande, di cera, di salnitro, di cacciaggioni, di pesche, di pelli di Zibellini, Castori, Orsi, e di altri fieri Animali: ma è assai più copioso di generosi Cavalli, poiche oltre di quelli abbisognano alla coltura della Campagna, ed all' uso della Nobiltà, e dell' Armata, ne trasmette fuori delle sue Provincie ogni anno un numero prodigioso. Si dividono queste nelle due Polonie. La maggiore, divisa in dieci Palatinati, conseguì quel nome da Lecco, primo illustratore, e Signor de' Polacchi, quando fermò nel di lei seno la sede, fabbricandovi Gnesna per Capitale, ch' oggidì serve di Residenza al Primate, benche al presente sia capo Varsavia, sovente onorata dallo splendor della Corte, la quale per esser posta quasi nel centro del Regno, è il luogo prefisso alla Convocazione delle Diete. La minore, ripartita in trè Palatinati, contiene Cracovia, Metropoli a' nostri giorni della Corona, la quale non solo è ampia di circuito, e co' suoi trè Borghi numerosa d'Abitatori, ma anche forte per un ben munito Castello, che la diffende; e nobilitata dalla presenza del Rè, dal concorso di molti Grandi, e Nobiltà Magnatizia, e da una famosa Accademia. Il di lei Territorio è ricco di saline, parte minerali, e parte formate coll' acque salse, che vi genera la Natura; e di due miniere, una d'argento, e l'altra di piombo. La Russia Rossa à per Città primaria Leopoli, ove concorre la mercatura delle Nazioni Orientali; e si divide in Russia particolare, in Volhinia, ed in Podolia; Provincie, che dipendono da sei Palatini. Della seconda, la Città piu considerabile è Chiovia; e della terza è Lusca. La Prussia Regia, e Ducale, la costeggia il Mar Baltico per 200., e s' allarga dentro terra 120. miglia, abbraccia Danzica, emporio della Polonia, e frequentata da tutti i Mercanti d'Europa, la qual si regge a simiglianza di libera, non avendovi il Rè, che la Sovranità, il Dominio del mare, e la pesca dell' ambra. E' divisa la Reale in trè Palatinati, e la Ducale, eretta dall' Imperador Leopoldo in Reame, fù distratta dal corpo della Repubblica l'anno 1525., quando Sigismondo I. n'investì contro sua voglia Alberto Marchese di Brandeburgh, siccome la Curlandia, di cui Sigismondo II. l'anno 1561., n'infeudò Gortardo Ketler; i quali sendo amendue Gran Maestri dell' Ordine Teutonico, abbracciarono la setta dell' iniquo Lutero, per divenire Principi ereditarj di quegli Stati infetti dal veleno dell' Eresia.

La

La Litvania poi, insignita col titolo di Gran Ducato, eccede la Polonia in ampiezza, alla quale fù incorporata l'an. 1383., dopo che Iagellone Gran Duca, venne con questo patto riconosciuto. e salutato Rè da' Polacchi. Ella è ripiena di boscaglie, e paludi, ch'assodate in grossissimo ghiaccio anno alle volte servito di campo agli eserciti nell'inverno. Questo vasto Dominio si riparte in Lituania particolare, in Russia bianca, in Samogizia, ed in Livonia; parte della quale però è divenuta membro dell'Impero de' Moscoviti. La prima comprende due Palatinati, la seconda sei, e le altre due ubbidiscono ciascuna al govèrno di trè Senatori; sendo Metropoli di tutte Vilna, situata sul fiume Nieme. Jl Reggimento Polacco è una vera imagine del Goto; perche in sè conserva l'essere di Repubblica, unito alla dignità Reale. Egli è composto solamente del Clero, e de' Nobili, ad esclusione del popolo, ch'è loro schiavo; avendo ogni semplice Gentiluomo, non che Magnate, diritto di vita, e di morte sopra i suoi Servidori, e Coloni. Questi non dipende da alcuno; e negli eccessi ciriminali non può esser chiamato, ch'al supremo Tribunale delle Diete. Jl Corpo delle predette si riduce a trè classi. La prima è composta di gran Senatori, che sono gli Arcivescovi di Gnesna, e Leopoli, quattordici Vescovi suffraganei, trentadue Palatini, i Castellani di Cracovia, di Posnania, di Wilna, e di Traki, e lo Starosta di Samogizia. Nella seconda entrano i piccoli Senatori, cioè i Castellani, propriamente Luogotenenti de' Palatini. Della terza poi sono gli Uffiziali Senatori, i quali esercitano i primarj uffizj della Corona, cioe i due Gran Marescialli del Regno, e di Lituania, i due Cancellieri, e Vicecancellieri, i due Gran Tesorieri. ed i piccoli Marescialli di que' due Stati. Si tengono sempre da' Polacchi ad ogni occorenza allestiti due eserciti; quello di Polonia è di 36. mila, e l'altro di Lituania è di 12. mila Soldati, i quali stanno sotto il comando di due gran Generali nominati dal Rè, ch'anno autorità di dare battaglia, e di fare quanto loro piace nel militare; non essendo obbligati di render conto ad altri, ch' al Corpo intero de' Senatori. Ne' tempi calamitosi la Nobiltà minore, che gode anch'essa il voto nell'elezione de' nuovi Regi, è tenuta di montare a cavallo; ed allor si raduna una formidabile Armata di 150. mila cavalli sotto nome di Pospolita. Jl Rè è elettivo, e la sua autorità si stende sopra la collazione delle Prelature del Regno, delle Dignità, e Cariche di toga, e di guerra, delle Finanze, e della Giustizia, le quali colla morte de' possessori tornano libere nelle sue mani. L'entrate Regie sono più tosto tenui, che medioeri, forse non arrivando alla somma di due milioni, i quali derivano dalle saline, e miniere, dalla pesca, e da' tributi, che pagano i Giudei stabiliti nelle Provincie della Repubblica. Tengono

poi i Polacchi al maggior fegno, riftretta, e limitata la podeftà del Re, cui fanno con ogni rigore offervare il *Patta convenia*; dall' infrazione de' quali patti reftano i Vaffalli fciolti dal giuramento. (A) Nativo di quefto Regno, e della Metropoli di Cracovia, benche per origine nobiliffimo Fiorentino, veftì l'Abito noftro.
GIUSEPPE DI CAMILLO GHERARDINI, 8. Febbrajo 1732. ab Jncarn.

PORTOGALLO.

Ndeggia in colline, ed in monti la maggior parte de' Regni di Portogallo, e d'Algarbe; i cui confini fono, da Settentrione la Galicia, dall'Occafo, e dal Meriggio il mar Atlantico, e dall'Oriente l'una, e l'altra Caftiglia. Quefti due Regni in lunghezza fi ftendono 400. miglia, mà la larghezza in varj luoghi appena giunge a 60.; il giro però è d'850. miglia. L'uno porta il nome del tutto, l'altro d'Algarbe, ch'in lingua Arabica fuona parte Occidentale. Le Provincie fituate trà gli alvei de' fiumi Tago, e Guadiana fono povere d'Abitatori, perche di natura alpeftre, e infeconda; mà l'altre, che fi fpiegano trà il Duero, ed il Mingo, fono piene di popolo quafi infinito. L'aria partecipa in univerfale del dolce, e del temperato; il fuolo è in maggior parte montuofo, e più abbondante d'uve, d'ogli, e di perfettiffimi frutti, che di grani, e di biade. E' ricco nondimeno di feta, di miniere d'oro, e d'argento, e di altri metalli; copiofo d'armenti, e cavalli velociffimi al corfo, e di ciò, che ferve per l'ufo, e per lo diletto. Si contano in quefti Reami venti Città, ottocento trà Terre, e Caftella, e quindici mila Ville, divife fotto trè Arcivefcovadi, cioè di Lisbona; di Braga, detta Bracata Augufta, già fede de' Rè de' Goti, che con Toledo contende delle Spagne il Primato; e di Ebora; e fotto dieci Vefcovadi. Lisbona, Capitale, ed Emporio di tutto il Regno, e una delle più popolate d'Europa; e fi crede forpaffi il numero di 400. mila Anime. S'alzano nel dilei circuito cinque colline, trà le quali s'apre una graziofa pianura, inaffiata dal Tago, che forma il Porto afficurato da più Fortezze. Per la foce di quefto, larga due miglia, e mezo, entrano dentro terra, quindici, o venti miglia, Vafcelli groffi colle merci dell'Indie, Etiopia, e Brafile, che in effa portano tefori poco meno ch'immenfi. Jftituì in quefta rinomata Metropoli Papa Clemente XI. il Patriarcato dell' Indie Occidentali; la cui Diocefi, con quella dell'Arcivefcovado, è ripar-

(A) Gio. Botero, Relaz. Univers part 2. lib. 2. Defcriz. del Governo della Repub. di Polonia. Venezia 1733. per Francefco Pelleri.

ripartita dal Tago, che fende Lisbona per mezo. Sono appendici del Regno di Portogallo, il Brasile nell' America, che costeggia il mare per 1400. miglia, doviziosо di zuccheri, di miniere d'oro, e d'argento, che quasi non anno invidia alle Pervane, ed ancor di diamanti; molte Colonie, e Fortezze ne' Regni di Congo, e d'Angolà, oltre l'Isole di Capoverde, delle Terziere, e della Madera; nell' Asia Goa; Diù; ed altri Dominj nel mar Indiano; onde il Regno di Portogallo, che per sè stesso è piccolo d'estensione, riesce con queste sue pertinenze considerabile, ed assai grande. Adelfonso, figliuolo d'Enrigo di Borgogna, e primo Conte di Portogallo, fu il propagatore della Stirpe degli antichi Regnanri. Ricuperò egli Lisbona da' Mori, dando in una sconfitta la morte ad Ismaele, e ad altri quattro Rè Saraceni; per la quale vittoria, meritò dalla S. Sede il titolo Reale l'an 1139. Ebbero da lui i posteri per glorioso ricordo l'Arme de' cinque scudi in forma di Croce, ne' quali volle che fossero figurate le monete d'argento, spese da Giudei per la compra del N. S. Gesù Cristo, che li comparve Crocefisso con portentosa visione nell'atto della battaglia. Spenta la Discendenza legitima d' Adelfonso nel Cardinale Enrigo l'anno 1580., Filippo II. Rè delle Spagne entrò per ragione ereditaria d'Elisabetra sua genitrice in possesso del Regno, che fù dagli Austriaci tranquillamente goduto per lo spazio di settant'anni: mà nel 1640. Giovanni Duca di Braganza, disceso per linea mascolina da Alfonso fratello del Rè Odoardo, e per feminile da Catterina nata da Duarte germano del Cardinale Enrigo, scacciati li presidj Spagnuoli, fù collocato nel Trono. Portarono dopo dilui il Regio Diadema Alfonso IV., e successivamente Piero II. il fratello, ed il Regnante in oggi Giovanni V., figliuolo di Piero. Il Rè è Gran Maestro della Milizia di Cristo, composta del fiore della Nobiltà del Regno; nel quale ancora risplendono altre religiose Cavallerie. (A) Dalle Famiglie baronali, e più illustri uscirono anche varj Sogetti per quella di S. Stefano, cioè

D. DIEGO DI D. FERNANDO CARNIERO SVAREZ, da Porto, 11. Giugno 1566.

D. GIROLAMO DI D. PAOLO PEREIRA, di Lisbona, 11. Giugno 1585.

Fù questa potentissima Stirpe stimata degna d'innestare un suo germe nel Regio Trono di Portogallo, in cui anche trasfuse per eredità il possesso d'amplissimi Principati. Successe quest' innesto nella persona di Beacrice figliuola d'Alvaro Pereira Conte di Barcello, e Duca di Braganza, ch'ebbe per consorte Alfonso nato da Giovanni III. Rè di Portogallo, e d'Algarbe; e seco stando divenne madre di Fernando, primo Duca di Braganza della sua Schiatta; i Dominj del quale erano di tanta am-

(A) Giovanni Botero, Relaz. Univers. part. 1. lib. 1.

ampiezza, ch' abbracciavano una terza parte del Regno. Egli con Giovanna di Castro, figliuola, ed erede di Giovanni Duca di Cadaval, fù padre di Giacomo, avo di Teodosio, proavo di Giovanni, abavo di Teodosio II., ed atavo di Giovanni IV., acclamato da' Popoli Rè di Portugallo, e d'Algarbe l' an. 1640; *nella cui prole, e posterità vollero ristabilir la Corona, portata già in capo da tanti suoi Antenati.* (*A*) *Non inaridissi però in Beatrice il vero seme della Famiglia Perreira, che diramata in varie generazioni fiorì nobilmente, sebben con minor sorte in più luoghi del Regno, ove produsse uomini chiari in pace, ed in guerra. Oggi d' essa vive Giuseppe, Vescovo di Porto in Algarbe, che da Clemente XI. fù descritto l' an.* 1719. *col titolo di S. Susanna tra' Porporati del Vaticano.*

D. BALDASSARRE DI D. PIETRO SVAREZ, 20. Luglio 1590. Volendo questo celebre Cavaliere contribuire co' suoi averi, a' progressi dell' Ordine, e rendere nella sua Discendenza ereditario il pregio della Gran Croce, rifondò il Baliato della Città di Firenze (già istituito da Raffaello de' Medici, ma poi suppresso dopo la di lui morte), sotto li 11. Marzo 1589.

La Prosapia de' Suarez è una delle più insigni, e famose del Regno; per saggio della cui chiarezza, basteranno i soli nomi di D. Ferdinando, e di D. Sancio, amendue Gran Maestri de' Cavalieri d'Avis; e di D. Lopez, Capitano d' immortale riccordo. Questi avendo sotto i suoi ordini l' Armata de' Portughesi, soggiogò con essa la maggior parte dell' India, ed internossi nel 1517. *nel Golfo d' Arabia, per mettere in angustia gli Egizj; benche costretto dalle forze del Soldano Compsone, e molto più dalle traversie de' venti, fosse obbligato ad abbandonar quell' Impresa.* (*A*) *Oggi questa rinomata Casa risplende con distinti fregi di nobiltà in Firenze, di cui gode presentemente il Baliaggio il Cavaliere Baldassarre, stato nel decoroso triennio Gran Contestabile.*

D. FRANCESCO DI D. ODOARDO XIMENES PERETA, 1. Ottobre 1591., di cui leggesi nell' Epigrafica del Boldoni il seguente Epitafio -- *Ferdinandus Ximenez Pereta Lusitanus -- Sacræ, & Illustrissimæ Militiæ S. Stephani Eques Commendatarius -- Sibi, Annæ Lopez Coniugi, Roderico Nonio Ximenez fratri -- Eiusque Coniugi Gratiæ Rodriguez, ac liberis, totique imposterùm -- Familæ Ximeniorum Pereta, hoc Sepulturæ mo -- numentum vivens P. C. anno MDCXIII.* (*B*)

D. SEBASTIANO DI D. TOMMASO XIMENES, di Lisbona, 14. Ottobre 1593. Rammentandosi degli onori, goduti da' suoi, tra' Portughesi, e Spagnuoli, determinò di perpetuare ne' Posteri, coll' erezione della Commenda Priorale della Romagna, fatta sotto li 21.

(A) Paulus Iovius, in Histor. suor. temp. part. 1. lib. 18. (B) Octavius Boldonius, lib. 3., de Venust. Elogij, pag. 105.

li 21. Settembre dell'anno in cui vestì l'Abito Militare, il decoro della Gran Croce.

Una delle più segnalate Famiglie, ch' il Gran Duca Ferdinando I. ricevesse ne' suoi Dominj, fù la nobilissima de' Ximenes, venuta di Portogallo in Toscana col capitale di prodigiose ricchezze. Egli per allettarla a fermarsi, la decorò colla Nobiltà Fiorentina, colla porpora Senatoria, e con bellissimi feudi. Nacque in Firenze da Roderigo, Tommaso, Uomo per dottrina, e per gravità di costumi degno d' esaltazione, il qual visse un tempo nella Curia Romana, Referendario di Segnatura, e nel 1620. fù promosso alla Sede Vescovile di Fiesole, che lasciò poi morendo l' an. 1633. (A)

D. ANTONIO DI D. STEFANO GONZALEZ D' ACUGNA, 29. Gennajo 1593. ab Jnc.

Diede questa floridissima Pianta molti Prelati alle Chiese, Governatori a Provincie, guerrieri a Comandi, ad emulazione delle prime del Regno; mà Noi per mancanza de' lumi non potiamo tesserne un sicuro ragguaglio. Trè Gran Maestri, Stefano della Milizia di S. Giacomo in Portogallo, Martino, e Stefano di quella di Cristo sotto gli anni 1326., e 1334. sono più che bastanti a dimostrar la scieltezza del dilui Tronco. (B)

D. PAOLO DI D. CLEMENTE VARELLA D' ACUGNA, di Lisbona, 4. Settembre 1594.

D. AGOSTINO DI D. AGOSTINO ZACHERIA, di Lisbona, 18. Settembre 1594.

D. GIOVANNI ALBURQVEQVE DI D. ANTONIO STEFANO RAVELOS, da Porto, 3. Aprile 1600.

D. SEBASTIANO DI D. CRISTOFORO MADURERIA, da Porto, 3. Aprile 1600.

D. EMANVELE DI D. .... XIMENES....... Avendo presi per iscopo i vantaggi della sagra Milizia, impiegò tutta l' opera sua in dilatare anch' in Regioni straniere i dilei privilegi. Impetro egli dunque dall' Arciduca Alberto, e da Isabella Clara Eugenia Infanta di Spagna, Reggenti de' Paesi bassi, che fosse data esecuzione alle Bolle, promulgate da Pio IV., e da altri Sommi Pontefici a favore de' Cavalieri di S. Stefano, per quello che riguardava le grazie, e l'immunità in esse contenute. E perche ciò non poteva effettuarsi senza la lettera di *Placet* de' Dominanti, autorizzarono questi il Cav. Ximenes ad entrare nel godimento reale, ed attuale di detti Indulti, ed a continvarlo a tenore delle Bolle Papali, purche le sopradette Esenzioni non andassero a ferire i diritti della loro Souranita, e le ragioni de' padronati Regj: che se poi intorno questi insorgessero

(A) Scipione Ammirati, de' Vescovi di Fiesole &c cart 59 Ferdin Ughellius, Ital. Sacr. tom. 3. col. 245. (B) Bernardo Giustiniani, Istor. degli Ord.ni Militari part. 2. cap. 47., e 51.

gessero differenze, e questioni, dovesse il Cavaliere Emanuele, e gli altri Cavalieri dell'Ordine, incamminare l'istanze nel giudicio possessorio avanti i suoi Consiglieri, a' quali il conoscimento n' appartenesva; e nel peritorio avanti il Giudice Ecclesiatico residente in Brabante: se poscia il negozio per appello venisse devoluto alla Corte di Roma, egli, ed i suoi Colleghi fossero tenuti di far commettere, e delegare le cause di tal natura a qualche Giudice competente, che tenesse nel Brabante la sua residenza: comandare pertanto a' Cancellieri, e gente del Consiglio, ed a tutti gli altri Giustizieri, Ufiziali, e Vassalli; che facessero al detto Supplicante, e Colleghi con pienezza, e tranquillità godere i loro Privilegi. (A) Sotto li 5. Gennajo 1611. Piero Ofoffuy del Consiglio di Brabante, a richiesta del Cav. Ximenes portossi in Anversa alla Casa del Signor Dassa Reddebuyston, Borgomastro della predetta Città, e in dilui prelenza fece l'insinuazione di questa lettera di *Placet* a perpetua memoria, ed a fine, che non potesse pretendersi ignoranza da' posteri. (B) Mà non bastavano le provisioni antedette, se non venivasi alla scelta del Conservatore de' Privilegi, per le future occorenze; onde il Cav. Emanuelle espose in un memoriale a Cosimo II., ch'allor sedeva nel Magistero, il frutto delle sue zelanti premure, supplicandolo a favorirlo colla deputazione d'un Soggetto capace di sostenere il peso di quella Giudicatura. Applaudì il Gran Duca al glorioso operato del Cav. Ximenes; e per suo Magistrale Rescritto, dichiarò perpetuo Conservatore dell' Ordine ne' Paesi bassi il Nunzio Apostolico, ivi pro tempore residente; e volle che si facesse dal Gran Cancelliere sollecitamente la spedizione della Patente, che fù segnata dal Cav. Belisario Vinta Volterrano, sotto il dì primo Febbrajo 1610. ab Jnc.

D. FRANCESCO DI D. STEFANO DI GORREA ORTA BOTTIGLIA, 2. Novembre 1603.

D. PAOLO DI D. GREGORIO PERREIRA DE CASTRO, 15. Novembre 1614.

D. DIEGO DI D. ANTONIO LOPEZ ULOA, E ROBOREDO, di Lisbona, 18. Ottobre 1685 Dotto Lettore di Leggi nell' Università di Pisa, diede saggi del suo sapere non solo colla lingua, mà etiandio colla penna, facendo uscire da' torchi un Volume col titolo -- *De Legat.'s, & Fideicommissis* --. Rifondò egli la Priora, già spenta, di Montepulciano, li 14. Febbrajo 1691. ab Jnc., colla riserva di padronato, prima per la sua Linea, e poi per quella del Cav. Vincenzio Tonini del Furia di Pisa, dalla quale in oggi è goduta.

D. LUIGI DI D. FRANCESCO PERREIRA, DE FONSECA, ENRIGVEZ, da Miranda, 16. Gennajo 1731. ab Jnc.

PRA-

(A) Ex privil Archiducis Alberti, dat. Bruxellis, 24. Maii 1610. (B) Ex rogit Leonardi de Halla, Not. Antuerpiæ, sub die 15. Ianuar. 1611.

PRATO.

Rimirasi questa nobil Città, già una della quattro Terre più famose d'Italia, su'l fiume Bisenzo, che scaturito a' piedi dell'Apennino, và a metter foce nell'Arno. Varj sono i pareri della sua Fondazione, che dal Collenuccio, e da altri Scrittori s' attribuisce all' Imperador Federigo JJ. Mà il Casotti pretende nel *Ragionamento Storico*, dato gli anni scorsi alla luce, che sia molto più antica; e che una parte de' Fiesolani, quali non vollero dopo la ruina della Patria loro abitare in Firenze, uniti ad un Popolo ricco, e potente, discesa da Monte di Tavello, l' eressero in un'ampio prato, in riva a Bisenzo, con tanta forza, e prosperità, che potesse in breve acquistarsi un fertilissimo Territorio, e sostener più volte coll'armi contro i Popoli convicini le sue ragioni. Tennero di Prato il Dominio gli Alberti, sotto l' intitolazione di Conti; poscia goderono i Pratesi la libertà, fino che insorte trà di loro calamitose discordie, caddero, colla cacciata de' Rinaldeschi, e Pugliesi, Famiglie di maggior nervo, in potere de' Guazalioni l'an. 1336. (A) Furono anche d'esso Signori i Rè di Napoli, de' quali finalmente Luigi nel 1350. ne cedette il possesso per diecisette mila fiorini alla Repubblica Fiorentina, nel cui vassallaggio perseverò con inalterabil fede. Sù principj del secolo decimo quarto, numerava co' suoi vasti Sobborghi più di trè mila Case; ed era diviso il di lui Distretto in quarantaotto Villaggi, oltre ogni credere pieni d' Abitatori. Per le vicende de' tempi declinò la sua sorte, e nel 1511. venne empiamente trattato da Raimondo Cardona Generale di Ferdinando Rè di Napoli, ch' entratovi a forza lo manomise, pose ne' ceppi gran parte de' Cittadini, e fece loro quasi inauditi affronti. Ristorata questa celebre Terra da tanti mali, fu insignita da Papa Innocenzio X. l'an. an. 1653. colla Cattedra Vescovile, e la di lei Diocesi, che prima era di libera, e Consistoriale Prepositura, congiunta alla Pistojese. In oggi Prato è abbondante di Popolo, ornato di ben intesi edifizj, così sagri, come profani, e per la bellezza, e per la civiltà degli Abitatori, degno d' esser celebrato trà l' altre Città Toscane. Sono da lui usciti Uomini, non solo eccellenti nell'arti di guerra, particolarmente dalle Stirpi de' Pugliesi, e de' Guazalioni, state sempre feconde di magnanimi Cavalieri; mà anche di famosissimi Letterati, tra' quali Niccolò Alberti, Legato Apostolico d' Inghilterra, morì Decano de' Cardinali l' anno. 1321.; ed in lui si conserva l' adorabile cintola della

(A) Gio. Villani, Cronic. Fiorent. lib. 11.

Santissima Madre di Dio Maria. (A) Anno poi avuto l'onore della Croce vermiglia i seguenti Pratesi.

BUONAMICO DI PIERO BUONAMICI, 28. Giugno 1571.

GIOVANNI DI DUCCIO MINIATI, 17. Novembre 1579. Dilettante di poesia, dell'altre facoltà liberali, compose un *Rimario* di tutte le desinenze usate dal rinomato Poeta Dante, impresso in Firenze l'an. 1604. presso Cristofano Marescotti. Fece pure una *Narrazione*, e disegno della sua Patria, consegrato al Serenissimo Ferdinando II., uscito dalle stampe di Firenze per Francesco Tosi 1596. (B)

GIO. VINCENZIO DI NICCOLAO MODESTI, 17. Aprile 1580.

PROSPERO DEL CAV. GIOVANNI MINIATI, 24. Settembre 1608.

GIO. FRANCESCO DEL CAV. PIERO BUONAMICI, 4. Aprile 1624. Accrebbe lustro a sè stesso, alla Famiglia, e alla Patria colla luce de' suoi talenti. Egli non solo acquistò una singolare eccellenza nella lingua latina, e greca, ma anche in tutte l'altre più famose d'Europa; da' riverberi della quale mosso Wolfengo Guglielmo, Duca di Neoburgh, lo fece suo Segretario, lo ripose nel numero de' proprj Consiglieri, e mandollo ancor col carattere d'Inviato alla Corte di Spagna, per impetrare un efficace riparo a' danni, che soffrivano i suoi Dominj di Giuliers, e Cleves nella Vestfaglia l'anno 1628. Stanno le Scritture di questa memorabile Spedizione presso i suoi posteri. (C)

Qualificarono la Stirpe de' Buonamici, Uomini di gran nome, tra' quali, Mingo spedito da' Fiorentini per negoziati di Stato a Perugia l'an. 1344. D. Gaspero, Abate di S. Trinità, ch'avendo messa alle prove nel Concilio di Firenze contro Greci la sua dottrina, non solamente venne insignito dalla Repubblica col grado di suo Consigliere, ma anche da Papa Martino V. privilegiato coll'uso de' Pontificali nella propria Badia. Gio. Francesco, e Mattia di Piero furono versatissimi in ogni sorta di scienze. Il primo, Vicario dell'Arcivescovado di S. Severina, e di altre Chiese, trà le quali della Spoletana, consegui dal Pubblico di Spoleti in onorato ricordo delle sue benemerenze, per tutta la Famiglia de' Buonamici, la dilui Arme; ed ebbe ancor la gloria di servir per Vicario Generale nell'Arcivescovado di Firenze Alessandro de' Medici, che fù Papa Leone XI., mà non la fortuna di vederlo sublimato all'auge delle terrene grandezze. Morì Protonotario Apostolico, e Canonico della Metropolitana, assai stimato da tutti gli Ordini, nel 1587. Il secondo, grave Dottor di leggi, mancò Vicario in Mileto del Cardinal Giulio Antonio Santorio nel 1590; lascian-

(A) Leandr. Alberti, Descriz d'Ital. Reg. a cart. 42. Pandolfo Collenuccio, Istor del Regno di Napoli lib 4. Gio Battista Casotti, Ragion. Istor., nella Raccol d'Opusc Scient. e Filolog. tom 1. in Venezia per Cristof. Zane 1728 (B) Giulio Negri, Istor degli Scrit. Fior, cart. 289. (C) Vinc. Coronelli, Bibliot Univers. tom 6. col. 1455.

lasciando un erudito Trattato -- Della servitù volontaria --. *Anche Giuliano, dell' Abito de' Carmelitani, eminentissimo Matematico insignì colla dottrina il suo Casato, che fu congiunto più volte in parentele a varie Schiatte Nobili Fiorentine.*

DOMENICO DI SANTI PANDOLFINI, 2. Agosto 1647.

NICCOLO' DI GUGLIELMO BIZZOCCHI, 23. Luglio 1648.

DUCCIO DEL CAV. PROSPERO MINIATI, 9. Aprile 1650.

BALI' BARTOLOMEO DI SIMONE VERZONI, Marchese, 9. Maggio 1655. Prese Simone dilui padre per mira lo splendore della propria Famiglia, onde gravò nel testamento il figliuolo a fondare il Baliaggio di Prato. Questi fece alla Commenda una ricca dote di venti mila scudi di moneta Fiorentina, in buone, e fruttiferate terre; sottoponendo il cospicuo suo Patrimonio, ascendente a cento, e più mila piastre, per l'entrata annuale di 6300. lire consimili; giacchè il fondo assegnato non era più per se stesso capace di render tanto. (A)

BARTOLOMEO DI FRANCESCO BARTOLINI TATTI, 6. Luglio 1655.

GIO. DOMENICO D'ANDREA MIGLIORATI, 19. Aprile 1661.

Gloria non mediocre di questa Casa certamente è l'aver prodotto quel Lippo di Giovanni, che per le degne sue qualità, sperimentate nella Pretura di Perugia, ed in altri Impieghi di toga, meritò d'esser eletto Giudice de' Savi in Ferrara, cioè Capo de' Nobili l'anno 1342., con universale applauso. Era questi un posto d'altissima estimazione, andando ebi se ne trovava investito, adorno con un manto Regio di porpora, per indulto dell' Imperador Carlo Magno. Maneggiò Lippo con gran prudenza il governo, e diede aiuti di Truppe a varie Città Alleate, che non potevano sostener l'impeto dell'armi nemiche. Sendo per un orribil tremuoto caduti molti edifizj in Ferrara, e gli Abitanti quà, e là dispersi, pose ogni industria nel ristorare i Casamenti atterrati, e nel richiamare a' suoi abituri il popolo vagabondo. In tempo poi di un atroce contagio adoprò tutti i rimedj possibili per la salute degli attaccati da quella pestilenziale influenza; e studiò ogni arte per nuovamente ripopolarla. Alla fine dopo esser divenuto benemerito dell' Italia, affaticandosi di sedare le guerre, che l'agitavano, nel 1325. consunto dall' occupazioni, e dagli anni finì la vita trà le lagrime del popolo Ferrarese. (B)

PIERO DEL CAV. FRANCESCO BUONAMICI, 15. Settembre 1678.

(A) Iacob. de Comitibus, Decis. Florent., tom. 3. decis 46. (B) Licopa da Marano, Annali, cart. 497.

ANDREA DEL CAV. GIO. DOMENICO MEGLIORATI, 9 Dicembre 1685.

ANTONIO DEL CAV. GIO. DOMENICO MEGLIORATI, 21. Gennajo 1685. ab Jnc.

GIO. BATTISTA DEL CAV. GIO. DOMENICO MEGLIORATI, 20. Marzo 1687. ab Jnc. Fondossi nelle scienze legali sotto il Cardinal Giuseppe della Tremoglie, allora Uditore della Sagra Ruota Romana, e mostrossi di non ordinaria capacità nelle cose del mondo. Fù per tanto mandato da Cosimo JJJ. per affari importanti in Francia; mà mentre adempiute le sue incombenze, se ne tornava in Toscana, venne dalla morte in Avignone arrestatò, con molto dispiacere del suo Sourano.

BALI' FRANCESCO ANIELO DI SIMONE VERZONI, Marchese, 11. Settembre 1689.

MATTEO DEL CAV. GIO. FRANCESCO BUONAMICI, 6. Aprile 1690.

ELIA MEGLIORATO DEL CAV. GIO. DOMENICO MEGLIORATI, 6. Dicembre 1691.

GUGLIELMO DEL CAV. NICCOLO' BIZZOCCHI, 28. Settembre 1695.

GIOVANNI DEL CAV. GIO. DOMENICO MEGLIORATI, Capitano, 3. Marzo 1708. ab Jnc.

FRANCESCO MARIA DI RAIMONDO BATOLINI TATTI, 15. Luglio 1709.

BALI' SIMONE DEL BALI' MARCHESE FRANCESCO ANIELO VERZONI, 18. Agosto 1711.

JACOPO DI LIONE DE' GOGGI, 28. Febbrajo 1713. ab Jncarn.

GIO. FRANCESCO DEL CAV. PIERO BUONAMICI, 14. Maggio 1714.

NICCOLO' DEL CAV. GUGLIELMO BIZZOCCHI, 16. Luglio 1720.

GIUSEPPE DEL CAV. GIO. BATTISTA LEONETTI, 1. Dicembre 1722.

STEFANO DI GIOVANNI VAI, 27. Luglio 1723., della qual nobil Casa oggidì vive Vajo Maria, Prelato di meriti singolari, e di ben fondata dottrina, già Votante della Segnatura di Grazia, ed al presente Uditore della Sagra Ruota Romana.

Alzano i Vai la stessa Insegna gentilizia de' Pugliesi, Famiglia piena di magnanimi Cavalieri, che contesero lungo tempo il Principato dalla Patria a' Guazzalioni. (A)

VINCENZIO DI CRISTIANO MINIATI, 20. Ottob. 1725.

CA-

(A) Casotti Ragionam. Istor. di Prato, cart. 311.

CASIMIRO DEL CAV. GIO. FRANCESCO BUONAMICI, 10. Gennajo 1728. ab Inc.

ALESSANDRO FELICE DEL CAV. JACOPO POGGI, 22. Agosto 1731.

PIERO ARCANGELO DEL CAP. FILIPPO GEPPI, 16. Novembre 1733.

RAVENNA.

'Antichissima, ed augusta Metropoli di Ravenna fù eretta, se seguiamo la più comune, da' Tessali, 640. anni dopo l'inondazione del Mondo, 913. avanti che Roma ricevesse i principj, e 1665. anni prima della venuta del Salvatore. Venne essa chiamata da' Fondatori Navenna, perocche fatta tra'l mare Adriatico, e l'acque correnti de' fiumi Montone, e Viti, e le stagnanti delle convicine paludi; nome, che poscia per cangiamento della lettera N. in R., fù mutato in quel di Ravenna. I più antichi di lei Abitanti, e Dominatori furono gli Umbri, e i Tirreni, e successivamente i Senoni, da' quali fù stabilito il lor nuovo Regno nella Regione bagnata dall' Adriatico. Vinti alla fine costoro dall' armi, e dalla fortuna del Popolo Romano; e ridotta da' vincitori la Gallia Cispadana in Provincia l'anno di Roma 563., conseguì Ravenna l'onore di Municipio, con autorità di dar voto nell' elezione de' Magistrati di quella gran Capitale; e fù destinata alle Comprovinciali Adunanze. Oppressa poi da Cesare la libertà insieme colla Repubblica, e pullulato dalla di lei oppressione l'Impero, riconobbe fedelmente il dominio Imperiale, fino chè Onorio figliuolo di Teodosio, dividendo i Regni paterni con Arcadio il fratello, in essa pose l'anno 395. il seggio dell' Impero d'Occidente. Giovanni dopo la morte d'Onorio usurpossi tirannicamente lo Scettro l'anno 423.; mà non potè maneggiarlo ch' un'anno, e mezo, trucidato da Aspare Generale de' Greci. Valentiniano III., figliuolo di Costanzo, e di Galla Placidia, fù successivamente da' Popoli salutato Imperadore l'an. 425.; e continuò a tenere la Residenza in Ravenna, di cui era nativo. Flavio Giulio Valerio Majoriano, sendo stato nell' intervallo di pochi mesi, levato di vita Massimo, e deposto Avito successore di Valentiniano, ebbe dal Senato Ravenna, e dall' esercito il possesso della Corona l'an. 457. Indi Severiano, o Severo ascese al trono, in cui poco sedette, poiche nel terzo anno morì. Glicerio Senator Ravennate fu in appresso acclamato dalle Milizie l'an. 473.; ma poi costretto a depor lo scettro da Giulio Nipote, figliuolo di Nipoliano

posiano l'an. 474., e ad impugnare in dilui vece il Pastorale di Saiona, per assicurarsi la vita. Finalmente Romolo, Momillo, cognominato Augustolo, portò dopo Giulio il Diadema, benche poco imperasse, scacciato dal Re Odoacre l'an. 476.; tramontando in lui gli splendori della dignità Imperiale nell'Occidente. Sottomessa l'Italia dagli Eroli, fù da loro collocata in Ravenna la sede del Regno Italiano; al qual aspirando Teodorico Rè degli Ostrogoti, con un lungo assedio di trè anni espugnò questa forte Metropoli; e sulle ruine del Dominio de' Nemici, fabbricò il proprio. Costui avendo con rara felicità regnato 33. anni, lasciò ad Atalarico, nato da Amalasuenta sua figliuola lo scettro, che fù poi maneggiato da Teodato, e da Vitige, in cui la Monarchia de' Goti ebbe fine. Vinto, ed ucciso Vitige da Belisario, Condottiere delle Truppe di Giustiniano l'an. 539., giurò Ravenna l'omaggio all'Impero Greco, come fece per opera del valoroso Narsete il restante d'Italia. Fu perciò istituito per governarla un Esarco, la cui giurisdizione da Rimini s'estendeva a Piacenza, e dagli Apennini a' stagni di Verona, e Vicenza. Fiorì l'Esarcato 175. anni, fino al 752., sendone stato il primo possessore Flavio Longino, e l'ultimo Eustachio. Venne questi messo in fuga da Aistolfo Re de' Longobardi, che similmente dichiarò Capitale del suo Regno Ravenna; mà poco potè godere quella grandezza, poiche le fù tolta dall'armi dell'invitto Pipino Rè de' Francesi, il quale fece dono dell'Esarcato alla Chiesa Romana, e questa ne cedette alla Ravennate il governo. Distrutto il Regno de' Longobardi da Carlo Magno, e creato Rè d'Italia il figliuolo Pipino, anch'egli scelse Ravenna per sua Residenza. Scemandosi poscia le forze, e l'autorità de' Regnanti, cominciò come libera a servirsi delle proprie leggi, movendo, e sostenendo guerre co' Popoli comprovinciali, finoche Piero Traversari nel 1218. occupò il Principato. Chiuse Piero gli occhi alla luce l'an. 1225., col contento di lasciare trè figliuole ornate di Regale Corona, cioè Ainca di Bretagna, Lisabetta d'Ungheria, e Tramontana d'Aragona, e Paolo investito dalla Mensa Arcivescovile degli Stati paterni col titolo di Duca. Egli dominò fin'all'anno 1240., in cui fu privato della Patria, e dell'Comando dall'Imperador Federigo II., come nemico di sua Fazione, e seguace della Papale. Finalmente ricuperò Ravenna il Cardinal Ottaviano Ubaldini a Papa Innocenzo IV.; onde ne presero i Pontefici Romani la diretta amministrazione per mezo de'Conti, che mandarono a reggere la Provincia. Lamberto figliuolo di Guido Polentani, il quale sino dal 1275. erasi usurpata tra' Cittadini una superiorità principesca, profittandosi de' civili tumulti, se ne fece Signore, e sotto nome di perpetuo Pretore assodò nella sua Discendenza il Dominio. Ostasio il nipote nel 1333. diede cominciamento

ad

ad intitolarsi Vicario di S. Chiesa. A lui successe Bernardino il figliuolo, a Bernardino Guido, a Guido Obizzo, e fratelli, ed in fine Ostasio JJ. ad Obizzo suo padre; il qual Ostasio abbandonato dall' amore del Popolo pe'l suo mal governo, restò escluso della Signoria de' Maggiori l' an. 1441.; in lui seccandosi la sourana Stirpe de' Polentani, ch' avea per varie età con molta gloria fiorito. Sottentrò a dominare la Repubblica Veneta, e si mantenne in possesso fin' all' an. 1509., nel quale restituì a Papa Giulio JJ., combattuta dall' armi di quasi tutte le Potenze Europee, le Città, che nell' Emilia stavano al dilei vassallaggio. Ne' travagli di Papa Clemente VJJ. ripigliò l' anno 1527. di Ravenna il governo; mà dopo un triennio ne fece la restituzione alla S. Sede; da cui Ravenna fu dichiarata Capo della Provincia, e Residenza de' futuri Legati. Era ella ne' secoli vetusti grandissima di recinto, e divisa in sette Regioni; onde per la sua ampiezza acquistò il nome di seconda Roma; inespugnabile per natura del sito basso, e palustre; abitata da numerosissimo popolo, e perciò degna di servire per Reggia a potentissimi Regi, ed Imperatori. Cominciò a decadere l' an. 816., dopo ch' assunse l' Impero la Stirpe di Carlo Magno, e che Venezia cresciuta d'Abitatori, divenne il centro del commercio dell'Oriente, ed Occaso. Diedero a questa declinazione l' ultimo tracollo i Francesi l'an. 1512., che la riempirono di ruine, e di strazi con un crudele saccheggio. Giace Ravenna trà gli alvei de' fiumi Ronco, e Montone; e benche assai minor dell' antica, conserva nondimeno in se stessa molte reliquie de' maestosi edifizj, erettivi da' Monarchi, ch' in lei tennero il seggio. Li stagni, in oggi seccati, sono ridotti in campi fertilissimi di frumenti, e di biade, vestiti a meraviglia di piante, e viti; ed è ricco ancora di pascoli pe' cavalli, ed armenti l' ampio suo Territorio. Dalla parte, che guarda il mare, verdeggiano vaste selve di pini, che sono senza dubbio le maggiori, e più belle d' Europa; dalle quali si cava un' infinita quantità di pignoli. Osarono per un tempo i dilei Arcivescovi, gonfi della loro eccessiva potenza, di cozzare co' Ponteficj Romani, negando ad essi la doyuta ubbidienza; poiche possedendo grandi Giurisdizioni temporali in varie Provincie, e fino nella Sicilia, potevano da quella raccorre un giusto esercito per le guerre. Usavano anche di portare in capo il Camauro, esigevano i titoli di Santissimi, e Beatissimi, benedicevano in ogni luogo d' Italia le genti, affettando con questi, ed altri atti di maggioranza nell'Ecclesiastica Gerarchia d' assomigliarsi, e di pareggiare la grandezza, e la dignità de' Vicarj di Cristo. Mà a poco a poco restò abbassato il lor fasto, colla diminuzione delle rendite, delle Chiese subordinate, e de' privilegi, dimodoche al presente non anno che undici Suffraganei, e il Dominio temporale di Casa murata nel Ravennate, Mercato

cato Saraceno, Todorano, Aquiliano, Bagnolo, Molinvecchio, Valdipondo, e Valdinoce nella Dioceſi di Sarſina, e Bertinoro; oltre la Contea di Sorivolo poſta nel Territorio di Ceſena, e conceſſa in feudo alla nobiliſſima Caſa de' Rovetelli di Ferrara. Fù la Chieſa di Ravenna, ne' tempi, che la Fede Criſtiana andavaſi dilatando per l' Univerſo, privilegiata con ſuperni favori dallo Spirito Santo, ch' in forma di viſibil Colomba veniva a poſarſi ſu'l capo di chi era dal Cielo riconoſciuto degno della Carica paſtorale. Il primo di queſti fù S. Aderito l'an. della Salute 74., e l'undecimo, ed ultimo S. Severo di profeſſion Lanajvolo, che dopo aver retto 64. ſantamente il ſuo Gregge, con lume ſuperno prevedendo l'ora, che doveva laſciarlo, celebrata la Meſſa, e parlato con ſopranaturale eloquenza al Popolo delle coſe celeſti, diſceſo nella Tomba, genufleſſo in mezzo i cadaveri della moglie, e della figliuola, reſe l'Anima a Dio l'an. 348. Diede queſta Regia, ed Auguſta Città i natali ad Eroi famoſiſſimi nella ſantità, e nelle ſcienze letterarie, e marziali. Molti dopo aver combattuto nel martirio per Criſto, andarono a trionfare nel Campidoglio del Cielo. Tra' Confeſſori riſplendono S. Romoaldo Oneſti, Patriarca della Religione Camaldoleſe; e il Cardinale S. Pier Damiano, che ſcriſſe tante Opere, piene d'altiſſima dottrina, e di perfezione Criſtiana. Giovanni X. Pontefice Romano, viene preteſo per ſuo da' Ravennati, aſſiſtiti dall' autorità di Luitprando; benche da gravi Scrittori venga fatto originario di Roma. Dallo ſtuolo de' Letterati baſterà ſcegliere Caſſiodoro, Segretario del Rè Teodorico, Prefetto del Pretorio d'Italia, e Proconſole, che ſparſe in varj libri le gemme di preziofiſſime erudizioni: Pietro Tomai, di memoria così ſtupenda, che di quella fece inaudite prove; recitando ſenza mai inciampare, alla preſenza dell' Imperadore Maſſimigliano, venti mila concluſioni legali, e più di ſette mila ſentenze de' libri ſagri: (A) e Girolamo Roſſi, celebratiſſimo Storico, che con ſomma nitidezza, ed eleganza di ſtile in lingua latina, eternò i faſti de' proprj Cittadini. Produſſe anche Ravenna molti valoroſi Comandanti alle guerre, e Cavalieri agli Ordini militari; e trovanſi ammeſſi nella Milizia di S. Stefano i ſeguenti.

LUCCIO DI VINCENZO DAL CORNO, 18. Gennajo 1565. ab Inc. Acquiſtoſſi lode d'ottimo letterato, applicando indefeſſamente agli ſtudj, ed alla più perfetta coltura delle lingue greca, e latina. In queſte giunſe a tale, e tanta eccellenza, che fù riputato non inferiore a' primi profeſſori del ſecolo, in cui viſſe. Compoſe molto del ſuo, e poſe ancora la penna nelle fatiche d'altri Vomini dotti; benche non ſiano comparſi alle ſtampe i ſaggi della ſua erudi-

(A) Deſiderius Spretus, de Antiquitate Urbis Ravennæ. Hieronymus Rubeus Hiſt. Ravennæ.

erudizione coll' impronto del dilui nome. Fù anche dotato dalla natura d'un giudizio non ordinario, e d'una mirabil prudenza, e segacità nel trattare i negozj; onde fu eletto dalla Militar Religione per Ambasciatore, o Procurator Generale nella Corte Romana. Ebbe questo degnissimo Cavaliere per Compagna nel coniugato Lisabetta de' celebri Conti di Montefeltro. (A)

Chiarissima è la Famiglia del Corno per Uomini, titoli, e parentele. Bernardino, figliuolo di Benvenuto degli Esperti, che fu il dilei Ceppo, ebbe oltre il lustro di grandiose ricchezze, rari, ed esimj talenti, esercitati in importanti maneggi dal Cardinal Filippo di Sarzana, fratello di Papa Niccolò V. Nacque da Bernardino, Taddeo dottissimo nelle leggi, creato Cav. a Spron d'oro, e Conte Palatino dall' Imperador Federigo III. l'an. 1468., ed anche Consigliero Cesareo con bellissimi Indulti di crear Notaj, legitimar bastardi, e con altre ragguardevoli preminenze. Nella carta di tali Indulti leggonsi degni encomj della sua virtù, e costanza verso l' Impero, e della singolar perizia, ch' aveva nella Ragion civile. Lasciò Taddeo da Pantasilea della Rovere, onoratissima discendenza. Francesco, grave, ed insigne Giurisconsulto, ed un altro Taddeo celebre professore di Poesia, su' principj del secolo, quinto decimo, sostennero colle scienze la riputazione del lor Casato. Polidoro, e Liberio si prevalsero del maneggio dell' armi; il primo, bench' accasato con Vittoria d' Anton Maria Aguselli Cesenate Conte di Linara, attese alle belliche discipline, ed avendo Comando di Cavalleria in Candia, morì non meno per la gloria, che per la Fede; il secondo militò in Catalogna sotto l'Insegne Spagnuole nel 1650., ove rese immortale la sua memoria nella difesa del Forte della Stellata, di cui aveva il governo. Federigo applicossi alle lettere, ed agli ufizi di pace; resse Fano, Faenza, ed altre Città; e servì nella Carica d' Uditore supremo il Duca della Mirandola. (B)

ALESSANDRO DI BERNARDINO GUICCIOLI, 3. Dicembre 1589.

Merita tutta l'estimazione la Discendenza de' Guiccioli, giustificata grado per grado, con autentici documenti. Con questi provasi, ch' i dilei Maggiori furono Cattani della Terra di Doccia nel Territorio Imolese, la quale poi nell' età più recenti fù concessa in feudo dalla S. Sede alla Famiglia Campeggi. Gherardino di Lance, Cattano, o Signore di Doccia, seguendo la Corte di Guido Polentani Principe di Ravenna, cui era sopra tutti carissimo, aprì tra' Ravennati la Casa. Visse questi ammogliato colla nobil Donna Giovanna della sovrana Stirpe degli Ordelaffi Forlivesi, nata da Lamina, e sorella di Francesco; e seco stando ebbe un matrimonio, fecondo, di sette maschj. Tre di questi passarono al conju-

Ss

(A) Serafino Pasolini, Uom. Illust. di Raven. cap. 7. cart. 80., e cap. 5. cart. 232.
(B) Pasolini, Lustr. Raven. part. 3. lib. 10.

coniugato, *Alberto I.* *con*. *Aloisia Gabbrielli de' Signori di Gubbio*, *ed Astorre formarono due Rami*, *che sono già inariditi*; *e Guicciolo*, *da cui provenne ne' posteri il Cognome de' Guiccioli*, *fece la Linea de' viventi*. *Ne' rogiti di Desiderio Spreti abbiamo quest' onorevole enunziativa* -- Nobiles Viri Gerundinus, & Bernardinus fratres, & filii quondam Alberti de Cataneis de Duccia, Civis, & habitator Ravennæ, cum consensu Nobilis Viri Gvizzoli de Cataneis de Duccia eorum Patrui &c. -- (A). *Nacquero da Guicciolo*, *Lucia accasata in Tommaso Laziosi nobilissimo Forlivese*; *Francesco marito di Giacoma Bissolci*, *anch' essa Gentildonna di Forlì*; *ed Alberto II.* *Questi rinnovò il suo nome in Alberto III. il figliuolo*, *Uomo assai eccellente nell' arti di guerra*, *che da Argentina Arrigona produsse Alberto*, *Canonico della Patria*, *esimio Teologo*, *e Commensale di Papa Leone X. l' an.* 1515.; *e Gregorio*, *propagatore della Famiglia*. *Da costui venne Bernardino III.*, *il quale con Filomena dei Capitan Cesare Rasponi divenne padre al nostro Cav. Alessandro*, *dicui restarono due femmine*, *Aurelia data in Isposa a Giacomo Fantuzzi*, *e Lucrezia al Conte Antonio Ginanni*, *ed un solo maschio Alessandro*, *nel quale seccossi quel generoso Rampollo*. *Continuò però a verdeggiare l' altro di Fabio II.*, *fratello di Bernardino III. di questo nome* (B); *dal quale trà gli altri oggi vivono Alessandro*, *Uditore della Nunziatura di Spagna*, *per la sua dottrina*, *e benemerenze degno di maggior grado*, *e D. Ferdinando Romoaldo*, *Abate di Classe in Ravenna dell' Ordine Camaldolese*.

PROSPERO D' OTTAVIO RASPONI, 12. Dicembre 1591. Diede nell' età più fiorita grande speranza di dover recare alla chiara sua Stirpe non minor gloria coll' armi, di quella, che ad essa lei avessero apportata i diui Maggiori. Passato a prendere i rudimenti della milizia nell' Ungheria, onorato dell' Insegna delle Corazze del Principe di Capistrano D. Antonio de' Medici; fece mirabili prove d' animosità, e di valore. Nudrì tanta brama d' eternare la sua memoria, che sendo imminente la caduta della Piazza di Giavarino, ed i Presidiarj ridotti a soli quattro mila, e da infiniti disaggi atterriti, e quasi disposti ad abbandonarla; Prospero, disprezzando la vita stessa, s' offrì con gran cuore d' assumerne la difesa. Non fu però accettata l' offerta, poiche il Maestro di Campo Generale Cav. Ferrante de' Rossi non permise, che i Corazzieri restassero privi di quel Uffiziale; il quale proseguì a segnalarsi in altre dubbiose azioni, fino che i Turchi travagliaron quel Regno. (C)

BARBAZIANO D' AGOSTINO LUNARDI, 25. Ottob. 1598.

La fama della Nobiltà, *e potenza di questa Casa risuona per tutti gli angoli dell' Italia*. *Beinzone Lunardi*, *Capitano in mare*, *ed in terra dell'*

(A) Ex rogit. Desiderij Spreti, 10. Octob. 1425. (B) Ex Monumentis Genealogicis Fam de' Guicciolis, collect per Abbatem D. Petrum Canneturn. Raven apud Anton. Mariam Landi 1713. (C) Cesare Campana, Vol 2. lib 14.; cart. 770.

dell' Imperador Claudio Marcello, diede una fatale sconfitta, e terrestre, e navale a' Goti. Tra' dilui posteri Ponzio, ed Andrea occuparono i primi posti d' onore presso Ruberto Re di Napoli; quegli nel 1312. fù ammesso nel Regio Consiglio; questi ebbe da quel Monarca in governo le Provincie di Lombardia, e del Piemonte. (A) Francesco, ed Ortensia sulle vestigia bellicose d' Andrea s' istradarono verso la gloria; l' uno nel 1336., fù Colonello della Repubblica Veneziana; l'altro non men esperto, e valoroso Condottiere di Cavalli, accrebbe lustro alla Famiglia, e alla Patria. Sullo spontare del secolo decimo quinto, Girolamo seguì in guerra Luigi XII. Rè di Francia, l' Imperadore Massimigliano, e finalmente il Senato Veneto contro Papa Giulio II. Un' altro Girolamo, Agostino, e Giacomo s' acquistaron concetto d' eccellentissimi Letterati; il primo nell' Oratoria, il secondo nelle materie Filosofiche, ed il terzo nelle Legali. Leonardo seguì coloro della sua Stirpe, ch' attesero agli studj della Milizia; e diede prove di segnalato coraggio sotto l' Insegne di Piero Strozzi nella guerra di Siena. Un' altro Giacomo, decorato coll' ordine di Cavalleria, fù fatto Prefetto, e Capitano di Giustizia di Mantova dal Duca Guglielmo l' an. 1573. Carlo, dottissimo nella Ragion Civile, stando a' servigi della Prosapia de' Medici venne creato Uditor delle Bande, e del Magistrato degli Otto in Firenze l' an. 1605. Carlo, e Giuseppe impararono l' arte di guerreggiare nella scuola dell' armi; e nel Piemonte adoprarono con molta lode la spada. (B) Entrò in questa Casa (già primaria per ricchezze, e per seguito, e capo d' una poderosa Fazione con i Rasponi) Camilla Vittoria, figliuola di Leonildo Malatesta, ultimo Marchese di Montiano, e di Roncofreddo, per consorte del Conte Antonio, portando seco la speranza di successione in que' nobilissimi feudi, che poi passarono per compra in potere de' Marchesi Spada, discesi da Margherita Claudia dilei sorella.

GIROLAMO D'OTTAVJO RASPONI, 25. Marzo 1599. ab Inc., giovane illustre per sangue, per isplendore di vita, e per qualità personali, conosciute ancora dagli esteri. Fù perciò reputato degno d' esser congiunto in matrimonio a Gineura de' Conti di Savorgnano nel Friuli, Nobili Veneti.

LODOVICO D'OSTASIO RAISI, 30. Marzo 1600.

Veronese d' origine è la Stirpe Raisi, che fù piantata in Ravenna sul nascer del secolo quarto decimo dal Cav. Giacomo, e da Giovanni (C) quegli stimatissimo Giurista, e Vicario nel 1533. d' Ostasio Polentani Signor di Ravenna; questi erudito, e rinomato Scrittore. Dal primo discesò un Ostasio, insignito col cingolo Cavalleresco, e col titolo di Conte del Palazzo Imperiale da Federigo III. l' anno 1464. Anastasio generò Laura, che meritò d' aver per consorte Galeotto figliuolo d' Antonio della

 poten-

(A) Zurita lib. 4. cap. 31. cart. 151. (B) Hieron Rubeus. Histor. Ravennæ Serafino Pasolini, Lustri Raven. (C) Pasolini Lustri Raven, part. 3. lib. 9. cart. 71.

potentissima Casa de' Malatesti di Rimini ; il qual maritaggio riuscì di gran lustro alla Famiglia Raisi. (A) Fiorirono nel 1522. un'altro Ostasio, e nel 1627. Pietro, Capitani di vaglia, che fecero nelle guerre d'Italia gloriosi esperimenti del lor valore.

CESARE DI RASPONE RASPONI, 9. Giugno 1604.

DESIDERIO DI SIMONE LOVATELLI, 29. Aprile 1608.

PIETRO PAOLO DEL CAV. DESIDERIO LOVATELLI, 5. Maggio 1630.

Nel 1313. *Francesco Giurisconsulto, e Bartolomeo di Zanotto Lovatelli trasportarono di Venezia in Ravenna la loro generazione, accompagnata da molte, e molte ricchezze. Di queste ne fecero un bell'impiego in dotazione di Templi, ed in altre Opere pie, coll'usura de' tesori celesti. Angela di Giovanni, donna d'illibati costumi, visse nel* 1340. *in odore di santa vita. Altri furono illustri per toga, altri per titoli, e parentele. Pietro Paolo di Francesco, e Dionisio di Bartolomeo vennero creati Cavalieri, e Conti nel* 1564. *, con facoltà di crear Notaj, e Dottori; ed altri dopo di loro ebbero l'onor del Cavallierato. Riconobbero la Nobiltà de' Lovatelli varie cospicue Famiglie della Provincia, che seco contrassero reciprochi maritaggi, e delle straniere quella de' Conti di Porcia nel Friuli. Questa, su' principj del secolo decimo sesto, accasò in Giuseppe, Maria Barbara nata da Enea Conte di Porcia, e da Maria de' Conti d'Oslanch, Baroni principali nella Baviera. (B)*

MONALDINO DI FRANCESCO MONALDINI, 12. Aprile 1645.

PIER OTTAVIO DEL CAV. GIROLAMO RASPONI, 2. Settembre 1654.

GASPERO DEL CAV. BATTISTA PIGNATTA, 6. Gennajo 1657. ab Inc.

L'antico Cognome di questa Schiatta fù de' Sclafi, e la prima di lei sede Ravenna, d'onde trasferita in Forlì per le vicende del Mondo, ivi tenne la sua dimora, sin su' principj del secolo terzodecimo, ne' quali Benvenuta genitore di Giacomo riportolla tra' Ravennati. (C) Per la chiarezza del nascimento, e per l'avvenenza del volto, fù scelta in moglie Laura Pignatta da Brunoro Zampeschi Signore di S. Arcangelo, e di S. Mauro, famosissimo Capitano. Nacque dal dilei ventre Antonello Principe di Forlimpopoli, Battista, e Claudia, quella maritata in Girolamo Bassi Cav. Ravennate, questa in Giuliano dall'Aste, poi nel Conte Sigismondo Brandolini, amendue principalissimi Forlivesi. Varj de' Pignatta recarono alla loro Prosapia ornamento. Cesare nel 1542. *colla virtù militare, che fu ammirata in guerra dagli stessi nimici; Gio. Gia-*

como

(A) Cesare Clementini, Istor. di Rimini, part. 2. lib. 5. (B) Hieron. Rubeus, Hist. Ravennæ lib. 9. pag. 705. Pasolini, Lustri Raven part. 4. lib. 13, part. 6. lib. 15. (C) Pasolini, part. 2. lib. 6. cart. 47.

gomo coll' Oratoria, e Poetica, nelle quali scienze guadagnossi gran fama l' an. 1585.; i Cavalieri Battista, e Gaspero colla prudenza, seguendo la Corte di Cesare d' Este I. Duca di Modena, e Reggio, da cui vennero in gravi affari impiegati. Ricadde nella loro Posterità la Commenda, istituita nell' Ordine di S. Stefano dal Cav. Biagio Pignatta Imolese; ed in essa tuttavia si conserva.

GIACINTO DEL CONTE PELLEGRINO ROTA, 11. Gennajo 1659. ab Inc.

Vanta la Famiglia de' Rota in Bergamo così belle memorie, che perlustro d' incliti personaggi può stare a competenza delle primarie. Frà Pietro ebbe non solo l' onore di vestir l' Abito bianco della Cavalleria de' Templari; mà di sostenere la Carica di Procurator Generale; qual' Abito poi nel 1315. cangiò nel nero di Rodi. (A) Tra' Posteri entrarono nella Milizia Gerosolimitana Francesco l' an. 1611.; ed altri prima, e dopo furono ornati di gradi Cavallereschi. Molti fecero risonare il lor nome nel secolo decimo quarto, servendosi della spada. Tuzzano, Marco, e Tognetto sono i più segnalati. Il primo, valorosissimo Capitano, e Capo de' Guelfi, ottenne presso i suoi Principi i primi posti, e cooperò grandemente a far venire la Patria sotto il tranquillo governo de' Veneti Senatori. Il secondo più volte la difese dagl' insulti nimici con forte petto; ed avendo nel 1438. perduto il Duca di Milano il possesso del Bergamasco, e condesceso di rimettere nella sorte d' un duello le sue pretensioni, comparve Marco il giorno destinato sul campo, per sostenere il cimento a nome de' Patrioti, mà intimorito dalla fama del suo valore l' Antagonista, non ebbe cuore di presentarsi: morì finalmente quest' Eroe nel 1450. Il terzo poi, dilui seguace, ed imitatore, e nel coraggio, e nel zelo, fiorì negli stessi tempi; e strinse il brando con eterna lode in difesa de' Cittadini, facendo trà l' altre Imprese nel 1445. prigione il Conte di Covo, che metteva a saccheggio il Territorio di Bergamo. (B) Antonio, di questa Patria, fondò, ed aprì la sua Magione in Ravenna circa l' an. 1500. Egli proveniva dal seme del Cav. Gio. Battista, come fece pubblico, e legale attestato quella Communità in occasione delle provanze del nostro Cav. Giacinto. Allignato in Ravenna il Lignaggio de' Rota, produsse Vomini singolari nel mestiere dell' armi. Gio. Battista cadde in olocausto alla gloria nella fatale giornata contro Francesi l' an. 1512. Giuseppe servì per Colonello Papa Paolo V., e collo stesso Comando fece varie Campagne in Fiandra; e Pietro, dopo essersi dimostrato in guerra vivo pratico Comandante, fù eletto Generale delle Milizie del Ducato di Modena. Pietro juniore attese alle scienze, ed a Ministeri di Chiesa. Fù prima Arcidiacono della Patria, e poscia Vescovo di Lucca l' anno 1656., destinato al maneggio di quel nobile Pastorale

(A) Donato Calvi, Effem Sacro-profane di Bergamo, vol. 2., cart. 22. (B) Donato Calvi, vol. 3. cart. 297., vol. 1 cart 231.

storale da Papa Innocenzo X., ammirator de' suoi meriti. (*A*)

CARLO MARIA DI SILVESTRO RASPONI, 16. Luglio 1663.

GIO. BATTISTA DEL CAP. GIOVANNI SPRETI, 23. Luglio 1663., fu Capitano de' Cavalleggieri in Ferrara.

Scrive Vincenzo Carrara, che quest' inclita, e antica Schiatta venne con Carlo Magno di Germania in Italia; e che da lei diramossi la ricchissima, e Senatoria de' Felicini, Conti della Barisella in Bologna. (*B*) *Tra' Ravennati, Ridolfo d' Arardo Spreti, chiaro nell' arte militare, guerreggiò prima per l' Imperador Arrigo VI., e poi per Papa Innocenzo III. nel riacquisto della Romagna, e finalmente in Oriente contro i Nimici del Vangelo. Un'altro Arardo d' Antonio, il dicui letto fù nobilitato da Maddalena Manfredi principalissima Faentina, esercitossi nella medesima disciplina; e con fama di valentissimo Capitano seguì gli stendardi d' Antonio Scaligero Principe di Verona. Se questi però fecero professione di guerra, altri molti menarono i loro giorni trà le scienze, e gli ufizj di toga. Desiderio il vecchio, figliuolo di Giovanni godette varie prebende, e nel* 1408. *portò la mitra Abaziale di S. Pietro in Vincoli. Desiderio III. d' un' altro Desiderio, famoso nell' Oratoria, scrisse in lingua latina, e con istile assai puro un* -- Commentario -- *delle Storie Ravennati l' an.* 1460., *e poscia carico d' anni, un Trattato* -- De Adventu Messiæ, contra Hæbreos --. *Egli fù padre di quattro maschi pieni d' alta letteratura, Urbano, Girolamo, Gio. Battista, e Desiderio. Il primo servì per Vicario Generale il Cardinal Bartolomeo Roverella Arcivescovo di Ravenna; e per l' aminenza del suo sapere fù eletto Uditor della Sagra Ruota Romana, benche la morte li rapisse quel decorosissimo impiego. Il secondo fù assai versato in greco, e latino, mostrandosi nella cognizione di quell' Idioma, degno figliuolo di Desiderio. Gli altri due riuscirono nelle materie legali di credito singolare. Interruppero la serie de' Letterati, mà non gia gli onori della Famiglia, Giulio valorosissimo Guerriero, che militò con lode d' ottimo Comandante sotto l' Insegne di S. Marco, dirette da Brunoro Zampeschi Signore di Forlimpopoli l' an.* 1573.; *e Girolamo, Cav. di S. Giorgio, e Colonello in Alsazia per la Corona di Francia l' an.* 1578., *ch' in varj fatti mostrò la tempra del suo valore. Riprese la strada degli studj, battuta dagli Antenati, Pomponio, che fu Vescovo di Cervia nel* 1645.; *e caminarono parimente in essa i Nepoti, Urbano, Desiderio, e Camillo; tutti trè uno dopo l' altro Avvocati in Roma del Sagro Concistoro, e l' ultimo promosso anch' egli al Vescovado di Cervia da Papa Clemente XI. Furono fratelli di questi, e del nostro Cav. Gio. Battista, il Commendator Pomponio, e Romoaldo Cavalieri di Malta; il secondo de'*

quali

(A) Serafino Pasolini, part. 3 lib. 10. part. 6. lib. 1. Girolamo Fabbri, Memor. Sacr. di Ravenna cart. 34.

quali ebbe il Comando d' una Galea nel soccorso di Candia; servì per Maestro della Scuderia Pontificia Innocenzo XII., fù Prior di Barletta, ed Ammiraglio, e Capo della Lingua d'Italia; e finalmente morissi in predicamento di giungere, se fosse vivuto, al Gran Magistero. Meritarono pure nella Religione Gerosolimitana, Valerio in essa aggregato l' anno 1602., che finì i suoi giorni tenendo la Carica di Ricevitor di Venezia l' an. 1659.; Giulio nel 1648.; e Francesco Girolamo nel 1695., fratello del vivente Cav. Giulio dell' Abito di S. Stefano, e di Bonifazio Avvocato Concistoriale, e de' Poveri, e Rettore della Sapienza di Roma, che sono i sostegni di tanta Casa. (*A*)

GIULIANO ANTONIO DEL DOTT. EMERENZIANO MONALDINI, 4. Marzo 1668. ab Inc. Vestito degli ornamenti di varie Scienze, interpretò per sett' anni le Legali nell' Università di Pisa, e dell' amene fece pompa in rinomate Accademie con dotte Composizioni.

Sino da' tempi di Carlo Magno restò in Italia la Stirpe de' Monaldini. Quest' ebbe la primiera stanza in Ravenna, e la seconda in Faenza, d' onde finalmente fù riportata all' antica Patria da Giuliano figliuolo di Giovanni, Segretario d' Obizzo Polentani Principe di Ravenna l' an. 1408. (*B*) *Dalla posterità di costui uscirono Giuliano, e Monaldino, Soggetti di sapere eminente; il primo de' quali fiorì nel 1430., e resse varie Città nello Stato Ecclesiastico; e l' altro godette una distintissima stima presso l' Ordine Patrizio in Venezia. Francesco, ed Obizzo, Uomini di gran cuore, annojati dal cattivo governo d' Ostasio II, diedero la Patria in potere della Repubblica Veneziana l' anno 1439., da cui furono ampiamente rimunerati. Monaldino, nato dal secondo, visse in concetto d' un' insigne Leggista, ed in sommo pregio de' Veneti Senatori. Alberto, e Giulio di Piero riuscirono in questi tempi celebri per virtù militare; e Malatesta nel 1438. ottenne dall' Imperador Federigo III. l' onorifica intitolazione di Conte, e di Cavaliere. Nacque da Alberto, Francesco, che nudrendo gli spiriti bellicosi del padre, militò con gran lode nel Regno di Napoli, e non senza mercede, venendo investito in premio del suo coraggio della Contea d' Oriolo l' anno 1500. Molti seguirono il di lui genio marziale. Nel secolo decimo quinto vissero, un Cav. Malatesta, eccellente nel maneggio dell' armi; ed un Pietro, che guerreggiò in Ungheria con onorevol Comando all' Impresa di Giavarino. Nel decimo sesto, Francesco, Obbizzo, ed Ercole; il primo fece esperimenti incredibili di valore contro gli Ugonotti in Francia, ove morì glorioso l' an. 1601.; il secondo sotto i vessilli di S. Marco contro i Turchi; ed il terzo nel 1631. per la Corona di Spagna. Alessandro, grave Dottor di leggi, e Poeta arguto, fù rinomato per tutta Italia. Oggi*

vivono

(A) Hieron. Rubeus. Histor. Raven. Pasolini, Lustri Ravennat. Girolamo Fabri, Ravenna Sacra. Lodov. Araldi, cart. 103. (B) Rubeus. Histor. Raven., lib. 8., cart. 601. Pasolini, part. 2. lib. 4.

vivono Emerenziano, e Monaldino, ornati della Croce di Malta, presa l'an. 1602.; *ambi fratelli del nostro Cav. Obizzo.* (*A*)

AGOSTINO DI SIMONE CAVALLI, Marchese, 24. Aprile 1671.. Ebbe la dignità di Gran Prior del Convento.

CAMILLO DEL CAV. CARLO MARIA RASPONI, 25. Settembre 1673., prese per oggetto de' suoi studj la professione del Gius Civile, in cui giunse a tale conoscimento, che i dilui Consulti erano tenuti in molta estimazione da' dotti. Entrato poi nella Corte del Cardinal Gio. Francesco Albani in qualità d'Uditore, fù da quel Porporato, amante degli Vomini virtuosi, veduto sempre con occhio parziale; e sarebbe facilmente salito a' primi onori della Chiesa Romana, se non li fosse stata recisa da immatura morte la vita, prima del esaltazione del suo Protettore all' avge del sommo Pontificato.

AGOSTINO DEL CAV. GASPERO PIGNATTA, 11. Novembre 1685.

OBIZZO DEL CAV. GIULIANO ANTONIO MONALDINI, 6. Aprile 1686.

BATTISTA ANTONIO DEL CAV. GASPERO PIGNATTA, 26. Marzo 1689. ab Jnc.

SIMON IGNAZIO DEL CAV. MARCHESE AGOSTINO CAVALLI, 25. Novembre 1691.

Da Milano fù portata in Verona la Famiglia Cavalli, per mezo di Niccolò padre di Federigo, che nel 1321. *sostenne il Generalato de' Veronesi. Giovanni dilui fratello, fù quegli, che stabilì la sua Casa in Ravenna, lasciando in essa una ragguardevole Discendenza.* (*B*). *Nacque da Federigo quel Giacomo, che diede tali prove di fedeltà, e di valore alla Repubblica Veneziana, che meritò d'esser promosso alla Carica di Capitan Generale nella guerra di Chioggia; e d'esser descritto co' Posteri nel libro d'oro de' Patrizj. Ebbe egli per consorte Costanza Scaligera, naturale di Cansignorio Principe di Verona; la Discendenza de' quali fiorì nella Reggia dell' Adriatico, feconda di chiarissimi Senatori. Del Ramo, che rimase in Verona, sono i più memorabili, Cavallino, che sendo Segretario del Duca Gio. Galeazzo, indusse Carlo di Bernabò Visconti a rinunziare i diritti, che pretendeva per retaggio paterno nella Ducea di Milano; Giorgio, ch' ottenne da Vincislao Rè de' Romani il grado di Cavaliere, ed i titoli di Conte, e Barone col feudo di S. Orso nel Vicentino; Sigismondo, che militando sotto le Venete Insegne molto adoprossi in riacquistar Verona alla Serenissima Signoria; e Carlo, che fu mandato da' Patrioti a congratularsi della vittoria ottenuta dalla Repubblica, ed a prestare al Senato l'omaggio.* (*C*) *Mà partendoci*

(A) Lodov. Araldi cart. 203 (B) Camillo Abbiati, Cron MS cart 36 Pasolini, Lustri, part 2. lib 8 cart 180. (C) Gio. Pietro Crescenzi, Corona della Nobiltà, part. 2. Narraz 4 cap. 2.

tendoci da' Rampolli di Venezia, e Verona, toccheremo in succinto li pregj del Ravennate. Agostino poco dopo il 1500. fù esimio nelle bell'arti, e sopra tutto nella poetica famoso. Un'altro Agostino attese a' militari esercizj, e con molta lode servì il Gran Duca Ferdinando II. fino alla morte, successa in Milano l'anno 1637. Pandolfo, Bartolomeo, e Simone tutti fratelli, si resero conosciuti, ed illustri; il primo, nelle cose di guerra; gli altri in quelle di pace, e nelle discipline legali. Pandolfo, valoroso Soldato, comandò varie Bande, e nel Casentino, ed in Pisa, ove ebbe ancora la maggioranza delle Milizie. Bartolomeo poi superò tutti i suoi coll'eminenza della dottrina; fu Uditore delle Legioni, della Segnatura di Grazia, e Giustizia, Fiscale Generale della Toscana, Luogotenente di ogni materia de' due Dominj, e primo Segretario di Stato. E Simone dopo aver governate le Città di Forlì, e di Faenza, e seduto in varj Uditorati di Ruota, morì nella carica d'uno de' trè Presidenti dello Stato di Siena, ancor fresco d'anni, nel 1664. Pomponio, e Vincenzo entrarono nella vita Ecclesiastica. Il primo servì per Cameriere segreto Papa Clemente X.; il secondo sendo, Arcidiacono nella Patria, benchè non numerasse ancora sei lustri, fu creato con ispeziale dispensa Vescovo di Bertinoro, lasciando l'Arcidiaconato a Francesco; e questi furono fratelli del nostro Cav. Agostino (A)

ANTON MARIA DEL CAV. CARLO MARIA RASPONI, 9. Novembre 1700. Servì insieme col fratello il Cardinal Albani, poi Papa Clemente XI., il quale lo creò subito Cameriere participante, e Canonico della Basilica Lateranense, e non molto dopo esibilli la Nunziatura di Firenze, e di Napoli. Da queste però scansossi con modesti ringraziamenti, bramando di vivere in fortuna privata, piuttosto ch' entrare nella carriera de' primi Onori. Fù nondimeno da Clemente arricchito con varie Badie, e Pensioni, fino a quattro milla scudi d'entrata; ma in ultimo ritornato alla Patria per rivedere i Nipoti, e Concittadini, in tempo d'una maligna influenza, in età ancor rubusta finì i suoi giorni l'anno 1729.

FRANCESCO ANTONIO DI GIO. FRANCESCO DALLA TORRE, 8. Marzo 1704. ab Inc.

Stimasi questa nobile Schiatta d'origine Fiorentina, e la stessa, che quella denominata del Bello. Partito dall'antica sua Patria per le discordie civili Francesco nel 1442., con Achille il figliuolo, ritirossi nella Terra di Castrocaro, portando seco molte ricchezze, colla speranza d'impadronirsene, assistito dall'aderenze, e truppe de' Faentini; mà scoperta la trama da que' Terrieri, fù costretto alla fuga. Allignata poscia in Ravenna, assunse dalla Torre il novello cognome (B). *Rimase un ramo della Prosapia del Bello, non intrigato nella congiura, in Castrocaro;*

Tt mà

(A) Serafino Pasolini, Lustri Raven. cart. 110.

(B) Pasolini, Lustri Raven. part. 9. lib. 10.

ma avendo poi i di lui Uomini, cioè Achille, Tommaso, e Pietro cospirato contro il Duca Cosimo I. l' an. 1538., caddero nella pena di ribellione; e la maggior parte de' loro beni, che consisteva in più di mille tornature di terra, ed in varie Case, furono donati alla nobil Famiglia de' Corbizi, che secondo l'obbligo di fedele Vassallo n' avea fatta la scoperta a quel Dominante. (A)

GIULIO DEL CAV. GIO. BATTISTA SPRETI, 28. Ottobre 1704.

SIMONE DEL CONTE GIROLAMO ROTA, 26. Giugno 1707.

CARLO FILIPPO DI SILVESTRO BONIFAZIO RASPONI, Governator dell' Armi della Romagna, 12. Dicembre 1720.

Fù questa famosa, e potente Stirpe trapiantata in Italia nell' Impero di Carlo Magno. Crebbe con fortunati auspicj tra' Ravennati; e dopo una lunga serie di Soggetti cospicui, produsse un' Ostasio figliuolo di Raspone, Uomo assai ricco, e magnanimo, che sedette nel Campidoglio di Roma colla dignità Senatoria nel 1100.; e da Cornelia di Francesco Ferondi, anch' egli Senatore Capitolino, lasciò numerosa, ed armigera Discendenza. Tra' più antichi Guerrieri, troviamo Pietro, Ammiraglio Pontificio, che diede saggi grandissimi di valore contro i perfidi Saraceni. Raspone del Cav. Lodovico, celebre per virtù militare, segnalossi nelle guerre d' Italia l' an. 1185. Lo stesso fecero, Pietro, Capitano dell' Imperador Federigo; e Niccolò, ch' ebbe e coraggio, e forze di trattenere coll' armi Azzo d' Este, dall' occupazione di Parma. Vissero nel secolo quarto decimo chiari per onori togati, e per fatti egregi, Paolo di Francesco, creato nel 1414. da Obizzo Polentano, Signor di Ravenna, supremo Luogotenente di Bagnacavallo, Fusignano, Russo, e di altre Castella nella Romagna inferiore; Ostasio, e Nerino, molto stimati per la nobiltà del sangue, e per l' esimie loro doti dall' Imperador Federigo III., da cui vennero insigniti co' gradi di Conti, e di Cavalieri. A questi seguì una gran turba di Capitani d' illustre nome. Raspone, Prospero, Lodovico, Teseo, Cesare, e Raffaello, precederono gli altri nel tempo, non nel valore. Raspone fù Colonello di Prospero Colonna nelle guerre di Milano, di Genova, e di Parma; ebbe il vanto d' essere il primo ad entrare in questa; e militò ancora sotto Giovanni de' Medici l' Invitto. Prospero fece prodezze nella spedizione di Siena, in cui respinse i Francesi dagli alloggiamenti Spagnuoli: intervenne con lode di valente Ufiziale ne' rumori di Roma; e guerreggiò finalmente contro gli Ugonotti in Francia, dalle mani de' quali tolse il forte Castello di Camerotto. Lodovico apprese l' arte della milizia sotto i documenti di Gio. Battista Savelli nell' Ungeria; raffi-

(A) Ex rogit. Lucæ de Fabronis, 23. Decemb. 1565.

raffinolla nell' imprese di Camerino, di Fermo, di Perugia, del Piemonte, e della Mirandola, in cui sostenne la Carica di Commessario Generale di Papa Giulio III.; ed in fine, servendo Paolo IV. nella guerra con Filippo Rè delle Spagne, finì pe' disagi militari la vita l'anno 1557. Teseo seguitò l'Insegne dell'Imperador Carlo V. col grado di Colonello; servì Papa Clemente VII. in quello di Comandante della sua Guardia; poi ritornando a maneggiar l'armi, fece trà gli strepiti marziali il residuo de' giorni. Cesare si distinse sotto l'Aquile Austriache con carico di Cavalli nella Carintia, e nella Sassonia; poscia nell'Ungheria sotto Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto; e finalmente si riposò nel Governo delle Milizie d'Ancona. Rafaello, anche egli condusse Cavalleggieri per la Corona di Francia, e per lo Duca di Ferrara; e nelle guerre d'Urbino, Fermo, e Perugia mostrossi eccellentissimo Capitano. Mentre che fiorivano tanti uomini segnalati nelle belliche discipline, era celebre nelle dottrine legali, e nelle arti di pace Ostasio, il quale piuttosto Principe, che Cittadino privato sembrava nell'autorità, e preminenze. Egli come fedele seguace di S. Chiesa, ebbe in consegna le chiavi della Patria da varj Sommi Pontefici, Giulio II., Leone X., e Adriano VI.; al qual ultimo sendo stato chiesto da' Ravennati per Vicario perpetuo l'anno 1523., da ogn'uno credevasi fermamente, che avrebbe conseguita quella grandezza, se la morte del Papa non avesse ostato a' desiderj comuni. Meritò assai presto la Santa Sede, anche nel riacquisto di Rimini; onde a lui, come a persona non meno poderosa, che fortemente attaccata alla Fazione Ecclesiastica, fu data in mano la Patria. Visse in questi tempi Giovanni Preposito di Ravenna, promosso al Vescovato d'Assisi l'anno 1536.; il quale mentre portavasi a' piedi di Paolo III. suo promotore, terminò i giorni. Raffaello, Bruto, Mario, ed Ascanio nudrendo l'inclinazione bellicosa dagli Antenati, si diedero a gara agli studj dell'armi. Il primo guadagnossi l'affetto d'Enrico IV. Re di Francia, che lo creò Colonello della Guardia Reale; e fù in molto pregio anche di Papa Clemente VIII., che appoggiolli il Comando di mille Fanti nell'Impresa di Ferrara; come fece pure al secondo colla stessa militare graduazione. Gli altri due seguirono le Venete Insegne con sincerissima fede. Raffaello, anche esso Colonello, ebbe la Prefettura di Cattaro in Dalmazia, e successivamente di Bergamo, e di altre Città terrestri; ed alla fine la Soprintendenza generale di tutte le Fortezze del Regno di Candia. Ascanio poi militando sotto gli ordini del predetto, col Comando d'Infanteria, fabbricò nella Capitale di quel Reame a proprie spese un Fortino; per la qual opera segnalata, meritò d'essere innalzato alla carica di Revisor generale delle Piazze di Terraferma. Nè solamente costoro, ma altri de Posteri maneggiarono con gloria la spada per la Repubblica Veneziana. Su' principj del secolo passato, Ferdinando, Giulio, Andrea, e Giovanni furono tutti Capitani di grido. Trà questi il primo, Colonello, e Governator

d'Orzinuovi, acquistossi per mezo di varie prodezze talmente la stima del Veneto Senato, che lo fece Luogotenente Generale delle Milizie Greche nel Regno di Candia; ove non di ferro, come bramava, mà di natural malatia finì di vivere l'anno 1639. (A.) *Se però questi ebbero onorate Condotte in Guerra; altri furano ornati di riguardevoli Prelature. Cesare dopo essere stato Segretario della Sagra Consulta, ed aver sostenuta con lode di gran politico la Nunziatura di Francia, e la Carica di Plenipotenziario di Papa Alessandro VII. nel Congresso di Pisa, fù decorato coll' Ostro Cardinalizio l'anno 1666., e provisto della Legazione di Urbino.* (B) *Scrisse un'Opera dotta* -- De Patriarchatu Lateranensi -- . *Giovanni, accreditato Giurisconsulto, e Rettore di Carpentras in Francia, ebbe da Innocenzo XI. il Vescovado di Forlì nostra Patria, in cui lasciò permanenti memorie del suo buon Governo: ed Ippolito Francesco il nipote, già Cameriero d'onore di Clemente XII., Referendario di Segnatura, Governatore di S. Severino, ed in oggi di Fano, non perde di mira le vestigie de' suoi Maggiori. Per mantere illibata la chiarezza del sangue contrassero i Rasponi in ogni tempo grandi, e nobilissime parentele; trà le quali s'annoverano quelle de' Palentani Principi di Ravenna, Ordelaffi di Forlì, Malatesta di Rimini, e Gonzaga di Mantova; e dell' Ordine Cavalleresco, Grassi di Bologna, Vaini d'Imola, Brandolini di Forlì, Ricci di Roma, Nerli di Firenze, ed altre molte. Adornarono anche le Croci di maggior lustro i rami di questa gran pianta; e rammentando solamente gl'insigniti colla Gerosolimitana, farem menzione di Giovanni Cavaliere di Rodi; e dopo che la predetta Milizia pose la sua Sede in Malta, di Giuseppe, di Anastasio nel 1653., di Leone, ch'ebbe Condotta di Soldatesche in Candia l'an. 1660., e d'Orazio, e Silvestro nel 1700.* (C); *l'ultimo de' quali, deposta la Croce bianca accasossi con Francesca Strozzi Ferrarese de' Conti di Castellarano, e seco fù genitore del nostro Cav. Carlo Filippo.*

GASPERO DEL CAV. BATTISTA PIGNATTA 26. Giugno 1728.

GIO. BATTISTA DEL CAV. GIULIO SPRETI, 2. Novembre 1729.

RE-

(A) Hieron. Rubeus, Hist. Raven. Pietro Belmonti, Genealog. di sua Casa, cart. 204. Cesare Clementini, Istor. di Rimini. Serafino Pasolini, Lustri Raven. (B) Alphons Ciaconius, in Vitis Cardin. tom. 4. col. 738. (C) Lodov. Araldi, cart. 202.

RECANATI.

IN mezo le ruine d'Helvia Reina, che riconosceva le più belle memorie di sue grandezze dall' Imperador L. Settimio Severo Petronace, nacquero quasi nuove Fenici, due Città rinomate. L' una sortì il nome di Macerata dalle macerie avvanzate al furore de' Goti, che la distrussero; l' altra quello di Recineto dagli stessi Cittadini di Recina, che abbandonato il piano, ove facevangli orrore i desolati edifizj, fabbricarono sopra la lunga schiena d' un colle, come in sito più forte i loro Abituri. Quivi gode Recanati l' aperta vista del Mare, e dagli altri lati una deliziosa corona di lieti poggi, vestiti di viti, e di gentili arboscelli. Nella di lei Cattedrale vedesi innalzato il Sepolcro di Gregorio XII., che nel Concilio di Costanza depose le insegne del Sommo Pontificato per donar la pace alla Chiesa, dalle scismatiche dissensioni lacerata, ed oppressa; e si rimira ancora il Deposito di Niccolò dall' Aste, di lei Vescovo di venerabil ricordo, e nostro Concittadino, che fece molti, e grandissimi beneficj all' amata sua Sposa. Prestò questa Città ubbidienza al Popolo Romano, agl' Imperadori, ed a' Barbari, che nella decadenza dell' Impero innondarono tutta l' Italia. Si resse eziandio, come l' altre del Piceno, colle sue leggi, pagando il fodro all' Errario Imperiale; ed altre volte riverì per Sovrani i Marchesi della Provincia, tra le vicende di quei successi, che fecero sovente ondeggiare con infelici turbolenze la Marca. A' Recanati un nobile Vescovado, per l' unione del Loretano, nel di cui Colle fù posata dagli Angeli l' adorabil Casa di Nazarette, santificata dalla Sagra Famiglia di Gesù, Giuseppe, e Maria. E' questa Città assai nota, non tanto per una grossa Fiera, ch' annualmente vi si raduna col concorso di molti, e ricchi Mercanti; quanto per essere stata madre di Uomini segnalati nelle Scienze, e nell' Armi; de' quali ne daremo saggio, parlando di quelle Stirpi, che furono insignite colla Croce vermiglia. (A) Sono descritti nel Ruolo de' Cavalieri di S. Stefano.

ANTON GIACOMO DI MATTEO GIARDINI, 19. Marzo 1564. ab Inc.

GIACOMO DI FRANCESCO CONDULMARI, 3. Agosto 1569.

NICCOLO' DI CRISTOFORO CONFALONIERI, 2. Maggio 1573.

CAMILLO DI GIULIO ANTICI, 1. Maggio 1585. Sendo

(A) Flavius Blondus Ital. Illustr., Reg. 5. Leandro Alberti, Descriz. d'Ital., Reg. 13. Gio. Francesco Angelita, Istor. di Recanati.

do un Soldato di veterana ſperienza, fù eletto per Luogotenente Generale da Aſcanio Sforza Duca di Cittanuova, Comandante Supremo delle Milizie radunate contro le ſquadre de' numeroſi Banditi, che con grave danno del pubblico, e del privato travagliavano le Provincie della Marca, e della Romagna. (A)

E' fama, che del Colle di Loreto, ove dagli Angelici Spiriti venne collocata la Santa Caſa, foſſero poſſeſſori i Conti Simone, e Stefano degli Antici; i quali venuti trà di loro a conteſa, e poſcia a partaggio, daſſero principio ad una aſſai copioſa generazione. Mà laſciando l'antiche, per venire alle più moderne memorie, diremo, che Baldo, ò Baldaccio di Giacomo viſſe trà' Famigliari di Ferdinando Rè di Napoli, Geruſalemme, ed Ungaria l'anno 1465. Nella Carta Reale è chiamato -- Nobilis, & egregius Vir Baldaccius Jacobi de Antigis de Recineto, Familiaris noſter dilectus -- [B]. *Da Ludovico di lui fratello uſcì Antonio, genitore di Giulio, ed avo del noſtro Cav. Camillo. Provenne da Camillo, Giulio II.; da Giulio un' altro Antonio; e da Antonio, i Marcheſi Clemente, e Filippo, e Giambattiſta, Prepoſito della Patria, prima che foſſe poſto a ſedere nel Trono Veſcovile d' Amelia, che fu l' ultimo di quel Ramo. Spuntarono dallo ſteſſo Tronco altri degni germogli, ornati d'onori eccleſiaſtici, e laicali; trà' quali non vogliamo tacere un Antonio, tenuto in molta ſtima pe'l ſuo ſapere da Filippo delle Spagne, ch' ebbe il Vicariato Apoſtolico delle Chieſe di Fano, e Sanſeverino; Ruberto di Giacomo, Cav. di Malta nel 1611.; e Girolamo, Canonico di S. Maria in Vialata di Roma; aſſai ben veduto, e conſiderato nella Corte Romana per le ſue benemerenze. Oggidì la Famiglia Antici gode il Marcheſato di Peſcia nella Prefettura di Norcia.* (C)

LODOVICO DI GIUSEPPE CAMICIANI, 29. Settembre 1599.

PIETRO DI POMPEO GHERARDUZZI, 3. Novembre 1600.

Chiara per antichità di Ceppo è la ſtirpe de' Gherarduzzi, mà molto più per aver prodotto un glorioſiſſimo germe, cioè il Beato Girolamo dell' Ordine Eremitano di S. Agoſtino, il cui Sagro Corpo ſi venera in Recanati nella Chieſa della ſua Religione. Egli non ſolo fu mirabile Operator di prodigj in vita, ma ancora dopo la morte, ſucceſſa l' an. 1368. (D)

BENEDETTO D' AURELIO MASUCCI, 27. Novembre 1604.

FLAMINIO DI BASTIANO FLAMINI, 5. Maggio 1607.

MUZIO DEL CAV. ANTON GIACOMO GIARDINI, 4. Giugno 1609.

GIOVANNI D' ANTON GIACOMO CONDULMARI, 29. Settembre 1629.

De'

(A) Vincenzo Coronelli, Bibliot. univerſ. tom 3. col. 1129. (B) Ex Privil. Regio dat: Neapol 24. Auguſt. 1475. (C) Angelita, Iſtor di Recanati. Coronelli, Bibliot. Univerſ. tom 3. (D) Tommaſo Errera, nell' Alfab. Agoſtin.

De' Melli fù l' antica denominazione di questa Casa, illustrata da Cariche decorose, e da Baronaggi. Mà assai più gloriosa riuscì la nuova, donata a Giacomo in ricompensa dell' incorrotta sua fede dal gran Pontefice Eugenio IV. l' an. 1455., ch' adottollo co' Posteri nella Pontificia sua Schiatta de' Condulmari. Ecco il tenore del privilegio Papale -- Eugenius Episcopus Seruus Servorum Dei &c. Romanus Pontifex, cui plurima spiritualibus, & temporalibus recensenda incumbunt &c. Sanè nuper dilectus filius Nobilis Vir Jacobus de Mellis Domicellus Recanatensis, cum Petri navicula fluctuasset, in rebus sibi a Nobis creditis, tanta est usus fide, atque costantia, ut nullis laboribus, nullis tandem etiam periculis antecesserit, quinimò fortis Athleta, ut sunt caduca, temporalia vilipendens, honorem, decusque suum sana mente prospectans, omnia sibi credita, non solùm viriliter custodivit, industrièque servavit, verùm omnia illesa, melioraque absque ulla diminutione restituit. Ad cuius virtutem, fidem, constantiamque probandam, procellosum quoddam tempus accessit, quo amorem ergà nos suum in igne probavimus, quasi aurum. Nos cupientes æstimatæ virtutis calcar adjicere &c., hoc ei unum singulare benevolentiæ signum damus, quòd eum, Filios, & Successores suos, in Domus nostræ Familiam, Prosapiam, Genusque recipimus, illisque eiusdem Domus Arma, Insigina, Nobilitatisque fastigia tradimus, & conferimus per præsentes, quibus ubilibet uti valeant, & illa quovis loco deferre. Volentes, quod Iacobus, Filii, ac Successores præfati, Condulmarii de cætero perpetuis futuris temporibus nuncupentur, & ut tales, & pro talibus, in omnibus, & per omnia habeantur, perindè ac si ex eisdem Generis Prosapia, & Familia, cognationem, originemque traxissent. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam &c. [A] *Sedette Giacomo nella Fiorentina Pretura l' anno 1453., ed esercitò altri primarj ufizj di toga. Nacque da lui Condulmario, padre di Giovanni, avo d' Antonio, e proavo di Niccolò, che fù insignito col cingolo militare, ed abavo d' Anton Giacomo, genitore del nostro Cav. Giovanni: quali Discendenze risultano da autentici documenti, prodotti nel processo del suo Cavallierato l' an. 1629. [B] Procreò il detto Cav. Giovanni, Niccola, e questi Filippo consegrato Arcivescovo Nazareno l' an. 1685., e Anton Giacomo, da cui è nato il vivente Cav. Niccola.*

BERNARDINO DEL CAP. ANTONIO MASI, 1. Aprile 1630.

LUC' ANTONIO DEL CAP. FABJO COLOMBELLI, 6. Giugno 1650.

Frutto di questa nobile, e antica Pianta fù quell' Antonio dell' Ordine Eremitano, che prese la laurea nella Sorbona di Parigi, e poscia venne

(A) Ex Brevi Pontificio, dat. Florentiæ an. Incarn. Domin. 1455., 8. Cal. Ianuar. Pontif. an. quinto. (B) Ex processu Nobilit., in Cancellaria Recineti, sub an. 1629.

ne descritto l'anno 1423. *nella Matricola de' Dottori in Lovania*, *ove spiegò con applauso le scienze speculative*; *e finalmente sendo Procuratore Generale della sua Religione*, *ebbe la mitra di Sinigaglia l'anno* 1447. (*A*)

GIUSEPPE DEL CAP. FABIO COLOMBELLI, 2. Luglio 1637.

LUCIO GIUSEPPE DI FABIO CENTOFIORINI, 28. Marzo 1683. Fù a noi congiuntissimo d'amicizia per l'uniformità degli studj, e più che mediocremente versato nelle lettere umane, e zelantissimo sostenitore de' Diritti dell'Ordine. Egli non dubbitò d'ingolfarsi, per difesa de' Privilegj, in un pertinace litigio con Monsignor Gherardi Vescovo di Recanati, il quale terminò a dilui favore, con due Decreti della piena Segnatura di Giustizia, usciti sotto li 23. Agosto, e 20. Ottobre 1703., specificanti l'independenza de' Cavalieri di S. Stefano nello Stato Ecclesiastico da' Giudici Ordinarj de' Luoghi. Diede Lucio alle stampe de' Fasti eruditi in Forlì l'an. 1712., la -- *Spiegazione del Metodo Statutario di far le provanze de' quattro Quarti* --, corroborata con autorità antiche, e moderne di Filosofi, Poeti, Istorici, Morali, Politici, e Scrittori delle materie d'onore; colle quali mostra palpabilmente doversi prendere le suddette dell'atavo, a tenore degli Statuti fondamentali. Riconosciuta da' Cavalieri la sodezza di questo suo sentimento, venne con applauso comune abbracciato nel Capitolo Generale dell'anno 1728., in cui fù stabilito, che le prove si dovessero per lo meno pigliare sopra la sesta generazione. Morì questo degno, e dotto Soggetto nel fine dell'anno 1731., avendo ottenuta da Laura Corbelli da Fano, dell'Ordine Augusto della Crociera, una numerosa prole. Tra' maschj, Fra Benedetto Cav. di Malta, che cessò di vivere nella primavera degli anni; Carlo, Preposito della Patria; Costanzo, Cavaliere di S. Stefano; e Lodovico di S. Giacomo, oggi Tenente Colonello del Reggimento Algarbe per la Corona di Spagna.

Se fastosi, ed illustri furono i principj di questa Stirpe, non sono ordinarj, e comuni certamente i progressi. Marcoaldo, fatto da Enrigo IV. Duca di Ravenna, e Marchese della Marca, si pone dagli Scrittori per dilei vero Ascendente. Scrive l'Egidj Firmano -- Marcus Aldus Theutonicus, Armorum Dux, cum Henricus IV. Imperator anno 1195. in Italiam venit, in Provincia Piceni, Centoflorenia Familiæ fundamenta jecit --. *Cacciato poscia dì Stato dall'Armi Imperiali di Enrico VI., e dalle Pontificie d'Innocenzo III., restò in privata fortuna la dilui prole. Aldo, uno de' suoi figliuoli, generò Gherardo, Pietro, Angeluccio, Giacomuccio, e Bova genitor di Corrado. Costui produsse Lodovico per sopranome Francesco, padre di Pietro, i quali sendo poten-*

(A) Ex Fastis Accademiæ, et Univers. Lovanii, impress. an. 1651. pag. 82.

potenti, ed insieme animosi, s' intrusero nel dominio di varie Castella; come risulta da un' assoluzione d' Angelo Commessario Apostolico, data sotto l' an. 1396. *Pietro conseguì Lodovico valorosissimo Cavaliere, ch' avendo assistito ne' suoi travagli con invariabil fede Papa Gregorio XII., fù da quello creato Vicario perpetuo di Cittanuova. Dalla seguente Bolla ricavasi questa decorosa memoria* -- Gregorius Episcopus, Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis, Potestati, Prioribus, & Consilio Civitatis nuovæ, Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ, cunctis Civibus, Universitatique, ac Personis, Sal., & Apost. benedict. Gerentes in penetralibus cordis nostri Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ pacem afferre, fugatisque tenebris lucem dare, & viam procurare salutis, præsentialitèr destinamus ad Vos Virum Nobilem, fortemque Militem D. Ludovicum D. Petri Centofloreni, perpetuum in Temporalibus nostrum, & S. R. E. Vicarium, fide probatum, & experientia doctum, & Vaticani benemerentia clarum, cui speciali commissione iniunximus, ut Vos, & vestrum quemlibet exhortetur, persuadeat, & inducat ad premissa, quæ vobis prospicimus infallibitèr profutura, illo concedente, qui nunquàm deserit sperantes in eo. Eius igitur relatibus fidem detis, & Nos, ac Matrem vestram, omnium Dominam, & Magistram S. Dei Ecclesiam Sponsam nostram, &c. venerantes, velitis avdire, & ad gremium oblatæ clementiæ revenire, potius quàm latebras querere, quæ amaritudinem Vobis renovent, & redueant, cum possitis quietem Vobis, & gloriam vindicare -- . (A) *Successa l' elezione in Sommo Pontefice di Giovanni XXIII., provò Lodovico, come fautor di Gregorio, molti disturbi, e venne infestato dall' Armi di Ridolfo Signor di Camerino; dalle quali poi liberossi con ricever per moglie Lauretta della dilui Casa Varani. Questa li partorì Pietro, ch' accasato con Porzia Zena de' Signori di Montegranaro, ottenne Lodovico II., e Mariotto. Trattanto spogliati della Signoria di Cittanuova i Centofiorini, demoliti fino al suolo i loro edifizj, vissero in un laberinto di gravi angustie fino al Regno di Papa Innocenzo VIII., in cui riuscì loro di ritornare al godimento de' Beni antichi. Il privilegio di Francesco Cibò, ne fà chiara testimonianza; e quello, che più rilieva, accerta l' origine gloriosa dedotta da Marcealdo: eccone il tenore* -- Franciscus Cibo SS. D. N. Papæ Nepos, ac Armorum Gubernator: Dilectis Nobis in Christo Mariotto, & Ludovico fratribus, & filiis qu. D. Petri Centoflorenì, qu. Ludovici Civitatis nove olim Tyranni, Familiaribus nostris Sal. &c. & volumus, ut in dicta Provincia Marchiæ, & in dicta Terra Civitatis nove, prohibitionibus contrariis non obstantibus, stare valeatis, dummodo nunquàm in partibus illis in specie, & in aliis locis subiectis S. Ecclesiæ, Dominia intenteris cuiuscumque generis, & nec sub prætextu Originis vest.æ a

V v Mar-

(A) Ex Bulla Pontificia, dat. Rimini 17. cal. Iunii, Pontif. anno 7.

Marcoaldo ductæ, nec alio quocumque titulo &c. -- (*A*) *Fece questo Lodovico professione di guerra, ed ebbe onorevol Comando di milizie a piedi, ed a cavallo sotto l'insegne Papali. Egli fu quello, che di Fermo trasportò in Recanati questa famosa Casa. Negli Annali si legge* -- Supèr adventu D. Ludovici de Firmo, qui prout Oratores missi ad eum, nunc est Civitatis novæ &c. insistetur, ut gravemur minùs quàm sit possibile, præsertim de peditibus: Magnificentia autem sua, si voluerit venire cum Equitibus, veniat. -- (B). *Procreò Lodovico due maschj Antonio, e Girolamo. Il primo morì in Cittanuova, come dall' iscrizione sepolcrale* -- Nobili Viro Antonio, Ludovici Centofloreni de Firmo An. Red. 1560. die 11. Decemb. defuncto., Lazarina de Adamis Uxor, & Constantius f. mæstiss. Pos. --. *Dal secondo ne venne Orazio., che dimorò un tempo nella Corte di Roma, ove servì per Cameriera segreto Papa Sisto V.; e fù co' Posteri descritto tra' Patrizj Romani; padre di Costanzo, Giurisconsulto chiaro e per fama, e per iscritti. Da Flavia de' Nobili di Rocche Tosine, conseguì Lucio eccellentissimo nelle leggi, la cui dottrina fù in grande pregio de' Tribunali d'Italia. Gregorio XV. in un suo Breve encomia la Prosapia Centofiorina, com' utile alla Repubblica letteraria; e l' insignisce con molte prerogative, ed esenzioni negli Stati di S. Chiesa.* (*C*). *Rinovossi Lucio in sei maschj, tutti per l'appunto a sè somiglianti nella perizia delle scienze legali. Il Lauri, dilui parlando scrive* -- Sex suos filios decorari laurea curavit, qui hodiè in Romana Curia, & alibi diversis muneribus funguntur, laudabili Majorum suorum æmulatione, & præclaro posteritatis exemplo. -- (D). *Trà quelli furono Costanzo, Prefetto dell' Archivio segreto del Vaticano, Maestro di Camera, e Segretario de' Memoriali di Papa Innocenzo X., e però assai vicino per ragion de suoi gradi, virtù, e benemerenze alla porpora; Lodovico, Vescovo di Nicotera nel 1650., che diede in luce un Trattato in difesa del Concilio di Trento; Carlo, Collateral Generale delle Milizie Corse, e Colonello dell' una, e l' altra Guardia del predetto Pontefice; e Fabio genitore del nostro Cav. Lucio.* (*E*)

GIUSEPPE DI PIETRO POLITI, 6. Gennaio 1703. ab Incarn.

GIO. BATTISTA DI TOMMASO MEOLI, 7. Luglio 1709.

COSTANZO DEL CAV. LUCIO CENTOFIORINI, 10. Maggio 1717.

FRAN-

(A) Ex privil. Franc. Cibo, dat. Romæ sub an. 1489., Indict. 7., die verò 29. Aprilis. (B) Libro de' Consigli di Fermo, 17. Giugno 1474. Annali di Recanati an. 1517. fac 14 (C) Ex Brevi Gregorii XV., dat. Romæ III. Id. Octob. 1622. (D) Laurus, in Picæno ad an 1630 (E) Ex Process. nobilit., in Cancellar. Episc Recin. an. 1682. num. 27. Saggi Istorici di Nobiltà di sette Fam. Picene, del P. Gio. Battista Flavetti, impress. in Macerata l'an 1700.

FRANCESCO DEL CAV. GIUSEPPE POLITI, 1. Maggio 1726.
PIETRO DEL CAV. FRANCESCO POLITI, 1. Maggio 1726.
NICCOLO' DEL CAP. ANTON GIACOMO CONDULMARI, 10. Luglio 1726.

REGGIO.

Vaga non meno per l' amenità del sito, che per l' allegria delle strade, e la struttura degli edifizj è la Città di Reggio, posta sulla Via Emilia alla sinistra del fiume Crostolo, che scaturito alle radici dell' Apennino inaffia il dilei Territorio, finche si perde nella Fossa Tarano. Vario è il parere de' suoi principj: altri la credano opera di M, Lepido, uno de' Triumviri di Roma: altri di Brenno Re de' Galli; altri de' Toscani, allora Dominatori del Paese Cisapennino. Mà chiunque de' predetti la fabbricasse, certamente o Lepido ristorolla, o la dedusse Colonia, e perciò da lui fù chiamata *Regium Lepidi.* Venne distrutto Reggio da Alarico Rè de' Goti, con tutti i Luoghi situati sù detta strada; e rimase in così funesta desolazione fin' all' an. 800., celebre per la coronazione Imperiale di Carlo Magno. Da quel tempo cominciò ad aumentarsi a poco a poco la frequenza degli Abitanti, talmente che l' an. 1314. venne da' propri Cittadini intorniato di mura. Provò quest' illustre Città molte alterazioni di stato. Declinando l' Impero, si resse colle sue leggi; ma non ebbe molta durevolezza il governo del Popolo, occupandone il dominio i Conti di Canossa, che poi la cederono ad Obizzo Marchese di Ferrara, conoscendo di non avere forze bastanti di ritenerla. Nel 1326. se ne insignorì la Chiesa Romana; nel 1331. Giovanni Rè di Boemia; nel 1333 i Fogliani, i quali venderonla a Mastino dalla Scala Principe di Verona. Questi però non potè dominarla, perche fù prevenuto da Lodovico Gonzaga, che s' intruse nel Principato l' anno 1339. Seguì a Lodovico Feltrino, ed a Foltrino Guido il figliuolo, che temendo l' incostanza degli eventi futuri, ne fece la cessione per vendira l' an. 1370. a Bernabò Visconte, Signore potentissimo di Milano. Ubbidì a quella gran Casa fino alla morte del Duca Gio. Galeazzo, successa l' an. 1402., in cui ne prese ingiustamente la Signoria Ottobuon Terzi, che tiranneggiava anche Parma; ma ucciso l' usurpatore da Sforza da Cotignola l' anno 1409., venne Reggio in potere di Niccolò d' Este; e continua nella fede de' di lui Posteri, benchè con qualch' interrom-

 pimento

pimento sotto i Pontificati di Giulio II., Leone X., ed Adriano VI. E' questa riguardevol Città popolata da diciotto mila persone, piena di Famiglie qualificate, insignita da un cospicuo Vescovado, i cui Pastori portano la decorosa intitolazione di Principi dell' Impero; ed è munita da una buona Fortezza, e difesa da valide, e grosse mura. (A) Ella fù genitrice di Soggetti chiarissimi, usciti dalla Stirpe de' Manfredi, e de' Dogliani, e dall' altre, ch' anno partoriti Cavalieri per la Milizia di S. Stefano.

ALESSANDRO DEL CONTE IPPOLITO PAGANI, 22. Gennajo 1571., ab Inc.

E' gloria invidiabile della Casa Pagani l' aver dato il Fondatore alla potentissima Religione de' Templarj, il quale fù un Ugo nel 1118. *Fiorì questa Stirpe in Ferrara, ed in Reggio colla produzione d' incliti personaggi; meritando d' essere distinto trà gli altri Pietro, Uomo di gran senno, e valore, ch' ebbe mano nella pace seguita trà l' Imperador Enrigo, e la Città di Ferrara, ove sedeva nella dignità Consolare. Filippo sostenne con molta lode, e decoro la carica di Giudice de' Savj nel* 1217. *ch' era in que' tempi di grand' autorità, e stima. Vitaliano, e Niccolò, sendo collegati con Salinguerra II. de' Torelli, e Passarino Bonacolsi Signor di Mantova, ebbero in loro potere il Castello di Serravalle. Niccolò II. persona di molto seguito, e parteggiano de' Marchesi di Ferrara, fece cadere sotto il Dominio Estense il Borgo, ed il Ponte di Castel Tedaldo nel* 1317., *per cui venne loro facilitata la guerra contro de' Cattalani. Diede questa Schiatta altri Soggetti degni, in ornamento della sua Patria di Reggio; nel cui Distretto godette belle Giurisdizioni. Trà gli altri, Simone fù Vescovo di Volterra, e poi di Forlì, ove terminò colla vita le Pastorali sue cure l' anno* 1391. (*B*)

ALESSANDRO DI GIOVANNI MALEGUZZI, 20. Marzo 1584. ab. Inc.

Devesi alla Maleguzzi trà le Famiglie di Reggio, chiare per ricchezze, e per sangue, onorato luogo; mà noi siamo all' oscuro dell' antiche sue glorie. Non è però da taccersi quella d' aver prodotto Daria, consorte di Niccolò Ariosti, nobilissimo Ferrarese. Dal ventre di quest' insigne Matrona uscì per illustrar le bell' arti, il famoso Lodovico, Principe de' Poeti Toscani, che meritò d' esser coronato d' alloro in Mantova l' anno 1532., *dalle stesse mani dell' Imperator Carlo V.* (*C*). *France'co. Maria, ed Alfonso fecero vedere la chiarezza de' lor natali nella Croce di S. Giovanni, presa dal primo nel* 1525., *e dal secondo nel* 1567. (*D*). *Godono in oggi i Maleguzzi la Contea di Gova.*

BALI' CRISTOFORO D'IPPOLITO SESSI, Conte di Rolo,

9.

(A) Flav. Blondus, Ital Illustr Reg. 7.. Leandro Alberti, Reg. 15. cart 358.
(B Guerrini, Comp Istor delle Chiese di Ferrara lib 3 car 224 Ferdin. Ughellius Ital. Sacr tom. 2. col. 6 .2. num. 29. (C) Carlo Marchi, Fam. Nob. di Ferrara, part. 2. cart. 51. (D) Lodov. Araldi, cart. 71.

9. Luglio 1593. Volendo perpetuare nella sua Signorile Prosapia l' ossequio, che professava alla Serenissima Casa de' Medici, ed alla Religione di S. Stefano, istituì sotto il predetto giorno, ed anno il Baliato di Modena, assegnandoli per dote una considerabil tenuta nel Distretto del suo Feudo Imperiale di Ruolo.

Trovasi il Lignaggio de' Sessi in ogni tempo grande, e potente. Luitprando Rè de' Longobardi, con un' Editto Regio promulgato in Pavia, ordinò sotto pena della sua disgrazia, che non ardisse persona al mondo, di molestare i Castelli di Sasso, Ruolo, Valfregana, S. Pellegrino, ed altri di Niccola de' Sesi. Furono i di lui Posteri investiti dall' Imperador Federigo I. di Casteldardo; e dall' Impero pur riconobbero quello di Ruolo Cristoforo, ed Orazio. Fù confermato nel possesso di Sesso adì 3. Maggio 1516., e poi a' 21. di Decembre dagli Imperadori Massimigliano, e Carlo, Gio. Ludovico Sessi; i discendenti del quale vennero creati Cavalieri, Baroni, e Conti dal Palazzo Cesareo. Molti de' suoi Antenati, e de' Posteri attesero ai Governi della toga, e dell' armi. Nelle dignità ecclesiastiche, e nelle scienze, sono degni di commemorazione, ed encomj., Gherardo Monaco Cisterciense, ch' ebbe il Pastorale di Novara, prima d' esser promosso da Papa Innocenzo III. l' anno 1211., al Cardinalato, alla Chiesa d' Albano; ed alla Legazione di Lombardia, per concitare que' Popoli contro l' Imperador Ottone il IV.; Ugolino, e Tealdo, che conseguirono le Mitre Vescovili di Reggio, l'uno nel 1387., l' altro nel 1395., come pure di Como Enrigo.. Gottifredo visse nel Pontificato di Clemente VII., versatissimo nelle lingue greca, e latina; dal qual Pontefice riportò in attestato di stima le divise Cavalleresche. Nè furono privi di lettere varj antichi Pretori, Raimondo di Ferrara, Gigliolo nel 1209., e Guglielmo nel 1265. di Bologna, Matteo di Mantova, Gottifredo di Parma, Bernardo di Piacenza, Enrico, ed Ugolino di Verona. Altri riuscirono di gran nome per la potenza, fiancheggiata da insigni Attinenze, ed anche pe'l valor militare. Azzo, Conte di Ruolo, condusse per isposa al suo letto Maddalena Austriaca figliuola di Giberto Principe di Correggio, e Capitan Generale della Repubblica Veneziana; la cui sorella Agnese accasossi nel Conte di Collalto, Eusedisio. Erano loro zie paterne Beatrice, ed Antonia mogli di due Sovrani, l' una di Marsilio Carrara Signor di Padova, e l' altra di Feltrino Gonzaga Signor di Reggio. Gottifredo, e Fregnano, entrarono nella scuola della milizia con onorate Condotte; quegli, di Uomini d' armi per gli Scaglieri Dominanti in Verona; questi del popolo Fiorentino contro i Pisani. Fregnano il giovane, seguitando l' orme del vecchio, ebbe coraggio di pigliar l' armi per mantenersi in possesso d' Arvolo contro gli Elensi; diresse in guerra 1500. Cavalli del Duca di Milano; e passato al soldo della Repubblica Veneta, servilla in qualità di Soprintendente Generale delle Piazze di Terraferma. Bernardo, e Ugolino furono amen-

due

due Condottieri di Gente d'armi; il primo per li Veneziani, e il secondo sotto gli ordini di Cesare Fregoso in Piemonte. Ugolino, Pier Gentile, e Baldassarre non si scostarono dagli esempli marziali de' lor Maggiori, tutti, trè guerreggiando per la Corona di Francia. Ugolino condusse 300. Fanti; Pier Gentile ebbe inoltre il grado di Gentiluomo della Camera Regia; e Baldassarre, Comandante di Lance, e Maestro di Campo, segnalossi contro i Ribelli del Rè, sotto i vessilli di Mario Sforza Conte di Santa Fiora (A).

ALESSANDRO DEL CONTE ALBERTO DI CANOSSA, 7. Giugno 1610,

Il sangue degli Azzi, nobilissimi Romani, continuò a scorrere per una stessa vena molti secoli, dopo che frà gli Euganei fù portato; mà finalmente si divise in due Rami, chiamandosi l'uno da Este, e l'altro da Canossa. Il Pigna, ed altri Scrittori lo fanno scaturire da C. Azzio Decemviro, e Principe d'Este nel 402.: *dal qual Ascendente ne formano una ben lunga genealogia sino a Sigifredo Signor di Lucca, e di Parma nel* 898. *Da Costui nacque Azzo II., fatto Marchese di Genova, e di Milano da Ottone il I., in ricompensa d'aver ridotte a felice compimento le di lui nozze, con Adelaide Vedova del Rè Lottario, per mezo delle quali avea conseguita la Corona d'Italia. Ei fabricò l'inespugnabil Castello di Canossa nel Territorio di Reggio, sopra un sasso rotondo, sfaldato dalla montagna, ch'alzandosi in forma piramidale, sostiene nell'ampia sua cima quella Fortezza. Quivi fù più volte ristretto da Berengario il Tirrano; mà finalmente liberato da Ottone, che teneramente l'amava, ed accresciuto di dignità, e di possanza col Vicariato Imperiale di tutta Italia, pose fine alla vita l'an.* 970. *Rimasero di lui quattro maschi, cioe Ridolfo, Tebaldo, Gottifredo Vescovo di Brescia, ed Alberto II. successore al padre nel dominio di Milano, e di Genova, e Conte di Friburgo in Germania per le ragioni dotali d'Alda sua moglie, nata dal detto Imperadore Ottone. Questi procreò Ugone III., genitor d'Azzo IV., avo d'Azzo VI., e proavo di Guelfo pur VI. Dal primo uscì il Ramo de' Serenissimi Estensi; dal secondo, Duca di Baviera, e di Carintia nell'Alemagna, dell'Umbria, di Toscana, e di Verona in Italia, e Principe di Sardegna nel* 1055., *ne procedette quello degli Elettori d'Annover, Duchi di Bransuic, e Luneburgo, ed in oggi anche Monarchi della Grande Brettagna. Mà da Tebaldo pullulò Alberto II., Marchese d'Este, Conte di Canossa, Signor di Ferrara &c., che fù padre a Tebaldo Vescovo d'Arezzo, ed a Bonifazio III., Signore d'amplissimi Principati, e Vicario d'Italia. Questi generò la gran Contessa Matilde, e Corrado Dominatore di Lucca, Parma, e Piacenza nel* 1007.; *del quale fù figliuolo Ugone, vero fonte, e principio della Prosapia Canossa; onde chiaramente apparisce, che Matilde più alla Canossa, che alla Fami-*

[A] Crescenzi, Corona della Nob. d'Ital., part. 2 Narraz. 22, cap. 8.

Famiglia d' Este per vicinanza di grado s' apparteneva. Corrado co' Discendenti suoi conservò de' Canossa il Cognome; mà tal cangiamento fù accompagnato da variazione di Stato, declinando ad una sorte poco men che privata: tanto sono incostanti le grandezze terrene. Questi dunque rimasto col dominio di varj Luoghi, che già godeva la Gran Contessa, ed in particolare di quattro Castella da lei erette sopra altrettanti Colli dell' Apenino, cioè Bibbianello, Castelvetro, Montezeno, e Monteluzzo, e di più Castel Tedaldo, e Gesso, posero il domicilio in Reggio, come Capitale della lor Signoria. Per toccar poi in confuso gli Uomini di maggior fama, usciti dalla progenie de' Canossa, darem principio da Orlando di Bonifazio, Marchese di Reggio. Questi ebbe un petto di tempra forte per resistere a' colpi dell' umane persecuzioni. Commosso da' suoi nemici il popolo a tumulto, perdette la Città, mà non già le Castella, coll' importante Fortezza di Canossa. Guido dilui figliuolo, celebre negli affari politici, fù il primo Pretore, ch' elegessero i Bolognesi nel 1154. e generò Albertino, ed Orlando II.; amendue per ingegno, e consiglio chiarissimi, ed eccellenti. Guglielmo, nato dal primo, raccolti i suoi seguaci ripigliò Reggio, da Fogliani occupato; mà poi conoscendo di non poter mantenersi nel Trono, volle più tosto farne cessione agli Estensi, che veder nuovamente sedere in esso i Nimici. Bonifazio di Guglielmo ricevette con solennissima pompa l' Insegne Cavalleresche; e nel 1269. resse la Pretura di Genova. Venne da lui Albertino, e da questi Gabriello, che visse l' an. 1360. rispettato, e temuto per le sue forze; genitore d' Alberto, e di Baccarino. Costoro, entrati in familiari discordie, fecero divisione de' feudi. Toccò al primo Castel Tedaldo, Castelvetro, Montezeno, Bibbianello, e Monteluzzo: al secondo Canossa con altri Luoghi circonvicini, e ventisette buoni Villaggi sul Modonese, e Reggiano. L' unigenito di Baccarino, Simone, valentissimo Capitano, servì col Comando di Lance il Duca Filippo Maria Visconti; e poi con quello di Uomini d' armi la Repubblica Veneta. All' ubbidienza di questa ridusse la Città di Verona, ch' erasi sottratta dal vassallaggio, per istigazione de' sediziosi; onde venne da' Veronesi acclamato per loro padre, e conservatore. Nel 1342. Sigismondo Rè de' Romani lo confermò nel possesso di Canossa, de' predetti Villaggi, di Gerzano, Paderno, Caniano, Fontana, e Fano, con podestà di far sangue. Nacque da Simone, Baccarino II., che dagli amplessi di Catterina di Bartolomeo Arcelli gran Signor Piacentino, ottenne Galeazzo prode, e magnanimo Cavaliere. Egli fù decorato con notabili privilegj da' Duchi di Ferrara, Borso, ed Ercole I.; e per le degne sue qualità in molta stima tenuto da' Rè di Napoli, e da' maggiori Potentati d' Italia. Mostrò in guerra il valore, e la pietà in tempo di pace con fondazioni di Chiese; e celebre nell' uno, e nell' altra morissi l' an. 1504. Bartolomeo il fratello, Condottiere degli Uomini d' armi de' Veneziani, accasato con una figliuola di Gio. Francesco

cesco Uberti nobilissimo Fiorentino, procreò delle femine Costanza, e Luigia, date in consorti al Conte Sigismondo Rangoni Modonese, e ad un Signore della Famiglia Gonzaga de' Marchesi di Mantova; de' maschj, Baccarino III., marito di Teodosia Nogarola, Dama principalissima Veronese; Simone II., Condottiere del Duca di Calabria, e poscia de' Veneti; e Lodovico, il quale fece risorgere più che mai l'antica riputazione del suo Casato. Questi, conosciuto per Uomo di doti maravigliose, venne da Papa Giulio II. nel 1512. provisto colle Badie di S. Andrea di Bosco, e di S. Apollinare di Canossa, ed anche destinato alla sagra Porpora; mà avendo la morte di quel Pontefice rotto sì bel disegno, fù dal successore Leone creato Vescovo di Tricarico, e spedito Nunzio al Re Francesco I. in Francia. Ivi ottenne da quel Monarca, che formò gran concetto de' suoi talenti, il Vescovado di Bajus, l'impiego di Regio Ambasciatore, ed il maneggio di gravissimi negoziati. Baccarino III. ebbe trà gl'altri figliuoli Galeazzo, Giulia consorte del Conte Gregorio Bevilacqua Veronese, e Girolamo Abate di S. Andrea del Bosco, e Decano della Chiesa di Bajus, che morì su'l più verde degli anni, mentr'era per raccogliere il frutto di maggiori fortune l'an. 1526. Dal predetto Galeazzo, e da Isabella di Lodovico Guerrieri Mantovano, Luogotenente Generale del Duca Federigo, sortirono i natali Lodovico II., Colonello de' Genovesi, e poscia de' Veneti nell'ultima guerra di Cipro; Girolamo, che seguitò gli stendardi del Rè Cristianissimo Enrigo II., e visse congiunto a Creusa di Scipione Costanzo Napolitano, celebre Condottier de' suoi tempi; Paolo, che sotto l'Insegne di S. Marco finì i suoi giorni da prode, com'in fatti era, l'an. 1670., su'l limitare di più decoroso Comando; Paolo, che contrasse le nozze con Lelia nata dal Conte Francesco da Fermo, e da Cornelia Cornara principalissima Gentildonna Veneziana; e delle femine, Violante data in maritaggio al Conte Federigo Sareghi Vicentino. Uscì parimenti dal Conte Niccolò Canossa, che visse nel 1469., il Conte Alberto, genitor di Tebaldo, ed avo d'un'altro Alberto, ch'acquistossi fama immortale nella giornata de' Curzolari l'an. 1570., adoprando valorosamente la spada per la causa comune contro i Nimici Ottomani. Da questi fù generato il Conte Alberto, padre del nostro Cav. Alessandro. (A)

GIO. BATTISTA DI GIROLAMO AVGUSTONI, Conte, 8. Novembre 1627.

BALI' IPPOLITO DEL BALI' CRISTOFORO SESSI, Conte di Ruolo, 16. Aprile 1646.

'RIE-

(A) Gio. Battista Pigna, Istor. de' Principi d'Este. Francesco Sansovini, Fam. Illustr. d'Ital. cart. 385.

R I E T I.

ERgesi quest' illustre, e Vescovile Città tra' Sabini nell' Umbria sopra un'ameno Colle, ornata di vistosi edifizj, e divisa per mezo dal fiume Velino, che poscia unito a varie sorgenti, in un largo seno ristagna, formando il lago di Piediluco. La parte di lei più antica, occupa la schiena montuosa, e la più moderna si dilata su'l piano; mà nel giro di trè miglia non contiene al presente più d'otto mila persone. Narrasi dagli Scrittori, che fu edificata prima della guerra Trojana nel cuore, o centro d'Italia, da Sabatio Saga, e da Sabo suo figliuolo Rè de' Sabini; dall'ultimo de' quali sortì il Paese circonvicino il nome. Ebbe ne' secoli vetusti anche l'uso delle sue leggi, e ne' posteriori non riconobbe altri per Sourani, che l'Impero Alemanno, ed il sommo Pontificato. Patì molto dall'arrabbiate Fazioni, che fecero incrudelir trà sè stessi que' Cittadini; mà sendo poi oppressa coll'Armi da quella de' Ghibellini, Pietro de' Vecchiarelli, chiamate in soccorso le genti de' Rè di Napoli, trucidò, per rimetterla in istato d'un libero Reggimento, gli Usurpatori. Finalmente divenuto Rinaldo Alfani benemerito della Chiesa, per aver difesa, e conservata la Patria nella fedeltà Pontificia, fu in mercede di fatto così glorioso, costituito Vicario perpetuo della stessa l'an. 1408. Vantasi Rieti d'aver dati al Mondo Vespesiano, Tito, e Domiziano Imperadori di Rima, in Falacrina dilei Contrada; e d'aver goduta per molti anni la maestà e Residenza di varj Papi. In oggi, benche sia Prelatizio il Governo, tiene nondimeno il Consiglio de' Nobili separata giurisdizione nella giudicatura sopra le gabelle, le frodi, i pesi, le misure, ed altre cose. Jl Territorio Reatino, che confina col Regno, abbraccia diciotto Castella, ed è popolato da quattordici mila Abitanti; e nelle Campagne contigue alla Laguna di Piediluco, è a meraviglia fecondo di grani, e di biade. (A) Prese la Croce vermiglia di S. Stefano.

VALENTINO DI GALEOTTO FABBRI, 21. Luglio 1571.

(A) Flavius Blondus, Ital. Illust. Reg. 6 Leandro Alberti Reg. 3; cart. 97. Majolino Bisaccioni, Relaz. de' Princ. d'Ital., cart. 414.

RIMINI.

Crive Catone, che Rimini, non inferiore a veruna Cittade nell'antichità de' principj, fù edificato da Ercole Egizio alle spiaggie del Marè Adriatico. E' opinione d'alcuni, che dal fiume, che bagna le dilui mura all' Occaso, prendesse il nome; e d'altri, ch'il ricevesse dall'Armamentario, o Arsenale, in esso da' Romani istituito, ove tutti i Capitani volendo passare alla Capitale del Mondo, eran costretti di depor l'armi. Fu Rimini dedotto Colonia con Benevento nel Consolato di P. Sempronio, e d' Ap. Claudio, 282. anni prima dell' Incarnazione del Divin Verbo; ed ebbe il vanto di esser una di quelle Città, che somministrarono ajuti di soldati, e denari alla Repubblica, ridotta in estreme angustie dalle forze Cartaginesi. Abbellì la suddetta Augusto con sontuosi edifizj, e vi fece quel superbo ponte di marmo, che serve di varco al fiume. Vedesi parimente un' Arco Trionfale innalzato verso l' Oriente, nel quale risplende un lampo della magnificenza Romana; e restano le vestigia d' un Teatro di mattoni, dalla parte del mare. Sostenne Rimini un pertinace assedio da Vitigie Rè de' Goti, che non potè debellarlo, per la valorosa difesa fattavi da Giovanni Vitaliano Condottiere dell' Imperador Giustiniano. Prestò esso lungamente l' omaggio agli Esarchi, poscia a' Goti, agli Eroli, a' Longobardi, finche tennero quelle feroci Nazioni oppressa non solo la Flaminia, mà ancor l' Italia. Per mezo delle comuni vicende passò all' ubbidienza degli Imperadori Franchi, e de' Rè Italiani; dalla quale si levò finalmente, alzando voci di libertà, come fecero le Città convicine. Per mantenersi di sue ragioni, e per ampliare i termini del Dominio, guerreggiò co' Popoli confinanti, e sovente appese al suo Pretorio l' Insegne rapite in guerra à' Competitori. L' an. 359., sedendo Liberio nel Sommo Pontificato, radunossi in Rimini un Concilio Ecumenico, coll' intervento di 350. Vescovi della Chiesa Occidentale, e di 80. Ariani, nel quale furono condannati gli errori Ereticali di questi. Ma perche le cose terrene non hanno una durevol fermezza, divenne vassalla di Malatesta Tedesco, propagatore della quasi Regia Schiatta de' Malatesta, in esso, istituito Vicario Imperiale da Ottone il III. l' anno 1002. Seguirono a dominare i suoi magnanimi Discendenti, i quali stendendo nel Piceno i confini della lor Signoria, si resero tributaria quella Provincia, una gran parte della Romagna, ed in Lombardia le famose Città di Brescia, Bergamo, e Crema. Riconobbero costoro per lo spazio di molte etadi,

nelle

nelle due prime Regioni la Souranità della S. Sede, portando il titolo di Vicarj Pontificj; mà varie volte sottraendosi dall'ossequio promesso, caddero in fatali travagli, particolarmente ne'tempi di Sigismondo Pandolfo, che fù da Pio II. privato del Vicariato di Fano, e di altre Terre, e Castella. Alla fine sendo stato scacciato dal Dominio degli Antenati, Pandolfo figliuolo di Ruberto il Magnifico, da Cesare Borgia Tiranno della Romagna; sebbene ritornò in Signoria dopo la morte di Papa Alessandro VI., vedendo nondimeno di non poter sussistere colle sole sue forze, fece la cessione di Rimini alla Repubblica Veneta, che li diede la Terra di Cittadella su'l Padovano; e la diloi insigne Posterità è fiorita fino agli anni scorsi in Venezia trà le Patrizie, inarridendosi in Ruberto di Pandolfo, che lasciò la figliuola Cristina, accasata in Niccolò Boldù, Veneto Senatore. Abbattuta poi la potenza della Repubblica per la sconfitta di Giarra d'Adda, rientrò nel possesso di Rimini Papa Giulio II.; e benche tornassero i Malatesta in Istato nell'assenza d'Adriano VI., e ne' rumori di Roma, sotto Clemente VII., ciò non ostante non vi si poterono stabilire. Giace questa rinomata Città in una dilettevol pianura, ch'al meriggio s'incurva in colli, pieni d'ulivi, viti, e gentili piante; all'occaso si spiega in ampie campagne, che producono in abbondanza frumenti, e biade; da settentrione riguarda il Mare, ed il Porto, ch'è difeso dalla Fortezza fattavi da Sigismondo Pandolfo. Vertono gravi contese trà gli Scrittori Riminesi, e Cesenati pe'l Rubicone, che non poteva essere passato dalle Romane Milizie armate, senza il consenso de' Magistrati di Roma; il qual si pretende dagli uni, e dagli altri ne' Distretti loro. Alle ripe di questo fiume, fermandosi Cesare, dubbioso del suo passaggio, disse -- *Eatur, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat: jacta sit alea* --; dalla qual trasgressione derivò il principio calamitoso della guerra civile. (A) Diede Rimini i natali a Personaggi celebri nelle discipline di pace, e di guerra, usciti particolarmente dalla bellicosa Casa de' Malatesti, e dalle segnalate Famiglie, ch'anno prodotti i seguenti Cavalieri all'Ordine di S. Stefano, come in appresso vedrassi.

PIETRO DI FRANCESCO, CONTE DI CARPEGNA, Signor di Gattaja, Scavolino, ed Annessi, 9. Marzo 1566. ab Jncar.: fù con universale applauso promosso alla dignità di Gran Contestabile, li 7. Aprile 1578.

ALESSANDRO D'OTTAVIO FREGOSO, Marchese di S. Agata .... Entrò fino da giovanetto sbarbato nella scuola dell'Armi. Non contando più ch'anni sedici scorse sulle Galee dell'Ordine il mar Tirreno, dando in ogni cimento saggi di mirabil va-

(A) Flav. Blondus, Ital. Illust. Reg. 6. Leandro Alberti, Reg. 24, cart. 293. Cesare Clementini, Istor. di Rimini.

lore, a maggior gloria della Croce, che portava su'l petto. Per aver campo più spazioso d'esercitare il suo zelo contro i Nimici della Santissima Fede, andò a guerreggiare nell'Ungheria, ed intervenne anch'all'Impresa di Transilvania, sotto la direzione del nostro invittissimo Cavaliere, e magnanimo Capitano Silvio de' Piccolomini: finalmente sendosi abbastanza raffinato nell'arte, ritirossi in Toscana, ove, rifiutate l'offerte fatteli da altre Potenze di più cospicui Comandi, volle menare il residuo de' suoi giorni nel Governo dell'Armi di Portoferrajo. (A)

Piena di celebri Condottieri, di chiarissimi Principi, e di famosi Soggetti nelle cose di guerra, e di pace, fù la Famiglia Fregosa, che trà le Genovesi superò forse ogn' altra nel godimento del Principato. Domenico, Uomo di cuore, e di sterminate ricchezze, fù il primo tra' Liguri, che a somiglianza de' Veneti prendesse nel 1327. il nome Ducale. Egli vendicò le pubbliche offese, con debellare il Regno di Cipro; sottomise l'Isola di Malta, e la Città di Mazzara in Sicilia; finalmente dopo dodici anni di Reggimento fù costretto lasciare ad Antoniotto Adorno il suo luogo. Giacomo di lui figliuolo riebbe colla potenza, assistita dal valore, il Seggio paterno. Visse parimente in quella grandezza Tommaso anni sei, con fama di giusto, e vigilantissimo Principe; e Battista suo fratello, nel 1420. fatto da Lodavico Re di Puglia Ammiraglio del Regno, e poscia da' Cittadini acclamato Doge. Ebbero anche il Governo della Repubblica Niccolò, Signor di Sarzana, Balcinello, Sarzanello, e S. Stefano con mero, e misto Impero; Giano, e Lodovico, nati da Bartolomeo, e da Catterina Ordelaffi de' Sovrani di Forlì, e Forlimpopoli: così anche Pietro nel 1452. Spinetta Arcivescovo, e Lodovico l'anno 1462.; Paolo, non solo Arcivescovo, mà ancora Prete Cardinale di S. Chiesa, creato Doge l'an. 1478., il quale con egregie, e memorabili azioni, sostenne lo splendore privato della Famiglia, ed il pubblico della Patria; Ottaviano nel 1513., i cui degnissimi fatti li meritaron gli encomj d'Uomo in ogni virtù eccellente, e il titolo di Padre comune; e finalmente Giano Maria II., che dagli Adorni scacciato dalla Patria, e dal Principato, ritirossi nel seno della Repubblica Veneta; dalla quale venne abbracciato, come figliuolo carissimo, e fatto Capitan Generale delle sue armi l'anno 1527. Ebbe quest' insignissima Casa molte, e nobili Signorie: su'l Piacentino dominò Gropparello, Giussano, Cagnano, Macinesso, Pegonesco, e Costa Marinasca; in Corsica S. Fiorenzo, Corte, e Biguglia; e nel Genovesato varie Terre, e Castella; ed altri Luoghi sopra il Lago di Garda. Tra' Guerrieri sono più frequenti nelle bocche degli Uomini i nomi, di Pietro, ch' espugnò il Reame di Cipro, e ritenuta per la Repubblica Famagosta, restituì la Corona a Giacomo Lusignano, cui s'aspettava; e di Cesare, Maresciallo del Rè Cristianissimo Francesco I., e Cavaliere di S. Michele, padre di Giano,

Vescovo

(A) Gio. Pietro Crescenzi, Corona della Nob. d' Ital., part. 2. Narraz. 16. cap. 3.

Vescovo d' Agens; e di Galeazzo, Conte di Mureta in Francia, anch' egli onorato di quella Regia Collana. Mà lasciando noi ad altri il pensiero di celebrare le glorie di tanti Eroi, ci restringeremo alla Linea del predetto Ottaviano, il cui fratello Federigo, illustre ne' maneggi di Stato, sendo Arcivescovo di Salerno, fù creato Prete Cardinale da Paolo III. Questi con 24. Galee passò in Barberia, e sconfitta l' Armata degl' Infedeli incendiò i Borghi a Biserta. Ottaviano per retaggio della consorte Gentilina di Montefeltro, figliuola di Federigo Duca d' Urbino, e di Battista Sforza de' Signori di Pesaro, conseguì l' amena, e fertile Signoria di S. Agata, che per tredici miglia trascorre in lungo, e sotto di sè contiene altri dieci Comuni. Dagli amplessi di questa nobilissima Principessa, uscì Aurelio I. Marchese di quel Dominio, che con Lucrezia sorella del gran Chiappino Marchese di Cetona, generò Ottaviano, Federigo, Lavinia, e Gentile. Quella fù maritata a Romolo Roverelli Ferrarese Conte di Soriuolo; questa a Pier Giacomo dalla Staffa principalissimo Cav. Perugino; Ottaviano il giovane, imparata l' arte militare trà gli Ungari, ebbe dal Gran Duca Cosimo I. il Comando delle sue genti, e dall' Augustissimo Carlo V. il Generalato dell' Artiglieria Imperiale. Da lui, e da Virginia Borboni de' Marchesi del Monte nacquero sei figliuoli, il primo de' quali fù il nostro Cav. Alessandro [A].

ALESSANDRO DI FRANCESCO MARIA GUIDONI, 25. Marzo 1573. ab Inc.

GIO. BATTISTA DI NICCOLO' PACI, 12. Aprile 1574.

GIULIO CESARE DEL CAV. MARC'ANTONIO RICCIARDELLI, Conte di Valdinoce, Talamello, Sasso Corbaro, Spinello, S. Croce, e di altri Castelli, 28. Agosto 1574. Nacque questo gran Cavalere, per l' uno, e per l' altro lato da nobilissime Donne. La madre fù Aurelia Roverelli de' Conti di Sorivolo; l' avia paterna Lucrezia Malatesta, nata di Galeotto, fratello di Malatesta Principe di Cesena; la materna Lucrezia de' Petrucci già Signori di Siena. Giulio Cesare tratto dagli esempli de' generosi Antenati, guadagnossi in ogni azione, così pubblica, come privata lodi non ordinarie; onde recò molto ornamento alla Casa, alla Patria, ed a sè stesso. Maneggiò per la sua Religione coraggiosamente il brando, con onorato Comando, e con gloria del di lui nome chiarissimo, ed immortale.

Dal Regio Tronco della Stirpe Normanna pullularono i fecondissimi Rami de' Belmonti, e de' Ricciardelli. Questi poi ebbero il loro cominciamento da Ricciardello, Signor delle Caminate, Capitano del Popolo Forliviese nel 1326., che fù propagatore d' un numeroso Stuolo di Uomini illustri, ed in ogni disciplina eccellenti. Ambrone riuscì Filosofo di gran nome, e conosciuto per tutta Italia. Guglielmo, Signore di Castel-

nuovo

(A) Franc. Sansovini, Fam. Illustr. cart. 165. Crescenzi, part. 2. Narraz. 16. cap. 3. 4., e 5.

nuovo, dopo aver militato contro il Rè Carlo I. venne da Pietro d' Aragona, in ricompensa del suo fedele servigio, armato Cavaliere, e fatto Camerlengo del Regno l' anno 1282. Niccolò, anch' egli insignito del grado Cavalleresco, sostenne le parti del Re Ruberto con primarj Comandi nelle guerre della Sicilia, e Toscana; e dal matrimonio di Vittoria Caraffa Napolitana conseguì una sola figliuola, chiamata, per rinnovare il nome materno, Vittoria; la quale entrò nella Famiglia de' Conti di Sangro, moglie di Gherardo. Un' altro Ricciardello, ultimo de' Signori di Castelnuovo, ebbe per compagna nel Conjugato Agnese, naturale di Giovanni Arcivescovo, e Principe di Milano, della maggior parte di Lombardia, della Liguria, e del Piemonte. Giovanni II. dilui fratello ottenne da Papa Bonifazio VIII. la mitra Vescovile di Cesena nel 1313. Nacquero da Ricciardello due femine, ed un maschio; cioè Geltrude maritata in Albergbetto Manfredi Principe di Faenza, e Ricciardella in Alberto Ugoni Cav. principalissimo tra' Bresciani; e Guido VII., Uomo di gran dottrina, e potenza. Da Costui ebbero i natali, trà gli altri, Pietro capo della linea Faentina, e Lodovico Luogotenente supremo d'Obizzo Polentano Signor di Ravenna nel 1374., quando ei passò al Comando dell' Armi della Repubblica Veneta contro i Carraresi di Padova. Fù dilui figliuolo Guido VIII., che rimasto privo della moglie Rengarda de' Conti di Montefeltro, finì coll' Abito Prelatizio i suoi giorni; e Ugolino magnanimo Cavaliere, e valentissimo Capitano., il quale maneggiò con gloria la spada per Papa Urbano V. in Italia. Da Giovanni uscirono trè degni figliuoli, Rinaldo, Leppo; ed Uberto. Il primo visse, come nacque, Gentiluomo d' onore; il secondo servì la S. Sede per Tesoriero, i Duchi di Milano, ed altre Potenze in guerra; e da Costanza Bentivogli nata da Antonio, e sorella di Giovanni Dominante in Bologna, procreò Antonio, Condottiere de' Bolognesi; il terzo, famoso in lettere, egualmente ch' in armi, prese per isposa Maria Agolanti, Dama chiarissima Riminese. Con questa divenne genitore di Lippo, avo d' un altro Lippo, e proavo di Giovanni, e Rinaldo.; l' uno, Prelato degnissimo tenne la Vicelegazione di Perugia, e dell' Umbria; l' altro Cavaliere di tante ricchezze, che meritò d' ottenere da Galeotto Malatesta de' Sovrani di Rimini per consorte la figliuola Lucrezia, natali da Battista Feltria de' Conti d' Urbino. Frutti d' unione così pregiata furono quattro maschi, Uberto, Girolamo, Malatesta, e Marc' Antonio. Questi non solo ebbe il titolo di Cav. di S. Giorgio., mà valse molto nel guerreggiare, e propagò ancor la Famiglia con diversi figliuoli; uno de' quali fù il nostro Cav. Giulio Cesare, e Girolamo accasato in una Signora de' Malatesti Conti di Sogliano. Dal dilui matrimonio provennero Marc' Antonio, e Gio. Francesco Cavalieri, il primo dell' Abito di S. Stefano, il secondo di Malta, Pandolfo Senatore di Roma, e Giulio Cesare, che con Cassandra de' Conti Diotallevi diede successori alla Casa.

Nacquero

Nacquero da Pietro di Guido VII., com' abbiam di sopra accennato, Niccolò, e Ricciardello. Questi da Giovanna Belmonti de' Signori delle Caminate generò Vgolino, Capitano di Genti d' Armi in difesa di Galeazzo Manfredi Signor di Faenza, che in quella Città piantò un getto del suo Lignaggio. Vscirono da Niccolò, Tommaso, e Giovanni celebre Giurisconsulto, il quale da Margherita figliuola d' Andrea Malatesta, produsse Andrea Dottor di Leggi, e marito di Battista Castracani Fanese de' Signori di Castelleone, e Minliero. Ella fù genitrice di trè figliuoli, cioè d' Ambrone, di Castracano, e di Giulio Cesare. Costui militò nel Piemonte sotto le bandiere di Francia, poscia in Germania sotto quelle di Carlo V. in grado di Colonello, che si compiacque di cingerlo Cavaliere. Tommaso di Niccolò, e fratello del sopradetto Giovanni, da Diadema degli Orsi Gentildonna Forlivese ottenne Giacomo Cav. di S. Marco, che riformò le leggi statuarie della sua Patria, e rese ubbidienza per li Concittadini a Papa Giulio II. Da lui, e da Buona Monticoli venne Tommaso Cav. aurato, che con Isabella Gualdi, figliuola di Francesco Senatore Capitolino, diede onorevole successione alla sua antica, e generosa Prosapia. (A)

GIACOMO DI PIETRO PAOLO BVONAMICI, 26. Marzo 1579.

ENEA DI SANTE RAISI, 3. Maggio 1580.

FILIPPO DI LODOVICO CATTANI, 21. Luglio 1583.

Può questa Schiatta gloriarsi d'aver goduto il dominio sovrano della Città di Chiusi, e de' Castelli di Cercina, Castiglione, Pagoto, e Diaceto in Toscana. Il Conte Orlando Signor di Chiusi, fu quello, che donò nel 1213. al Serafico S. Francesco il Monte dell' Aluergnia, ove restano ancor le vestigia de' dilui strepitosi prodigi. Martilio del Conte Galvano, uno de' Discendenti d' Orlando trapiantò in Rimini la sua Stirpe l' an. 1378., ove presa per consorte Andreola de' Pierleoni, strettamente congiunta di sangue a Carlo Malatesta Signore de' Riminesi, produsse Giacomo, e Malatesta. Dal primo nacque Cataneo, Vomo di profondo sapere, che meritò d' essere collocato nella Cattedra Vescovile della Patria l' an. 1433. Fiorì su' principj del secolo quinto decimo Giacinto, chiaro per valore, e prudenza; il qual da Cesare Borgia ebbe la custodia delle Fortezze di Bertinoro, e Cesena, e finalmente la Carica di Tesoriere della Romagna. Soglionsi conservare gli splendori delle Famiglie non solo cogli Vomini, mà ancor colle parentele; onde a quest' effetto contrasse in ogni età la Cattani nobilissimi maritaggi. Il Cav. Cattano ricevette per isposa Ippolita di Girolamo Uliva Conte di Pian di Mileto; e diede Lucrezia a Camillo della tanto famosa Schiatta de' Malatesta. (B)

ALES-

[A] Crescenzi part. 2. Narraz. 8. cap. 6. Pietro Belmonti, Geneal. della sua Casa.
[B] Cesare Clementini, Istor. di Rimini, Pietro Belmonti, Geneolog.a della sua Casa, cart. 245.

ALESSANDRO DEL CAV. PIETRO DE' CONTI DI CARPEGNA, Scavolino, ed Anneffi, 17. Ottobre 1588.

CESARE DEL CAV. NICCOLO' CLEMENTINI, 17. Ottob. 1591., ebbe un' ingegno aperto, che non lasciò irruginire nell' ozio, fornendolo delle scienze proprie della sua condizione. Per impiegare virtuosamente il tempo, e con vantaggio de' posteri, stabilì di raccorre, come fece, le *Storie* della sua Patria, le quali uscirono in due Tomi alle Stampe l'anno 1617., ed oggidì sono accreditate, e assai rare.

Non mancano memorie stimabili a questa Casa, che fù adornata in ogni tempo di fregi di Nobiltà singolare. Pietro Condottiere di mille Fanti nella Guerra sagra della Soria, fece tali prodezze sotto gli occhi di Boemondo Principe di Taranto, che meritò in mercede di quelle la facoltà di portar per cimiera gentilizio il Gallo col motto -- Ad lucem vigilo -- (A) *Nè men dilui è degno d' essere encomiato Giordano, Comandante di Vomini d' Armi nella Spedizione d'Oriente sotto l' Insegne di Federigo Barbarossa: il cui stendardo, fregiato colla stemma Imperiale, restò nelle mani de' di lui Discendenti. Diramosi la Schiatta de'Clementini l'an. 1295. ne' figliuoli di Giovanni, nati da Niccolò. Giordano, e Pietro, i maggiori, andarono ad abitare in Amelia, d' onde poi Angelo figliuolo del primo l' an. 1332. trasmigiò in Orvieto. Godette la loro Posterità il dominio di varj luoghi, e fece conoscere la chiarezza del nascimento colla Croce di Malta, presa da Camillo, e poscia da Niccolò, e da Lucia l'an. 1586. (B) Fiorì nel secolo passato, celebre per virtù militare, Gio. Battista Generale della Fanteria del Duca Carlo Emanuelle di Savoja, che nel Pontificato d' Innocenzo X., esercitò il governo delle Milizie di Ferrara, Romagna, e Bologna, e finalmente morì nella Castellania della prima l' an. 1658. Benedetto, il terzo de' figliuoli di Giovanni Seniore, rimase in Rimini per conservarvi il suo Ceppo; da cui poi discese il Cav. Giacomo, padre del Cav. Niccolò, ed avo del nostro Cav. Cesare.* (C)

GALEAZZO DEL CAV. PIETRO BELMONTI, de' Signori delle Caminate, 6. Novembre 1592.

PANDOLFO d' ANNIBALE LEONARDELLI, 11. Aprile 1593.

SCIPIONE DEL CAP. LAMBERTO MONTICOLI, 12. Aprile 1593.

Fù così grande la potenza di questa Casa, che non solo potè far fronte a quella de'Conti di S. Bonifazio, una delle più temute di Lombardia, mà sovente ancora atterrarla, sendo fiancheggiata dal seguito della Fazion Ghibellina, di cui era Capo. Da lei uscirono prodi, e famosi

Sam-

(A) Clementini, Istor di Rimini part. 1. lib. 5 cart. 301. (B) Lodov. Araldi cart. 251.
(C) Cesare Clementini, part. 1. lib. 3. cart. 302.

Campioni ; tra' quali devesi il primo luogo a Guido , Capitan Generale dell' Esercito di S. Marco , che diede al Popolo Padovano alle Tombe una memorabile sconfitta . (A) Bonifazio III. , Conte di S. Bonifazio, cacciò di Verona i Monticoli co' loro Fazionarj ; e talmente oppresse la lor grandezza , che pochi d' essi giunsero a salvamento nelle Rocche di Peschiera , e di Garda . Vissero nell' esilio abbattuti , fino alla venuta dell' Imperador Ottone in Verona , che procurò di sedar gli odj , che vertivano trà le Parti , inducendole colla sua autorità a un vicendevole aggiustamento . Mà la riconciliazione fù più tosto apparente , che vera; non restarono isteriliti i semi dell' antiche amarezze , le quali fecero ripullulare nuovi , e più gravi tumulti . Nel 1234. riuscì a' Vescovi di Reggio , e Trevigi , Legati di Papa Gregorio IX. , di piegar gli animi alla concordia ; ed i Monticoli per sicurezza della lor fede depositarono in mano de' mediatori la Terra d' Ostiglia , e la Rocca di Garda . [B] Pentiti poi dell' accordo, rientrarono in possesso de' lor Dominj ; e chiamato in ajuto Eccellino Signor di Padova , videro bensì abbassata la potenza de' loro Competitori , mà provarono anch' essi l' infedeltà di quel crudele Alleato, ch' insignoritosi di Verona l' an. 1251. , fece morire Carnovale Monticoli Capo della Famiglia , con altri dilui Aderenti ; per fondare sull' oppressione de' più potenti la sua Tirannide . (C) Quelli che poteron sottrarsi dal fuor d' Eccellino , tra' quali vi fù un Buonaccorso Capitan del Popolo di Pistoja , l' an. 1282. fuggirono colle più preziose sostanze in Faenza , ove fiorirono con isplendore per molte età i loro Posteri . Finalmente Gio. Antonio di Lattanzio, creato Pretor di Rimini l' anno 1447. , pose tra' Riminesi i fondamenti del suo Casato . (D)

MARC' ANTONIO DEL CAV. GIROLAMO RICCIARDELLI, Conte di Sasso Corbaro &c., 1. Aprile 1593. Nacque dalla figliuola, ed erede del Conte Pandolfo Malatesta, e di Aurelia Santa Croce Baronessa Romana. Per retaggio di questa venne ad acquistare i Dominj di Talamello, Sogliano, S. Giovanni in Galilea, S. Martino in Converseto, Strigara, e Spinello. Egli poi unì a' detti feudi la ragguardevole Signoria di Sasso Corbaro, e di altri due contigui Castelli nella Provincia del Montefeltro, comprata da Filippo Doria Genovese, collo sborso di cinquanta mila scudi d'oro; onde e per l' ereditarie, e per le conquistate Giurisdizioni, divenne celebre in tutta Italia. Sapeva Marc'Antonio, che l'opulenza maggiormente risplende, quando è adornata dalla virtù; e però sentendo nel

[A] M. Antonius Sabellicus, de Rebus Venetis Dec. 1. lib. 7. (B) Lodovico Moscardi, Istor di Verona, lib. 8. cart 175. [C] Francesco Sansovini, Fam. illustr. cart. 218. (D) Pietro Belmonti, Geneal. di sua Casa, cart. 250.

cuore gli stimoli della gloria, spregiati gl'agi della Casa paterna, si mise a perseguitare sulla Squadra dell'Ordine gl'Infedeli. Dichiarato poi Comandante d'un Galeone, dopo dodici anni di felice corseggiamento, in cui molt'oprò colla mano, e col senno, in età ancora assai verde, venuto alle mani co' Barbari, combattendo con incredibile intrepidezza, vi cadde spento, con indicibil cordoglio di tutti quelli, ch'amavano i valorosi. (A).

ERCOLE DEL CAP. CLAVDIO PACI, 8. Settembre 1601.

MARIO DI TOMMASO, CONTE DI CARPEGNA, Gattaja, Scavolino, ed Annessi, 3. Aprile 1604.

Non v'è chi non sappia, essere la Prosapia de' Conti di Carpegna una delle più grandi, celebri, e rispettate d'Italia. Armileone Carpineo, che seguì il Rè Odoacre, quando venne co' suoi Eruli alla distruzione del Regno degli Ostrogoti l'an. 468., ne fù il fondatore. Costui ebbe dal suo Sourano in dono il Castello di Pietra rossa, con tutto quell'aspro monte, che dal dilui cognome fù poi chiamato Carpegno. (B) Dal seme di quest'Eroe, dopo varie generazioni fiorì Ulderigo, chiarissimo nell'arte della Milizia, che nell' 967. non solo ottenne da Ottone il I. la conferma degli antichi Dominj, mà anche l'infeudazione di ventiquattro Terre, e Castella, con autorità sourana, in ricompensa degli egregj suoi fatti, e delle prodezze operate nel discacciare d'Italia i Saraceni, ed i Greci, per servigio della Chiesa Romana, e dell'Impero Teutonico. Furono queste nobili Signorie confermate da altri Imperadori a dilui Discendenti, e più ampiamente da Ottone il IV. l'anno 1211. al Conte Vernejeo. Mà assai prima della conferma d'Ottone, erasi diramata la Stirpe in trè Fratelli, che nel 1140. aveano fatto il partaggio de' loro feudi. Nolfo il primogenito, cui toccò la Contea di Carpegna, continuò il suo Casato. Guido il secondo, ebbe quella di Pietra Rubea; ed Antonio il terzo la Giurisdizione di Copiolo. Conseguì egli in premio del suo valore l'investitura di S. Leo, e di altre Castella nel Montefeltro; da cui presero poscia i Discendenti il Cognome, i quali dominarono Urbino sotto titolo di Conti, e successivamente di Duchi (C). Molti de' Carpegni attesero all'armi, alla toga, ed al Chericato. Famosissimo sopra gli altri fù Guido, che visse ne' tempi di Dante con primarj Comandi in guerra; mà molto più insigne per liberalità, e splendidezza, nella quale non ebbe forse chi l'eguagliasse. (D) Trà quelli, che sederon nelle Preture è degno d'esser celebrato Francesco, che resse le Città di Forlì, di Todi, e d'Arezzo nel 1312. con lode di magnanimità, e prudenza non ordinaria. Rinaldo di Ramberto, anch'egli chiaro nelle cose di pace, per le ragioni dotali d'Altaclara Onesti, Dama nobilissima Raven-

(A) Pietro Belmonti, cart 213. Crescenzi, part. 1. Narraz. 8. cap. 6. (A) Cesare Clementini, part 1. lib. 5. cart 40. Pietro Belmonti cart. 44 (B) Domenico Gamberti, Specchio della verità cart. 60. (D) Dante, Purgatorio, cart. 14.

Ravennate, nel 1307. entrò in possesso del Baronaggio di Taibo nella Diocesi di Sarsina. Dallo stuolo poi de' Guerrieri, farem scelta di Clemente, e Buonconto valentissimi Capitani; il primo de' quali fù uno de' Capi dell' Esercito Pontificio nel riacquisto di Camerino. Varj s' applicaron a' Ministerj di Chiesa. Ranieri del Conte Ugo, nel 1251. fù Abate di S. Ilario di Galeata; Badia, che fino da' tempi antichi godette il dominio temporale di più Luoghi, e trà questi della Contea di Valdoppio, Porcen igo, e Castagnolo, oggidì in parte signoreggiati da' Malatesti, ed in parte da' Ferniani di Faenza. Pietro ottenne la mitra Vescovile di Gubbio l' an. 1628.; e dopo lui Ulderigo, che poscia fù promosso all' eminente dignità del Cardinalato, col titolo di Prete di S. Anastasia, da Urbano VIII. l'anno 1633., ed al governo spirituale della Greggia di Todi. (A) Gaspero seguì le di lui pedate, e venne anch' egli da Clemente X. esaltato alla sagra porpora l' an. 1671.; ed esercitò la Carica di Vicario Generale di Roma, nella quale pieno d' anni, e di meriti finì la vita l' an. 1714. Un Ramo di questa Stirpe ebbe l' onore del titolo Principesco nel feudo di Scavolino, colla di cui estinzione, passò quella Signoria nel Lignaggio de' Cavalieri, principalissimo tra' Romani per antichi, e moderni fregi. La Comenda poi, istituita nell' Ordine nostro dal Conte Francesco in tanti terreni per 1500. lire d' entrata, restò devoluta colla morte del Conte Ulderico, successa senza prole mascbile li 26. Ottobre 1731.

MARIO D' ALESSANDRO STIVIVI, 10. Aprile 1606.

Fù cognito anche fuori d' Italia, per la sua rara prudenza, e pratica delle cose del Mondo. Entrato a' servigi del Duca d' Arescot Governator della Fiandra, in qualità di Cavallarizzo maggiore, tanto avanzossi nel credito, che divenne l' arbitro della Corte; onde per le sue mani passavano i più importanti affari di Stato, e si dispensavano i favori, e le grazie. Ottenne perciò dalla Corona Cattolica l' onor della Chiave d' oro; e vidersi anche felicitato col matrimonio di Madama Catterina di Travemburch de' Signori di Merlo, dotata non meno di squisita bellezza, che di copiose sostanze. Visse pertanto in Brusselles in una autorevole estimazione fino li 6. Ottobre 1607., in cui cessò di vivere tra' mortali. Ivi restano scolpite in marmo decorose memorie del suo valore. (B)

Sono molto gloriosi li pregj di questa Casa. Il più antico è quello di Ugo di Stivivo, già di Ruberto d' Annia, ch' ebbe per moglie Teodelinda, sorella di Ridolfo Conte di Rimini l' anno 1058. Trovasi poi ne' secoli posteriori uno Stivivo figliuolo di Tebaldo, già di Taibono d' Annia Dottor di Leggi, e Provveditor dell' Armi de' Riminesi nel 1205. Da Stivivo, che meritò pe' lustri della sua condizione in isposa Anna di Malatestino de' Malatesti, Vedova d' Vberto Carrara de' Signori di Padova,

Yy 2 comin-

(A) Alphons. Ciaconius, in Vitis Cardin tom. 4. col. 574. (B) Pietro Belmonti; cart. 349.

cominciarono i Discendenti, deposto il primiero cognome d' Annia ad usare quello degli Stivivi. Da così illustre letto nacque Ruberto, armato Cavaliere da Carlo I. Re di Napoli; e discese Odoardo, Maggiordomo maggiore, e favorito del Marchese di Mantova nel 1400.*; e dopo varie generazioni anch' il nostro Cav. Mario* [A].

ORAZIO DEL CAV. MARC' ANTONIO ASTOLFI, 18. Giugno 1610. Venne da' Colleghi promosso alla Carica di Gran Conservatore dell' Ordine l' an. 1641.

L' antica denominazione di questa Stirpe fù de' Monaldi, l' origine dalla Terra di Saludecchio, e il propagatore un Monaldo di Guido. Costui crebbe tanto in possanza, ed in virtù militare, che da Malatesta Signore di quella Giurisdizione, non solo era rispettato, mà ancor temuto. Egli pose la sua magione in Rimini l' anno 1180. *divenendo, in questa nuova Patria genitore di cinque maschj, cioè di Guido, Ranieri, Luca, Salomone, e Monaldino.* (B) *Col progresso degli anni cominciò detta Schiatta ad esser chiamata Astolfa; e sotto il novello Cognome produsse Soggetti non men degni, e famosi. Trà gli altri Tommaso, dopo avere messi i suoi talenti alle prove in varj uffizj di toga, risedette nel Campidoglio l' anno* 1458. *per Senatore del Popolo Romano.* (C) *Antonio, eletto Vescovo di Sarsina l' anno* 1474.*, cede con indulto Pontificio tutte le rendite della Signoria temporale della sua Mensa, ed anche quelle dell' Enfiteusi ad Astolfo il fratello* (D)*; ed avendo lasciate alla posterità, ed a' successori varie belle memorie, finì la vita l' anno* 1503.

FRANCESCO DI LODOVICO GUALDI 22. Maggio 1611. Sendo più inclinato alla Cherica, che a portar l' Elmo, diedesi tutto agli ossequj della Corte Romana. Ammesso per l' onorate sue doti nella Famiglia Papale, servì in grado di Cameriero segreto Paolo V., Leone XI., ed altri Sommi Pontefici. Finalmente logorato dalla vecchiaja terminò in pace i suoi giorni.

Da Aricardo Baron Tedesco, il quale seguitò Ottone il I. in Italia, trasse questa Prosapia i principj. Egli divenuto pe'l valor della spada benemerito dell' Impero, ebbe Castelgualdo in mercede de' suoi sudori; dal qual Luogo i Posteri presero il cognome de' Gualdi. Passato a Vicenza, vi lasciò i Discendenti per mezo di Giovanni il figliuolo; avendo già propagata la Famiglia anche in Rimini, mediante Ugo altro maschio, che nel 1048. *visse nel Consolato de' Riminesi. Uscirono, col giro degl' anni, dalla Posterità di costoro, un Gualdo Vescovo della Patria nel* 1364.*; un Francesco d' Ugaccio, che generò Antonio, uomo di tante ricchezze, e riputazione presso i primi Potentati d' Italia, che Galeotto Malatesta Signor di Rimini, e di lui Sovrano non isdegnò di darli Chiara la figliuola in consorte. Da queste alte nozze vennero sette maschj alla luce; tra' quali* Ga-

(A) Pietro Belmonti, cart. 249 (B) Pietro Belmonti, Genealog. di sua Casa.
(C) Gio Mario Crescimbeni, della Basil. di S. Maria in Cosmedin. cart. 151.
(D) Ex Archivio Ccuiæ.

Galeotto sostenne in Roma la dignità Senatoria l' anno 1509.; *e con Camilla Soderini nobilissima Fiorentina produsse Francesco, vera imagine del padre; perchè a lui somigliante anche nel sapere, e ne' gradi. Ei sedette nelle Preture di Lucca, e di Mantova, ove meritò elogi scolpiti in marmo, e due volte nel Senatorato Capitolino. Morì l'an.* 1546., *lasciando all'eternità dotti Volumi di* Consiglj, *e trà gli altri figliuoli Lodovico, genitore del nostro Cav. Francesco. Dallo stesso Tronco spuntarono altri valorosi germogli; tra' quali due celebri Capitani, Antonio, che sparse nelle Guerre d' Alemagna il suo sangue; ed Alfonso, che militò per S. Marco. Dal Ramo poi di Vicenza fiorì una lunga serie di Uomini segnalati. Andrea nel* 1390. *Consigliere di Stefano Rè di Dalmazia, fù Arcivescovo di Spalatro. Girolamo, gran letterato, esercitò la Pretura in Firenze l' anno* 1430., *ove contrasse la Famiglia de' Gualdi vincolo d' attinenze colli Strozzi, e co' Bonsi, Case rinomatissime in Toscana. Giuseppe scrisse egregiamente quattro Volumi di* Trattati, e Consigli Legali. *Stefano di Francesco ebbe co' suoi fratelli la gloria di albergare l' Imperador Carlo V. ne' proprj Palazzi, e nell' avite Giurisdizioni; onde fù da quel Monarca insignito coll' Abito di Cav. di S. Giacomo, e con tutti i Poteri autorizzato a crear ogni anno due Cavalieri Aurati, due Dottori, due Maestri di Religione, due Baccilieri, e laurear due Poeti, illustrar Notaj, e legitimar bastardi; privilegj concessi a pochi con tant' ampiezza. Il Conte Galeazzo adoprò non meno lodevolmente la penna, servendo molti libri di* Storie, *che la Spada, valorosamente combattendo in grado di Colonello per la Repubblica Veneta; ed altri prima, e dopo di lui fecero risonar per l' Italia le glorie della lor chiara Progenie.* [A]

VINCENZO DI MARC' ANTONIO ASTOLFI, 13. Ottobre 1619.

FRANCESCO DEL CAV. GIO. BATTISTA PACI, 19. Ottobre 1619.

Famosa per Uomini, dati a' maneggi di pace, e di guerra fù la Prosapia de' Paci. (B) *Ella deve numerarsi per una delle più scelte Stirpi della Romagna; ed in Rimini ne fù il propagatore Marco, soggetto celebre de' suoi tempi. Era Costui nipote di quel Lambertino, che sendo Capitano del Popolo di Faenza, cadde spento nella sconfitta inferita al fiume Savio l' anno* 1273. *dal Conte Guido di Montefeltro Generale de' Ghibellini all' Armata de' Guelfi; e fù anche fratello di Guglielmo, prode Condottiere della Repubblica Fiorentina. Riuscirono nell'arti letterarie di molto nome, Minoccio esimio Dottore, che resse nel* 1300. *la Pretura in Pistoja; Angelo, Gio. Francesco, Bernardino, e Alessandro, che lo seguirono, se pur non lo superarono nella perizia del Gius Civile. Il primo visse nel* 1440., *onorò le Cattedre più cospicue dell' Italia, e finì*

(A) Cesare Clementini, Istor di Rimini. Pietro Belmonti, cart 134. Crescimbeni, della Basilica di S Maria in Cosmedin, (B) Franc. Sansovini, Fam illustr. cart. 348.

*finì in quella di Padova i suoi giorni, dopo aver scritti Volumi di Con*figlj, *e le Storie* de Bello Cenomano, *e d'essersi mostrato nell'una, e nell'altra Scienza a meraviglia erudito. Il secondo fece conoscere i suoi talenti ne' Tribunali di Verona l'anno* 1468., *di Bergamo nel* 1473., *e di Trevigi nel* 1476. *Il terzo ebbe anch'egli credito, e grido d'ottimo Professore. Ed il quarto, che fiorì su' principj del secolo decimo sesto, fù non solo grave Leggista, mà anche Poeta arguto, e Storico consumato. Nell'armi poi rese eterna la sua memoria Angelo, illustre per valore, e pratica militare, raffinata nel servigio di molti Principi colla Prefettura di Colonello. Menò la maggior parte della sua vita sotto l'insegne della Repubblica Veneta, da cui ebbe in custodia le più gelose Fortezze; conservò Legnago; fece prigioniere di guerra Francesco Gonzaga Marchese di Mantova; ed avendo il Comando delle Truppe pedestri, ripigliò, e poscia difese Padova dal numeroso Esercito dell'Imperatore Massimigliano: mà mentre se ne stava in aspettazione d'essere dichiarato Generale di tutta l'Infanteria di S. Marco, morì glorioso l'an.* 1510. *Trà gli altri figliuoli, Niccolò fù il sostegno della Famiglia, poichè con Pantasilea Passionei, chiarissima Gentildonna di Fossombrone, generò Marc'Antonio, Agostino, e Gio. Battista. Il primo ebbe onorata Condotta di Soldatesche da Sebastiano Re di Portogallo, e poi da Filiberto Duca di Savoja, dal qual ultimo fù creato Maggiorduomo maggiore, e colle proprie mani vestito dell'Abito Cavalleresco de' SS. Maurizio, e Lazzaro, e provisto della Commenda di Torrone. Il secondo entrò nella Milizia di Malta; ed il terzo, che fù Gio. Battista, in quella di S. Stefano. Nacquero da questi, Francesco insignito colla stessa Croce vermiglia, un'altro Agostino colla bianca di S. Giovanni, e Niccolò colla verde, e bianca de' SS. Maurizio, e Lazzaro* (*A*).

CIRO DEL CAV. ALESSANDRO GUIDONI, Marchese, 10. Marzo 1620. ab. Inc., Uomo valente, e stimato nell'atti di guerra, da lui imparate nelle turbolenze di Fiandra, e migliorate in quelle di Valtellina, con carico di Fanti per Urbano VIII. Acquistato il concetto di veterano, venne impiegato dal Gran Duca Ferdinando II. in varie belliche Maggioranze, nella direzione d'una Galea, nella condotta delle Truppe Ausiliarie a Milano, e finalmente nella Castellania di Volterra, ove chiuse il corso della sua vita. (A)

DIOTALLEVO DEL CAV. ANTONIO DIOTALLEVI, 25. Marzo 1626. su'l petto de' cui fratelli Gio. Battista, e Pietro biancheggiò la Croce di S. Giovanni. Questi riuscì famoso in guerra, sostenne per la sua Religione l'impiego di Ricevitore in Venezia, e poi per Urbano VIII. il grado di Collateral Generale dell'Esercito Pontificio, contro le Potenze Aleate.

ALESSANDRO DI CESARE AGOLANTI, 22. Ottobre 1627.

Giaco-

(A) Pietro Belmonti, cart. 106.

Giacomo, Signor di Veglia, e d' altre Giurisdizioni, messa in abbandono per le discordie civili Firenze, ricoverossi come in porto di pace, in Rimini l' an. 1260., *ove da Chiara di Lotto Gambacorti Sovrano di Pisa, generò trè maschi, cioè Onosdei, Gambito, e Lotto.* [A] *Dal primo, e da Gaudiana d' Orlandino de' Rossi, Gentiluomo Riminese di pregiati natali, nacque la B. Chiara dell' Ordine Serafico, chiara veramente per santità, e per prodigj, la quale passò a scintillar nell' Empireo li* 10. *Febbrajo* 1344. (B). *Da Gambito poi, e da Costanza Adimari, Dama Fiorentina d' illustre Sangue, derivò un' altro Ramo. Furono frutti di questo, Alessandro, armato Cavaliere nel* 1344. *dal Rè d' Inghilterra; Andrea Colonello di S. Chiesa, del Gran Duca Cosimo I., e dell' Imperadore Massimigliano; Malatesta, e Giulio, nel* 1506. *Cavalieri di S. Marco, e bravi Condottieri d' Uomini d' armi per la Signoria di Venezia.*

OTTAVIANO D' ANTONIO MARIA NANNI, 16. Giugno 1632. Ebbe il Comando d' una Galea, e la Carica di Gran Tesoriero nel Capitolo dell' an. 1653.

Salustio Signore di Montebello, Luogo situato nel Montefeltro, fù il Propagatore de' Nanni. Da lui provenne l' egregio Uomo Ser Vanni, padre di Domenico Francesco, ed avo di Gabriello valorosissimo Capitano, che nel 1521. *serviva Francesco II. Sforza Duca di Milano, per Collateral Generale delle sue Armate. Militò ancora sotto le Bandiere di Giovanni de' Medici l' Invitto l' anno* 1526.; *finalmente deposto il brando, diede onorata successione alla Casa, dalla quale uscì il nostro Cav. Ottaviano.* (C)

ANNIBALE DI FRANCESCO MARIA BIANCHELLI, 18. Aprile 1640.

ERCOLE FILIPPO D' ANTONIO BONADRATI, 23. Aprile 1651.

GIORGIO DI SCIPIONE DIOTALLEVI, 29. Giugno 1651. Conseguì il Gran Tesorierato dell' Ordine l' an. 1665.

GIULIO DI SCIPIONE DIOTALLEVI, 29. Giugno 1651.

GIACOMO DI LODOVICO DIOTALLEVI, 17. Febbrajo 1665. ab Inc.

SCIPIONE ANTONIO DEL CAV. GIULIO DIOTALLEVI, 3. Aprile 1683. Riportò dalla benevolenza de' suoi Colleghi l' onore di due Gran Croci Capitolari, da lui portate con distinto splendore; quella di Gran Conservatore l' anno 1695., e l' altre di Gran Prior del Convento, l' an. 1710. Ebbe da Papa Clemente XI., anche la Castellania della Patria.

Pasqua-

(A) Pietro Belmonti, cart. 198. (B) P. Anton Maria Bonucci Gesuita, nella sua Vita (C) Pietro Belmonti, Genealog. di sua Fam.

Pasquale, e Diotallevo stimatissimo Dottor di Leggi, da Sassoferato, gettarono in Rimini i fondamenti di questa famosa Casa. Era Diotallevo stato eletto da Papa Giovanni XXII. Rettore della Spedale di S. Maria, e S. Gallo in Firenze, Carica in que' tempi assai decorosa, prima che fosse chiamato l' an. 1356. alla Luogotenenza de' Principi Malatesti. Pasquale il fratello visse nel conjugato, e generò trè figliuoli, Francesco, Tommaso, ed Antonio. Il primo servì per Consigliere di Stato Carlo de' Malatesti; e il terzo ebbe Diotallevo II., genitore di Giovanni, e di Giorgio, ch' esercitando il Tesorierato della Signoria Riminese, accumulò un grossissimo capitale di trecento mila scudi. Questi con Giovanna de' Grosi nobile Ravennate consegui Diotallevo III.; Giacomo Cav. Aurato, che sostenne onorevol Comando sotto l' Insegne dell' Imperador Carlo V.; Antonio, e Giovanni. Dalla posterità di costoro uscirono celebri Capitani, cospicui Cavalieri, e venerabili Prelati. Nel secolo passato cinque portarono le mitre di varie Chiese. Francesco, Vescovo di S. Angelo nella Provincia del Principato ulteriore, fù Nunzio di Paolo V. alla Corona Polacca; mà mentre stava per l' altissima sua dottrina, e per le benemerenze acquistate in quel Ministero, aspettando la sagra Porpora, d' anni 41. nel 1622. venne rapito da' vivi. Scrisse con profondo sapere un libro -- De Auxiliis. - , *un' altro --* De concursu Dei ad actus liberos voluntatis creatæ -- ; *mà non potè la sua penna terminare un Trattato --* De Usuris -- , *poichè fù fermata dalla morte. Ettore maneggiò il Pastorale di S. Agata, e poscia di Fano nel 1635., Fabio de' Canonici Regolari, quello di Pesaro; e Giulio, e Carlo successivamente di Strongoli in Calabria nel 1637., e 1638. Quanto poi a' Guerrieri, Muzio, ed Antonio furon provisti d' onorate Condotte; quegli di Cavalli, e questi di Fanti per la Repubblica Veneta. Giorgio, dopo aver imparato in guerra viva il mestier del Soldato, si riposò nella Maggioranza dell' Milizie dello Stato di S. Agata, nella quale morissi l' anno 1558.; e Filippo, Comandante di Corazze, fece conoscere il valore della sua spada nell' Impresa di Portogallo. Finalmente, mettendo in silenzio i Cavalieri dello Speron d' oro, e di altri Ordini, faremo solamente ricordo di quelli, ch' entrarono nella Religione di Malta, cioè d' Alessandro nel 1590., di Gio. Battista nel 1607., che fù Collateral Generale dell' armi di S. Chiesa; di Pietro nel 1614., e d' Ignazio, e Bartolomeo nel 1644. Suole la chiarezza delle Famiglie conservarsi illibata per mezo dell' Attinenze; onde la Diotallevi ricevette sovente Donne di sceltissimo nascimento. Trà queste basterà accennar Verde de' Conti di Carpegna, che visse accasata con Giacomo Cav. di S. Giorgio; Orsina del Conte Gottifredo Isei da Cesena, descendente dal Regio seme de' Longobardi, con Giovanni figliuolo d' Alessandro; ed una di Casa Uliva, ultima de' Conti di Piano di Mileto, Piagnano, e Perle col Cav. Antonio; la qual discendeva da quel Gio. Francesco, che l' anno 1448. ebbe per consorte*

Mara-

Marabilia de' Trinci figliuola del Signore di Foligno, e Vedova di Leone Sforza, fratello del Duca di Milano Francesco I. (A)

ETTORE DEL CAV. GIULIO DIOTALLEVI, 5. Febbrajo 1684. ab Inc.

AMBRONE DI PACIO BELMONTI, de' già Signori delle Caminate, 22. Aprile 1710. Al presente è Colonello delle Lance in Bologna.

Diramossi in Rimini il Real sangue di Normandia nella persona del Conte Utifredo. Il Principe Ricciardi diede per isposa la figliuola Geltrude ad Ambrone suo Agnato, valoroso Guerriero, ornato del cingolo militare, ed arricchito di feudi dall' Imperador Ottone il III. Ebbero da lui i natali, Rinaldo, Belmonte, Ricciardo, o Ricciardello Signor delle Caminate in Romagna. Costoro, seguendo l'orme generose del padre, ch' avea operate degne cose in guerra a favore del Principe Tancredi, empirono la Puglia col grido delle lor geste. Ambrone di Belmonte, per sopranome Falcone, fece eroiche prodezze nella Spedizione sagra d' Oriente. Uberto dilui germano, fù creato da Papa Alessandro II., Vescovo di Rimini, Cardinal Prenestino, e Legato in Alemagna ad Enrigo VI. l' an. 1074. Provennero da Falcone, Rinaldo, Uberto, Sinibaldo, e Giovanni, Signori delle Caminate, di Paderno, Bascolo, Trebbo, Beleria, Ciola, Migliaro, e di altre Terre, e Rocche nella Flaminia. Il primo procreò Ambrone, detto Cuorbuono, genitor di Ridolfo, Ugolino, Dragone, Erra, e Giovanni, che si servirono e del brando, e del senno per S. Chiesa. Ugolino fù il padre d' Ambrone, che con lode di valentissimo Capitano diresse l' Armi de' Milanesi, e de' Cesenati; tra' quali fondò la famiglia Ambroni, che da lui prese il nome. Venuero da Cesena trasportati in Forlì i Discendenti, ove da un' Aleotto degli Ambroni, cominciarono a denominarsi Aleotti, ritenendo però l' uso dell' Arme antica. Sotto questo nuovo Cognome fiorirono celebri personaggi, Giovanni, e Simone; quegli Pretore di Pesaro nel 1418., e Vicegerente d' Antonio Ordelaffi Principe della Patria; e questi Podestà d' Imola nel 1500. Ebbero anche la Signoria del Castello di Cluvrio; ed il primo a goderla fù Gio. Francesco nel 1456., e l' ultimo Bernardino nel 1511. Pier Giovanni, e Matteo, nati da Simone II., accrebbero i lustri della Prosapia colle Prelature, e col brando. Il primo fù Maestro di Camera di Papa Giulio III., e Vescovo di Forlì nel 1551.; di cui resta la memoria ancor viva, per le gloriose cose fatte nel suo governo. Il secondo, Cavaliere di S. Michele, Aio di Catterina de' Medici poi Reina di Francia, e Maestro di Campo Generale dell' Esercito Pontifizio nelle guerre della Mirandola, e di Parma. Lasciò questi da Marzia Alicorni, nobilissima Dama Romana, Simone Vescovo Lindiaense, e Coadiutore del Zio; e Bernardino, Cav. di S. Giorgio, la cui Posterità ancor verdeggia. A' nostri giorni poi è vissuto Si-

mone Paolo, Leggista di molto fondo, Vescovo di Città Castellana, e d'Orta. (*A*). *Mà ritornando d'onde ci siam partiti, Belmonte di Rinaldo, famoso nelle scienze letterarie, e marziali, ebbe il Governo della Marca d'Ancona, che conservò nell'ossequio di Papa Innocenzo II., contro lo scismatico Anacleto de' Pierleoni. Da Savellina di Guido Savelli Baron Romano, Zia di Papa Onorio IV., ottenne Guido, Rinaldo, e Belmonte. I primi due militarono per Guglielmo Rè di Sicilia, da cui vennero premiati coll'investitura di varie Terre; e Guido guerreggiò ancora per la Repubblica di Firenze, ove accasossi con una Buondelmonti de' Signori di Montebuoni, e fù Gran Camerlengo del Regno di Napoli. Uscirono dal dilei ventre Belmonte IV., e Ricciardello III., che deposto il Cognome fin' all'ora usato dagli Antenati, diedero l'uno cominciamento al Ramo de' Belmonti, e l'altro a quello de' Ricciardelli. Belmonte sposò Margherita Sanseverina, figliuola del Conte Guglielmo; e dal dilei consorzio matrimoniale ebbe Guido, morto da bravo soldato in guerra, Goffredo, Guglielmo, e Pietro. Il secondo de' predetti fratelli fù Nunzio d'Urbano VI. in Francia, per eccitare Carlo d'Angiò, contro il Tiranno Manfredi; dopo la dicui oppressione vennero i Belmonti esaltati dal Vincitore al colmo delle grandezze. Egli fece dunque Goffredo Gran Cancelliere del Regno, donò agl'altri due Caserta, e Monte Scaglioso, a Guglielmo il titolo di Grand'Ammiraglio, ed a Pietro di Gran Camerlengo. Questi, dal matrimonio di Margherita Caraccioli non conseguì, che due femine, eredi delle sue ricche Giurisdizioni; Geltrude maritata in Giovanni Conte di Monfort, e Ginevra, in Beltramo del Balzo, amendue di Nazione Francese; i Discendenti dell'ultima delle quali Case, salirono a tant' altezza, che riceveron più volte in matrimonio Donne di Regio sangue. Inarridissi anche la Linea di Guglielmo nell'unigenita Margherita, che portò Caserta, ed altre nobili Signorie nella Famiglia de' Gaetani, venendo congiunta ad un Nipote di Papa Bonifazio VIII. Rimase solamente fruttificante il Ramo di Rinaldo figliuolo di Belmonte, e fratello di Guido I., che con Lucrezia Borboni de' Marchesi del Monte, ottene Cerbone, Guido, Belmonte, e Ricciardello, creato Vescovo di Forlì da Papa Onorio II.; il quale resse quella Città, allora sua Patria, a cagione del contiguo Dominio delle Caminate, come Principe, e come Padre. Belmonte scelse per isposa Geltrude di Salinguerra Conte di Macerata, Montegrimano, Altaveglia, e di altri Luoghi nel Montefeltro; dalla quale ebbe Rinaldo V., Pretor di Forlì, Signore di Pondo, Meldola, e Giagginolo, e Capitano illustre de' Ravennati, e de' Parmeggiani; Guido, Abate di San Giorgio in Conca; Goffredo IV., Legato di Bologna per Urbano IV. l'anno 1265.; Dragone III., ch' avendo seguito co' suoi Cugini il Rè Carlo nell'impresa di Napoli, entrò a parte di sua fortuna, rimunerato colla dignità di Gran* Ma-

(A). Vitæ Uir. Illust. Forol. lib. 1. cap. 6. lib. 3. cap. 3.

Marefciallo del Regno, e cogli Stati di Montefardo, e di Montepelofo, d'Aleffano, della Petrella, de' Pirtizj, di Montalbano, e di altri; mà fi morì fenza prole, benchè accafato in Onefta de' Conti di Calboli Forlivefe. Tornando poi a Rinaldo V., quefti con Giovanna de' Malatefti ottenne Guido Vefcovo Riminefe, creato da Papa Niccolò III. nel 1277.; Fiordinande, fpofa di Lippo Alidofi de' Signori d' Imola.; Luigi armato Cav. dal Rè Carlo pe'l fuo valore, che meritò d' effere celebrato ne' Commentarj di Pio II. Oddone, ed Ugolino furono anch' effi pieni di vigor militare. Riunì Oddone il fangue de' Belmonti a quello de' Ricciardelli, fpofando ne' primi voti Geltruda di Ricciardello Signore di Caftelnuovo, ne' fecondi poi Branchina di Bellabranca-Brancaleoni Signor di Cafteldurante, che li partorì trè mafchj, cioè Rinaldo Signor delle Caminate; Amelio, Prelato nella Corte Romana, e Prefidente della Marca d' Ancona; e Latino, che con Margherita Varani de' Principi di Camerino produffe Rinaldo, e Ugolino. Quelli viffe coll' Abito Prelatizio; quefti s' incanutì fotto l' elmo, venendo per la fama del fuo coraggio creato Conteftabile del Popolo Romano. La fucceffione della Famiglia reftò appoggiata a Luigi, o Lodovico di Rinaldo, e di Giacoma Roffi, ch' ebbe per la S. Sede il Governo della Romagna; e da Caterina Severoli Faentina de' Signori di S. Nazario, ottenne Rinaldo, Pietro, e Belmonte. Tutti trè fecero profeffione della milizia; ed in particolare il terzo, Condottiere degli Uomini d' armi de' Fiorentini, che impiegò il valorofo fuo ardire contro Francefco Ordelaffi, Tiranno de' Forlivefi, da cui era ftato fpogliato dell' antico fuo Feudo. Nel 1406. fù Generale delle Truppe di Carlo Malatefta Signor di Rimini, ch' inveftillo de' Caftelli di Belfiore, e di Ranchio, e diedli una poderofa affiftenza per ricuperare le Caminate. Furono fuoi figliuoli, Rinaldo ftimatiffimo perfonaggio; Lodovico Cav. di San Marco, Comandante d' una Banda di Gente d' arme per la Repubblica Veneta, ne' cui fervigj morifi l' anno 1468., fendo ammogliato in Caffandra de' Contarini Veneta Gentildonna; Giovanni, Capitano d' illuftre grido; Antonio, che fù capo d' un' altra Linea in Napoli, e Matteo. Quefti fignoreggiò le Caminate, Mifiliera, e Ciola; e feguendo i Veffilli di Sigifmondo Malatefta nella Morea, fece prove incredibili di coraggio contro i nemici della Fede l' anno 1464. Lafciò da Ifabella Manfredi figliuola d' Ottaviano Conte di Valdinoce, bella, e onorata prole. Delle femine, Ifotta ebbe per conforte Guidoguerra de' Marchefi di Bagno; e de' mafchj, Luigi, Pandolfo, e Pietro portarono tutti trè il grado di Cav. di S. Marco, e fervirono per Comandanti di Gente d' armi la Repubblica Veneta, e poi Cefare Borgia Duca della Romagna. Luigi generò Rinaldo, e Ginevra, ch' entrò ne' Tiberti di Cefena Signori di Monte Guidone, e di Bacciotino; Pandolfo poi diede con Emilia degli Adimari principaliffima Fiorentina una numerofa fucceffione alla Cafa. Catterina, ed Ifotta confeguirono per conforti, quella Carlo della famofa

Stirpe de' Malatesti, questa il Colonello Vincenzo Naldi di Faenza. Matteo guadagnossi il concetto di prode Guerriero; Ottaviano, Alessandro, e Trajano, anch' essi fecero una gran parte de' loro giorni in guerra; Gio. Battista Cav. di S. Giorgio; e Belmonte Prelato in Roma, sedendo Clemente VII., ebbe meriti così grandi, che se non terminava la vita, era già destinato alla sagra porpora. Pietro fratello di Pandolfo fece rinascere il suo nome nel primogenito Pietro V., conseguito da Lucrezia del Cav. Galeotto Gualdi Senatore Capitolino; e del secondo letto acquistò Ruberto, e Alessandro, l' uno Capitano di Cavalli pe' Veneziani, l' altro per S. Chiesa. Pietro V. divenne genitore di un'altro Pietro Cav. di S. Giorgio, Uomo pieno d' erudizione, che procreò Laudamia maritata al Cav. Antonio de' Diotallevi, Ludovico Cav. dell' abito di Malta, ed il nostro Cav. Galeazzo. Questi fù Vicegranpriore dell' Ordine; e dagli amplessi di Fulvia Cattani, ebbe solamente trè femmine, Lucrezia accasata in Lodovico Tingoli, Cassandra in Francesco Maria Marchesellì, e Porzia in Marc' Antonio Cima, primarj di Rimini per nobiltà, e per ricchezze. Propagatore della Linea mascbile fù Alessandro di Piero, con Silviana del Cav. Lorenzo del Brenpò, che partorilli Lorenzo, e Sforza marito di Giustina Gattamelata. Da questa generosa matrona vennero in luce Pietro, e Belmonte, il quale con Camilla d' Ugolino Bandi Conte di Monte; e di altre Giurisdizioni, diede all' inclita sua Famiglia degnissimi successori, che seppero ad onta della fortuna conservarla nel posto d' una considerabile estimazione. (A).

DIOTALLEVO DI GIO. BATTISTA DIOTALLEVI BONADRATI, Marchese, 8. Febbrajo 1710. ab Inc.

R O M A.

Eccoci all'augusta Capitale del Mondo, le cui glorie eccedenti ogni umana imaginazione, a ben descriverle anche ridotte in compendio, richiederebbono altro tempo, ed altro ingegno che il nostro. A noi qui vaglia un piccolo saggio in luogo del molto, che per brevità passeremo sotto silenzio; e quelle poche espressioni, che ci cadran dalla penna sieno abbastanza; giacche i di lei splendori sono palesi a tutti, com' i raggi del Sole. Ella fu ne' tempi antichi, e superstiziosi Signora delle Regioni allor conosciute; prima come Repubblica, poscia come Seggio di potentissimi Imperadori; e ne' secoli più recenti con miglior sorte divenne la Residenza de' Vicarj di Cristo, Capo, Guida, e Maestra della Cattolica Religio-

(A) Gio. Pietro Crescenzi, part 2. narraz. 8 Cap 1. Pietro Belmonti, Genealogia della sua Fam.

ligione. Fù eretta, per sentimento comune, in distanza di 15. miglia dal Mar Tirreno, da' due fratelli Romolo, e Remo. Nati costoro da Rea Silvia figliuola di Numitore Rè degli Albani, benchè Vestale, ingravidata dal germano Amuleo, o secondo ch' altri narran, da Marte, furono per comando del padre esposti alla corrente del fiume, acciò perissero annegati in quell' acque. Quando rimasti in secco sopra una lingua di terra, e da una Lupa venuta ad abbeverarsi, che diè loro il latte conservati in vita, vennero trovati da Faustulo custode de' Regj Armenti. Costui segretamente allevò i bambinelli, chiamando l' uno Romolo, e l' altro Remo. Cresciuti amendue in età robusti di forze, ed oltremodo animosi, informati da Faustolo della lor condizione, che sin' allora aveagli con artifizio occultata, uccisero Amuleo, e riposto nel Trono d' Alba Numitore lor avo, stabilirono d' ergere una Città, che fosse Capitale d' un nuovo Regno, in que' stessi luoghi, ov' erano stati messi in bocca alla morte. Romolo scelse il Colle Capitolino per fabbricarvi, e il giorno de' 21. Aprile pose la prima pietra ne' fondamenti in presenza di trè mila pedoni, e di 300. Cavalieri. Remo poi s' accinse alla fabbrica dissegnata sù l' Aventino; mà trà fratelli insorta un' assai calda contesa, restò spento il secondo nello scalare le mura innalzate dal primo. Rimasto Romolo solo nel Regno, accrebbe Roma di popolo, di ricchezze, e di gloria; ed avendo vinti in guerra i Sabini, i Fidenati, e i Veienti, chiuse in pace, dopo aver regnato trentasette anni, i suoi giorni. Portò dopo lui la Corona Romana Numa Pompilio anni quarantatrè, il quale fù il ripartitore dell' anno in dodici mesi; ed a questi successe Tullo Ostilio, ch' avendo distrutta Alba, ed incorporati in Roma gli Albani, nuovamente sconfitti i Sabini, ed inventati i fasci, e la porpora, per rendere più fastoso il suo grado, colpito da un fulmine, nel trentesimo secondo anno del governo, pieno di palme militari si partì da' viventi. Anco Marzio nipote di Numa, fù creato quarto Rè da' Romani, il quale dopo aver seduto nel soglio trentatrè anni, lasciò morendo il luogo a Tarquinio Prisco. Costui vinse i Latini, e i Sabini in guerra, e cinse Roma di più forti mura; mà non ostante queste benemerenze, fù privato di vita da' figliuoli d' Anco, nel trentesimo ottavo anno del suo regnare. Servio Tullio maneggiò successivamente lo scettro, sconfisse in battaglia i Veienti, e gli Etrusci, aggrandì molto Roma di giro, chiudendo in esso i Colli Quirinale, Viminale, ed Esquilino; mà non poterono queste bell' opre, assicurare la felicità del suo Regno, poiche nel trentessimo quarto anno, fu da' figliuoli di Traquinio Prisco ucciso. Traquinio il Superbo, settimo, ed ultimo Rè di Roma, entrò a dominare senza consenso del Senato, e del Popolo, mosse guerra a' Volsci, ridusse in suo potere i Gabbj, finalmente

caduto

caduto nell'odio universale pel suo crudel reggimento, e per aver ſtuprata la pudica Lucrezia, dopo vinticinque anni più toſto di Tirannide, che di Regno venne ſcacciato dalla Patria, e dal Trono. Abolito il nome, e l'autorità Reale, furono creati Conſoli L. Iunio Bruto, e L. Traquinio Collatino; ſotto il qual Magiſtrato fiorirono lungamente, con una ſerie di maraviglioſi progreſſi, i Romani; giugendo per mezo del lor valore, proſperato dalla prudenza, a ſuggettare prima i Popoli dell'Italia, e poſcia tutte le Nazioni, e Regni allora noti dell' Europa, dell' Affrica, e dell' Aſia, ed a farſi tributarj, e vaſſalli i più potenti, e temuti Rè della Terra. Crebbe la Repubblica Romana ad una ſmiſurata grandezza, e ſi mantenne nell' auge ſino alla guerra di C. Giulio Ceſare, e di Gn. Pompeo; che dopo aver ſottomeſſa una gran parte dell' Aſia, reſtò ne' Campi Farſalici vinto dal ſuo nimico, il quale fu acclamato dalle Milizie, e da' Senatori Dittatore perpetuo. Non arrivò nondimeno ad imperare un luſtro, terminando ſotto i pugnali di C. Caſſio, e M., e Druſo Bruti quella vita, che numerava quaſi più vittorie, che anni. Introdotta da C. Giulio la Monarchia, ſi ſteſe queſta in tempo de' Succeſſori dalle Colonne d' Ercole, ſino all' Eufrate, e dall' Inghilterra all' Atalante; e continvò, ſebbene intralciata dall' umane vicende, ſino à Coſtantino il Magno, che ceduto il dominio di Roma a S. Silveſtro Papa, da cui era ſtato mondato dalle ſozzure dell' anima, e dalla lebbra del corpo coll'acque batteſimali, traſportò in Biſanzio la Reſidenza Imperiale. Cominciarono allora i ſommi Pontefici a godere i diritti della giuriſdizion temporale, bench' aſſediati da infiniti travagli, ricevuti ora dal Popolo Romano memore dell' antica ſua libertà, ora da' Barbari, che conculcarono coll' armi tante volte l'Italia, ora dagl' Imperadori Alemanni, che ſpeſſo abuſandoſi del potere lor conferito da' Capi della Chieſa, riduſſero in gravi anguſtie la S. Sede. Oggi però, mutato l' aſpetto delle coſe del Mondo, Roma ubbidiſce tranquillamente al Sommo Pontificato; la cui Sovranità riconoſcono anche le Provincie del Pazio, dell' Umbria, del Patrimonio, del Piceno, in cui è compreſo il Ducato d' Urbino, della Flaminia diviſa in trè Legazioni, della Ducea di Benevento, e della Contea d' Avignone. Quanta poi foſſe la dilei antica grandezza può miſurarſi dalle ſtupende reliquie del ſuperbiſſimo Anfiteatro, de' magnifici Templi già conſegrati alle falſe Deità, e delle Statue, ed Obeliſci di marmo ſepelliti ſotterra, che tutto giorno tornano a rivedere la luce. Ne' tempi di Plinio Roma circondava venti miglia, benche Vopiſco voglia, ch' il dilei circuito foſſe così vaſto a' tempi dell' Imperador Aureliano, ch' arrivaſſe a cinquanta miglia. Può nulladimeno conciliarſi l' una, e l' altra opinione, con credere, che all' ampiezza di queſto giro aſcendeſſe, coll' unio-

ne

ne de' Borghi i quali finivano al ponte del Tevere presso Otricoli. In lei si ritrovava l'ingresso per ben trentaquattro porte, e si chiudeva un numero senza numero di Abitanti; poiche nell'ottavo anno dell'Impero di Claudio, vi si contarono sei milioni di Cittadini; contuttocchè le Provincie fossero piene di Coloni, e di Soldati Romani. Se poi essi non si servirono nelle guerre della lor moltitudine, ciò fù per non perdere il concetto d'un straordinario valore; della quale però si valsero nella continuazione, imperocchè rotti in una battaglia, rifacevano tosto la seconda; e la terza volta l'Esercito con gente fresca; onde i Vincitori defatigati da nuove, ed agguerrite milizie, eran costretti alla fine di restar vinti. Oggi Roma circonda quattordici miglia in circa; poiche sendo stata distrutta da' Goti, fù da Belisario rifabbricata in assai più angusto recinto. Il di lei Popolo non eccede al presente 150. mila persone, in buona parte straniere, a cagion della Corte; mà se si riguarda la maestà, la simetria, ed il buon gusto degli edifizj, non v'è certamente in tutta la Terra, Città, che possa a lei preferirsi. La struttura magnifica de' suoi Templi supera ogni credenza; e basterebbe per prova quello del Vaticano, che colla portentosa sua mole, ed ornamenti interni di finissime pietre, oro, e pitture, ed esterni di travertini, oscura la magnificenza de' più grandiosi d'Europa; nè mancano Autori che lo preponGono allo stesso Tempio di Salomone. Che poi diremo della vasta Piazza, che gli stà avanti, circondata da maestosi Portici con balaustrato al di sopra, e statue gigantesche, che può chiamarsi un'incanto delle pupille? Del Campidoglio, e di tanti Palazzi degni d'essere alberghi di Regi, non che di Principi, e Cavalieri privati? La copia poi delle Fonti, che nelle strade, e piazze veggonsi in mille scherzi gettare torrenti d'acque, rapiscono i lumi de' riguardanti, e fanno risaltar maggiormente la di lei impareggiabil bellezza. Questo è un rozzissimo abozzo del materiale. Mà non è già impresa da trattarsi da noi, il numerare gli Eroi usciti da una Madre così feconda; perche sono poco meno, che infiniti. Chì può raccorre i soli nomi de' Consoli, e Dittatori, ed invitti Campioni, che fecero rispettar l'Aquile Romane dalle più feroci, e cervicose Nazioni del Mondo? Chì le schiere de' Martiri, ch'anno col loro sangue lavate le macchie dell'Idolatria per quelle infedeli contrade, ed inaffiati i primi semi della Fede Cristiana? Chì i sommi Pontefici, i Cardinali, e i Prelati, dati in ogni tempo al governo della Chiesa di Dio? Chì finalmente i dottissimi Letterati, che nel secol d'oro, e nell'età posteriori raffinarono l'arte dell'eloquenza, e fecero cantar le Muse Latine, con non minor perfeziona delle Greche? (A) Mà giacchè

nè

(A) Julij Cæsaris Commentaria Titi Livii Histor. ab Urbe condita. Flav. Blond., Roma Restaurata, & Ital. Illustr. Reg. 3. Leandro Alberti, Descriz. d'Ital., Reg. 4.

nè dobbiamo, nè osiamo imprendere un tant' assunto, ci conterremo nel solo registro de' Cavalieri di S. Stefano; nel toccare le Prosapie de' quali si porteranno le memorie di molti famosissimi Personaggi, che si sono mostrati degni figliuoli di questa eccelsa, e massima Dominante.

DON ORSO DI DON GIO. FRANCESCO ORSINI, Conte di Pitigliano, Sorano, e Morlupo 30. Marzo 1562. Successe agli avoli nella domestica grandezza, e riputazione, che procurò sostenere per mezo di chiarissimi fatti nella milizia. Servì in primo luogo con lode d'eccellentissimo Capitano, Giulio III., e poscia Paolo IV. Sommi Pontefici, l'uno nelle guerre di Parma, e della Mirandola; l'altro in quella del Tronto, in cui ebbe l'incarico di difender Nertunno. Visse ammogliato con Leonora degli Atti de' Signori di Sismano; mà non avendo da essa ottenuta prole, lasciò erede delle sue ragioni sopra il feudo assoluto di Pitigliano, il Gran Duca Francesco. Furono il di lui padre, ma molto più l'avo, celebri nell'arte di guerreggiare. Quegli seguì l'insegne della Corona di Francia, dalla quale venne onorato colla Collana di S. Michele; e poi le Pontificie di Paolo III., da cui fu creato Governatore di Borgo, e Generale della sua Guardia (A). Le sorelle d'Orso ebbero in consorti i primi personaggi d'Italia, cioè Marzia Gio. Giacomo Medici Marchese di Melegnano, uno de' più famosi Guerrieri, che vedesse a' suoi tempi l'Europa; e Girolama, Pier Luigi Farnese I. Duca di Piacenza, e di Parma. Fu genitore di Gio. Francesco, ed avo del nostro Cavalier Orso, Niccola Uomo d'immortale memoria, Capitan Generale della Chiesa Romana sotto varj Pontifici, de' Rè di Napoli, e delle Repubbliche Fiorentina, Sanese, e Veneta. Egli signoreggiò Pitigliano, il Contado di Nola, co' Baronaggi di Cicada, Teramo, Luccoro, Anello, Bojano, Attajano, Palma, Monforte, ed altri, ed anche Fiano, Mo lupo, Filacciano, e Monte della Guardia. Finalmente carico di trofei, sendo già pieno tutte le Provincie Europee delle sue glorie, finì di vivere l'an. 1509.

LELIO DI LUCA MASSIMI, Signor di Prassede, 21. Dicembre 1562. Servì ne' tempi calamitosi del Cristianesimo varie Potenze, coll'acquisto di quelle lodi, che si devono a' valorosi. Fece notabili prove della sua spada nel soccorso di Malta, nel sanguinoso conflitto de' Curzolari, e nelle Imprese dell'Albania; ove tenendo il grado di Colonello, trovossi all'espugnazione delle Piazze di Soppotò, e di Margheriti l'anno 1571. (B) Luca dilui figliuolo visse anch'esso tra l'armi, e segnalossi nella guerra di Portogallo, e poi nell'imprese di Tunesi; mostrandosi degno imitatore d'un tantopadre.

DON

(A) Eugen. Gamurrini. Fam Tosc, ed Umbre vol 2. cart 55. (A) Cesare Campana, Istor. de' suoi tempi vol. 2. lib. 2 cart. 125. Crescenzi, Corona della Nob. d'Ital. part. 2. n. 112. 9. cap 2.

DON MARIO DI DON PAOLO EMILIO ORSINI, de' Signori di Monte rotondo, 21. Dicembre 1562. Godette per le signorili sue doti, e per lo splendor de' natali una distintissima stima tra' Baroni Romani. Fù dilui compagna nel letto coniugale Cornelia Teodoli Forlivese, figliuola di Teodolo I., Marchese di S. Vito, Conte di Ciciliano, e di Vallinfrida.

ORAZIO DI VINCENZO ORSINI, 21. Dicembre 1562.

STEFANO DI PIETRO ALLI, 17. Aprile 1563.

GIROLAMO DI VANGELISTA FABI, 22. Aprile 1563.

Non v'è certamente al Mondo Famiglia, per Regia che sia, ch' abbia prodotti più eroi, e riportate più vittorie, ed onori di questa. Q. Fabio, che colla Stirpe Licinia, dilui per sangue consorte, dominava tutta la Valle delle Chiane in Toscana, eletto da Romolo per Soprintendente all'edifizio di Roma, fù il tronco glorioso di sì gran Pianta. Ella avea le sue radici, se crediamo all' Heningi, nel Lignaggio chiarissimo degli Eracliti, propagato dal Rè dell'Argia, ch'era il più illustre, e famoso, che nell' età idolatre fiorisse. (A) *Fù dunque la Prosapia de' Fabj produttrice d' invitti, e generosi Campioni, che soggiogarono Regni, e Provincie, conducendo per accrescer la pompa de' lor trionfi, incatenati coloro, che prima maneggiavan lo scettro, e cingevan Corona. Sono piene le Storie Romane de' chiarissimi fatti di Cesone Fabio Consolo, di M. Fabio il fratello, e di Q. Fabio, capi di varie, e rinomate generazioni, i quali fecero meraviglie contro i Veienti, e sentendosi vigorose le forze, s' offrirono al Senato di far guerra a proprie spese a' Nimici. Cesone il Console raccolse 606. giovani patrizj della sua Schiatta, ciascun de' quali spirava raggi di valore dal volto, ed era atto a comandare un Armata.* (B) *Da uno stuolo poco meno ch' innumerabile di Uomini segnalati, sceglieremo solamente Q. Fabio Massimo, che fù trè volte Console, e Dittatore; Q. Fabio, fratello di M. Fabio Cesone, che per aver calmati i tumulti di Roma l' anno della creazione del Mondo 3664. meritossi il memorabile sopranome di Massimo; e L. Scipione, uscito dallo stesso pedale de' Fabj, e chiamato Affricano, per aver ridotta all' ubbidienza de' Romani le Nazioni dell' Affrica. Scrive Fulvio Orsino nel Trattato delle Medaglie, ch' il Lignaggio de' Fabj si divise in sei Rami. I Vibulani ottennero sette Consolati, quattordici Tribunati militari colla podestà Consolare, cinque volte il Decemuirato, due volte il trionfo, ed una l' Ovazione. Gli Ambusti ebbero dodici volte la dignità di Pontefice Massimo, due volte la Dittatura, trè volte il Principato del Senato, altrettante il Magistrato de' Cavalieri, due la Censura, il Trionfo, e l' Ovazione, cinque volte il Consolato, e nuove il grado tribunizio nella milizia. I Massimi, che prima della mancanza d' Augusto fiorο-*

(A) Heningi nelle Tavole Genealog. d' Ital. pag. 685, e della Grecia, pag. 395. 450. 51. 53. e 54. (B) Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre, tom. 1, cart. 8.

furono quattro volte in possesso della Dittatura, dieci volte della Censura, tredici del Principato de' Senatori, ventuna della porpora Consolare, e più volte del Magistero de' Cavalieri, e conseguirono dieci volte nel Campidoglio il trionfo. I Drosoni, che sederono due volte nel seggio del Consolato. I Pittori, e Buteonj, decorati anch' essi colle primarie onoranze, e colla dignità Consolare, particolarmente gli ultimi, che si resero celebri in due fratelli, cioè in Numerio Fabio, ed in Buteone. Quegli fù Dittatore, Censore, Maestro de' Cavalieri, e Console l' anno di Roma 506.; e questi, non minore dell' altro nell' esercizio de' primarj Comandi. Continvarono a godere gli onori del Consolato i Discendenti dalla Casa de' Fabj, anche dopo l' Impero d' Augusto Cesare; tra' quali, L. Fabio Cavallino, che fù più volte Console imperando Adriano, ed ottenne etiandio la Prefettura di Roma, e di molte Provincie, e la dignità di Proconsole nella Gallia Narbonese. Contribuì quest' insignissima Schiatta ne' suoi principj non poco a' progressi della Fede Cristiana, per mezo di S. Fabiano figliuolo di Fabio, vigesimo primo Papa dopo S. Pietro. (A) Egli fù eletto al Pontificato l' an. del Signore 237., sul dicui capo scrivonsi si posasse lo Spirito Santo in forma visibile d' una Colomba. Avendo poi tenuto quasi quattordici anni il governo della Chiesa di Dio, finì per Cristo col martirio i suoi giorni. Aveva ne' tempi antichi la Famiglia de' Fabj un Castello fortissimo vicino Cremera, ed avanti la famosa Città di Ueio, che sostenne più volte l' impeto de' Toscani, e di altri Popoli bellicosi; mà poscia nell' età successive restò distrutto. Ridotti i Posteri ad una condizione Cavalleresca, goderono i primi gradi della Nobiltà Romana, e conseguirono lo splendore di varie Croci, per far in esse riverberare i lustri del loro sangue; tra' i quali Stefano prese quella di Malta l' anno 1564. (B) Mà finalmente, perche sono labili, e mortali le cose di questa Terra, si spense così numerosa Generazione, e mancò nel principio del nostro secolo il Cognome della Prosapia de' Fabj, in una femina, maritata nella nobilissima Casa de' Marchesi Silvestri di Cingoli nella Marca.

DON LATINO DI DON GIO. FRANCECCO ORSINI, Conte di Pitigliano, 2. Maggio 1567. Riuscì famoso in pace, ed in guerra, poiche bramando d' acquistar lode, e di moltiplicare i pregi degli Antenati, portossi con grossa Banda di Gente d' Arme nell' Ungheria l' anno 1566. Giunto alla Corte Austriaca per inchinare la Maestà Imperiale, fù accolto da Massimigliano con ben distinte rimostranze d' affetto, e come Principe grande onorato nel trattamento, non tanto per la magnificenza dell' equipaggio, quanto per la notizia, ch' era in ogni parte d' Europa della sua Stirpe. Passato a militare tra gli Ungari, si guadagno in varj azzardi coll' inimico gli applausi di tutto il Campo; ben

(A) Volaterranus, In Antropologia lib. 17. (B) Lodov. Araldi, cart. 235.

ben conoscendo i Cristiani essere pochi i Guerrieri da preferirsi a lui in gagliardia, ed agilità di corpo, ed in vigore d'animo, e di consiglio. Ritornato in Italia col grido d'ottimo Comandante, fù da Gregorio XIII. chiamato a' di lui servigi, nella carica di Revisor Generale delle Piazze di S. Chiesa. Mà perchè il suo cuore avido di gloria, non ritrovava sfogo proporzionato in Italia, andò a guerreggiare per la Repubblica Veneta contro i Turchi; e nel 1572. diresse la retroguardia dell'esercito di S. Marco, sotto la Fortezza di Castelnuovo (A). Così dopo aver menata trà l'armi la maggior parte della sua vita, lasciando gran desiderio alla posterità, si riposò colla morte.

OTTAVIO D' AMBROGIO LILI 13. Maggio 1563.

RUTILIO DI VIRGILIO DAL MANTICO, 27. Gennajo 1565. ab Inc.

Portarono i dilui Maggiori il cognome degli Alamenti, sotto titolo di Conti di Palaretta nel Territorio Ascolano, che fù l'antica lor Signoria. Trà essi fiorirono Uomini di gran fama, ed in particolar due fratelli, Leonardo, e Nardino. Il primo ebbe l'onore d'essere Ciamberlano di Ladislao Rè di Puglia; a contemplazione del qual Monarca, gli venne restituito dagli Ascolani il possesso di Palaretta. Esercitò egli ancora nel 1418. *la cospicua Pretura della Città di Firenze. Il secondo, chiaro per dottrina, e prudenza fù eletto Vescovo, e Principe d'Ascoli nel* 1412. (*B*) *Oggi sostiene la gloria della sua Stirpe il Baron Pietro Paolo, Governator dell'armi della Marca d'Ancona. Contrasse la Famiglia del Mantico in ogni tempo nobilissime Parentele, trà le quali è notabile quello di Porzia accasata in Paolo Mellini, nato da Mario Luogotenente Generale della Guardia Pontificia sotto Gregorio XIII., e disceso per avo da Pietro pronipote di Papa Innocenzo VIII. Signore di Monterano, e della Rota, e perpetuo Cancelliere di Roma.*

BRUTO DI TEBALDO DEGLI ANNIBALI, Conte della Molara, 24. Marzo 1565. ab Inc.

Da una delle più chiare, e potenti Schiatte de' Longobardi, uscì quella de' Conti di Ceccano nel Lazio, da' quali è certissimo essere pullulati gli Annibali, ch'ebbero luogo tra' Principi della Nobiltà Romana. Produsse il Tronco de' Conti di Ceccano cinque amplissimi Cardinali di S. Chiesa, cioè Gregorio creato da Pascale II., Giordano da Clemente III., Stefano da Innocenzo pur III., Tebaldo de' Conti di Terracina da Gregorio X., ed Annibale da Giovanni XXII. [C] *Nè inferiore al suo Ceppo fù il Ramo degli Annibali della Molara, molti de' quali sederono in Campidoglio al governo del Popolo. Trovandosi Annibale nel* 1230. *in quella grandezza, mosse a tumulto i Romani, mettendoli in isperanza della libertà antica. Promulgò pertanto col loro consenso una legge, in cui per l'av-*

Aaa 2

(A) Mamb. Roseo, Istor. del Mondo, part. 3. lib. 9., cart. 68. Dionigi, aggiunta al Roseo, part. 3. lib. 1., cart. 305 (B) Ammirati Istor. di Firenze, tom. 2 lib. 18 Ughell. Ital. Sacr., tom. 1. col. 529. (C) Alphons. Ciaconius, in Vitis Cardin, tom. 1., e 2.

l'avvenire era proibito a' Sommi Pontefici, e ad ogni altra Podestà sagra, e laicale d'ingerirsi nel Dominio temporale di Roma; stabilendosi in essa, che star dovesse il peso del Reggimento sulle spalle de' Senatori. Ebbe però, questo Editto poca durevolezza; poichè Papa Gregorio IX., abbattute le forze, e deposto il Legislatore dal Senatorato Capitolino, ricuperò la sua giurisdizione (A). Tennero dopo lui quell'altissimo grado Annibaldo, Cav., e Vicario Regio in Roma l'anno 1237.; Trasmondo, Annibale, e Pietro, Senatori nel 1240., 1241., e 1248.; così pure Annibaldo con Pandolfo Savelli per Papa Martino IV. l'anno 1284., e Niccolò con Giordano Orsini, nel 1346. governarono con ampio potere, e con soddisfazione comune i Concittadini. Ebbe il predetto Annibaldo cuore, e forza dopo la morte di Papa Niccolò III. di scacciar la Famiglia Orsini, ch'aspirava al dominio assoluto di Roma; e Riccardo, forse di lui fratello, animosità d'assalire in Viterbo Orso nipote del Papa; mà alla fine sendosi posti in arme co' lor seguaci gli Orsini, furono costretti per allora gli Annibali di lasciare la Patria [B]. Trè de' Signori della Molara salirono all'eminente dignità del Cardinalato. Riccardo, ch'ebbe stretta amicizia coll'Angelo delle Scuole S. Tommaso d'Aquino, fù promosso alla Diaconia di S. Angelo nel 1327. da Gregorio IX. Sendo egli nato da una sorella di Papa Alessandro IV. della potentissima Casa de' Conti d'Anagni, ebbe nel 1256. a nome del Zio il governo della Marca d'Ancona, e fù Proconsole de' Romani: pagò finalmente il tributo alla natura l'anno 1274. Frà Annibale dell'Ordine de' Predicatore, Uomo di costumi illibati, di profonda dottrina, ed eccellente nelle scienze speculative, non solo spiegò le materie Teologiche in Parigi, mà scrisse per erudizione de' Posteri dottissimi Commentarj — In quatuor libros sententiarum —, ed un libro — Quodlibetorum —. Dalla carica di Maestro del sagro Palazzo, fù nel 1262. sublimato da Urbano IV. alla Dignità Cardinalizia, col titolo di Prete de' SS. Apostoli. Ebbe da Clemente pur quarto il titolo di Legato, in nome del quale coronò Carlo Rè di Sicilia; ed alla fine dormì nel Signore l'anno 1272. Pietro, chiamato de' Stefaneschi per cagione della sua madre Costanza, ch'introdusse nella Prasapia della Molara prodigiose ricchezze, venne creato Diacono Cardinal di S. Angelo da Papa Innocenzo VII. nel 1405. (C) Spuntarono da quest' Albero eccelso altri degni germogli. Trà questi abbiamo notizia di Riccardo Protonotario Apostolico, che donò molti poderi alla Basilica Lateranense; d'Orazio, Arcivescovo di Siponto nel 1560.; e di Annibale Cherico di Camera, e Commessario Generale dell'armi Pontificie sotto Clemente XI., Innocenzo, e Benedetto XIII.; che mancò gli anni scorsi, in predicamento di dover essere in breve ascritto trà' Porporati.

GIULIO

(A) Iacob. Zabbarella, in Aula Heroum pag. 143. (B) Jacobus Philipp. Bergomen, Supplem Chron. lib 13 (C) Ciaconius, in Vitis Cardin. tom. 2. col 88. 162. 719.

GIULIO DI GIO. FRANCESCO BARENGO, 21. Marzo 1572. ab Inc.

DON MARIO DI DON BOSIO II. SFORZA, Conte di S. Fiora, e di Costanza Farnese sorella di Pier Luigi I. Duca di Parma, e Piacenza, 19. Luglio 1578. Concorsero ad insignire la di lui persona le dignità così sagre, come belliche de' fratelli. Due furono Cardini vigorosi del Vaticano, cioè Guid' Antonio, e Alessandro; l' uno fatto Diacono de' SS. Sisto, e Modesto da Paolo III. suo Zio, Legato di Bologna, e Camerlengo di S. Chiesa; l' altro, Vescovo di Parma, e da Pio IV. Prete Cardinale di S. Maria in Via, Prefetto della Segnatura di Giustizia, ed Arciprete della Basilica Liberiana. Questi non solo resse Bologna, ma passò all' Impero in qualità di Legato, e meritossi anche il grado di Protettore della Corona di Spagna. Gli altri poi attesero alla professione della milizia. Paolo, Signor di Proceno divenne illustre ne' maneggi di guerra; Sforza Signor di Castel Arquato, e di S. Giovanni, prode Condottiere dell' Augustissima Casa, fu Viceduca di Piacenza, e Cav. del Toson d' oro; e Carlo, dell' Ordine Gerosolimitano, Priore di Lombardia. Ebbe ancor due sorelle, Francesca, e Giulia; l' una consorte di Francesco Orsini, potente Baron Romano; l' altra, di Sforza Pallavicino, Marchese di Corte maggiore, e Capitan Generale dell' esercito Veneziano. Mario, emulando le glorie di così nobile fratellanza, e portando nelle vene inseriti gli spiriti del sangue Sforzesco, tutto si diede alla militar disciplina. Presi gli ammaestramenti dell' arte sotto il magistero d' eccellentissimi Capitani, giunse coll' ingegno, e colla sperienza a una tale perizia, che servendosi opportunamente ora dell' ardire, ora della circospezione, ed alla volte con util mistura l' uno, e l' altra adoprando, guadagnossi tra' le soldatesche il concetto di provido insieme, e d' animoso. Molte, e notabili azioni egli fece in guerra. In quella di Siena, in cui sostenne il Generalato de' Cavalleggieri dell' Imperador Carlo V., e nella rinomata battaglia a Marciano, risonò più ch'in altre il suo nome per le bocche di tutti; venendo attribuita in gran parte alla di lui valorosa, e saggia condotta la decisione della sorte della Toscana. Pose perciò il S. Pontefice Pio V. gli occhj sopra di lui; e tra' molti Uomini segnalati lo scelse l' an. 1569. per Generale del soccorso di 4500. Fanti, e 900. Cavalli [truppe così belle, e ben agguerrite, che non vide mai l' eguali la Francia), per assistere al Re Cristianissimo Carlo IX., oppresso dalle forze de' Ribelli Ugonotti. Comparve Mario per l' appunto nel Campo Francese in tempo, che quell' infelice Regno tutto ondeggiava tra le guerre civili, ed erano ingombrate dallo spavento le Provincie fedeli, mirando le poderose assistenze date a' tumultuanti dal Principe di Condè, dal Duca di Dueponti, e da altri

Fau-

Fautori di quella Setta. Alla nuova dell'arrivo delle veterane milizie, non solo dileguossi il timore, mà accrebbesi molto la riputazione già diminuita dell'armi Regie. Fù lo Sforza accolto dalla Regina con insolite rimostranze d'affetto, e distintivi di stima; la quale poscia rivolta al figliuolo Duca d'Angiò, lo persuase a stare sempre attaccato a' dilui consigli, come d'una persona di sincerissima fede, ed esimia nell'armi; sendo, come tale stato prescielto dal S. Padre, trà i più famosi Condottieri della Nazione Italiana. Unite il Conte le sue Truppe, che spirando valor dal sembiante a sè tiravano gli sguardi de' Popoli, alle genti del Rè Carlo; trovossi a liberar dallo assedio posto da' Religionarj alla vasta Città di Poitiers, che trà quelle di Francia tiene il primo luogo nella grandezza del giro, dopo Parigi; intervenne all'attacco di Ciatellerau; al fatto d'armi successo alle ripe del fiume Diva, con molto danno de' Sediziosi; ed alla sanguinosa Battaglia di Moncontorno, in cui vedendo il Duca d'Angiò in evidente risico della morte, cui anelavano gli arrabbiati Nemici, avanzossi con eterna sua lode a prestargli ajuto, e lo difese, e ridusse in salvo; finalmente messo in iscompiglio, ed in fuga l'Essercito degli Eretici fece di que' ribaldi una fiera strage, lasciandone più di tredici mila trucidati sù'l Campo. Resta scolpita in marmo la memoria de' suoi trofei sopra una porta della Basilica Lateranense, ove furono per comando di S. Pio V. appesi i vessilli da lui conquistati in quel felice conflitto. Eccone l'iscrizione. (A) *Pius V. Pont. Maximus, Signa de Caroli Noni Christianissimi Galliæ Regis Perduellibus -- ijsdemque Ecclesiæ hostibus, à Sfortia Comite S. Fioræ, Pontificij au -- xiliarij exercitus Duce capta, relataque, in Principe Ecclesiarum -- Basilica suspendit, & Omnipotenti Deo, tantæ victoriæ auctori dica -- vit anno* 1570. Per queste eroiche benemerenze, riconosciuto Mario dal Rè con preziosi doni, accompagnati dalle più segnalate finezze, ritornò al riposo in Italia; ove ricevette dal Gran Duca Francesco il supremo Comando delle Fanterie di Toscana, e la Croce di S. Stefano con una ricca Commenda. Così avendo speso il residuo de' suoi giorni ne' servigi della Casa de' Medici, e della Religiosa Cavalleria, chiuse in pace la vita; rimanendo nel figliuolo Ascanio, che li successe nella sourana Giurisdizione di S. Fiora, a penello copiate le sue rare, e valorose doti dalla Natura.

Favoleggiarono quegli Autori, che presero l'auguria della grandezza della Casa Sforzesca da una vil Zappa, vibrata in aria da Muzio, da essi supposto avezzo per la sua condizione a servirsene nel lavoro, e rimasta appesa, come felice presagio di dover fare buona riuscita in guerra, ad un tronco. Questa opinione, benchè lontana dal vero, trovò

(A) Cesare Campana, Istor de' suoi tempi, part. 2 lib. 5. e 9. Davila. Istor. delle Guerre Civili di Francia, lib. 4., e 5. Mambrino Roseo, Istor. del Mondo, part. 2. lib. 12. Cæsaris Rasponij De Basil Lateran. lib. 1. cap. 4. pag. 16.

trovò tutto il credito presso gli Storici, i quali applaudendo col pellegrino racconto a' giuochi della volubil sorte, che sovente porta gl'infimi della plebe al colmo dell'estimazione terrena, cercarono di lasciar quest'esempio maraviglioso alla notizia de' Posteri. Mà non mancano in Cottignola onorate memoria della Prosapia Attendoli, ch'in vero fù un seminario di valorosi Guerrieri. Bosio condusse Truppe per S. Chiesa, e poi per la Repubblica di Siena. Il di lui nipote in cui rinnovossi, ed il nome, ed il genio alla virtù militare, ebbe per consorte Romana Orsini figliuola di Francesco Duca di Gravina, e Prefetto di Roma. Domenico militò per la Regina Giovanna II., ed ebbe la Signoria di varie Terre nel Regno, per retaggio dotale di Giovanella Gesualdi sua moglie, nata da una delle più potenti Case di Napoli. Pietro chiamato Pirotto, fù Signore di Manfredonia, Conte di Troja, e Vicerè in Roma per Ladislao Rè di Puglia. Un'altro Pietro segnalossi, non colla spada, mà colla penna, sendo fornito d'altra dottrina; il quale visse accasato con Leonora Pichi de' Signori della Mirandola (A). Ma per venire a quel Ramo, che cangiò colla mutatione del Cognome lo stato di privata fortuna, convien dire, che da Giovanni nacquero quattro maschj, Michelotto, Lorenzo, Giacomo, e Muzio. Il primo fece tali progressi nella milizia, che guadagnossi il grido d'eccellentissimo Capitano. Ebbe il Comando supremo delle Repubbliche Fiorentina, e poi Veneta. Trattando l'armi di questa, diede una memorabile sconfitta all'Essercito de' Visconti a Casalmaggiore l'anno 1446., con grandissima strage de' vinti, preda di quattro mila Cavalli, ed acquisto non solo di tutta la Giara d'Adda, mà anche di buona parte di Lombardia. Fù nobile Veneto, Signore di Castelfranco sù'l Trevignano, e di altri Luoghi nel Reame di Napoli, conseguiti per dote da Polissena Sanseverina de' Duchi di Venosa, vedova di Malatesta Sovrano di Cesena, e di Fossombrone. Da costei ottenne Gio. Antonio, Signore di Grupparello, e di Cusano; e Raimondo di lui imitatore nella militar disciplina. L'uno visse congiunto a Lucrezia Fregosi principalissima Genovese; e l'altro, che dominò molte Giurisdizioni nel Territorio di Tortona, a Giulia Mauruzi, figliuola di Niccolò Conte delle Stacciole, famosissimo Comandante. Il secondo, cioè Lorenzo seguì l'insegne de' Rè di Napoli, de' Fiorentini, e altre Potenze con primarie Condotte; fù Signor di Bitetto, e Vicerè in Terra d'Otranto. Il terzo produsse Foschino, e Marco, i quali seguitando i vessilli Napolitani, riportarono in premio de' loro fatti varj Dominj, e belliche Prefetture. Foschino fù Vicere di Capitanata; Marco da Francesca Attendola figliuola del General Michelotto, procreò Giacomo Leonardo, Capo della Linea de' Conti di Todurano. Bagnolo, Valdiponte, e Corano nella Legazione di Romagna, e di altre Castella sù'l Bolognese: i cui Discendenti contrassero Parentele co' Marchesi di Bagno, Rangoni di Modena, Conti

di

(A) Comp. Istor. di Alfonso Loschi, nella Dedicatoria.

di Spilimberto, Colonna Principi di Carbognano, Cesi Duchi d'Acquasparta di Roma, e con altre insigni Famiglie. Conservarono questi l'antico Cognome Attendoli; mà il quarto de' sopradetti fratelli, per le sue eroiche prodezze venne chiamato Sforza. Egli fù il più fortunato Guerriero, che cingesse a que' tempi la spada, la qual incusse timore anche alle prime Potenze. Sostenne il Generalato dell' Esercito Pontificio, del Regno di Napoli, e della Repubbliche Veneta, e Fiorentina. La Regina Giovanna II. gli donò Benevento, Manfredonia, Trani, Baroli, con altri venti Castelli. Papa Giovanni XXIII. l'investì di Cottignola sua Patria, ed esaltollo alla carica di Confaloniere di S. Chiesa. Visse, e morì col nome d'un' Eroe, che non invidiò certamente alle glorie degli antichi Romani; rimanendo sommerso nel fiume Pescara l'anno 1424. Egli conseguì da trè mogli, quindici figliuoli; la prima fù Antonia Salimbeni Sanese, erede di Monteggione, Montenero, Clusi, Cagno, e la Riva; la seconda Catella Aloppi Napolitana sorella di Paudolfo Gran Camerlengo del Regno; e la terza donna, Maria da Marciano figliuola di Giacomo Duca di Sessa, e Vedova di Luigi II. Rè di Napoli. De' maschj furono i più rinomati Gabriello Arcivescovo di Milano, Leone, e Alessandro chiarissimi Capitani; quegli marito di Marsibilia Trinci de' Principi di Foligno; questi di Costanza Malatesta, nata da Galeazzo, da cui ereditò il Principato di Pesaro. Francesco poi superando il padre, ed i zii nella virtù, e nella sorte, meritò il nome del primo Comandante d'Europa. Pochi furono i Potentati, che non gli offrissero il Bastone Generalizio de' loro Eserciti. Sposò ne' primi voti Polissena Ruffa Napolitana, con dote di trè Città, e di ventiquattro Castella; e ne' secondi Bianca Maria naturale di Filippo Maria Visconti, ultimo Duca di Milano della sua Casa; per meza del qual Matrimonio entrò in possesso del fiore di Lombardia, del Regno di Corsica, e della Liguria. Stabilì costui la sua Discendenza in tanta felicità, che divenne l'arbitra degli affari d'Italia. Il Duca Galeazzo Maria, ch'in ogni sua azione si trattava da Re, tenendo per Guardia ordinaria due mila Cavalli, e quattro mila Fanti, avea dissegnato di assumere il titolo di Rè di Lombardia, se la morte non gli rompeva le linee de' dissegni. Ambirono i primi Coronati d'Europa di dare, e ricever Donne dalla Prosapia Sforsesca. Trà questi maritaggi sono i più memorabili quelli di Bianca, consorte di Filiberto Duca di Savoja, e Rè di Cipro, e poi di Massimigliano d'Austria Imperatore; e di Bona, che fù accasata in Sigismondo Battori Re di Polonia. Fù parimente fratello del Duca Francesco, e figliuolo di Sforza, Buoso Signor di Castel Arquato, S. Giovanni, Vigolo, e di altre Terre nel Piacentino, Stipite de' Conti di S. Fiora, il quale dalle prime nozze d'Aldrovandina Aldobrandeschi erede di quella libera signoria, passò alle seconde di Griseide Capua de' Conti di Palina, e Duchi d'Atri. Da lui uscì Giulio, padre di Federigo, ed avo d'Ascanio Prior d'Ungheria dell' Ordine di Rodi,

e di

e di Francesco, ch' ottenne Buoso II., genitore del nostro Cavaliere D. Mario (*A*).

PROSPERO DEL CAV. STEFANO ALLI, 4. Novembre 1588.

DON PAOL'EMILIO DI DON PIETRO CESI, Marchese di Ariano, 7. Maggio 1589. Ebbe questo gran Cavaliere per compagna nel letto coniugale Porzia di Gio. Paolo Maresciallo di Francia, nato dal famoso Renzo Signor di Ceri, che comandò con tanta gloria del suo nome l' Armi Venete, e Pontificie. (B)

Fiorì, prima in Narni che in Roma, questa segnalatissima Pianta, col frutto di tanti Soggetti illustri, e così prodigiose ricchezze, che non isdegnarono di seco innestarsi per mezzo di reciprochi maritaggi varie Sovrane Stirpi. Trovasi un Pietro accasato con Margherita Varani de' Signori di Camerino; un Francesco con Giulia Pichi de' Conti della Mirandola; e che Catterina uscita da questa Casa entrò in quella di Giulio dalla Rovere de' Duchi d' Urbino. Il Campano afferma, aver essa prodotti ne' tempi antichi trè Cardinali, cioè Ruberto creato Prete de' SS. Aquila, e Prisca nell' Aventino da Pascale II.; Pietro, Vescovo Cardinale d'Albano da Innocenzo II.; e Manfredi, Diacono de' SS. Sergio, e Bacco da Alessandro III. (C). *Un' altro Pietro fù quegli, che piantò sotto fortunato ascendente il suo Lignaggio in Roma, ove sedette nella dignità Senatoria. Da lui, e da Brigida dall' Arca nobilissima Dama Narnese, nacque Angelo Avvocato Concistoriale, Uomo di stupenda dottrina, la quale fece conoscere nell' Università di Roma, in cui spiegò con somma lode le Leggi: intervenne al Concilio Lateranense sedendo Giulio II.; e lasciò varie Orazioni assai applaudite: e da Franceschina Cardoli de' Signori di Coppe, e Lugnola, nipote del tanto rinomato Gattamelata, Generale della Repubblica Veneta, per mezzo d' Antonia di lui figliuola, ebbe una celebre, e numerosa generazione.* (D) *In questa prevalsero negli onori due amplissimi Porporati di S. Chiesa, Paolo Emilio, e Federigo. Il primo, dall' Avvocatura del Sagro Concistoro, passò tra' Protonotarj, e tenne ancor la Reggenza della Cancellaria. Fu poi dichiarato da Leone X. Diacono Cardinale di S. Niccolò inter Imagines, colla provista di molti e nobili Vescovadi. In Italia godette quelli di Todi, Narni, Ortona, Città di Castello, e Cervia; in Francia di Tolone, e l' Arcivescovado di Messina in Cicilia. Finì di vivere, e di governare que' Popoli l' anno 1537. Il secondo, avendo luogo tra' Cherici della Camera Pontificia, fù promosso al Cardinalato col titolo di Prete di S. Pancrazio da Papa Paolo III. l' anno 1544.; resse le Chiese Vescovili di Cremona, e di* Bbb *Volter-*

(A) Franc Sansovini. Fam Illustr, cart. 16. Crescenzi, part. 1 narraz. 18. cap 2. 3, e 4. (B) Franc Sansovini, cart. 145. (C) Fanus Campanus, lib. 1. cap 10. (D) Prosper Mandosius, Bibliot. Rom. part. 2. Cent. 10, cart. 486.

Volterra; e finalmente presedendo a quella di Palestrina pagò il tributo, ch' ogn'uno deve alla morte l' anno 1563. *Lasciò eterne memorie della sua pietà, e splendidezza coll' erezione del Tempio di S. Catterina de' Funari.* (*A*) *Furono parimente loro fratelli Vespesiano, aggregato trà gli Avvocati Concistoriali; Ottavio, e Gio. Andrea, Vescovi di Cervia, l' uno nel* 1528., *l' altro nel* 1534., *e poscia di Todi; Bartolomeo di Narni nel* 1524.; *e Gio. Giacomo, che con Isabella figliuola di Bartolomeo d' Alviano, Capitan Generale dell' Esercito di S. Marco, propagò il Ramo de' moderni Duchi d' Acquasparta, e di Ceri. Si trasfusero gli spiriti bellicosi di questi nel sangue de' Cesi, particolarmente nelle persone d' Angelo, di Niccolò; e di Ottavio. Il primo fù uno de' più bravi Officiali, che maneggiassero il brando a' suoi tempi; il quale dopo essersi immortalato contro le Squadre degli Ugonotti in Francia, comandando in grado di Generale le Truppe Papali, generò con Beatrice Gaetani de' Duchi di Sermoneta, il Cardinal Bartolomeo. Il secondo non fù certamente secondo in virtù militare al primo. Segnalossi nelle guerre di Fiandra col Comando di Lance; combattè da valoroso a Monlul; ripresse i fuggitivi a Stembergh; s' impadronì d' Hirental nel* 1584.; *e fece altre cose degne d' eterni encomj.* (*B*) *Il terzo si distinse in valore nelle guerre di Francia, con decorosa Condotta di Cavalleggieri. Fù il sopradetto Bartolomeo, Protonotario Apostolico, Cherico di Camera, e Tesorier Generale; da' quali gradi venne innalzato alla Diaconia Cardinalizia di S. Maria in Portico l' an.* 1596. *da Clemente VIII., e fatto Vescovo di Tivoli. Era egli Uomo di molte lettere, di singolar religione, ed uno de' primarj ornamenti del Vaticano.* (*C*) *Angelo, successore a Gio. Andrea nel Vescovado di Todi l' an.* 1560., *volle mostrare a' posteri la sua grandezza, e divozione all' esemplare Istituto di S. Filippo Neri, con erger da' fondamenti il maestoso Tempio di S. Maria in Vallicella, come apparisce dalla memoria scolpita nel prospetto esteriore, Romolo, non solamente fù atto a' Governi laicali, mà ancora a' sagri. Resse Bologna in qualità di Vicelegato,* (*D*) *e Narni di Pastore; nel reggimento della qual Chiesa morissi l' an.* 1578. *Vn' altr' Angelo, Referendario di Segnatura, anch' egli diede legge a Bologna pe'l Cardinal Ruberto Vbaldini nel* 1623.; *fù Vescovo di Rimini nel* 1627.; *e passato Nunzio a Venezia per Vrbano VIII., giustamente aspirava a' primi onori dell' Ecclesiastica Gerarchia, se non fosse mancato in quel ministero. Mà dove ei non giunse, arrivò Pier Donato figliuolo di Federigo, e Pulcheria Orsina Principessa Romana. Costui fece acquisto d'un Chericato di Camera, e poscia del Tesorierato di S. Chiesa, che li servirono di scala per salire*

alla

(A) Alphonf. Ciaconius, in Vitis Cardin, tom. 3. col. 401., e 701. (B) Famianus Strada, de bello Bellgico, Dec. 2. lib. 6. (C) Alphons. Ciaconius, tom. 4. col. 306. (D) Antonius Masini, Bologn. perlustr., part. 3., cart. 223.

alla porpora, della quale fù ornato da Urbano VIII. l'anno 1641., *col titolo di Prete di S. Marcello* (*A*). *Eguagliò, anzi vinse la fama del Cardinal Pier Donato il germano, per non dire quella de' suoi passati, coll'eccellenza in tutte le Scienze Federigo Duca di Acquasparta, e di S. Angelo, Principe di S. Polo, Marchese di Montecelio, e Signore di altri Feudi; Mecenate de' Letterati, che coltivò sopra l'altre, le matematiche discipline, e nella speculativa, giunse ad un credito più che grande. Rimasero eterni saggi del suo sapere nell'Opere lavorate dal dilui perspicace intelletto, che portano per intitolazione* -- Apiarium ex frontispicijs naturalis Theatri -- De Cęlo -- Tabulę Philosophicæ -- Metallophitum -- Physica Mathesis -- Naturæ Theatrum -- Universale Rationis Speculum -- Prodigiorum omnium physica Expositio -- Cœlestis Natura -- Paradoxa -- Monita -- , *ed altre cose* (*B*). *I Cesi dunque, per isplendore degli ostri, per mitre, per Cariche militari, per feudi, e per attinenze, entrarono nelle Case di primo rango. Furono a lor congiunti li Sforzi, i Colonna, i Conti, Santacroce, Ruspoli, ed altre Stirpi Romane di condizion Principesca, i Borromei Conti d'Arona, di Milano, i Baglioni di Perugia, ed altri, che trapassiamo.* (*C*)

DON ALESSANDRO DI DON NICCOLA ORSINI, Conte di Pitigliano, e Sorano, e Signor di Monpeo, 7. Maggio 1589. i dalle cui amabili, e rare doti invaghito Ferdinando I. innalzollo a' principali gradi nella sua Corte, e lo tenne sempre in quel conto, che meritavano i dilui nobili portamenti. Per retaggio della moglie D. Virginia, figliuola del Principe D. Giovanni di Capua Napolitano, conseguì il Dominio di Mompeo in Sabina; la sorella della quale, per nome Cornelia, fù consorte di D. Gio. Antonio Orsini Duca di Gravina. Giunse finalmente all'ultimo de' suoi giorni li 9. Febbrajo 1604., lasciando appoggiata la grandezza della Famiglia all'Unigenito Gio. Antonio. (D)

ANGELO DI PAOLO DAL BUFFALO, Marchese di Fighine, 29. Novembre 1589. Entrò nella Carica di Gran Cancelliere dell'Ordine nel Capitolo dell'anno 1602.

Dal nobilissimo seme de' Cancellieri di Pistoja germogliò la Stirpe del Buffalo. Giacomo, al quale, come pure a Cencio, e a Giovanni de' Cancellieri, fece dono il Rè Carlo I. di Napoli nel 1260. *di cento oncie d'oro, fù il Ceppo di questa in Roma. Fiorì nella dilui Discendenza un Giacomo, Vescovo di Nepi nel* 1338., *che molto accrebbe la Famiglia di ricchezze, e splendore. Stefano figliuolo d'un Buffalo Cancellieri, dovizioso, e potente, fù con altri Capi della Nobiltà Latina, fatto morire da Lodovico Migliorati Principe di Fermo, Nipote di Papa Innocenzo VII. Sentì il Popolo Romano così vivamente la morte de' suoi Patrizj, che si commosse*

(A) Alphons. Ciaconius, tom 4. col. 606. (B) Prosper Mandosius in Bibliot. Romana part. 2. cent 4. pag. 235. (C) Carolus Cartarius, de Sacri Consist. Advocatis. [D] Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre, tom. 3

mosse a tumulto; onde il Sommo Pontefice travagliò molto per calmargli animi popolari. In emenda poi del trascorso di Lodovico, conferì ad un figliuolo di Stefano, un Canonicato della Basilica Vaticana, che fu lungamente goduto da' Posteri. Angelo, anch'egli nato da Stefano, propagò il Lignaggio del Buffalo con quattro maschj. Marcello, e Gio. Battista furono amendue Canonici di S. Pietro; Stefano con Giulia Capocci, Matrona non men chiara per sangue, che per prudenza, ebbe Cristoforo, e due femine Faustina, ed Antonia, maritate l'una a Giulio Albertini, l'altra ad Antonio Triapane. Cristoforo poi da Francesca Orsina, nobilissima Dama Romana, produsse de' maschj Angelo, ed Antonio, capi di due linee; e delle femine Giulia, e Vincenza, consorti, quella di Pietro Mattei, questa di Mattia Leni. Da Angelo vennero un' altro Cristoforo, e Paolo. Il primo con Semidea Cesarini procreò solamente Lucrezia, e Marzia collocata l'una in Girolamo de' Cupis, e l'altra in Angelo Capranica, amendue di Prosapie chiarissime, e segnalate. Il secondo fù padre del nostro Cav. Marchese Angelo. Antonio, che già dicemmo nato da Cristoforo I., procreò Stefano Canonico Vaticano, Fulvio genitor di Marcello Uditor della Sagra Ruota, ed Ascanio Conservatore nel suo nobil Rampollo. Frutti di questa Pianta furono similmente Battista, Canonici Liberiano, e poi Vescovo d'Aquino nel 1495.; Innocenzò, che colla virtù, e con i gradi superò tutti i suoi precessori: Egli resse con molto zelo la Chiesa di Camerino, della quale fù Pastore; passò Nunzio in Francia presso il Rè Enrico IV.; ed in ricompensa di questi, e di altri Ministeri sostenuti con lode, consegui da Clemente VIII. la porpora l'anno 1603., col titolo di Prete Cardinale di S. Tommaso in Parione. [A] E finalmente Gregorio, che riportò la mitra di Calvi l'anno 1619. Nè mancano alla progenie del Buffalo prodi Capitani, e celebri Cavalieri; tra' quali Gio. Battista, e Pompeo furono ammessi nella Religione di Malta, l'uno nel 1579., l'altro nel 1603. [B] Ultimamente Ottavio, Marchese di Fighine, arrivò a grand' onori nella Milizia, guerreggiando trà gli Alemanni, ed a' maggiori colla Letteratura, sendo Poeta celebre, e Matematico insigne. Diede alle stampe varie sorti di versi, Drammi, e Satire; e nel Papato di Clemente X. si partì da' viventi, tenendo la Castellania di Civitavecchia. (C) Flaminia anch' essa, sebbene di sesso imbelle, illustrò la sua Casa, poichè diede alla luce il Gran Pontefice Innocenzo X. della Famiglia Panfili, e venne ad esser avia de' moderni Principi di Meldola, e Sarsina. Morì gli anni scorsi il Marchese Rinaldo, che fù Generale delle Poste Pontificie.

LODOVICO D'ALESSANDRO MASSIMI, Signor di Prassede, 5. Agosto 1590.

Veramente massima trà le Romane fù la Profapia de' Massimi. Ella

la

(A) Alphonf. Ciaconius, tom. 4. col 356. (B) Lodov. Araldi cart. 235. 236.
(C) Prosper Mandosius, part. 2. cent. 4. pag 254.

la derivò dal sangue glorioso de' Fabj, che forse in chiarezza, per la fama di coloro, nella cui vene trascorse, non ebbe eguale. M. Fabio Cesone fù l'Autore de' Massimi, sendosi meritato quel bel cognome, non già colf' armi, ma col senno, per aver saputo calmar gli animi de' Romani, fluttuanti trà le discordie. Ebbero i dilui posteri quattro volte la Dittatura, in cui risedeva la plenipotenza della Repubblica, dieci volte il trionfo nel Colle Capitolino, cinque la Censura, tredici il primo seggio nel Senato, ventuna la dignità Consolare, e più fiate il Magistero de' Cavalieri. Valerio Massimo, degno Filosofo, ed Oratore, nato per madre dalla Gente Valeria, seguì nell' Asia Sesto Pompeo, e scrisse nove libri -- De dictis, factisque memorabilibus Virorum, apud Romanos, Græcosque illustrium -- (A) *Dopo che la luce del Vangelo rischiarò le tenebre de' tempi superstiziosi, partorì la Schiatta de' Massimi, Uomini segnalati al governo della Chiesa di Dio. Anastasio I. nel 398. fu adorato Vicario di Cristo in terra; le cui veci per pochi anni, ma con molta gloria sostenne. Furono vigorosi cardini della S. Sede, Sempronio, e Apollonio, amendue creati da Papa Leone IV., il primo col titolo di Prete de' SS. Cajo, e Benedetto, ed il secondo Titolare di S. Urbano nel Monte Celio.* (B) *Visse in credito grande della Nobiltà Romana Stefano de' Massimi, ch' avendo chiusi nel* 1012. *i suoi giorni, fù consegnato al sepolcro nel Tempio di S. Alessio, ove di lui resta una decorosa Memoria. Mentre tenevano il Senatorato Capitolino Niccolò, Signore della Molara, e Giordano Orsini nel* 1346., *sostennero le loro veci Bartolomeo Varani de' Signori di Camerino, ed Andrea della Stirpe de' Massimi. Ne' secoli più recenti diede questa, egregi Pastori al governo di varie Chiese. Gio. Antonio ebbe il Vescovado di Nola, Giacomo di Sora, e poi di Città Ducale nel* 1511., *Lorenzo di Marsico nel* 1562., *e Massimo il Seggio Metropolitano d'Amalfi nel* 1561. *Sulle loro pedate seguirono Gio. Antonio, figliuolo di Carlo, Signor di Montefortino, e di Clarice Giustiniani sorella del Cardinal Vincenzo; il qual Gio. Antonio, ascritto tra' Referendarj di Segnatura, fece più Governi nelle Città Pontificie, prima di conseguire il Pastorale dell' Isola. Egli fù Uomo di notabil dottrina; e morendo nel* 1623. *lasciò una Storia manoscritta degna di luce* [C]. *Innocenzo Vescovo di Bertinoro, che resse in qualità di Vicelegato Ferrara, avanti di passar Nunzio di Gregorio XV. in Toscana, e poscia in Ispagna. Per nomina del Rè Filippo III. conseguì la mitra di Catania in Sicilia, ove con ispecial onore godendo la Real grazia, finì di vivere l' anno* 1633. *Camillo rinnovò nel suo insigne Casato lo splendor della porpora; ebbe luogo tra' Cherici di Camera; portò il titolo Patriarcale di Gerusalemme, e la Dignità di Maestro della Camera Pontificia, prima d' esser descritto da Papa Clemente X. l' an.* 1670. *nella Classe de'*

(A) Prosper Mandosius part. 1. Cent. 1. pag. 46. (B) Panus Campanus, lib. 2. cap. 10., ex Corello. (C) Prosper Mandosius, part. 1. Cent. 1. cart. 35.

Cardinali Preti. Egli fù ben provisto di scienze; e non solamente scrisse lettere molto erudite, mà anche la Relazione della sua Nunziatura di Spagna. Visse gl' anni decorsi Fabbrizio, Referendario di Segnatura, e Governatore di Rimini, che per mantener verde il suo Ramo, depose la mantelletta. De' Guerrieri, usciti da questa generosa nazione nell' età men antiche, non abbiamo contezza, che del Marchese Francesco, il qual esercitò cariche militari per la Corona di Francia. Da Papa Alessandro VII. fù chiamato alla Castellania di Ferrara, e da Clemente XI. venne promosso al Comando di Sergente Generale di S. Chiesa per le guerre d' Italia. Fecero finalmente prova del nobilissimo loro sangue colla Croce di Malta, Ottavio, e Marzio nel 1579., ed Angelo nel 1687. (A) *A' questa Casa una sontuosa Capella nella Basilica Lateranense, que si vede il Deposito di Domenico Masimi Conte di Cotiliano, e Signore di Pisononiano, e di S. Vito; Uomo segnalato a' suoi tempi.* (B.)

CURZIO DI FRANCESCO CENCI, 22. Marzo. 1591. ab Jnc.

MARIO DI LODOVICO CENCI, 4. Ottobre 1592.

La soverchia prosperità negli eventi induce spesso gli Uomini ad abusarsi della fortuna. Di ciò se ne vide l' esempio nella potente Casa de' Cenci, che tenendo trà le primarie di Roma un posto d' autorevole estimazione, non avendo forse per seguito, e per ricchezze chi l' eguagliasse, fece violenza anche al sommo Pontificato. Cencio dunque, non potendo mirar di buon occhio nel Seggio Apostolico Benedetto VI. suo Antegonista, lo costrinse colla forza a rinunciare quella sublime dignità, e poscia imprigionollo in Castel S. Angelo, ove lo fece perir di fame. Un altro Cencio figliuolo del Prefetto di Roma, fomentando le Parti di Cadolo Antipapa, ch' aveva discacciato della sua Sede Alessandro II. vero Vicario di Cristo, lo sottrasse all' armi tumultuarie del Pupolo Romano, conducendolo a salvamento per mezo delle Squadro nimiche nella predetta Fortezza. (C) *Di questo Cencio leggesi in S. Maria in Trastevere, ove riposano le sue ceneri in un antica tomba, la seguente Iscrizione* -- Cincio Romano Cognomento Fortiguerra, Viro nobili, & animi fortitudine insigni: & Iuliano Viro integerrimo, morumque integritate ornatissimo, Patri, Fratrique benemerentibus, Baptista P. --. *Se però questi, spinti da private passioni, fecero ingiuria, e danno alla Chiesa; molt' altri le recarono e vantaggio, e ornamento. Vuole il Ciaconio, che Papa Giovanni X. fusse della Prosapia de' Cenci, bencke varj Scrittori lo credano Ravennate. Se sussiste la di lui opinione, egli sebbene entrato per illecite strade nel Sommo Pontificato, riuscì di grandissimo giovamento alla S. Sede. La più gloriosa delle sue azioni, fù la sconfitta data a' Saraceni presso il Garigliano, i quali minacciavano lo sterminio a Roma, e schiavitù a tutta Italia.* (D)

Varj

(A) Lodov Araldi cart 235 237. (B) Cæsar, Raspon, De Basil. Lateran lib 2. cap 13 (C) Bartholomæus Platina, in Vitis Benedicti V, & Alexandri II. (D. Alphons. Ciacon. in Vitis Pont., in Cardin. tom. 1. Col. 698.

Varj poi furono utilissimi al Vaticano. De' Cardinali più antichi, un Cencio venne creato Titolare di S. Lorenzo in Lucina da Eugenio III. e un altro dello stesso nome, e titolo, da Celestino III. l' anno 1191.*, e Legato della Sicilia, il qual depose le cariche colla vita l' an.* 1227. *(A); e Giovanni fù anch' egli Prete Cardinale de' SS. Aquila, e Prisca nel Pontificato di Celestino, se diamo fede al Campano. Risplenderono per onori laicali un Giovanni, ch' esercitò il Senatorato di Roma nel* 1228.*, come parimente fece Ranfrido il figliuolo nel* 1245.*, che portò la bella intitolazione di Conservatore del Popolo con tanta ampiezza d' autorità, quanta mai altri de' precessori tenessero quel Ministero. Un' altro Giovanni sedette pure nel Campidoglio nel* 1380.*, colla dignità Senatoria, ambita da' Principi, e sin da' Regi. Nè la potenza de' Cenci si restrinse ai secoli vetusti, mà giunse ancora a' moderni. Francesco Signore della Petrella fiorì nel Papato di Clemente VIII., con ismisurate ricchezze, che montavano ad ottanta mila scudi Romani d' entrata; mà perche non visse come doveva, diede un grave tracollo alla sua avita grandezza. Molti però, e cospicui Prelati s' ingegnarono ristorarla. Cristoforo fù Canonico della Basilica Vaticana, Referendario di Segnatura, e Tesorier Generale di S. Chiesa. Ebbero lo stesso Canonicato, Gaspero, e Lodovico: il primo, Votante dell' una, e l' altra Segnatura, e poscia Vescovo di Melfi nel Regno di Napoli; (C) il secondo, di Todi nel* 1625. *Giacomo, nato col decimo sesto secolo, fù uno de' più illustri Dottori, ch' udisse la Sapienza di Roma: e della sua insigne dottrina ne' lasciò le memorie nell' Opere pubblicate, col titolo* -- Tractatus de Angelis, & Actibus humanis -- Disputationes, & Quæstiones Theologicæ -- Institutionum ad universum Ius Pontificium -- Commentaria ad materiam Iuris Pontificij -- Quæstio de natura Religionis. -- Disputationes de Anima in communi --, *e molte Repetizioni di materie legali, e Trattati Filosofici. (D) Giulio, nato da Girolamo, e da Anna de' Ricci nobilissima Fiorentina, e disceso per avi da Baldassarre, e da Giulia Altieri, fu Avvocato del sagro Concistoro, Referendario, e Votante di Segnatura, e Segretario della Congregazione de' Riti, sedendo Clemente X. suo stretto parente. Tiberio godette anch' esso una prebenda Canonicale in S. Pietro, prese l' Abito Prelatizio, resse molte Città dello Stato, prima d' esser promosso al Vescovado di Iesi, e poscia alla sagra porpora da Innocenzo X. l' an.* 1645. *col titolo di Prete di S. Calisto. (E). Seguì le dilui orme Baldassarre, Arcivescovo di Fermo, e Principe di S. Claudio; che da Innocenzo XII. ottenne il Cardinalato. Oggi vive Serafino, fatto nel* 1725. *Vditore della Sagra Ruota, riconosciuto degno per l' egregie sue doti da* Cle-

(A) Ciaconius, tom. 1 col. 1161. (B Gio. Maria Crescimbeni, della Basilica di S. Maria in Cosmedin. lib. 3. cap. 4. (C Giacinto Gigli M SS. d Roma. (D, Prosper Mandosius, part. 1. cent. 1 pag 39. (E) Alphons. Ciaconius, tom. 4 col. 671.

Clemente XII. dell' Arcivescovado di Benevento, e dell' Ostro Cardinalizio nel 1733., vestito da tanti de' suoi famosi Maggiori; e questi, unitamente con Baldassarre. il nipote, Referendario di Segnatura, sostiene il lustro della sua insigne Prosapia.

FRANCESCO MARIA DI ..... CIAMPOLI ...... 1592. Ricevette la Carica di Gran Prior del Convento, nel Capitolo dell' anno 1647.

DON VIRGINIO DI DON PAOL GIORDANO ORSINI, Duca di Bracciano, e Signore di molte altre Terre, e Castella..... Forse per potenza, e ricchezze il primo tra' Baroni d' Italia, e certamente non secondo ad altri della sua età nel valore, fece benche unico del suo Ramo professione di guerra. Servì Filippo II. Re delle Spagne nel tentativo d' Algieri; e militò con acquisto d' eterna fama nell' impresa di Giavarino, e di altre Piazze nell' Ungheria, ove divenne veterano nell' arte, riportando ne' più dubbi cimenti gli applausi di tutto il Campo Cristiano, e l' ammirazione degl' Infedeli. Accostossi per fine al Gran Duca Ferdinando I. suo Cugino, da cui ricevette la Croce di S. Stefano (A), e venne impiegato nel dilatare le glorie della Religiosa Milizia. Scorse più volte i mari sulle Galee; e trovossi anche a menar le mani co' Turchi; tentò la sorpresa del Regno di Negroponte, e quella dell' Isola di Scio; e benche non sortissero l' effetto desiderato, non omise le parti d' un provido Capitano. Ritiratosi poscia al governo de' suoi Vassalli, diede con varj maschi successione all' inclita sua Famiglia; tra' quali fuvi Alessandro, creato Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin da Papa Paolo V., l' anno 1615.

Qui ci vediamo a fronte il grand' Arbore degli Orsini, che dilatò, ed estese i suoi Rami nel Lazio, nell' Umbria, nel Regno di Napoli, e nel Piemonte, fino nella Francia, e nell' Alemagna; e da tutti questi, e in ogni tempo produsse tanti Campioni, ed Eroi, ch' appena possono numerarsi. Come dunque potremo con pochi tratti di penna delineare una Pianta così smisurata, se non prendiamo il compenso d' osservar solamente in confuso la moltitudine, e la nobiltà de' suoi germi; la cui veduta sarà al certo bastante ad eccitare la meraviglia? Sono tutti gli Istorici di sentimento uniforme, che il seme Orsino pullulasse da C. Orso Flavio, disceso dalla Gente Flavia, consorte dell' Augustissima Anicia; nella cui Discendenza rinnovossi sovente il nome d' Orso, e d' Orsino; onde nacque la denominazione popolare de' figliuoli d' Orso, e de' figliuoli d' Orsino. Nel terzo secolo dell' umana Salute, imperando Glicerio, e Costanzo, un' Orso di questa Schiatta sedette nel Consolato, mentre Bertoldo suo Agnato dominava buona parte dell' Umbria nella Ducea di Spoleti. Nel 366. Ursicino fù Competitore di S. Damaso nel Sommo Pontificato, sendo divisi nell' elezione i voti del Clero, che poi s' unirono in questi. Nel

(A) Lodovico Araldi, cart. 17.

Nel 450. *un Orso, volendo liberare la Patria dalle forze tiranniche di Massimo, ch' erasi arrogato l' Impero, con intrepido cuore l' uccise. Nel* 480. *Volusiano, Arcivescovo di Turs in Francia, sagrificò la sua vita per la Fede di Cristo, con essa comprandosi la Corona de' Martiri. Se però di costoro non trovasi l'attacco col Tronco Orsini, consta nulladimeno, che da C. Orso provennero cinque Romani Pontefici, trentaquattro Cardinali, sessantadue Senatori, quattro Prefetti di Roma, sei Confalonieri di S. Chiesa, cento Capitani Generali d' Eserciti, Colonelli, e Condottieri, poco meno, che senza numero, Gran Contestabili de' Regni dell' una, e l' altra Sicilia, Cavalieri del Toson d'oro, di S. Michele, e dello Spirito Santo, Gran Maestri della Religione Gerosolimitana, e Teutonica, e molti Cavalieri di S. Giovanni, e di S. Stefano, ventuno Elettori dell' Impero, ed un foltissimo stuolo di Vescovi, e di Prelati. Ebbero anche gli Orsini il Patriarcato di Gerusalemme, i Seggi Metropolitani di Firenze, di Taranto, di Napoli, di Trani, di Siponto, di Benevento, e di Capua in Italia, di Cesarea in Capadocia, e di Nicosia in Cipro, di Limosin, e Metz in Francia, d' Aversa, d' Osimo, di Spoleti, di Forlì, di Tricarico, di Bisignano, della Cava, di Tivoli, di Sulmona, di Nola, di Cesena, di Melfi, ed altri in varj Regni, e Provincie. Per non tacer tutti, farem ricordo di pochi, mà de' più famosi; dall' osservazione de' quali si potrà far giudizio del rimanente. Primieno, ed Orso, figliuoli di C. Orso Flavio, resero immortale la lor memoria, difendendo la Patria dall' armi de' Longobardi. Quintiliano, e Tarquinio loro fratelli furono i propagatori di due insigni Casate. Il primo per la sua indicibil fortezza chiamato Capodiferro; il secondo, che da Arnoldo Wion viene detto Alberto, sendosi portato a guerreggiare nell' Alemagna, diede principio alla Stirpe degli Analtini, già potentissimi nel Circolo di Sassonia. Esi conseguirono da Corrado il primo l' Elettorato di Brandeburgo l' anno* 1152., *nel possesso del quale continuarono colla serie di tredeci Elettori fino all' anno* 1418. *L' Imperador Sigismondo spogliolli di quell' ereditaria grandezza, trasferendola nella Stirpe di Federigo Burgravio di Norimberga, per li benemeriti acquistati nella guerra della Boemia; la di cui Posterità vedesi anche coronata al presente col Diadema di Prussia. Ebbero similmente gli Analtini l' Elettorato della Sassonia; e lo goderono nelle persone di otto Elettori per lo spazio di* 227. *anni. Sono però questi Principi in oggi lontani dall' antica potenza, benchè ritenghino un Principato Sovrano, lungo* 80., *e largo* 35. *miglia, la cui Capitale è Dessauu situata sul fiume Albis. Per tornare poi allo Stipite, d' onde ci partimmo di Roma, diremo, che cinque de' suoi figliuoli, giunsero al colmo delle dignità terrene. Costanzo nel* 752. *eletto Sommo Pontefice col nome di Stefano III.; e dopo lui Paolo I. il fratello nel* 757., *Uomo di santa vita; Celestino III., uscito dalla linea de' Boboni l' an.* 1191.; *Gio.*

Gaetano, assunto al Pontificato col nome di Niccolò III.; e finalmente dal Ramo di Gravina, nel 1724. Vincenzo Maria, poi Benedetto XIII. Furono germani de' primi due Papi, Giovanni Duca di Nepi, e Costantino Console di Roma, che generò Bertoldo, uno de' Generali dell' Imperador Carlo Magno, ed Orso. Costui fù padre a Romano, che visse nel Consolato l' an. 870., ed avo ad Orsino Rettore della Sabina. Un Orso, figliuolo di Costanzo, soccorse Papa Gregorio VII., assediato in Castel S. Angelo da' nimici; e ristorò il Campidoglio. Da lui venne al Mondo Giacinto, genitor di Bobone, ascendente dalla Famiglia Boboni, di cui fù un germe quello Stefano, ch' avendo servito Enrigo Rè d' Ungheria in suggettare i Ribelli, ottenne in ricompensa dell' operato, trà gli Schiavoni il dominio di varie Terre. Napolione, Confaloniere di S. Chiesa, fù il Ceppo degli Orsini, che disfusero i loro Rami nel Regno; di quelli di Campo di Fiore, di Manupello, e de' figliuoli di Tebaldo, detti poi Tebaldeschi. Nella Linea di Manupello, il più celebre fù Paolo, Signor di Gallese, e mezo Padron di Roma, che ruppe in guerra Ladislao Rè di Puglia, riconciliò il Popolo Romano a Papa Innocenzo VII., fù Difensore della Dignità Pontificia, Custode della Patria, ed Arbitro del governo. Dallo stesso Ramo uscirono gli Orsini di Narni, Signori di Terre, Castella, e Ville nell' Umbria. Sortì dal Rampollo di Campo di Fiore, Niccolò Prior di Venezia, creato Vicegranmaestro di Rodi da Papa Gregorio XII.; Carlo di Giovanni, Senatore di Roma, Conte di Tagliacozzo, e Signor di Bracciano, che fù padre del Cardinale Giordano Arcivescovo di Napoli, d' Orsino per Alfonso d' Aragona Gran Cancelliere del Regno, di Francesco Prefetto di Roma, ch' in premio de' gloriosi suoi fatti, acquistò dalla Regina Giovanna la Ducea di Gravina. Furono di questa Discendenza i più illustri, Battista Prior di Venezia, eletto Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano nel 1467., nel qual Magistero visse più di nove anni; Gio. Antonio Principe di Scandriglio, Duca di S. Gemini, Conte di Nerola, e Cav. dello Spirito Santo; e Papa Benedetto XIII., il cui nipote D. Filippo fù dichiarato dall' Imperador Carlo VI., Principe del S. R. Impero. Da un Ruberto provennero i Conti di Paccento; e Alfonsina genitrice di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino, ed avia materna di Catterina Reina di Francia; e Paolo, Marchese della Tripalda, capo de' Signori di Lamentana. Napolione di Carlo Conte di Tagliacozzo ebbe la carica di Confaloniere di S. Chiesa, la qual passo nel figliuolo Virginio Gran Contestabile del Regno, e famosissimo Capitano. Comandò questi gli Eserciti di Papa Sisto IV., di Ferdinando Seniore Rè di Napoli, e di altri Potentati d' Italia; nel servigio de' quali fece imprese chiarissime, e degne d' essere celebrate. Da Isabella Orsina figliuola di Raimondo Principe di Salerno, e di Leonora della Real Casa d' Aragona, produsse Giordano, e Carlo.

Il

Il primo accasossi in Maria nata da Ferdinando II. Rè di Napoli, poi in Felice dalla Rovere de' Duchi d'Urbino; il secondo, fù Conte dell'Anguillara, Generale dell'Armi di Papa Clemente VII.; ed amendue ebberò l'onore della Collana di S. Michele. Dal predetto Giordano nacque Napolione, Ceppo degli Orsini di Vicovaro, Cantalupo, e della Bardella; e Girolamo, insigne Guerriero di Leone X., che dagli amplessi di Francesca Sforza, figliuola di Buoso Conte di S. Fiora, ottenne Paol Giordano. Questi servì per Generale dell' Infanterie Ecclesiastiche Papa Paolo IV.; da S. Pio V. fù intitolato Duca di Bracciano; ed essendo non meno ricchissimo di sostanze, che potente per Signorie, meritò d'avere in consorte Isabella de' Medici, figliuola del gran Duca Cosimo I. Da maritaggio così sublime trassero i natali Leonora, congiunta ad Alessandro Sforza Duca di Segni, e il nostro Cav. D. Virginio. Dalla stessa Linea discesero quelli della Scarpa, e di Francia, ove godettero l'Arcivescovado di Rems, che porta seco il carattere di Primate del Regno, amplissimi Baronaggi, ed i primi onori della Nazione. Mà per venire al Ramo de' Conti di Pitigliano, che diede tanti Cavalieri all'Ordine nostro; di questi fù il Tronco Matteo, Senatore Capitolino, e Capitano de' Crocesignati contro l'Imperador Barbarossa. Egli venne acclamato il Padre della Patria; e si vide da Papa Gregorio IX. cinger le tempia con una fascia d'oro a guisa de' Cesari antichi, per le benemerenze contratte colla S. Sede, nello scacciare dalle mura di Roma l'Esercito Imperiale, ch' era venuto col dissegno di rovinarla. Da lui nacque Papa Niccolò III., e provennero gli Orsini, Signori di Monterotondo, e di Bomarzo, e Principi di Taranto, e di Salerno; i Conti di Nola, e di Pitigliano. Furono nipoti del Papa, Giordano Cardinale, e Governator di Milano, che finì i suoi giorni l'anno 1287., Bertoldo Conte della Romagna, e Niccolò Rettore del Patrimonio, Castellano perpetuo di Castel S. Angelo in Roma, e Comandante di tutta la Cavalleria della Chiesa. Maribale, uno de' Posteri di Bertoldo tenne il Viceregnato di Corsica. Da questo segnalato Rampollo spiccossi anche quello denominato del Cavaliere, nel quale risplenderono Croci di Calatrava, mitre Vescovili, e Patriarcali, Porpore sagre, e feudi qualificati. Molti altri invitti Campioni fecero risonare coll' armi per tutta Europa il nome, e le glorie della Prosapia Orsini. Gentile sostenne la Dignità Senatoria nel Campidoglio, il Generalato di varj Popoli, e nel 1314. fù Vicario Generale del Rè Ruberto in Firenze, e poscia in Napoli Gran Giustiziero. Niccola, illustre nelle cose di pace, e di guerra, resse la Provincia del Patrimonio per Gregorio XI.; ed oltre le Contee di Nola, e di Pitigliano godette con Sovranità in Toscana Port' Ercole, Monte Argentaro, Orbitello, ed altre Terre; e nel Mare l'Isole di Giannuti, e del Giglio. Romandello, inclinando più a' maneggi militari, che a' sagri, ricusò il Cardinalato, cui era stato promosso da detto Papa Urbano VI. creollo Confaloniere di S. Chiesa; e per essere stato poscia

Ccc 2 *liberato*

liberato da lui, allorchè in Nocera si ritrovava oppresso dalle forze Angioine, lo investì del Ducato di Benevento. Il Rè Ladislao, da cui fù bravamente difeso, gli concesse l'investitura d'Otranto, di Nardò, d'Urgento, di Gallipoli, e delle Terre contigue, per l'avanti godute da' Principi del sangue Reale, Bertoldo, Gran Ciamberlano di Carlo III. Rè di Napoli, fù creato per la fama del suo valore Generale dell'Armata Pontificia da Bonifacio IX., poi dalla Repubblica Veneta della propria contro Turchi nella Morea; ove travagliando all'espugnazione di Corinto, morì da prode. Vissero su' principj del secolo decimo quinto, e con nuovi ritrovamenti raffinarono l'arte della milizia, Bartolomeo Signor di Liviano, e Lorenzo di Ceri; amendue così chiamati dalle lor Signorie. Il primo operò gran cose a favore de' Veneti contro l'Imperadore Massimigliano: prese Cadore, suggettò la Corizia, costrinse alla resa Trieste nella Croazia, e fece tali prodezze nell'Istria, che meritò di ricever l'incontro in un Bucentoro dorato dallo stesso Doge, e da' Senatori primarj, e d'esser descritto co' Posteri nel libro d'oro de' Patrizj. Sendo finalmente nel conflitto di Giarra d'Adda, dopo fatti miracoli di valore, stato rotto, ferito, e preso, benchè lo volesse ad ogni costo riscattare il Senato; temendo il Rè Luigi XII. la di lui eccellenza nel guerregiare, disse ch'avrebbe bensì rilasciati tutti gli altri Ufficiali, mà non giammai il Liviano. (A) *Il secondo, di fama eguale nelle cose di guerra, militò con sovrani Comandi per la Repubblica Veneta, e per la Chiesa Romana; le cui geste, ed Imprese sono dalle Storie narrate. Quanta poi fosse la grandezza della Prosapia Orsini, può scandagliarsi dalle Sovrane attinenze da lei contratte. Essa diede Maria, figliuola d'un Giovanni, a Ladislao Rè di Puglia; Girolama, a Pier Luigi Farnese, Duca di Parma, e Piacenza; ed altre ad altri Principi independenti. Ricevette all'incontro Margherita, e Giovanna della Linea Monteguense, del Regio sangue di Francia, l'una per consorte di Reginaldo, l'altra di Giordano; ed Alesia, nata di Guglielmo XIV. Marchese del Monferrato, divenne moglie di Poncello; tutti trè della Casa Orsina. Erano Sorelle di queste Tolanda, accasata in Andronico Paleologo Imperador di Costantinopoli, e Margherita in Giovanni Infante, e futuro Re di Castiglia; Nolana della Real Casa d'Inghilterra, venne in matrimonio congiunta ad un potentissimo Principe degli Orsini; Maddalena d'Antonio della Stirpe Imperiale di Lucemburgh de' Conti di Birenne, in Giovenale Marchese di Trenel; ed altre molte fuorono date, e ricevute dagli Appiani Signori di Piombino, e dell'Elba, Pichi Conti della Mirandola, Montmoransì, della Tremoglie, e da altre de' primi scanni di Francia, di Germania, e di Spagna, ch'ebbero a sommo pregio di seco strignere nodi matrimoniali. Mà già senza avedercene siamo usciti da' limiti, che ci avevamo prefissi; lasciati dunque sotto silenzio, tanti celebri Capitani, tanti Porporati dal Vaticano,*

(A) Petrus Bembus, de Rebus Venetis, lib. 8. pag. 389.

cono, tanti venerandi Pastori, Mantellette Prelatizie, toghe Senatorie, Croci, e Collane Cavalleresche, faremo punto. (*A*)

DON GIO. ANTONIO DEL CAV. DON ALESSANDRO ORSINI, Conte di Pitigliano, e Sorano, 16. Febbrajo 1601. ab Inc. Fu molto caro, e con potente braccio protetto da Ferdinando I., non tanto pe' meriti de' Maggiori, che per le sue nobili operazioni. Egli trà gl' Orsini fù l' ultimo, che signoregasse la sourana Contea di Pitigliano; poiche invitato da' proprj vantaggi, ne fece amplissima cessione l' anno 1604. all' eccelsa Casa de' Medici, dalla qual' ottenne in premura il Marchesato della Terra di S. Savino, ch' abbraccia nel suo Distretto i Castelli d' Alberoro, Gorgonza, Palazzuolo, e Verniana. (B) Ebbe Gio. Antonio in ispofa Nannina del Nero. de' Signori di Porcigliano, da cui nacque Bertoldo Marchese II. di S. Savino, genitor di Girolama, maritata nel Cav. Lorenzo Venturi Senator Fiorentino; nella qual Dama ebbe fine il tanto celebre Ramo di Pitigliano.

GIO. MARIO DEL CAV. CARLO GRIFFONI, 24. Aprile 1606.

STEFANO DEL CAV. PROSPERO ALLI, 27. Marzo 1610. ab Jncarn.

MARIO DI GIROLAMO ORSINI, 26. Luglio 1619.

DON BERALDO DI DON LOTTARIO CONTI, Duca di Poli, e Guadagnolo, e di D. Giulia Orsini Principessa Romana, 8. Ottobre 1622. Furono dilui germani Gio. Niccolò, e Carlo. Il primo, entrato nell' Ecclesiastica Gerarchia, dopo una lunga carriera di Prelature, giunse nel Pontificato d' Alessandro VII. alla dignità Cardinalizia col titolo di Prete di S. Maria in Traspontina, e colla provista della Chiesa d' Ancona. Il secondo propagò sì gran Casa, e con Isabella Muti de' Duchi d'Arignano, venne felicitato dal Cielo con una figliuolanza chiarissima nelle cose di pace, e di guerra. Torquato, e Innocenzo fecero nell' Ungheria contro Turchi prove del lor valore; ed il secondo anche sparse per la gloria, e per la Fede il suo sangue. Lottario fù il sostegno della Famiglia; Bernardo Maria, dell' Abito Benedittino, Vescovo di Terracina, poi Cardinale, e sommo Penitenziere; e sopra tutti Michel Angelo, che salì all' auge del Vaticano, col nome d' Innocenzo XIII., Pontefice veramente Ottimo, e Massimo.

Siamo in punto di favellare d' una Agnazione, così chiara, ed augusta, ch' a guisa del sole, da' cui raggi vengono tutti gli astri ecclissati, oscura colla sua luce gli splendori delle Schiatte più luminose. Ella è la Gente Ancia, produttrice di tante Stirpi, che dominarono non

solo

(A) Franc. Sansovini, Istor. della Fam. Orsina. Eugenio Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre, vol. 2. pag. 2., e seguenti. (B) Eugenio Gamurrini vol. 2. pag 57.

liberato da lui, allorchè in Nocera si ritrovava oppresso dalle forze Angioine, lo investì del Ducato di Benevento. Il Rè Ladislao, da cui fù bravamente difeso, gli concesse l' investitura d' Otranto, di Nardò, d' Urgento, di Gallipoli, e delle Terre contigue, per l' avanti godute da' Principi del sangue Reale, Bertoldo, Gran Ciamberlano di Carlo III. Rè di Napoli, fù creato per la fama del suo valore Generale dell' Armata Pontificia da Bonifacio IX., poi dalla Repubblica Veneta della propria contro Turchi nella Morea; ove travagliando all' espugnazione di Corinto, morì da prode. Vissero su' principj del secolo decimo quinto, e con nuovi ritrovamenti raffinarono l' arte della milizia, Bartolomeo Signor di Liviano, e Lorenzo di Ceri; amendue così chiamati dalle lor Signorie. Il primo operò gran cose a favore de' Veneti contro l' Imperadore Massimigliano: prese Cadore, suggettò la Corizia, costrinse alla resa Trieste nella Croazia, e fece tali prodezze nell' Istria, che meritò di ricever l' incontro in un Bucentoro dorato dallo stesso Doge, e da' Senatori primarj, e d' esser descritto co' Posteri nel libro d' oro de' Patrizj. Sendo finalmente nel conflitto di Giarra d' Adda, dopo fatti miracoli di valore, stato rotto, ferito, e preso, benchè lo volesse ad ogni costo riscattare il Senato; temendo il Re Luigi XII. la di lui eccellenza nel guerregiare, disse ch' avrebbe bensì rilasciati tutti gli altri Ufficiali, mà non giammai il Liviano. (A) Il secondo, di fama eguale nelle cose di guerra, militò con sovrani Comandi per la Repubblica Veneta, e per la Chiesa Romana; le cui geste, ed Imprese sono dalle Storie narrate. Quanta poi fosse la grandezza della Prosapia Orsini, può scandagliarsi dalle Sovrane attinenze da lei contratte. Essa diede Maria, figliuola d' un Giovanni, a Ladislao Rè di Puglia; Girolama, a Pier Luigi Farnese, Duca di Parma, e Piacenza; ed altre ad altri Principi independenti. Ricevette all' incontro Margherita, e Giovanna della Linea Monteguense, del Regio sangue di Francia, l' una per consorte di Reginaldo, l' altra di Giordano; ed Alesia, nata di Guglielmo XIV. Marchese del Monferrato, divenne moglie di Poncello; tutti trè della Casa Orsina. Erano Sorelle di queste Tolanda, accasata in Andronico Paleologo Imperador di Costantinopoli, e Margherita in Giovanni Infante, e futuro Re di Castiglia; Nolana della Real Casa d' Inghilterra, venne in matrimonio congiunta ad un potentissimo Principe degli Orsini; Maddalena d' Antonio della Stirpe Imperiale di Lucemburgh de' Conti di Birenne, in Giovenale Marchese di Trenel; ed altre molte furono date, e ricevute dagli Appiani Signori di Piombino, e dell' Elba, Pichi Conti della Mirandola, Monmoransì, della Tremoglie, e da altre de' primi scanni di Francia, di Germania, e di Spagna, ch' ebbero a sommo pregio di seco strignere nodi matrimoniali. Mà già senza avedercene siamo usciti da' limiti, che ci avevamo prefissi; lasciati dunque sotto silenzio, tanti celebri Capitani, tanti Porporati dal Vaticano,

(A) Petrus Bembus, de Rebus Venetis, lib. 8. pag. 389.

cono, tanti venerandi Pastori, Mantellette Prelatizie, toghe Senatorie, Croci, e Collane Cavalleresche, faremo punto. (A)

DON GIO. ANTONIO DEL CAV. DON ALESSANDRO ORSINI, Conte di Pitigliano, e Sorano, 16. Febbrajo 1601. ab Inc. Fu molto caro, e con potente braccio protetto da Ferdinando I., non tanto pe' meriti de' Maggiori, che per le sue nobili operazioni. Egli trà gl' Orsini fù l' ultimo, che signoregasse la sourana Contea di Pitigliano; poiche invitato da' proprj vantaggi, ne fece amplissima cessione l' anno 1604. all' eccelsa Casa de' Medici, dalla qual' ottenne in premura il Marchesato della Terra di S. Savino, ch' abbraccia nel suo Distretto i Castelli d' Alberoro, Gorgonza, Palazzuolo, e Verniana. (B). Ebbe Gio. Antonio in isposa Nannina del Nero. de' Signori di Porcigliano, da cui nacque Bertoldo Marchese II. di S. Savino, genitor di Girolama, maritata nel Cav. Lorenzo Venturi Senator Fiorentino; nella qual Dama ebbe fine il tanto celebre Ramo di Pitigliano.

GIO. MARIO DEL CAV. CARLO GRIFFONI, 24. Aprile 1606.

STEFANO DEL CAV. PROSPERO ALLI, 27. Marzo 1610. ab Incarn.

MARIO DI GIROLAMO ORSINI, 26. Luglio 1619.

DON BERALDO DI DON LOTTARIO CONTI, Duca di Poli, e Guadagnolo, e di D. Giulia Orsini Principessa Romana, 8. Ottobre 1622. Furono dilui germani Gio. Niccolò, e Carlo. Il primo, entrato nell' Ecclesiastica Gerarchia, dopo una lunga carriera di Prelature, giunse nel Pontificato d' Alessandro VII. alla dignità Cardinalizia col titolo di Prete di S. Maria in Traspontina, e colla provista della Chiesa d' Ancona. Il secondo propagò si gran Casa, e con Isabella Muti de' Duchi d' Arignano, venne felicitato dal Cielo con una figliuolanza chiarissima nelle cose di pace, e di guerra. Torquato, e Innocenzo fecero nell' Ungheria contro Turchi prove del lor valore; ed il secondo anche sparse per la gloria, e per la Fede il suo sangue. Lottario fù il sostegno della Famiglia; Bernardo Maria, dell' Abito Benedittino, Vescovo di Terracina, poi Cardinale, e sommo Penitenziere; e sopra tutti Michel Angelo, che salì all' auge del Vaticano, col nome d' Innocenzo XIII., Pontefice veramente Ottimo, e Massimo.

Siamo in punto di favellare d' una Agnazione, così chiara, ed augusta, ch' a guisa del sole, da' cui raggi vengono tutti gli astri ecclissati, oscura colla sua luce gli splendori delle Schiatte più luminose. Ella è la Gente Ancia, produttrice di tante Stirpi, che dominarono non solo

(A) Franc. Sansovini, Istor. della Fam. Orsina. Eugenio Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre, vol. 2. pag. 2., e seguenti. (B) Eugenio Gamurrini vol. 2. pag 57.

solo vaste Provincie, e floridissimi Regni, mà anche la maggior parte del Mondo: la cui grandezza non à potuto sin' ora la sorte, bench' incostante nelle sue peripezie, abbattere, e annichilare. Chi la crede discesa da Nicio, uno de' Rè de' Toscani, e chi da Enea fondator del Regno Latino. Questa ascese al colmo delle glorie terrene, onde cantò di lei Claudiano -- Quemcumque requiris -- Hac de Stirpe Virum, certum est de Consule nasci. -- Per fasces numerantur Avi, semperque renata -- nobilitate virent, & prolem fata sequuntur --, continuum simili servantia lege tenorem. -- . *La fecondità de' suoi Rami fù così prodigiosa, ch' i Personaggi da loro usciti, sono quasi infiniti. Fiorì sotto i Cognomi degli Olibrj, de' Probi, Paolini, Amalchi, Alipi, Bassi, Gordiani, e Conti, come ne tramandarono a' posteri la notizia il Panvinio, il Wion, ed altri gravi Scrittori. Mà per mostrare, con nominarne qualchuno, la fortuna, la virtù, e la potenza de' suoi Soggetti, farem memoria di L. Anicio, che trionfò in Campidoglio di Genzio Re degl' Illirij; di Flavio Magnenzio Massimo, ch' usurpossi colla forza l' Impero; di Traero, e Mario suoi Zij paterni, che signoreggiarono l' Inghilterra col Duca di Glocestre, genitore di S. Elena Anicia, la quale accasata nell' Imperador Pio Costanzo Cloro riuscì Madre di Costantino il Magno. Assunse in Francia il titolo d' Augusto, Flavio Vittore Anicio, il cui figliuolo Flavio Massimo portò anch' egli in capo la Corona Impariale, dopo la mancanza di Valentiniano. Salì allo stesso Trono, in competenza di Galieno, Sergio Anicio Balista; e pochi mesi vi sedette etiandio Flavio Olibrio Anicio, Suocero dell' Imperadore Valentiniano III. Trè de' Gordiani, cioè Flavio Giustino, Giustiniano, ed i loro Nipoti maneggiaron lo scettro, e per molt' anni riscossero l' omaggio de' Popoli soggetti all' Impero. Quì non furono circoscritte le grandezze di Casa Anicia, benche frà le mondane portino il vanto delle maggiori. Ella partorì al Cielo segnalati Campioni, ivi andaron colà sù a trionfar come Martiri, o a godere la gloria come Vergini, e Confessori. S. Gregorio Magno, uno de' Dottori di S. Chiesa, figliuolo di Gordiano Anicio, nel 590. ascese contro sua voglia al sommo Pontificato. Imperando il crudel Massimiano, conseguirono la palma del Martirio i SS. Canzio, Canziano, e Canzianilla, volando a trovare i lor Consorti nel Cielo. Furono similmente del sangue Anicio i SS. Ambrogio Arcivescovo di Milano, anch' egli Dottore della Chiesa di Dio; Marcello, e Satiro suoi fratelli; Cristina Vergine; i due Vescovi, Paolino di Nola, ed Alepio di Tregaste; due Probe, due Giuliane, Demetriade, Galla, Gordiano, Ansano, Giorgio invittissimo Martire, e Cavaliere di Gesù Cristo, due Felici uno Sommo Pontefice, e l' altro Cardinale, Benedetto Fondatore, e Patriarca della Religione Benedettina, Scolastica sua sorella, Emiliano, Terasia, Tarsilla, Mauro Abate, Placido martire co' fratelli Felicissimo, Probo, Vittorino, ed Eustachio, che tutti godono nell' Empireo la gloria de' Comprensori. Quale Stirpe potrà dun-*

que

que metterſi al confronto di queſta, ſe in lei ſono domeſtiche le Corone, e celeſti, e terrene? Tertullo Anicio, nipote dell' Imperador Giuſtiniano, fece dono a' Monaci di S. Benedetto, di Monte Caſino, e di tanti altri Luoghi, che quegli Autori, i quali anno ſcritto con più moderazione, ſuppongono eſſere ſtate venti Città, e ducento trenta ſei Caſtella. (A) *Se deve preſtarſi fede alle Storie; ſono Rampolli di sì gran Pianta i Vitaliani, o Borromei di Padova, e di Milano, da' quali diſceſe l' Auguſta Stirpe di Suevia, produttrice di Regi, e d' Imperadori; i Conti d' Aquino, e Signori della Tolfa di Napoli; i Frangipani, i Pierleoni, i Conti dell' Aventino di Roma; i Micheli, i Giuſtiniani di Venezia, e Genova; gli Aligeri, ed Aliſei di Firenze; i Riguardati Conti di Norcia; i Conti di Bregne, e di Meduſa; i Conti d' Aſtura, i Conti di Serino, e di S. Valentino, che fiorirono, e in parte ancora fioriſcono in varie Regioni d' Europa, con produzione di tanti Eroi, per Santità, per gradi eccleſiaſtici, e ſecolari, per lettere, e per armi, che non capirebbe il ſolo catalogo in un groſſo volume; mà ſopra ogni altra, ſi fà diſceſa dal Ramo de' Pierleoni l' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria. E' coſa certa, ch' Alberto il Ricco, nato da' Conti dell' Aventino, preſe per moglie la figliuola di Vernero ultimo Conte d' Auſpurgh, per mezo di cui entrò in poſſeſſo di quel Dominio, e diede fortunato principio all' Auſtriaca Diſcendenza. Da Alberto nacque Ridolfo, padre d' Alberto il Saggio, ed avo di Ridolfo Conte d' Auſpurgh, e d' Ergovia, primo Imperadore del ſuo Lignaggio l' anno 1273. Sono da queſto uſciti altri quattordici Ceſari d' Occidente, e quattro Monarchi delle Spagne, ch' ebbero il Vaſſallaggio del fior d' Europa. Filippo II. vide con impareggiabil felicità tutto il Continente del Mondo nuovo tributario alla ſua Corona, e le Dipendenze di quella di Portogallo, con tant' Iſole, Seni, e Porti di Mare, che ſenza dubbio in vaſtità di dominj, e in opulenza d' entrate ſuperò i più potenti Rè della Terra, ed anche gli antichi Imperadori di Roma. Siccome il ſangue, che ſcorre da una vena nell' altre, partecipa d' una ſteſſa natura; così la Proſapia de' Conti viene a godere la comunanza delle glorie delle Conſorti. Mà ella per certo non à biſogno di mendicare gli altrui onori, avendone poco meno ch' infiniti de' proprj. Si diviſe queſta in più Rami, denominati dalle lor Signorie, cioè di Tuſcolo, d' Anagni, e di Segni. I Tuſcolani furono di tanta potenza, ch' ebbero quaſi ereditario il Sommo Pontificato. Giovanni figliuolo di Sergio fù eletto l' anno 930., e ſedette in quella ſovrana Dignità quattro anni, dieci meſi, e quindici giorni. Giovanni XII., figliuolo d' Alberigo Principe di Roma, entrò colla forza di Truppe armate, e con profuſione di doni fatti a' primarj Concittadini dal genitore, nel ſeggio Apoſtolico, giovane d' anni diciotto, atto più alla caccia, ed a' paſsatempi, che al governo dell' eccleſiaſtica Gerarchia l' anno 956. Ebbe molti travagli dall' Impe-*

[A] Creſcenzi, Corona della Nobiltà d' Ital. part. 2. narraz. 27. cap. 1.

Imperator Ottone, che per detronizzarla diede un' altro Capo alla Chiesa; e finalmente morissi dopo aver regnato otto anni, quattro mesi, e sei giorni. Il terzo di questa Stirpe fù Benedetto VI., Uomo per Santità di costumi, e per letteratura degnissimo di quell' alto posto l' anno 964.; mà venne cacciato di Sede dall' Antipapa Leone. Benedetto VII. fatto Pontefice l' anno 972. resse la Navicella di S. Pietro un' anno solo, e trè mesi; mà mentre già pensava di deporre il Papato, assalito, e preso da Cencio potentissimo trà' Romani, e chiuso in Castel S. Angelo, morivvi d' inedia. Benedetto VIII., per grandezza, e vigor d' animo non inferior ad altri degli Antenati, fù acclamato Pontefice Massimo l' an. 975.; fugò Bonifazio VII. suo Antagonista, e sedette nel Trono nove anni, un mese, e dieci giorni. Benedetto IX. figliuolo d' Alberigo montò nel Soglio Pontificio l' anno 1012. Riuscì memorabile il dilui governo, per aver promossa con sommo fervore la Spedizione contro i perfidi Saraceni, e averli vinti, e sterminati quasi da tutta Italia. Lasciò morendo il luogo, e la dignità al fratello Giovanni XIX., prima Vescovo Cardenal Portuense, salutato Papa l' anno 1024. La dilui vita, piena d' egregie azioni meritò le lodi universali; cinse le tempia colla Corona Imperiale a Corrado II.; finalmente dopo aver governata con prudenza, e con zelo la Chiesa anni otto, nove mesi, ed altrettanti giorni, cessò di vivere. Sottentrò nella Carica di Padre comune un'altro loro fratello, detto prima Teofilato, col nome di Benedetto IX. l' an. 1033.; onde con esempio non più veduto portarono l' Insegne del Sommo Sacerdozio trè germani per sangue. Fù però assai dissimile a quello de' trapassati il governo di questi, ch' avendo seduto dodici anni, quattro mesi, e venti giorni, fù cacciato dall' Antipapa Silvestro III. Venne rimesso in istato dalle forze de' Tuscolani; mà non pote continuarvi, per la sua mala condotta; onde vedendosi spregiato da tutti, rinunziò di buona voglia il Papato. (A) Per discendere poi al Ramo de' Conti di Segni, e d' Anagni, ch' e lo stesso, ch' il moderno di Poli; questi parimente produsse quattro Pontefici Romani, compreso Innocenzo XIII. Il primo fù Gio. Lottario Conte di Segni, innalzato al Soglio Papale l' an. 1098. col nome d' Innocenzo III., per li meriti dell' esemplare sua vita, e d' una insigne dottrina. Fece egli gran cose, trà le quali è singolare quella d' aver eccitati i Principi Cristiani all' Impresa di Terrasanta. Coronò Ottone V. Imperadore, e poscia trovatolo infedele, e nimico di S. Chiesa, lo privò dell' Impero. Visse nell' Apostolato diciotto anni, sei mesi, e nuove giorni. Gregorio IX. dilui Nipote ottenne il Vicariato di Cristo l' an. 1227.; nè fù di minor vantaggio, e gloria alla S. Sede. Indusse i Potentati Cristiani a passare nella Soria, per levar dalle mani de' Barbari que' Santi Luoghi; Vedendo poi, che l' Imperador Fede-

(A) Alphons. Ciaconius, in Vitis Pont., & Card. tom. 1. col. 703., 715., 721., 731., 739., 767, 771., e 775.

Federigo anelava alle ruine degli Stati di S. Pietro, e alla depressione di quelli, che seguivano la Fazion Pontificia; lo dichiarò decaduto dalla Dignità Imperiale; per fine trovandosi il coraggioso Pontefice assediato da gravi travagli, nel decimo quarto anno, quinto mese, e decimo giorno del suo regnare, se ne liberò, passando a vita migliore. Ebbe in terzo luogo il Sommo Sacerdozio Alessandro IV. l' anno 1354., *Pontefice di gran cuore, e di santa mente. Egli guerreggiò con Manfredi Tiranno della Sicilia, e promosse la Crociata contro Eccellino d' Onara, aborto della natura, che finalmente rimase vinto, prigioniero, e spento a Soncino: s' ingegnò di ridurre a concordia le Potenze Cristiane; favorì, ed esaltò i Letterati, sendo fornito in abbondanza di Scienze; e lasciando di sè eterna fama, morissi nel settimo anno del suo Papato.* (*A*) *Fù di lui pronipote il B. Andrea, Minorita per abito, Uomo d' altissima perfezione, e d' umiltà così grande, che ricusò dal zio il Cardinalato. Glorificollo Iddio con molti prodigj in vita, ed ancora dopo la morte, seguita l' anno* 1302., *rendendo terribile il dilui nome agli Spiriti maligni, e portentose le pietre della sua Grotta* [*B*]. *A' nostri giorni, Innocenzo XIII., di lui Agnato, vedendo le continue maraviglie, ch' il Signore degnavasi d' oprare per di lui mezo, con solenne cerimonia l' aggregò tra' Beati. Furono in ogni tempo nella Prosapia de' Conti famigliari le dignità Cardinalizie, le mitre Vescovili, i bastoni di Comando, e tutte le altre onoranze, che possono insignire un Casato. Venticinque Porporati sederon nel Vaticano. Nella sola Linea de' Conti di Segni troviamo Sergio creato da Leone X. nel* 928., *Bonifazio Vescovo d' Albano da Leone IX., Suffo Prete di S. Stefano in Celio Monte da Pascale II., Giovanni Diacono di S. Maria in Portico nel* 1158. *da Adriano IV., poi dichiarato Vescovo Prenestino, il quale sostenne più Legazioni, ed in particolare una presso Filippo Rè di Francia, ed un' altra presso Enrigo Rè d' Inghilterra; Lottario eccellentissimo Professore di Sagra Teologia in Parigi, Diacono de' SS. Sergio, e Bacco da Clemente III. nel* 1190., *Giovanni, e Ottaviano Diaconi, l' uno di S. Maria in Cosmedin nel* 1199., *l' altro de' SS. Sergio, e Bacco da Innocenzo II. nel* 1206.; *Camerlengo di S. Chiesa, e Legato della Marca; Rinaldo, Diacono di S. Eustacchio nel* 1227. *prima, che passasse al Vescovado d' Ostia; Niccolò Prete di S. Marcella nel* 1228., *amendue di Gregorio IX., e questi ancora Legato alla Corana d' Armenia; Lucio Diacono di S. Maria in Cosmedin, nel* 1411. *da Giovanni XXIII., il quale governò Bologna, e le sue dipendenze; Giovanni Arcivescovo di Consa, Prete de' SS. Nereo, ed Achilleo, da Sisto IV. nel* 1483., *nella qual Cattedra Arcivescovile ebbe per Successore Niccolò nel* 1484., *e poi Francesco figliuolo di Giacomo, e di Lisabetta Caraffa, Principessa Napolitana l' anno* 1494. *Fù parimente*

(**A**) Bartholomæus Platina, in Vitis Innoc. III., Gregorij IX., & Alexan. IV.
[**B**] Bened. Mazzara, Leggend. Francifcano, cart. 247.

Prete Cardinale del titolo di S. Vitale, sotto Leone X., Giovanni Conte di Valmontone, e di Grupello l'anno 1515., ed Arcivescovo di Consa. Carlo di Torquato Duca di Poli, Vescovo d'Ancona, Rettore dell'Umbria, e della Marca venne promosso alla porpora, col titolo di Prete di S. Grisogono da Clemente VIII. l'anno 1603., e fatto Legato di Bologna (A). Gio. Niccolò, e Bernardo Maria, anch' essi Cardinali, furon com' abbiam di sopra accennato, l'uno fratello, e l'altro zio de' Cavalieri del nostro Abito. Per venir poi al racconto degli onori Laicali, convien far ricordo de' Senatori, grado all'ora ambito da' primi Rè dell' Europa. Giovanni Signore di Poli risedette nel Campidoglio l'anno 1232., avendo nel precedente portato il decoroso titolo di Capitano del Popolo di Roma: ritornò nuovamente nella stessa carica Senatoria l'anno 1238., e per la terza volta l'anno 1242. Paolo de' Conti fù intitolato Proconsole da' Romani l'anno 1238. Pietro esercitò due fiate il Senatorato, la prima nel 1281. avendo la gloria di essere antecessore in quel Ministero a Carlo Rè di Napoli, e di Sicilia; e la seconda nel 1285. [B] Fù la Progenie de' Conti riconosciuta per molti capi meritevole di Sovrane, e Regie Attinenze. Trà queste sceglieremo le più famose. Lucia, figliuola di Paolo Conte di Segni, venne ricercata per moglie da Boemondo V. Principe d'Antiochia, e II. Conte di Tripoli, al quale partorì Boemondo VI., che con Sibilla de' Rè d'Armenia continuò la Linea de' Principi Antiocheni, e diede anche alla luce Piacenza, accasata in Enrigo Lusignano Rè di Cipro, e di Gerusalemme. [C] Stefano parimente Conte di Segni, ebbe per consorte Catterina Carrara, nata da Francesco il Vecchio, Principe assoluto di Padova; le cui sorelle furono maritate, Gigliola in Vincislao Duca di Sassonia, e Lieta in Federigo Conte d'Otten, Signori potentissimi d'Alemagna, (D) ed Ippolita di Giacomo Conti, ricco, ed illustre Baron Romano, visse in unione matrimoniale con Giampaolo Baglioni, il quale dominava tra' Perugini. Nè penuriò questa sublime Stirpe di fortissimi Capitani. Noi abbiamo contezza di Giovanni segnalato Guerriero, che seguendo l'Insegne di S. Marco nella guerra di Brescia l'anno 1439., e comandando la Cavalleria, rese in più fatti celebre, e chiara la sua memoria; (E) e similmente di Carlo, e di Gio. Battista, ch' ebbero decorosa Condotta di Cavalleggieri per l'Imperador Carlo V.; di Torquato, ch' avendo luogo tra' primarj Uffiziali dell' Armata Cesarea, si distinse in valore nella battaglia di Praga contro il proclamato Rè Federigo; d'Appio eccellente nell' arti di guerra, che sendo Generale delle milizie Papali in Francia, unito alle Spagnuole, e Francesi, portossi l'anno 1593. all'assedio di Nojon, occupato dagli Ugonotti; e finalmente di Torquato, e Innocenzo, Principi coraggiosi, ed invitti, che rinnovarono a' nostri giorni col brando, segnalandosi nell' Imprese dell' Ungheria, l'antiche glorie della lor Casa. Molti anche furono nelle di-

sci-

(A) Alphons Ciacon. tom. 1. tom 2. tom. 3. tom. 4. Ughell. Ital. Sacr., in Archiep Compsan (B) Gio Mario Crescimbeni della Basilica di S Maria in Cosmedin (C) Sebastiano Pauli, Codice Diplomat, Notiz Stor Geneal. cart. 402. (D) Script. Rerum Italic. tom. 12. col. 683. (E) Marc. Anton. Sabellicus, Decad. 3. lib. 4.

scipline letterarie eccellenti, tra' quali faremo scelta di Pietro, e d'Oddone; l'uno Eremitano per Abito, l'altro della Compagnia di Gesù. Il primo riuscì nelle scienze speculative di tanta fama, ch' il suo nome volò per tutti gli angoli della Terra, quindi, e quindi portato dalle sue Opere. Sono queste intitolate -- Organum Philosophicum -- Philosophia rationalis -- Disputationes Metaphysicæ, theologicè exagitatę. -- Prima, Secunda, Tertia Pars Summæ Philosophicæ -- *in trè Volumi*, -- De generatione, & corruptione -- *trè libri* -- De Mundo, & Cęlo -- *trè libri* -- De Anima -- Parua Naturalia -- De Mixtorum Temperamento -- De Mixtorum corruptibilitate. -- Meteora -- Ethica -- De Visione beatifica -- De Beatitudine -- De Sanctissima Trinitate -- De Prædestinatione -- De Divinis Attributis --, *ed altre molte, ch' omettiamo per isfuggir la lunghezza. Il secondo poi, che fù fratello del nostro Cav. D. Beraldo, divenne eccellentissimo nelle speculative; e restano di lui alle Stampe* -- Summa quadripartita Quæstionum Philosophicarum -- Sylvæ Rhetoricæ -- *in trè parti; e lasciò inediti trè Volumi di Teologia Morale.* (A) *Entrarono per fine nella Schiatta de' Conti, di frequente i gradi Cavallereschi, a' quali ella recò più lustro di quello, che ricevette; e decorò etiandio la Religione di Malta con due Cavalieri, Mario nel* 1565. *e Oddone nel* 1603., (B) *Qui trapassavamo senza avvedercene il generoso Rampollo, portato in Ascoli da Roma, in occasione della Pretura, ch' esercitavvi il dilui Fondatore. Da un Emigdio spiccasi una celebre Discendenza d' Uomini insigni nella toga, e nell' armi, nati per Donne de' Conti di Castel Ferretto d'Ancona, de' Buffalini da Città di Castello, de' Monaldeschi della Vipera d' Orvieto, de' Baglioni di Perugia, e di altre primarie Case del Piceno, e dell' Umbria. Marano seniore, fortissimo Condottiere, e Colonello, e Giacomo Marescialło, amendue nell' Armata Imperiale vissero, e morirono carichi di trofei, e di gloria. Alessandro, e Carlo attesero agl' impieghi di pace; l' uno fù Governatore di Roma, Patria de' suoi Maggiori; l' altro, Prelato degnissimo, e Protonotario Apostolico. Discesero le virtù degli avi in Giacomo vivente, famoso Giurisconsulto, non tanto per le Cariche d' intimo Consigliere nella Segnatura de' Memoriali di Grazia, e Giustizia, e d' Uditore della Camera Gran Ducale, che sostiene con somma lode presso il Regnante Gran Duca; quanto per l' Opere date alle Stampe, in quattro grossi volumi, intitolate* -- Decisiones Florentinæ, & Senenses --, *nelle quali s' è già reso immortale.* (C) *Non si darebbe mai fine, se si volessero minutamente raccorre tutti i pregi di Stirpe così sublime; onde quì è d' uopo fermar la penna, per isscriver d' altri.*

DOMIZIO DI LODOVICO AQVILANI, 19. Feb. 1629. ab Jn.

 PAOL

(A) Prosper Mandosius, in Bibliot. Rom. part 1 cent. 1 pag. 22 part 2 cent 9 pag. 34. (B) Lodov. Aradi cart 235 236. (C) Decis Sacr. Rot Rom. coràm Robuster in Asculana successionis an. 1574. Coram Oradino Asculana Bonorum an 1575 coràm Rubusterio Asculana Dotis an. 1577. impres. apud Paulutium Disert. legal. tom. 2.

PAOL GIROLAMO DI PIETRO ALLI, 22. Maggio 1638.
STEFANO DEL CAV. GIO. MATTEO GRIFFONI, 19. Dicembre 1638.
LODOVICO DEL CAV. DOMIZIO AQVILANI, 26. Gennajo 1647. ab Jnc.
SILVIO DI LELIO ALLI MACARANI, Marchese, 7. Novembre 1647., fù Maestro di Camera di Maria Casimira d'Arquien, Vedova di Giovanni Subieschi Re di Polonia, venuta a far soggiorno in Roma nel Pontificato d'Innocenzo XII.
LELIO DEL CAV. PROSPERO ALLI, 20. Marzo 1661. ab Jncarn.
FERDINANDO DEL CAV. CARL' ANTONIO DAL POZZO, de' Conti di Ponderano, 3. Ottobre 1661.
ALESSANDRO DI GIROLAMO CARDUCCI, 23. Giugno 1662.

Aprì questa Casa in Roma Filippo di Bartolomeo, nobilissimo, Cav. Fiorentino, accasato in Costanza degli Ubaldini. Quivi contrasse cospicue Parentele per mezo di due figliuole, Giulia data in consorte a Fabio, e Laura a Girolamo Orsini. Il maschio Annibale si congiunse a Laura de' Cavalieri, Dama Romana di primo rango, da cui ottenne Francesco, e Girolamo, che segnalossi nell'impresa di Tunesi (A); e nella sua Discendenza fiorì Giacinto Cav. di Malta l'an. 1651.

PROSPERO DI CARLO MANDOSI, 14. Settembre 1669. Sentendosi invitato agli studj dalla natura, stabilì di menar la vita nell'apprendimento delle bell'arti, nella conoscenza delle lapide, e impronte antiche, e nella professione delle materie d'onore. Divenuto in esse con invidiabile riuscita eccellente, diede alla Repubblica letteraria i saggi del suo sapere, facendo uscire da' torchj Opere di buon gusto; sebben altre, e non poche per comune infortunio perirono manoscritte, trà le quali la Serie Cronologica de' Senatori di Roma, del celebre Carlo Cartari, da lui corretta, ed ampliata (B). Sono nate dalle Stampe -- *Bibliotheca Romana, seu Romanorum Scriptorum Centuriæ. Romæ* 1682., *Typis, ac sumptibus Ignatij de Lazaris* -- in quarto; il secondo Volume -- *Romæ an.* 1692. -- *Theatrum in quo maximorum Christiani Orbis Pontificum Archiatros Prosper Mandosius spectandos exhibet, Typis Francisci de Lazaris an.* 1696. -- in quarto -- *Gli ossequi della penna all'immortalità del merito di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, Ode, in Roma nella Stamperia di Paolo Moneta l'an.* 1670., -- in quarto. -- *Centuria d'Emmmi, in Perugia* 1670., -- in ottavo. -- *L'Innocenza Trionfante, scenico trattenimento, in Roma per il Successore del Mascardi* 1676., -- in dodici. -- *L'Ardagonte, Tragedia, in Roma*

(A) Scip. Ammirati, Dalle Fam. Nob. Fiorent part. 2. cart. 221. (B) Crescimbeni, della Basil di S. Maria in Cosmedin, lib. 3 cap. 2. cart. 234.

me per Michel Ercole 1676., -- in dodici; ed altri componimenti quà e là stampati, tra' quali si legge un' erudito Elogio latino, in lode del P. Filippo Bonanni, Autore della Storia della Basilica Vaticana, impresso avanti quell' Opera. Faticò poi lungamente in compilare in un grosso Volume i fatti più illustri de' Cavalieri di Santo Stefano, che meditava di perpetuar colle stampe, e d' effigiarvi anche l'Arme gentilizie di quelle Case che goderono il lustro della Croce vermiglia. A tal fine avea per mezo del Cav. Raimondo suo nipote, fatti ricopiare gli stemmi coloriti di marmo, che stanno incastrati nelle pareti delle sale, e corridori del Palazzo Conventuale; per lasciare alla posterità così belle, e necessarie memorie. Mà o non potesse ricavare que' lumi, che li sembravano opportuni al compimento di sì grand' opera, o aggravato dal peso degli anni, si stancasse la dilui mano di proseguirla; resto questa plausibil fatica, sepolta nell' abisso dell' obblivione. Noi, ch' avevamo intesa con inesplicabil piacere la sua bell' idea, ci risolvemmo, benche dubbiosi della futura riuscita, d' effettuarla, entrando sull' orme di lui a travagliare intorno la presente Galeria; desiderosi d' eternare, per quanto ci vien permesso, i nomi, e l' azioni di coloro, ch' accrebbero fama, e splendore alla nostra Militar Religione. Fecero degno ricordo del Cav. Prospero molti Scrittori; e varj a lui, come ad amantissimo delle Scienze, e giusto estimatore de' Letterati, dedicarono i loro Componimenti; de' quali pero non potiamo darne individua contezza. Giunse finalmente alla meta del vivere, li 18. Settembre 1724., in età d' ottant' anni, utilmente spesi a prò dell' animo, del buon nome suo, e del pubblico bene. Fu deposto il dilui corpo presso l' onorate ceneri de' Maggiori, in S. Maria in Monticelli, ove fulli eretta da Giulio il figliuolo, e degno suo imitatore negli studj letterarj, una decorosa Memoria, in cui leggonsi incise le seguenti parole -- *Qui -- prisca morum probitate -- eruditis Operibus in lucem editis -- ac Equestrium disciplinarum cultu -- satis clarus -- nunquam feriatus a studiis -- Avitæ Nobilitatis splendorem -- sustinuit, & auxit --.*

Trà le Famiglie più qualificate d' Amelia, è certamente la Mandosi il luogo d' una distinta chiarezza. Ella si vanta d' aver ricevuta l' Insegna gentilizia dell' Aquila in Campo rosso dall' Imperador Lottario, quando discese in Italia per liberare Papa Innocenzo II. dalle persecuzioni dell' Antagonista Anacleto. Mà non avendo noi notizia degli antichi, ci farem da Ruggiero, eletto Vescovo della Patria l' an. 1444. Fù egli fratello di Giacomo, che nel Pontificato d'Innocenzo VIII. governò il Popolo Romano in qualità di Protenatore. Vissero dopo di lui Antonio, Protonotario Apostolico, e famigliare carissimo di Leone X., che nel 1518. fondò in Amelia la Prepositura, con riserva del padronato a' Discendenti della sua Stirpe; e Niccolò Referendario di Segnatura sotto Clemente VII.;

Uomo

Vomo d' inarrivabil erudizione nelle facoltà matematiche, speculative, legali, e poetiche; come ne fanno fede l' Opere, che ci sono rimaste, benche altre molte perissero nel saccheggio di Roma. Scrisse libri quattro -- De Scientiarum omnium origine, progressu, lapsione & lapsionum culpa -- ; *due libri* -- De Astrologiæ bono, eiusque damno -- ; *e per la prodigiosa vena nel poetare, non solo compose un Volume di* -- Poesie Liriche Sagre --, *mà anche ridusse in versi Eroici i libri delle* -- Istituzioni Imperiali --. *Fiorì in questi tempi Bernardino di Tiberio, esimio Dottore, e perspicace Filosofo, che molto sudò nel compilare l' Istorie d' Italia, e dilui resta un frammento* -- De Amerinæ Civitatis, antiquissimæ in Umbria, præstantia, & nobilitate --. *Da costui nacque il tanto celebre Quintiliano, nelle lettere greche, e latine al maggior segno versato, e non meno eccellente nelle Legali, Filosofiche, e Teologiche. Egli fù Pretor di Firenze, due volte Governatore di Benevento, Avvocato Consistoriale in Roma, ed Uditore di Papa Paolo IV.; del cui altissimo sapere fanno prova i volumi dati alle stampe, intitolati* -- Glossa facultatum Regentis -- Theoria Commissionum à Beatiss. Papa ad Causas decidendas -- Tractatus de Monitorijs -- De Ætate minori -- de Ingratitudine -- De Inhibitionibus -- De Senectute -- Consilia -- Responsa -- *e sopra tutti* -- In Regulas Cancellariæ Apostolicæ Commentatiorum -- *tomi due. Morì questo gran Letterato l' anno* 1593. *Lasciò dalla moglie Erminia Pallavicini, Orazio, e Fabbrizio. L' uno, Filosofo, Teologo, e Giurisconsulto illustre, e Vicario Generale di Genova, che scrisse* -- Consultationes -- *in quattro volumi* -- Quæstiones tàm in Philosophia, & Theologia, quam in Iurisprudentia -- Tractatus de Privilegijs -- Additiones ad Consilia Ludovici Pontani --. *L' altro, Referendario dell' una, e l' altra Segnatura, Ponente della Sagra Consulta, e Vicegerente di Roma, in ogni genere di scienze famoso, scrisse un mirabil Trattato* -- De Iustitia distributiva --. *Dopo di loro illustrarono la Prosapia Mandosi, Valerio, che sostenne il Vicariato di Velletri pe'l Cardinal Gio. Antonio Serbelloni, Decano del S. Collegio; e Tiberio, e Mandosio nati da Giustino cospicuo Leggista, e Patrizio Romano. L' uno prevalse anche al Padre nella dottrina, onde meritò d' esser fatto Vescovo di Montalto l' anno* 1606.; *la qual sede non tenne che nuove mesi, mancando con infinito cordoglio de' Diocesani, e de' buoni. L'altro in comprova del chiaro suo sangue prese la Croce di Malta l'an.* 1588. *imitarono il sapere del primo, Marc' Antonio di Giò. Battista, Avvocato primario nella Curia Romana, creato Vescovo di Nicastro da Urbano VIII. l' an.* 1637. *Chiesa, ch' immaturamente morendo, lasciò piena di duolo; e Gregorio di Fabio, dell'Ordine de' Predicatori, nelle divine, ed umane lettere versatissimo, che nel* 1619., *e* 1620. *lesse nella Sapienza di Roma la sagra Teologia con grand' applauso. Molto scrisse nelle materie speculative, ed in*

Volu-

volume di Prediche; Opere invero degne di luce, mà ch' anno avuto l' infortunio di non vederla. (*A*)

PAOL DOMIZIO DEL CAV. LODOVICO AQUILANI, 17. Settembre 1670.

OTTAVIO DI CARLO MANDOSI, 9. Febbrajo 1677. ab Inc.

D. NICCOLO' MARIA DI D. GIO. BATTISTA ROSPIGLIOSI, Principe di Civitella, e Nob. Veneto 18. Agosto 1680., nato per Madre da D. Maria Pallavicini, erede di prodigiose ricchezze. Egli non meno risplende tra' Baroni Romani per la chiarezza del sangue, che per l' onorate memorie de' zii, Felice, e Giacomo, amplissimi Porporati della Chiesa Romana. Successe a D. Camillo suo avo nel Baliaggio padronale di S. Miniato; ed accasossi con D. Vittoria Altieri, de' Principi di Monterano, per mantenere colla mistura del Casato, l' eredità materna.

STEFANO DEL CAV. MARCHESE SILVIO ALLI MACHERANI, 13. Giugno 1682.

RAIMONDO DEL CAV. OTTAVIO MANDOSI, 29. Settembre 1691.

PAOL GAETANO DEL CAV. PAOL DOMIZIO AQUILANI, 29. Maggio 1692.

FRANCESCO ANTONIO DI CARLO MARIA LANCI, Marchese di Fabro, 24. Luglio 1692. Ebbe il di lui genitore da Girolama di Lodovico Chigi da Viterbo, eziandio tre femmine, accasate, come richiedeva il lor rango, cioè Anna Maria nel Conte Alfonso Ercolani Bolognese, un' altra in Mario Accoramboni Romano, e la terza in primo luogo nel Marchese de' Massimi di Roma, e nel secondo nel Marchese Orsi di Bologna. Il Cavaliere Francesco Antonio poi ammogliossi in Lucrezia Vaini de' Principi di Selce, da cui ottenne una sola figliuola per nome Girolama, maritata ne' primi voti a Galgano Bichi di Siena, Marchese di Rocca Albenga, e di Vallerona, e ne' secondi a D. Ruberto d' Altemps de' Duchi di Gallese, Romano.

CARL' ANTONIO DEL CAV. GABBRIELLO DEL POZZO, 25. Luglio 1697. cui l' erudito Cav. Prospero Mandosi fece la dedica della Centuria 4. della Biblioteca Romana. In essa non solo esalta la nobiltà del suo sangue, e le doti sue personali, mà anche la virtù del Cav. Cassiano il fratello, che non perdonò a spese per adunare un' insigne Museo, ed una non men celebre Libraria (B).

CO-

(A) Ughell. Ital. Sacr. tom. 1. in Episc. Amerin., tom. 2 in Episc. Montisfalti, tom. 9 in Episc Neocastren. Piazza Emerologio tom. 2. pag 680 Giacobilli Bibliot dell' Umbria. Bibliot Domenic., Stamp in Parigi 1721. tom. 2. Araldi cart 235. Prosper Mandosius part 2. cent 7. pag 130, cent 6. pag 68., part 1 cent 4 pag 260 cent. 5. pag. 155 cent 5. pag 320. (B) Prosper Mandosius, Bibliot. Rom. part. 1. cent. 4 pag 212.

COSIMO DI FILIPPO SACRIPANTI, 27. Marzo 1705. ab Inc. Fù il dilui Padre uno de' più accreditati Giuristi della Curia Romana, ed insieme Avvocato del Sagro Concistoro. Il Zio paterno Giuseppe, dopo la carriera di varj gradi di Prelatura, venne promosso per l'eminenza de' meriti, e per l'altezza della dottrina, alla Dignita del Cardinalato da Innocenzo XII. l'anno 1695. col titolo di S. Maria in Traspontina, ed alla carica di Prodatario. A' poi per fratelli due cospicui Prelati, Carlo Maria, e Giacinto. Il primo, Cherico di Camera, e Tesorier Generale di S. Chiesa, che a gran passi camina a' più sublimi onori del Vaticano; il secondo, Canonico della Basilica di S. Pietro, e Votante della Segnatura di Giustizia; ed è pur suo fratello Nicolà Maria, Coadiutore di Carlo nell'Avvocatura Concistoriale.

ALESSANDRO DEL MARCHESE FRANCESCO MARIA PETRONI, 26. Febbrajo 1708. ab Inc.

Se può prestarsi fede a Fanusio, derivò dall' Imperador Vespesiano, nato in Falacrina, Vico del Territorio di Iesi, la Famiglia Petroni, (A) che fiorì per un tempo con fastose memorie in Siena, prima d'allignare nel Lazio. Tra' Sanesi riuscì celebre sopra gl'altri Riccardo, figliuolo di Diotisalvi, Vomo di tante ricchezze, e di così profonda dottrina nella Ragion Civile, e Canonica, che Papa Bonifazio VIII., per dare un Cardine vigoroso alla S. Sede, lo creò Diacono Cardinale di S. Eustachio, e Vicecancelliero di S. Chiesa. Chiuse egli in Genova i suoi giorni l'an. 1313., sendo Legato di Papa Clemente V. Di lui coetaneo, ed eguale nella gloria, se non ne' gradi, fù Bindo Preposito di Colonia ne' Paesi bassi, dal cui Capitolo si scelgono gli Elettori del S. R. I., e Protonotario Apostolico, che per comprarsi il Cielo nell' altra vita, spese nella presente le sue copiose sostanze, nell' edifizio della bellissima Certosa di Pontignano. A costui seguirono, Guglielmo dell' Ordine de' Servi, da Urbano VI. promosso al seggio Arcivescovile di Bari; e Niccoluccio, ch' emulando la pietà de' Maggiori, fece co' suoi Beni una ricca dote alla Certosa di Maggiano. Lodovico, Dottor esimio, Conte, e Cav. illustre, servì per Consigliero di Stato Francesco I. Sforza Duca di Milano; e sedendo nel Pontificato Eugenio IV., esercitò l'an. 1441. il grado Senatorio nel Campidoglio; e Petrone ammesso nell' Ordine de' Cavalieri di Rodi, ebbe in ricompensa del suo valore la Commenda di Siena l'an. 1467. Dopo ch' il Legnaggio de' Petroni, cangiato suolo, cominciò a verdeggiare in Roma, produsse in servigio di Dio, e della sua Chiesa varj, e degni Prelati. Girolamo fù Vescovo di Terni nel 1581.; Pietro, Referendario di Segnatura, Governator di Forlì nel 1592., e di altre Città Pontificie; e Frà Giacinto dell' Ordine de' Predicatori, dottissimo nelle scolastiche discipline, e Maestro del sagro Palazzo, ch' ebbe *da*

[A] Fanus. Campanus, de Fam. Illustr. lib. 1. cap. 1.

da Gregorio XV. la nobil mitra di Melfi, ove morì l'anno 1647. *Scrisse* -- Commentaria in Logicam, & Physicam Aristotolis --, *un libro* -- Sententiarum --, *un' altro* -- De necessitate præconversionis acquę in vinum, in confectione sanguinis Christi -- [A.]. *Oggi camina sull' orme degli Antenati Pietro Paolo, onorato colla Mantelletta Prelatizia, già Governatore di Benevento, ed al presente Votante della Signatura di Giustizia. Nè fù priva questa Stirpe anche della Croce di Malta, di cui adornossi il petto Luc' Antonio nel* 1677. (*B*).

LUIGI DI MARC' ANTONIO VENTURINI, 16. Giugno 1710.

BONAVENTURA DI FRANCESCO PARACCIANI, 17. Gennajo 1711. ab Inc. Ebbe egli per zio Gio. Domenico, ch' avendo date molte prove della sua prudenza, e valore in varie Cariche principali, fù promosso alla sagra Porpora da Clemente XI. col rirolo di Prete di S. Anastasia l'anno 1706., e provisto del Vescovado di Sinigaglia. Finalmente chiamato ad esercitare la carica di Vicario Generale di Roma, mentre s' udivano lieti presagi della sua esaltazione nella vacanza della S. Sede, seguì il dilui Promotore, partendosi da' mortali.

GIO. ANTONIO DI GIO. BATTISTA SAMPIERI, 23. Dicembre 1717.

LODOVICO DEL CAV. PAOL GAETANO AQUILANI, 10. Dicembre 1718.

ANTON DOMENICO DI VINCENZO FONTANA, 18. Ottobre 1720.

DON MARC'ANTONIO DI DON GIUSEPPE LOTTARIO CONTI, Duca di Poli, c. di Guadagnolo, e Nob. Veneto .... Ottobre 1721. Ebbe per genitrice D. Lucrezia Colonna nata da Lorenzo, Duca di Paliano, e Gran Contestabile del Regno di Napoli, che fù Vicerè d' Aragona, e discese per avia paterna da D. Isabella Muti de' Duchi d'Arignano, e per materna da D. Maria Mancina Francese de' Duchi di Nivers. Provò la sorte propizia nell' esaltazione de' zii, che salirono a' primi posti di S. Chiesa; cioè Innocenzo XIJ. al Sommo Pontificato, e Bernardo Maria all' Ostro Cardinalizio, e alla carica di Supremo Penitenziere. Servì però alla fortuna, che mostrava di favorirlo, di contrapeso la brevità della vita, e la sterilità del matrimonio; poichè da D. Faustina Mattei, figliuola, ed erede del Duca di Paganica, mancando sulla primavera degli anni, non lasciò prole.

PRIOR COSIMO FRANCESCO DEL PRIOR MARCHESE GIO. FILIPPO ANGELI, 1. Marzo 1722. ab Inc.

CARLO DEL PRIOR MARCHESE GIO. FILIPPO ANGELI, 9. Dicembre 1726.

Eee FI-

(A) Prosper Mandosius, Bibliot Rom. cart. a. pag. 294. (B) Lodov. Araldi cart. 137.

FILIPPO DI NICCOLO' GENTILI, Marchese d' Antuni, 25. Agosto 1732., Comandante delle Milizie Corse.

Antica, e chiara trà l' altre di Camerino fù la famiglia Gentili, chiamata ancora de' Ridolfucci. Ella assunse questo cognome da un Gentile, insignito col grado Cavalleresco, il qual vivea nel duodecimo secolo dell' umana Salute, che fù avo di Luca Vescovo di Nocera. La virtù, ed i meriti da lui acquistati col Vaticano, gli aprirono la strada alla dignità del Cardinalato, alla quale salì col titolo di S. Sisto, nel Pontificato d' Urbano VI. (A) Si rinnovarono gli onori degli Antenati ne' Posteri; il più glorioso de' quali è Anton Saverio, nativo di Roma, già Luogotenente dell' A. C., Arcivescovo di Petrea, e Segretario della Congregazione del Concilio, creato Prete Cardinale di S. Stefano in Celio Monte da Clemente XII. li 24. Settembre 1731., ed insieme Prodatario. Esigge in oggi quest' amplissimo Porporato, per l' altissima sua dottrina, e per la prattica de' maneggi, meritamente la stima, e gli applausi di tutta Roma.

SALUZZO.

E' situata questa Città, già Capitale d' un nobilissimo Marchesato, in una dilettevole schiena dell' Alpi. Cinge il dilei Dominio d' ogni parte il Piemonte, fuori che dal lato, che lo costeggia la Francia; e s' interna nelle braccia degli Apennini, colle Valli di Grana, Vernita, Gelbe, ed Esasca. Saluzzo è assai popolato, ed abbondante di quelle cose, che sono opportune al vivere de' mortali; cui Papa Giulio II. diede l' onore della Cattedra Vescovile. Ubbedì lungo tempo alla Famiglia Alerami, dalla quale uscirono Principi valorosi, e degni d' eterna fama. Soffrì sovente i travagli, che seco porta la guerra, ed un feroce saccheggio l' an. 1542. Finalmente inaridito il seme de' suoi Marchesi in Francesco, e Gabbriello l' an. 1588., venne in potere della Corona di Francia, e poi del Duca di Savoja Carlo Emanuele, che cedette in permuta al Re Cristianissimo Enrigo III. la Bressa l' an. 1600., per ottener questo Stato, molto a lui importante, il quale abbraccia Saviano, Carmagnola, Dragonier, ed altre Terre. (B) In oggi tuttavia continva sotto il dominio della Real Casa di Savoja, sendo divenuto membro nobile del Piemonte. Furono di questa Patria insigniti colla Croce di S. Stefano gl' infrascritti.

ANTONIO DI MANFREDI SALUZZO, 20. Marzo 1569. ab Jncar. Se la

(A) Bartholomeus Platina, In Vita Urbani VI. (B) Leandro Alberti, Descriz. d' Ital. Reg. 15. cart. 377. Gio. Botero, Relaz. Univers. part. 1. lib. 1.

Se la Prosapia Saluzzo sia un Ramo della Stirpe sovrana, che desunse il cognome da questo feudo, discesa dal Tronco Imperiale degli Aleramì, non ne potiamo dare certa contezza. Ella fù più volte congiunta alla Ducale di Savoja, a quella de' Paleologhi Marchesi del Monferrato, e ad altre di Regio sangue; e produsse eccellentissimi Capitani, ed in particolare Luigi Vicerè di Napoli per Carlo VIII. Rè di Francia, e cospicui Prelati di S. Chiesa, tra' quali Antonio Arcivescovo di Milano. Dalla Linea del nostro Cav. Antonio germogliò Maurizio Giuseppe, che nel 1701. *prese la Croce bianca di Malta.* (A)

PIETRO DI ..... TERI, 17. Dicembre 1572.

FRANCESCO DEL CAV. PIETRO TERI .... (B)

SAN MARCO.

Angiò l'antica Città di S. Marco, posta nella Calabria citeriore, e detta da Latini *Argentanum*; il primiero suo nome, se crediamo alla tradizione perche l'Euangelista predicandovi la Fede, sedici anni dopo l'Ascensione di Cristo, sparse trà que' Popoli la luce del Vangelo, e vi collocò la sua Sede. Questa Città, fu, con tant' altre di que' Paesi, desolata da' Saraceni, e poi ristorata da Ruberto Guiscardo, che la ridusse in forma molto più angusta, che già non era. Gode ella un' ampia Diocesi, popolata da ventidue tra Terre, e Castella; alle quali devono preferirsi Belvedere, che fa quattro mila anime, e Mongrassano, in cui il Vescovo esercita l'una, e l'altra giurisdizione. (C) Ubbedì S. Marco sotto titolo di Ducato, prima alla Casa Sanseverina di Bisignano, e poi alla Gaetana di Sermoneta, ed in oggi è feudo della Spinella de' Marchesi di Fuscaldo. Benche siano pochi i di lei Abitanti, conta nulladimeno più Famiglie insignite della candida, e rossa Croce, la quale fù presa da

ANDREA DI DOMENICO GONZAGA, 19. Marzo 1566. ab Jncarn.

SAN

(A) Lodov. Araldi, cart 47. (B) Franc Ansaldus cons 610 (C) Gio. Giovane Istor. di Taranto lib. 8. Paolo Gualterio lib. 2. cap. 6.

SAN MINIATO.

Lla destra riva dell'Elsa, ed in un amenissimo poggio, fù eretto San Miniato da Desiderio Rè de' Longobardi, come apparisce dal dilui Decreto. Munì questo Luogo con una valida Rocca l'Imperador Federigo JJ.; e in esso pose il Tribunale supremo, al quale dovessero esser chiamati i Popoli di Toscana; onde cominciò in que' tempi a denominarsi S. Miniato al Tedesco; nome, che dopo il giro di tant' età ancor ritiene. Da Filippo, figliuolo del predetto Imperadore, costituito Marchese della Provincia, nacque Federigo J. Signore di S. Miniato, i cui posteri dominarono anche Cerreto Guidi, Citerna, Favogniana, Flombazio, ed altre Giurisdizioni. Furono questi gli Ascendenti della celebratissima Casa de' Borromei, disseminata in varie Città d'Italia. Seguitò poi S. Miniato la fortuna, e le vicende della Repubblica Fiorentina; onde fù incorporato con Firenze, dopo che questa venne all'ubidienza de' Medici, nel Gran Ducato. Papa Gregorio XV. li concesse l'onore, che non godeva, della dignità Vescovile l'an. 1622., creando primo Vescovo, Francesco de' Nori. [A] Fiorirono tra' Samminiatesi, Vomini d'insigne dottrina, ed i seguenti Cavalieri dell'Abito di S. Stefano.

NICOLO' D' ANTONIO ROFFIA, 25. Ottobre 157[illegible].

ANTONIO DEL CAV. NJCCOLO' ROFFIA, 18 Aprile 1608.

MICHELE DEL CAV. NICCOLO' ROFFIA, 6. Luglio 1622.

PIER FRANCESCO DI BACCIO MORALI, 20. Maggio 1525. Ebbe egli cognizione, più che mediocre nelle materie del Gius Civile, come diede a vedere in un' Opera, ch' incontrò l'applauso de' Professori, massime dell' Ansaldi. Fù Uditore della Nunziatura di Toscana. (B)

CARLO DI GIOVANNI ANSALDI, Canonico, 22. Agosto 1644.

NICCOLO' DI GIOVACHINO ANSALDI, 22. Agosto 1644.

NICCOLO' DEL CAV. ANTONIO ROFFIA, 23. Giugno 1654.

BACCIO DI GENESIO MORALI, 12. Maggio 1660.

FILIPPO GIUSEPPE DEL CAV. ANTONIO ROFFIA, Canonico, 15. Marzo 1661. ab Inc.

DONATO DI LORENZO ROFFIA, 28. Ottobre 1663.

ALES-

(A) Leandro Alberti, Reg. 2., cart. 41. Ferdin. Ughell., Ital. Sacr., tom. 3. in Episc. Miniaten. (B) Franc. Ansaldus, Cons. 66. pag. 281.

ALESSANDRO D' AVRELIO PORTIGGIANI, 23. Gennajo 1665. ab Jnc.

BALI' NICCOLO' DEL CAV. ANTONIO ROFFIA, 23. Ottobre 1672. Volendo col Prepoſito Franceſco, e Cav. Filippo ſuoi Fratelli, introdurre nella ſua nobile Stirpe il decoro della Gran Croce, iſtituì li 23. Settembre 1662., colle proprie ſoſtanze il Baliato di Maſſa.

AVRELIO DI GENESIO MORALI, 16. Ottobre 1676.

BALI' ANTONIO DEL BALI' NICCOLO' ROFFIA, 26. Aprile 1680.

ORAZIO DEL BALI' NICCOLO' ROFFIA, 9. Novembre 1682.

AVRELIO DEL CAV. ALESSANDRO PORTIGGIANI, 17. Settembre 1685.

RINALDO DEL CAV. ALESSANDRO PORTIGGIANI, 17. Settembre 1686.

MICHELE DI MARINO MERCATI, 21. Giugno 1687.

DOMENICO LORENZO DEL CAV. NICCOLO' ANSALDJ, 23. Maggio 1688.

BACCIO DEL CAV. AVRELIO MORALI, 23. Maggio 1688.

BALDASSARRE DEL CAV. NICCOLO' ANSALDI, 10. Febbrajo 1691. ab Jnc.

MICHEL FRANCESCO DEL BALI' NICCOLO' ROFFIA, 1. Maggio 1692.

GIO. BATTISTA DEL CAV. NICCOLO' ANSALDI, 3. Giugno 1695.

AVRELIO DEL CAV. AVRELIO MORALI, 10. Novembre 1699.

MARC' ANTONIO DEL CAV. NICCOLO' RAFFAELE ROFFIA, 18. Gennajo 1701. ab Jnc., Commeſſario del Convento.

GIO. FRANCESCO DEL BALI' ANTONIO ROFFIA, 31. Luglio 1715.

NICCOLO' DEL BALI' ANTONIO ROFFIA, 26. Novembre 1717.

FILIPPO MARIA DEL BALI' ANTONIO ROFFIA, 26. Novembre 1723.

NICCOLA FRANCESCO DEL CAV. DOMENICO LORENZO ANSALDI, 6. Febbrajo 1724. ab Jnc.

BALDASSARRE DEL CAV. DOMENICO LORENZO ANSALDI, 7. Aprile 1732.

SAN SEVERINO.

Sei San Severino, quasi novella fenice, dalle reliquie dell'antica Settempeda, così chiamata per esser cinta da sette colli; e ne' secoli trascorsi merito d'aver luogo trà le più ragguardevoli Città del Piceno. Questa, dopo un fiero sacco ricevuto da' Goti, decadde molto dal primiero splendore, e poi restò desolata affatto da' Longobardi. Mentre andavan dispersi, e privi di Sede i Settempedani, fu ritrovato prodigiosamente il Corpo di San Severino loro Vescovo, e Cittadino. Apparso egli tutto ammantato di luce ad un Sacerdote, ordinogli, che facesse porre le sue sagre Ossa sopra un carro tirato da due indomiti Tori; poich' era espresso voler di Dio, che dove quegli animali arresterebbero il corso, si fabbricasse una Chiesa in suo onore, ed il Popolo vagabondo ergesse una nuova Terra. I Bovi entrati col venerabil pegno in cammino per la pianura, giunti al fiume Potenza, gonfio d'acque per le dirotte pioggie di recente cadute, ritrovarono asciutto il varco; cessando la corrente di proseguire il naturale suo moto, divisa a somiglianza del Mar Eritreo in due prodigiose spalliere. Inviatisi poscia i Bovi verso Montenero, gli arbori piegarono le cime loro per riverenza; e bench' allora fosse nel maggior rigore d'Inverno, videsi ricoperto le superficie de' campi di fiori miracolosi. Saliti finalmente il giogo del Monte, si fermarono, come trattenuti da invisibil mano in Castelreale, ove fu disegnato da' Settempedani il Tempio. Nello spazio di pochi anni aumentossi il Luogo d'abitazioni; ma sendo troppo angusto il dorso del Monte, convenne dilatare gli edifizj, e così la parte montuosa rimase disabitata. Giace al presente la Città a' piedi degli Apennini, ove finisce la Marca, e si congiunge coll' Umbria. Il di lei recinto sorpassa di poco un miglio; il Contado contiene quarantasei trà Castelli, e Villaggi; gli abitatori de' quali co' Cittadini, formano il numero di quindeci mila capi. Rallegra le pupille de' riguardanti l'amenità del circonvicino Paese, la fertilità de' terreni, e l'abbondanza dell'acque, dalle quali sono inaffiati. Lodovico il Bavaro dichiarò Vicario Imperiale di S. Severino Smeduccio della Scala, progenitore della presente Casa Smeducci; cui succeffero nel Dominio, prima Cola il figliuolo, poscia Ruberto, ed Onofrio, che fu l'ultimo a dominare. Annojati dunque i Severinati, nel Pontificato di Martino V., del tirannico governo de' lor Sovrani, ottennero permissione di reggersi colle proprie Leggi. Sedendo poi Eugenio IV., ubbidirono a Francesco Sforza Marchese della Marca; dal qual Pontefice furono messi in possesso di tutte quelle Giurisdizioni, che godevano per l'avanti i Tiranni. Ulti-

tima-

timamente Sisto V. ravvivò in S. Severino la Dignità Vescovile, sepolta nelle ruine della distrutta Settempeda. Partorì questa nobil Patria i SS. Vittorino Eremita, Ippolito, e Giustino Martiri, Illuminata, Margherita, Filomena, ed altre; ed anche famosi Letterati alle scuole, e Capitani alle Guerre. (A) Trovansi nel registro de' Cavalieri di S. Stefano i seguenti.

VALERIO DI CESARE CANCELLOTTI, 5. Luglio 1592.

FRANCESCO DI GIOVANNI MARGHERUCCI, 16. Maggio 1638.

MAURIZIO DI FRANCESCO CANCELLOTTI, 20. Gennajo 1663. ab Jnc.

FULVIO SERVANZI DEL CAV. GASPERO CONFIDATI, 2. Ottobre 1691. Entrò questo Cavaliere, nato dal nobilissimo seme de' Confidati d'Assisi, i quali già tennero il Principato della loro Patria, com'altrove abbiam visto, per retaggio materno nella Famiglia Servanzi.

ANGELO DI MAURIZIO CANCELLOTTI, 24. Febbrajo 1714. ab Incarn.

LUCIO DEL CAV. FULVIO SERVANZI, 14. Marzo 1731. ab Jnc.

SARDEGNA.

D occupare il suo luogo sottentra quì la Sardegna, ch'è una dell'Isole pertinenti all'Italia, non più lontana dalla Corsica di dieci miglia, e dall'Affrica di cento trenta; nella circonferenza, secondo Strabone di 500. miglia, secondo Plinio, di 562.; la quale è favorita in varj seni dal mare. Da chi ricevesse ella il nome, non è così facile a definire; imperocchè molti scrivono da Sardo figliuolo d'Ercole, e Tespio, che quivi passò ad abitar dalla Libia, sendo prima chiamata Ico; e molti altri dalla forma d'una Scarpa, che le fù data nella costituzione del Mondo dalla natura. Jl di lei sito è in gran parte aspro, l'aria per lo più grossa, e morbosa, contaminata quasi da continue nebbie, e da venti caldi, quali seco portano una maligna influenza. I terreni, che riguardano l'Affrica, sono assai più fecondi di quelli, che fronteggian la Corsica. Si divide l'Isola in Capo di Cagliari, e Capo di Lugudure; quegli, siccome più alpestre per la qualità della sua situazione, è poco producevole delle cose necessarie per l'uso umano; questi gode un fondo così ubertoso, che se fosse ajutato dalla

(A) Leandro Alberti, Reg. 13. cart. 236. Gio. Battista Cancellotti, Vita di S. Severino.

la coltura, certamente non cederebbe nella fecondità de' grani, e delle biade alla stessa Sicilia. E' piena altresì di cavalli di piccola corporatura, mà di gran nervo, ed istancabili nella fatica; di bestiami, e d'armenti, onde vi si raccoglie un' infinità di formaggi. Non iscarseggia di miniere d'argento, di cave d'alume, e di zolfo, e di ricche saline condensandosi anche in perfettissimo sale l'acque gettate nelle balze dalle procelle. Contiene la Sardegna trè Arcivescovadi, Cagliari, Sassari, ed Arbaria, ossia Oristano, con sette Città Vescovili, Suffraganee di quelli. Cagliari, che è la Capitale del Regno sorge sopra l'alto dorso d'un monte, che vagheggia le spiaggie Affricane, a' piedi del quale si apre un Porto grande, e capace d'ogni Armata navale. Quivi tengono la Residenza i Viceregnanti, ed il Ministro, che vi destina al Governo la Real Casa di Savoja; e quivi sogliono abitare i primarj Baroni. Algher tiene il secondo luogo per la civiltà del Popolo, per la salubrità dell'aria, e per la fertilità del Contado; sendo anche dotato d'un bello, e sicuro Porto, ove fanno volontieri capo le Navi procedenti dalla Liguria, e dalla Toscana. E' la Sardegna ricca di cacciagioni, e di certi animali detti Muffoni, dalle pelli de' quali formansi i Cordovani, che portano nel Regio Erario non poche somme. I Sardi sono di complessione robusta, di costumi rozi, e così amatori di pace, che una volta nell' Isola non fabbricavansi armi da taglio, e da fuoco. Essi ubbidirono alla Repubblica Romana, da cui sendosi ribellati, furono di nuovo sottomessi da T. Sempronio Console, con morte, e prigionia di 80. mila. Dopo la declinazione dell' impero divennero Signori dell' Isola i Saraceni, che furono poi cacciati da' Pisani, e da' Genovesi, i quali ne fecero trà di loro il riparto, benchè poscia restasse tutta in potere de' primi. Federigo II. Imperatore dichiarò Rè di Sardegna Enzio suo naturale; finalmente ottenne quest' Isola in feudo dalla Chiesa Romana, per la contumacia de' Pisani, Pietro Rè d' Aragona, ch' unilla agli altri Stati del suo Reame. A' nostri giorni poi è stata smembrata dalla Monarchia Spagnuola; e dopo lunghe guerre concessa a Vittorio Amedeo di Savoja. A' partoriti la Sardegna molti Uomini segnalati, tra' quali Ilario I., e Simmaco, Sommi Pontefici. (A) Troviamo anche nella Milizia di S. Stefano descritto.

DIONISIO DI GAVI TONTI, d' Algher, 23. Novembre 1581.

S A-

(A) Gio. Botero, dell' Isole part. 1. vol. 2. Tomaso Porcacchi, nell' Isolario, cart. 47

SAVONA.

LA più comune opinione degli Scrittori è, che Savona traesse i principj suoi da' Senoni. Il di lei prisco nome senza dubbio fù di Sabatia, nato facilmente da' Vadi, o siano Paludi Sabatie, che vedonsi in distanza di cinque miglia. Fù questa Città dotata dalla natura d'un bello, ampio, e sicuro Porto, nel quale gettò le ancore Magone Cartaginese con trenta Navi rostrate, ed altre molte da carico, piene di vettovaglie per l'Armate sue Nazionali. Avendo poi egli non molto dopo distrutta Genova, depose in Sabatia, come in luogo, o ricetto di sicurezza l'opulento bottino fatto nella crudele desolazione. A questo Porto approdò anche l'an. 1529. l'Imperador Carlo V. con cento Vele, venendo dalle Spagne in Italia, per ricever da Papa Clemente VII. la Corona Imperiale; benchè fosse stato l'anno antecedente intrapreso da' Genovesi, mossi dagli stimoli di gelosia, il lavoro di riempirlo. Oggi Savona nel giro di mille, e cinquecento passi, contiene fabbriche signorili, trà le quali pompeggia il sontuoso Palazzo, della Casa della Rovere, madre di due gloriosi Pontefici Sisto IV., e Giulio II. Furono i Savonesi Vassalli di quelli, che ebbero nelle mani il Dominio della Liguria, cioè de' Visconti, degli Sforzeschi, e de' Francesi; alle volte vennero governati da' proprj Cittadini; ed al presente riconoscono la Sovranità del Senato di Genova. Molti anche furono di questa Patria famosi nelle dignità militari, particolarmente Giovanni, e Francesco Maria dalla Rovere, l'uno Prefetto di Roma, e Conte di Sinigaglia, l'altro, primo Duca d'Urbino del suo Lignaggio; Girolamo Riarj, Principe di Forlì, e d'Imola, Generale di S. Chiesa; e molt'altri, che per brevità tralasciamo, in ogni disciplina eccellenti. (A) Fregiossi il petto colla Croce vermiglia

LELIO CAMILLO DI GIO. CARLO GAVOTTI, 27. Decembre 1640., eletto alla carica di Gran Prior del Convento nel Capitolo dell' anno 1677.

Oggidì un Ramo di quest' illustre Prosapia fiorisce in Roma, con insigne ricchezze, con feudi titolati di Baronaggio, e col decoro della Croce di Malta, presa da' due fratelli Carlo, e Raimondo l'an. 1710., nati da una Nipote del Cardinal Galeazzo Marescotti, sendo per mezo d'essa cugini del vivente Cardinal Bartolomeo, chiamato de' Ruspoli, de' Principi di Cerveteri. (B)

Fff SIAC-

(A) Leandro Alberti, Descriz. d'Ital., Reg. 2. cart. 15. (B) Lodovico Araldi, cart. 237.

SIACCA.

Il sito di Siacca, Città Vescovile dell'Isola di Sicilia, che fù ne' tempi antichi chiamata Terme, è nella Valle di Mazzara, in vicinanza del fiume Cattabelotta. Vantasi d'essere stata Patria d'Agatocle Rè di Siracusa, e Madre di molti felici ingegni; tra' quali è degno di memoria Tommaso Fazelio dell' Ordine de' Predicatori, che scrisse in idioma latino diffusamente le Storie di quel Reame. Quì scaturiscono Bagni d' acque calde, con prodigio singolare della natura, contigue ad un fonte d' acqua freddissima, che non cresce, ne scema; benche ne sia tolta; e l' una, e l' altra sono di gran profitto alla salute de' Corpi umani. (A) Varj degli Sciacchesi presero l' Abito Cavalleresco di S. Giovanni, e quello di S. Stefano.

GIOVANNI DI BALDASSARRE CALOGIERO TAGIAVIA, 17. Settembre 1592.

SEZZE.

E' Sezze una Città molt'antica del Lazio, posta sulla piacevole eminenza d' un Colle, da cui in distanza di cinque miglia si gode l'amena vista delle paludi Pontine. Da Strabone, Tolomeo, e Silio, è nominata Setia, e Setini i di lei Abitanti; i vini del cui Distretto vengono celebrati come preziosi. Cantò d' essa il Poeta Marziale -- *Pendula Pontinos, quæ spectat Setia Campos -- Exigua vetulos misit ab Vrbe cados* --. De' moderni, il Perotti la nomina -- *Setia Vrbs Campaniæ* --, lo Schradero -- *Setia antiquissimum Volscorum Oppidum* --. Titinio Comico compose, e diede alla luce un' Opera intitolata *Setina*. Vive di questa Patria, adorno di virtù eximie Pietro Marcellino Corradini, uno de' più dotti, zelanti, e degni Porporati di S. Chiesa; ed a lei diedero ornamento i seguenti insigniti colla Croce vermiglia.

GAETANO DI GIO. MATTEO VALLETTA, 4. Agosto 1721.

ANDREA DI GIO. MATTEO VALLETTA, 30. Novembre 1726.

SIE-

(A) Leandro Alberti, Descrizione della Sicilia. Tommaso Porcacchi, Isol. lib. 2. cart. 33.

S I E N A.

Iferisce Polibio, che ricevette Siena i natali da' Galli Senoni, i quali sotto la condotta di Brenno, tentarono l'acquisto di Roma 382. anni prima dell'Incarnazione del Verbo; e da essi fù destinata per luogo di ristoro, e di requie a' più veterani. Venuta all'ossequio della Repubblica Romana, fù da lei dedotta Colonia; onde memore di tal benefizio, prestolle sempre incorrotta fede; e così fece anche a' Cesari, che fabbricarono colla soppressione della libertà i fondamenti della lor Monarchia. Declinata la maestà dell'Impero, venne in potere delle Nazioni straniere, che a forza d'armi s'usurparono il bel Regno d'Italia. Fu Siena illuminata cogli splendori della Fede Cristiana da S. Ansano, il quale fù poi decollato presso il fiume Arbia, per ordine di Lisia il Proconsole. Carlo Magnò, tornando dalla sua coronazione, e per lei trapassando, si compiacque di metterla in istato di vivere co' proprj istituti, e di prenderla sotto l'ombra della sua protezione. Spenta la Linea Carolingia, insignorissi di Siena Alberigo Malaspina, Marchese di Toscana; per morte del quale, ripigliarono i Sanesi l'antica forma di reggersi, entrando a partecipar del governo i Nobili, i nove Riformatori, e la Plebe. Professò questo Popolo lunga, ed implacabile nimicizia col Fiorentino; spesso sfogando la sua emulazione col brando, e con varietà di successi. Nel 1082. vedendosi messo a ferro, ed a fuoco i Sanesi il lor Territorio, andarono ad affrontare i Nimici vicino a S. Salvatore a Selve, con tanta risoluzione, ch' inferirono loro una memorabile sconfitta. Incoraggiti da tali, e da altri prosperi avvenimenti, non dubitarono di negare l'ingresso all'Imperador Federigo l'anno 1184., il qual' inasprito da così ardita ripulsa, assalì Siena; mà usciti que' Cittadini sopra il Campo Imperiale, riportarono una segnalata vittoria. Calmato poscia il bollore degli animi, e ritornati in sè stessi, roversciarono, per mezzo d'una solenne Ambasciata, la colpa di quel fatto ardimentoso sopra il furor popolare; onde mitigato l'Imperadore da tali scuse, accordò loro il perdono, e restituì con clemenza l'occupato Dominio. Di gran lunga maggiore fù la sconfitta di Montaperti, data all'esercito Fiorentino, variamente narrata dagli Scrittori. Se prestiamo credenza a Niccolò Sabino, numeravansi in quello quaranta mila Fanti, ed otto mila Cavalli, comprese le Milizie confederate; e nalla sanguinosa battaglia caddero spenti undici mila Nemici, e venti mila, e dugento ne rimasero prigionieri, con tanta costernazione dell'abbattuta Repubblica, che molti per lo spavento, come se fossero i Vincitori alle porte, la lasciarono in abbandono.

Questi felici successi non ebbero il seguito di altri vantaggi; mà furono interrotti da' funesti incontri avuti co' Fiorentini, e molto più dalle intestine discordie, che formarono finalmente le catene alla libertà. Molte contese s'accesero tra' Nobili, e Popolari, i quali mirando essersi i primi arrogata tutta l'autorità del Governo, li cacciarono a viva forza, scegliendo dal loro corpo un Magistrato di nove Reformatori, con una piena, ed assoluta giurisdizione. Per mezo di queste a lui profittevoli dissenzioni, potè Pandolfo Petrucci, non solo divenire l'arbitro della Patria, mà colla strage de' più potenti, stabilirsi li 19. Giugno 1500. in possesso della Tirannide. Egli dominò fin' al 1512., in cui morendo lasciò il Principato a Borghese suo primogenito, che lo godette solamente un triennio, perche fussi tolto col favore de' Nove da Raffaello Vescovo di Grosseto. Seppe costui col valore, e col senno mantenersi nel Trono; onde sebbene assalito con dodici mila Fanti dagli Esuli, guidati da Lorenzo Orsino Signor di Ceri l'anno 1522., non solo si difese con molta lode, mà rigettò, e pose in fuga gli Assalitori. Prese dopo dilui le redini del governo Fabio Petrucci, il qual avendo nel 1524 ricevuta in consorte Catterina figliuola di Galeotto de' Medici, decaddè dalla grazia del Popolo, che scuotendo il giogo della primiera ubbidienza si fece libero. Tentò Fabio l'anno seguente, collo spalleggio de' Fiorentini, di rimontare nel soglio; ma usciti i Sanesi con grand'ardire sopra l'Oste nemica, ruppero le Trincee, e con molta uccisione degl' Invasori, ritornarono trionfanti. Diede fine a queste, e ad altre vicende la riconciliazione successa trà gli Ordini Patrizio, e Plebeo, rimessi nell' antiche prerogative per opera di Carlo V., che vi pose il Presidio, acciò servisse di freno all' incostanza degli animi sediziosi. Ciò non ostante levossi il Popolo a tumulto, e non solamente scacciò dalla Patria il supremo Magistrato de' Nove, mà anche la Guarnigione Imperiale; qual'attentato costolli la perdita della libertà fin' allora goduta. In pena di tanta ingiuria, attaccata Siena con pertinace assedio dalle Truppe Spagnuole, e Medicee, e vinta prima dalla fame, che dalla forza, fu costretta di suggettarsi alla Corona di Spagna, che poi a titolo di giustizia, e di gratitudine la cedette alla Casa de' Medici; onde venne incorporata a' Dominj del Gran Ducato. Sorge quest' inclita Capitale d'un ampio Stato, sopra un Colle, intorniata da alte ripe di tufo, nella circonferenza di cinque miglia, entro cui veggonsi eretti nobili, e grandiosi edifizj, così sagri, come profani; tra' quali meritano d'esser vagheggiati, il Palazzo della Signoria, e la Metropolitana, che per l'eccellenza dell' artificio, e preziosità de' marmi, è uno de' più stupendi Templi d'Europa. Nel Papato di Martino V., in essa radunossi un Concilio Ecumenico, per la riforma della Chiesa Universale, che fù assai numeroso

roso di Vescovi, e di Prelati, il qual poscia venne in Basilea trasferito. Non è piccolo ornamento di Siena lo Studio general delle scienze, da cui, e per lo sapere de' Maestri, e per la sottigliezza dell' aria, sono in ogni tempo fioriti celebratissimi Letterati. Furono figliuoli di questa gloriosa Patria, S. Bernardino, Ristoratore della Serafica Religione; S. Catterina, dell'Ordine Domenicano, stigmatizzata da Gesu Cristo, riposti dalla Chiesa Romana nel Catalogo de' Santi; e molti altri Eroi, venerati in Terra col titolo di Santi, e Beati. Cinque sederono nella Cattedra Pontificia, cioè Alessandro III. de' Bandinelli, che con invitto cuore resistette alle persecuzioni dell'Imperador Federigo, ne cessò di combatterlo coll' armi spirituali, ed anche colle terrene della Repubblica Veneta, finche non lo vide umiliato a suoi piedi; due Pii, II., e III. de' Piccolomini; Paolo V., de' Borghesi; e Alessandro VII., de' Chigi; i quali tutti anno lasciate al Mondo eterne testimonianze del loro Zelo Apostolico, ed animo grande. Molti de' suoi chiarissimi Cittadini, ebbero luogo tra' Porporati del Vaticano, centinaia tra' Vescovi, e Prelati, ne pochi maneggiarono Bastoni Generalizi. Anche a'nostri giorni Fra Marc'Antonio Zandedari fù con applauso de'Suffraganti, e di tutta Italia eletto Gran Maestro e Principe di Malta; ma la brevità del suo Magistero, non gli à permesso d'eseguire i disegni conceputi a gloria del Cristianesimo. In oggi Siena è Capo, e Dominatrice di sei Città Vescovili, cioè di Massa, Montalcino, Grosseto, Pienza, Suana, e Chiusi; di cento venti, tra' Terre, e Castella murate; e di circa ottocento Villaggi. Questo Dominio, che si stende in lunghezza, ottanta miglia, e sessanta in larghezza, inaffiato dall' Arbia, Ombrone, Orcia, Cecina, e da altri fiumi, è di mirabil fertilità nella produzione de' grani, delle biade, e de' vini; ed è copioso di pascoli per gli armenti nella Maremma. Questa però è in gran parte mal abitata, per l' insalubrità dell' aria, bensì ricca di miniere d' oro, d' argento, di ferro, di rame, e di altri minerali, di pietre preziose, e marmi di vaghi, e vari colori; ed insomma d' altro non è mancante, che d' Abitatori, i quali nel secolo decimoterzo ascendevano nel Distretto a quattrocento mila, e nella Città sorpassavano i cento mila; numero assai lontano a quello de' nostri tempi. (A) Partorì anche Siena un grande stuolo di Cavalieri a tutti gli Ordini più stimati, ed in particolare al Gerosolimitano; e diede alla Milizia di S. Stefano i seguenti.

FLAMINIO DI GHINOLFO DE' CONTI DI CASTELLOTTIERI, 21. Maggio 1562.

ORAZIO GHINOLFO DE' CONTI DI CASTELLOTTIERI 17. Settembre 1562.

Il

(A) Leandro Alberti Descriz. d' Ital, Reg 2.cart. 57. Orlando Malavolti, Istor. di Siena. Jacob. de Comitibus, Decis. Florent, Addit. ad Tit. 1. de Clar. Iudic. Civit. Senar.

Il Sangue de' Vitozzi Conti di Basco, diramossi nelle Famiglie de' Signori di Montemarta, de' Bussi, e de' Conti di Castellottieri; dal quale feudo prese questa il proprio Cognome. (A) Ella riuscì poi famosa per Soggetti cospicui nelle dignità sagre, e marziali, e per isplendore di chiarissime parentele. Sinolfo, e Bonifazio de' Conti di Montorio, furono amendue Cherici della Camera Pontificia, e Vescovi di Chiusi nel 1493., e 1503. Servirono, l'uno per Segretario de' Brevi, l'altro per Datario Papa Sisto IV., prima d'esser promossi al governo di quella Chiesa. Guido Signor di Castelottieri, valorosissimo Capitano, militò con molta sua lode nell' Esercito Fiorentino; nè men dilui fù nell' armi celebre Sigismondo, che nel 1480. accasossi nella figliuola di Gabriel Francesco Farnese General Pontificio, nata da Isabella Orsini de' Conti di Pitigliano. Visse in questi stessi tempi Federigo, ammogliato in Cecilia di Bartolomeo Farnese, zio paterno del Sommo Pontefice Paolo III. (B)

EVANDRO DI BASTIANO BELLANTI, 29. Settem. 1562.

GIROLAMO DI ALFONSO VENTURI, 29. Settembre 1562.

ORAZIO DI GIOVANNI VERRI, 16. Ottobre 1562.

CARLO D'ORLANDO MARESCOTTI, de' Signori di Montalbano, 24. Febbrajo 1562. ab. Inc.

LIBERIO D' ANTONIO LUTI, 26. Febbrajo 1562. ab Inc.

E' degna d'esser considerata tra le Patrizie più rinomate di Siena la Famiglia de' Luti, per le virtù, e dignità sagre, e laicali de' suoi. Francesco, Prelato nella Curia Romana, ebbe il vanto d'essere il primo Pretore nella Città d' Orvieto, allora libera, e che fioriva tra l'altre della Provincia. Giorgio, splendido Cavaliere, esercitò anch' egli la Pretura d'Ancona nel 1444. Un'altro Francesco, Uomo di gran maneggio nelle cose del Mondo, sostenne cariche primarie di toga, e sotto Pio II. nel 1460. il Senatorato nel Campidoglio di Roma. Bernardo dell' Abito de' Servi, e Matteo dell'Ordine Agostiniano, furono amendue Vescovi, quegli della Città di Penna, sedendo Giovanni XXII., questi di Calcedonia, e Suffraganeo di Siena, nel qual' impiego morisse l' an. 1413. Pier Lorenzo, eminente Giuristconsulto visse nel 1550., ascritto nel novero degl' Avvocati Concistoriali; e lasciò eterni ricordi del suo sapere in varj dotti Consigli. Camillo, entrato nella strada dell' armi, fece in esse un ottima riuscita; e nell' ultima guerra, ch' ebbe la Patria, autenticò con prodezze notabili il suo valore. (C)

ORAZIO DI LATTANZIO PANOCCIESCHI, DE' CONTI D' ELCE, 26. Febbrajo 1562. ab Inc.

EMILIO D' ALESSANDRO PALMIERI, 5. Agosto 1563.

NICCOLO' DI GIROLAMO BROGIONI, 5. Agosto 1563., fù eletto Gran Tesoriere dell' Ordine l' an. 1572.

MU-

(A) Tura Ptholomæus, Not Senen, 21. Iunii 1356. [B] Isidoro Ugurgieri, Pompe Sanesi, part. 1 tit. 7, cart. 193. Memorie antiche M. SS. della Fam. Farnese.
(C) Ugurgieri, Pompe Sanesi, part. 1. tit. 7. 22., e 26.

MUZIO DI FRANCESCO PICCOLOMINI, 6. Aprile 1565., prattico e valente soldato nella Milizia navale, e terrestre; onde meritossi da Cosimo I., non solo il Capitanato d' una Galea, ma anche il Governo di Portoferrajo nell' Elba.

SCIPIONE D' ANTONIO PETRUCCI, 5. Luglio 1565.

GIO. MARIA D' ANTONIO PETRUCCI, 15. Luglio 1565. Nacque il dilui genitore da Giovanni, fratello del Cardinal Raffaello, Principe assoluto di Siena; la grandezza del quale rifuse in lui, e ne' Posteri un lustro non ordinario. Pio IV. volendo gratificare questa gran Casa, ed insieme accrescere le dipendenze della Religione di S. Stefano, le concesse in Commenda, con suo Breve spedito li 15. Maggio 1566., il Monistero di S. Donato di Poggio, che fu in primo luogo goduto dal Cav. Gio. Maria. (A) Ebbe questi il concetto d' uno de' Maggiori politici del suo tempo. Per tale fu conosciuto, ed ammirato nella Corte di Francia, ove sostenne il carattere d' Ambasciadore di Cosimo I., e con forte petto le ragioni di precedenza insorte trà gli Oratori di Firenze, e Ferrara. Era egli per natura grave, diligente, e indefesso nel suo ministero; e di così penetrante intelletto, che spesso giugneva a prevedere dall' apparenza delle cose presenti, i successi delle future. Divenuto celebre il dilui nome presso i Francesi, veniva dal Rè quasi di continuo invitato a' Consigli di Gabinetto, e richiesto nelle più ardue contingenze; del suo parere. Coll' opportunità de' ripieghi guadagnossi tanta benevolenza, ed autorità trà que' Popoli, che gli stessi Ugonotti lo riverivano, come Persona eccellente, e meritevole d' ogni onore. Seguì pertanto col mezo de' suoi Trattati, la loro riconciliazione, e concordia col Rè Cristianissimo, che diede respiro alle calamità di quel Regno. (B) Impresa in vero gloriosa, e degna d' esser ne' Fasti dell' eternità, registrata.

CACCIAGVERRA DI MARIO CACCIAGVERRA, 3. Maggio 1566.

Il Lignaggio de' Cacciaguerra godè trà gli altri di Siena i fregi d' una Nobiltà generosa. Guido prode Guerriero, seguendo i Vessilli dell' Imperador Federigo II. nella Sicilia, ottenne in feudo il Territorio di Ceratausi l' an. 1303. per Antonio il figliuolo; ne' cui Discende ti continuò quel Dominio, anzi venne accresciuto con altre Terre. Fiorirono in Toscana Cacciaguerra, e Giulio, Vomini di gran cuore; quegli, Capitano della Repubblica nell' ultime angustie della libertà agonizante, impiegò per essa il brando, ed il senno; questi, per la Corona di Francia Condottiere d' Infanteria, nell' attacco del Milanese. Un' altro Cacciaguerra, aspirando, non alle vane glorie del secolo, mà alle vere della Patria celeste,

(A) Franc. Ansaldus, cons. 16. pag. 109. (B) Ugurgieri, part. 2 tit. 24. cart. 40.

ste, entrò nel Conforzio di S. Filippo Neri, e morì con mirabili esempli di perfezione Cristiana. Restano dilui due Volumi di lettere attenenti allo spirito, piene d'altissima dottrina. (*A*)

FABIO D' AURELIO MANNJ, 20. Febbrajo 1566. ab Jnc.

ALESSANDRO DI LATTANZIO AGAZZARRI, 11. Ottobre 1566., fu promosso alla Carica di gran Cancelliere dell'Ordine nell' Adunanza Capitolare dell' an. 1687.

IPPOLITO DI MARCELLO AGOSTINI, Sig. di Caldana, 3. Agosto 1568. Entrò in possesso del Baliaggio di Siena; fondato dal genitore sotto li 27. Luglio del predetto anno, per insignire con questa prerogativa l'illustre sua Discendenza.

COSIMO DI FAVSTO BELLANTI, 11. Luglio 1569.

OTTAVIO D'ANGELO UGURGIERI, 15. Agosto 1569. Accrebbe il lustro di sua Famiglia, non men co' proprj portamenti degni di tutta l'estimazione, che per aver avuta in consorte Cassandra Cervini, nata da Antonio Signor d'Elmo, fratello di Papa Marcello JJ., e d'Anna Strozzi, Dama chiarissima Fiorentina. (B)

Nel numero delle Famiglie grandi di Siena, ebbe l'Ugurgiera il suo luogo. Per far menzione degli Vomini, che l'anno condecorata, darem principio da Ruggiero di Ruggerotto, Cav. Templare, che visse nel 1240.; e fù Commendator della Patria. Un'altro Ruggiero, onorato col grado Cavalleresco, fabbricò per la singolar divozione, che professava all'Istituto Serafico, in Bavone, Terra della Sicilia un Convento a'Padri di S. Francesco. Giovanni, Confaloniere del Terzo di San Martino, morì glorioso nella famosa battaglia di Montaperti l'an. 1260. Ruggiero figliuolo del Cav. Ranieri, Orlando d'un' altro Cav. Ruggiero, e Ramberto, furono tutti Vescovi di Massa; il primo nel 1250., il secondo nel 1290. e successivamente il terzo. Ugo ebbe anch' egli la dignità Vescovile, e sedette nella Cattedra di Grosseto l'anno 1262. Angelo attese alle scienze militari, e togate, fù Condottier valoroso degl' Esuli Ghibellini, e Senatore di Roma, regnando nel Vaticano Bonifazio IX. Questi onori vennero continvati coll'intreccio di molte Croci, avendo presa trà l'altre la Gerosolimitana Francesco di Camillo nel 1590., Alfonso di Bando nel 1604., ed Angelo di Filippo nel 1615. (C)

LELIO D'AVRELIO MANNI, 5. Febbrajo 1569. ab Jnc.

CARLO D'ACHILLE PANOCCHIESCHI, DE' CONTI D'ELCE, 1. Luglio 1570.

POMPILIO D'ADRIANO FORESI, 13. Luglio 1570.

OSTILIO DI NICCOLO' GVELFI, 19. Luglio 1570.

TORQVATO DI LEONARDO COLOMBINI, 18. Agosto 1570.

LEO-

(A) Vincenzio Coronelli, Bibliot. Univerf tom. 7. col 46. (B) Jsidoro Ugurgieri, part 1. tit 1., cart. 33. (C) Ugurgieri, part. 1. tit. 7., e 12. Araldi, cart 149, e 150.

LEONARDO DI MARCELLO PANOCCHIESCHI, DE' CONTI D'ELCE, 18. Settembre 1570.

PIERO D'ACHILLINO PANOCCHIESCHI, DE' CONTI D'ELCE, 24. Novembre 1570.

LATTANZIO DEL CAP. GIROLAMO TOLOMEI, 27. Novembre 1570.

POMPILIO DI CAMILLO PETRUCCI, 17. Luglio 1571. Attese con pari ardore, negli anni suoi più robusti, alla milizia di mare, e di terra. Vista da' Gran Duchi la dilui dispostezza all'una, ed all'altra, li conferirono prima il Comando d'una Galea, e poscia quello delle Bande di Prato, del Casentino, di Montesarchi, di Lucignano, e di Valdichiana; per ultimo la Castellania, e Governo dell'Armi di Montepulciano, nel quale lasciò di sè una durevole rimembranza. (A)

FILIPPO DEL CAP. GIROLAMO TOLOMEI, 22. Settembre 1571.

ANNIBALE DI CLAUDIO BORGHESI, Capitano, 11. Novembre 1571.

GIROLAMO DI JACOPO TURAMINI, 21. Settembre 1571. *Due gran Letterati illustrarono la Schiatta de Turamini, cioè Piero, e Alessandro, l'uno, Filosofo eccellentissimo, e Laureato in Parigi morì nel* 1438.; *l'altro, non men versato nelle lettere umane, come ne diede saggio in argute Comedie, ed erudite Orazioni, che nelle Leggi, professate con plauso nelle prime Cattedre di Napoli, e di Ferrara, e confermate dall'Opere date alle stampe. Scrisse* -- De Exec. Legat. -- De Divortio --, *ed altre cose. Oltre gli ornamenti della dottrina in lei riflette anche il lustro di molte Croci, e di varie mitre. Trà quelle, due bianche, l'una presa da Pier Maria di Girolamo l'an.* 1597., *l'altra da Anton Francesco di Fabio l'an.* 1630. *Queste poi furono ottenute in premio del lor sapere, e dell' integrità de' costumi, la Grossetana nel* 1637. *da Ascanio, e la Pientina nel* 1664. *da Gio. Corrado.* [A]

EMILIO DI GHINO AZZONI, 30. Marzo 1572.

PANDOLFO D'AGOSTINO PETRUCCI, 26. Aprile 1572. *I fregi della Sovranità sono così luminosi, ch'al lor confronto non risplendono, quanto farebbero da sè soli gli altri onori terreni. Quella, sebbene fù con indebiti mezi acquistata, divenne però legitima, per consenso de' Popoli, ch' ossequiorono un tempo la fortuna di questa Casa. Petruccio di Cambio, Vomo ricco, e potente, diede il nome, ed il sangue ad una numerosa generazione, che si rese più nota nel dilui figliuolo Federigo. Costui fù celebre nelle Leggi canoniche, dilucidate con grand' applauso in Perugia; mà molto più per essere stato Maestro di Baldo, oracolo de' suoi tempi. Dicesero da Federigo Personaggi chiarissimi nel-*

(A) Ugurgieri, part. 1 tit. 29. cart. 236. (B) Araldi, cart 147, e 151. Ughellius tom. 3. in Episc. Grossei, & Pientin. Pompe Sanesi, part. 1. tit. 16, e 17.

le dignità, nelle scienze, e nell'armi, ch' innalzarono questa Stirpe all' auge della grandezza. Antonio, Signore di Perignano, Condottier prode, e Segretario del Rè di Napoli, volendo sovrastare a' Concittadini, collo spalleggio del Duca di Milano tentò di dar Siena in potere del di lui Generale Niccolò Piccinino l' an. 1456.; onde giustamente adirati i Sanesi lo dichiararon Ribelle, e distrussero da' fondamenti la sua Fortezza. Gio. Battista il figliuolo cercò sotto altro clima miglior sorte; e datosi agli Ufizi dell' ecclesiastica Gerarchia, fù promosso all' Arcivescovado di Taranto, che poscia dimise, contento del titolo di Madicense, e di Vescovo di Teramo, ove nel 1489. chiuse in pace i suoi giorni. Ebbero i Petrucci in quel secolo grandi, e poderose Attinenze; trà le quali è notabile quella di Gasparo di Bartolomeo, che accasossi in Violante Farnese, figliuola di Gio. Bertoldo, Generale dell' Armi di Siena. Questo maritaggio accrebbe molto la loro stima: onde potè col favor de' Farnesi, Pandolfo fratello di Gaspero, ch' all' altezza del Principato aspirava, colla ruina degli emoli salir al Trono, e stabilirsi in possesso di quell' ampio Stato l' anno 1499. Regnò finche la morte li rapì di mano lo scettro li 21. Agosto 1512.; lasciando da Aurelia di Niccolò Borghese trè maschi, cioè Borghese, Alfonso, e Fabio. Il primogenito sucesse nel Dominio paterno, mà non seppe perpetuarlo ne' Discendenti, decadendo dalla grazia de' Patrioti, da' quali fù discacciato li 9. Marzo 1515. In così grave sciatura, egli ricoverossi sotto l' ombra di Ferdinando Rè di Napoli, da cui però non ottenne i richiesti soccorsi, per tentar con essi il ritorno, mà solamente in ristoro de' suoi infortunj l' investitura di varj Feudi in quel Regno. Visse costui ammogliato con Vittoria Piccolomini, nata da Andrea Signor di Castiglione della Pescaja, e dell' Isola del Giglio. Per la cacciata di Borghese entrò, collo spalleggio di Papa Leone X., Raffaello dilui cugino, Vescovo di Grosseto, e Castellano di S. Angelo, in Signoria. Questi poco dopo ricevette la Sagra Porpora col titolo di Prete di S. Susanna l' anno 1517., e continuò a dominare fino, che visse Leone nel Sommo Pontificato. Alfonso, e Fabio fratelli di Borghese, salirono, quegli a' primarj gradi del Vaticano, questi finalmente al Dominio. Il primo, sendo Vescovo di Suana, e ritrovandosi il padre Principe Sovrano di Siena, venne da Giulio II. creato Diacono Cardinale di S. Teodoro l' an. 1508.: mà avendo poi questo giovane focoso, e feroce preso in odio Papa Leone, ch' aveva avuta mano nella detronizazione de' suoi fratelli, lasciossi trasportare dalla passione a tramargli la morte; il qual' eccesso costolli la perdita del Capello Cardinalizio, ed ancor della vita nel 1514., trovandosi nel fiore d' anni ventisette. Il secondo occupò il seggio del genitore, e fratello, dopo la fuga di Francesco Petrucci, lasciato con suprema autorità a governare i Sanesi dal Cardinal Raffaello, quando portossi al Conclave. Questi ricorso all' autorevole patrocinio di Papa Clemente VII., ch' unillo in matrimonio a Catterina de' Medici, ebbe le redini del Governo

il

li 29. Dicembre 1527. Non andò guari, che pentito il Popolo della dilui elezione, in capo a dieci mesi, fatto tumulto, lo cacciò dalla Patria, e dal Trono. Se mancò nella Famiglia Petrucci il lustro del Principato, sostennero però la sua riputazione, degni, e saggi Prelati, e celebri Cavalieri. Fiorirono su' principj del secolo decimo quinto, Federigo Protonotario Apostolico in Roma, che nel 1513. fù creato Vescovo di Gallipoli nella Provincia d' Otranto; Angelo, e Pietro di Bertinoro in Romagna nell' 1512., e 1520., ambedue dotti, ed in particolare il primo, esimio possessore delle scienze più belle; Frà Iacopo de' Minori Conventuali, secondo alcuni di Sessa in Terra di Lavoro, e secondo altri d' Aleria in Corsica; e Lattanzio di Suana in Maremma nel 1516. Continuarono queste sagre onoranze a risplendere ne' Petrucci, per mezo d' Alessandro Arcivescovo della Patria nel 1574.; di Rinaldo Uditore della S. Ruota Romana nel 1553., e poscia Vescovo di Forlì; e di Alfonso, promosso alla sede Vescovile di Chiusi l' an. 1620. Alle porpore, ed alle mitre s' intrecciarono molte Croci Cavalleresche; e restringendoci solamente a quella di S. Giovanni, farem memoria d' Antonio insignito dell' Abito Gerosolimitano nel 1362., d' Emilio nel 1416., e di Guglielmo nel 1420., il qual' ultimo ebbe credito di valente Guerriero, e servì col Comando d' una Compagnia di Vomini d' Armi il famosissimo Muzio Sforzo. Dopo che quell' Ordine pose la sua Residenza in Malta, assunsero la Croce bianca, Annibale nel 1572., Asfranio nel 1581., Scipione, e Tommaso nel 1600. Marc' Antonio nel 1605., Gio. Battista nel 1643., Niccolò nel 1667., Ascanio nel 1678., Asfranio nel 1699., ed Annibale iuniore nel 1712. (*A*)

POSTUMIO DI FABIO PLACIDI, 26. Aprile 1572.
GIULIO DI GIOVANNI TEGLIACCI, 26. Giugno 1572.
FULVIO DI FRANCESCO BENZI, 23. Settembre 1572.
BORGHESE DI CALISTO BORGHESI, 28. Ottobre 1572.
COSIMO DI SCIPIONE PETRUCCI, 14. Aprile 1573.
GIO. MARIA D' AVGUSTO PINI, 18. Aprile 1573.
INCONTRO DI RANIER INCONTRI, 7. Luglio 1573.

Furono anticamente gl' Incontri chiamati dal loro feudo i Nobili di Litiano; e vennero insigniti da due Soggetti dell' Ordine de' Predicatori, di meriti, più che grandi. L' uno fu Gregorio, eletto Vescovo della Patria, ma non confermato dalla S. Sede; la cui effigie si vede dipinta nel suo Convento co' raggi al capo, e con sotto il titolo di Beato; l' altro, Niccolò nelle scienze gravi di tanta fama, che riempì con essa l' Università di Bologna, e Parigi; gli studj delle quali terminò colla vita nel 1413. Fece poi pompa della nobiltà del suo sangue Flavio Cav. di Malta, fratello del nostro Cav. Incontro. (*B*)

Gggg 2 GIO.

(A) Orlando Malavolti, Istor. di Siena. Isidoro Ugurgieri. Pompe Sanesi. Ferdin. Ughelius Ital. Sacra. Lodov. Araldi, Ital. nob. (B) Ugurgieri, Pompe sanesi part. 1. tit. 14, cart. 337., e 340

GIO. BATTISTA DI GIULIO PLACIDI, 16. Settembre 1573.

Fù la Stirpe de' Placidi assai feconda di Soggetti cospicui nelle scienze, e nell'armi. Placido, e Neri riuscirono dottissimi nelle Leggi; il primo spiegolle con gloria nella sua Patria l' anno 1450.; *il secondo ebbe il grado di Consiglier Regio in Napoli. Seguì le vestigia di questi Aldello, che meritò d' esercitare nel Campidoglio il Senatorato del Popolo Romano l' anno* 1517. *Giovanni, e Iacopo furono provisti di non minore dottrina, ed amendue Vescovi di Sessa; anzi l' ultimo sostenne, sedendo nel Vaticano Paolo III., la Castellania di S. Angelo, in universale concetto, che sarebbe anche stato esaltato alla dignità Cardinalizia. Nell' arti militari si guadagnarono altri molta lode. Un' Aldello, Condottier veterano, uscito dalla scuola di Francia, e poi Comandante delle Corazze Aretine per Cosimo I. Marc'Antonio servì con fama di coraggioso nell' imprese di Negroponte, e di Bona, la Religione di Santo Stefano; fù Luogotenente del Principe D. Antonio de' Medici in Vngheria, e Maestro di Campo in Toscana. Ernardo dilui figliuolo, ed Aldello il nipote divennero anch' essi valentissimi Capitani; e furono impiegati in Italia, ed in Francia con ragguardevoli Prefetture. Lepido militò trà gli Vngari con carico di Fanteria, ove fece prove considerabili di valore. Si fregiarono poi il petto colla Croce di Malta, per ostentare la nobiltà del lor antico Lignaggio, Lepido, e Tommaso nel* 1571., *Girolamo nel* 1592., *e Placido nel* 1657. (*A*)

SALUSTIO D'ENEA SARACINI, 10. Novembre 1574.

ASCANIO DI BERNARDINO MALAVOLTI, 1. Luglio 1578.

GIOVANNI D'ORLANDO MALAVOLTI, 17. Settembre 1578.

PIERO DEL CAP. MARCELLO PALMIERI, 15. Dicembre 1578.

BARDINO DEL CAP. GIROLAMO TOLOMEI, 23. Febbrajo 1579. ab Jnc.

FAUSTO DEL CAP. GIO. BATTISTA ORLANDINI, 1. Maggio 1580.

Furono già gli Orlandini, Signori della Trajana, prima che quel nobil Feudo entrasse nella famiglia de' Piccolomini. Essi diedero molti Cavalieri agli Ordini militari, ed in particolare a quello di Malta, Volunio nel 1549., *Gio. Battista di Silvio nel* 1580., *Alessandro nel* 1610., *e Anton Felice nel* 1678. (*B*)

ALESSANRO DI GIO. BATTISTA BECCARINI, 12. Agosto 1581.

FI-

(A) Vgurgieri, part. 1. tit 7., e 12. part. 2. tit. 29. Araldi, cart 148, 150., e 152.
(B) Lodov. Araldi cart. 48. 49. 50. 51.

FILIPPO D' ACHILLE DELLA CIAJA, 23. Settembre 1581.

Restano molte, e fastose memorie di questa generosa Famiglia, il cui Ceppo fù un' Adrodato di Donato, che fiorì ne' tempi d' Ottone il I. Ella prese il cognome d' un Castello così chiamato, e posto nel Territorio d' Arezzo, cui signoreggiò per molt' anni, assieme col Casale di Lucignano. Illustre per ufizi di toga, e di guerra, per dignità, e per titoli, fù la Discendenza d' Adrodato. Sono degni di riccordo, e di lode, Niccolò, eccellente Giurisconsulto; e Pretore di Reggio; Andrea d' Antonio, splendidissimo Cavaliere, e Capitan valoroso, che nel 1490. *esercitò la Pretura di Lucca, e poscia quella d' Ancona. Andrea di Guido, Angelo, e Calanio, per le chiarissime loro doti, furono reputati degni di maneggiare i Pastorali di varie Chiese; il primo d' Assisi, nel* 1391., *e poscia di Montefiascone nel* 1404.; *il secondo, fornito d' alta letteratura, di Teano; ed il terzo di Nardò, cui se non rompeva la morte il filo della sua vita, era già destinata da Alessandro VII. la sagra Porpora. Aveva questo Pontefice stretta attinenza di Sangue colla predetta Stirpe, per mezo d' Olimpia, e Beatrice dilui cognate; l' una, maritata in D. Augusto Chigi, riuscì madre di D. Agostino Principe di Farnese; l' altra, accasata in D. Mario partorì al Mondo il Card. Flavio, Soprintendente Generale degli Stati Papali. Qualificò anche il Lignaggio della Ciaja la Signoria di Strabugliano, goduta da Francesco; i cui figliuoli nati da Laura Borghesi, ottennero dall' Imperador Carlo V. la conferma, e rinnovazione del feudo l' an.* 1555. *Il numero poi delle Croci Cavalleresche, ch' ingioellarono i rami di Pianta così famosa, fà maggiormente risplendere la sua chiarezza. Si fregiarono colla bianca di S. Giovanni Pompilio nel* 1573., *Anton Maria nel* 1578., *che fu Prior di Milano, e Luogotenente Generale dell' Armi dello Stato d' Avignone, benche la subitanea mancanza di Leone XI. suo Promotore, gl' impedisse d' andare all' effettivo esercizio di quel Comando; Bernardino nel* 1626., *Colonello de' Cavalleggieri in Bologna; Angelo nel* 1634., *che fù Priore d' Ibernia, cospicuo Prelato, e Maestro di Camera d' Alessandro VII.; Orazio Galgano nel* 1648., *che condusse i Vascelli ausiliarj in soccorso di Candia, e tenne il Capitanato delle Guardie Pontificie; Giacinto nel* 1671., *Pompilio nel* 1688., *e Alessandro nel* 1715. (A)

BALI' FEDRO DI PETRINO BELLANTI, 17. Febbrajo 1581. ab Inc.

GIO. BATTISTA D' OTTAVIANO BANDINELLI, 11. Aprile 1582.

LODOVICO DEL CAV. CARLO MARESCOTTI, de' Signori di Montalbano, 2. Luglio 1582.

AN-

(A) Isidoro Ugurgieri, Pompe Sanesi. Ferdin Ughellius, Ital Sacra. Eugen Gamurrini, Fam. Tosc. ed Umbre, tom. 1. cart. 478. Araldi cart. 146. 15., e 154.

ANNIBALE DI BUONINSEGNA BUONINSEGNI, 14. Maggio 1583.

Ebbe la Prosapia de' Buoninsegni dalla virtù de' suoi, tali, e tanti ornamenti, che merita d'essere riguardata con ogni stima. Frà Spinello dell' Ordine Gesuato, illustrolla non meno col sapere, che co' raggi d'una vita illibata; fù eletto Generale l'anno 1396.; e visse con maravigliosi esempli di perfezione fin' all' anno 1433., lasciandone la conferma in una fragranza di Paradiso, che rimase per molti giorni nella sua Cella. Vennero dopo di lui due Antonj, e un Lorenzo. Il primo, eccellentissimo Filosofo, creato Conte Palatino, e poscia Nobile d'Orvieto nel 1518., e Tesoriero Apostolico della Provincia del Patrimonio, in premio della sua insigne dottrina; la cui figliuola entrò nella Casa Bussi in Viterbo per consorte di Gio. Battista. Il secondo applicossi a' ministeri del Tempio, servì Leone X., ed Adriano VI., dal quale ultimo, fù dichiarato Protonotario participante. Il terzo, Cav. Aurato, ebbe la sorte d'aver per isposa Montanina Piccolomini, Nipote di Papa Pio II., e d'essere dal Zio sublimato ad onori primarj, da cui anch' ottenne la forte Rocca di Soriano in governo. Frutto di quest' unione, fù una figliuola di stupenda bellezza, su'l fior degli anni maritata a Girolamo Perucci. Molti poi diedero splendore alla loro Schiatta, coll' arti letterarie, e molti ancora colle guerriere. Tra' primi è memorabile Bernardino, il quale con plauso interpretò le leggi per trent' anni continui nella sua Patria, e resse le Preture di Lucca, e di Nola. Tommaso dell' Abito Domenicano, insigne nelle Teologiche discipline, fece uscire da' torchj, varj parti del suo intelletto, uno intitolato -- De iustis negotiationibus -- l' an. 1587., altri -- De Incarnatione -- De Angelis -- &c. Francesco, Uomo di felicissimo ingegno, co' lumi del quale divenne esimio Oratore, e Poeta, pubblicò colle Stampe -- Il Lutto Donnesco -- Il Trionfo delle Stimmate di S. Catterina --, ed altre cose. Girolamo, non men versato nell' arte del ben dire, che nella Poesia, lavorò argute -- Rime --, e compose alcune -- Regole dell' Idioma Toscano --, che donò alla comune erudizione. E finalmente Frà Illario de' Predicatori, fornito di lettere greche, e latine, ed egualmente dotto nell' Oratoria, e Poetica. Tra' secondi poi Persio, Gio. Battista, Flavio, e Gio. Maria si segnalarono con valorose prove nelle guerre de' loro tempi. Persio militò per la sua Repubblica, dopo la soppressione della quale servì Cosimo I. nel Comando di varie Bande. Gio. Battista guerregiò per quattro lustri in Fiandra, ove trovossi Condottiere d' Infanteria sotto i vessilli di Spagna a molt' assedj, ed imprese. Flavio menò la vita sotto l' Insegne d' Urbano VIII., e successivamente de' Veneziani, e d' Odoardo Farnese Duca di Parma, sempre con Cariche principali; e Gio. Maria, allievo anch' egli della scuola di Fiandra, divenuto prattico, e valente soldato, venne a' servigi del suo Sovrano

col

col Comando di 200. Fanti. Mostrarono poi i fulgori de' lor natali, Alberto, e Piero nel 1522., e Rinaldo nel 1584.; tutti trè decorati colla candida Croce di S. Giovanni (*A*)

LELIO DI FABIO DEL VAIA, 22. Maggio 1583.

BRVTO D' ANTONIO NICCOLVCCI DEL GOLIA, 19. Novembre 1585., non men famoso nelle fazioni di mare, ch' in quella di terra. Diede egli ne' cimenti navali tali saggi d'ardire, e circospezione, che meritò d' esser promosso al Governo della Squadra delle Galee. Mà per brama di segnalarsi anche nell' Imprese terrestri, passato a militare nell' Vngheria con carico di Fanti per l' Imperador Ridolfo, avtenticò nelle guerre contro i seguaci della Setta Maomettana, coll' effusione di tutto il sangue, la sua fortezza. [B]

GIVLIO DI TOMMASO CORTI, 18. Aprile 1586.

AGOSTINO D' AVGVSTO CHIGI, 18. Agosto 1586.

Sono così belli, e gloriosi i vetusti pregi di questa Casa, che non anno da invidiar quelli delle più grandi. Ranuccio, ed Anselmo furono nel 1200, per avito retaggio Signori del Castello di Macereto; le ragioni della qual Signoria passarono in Chigio figliuolo d' Anselmo, e ne' Discendenti, che da lui riceverono il cognome de' Chigi. Tra' tutti risplende come lucidissima stella il B. Giovanni dell' Ordine Eremitano, la cui nipote Angela, emulatrice della dilui perfezione, donò tutto il ricco suo avere a' Padri dell' Abito Agostiniano. Per cominciare poi da Agostino il Vecchio, che fù celebre in ogni parte d' Europa, per la quantità prodigiosa delle sostanze, e per la sua insigne magnificenza; egli non solo godè la stima de' Potentati Cristiani, ma fino del Gran Sultano; ed eresse da' fondamenti molti, e stupendi edifizj in Roma, in Siena, in Orbitello, e in Port' Ercole, antico Baronaggio di sua Famiglia. Narrasi, ch' esso diede un grandioso Convito, in una Villa situata alle rive del Tevere, a Papa Giulio II.; e che per far pompa delle sue ricchezze eccedenti la sfera dell' ordinario, fece gettare i piatti, e bacili d' argento, ch' avevano servito alla tavola, nel fiume. Lasciò due femine, e un maschio; di quelle, Margherita accasossi ne' primi voti in Sciarra Colonna Principe Romano, e ne' secondi in Giulio Caraffa, uno de' principali Feudatarj di Napoli; e Camilla, in Giuliano Salviati Fiorentino, strettamente congiunto di sangue al Duca Cosimo I. Lorenzo il maschio ebbe per consorte Laura Capizucchi, Dama primaria in Roma, dal qual matrimonio ne provenne Agostino, ch' ammogliossi in Ortensia Gabbrielli de' già Signori di Gubbio. Anche Sigismondo, e Francesco, germani per nascita, per virtù, e per potenza, si congiunsero, l' uno alla figliuola di Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena, l' altro a Battista Gatti de' già Principi di Viterbo, in quel tempo Signori di varie

(A) Vincenzo Coronelli, Bibliot. Vniverſ. tom. 6. col. 1504. Vgurgieri, part. 1. tit. 9., e 11. Araldi, cart. 148. (B) Vgurgieri, part. 2. tit. 29., cart. 219.

rie Giurisdizioni. Dal primo uscì Mario, e Virginia; questa Consorte di Giulio Alidosj, Signor di Castelrio in Romagna; quegli di Claudia Colonna Baronessa Romana. Mà dove tralasciamo Scipione, Comandante primario delle Milizie Sanesi, che difese a tutto potere la Patria, quando fù assalita dall' Armi Imperiali, e Medicee? Dove Camillo di Cristofano, che sendo levato al Sagro Fonte da Papa Giulio II., ottenne per eterno riccordo di tal onore, bench' ancora in fascie, la Commenda di Fano dell' Ordine di S. Giovanni, e il dono della Rovere da inserire nell' Insegna sua gentilizia? Godè la stessa Commenda un Cristofano di Scipione, fatto con Camillo, Cavaliere di Malta nel 1567., *e portarono pure la Croce bianca Girolamo d'Augusto nel* 1589., *Orazio di Camillo nel* 1600., *Carlo di Iacopo nel* 1630., *Sigismondo nel* 1658., *e Giulio nel* 1705. *Fabio, e Pandolfo entrati nella strada Ecclesiastica, ottennero i Vescovadi, l' uno di Nardò in Terra d'Otranto, l'altro di Cavaglione in Francia. Si ridusse la Discendenza de' Chigi in Flavio, padre del glorioso Pontefice Alessandro VII., di Mario, e d' Augusto. Quegli fù adorato li* 7. *Aprile* 1655. *con applauso di tutto il Cattolicismo, e lasciò in tempo del suo Papato tali memorie di quella magnificenza, stata connaturale de' suoi Maggiori, che le fabbriche da lui innalzate, possono stare al confronto delle più maestose, che vanti l'antichità Romana. Da Mario nacque Flavio, creato dal Zio Prete Cardinale di S. Maria del Popolo nel* 1657., *Prefetto di Fermo, Legato d' Avignone, e Soprintendente de' Dominj Papali. Da Augusto venne Sigismondo, Gran Priore d' Ibernia dell' Ordine di Malta, fatto Diacono Cardinale di S. Maria in Dominica da Clemente IX.; Mario, che fù Generale di S. Chiesa sedendo il Zio, padre di D. Agostino Principe di Farnese, ed Avo di D. Augusto, ch' ebbe l' onore d'essere dichiarato da Papa Clemente XI., per l' estinzion della Famiglia Savelli, Maresciallo perpetuo del Conclave.* (*A*)

ALFONSO DI GIO. FRANCESCO DEL TESTA, 26. Agosto 1586.

GIROLAMO DEL CAV. NICCOLO' BROGIONI, 18. Febbrajo 1587. ab Inc.

ORAZIO DI MARCELLO PANOCCHIESCHI, DE' CONTI D' ELCE, 30. Aprile 1688.

ILLARIONE DI LODOVICO BENZI, 2. Maggio 1588.

AFFRICANO D' ENEA SAVINI 29. Aprile 1590.

NICOLO' DEL CAV. PANFILO COLOMBINI, 21. Luglio 1590. Meritò d' esser posto nella Carica di Gran Prior del Convento l' an. 1632.

LEPIDO DI POMPILIO PLACIDI, 14. Settembre 1590.

SCI-

(A) Ugurgieri, Pompe Sanesi. Alphons Ciaconius in Vitis Pont., & Cardin. tom 4 col. 688. Araldi, Ital nob.

SCIPIONE D'ANTON MARIA PICCOLOMINI D'ARAGONA, Signor di Marciano, e di Camporselvoli, e d'Elena Sforza de' Conti di S. Fiora, 20. Febbrajo 1590. ab Jncar. Nacque nella mente di questo gran Personaggio la bella idea di fondare, per lustro della sua Posterità, e per maggior gloria della nostra Milizia, il celebre Priorato di Pisa, li 19. Febbrajo 1591., nella Signoria di Percrona. (A) Fù questa Terra, situata nello Stato Sanese, goduta con indipendente giurisdizione dall' antichissima sua Famiglia, fino da' tempi di Pio II.; onde potendo di quella con pienezza disporre, chiamò, inarridendosi il proprio Rampollo, la Discendenza di Silvio Signor di Sticciano, figliuolo della dilui sorella Vittoria. Riuscì infecondo il suo matrimonio con Camilla de' Serristori nobilissima Fiorentina; onde s'aprì il varco alla successione del Ramo sostituito, ch'al presente possiede quell' insigne Prioria.

Ricchissima di sostanze, e chiara di sangue trà gli Sanesi fù la Prosapia de' Todeschini; mà dopo ch' entrò nella Piccolomini per l' innesto di Laudomia sorella di Papa Pio II., accasata in Nanni, crebbe a tanta grandezza, che forse superò tutte l'altre. Nacquero da costoro, una femina per nome Montanina, consorte di Lodovico Buoninsegni, e quattro maschj, Francesco adorato Sommo Pontefice li 22. Settembre 1503., il qual non sedette, che ventisei giorni nel Vaticano, lasciando colla sua morte piena di mestizia la Chiesa; Antonio, Giacomo, ed Andrea, capi di trè Linee famose. Il primo ebbe l'onor d' esser genero del Rè Ferdinando di Napoli, Duca d'Amalfi, e Capitan Generale; onde pe'l Suocero valorosamente adoprossi colla spada, e col senno, nell' espugnazione di Castel a Mare, di Scaffata, e di altri Luoghi. Tenne anche la Castellania di S. Angelo in Roma, Carica ambita in que' tempi da segnalatissimi Capitani. Da D. Maria d' Aragona procreò Vittoria, moglie di Giacomo Appiani IV. Signor di Piombino, Leonora di Bernardino Sanseverini Principe di Bisignano, Giovanna d' Andrea Matteo Acquaviva Duca d' Atri, e Maria di Francesco Orsini Duca di Gravina; tutti Baroni principali del Regno; de' maschj Federigo, e Francesco, amendue insigniti colla dignità Vescovile; Alfonso, e Giovanni, che diramarono in due Rampolli il Lignaggio. Quegli scelto per Generale de' Sanesi nel 1529., visse tra' Cittadini con autorità assoluta; che se non avesse in lui predominata la moderazione alla cupidigia, avrebbe facilmente potuto usurparsi il Bastone del Principato. Questi fù secondo Duca d' Amalfi, e Vicario Regio della Sicilia; e dagli amplessi di Costanza Davalos de' Marchesi di Pescara, conseguì Innico IV. Duca, Marchese di Capistrano, e Conte di Celano, Gran Giustiziero del Regno il quale da Silvia Piccolomini ottenne una sola figliuola, chiamata Costanza, erede della Ducea. Furono fratelli, e sorelle d' Innico, Vittoria maritata nella Famiglia Caretto de' Marchesi del Finale, Pompeo Vescovo di Tropea, e Giovanni Barone di Scaffata, propagatore del Ra-

(A) Ex rogit. Sebastiani Nicolij, Not. Pisani, sub die 19. Januarii 1590. ab Inc.

mo de' Principi della Valle, e Duchi di Lacaonia, dal quale sono fioriti nell' età successive celebri Capitani, e Prelati. Andrea, altro figliuolo d' Antonio, I. Duca d' Amalfi, Signore di Castiglione della Pescaja, e dell' Isola del Giglio, procreò con Agnese Farnesi, Montanina, moglie di Salustio Bandini, Signor di Castiglioncello; Vittoria, di Borghese Petrucci II. Dominante di Siena; Benedetto Vescovo di Teramo, e di Sessa; Giovanni Arcivescovo di Siena, fatto da Leone X. Prete Cardinale di Santa Sabina nel 1515., e Legato a latere a Carlo V., che ebbe tanti anni di vita, che morì nel Decanato de' Cardinali l' anno 1537. Alessandro Signor d' Alma, ammogliato con Francesca de' Conti, e Pier Francesco con Francesca Savelli, amendue Principesse Romane, dall' ultima delle quali venne al Mondo Vittoria, maritata nel 1570. ad Innico suo Agnato Duca d' Amalfi. La dilui Discendenza spiccavasi da Giovanni Marchese di Leccato, uno de' figliuoli di D. Maria d' Aragona, che ne' primi voti prese Costanza Caraccioli, e ne' secondi Maria Enriquez. Antonio suo primogenito, con Antonia Borgia Principessa di Squillace originaria Spagnuola, ottenne Alessandro V. Duca d' Amalfi. Mà per tornare a Iacopo I. nato di Laudomia sorella di Papa Pio II., Comandante delle Galee preparate in Pisa per la guerra d' Oriente, Signor di Montemarciano, e di Camporselvoli, e Cav. di S. Giacomo, che fù due volte accasato, la prima in Camilla Monaldeschi d' Orvieto, e la seconda in Cristofana Colonna gran Signora Romana; è cosa certa, che generò trè femine, ed un maschio. Quelle furono Costanza, Laudomia, e Alessandra; la prima, consorte di Pietro Santacroce Baron Romano, l' altra di Tommaso Tommasi Sanese, e la terza di Giovanni de' Franchi Signor di Montorio. Il maschio poi fù Enea, successore ne' Dominj paterni, che volle rinnovare in Enea il figliuolo il suo nome. Da questi uscì, Anton Maria, che da Elena Sforza de' Conti di S. Fiora produsse Iacopo, Signor di Montemarciano, e di Camporselvoli, marito d' Isabella Orsini Contessa di Pitigliano; e il nostro Cav. Scipione, il quale vedendosi privo di prole, sostituì nella Commenda Priorale, la Posterità mascolina della sorella Vittoria, maritata nella Linea de' Pieri. Continuò nondimeno a verdeggiar quel Ramo ne' figliuoli di Iacopo, che furono, Curia, moglie di Federigo Baglioni; Irenea di Tiberio Baldeschi, principalissimi Perugini; Aloigia, d' Ottavio Avogadri Conte di Sanguineto, Bresciano; ed Alfonso, Signore dell' avita Giurisdizione. Questi ebbe per compagna nel matrimonio Ippolita Pichi de' Principi della Mirandola, che partorilli Vittoria, Ereditiera, e consorte di Camillo Conti Duca di Carpineto. (A)

EMILIO DI MARC' ANTONIO PANELLINI, 20. Feb. 1590. ab Jnc. Per conservare con maggior lustro nella sua Discendenza la Nobiltà de' Maggiori, autenticata colle più speciose onoranze, fondò il Priorato di Siena, due giorni dopo la vestizione dell' Abito.

ALES-

(A) Isidoro Ugurgieri. Pompe Sanesi Alphons. Ciacconius, in Vitis Pont., & Card. tom. 3. col. 447. Arbore stampato della Fam. Piccolomini.

ALESSANDRO D' ANTON MARIA PECCI BALDI . . . . 1591.

ADRIANO D' EMILIO FONDI, 30. Maggio 1591.

SOZZO DI GIOVANNI TEGLIACCI, 2. Febbr. 1591. ab Inc., fù Capitano di Galea.

FABIO DEL CAV. ANNIBALE BUONSIGNORI, 14. Febbrajo 1591. ab Inc. Riportò non minor lode dalle prove di valore mostrato in guerra, adoprando con intrepidezza la spada ne' più dubbi cimenti, che dall' arte con cui maneggiava negl' ozj di pace i musicali stromenti; l' armonia de' quali rapiva i sensi degli Uditori. Tenne però finche visse casa aperta a' Professori di quelle dilettevoli discipline, che l' acclamavano in ogni luogo per il lor Mecenate. [A]

MARIO D' AMERIGO AMERIGHI, 21. Feb. 1591. ab Inc.

PRIOR EMILIO DEL PRIOR EMILIO PANELLINI, 7. Maggio 1592.

ANNIBALE DEL CAV. GIROLAMO VENTURI, 26. Giugno 1592., fù scelto alla Carica di Gran Conservatore dell' Ordine, negli Squitinj Capitolari dell' an. 1632.

SILVIO D' ENEA PICCOLOMINI D' ARAGONA, Signor di Sticciano, 26. Giugno 1592. Per gloria di chiarissimi fatti, operati portando la toga, e l' elmo, non solo trapassò la mete del genitore, che fù valorosissimo Capitano del Rè Enrigo III. di Francia; ma forse anche quelle de' più celebri Condottieri, e Politici del suo tempo. Pochi certamente a lui poterono pareggiarsi in vigore, e velocità di corpo, in virtù, ed inesausto consiglio d' animo militare, ed in prudenza, e saviezza ne' maneggi di Stato. Nella scuola di Fiandra ben istrutto da prodi, e providi Comandanti, apprese i documenti della milizia, in cui fece progressi straordinarj, che gli acquistarono in breve il credito di valoroso, e veterano Vfiziale. Era egli il primo ad entrar negli azzardi, e l' ultimo sempre ad uscirne; non riposando mai colla mano, e col senno, finche non aveva la vittoria nel pugno. Segnalossi in molti assedj, e conflitti, mettendo in practica tutti gli artificj, o imparati da piu consumati Guerrieri, o rinvenuti colla fecondità del marziale suo ingegno. Sendosi dunque a costo di sudore, e di sangue impossessato di quelle cognizioni, che si richiedono in un' ottimo Condottiero, ritornò con grido di singolar perizia in Toscana, ove da Ferdinando I. ricevette tali contrassegni d' affetto, e di stima, che maggiori non potevano farsi da un Sovrano ad un Suddito. E perche alla virtù dell' armi, avea anche uniti gli studj d' una maravigliosa Politica, venne a lui confidata l' educazione di Cosimo II., allora Principe Ereditario; nella cui mente

[A] Ugurgieri, part. 2. tit. 22.

non tralasciò di scolpire massime degne d' esser impresse nel cuore d' un gran Regnante. Stavano però i dilui spiriti mal volentieri in riposo nella tranquillità della Corte; onde incessantemente sospirava di darli sfogo in qualche strepitosa occasione. Comparve questa per la guerra di Transilvania, alla quale fu destinato da Ferdinando per Capo di grossa banda di scieltissimi Giovani, e particolarmente di cento nobili Venturieri Sanesi, in soccorso di Sigismondo Battori, confederato coll' Imperador Ridolfo contro Turchi. Giunse per l' appunto Silvio nel Campo, in tempo, ch' era caduta in potere degl' Infedeli la Piazza di Tergovist, non solo considerabile per essere ben munita, mà per servire di Residenza al Cospodaro della Moldavia. L' arrivo del Piccolomini recò non piccol conforto all' animo del Battori, atterrito dal precedente infortunio; imperocchè aveva conceputa grand' opinione, e stima della dilui esperienza nel guerreggiare, sendone già dalla fama state divolgate le lodi, anche nelle più remote Provincie. Addossò pertanto quel Principe, a così celebre Comandante la direzione della guerra, risoluto d' uniformarsi a' dilui consigli, sperando d' arrestare con essi i passi vittoriosi degli Ottomani. Egli accettato di buona voglia l' impegno per giovare alla Repubblica Cristiana, fece dar le mosse all' esercito, sulla fiducia di ricuperare Tergovist. Tosto che arrivo in vista della Fortezza, con prodigiosa prosperità la riebbe; e per decidere la sorte della Campagna, avanzossi ad offrire a Sinam Bassà, che comandava l' Armata Turca, un conflitto Campale; vedendo che la sua presenza avea cangiate nelle Soldatesche fedeli la timidezza in coraggio. Quegli avvilito dell' avverso successo, e molto più del nome dell' invittissimo Capitano, ricusò di venire al cimento, ritirandosi à simiglianza di fuga in Boccarest, colla perdita del bagaglio, e di molta gente rimasta, nelle tende per custodirlo. Questi prosperi avvenimenti furono preludj di più liete vicende; poichè sorti al Transilvano il disegno d' occupare nella vicinanza di Tergovist un Monistero, validamente con opere esteriori fortificato, e di trucidare due mila Turchi, che ne tenevano la difesa. Sinam, costernato per la nuova sventura, diffidando di poter mantener quella Piazza, risolse di donarla alle fiamme, acciò non restasse in balia de' Battezzati; e di valicare sopra un ponte di barche il Danubio colla sua Armata, numerosa, benchè diminuita, di cinquanta mila Combattenti. Il Battori, indotto dalle persuasive di Silvio, che li mostrava i futuri vantaggi, quando avesse seguitati gl' inviti della Fortuna, incamminossi colle sue Truppe verso Giergiù, mettendo a filo di spada tutti i Nimici, ch' avevano l' infortunio di cader nel suo incontro. Fatta poscia condurre l' artigliaria sotto le mura di quella ben intesa Fortezza, cominciò a batterla, benchè con poco profitto per la loro validità, e solidezza; perciò dubbitando del buon' esito dell' assedio, stabilì di lasciare

sciare tutto il pensiero di quell'Impresa alla sperienza del Piccolomini, che tra gli altri reputava unicamente atto a ridurla al bramato fine. Egli riconosciuta la natura del Luogo, ed il sito men disastroso per espugnarlo, fece alzar una batteria da quel lato, che ravvisò meno forte, e resistevole a' colpi de' suoi cannoni. Quivi aperta una sufficiente breccia, benchè sapesse esser munita la Piazza con un poderoso Presidio di cinque mila Turchi, prese risoluzione di portarsi all'assalto. I Transilvani atterriti dalla grandine de' sassi, e delle frecce, che sopra loro piovevano, e dal fuoco, che per due ore continue fecero i Difensori, non ubbidivano nè alla voce, nè all'esempio di Silvio, che rimproverando la lor codardia, col seguito de' suoi Italiani, per mezo delle ferite, e del sangue, penetrò finalmente a viva forza in Giergiù. Allorchè gli Ungheri osservarono entrate per l'apertura delle muraglie le Milizie Toscane, travestendo con un apparente valore la viltà de' loro cuori, fatta a guisa di rapido torrente un'impetuosa irruzione, non solo uccisero i Presidiarj, mà da' fondamenti rasarono le case, e le mura di quella Piazza, con sommo cordoglio di Silvio, che meditava di conservarla. In questa sanguinosa azione adempì il Piccolomini le parti non meno di provido Generale, che d'animoso Soldato, accorrendo, e col consiglio, e colla mano, ove lo chiamava il bisogno, dimenticato del suo carattere, e della sua vita. Compiuta con immenso giubilo del Battori, e stupore di quegli Eserciti numerosi la detta guerra, colmo d'onori, e d'applausi, se ne rivenne a Ferdinando in Toscana (A). Questi non solamente l'accolse colle maggiori rimostranze di stima, ed encomiò i di lui fatti, sì in pubblico, che in privato, proponendolo per esemplare a coloro, ch'aspirano alla mercede de' valorosi; mà lo promosse all'impiego di General del Cannone. I Cavalieri dell'Ordine, che avevano, e per fama, e per prova cognizione de' suoi meriti, nel Capitolo dell'anno 1599. lo portarono con unanimi voti alla carica di Gran Contestabile. Se non ebbe campo di sfogare in quell'Ufizio il bellicoso suo genio, fù questi nondimeno impiegato da Ferdinando nell'Impresa di Bona; benchè allor sostenesse quella Dignità triennale Francesco Borboni de' Marchesi del Monte, abbattuto di forze per li disagi sofferti nel tentativo di Famagosta. Allestissi pertanto in Livorno un'Armamento proporzionato al disegno, sotto la Condotta marittima dell'Inghirami, e terrestre, del Piccolomini, i nomi de' quali erano fatali all'orecchie de' Mussulmani. Comparvero le Truppe Fedeli li 15. Settembre 1606. in faccia di detta Piazza. Fù questa ne' tempi andati la Regia Ippona, i cui Abitatori avendo ereditata da' Popoli feroci della Numidia, colla chiarezza de' principj la propensione al maneg-

(A) Gio. Niccolò Dogliani, Istor Univer. part 7. cart. 804. Isidoro Ugorgieri, Pompe Sanesi, part. 2. tit. 29 cart. 501., e seguenti.

maneggio dell' armi, rendevano la suddetta, che trà le primarie Fortezze delle spiaggie Affricane si numerava, colla loro naturale fierezza, maggiormente sicura. Sortì in essa i natali il gran Dottor della Chiesa S. Agostino, che di figliuolo divenuto poi padre, e Pastore, illustrolla, non meno cogli splendori della sua inarrivabil dottrina, che con quelli della Santità, e perfezione Cristiana. Era in que' tempi cinta di grosse, ed eccelse mura, da nove baloardi intertotte, di forma quadrata, mà irregolare, che terminava in una punta dalla parte di terra. Ergevasi sulla schiena di varj Scogli, in cui andavano a cozzare i marosi, in distanza di mezo miglio una fortissima Rocca, quadra anch' essa di pianta, con cinque alti Torrioni, guarnita egregiamente d'altigliaria, e presidiata da soldati Gianizzeri. Per trè porte s'apriva in Bona l'ingresso; l'una riguardava quel vasto tratto di mare; l'altra le deliziose Colline, delle quali vanno adornate quelle feconde campagne; e la terza sboccava, per dare, e ricevere in ogni evento il soccorso, a fronte della Fortezza. Il numero degli Abitanti, atti al maneggio dell' armi, consisteva in due mila; onde per le forze proprie de' Cittadini, e per l' estranee de' Presidiarj, avvalorate dalla speranza d'un sussidio di mille Cavalli, che poteva in breve d'ora in quei Contorni adunarsi, e per l'alpestre sua situazione, sembrava esser bastante a stancare gli assalti d'un essercito poderoso, non che i cimenti di poche Truppe. Aggravava queste formidabili circostanze la previsione del colpo, che suole far abbortire ogni grand' apparato; poiche due Bregantini di Tunesi, avevano quasi a volo portato a' Bonesi l' avviso della lor vicina invasione. Questi agitati dal rimorso della barbarie usata con varj Cavalieri dell' Ordine, caduti ne' loro artigli per fortuna di mare, ed empiamente scannati, i teschi de' quali conficcati nell' aste, stavano ancora esposti, come in trionfo sù quell' alte mura, (A) non istentarono a dar credenza al rapporto; onde si disposero a sostenere l'attacco fino agli estremi. I riflessi d'impegno così scabroso, non ebbero forza di raffrenare il coraggio de' Comandanti, e delle Squadre Toscane, ch' anelavano a vendicar l' onte inferite alla Sagra Milizia nella spietatissima morte degli suenati Commilitoni. Era Generale dello sbarco il Cav. Fabbrizio de' Signori di Coloredo Furlano, il quale non potè esporre nel Continente le Soldatesche, come meditava di fare, coperto dalle tenebre della notte, per l'accidentale smarrimento degli Spalmatori. Nella ricerca di questi spese più di due ore; e vietandoli ancora la bassezza dell' acque d'accostarsi co' Legni grossi alle spiaggie, li convenne eseguire il trasporto delle Milizie in terra per mezo degli Schifi, delle Feluche, e de' Caichi; nè li riuscì di compirlo, prima che il sole salito sull' orizonte, non isuelasse colla

(A) Vincenzo Piazza, Bona espugnata, nel Fatto Istorico, cart. 9.

colla matutina sua luce tutto il Campo Cristiano a' Nemici. Consisteva egli non più che in due mila soldati, pochi veramente in numero ad una tanta impresa, mà per isperienza, e coraggio equivalenti ad un' esercito grande, e in dugento Cavalieri insigniti dell' Abito, oltre molti nobili Volontarj, tutti impazienti d' eternare i lor nomi. Sbarcate le Truppe, furono divise da Silvio in due Corpi; della cui virtù sapendo quanto potea compromettersi, non dubbitò per accrescere lo spavento, e l' occupazione a' Bonesi, d' ordinarli, ch' investissero in uno stesso tempo la Città, e la Fortezza. L' espugnazione di questa confidò alla coraggiosa condotta del Cav. Guglielmo Guadagni Francese de' Signori di Baregard [A]; ed egli colle squadre più numerose avanzossi all' assalto dall' altra. Nel medesimo istante, in cui il Guadagni accostava alla porta della Rocca il petardo, mettendo i di lui Soldati le scalate al recinto, si videro quasi in un momento saliti sopra di quelle, e sventolare piantati ne' Torrioni i Vessilli colla Croce vermiglia. Sforzavasi il Presidio, composto di Milizia Gianizzera, di roversciar gli Agressori da quell' altezza, e col lor precipizio d' opprimere i seguaci; mà tale fù l' intrepidezza, e costanza de' Cristiani, che resistendo a piè fermo all' impeto degl' infuriati Nimici, col favore della mano Divina, combatterono sin' a tanto, che videro i Compagni introdotti ancor per la porta, aperta felicemente dalla violenza del fuoco. Così circondata dalla parte inferiore, e superiore la Guarniggione, passò senza scampo per lo taglio delle spade Fedeli. Or mentre andavasi soggettando dal Guadagni la Rocca, il General Piccolomini avea fatto l' attacco della Città, da quel lato, che fronteggia quel Forte, per potere in ogni occorrenza congiungersi all' altro Corpo, e dare, e ricevere vicendevolmente ajuto. Posto perciò alla porta, che rimira il Monte, un petardo sotto la direzione del Cav. Guid' Ubaldo Brancadori da Fermo, si spalancò questa nello stesso tempo, che si tentavano colle scalate le mura. Egli col Cav. Giovanni, e il Capitano Annibale suoi fratelli, fù il primo ad alloggiarvi sopra, e ad incoraggire i Colleghi, non meno colla voce, che coll' esempio al compimento della Vittoria. Vedendo il Campo Toscano assisi, e fermi, come forti colonne, sul terraglio della Città què trè invitti Campioni, e inalberati anche sulla Fortezza gli Stendardi di Santo Stefano, proruppe in grida di gioja, che assordivano l' aria, e radoppiando con veemenza gli assalti, e alle porte, e alle mura, li forti di penetrar nelle strade, colla strage di quelli, ch' osavano di arrestar la corrente de' lor progressi. Il General Silvio fece in quella giornata portenti quasi incredibili di valore, non meno faticando colla mano, che col consiglio, ed in ogni parte scorrendo, per impossessarsi de' posti di maggior importanza, e dell' altre due

porte,

[A] Eugen. Gamurrini, tom. 2. cart. 240.

porte, come felicemente riuscilli, non senza il pertinace contrasto, e l' incessante fuoco de' Cittadini. In mezo di questi favorevoli avvenimenti osservò, che già calava il Guadagni colle vittoriose sue Schiere, lasciato nella Rocca un sufficiente Presidio, dall' erto monte, per dare il finale tracollo alla caduta di Bona. Congiunti pertanto i due Corpi in un solo, entrarono con gran vigore nella Città, e scorrendo per le contrade, obbligavano col ferro, e collo spavento gli Abitanti alla resa. Era nondimeno rimasta a' più audaci per asilo l'alta Moschea, ove uniti in un considerabil drapello, ed avvalorati dalla lusinga dell' imminente soccorso, offendevano colle moschettate i Toscani. Tosto che Silvio si accorse del refugio de' Barbari, fece dare alla suddetta da più lati l' assalto, ed espugnatala colla forza, non perdonò, in pena della lor temeraria baldanza, a veruno di que' ribaldi la vita. Così dopo sei ore di continuo, ed atroce combattimento, venne in pieno potere de' Cavalieri di S. Stefano quell' importante Piazza, colla perdita di soli quaranta, e col sangue di non molti feriti; e perchè il valore quando riceve la ricompensa, acquista maggior lena per alte Imprese, il Piccolomini donò a' Soldati il Saccheggio. La vergogna, e la confusione, che vidersi rosseggiare sul volto de' Bonesi, molti de' quali nel calor dell' attacco, erano fuggiti per la porta di mare, non può a sufficienza spiegarsi; avendo essi avanti gli occhi l' infamia perpetua, che gli avrebbe marcati, presso i superbi, e ferocissimi Nazionali, per non essersi saputi difendere, in una Piazza munita dalla natura, e dall' arte, e ben presidiata, da una breve invasione. Non trovando perciò altro compenso per risarcire lo scorno, ch' in assalendo i Fedeli aggravati dal peso delle rapite supellettili; s' incorporarono alla Cavalleria, ch' allo strepito de' cannoni, ed alle grida de' Combattenti, s' era ammassata nella pianura vicina; ed andavansi di continuo ingrossando con nuovi rinforzi, risoluta d' infestare la retroguardia per disputarle il ritorno. L' Ammiraglio Inghirami, che dalla poppa della sua Capitana stava in osservazione dell' esito dell' Impresa, subito, che vide attrupparsi le Masnade Affricane, dirizzò il cannon di Corsia, carico a facchetti di palle, nel più folto stuolo di quelle, e ne fece un così atroce macello, che prive de' Condottieri, e quà, e là disperse, non ebbero petto di riunirsi, ed ardimento d' inquietare il rimbarco. Consisteva questo in una ricca preda di scelti arnesi, e di masserizie domestiche, in molti pezzi di Cannoni di bronzo, e di ferro, in arme da taglio in gran copia, picche, e moschetti, con sedeci stendardi, e due mila Schiavi. Furono più di 500. Infedeli trucidati dalle spade Cristiane, senza computarvi gli uccisi, e feriti dalle palle di piombo. Con questa serie d' avvenimenti, ebbe fine la Spedizione di Bona; che per giudizio universale degli Uomini, se si scandaglia il fondo delle difficoltà, che rendevano

poco

poco meno ch' informontabile la dilui riuscita, fù una delle più memorande, che ne' tempi moderni vedesse il Mediterraneo. [A] In così malagevole tentativo, per la sua ben cautelata, ed insieme animosa condotta, guadagnossi Silvio non minor gloria di quella, che riportò nella guerra di Transilvania. Rimase pertanto altamente impressa nelle mente de' Cavalieri la memoria della sua benemerenza, i quali non potendo in altra forma mostrare la stima, con cui veneravano il suo valore, l'esaltarono nuovamente con applauso comune alla carica di Gran Contestabile, nel Capitolo dell'anno 1608. Amato dunque da' Principi, riverito da' Nobili, e celebrato da' Guerrieri suoi coetanei per uno de' maggiori ornamenti della milizia, arrivo trà gli onori di pace, e di guerra al termine de' suoi giorni. Fù Silvio di bello, anzi maestoso aspetto; di tratti poi così umani, e gentili, che confessavan coloro, ch'ebbero occasione di praticarlo, ch'era non solo degno d'affetto, mà di tutta l'estimazione, per le doti interne dell'animo, e per l'esterne del corpo. Maneggiava egli con tanta franchezza, ed artifizio la spada, che molte volte invitato dal grido d'eccellentissimi Schermitori, portossi sconosciuto in lontane Provincie, per venir con essi a particolare cimento, ed esperimentare co' fatti, se fosse più raffinata la sua, o la lor maestria. Da Violante Gerini, Dama Fiorentina di chiarissimo sangue, generò trè maschj, e Vittoria accasata in Niccolò Caprara Conte di Pantano Bolognese, madre del celebre Maresciallo Enea. Il primogenito, ch'ancor egli chiamossi Enea, successe al padre nel Priorato di Pisa, ed attese al mantenimento della Famiglia; gli altri due applicaronsi, l'uno a' ministeri del Tempio, cioè Ascanio, che fù Arcivescovo di Siena nel 1629.; l'altro alla vita militare, e fù Ottavio Duca d'Amalfi, uno degli Eroi più famosi, che abbia nel decimo sesto secolo ammirata l'Europa. (B)

Il sangue de' Piccolomini, che mischiossi, per mezo d'Antonia nata di Bartolomeo Guglielmi, e di Catterina sorella di Papa Pio II., in quella de' Pieri, portò in questa Casa oltre il cognome addottivo, non ordinarie grandezze. Ebbe dunque Antonia per marito il Cav. Bartolomeo Pieri Signor di Sticciano, e per figliuoli Enea, e Silvio de' maschj; e delle femine Bartolomea, e Vittoria, accasate, l'una in Leonardo Marsili Signor di Collecchio, l'altra in Girolamo Tolomei. Enea il maggiore, con Isabella de' Pecci produsse Silvio, che visse congiunto in maritaggio al Aurelia de' Tolomei; e seco stando generò un'altro Enea Signor di Sticciano, Uomo così valoroso, che riempì la Francia, e l'Italia delle sue lodi. Condusse sotto l'Insegne del Rè Cristianissimo Enrigo II., che lo considerava per uno de più forti sostegni delle sue Armi, trè mila Fanti scelti. Vittoria Piccolomini della linea Todeschini, figliuola d'Antonio Signor di Marciano, e di Camporselvoli, dilui consorte, accrebbe notabil-

(A) Bernardo Giustiniani, Istor degli Ordini militari. tom. 2. cap. 80. Fulvio Fontana cart. 135. (B) Isidoro Ugurgieri, Pompe Sanesi tit. 29. cart. 203.

tabilmente la sua fortuna. Ella diede in luce una femina per nome Ippolita, maritata a Scipione Simoncelli d'Orvieto Signor di Viceno; e due maschj, Ascanio Arcivescovo titolare di Tarso, e poscia effettivo di Siena nel 1588., *e il nostro Cav. Silvio. Già abbiam vedute l'Imprese di questo gran Capitano, onde ci resta di far memoria de suoi Discendenti. Il più famoso de' dilui figliuoli fù Ottavio, di cui certamente non ebbe il pari a' suoi tempi nel valore, e nell'arti militari l'Italia. Arrivato a costo di chiarissime azioni a' primarj Comandi, segnalossi nella battaglia di Lipsia l'anno* 1632., *nella qual cadde spento Gustavo Rè di Svezia, terrore dell' Alemagna; ed in molt'altre imprese, fatte in Fandra, in Boemia, ed in Cattalogna coll' acquisto di molte Piazze, e colla gloria di preclare vittorie. Fu Marescialo supremo dell' Armata Imperiale, e Generale della Spagnuola, Cavaliere del Toson d'oro, e Duca VI. d'Amalfi. Dagli amplessi di Maria Benigna della Casa Ducale de' Sassoni non ebbe prole; onde restò appoggiata la propagazione del suo Ramo al Prior Enea il fratello, marito di Catterina Adimari. Nacque dalla loro unione coniugale Francesco VII. Duca d' Amalfi, e Cav. di S. Giacomo; Evandro, e Silvio, che decorarono co' valorosi loro fatti l' Abito militare di S. Stefano; e Violante, collocata in Firenze nella Prosapia Melegonelle. Dal letto del primo, e da Emilia Strozzi uscirono Enea, Principe dell' Impero; Vittoria, moglie di Metello Bichi Sanese, Marchese di Rocca Albenga, e di Vallerona; Ottavia Benigna, di Gio. Battista Guadagni, Marchese di S. Lorino; e Lorenzo VII. Duca d' Amalfi, che con Anna Lisabetta de' Conti di Kinig Boema, procreò Gio. Venceslao Principe di Nacoth vivente, l' uno, e l' altro insigniti colla Croce vermiglia.* (A)

PRIOR ENEA DEL PRIOR SILVIO PICCOLOMINI D' ARAGONA, Signor di Sticciano, e Porrona, 8. Settembre 1591. Vedendosi nato da sì gran padre, stabilì d'imitarlo non meno ne' maneggi di pace, ch' in quelli di guerra. Cosimo II. invaghito delle generose sue doti, impiegollo nelle primarie cariche della Corte; ed a riflesso delle virtù paterne, e molto più delle proprie, l'amò sopra ogni altro. In mezo degli ozj della Toscana passò alle nozze di Catterina Adimari, femina di chiarissimo nascimento; mà non poterono l' amorose catene del Coniugato, nè gli onori, e la grazia del Dominante, trattener l' invitto suo cuore dall' esercizio dell' armi. Chiesta pertanto, ed ottenuta la permissione da Cosimo, portossi al servigio Cesareo con nobilissima compagnia di Gentiluomini, e magnifico treno di Serventi, e Cavalli. Fu accolto a Buduais in Boemia, con dimostrazioni straordinarie di stima dal Conte di Buquoi, Comandante supremo dell' Armata Imperiale, che già li destinava impiego proporzionato al suo rango, e valore. Mà la fortuna li ruppe su'l bel principio il filo delle sue glorie; poiche avendo il Buquoi espugnata la Piazza di Cremau, eccitati da una sconsigliata animosità, e desiderio d' immortalarsi varj Cavalieri Fran-

(A) Ugurgieri, Pompe Sanesi part. 2. tit. 29. Arbore stampato di Casa Piccolomini.

Francesi, si risolsero di tentar da sè l'impresa di Pechin, non con altro attrezzo, che de' Moschetti. Enea invitato dalla fama del nobile tentativo, e bramando participare delle loro glorie, se gli fece Compagno, e adì 3. d'Agosto salito arditamente sulle scale le mura, sebbene non incontrò, come i Colleghi, dalle moschettate de' Difensori nell'atto dell'assalto la morte, restò nondimeno mortalmente ferito in una coscia, e nel petto. Così dopo essere stato solamente due mesi al Campo, e dopo quarant' ore dalle ricevute ferite, diede l'uscita per quelle al bellicoso suo spirito, con universale cordoglio degl' Italiani, e particolarmente de' figliuoli, Francesco VII. Duca di Amalfi, Silvio, ed Evandro valorosissimi Cavalieri. (A)

ANDREA D' ETTORE DELLA PIAZZA, 9. Ottobre 1591.

LATTANZIO DI MARIO PICCOLOMINI, 28. Ottobre 1592.

FORTUNATO D'OTTAVIO PINOCCI, 28. Ottobre 1592.

POMPILIO D'ALESSANDRO CERRETANI, 23. Dicembre 1592.

Scrive il Malavolti, che i Cerretani, una delle Famiglie grandi di Siena, vengono da un germoglio pullulato dal Tronco de' Bandinelli; ed altri li credono derivati da' Signori di Cerreto, o Cerretani di Firenze. Il più illustre degli antichi fù Ciampolo, Confaloniero della Cavalleria Sanese, che venuto a battaglia co' Fiorentini ne' contorni di S. Petronilla, restò vincitore, e ritornò alla Patria trà gli applausi delle Milizie l'anno 1259. *Angelo, e Benedetto furono, l'uno dopo l'altro, Vescovi di Grosseto; il primo de' quali, chiaro per santità di costumi passò a miglior vita l'anno* 1349. *Ne' secoli più recenti, per dimostrare il chiarore de' lor Natali, presero l'Abito di Cavalieri Gerosolimitani, Gio. di Lapo nel* 1420., *e Niccolò di Piero nel* 1620. *(A)*.

OTTAVIO DEL CAV. LATTANZIO TOLOMEI, 6. Settembre 1593.

PICCOLOMO D'ANGELO PICCOLOMINI, 12. Dicembre 1593. Fù nipote d'Alessandro Arcivescovo di Siena.

UGO DEL CAV. ILLARIONE BENZI, 6. Maggio 1594.

OTTAVIO DI MARC'ANTONIO AVVEDUTI, 15. Giugno 1594.

FRANCESCO DI SCIPIONE TANCREDI, 30. Agosto 1595. Ebbe la carica di Gran Conservatore dell'Ordine nel 1620.

Goderono i Tancredi in Valdelsa il Dominio della nobil Terra di Culle; del quale privati per l'umane vicende, si crede venissero ad aprir Casa in Siena. Se di questa trasmigrazione non v'è certezza; è ben certo, che fiorì trà' Sanesi un Piraccino, Uomo prode, mà propenso a' tumulti,

(A) Ugurgieri, part. 2. tit. 20. car 103. (A) Ugurgieri, part. 1. tit. 8. cart. 144 tit. cart. 212. Araldi cart 147. 150.

molti, che mandato in esilio da' Cittadini, non dubbitò di servire in guerra con onorevol Comando nel 1526. *il Popolo Fiorentino, contro la stessa sua Patria, Memori della nobiltà del lor sangue, presero la Croce di Malta, Antonio d' Ottavio nel* 1611., *Ottavio di Girolamo nel* 1642., *Piero nel* 1660., *e Scipione nel* 1697. [*A*]. *Impugnarono poi nel secolo decorso, con fama di zelanti Prelati, il Pastorale di Suana, Scipione illustre Giurisconsulto, creato Vescovo l' anno* 1624., *e poscia di Montalcino, com' anche D. Romoaldo Monaco Olivetano, eletto l' anno* 1668. (*B*)

SCIPIONE DI OTTAVIANO MARTINI, 23. Marzo 1595. ab Incarn.

ANDREA DEL CAV. CESARE DALLA CIAJA, 16. Aprile 1599.

AUGUSTO DEL CAV. GIO. BATTISTA PINI, 1. Ottobre 1599.

UBALDINO D' ORLANDO MALAVOLTI, 14. Maggio 1600., nato più per le lettere, che per l' armi, coll' apertura dell' intelletto prevalse a molti Professori delle bell' arti. Entrato in grado di valente Accademico, e di coltissimo Poeta, assunse il nome dello *Sbattuto Filomato*, che non solo portò nell' Accademia Sanese, mà ancor nelle Stampe, occultando con impareggiabil modestia il vero suo nome. Nacquero da' torchj di Matreo Valentini in Venezia l' anno 1597. le -- *Rime* --. Vivono parimente impresse due Comedie intitolate -- *I servi Nobili* --, e -- *L' Amor disperato* --. Tradusse colla felice sua penna dalla latina nella materna favella il -- *Panegirico di Trajano* --, e compilò un -- *Dizionario di voci Toscane*. (*C*)

GIO. MARIA D' EMILIO SALVETTI, 16. Luglio 1600.

CLAUDIO D' ODOARDO SIMONI, 12. Novembre 1601.

LELIO DEL CAV. COSIMO BELLANTI, 19. Maggio 1602.

AURELIO DEL CAV. FABIO MANNI, 16. Luglio 1602.

GIROLAMO DEL CAV. BANDINO TOLOMEI, 6. Giugno 1603.

PIERO DEL DOT. GIO. BATTISTA SQUARCI, 20. Luglio 1603.

CESARE D' OTTAVIANO MARTINI, 6. Febbrajo 1603. ab Incarn.

GIROLAMO D'ORAZIO LVNADORJ, 3. Aprile 1604. Trà gli altri studj atrese con maggior fervore alle facoltà matematiche, portato alla cognizione di quelle dalla perspicacia della sua mente. Con questa scienza, accompagnata dal pregio di rare doti, conciliossi talmente l' affetto del Cardinal Cintio Passero Aldobrandini, nipote di Papa Clemente VIII., ch' impetrò pe' parenti, e raccomandati, cari-

(A) Araldi cart 130. 152. 153. part. 1. tit. 18. cart. 608. (A) Ugurgieri part. 1. tit. 7. (C) Ugurgieri

cariche, onori, e mitre, ed in particolare per Simone Lunadori suo zio paterno, il Vescovado di Lucera. Risonando il grido della dilui eccellenza nell'arte di fortificare le Piazze, fù chiamato all'Impiego di Soprintendente Generale di tutte le Fortezze del Regno di Napoli, le quali munì con opere ben intese. Scrisse poi ad istanza della Gran Duchessa Cristina una -- *Relazione sopra la Corte di Roma* --, impressa in Padova l'anno 1635., in cui dipinse con tal esatezza le costumanze, i Magistrati, e gli Ufizj di quella Metropoli, che nell'età posteriori à servito lungamente di norma ai seguaci della suddetta. Ebbe perciò Girolamo, in premio del suo sapere, i titoli di Conte del Palazzo Lateranense, e di Nobile del S. R. I. (A)

BALI' MARCELLO DEL BALI' IPPOLITO AGOSTINI, Signor di Caldana, 23. Aprile 1604. Lasciò questi una ragguardevole figliolanza; mà ancor sopra i maschj riuscì famosa Isabella, prima Dama d'onore di Maria de' Medici, moglie del Rè Cristianissimo Enrigo JV.; dalla quale fù maritata a Monsieur d'Obignì gran Signor Francese, e dilei favorito; indi passò a menare i suoi giorni nella Corte Polacca, scelta per Maggiorduoma maggiore della Regina Maria Gonzaga. (B)

PANFILO DEL CAV. NICCOLO' COLOMBINI, 8. Settembre 1605.

GHERARDO DEL CAV. SALUSTIO SARACINI, 24. Maggio 1606., per le doti ricevute dalla natura, e raffinate col travaglio dell'arte, veramente degno d'ammirazione, e di stima.

Era egli nel discorso, e nello scrivere potente, ed erudito; avendo con utile, e pregievol mistura uniti così belli ornamenti. Riuscì nell'Oratoria non meno puro di stile, che copioso d'erudizioni; nella Poetica singolare, ed arguto, facendo risaltare ne' parti del suo intelletto il buon gusto di quell'amene, e nobili discipline; e stendendo il suo diletto anche verso la professione della Pittura, fece in essa tali progressi, che nell'invenzion de' pensieri, e nella vivezza del colorito, giunse ad eguagliare i Maestri di primo nome. Coronò poi queste virtudi colla nobiltà, e candor de'costumi, portati sempre in un'aria grata, e piena d'umanità, e di modestia; colle quali attrattive obbligava tutti a riverirlo, ed amarlo. Tenne il governo della Città di Ravenna, ed altri decorosi impieghi di roga, sino che nel Magistero di Ferdinando II. fù destinato per successore, nella Prioria della Chiesa Conventuale, a Monsignor Girolamo da Sommaja; e fatto insieme Presidenre, e Proveditor Generale dello Studio Pisano. Mà non li fù permesso di goder lungamente la Prelatura; poichè abbattuta da quel Clima la dilui debol salute, arrivò in breve agli estremi periodi della vita. Resta nondimeno immortale la sua memoria ne' torchj

(A) Ugurgieri, part. 1. tit. 21. cart. 660. (B) Vgurgieri part. 2. tit. 31.

torchj, da' quali fece uscire molte dotte Orazioni, e graziose Poesie. (A)

Tra le grandi, e primarie di Siena deve esser connumerata la Prosapia de' Saracini, per la copia degli Uomini, che à partoriti alle lettere, ed all' armi. Iacopo, insigne Giurisconsulto, accolse a nome de' Patrioti l' Imperador Carlo IV. nella sua venuta in Siena l' anno 1246. Non men dilui chiari riuscirono nelle Scienze legali Bartolomeo Cav., e Pretor di Pistoja nel 1267., Tebaldo di Perugia nel 1284., Ponzio, e Piero d' Orvieto nel 1328., e 1333., e questi ancor Capitano del Popol Perugino nel 1350., Ducio di Gubbio, e di altre Città, che pose fine a' suoi giorni l' anno 1362., Gio. Antonio Cav. generoso, ed insigne Poeta, che meritò sedendo Leone X. d' essere coronato d' alloro, in premio della sua rara eccellenza nel poetare, ed Ottavio, Uomo di singolar dottrina, Vescovo di Suana nel 1606. Nè minori di numero, e di virtù furono i di lei Guerrieri. Bartolomeo, Iacopo, e Giovanni militarono per la Patria con gloria. Il primo fu uno de' Confalonieri dell' Armata Sanese contro la Fiorentina di parte Guelfa. Il secondo condusse grossi aiuti a questa Repubblica, angustiata da Castruccio Signor di Lucca, che nel 1328. avea posto stretto assedio a Pistoja. Il terzo portossi con molte Truppe ad assistere il Popolo di Firenze, acciò potesse scuotere il giogo del Duca d' Atene. Ne' secoli poi recenti Gherardo, Enea, Alfonso, ed Aurelio furono anch' essi professori di guerra, seguendo l' orme de' lor invitti Maggiori. Gherardo fù uno de' Capi dell' Essercito, messo da' Sanesi in campagna contro quello de' Fiorentini, e di Papa Clemente VII. nel 1526., per sostenere i diritti nel loro libero Reggimento. Enea militò con carico di Fanti per l' Imperador Ferdinando II. in Alemagna, e in Italia nell' Impresa di Mantova. Alfonso, appresa nella Scuola di Fiandra la prattica militare, morì nel Governo dell' Armi, e Castellania di Montepulciano. Aurelio poi, Colonello di Cavalli nel servigio Imperiale, segnalossi nella battaglia di Nordlingen; ed essendo Comandante d' un corpo di cinque in sei mila persone, sottomise agli Austriaci la Piazza di Reiusfeld. Un considerabil drapello di Cavalieri Gerosolimitani attese similmente all' arte della Milizia. Ranieri di Meo, per stabilire nella sua Casa il fondamento d' una cospicua, ed ereditaria onoranza, fondò colle proprie sostanze la Commenda di Montebello l' anno 1442. A lui seguirono Nastorcio, poscia Marcello nel 1510., Gherardo nel 1520., Claudio nel 1572., Sinolfo d' Enea nel 1564., che fù Maggiordnomo Maggiore del Gran Duca Francesco, Sinolfo nel 1570., Salustio nel 1586., Pier Maria nel 1597., Commendator di Monerchio, e Luogotenente del Priorato di Roma. Sendo costui istrutto molto bene nell' armi, ed avendo dati saggi di valore nelle guerre d' Ungheria, ritornato in Italia, ebbe la Carica di Maestro di Campo di Siena; e governò per la Corona di Spagna novantaquattro Casali del territorio di Cosenza. Prese eziandio la Croce bianca Ventura l' an. 1671. Mà dove

ve lasciamo Cristofana, che diede, sebben Donna tanta gloria al suo sangue, quanta i maschj più valorosi? Ella fù consorte di Vincenzio del Monte, celebre Leggista a' suoi tempi, e madre del gran Pontefice Giulio III. di gloriosa memoria. (*A*)

CURZIO D'ANTONIO DEL GOLIA, 28. Giugno 1606.

COSIMO DI POMPEO BINDUCCI, 9. Settembre 1606.

PRIOR JPPOLITO DEL CAV. CAMILLO PANELLINI, 10. Novembre 1606.

GIO. FRANCESCO DI FEDERIGO SERGARDI BINDI, 16. Febbrajo 1606. ab Jnc.

LEPIDO DEL DOT. GIO. BATTISTA SQVARCI ...... Febbrajo 1607. ab Jnc.

ARTURO DI CARLO PANOCCHIESCHI, DE' CONTI D' ELCE, 21. Settembre 1608. Riuscì singolare nelle lettere umane, e sopra ogni credere di mirabil facondia, ed energia nell'arte del ben dire. Diede saggio di questa in un'erudito Discorso, che fece alla presenza di Sisto V., e del Collegio de' Cardinali per la Canonizzazione di S. Diego de' Min. Osservanti, che meritò l'applauso di quel fiorito Uditorio. Venne percio conosciuta, e rimunerata da Cosmo JJ., e da' Cavalieri la sua dottrina; sendo da quello dichiarato Moderatore dell'Università Pisana, da questi Prelato della Conventuale; quali gradi dopo un solo biennio abbandono colla morte. Chiuse l' ultimo de' suoi giorni nel seno della Patria, ove erasi portato per respirare l'aria nativa; e benche la dilui mancanza fosse accaduta fuori della sua Residenza, e giurisdizione; nondimeno fù esposto il Cadavere colla Mitra, e coll'altre insegne Pontificali; e con esse, dopo sontuosi funerali consegnato al sepolcro. (B)

GIO. MARIA DEL CAV. COSIMO PETRUCCI, 23. Ottobre 1608.

FRANCESCO DEL CAV. LODOVICO MARESCOTTI, de' Signori di Montalbano, 26. Giugno 1611. Attese piu alle scienze speculative, ch'alle marziali, per secondare gl'istinti della natura, che lo chiamava alla cognizione di quegli arcani; onde divenne Filosofo di gran nome.

EMILIO DEL CAP. CARLO PICCOLOMINI, 10. Marzo 1612. ab Inc.

GIULIO DEL CAV. GIO. BATTISTA BANDINELLI, 7. Ottobre 1617.

SCIPIONE DEL CAV. GIO. BATTISTA BANDINELLI, 7. Ottobre 1717.

Vennero i Bandinelli in Siena con Carlo Magno, portando de' Francesi,

(A) Malavolti, Istor di Siena Ugurgieri, Pompe Sanesi. Araldi, Italia nob.
(B) Ugurgieri, part. 1. tit. 18. cart. 591.

tesi, forse dalla Nazione d'onde erano originarj, il sangue, e il Cognome. Si dissero poscia Bandinelli da un Bandinello; e diramaronsi col progresso degli anni, in Palazzesi, ed in Paparoni. Quelli così furon denominati dal gran Palazzo, eretto da Guido Bandinelli loro ascendente; e della Linea di questi uscì Papa Alessandro III. Mà per toccar qualch'uno di quegli Eroi, che pullularono dal Tronco de' Paparoni, ci faremo dal suddetto Pontefice, chiamato al sagro Fonte Rolando, figliuolo di Renuccio, nato da quel Bandinello, ch'ebbe il governo di Siena dall'Impero Alemanno, col titolo di Conte. Fù Rolando creato Cardinal di S. Marco da Eugenio III., e Cancelliere di S. Chiesa; e dopo la morte di Adriano IV. eletto Papa li 5. Settembre 1159. Uno de' più insigni Pontefici, che sedessero nel Vaticano, fù certamente Alessandro. Non temette le Armi, e l'arrabbiata persecuzione dell'Imperador Federigo, che in fine vide umiliato a' suoi piedi. Lasciata dunque in calma la Navicella di S. Pietro, agitata dalle procelle Scismatiche di quattro Antipapi; da così lunghi travagli passò all'eterno riposo li 27. Agosto 1181., avendo governata la Chiesa ventuno, e più anni. Rolando dilui Nipote venne annoverato trà' Cardinali da Lucio III., colla Diaconia di S. Maria in Portico; e Frà Aldobrandino dell'Ordine de' Predicatori illustrò il suo Casato non meno co' raggi della dottrina Scolastica, per cui fù carissimo a Papa Onorio IV., che con quelli della santità della vita; onde venne da varj Scrittori onorato col titolo di Beato. Se però questi divennero illustri nel Chericato, celebri non meno furono nella facoltà militare, Guido, Alessandro, e Giovanni. Il primo, sendosi portato all'impresa della Soria l'anno 1212. con 900. Sanesi, e distinto in valore nell'espugnazione di Damiata, di Gerusalemme, e d'Acri, meritò non solo il grado Cavalleresco, mà anche in ricompensa l'insegna d'un globo, con entrovi un Cavaliere armato in atto di giostrar colla lancia; la qual Arme viene fin' al presente usata da' Posteri, per gloriosa testimonianza di così prode Antenato. Il secondo servì nel 1295. per Capitano del Popolo i Volterrani, a favore de' quali, e di altri avendo guerreggiato con lode, sostenne il Comando supremo della Cavalleria Fiorentina, colla quale scacciò i Tarlati d'Arezzo, ch' opprimevan la parte Guelfa. Il terzo poi, nell'arti belliche eccellente, segnalossi nelle guerre di Lombardia; e nel 1308. ebbe il Generalato de' Milanesi, e la dignità di Confaloniere di S. Chiesa. Trà quelli, che seguirono gli ufizj di toga, è degno di singolar memoria Niccolò, che nel 1317. resse la Pretura cospicua di Bologna. D. Stefano, Generale della Religion Certosina, finì in concetto d'un'irreprensibil Prelato la vita, l'anno 1428. Frà Filippo illustrò l'Ordine de' Serviti coll'eminenza del suo sapere, e col carattere Vescovile, promosso da Pio II. alla Sede di Penna. Rinnovò nella sua Stirpe gli antichi onori Volunnio, Maestro di Camera di Alessandro VII., e Patriarca di Costantinopoli, che fù decorato coll'Ostro Cardinalizio nel

1658.

1658., e provisto della Legazione di Romagna, Provincia di lui governata come amorosissimo Padre, onde viene per anche adorata da' popoli la dilui rimembranza. Fecero pompa i Discendenti della nobiltà de' Maggiori con chiarissime Croci. Presero la Gerosolimitana, Volunnio nel 1594., Ottavio nel 1620., Bandinello nel 1624., Niccolò nel 1634., Ottaviano nel 1704., e Gaetano nel 1716. e molti altri portarono la rossa di S. Stefano. (A)

ACHILLE DI CARLO DE' CONTI D'ELCE, 24. Settembre 1618.

PRIOR SILVIO II. DEL PRIOR ENEA PICCOLOMINI D' ARAGONA, Signor di Sticciano, e Porrona, 16. Dicembre 1619. Abbracciò ne' primi anni della sua gioventù l'esercizio della Milizia, in cui erano i dilui Maggiori divenuti famosi. Dopo ch' ebbe appresi i documenti più fini dell' arte, sotto il Magistero del Duca, e Maresciallo Ottavio suo zio; venne, benchè fosse in età immatura, promosso al grado di Colonello. Tali riuscirono i saggi della perizia da lui mostrata in molte, e difficili circostanze, ch' era da tutti reputato eguale a' più veterani Uffiziali; perchè, e nel disporre le schiere, e nell' attaccare con vantaggio i conflitti avea conseguita una rara eccellenza. Or mentre speravasi da tutto il Campo, ch' egli fosse per arrivare in breve a' primarj Comandi; dopo aver fatte innenarrabili prove d' ardire, e costanza contro i Nemici, nella sanguinosa battaglia di Dorlingen, fù da un feroce, e sfrenato destriero, in un profondo dirupo, precipitato. Colpì quest' infortunio su'l vivo l' Imperador Ferdinando II., che disegnava di rinnovar nel Nipote le Dignità militari del Zio; ed amareggiò il contento della vittoria, che riportarono in quel giorno l'Armi Imperiali. (B)

QVINTILIO DI FRANCESCO PETRUCCI, 3. Luglio 1620.

AMERIGO DEL CAV. MARIO AMERIGHI, 3. Settembre 1620.

BALI' MARCELLO DI MARCELLO BANDINELLI, 1. Novembre 1620. Fù portato da' voti de' Cavalieri alla Carica di Gran Prior del Convento l'an. 1665.

ASCANIO DI VENUTO MALAVOLTI, 7. Aprile 1621.

BALI' ACHILLE DI GIULIO SERGARDI, 7. Aprile 1621. Condotto dal genio a seguire le discipline marziali, diedesi tutto al servigio della sua Religione. Imparata l' arte di guerreggiare, fece in varj cimenti prove tali d' animosità, e di prudenza, che meritò d' essere annoverato tra' Capitani delle Galee. In quest' Impiego ebbe campo d' ampliare il concetto, ch' erasi già diffuso del suo coraggio;

Kkk

(A) Malavolti, Istor. di Siena. Platina nella Vita di Alessandro III. Ugurgieri, Pompe Sanesi. Araldi, Ital. Nob. (B) Ugurgieri, part. 2. tit. 29. cart. 204.

gio; e di far conoscere quando sia utile servirsi dell'ardimento; e quando della circospezione. Successa però la morte di Lodovico da Verazzano, fù nel Capitolo Generale, ch'aprissi li 28. Aprile 1647., con universale consenso acclamato Ammiraglio. Mà perche i Corsi di mare, sono a somiglianza delle caccie, ora ricchi, ora scarsi di prede; riuscì il tempo del dilui Comando penurioso d'acquisti. Suggettò nondimeno nella prima navigazione due Vascelli di vela latina, più considerabili per le merci, dalle quali uno d'essi era carico, cioè di cociniglia da tingere cremesino, che per lo corredo da guerra; mentre il primo aveva solo dodici pezzi di ferro, ed il secondo dicisette. Sebben non accadde nel triennio del suo Comando altra cosa di rilevanza; avendo i Cavalieri osservato, che da lui erano state adempiute le parti d'ottimo Commandante, e conservati netti i mari da' soliti ladronecci; non solamente li diedero la conferma nelle successive Adunanze Capitolari, mà ancora fù dal Gran Maestro Ferdinando l'an. 1651. promosso alla graduazione di Generale. Per non logorare gl'inchiostri nelle prede di poco conto, passeremo al dilui viaggio, fatto colla Squadra Navale in Levante in sussidio della Repubblica Veneta, che spalleggiata da varj Potentati Cristiani, avea riaccesa col Turco la guerra, sulla speranza di rientrare in possesso del Regno, in buona parte perduto, di Candia. Colà giunto il Sergardi, cooperò a tutta possa co' Sussidiarj al felice esito dell'impresa; e ritrovossi all'espugnazione della Fortezza di Calami, e del Castello d'Apicorno, munito con opere, e fortificazioni moderne, che fù sottomesso dalle Truppe Fedeli; tenendo sempre la testa del corno destro colla loro Soldatesca i Cavalieri di S. Stefano. Mà avendo poi gli affari di quella guerra, per la cattiva direzione de' Comandanti, preso un funesto aspetto, cessò la propizia apertura del riacquisto; onde il Sergardi, dopo aver operato quanto poteva a misura delle sue forze, sciolse le vele di ritorno in Toscana. Nelle susseguenti navigazioni, memorabile sopra l'altre, fù quella dell'anno 1664., in cui ebbe la sorte d'estirpare dal mare il famoso Corsale Brucia Cristiani, che nel solo nome, non che nel viso chiudeva i vanti della sua ferina natura. Costui era nato Fedele, mà poscia sporcando la lavanda del S. Battesimo colla rinegazione della Legge Cristiana, perseguitava con odio implacabile, ed arrabbiato i Seguaci di Gesù Cristo. Trovavasi in un Pettacchio, col seguito di varj Legni minori; quando li 22. Aprile fù scoperto dalle Galee, e con gran vigore investito. A quest'improviso attacco non avvilissi l'animo del superbo Corsaro, che prevedendo il castigo, che meritava la dilui fellonia, armossi d'un estrema disperazione, risoluto di voler prima spendere tutto il sangue, che di redersi in potere de' suoi Nimici. Riuscì pertanto molt' aspra, e pertinace

la

la zuffa, in cui caddero spenti undici Cristiani, e più di trenta ne rimasero feriti; qual danno fu però compensato colla morte di varj Turchi, e ferite di molti altri, e schiavitù di 73. renitenti. Suggettò parimente altri Legni; e pose in fuga, non solo un Vascello, che non potè arrestare per la contrarietà del vento, ma le Galere stesse d' Algieri, da lui inseguite per 80. miglia di mare, fino che la notte col velo delle sue tenebre le nascose. Nell'intervallo di questi giri condusse di Marsiglia alle spiaggie Romane il Nipote di Papa Alessandro VII., Cardinal Flavio Chigi, che ritornava dalla Legazione di Francia. Fu il Sergardi distinto da quel Porporato con istraordinarj onori, e trattato sempre col titolo di Eccellenza. Era egli Uomo lontano da ogni ambizione; onde fece di quelle onorificenze un modesto rifiuto; ma sendoli dal Cardinale con serietà replicato, che regolavasi in questo particolare secondo l' istruzione, e il comando avuto dal Santissimo Zio, si convenne chinare il capo. Fu eziandio regalato di un nobile servigio d'argento per la Credenza del valore di 2500. scudi Romani. I Capitani delle Galee ebbero per ciascuno una Collana con medaglia d' Oro di valuta di scudi 300.; agli Uffiziali, Soldati, e Ciurme, vennero dispensati donativi, e denari con profusione. Mentre poi l'anno seguente 1665. scorreva il Sergardi le acque d' Italia, incontrò il rinomato Corsaro Mustafà di Tunesi, che con una grossa Galeotta, provista ad ogni cimento, stava nelle vicinanze di Palmarola intento alle consuete rapine. Non ebbe il Barbaro agio di porsi in salvo, sendo all'improviso attaccato in vista di due Galee d' Algieri, che avrebbero potuto assumere, e sostenere le sue parti, se la tema di cadere nello stesso infortunio, non le avesse consigliate a procacciarsi ne' loro Porti con frettolosa voga lo scampo. Nè guari andò, che rimase maggiormente oscurato il fasto di quell' armigera Nazione, colla perdita di una preda, già quasi fatta. Navigavano per gli flutti di Lustrica due Galee di bandiera Genovese, le quali scoperte dalla Squadra Algerina, assai superiore di numero, e d'armamento, presero per unico, e salutar compenso la fuga. Furono queste con gran lena inseguite da' Barbareschi, che giunti a tiro, intimarono loro col cannone la resa. Erravano per lor buona sorte in poca distanza le Galee di S. Stefano, le quali in udendo l' incessante rimbombo di cannonate, con cui imploravano i pericolanti il soccorso; dirizzando velocemente a quella parte, d' onde veniva la strepitosa chiamata, le prore, giunsero appunto in tempo, che gl' Infedeli davano principio all' assalto. La comparsa della Croce vermiglia riempì gli Aggressori di una somma costernazione, che dubbitando di Vincitori divenir vinti, posero tosto in abbandono l' attacco; e nel contrattempo che i Cavalieri disponevansi alla battaglia, con tutto lo sforzo delle vele, e de' remi, uscirono dall' impegno. Le Galere liberate, e sottratte dalle fauci degli Algerini, furono sotto la scorta delle Toscane condotte a Genova, ed accolte con universale tripudio, e sentimento di riconoscenza da quel Senato, che fece passare per

mezo di una deputazione, col Generale gli ufizj de' più distinti rendimenti di grazie. Fatte queste, ed altre cose il Sergardi, portossi a Roma a' piedi di Papa Alessandro VII. suo Concittadino, che mostrava infinito desiderio di rivederlo. Adì 15. Ottobre entrò all' Udienza del S. Padre, da cui venne ricevuto con tali rimostranze di stima, e paterno affetto, che da tutti fermamente si giudicava, ch'egli fosse per essere in breve innalzato alle prime Cariche dello Stato Pontificio. Finalmente insignito col titolo di Balì di Gubbio, e promosso al Comando della Fortezza da basso in Firenze, che per brama di finir i suoi giorni in Patria, rassegnò poscia nelle mani del Gran Duca Ferdinando; amato da' Principi, ed ossequiato dalla Nobiltà Sanese, di cui teneva particolar patrocinio, chiuse in pace la vita l'anno 1670. (A)

Quattro insigni Prelati, sono le Colonne primarie, sulle quali s' innalza la Nobiltà più fastosa della Casa Sergardi, cioè due Filippi, Achille, e Alessandro. Il primo, nato da Giovanni, fù dottissimo nelle Leggi, Cherico di Camera, Arcivescovo di Corinto, e Nunzio straordinario di Papa Alessandro VII. all' Imperador Massimigliano I. Egli venne a morte, avendo quasi nelle mani la sagra Porpora, già preparata alle sue benemerenze. Il secondo, di lui Nipote, ebbe lo stesso grado di Cherico della Camera Pontificia, e tanto visse, che giunse al Decanato di quella, mancando nel decoroso impiego di Segretario de' Brevi l' an. 1507. Il terzo, figliuolo di Niccolò, creato Cav. e Conte, col dono dell' Aquila da inserire nell' Arme, dall' Imperador Carlo V., fù Referendario di Segnatura, Governatore di Fano, di Ancona, e di Fermo, e nel 1587. Vescovo di Massa. (B) Il quarto poi, ornato di singolar prudenza, e dottrina, conseguì la Mitra Vescovile di Montalcino l' an. 1647. A questi può aggiungersi Lodovico, anch' egli Referendario, Ponente di Consulta, Economo della Fabbrica di S. Pietro, e Votante di Grazia, che intrecciò cogli studj gravi delle Leggi, gli ameni dell' Oratoria, e Poetica, facendo spesso vedere nell' Accademia degli Arcadi i lampi del suo bell' ingegno.

BALI' JPPOLITO DEL BALI' MARCELLO AGOSTINI, Signor di Caldana, 23. Maggio 1621. Per desio di acquistar lode, portossi sul fior degl' anni alle guerre di Fiandra; nelle quali imparando gli stratagemmi dell' arte, sotto la disciplina di ottimi Comandanti, giunse in quella a molta riputazione. Trovossi all' attacco di Arras con carico di Fanti, all' espugnazione di Lens, delle Busee, e di altre Piazze. Fù perciò avanzato, in premio delle valorose sue geste, alla Maggioranza d' Infanteria, e posto alla difesa di Gravelinga, assediata dall' armata Francese, in cui rilevò due gravi ferite da cannone, e moschetto. Finalmente aggravato da' patimenti della Milizia, ritirossi alla requie della sua Casa. Lasciò trà gli altri figliuoli Baldassarre,

(A) Ugurgieri part. 2. tit. 29. cart. 258. Fulvio Fontana cart. 235. (B) Ugurgieri, part. 1. tit. 5. 7., e 9.

ſarre, che ſeguendo le di lui orme nel meſtier del Soldato, ſervì per Colonnello d' Infanteria l' Arciduca d' Iſpruch. (A)

POMPILIO DEL CAV. LEPIDO PLACIDI, 21. Giugno 1621. Fù Gran Conſervatore dell'Ordine nel 1629.

PIER MARIA DI CURZIO BORGHESI, e Silvia de' Saraceni, 11. Dicembre 1621. Nacque non all' eſercizio dell' Armi, mà allo ſtudio delle belle arti, al quale era ſpinto da una genial ſimpatia. Ebbe un aperto intelletto, una mirabile retentiva, ed una indole egualmente diſpoſta all' apprendimento delle ſcienze ſerie, ed amene. Impoſſeſſato delle lettere umane, e legali, entrò nella ſtrada degli onori Eccleſiaſtici; e benchè ſi credeſſe da tutti per fermo, ch' egli doveſſe eſſere eſaltato alla Porpora, come degniſſimo di ottenerla, da Papa Paolo V. di lui Prozio; queſti ricusò di promoverlo, per l' immaturità degli anni, a tal eminenza; mà ſolamente lo riconobbe con una penſione di ſcudi 300. ſull' Arciveſcovado di Siena. Creſciuto nell' età, e nel ſapere portoſſi a Roma, per far riſplendere in quella Corte i raggi de' ſuoi talenti, ove ricevette l' albergo da D. Marc' Antonio Borgheſe, Principe di Sulmona di lui Cugino. Queſti lo diede a conoſcere a' Porporati, e Perſonaggi di maggior conto, i quali ſcoprendo nel giovane rare doti, e maraviglioſe attrattive, concepiron felici preſagi di ſua fortuna. Infatti ſalito all' auge del Sommo Sacerdozio Urbano VIII., che conſervava nel cuore viva l' imagine di così virtuoſo Soggetto, volendo per atto di gratitudine reſtituire il Capello alla Famiglia Borgheſi, innalzò Pier Maria al Cardinalato li 7. Ottobre 1624. colla Diaconia di S. Giorgio in Velabro, che poi li fù permutata in quella di S. Maria in Coſmedin. Trovavaſi allora il Cav. Borgheſe in Subiaco, d' onde udita la nuova della ſua promozione, paſsò incontinente in Roma à baciare il piede al ſuo Benefattore; e nel pubblico ingreſſo ſentiſſi accompagnato dagli applauſi di tutto il Popolo Romano. Il Cardinale Scipione Borgheſe, per provederlo di un ſufficiente appanaggio, li cedè il titolo di due Badie, trà le quali la pingue di Chiaravalle. Per la di lui morte li ricadde ancora una groſſa penſione ſopra la Chieſa Metropolitana di Ravenna, di 1500. ſcudi annuali; e dalla liberalità Pontifizia conſeguì le Badie di S. Stefano del Corno di Lodi, e di S. Sebaſtiano, e di S. Gregorio di Roma. Da così abbondanti proviſte chiaramente riſulta, eſſere mal fondato il ſuppoſto, uſcito dalla penna del per altro accurato Ciacconio, che Pier Maria veniſſe a morte in iſtato povero, ed inconveniente al ſuo grado. Rimaſta priva di Capo, per la perdita del Cardinal Scipione, la Fazion Borgheſiana, egli ſottentrò alla direzione della medeſima; ſendo diſpoſte tutte le Creature di Papa Paolo di ſeguire i di lui conſigli, per le prove più volte viſte della ſua

(A) Ugurgieri, part. 2. tit. 29. cart. 255.

sua impareggiabil destrezza nel trattare maneggi gravi; benche non potesse esperimentarla in Conclave, per non essere accaduto a' suoi giorni il tempo della Sede vacanre. Era Pier Maria fornito di tratti così obbliganti, che violentava in un certo modo gli altri ad amarlo; onde con questi lacci d' umanità, e gentilezza, non solo legò gli animi de' Magnati, mà anche delle persone di minor condizione, che non cessavano di lodare i dilui portamenti. Or mentre stava in un gran concerto appresso ogni ordine di persone, su'l meriggio degli anni, e delle speranze, giunse all' occaso del vivere. Soleva egli andare per ricrearsi, e per isfuggire gli ardori dell' estiva stagione, in una sua Villa; e per godere i freschi dell' aria notturna, stare a resta scoperta. Penetrando però nel cerebro gli umori delle rugiade, se li commosse una fatale discesa, che lo precipitò nella tomba, in età d' anni 43., li 15. Giugno 1642. (A)

PRIOR PANDOLFO DEL PRIOR IPPOLITO PANELLINI, 7. Marzo 1621. ab Inc.

GIULIO DI LORENZO PETRUCCI, 19. Marzo 1621. ab Incarn.

PAOLO DEL CAV. MARIO AMERIGHI, 31. Maggio 1622.

ANTONIO D'ORAZIO BALLATI, 19. Giugno 1622.

BARTOLOMEO DI GIROLAMO PINI, 22. Giugno 1622.

EMILIO D'ERMONIDO BARDI, 9. Luglio 1622.

GIROLAMO DI FAUSTO ALLEGRETTI, 7. Agosto 1622.

STEFANO DI ALESSANDRO DEL TAJA, 4. Gennajo 1622. ab Inc.

GIO: BATTISTA DEL CAP. GISMONDO SANTI, 12. Genn. 1622. ab Inc. Fù così intelligente nelle facoltà Matemariche, che il Gran Duca Ferdinando II., al maggior segno aprezzando, e favorendo la sua virtù, esercitolla in ridurre in migliore stato le Piazze del suo Dominio. Egli fu quel professore, che fece il disegno di Venezia nuova, da fabbricarsi, a foggia della Regina dell'Adriatico, nell' acque del Mare dentro Livorno. Ebbe finalmente colla morte il riposo dalle virtuose sue occupazioni l'anno 1625. (B)

Illustrarono la Famiglia de' Santi, molti Uomini chiarissimi per sapere, trà quali il più antico fu Gio. Antonio dell' Ordine de' Servi, creato da Bonifazio VIII. Arcivescovo di Matera. Seguirono due Gio. Battista, l' uno Oracolo delle Leggi nella sua Patria, e coetaneo di Mariano Soccini, onorato d' Ambasciarie presso varj Potentati d' Europa; l' altro, intimo Cosigliero di Carlo VIII. Rè di Francia; Ascanio, grave Giurisconsulto, che vedendo soppresia la publica libertà, fece i suoi giorni nel Reame di Napoli, Uditore delle Provincie di Terra d' Otranto, della Puglia, e Ca-

(A) Ugurgieri, part. 2. tit. 2 cart 92. Alphons. Ciacconius in Vitis Pont & Card. tom. 4 col. 538. (B) Ugurgieri, part. 2. tit. 22. cart. 674.

e Calabria; e Gulio Cesare, anch' egli esimio Dottore, e Cavaliere Cesareo, così accetto a Filippo II. Rè delle Spagne, che li diede una Cattedra Senatoria in Milano. Rinacque la dottrina degli Antenati, ne' fratelli del nostro Cavaliere Gio. Battista, cioè in D. Cirino Monaco Cisterciense, Filosofo, Teologo, e Matematico di gran nome, versatissimo in molte lingue, e Lettore famoso della sagra Scrittura in Pisa; ed in Lione, della Compagnia di Gesù, di cui restano alle Stampe -- Orationes undecim ad Perusinos -- Solarium Gregorianum -- *ed altre cose.* (*A*)

IACINTO DI FLAUIO NINI, 5. Febbrajo 1622. ab Incar. Mostrò il suo valore non men nelle Armi, che nella umana Letteratura; sendo riputato Poeta colto, ed eccellente nell' una, e nell' altra lingua. Uscì da' Torchj in Roma la -- *Traduzione della Tebaide di Stazio* -- intorno alla quale affaticò la sua gentile Musa. I Cavalieri dell' Ordine, giudicandolo per queste, e per altre doti degno di ogni onoranza, lo portarono alla carica di Gran Tesoriero l' an. 1678. (B.)

La Prosapia de' Nini, già de' Sernini, porta in fronte molti lustri di Nobiltà, conseguiti dalla virtù de' suoi Personaggj. Per far menzione de' Letterati, cominceremo da Luca, Teologo Laureato, che trovandosi nel Concilio di Basilea, in una lettera scritta a' Concittadini si sottoscrisse Ministro Gen. de' Min. Conventuali, benchè non si legga registrato tra' Generali dagli Scrittori. Francesco, insigne Filosofo, e Lettore dell' Arte Medica, ricusò l' offerte, che li venivano fatte da' Principi Grandi, volendo vivere, e morire nella Patria, come fece l' an. 1429. Discese la di lui dottrina nel figliuolo Giovanni, che meritò di esser Medico di due Sommi Pontefici Calisto III. e Pio II. Attesero agli studj legali, Costantino, Giovanni, e Gio: Battista. Il primo, creato Cav. in fasce, resse nel 1431. la Pretura di Ancona; il secondo riuscì così dotto, che il Card. Francesco Piccolomini, poi Papa Pio III. lo scelse per suo Vicario Generale in Fermo; e il terzo giunse ad una rara eccellenza nell' Oratoria, e Poetica. Bernardino, e Tommoso fecero vedere i chiarori del loro sangue colla Croce di Malta, entrando in quell' Ordine, l' uno nel 1621. l' altro nel 1634. Ultimamente Gio: Filippo superò la gloria, e gli onori degli Antenati. Egli servì Papa Alessandro VII. ne' principalissimi impieghi di Segretario de' Memoriali, di Maestro di Camera, e poscia di Maggiorduomo del Palazzo Apostolico, che li meritarono la Sagra Porpora col titolo di Prete di S. Maria della Pace l' anno 1664. (*C*)

SCIPIONE D' IPPOLITO PICCOLOMINI, 13. Febbrajo 1622. ab Inc. Seguì le vestigia del padre, che fù Lettor primario del Gius Civile in Messina, e famosissimo per le Stampe; nella qual professione fece anch' egli progressi non ordinarj. Ebbe per moglie Giovanna Gonzaga de' Marchesi di Mantova.

AL-

(A) Ugurgieri, part. 1 tit. 14. 16. 18 part. 2 tit. 4. (B) Ugurgieri, part 1. tit. 18. cart. 608. (C) Ugurgieri, part 1 tit 12. 14 16. 17. 18. Ciacconius in Vitis Pontif. & Cardin. tom. 4. col. 760. Araldi c. 151.

ALFONSO D'IPPOLITO MARSILI, 23. Marzo 1622. ab Inc.
FAUSTO DEL CAV. LELIO BELLANTI, 16. Maggio 1623.
TOMMASO DI FEDERIGO PETRUCCI, 26. Luglio 1623.
ARDUELE D'ORAZIO DE' CONTI D' ELCE, 22. Gennajo 1624. ab Incarn.
JACOPO DI EMILIO VESCOVI, 30. Agosto 1625.
LORENZO DI POMPEO CACCIAGUERRA, 13. Settem. 1625.
ANTONIO DI CIPRIANO CASOLANI, 7. Ottobre 1625.
OTTAVIANO DEL CAV. CESARE MARTINI, 26. Dicembre 1625.
CELIO DI GIROLAMO PIERI, 27. Gennajo 1625. ab Inc.
ALESSANDRO DI RANUCCIO PANOCCHIESCHI, DE' CONTI D' ELCE, 17. Luglio 1626.
FRANCESCO DEL CAV. POMPILIO PLACIDI, 4. Marzo 1626. ab Incarn.
GIOVANNI DEL CAV. SOZZO TEGLIACCI, 12. Marzo 1622. ab Inc., si acquistò nome di valente Ufiziale nelle guerre di mare, e di terra, con varie prove d'ardire, e circospezione, onde venne promosso al Comando di una Galera; e nelle turbolenze d'Italia, che furono suscitate dall' Armi di Papa Urbano VIII., ebbe onorevole Condotta d' Infanteria. (A)
ENEA CARLO D'ALESSANDRO CARLI PICCOLOMINI, 12. Marzo 1627. ab Inc.
ALESSANDRO DI GIROLAMO LOLI, 2. Novembre 1628. Fù il più illustre de' dilui Antenati, Gregorio, cugino di Papa Pio II., cui servì in grado di Segretario, e poscia coll'impiego di Nunzio presso varie Potenze. Vennero a decorar questa Casa nell' età posteriori, varj chiarissimi Cavalieri; tra' quali Francesco nel 1602., e Fabio nel 1643., dell'Abito di Malta. [B]
AGOSTINO MARIA DI GIULIO SALVI, 7. Marzo 1628. ab Incarn.

Ebbe un felice Ascendente la Famiglia de' Salvi, sebben non seppe conoscere il punto di sua fortuna. Grifo di Paolo nel 1351., e Niccolò di Mino nel 1360., furono Cavalieri dell' Ordine de' Gaudenti. Pietro Paolo, Capitan valoroso, nell' ultima guerra, e nell' agonie della libertà de' Sanesi, con altri Uomini della sua Schiatta fù così favorito da Alfonso Duca d'Amalfi, Generale della Repubblica, ch' eglino aurebbon potuto col dilui spalleggio impossessarsi facilmente del Principato, se non si fossero lasciata uscir dalle mani la propizia occasione. (C) *Oggi Fulvio di detta Stirpe tiene la Sede Vescovile di Suana, nella quale fù collocato l' an.* 1715.

BUO-

(A) Ugurgieri, part. 2. tit. 29. cart. 266. (B) Ugurgieri, part. 1. tit. 9. Araldi cart. 150. 151. (C) Ugurgieri, part 2. tit. 30. cart. 66.

BVONAVENTURA DI GIO. MARIA ALBERTI, 12. Giugno 1629.

NICCOLO' DI GIULIO DEL TESTA PICCOLOMINI, 12. Giugno 1629.

Uno de' Lignaggi, che compongono l' Arbore smisurato de' Piccolomini, è quello del Testa, il quale, per l' innesto fatto da Pio II., congiunse al dilui Tronco i suoi Rami. Da questo germogliarono Guercio, Vescovo di Lucca nel 1236.; Tommaso di Suana, e poi di Pienza, e Montalcino nel 1470., che godette l' onore di Consigliere dell' Imperador Federigo III. col titolo di Conte Lateranense, e l' ebbe anche il dono dell' Aquila da effigiar nel suo Stemma: e Di Vittorio, che fù due volte Generale dell' Ordine Olivetano, e passò a miglior vita l' anno 1636. (A)

BALI' CARLO DI LEONARDO MARSILI, 8. Dicembre 1629. Frà sè stesso pensando al decoro ereditario de' posteri, stabilì di fondare ne' suoi Beni il Baliaggio di Rimini sotto li 19. Novembre, prima della vestizione del manto Cavalleresco; qual onorevole padronato risiede tuttavia ne' Discendenti.

Antico è il dominio di Collecchio nella Famiglia Marsili, che sin' ad oggi il possiede colle di lui reliquie in Maremma. Uscirono da lui due famosi Prelati, cioè Camillo, dell' Ordine de' Servi, fatto da Bonifazio VIII. Arcivescovo di Otranto; e Leonardo dell' Abito Eremitano, creato Arcivescovo Spingariense nel Patriarcato di Costantinopoli da Bonifazio IX. nel 1390. (B) Dopo una lunga serie di Uomini segnalati, giunse la discendenza in Nanni Signor di Collecchio, padre della tanto celebre Margherita, detta pel color della chioma rossa, e delle rubiconde gote, la Rossa. Costei stando a diporto sulle spiagge del mare, non molto lungi dal suo Castello, cadde sgraziatamente nelle mani de' Corsali Turcheschi l' anno 1525., che ne fecero per la dilei singolare avvenenza donativo al Serraglio. Ivi per sua mala sorte educata nella setta Maomettana, e cresciuta in bellezza, ed in grazia, rapì il cuore di Solimano, che seco stando procreò Maomet, Bajazet, Selim, e Zengar, oltre una femina nominata Cemeria, che fù data in consorte al primo Bassà Rusten. Seppe questa sagace Donna colla finezza delle sue arti portar al Trono il figliuolo Selim II. l' an. 1566., nella cui posterità ancor continua il possesso di quel vastissimo, e formidabile Impero. (C) Mà sebbene fusse rapita in età fanciullesca, non dimenticossi mai de' Congiunti, che avea lasciati in Toscana; onde si mosse ad invitare in Costantinopoli Leonardo il fratello, e i dilui figliuoli, con promessa di far loro godere le maggiori grandezze, che bramar si potessero da un privato. Venne però dal suddetto dispregiata

I. I I ogni

(A) Ughellius Ital. Sacr. tom. 1 in Episc Lucen Ugurgieri part. 1. tit. 12. cart. 205. B) Ugurgieri part 1 tit 5. (C) Ascan Centorius, lib 1. Comment Belli Transylu., apud Beerlingh in Theatro Vitae Hum., tom. 1. verbo Astutia, pag 697.

ogni offerta, volendo vivere; e morire com'era nato nel grembo della Fede Cristiana. Fù Leonardo genitore di Cesare, avo d' Alessandro, e proavo di Laura accasata in Flavio Chigi, la quale riuscì genitrice del glorioso Pontefice Alessandro VII. Fiorirono dal seme de' Marsili, Ferdinando nel 1662., Fausto nel 1681., e Alessandro nel 1697., Cavalieri di Malta, che nella bianca Croce mostrarono il candore de' lor natali. [A] Visse a' nostri giorni Leonardo, promosso da Innocenzo XI. all' Arcivescovado della Patria l' an. 1682.

ORESTE DI CODRO VANOCCI BIRINGUCCI, 3. Febbrajo 1629. ab Inc.

NICCOLO' DI TIBERIO DALLA CIAJA. 24. Maggio 1630.

ANNIBALE DI NOBILE AGAZZARRI, 12. Aprile 1630.

Rari, ed assai stimabili sono i lustri di questa Casa; perche accompagnati da quelli, che la Santità arreca. Frà Stefano di Giovanni, di Cione, che da varj Scrittori viene per la singolar bontà de' costumi onorato del titolo di Beato, portò l' Abito Eremitano, prima che fondasse la Religione de' Canonici Regolari di S. Salvatore, come risulta dalla Bolla di Gregorio XII., spedita in Lucca li 3. Aprile 1408.. [B] In questa entrò anche il P. Filippo di Leonardo, non men di lui riverito dagli Uomini, per le virtù Cristiane, esercitate nella Canonica di Liceto, il qual fiorì l' anno 1414. (C) Vissero negli stessi tempi varj della Stirpe Agazzarri, chiari per toghe, e per mitre. Tommaso, Cavaliere, e Dottor insigne, resse nel 1407. la Podesteria di Bologna, e successivamente quelle di Pisa, e di Lucca; terminando colla morte gl' impieghi l' anno 1432. Bartolomeo fù Pretore di Todi l' anno 1416., e due volte d' Urbino. Sederono poi nella Cattedra Vescovile di Grosseto, Memmo famoso Professor di Decreti l' anno 1445., e dopo lui Giovanni nel 1452. (D)

TOMMASO DEL DOT. GIO: BATTISTA SQUARCI, Canonico di Siena, 14. Maggio 1631.

AUGUSTO D' ASCANIO VENTURI GALERANI, 31. Ottobre 1631.

FRANCESCO MARIA DI MUZIO DE' CONTI D' ELCE, 9. Novembre 1631.

FERDINANDO DEL CAV. ANNIBALE VENTURI, 12. Aprile 1632.

EVANDRO DEL CAV. ENEA PICCOLOMINI D' ARAGONA, de' Signori di Stricciano, 27. Giugno 1637. Sempre avido fuor di modo di lode, che in vita li fosse di singolare ornamento, e paſ-

(A) Araldi cart 152 153. (B) Ugurgieri, Pompe Sanesi part 2 tit 10. cart 5 17 tit. 11 cart 278. (C) Jo: Baptista Segnius de Ord. Canon. lib 3. cap. 5. cart. 310. (D) Vincen. Coronelli Bibliotec Univers tom. 2. Col. 164.

e passasse dopo morte ad accrescere la gloria de' posteri, si pose a guerreggiare sotto le insegne del Zio Ottavio Duca di Amalfi. Dagli esempli di quell' Eroe cominciò ad imbeversi de' rudimenti della milizia; ed in varie, e disastrose occasioni fece miracoli di valore, ch' eran preludj di fortunati progressi, se fosse giunto alla maturità degli anni. Ferdinando II. Imperadore, in premio de' sudori da lui sparsi in guerra, ed a contemplazione de' meriti del Zio, lo fece Conte del S. R. I. Seguendo poscia le orme di Ottavio nelle guerre di Fiandra, travagliata da' potentissimi esserciti de' Francesi, e delle Provincie Confederate, mostrossi in ogni azzardo, così pronto di consiglio, e di mano, ch' era d' invidia, e stupore a' più veterani. Condusse una Squadra d' Infanteria, nel Terzo del Maestro di Campo Alfonso Strozzi; e singolarizossi nel soccorso di S. Omèr. Spesse volte eccitato dal fuoco del marziale suo ingegno, chiedeva d' intervenire a' più dubbj cimenti; onde Ottavio per compiacerlo li permise di attaccare per fianco, con due sole Compagnie di Fanti due Reggimenti Francesi, inselvati in un Bosco, nel mentre che il grosso degli Spagnuoli gli avesse assaliti per fronte. Mà trasportato Evandro da giovanile impazienza, non dando tempo al tempo, rimase oppresso dal numero de' Nimici, dopo aver fatte stupende prove di fortezza, e d' ardire. Fù deplorata non solamente dal Zio la dilui perdita, mà da tutto l' Essercito, per l' indole coraggiosa, che tralucendo sull' albore degli anni, dava presagio della futura riuscita. [A]

FLAMINIO DI NICCOLO' TEGLIACCI, Canonico della Patria, 29. Luglio 1632.

ARRIGO D' ANTON MARIA COSTANTI, 30. Aprile 1633.

UBERTO D' ORAZIO PANOCCHIESCHI DE' CONTI D' ELCE, 5. Giugno 1633.

RUTILIO DI FIRMINO BICHI, Conte di Scorgiano, 30. Dicembre 1633. Fù un notabile esempio di umanità, e splendidezza; colle quali virtù riscosse da' Cittadini, e dagli Esteri un distinto rispetto. Era egli nato dalla sorella di Alessandro VII. Pontefice Ottimo Massimo, ch' esaltò i dilui fratelli con dignità sagre, e laicali. Antonio venne promosso alla Porpora, col titolo di Prete Cardinale di S. Agostino, al Seggio Vescovile di Osimo, ed alla Legazione di Urbino; Don Pier Maria, Monaco Olivetano, alla mitra di Todi, che poi cangiò in quella di Suana in Maremma l' an. 1673., e Giovanni, Cav. di Malta, e Prior di Capua, al Comando di Commessario Generale de' Legni Pontificj nel soccorso di Candia. Generò il nostro Cav. Rutilio, Carlo Firmino, Cherico di Camera, che su' principj del secol presente tenne la Presidenza della Romagna; ed Annibale, per eredità della moglie Anna Leonora Agostini, ultima della sua

[A] Ugurgieri, part 2. tit. 29. cart. 405.

Casa, investito da Cosimo III. co' Discendenti l'anno 1691. della Signoria di Caldana. (A)

Venne la Famiglia de' Bichi con opulenti sostanze dall' Alemagna; dalla qual ricchezza ne diedero non ordinario saggio, Volta, e Guccio di Bico nel 1292., facendo acquisto della Villa di Bagnaja, che sin' ad oggi è posseduta da' Posteri. Non fù l' opulenza separata dalla virtù, e dal valore di famosi Soggetti. Piero, Uomo ricchissimo de' suoi tempi, che fiorì sull' ingresso del secolo quarto decimo, fabbricò la Fortezza di Bibbiano, distante dodici miglia da Siena. Giovanni di Guccio di Galgano, sendosi scoperta la congiura d' Antonio Petrucci, che tramava di dare la Patria nelle mani di Giacomo Piccinini l' an. 1456., fù come zelante della libertà, e valorosissimo Cittadino, eletto Capitano del Popolo, e Confalonier di Giustizia con autorità suprema. Papa Pio II. lo stimò tanto, che volle armarlo Cavaliere con solenissima pompa; l' Imperador Sigismondo lo fece Conte del suo Palazzo; e Ferdinando Rè di Napoli, uno del Consiglio Reale. Galgano di Guccio, e Antonio di Giovanni ebbero anch' essi il titolo di Conti da quel Monarca; e l' ultimo servì Pio II. per Segretario, e Ferdinando III. d' Austria, per Consigliere: ebbe da Papa Paolo II. la Carica di Marescialllo della Marca, nella quale fù confermato da Sisto IV. l' an. 1471.: conseguì dal Rè Ferdinando, da cui è chiamato nel privilegio, Chiarissimo, e Magnifico Consigliero, il Capitanato dell' Aquila nel 1482.; e dal Popolo Romano la dignità Senatoria. Tornato poscia a' servigi della Corona Napolitana, esercitò la Reggenza della gran Corte, e la carica di Presidente della Camera Regia: fù Commessario Generale dell' Armata Sanese nel 1495., e poi Segretario di Luigi XII. Rè di Francia; finalmente dopo l' alternativa di tanti onori, morì in pace. Giovanni dilui figliuolo resse la Pretura di Lucca nel 1491., ed altri Ufizj togati; nel maneggio de' quali si segnalarono varj de' suoi. Iacopo di Girolamo contrasse tali benemerenze colla Repubblica, che da quella fù ricambiato colla perpetua investitura del Castello di Montemassi l' an. 1521. Alessandro di Galgano, dopo la morte di Pandolfo Petrucci, e cacciata de' dilui figliuoli dal Dominio Sanese, governò con pieno potere la Patria; mà entrata in sospetto la Plebe, ch' egli machinasse di succedere a' Tiranni nel Principato; nel terzo mese per tumulto l' uccise l' anno 1524., mettendo a sacco i suoi nobilissimi arredi, ascendenti al valore di dugento, e più mila scudi. Da lui nacque Iacopo, che fece professione di guerra; e nell' Impresa di Napoli acquistata gran fama, prese soldo da' Fiorentini, pe' quali perdette valorosamente la vita, difendendo Firenze dall' Esercito di Borbone. Discese il suo genio col sangue in Alessandro il figliuolo, Cav. per grado, e Condottiero di 200. Lance, in servigio della predetta Repubblica. Uscirono altri degnissimi Personaggi di questa Schiatta, insignita co' Marche-

(A) Vinc. Coronelli, Biblıot. Univerſ. tom. 6 col. 222.

Marchesati di Rocca Albenga, e di Vallerona, colla Contea di Reschio a' confini del Perugino, e Signoria di Caldana. Metello, Alessandro, Antonio, e Vincenzo sorpassarono tutti gli altri negli onori di S. Chiesa. Il primo, Vescovo di Suana, e poi Arcivescovo di Siena, non meno celebre per dottrina, che per integrità di vita, fu creato Prete Cardinale di S. Alessio l' anno 1611. da Paolo V. Il secondo impugnò i Pastorali dell' Isola in Regno, e poi di Carpentras in Francia; fu Nunzio presso Luigi XIII.; da Urbano VIII. venne esaltato alla Porpora, col titolo di S. Susanna l' an. 1633., ed ebbe la gloria di esser l' Arbitro della pace d' Italia. Il terzo fece la Nunziatura di Fiandra, prima di conseguire il Capello Cardinalizio da Alessandro VII. suo Zio. Il quarto, nato di Metello, e Vittoria Piccolomini de' Duchi d' Amalfi, Arcivescovo di Laodicea, e Nunzio alla Corte di Portogallo, fu ascritto tra' Porporati da Clemente XII. col titolo di S. Pietro in Montorio l' anno 1731. Carlo, Pier Maria, e Carlo Firmiano, si avvicinarono, sebbene non giunsero a quell' eminente grado. Carlo nel 1604. fu Vicelegato di Romagna, e Cherico di Camera. Degli altri già ne abbiamo fatta menzione. Diede per fine la Prosapia de' Bichi molti Cavalieri agli Ordini Militari; ed a quello di Malta, Giovanni nel 1572., un' altro Giovanni nel 1630., che fu Priore di Capua; Mario nel 1665., Capitano di Galea; Alessandro nel 1681.; Giovanni del Conte Annibale nel 1694.; e Rutilio nel 1704. (A).

LATTANZIO D' IPPOLITO COLOMBINI, 12. Marzo 1633. ab Incarn.

AGOSTINO DI BANDINELLO BANDINELLI, 13. Ottobre 1634.

BARTOLOMEO DI BANDINELLO BANDINELLI, 13. Ottobre 1634.

NICCOLO' DEL CAV. GIROLAMO BROGIONI, 27. Febbrajo 1635. ab Incarn.

FERDINANDO DEL CAV. AUGUSTO PINI, 13. Marzo 1635. ab Incarn.

NICCOLO' DEL CAV. FRANCESCO SERGARDI BINDI 27. Marzo 1636.

MUZIO DI FABIO MARSILI, 26. Agosto 1636.

ASCANIO DI TEOFILO BROGIONI, 18. Febbrajo 1636. ab Incarn.

AMERIGO DEL CAV. PAOLO AMERIGHI, 27. Maggio 1637.

Un Ramo di questo nobil Lignaggio fu trapiantato in Sicilia in tempo, che le infuriate Fazioni recidevano con sanguinose stragi le più scelte Stirpi di Siena, sedendo in quel Trono Federigo II. d' Aragona. Ivi trà

(A) Vincenzio Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 6. col. 98. Araldi, cart. 148. 150., 151., 152. e 153.

trà' più qualificati Soggetti produsse Giovanni, Cameriere del Rè Alfonso, che godette molti, e supremi onori trà' Siciliani. Dal Tronco poi rimasto in Toscana, fiorì a' nostri giorni Stanislao, ammesso nella Religione di Malta l' anno 1696. (*A*)

FRANCESCO D'ALESSANDRO UGURGIERI, 31. Marzo 1638.

ALBERTO DEL CAV. GIO. FRANCESCO SERGARDI BINDI, 4. Aprile 1638.

ORAZIO DI GIROLAMO ORLANDINI, 26. Aprile 1638., Uomo animoso, e forte, non men pronto di mano, che di consiglio, servì nelle guerre delle Potenze Alleate d'Italia, con Truppe Ausiliarie per la Corona di Spagna nel Milanese; e finalmente pe'l suo Sourano, in occasione dell'assedio della validissima Piazza d'Orbetello. (B)

RIDOLFO D'AGOSTINO RAGNONI, 26. Aprile 1638.

SILVIO DI SCIPIONE DALLA CIAJA, 14. Maggio 1638.

JACINTO DI TIBERIO DALLA CIAJA, 31. Luglio 1638.

ENRIGO DI POMPILIO DALLA CIAIA, 31. Luglio 1638.

COSIMO DEL CAV. GIO: MARIA PETRUCCI, 28. Settembre 1638.

CARLO DI SILVIO FINETTI, 18. Marzo 1638. ab Jncarn. *Poche notizie ci sono giunte di questa Casa, mà però assai decorose. Buonsignore, e Niccolò d' Alessandro furono Uomini di segnalata dottrina. Il primo ebbe luogo non solo trà gli Avvocati Concistoriali in Roma, mà anche trà gli Uditori della Sagra Ruota l' anno* 1568. *Il secondo poi fù di sapere così eminente, che venne riputato il più esimio Filosofo de' suoi tempi. Lesse in qualità di Primario nell' Università di Perugia; e scrisse molto, e con mirabile perspicacia sopra l' Opere Aristoteliche; ed in particolare un Trattato -- De Anima --, che uscì dalle Stampe l' an.* 1546. (C) *A' nostri giorni, Flavio prese la Croce bianca di S. Giovanni, in autentica della chiarezza de' suoi natali; e Girolamo, Uditore della Ruota Fiorentina, siegue nella via delle scienze la traccia de' suoi Maggiori.*

FRANCESCO D' ALIPRANDO PARIGINI, 22. Maggio 1639., la cui fedele, e conosciuta virtù nelle cose di guerra, fu esercitata da Ferdinando II. nelle Spedizioni di maggior importanza. Militò egli, sotto Camillo Borboni de' Marchesi del Monte, nello Stato di Milano, a favore della Corona Cattolica; e pe'l suo Principe naturale nella Lega delle Potenze Italiane; diportandosi nell' una, e nell'altra con egual lode. (D)

ANTONIO DI LEONIDO LANDUCCI, 22. Maggio 1639.

GIROLAMO DI GIROLAMO UGURGIERI, 28. Giugno 1639.

AN-

(A) Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 1 col. 63. (B) Ugurgieri, part. 2. tit. 20. cart. 370 (C) Ugurgieri, part. 1. tit. 9., e tit. 17. (D) Ugurgieri, part. 2. tit. 29. cart. 352.

ANDREA D'ANDREA DALLA CIAJA, 7. Luglio 1639.

CAMILLO DEL PRIOR PANDOLFO PANELLINI, 13. Dicembre 1640.

CAMILLO DEL DOT. VIRGILIO VECCHI, 30. Marzo 1641.

GIROLAMO D'AUGUSTO GRASSI, 23. Maggio 1641. Fù promosso alla Carica di Gran Tesoriero l'an. 1656.

FRANCESCO DI POMPEO PINOCCI, 21. Agosto 1641.

POMPILIO DEL CAV. APELLE LANCI, 7. Settembre 1641.

ASCANIO DI CESARE FORESI, 5. Novembre 1641.

CARO DI ACHILLE PANOCCHIESCHI, DE' CONTI D'ELCE, 22. Gennajo 1641. ab Incarn.

In ogni età si ritrova potente, e grande la Prosapia de' Panocchieschi, la quale ad onta del tempo, che suol abbattere le terrene grandezze, si conserva ancora in possesso di varj feudi liberi, e indipendenti. Tra' più antichi di lei Soggetti, è memorabile un Aldobrando, atto più a maneggiar la spada, che il Pastorale; il quale fù creato Vescovo di Volterra nel 1184. Costui non essendo contento del governo Ecclesiastico, s'intruse anche nel secolare, ed a poco a poco si fece assoluto Signore. L'Imperador Federigo, avendo alta stima della di lui persona, e Casa, lo creò Principe dell' Impero l'an. 1185., ed investillo ancora di altri Dominj. Ebbe poi dall' Imperador Arrigo bellissimi privilegj nel 1189., tra' quali la facoltà di contar moneta coll' impronta della sua Arme; e perchè era assai forte di seguito, e di amicizie, non solo impadronissi nel 1209. di Colle, mà fù inoltre acclamato Capitan Generale della Lega di Parte Guelfa in Toscana. Dopo di lui fu chiamato a quel Trono Frà Guglielmo, dell' Ordine Domenicano, de' Signori di Travale l'anno 1200.; benchè non potesse salirvi, ricusando di approvar l'elezione Capitolare Papa Gregorio X. Era fratello di Guglielmo, Ranieri Conte d' Elce, di Gioncarico, Montegegnoli, e Montalbano, Personaggio chiarissimo per virtù militare, e togata, che sendo venuto a morte in Grecia l'an. 1222., ebbe per successore in quelle Signorie Emanuele il figliuolo, che fu il ceppo de' Conti d' Elce. Se poi cessò nella Stirpe de' Panocchieschi tra' Volterrani la dignità Vescovile, furono nondimeno collocati nella Sede della Pretura, Ingbirano, e Paganello, Conti di Pietra, nel 1267. e 1279.; Bonifazio, e Ranieri Conti di Travale nel 1268., e 1272.; e Bernardino, Conte di Castiglione nel 1271.; bramando quel Popolo di essere governato da' Togati di questa famosa Casa. Uberto de' Conti d' Elce, e di Fuosini, contrasse tali benemerenze colla Chiesa Romana, che da Urbano IV. fu nel 1261. fatto Diacono Cardinale di S. Eustachio. Fece egli acquisto per compra da Boemasia Contessa di Toscana, sua Zia paterna, moglie del Conte Guglielmo, del Dominio d' Orbitello, che allora si aspettava

spettava

spettava alla S. Sede. Fiorì in quel Secolo un Nello, Conte di Pietra, valentissimo Capitano, e di tanta fama, che meritò il Generalato della Lega de' Guelfi nella Toscana. Nel 1284. manomise il Contado di Pisa, ed in altre guerre adoprossi con primarj Comandi; e sempre con felici successi. Elce del Conte Ranieri, fù Generale de' Pisani contro Nino Signor di Gallura l'an. 1300.; e certamente lo avrebbe vinto, se rinforzato il Nimico dalle Truppe de' Fiorentini, non avesse avuto coraggio di venir seco a battaglia, e la sorte di romperlo presso Asciano. Finalmente deposto il brando, e vestita la toga, resse varie Preture, e nel 1312. l'Aretina. Imitarono il genio, e la virtù de' Maggiori, Conticino, e Ruggiero celebri Condottieri; il primo de' quali seguì le Insegne, e i documenti di Giacomo Piccinino. Cecco, ed Antonio attesero agl' impieghi, ed uffizj di pace; quegli fù ornato del grado Cavalleresco, ed esercitò la Pretura in Bologna l'an. 1424., e poscia in Pisa; questi parimente in Bologna, e nel 1422. in Perugia. Altri Togati uscirono dal seme de' Panocchieschi, come anche Antonio dell' Abito Domenicano, Vescovo di Minori, che passò a miglior vita l'anno 1433.; e Giovanni, eletto di Grosseto l'an. 1468. Ma assai maggior ornamento recarono al lor Casato i due Arcivescovi di Pisa, Scipione, e Francesco il nipote, che ebbero seguitamente il governo di quell' inclita Primaziale. Il primo vestì l'Abito Prelatizio nella Corte Romana, e sedette nella Cattedra Vescovile di Pienza, avanti di essere sublimato alla Metropolitana di Pisa; fù Nunzio alla Repubblica di Venezia, ed all' Impero Germanico; per la quale scala di onori salì sotto Alessandro VII. al Cardinalato col titolo di S. Sabina nel 1657., ed alla Legazione della Romagna. Calca le vestigia di questi, Ranieri Referendario di Segnatura, Inquisitore di Malta, Vicelegato di Avignone, ed in oggi Arcivescovo di Rodi, e Nunzio alla Corona di Francia, che aspetta dal Vaticano in mercede delle sue fatiche l'Ostro Cardinalizio. Alle Porpore, alle Mitre, a' Bastoni di comando, alle Toghe, devono aggiungersi ancora le Croci, vermiglie, e bianche, e queste risplenderono sul petto di Francesco nel 1605., e di Gaddo nel 1645. Non invidiò le glorie di tanti Eroi Polissena, sebben donna per sesso, poichè sendo fornita di spiriti virili, ebbe valore, ed ingegno di assicurare il consorte Iacopo Appiano nel Principato di Pisa. (A)

FRANCESCO DEL CAV. JACINTO NINI, 12. Settembre 1642.

CAMILLO DI FAUSTO SARACENI, 24. Settembre 1642.

FERDINANDO MARIA DI GIOVANNI BALLATI, 18. Ottobre 1642.

GIOVANNI DEL DOT. ALESSANDRO MARSILJ, de' Signori

(A) Orlando Malavolti, Istor. di Siena. Ugurgieri, Pompe Sanesi, Ciacconius in Vitis Pont. & Cardin. tom. 2. col. 159. Araldi, c. 150. 151.

gnori di Collecchio, 29. Dicembre 1642. Ottenne da' suffragi Capitolari la Gran Prioria del Convento l'an. 1698.

SCIPIONE DEL CAV. GIULIO BANDINELLI, 7. Maggio 1643.

GIROLAMO DI CIPRIANO CASOLANI, 29. Marzo 1643. ab Jncar.

ALESSANDRO DI NICCOLO' PECCI, 11. Luglio 1644.

ALCIDE DI CODRO VANOCCI BIRINGUCCI, 11. Luglio 1644.

CRISTOFANO DI POMPILIO BARDI, 20. Dicembre 1644.

GIO. BATTISTA D' ANTONIO BELLANTI, 15. Maggio 1645.

GIULIO DI GIOVANNI TEGLIACCI, Canonico della Metropolitana 15. Maggio 1645.

NICCOLO' D' AUGUSTO GRASSI, 17. Settembre 1645.

BARTOLOMEO DI LIONETTO GRIFFOLI, 12. Aprile 1646.

LODOVICO DEL DOT. VIRGILIO DE' VECCHI, 13. Aprile 1647. Seguendo gli esempli, e la professione del Padre, con gran fervore applicossi agli studj legali; ed in essi divenuto Maestro, spiegò con lode i Testi del Gius Civile nell' Università di Pisa. Rimane un saggio del suo sapere, dopo il Trattato d' Alfonso de Olea, impresso l' anno 1664., in una celebre Decisione fatta -- *Ad intelligentiam, & expositionem Iustinianeę Constitutionis, in Auth. Minoris debitor, Cod. qui dare Tutor. vel Curator. possunt* --. (A)

Ciara per lustro di Croci, onori di Prelature, e fama di Letterati è la Prosapia de' Vecchi. Per dar cominciamento dai dotti, rammenteremo Bartolomeo, eminente Leggista, Primario in Padova, ed in Pisa, e versatissimo nelle lingue Ebraica, e Greca. Virgilio, Gio. Batista, e Francesco furono tutti Lettori della Ragion Civile in varie Università dell' Italia. Lodovico, e Francesco illustrarono, l' uno l'Ordine de' Conventuali coll' eloquenza della sua lingua, portando il vanto d' un insigne Oratore; l' altro l' Abito Agostiniano, sendo esimio professore di Sagra Teologia; onde venne proposto dal suo Sovrano alla S. Sede, nelle vacanze de' Vescovadi di Chiusi e Grosseto, e finalmente si partì da' mortali l' anno 1624. Ottennero le mitre Vescovili di Chiusi, Carlo nel 1648., e Fabio di Montalcino nel 1664.; l' orme de' quali seguita nella Corte Romana Carlo Maria, Referendario, Ponente del Buon Governo, ed in oggi Votante di Segnatura. Fecero poi conoscere la chiarezza de' lor natali colla Croce, di Malta, Francesco Maria nel 1579., Asdrubale di Carlo nel 1604., Lorenzo, e Giorgio di Virgilio nel 1632., ambi valorosi soldati, e Capitani d' Infan-

(A) Ugurgieri, part. 1. tit. 16. Augustin. Fontan., Bibliot. Legal., part. 2. col. 395.

Infanteria, il primo de' quali fù Procurator Generale della Lingua d' Italia; e per ultimo Silvio, e Fortunio di Cristofano nel 1640. [*A*]

BALI' FABIO DEL BALI' CARLO MARSILJ, de' Signori di Collecchio, 14. Ottobre 1647.

LORENZO DEL CAV. MARCELLO BANDINELLI, 27. Giugno 1649.

ORLANDO DI VENUSTO MALAVOLTI, 12. Dic. 1650.

Furono le Mitre, e i Comandi militari, e togati quasi domestici nella Schiatta de' Malavolti, discesa dall' Alemagna, e lasciata in Siena da Carlo Magno. Per cominciar da' Prelati, quattro ne troviamo Pastori della sua Patria, Rinaldo nel 1182., *Donodeo Dottor insigne nel* 1317., *Azzolino nel* 1351., *e Iacopo nel* 1370.; *tutti veramente degni di quell' alto grado. Due similmente resstero il Pastorale di Grosseto, cioè Angelo nel* 1390., *ed Antonio capo potentissimo di Fazione, che volendo far miglior uso de' suoi giorni, diedesi a' ministerj del Tempio, ed accettò il Governo Spirituale de' Grossetani l' an.* 1400. *Passando poi dalle Mitre alle toghe, ci si presenta Filippo Pretor di Siena nel* 1200., *ch' illustrò la memoria del suo Reggimento con sottomettere Montalcino; Guinigi di Città di Castello nel* 1296., *Bartolomeo, e Gaggio di Volterra nel* 1261., *e* 1288. *Giovanni, d' egual valore ne' maneggi di guerra, e di pace, ebbe il Comando delle Milizie Sanesi, contro quelle del rinomato Giovanni Aucuto; mà poi seguendo gl' impieghi di toga, giunse al Senatorato di Roma, l' anno* 1371. *Tennero ancor le Preture, Orlando di Pisa nel* 1384., *e poi il Capitanato del Popolo Volterrano; Angelo di Perugia nel* 1439., *e Federigo di Volterra nel* 1467. *Non minore fù il numero de' Guerrieri. Pirozzo condusse* 500. *Cavalli, e* 1200. *Fanti contro Castruccio Signor di Lucca, e Pistoja nel* 1325. *per far argine alla piena de' suoi progressi. Francesco dilui Collega, sendo reputato più esperto, e veterano nel comandare, fù da' Fiorentini, ridotti agli estremi da quel terribil nimico, eletto Generale delle loro Armi, fino alla venuta del Duca di Calabria, figliuolo del Rè Ruberto, cui per dieci anni si erano sottomessi. Cione, stato Capitano del Popolo di Perugia, ed impiegato in altre belliche Prefetture, comandò le Truppe confederate de' Fiorentini, Sanesi, e Perugini, consistenti in tre mila Cavalli, contro la Gran Compagnia, diretta da Frà Monreale Cav. di Rodi nel* 1353. *Nè riuscì meno di lui prode Giovanni, Signore di Gavorano, che sostenendo il Generalato di S. Chiesa per Pio II. contro il Rè Ferdinando di Napoli, operò degne cose, benchè fosse abbandonato dalla Fortuna, che lo lasciò cadere nelle forze Aragonesi. Sembrava di voler eguagliare la virtù del padre, Giovanni il figliuolo, il quale si fece conoscere d' invitto cuore nella battaglia di Sarno, in cui restò sconfitta l' Armata Regia; se mancando sul fior degl' anni, non fossero stati interrotti i di lui progressi. Professarono parimente la facoltà militare*

(A) Ugurgieri, part. 1. tit 14. 15 16, part 2. tit 29. Addit. ad Ital. Sacr. Ughelli, tom. 3 in Episc. Clusin., & Ilcinen. Araldi, cart. 148. 150. 151.

militare varj Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano; e sono Neri nel 1358.; *Ranieri nel* 1420., *che fù Luogotenente del Priorato di Pisa; Francesco nel* 1635., *e Giovanni di Flavio. Goderono i Malavolti il dominio di molte Terre, e Castella in Maremma, con assoluta giurisdizione; in possesso della quale Souranità vissero per un tempo sotto il patrocinio della Repubblica Fiorintina; mà finalmente i Sanesi dopo la morte d'Orlando, successa l'anno* 1404., *si fecero Signori de' dilui Stati, a riservà di Gavorano, che lasciarono a' pupilli, ed a' posteri fin' all' anno* 1464. *Fiorendo essi in potenza, ed in ricchezze, contrassero grandi, e segnalate Attinenze. Orlando prese per consorte Elena di Niccolò del Pecora, Principe di Montepulciano; e per maggiormente stringere questo potente nodo diede Agnese sua figliuola a Corrado di quella Casa. Antonia, e Lucrezia, sorelle de' Malavolti, furono altamente accasate; la prima in Ponzone Ponzoni Tiranno di Cremona; la seconda in Galeazzo Sanseverini Conte di Cajazzo, e Grande Scudiero di Francia, splendore, e gloria della Milizia Italiana. Gineura finalmente, e Nanna di Bernardo ottennero per Consorti, quella Francesco dalla Rovere del sangue de' Duchi d'Urbino; questa Cesare degli Arcipreti Signor della Penna, Barone principalissimo Perugino. (A)*

CARLO FILIPPO DEL CAV. AVRELIO MANNI, 12. Dicembre 1650.

GIULIO DI CRISTOFANO DE' VECCHI, 28. Dicembre 1650.

LODOVICO DEL CAV. FRANCESCO MARESCOTTI, de' Signori di Montalbano, 24. Novembre 1652.

BARTOLO DI GIO. FRANCESCO BARTOLI, 24. Dicembre 1652.

BALI' BALDASSARRE DEL BALI' JPPOLITO AGOSTINI, Marchese, e Signor di Caldana, 15. Aprile 1653., per la cui morte seguita li 8. Marzo 1657. ab Jnc., passò il Baliaggio di Siena nella Famiglia de' Piccolomini.

GIUSEPPE DI .... PANOCCHIESCI, DE' CONTI D'ELCE, 2. Giugno 1653.

ANTONIO DI MARIO COTONI, 10. Giugno 1653.

CESARE DEL CAV. OTTAVIANO MARTINI, 31. Ottobre 1654.

FANCESCO DI TEODOSIO PETRUCCI, 17. Settembre 1655.

FRANCESCO DEL BALI' FABIO MARSILI, de' Signori di Collecchio, 26. Giugno 1659.

(A) Orlando Malavolti, Istor. di Siena, Ughel. Jtal. Sac, tom. 3. in Epifc. Senen. & Grosset. Ugurgieri Pompe Sanesi.

BENEDETTO DI TEODOSIO PETRUCCJ, 17. Settembre 1659.

FAUSTO DEL CAP. FABIO SARACENI, 31. Ottobre 1660.

DANIELE DI FILIPPO NERUCCI, 1. Agosto 1661.

GIO. BATTISTA DEL CAV. BARTOLO BARTOLI, 27. Dicembre 1661.

Trè Personaggi illustri à partoriti la Prosapia de' Bartoli. In Santità il B. Giovanni, nato d' Angelo, e di Gabbrioccia Piccolomini. In lettere, e nelle dignità Ecclesiastiche Carlo, e Salustio; quegli sendo Rettore della Scala, fù eletto Vescova della Patria nel 1427., e Legato di Papa Martino V. presso i Concittadini; questi egregio Dottor di leggi, dopo molti ufizj di toga, venne da Urbano VIII. promosso al Vescovado di Strongoli, l'anno 1636. Bartolo di lui fratello, e padre del nostro Cav. Gio: Battista, ebbe il titolo di Cavaliere Imperiale: grado, che si diffuse anche sopra la sua discendenza, fino alla quarta generazione. (A)

ALFONSO DI ALESSANDRO MARSILJ de' Signori di Collecchio 31. Gennajo 1661. ab Incarn.

GIO: BATTISTA DEL CAV. BUONAVENTURA ALBERTI, 6. Febbrajo 1661. ab Incarn.

GIROLAMO DI SCIPIONE DALLA CIAJA, 1. Ottobre 1662.

LORENZO DI ANNIBALE AGAZZARRI, 3. Maggio 1663.

ALIPRANDO D'ASCANIO FORESI, 29. Luglio 1663.

ALESSANDRO D'IPPOLITO MARSILJ, de' Signori di Collecchio, 16. Settembre 1663. Visse in molto pregio, presso gli Uomini dotti, per la varietà delle Lettere, delle quali ebbe un' eccellente possesso; e presso Ferdinando II., che in lui rimirava un concorso di qualità degne di ogni fortuna. Coltivò sopra l'altre scienze, le discipline legali, che sono i fondamenti più sodi della umana prudenza; onde sendo seguita la esaltazione al Pontificato di Alessandro VII., nato da Laura Marsilj, divulgossi per le bocche del popolo, e tenevasi fermamente da tutti, ch' egli per la congiunzione del sangue, e per li meriti personali, sarebbe in breve stato ascritto tra' Porporati del Vaticano. Ma avendo cangiata faccia le cose della Corte Romana, trovò Alessandro in Pisa più felice Ascendente, ove l'an. 1663. fù prescelto alla Prelatura della Chiesa, Carica da lui maneggiata con piena lode, e sodisfazione universale de' Cavalieri, e del Clero. (A)

AL-

(A) Ugurgieri, part. 1. tit. 6. 7. (B) Lettere del Cav. Giacomo Borgogelli al Cav. Sigismondo Marchesi; Pisa 25. Luglio 1663.

ALCIBIADE DI FRANCESCO BALLANTI LUCARINI, 8. Aprile 1665.

MARCELLO DI LATTANZIO BIRINGUCCI, 12. Luglio 1665.

GIULIO DEL CAV. SCIPIONE BANDINELLI, 23. Dicembre 1666.

GIO. MARIA D'ALESSANDRO PIERI, 9. Febbrajo 1666. ab Jncar.

ALESSANDRO DEL CAV. CELIO PIERI, 13. Aprile 1667. Sostenne il grado di Gran Tesoriero dell'Ordine, al quale fù eletto l'an. 1689.

Chi vuol mirare le glorie di questa famosa Stirpe, basta che contempli quelle del Ramo adottivo de' Piccolomini, in oggi Principi di Nakot in Boemia, ch' uscì dal vero Tronco de' Pieri. Il Cav. Bartolomeo, Signor di Sticciano, marito di Catterina Guglielmi, nipote di Papa Pio II., come altrove abbiam scritto, ne fù il Propagatore. Restò nondimeno in Siena il Lignaggio de' Pieri coll' antico Cognome, dal quale fiorirono molti, e chiarissimi Cavalieri, ed in particolare Diofebo, Cav. di Malta l' anno 1680. (*A*) *Oggi vive Pier Maria, già Consultore del S. Uffizio, Esaminatore de' Vescovi, creato per l' eminenza del suo sapere nel* 1733. *Generale della Religione de' Servi; e nel seguente, per dare un valido appoggio alla Santa Sede, esaltato alla Porpora da Clemente XII. col titolo di Prete di S. Giovanni antè Portam latinam.*

OTTAVIO DEL CAV. GIROLAMO BROGGIONI, 25. Novembre 1667.

ANTON MARIA D'ALESSANDRO PIERI, 22. Maggio 1668.

ALIPRANDO DEL CAV. CAP. FRANCESCO PARIGINI, 22. Giugno 1668.

FRANCESCO MARIA DI RAFFAELLO PETRUCCI, 4. Marzo 1668. ab Jnc.

GIOVANNI DI MARC'ANTONIO PALMIERI, 24. Marzo 1668. ab Jncarn.

Furono di grand' ornamento alla Famiglia Palmieri varj, e degnissimi Personaggi. Marcello, Cherico di Camera sotto Giulio III., dopo aver resa Siena all' Armi Imperiali, sostenne in Montalcino, scelto per seggio dell' abbattuta Repubblica, la Carica di Capitano del Popolo, e nel 1557. *quella di Luogotenente Generale del Rè Cristianissimo nello Stato Sanese, rimasto sotto l' ombra de' gigli d' oro. Frà Giovanni suo figliuolo, Cav. Gerosolimitano, e Commendator di Forlì, valoroso nell' arti di guerra, restò schiavo de' Turchi nel tentativo di Scio; poi liberato, fù Generale delle Truppe Toscane in Romagna contro Banditi. Presero prima*

(A) Arbore stampato de' Piccolomini. Araldi cart 152.

ma di lui la Croce bianca Piero nel 1506., *e dopo Tommaso nel* 1573., *e Fabio nel* 1582. (*A*) *Oggi presiede Cristofano alla Chiesa Vescovile di Suana, alla qual venne eletto l'anno* 1728.

AGOSTINO DI CESARE PETRUCCI, 31. Agosto 1669.

MATTEO DEL CAP. GIO: CARLO BERINGUCCI, 26. Aprile 1669.

CELIO DI AZZOLINO UGURGIERI, 5. Settembre 1669.

ACHILLE ANTONIO DEL CAV. GIUSEPPE, DE' CONTI D' ELCE, 5. Gennajo 1669. ab Incarn.

AGOSTINO DI FLAMINIO BORGHESI, 18. Gennajo 1669. ab Incarn.

FILIPPO DEL CAV. MARIO TOLOMEI, 9. Febbrajo 1669. ab Incarn.

LORENZO DEL CAV. GIOVANNI TEGLIACCI, 8. Marzo 1669. ab Incarn.

UBERTO D' UBERTO PANOCCHIESCHI, DE' CONTI D' ELCE, 15. Agosto 1670.

ORLANDO DEL CAV. LELIO PIERI, 21. Settembre 1670.

ANTONIO DI GIO: BATTISTA SAVINI, 4. Ottobre 1670.

DIONISIO DI FRANCESCO MARIA MARESCOTTI TOLOMEI, 19. Maggio 1671.

OTTAVIANO DEL CAV. CESARE MARTINI, 30. Maggio 1671.

VIRGILIO DEL CAV. LODOVICO DE' VECCHI, 4. Giugno 1671.

FULVIO DI NICCOLO' BUONSIGNORI, 26. Ottobre 1671.

GIO: BATTISTA DI DOMENICO PLACIDI, 15. Novembre 1671.

CELSO DI MARIO BARGAGLI, 12. Marzo 1671. ab Inc.

STEFANO DEL CAV. FERDINANDO VENTURI, 8. Giugno 1672.

TOMMASO DI GIROLAMO CASOLANI, 9. Giugno 1672.

BALI' EMILIO DEL CAV. EMILIO PICCOLOMINI, 21. Giugno 1672., entrò in possesso del Baliaggio di Siena, a lui devoluto per estinzione della Linea maschile degli Agostini, Signori di Caldana, Istitutori di quel nobile padronato.

La vera, e non adottiva Stirpe de' Piccolomini è d'antichità così grande, ch' i dilei remoti principj fanno quasi vacillar la credenza; di Nobiltà poi tanto rara, e gloriosa, che in essa veggonsi riverberar tutti i lustri

(A) Ugurgieri, part. 1. tit. 29. cart. 22. Araldi cart. 147. 149.

i. lustri degli onori terreni. Trovammo nondimeno l'Origine colla scorta del Malavolti, il quale scrive in sentenza d' E. Vibiena, ch' avendo risoluto Porsenna Rè di Toscana, di rimettere nella Patria, e nel Trono di Roma i Tarquinj, mandò in loro ajuto varie Milizie, trà le quali Bacco Piccolomo da Castel Montone con 200. *Fanti, e* 50. *Cavalli scelti; e che da lui ricevette questo Lignaggio la continuazione, e il Cognome. Troppo vasta materia ci si presenta nel rintracciar la memoria di quegli Eroi, che in ogni tempo à prodotti alla Santità, ed a' Comandi sagri, e laicali. A noi sono noti i nomi di otto, di quei, che giunsero col merito delle virtù Cristiane, a riscuotere sugli Altari le adorazioni, i quali basterebbero a render celebre una Città, non che una sola Famiglia. Il B. Ambrogio fù uno de' Fondatori della Congregazione Olivetana, e il secondo Generale di quella. I BB. Bartolomeo, ed Alfonso illustrarono col candore della loro vita l'Ordine Gesuato; il primo de' quali visse nel* 1355. *I BB. Nino, e Giovachino lasciarono anch' essi trà gli Uomini il grido della loro unione con Dio; quegli sotto l' Abito Regolare de' Minori Osservanti, questi de' Servi di Maria Vergine. I BB. Chiaro, e Giovanni professarono l' Istituto Domenicano con perfetta Osservanza, l' uno nel* 1369., *l' altro nel* 1420. *Il B. Guido, sebben fanciullo di età, arrivò coll' eroiche operazioni, a meritarsi il culto de' Popoli; il cui corpo riposa in Trequanda presso le ceneri della B. Donnicella Cacciaconti, consorte di Naldo suo Zio. Se poi contiamo i Prelati, ch' ebbero il governo di varie Chiese, sono questi in numero prodigioso. A tutti però deve anteporsi, per l' eminenza della dottrina, e per l' altezza della sua dignità, Enea Silvio Vescovo di Trieste in Croazia, e poscia di Siena, fatto Cardinale da Calisto III., e salutato Sommo Pontefice col nome di Pio II. li* 20. *Agosto* 1458. *Questo zelante Padre del Cristianesimo fece cose gloriose a benefizio della sua Chiesa; mà allorchè già avea animati i Fedeli all' Impresa di Terrasanta, ove pensava egli stesso passare coll' esercito de' Crocesignati, passò a ricevere il trionfo de' suoi santi desiderj nel Cielo l' anno* 1464., *sesto del suo Pontificato. A lui appressossi nella maggioranza de' gradi Celio Arcivescovo di Cesarea, e Nunzio al Rè di Francia Luigi XIV., che fù da Alessandro VII. promosso alla Sagra Porpora l' an.* 1664., *col titolo di S. Pietro in Monteaureo, alla Legazione della Romagna, ed al seggio Arcivescovile di Siena. Maneggiò anche prima di lui quel nobilissimo Pastorale Antonio de' Signori di Modanella, Abate Camaldolese, ch' ebbe la gloria di essere il primo Arcivescovo della sua Patria, dopo l' esaltazione di quella Sede all' onor di Metropolitana, l' an.* 1458. *Alessandro ottenne il titolo di Arcivescovo di Patrasso nella Morea, quando fù eletto Coadjutore di Siena l' an.* 1574. *Questi riuscì eccellente nella Filosofia naturale, e morale, e lasciò un Trattato:* -- De Iride --, *un'altro:* -- De Institutione Vitæ hominis --, *uno:* -- De Sphæra --, *uno:* -- De cognoscendis Stellis fixis, de magnitudine Terræ, & Aquæ -- *; ed altri molti.*

Avreb-

Avrebbe anche sedato in quel Soglio, Lepido, dotto, e rinomato Leggista, se non avesse bramato di viver più tosto ne' religiosi ritiri della Compagnia di Gesù. Furono similmente Arcivescovi, Niccolò titolare d' Amasia, ed effettivo di Benevento, sotto Paolo II. l' an. 1464.; *Frà Gabbriello dell' Ordine de' Minori, che del governo della Chiesa di Chiusi, salì all' Arcivescovado di Siviglia in Andaluzia, che forse dopo il Toletano supera tutti gli altri delle Spagne in ricchezza, ove depose l' umane spoglie li* 19. *Ottobre* 1483.; *e Frà Giulio, Servita per Abito, Arcivescovo di Rossano. Portarono le mitre Vescovili, di Suana Aldetto nel* 1488.; *di Pienza Girolamo figliuolo di Iacinto nel* 1498.; *un' altro Girolamo di Buonsignore nel* 1511., *Alessandro nel* 1535., *e Francesco nel* 1563.; *di Cremona Iacopo, che sostenne con applauso de' Popoli la Presidenza della Romagna; di Grosseto Francesco nel* 1611., *dopo avere seduto nel Tribunale della Ruota Romana; di Chiusi Alessandro nel* 1434. *Gio: Battista, ed un' altro Alessandro nel* 1633., *e* 1657.; *il primo de' quali ebbe il titolo Vescovile di Salamina, come l' avrebbe anche avuto Lelio, se non avesse sfuggito, per brama di vivere a sè stesso, quel peso; Niccolò fù Segretario de' Memoriali di Papa Alessandro VII.; e molti altri vestirono l' Abito Prelatizio con ragguardevoli impieghi nella Curia Romana. Ottenne Almerico nel* 1556. *le Prepositure, d' Uratislavia in Boemia, e quella di Trento nel secolo passato Lodovico Conte del S. R. I. Fù coetaneo dilui il P. Francesco, degno per le sue rare doti d' essere eletto al Generalato perpetuo della Compagnia di Gesù l' an.* 1647.; *e poco prima fiorì Francesco di Niccolò, insigne Filosofo, e Lettore famoso in Perugia, ed in Padova, che diede alle stampe la Filosofia naturale, divisa in cinque parti; e di più un libro intitolato* -- Universa Philosophia de moribus --, *un'altro* -- De Rerum definitionibus -- Commentarii in primum, & octavum librum Physicorum -- In libros de Cælo --, *ed altri Trattati forniti d'altissima dottrina. Questi, ed altri Soggetti, chiarissimi per sapere, e venerabili nell' Ecclesiastica Gerarchia, fecero risonare per tutta Europa il Cognome de' Piccolomini. Nè furono di poca fama Gabbriello, nel* 1303. *Pretore, e poi Capitano del Popolo di Volterra; Cristofano Podestà di Orvieto; Brandoligi di Bologna nel* 1317.; *Cione, ed Andrea di Volterra nel* 1329., *e* 1331.; *ed Alessandro, che sedette nel Campidoglio Romano per Senatore l' anno* 1460., *e poi servì nella Carica di Maggiorduomo Apostolico Pio II. Conviene da' Togati far passaggio a coloro, che attesero all' arte della Milizia. Ranieri, nella guerra intrapresa da' Cittadini contro la Famiglia de' Panocchieschi, in que' tempi di gran potenza in Maremma, guidò la Cavalleria Sanese l' anno* 1275. *Due, per nome Moncada, riuscirono Condottieri di valore segnalato; il primo, Generale de' Patrioti a Città di Castello nel* 1317. *e successivamente a Perugia l' an.* 1319.; *l' altro Capitano del Popolo Perugino l' an.* 1347. *Domenico, non meno di lui esperto nel mestier del*

Soldato,

Soldato, sostenne l' impiego di Capitano de' Tifernati nel 1383., *e segnalossi in altre guerre della Toscana, e dell' Umbria. Tommaso, Signore di Battignano, ebbe Comando di Cavalli per Lodovico Rè d' Ungheria, quando andò a vendicare la morte nel Regno di Napoli d' Andrea il fratello. Condussero l' Armi della Repubblica, con titolo di Generali Supremi, Landuccio nel* 1369., *Spinella nel* 1370., *Cristofano nel* 1389., *e Niccolò nel* 1394.; *i quali colla spada, e col senno furono di giovamento alla Patria, e di gloria alla Casa. Nanni, Signor di Colle fece mirabili progressi nella militar disciplina, servendo per Condottiere di Gente d' Armi Ladislao Rè di Puglia. Nell' età più moderne, Scipione, regnando Carlo IX. in Francia, operò stupende prodezze contro le Truppe Ugonotte; Gio. Maria, Marchese di Calamandrana, ebbe col merito delle sue azioni il grado di Colonello; e Carlo, Ufiziale di veterana sperienza, morì nella Prefettura dell' armi di Montalcino l' an.* 1627. *Molti poi venuero distinti, in autentica della nobiltà del lor sangue, con Croci Cavalleresche. Gio. Antonio nel* 1499. *entrò nell' Ordine di S. Giacomo, ed in Roma godette l' insigne Castellania di S. Angelo. E per restringerci a' soli Cavalieri di S. Giovanni, rammenteremo un Bartolomeo nel* 1435., *Lelio nel* 1452., *Sinolfo nel* 1564., *Lelio, ed Augusto nel* 1581., *Pompo nio, e Carlo nel* 1586., *Francesco nel* 1592. *Costui meritossi co' valorosi suoi fatti la Prioria di Barletta, e la dignità d' Ammiraglio, e di Capo della Lingua d' Italia; e sarebbe forse salito al Gran Magistero, se non gli avesse fermati la morte i passi. Successero a' suddetti Volunnio nel* 1598., *Ottavio nel* 1609., *Niccolò, ed Angelo nel* 1624., *Augusto nel* 1671., *Sigismondo nel* 1680., *Lelio nel* 1701., *e Carlo nel* 1712. *E giacche una delle gemme più belle, che suole impreziosire la nobiltà delle Stirpi, è quella del Baronaggio; non mancarono a questa molte, e signorili Giurisdizioni. Salomone comprò la Terra di Modanella fino dall' anno* 1278.; *Menuccio godeva la Signoria di Rocca Albenga l' an.* 1340.; *un altro Salomone quella di Battignano; Modanella acquistò, collo sborso di grosse somme dalla Repubblica, Castiglion di Valdorcia nel* 1316.; *ed altri ottennero i Dominj di Colle, della Triana, e di molte Castella situate in Maremma. Diede finalmente la Prosapia de' Piccolomini Donne, alle primarie Case d' Italia, e le ricevette a vicenda. Ella si congiunse agli Abati, Signori della Città di Grosseto, Contiguidi Signori di Bagno, e di altri Luoghi in Romagna, Ubertini Conti di Chitignano, Lambardi Signori di Sovicelle, Aldobrandeschi Conti di S. Fiora, Ricasoli Signori di Broglio, Bandini Signori di Castiglioncello, Malaspina, Gonzaga, e ad altre molte delle più rinomate della Nazione Italiana; ai Mendozza celebri nelle Spagne, Trapp Baroni di Biseno, Cerboni Signori di Salech in Moravia, e Vandeneinden Marchesi di Castelnuovo. Nell' età poi de' nostri Padri a lei recò non ordinario ornamento il reciproco maritaggio, fatto colla Famiglia Pontificia de' Chigi;*

Nnn *In*

In quella entrò Francesca, de' Signori della Trajana, per Consorte di Don Augusto Principe di Farnese, fratello di Papa Alessandro VII.; e dalla stessa uscì Virginia, dilui Nipote, per moglie di Gio: Battista Piccolomini de' Signori di Modanella. (*A*)

ADRIANO DI GIROLAMO BALLATI, 16. Agosto 1673. Conseguì la Gran Priora del Convento l'an. 1722.

JACOPO DEL CAV. NICCOLO' GRASSI, 9. Dicembre 1673.

BARTOLOMEO DI GIROLAMO PICCOLOMINI, Marchese, 15. Luglio 1674., fù Nipote del Cardinal Celio, Arcivescovo di Siena.

GIOVANNI DI CURZIO SERGARDI, 8. Dicembre 1674.

BERNARDO DI PIERO PALMIERI, 17. Gen. 1674. ab Inc.

GIROLAMO DEL CAV. BUONAVENTURA ALBERTI, 30. Marzo 1675.

LELIO DOMENICO DI FLAMINIO BORGHESI, 19. Ottobre 1675.

Piena d' Uomini Illustri nelle facoltà letterarie, e marziali fù la Famiglia Borghese. Il più antico, nomato Spina, ebbe per la fama del suo valore da' Volterrani nel 1297. il Capitanato del Popolo. Lodovico non attese agli studj dell'Armi, mà a quelle della Ragion Civile; e divenuto Giurista celebre in tutta Italia, lasciò a pubblico benefizio, morendo nel 1351., varj dotti Trattati. Andrea, dell'Ordine de' Predicatori, acquistò nome d'eccellentissimo Letterato; fù Arcivescovo di Antivari in Dalmazia, e Nunzio di Papa Giovanni XXII. alle Potenze d'Italia. Nè men di lui riuscì famoso nella dottrina Piero di Cristofano, Vescovo di Jesi nel 1380. Furono anch' esimj Dottori, Bartolomeo, Galgano, e Borghese: il primo sentissi acclamato per uno de' più gravi Consulenti della sua età, e finì i giorni nel 1438.; gli altri due divennero gli Oracoli della Patria, e dell'Italia; mà non potendo contenere i loro spiriti nella quiete delle discipline legali, applicaronsi anche all' arte di guerra. Galgano ebbe stretta amicizia con Pio II., da cui fulli addossato il Governo di Città di Castello; venne eletto da' Cittadini Capitano contro Alfonso Rè di Napoli, e poi da Papa Calisto III. incaricato della Pace universale. Borghese esercitò la carica di Commessario generale dell' Armata di Siena, alla quale suggetto Colle, ed altri Luoghi della Signoria Fiorentina; ed avendo sconfitte le dilei Truppe in vicinanza di Poggibonzi, si vide in mezo dell' allegrezza della vittoria, con molto suo onore armato Cavaliere dalle mani di Alfonso Duca di Calabria, Confederato del Popolo Sanese. Che diremo di Niccolò figliuolo di Bartolomeo; e di Piero di Nofri, chiarissimi nelle leggi? Il primo, Cavaliere, e Dottor insigne, scrisse con elegante stile latino le azioni gloriose di molti Santi, ed

(A) Orlando Malavolti, Istor. di Siena, Ugurgieri, Pompe Sanesi. Ciacconius in Vitis Pontif & Cardin. Girolamo Ghilini, Teatro degli Uomini Letter. cart. 35. 119. Arbore stampato de' Piccolomini. Araldi Ital. Nob.

ed in particolare la vita di S. Catterina da Siena, che da taluno è creduta un germe della Prosapia Borghese. Mà perche sebben suocero di Pandolfo Petrucci, nondimeno traversava i dilui disegni, indirizzati ad opprimere la libertà della Patria, preferendo l' amor di questa a quello del sangue; fù dall' ambizioso Genero levato empiamente dal mondo l' an. 1499. *Il secondo ebbe merito di risedere nel Colle Capitolino per Senatore l' an.* 1510. *, regnando Leone X.; e seppe colla destrezza de' suoi maneggi, mitigare lo sdegno di quel Pontefice contro i suoi Patrioti. Alessandro tenne con mano incorrotta le bilancie della Giustizia in Bologna, ed in Ancona. Quì non intendiamo parlare di tutti i Giurisconsulti di questa Casa, che giunsero forse a trenta; volendo per brevità dare un' occhiata solamente a' Guerrieri. Agostino, atavo di Papa Paolo V., creato Capitan Generale da' Sanesi contro la Repubblica Fiorentina, riportò tanta gloria in quel supremo Comando, che fu dal popolo acclamato con incessanti voci per suo Padre, e Liberatore. Un' altro Agostino servì per Forier maggiore l' Imperador Sigismondo; onde godette con ispecialità la grazia di quel Monarca. Eusebio, Salustio, Tealdo, e Donato, furono ottimi Capitani; e questi due ultimi, rinomati per aver difesa colla mano, e col senno la S. Sede nell' assedio di Roma, fatto dall' Essercito di Borbone. Assai più chiaro riuscì Gio. Battista, ch' in ricompensa del suo coraggio più volte mostrato in guerra, ricevette con solennissima pompa nella Metropolitana di Siena dal Rè Carlo VIII. di Francia l' Insegne Cavalleresche l' an.* 1495. *Ebbe egli il grado di Colonnello, e di Governator dell' armi di Ancona per Clemente VII., che incaricollo di sovrintendere all' edifizio della nuova Fortezza. Fù Capitano della Guardia di Alessandro I. Duca di Firenze, per cui difese Volterra; Condottiere di Papa Paolo III. contro gli Eretici di Alemagna; e Consigliere di guerra dell' Imperador Carlo V. Diofebo, dopo aver militato con lode nell' Alemagna, nell' Ungheria, ne' Paesi bassi, e in Francia, si riposò nel Comando militar d' Avignone. Per venir poi alla Linea Pontificia, ci faremo da Marc' Antonio, Uomo di tanto sapere, che rese cognito a tutta Europa il suo nome. Ebbe egli luogo trà gli Avvocati del Sagro Concistoro; e da Flaminia Astalli nobilissima Dama Romana generò Orazio, Uditor della Camera Apostolica nel Pontificato di Clemente VIII.; Camillo, che fù adorato Pontefice Massimo, col nome di Paolo V., li* 16. *Maggio* 1605. *, i cui fatti servirono agli Scrittori di ampia materia, per encomiali: morì adì* 28. *Gennajo* 1621. *, nell' anno decimo sesto del suo Papato.* (*A*) *Furono anche dilui Fratelli, Francesco Generale di S. Chiesa, e Gio: Battista Castellano di S. Angelo. Dal primo nacque Marc' Antonio Principe di Vivinajo, e parimente Castellano di S. Angelo; dal quale sono discesi i moderni Principi di Venosa, e Sulmona, principalissimi per ricchezze, ed onori trà le Famiglie Magnatizie di Roma.*

(A) Abraham Bzovio, Vita di detto Papa.

Visse a' nostri giorni Paolo, Cherico di Camera, e Presidente delle strade, e Governator del Conclave nella Sede vacante di Papa Innocenzo XII., che sul fior degli anni, e delle speranze finì la vita, prima che conseguisse la sagra Porpora, a lui già destinata. A questa però giunse il Nipote Francesco, Maggiorduomo Pontificio, creato Prete Card. da Benedetto XIII., col titolo di S. Silvestro in Capite, li 6. Luglio 1729., che oggi risplende tra' Porporati a maggior gloria dell' inclito suo Casato. Dal Tronco rimasto in Siena pullularono, Claudio Vescovo di Grosseto nel 1576.; Camillo, prima Pastore di Castro, e poscia di Montalcino, e finalmente Arcivescovo della Patria nel 1607.; il nostro Cav., e Cardinal Pier Maria; e Girolamo, nel Pontificato d'Innocenzo X. Vescovo di Svana; Bernardino, e Gio. Battista, ch' ebbero grido d' insigni Giurisperiti: quegli fù Avvocato primario nella Curia Romana, e sostenne colla dotta sua penna le pretensioni di Filippo II. Rè delle Spagne, sopra la Corona di Portogallo; ed il secondo ebbe la carica d' Eminente nell' Università di Bologna, ove cessò di faticare, e di vivere con sommo cordoglio di tutta la Repubblica Letteraria. Rilussero anche sul petto ai Borghesi pregiatissime Croci; ed in particolare quella di Malta, a Calisto nel 1591., a Crescenzio nel 1598., ad Ardello nel 1669., ed a Camillo Bernardino nel 1700. (A)

ANTONIO DEL CAV. POLIZIANO MANCINI, 23. Dicembre 1675.

CODRO DI ORESTE VANNOCCI BIRINGUCCI, 3. Febbrajo 1675 ab Incarn.

Dalla nobil Casa de' Beringucci uscirono Uomini letterati di molta fama. Marcello, insigne Professore di Leggi, Primario negli Studj della Patria, e di Napoli, ove lesse gran tempo, emulò la dottrina di Mariano Soccino suo Maestro, come fanno conoscere l' Opere legali, che vivono nelle Stampe. Oreste, e Carlo furono anch' essi illustri; l' uno nella Matematica, e però desiderato da' primi Potentati d' Europa, il quale scrisse un' Opera intitolata -- Pirotechnia *-- in dieci libri; l' altro, Astrologo, e Filosofo eminentissimo, diede in quelle facoltà saggi gloriosi del suo sapere. Mà assai più degne di lode, e d' ammirazione fù Margherita, maritata nella famiglia Cervini di Papa Marcello II. in Montepulciano, ch' impiegando il suo perspicace intelletto, non negli esercizj donneschi, mà nelle discipline speculative, sostenne pubbliche Conclusioni, con applauso di numerosi Uditori. Visse nel secolo decorso Marcello, Cav. Gerosolimitano, insignito di quella Croce l' anno 1632. (B), che fù Ricevitore di Siracusa in Sicilia; e nel nostro, il Conte Piero, degno per le sue qualità di godere l' affetto, e la stima del Regnante Gio. Gastone, cui servì per Maestro di Camera finchè ebbe vita.*

SA-

(A) Ugurgieri, Pompe Sanesi. Croonelli, Bibliot. Universal. tom. 6. col. 707. Araldi, Ital. Nob.

SALUSTIO DEL CAV. GIO. BATTISTA BARTOLI, 15. Aprile 1676.

BALI' ALFONSO DEL CAV. GIOVANNI MARSILI, de' Signori di Collecchio, 5. Settembre 1677.

PERSIO DI GUIDO SAVINI, 16. Ottobre 1678.

AZZOLINO BERNARDINO DEL CAV. ANDREA DALLA CIAJA, 1. Novembre 1678., fornito di quegli ornamenti, che sono proprj della sua condizione; ma sopra ogni altra cosa portato dal genio, al dilettevol maneggio di varj musicali strumenti; questi tocca con sì grand' eccellenza, che riesce di stupore a chi l' ode; e forse à pochi, che lo pareggino a' nostri tempi.

RANIERI DI DAMASO DEI, 31. Dicembre 1678.

BERNARDINO DEL CAV. GIO. MARIA PETRUCCI, 5. Marzo 1678. ab Incarn.

FABIO DEL CAV. AURELIO MANNI, 15. Maggio 1679.

PIER MARIA DI GUGLIELMO GUGLIELMI GUIDINI, 1. Aprile 1680. Fu scelto per Gran Conservatore dell' Ordine l' an. 1694.

Per accennar le glorie di quest' insigne Casato, basterà rammentare quel Bartolomeo Guglielmi, che meritò d' aver per consorte Catterina Piccolomini, sorella di Papa Pio II., e di trasfondere nella figliuola Antonia col sangue le grandezze, che fin' ad oggi risplendono nella Linea de' Principi di Nokot (A).

MARCELLO DEL CAP. GIOVANNI TEGLIACCI, 22. Aprile 1680.

DIOFEBO D'ANGELO BRANCADORI, 17. Agosto 1680.

CRISTOFANO DEL CAV. GIULIO DE' VECCHI, 22. Settembre 1680.

PIER ANGELO DI BERNARDINO PERFETTI, 9. Novembre 1680.

SAVERIO DI NICCOLO' GORI PANELLINI, 10. Novembre 1680.

La Prosapia de' Gori comparisce con pregj di distinta chiarezza. Questi provengono in buona parte dalle mitre di Stefano, e di Gio. Battista; il primo, Servita per Abito, esaltato da Benedetto XII. all' Arcivescovado di Bari; il secondo, Vicelegato di Bologna nel 1634., *da Innocenzo X. promosso alla Chiesa Vescovile di Grosseto l' anno* 1648.; *e inoltre da molte Croci Cavalleresche, trà le quali biancheggiò la Maltese su' petti di Fabio nel* 1639., *d' Antonio nel* 1664., *e di Marc' Antonio nel* 1697. (B) *Anche Silvio eccellente Giurisconsulto molto condecorolla, il quale finì i suoi giorni in Ferrara l' an.* 1625.

CRE-

(A) Arbore stampato de' Piccolomini. (B) Ugurgieri, Pompe Sanesi, part 1. tit 5.8. Antonio Masini, Bologn. perlustr. part. 3. cart. 281: Ataldi, cart. 151: 152. 155

CRESCENZIO DI FABIO FALCONETTI, 18. Novembre 1680.

ANGEL MARIA DEL PRIOR PANDOLFO PANELLINI, 9. Ottobre 1681.

NICCOLO' DEL CAV. FLAMINIO TEGLIACCI, 23. Novembre 1681.

CAMILLO DEL CAP. COSIMO VENTURI, 20. Dicembre 1681.

ANTONIO D' ALESSANDRO UGOLINI, 30. Dicembre 1681.

GIO: ANTONIO DEL CAV. BERNARDINO PETRUCCI, 2. Aprile 1682.

PANDOLFO DEL CAV. GIROLAMO DALLA CIAJA, 18. Maggio 1682., prese molto diletto dalle lettere umane, e diede esperimento del suo sapere l'anno del Giubileo 1700. in Roma. Ivi in occasione della venuta di Cosimo III. alla visita di que' Santuarj, fece la recita di un ben' ordito Discorso nella Cancellaria Apostolica, intitolato -- *La Gloria in gara colla Pietà* --, che poscia l' anno seguente pubblicò colle Stampe, sotto gli auspicj del Cardinal Pietro Ottoboni, Mecenate de' Virtuosi. Non lascio altri saggi, perchè sul meriggio degli anni finì di vivere nel 1706. (A)

MICHEL ANGELO DEL CAV. ANTONIO COSPI, 6. Luglio 1682.

ASCANIO DI GIROLAMO AZZONI, 24. Settembre 1682.

PIER ANTONIO DI CARLO TARTAGLI, 20. Dicembre 1682.

ANNIBALE DI NICCOLO' LOTTORENGHI, 4. Marzo 1682. ab Incarn.

BALDASSARRE DEL CAV. POMPILIO LANCI, 12. Marzo 1683. ab Incarn.

LELIO DI SILVIO SPANOCCHI, 13. Aprile 1684.

Non sono poche, nè da tralasciarsi le memorie di Nobiltà, e grandezza di questa Casa. Antonio, Giulio, ed Ambrogio, in opulenza di beni, ed in splendidezza di trattamento, certamente furono singolari. I due primi accasandosi, l' uno colla figliuola di Neri de' Placidi Consigliere del Rè di Napoli; l' altro con Giovanna Mellini nobilissima Gentildonna Romana, celebrarono le nozze con tanta varietà di Spettacoli, ed inusitata magnificenza, che riscossero lo stupore de' Cittadini, e degli Esteri. Ambrogio, Uomo di notabil possanza, armò a proprie spese Vascelli; fù Tesoriere di Papa Pio II., dal quale conseguì anche in dono l' Insegna gentilizia de' Piccolomini; e visse in estimazione così grande de' Re di Napoli Al-

(A) Notizie Istoriche degli Arcadi morti, tom. 3. cart. 139.

Alfonso, e Ferdinando, che questi, successa la di lui morte nel 1477. *se ne condolse colla Repubblica Sanese, a lei raccomandando con efficacia i Magnifici figliuoli del morto Ambrogio. Goderono gli Uomini della Stirpe Spanocchi la protezione delle Regie Famiglie Aragonese, ed Austriaca. Egidio maneggiò l' Armi del Rè Ferdinando, e nel* 1503. *ebbe la Presidenza del Molo di Napoli. Tiburzio Cav. di Malta, eccellentissimo nell' arte della Fortificazione, servì i due Monarchi di Spagna, Filippo II., e III. nel mettere in valido stato molte Piazze de' loro Regni; pel cui valore, e consiglio ricuperò la Corona Spagnuola le Isole già perdute delle Terziere; morì finalmente in Madrid, stimato da' Grandi, ed ossequiato dal Popolo l' anno* 1606. *Angelo, Orazio, e Silvio fratelli, trà lor contesero nelle scienze il primato. Angelo lesse Primario in Salerno, ed eminente in Bologna, ove terminò i giorni l' an.* 1614.; *lasciando in testimonianza della sua grave dottrina un' Opera alle Stampe. Orazio, anch' ei famoso Giurisconsulto, fù Consigliere di Guglielmo Elettor di Baviera, e poscia Vescovo di Chiusi nel* 1607. *Silvio, dotto Spositore di Leggi in Siena, ed in Macerata, diede alla pubblica luce* -- Questioni --. *Fù parimente Giorgio esimio Giurista, e tenne la prima Cattedra Dotterale in Bologna. Misero alle prove il lor chiaro sangue, colla Croce Gerosolimitana, Giuliano nel* 1502., *ed Ottavio nel* 1630. (A) *Oggi sostiene col suo sapere il credito de' Maggiori, Francesco Maria, Referendario di Segnatura, e Segretario della Congregazioni d' Avignone, e Loreto.*

VENTURA D' EMILIO BORGHESI, 20. Maggio 1684.

GIO. PAOLO DEL CAV. GIROLAMO CASOLANI, 25. Maggio 1684.

ARIODANTE D' AUGUSTO GRASSI, 16. Luglio 1684.

TEOFILO DI SALUSTIO FORTEGUERRI, 25. Febbrajo 1684. ab Incarn.

Antichissimo in Siena è il Cognome de' Forteguerri, perchè fin dall' an. 1270. *trovasi un Frà Matteo, dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo d' Aleria in Corsica. Seguirono a lui Ghino, Capitano del Popolo nel* 1584.; *e Goffano, nel* 1311. *Pretor di Volterra. Filippo di Piero fù nel* 1341. *Condottiere di* 300. *Cavalli, e* 500. *Fanti in servigio de' Fiorentini contro i Pisani, nel* 1344. *Podestà di Pistoja, e nel* 1446. *Capitano del Popolo di Perugia; tra' quali ufizj or di guerra, or di pace menò la vita. Mà facilmente seccatosi questo Ramo, funne sostituito un altro per opera di Niccolò Cardinale di S. Cecilia, che di Pistoja introdusse in Siena la sua Famiglia, sendo egli stato col padre, e fratelli aggregato fino dalli* 24. *Febbrajo* 1460. *a quella nobil Cittadinanza. Nacque altresì della Progenie de' Forteguerri Vittoria, fortunata genitrice di Papa*

(A) Ugurgieri, part. 1. tit. 9. part. 2. tit. 22. Araldi, cart. 147., 148., e 151.

*Papà Pio II.; e fiorirono successivamente altri Uomini degni d'essere ce-
lebrati; tra' quali, Nicodemo, uno de' Capitani più invitti, che difesero
la libertà negli ultimi cimenti; ed Antonio, creato Vescovo di Pienza nel
1698. (A)*

GIROLAMO DEL CAV. ORLANDO PIERI, 20. Giugno
1685.

LELIO DI PIER GIROLAMO CERRETANI, 18. Luglio
1685.

FRANCESCO DI SCIPIONE COLOMBINI, 5. Marzo 1685.
ab Incarn.

*Ricevè la Stirpe de' Colombini maggior splendore dalla Santità del
B. Giovanni, Fondatore dell' Ordine Gesuato, il quale passò a godere la
Visione divina nel Cielo l'anno 1366., che da qualunque altro di Nobil-
tà terrena. Vennero ne' secoli posteriori ad illustrarla colla dottrina, due
Leonardi, insigni Giurisconsulti; l'uno Pretor di Bologna nel 1357., e
Primario Lettor di Leggi in Napoli; l'altro nella sua Patria, e Cav.
Cesareo, amato, ed ammirato da' Grandi. Coll' Armi poi decorolla Anton
Maria, valorosissimo Capitano, ed invitto Difensore della libertà negli ul-
timi di lei respiri; e alla Croce di Malta, Giovanni nel 1590., ed Asca-
nio nel 1615. (B)*

MARZIO DEL CAV. FILIPPO TOLOMEI, 9. Ottobre
1686.

LEONIDO DI FRANCESCO LANDUCCI, 22. Aprile
1687.

BALI' FLORIDO DEL BALI' FRANCESCO MARSILI LI-
BELLI, de' Signori di Collecchio, 2. Aprile 1688.

ANNIBALE DEL CAV. LORENZO AGAZARRI, 25.
Agosto 1688.

GIULIO DI LELIO DEL TAJA, 16. Settembre 1688.

GIROLAMO DI LEONIDO MANNI, 10. Agosto 1689.

ALESSANDRO DEL CAV. GIROLAMO CASOLANI, 7.
Febbrajo 1689. ab Incarn.

LUIGI DEL CAP. MARC' ANTONIO AMERIGHI, 13.
Agosto 1690.

CARLO DEL CAV. DOMENICO MARESCOTTI, de' Si-
gnori di Montalbano, 16. Dicembre 1690.

ASCANIO DI PAOLO PETRUCCI, 16. Aprile 1692.

PIER JACOPO DEL CAV. LODOVICO MARESCOTTI,
de'Signori di Montalbano, 22. Aprile 1692. Entrò nel servigio dell'
Ordine suo fino dagli anni più verdi, prendendo in molti corsi, e
cimenti prattica dell'azioni Navali. Furono compensate le sue fati-
che

(A) Ugurgieri, part 1. tit. 7. part 2. tit. Michel Angelo Salvi Istor. di Pi-
stoja tom. 2. lib. 16. cart 403. (B) Ugurgieri part. 1. tit. 10. 16. Araldi
cart. 150.

che col Comando d'una delle Senfili, poi della Capitana, e finalmente col Governo di tutta la Squadra. Varie prede fuccessero nel tempo della sua direzione, benche di piccoli Bastimenti, a riserva d'un Vascello di 36. pezzi; al cui abbordo avanzossi animosamente il primo. Ebbe parte ancora nel soccorso di Corfù, ridotto quasi agli estremi da' Turchi, nella famosa battaglia di Capo Matapan; e nel 1718. trovossi all'assedio di Dulcigno, Piazza marittima della Dalmazia, intrapreso dall'Armi Venete. Ivi ebbe sopra di sè l' incarico di guardar la foce del Porto, per impedir la fuga alle Galeotte Infedeli, che stavano ristrette in quel Seno; mà giunta nel maggior calore dell' attacco la nuova della conchiusa pace, cessarono gli strepiti della guerra; ed il Marescotti libero dall'impegno, se ne rivenne a Livorno. Ultimamente tornato dal viaggio d'Antibo, con uno floridissimo stuolo di Cavalieri, tutti vestiti con Abiti uniformi, e sontuosi, per umiliarsi al Real Infante D. Carlo, e per iscortarlo in Toscana; nel mese di Febbrajo 1631. ab Inc. arrivò al termine della sua vita.

Scaturì questo Sangue dalle vene Reali de' Douglassi di Scozia; e trovò poscia il suo corso in Piacenza, e in Bologna. Da quest' ultima è certo essersi diramato in Siena, per mezo di Guglielmo di lei Pretore l'anno 1232. (*A*) *Niccolò di Fino contribuì non ordinarj ornamenti all' Ordine Agostiniano coll' integrità de' costumi, che li meritò dopo morte il titolo di Beato. Altri attesero all' esercizio dell' armi. Trà questi Bonifazio, Condottiere della Cavalleria Sanese, ruppe gli Orvietani in battaglia l' anno* 1229. *Tommaso d' Averardo, Signore di S. Lorenzo, e di altre Terre in Val di Mersa, servì varie Potenze valorosamente in guerra. Mentre comandava alle Truppe del Popolo Fermano contro quelle degli Ascolani, ottenne una memorabil vittoria; onde per consenso comune fù decorato nel Campo coll' insegne Cavalleresche. Aldello de' Signori di Montalbano militò in Alemagna, ed in Fiandra sotto il General Piccolomini, e per Urbano VIII. con carico di Fanti. Venne più volte provata da' Posteri la Nobiltà de' Maggiori colle Croci di primo lustro. Orlando d' Odoardo prese quella di S. Giacomo l' anno* 1546., *e scrisse le Storie Sanesi de' suoi tempi. Alcide d' Odoardo, e Alessandro d' Orlando la Gerosolimitana nel* 1587., *e* 1630. (*B*)

SCIPIONE DI GIULIO PETRUCCI, 16. Aprile 1692.

ALESSANDRO DEL CAV. FLAMINIO TEGLIACCI, 19. Maggio 1695.

NICCOLO' D'ORAZIO PICCOLOMINI, 26. Settembre 1695.

BALI' GIO: CARLO DEL BALI' EMILIO PICCOLOMINI, 16. Novembre 1695.

Ooo RA-

(A) Pompeo Dolfi, delle Fam. Nob. di Bologn., cart. 524. (B) Ugurgieri, part. 2 tit. 29. Coronelli Bibliot., tom. 2, col. 157. Araldi, cart. 149, e 151.

RANIERI D' ADRIANO PICCOLOMINI, 17. Ottobre 1696.

ALESSANDRO D'ANNIBALE BICHI, Conte di Scorgiano, e Signor di Caldana, 18. Maggio 1697.

GIROLAMO D'ADRIANO SANI, 14. Luglio 1697.

FERDINANDO DI MARC' EMILIO MARESCOTTI, 26. Luglio 1697.

ARMENO DI FRANCESCO MARIA PETRUCCI, 1. Ottobre 1697.

BERNARDINO DEL CAV. ANGELO PERFETTI, 7. Novembre 1697., in cui raccolse la natura que' doni, ch'a pochi unitamente dispensa, fornendolo d'acuto intelletto, e di profonda memoria, atta a ricevere l'impressione d'ogni scienza; ed in particolare d'una facilità portentosa, in lavorar colla mente sopra improvisi argomenti. Egli per non far abuso di queste doti, non solo applicossi agli studj delle lettere umane, speculative, e legali, mà prese ancor cognizione d'altre nobili discipline, ad oggetto di maneggiare con maggior maestria la Poetica, alla quale sentivasi fare una soave violenza dal genio. Grandi furono in quella i dilui progressi, e stupendi gli esprimenti, che divolgati dalla Fama per tutta Italia, lo fecero in breve acclamare da' Professori per inarrivabile Improvisante. Papa Clemente XI. favtore de' Letterati udì, ed ammirò più volte la felicità del suo ingegno; e Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana, ebbe in tanto pregio la dilui Musa, che li diede frequenti occasioni d'esercitarla in erudite Adunanze. Passato in seguito della Corte di Violante a Roma l'an. 1725., e fatte in pubbliche, e private Accademie prove quasi inudite, giunse il grido della sua eccellente virtù all'orecchio di Benedetto XIII. Ei volendo sodisfare alla brama del Popolo Romano, e far cosa grata alla Gran Principessa, benefica Protettrice del Cav. Bernardino, si degnò d'accordargli la Coronazione nel Campidoglio; premio per l'avanti non conferito a verun altro nella volgar Poesia, e nella latina solamente, 384. anni prima all'immortale Petrarca. Comandò per tanto all'Arcadia, che procedesse all'esame del Candidato; la quale considerando, che l'arte di poetare, non può mai essere trattata con perfezione senza il conoscimento del creato, e dell'increato, e che perciò era d'uopo osservare quel metodo, che fù practicato dal Rè Ruberto di Napoli Principe di segnalata dottrina, stabilì di venire all'esamina del suo sapere per mezo di dodici Deputati, e di ripartire i cimenti in trè giorni consecutivi. Monsignor Niccolò Forteguerri fù il primo per la Teologia ad interrogarlo, proponendogli da sciorre il problema, perche Iddio formasse Eva non dal capo, nè da' piedi, mà da una costa. Venne poscia in arringo il Canonico Giu-

Giuseppe Paolucci per la Poesia lirica, che ricercò l'Origine di quella, e di sapere in che cosa discordi, e diferisca dall' Epica, e dalla Tragica. Francesco Maria Gasparri, Lettore nell'Archiginnasio Romano per la materia legale, propose il dubbio; se ad una Pastorella, cui era stato avvelenato il suo Sciame d' Api, da un Pastore vicino, ne' fiori, perche n' estraevano il sugo, ricorrendo alla giustizia degli Arcadi, ed intentando le azioni, che li danno le leggi, se li debba, o non debba il riparo del danno. Chiuse il primo esperimento Anton Francesco de' Felici per la Filosofia naturale, ch' invitò il Cav. Bernardino a spiegare la produzione degli effetti mirabili della calamita, e a decidere se il ferro venghi da quella attratto, o spinto da altra forza verso di lei. Nel secondo giorno Monsignor Lodovico Sergardi per l'Arti liberali, mise in questione, se frà le bell' Arti la Scoltura debba reputarsi la più difficile, e degna d' ammirazione. Michel Giuseppe Mareri per la Poesia Eroica, ricercò in che cosa, ella veramente consista, e quale sia il suo vero fine; ed obbligollo a mostrare, ch' i fatti della sagra Scrittura, sono adattabili alla suddetta, e che sorpassano molto per grandezza quelli de' Romani, e de' Greci. Girolamo Teodoli Marchese di S. Vito, per la Ginnastica li chiese, a qual' arte giovane Cavaliere, dopo avere esaminata la qualità del Ballo, della Scherma, e Cavallerizza, debba rivolger l' applicazione. Lorenzo Pio Bonsi, per la Musica fece istanza di sapere, chi fosse stato il Ritrovatore de' numeri musicali, degli effetti, ch' ella cagioni negli animi umani, e l' utilità, che rechi al Mondo. Finalmente nella terza Giornata Lorenzo Vaselli, per la Medicina interogollo sopra il veleno della Vipera, ricercando d' intendere la maligna natura della dilei infezione, ed i remedj, che possono pratticarsi per discacciarla. L' Avvocato Francesco Maria de' Conti di Campello, per la Drammatica dimandò se un santo Martire possa essere Soggetto della Tragedia, che deve eccitare negli Uditori la compassione, e il terrore. Monsignor Francesco Bianchini per la Mattematica fece istanza, che mostrasse lo scoprimento delle quattro Stelle Medicee intorno Giove, fatto dal celebre Galileo, ed il profitto risultato alle scienze per questa nobile scopritura, specialmente all' Astronomia, Geografia, e Nautica. Degnossi poi dare l' ultima interrogazione sopra la Filosofia morale, la Serenissima Gran Principessa, che consegno il suo foglio al custode degli Arcadi, acciò lo leggesse, in cui erano espressi i seguenti punti: si considera, che non il sapere, mà la moderazione, e le virtù interne, rendono degno di corona un Cavaliere veramente perfetto nelle sue azioni: che sì come un buon Cittadino deve sempre preferire al ben pubblico il privato interesse, così l' Uomo onorato deve anche sempre preferir la ragione all' impulso degli affetti disordinati: la perfetta cognizione di

sè stesso costituisce l' Uomo d' onore. A queste dimande sodisfece il Candidato con bellissime spiegazioni; e particolarmente l'ultima sera, dopo avere sciolti tutti i problemi, s' accinse a riepilogare in settenarij sdruccioli, quanto nel corso di detti esami era stato proposto, e da lui risposto; e con mirabile concatenazione unì talmente un Quesito coll' altro, senza prevertir l' ordinanza delle proposte, che d' argomenti disparati, e contrarj, venne a tessere una ben formata Orazione, riempendo di meraviglia tutti gli astanti. Con saggi così stupendi, mostrossi degno della gloriosa mercede, che fulli con memorabile solennità preparata pe'l giorno de' 13. Maggio nella Sala Capitolina. In capo di questa, sopra una platea elevata dal pavimento con tre scalini centinati, e ricoperti d' arazzi, fu tirata una spaziosa pradella, con cinque sedie di brocato d' oro, pe'l Senatore, e per li Conservatori, dietro le quali pendeva un vasto doscello di damasco cremesi galonato d' oro, sotto un nobilissimo baldachino di veluto, con gran padiglione di damasco, che scendendo ne' lati colle cascate, alle spalliere delle sedie terminava. Al piano poi degli scalini negli angoli della Sala, furono alzate pe' Cardinali, Ambasciatori Regj, ed altri Personaggi due commodi palchi con grate dorate, parati di damasco; ne' fianchi alla destra, e sinistra collocate le panche con tergale d'arazzi per gl'Arcadi, e tra le sedie, e le panche posta una ricca sedia, guarnita d' oro pe'l Cavaliere Perfetti. A piè delle panche, ergevansi due altri palchi vagamente adobbati, a destra, e a sinistra dell' ingresso, che dovevano servire per la Gran Principessa, e per la Casa Pontificia. Cingeva poscia il residuo della Sala un' altro palco per le Dame, ornato di damaschi, mà senza grate. Finalmente tutta la platea della Sala era ingombrata da filari di sedie di veluto per la Nobiltà, e Prelatura. Fu mandato a levare dalla Sapienza il Cav. Bernardino, ove erasi vestito con un Rubone di damasco nero, col treno delle Carozze del Popolo Romano, e col seguito de' suoi Fedeli. Entrarono seco nel cocchio Camillo Capranica, Gio. degli Annibali della Molara, il Conte Ferdinando Bolognetti, Cristoforo Cenci, e il Marchese Alessandro Gregorio Caponi; avendo occupati gli altri cocchi molti Cavalieri, e Letterati di lui Amici. Con tal accompagnamento passando per le strade piene d' un innumerabil concorso, giunse in vista del Campidoglio, ove fù salutato dalle trombe, e da' timpani, e preso in mezo della Guardia Svizzera, e da' Capitani de' quattordici Rioni di Roma, che se li fecero incontro fino alle radici del Colle, fù condotto al Palazzo vecchio per aspettare l' arrivo de' Conservatori alla Residenza Senatoria. In questo mentre passarono a quella i pubblici Rappresentanti, che furono Leonardo Ciogni, Lucio Savelli, Gio. Antonio Lercari, e Domenico Fonseca, vestiti con Ruboni di lama d' oro, e corteggiati da trenta

nobi-

nobilissimi Cavalieri; e vennero accolti dal Senatore Mario Frangipani, Marchese di Nemi, in abito di cerimonia, con cui andarono a posarsi nel soglio, assistiti da altri cinque Deputati, cioè da Tiberio Cenci, dal Marchese Filippo Patrizj, Marchese Girolamo Muti, Marchese Camillo de' Massimi, e Marchese Gio. Battista Muti. In appresso comparve il Cav. Candidato, ricevuto con armonioso concerto di varj stromenti da fiato; e direttamenre portossi ad inginocchiarsi al cospetto del Senatore. In tal positura ossequiosa, trà l'acclamazioni comuni, fù da lui coronato d'alloro, allo strepitoso rimbombo di cento mortaletti, ed al suono di tamburi, e di trombe, accompagnando l'atto dell'Incoronazione con queste precise parole -- *Eximium hoc laudis poeticæ decus, quod tuo capiti impono, sub felicissimis auspiciis SS. D. N. Papæ Benedicti XIII., Eques egregie, sit publici non minus ergà te studii argumentum, quàm obsequentissimi animi significatio, ergà amplissimam illam, & plane Regiam benevolentiam, qua decoraris* --. A queste il Cav. Lavreato, con non minore elegenza rispose -- *Poetica laurus immeritæ imposita fronti, excelsam Sanctissimi Patris, ac Principis Benedicti XIII. munificentiam, effusamque Senatus, Populique Romani ergà me voluntatem testatur, quarum utraque honore dignos invenit, aut facit* --. Così coronato rizzossi in piedi, ed andò a posarsi nella sedia preparata trà gli Arcadi, ad ascoltar le dotte Composizioni fatte in sua lode. Mentre che si faceva la recita di queste, egli ripigliò l'ottava rima d'uno de' Recitanti, e continvò a cantare sopra un tema improviso, con tanta finezza di gusto, ed arte, e maneggio d'erudizioni, che quella sola prova sarebbe stata bastante a meritarli tanta onorificenza. Il Senator Frangipani poi li propose per argomento, Roma essere più felice sotto il governo de' Pontefici, di quello che fosse sotto gli Imperadori; nel trattamento del quale, disse cose bellissime, e degne di ammirazione. Fatti poscia gli ufizj di un' eterna riconoscenza col Senato Romano, fù condotto colla laurea in testa al Palazzo nuovo, ove ripigliati i suoi vestimenti, portossi a render grazie alla SS. Vergine dell' assistenza, che gli avea prestara in così azzardota funzione. (A) Vive quest' insigne Soggetto, Lettore della Ragion Civile nell' Università della sua Patria, non meno a gloria di quella, che della nostra sagra Milizia.

ERCOLE DI PINO SQVARCI, 13. Novembre 1697.

GIO. CARLO DI PIER ANTONIO TARTAGLI, 19. Agosto 1698.

GASPARE DI FRANCESCO COTONI, 18. Settembre 1698.

BONAVENTURA DEL CAV. GIROLAMO ALBERTI, 6. Aprile 1699.

ORA-

(A) Atti della solenne Coronazione, stampati in Roma, ed in Lucca per Domenico Ciuffetti 1725.

ORAZIO DI CARLO AMERIGHI, 30. Luglio 1699.

ENRIGO DEL CAP. GIO: BATTISTA DEL TAJA, 26. Agosto 1699.

MARIO DI DOMENICO ANTONIO BIANCHI, 3. Agosto 1699. Fù collocato nella Gran Prioria del Convento l'an. 1728.

BARTOLOMEO DEL CAV. DIOFEBO BANDINELLI GHINI, 13. Settembre 1699.

FRANCESCO D'ANNIBALE BICHI, de' Conti di Scorgiano, 10. Ottobre 1699.

ANTONIO D'AUGUSTO GRASSI, 10. Ottobre 1699.

COSIMO DEL CAV. CAMILLO VENTURI, 31. Ottobre 1699.

BERNARDINO DEL BALI' EMILIO PICCOLOMINI, 19. Gennajo 1699. ab Incarn.

LELIO DI SCEVOLA PECCI, 13. Marzo 1699. ab Inc. Conseguì l'impiego di Gran Conservatore nelle sessioni Capitolari dell' an. 1710.

Furono rinomati sopra gli altri di questa Stirpe, Giovanni, e Iacopo, ricchi e magnifichi fuori dell' ordinario. Costoro, non solo diedero splendidissimo albergo a Papa Martino V., ed a tutta la dilui Corte, mà anche li fecero una grossa imprestanza di quindici mila fiorini d' oro; della quale vennero assicurati sulla Fortezza di Spoleti, che fù data loro in pegno li 6. Aprile 1425. (A) Piero, eccellente Lettor di Leggi nella sua Patria, avendo assistito in Roma alla Coronazione dell' Imperador Sigismondo, ritornò onorato di varj gradi, e del titolo di Barone. Giovanni, Cav. Gerosolimitano, e Protonotario Apostolico, conseguì il seggio Vescovile di Grosseto l'anno 1417.; nella qual Religiosa Cavalleria ebbero prima, e dopo di lui l'ingresso, Benvenuto, e Giovanni nel 1340., Tommaso di Silvio, Giovanni d' Anton Maria nel 1606., e Francesco di Girolamo nel 1648. [B]. Altri accudirono agli esercizj di guerra, altri alle scienze ed a' Ministeri di S. Chiesa. Francesco ebbe il Governo dell' Armi d' Asola, Piazza di gran gelosia de' Veneziani. Tommaso, e Desiderio riuscirono celebri Letterati; quegli notissimo a tutta Italia per l'opere promulgate, particolarmente in materie ecclesiastiche; questi esimio Professore di Leggi, e delle facoltà liberali. Visse a' nostri giorni Paolo, Vescovo di Massa creato l' an. 1679.; ed in oggi vive Bernardino, Vescovo di Grosseto, eletto a quel Pastorale l'anno 1710. Mà non deve già occultarsi il lustro, ch' in lui riverbera della famosa parentela degli Aldobrandeschi Co. di S. Fiora, mediante la Terzogenita del Conte Guido, accasata nella Famiglia de' Pecci; e bench' ella dovesse succedere nel retaggio di quel sovrano Dominio, unitamente colle sorelle, Giovanna moglie di Galeazzo Co. d' Arco, e Griselda di

(A) Ugurgieri, part. 2. tit. 27. (B) Lodov. Araldi cart. 147. 150. 151.

di Buoso Sforza de' Conti di Cottignola, cadde per favor de' Sanesi in questa sola la successione.

GIROLAMO DEL CAV. ALESSANDRO PECCI, 3. Agosto 1700.

CAMILLO DI JACOPO CHIGI, 22. Agosto 1701.

OTTAVIO DI MINO ALESSANDRO CAMPIONI, 1. Ottobre 1701.

Non abbiamo piena contezza de' Soggetti, ch' anno qualificata questa Prosapia. In essa però trovammo due Croci di Malta, ottenute da Giovanni nel 1604., e da Ottavio nel 1635.; ed una mitra, che fù portata da D. Ippolito, Uomo d'insigne dottrina, Generale dell' Ordine Olivetano, e poscia Vescovo di Chiusi nel 1635. (A)

GIO: MICHELE MARIA DEL CAV. JACOPO GRASSI, 1. Novembre 1701.

ANTONIO DEL CAV. ORLANDO PIERI, 6. Marzo 1703. ab Incarn.

ASCANIO DEL CAV. FAUSTO COSPI, 13. Marzo 1703. ab Incarn.

COSIMO DEL CAV. ACHILLE PANOCCHIESCHI, DE' CONTI D'ELCE, 10. Luglio 1704. Tratto dal nobil genio di menare i suoi giorni in eruditi trattenimenti, non solo a faticato nella coltura della Poetica, mà ancora dati alle stampe varj saggi della sua Musa.

OTTAVIO ANTONIO DI GIOVANNI PINOCCI SANSEDONI, 16. Dicembre 1704.

PANDOLFO DEL PRIOR GIUSEPPE PANELLINI, 10. Giugno 1705.

ORLANDO DI DONUSDEI MALAVOLTI, 24. Settembre 1705.

GIO: MARIA DI BERNARDINO PETRUCCI, 12. Ottobre 1705.

ALESSANDRO DEL CAV. BARTOLOMEO PICCOLOMINI, 30. Dicembre 1706.

DONATO D'OTTAVIO DALLA CIAJA, 22. Gennajo 1706. ab Jncar.

CURZIO DI FILIPPO SERGARDI, 15. Settembre 1707.

ALESSANDRO DEL CAV. ANTON MARIA PIERI, 23. Agosto 1709. Entrò ad esercitare la carica di Gran Prior del Convento l'an. 1706.

CARLO DI GIO: BATTISTA CINUGHI, 10. Settembre 1709.

Gio-

(A) Ugurgieri part. 2. tit. 7. Araldi, cart. 190 212.

Gloriosa è la memoria di Niccolò Cinughi, che non solo volle fosse innalzato un Convento alla Religione Certosina, mà anche dotato coll' assegnamento di molti Beni; lasciando Esecutori della sua volontà, Mino il fratello, Rettore del famoso Spedale della Scala, e Donusdeo Malavolti Vescovo di Siena, l' anno 1341. *Nello attese al mestiere dell' armi, e nel* 1464. *ebbe il Capitanato del Popolo di Todi. Portò le mitre di Chiusi, e Pienza, e finalmente di Montalcino Giovanni, Suffraganeo della Chiesa d' Ostia; e dopo aver tenuta in ottima custodia il suo Gregge, se n' andò a ricevere la condegna mercede, morendo l' anno* 1470. *Girolamo, per mostrar la chiarezza de' proprj natali, fregiossi colla Croce di Malta l' anno* 1655. (*A*)

FRANCESCO MARIA DEL CONTE CARLO PICCOLOMINI, 12. Aprile 1710. Fece studio singolare intorno l' Oratoria, colla quale cercò acquistar quella lode, a cui aspirar sogliono i Virtuosi. A' date alle stampe la -- *Relazione delle Feste fatte in Siena* --, una -- *Tavola di Collette tradotte* --, ed un -- *Discorso Accademico per l' esaltazione al gran Magistero di Malta di Marc' Antonio Zandedari. In Siena* 1720. --

GIOVANNI DI DESIDERIO PECCI, 24. Febbrajo 1710. ab Incarn.

POMPILIO DEL CAV. BALDASSARRE LANCI, 3. Giugno 1711.

GIO: GIROLAMO D' ANGELO VENTURI GALERANI, 23. Giugno 1711.

GIROLAMO DI LUCIO PLACIDI, 3. Gennajo 1711. ab Incarn.

ANTONIO DI GIO: FRANCESCO BALLANTI, 23. Giugno 1712.

Possente per Uomini, per ricchezze, e per gradi fù la Famiglia Bellanti. Uscì da questa Francesco, Vescovo di Monteverde, e Tesorier Generale di S. Chiesa nel Pontificato d' Urbano VI., che maneggiò altri trè Pastorali, cioè di Veroli, Narni, e Grosseto nel 1407. *Battista di Giovanni, Dottor di Leggi, Conte, e Cavaliere resse le prime Città d' Italia col titolo di Pretore; ebbe la sorte di esser Compare di Papa Paolo II.; e nel* 1471. *l' onore d' esercitare il Senatorato in Roma. Bernardino, Alessandro, e Lucio furono pieni di scienze. Bernardino venne pareggiato da pochi nell' eccellenza dell' una, e dell' altra lingua; Alessandro nell' arte del ben dire; e Lucio nelle discipline Astronomiche, alle quali congiunse le militari, sendo riuscito anche celebre Capitano. Leonardo ebbe tanto credito presso i suoi Cittadini, che con Niccolò Borghesi potè per un tempo attraversare i disegni di Pandolfo Petrucci, che aspirava al dominio; mà poi defunto il valoroso Collega, fù costretto di cedere*

(A) Ugurgieri, part. 1. tit. 7. part. 2. tit. 22. Araldi, cart. 152.

dere alla prepotenza dell' emolo. Fecero poi conoscere la nobiltà del loro sangue, Francesco, e Giulio, Cavalieri di Malta nel 1587., *e* 1604. [*A*]

GIO: BATTISTA DEL CAV. GIULIO GHINI BANDINELLI, 1. Ottobre 1712.

ALFONSO DEL DOTTOR FERDINANDO ACCARIGI, 1. Aprile 1713.

Non sappiamo se nella Schiatta degli Accarigi prevagliano le lettere all' armi, o pure l' armi, alle lettere; perchè molti sono stati i Professori dell' une, e l' altre. Il B. Uberto, dell' Abito Agostiniano, deve certamente essere preferito a tutti per la santità della vita, che menò tra' mortali fin' all' an. 1438., *se non ancor nella dottrina, che professò in Parigi leggendo i quattro libri delle Sentenze.* (*B*) *Di questa Casa fù scritto* -- Ex hac altissima Stirpe egregii Viri, & Equites Aurati plurimi prodierunt &c.; sed in Jus Civile Proceres, & Doctores excellentissimi, qualis fuit Binus, Franciscus Bini, Joannes, Branca, aliique -- *Fiorirono prima di loro, Angelo nel* 1271. *Pretore d' Arezzo, Vecchietto nel* 1299. *di Volterra, e Branca Giurisconsulto insigne, Signor d' Olmo, Podestà d' Osimo nel* 1304. *Tommaso, due Franceschi, e un Camillo ebber o anch' essi il grido d' eccellenti Giuristi. Il primo visse nel* 1340. *Il secondo, nato da Branca, spiegò nella Patria le leggi con sommo plauso, ove finì d' insegnare, e di vivere l' anno* 1364. *Il terzo, dottissimo al pari de' più famosi, occupò la prima Cattedra Dottorale in Parma, ed ivi fù inoltre Consigliere Ducale; e finalmente passò ad illustrar cogl' insegnamenti l' Università Pisana l' anno* 1622. *Ebbe eziandio Bandino, nome di ragguardevole Letterato; ad in mercede del suo sapere conseguì il Vescovado di Massa l' anno* 1656. *Mà lasciando da parte i Professori delle lettere, e venendo a' Guerrieri, ci si presenta un' Andrea, Capitano del Popolo di Volterra nel* 1290.; *un Francesco, Cav. valoroso, e Condottier de' Sanesi, il quale mischiò gl' Impieghi militari a' togati: egli fù Pretor di Perugia nel* 1333., *e Capitano del Popolo nel* 1351. *Ne' gradi stessi di Prefetto, e Pretore rilusse tra' Perugini Spinello nel* 1345. *Gran lustro poi ricevarono gli Accarigi dalle Croci Cavalleresche. Gio. Battista di Lodovico fù Cav. di S. Giacomo, ed i seguenti di Malta, cioè Giocondo d' Alfonso nel* 1580., *Commendator d' Imola, Ricevitor d' Alicata, e Segretario del Tesoro; Giulio di Gio. Battista nel* 1584., *che morì Prior di Venezia; Giulio Cesare nel* 1612., *Commendator di Volterra; Clemente nel* 1623., *che giunse alla dignità di Baglivo, ed al Generalato delle Galee della sua Religione; e Tommaso nel* 1655. *Contrassero parimente nobilissime Parentele, trovandosi un Piero sino dal* 1352.

Ppp acca-

(A) Ugurgieri, Pompe Sanesi. Coronelli, Bibl. tom 5. col. 819. Araldi, cart. 149. e 150. (B) Coronelli tom. 1. col. 786.

accasato in Pia Farnese, e nato da Piero Signore di Contignano, e dalla figliuola del Conte Mattia Abati, Principe di Grosseto. (A)

FILIPPO DEL CAV. CONTE MARIO TOLOMEI, 22. Aprile 1713.

Non osiamo asserire, che siano certi i principj, che a questa Schiatta vengono attribuiti da varj Autori, i quali la fanno discesa dal seme di Tolomeo Re dell'Egitto; perchè il Malavolti, Scrittore delle cose di Siena, la stima derivata dall'Alemagna, imperando Carlo il Magno. Ma che bisogno à di cercar delle glorie, privè di Storici fondamenti, se tanto abbonda di preclare memorie, che non son controverse; e che la rendano eguale alle più sublimi d'Italia? Per cominciare dagli splendori di maggior conto, ci faremo dalla Santità, che ricevendo il riflesso della sua luce dal Sol Divino, supera di gran lunga quella, che li comparte co' mondani ornamenti la bassa Terra. La B. Nera, Terziaria della Religione Domenicana, riuscì un mirabile luminare di penitenza, onde fù da Dio fatta degna di superne visioni: operò ancora in virtù del dilui braccio onnipotente molti prodigj, richiamando in particolare alla vita un fanciullo morto in età di sette anni: finalmente li 25. Dicembre 1287. andò a godere nel Cielo la Compagnia de' Beati. (B) *Vissero eziandio ne' Chiostri Domenicani, e gl'illustrarono co' loro santi costumi, i BB. Gio. Battista, e Buonaventura. Quegli annunziò ai Popoli di Francia, d'Inghilterra, e Germania il Vangelo, e convertì coll' energia del suo discorso alla vera Fede molti Giudei, e Novatori, prima di dormir nel Signore l'an. 1320., come fece pur l'altro nel 1348. Il B. Bernardo, uno degl' Istitutori dell' Ordine Olivetano, ebbe in quarto luogo il Generalato l'an. 1322.; mà non fù secondo ad alcuno ne' meriti delle virtù Cristiane. Avanti di entrare nelle dignità togate, e guerrriere, ci conviene osservare un grande numero di Prelati, che recarono lustro non ordinario alla loro Casa. Rinaldo nel 1288. portò la mitra della sua Patria; Frà Cristofano dell' Abito de' Predicatori, eminente Teologo, e Capellano maggiore del Rè Ruberto di Napoli, ebbe nel 1313. il Vescovado titolare di Sebaste; Frà Jacopo, Vicario Generale de' Minori Conventuali, venne sotto Urbano VI. promosso alla Chiesa di Narni; Frà Gabbriello, de' Servi di Maria, a quella di S. Severo, da Eugenio IV.; Andrea, e Gisberto ottennero da Pio II., l'uno il seggio Vescovile di Siracusa in Sicilia; l'altro, ch'era strettamente legato di parentela colla Famiglia de' Piccolomini, quello di Montefiascone. Seguirono a costui Giovanni, ed Annibale; quegli morì Vescovo di Corneto nel 1499., questi impugnò il Pastorale di Massa nel 1500. Marc' Antonio figliuolo di Baccio, ch' avea in mano i favori di Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli, governò la Chiesa di Lecce nel 1485., e poi d'Alessano; Tolomeo quella di Vico Equense nel*

(A) Ugurgieri, part. 1. tit 16. Araldi cart. 149., e seguenti. (B) Andrea Bacci, Vite delli SS., e BB. Domenic. tom 2. cart. 618.

nel 1494.; finalmente Claudio, e Cristofano sederono nelle Cattedre Vescovili, l'uno di Curzola in Dalmazia; e poscia di Tolone in Francia; l'altro di Suana nel 1637. Fù Claudio Oratore, Poeta, Filosofo, e Leggista così famoso, che sembravano gareggiare le più bell' arti d' aver in lui il primato; compose dolcissime Rime, ed Opere in prosa d' inesplicabil bellezza; eresse varie Accademie per coltivar la lingua, e Poesia Toscana; ed alla fine morendo nel 1357., lasciò pieni di duolo tutti gli Uomini Letterati. Devono a questi unirsi quattro chiarissimi Regolari; e sono, Frà Accursio Generale degli Umiliati nel 1240., Frà Enea dell'Ordine de' Predicatori, Uomo dotto, ed insigne, ch' avendo scritto un' erudito Trattato -- De paupertate Christi --, *finì colla vita i suoi studj l' an. 1348.; Frà Eliodoro, per le dilui qualità venerande, creato da Papa Adriano VI. Vicario Generale di tutta la Religione Carmelitana, dalla quale, abbandonando i Mortali, partissi l' anno 1525.; e Lelio, rinomato Oratore della Compagnia di Gesù, la cui chiamata a quell' Abito Religioso, fù una cifra maravigliosa de' segreti del Cielo. Pretendeva egli nel secolo per Consorte Donna Olimpia Tolomei, erede della Signorile Contea di Potenza nel Reame di Napoli; mà vedendo svaniti i conceputi disegni, annojato delle umane vicende, diede un' addio al Mondo. Da' sagrē gradi passeremo agli onori di toga, che quasi non possono per la loro moltitudine numerarsi. Ugo tenne il governo, e Vicariato Imperiale della Toscana, per Ottone III., il quale mosso dalla fama delle doti, e della grandezza del Casato de' Tolomei, che in que' tempi esigeva il rispetto universale de' Popoli, collocollo in posto così eminente. Molti poi furono Amministratori della giustizia nella Pretura; e non pochi, mischiando gl' usizj di pace alle Maggioranze di guerra, ebbero alternativamente i Capitanati di Città principali. Arrigo dunque sedè Pretore in Volterra nel 1292., Taveno in Parma, e Perugia nel 1294., in Gubbio nel 1296., in Rieti nel 1298., in Ferrara nel 1303., ed in Pistoja nel 1310., e fù Prefetto de' Volterrani nel 1315.; Biagio governò Padova nel 1296., Modena nel 1300., e più volte fù Capitano del Popolo di Bologna; Jacopino diè leggi ad Ascoli nel 1297., e condusse i Cavalli della Repubblica Fiorentina; Meo ebbe la Pretura di Camerino nel 1299. Sozzo di Viterbo, ed il Comando de' Cavalieri di Papa Bonifazio VIII; Minozeppa pur di Viterbo nel 1301., ed il Generalato dell' Armata di Siena contro i Pistojesi, e Lucchesi nel 1302.; Meoccio fù Podestà di Lucca, e Guccio di Pistoja nel 1310.; Piero di Gubbio nel 1311.; Nello di Volterra nel 1310., e Capitano del Popolo Perugino nel 1309., Rigo esercitò più Governi, ed essendo molto ricco, e potente ricevette nel 1310. con magnifico albergo per varj giorni nelle sue Case il Rè Ruberto di Napoli, e la Reina, colla numerosa, e fiorita loro Corte; Raimondo tenne il grado di Pretore in Bologna l' anno 1357., e poi in Viterbo, dal quale fù chiamato alla dignità di Vicario Imperiale in Roma da Carlo IV., onde*

convenne a Papa Innocenzo VII. l' anno 1359., per quietare i tumulti del Popolo Romano, di lasciarlo in quel' autorevole Magistrato, colla modificazione del solo nome di Vicario, nell' altro di Senatore; alla fine servì per Luogotenente il Rè Carlo di Napoli in Gubbio, di cui ottenne quel Monarca la Signoria l' an. 1384.; Biagio resse Pistoja nel 1379., e Fermo nel 1387.; Iacopo, Camerino nel 1451., Ferrara, Città di Castello, e Spoleti, e per Papa Pio II., Foligno, Assisi, Nocera, ed altre Città dell' Umbria con ampia giurisdizione. Mà è già tempo di venire a' Guerrieri, che non cedon nel numero, e nelle qualità ai Togati. Rinaldo, e Cavolino, bravi Condottieri di Soldatesche, seguitarono l' Insegne di Carlo I. Rè di Napoli, l' uno con carico di Cavallerio contro Manfredi suo Antagonista l' an. 1263., l' altro Capitan Generale di Parte Guelfa in Toscana nel 1268. Mino condusse trè mila Sanesi a' danni della Città di Pisa l' anno 1291; e poi sostenne il Generalato della Taglia de' Confederati Guelfi. Iacopo segnalossi nell' arte militare su' principj del secolo decimo terzo; e tenendo il Comando degli Vomini d' Armi de' Fiorentini, si fece grand' onore in più Imprese. Spinelloccio servì in guerra i medesimi con grido d' ottimo Capitano, ed i Carraresi Principi di Padova in pace nel Vicariato di Belluno l' an. 1362. Niccolò, e Bindo esercitarono la Prefettura, quegli del Popolo di Bologna nel 1313., questi de' Perugini nel 1367. Prevalse ad essi nella fama, se non nella perizia di guerreggiare, Cittadino Signore di Terrabianca in Sicilia, ch' ebbe la Maggioranza dell' Armi di tutto l' Abruzzo per la Reina Giovanna nel 1375., e per li molti suoi meriti la Carica di Giustiziero, e di Capitan Generale in Calabria l' an. 1383. Spinello impugnò il brando contro la Patria, che l' avea discacciato, e contro il Duca di Milano Gio. Galeazzo, seguendo i Vessilli de' Fiorentini l' an. 1389. Giovanni, zio materno di Papa Pio II., militò sotto il famoso Sforza da Cottignola, e nella dilui scuola divenne esimio, e provido Capitano. Francesco, suo Coetaneo, e non meno versato nelle belliche discipline, fù Commessario Generale della Fanteria di S. Chiesa, e Castellano di Civitàvecchia nel sopradetto Pontificato. Conte, uno de' Capi dell' Esercito Sanese contro l' Armata di Papa Clemente VII., e de' Fiorentini nel 1526. Sigismondo, e Girolamo, assai valenti Guerrieri nell' ultima guerra della Republica; e Calavio, Comandante di pedoni nell' assedio di Malta, acccrebbero le glorie e gli ornamenti alla loro Stirpe coll' armi. Portorono poi la Croce di quella Religione, Fausto nel 1539., Mario, Flaminio, ed un' altro Fausto nel 1592., Annibale nel 1597., e Lelio nel 1667.; e molti altri furono ammessi a varj titoli di Cavalleria, per ravvivare con quelle onorificenze i lustri de' generosi Antenati. Non debbono per fine tacersi i nomi di Guglielmo, e Francesco, Giurisconsulti insigni; quegli primo Lettore di Leggi nell' Università di Bologna l' anno 1320.; questi famigliare di Pio II.

Il. fautore de' Letterati; nè la memoria di Stella, Matrona chiarissima, dal cui utero uscirono Leonello, e Borso d' Este, l' uno Marchese, e l' altro Duca di Ferrara. (A)

LODOVICO DEL CAV. VIRGILIO DE' VECCHJ, 16. Settembre 1713.

ORAZIO DEL CAV. GIULIO AZZONI . . . . 1714.

AUGUSTO DEL CAV. GIROLAMO MANNI, 8. Marzo 1714. ab Incarn.

POMPILIO DEL CAV. ASCANIO PETRUCCI, 4. Giugno 1715.

CRISTOFANO DI DOMENICO ANTONIO BIANCHI, 13. Novembre 1715.

DOMENICO DI GIROLAMO BARGAGLI, 5. Settembre 1716.

FRANCESCO ANTONIO DEL BALI' FLORIDO MARSILJ, de' Signori di Collecchio, 22. Ottobre 1716.

GIOVANNI DEL CAV. ALFONSO MARSILJ, de' Signori di Collecchio, 28. Dicembre 1716.

COSIMO DEL CAV. GIO. MARIO PETRUCCI, 19. Febbrajo 1716. ab Incarn.

ANGELO DI DIOFEBO PERINI BRANCADORI, 25. Febbrajo 1716. ab Incarn.

ANTONIO DEL CONTE NICCOLO' PICCOLOMINI, 3. Settembre 1717.

ANGELO DEL DOTTOR ADRIANO FONDI, 3. Agosto 1718.

L' Ascendente di quest' illustre Prosapia fù Giovanni di Minuccia, detto il Fonda, libero Signore della Terra di Battignano, e Pereta; l' una ottenuta in dono dalla Repubblica di Siena, e l' altra comprata dalla Chiesa Romana. Ebbe egli credito così grande negli affari politici, e militari, che l' Imperador Carlo IV. lo creò suo Segretario; e Piero Gambacorta Principe assoluto di Pisa, se lo scelse per genero. (B) *Dal di lui seme pullularono Piero, ed Angelo, eccellentissimi Letterati; quegli lesse lettere umane con molto plauso nell' Università della Patria; questi sostenne il carattere d' Ambasciatore presso i Papi Alessandro VI. e Giulio II.; e riportò somme lodi nell' Oratoria, e Poetica; e su' principj del secolo decimosesto fiorì Emilio, Cav. di Malta.*

LELIO DEL CAV. PIER ANTONIO TARTAGLI, 10. Settembre 1718.

RAFFAELLO DEL CAV. ORAZIO AMERIGHI, 5. Ottobre 1719.

AN-

(A) Orlando Malavolti, Istor. di Siena. Ugurgieri, Pompe Sanesi. Ughellius Ital. Sacr. tom. 3. col 847. Araldi, Ital. nob. c. 148. e seguenti. (B) Ugurgieri part. 2. tit. 24.

ANTONIO DEL CAV. FULVIO MARIA BUONSIGNORI, 26. Dicembre 1719., assunto alla dignità di Gran Tesoriere nel Capitolo dell' an. 1734.

Grande, magnifica, e segnalata fù ne' tempi andati la Stirpe de' Buonsignori. Niccolò di Bonifazio, Capitan valoroso, ed uno de' Capi delle Truppe Sanesi all' assedio di Castiglione di Valdorcia, e nel 1300. *Pretor di Padova, passato in Germania all' Imperador Enrigo per sollecitarlo contro i suoi Patrioti, a cagione della Fazion Ghibellina, di cui era il primario sostegno, venne creato Consigliere Cesareo, e nel* 1310. *anche Vicario dell' Imperio in Milano, e Capitano del Popolo Milanese. Cecco lasciò immortali memorie della sua magnificenza, e singolar religione, facendo fabbricare una bella Chiesa, e Convento a' Padri Minori di S. Francesco nel Monte Amiata l' anno* 1334. *Emolo della dilui pietà, e splendidezza riuscì Niccolò di Filippo, che nel* 1348. *volle s' ergesse nel suo Castello di Montegiove un Monastero per un' Abate, e dodici Monaci Cistercensi; e Giovanni di Bartolomeo fu Acolito di Papa Giovanni XXIII. Attesero al governo de' Popoli Bernardino, e Lorenzo. Il primo ebbe la Pretura di Lucca; ed il secondo, assai caro a Papa Innocenzo VIII., il Senatorato nel Campidoglio di Roma l' anno* 1490. *Fiorirono successivamente, Girolamo, degno Antiquario, che scrisse* -- De rebus Cœnobii Illiceiani -- *l' anno* 1511.; *ed Annibale, Capitano di Fanteria nella ritirata della Repubblica a Montalcino, ed Ambasciatore in Francia. Contrassero anchei Soggetti di questa Casa celebri Parentele. Angelina di Filippo conseguì per marito Bindo Bulgarelli Conte di Marsciano nell' Umbria; mà a congiugato assai più sublime pervenne Agnese di Ciampolo, che visse accasata in Piero Belforti, nato d' Ottaviano Principe di Volterra. Conservarono i Posteri, colla virtù, e colle Croci la chiarezza degli Antenati; trà quali si contano, Annibale Capitan valoroso nell' ultima guerra di Siena, e Niccolò, aggregato nel* 1706. *alla Milizia di Malta.* (*A*)

MARC' EMILIO DEL CAV. CARLO MARESCOTTI, de' Signori di Montalbano, 23. Aprile 1720.

ANTON GIUSEPPE DEL CAV. CELSO BARGAGLI, 19. Luglio 1720.

Diede la Famiglia Bargagli chiarissimi Letterati alle Scienze, e celebri Cavalieri agli Ordini Militari. Celso, Giurista Primario in Macerata, ed in Siena, eternò colle stampe un Trattato -- De Dolo --. *Scipione, e Girolamo, germani per sangue, e molto più per dottrina, resero memorabili i loro nomi. L' uno visse in tanta estimazione dell' Imperadore Massimigliano II., che da lui fù insignito col grado Cavalleresco. Pubblicò la prima, seconda, e terza parte* -- Dell' Imprese --, *un Trattato* -- Dello scrivere, e parlare Toscano -- I Trattenimenti -- Ora-

(A) Ugurgieri, part. 1., tit. 12. part. 2. tit. 34. Coronelli, Bibliot. tom. 6. col. 1515. Araldi cart. 153.

Orazioni, e Tragedie, e Rime -- *piene di grazia, e dolcezza. L'altro gareggiò col fratello nella coltura delle lettere umane, lasciandone il giudizio alla posterità in varj parti del suo intelletto. Ebbero l'ingresso nella Religione di Malta due Scipioni, l'uno nel* 1626., *l'altro nel* 1649., *e Giuseppe nel* 1712. (A) *Oggi vive, a gloria di questa nobil Famiglia, D. Gaetano, Monaco dell'Abito Olivetano, eletto Vescovo di Chiusi nel* 1706.

ENEA DEL CONTE NICCOLO' PICCOLOMINI, 25. Giugno 1721. Furono di lui Zii paterni, Antonio, Prepofito della Chiesa Sovrana di Trento, ed Enea Silvio, Cameriero della chiave d'oro, e Colonnello dell'Imperador Leopoldo.

FRANCESCO DI GIROLAMO PECCI, 1. Marzo 1722. ab Incarn.

GIROLAMO DEL PRIOR ANTON DOMENICO PANELLINI, 20. Marzo 1722. ab Incarn.

LATTANZIO DI RUTILIO TARTAGLI, 20. Luglio 1725.

GIROLAMO DI FEDERIGO FANTUCCI, 8. Ottobre 1725.

BARTOLOMEO DI SCIPIONE CHIGI, 30. Luglio 1727.

MARC'ANTONIO DI CRISTOFANO PALMIERI, 2. Settembre 1727.

EMILIO DEL BALI' GIO: CARLO PICCOLOMINI, 10. Settembre 1727.

AUGUSTO DEL CAV. BARTOLOMEO GHINI BANDINELLI, 15. Giugno 1728.

OTTAVIANO DEL CAV. DONATO DALLA CIAJA, 26. Giugno 1728.

LELIO DEL CAV. GIULIO DEL TAJA, 28. Agosto 1728.

Aggiunse splendori alla nobiltà del Casato, ed alle Croci Cavalleresche la Sagra Porpora di Flaminio, Uditore della Ruota Romana, e poscia amplissimo Cardinale, fatto da Innocenzo XI. l'an. 1681.

ARTURO DEL CAV. ACHILLE PANOCCHIESCHI, DE' CONTI D'ELCE, 4. Maggio 1729.

GIUSEPPE DI LATTANZIO FINETTI, ... Ottobre 1730.

FRANCESCO DI STEFANO DEI, 9. Novembre 1730.

VENTURA DEL CAV. COSIMO VENTURI, 3. Febbrajo 1730. ab Incarn.

PIC-

(A) Ugurgieri, pa t. 1. tit. 14. Girolamo Ghillini, Teatro degli Uomini Letter. Araldi, cart. 151. e seguenti.

PICCOLOMO GIOVACHINO DI GIO: BATTISTA PICCOLOMINI, 6. Settembre 1731.

ALESSANDRO DEL CAV. BALDASSARRE LANCI, 6. Agosto 1732.

FULVIO DI FEDERIGO MARTINOZZI, 18. Maggio 1733.

Ebbe la rinomata Famiglia de' Martinozzi luogo trà le primarie di Siena, sendo sempre stata a parte degli onori, e Comandi della Republica. A questa però diede ombra, colla domestica sua potenza, Giovanni Signore della Fortezza di Monte Lifrè, che nel 1526. fù cacciato dalla Patria, e dal Governo. In comprova della limpidezza de' loro Quarti presero la Croce Gerosolimitana, Federigo di Muzio nel 1510., e Ventura di Giovanni nel 1646. (A). Fiorì poi nel secolo passato Federigo, creato Vescovo di Sarsina da Papa Alessandro VII., suo Concittadino, e Parente: Chiesa da lui governata con molta lode, e con forte petto.

SINIGAGLIA.

Spongono alla notizia de' posteri, Strabone, Polibio, ed altri antichi Scrittori, che Sinigaglia fu edificata da' Galli Senoni alle Spiaggie dell'Adriatico, per fondar in essa la Sede del loro Regno. Cacciati costoro dalle spade Romane, venne dedotta Colonia, assieme con Castro, e Siena, ed abbellita con fabbriche sagre, e private. Quì fece alto coll' Esercito latino Livio Salinatore, per opporsi ad Annibale, ch' avea ingombrata di terrore l' Italia; e congiunto alle Truppe di C. Nerone, Console suo Collega, con marcia precipitosa venuto dalla Basilicata in dilui ajuto, sconfisse i Cartaginesi. Provò Sinigaglia l' anno di Cristo 409. un fatale disastro, per l' inumanità d' Alarico Rè de' Goti, che in pena d' aver osato resistere alle sue forze, per sostenere le parti del Greco Impero, la distrusse. I Cittadini, rifugiati nelle boscaglie, fecero dopo la partenza de' Barbari piccoli Abituri, nel sito per l' avanti abitato; finchè atterrata la potenza de' Goti dall' Armi Imperiali, Diogene Capitano de' Greci riedificò la lor Patria, dichiarandola membro dell' Esarcato. Caddo successivamente nelle mani de' Longobardi, sotto il Regno d' Astolfo, i quali la dominarono insino alla venuta in Italia di Carlo Magno, che restituilla alla Chiesa. Mà quì non ebbero fine i dilei infortunj, poiche fù assalita, ed arsa da' Saraceni; onde convenne a' miseri Abitatori di starsene vagabondi. Il Vesco-

(A) Lorenzini, Istor. di Montepulciano, part. 3. cart. 87. Ugurgieri part. 2. tit. 3. Araldi, cart. 147.

Vescovo, e Clero, che non l' avevano mai lasciata, richiamarono il Popolo quà, e là disperso; onde affaticandosi tutti nel risarcirla, venne ridotta al primiero suo stato; e nel 1357. fù munita con una forte Rocca. I Malatesta, approfittandosi dalla lontananza della S. Sede, ne presero, e tennero lungo tempo la Signoria; anzi Sigismondo Pandolfo pose tutto il dilei giro in Fortezza. Dopò i Malatesti ubbidì ad Alessandro, Costanzo, e Giovanni della Casa Sforzesca; poscia Sisto IV. investinne Leonardo il Nipote con titolo di Contea; e così rimase vassalla della Famiglia della Rovere fino alla morte di Francesco Maria II. Giace Sinigaglia in una vaga pianura, fertile d' ogni bene; e gode anche la vista d'ameni colli. Bagna le dilei mura il fiume Misa, che forma il Porto, il quale benche capace di soli piccoli Bastimenti, dà commodo però alla famosa Fiera, ch' ogni anno vi si raduna nel mese di Luglio con gran concorso de' Mercatanti Italiani, ed Oltramarini. Nacquero in Sinigaglia, il Duca Francesco Maria I., Generale della Lega contro Turchi, eccellentissimo Capitano; ed altri Uomini chiari nelle Scienze belliche, e letterarie; ed è qualificata da un ricco, e celebre Vescovado. (A) Entrò nella Religione di S. Stefano

GIUSEPPE DI TOMMASO FAGNANI TESINI, 11. Dicembre 1689.

SORENTO.

Egna è d' essere celebrata la Città di Sorento, eretta nella Campagna Felice sulla cima d'un monte, da Greci secondo Igino, e secondo altri da Ulisse. Vogliono, che prendesse la denominazione di Sirento dalle Sirene, che quivi, se diamo credenza a Plinio, avevano la loro stanza; e benche in sè non contenga più le fastose memorie dell'antica grandezza, si può nondimeno da' vestigi degli edifizj, ch' ancor rimangono in piedi, farne una ben fondata illazione. Essa fù Colonia de' Romani, e meritò d' essere encomiata dagli Scrittori per la temperie dell' aria, e per l' amenità del suolo; sendo il dilei Territorio vestito di viti, d' aranci, e d' altre piante fruttifere, e deliciose; mà sopra ogni altra cosa è famosa, per la buona qualità de' suoi vini, che sono stimati i migliori, trà quelli de' Paesi circonvicini. Sorento in oggi è Città Regia, e Arcivescovile; ed in segno della sua nobiltà, onorata co' Seggi a somiglianza di Napoli dilei Capitale. Illustrò que-

(A) Alberti, Descriz d' Ital Reg. 13, cart. 281. Majolino Bisaccioni, Relaz. Univers de' Prin. d'Ital., cart. 371. Fortunius Licetus, de Analis antiquis cap. 43 pag 202.

la Patria Graffitio Libertino, colla perizia nelle discipline Grammaticali, il qual' ebbe il vanto d'istruire la Gioventù Romana, ed in particolare Giuliano, ed Antonio figliuoli di M. Antonio uno de' Triumviri, come riferisce Tranquillo. (A) Presero la Croce di S. Stefano.

SCIPIONE DI GIO. ANTONIO CORTESI, 10. Aprile 1576.

FERDINANDO DI GIROLAMO CORTESI, 29. Aprile 1697.

SPAGNA.

Ra tanto pregiata, e con tutta giustizia, da Plinio questa nobilissima parte d' Europa, ch' assegnolle il primo luogo, per la rarità de' suoi doni, dopo l' Italia. Ella è di figura consimile ad una pelle spiegata d' un Bue; ed à per termini i monti Pirenei, che la dimezano dalla Francia, l' Oceano Cantabrico, e Occidentale, ed il Mediterraneo; tra' quali confini si stende in circonferenza 2580. miglia. E' generalmente montosa, e povera d'acque sorgive, e correnti, benchè sia fecondata dal Tago, e da altri grossi fiumi; onde la sua abbondanza non è universale, e molto meno il Commercio. Non iscarseggia però alla Marina di Porti cospicui, e di rinomati Emporj, ch' a sè tirano la miglior mercatura di Europa, d' America, ed anche di varj Regni Affricani. Gode un salubre Clima, temperato verso l' Oceano, ed il Mar nostro, e nel rimanente assai caldo. Le sue ricchezze consistono nella copia de' grani, vini, ogli, zuccheri, e frutti, de' quali è così abbondante, che ne provede quasi tutto il Settentrione. A' lane, e cavalli, che per la loro eccellenza sono celebri in tutta Europa; miniere d' oro, d' argento, e di altri metalli; e quantità tanto prodigiosa di pesci nelle parti marittime, che dalle pescagioni si ricavano grandi somme. Anno li Spagnuoli connaturale la gravità, ed il sussiego. Sono tardivi, mà providi nell' imprese, di sottilissimo ingegno, e tolleranti della fame, e sete più d' ogni altra Nazione; onde e nel difender le Piazze, e nel soffrire i disagj della milizia, non anno chi li pareggi. Contiene la Spagna sette Chiese Metropolitane, e quarantacinque Vescovili, sparse per li tredici Regni, che compongono il Corpo della di lei Monarchia, compresa la Catalogna, la quale porta per le sue immunità, e franchigie, incompatibili a quello di Regno, il nome di Principato. La Galizia è lunga 150. miglia, e larga 120., ed à Compostella per Capitale, ove si ve-

(A) Leandro Alberti, Reg. 5, cart. 191. Cesare Caraccioli, Descriz. del Regno cart. 122.

si venera il Corpo di S. Giacomo Apostolo, Protettore di tutte le Spagne. L'Asturia forma il titolo al Primogenito, o sia Erede della Corona; la qual Regione si stende 144. miglia, e s'allarga 54. Il Regno di Leone scorre in lunghezza 160. miglia, ed in latitudine 120.; e nella Città, che comparte il nome a tutto il Reame, fecero già Residenza i Rè di Castiglia per l'inondazione de' Mori, i quali dopo un'atroce guerra di quasi otto secoli, furono finalmente costretti di ripassare nell'Affrica. La Biscaglia è composta di trè Provincie, la prima tiene lo stesso nome, l'altra vien chiamata Iposcoa, e la terza Solava; ed è lunga, e larga 120. miglia. La Navarra si ripartisce in due parti, la Cismontana appartiensi alla Spagna, l'altra di là da' Pirenei alla Francia. Scorre quella in lunghezza 96. miglia, in larghezza 114., ed à per capo Pamplona, fabbricata da Pompeo il Magno, quando passava a ricevere per le sue vittorie, il trionfo. La Castiglia Vecchia, di cui è Metropoli Burgos, tira di lunghezza 300. miglia, e per la metà di larghezza. Questa aveva in Vagliadolid, Città la più bella di tutta la Spagna, la sede de' Rè, prima che fosse stabilita in Madrid. La Nuova è quasi egualmente lunga, e larga 210. miglia; e si divide in tre Provincie, Scierra, cioè montana, Algaria, cioè campestre, ed Estremadura, che per la maggior parte si appartiene al dominio del Gran Prior di Castiglia dell'Ordine di S. Giacomo. La primaria Città della Castiglia Nuova è Toledo, in cui è un'illustre Accademia, e risiede ancor l'Arcivescovo, che gode il Primato di tutta la Spagna, il dominio temporale di dicisette Terre murate, e di molti altri Luoghi minori, e trecento mila scudi d'entrata, essendo d'altrettanti ricco il Capitolo, e la Fabbrica della Chiesa. Madrid, popolato da 150. mila Anime in circa, oggi è il Domicilio Reale, scelto da Filippo II., per la clemenza dell'aria, e per l'opportunità delle caccie. In questo Regno si trovano Calatrava, ed Alcantara, che danno il nome, e la sede a due insigni Cavallerie. L'Andaluzia, paese bellissimo, e fertile d'ogni bene, è lungo 156. miglia, largo 128.; ed à per Capitale Siviglia, abitata da 200. mila persone, in cui entrano annualmente più di trenta milioni di varie merci; ed in una sua Isola v'è il tanto rinomato Emporio di Cadice. La Granata costeggia il mare per 240. miglia, mà non s'allarga più di 90.; e riceve la denominazione da una Città, che conta 180. mila abitanti, così deliziosa per sito, e per altre rarità di natura, e d'arte, che i Rè de' Mori la dichiararono loro Reggia; e per esprimere la di lei amenità, e vaghezza, solevano dire, che sopra v'era a retta linea il Paradiso. Murcia è un Reame di minor estensione, poichè non eccede 75. miglia in lunghezza, e 65. in larghezza; mà in fertilità cede a pochi. Valenza, lungo il Mediterraneo trascorre 198. miglia, e dentro terra s'interna 95.: Regione invero tra le Spa-

 gnuole

gnuole la più lieta, che dalla Città principale prende il suo nome. Fù questa tenuta molto tempo da' Mori, e finalmente espugnata dà Giacomo Rè d'Aragona, che discacciò Zachele lor Comandante con 500. mila Infedeli. In esso è assai celebrato il Porto d'Alicante. L'Aragona è lunga 240. miglia, e larga 141., di cui è la Metropoli Saragozza situata sul fiume Ibero, che per nobiltà d'edifizj, e numero di Magnati, può stare a competenza delle primarie. La Catalogna stendesi 180., ed allargasi 150. miglia, senza comprendervi il Contado di Rossiglione, che al presente è incorporato al Reame di Francia. Capo di questa Provincia è Barcellona, Arsenale celebratissimo, e già Sede d'Ataulfo Rè de' Goti, in cui sono depositate le Ceneri di quel Berengario, che fù trionfatore di dodici Rè de' Mori. Per ultimo l'Isole Baleari, delle quali Majorica gira 300. miglia; Minorica 130., in oggi sottoposta alla Corona Britannica; ed Evizza 80. Fù la Spagna anticamente divisa in due Regni, cioè di Castiglia, e d'Aragona, che poi si consolidarono nella persona di Ferdinando il Cattolico, per retaggio di Lisabetta sua moglie, nata da Giovanni Re di Castiglia. Inaridissi il Tronco degli Aragonesi in Giovanna figliuola di Ferdinando, maritata nel 1495. in Filippo Arciduca d'Austria, che portò in Carlo V., frutto del loro congiungimento, il possesso di una vastissima Monarchia, sotto Filippo II. senza esempio ampliata colla scoperitura d'un Mondo nuovo. Al presente, benchè distratti gli Stati d'Italia, e de' Paesi bassi, ed altre Provincie d'America occupate dagl' Inglesi, e dagli Olandesi, dipendono ad ogni modo dalla Corona Spagnuola i due amplissimi Imperj del Messico, e del Perù, e molte Isole, e Luoghi posti in quell'Oceano smisurato. Di là vengono ogni anno quasi immensi tesori, che fanno colare nel Regio Erario incredibili somme, per le quali la Spagna è sempre in lena, d'intraprender qualunque impresa, per grande, e disastrosa che sia. Nè è meno potente in terra, che in mare, a cagione dell'Oceano, e del Mediterraneo, che per lungo tratto la bagnano, e formano molti, capaci, e sicuri Porti. (A) Oggi siede nel Trono di così florida Monarchia Filippo V. il Cattolico, nipote dell'invittissimo Rè di Francia Luigi XIV., e per eredità di Maria Teresa moglie del predetto Luigi, ultima della linea Austriaca di Spagna, e per testamento del Re Carlo II. A' egli dato un germoglio della sua Reale Stirpe nell'Infante Don Carlo, al presente Rè dell'una, e l'altra Sicilia, come per pegno di pace, e di sicurezza alla nostra Italia. Molti Soggetti de' più chiari Lignaggi s'ornarono della Croce di S. Stefano, che fù presa in autentica dell'antiche loro glorie da' Cavalieri seguenti.

D.

(A) Philippus Cluverius, Georaph. Orbis Ter. lib. 2 cap. 8. Gio. Botero, Relaz. Univers. part. 1. lib. 1.

D. ANTONIO DI D. GIOVANNI RAMIREZ MONTALVO, Signore della Saffetta, 23. Marzo 1561. ab Incarn.

D. ANTONIO DI D. BERNARDINO DE VEGA DE FAMRA, 18. Ottobre 1563.

E' carica di trofei, e d'allori questa sublime, e marziale Pianta. Un Garzia de Vega entrò talmente nella benevolenza d'Alfonso Rè di Castiglia l'an. 1325., che per le dilui mani si dispensavano tutti i Regi favori. Diaz Cav. d' Alcantara venne da' Collegbi inalzato alla dignità Magistrale l'an. 1371., sendo da quelli conosciuto superiore ad ogn' uno in virtù, ed in valore. Giovanni, ed Alvaro, padre, e figliuolo, gareggiarono insieme nella perizia dell'armi. Sendo nulladimeno Alvaro Vicerè di Sicilia, fù scelto nel 1550. per Generale all' Impresa d'Affrica, alla quale passò con felicità di successo, impadronendosi per assalto di detta Piazza. (A) *Lopes, Alfonso, e Manuele furono anch' essi Capitani di nobil grido. Il primo morì nella Spedizione dell' Inghilterra sotto Filippo II. l'an. 1588.; il secondo militò in Fiandra con impiego degno del suo coraggio l'an. 1586.; ed il terzo; Soldato di gran cuore, e sperienza, fu dichiarato Maestro di Campo Generale all' Impresa d' Algieri l'an. 1601.* (B) *Molt' altri bravi Guerrieri diede il Lignaggio de' Vega, e famosi Prelati; tra' quali è glorioso il nome di Feliciano, Arcivescovo del Messico, insigne Dottore, di cui uscirono dalle Stampe di Lima l'an. 1633. un Volume* -- De Censuris --, *ed un' altro intitolato* -- Relectiones Canonicæ in secundum librum Decreti -- (C).

D. SVERO DI D. CRISTOFORO DE PIGNA DE CHIGNONES DE TORO, 5. Settembre 1564.

D. GARZIA DI D. GARZIA RAMIREZ MONTALVO, 15. Gennajo 1564. ab Jnc.

D. CRISTOFORO DI D. FERRANTE LIRIA DE TORO, 6. Maggio 1565.

D. ANTONIO DI D. ANDREA PERALTA DE CHISADA, 29. Aprile 1566.

Trà le grandi dell' Aragona deve annoverarsi la Famiglia Peralta. Di questa fù quel Guglielmo, che nel 1203. ebbe parte nell' orribile sconfitta data all' innumerabil Armata de' Mori, ch' era venuta ad assalir l' Aragona. Pietro, capo tra' Nazionali d' una grossa Fazione, ne' tempi del Rè Giovanni, fù quasi l' arbitro di quel Regno. Niccolò Conte di Peralta, nato di Leonora del Duca Giovanni, figliuolo del Rè Federigo I., arrivò all' auge di tanta forte, che conseguì per moglie Bianca, Vedova del Rè Martino; onde coll' aura di queste Nozze, venne acclamato da' Popoli Rè di Sicilia. [D]

D. GIO-

(A) Cesare Campana, Istor. de' suoi tempi part 12. lib. 2. (B) Gio Niccolò Doglioni, Istor. Univers. part. 8. (C) Augustin. Fontan. Bibliot. Legal. part. 2 col. 906. (D) Petrus Ansalonius, de Fam. Messanen., digress. ultima pag. 345.

D. GIOVANNI DI D. FRANCESCO MALDONATO, da Salamanca, 26. Maggio 1566.

D. GIOVANNI DI D. GIOVANNI DE LUNA, 10. Ottobre 1566. Applicossi ne'suoi verdi anni, non alle discipline di guerra sull'imitazione del padre, e di tanti suoi Antenati, mà alle cose di Chiesa, venendo provisto del ricco Decanato di Tudela. Rassegnò poi la Prebenda nelle mani Pontificie, a favore di D. Pietro Ximenes de' Signori d' Arenos, colla riserva d' una pensione di mille ducati larghi d'oro, e con solenne protesta, che non s' intendesse spirata, se mai li piacesse d'entrare in qualche religiosa Cavalleria, in vigor de' cui privilegj potesse vivere nello stato matrimoniale. D. Giovanni, dopo questa rinunzia vestì l'Abito Cavalleresco di S. Stefano, fece la professione, e poscia accasossi; onde nacque controversia col Renunziatario, che pretendeva spenta già la pensione, per non avere il Rinunziante osservata la norma prescritta dal Concilio Tridentino *de Regularibus Sess. 25. cap. 15.*, nella quale si stabilisce, che non possa farsi la professione, se non decorso l' anno del vestimento. Dibattuta la Causa nel Tribunale della Sac. Ruota Romana, venne risoluto per molti capi non esser compresa la professione di D. Giovanni sotto questo Decreto; mà il più potente motivo fù, che i Cavalieri di S. Stefano non fanno il voto di perpetua continenza, la quale è una parte consostanziale del Religioso Istituto. [A] Non potè però D. Giovanni contenere negl' ozj della Casa paterna gli spiriti bellicosi, che trattenne qualche tempo nascosti sotto la tonsura Clericale, e ne diede evidenti segni in guerra. Leggesi, che nel 1588. ebbe il Comando d' una Compagnia di Nobili Venturieri sulla grand' Armata, allestita da Filippo II. con ventidue mila Combattenti da sbarco, per tentare l' acquisto dell' Inghilterra. (B) Altre memorie non ci sono rimaste di questo celebre Personaggio.

Uno de' più gloriosi Sangui de' Goti, fù certamente quello de Luna, che bollì nelle vene di tanti Eroi, cogniti in ogni parte del Mondo per onori, per dignità, e per comandi. Nella tanto decantata battaglia, successa l' an. 1203. *colla strage di dugentomila Mori, mà colla perdita di Pietro Rè d' Aragona, e de' suoi più illustri Baroni, fù Gomez de Luna, che colla sua vita, assicurò a' Cristiani così importante vittoria. Lopez, Conte di Segorbe, fù stimato degno di aver per consorte Violante figliuola legitima del Rè di Aragona; da' cui amplessi non avendo conseguito ch' una femina, lasciolla col retaggio del suo Contado, per moglie al secondogenito del Rè stesso, con peso di assumere il Cognome, e l' Arme gentilizia de Luna. Un' altro Ramo, uscito da sì gran Tronco, venne dalla* Fortu-

(A) Tyrasonen. Pensionis, impres. antè Statuta Ordinis, pag. 28. (B) Cesare Campana Istor. de' suoi tempi Vol. 2. lib. 9 cart. 385.

Fortuna esaltato sopra quante Stirpi fiorivano in Aragona. Pietro di Giovanni di Martino de Luna, e di Maria Perez, creato Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin da Gregorio XI., fù da una parte de' Cardinali salutato Sommo Pontefice, col nome di Benedetto XIII. l'an. 1403. Riconosciuto per vero Papa dal Rè di Castiglia, potè creare D. Pietro suo Nipote, Arcivescovo di Toledo, e Primate di tutte le Spagne; e con questo mezo introdurre in quella Corte Alvaro suo parente, naturale d'un' Alvaro Signor di Cagnete, e di Iubera, chiamato Pietro all' acque Battesimali, e poscia per ordine di Benedetto nel Sagramento della Confermazione Alvaro, in memoria del padre. Seppe costui colla vivacità del suo spirito, e sagaci maniere impossessarsi della grazia del Rè, che sublimollo all' auge de' primi gradi; e non solo lo fece depositario, mà arbitro della sua Regia possanza. Lo creò in primo luogo Gran Contestabile di Castiglia, e poscia Conte di S. Stefano di Gormaz, Capitano della Guardia Reale, e procurò che fosse anch' eletto Gran Maestro della Religione di S. Giacomo. Mà l'abuso, ch' ei fece di così smisurato potere, li tirò sopra l'odio universale, e la congiura de' Grandi; per la quale decaduto dalla grazia del Rè, fù con memorando esempio delle istabilità terrene, decapitato li 5. Luglio 1453., colla confisca di tutt' i Beni, che montavano alla valuta di un Regno. Lasciò di legitimo conjugato due femine, una maritata a D. Diego Pacceco Marchese di Villena, nella cui Discendenza, rimase la Contea di S. Stefano; l'altra, chiamata Maria, a D. Innico Lopez di Mendozza Duca dell' Infantado. Generò anche d'amore due naturali, cioè D. Pietro Signor di Fuentiduegnas, ed una fanciulla, congiunta a D. Giovanni de Luna suo Agnato; (A) dalla quale nacque D. Alvaro, padre di D. Giovanni, avo del nostro Cav. D. Giovanni. Fù D. Giovanni II. General della Fanteria, e Cavalleria di Milano, e Castellano di quell' insigne Fortezza. Andò con due mila Alemanni l'anno 1554. alla guerra di Siena, in cui si fece conoscere non inferiore a' più esperti in virtù, ed in coraggio. Mà entrato in puntigli, e poi in capital nimicizia con D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Generale in Italia dell' Armata Imperiale, e Vicerè di Sicilia, e vedendosi a di lui suggestione aggravato da' Regj Ministri, che li chiedevano stretto conto delle munizioni di quel Castello; per non restare oppresso dalla prepotenza degli Emoli, si mise a coperto in Francia. Ivi fu ben veduto, ed accolto dal magnanimo Rè Francesco, che lo provide d'onorati Comandi, e quali appunto erano dovuti al suo rango. Mà sebben pose in sicuro la propria persona, non volle però denigrare il suo onore, nè restar marcato di fellonia; onde scrisse a D. Diego, uno de' suoi figliuoli, che consegnasse il Castello in mano del Comandante, ch' il Rè Cattolico gli ordinasse; e così lui, come i fratelli continuassero con fedeltà,

(A) Bartolomeo de Rogatis, Istor. della perdita, e riacquisto delle Spagne da' Mori; part. 4. lib. 5.

tà inalterabile nel servigio Reale. Il maggiore di questi fù D. Alvaro, ch'era Castellano di Cremona l'an. 1547., quando per l'uccisione del Duca Pier Luigi Farnese, si sottomise Piacenza all'ossequio di Carlo V.; ed egli entrò in possesso di quella Piazza con buon nervo di soldatesche. Altri rinomati Soggetti uscirono dal Lignaggio de Luna. Lopez, Arcivescovo di Saragozza; Guttero, creato Anticardinale dal falso Papa Clemente VII. per assodarsi col diluì seguito, ed appoggio nella sua usurpazione; Artale, Grand'Almirante del Regno di Napoli, fatto nel 1423. dalla Regina Giovanna. Antonio, Governator dell'Armi in Gaeta per Alfonso Rè d'Aragona dopo l'acquisto della Corona di Napoli; Carlo, famoso Condottiere d'Archibusieri in Fiandra per Filippo II.; e Sancio, Castellano di Milano nel 1616., che per far diversione nella guerra de' Veneziani cogli Arciduchi, fù destinato ad invader gli Stati della Repubblica con otto mila Soldati. (A)

D. ANTONIO DI D. FRANCESCO VALDERAVANO DI MONTALVO, 20. Aprile 1567.

D. GIOVANNI DI D. ANTONIO PINDORFILA, Majorchino, 20. Maggio 1568.

D. FRANCESCO DI D. PIERO OSORIO, 6. Dicembre 1569. Sentissi spinto dal genio all'essercizio dell'armi; nel quale fece così gloriosa riuscita, che meritò d'esser rimunerato con nobili Prefetture. Venuto a militare in Italia sotto i Vessilli di Carlo V., fù mandato con quattro mila Alemanni, assoldati da D. Ferrante Gonzaga, all'impresa di Siena l'an. 1553., in cui ebbe campo assai spazioso di segnalarsi. (B) Istituita poi la Religiosa Milizia di S. Stefano, procurò in quella l'ingresso; e per giustificar la chiarezza del nascimento, e per felicitare colla temuta sua spada i dilei progressi.

Risuona, non solo per tutti gli angoli delle Spagne, mà anche fuori la fama di questa Casa. Giovanni ebbe nel 1294. il Gran Magistero dell'Ordine di S. Giacomo; Alvaro godette in eminente grado il favore d'Alfonso IX. Rè di Castiglia, che si compiacque crearlo, con memorabile cerimonia nel 1327., Conte di Tramastara, di Saria, e di Lemos. (C) Garzia, e Luigi furono degni delle mitre più preziose; quegli tenne nel 1441. il Vescovado d'Oviedo, e fù ammesso al concorso anche della Primaziale di Toledo; questi resse la Chiesa Vescovile di Giaen. Nell'età men remote, Lopes, e Giovanni si fecero conoscere per Condottieri eccellenti; il primo nel 1559. Maestro di Campo delle milizie Spagnuole nella Sicilia; il secondo, celebre nelle guerra di Fiandra, immor-

(A) Scipione Marzella, Descrizione del Regno di Napoli cart. 711. Petrus Ansilonius, de Fam Messan. cart. 308 Cesare Campana, Istor. de' suoi tempi, part. 2. dec. 12. lib 6 cart. 118 Battista Nani, Istor Venet. lib. 1. cart 95. (C) Cesare Campana. part. 2. dec 3. lib. 5. cart. 201. (C) Bartolomeo de Rogatis; part. 3. lib. 3 cart. 176.

mortalossi l'anno 1575. nell'imprese di Duveland, e dell'Isole di Zelanda.

D. CRISTOFORO DI D. GASPARE BALBOA MONDRAGONE, 15. Giugno 1570.

D. ERNANDO DI D. ANTONIO ALDANA, d'Alcantara, 13. Febbrajo 1570. ab Jnc.

Madre di molti, e segnalati Campioni fù quest' illustre Prosapia; benche noi non potiam dar ragguaglio se non di due, cioè di Bernardo, e Francesco. L'uno servì per Maestro di Campo Ferdinando Rè de' Romani nella guerra di Transilvania, ove li fù confidato il Governo di varie Piazze, ed in particolare quello di Themisvar; poscia fù Generale dell'artigliaria nell'Impresa di Tripoli l'an. 1589. L'altro, non men versato nell'arte della Milizia, ed avido oltremodo di gloria, passò alla Spedizione dell' Affrica, per secondare i disegni del Rè Sebastiano l'an. 1578. Portava egli seco la celata, e sopraveste, colle quali era entrato in Tunesi trionfante l'Imperador Carlo V., ch'a lui avea consegnate il Monarca delle Spagne Filippo II., da presentare in dono a quell' fortissimo Atleta della Fede Cristiana. Sebastiano gradì al maggior segno, così stimabil presente; e sapendo per fama, quanta fosse la virtù, e sperienza ne' maneggi di guerra del Portatore, lo creò Generale supremo della sua Armata. Fù però tradito il valore dalla fortuna, che gli negò l'assistenza nella sanguinosa battaglia coll' Esercito Moro, nella quale restò spento il Re stesso, col fiore della Nobiltà Portoghese. (A)

D. GIACOMO ANTONIO DI D. GABBRIELLO PERPIGNANO, di Barcellona, 3. Gennajo 1572. ab Jnc.

D. FRANCESCO DI D. FERDINANDO SOTELO, di Medina, 10. Febbrajo 1572. ab Incarn.

D. LUIGI DI D. GIOVANNI DE SPINOSA PACCECO, d'Avila 20. Luglio 1573.

D. GIROLAMO DI D. ANTONIO RAMIREZ MONTALVO, 20. Dicembre 1573.

Le grandezze terrene anno sovente per centro le calamità, e le cadute. Ucciso, che fu nel 1076. Sancio Ramirez Rè di Navarra, da chi non ebbe ribrezzo di lordarsi le mani nel dilui sangue, per montare sul Trono; abbominando i Popoli il tradimento, vollero più tosto soggettarsi a Sancio Rè di Aragona, che al crudel Traditore. Rimasero dell'estinto Regnante trè naturali, Ramiro il primogenito destinato dal padre alla successione della Corona, Garzia, ed un altro, la di cui memoria è perita. [B] Il maggiore ritirossi sotto l'ombra autorevole del Rè di Castiglia; gli altri, privi de' ricchi loro appannaggj, cangiarono condizione, dive-

(A) Cesare Campana part. 8. lib. 9. 12. (B) Bartolomeo de Rogatis, part 3. lib. 5. cart. 435.

divenendo i Propagatori della Famiglia Ramirez. Di questa fiorì quel Gomez, Gran Maestro dell'Ordine de' Templarj nel 1210.*, che co' suoi Cavalieri fece prodigj di valore nel riacquisto di Calatrava, occupata da' Mori.*

D. LUIGI PONZE DI LION DI D. ALFONSO LOPEZ, d'Wrena, 9. Agosto 1574.

D. ALFONSO PEREZ DI D. PIETRO, d'Encalada, 9. Agosto 1574.

D. DIEGO DI D. CRISTOFORO RECHEL, 10. Luglio 1575.

D. AGOSTINO DI D. GIOVANNI SCRIVA, 16. Ottobre 1575.

D. FERNANDO DI D. ANTONIO SASTRI, 18. Luglio 1576. Questi, non men chiaro per sangue, che per virtù militare, avendo acquistato credito d'ottimo Capitano, anco a' servigi della Casa de' Medici, da cui venne inalzato ai maggiori gradi. Ebbe perciò la Castellania della Fortezza di S. Gio. Battista in Firenze, ed il Generalato di tutte le Fanterie di Toscana. Mentre sosteneva que' Carichi, non solo volle vestire il manto Cavalleresco, ma perpetuare, per quanto permettono le cose mortali, nella sua Discendenza l'onore della Gran Croce, fondando sotto li 2. Giugno 1576. la Prioria di Lucca.

D. DIEGO DI D. DIEGO LOPEZ, d'Aviaga, 24. Settembre 1579.

D. MARCO DI D. VALERIANO SOBREMONTE, 15. Ottobre 1579.

PRIOR MARZIO DEL PRIOR ERNANDO SASTRI, 24. Novembre 1579.; dopo la cui mancanza restò soppresso il Priorato Lucchese.

D. DIEGO DI D. FRANCESCO FERNANDEZ PACCECO, di Rodrigo, 4. Febbrajo 1579. ab Inc.

D. ANTONIO DI D. ANTONIO ZAPPATA, 23. Dicembre 1582.

Benchè sia conosciuto abbastanza per fama il Lignaggio Zappata, porteremo tuttavia in comprova di sua chiarezza due Soggetti, uno professore dell'armi, e l'altro del Chericato. Quegli fù Roderico, prode Condottier di Cavalleria, che nella guerra di Fiandra, fece in più incontri prove mirabili di valore, particolarmente l'an. 1579. *Questi fù Antonio, figliuolo di Francesco Signor di Barajas, Vescovo di Cadice, di Giaen, e di Pamplona, ed Arcivescovo di Burgos; che ad istanza di Filippo III. ottenne da Clemente VIII. il Cappello Cardinalizio l'an.* 1603.*, col titolo di S. Croce in Gerusalemme. Egli congiunse alle dignità sagre, an-*

che

che le secolari, perchè sostenne il Viceregnato di Napoli; morì finalmente in Ispagna l' an. 1638. *(A)*

D. GONZALE DI D. SALAZAR RENGIFFO DI PETRAJA, 12. Luglio 1584.

D. GIOVANNI DI D. GASPARE CARAVAGIAL DI MONTOJA, di Placenza, 30. Ottobre 1685.

D. ALFONSO DI D. GIOVANNI D' OVIEDO, di Placenza, 31. Ottobre 1585.

D. FLORIANO DI D. MELCHIOR MANSILIA DE LUGO, 8. Novembre 1586.

D. RODRIGO DI D. ANNIBALE MOLES, 13. Dicembre 1586.

D. LOPES DI D. CRISTOFORO D' AVILA COIRO, 19. Gennajo 1586. ab Incarn.

A' dati la Casa d' Avila generosi Guerrieri, venerandi Prelati, e celebri Virtuosi. Per dar saggio di tutti, farem memoria di Stefano, che nel 1350. *ebbe per la sua sperienza nell' armi il governo dell' importante Piazza di Moscheda. Mà assai più illustri furono i nomi di Diego, e di Sancio. Diego, scordandosi della vita per acquistar Gloria immortale, non solo pugnò con invicibil ardire nella battaglia di Pavia, mà fù il primo, che strappasse la manopola di ferro dal braccio del Re Francesco di Francia, dopo il dilui arresto. (B) Sancio ebbe il nome di eccellentissimo Capitano, nel qual confermossi, quando comandando in Fiandra l' Essercito degli Spagnuoli, ruppe quello delle Provincie Confederate, diretto dal Principe Lodovico di Nassau, con farne un' orribile strage, e coll' acquisto della preda, e del campo l' an.* 1574. *Egli fù anche Castellano d' Anversa, ove non tenne ozioso, mà esercitato in più fazioni il suo brando. [C] Luigi, Commendator maggiore d' Alcantara, maneggiò non meno la spada in guerra, che la penna scrivendo i Commentarj dell' Impresa dell' Alemagna. Lo precedette nel sapere, e nel tempo Agostino, eminente Teologo, e Predicatore di Filippo II. Rè delle Spagne, da cui fù nominato Arcivescovo dell' Isola di S. Domenico. Questi scrisse la Storia della Provincia di S. Giacomo nel Messico; ed ebbe per seguace Francesco, che lasciò un Trattato* -- De auxiliis divinæ Gratiæ --, *ed un' altro* -- De Confessione per litteras -- *amendue dell' Ordine Domenicano. Per lato materno discese da questa Stirpe quel Francesco de' Marchesi di Velada, ch' essendo Vescovo di Placenza, e Commessario della S. Cruciata, fù creato Prete Cardinale di S. Silvestro l' an.* 1596. *da Papa Clemente VIII. (D)*

D. GIULIANO DI D. FRANCESCO STRADA, da Madrid, 1. Luglio 1589.

(A) Alphons. Ciaccon, In Vitis Cardin, tom. 4. col. 249. (B) Franc. Guicciardini, Istor. d' Ital lib. 15 (C) Famian. Strad. de Bello Belgico, Dec. 1. lib. 2. (D) Coronelli Biblioteca Univers. tom. 4. col. 1607.

D. GIOVANNI DI D. FRANCESCO VENEGAS, 8. Agosto 1589.

D. LUIGI DI D. EMANVEL DE LEMOS DE COSTA, 1. Settembre 1590.

D. GIO. BATTISTA DI D. ALFONSO PASSADOS, 26. Settembre 1590.

D. DIEGO DI D. BUSTO GALARZA, di Coira, 7. Settembre 1591.

D. MATTEO DI D. MATTEO BRISEGNO DE VEGA, d' Arevalo, 1. Aprile 1593.

D. BERNARDINO DI D. CRISTOFORO SPINOSA BRAVO, 13. Settembre 1594.

Illustre, e qualificata trà le Spagnuole è la Stirpe Spinosa., di cui fù un degno germe quel Diego, figliuolo di Pietro, che fù Vescovo di Siguenza, nel Regno di Filippo II., Inquisitor Generale delle Spagne, e da Papa Pio IV. publicato nel 1568. Prete Cardinale di S. Stefano in Monte Celio. (A)

D. GIOVANNI DI D. GIOVANNI MENDES, d' Avila 25. Ottobre 1600.

D. DIEGO DI DIEGO LOPEZ D' ANGULO, da Burgos, 25. Ottobre 1600.

D. FRANCESCO DI D. MARTINO CHIAVES DE RUBLES, 19. Novembre 1600.

D. PIETRO DI D. DIEGO LOPEZ D' ANGULO, da Burgos, 1. Gennajo 1600. ab Incarn.

D. BERNARDO DI D. GIO: ALFONSO CARAVALLO DE ZAVEDO, 20. Settembre 1602.

D. ERNANDO DI D. GARZIA DE CANTOSNIETO DI TUID, di Galizia, 26. Novembre 1602.

D. ERNANDO DI D. GIOVANNI EGUILUZ BARASA, 19. Gennajo 1602. ab Incarn.

D. DIEGO DI D. DIEGO ALVAREZ DE GAUNNE, di Vagliadolid, 1. Dicembre 1603.

D. FRANCESCO DI D. GIOVANNI DE GUINEA LIANO, 1. Dicembre 1603.

D. FRANCESCO DI D. FRANCESCO ISTA' FAZARDO, 7. Dicembre 1603.

D. PIETRO DI D. PIETRO LOPEZ DE FARVENZAS MONTENEGRO, 19. Giugno 1604.

D. GIOVANNI DI D. DIEGO DI PAREDES CALDERON, 30. Agosto 1604.

D.

(A) Alphons. Ciaconius tom 3. col. 1030.

D. GIOVANNI DI D. PIETRO MARANON DE VELASCO, 14. Maggio 1605.

D. FELICIANO DI D. ALFONSO SMORIZ, 23. Dicembre 1605.

D. ALFONSO DI D. GIOVANNI DI PINEIRO VERMUNDEZ, 1. Febbrajo 1605. ab Incar.

D. LOPEZ DI D. ALFONSO ARIAS DELLA BAREIRA, 11. Febbrajo 1605. ab Incarn.

D. LOPEZ DI *D.* LOPEZ DE ALBITE MOSQUERA, 29. Marzo 1607.

D. GIOVANNI DI *D.* DIEGO VALDES, 11. Aprile 1608.

D. MELCHIOR DI D. ANTONIO FROIS DE AMOTA DE FIGUERREDO DI GOVEA, 9. Aprile 1609.

D. FRANCESCO DI *D.* FILIPPO DE LOSADA, 9. Settembre, 1609.

D. LUIGI DI *D.* DIEGO MANRIGUEZ DE AYALA, di Madrid, 26. Aprile 1613.

D. ALFONSO DI D. LUIGI LOPES DE FRIAS DI DOSVARIOS, 7. Settembre 1617.

D. ANTONIO DI *D.* DIEGO BILBAO, di Madrid, 12. Gennajo, 1618. ab Incarn.

D. PIETRO DI D. PIETRO FERNANDEZ DE ARAUSO, 4. Marzo 1619. ab Incarn.

D. RODRIGO DI D. RODRIGO FLORES ALDANA, d'Alcantara, 10. Giugno 1620.

D. MICHELE DI D. MICHELE QUINTANA, da Barcellona, 8. Novembre 1622.

D. AGOSTINO DI D. ANDREA VASQUEZ DE LECCA, di Siviglia, 8. Ottobre 1623.

Chiarissimo è nelle Spagne il Cognome de' Vasquez. Questi fù decorato dalla virtù, e dal grado di D. Rij, Gran Maestro de' Cavalieri d' Alcantara nel 1312.; *e da molt' altri antichi, e moderni Soggetti, e celebri per toga, e per armi. Furono dilui seguaci, se non eguali nella perizia della facoltà, militare Lupo, ed Alfonso. L' uno comandò una Flotta di Castiglia nella famosa impresa dell' Inghilterra l' anno* 1588.; *l' altro, Colonello d' un Reggimento in Fiandra, adoprò con eterna sua lode la spada in varj conflitti, e particolarmente in quello di Stamberga, e nell' assedio d' Anversa l' an.* 1586. (*A*)

D. GARZIA DI *D.* GONZALO DELLA PILA, di Placenza, 10. Ottobre 1629.

D. DIEGO *DI* D. GIOVANNI DE VARGAS, di Placenza, 10. Ottobre 1629.

Poca

(A) Cesare Campana, vol. 2. lib. 9. Famiani Stradæ Decad. 2. lib. 6.

Poco diremo della Famiglia de Vargas, avendo scarse, e confuse notizie de' suoi onori. Garzia nel 1248. fece prove d'ardire maraviglioso nel ricuperar Siviglia da' Mori. Alfonso faticò molto, a col brando, e col senno in Fiandra; riprese Utrech sulla Mosa; diede il saccheggio ad Anversa; e fece tante altre cose, che meritò da Filippo II. il Generalato della Cavalleria nel 1589. per difesa del Regno di Portogallo. (A) *Un Ramo di questa Stirpe verdeggia in Napoli, ove gode titoli principeschi, e la Ducea di Cagnano.*

D. CRISTOFORO DI D. CRISTOFORO LOPEZ FLORIANO, di Piacenza, 10. Aprile 1631.

D. FRANCESCO DI D. DIEGO GALAZ, di Madrid, 21. Aprile 1640.

D. ALESSANDRO DI D. ANTONIO MONTALVO, 11. Gennajo 1653. ab Incarn.

D. ALFONSO DI D. GIOVANNI ZARATE DI CALAOME, 17. Febbrajo 1665. ab Incarn.

D. GIOVANNI DI D. FERNANDO NARVAEZ DE DIOS E SAAVEDRA, di Cordova, 4. Ottobre 1687.

Insigne per lustri di milizia, e di toga è la Prosapia Narvaez; de' cui Soggetti famosi non fù certamente il minore quell' Alvaro, che con molta sua gloria, ed insieme de' posteri passò alla conquista della Nuova Spagna in America l'an. 1527. (B) *Egli fù preceduto, e seguitato da molti de' suoi nella facoltà militare; mà noi non abbiamo lumi bastanti, per darne conto.*

D. LUIGI DEL GENERALE D. BARTOLOMEO ESPERO YUERA, 6. Giugno 1718.

SPOLETO.

'antichissima, e Regia Città di Spoleto fù dagli Umbri fabbricata sopra d' un monte, separato dagli altri, quasi inaccessibile per la sua asprezza, quantunque verso l' Occaso men disastroso, ch' appianandosi a poco a poco, fra l' Orto, e il Settentrione, và finalmente a terminare in una fertilissima, e lieta Valle. Venne da' Fabbricatori chiamata questa Città col nome di Pola, ch' in lingua loro significava luogo d' Esoli, o Pellegrini; e nelle successive etadi, da' Posteri con leggier mutazione nominata Spoleto. Costituita Capo, e Signora della Provincia, godè per lo spazio di cinque secoli una non interrotta serie di felici successi; tal-

(A) Cesare Campana, part. 2. lib. 10. part. 2. lib. 5.

(B) Gio. Botero, Relaz. Univers.

talmente che i dilei Abitanti, combattendo sovente per dilatare i propri confini co' Toscani, ed altri Popoli delle convicine Regioni, stesero i termini della lor Signoria oltre i gioghi dell' Apennino, fino alle spiaggie dell'Adriatico. Vinti finalmente dall'armi de' vittoriosi Romani i dilei Cittadini, fù non solo dedotta Colonia nel Consolato di Cl: Consone, e M. Sempronio Tudicano, l'an. di Roma 512. dopo la prima guerra Punica, mà ancor dichiarata Capitale dell'Umbria, e seggio de' suoi Rettori. Essa, per conoscenza de' benefici ricevuti dalla Repubblica Romana, sostenne con tanta costanza l' assedio, postole intorno da Annibale colle Truppe Cartaginesi, ch' indusse quel formidabile Capitano a disperar dell'Impresa; e nella Spedizione contro Cartagine somministrolle ancora aiuti di rilevanza. Fù Spoleto per le delizie della sua vaga Valle, tenuto in tanto pregio dalla Nobiltà Latina, che nell'estiva stagione concorreva in gran numero, come in luogo di piacere, a passarvi i giorni. Spenta la libertà, e poi decaduta la Monarchia di Roma, soggiacque agli Eroli, ed a' Goti; tra' quali il Rè Teodorico la scelse per sua Residenza, fabbricandovi un fontuoso Pretorio, ed altri Regi Edifizj. Mà sendosi i Spoletani, dopo la morte di Teodorico, tenacemente attaccati alla fazione Impetiale, il Rè Totila ne giurò la vendetta; e colla ruina di quelle superbe moli, e dirroccamento delle muraglie, lasciolla ridotta in un mucchio di rottami, e di sassi. Ristorò i danni, e la ridusse alla primiera frequenza; Narsete Evnucò, Generale de' Greci; mà sendo poi caduta nelle mani de' Longobardi l' an. 576., ed avendo costoro nell' interregno ripartito il governo d' Italia in trentasei Duchi, toccò a Spoleti Ferraldo, che fù il fondatore della Ducea Spoletana. Estendevasi questa per tutto quel tratto di Paese, che giace tra la sorgente del Tevere, e la foce, per cui l'Aniene mette in quel Regio Fiume il tributo delle sue acque, comprendendo in sè le Città di Norcia, Rieti, Amelia, Gubbio, Città di Castello, Nocera, Foligno, Assisi, Todi, Terni, e Narni. Non morì il nome, e la dignità Ducale coll' estinzione de' Longobardi; sendo questa stata goduta, pe'l corso di sette secoli, forse da cinquanta Duchi di Nazioni diverse. Trà questi, due giunsero a tal possanza, ed estimazione, che vennero intitolati, e riconosciuti da molti Popoli per Re d' Italia, ed Imperadori. Il primo fù Guido, che dopo la morte di Carlo Crasso Rè di Francia, ebbe da Papa Formoso la Corona Imperiale; mà poi fù da Arnolfo Rè de' Germani spogliato del suo Reame, e respinto entro i termini dell' ereditario Dominio. Finalmente ripigliate le forze, e l' abbattuto coraggio, inseguendo con grand'ardenza le Truppe Alemane, cadde morto per isbocco di sangue alle ripe del fiume Taro, dopo aver imperato solamente un triennio. Lamberto il figliuolo ottenne l' an.

898.

898. da Papa Stefano il nome d'Augusto; mà appena scorsi i due anni dalla Coronazione, fù privato a tradimento di vita da Ugone, che volle vendicar colla sua, la morte da lui inferita a Mangifredo Conte di Milano, il padre. Erano riservate dal Cielo a Spoleto nuove disgrazie, poco minori dell'antiche. Federigo II., persecutore di S. Chiesa, sapendo, che gli Spoletani avevano favorite a tutta possa le parti di Papa Alessandro III., sfogò contro la loro Patria la rabbia, deformandola con una fiera, e orrenda desolazione. Sendosi poi alquanto rimessa dal sofferto sterminio, fu da' Perugini, in essa entrati all' improviso, con miserabile, e luttuoso spettacolo data alle fiamme l'an. 1324. Fatto ch' ebbero il loro corso queste fatali disgrazie, ritornò ad esserli propizia la sorte; e salì presso le Città confinanti in molta riputazione. Ella tiene al presente un celebre Vescovado, la cui Diocesi è così vasta, che forse non si ritrova in tutta Italia un'altra, che la pareggi nell'estensione; poiche non solo contiene molte grosse Terre, colle lor Collegiali, mà più di 400. Castelli con due mila Parochie. Gode il dilei Consiglio, nobile, il dominio temporale delle Terre di Montesanto, e di Grano, e de' Castelli di Montecchio, e di S. Giovanni, oltre i Territorj di Ruticuccio, Pesano, e Milice, Luoghi atterrati sulli confini del Regno. Produsse quest' illustre Patria P. Cornuto eccellentissimo Oratore, e C. Melisso Grammatico, e molti altri ingegni noti alla Repubblica Letteraria. Riportarono poi la palma de' Martiri i SS. Venesiano, Esuperanzio, e Marcellino, nella persecuzione del crudele Diocleziano. (A) Nè fù scarsa di valorosi Campioni, e degni Cavalieri; tra' quali sono descritti nell' Ordine di S. Stefano

GIO. PAOLO DI GIO: FILIPPO FALCONIO, 22. Marzo 1590, ab Jncarn.

FRANCESCO DEL CAP. GHELLO PARENZI, 11. Luglio 1605.

MARIANO DEL CAP. PAOLO LEONCILLI, 25. Marzo 1620.

Non v' hà dubbio, che una delle più chiare Famiglie della Città di Spoleti, non sia la Leoncilli; e per tale viene celebrata da Severo Minervio, che scrisse sullo spirare del secolo decimo quarto, dal Bracceschi, dal Campello, e da altri gravi Scrittori. Giovanni di Pietro è il primo, che di lei si ritrovi; ed apparisce da una lettera dell' Imperador Federigo, scritta ad Odoardo Duca di Sassonia l' an. 1155., cui era stato dato in ostaggio dagli Spoletani, dopo la funesta rovina della loro Patria. (B) Egli fù padre a Mariano, avo a Ventura, e proavo a Lan-

(A) Leandro Alberti Reg. 3. cart. 90. Majolin. Bisaccioni, Relaz. de' Principi d'Italia cart 395. Bernardino Campelli, Istor. di Spoleto. (B) Ex Epist. Friderici Imper., Dat. 25. Julii 1155.

Lioncello, uno de' Capitani eletti da' Cittadini l' an. 1299. per ridurre all' ubbidienza Castel Ritaldi. Da lui nacque Leoncello, genitore di Mariano II., dal quale furono procreati Niccolò, Masiotto, Giovanni, ed Angelo, Capi di quattro Linee, o Casate. Quella del primo inaridissi nel figliuolo Filippo. Masiotto ebbe per isposa Girolama, unigenita, ed erede del Conte Benedetto Cesi nel 1379.; e con essa conseguì Gio: Antonio, che risedendo Pretore in Firenze, e per Capitan Generale di quella Repubblica, accasossi con Bartolomea Alberti principalissima Fiorentina. Fù la sua vita occupata tutta in maneggi, or di pace, or di guerra. Sendosi accostato alle parti di Renato d' Angiò Rè di Napoli, ebbe da lui nel 1440. il Governo dell' Aquila; e la Patente è diretta -- Nobili, & egregio Viro, Joanni Antonio Leoncillo Militi -- (A). *Nel 1446. passo a reggere gli Ascolani, nel quel anno, con altri de' suoi Agnati, cedette per vendita la Signoria di Colle piccolo in Sabina, goduta per lungo tempo da' suoi Maggiori, a Gio: Corrado Orsini, allora Signore di Torre Orsina, e di Collestatte nell' Umbria, di Foglia, e di altri Luoghi nella Sabina. [B] Nel 1457. fù inviato da' Cittadini a Papa Calisto III., da cui ottenne il risarcimento della sua Patria, abbattuta da' passati disastri. Leggesi nel Breve Pontificio. --* Fuit apud nos dilectus filius noster Joannes Antonius de Leoncillo, Miles, Orator vester, quem libenti animo vidimus -- . *Per queste onorate gradazioni salì alla dignità Senatoria nel Campidoglio di Roma l' anno 1459., come risulta dalle Lettere Patentali, dirette --* Magnifico Viro D. Joanni Antonio de Leoncillis Militi Spoletano, Almæ Urbis Romæ, pro SS. D. N. & S. R. E. Senatore illustri -- (C). *Compiuto con molta lode quel pregiatissimo ministero, fù da' Patrioti mandato a Papa Pio II. l' an. 1462., per impetrare l' Investitura della Terra di Montesanto; e finalmente nel 1473. tornò a sedere per la seconda volta nella Pretura Ascolana. Da padre così famoso discese Alberto, insignito dell' Ordine Cavalleresco da Giovanni Paleologo nel 1488., che seguendo le pedate paterne, sostenne il grado di Pretore nell' Aquila l' an. 1489., in Fermo nel 1496., ed in Firenze nel 1500., ed anche, se crediamo al Minervio, il Senatorato in Roma. Derivarono col sangue le dilui virtù in Gio: Battista il figliuolo, Soggetto certamente di meriti non minori, e celebre nella ragion civile; il quale esercitò la Podestaria di Todi nel 1509., il Governo di Rimini nel 1512., e delle Provincie di Marittima, e Campagna nel 1550., e come ben fondato Giurista, fù uno de' Compilatori dello Statuto nuovo della sua Patria. Gio: Antonio dilui fratello prodasse Publio, nel cui figliuolo seccossi quel cospicuo Rampollo. Da Giovanni di Mariano II. uscì un altro Ramo, dal quale germogliarono, Andrea di Mariano III., Protonotario Apostolico, e Cano-*

(A) Ex Litteris Regiis, Dat. Neapolis 1440. (B) Ex rogit. Ser Matthæi Corradi Spadæ, Not. Interamnen., 18. Augusti 1446. (C) Ex Lit Patent. Senatus, Populique Romani, sub an. 1459.

Camerier Segreto Participante di Papa Paolo IV.; ed Aurelio, che diede legge agl'i Assisani, e Todini. Questi generò Federigo, Vicario Generale dell' Arcivescovado di Salerno, che vedendo mancante nella sua Linea il frutto della successione mascolina, innestò nella Prosapia Leoncelli, senza mistura d' Arme, e Cognome Tommaso Mariani, nato dalla sorella Plautilla. Imitatore di simile innestamento fù il Canonico Paolo discendente da un' altro Ramo della Posterità di Giovanni di Mariano II., che ricevette anch' esso nella Casata Leoncilli Adamo Martelli, marito di Maddalena sua sorella; dal qual accoppiamento ne venne Antonio, Vescovo di Termoli. Per ripigliare poi la serie genealogica d' Angelo, quarto de' figliuoli di Mariano II.; e propagatore della Linea vera, e non adottiva de' Leoncilli, egli fiorì nel 1356. con nome di valentissimo Capitano. Ebbe da lui i natali Cesare, genitore di Carlo, il quale sposò nel 1486. Lucia degli Eroli, pronipote del Cardinal Bernardo, e sorella di Francesco Vescovo di Spoleti. Questi volendo dare il residuo de' giorni a sè stesso, libero dal peso dell' Anime; e volendo dimettere il Pastorale a favore di Cesare juniore nato da Carlo, Uomo non men dotato di lettere, che d' egregj costumi, allora sciolto per mancanza della Consorte da' legami del matrimonio, indusse gli Spoletani a chiederlo a Paolo II. per dilui Successore. Non piegossi il Pontefice alle fervide loro istanze, benche conoscesse Cesare dignissimo di quel grado; perchè volle gratificare con detta mitra Fabio Viguli nativo di Spoleti, allora Vescovo di Foligno, e suo Segretario. Nacque da Cesare Ortensio, Capitano di 200. Fanti nell' Armata Navale contro Selim II.; il quale fece varie prodezze nella battaglia de' Curzolari. Da lui venne alla luce Carlo, genitore del nostro Cav. Mariano, Comandante d' Infanteria per la Repubblica Veneta in Candia; e nel 1595. di 200. pedoni nell' Esercito Ausiliario di Clemente VIII. contro Turchi nell' Ungheria. Passato poi al soldo della Casa de' Medici, servì nel 1604. Ferdinando I., per Capitano della Banda di Barga; e nell' Impresa di Cipro, e di Bona, sotto Cosimo II. nel 1609. comandò la Banda di Lucignano, e nel 1620. quella di Montalcino.

PAOLO DI BERNARDINO DE' CONTI DI CAMPELLO, 29. Maggio 1663. Prese il rinomato suo padre per mira nella coltura delle bell' arti; mà parve, che più inclinasse alle materie Poetiche ch' all' Oratorie. Fù un eccellente Geometra; e sopra gli altri generi di Poesia professò la Drammatica, nella quale produsse Opere degne di lode. Non ostante l' affetto, che portava alle lettere, attese per legge del suo Istituto anch' al maneggio dell' armi; scorse più anni i mari contro Corsari; e segnalossi trà gli altri suoi Colleghi nelle guerre del Levante. Per queste benemerenze venne due volte onorato della Gran Croce Capitolare, colle Cariche nel 1674. di Gran Conservatore, e nel 1686. di Gran Prior del Convento. (A)

Verdeggiò quest' insigne Lignaggio nella Provincia di Rems in Francia, sino da' primi secoli dell' umana Salute, ove per anche gode il dominio della grossa Terra di Campeaux, voce, che significa nella nostra lingua Campello. Il Conte Guglielmo, uno de' dilui antichi Baroni, prima Arcidiacono della

[A] Gio. Mario Crescimbeni, Istor. della Volgar Poesia. lib. 2. cart. 183.

della Real Chiesa di Parigi; e poscia Vescovo di Scialon in Sciampagna; Istitutore dell' Ordine di S. Bernardo, molto nobilitolla con quell' esimie virtù, che coronavano le sue azioni. (A) *Rovere, uscito da detta Stirpe, venne con Guido Duca di Spoleti in Italia, ove dopo d' averlo visto stabilito nel Trono, determinò di lasciare trà gli Spoletani il suo seme; eretta pertanto in un forte poggio presso la sorgente del Clitunno una Terra, dalla Signoria de' suoi Maggiori denominolla Campello, di cui non solo ebbe l' investitura da Guido, mà la conferma ancora dall' Imperadore Lamberto, coll' estensione d' ampio, e fertile Territorio, ne' termini del quale erano comprese otto Ville.* (B) *Da così nobil progenitore, discesero molti Uomini famosi, e potenti, ed in particolare Tancredi fautore dell' ultimo Duca di Spoleti, che abusandosi della domestica sua possanza, travagliò molto Papa Onorio III.* (C) *Moltiplicate circa il* 1300. *in varj Rami, le Discendenze de' Conti di Campello, sebbene si scemarono alquanto, perche divise, le primiere ricchezze, crebbe nondimeno il numero de' Soggetti, che fecero rispettare la loro Casa col maneggio dell' armi, e colle cariche più stimate di toga. Uno di questi servì in Impieghi primarj la Corona di Napoli, colla qual' occasione piantò nel Contado di Molise un Rampollo della sua Schiatta, ch' inaridissi col decorso degli anni. Mà in modo singolare si segnalarono i Signori di Campello nell' ossequio della Repubblica Fiorentina, alle cui glorie cooperarono a tutta possa.* (D) *Prima di toccar le memorie de' più valenti, vogliamo dar luogo al nome della B. Francesca, che colla santità della vita, diede maggior lustro al suo sangue, che tutti insieme i dilei Antenati, passando finalmente alla Celeste Magione l' an.* 1348. (E) *Fù suo fratello quel Paolo, che meritò di sedere nel seggio Capitolino, immediatamente dopo Ugo Lusignano Rè di Cipro l' an.* 1361., *e d' essere dichiarato ancor Capitano de' Romani. Egli sostenne col brando la difesa dell' ereditario suo feudo, assalito dall' Esercito de' Baglioni; e fattosi Capo de' Guelfi, unitamente con Argento suo padre, stato già Pretore in Firenze, e chiaro per cariche avute in pace, ed in guerra, liberò più volte la Patria da coloro, che tramavano suggettarla; onde per comune Decreto acquistò il nome di Padre, e suo Liberatore.* (F) *In quel secolo, più che in altro fiorirono i Conti di Campello per moltitudine di Uomini valorosi, ed anche pii, che lasciarono al Mondo esterni contrasegni della lor Religione, fondando Cappelle, e Padronati Ecclesiastici, ed ampliando Chiese, e Monisterj; ad uno de' quali concessero il sito in Assisi, poscia innalzato dalla B. Francesca loro Congiunta, per ricevervi il velo Benedettino; e se può credersi all' uniformità de' Nomi, della Patria, e de' tempi, non d' altra, che di questa Progenie dovette essere quel gran Servo del Signore.*

(A) Flodoard., Hist Rhemen. lib. 2. cap. 5. (B) Severus Minervius, de Rebus gestis Spolet, in Catal. Fam Nobb. Processus supèr exemption. à Collectis, contra Communitate Campelli de an. 1556 fol. 243. (C) Registr. Epistol Papæ Honorii III, de an 1226. (D) Scipion. Ammirati, Istor Fiorent., nell' Indice, let. C (E) Vincenz Coronelli, Bibliot. Univers tom. 6. col. 774. (F) Severus Minervius lib. 2. cap. 16.

Contuccio di Ranieri, tanto favorito da Dio, che sovente fù cibato dagli Angeli con un cucchiaro d' ambrosia celeste. (*A*) *Visse a què giorni Francesco, che dopo aver fatta la scala d' altri onori togati, salì nel* 1375. *alla dignità Senatoria nel Campidoglio. Mà se Paolo sopradetto conservò la Patria dalle trame nemiche; Cecchino, caduto in disgrazia de' Cittadini, fù costretto implorar contro loro il braccio de' Popoli convicini; e fattosi Capo d' una poderosa Fazione, osò d' aspirare all' effettivo Dominio. Mà scorgendo poi dileguate l' ambiziose sue mire, rifugiossi in Roma, ove ebbe da Papa Eugenio IV. straordinarie accoglienze, e venne anch' egli creato Senatore Capitolino l' an.* 1433. (*B*) *Non men famoso di lui si rese Lanfranco, che conseguì onorati Governi negli Stati di S. Chiesa, e fù arbitro di tutte le vertenze della Provincia. Costui accrebbe i Baronaggi di sua Famiglia, col Castello della Spina. Niccolò visse ne' tempi stessi, e diede molt' ornamento all' Ordine de' Minori; perche avendo seminata la Fede Cristiana colla santa predicazione nella Numidia, fù dal predetto Papa dichiarato Vescovo del Regno di Mauritania.* [*C*] *Mà più di tutti insignì il suo Casato il B. Savino, Stella rilucente della Religione Francescana. Nel decimo quinto secolo, cominciando a regnare in Italia la pace, che da lei pareva bandita, si diedero i Conti di Campello alla professione delle facoltà letterarie, concedendo nelle loro Abitazioni il ricetto all' Accademia degli* Occulti. *Trà gli Scienziati più degni, deve rammentarsi Cecchino il giovane, Governator di Piacenza, e del Ducato di Castro, Camerier segreto di Papa Paolo III., il quale avrebbe recato grand' onore alla Casa co' suoi progressi, se la necessità di mantenerla colla procreazione de' successori, non l' avesse indotto ad entrare nel calle del conjugato.* [*D*) *Fiorì in questo secolo, adornato co' fregj della perfezione Cristiana il B. Girolamo dell' Ordine degli Osservanti di S. Francesco, Provinciale, e Definitore, che fù per l' appunto un fiore odoroso di Santità nel Giardino Serafico.* (*E*) *Giacomo Filippo di Cecchino, vestito dell' inclinazioni paterne, prese l' Abito Prelatizio sotto Pio IV., da cui fù distinto con ispeciali favori.* [*F*] *Mà più di tutti segnalossi Solone, chiamato da alcuni un' altro Solone Savio della Grecia, e da non pochi un gran Sole di sapienza, che spandeva i raggi della dottrina per tutta l' Umbria, i quali giunsero anch' agli occhi d' Urbano VIII., che di lui servissi ne' più ardui ministerj.* (*G*) *Che diremo poi di Bernardino, e di Solone juniore, l' uno padre, e l' altro fratello del nostro Cav. Paolo? Quegli non solamente per cariche sostenute nella Corte d' Urbino, che per Opere Storiche, Poetiche, ed Oratorie, parte impresse, e parte non pubblicate merita*

(A) Piergil Moscon, in Uita B. Claræ de Montefalco. (B) Ex Brevi Eugenii IV., Dat Floren., 15 Martii 1340. Parucc Annal. Spoletan. an. 1417 (C) Barez, Chron Minor part 2. lib. 1. pag. 48 Arturus, in Annot. Martyrol Francifcan. lit. B (D) Ex Litt Paten. Ducum Urbini, Ferrariæ, Florentiæ, Parmæ &c. [E] Harold. in Epit Annal. Minor. sub an 1327. (F) Ex Motu proprio Pii IV, in favorem d. Prælati. [G] Bracchesconi, Monum. MSS. Rerum Spolet fol. 238.

rita d' essere con somme lodi esaltato. Scrisse con tanta purità, ed eleganza di stile, e con tanto peso nella narrazione de' racconti, le Storie della sua Patria, ch' anno conseguita la fama d' una delle belle Opere, che vadino in giro nella lingua Italiana. L' altro, Uomo di consumata dottrina, e di mirabile integrità, ebbe nobilissimi Impieghi; e diede alle Stampe con sode Annotazioni, digerite in tre Volumi, le Leggi del Ducato d' Urbino. Finalmente farem ricordo de' chiarissimi innesti matrimoniali, fatti da questa generosa Prosapia, con i Conti di Montemarte, Orsini Conti di Pitigliano, Campeggi Marchesi di Doccia Bolognesi, Cesi Duchi d' Acquasparta Romani, Vitelli Principi dell' Amatrice da Città di Castello, e con altre di simil rango, che danno a conoscere essere ella stata in riga d' una delle prime della Nazione Italiana.

BENEDETTO DI CARLO BRANCALEONI, 19. Marzo. 1673. ab Incarn., fù Capitano di Galea.

Un vero Germoglio della Stirpe de' Trinci, già Signora di Foligno, Nocera, e Bevagna, è la Brancaleoni. Fù il dilei pedale Ildebrando, uscito dalla Regia progenie de' Longobardi, creato da Papa Adriano I., Duca di Spoleti nel 773. Ella signoreggiò per più secoli que' Principati; è diede, è ricevè Donne da Famiglie sourane, cioè dagli Ottoni Signori di Matelica, Gabbrielli di Canziano, Varani di Camerino, Cima di Cingoli, Chiavelli di Fabbriano, Manfredi di Faenza, Smeducci di San Severino, Fortebracci, e Baglioni di Spello, Monaldeschi di Bolsena, Estensi Marchesi di Ferrara, Casali Principi di Cortona, Sforza di Milano; senza numerare i Savelli, Gaetani, Colonna, ed Orsini, Schiatte primarie di Roma. Con questi nobilissimi matrimonj, produsse valorosi Generali d' Eserciti, cioè Bernardo Comandante supremo di Federigo Imperadore nell' Umbria, e poi nel 1195. d' Enrigo VI, nelle guerre d' Italia, e d' Alemagna; Corrado di quaranta Galee Pisane nel 1268., a favore del Rè Corradino; Francesco, nel 1314. pur Comandante supremo di Bertrando Rettore della Ducea di Spoleti; ed altri. Diede anche al Cielo il B. Alberto; ed al governo di varie Chiese, Ugone, che impugnò il Pastorale di Nocera nel 1218., Pietro di Spoleti nel 1306.; e di Foligno Paolo nel 1326., Rinaldo nel 1363.; ed un' altro Rinaldo nel 1437. Mà lasciando in disparte altri molti ornamenti, de' quali è partecipe, per la comunanza del sangue, la Famiglia de' Brancaleoni, verremo a mostrare con autentici documenti i pregj della Linea Spoletana. Riconosce questa per Capo, e propagatore Brancaleone, primogenito d' Armileone II. de' Trinci, creato Signor di Luco dall' Imperador Federigo, ed insieme de' Castelli di Mevale, e di Belvedere sotto l' an. 1211.; sendo uno de' più forti sostegni di sua Fazione. [A] Gentile dilui fratello, sotto la guida di Tommaso Conte d' Acquino (Avo dell' Angelico S. Tommaso,) Vicario Imperiale di Foligno per quel Monarca, andò a rovinare Nocera, Bevagna, e Coccorone,

[A] Campelli, Istor. di Spoleto M.S. lib. 31. num. 18.

rone, in oggi Montefalco, in pena d'esserʃi diʃcoʃtati que' Popoli dalla fedeltà dell'Impero. Furono in tal forma introdotte da Brancaleone in Spoleto, e da Gentile in Urbino le loro Generazioni. Dal primo nacque Napolione, Capitano di Manfredi Rè di Sicilia nell'Umbria, e nella Toʃcana, venerato da' Ghibellini per uno de' lor primarj fautori; col ʃeguito de' quali potè abbattere, e ʃcacciar di Firenze la Parte Guelfa. (A) *Oddone II. Signor di Lucca, coll'ajuto de' ʃuoi Vaʃʃalli fabbricò una Fortezza nel Monte Caperno; mà pretendendo i Signori di Labro, eʃʃer eglino legitimi poʃʃeʃʃori di quel Monte, vennero coll'aʃʃiʃtenza de' Reatini alla lite, ed all'armi. Bonifazio VIII., ch'allor ʃedeva nel Vaticano, per ovviare a' futuri mali, commiʃe la cognizione della Cauʃa a due Cardinali, tra' quali uno fù il Veʃcovo di Sabina, che vietarono al Signore di Luco di proʃeguire l'edifizio del Forte; e con queʃto rimedio proviʃionale induʃʃero anche ad una tregua i Popoli di Spoleto, e di Rieti.* (B) *Oddone, per eʃʃere fiancheggiato da' Patrioti nelle ʃue pretenʃioni, poʃe il Caʃtello di Luco, ed il Monte Caperno ʃotto il lor patrocinio, colla promeʃʃa d'un perpetuo vaʃʃallaggio. Avea Oddone ʃin dall'anno* 1290. *eretto in Luco un Convento per li Padri di S. Franceʃco, ove finalmente nauʃeato dell'inʃtabilità delle coʃe umane, veʃtì l'Abito Religioʃo, e terminò ʃantamente i ʃuoi giorni. Non s'iʃterilirono i ʃemi dell'amarezze tra' i Signori di Labro, e di Luco per la fabbrica di quella Fortezza; poichè i Poʃteri nudrendo ʃpiriti di vendetta, ucciʃero nel* 1360. *il figliuolo, ed il nipote di detto Oddone, e deʃolarono il Caʃtello di Luco; onde commoʃʃo Urbano V. da queʃt'ecceʃʃo, dichiarò gli ucciʃori ribelli, ed incorʃi nella confiʃca de' Beni, e caducità del Bando, che conceʃʃe come membro delle ʃue dipendenze al Comune di Rieti.* [C] *Erano in que' tempi i Brancaleoni anche Signori di Melace, e di Bonacquiʃto; onde con queʃte Giuriʃdizioni, venivano meʃʃi nel numero de' più potenti Baroni della Provincia. Ruberto nel* 1364., *ed altri della Poʃterità d'Oddone, venderono il diʃtrutto Caʃtello di Luco, ed il Lago Velino a Blaʃco di Belviʃo, Rettore dell'Umbria per la S. Sede; il quale cogli avanzi delle ruine, fece a' piedi di quello un'altro Caʃtello, che nominò Piediluco.* (D) *Nella Diʃcendenza d'Oddone furono memorandi, Brancaleone, che nel* 1304. *aʃʃieme col Conte della Dajola tenne il Vicariato ʃupremo della Maʃʃa Trebaria per la Chieʃa Romana;* [E] *e Picozzo, che avendoʃi concitato contro l'odio de' Cittadini, per aver oʃato di fabbricare ʃul Clitunno, alle radici di Paʃʃignano, i Molini, ch'ora ʃono del Pubblico, ebbe da quelli l'eʃilio. Ritiratoʃi nella Valle di Norco, ʃi fece Capo di que' Popoli bellicoʃi, che aʃʃieme con altri avevano ʃcoʃʃo il gio-*

go

(A) Orland. Malavolti, Iʃtor. di Siena part 2. lib. 1. (B) Ex Inʃtrumen. exiʃten. in Archivio Spoleti, rogat. ʃub an. 1298. (C) Ex Iʃtromento in Pergamena, de an 1298. exiʃten. apud Hæredes Fam. Brancaleonæ. (D) Campelli, lib. 33 num. 45. (E) Ex Inʃtrumen. rog. à Joanne Donato apud DD. de Zacharis.

go dagli Spoletani, co' quali portossi anche ad assalire Scheggino. Alfonso di Cardona Spagnuolo, ch' allora governava Spoleti, colà passato con Truppe per arrestare Picozzo, autore di sedizioni, vi restò morto con molti de' suoi Soldati. (*A*) *Fù anch' assai reputato Vico, spedito nel* 1395. *con Ferrantino di Campello a trattare presso Biordo Signor di Perugia la restituzione del Castello di Sellano, da lui levato al Dominio degli Spoletani;* (*B*) *e non men valente negli affari di Stato riuscì il figliuolo Battista. Berardo nel* 1453. *sostenne la Carica di Collaterale del Capitano di Giustizia in Siena; ed altri dopo lui accudirono ora a' letterarj, ora a' guerrieri esercizj. Si riunirono a' nostri giorni i Rami di Spoleto, e d'Vrbino col matrimonio del Conte Gio. Battista, ultimo maschio di questo, e della Contessa Catterina, benche senza frutto di successione. Era composta l' Arme Brancaleoni, da due Leoni rampanti, l' uno a faccia dell' altro, in atto di sostener colle zanne una ghirlanda, come si vede scolpito sul le porte del Castello di Piediluco.*

GIO. BATTISTA DEL CONTE SOLONE DI CAMPELLO, 14. Marzo 1690. ab Jnc.

SULMONA.

Ieta, e ragguardevole Città d' Abruzzo è Sulmona; la quale riconosce i natali da Solino Frigio, Compagno d'Enea. Questa fù genitrice ne' tempi superstiziosi, del Principe de' Poeti Elegiaci Ovidio Nasone, com' egli stesso cantò ne' suoi versi -- *Sulmo mihi Patria est, gelidis uberrimus undis* --, *Millia qui noviès distat ab Urbe decem* --; e nell' età Cristiane produsse il glorioso Pontefice Romano, Innocenzo VIII. della Prosapia de' Megliorati, ch' investì Lodovico il Nipote del Principato di Fermo nella Marca d' Ancona. Scaturiscono nel di lei Territorio due fiumi, ch' anno su'l principio il corso lor separato, e poscia insieme congiunti, passano sotto nome d' Aterno, o Pescara ad inaffiare quell' amene campagne. Rende anche piacere agli occhj, e diletto agli orecchj la copia de' ruscelli, ch' in ogni parte scorrendo, fanno un perpetuo, e dilettevole mormorio. Il Vescovo di Sulmona assunse il titolo di Walvense, dopo che caduta in obblio da varj secoli la memoria de' Popoli Peligni, fortì questo Paese la denominazione di Walva. Venuto poi all'omaggio degli Austriaci il Regno, per l' estinzione della Linea Aragonese, volendo l' Imperador Carlo V. nel 1526. rimunerare i servigi di D. Carlo di Lanoja Vicerè di Napoli, li

(A) Sever. Minervius lib. 1. pag. 37. tit. de Clar. Famil. [B] Perucc. Zambellini, in Diar. de an. 1419.

li concesse Sulmona in feudo; nel cui pacifico possesso continuarono i Posseri, sino che si spense la loro Schiatta. Devoluto il Principato, per mancanza degl' investiti, alla Camera Regia, ne comprò le ragioni D. Camillo Borghesi, nipote di Papa Paolo V., per se, e per tutta la sua Discendenza. (A) Vennero ammessi di questa Patria nell' Ordine di S. Stefano

GIUSEPPE DI GIOVANNI DE CANIBUS, 2. Agosto 1576.

MUZIO DI TIBERIO RINALDI, 12. Febbrajo 1596. ab Incarn.

TARANTO.

Opportuno, e quasi unico per la Navigazione fù Taranto, se si considerano le qualità del suo sito, posto in Istmo, o sia braccio di terra, fatto a foggia di Nave, bagnato da tre lati dall' Adriatico. Quì si mira il bello; e stupendo Porto, chiuso d'ogni parte da altissime rupi; fuori che nella foce, il quale è di tanta ampiezza, che dall' Alberti si prova girare 30. miglia; benche Strabone, il dicui testo egli crede corrotto, lo descriva di sole dodici miglia e mezo. Molti sono i pareri intorno i principj di questa insigne, e rinomata Città. Altri la fanno opera de' Cretesi, e così nomata da Taranto, uno de' maggiori lor Condottieri; altri vogliono, che dalle noci, che producono i dilei arbori colle scorze tanto molli, che appena toccate si spaccano, acquistasse il nome; altri dal fiume Taranto, ch' à il suo corso in lontananza di cinque miglia; L. Floro pensa, che fosse fabbricata da' Lacedemoni; Solino dagli Eraclidi; e Servio, ch' è il più seguito, da Sarra figliuolo di Netunno, ma poscia da Falante aggrandita. Crebbero i Tarentini ad una smisurata possanza; poiche governandosi con democratico reggimento, misero sovente in mare grosse Armate, e per terra campeggiarono con trenta mila pedoni, e tre mila cavalli. Ebbero le loro cose fortunati progressi, finche stettero attaccati ai prudenti consigli di Pitagora, e d' Archita, Filosofi d' inarrivabil sapienza; mà dipartendosi poscia da quelli, e cadendo i dilei Cittadini, per l' affluenza delle ricchezze, e per la lunga pace, ne' vizj, precipitò anch' essa dall' auge della fortuna, in gravi miserie; e restò in fine privata della libertà da' Romani, che vi formarono una loro Colonia. Era in que' tempi Taranto Capo della Calabria, della Puglia, e della

(A) Leandro Alberti, Reg. 18, cart. 255. Cesare Caraccioli Descriz. del Regno cart. 239.

Lucania, grandissimo di recinto, e per la sua maravigliosa situazione famoso in ogni parte pratticata del Mondo. Infatti non trovossi Popolo dopo il Siracusano, che più del Tarentino apportasse maggior opulenza alla Repubblica di Roma. Ecclisato in Italia lo splendor dell'Impero, ubbidì il suddetto a'Greci, fino alla deplorabile irruzione de'Saraceni, che lo ridussero con altre Città circonvicine in ruina. Fù poscia riedificato, molto angusto di giro, a proporzione della vastità dell'antico, con una valida Rocca, erettavi dal Rè Ferdinando, d'ogni intorno bagnata dall'acque marine. Scacciati i Barbari dall'Italia, riconobbe per sua sovrana la Corona di Napoli, da cui venne dato sotto titolo di Principato a varie Famiglie. Molti Principi della Casa Orsini lo dominarono, il primo de'quali fù Gio. Antonio, ch'acquistollo per compra da Giacomo Conte della Marca, marito della Regina Giovanna. Illustrarono questa Patria colle speculative Archita, Aristosseno, e Lurito insigni Filosofanti, ed in particolare il secondo, il quale lasciò tanti libri, ch'in essi vivera eterna la sua memoria. Il dilui Territorio è fertile d'ogni bene, e trà l'altre cose vi si confetta il Sale d'impareggiabile candidezza. [A] Diede Taranto alla Milizia di S. Stefano

ALESSANDRO DI . . . ZACCARDO, che fù Capitano di Galea. [B]

TERNI.

Risiede questa nobil Città dell'Vmbria, figliuola della potenza Romana, trà i due rami del fiume Nera; dalla quale situazione nacque l'etimologia del dilei nome antico d'Interamna, poscia volgarizzato in Terni. Successe la dilei erezione regnando Numa, ottanta anni dopo, che fù fondata Roma; mà in assai maggiore circonferenza, che non si vede al presente, com'apparisce dalle reliquie de' vetusti edifizj. Non venne ascritta, com'egregiamente osserva l'Alberti, trà le Colonie, mà trà i Municipj del Popolo Romano, cui presto fedele ubbidienza per tutto il tempo che fiorì la Repubblica, e successivamente stette in piedi l'Impero. Fù poi ne'secoli più bassi desolata, con un ferale saccheggio, e diroccamento delle Case, dagli Unni; e così distrutta, data da Teodorico Rè degli Ostrogoti in feudo a Gondomaro di Borgogna, glorioso Ascendente della Famiglia Castelli. Da questa riconobbe la sua ristorazione, ed accrescimento, con una lunga pace, goduta ad

(A) Leandro Alberti, Reg. 8. cart. 224. Scipion Mazzella, Descriz. del Regno cart. 183.
(B) Fulvio Fontana, nel Catal. de' Capitani num. VII.

invidia delle vicine, fino a' tempi dell'Imperador Federigo II., il qual suggettolla al potente Lignaggio de' Monricelli, fautore della Setta Imperiale. Nell'età susseguenti conservò un'inviariato ossequio verso la S. Sede, che la mantenne in un felice riposo; nel quale dura anch' in oggi, piena d' Abitatori, e di Prosapie qualificate al pari delle vicine. A' Terni un Distretto assai abbondante per la copia dell'acque vive, che scorrendo irrigano le Campagne, fecondandole colla produzione delle biade, ed in particolare de' fieni, che vi si tagliano, trè, o quattro volte all'anno. A' parimente Selve d' ulivi, e colli ameni adornati di frutti, e viti. [A] Presero de' Ternesi la Croce di S. Stefano

GIO. FRANCESCO DI PIETRO ROSSI .. Aprile 1609.

Ebbero i Rossi l' onore di chiarissime Croci per autentica della lor nobiltà, e varie mitre per ornamento. Galeazzo portò la bianca di Malta, e fù anche Vescovo d' Assisi nel 1558. Lodovico il nipote, e Paolo nel 1565. entrarono anco' essi nella militar Religione di S. Giovanni; a tempo, ch' udivasi celebrare il sapere di Muzio, eccellente Giurisconsulto, che sostenne il governo di più Città negli Stati di S. Chiesa, e di Forlì in particolare l' an. 1583. Angelo maneggiò il Pastorale d' Alifenella Campagna Felice; ed altri si distinsero frà le toghe, e frà l' armi. (B)

GIO. BATTISTA DI GIO. FRANCESCO CASTELLI, Conte di Melace, e di Castel forte, e Signor di Polino, 14. Giugno 1626.

Godimaro nipote di Gondioche Rè di Borgona, figliuolo d' Atalarico Rè de' Goti, e di Bellinda, nata da Marcomiro Rè de' Franchi, diede alla Famiglia Castelli il cominciamento. Sendo costui stato privato della Corona dal Rè Chilperico, si gettò nelle braccia di Teodorico Rè degli Ostrogoti, che regnava in Italia; il quale compassionando la sua sventura, investillo di Terni desolato dagli Unni. Trà le ruine del novello Dominio risorse l' atterrata grandezza di Gondimaro, non già qual' era, mà come una piccola imagine dell' antica. Attilio dilui fratello ristorò la Città dal fatale diroccamento, ripartendola in sei Regioni; la principale delle quali, ove pose la Residenza, si chiamò del Castello, per aver in essa fatta scolpire l' Arme di Borgogna, consistente in un Castello di color sanguigno in campo bianco, d' onde sortirono i Discendenti il Cognome. S. Anastasio, fratello d' Attilio il Ristoratore, fù Vescovo di Terni, e visse chiaro per santità, e per prodigi. l' anno di Cristo 500. Perticone di Remigio, a nome del Re Luitprando condusse da Roma a Narni Papa Zaccheria; e Raimondo dilui figliuolo, affine d' assodarsi maggiormente nel Principato, impetrò da Carlo Magno una nuova investitura di

(A) Leandro Alberti, Reg. 3. cart 93 Franc Scoto, Itiner. part. 1. cart. 197 Crescenzi, Corona della Nob. d Ital, part 2 narraz 15. cap. 2. (B) Ughellius, Ital. Sacr. tom. 1. col 547. in Episc. Assisien. Angeloni, Istor. di Terni.

ra di Terni, con tutta la Valle, e Regione Narniese, sotto titolo di Contea; nel godimento della qual Signoria continovarono i Posteri lungo tempo. Ranieri III., nato da Ranieri II. Conte di Terni, sendo fortemente attaccato alle parti di S. Chiesa, fece fronte a Berengario Tiranno d'Italia, da cui in fine restò spogliato dell'avito Dominio l'an. 900. *Dopo preso il ricovero in Lombardia, ivi lasciò Adelberto il figliuolo, che fù investito sul Modonese del feudo di Persicheto. Uscì dal seme di questi Perticone III., condotto da' Bolognesi nel* 1188. *per Generale all'Impresa di Terra santa, che poi fondata in Bologna la sua Magione, divenne in quella Città il propagatore della Famiglia Castelli.* (*A*) *Mà per tornare al Ramo, che continuò a dominar tra' Ternesi; questi si ritrova insignito fino dall'an.* 1117. *col titolo d'Illustrissimo; e d'essere stato unito di parentela a' Conti di Marsico nell'Abruzzo, a' Pierleoni Conti dell'Aventino di Roma; e che Aleruzza, nata dal Conte Pipino Castelli, ebbe per Consorte Corrado Marlai Duca di Spoleti, e dell'Umbria. Ranieri, ultimo Conte di Terni, che fù scacciato di Signoria, come parziale della S. Sede, da Federigo II., visse ammogliato colla sorella di Pietro Signore di Colonna, e di Genazzano, uno de' Principi della Nobiltà Romana. Da sì gran pianta spuntò il Rampollo de' Marchesi di Colle, da cui nacque in Paterna, Terra della sua Giurisdizione, Celestino II., aletto li* 25. *Settembre* 1143. *Pontefice Massimo, che poco sedette nel Sommo Sacerdozio, sendosi partito da' vivi li* 8. *Marzo* 1144. *Egli creò due Cardinali di sua Prosapia, Ariberto il Nipote, Prete di S. Anastasia; e Manfredi suo Agnato, Prete di S. Sabina. Si mantennero i Castelli di Terni, sebben privi della Sovranità, in distinto splendore, venendo, e per la copia delle sostanze, e per lo numero, e virtù de' Soggetti, in ogni tempo considerati tra' più potenti Personaggi dell'Umbria. Andrea nel* 1408. *esercitò la Pretura di Siena, e poscia la Perugina. Mà senza che riandiamo così antiche memorie, farem capo da Giorgio; egli fu un' invitto Capitano di S. Chiesa, e dal matrimonio di Catterina Camponesca Baronessa di Tocco, Nipote di Pietro Conte dell'Aquila, ottenne Agapito. Agapito poi seguì le bandiere della Corona di Napoli, prima di dare successione alla Casa in Giulio; e Giulio, allevato presso di Giuseppe Cantelmi Duca di Popoli, e Vicere di Sicilia, suo stretto parente, venne dal Senato di Roma riconosciuto come Barone, ed ascritto tra' Patrizj; onde si legge nel Privilegio* -- Julius Agapiti filius ex Illustrissima, & vetustissima Castellorum Familia, ex totius Umbriæ primariis, &c. --. *Nacquero da lui Gio: Battista creato dall'Imperador Ridolfo, Marchese del S. R. I.; e Bartolomeo, che attese all'arte della milizia sotto Paolo Orsini, la cui Insegna portò nella guerra di Siena. Dal primo, e da Vittoria di Giulio Signore di Piediluco, ebbero Gio: Francesco, Gavidio, e Gabbriello i natali. Questi servì per*

(A) Zazzera, della Nob. d'Ital. parr. 1. cart. 38.

invidia delle vicine, fino a' tempi dell'Imperador Federigo II., il qual süggettolla al potente Lignaggio de' Monticelli, fautore della Setta Imperiale. Nell'età susseguenti conservo un'inviariato ossequio verso la S. Sede, che la mantenne in un felice riposo; nel quale dura anch' in oggi, piena d' Abitatori, e di Prosapie qualificate al pari delle vicine. A' Terni un Distretto assai abbondante per la copia dell' acque vive, che scorrendo irrigano le Campagne, fecondandole colla produzione delle biade, ed in particolare de'fieni, che vi si tagliano, tre, o quattro volte all' anno. A' parimente Selve d' ulivi, e colli ameni adornati di frutti, e viti. [A] Presero de' Ternesi la Croce di S. Stefano

GIO. FRANCESCO DI PIETRO ROSSI... Aprile 1609.

Ebbero i Rossi l' onore di chiarissime Croci per autentica della lor nobiltà, e varie mitre per ornamento, Galeazzo portò la bianca di Malta, e fù anche Vescovo d' Assisi nel 1558. Lodovico il nipote, e Paolo nel 1565. entrarono anch' essi nella militar Religione di S. Giovanni; in tempo, ch' udivasi celebrare il sapere di Muzio, eccellente Giuri sconsulto, che sostenne il governo di più Città negli Stati di S. Chiesa, e di Forlì in particolare l' an. 1583. Angelo maneggiò il Pastorale d' Alifenel la Campagna Felice; ed altri si distinsero frà le toghe, e frà l' armi. (B)

GIO. BATTISTA DI GIO. FRANCESCO CASTELLI, Conte di Melace, e di Castelforte, e Signor di Polino, 14. Giugno 1626.

Godimaro nipote di Gondioche Rè di Borgona, figliuolo d' Atalarico Rè de' Goti, e di Bellinda, nata da Marcomiro Rè de' Franchi, diede alla Famiglia Castelli il cominciamento. Sendo costui stato privato della Corona dal Rè Chilperico, si gettò nelle braccia di Teodorico Rè degli Ostrogoti, che regnava in Italia; il quale compassionando la sua sfentura, investillo di Terni desolato dagli Unni. Trà le ruine del novello Dominio risorse l' atterrata grandezza di Gondimaro, non già qual' era, mà come una piccola imagine dell' antica. Attilio dilui fratello ristorò la Città dal fatale diroccamento, ripartendola in sei Regioni; la principale delle quali, ove pose la Residenza, si chiamò del Castello, per aver in essa fatta scolpire l' Arme di Borgogna, consistente in un Castello di color sanguigno in campo bianco, d' onde sortirono i Discendenti il Cognome. S. Anastasio, fratello d' Attilio il Ristoratore, fù Vescovo di Terni, e visse chiaro per santità, e per prodigi l' anno di Cristo 500. Perticone di Remigio, a nome del Re Luitprando condusse da Roma a Narni Papa Zaccheria; e Raimondo dilui figliuolo, affine d' assodarsi maggiormente nel Principato, impetrò da Carlo Magno una nuova investitura di

(A) Leandro Alberti, Reg. 3. cart 93 Franc Scoto, Itiner. part. 1. cart. 197 Crescenzi, Corona della Nob. d Ital, part 2 narraz 15. cap. 2. (B) Ughellius, Ital. Sacr. tom. 2. col 547. in Episc. Assisien. Angeloni, Istor. di Terni.

ra di Terni, con tutta la Valle, e Regione Narniese, sotto titolo di Contea; nel godimento della qual Signoria continovarono i Posteri lungo tempo. Ranieri III., nato da Ranieri II. Conte di Terni, sendo fortemente attaccato alle parti di S. Chiesa, fece fronte a Berengario Tiranno d' Italia, da cui in fine restò spogliato dell' avito Dominio l' an. 900. *Dopo preso il ricovero in Lombardia, ivi lasciò Adelberto il figliuolo, che fù investito sul Modonese del feudo di Persicheto. Uscì dal seme di questi Perticone III., condotto da' Bolognesi nel* 1188. *per Generale all' Impresa di Terra santa, che poi fondata in Bologna la sua Magione, divenne in quella Città il propagatore della Famiglia Castelli.* (*A*) *Mà per tornare al Ramo, che continuò a dominar tra' Ternesi; questi si ritrova insignito fino dall' an.* 1117. *col titolo d' Illustrissimo; e d' essere stato unito di parentela a' Conti di Marsico nell' Abruzzo, a' Pierleoni Conti dell' Aventino di Roma; e che Aleruzza, nata dal Conte Pipino Castelli, ebbe per Consorte Corrado Marlei Duca di Spoleti, e dell' Umbria. Ranieri, ultimo Conte di Terni, che fù scacciato di Signoria, come parziale della S. Sede, da Federigo II., visse ammogliato colla sorella di Pietro Signore di Colonna, e di Genazzano, uno de' Principi della Nobiltà Romana. Da sì gran pianta spuntò il Rampollo de' Marchesi di Colle, da cui nacque in Paterno, Terra della sua Giurisdizione, Celestino II., eletto li* 25. *Settembre* 1143. *Pontefice Massimo, che poco sedette nel Sommo Sacerdozio, sendosi partito da' vivi li* 8. *Marzo* 1144. *Egli creò due Cardinali di sua Prosapia, Ariberto il Nipote, Prete di S. Anastasia; e Manfredi suo Agnato, Prete di S. Sabina. Si mantennero i Castelli di Terni, sebben privi della Sovranità, in distinto splendore, venendo, e per la copia delle sostanze, e per lo numero, e virtù de' Soggetti, in ogni tempo considerati tra' più potenti Personaggi dell' Umbria. Andrea nel* 1408. *esercitò la Pretura di Siena, e poscia la Perugina. Mà senza che riandiamo così antiche memorie, farem capo da Giorgio; egli fù un' invitto Capitano di S. Chiesa, e dal matrimonio di Catterina Camponesca Baronessa di Tocco, Nipote di Pietro Conte dell' Aquila, ottenne Agapito. Agapito poi seguì le bandiere della Corona di Napoli, prima di dare successione alla Casa in Giulio; e Giulio, allevato presso di Giuseppe Cantelmi Duca di Popoli, e Vicere di Sicilia, suo stretto parente, venne dal Senato di Roma riconosciuto come Barone, ed ascritto tra' Patrizj; onde si legge nel Privilegio* -- Julius Agapiti filius ex Illustrissima, & vetustissima Castellorum Familia, ex totius Umbriæ primariis, &c. --. *Nacquero da lui Gio: Battista creato dall' Imperador Ridolfo, Marchese del S. R. I.; e Bartolomeo, che attese all' arte della milizia sotto Paolo Orsini, la cui Insegna portò nella guerra di Siena. Dal primo, e da Vittoria di Giulio Signore di Piediluco, ebbero Gio: Francesco, Gavidio, e Gabbriello i natali. Questi servì per Came-*

Ttt 2

(A) Zazzera, della Nob. d' Ital. parr. 1. cart. 38.

Camerier segreto Sisto V., da cui ebbe in commenda la Badia di S. Giovanni in Laura; comprò Pietraforte, e Polino; ed acquistò il titolo di Contea per Melace. Egli fù adorno di singolar prudenza, e letteratura; onde scrisse libri di Politica, e di Storia molto lodati. Gavidio meritossi l'affetto di Arrigo Rè di Francia; riportò privilegj, e Governi negli Stati Ecclesiastici; e finalmente fù Vescovo di Montepeloso in Regno. Gio: Francesco poi, con Leonora Borboni, nata da Alessandro de' Marchesi del Monte S. Maria, fratello di Gio. Battista Generale de' Veneziani, divenne padre di un' onoratissima prole. In questa si numerarono, il nostro Cav. Gio: Battista, Pier Francesco dell' Abito di Malta nel 1626., e Raimondo Referendario di Segnatura, che diede legge a varj Popoli della Chiesa. Si fregiarono anche il petto colla Croce bianca, Lorenzo nel 1666., e Giorgio nel 1671. Sostenne a' nostri giorni la gloria del suo Casato Bartolomeo Vescovo di Sinigaglia, eletto Pastore l' an. 1724., che sul fiore degli anni, e su' principj del 1734. finì la vita.

FILIPPO DI GIO: BATTISTA CANALE, de' Conti di Varolongo, 17. Ottobre 1728.

S' aprì questa Casa procedente da Todi, l' anno 1440. in Terni, della quale uscirono celebri Personaggi, mà a noi ignoti. Gio: Maria fù quegli, che pe' suoi meriti venne investito da Carlo II. Duca di Mantova, l' an. 1684. di Varolengo nel Monferrato. (A)

T O D I.

DI questa antichissima, ed illustre Città dell' Umbria furono Fondatori i Veji Etrusci Tuderni, che professando trà tutte le Deità un culto particolare a Marte, eressero in dilui onore un bel tempio. Ella è situata sopra un' ameno poggio, vestito di viti, ulivi, e gentili frutti, piantati per utile, e diletto dagli Abitanti. Fù ne' tempi andati di considerabil possanza, ed assai ripiena di popolo; mà a' nostri giorni, è poco abitata nel suo recinto, e molto men nel Distretto, ch' abbraccia una vasta circonferenza; onde per mancanza di Coloni, ne resta una parte priva dell' opportuna coltura. Soffrì Todi il giuoco dell' umane vicende, ora governandosi in libertà, e guerreggiando con prosperi avvenimenti, ora restando vinto, e suggetto ad altre Dominazioni. Nel decimo quinto secolo provò la crudeltà d' Altobello suo Cittadino, che lordò le case, e le strade tutte di sangue; e mosso da un furore quasi infernale, diede alle fiamme, ed al ferro tutte le Campagne circonvicine. Udì il giustissimo Dio i clamori degl' innocenti; onde caduto alla fine l' empio Tiranno nel-

(A) Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 7. col. 891.

le mani di Vitellozzo Vitelli, Condottier valoroso di Cesare Borgia; pagò con una morte piena d'orrendi strazj il fio de' suoi misfatti. [A] Venne in questa Patria alla luce l'Imperadore Trajano, da molti fatto di Nazione Spagnuolo, il qual sottomise all'Impero Romano diversi Regni, e tutte l'Isole, e Luoghi collocati sull'Eritreo. (B) Produsse ancora Martino I. Sommo Pontefice, confinato da Costantino III. nell'Isola di Cersona; ed altri Personaggi eccellenti ne' maneggi pacifici, e militari. Furono insigniti colla Croce di S. Stefano

TROILO DI LORENZO LEONI, 24. Novembre 1573.

MARCELLO DI FABIO CAROCCI, 24. Novembre 1581.

Serviranno per saggio dell' antica chiarezza di questa Stirpe, due Podestà di Pistoja, cioè Ridolfo nel 1383., *ed Alberto di Rinaldo nel* 1390.; *giacchè siamo allo scuro d'altri suoi ornamenti*; (*C*) *trovando però de' moderni Vincenzo, Giurisconsulto, che diede alle stampe un trattato molto applaudito* -- Locati, & Conducti --, *uno* -- De Deposito --, -- De Oblationibus --, -- De Sequestro --, *ed altre cose*.

MARIO DI LABIENO CORRADI, 23. Gennajo 1584. ab Incarn:

Sono poche veramente in numero le notizie, ch' abbiam scoperte della Casa Corradi; mà di tanto peso, ch' equivagliano a molte. Pietro Conte d' Arrigliano, chiaro non meno per lo splendore de' feudi, che per quello delle proprie virtù, esercitò la Pretura di Firenze l' anno 1422., *e due volte il Senatorato di Roma l' anno* 1426., *e* 1444. (*D*) *Tale fù la soddisfazione universale data nel primo governo, che meritò d' esfere invitato da' Romani al secondo*.

FLAMINIO DI RANIERI ASTANCOLLI, 28. Giugno 1584.

ORAZIO D'EGIDIO ASTANCOLLI, 21. Novembre 1586.

Causasi dalle prische memorie di questa Schiatta, ch' ella atterrita dalle ruine di Padova sua prima Patria, venne a fermarsi nell' Umbria, come in luogo di requie. Dopo molte Generazioni uscì un Curzio, che nel 1130. *accasossi in Maria Cellini, Famiglia in que' tempi dominante in Bettona; onde per tal matrimonio stabilì in quella Terra, ed in Todi la sua progenie. Francesco, nato di Buonaguisa, ebbe la custodia della Città, e Distretto di Todi l' an.* 1319. *Così è intitolato nel Decretale* -- Franciscus D. Bonagvisæ de Bitonio, Vir nobilis, & potens electus &c. -- (*E*) *Sendo non molto dopo state compiste le leggi municipali, venne con altre Case primarie esclusa dal Governo di Todi l' Astancolli, colle seguenti parole* -- Qui habentur pro Magnatibus, & poten-

[A] Leandro Alberti, Reg. 3 c. 94. [B] Franc. Angeloni, Istor Augusta, cart. 104. [C] Salvi, Istor. di Pistoja, part. 2 lib. 10 cart 352. lib. 12 cart. 165. [D] Ammirati, Istor. Fiorent. part 1 tom. 2. lib. 18 cart. 904 Crescimbeni, Stato della Basil. di S. Maria in Cosmedin, lib 3. cap 4. [E] Dall' Archivio di Todi nel Decretale dell' anno 1319. fogl. 47.

potentibus Civitatis, & Comitatus Tuderti, filii, & descendentes D. Ægidii, & D. Raynerii de Domo filiorum Astancolli -- (A). *Erano costoro Signori del Castello di Monticello; sopra la porta, e fonte publica del qual Luogo vedesi fin' al presente effigiato in marmo lo Stemma gentilitio degli Astancolli. Nell' Archivio Segreto di Todi, che vien custodito da due nobili Cittadini, resta per anche di loro questa decorosa memoria* -- De Domo filiorum Astancolli, non modò vetustis Militibus D. Ægidio. D. Raynerio, & aliis præclaris Viris, sed opibus, & innumera prole insignitis, ex eadem Stirpe dicuntur orti, ex qua fuerunt olim apud Urbem Aquilam Gagliolfi nuncupati, nobilissimi Cives, & apud Sulmonam Nobiles de Sanitate. In antiquis monumentis Tudertinis scripti sunt Nobiles de Domo filiorum Ractenti, quorum descendentes hodie, hoc eodem cognomine, & insigniis utuntur --. *Risplende un lustro non ordinario questa triplicata Consorteria degli Astancolli, e sopra tutti il Lignaggio Gagliolfi, la cui potenza vien celebrata dalle Storie Aquilane, cui non mancarono i fregj di Mitre Vescovili, ed i primi onori nella Corte Regia di Napoli. Uscirono dal generoso seme degli Astancolli, nell'età posteriori, magnanimi Cavalieri, ed invitti Soldati; tra' quali Mario, Capitan Colonnello dell' Imperador Carlo V., che fece prove mirabili della sua animosità nel Conflitto rinomatissimo di Pavia.*

LEONARDO DI GIO: BATTISTA SARDOLI. 30. Novembre 1595.

RIDOLFO DEL CAP. GIO: FRANCESCO DEGLI ATTI; 16. Aprile 1602.

Vantansi gli Atti di aver ricevuto il sangue dalle vene Reali de' Longobardi, per mezo d' Ildebrando, che fù fatto Duca di Spoleti da Papa Adriano I. Da lui discese Maurizio, che sedette successivamente in quel Soglio, padre di Monaldo Conte di Nocera, e Foligno, ed avo di Luciano creato Diacono Cardinale da Sergio II., e di Roderico I. Conte, e Barone dell' Imperador Carlo Grasso. Costui ottenne Monaldo, Conte anch'ei di Nocera, di Tuino, e di altre Giurisdizioni, genitore d' Atto Vescovo di Todi, nel 970., e di Roderigo II., dal cui figliuolo Attone, detto il gran Conte, per l' ampiezza de' Dominj, che possedeva, fù tra' Todini piantato il Lignaggio degli Atti, che pareggiò in altezza i più sublimi d' Italia. Varj Rami di lui si diffusero in Foligno, Sassoferrato, e Viterbo; il qual' ultimo ebbe per Capo, Felice di Pier Remigio, ed in oggi trovasi decorato co' feudi di Montegiove, e di Roccaguida. Esso produsse Uomini qualificati per dignità sagre, e laicali, e per Croci Cavalleresche; tra' quali Vincenzo, Conte di Migliano, Referendario di Segnatura, Governatore d' Orvieto, e Spoleti, e Vescovo di Bagnorea nel 1695.; e Girolamo ammesso tra' Cavalieri di Malta nel 1692. Furono germi del Rampollo, che verdeggiò in Sassoferrato,

(A) Ex Statuto Tuderti, Rub. 72. Distinct. 3.

rato, Carlo, Monaco di professione, Vescovo d' Ancona per grado l' an. 1405., Confessore, e Tesorier Generale di Papa Innocenzo VII.; ed Atto Cav. chiarissimo, che nel 1439. diede, sedendo nel Campidoglio, legge al Popolo Romano. Mà sono tanti, e così famosi gli Eroi usciti dal Pedale di Todi, che appena possono numerarsi. Compariscono cinti da' superni splendori, il B. Ermanno Abate, i BB. Giovanni, e Pasquale de' Minori Conventuali, i BB. Ugo, e Giuseppe fratelli Monaci dell' Abito Silvestrino, il B. Rinaldo, la B. Ringarda, ed i BB. Girolamo, e Paolo; che tutti sono felici Cittadini del Cielo. E qual maggior gloria può mai avere una Casa, che d' essere stata produttrice di tanti Amici di Dio? Se poi diamo un' occhiata agli onori Ecclesiastici, e Secolari; questi rendono col loro numero, e degne qualità, meraviglia. Ressero la Chiesa di Nocera, Adelberto nel 1007., Monaldo nel 1114., Offredo nel 1116., ed Anselmo stato prima al governo della Diocesi di Foligno nel 1170. Tennero anche questa Cattedra Vescovile, Azzo nel 1057., Egidio nel 1200.; quella di Todi Andrea, e poscia Ranuccio nel 1256., d' Assisi Benedetto nel 1417., di Città Ducale Nicola; d' Ortona Antimo nel 1624., e di Segni Lodovico nel 1625.; tutti Prelati, per integrità, per sapere degni di sedere negli scanni più alti dell' Ecclesiastica Gerarchia. Quattro furono Cardini vigorosi della Chiesa Romana; poichè oltre il sopradetto Luciano, Atto venne annoverato tra' Cardinali da Innocenzo II. nel 1135.; Teodoro fatto Prete di S. Vitale da Alessandro III., nel 1165., Vescovo di Porto, e Legato nell' Inghilterra; e Francesco, nato da Ranuccio Signor di Poggio, della Guardia, di Firmano, di Monte, e di altre Castella, Uditore della Sagra Ruota, Vescovo di Chiusi, e poi di Firenze, ebbe da Innocenzo VI. nel 1353. il Cappello Cardinalizio col titolo di S. Marco, e la carica di sommo Penitenziere. Morì questo gran Porporato con fama di santità singolare l' an. 1361. Non mancò alla nobilissima Casa degli Atti il Sovrano Dominio della stessa sua Patria, concesso a Ranieri da Lodovico il Bavaro, col titolo di Vicario Imperiale. Memore nell' età più recenti Giovanni della grandezza goduta da' suoi Maggiori, si fece nelle turbolenze di Roma Tiranno di Todi, e fortificossi in quell' assoluto Comando con potenti attinenze, pigliando per isposa Camilla Baglioni, figliuola di Ridolfo Signore di Spello, di Cannera, e di altre Terre. Contrassero gli Atti in ogni tempo grandi, e potentissime Parentele. Costanza, accasata in Ciolo de' Trinci, fratello di Corrado Principe di Foligno nel 1350.; Macelda in Bindaccio Baschi, Signor di Tenaglie, e di Medianello; e così altre Donne entrarono nelle Famiglie de' Cesi Marchesi d' Ariano in Roma, de' Bulgarelli Conti di Marsciano in Orvieto. Francesco Atti, Signor di Settuno, avendo presa per consorte Laura di Bartolomeo Orsini Signor di Alviano, ereditò parte de' Castelli di quel memorabile, ed invittissimo Capitano. Molti anche fecero i loro giorni in guerra con primarie Condotte; le generose Imprese de' quali servirono di glorioso argo-

argomento alle penne degli Scrittori; mà noi affollati dal loro numero, quì fermeremo la nostra. (*A*)

GIACINTO DI PIETRO PAOLO LEONCINI, 15. Dicembre 1615.

REGOLO DI GIO. ANTONIO UFREDUZZI, 26. Luglio 1619.

Trà le Todine è chiarissima la progenie degli Ufreduzzi, da cui uscì un Scarlatino, accasato in Agnese di Giorgio Signor di Farnese l' anno 1441. [*B*] *Giacche non abbiamo contezza di quelli, che fiorirono prima, e dopo di lui, ci conviene discendere a' tempi di Polidoro, Alfier Colonello nella battaglia di Pavia. In essa egli fece quasi inudite prodezze; onde sendo caduto spento, vittima della gloria, fu per comando di Carlo V. sepellito nel Duomo col seguente epitafio* -- Polidoro Ufreducio, strenuo, præstantissimoque Viro, Gallorum terrori, Italiæ splendori, Tudertinæ Civitatis gloriæ, qui dùm in pugna, vita migravit, famam immortalem aeqvisivit. Anno CIƆDXXVI. -- . *Produsse la suddetta Stirpe etiandio Benedetto, insignito colla Croce di Malta l' an.* 1605. (C)

LEON ANGELO DI FILIPPO ANTONIO PROSPERI, de' Conti di Lemato, 11. Marzo 1702. ab Incarn. Impiegò il suo talento nella cognizione della pittura, e del disegno; nelle quali arti ebbe lumi piu che mediocri. Formò per tanto molti Quadretti istoriati a penna, con tanta naturalezza delle figure rappresentate, (tra' quali uno ne conserva il Cav. Francesco Antonio Framonti Forlivese, suo vecchio Amico], che certamente non invidiano all' Opere de' pennelli. Venne riguardata la sua virtù con parzialità d' affetto dal Gran Principe Ferdinando, ch' assai più stimava la franchezza de' suoi inchiostri, i quali non danno luogo all' emenda; che l' artificio correggibile de' colori. Fù Capitano di Galea, nel qual Comando trovossi alle Spedizioni di Levante, ed in varj conflitti in mare; mà su'l meriggio degli anni giunse all'occaso del vivere.

TARQVINIO GIROLAMO DEL CAP. CARLO ASTANCOLLI, 27. Giugno 1712.

TO-

(A) Ughellus. Ital. Sacr., in Episc. Nucer, Fulginat., Tudertit tom 1. Ciaconius, in Vitis Pont., & Cardin Vincenzo Coronelli, Bibl. Univers. tom 4. col. 1545.
[B] Arbore della Casa Farnesi. (C) Lodov. Aialdi, cart. 230.

TOLENTINO.

IN mezo la Via Romana, alla destra del fiume Chiento trovasi Tolentino, Città del Piceno, così forse appellata da' suoi antichi Abitanti, detti da Plinio, nella quarta Regione, Tolentinati. Oggi questa contiene mille, e più fuochi; e riconosce l' onore della sede Vescovile da Sisto V. l' an. 1586., da cui poscia fù unita a quella di Macerata, delle dipendenze spirituali della quale era già per l' avanti. Il suo Territorio, non solo è ameno per la varietà de' siti, mà anche fruttifero, e ben coltivato; ed abbraccia anche il Dominio di Colmurano. Nacquero in Tolentino Soggetti chiarissimi nelle scienze, è nell' armi. Francesco Filelfo arrivò a tant' eccellenza nelle lettere greche, e latine, che meritò d' essere coronato d' alloro. Ma la maggior dilei gloria certamente consiste in aver dati i natali al mirabilissimo S. Niccola dell' Ordine Eremitano, Protettore di S. Chiesa, le cui sagratissime braccia, presagendo sovente i futuri infortunj, tramandano vivo sangue nelle calamità della Repubblica Cristiana. (A) Se non nativo, almeno aggregato alla Cittadinanza di questa Patria fù il Cavagliere

CRISTOFORO D' ANTONIO MAURUZI, Conte della Stacciola, 24. Agosto 1565. Uscì egli dall' utero di Marzia Usumari nobilissima Genovese, nata da Aranino, fratello di Battistina, e Peretta, l' una destinata per isposa a Federigo d' Aragona secondogenito di Ferdinando Rè di Napoli; benchè non avessero poi effetto le nozze; l' altra ad Andrea Doria Principe di Melfi, e Grand' Ammiraglio di Carlo V. Furono avie paterna, e materna del Cav. Cristoforo, Giovanna Sanseverini Napolitana de' Conti di Cajazzo, e Teodorina Gibò, nipote di Papa Innocenzo VIII. Per istinto connaturale alla bellicosa sua Schiatta, sentissi il nostro Cav. invitato a seguitar l' orma degli Antenati; onde trovossi alla liberazione di Malta, alla sanguinosa battaglia de' Curzolari, e finalmente passato in Ispagna, ed in Portogallo sotto l' Insegne di D. Prospero Colonna, fece azioni degne d' immortal lode. (B)

Fù portata dalla Grecia in Italia questa generosa Famiglia da Mauruzio Capitano di Belisario l' an. 526., quando venne a levar dal collo degl' Italiani il pesante giogo de' Goti. Costui invaghito del paese di Tolentino, quivi determinò d' aprir Casa; e divenuto in breve padre di Giovanni, diede per dilui mezo, principio ad una marziale Generazione, che fu nell' età susseguenti considerata per una delle più illustri, e segnala-

(A) Leandro Alberti, Reg. 5. cart 238 In Bullario Cherubini, tom. 2. in ordine la 51. (B) Francesco Sansovini, Fam. Illust. d' Ital. cart. 449.

te d' Italia. Di Giovanni juniore nacque col giro de' secoli un grand' Eroe, Niccolò nominato. Questi seguendo gli Stendardi di Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, portosi con 600. Cavalli in ajuto de' Fiorentini. Venuto a fronte dell' Esercito Imperiale ad Anghiari, vinse i Nimici colla prigionia del loro Capo, e colla preda del Vessillo primario; in cui osservando dipinto il gruppo di Salomone, volle inserirlo per onorato ricordo della vittoria nell' antica sua Arme. Fù poi infeudato da Pandolfo, in ricompensa del valore mostrato nella sopradetta fazione, della Contea della Stacciola; e dopo la morte di quel Sourano conseguì dal Popolo Fiorentino il Generalato, ch' esercitò con somma lode molt' anni. Ebbe anche il supremo Comando dell' Armata Confederata d' Eugenio IV., e delle Repubbliche Veneta, e Fiorentina contro il Duca di Milano; mà sendo caduto per trama di Gattamelata nelle mani de' Milanesi, fù con avvelenata bevanda tolto da' vivi l' anno 1435. Restarono di lui trè maschj nati da impacci amorosi, cioè Cristoforo, Giovanni, e Baldo, legitimati da Papa Martino V., che ritrovarono nell' Erario paterno dugento mila ducati (somma in quei tempi stupenda), e due mila libre d' argento lavorato in più forme. Il primogenito accrebbe assai di gloria al Casato. Militò con grosse Condotte per Francesco Sforza, pe' Fiorentini, e pe' Veneti; nel servigio de' quali trovandosi, ruppe l' Armata del Re d' Ungheria, venuta a depredare le Campagne di Padova; onde ebbe in dono dalla pubblica munificenza i feudi di S. Polo, e del Castello d' Aviano nel Friuli. Avendo poi liberata la Patria dalla prepotenza de' Varani di Camerino, egli ne fù acclamato Signore; mà avendo più a cuore il vanto d' una lodevol moderazione, ch' ogni grandezza, rifiutonne il dominio, contentandosi di menare trà l'armi il residuo de' suoi giorni, nella carica di Capitan Generale della Signoria di Venezia. Da Vittoria Tarlati de' Signori di Pietramala in Toscana, ebbe Lancellotto marito di Laura, nata da Cecco Brandolini Forlivese Conte di Valmarino, padre di Anfrosina, accasata in un figliuolo di Niccola Orsini Conte di Pitigliano; di Vittoria, e Bartolomea Consorti d' Angelo, e Cristoforo Gabbrielli Nobili Veneti, che portarono in quella chiara Famiglia per dotazione i Castelli di S. Polo, e d' Aviano. Giovanni secondo, figliuolo di Niccolò, servì con tanta fede Francesco Sforza, che poscia salito alla Ducea di Milano, se lo scelse per genero, dandoli in isposa Isotta sua Naturale, e per dote Belriguardo nel Territorio di Padova, e Soliero, e Corcieate, buone Castella nel Distretto d' Alessandria. Da lui venne in luce Niccolò, Uomo assai rinomato in pace, ed in guerra, che colla figliuola di Guarniero Castiglione, Capitano, e Consigliere Ducale, propaginò il Ramo de' Tolentini in Milano. Baldo poi, terzogenito, di Niccolò seniore, fece fiorire in Tolentino la sua progenie. Egli fù Signore di Trevi, di Montefalco, e d' Acquaviva; il cui feroce, e terribile insegna diede tanto a pensare a Sigismondo Malatesta, le cui Insegne seguiva

guivo, che procurò di farlo privar di vita. Da Catterina de' Saladini Ascolana conseguì Antonia, e Giulia maritata a Raimondo di Michelotto Attendoli Generale dell' Esercito di S. Marco. Antonio non degenerò dal genio degli Avi, onde fù Capitano di Cavalleria, e del Consiglio Regio di Ferdinando Re di Napoli, ch' investillo con mero, e misto Impero delle Terre di Cotigniano, e Nociano in Abruzzo. Militò per la S. Sede, nelle guerre Regnicole, e Toscane, sempre coll' acquisto di molta fama. Mà mentre s' apparecchiava all' Impresa d' Ascoli, che non voleva riconoscere la Sovranità della Chiesa Romana, giunse a morte. Da Emilia Rangoni Modonese, de' Conti di Spilimberto, ottenne trè maschj, Niccolò, Baldo, e Giovanni. Il primo apprese gli artificj della Milizia sotto Gio. Giacomo Triulzio, e poi rafinolli sotto Gio. Paolo Baglioni: ebbe da Francesco Maria Duca d' Urbino carico di 100. *Uomini d' Armi; servì Lorenzo da Ceri per Luogotenente Generale nelle guerre di Lombardia, e di Francia; e Papa Clemente VII. ne' rumori di Roma, e nella guardia di Parma, e Piacenza con trè mila Fanti; salvò Perugia, e Fano dal sacco; e finalmente morissi, sendo destinato alla custodia d' Ancona. Da Giovanna Sanseverina Principessa Napolitana generò Antonio; e da Lisabetta de' Conti Landriani Milanesi, Giovanni. Il figliuolo del primo letto fece professione di guerra sotto Gio. Paolo da Ceri; sostenne il Governo militare di Piacenza; conservò sotto Paolo III. in calma la Marca, che si voleva con tumultuarie procelle agitare da Pier Gentile Varani, e da Federigo de' Nobili; fù Colonello nella Spedizione di Siena sotto i vessilli di Francia; e poscia terminò i giorni agli stipendi di S. Chiesa. Visse congiunto à Marzia Cibò; frutti della qual' unione matrimoniale furono Baldo, Ippolito, Orazio, ed il nostro Cav. Cristoforo.* (A)

TORTONA.

NON si sà fermamente, se da' Liguri, o pur da' Galli ricevesse Tortona i natali, la qual si vede inalzata sopra la piegatura dell'Apennino, ove forma la figura di un gombito; o se ella sortisse dalla curva situazione il suo nome. Noi intanto lasciati questi dubbi da sciorre agl' investigatori dell' antichità, ci restringeremo a dire, che fù descritta trà le Colonie del Popolo Romano. Restò bensì l' anno di Cristo 1173. desolata da Federigo II., nato per lo sterminio di molte Città Italiane. I Milanesi nimici del Barbarossa, la riedificarono nel piano a' piedi del Colle l' anno stesso, in cui patì quel disastro; scorgendosi ancor le reliquie della vecchia

(A) Franc. Sansovini, Fam. Illustr. d' Ital. cart. 347.

ful monte. Oggidì non è plena come per l'avanti d'Abitatori, a cagione de' danni fofferti nelle guerre civili, e ftraniere, e per la ftrage in lei fatta dalla contagiofa influenza. Matteo fù il primo de' Vifconti, che ne godeffe il dominio, nel quale fuccessero gli Sforzefchi dopo l'eftinzione di quella Cafa, e fuffeguentemente gli altri, che per le vicende de' tempi furono poffeffori della Ducea di Milano. A' quefta nobil Città un territorio fertile d'ogni cofa opportuna pe'l vitto umano; la cui Sede Vefcovile fù onorata colla perfezione Criftiana, e col fangue del fuo Martirio da S. Marziano. (A) Prefero la Croce vermiglia, de' Tortonefi

GIO. FRANCESCO DI NICCOLO' GUIDOBONI, 2. Luglio 1564.

Riufcì trà' dilui Maggiori famofo Antonio, che fù mandato nel 1441. da Filippo Maria Vifconti Duca di Milano, a Francefco Sforza, allora Marchefe della Marca, per indurlo alla pace. L'offerta delle nozze di Bianca Maria la figliuola, col retaggio di quegli ampliffimi Stati, ebbero tanta efficacia, che diftaccarono quel gran Capitano dalle parti de' Veneziani. (B) Di quefto Sangue furono ancor Gio. Battifta, Uditor della Sagra Ruota Romana; Guglielmo, illuftre Giurifperito, che fcriffe un libro — De Advocatione civili —, *impreffo in Tortona l'anno 1611.; Gio. Luigi, Cav. di Malta nel 1624.; ed al prefente vive Carl' Alberto, Arcivefcovo di Filippi, e Votante d'amendue le Segnature.*

T R A N I.

E' Sentimento comune, che il Fondatore di Trani foffe Tireno figliuolo di Diomede, ed il Riftoratore Trajano, il quale, con opera fingolare di fua pofsanza, Trajanopoli la chiamaffe; voce poi fincopata in Trani dalle lingue del volgo. La bellezza del fito, in cui giace, nella provincia di Bari a' lidi dell' Adriatico, efpofto al giuoco di tutti i venti, contende co' più lieti d'Italia. Il fuo Territorio fi fpiega ora in apriche Campagne, ora in Colline d'amenità così rara, che recano a chi le mira tutto il diletto. In quefto fuolo verdeggiano bofchi d'ulivi, e di mandorli piantati con ordinanza, d'aranci, e di limoni, e d'altri vaghi arbofcelli per l'utile, e pe'l piacere. La Città dalla parte terreftre non vede monti, tiene folamente dal lato marittimo, il Monte Gargano, lungo 40. miglia, ed innalzato dalla natura quafi per riparo dal freddo foffio degli Aquiloni. E' cinta di belle, forti, e merlate mura, colle fue con-

(A) Leandro Alberti, Reg. 15. cart. 369. Supplem Chron Bergomen. lib. 6. (B) M. Antonius Sabellicus, de Rebus Venetis, Decad 3 lib. 5.

contrascarpe, torrioni, baloardi, e piatteforme, munite di grossi, e validi terrapieni. La dilei figura è piuttosto ovata, che rotonda; ed occupa un giro poco men di trè miglia. La difende un Castello, che è una delle opere più famose erette dall' Imperador Federigo II. onde deve esser considerata trà le forti Piazze del Regno. Ella si riparte in istrade ampie, e magnifiche, adornate di molti edifizj antichi. La Residenza del suo Arcivescovo è una delle più sontuose di Europa, per l' eccellenza della struttura. Cento sono le Prosapie Nobili, divise in quattro Seggi a foggia di Napoli. Quivi fermossi un gran numero di Famiglie di Giudei, e Marani, quando furono dalla Spagne scacciate, le quali vi fecero assai fiorire il commercio; mà sendo poi stato rotto l'Esercito Veneziano a Giarra d'Adda, ed essendosi ripreso Trani dal Rè Ferdinando, ei non volle tollerare il mescuglio di quella Gente colla Cristiana; onde avendola fatta uscire, rimase la suddetta Città, rispetto a quello ch' era, scarsa d' Abitatori. Leggesi, che ne' tempi antichi numerava dicisette mila fuochi; e che questi si ridussero a nove mila, e finalmente a due mila, i quali in oggi contengono circa dodici mila persone. Il Porto, che si concentra tutto nel dilei seno, e forma un' Anfiteatro sicuro dalle procelle, è di tanta vaghezza, che l' intera Città, come in lucidissimo specchio effigiata, in quelle trasparenti acque si mira (A). Prese la Croce di Santo Stefano

DOMENICO DI ...... DE ANGELIS, Sindico Generale di Trani, 17. Luglio 1682. Sendo benemerito della Sagra Milizia, per aver molto faticato in disporre gli animi della Nobiltà, e del Popolo Tranese al memorabil rilascio del Corpo di S. Stefano, conseguì la mercede dell' Abito per Giustizia dal Gran Duca Cosimo III. Funne vestito con solennissima cerimonia da Monsignor Ricci Romano, Vescovo di Bisceglia, nella Chiesa de' Santi Paolo, ed Agnese della Religione Benedittina, dopo la celebrazione della Messa, in Pontificale. Supplirono, in mancanza de' Cavalieri dell' Ordine, i Gerosolimitani: il Cav. Frà Diego Serralta, Preside, e Governatore dell' Armi li diè lo stocco; ed il Commendator Fra Carlo Quaralta, e Frà Filippo Marulli li calzarono gli speroni dorati. Riconobbe anche Cosimo i meriti di questo celebre Personaggio, col dono d' una preziosissima Croce, e Veniera da portare su'l petto, tempestata di 75. diamanti. (B)

Trasse la Progenie de Angelis i suoi principj da Napoli, e da un nobilissimo Ceppo; e da lei nacque Riccardo della Rocchetta, ch' ebbe in consorte Margherita, sorella di Brusone Co: di Sartiaco, con dote di 150. once d' oro. Francesco Nobile di Trani, conseguì nel 1268. un' ampia esenzione

(A) Alberti, Reg. 10. cart. 230. Cesare Caraccioli, Descriz. del Regno cart. 228. Ritrovata del Corpo di S. Stefano, descritta da Gio: Luca Staffa. (B) Relaz. della Ritrovata del Corpo di S. Stefano, stampata in Trani l' an. 1682. per Lorenzo Valeri

zione de' pagamenti Fiscali della Camera Regia, in ricompensa delle sue benemerenze. Fiorì successivamente Guido, Capitano di 400. Lance pel Rè Carlo III., che desideroso di gloria militare seguitò un tempo gli Stendardi del Rè d'Ungheria. Egli fù Barone di Campo Marino, e d'Alvete; ereditiera delle quali Terre, giacchè non lasciò prole mascbile, rimase Mariella, sua Unigenita. Angelo Signor di Tiano, e Segretario fedele della Reina Giovanna II., riportò in premio del suo valoroso servigio, e de' vantaggi procurati alla Corona di Napoli, varie rendite, e Beni. Fulli successore nel Segretariato Reale, Luigi, che possedette il castello di Monterone; e nella grazia anche Matteo, che in contrassegno d'affetto, e di gratitudine venne dalla suddetta Giavanna fatto esente dalle collette ne' Beni di Tramonti. Fù la Casa de Angelis congionta di parentela alle prime del Regno, ed in particolare alla Caraffa, Capuana, Caracciola, e Pappacoda; ed in oggi gode Misiagna col titolo di Principato, Ceglia di Bari, Carbonaria, Binetto, ed altre nobili Signorie. (*A*)

TRAPANI.

Ella Città di Trapani il sito è un braccio di terra, in cui vanno a cozzare le onde spumanti del Mare. Uscì l'etimologia di lei nome, dalla natura curva del luogo in cui siede, fatto a similitudine d'una falce, ch' in lingua greca, dalla parola Drepano viene espressa; sendo così per l'appunto dagli antichi chiamato. Gode questa Città, posta nella Valle di Mazzara, la qual non cede in amenità a verun' altra della Sicilia, un Territorio, non meno dilettevole per la vista, che fertile d'ogni sorta di biade, e frutti. Ella fù Patria di Niccolo Terranuova, Domenicano, gran Teologo, ed Oratore, al maggior segno stimato dal Rè Ferdinando (*B*); e de' seguenti Cavalieri dell'Abito di S. Stefano.

GIACOMO DI GJVSEPPE DI CARO, 6. Gennajo 1564. ab Inc.

PIETRO DI GIVSEPPE BARLOTTA, 20. Gen. 1589. ab Inc.

NICCOLO' DI GIVSEPPE BVLGARELLA, 22. Luglio 1590.

TRE-

(A) Vincenzo Coronelli Bibliot. Univers. tom. 9. col. 764.

(B) Leandro Alberti, Descriz. della Sicilia cart. 51.

TREVIGI.

IN discrepanza di pareri si trovano gli Scrittori, nell' assegnare a questa Città famosa, ed insigne, i principj. Chi la crede fabbricata da' Compagni d' Antenore; chi da' Trojani fuggiti di Paflagonia; e chi da Osiride, che passato dal fonte dell' Istro, e de' Norici trionfante in Italia, la chiamasse Apennina. Mà concordano che dopo la declinazione dell'Impero ubbidì a' Goti, ed a'Longobardi, i quali in essa stabilirono il seggio d' uno de' quattro Marchesati, eretti di quà dall' Alpi; onde da lei prese il nome tutta quella Regione, che per addierro Venezia si nominava. Quanto però fu dà costoro innalzato Trevigi, altrettanto restò depresso dal Rè Rottari, che sfogò sopra dilui la sua rabbia, riempendolo di ruine, e di sangue. Mancato poi il Regno de' Longobardi, riconobbe per Sovrani gl'Imperadori d' Occidente, e quelli ancor, che sederono nel Trono Regio d' Italia. Entrarono in appresso i Vescovi a dominare, benchè il Governo si regolasse colla creazione de' Consoli, e con una certa specie d' indipendeza; onde si mischiaron sovente i dilei Cittadini nelle guerre Comprovinciali. Prese sucessivamente la Signoria, per indulto Imperiale, la Gran Contessa Matilde l' an. 1113.; mà non potè goderla più di due anni, partendosi da' viventi. Cadde col progresso del tempo Trevigi in potere d' Eccellino d'Onara cioè nel 1237., la cui tirannide sopportò finche visse. Indi Gherardo da Camino, sotto lo specioso titolo di Capitan Generale, s' intruse nel Principato, l' an. 1283.; e tenne fino al 1305. il Dominio, in cui morendo lasciollo al figliuolo Riccardo, dichiarato Vicario Imperiale anche di Belluno, e di Feltro. A questi fù surrogato Gucello il germano; dopo la detronizazione del quale, accaduta li 15. Dicembre 1312., vollero i Trevigiani vivere a seconda delle lor leggi. Mà nel 1328. ristretti di duro assedio con trenta mila Fanti, e trè mila Cavalli da Marsilio Carrara; non trovando altro scampo, si dichiararono vassalli di Cane dalla Scala Principe di Verona, che morto poco dopo in Trevigi, ebbe per successore Alberto, e Mastino. Nel 1384. Leopoldo Duca d' Austria, cedette le sue ragioni sopra questa Città per un grosso contante a Francesco Carrara; dal quale nel 1388. fù consegnata a' Vescovi, e finalmente dal Duca Gio. Galeazzo alla Repubblica Veneta, che ne tenne sempre, fuori che nelle traversie del secolo decimo quinto, imperturbato il possesso. E' Trevigi adorno d' assai belli edifizj, cinto da ben intese fortificazioni, ed abitato da circa dodicimila persone. Passa nel dilui seno il fiume Sile; e fuori, verso l' Oriente ne scorre un'

altro

altro, detto la Piave. Nacque e fù nudrito in quella nobilissima Patria, Totila, V. Re de' Goti; la qual però assai più vantasi di aver dato alla luce il Santo Pontefice Romano Benedetto IX. dell'Ordine de' Predicatori, che quel barbaro Dominante. Il di lei Contado, è lungo dall'orto all'occaso 40. miglia, e largo dal meriggio al settentrione 50.; ubertoso di grani, e frutti, e molto popolato d'armenti. (A) Contribuì Trevigi alla Milizia di S. Stefano i Cavalieri seguenti.

GIOVANNI DI GIO: BATTISTA BRESCIA, 22. Febbrajo 1651. ab Incarn.

I figliuoli del Conte di Bettigno, e di Riccarda d'Azzone Confalonieri, Pretor di Brescia, sendo stato morto da' Ghibellini il lor genitore, ed essi ancora scacciati dalle Case paterne, posero il domicilio in Trevigi. Quivi divisi in due Rami, uno ritenne il nome feudale, e chiamossi de' Bettignoli; l'altro dell'antica sua Patria, e fù appellato de' Brescia; amendue fecondi di chiarissimi Cavalieri, e de' più degni Soggetti della Marca Trevigiana. (A). Cara di Diofebo Brescia, e di Laura Pola de' già Signori di Pola in Istria, visse congiunta in matrimonio ad Eugenio Stinglitico, Conte di Rocasso, Collateral Generale della Repubblica Veneta, ricchissimo, e nobilissimo Cipriotto, che poscia finì i suoi giorni l'anno 1570. Viveano a que' tempi Agostino, e Girolamo, per copia di sostanze, e splendore di trattamento certamente eguali a' primi Baroni della Provincia; i quali ebbero l'onore d'albergare nel loro Palazzo con istraordinaria magnificenza Enrigo Rè di Polonia, mentre se ne andava al Trono di Francia l'anno 1574. (B). Crebbero i pregi di questa Stirpe nel secolo passato, e coll'acquisto della Nobiltà Veneta, fatto l'an. 1652. da Gio. Antonio di Girolamo, e poi per la Mitra di Gio. Battista, creato Vescovo di Vicenza l'an. 1656. Nacquero dal suddetto Gio. Antonio, trè maschj, cioè Girolamo, Giovanni, ed Angelo della Compagnia di Gesù; ed una femmina, Lisabetta per nome, c'hà per consorte Girolamo Cornaro, Nobile Veneto. Portarono i Brescia per Arme, in iscudo d'oro una fascia verde, con entro una colomba d'argento, in mezo due rose.

PRIOR GIULIO DI GIOVANNI RAVAGNINI, 4. Maggio 1665. Sapendo che la Nobiltà tiene il suo lustro epilogato nelle Croci Cavalleresche, pensò di stabilire ne' Discendenti l'onore della Gran Croce; colla fondazione della Prioria di Trevigi; alla quale assegnò in tanti stabili venti mila scudi Fiorentini di dote, in annua rendita di scudi ottocento, sotto di 30. Marzo 1665. Mà perchè i consigli degli Uomini sono spesso fallaci, mancando l'an. 1703. senza prole, successe nella Commenda, come chiamata, la Linea de' Conti Spineda.

Fù

(A) Leandro Alberti, Reg. 27. cart 172. Giovanni Bonifaci, Dottor di Trevigi. (B) Ottavio Rossi, Teatro degl'Uomini illustri Bresciani, cart. 157. (C) Bonifaci, Istor. di Trevigi, sotto il d. anno.

Fù ne' tempi antichi nominata de' Molli, e Veronese per Patria la celebre Casa de' Ravagnini. Cangiò, e domicilio, e cognome l' anno 1306.*, in occasione, che Montagnaro figliuolo di Ravagnino passò ad abitare in Trevigi, in qualità d' Agente Generale degli Scaglieri. suoi Sovrani; onde lasciò ivi i Posteri pieni di ricchezze, e d' onori. Ebbero questi merito singolare colla Repubblica Veneta; poichè il figliuolo di Montagnaro, fù uno degli Oratori, che a nome de' Trevigiani giurò a lei l' omaggio, quando se le fecero tributarj l' anno* 1344. (*A*) *Emularono la divozione de' lor Maggiori, Giulio, ed Antonio fratelli, che nel* 1667. *vennero descritti nel libro d' oro de' Patrizj, felicitando collo sborso di cento mila ducati, le guerre sostenute da quel Senato. Conseguì Giulio da Piera Pola, Girolamo, il quale con Fiorenza di Valerio Riva Nob. Veneto propagò la sua Stirpe, con un maschio, e una femina, cioe Giulio, e Piera accasata in Angelo di Benedetto Pisani Gentiluomo Veneziano. Alzano i Ravagnini in Campo d' argento trè fasce ondate di color nero.*

ASCANIO DI FRANCESCO RINALDI, 20. Dicembre 1674.

Non può trapassarsi la memoria della Prosapia Rinaldi, tanto rinomatà in Trevigi, senza farsele aperta ingiuria; benche poca materia ci somministrino i lumi avuti. In essa fu maritata Perla Rabatta de' Signori di Caral in Gorizia, sorella di Giuseppe Vescovo, e Principe di Lubiana. Il P. Odorico della Congregazione dell' Oratorio acquistò gloria a se, al Casato, e alla Patria nella continuazione degli Annali Ecclesiastici del Baronio, cominciando a scrivere dall' anno 1198. *fino all' an.* 1534. *Mostrò poi la chiarezza de' suoi natali Augusto, insignito nel* 1616. *colla Croce di Malta.* [*B*]

PRIOR GIACOMO DEL CONTE FRANCESCO SPINEDA, ... *Aprile* 1709.

Entrò in questa nobile Schiatta, per l' estinzione della Ravagnini, il Priorato di Trevigi; mà poco possiam dire de' suoi antichi splendori, trovandoci quasi all' oscuro in ordine alle debite notizie. Leggiamo nondimeno, ch' un Gasparo segnalossi nella battaglia successa a Triè contro Turchi l' an. 1651.*, in cui colla Galea di suo Comando, unitamente con quella di Pietro Trabachino, sottomise un Vascello.* (*C*)

Xxx TU-

(A) Gio. Bonifaz., Istor. di Trevig. an. 1344. Lodov. Araldi, cart. 83. (B) Battista Nani, Istor. Venet., part. 2. lib. 5. cart. 283.

TURINO.

S' Erge questa Metropoli del Piemonte alle rive del Fiume Dora, laddove scarica le sue acque nel Pò; ed a sentimento di Tolomeo fù anticamente chiamata *Augusta Taurinorum*. Sono trà di loro in contesa gli Autori nell'attribuirle i principj. Altri vogliono, che fosse fatta da Eridano, il quale sendo approdato dall'Egitto con molte genti alle spiagge del mar Ligustico, lasciato Genuino di là dal giogo dell'Alpi, quà passasse a fondare una nuova Città, chiamandola Eridano dal suo nome. Altri pensano, che questa fosse eretta da Lamisone nipote di Noè, possessore di tutto quel tratto di paese, che frà il Tesino, ed il Pò si ritrova, e che Lamisona la nominasse, voce esprimente nel dilui linguaggio Tauro. Scrive anche Stefano Grammatico, che fù appellata *Taurinum*, dal Tauro insegna de' Massiliesi, i quali con una parte de' loro Concittadini, vennero ad abitarla. Ora lasciando noi indecise queste opinioni, è indubbitato, ch'ella fù Colonia del Popolo Romano, dal cui ossequio venne sottratta da Annibale il Cartaginese, dopo che scese dagli Appennini; e che fù seggio de' Duchi de' Longobardi; nel vassallaggio de' quali si mantenne costante fino alla prigionia del Rè Desiderio. Seguendo poi le vicende de' tempi soggiacque ai Rè d'Italia, agl' Imperadori, ed a' Marchesi del Monferrato, e finalmente ai Duchi di Savoja, che vedendola collocata in un sito assai importante, ed insieme ameno, la riputarono degna della lor Residenza. E' posto Turino alle radici dell'Alpi, in un delizioso paese, irrigato dal Po da un lato, dalla Dora dall'altro, e talmente abbellito con sontuosi edifizj così sagri, come profani, con diritte strade, e spaziose Piazze; e pieno di Nobiltà signorile, e di popolo industrioso, il quale sorpassa il numero di 50. mila capi; ch'egli merita di aver luogo trà le più vaghe, e segnalate Città d'Italia. Si conserva, e si venera, con gran culto, e concorso delle Genti comprovinciali, nella Chiesa di S. Giovanni l'inestimabil Tesoro della SS. Sindone, in cui fù involto il sagrosanto Corpo del N. S. Gesù Cristo, che vi lasciò nell'Effigie una visibile autentica della sua dolorosa passione. E' questa Città divisa in vecchia, ed in nuova, amendue cinte di tante, e sì ben intese fortificazioni, ed assicurate da una forte, e quasi inespugnabile Cittadella, ch'à potuto a' nostri giorni sostenere l'assedio dell'Armata Francese; e per giudizio comune è stimata la chiave d'Italia. Ella viene dominata da una graziosa Collina, che in lunghezza di cinque miglia contiene tante fabbriche suburbane, e Case di piacere, ch'unite in un corpo formerebbero cer-

certamente un non minore Turino. In oggi è Capitale d'un floridissimo, ed ampio Stato; signoreggiando non solo il Piemonte, che comprende sette Città Vescovili, con 250. Luoghi murati, gli Acquisti della Lomellina, e dell' Alessandrino, la Ducea del Monferrato, ch' abbraccia quattro Città, con 200., e più Terre, e Castella, e nella Provenza, Nizza, con 220. altri Luoghi; mà ancor la Savoja, che nudrisce presso 700. mila abitanti; ed il Regno della Sardegna. Quivi risiede il Metropolitano, quivi alza Tribunale il Senato, quivi fiorisce una rinomata Accademia di tutte le scienze, stata sempre feconda d'incliti Letterati; e quivi risplende la Corte Regia, ch' è una delle più belle, e magnifiche dell' Europa. (A) Rendono gran decoro a Turino due Ordini di Cavalleria; l' uno di Collana, portato da' Baroni, e Personaggi di primo rango, sotto l' Invocazione della SS. Nunziata, istituito da Amedeo V. Conte di Savoja; l'altro di Croce, chiamato al dì d'oggi de' SS. Maurizio, e Lazaro, ma per l'addietro, di S. Lazaro solamente. Quest' antichissima; ed illustre Milizia, eretta fino dall' an. 360. dell' umana Salute, fiorì in molta gloria; mà poi decaduta dalla primiera fortuna, fù data in governo alla Real Casa di Savoja, ed unita all' ordine di S. Maurizio, col distintivo d' una Croce, parte verde, e parte bianca. Diede anche Turino all' abito di S. Stefano

CARL' ANTONIO D' ANTONIO DEL POZZO, de' Marchesi di Romagnano, e Conte di Ponderano, 21. Febbrajo 1657. ab Incarn.

Scrive il Ghillini, essere stato il primo padre di questa generosa Famiglia, Lucio Scribonio Lubone; che avendo fatto scavare un pozzo presso l' Arco Fabiano, lasciò con quell' operazione a' suoi Discendenti il Cognome del Pozzo. Essi moltiplicaronsi in varj Luoghi di Lombardia, in Nizza, in Sicilia, ed in Piemonte, ove goderono le maggiori onoranze, e molte Giurisdizioni. Trà gli Alessandrini nacquero trè Podestà di Piacenza, Ruffino nel 1274., Cerento nel 1299., e Giovanni nel 1334. Giacomo, Giovanni, ed Antonio ebberò fama d' eccellenti Giurisconsulti. Il primo tenne una cattedra Senatoria in Milano l' an. 1455., e meritò per la sua esimia dottrina, d' esser Maestro del rinomato Giasone. Fù anche Senator Milanese il secondo, Consigliere d' Ercole Duca di Ferrara, e Commessario Generale di quel Ducato. Sante, Giorgio, e Francesco si qualificarono colla Croce di Rodi; l' uno nel 1355., gli altri nel 1471. Claudio Signor di Ritorto, e Francesco attesero alla disciplina di guerra; quegli fù Castellano di Perugia nel 1560., questi nel secolo seguente Maestro di Campo d' un terzo di Fanteria Lombarda. Dallo stesso Ceppo spiccossi il Ramo di Biella, e Turrino, fecondo quant' altri di valorosi Campioni, ed onorato co' feudi di Ponderano,

(A) Leandro Alberti, Reg. 15. cart. 448. Gio: Botero, Relaz. Univers. lib. 3. part. 13.

no, Voghera, Reano, Bonvicino, e di altre Terre, e Castella. Furono di lui germi Carl' Antonio, figliuolo di Francesco Marchese di Romagnano, e di Amedea de' Conti di Verua, insigne Leggista, e meritevole di sedere nel Soglio della Chiesa Primaziale di Pisa. Ebbe per fratello Lodovico, Primo Presidente del Senato in Turino, e per nipote Cassiano, anch' esso Capo de' Senatori, germano per nascita del nostro Cav. Carl' Antonio. D. Amedeo, Colonnello di Fanti, portò la Croce de' SS. Maurizio, e Lazaro; e presero la Gerosolimitana Enrigo nel 1347., Giacomo nel 1428., Michel' Angelo nel 1661., e Gio: Battista nel 1715. Si stese ancora la Prosapia del Pozzo in Piacenza, ed in Nizza. Tra' Piacentini produsse Giulio, Cav. Aurato, e Podestà di Cremona; Emilio Co: di Castelnuovo in Val di Tidone; Alfonso, dotto Oratore, ed arguto Poeta, Vescovo di S. Donino; Gio: Battista, celebre Capitano, e Governator di Piazze per la Corona di Spagna; Cesare, Cav., e Tesorier Generale degli Stati Farnesi, che a proprie spese innalzò il Monistero dello Spirito Santo in Piacenza; ed altri chiari Soggetti. Tra' Nizzardi poi vissero, Umberto, Uomo di meriti così grandi, che fù creato Prete Cardinale de' SS. Apostoli nel 1327. da Giovanni XXII.; Giacomo, illustre nella scienza legale, Uditore, e Decano della Sagra Ruota, Arcivescovo di Bari, promosso similmente alla porpora Cardinalizia da Giulio III., col titolo di Prete di S. Simeone; ed insignito col Patrocinio della Corona Polacca. Giunse anche sul limitare di questa sorte Antonio, pure Arcivescovo di Bari, e Nunzio alla Corte Imperiale; e fù degno di lode, e di stima Gio: Luca, Vescovo di Reggio, e Principe dell' Impero. Per fine verdeggiò un Ramo di questa Stirpe nella Sicilia, ove godette le Signorie di Francavilla, Mulocca, Muscofuso, e Crucifia; ed in oggi gode il Principato del Parco, e la Terra di Grazia, Gallidoro, Grutierusca, e Deliella. Trà gli Uomini dati alle dignità, ed agli onori, i più chiari furono, Simone dell' Ordine Domenicano, grande speculativo, e Capellano maggiore del Rè Martino, Collettor Generale delle Spoglie in Sicilia, Nunzio Apostolico, e Vescovo di Catania, morto con odore di santa vita. Francesco, anch' esso Capellano maggiore del Rè Cattolico Filippo II., Archimandrita di Messina, e Vescovo d' Agrigento; Luigi, Niccolò, e Giovanni, Cavalieri Gerosolimitani; il primo, Prior di Pisa; il secondo, che segnalossi con eroiche prodezze l' anno 1565. nell' assedio di Malta; ed il terzo, rimunerato con una ricca Magione. Filippo Cav. di di S. Giacomo, ed altri molti fecero onore alla loro Casa, or colla toga, or coll' armi. [A]

FERDINANDO DEL CAV. CARL' ANTONIO DEL POZZO, de' Conti di Ponderano 3. Ottobre 1661.

CAR-

(A) Ghillini Istor. d' Alessandria. Ughelli in Archiepisc Pisan Ital sacr. tom. 3. col. 589 Crescenzi part. 1. narraz. 25. cart. 3. Araldi cart. 31. 32. 49. 50. Ansalonius, de Fam Messan. Digress. 2. pag. 54.

CARLO FRANCESCO DI GIO. LODOVICO D'OVA, 3. Dicembre 1710.

UDINE.

Ntica di fondazione è stimata Udine dalla maggior parte degli Scrittori, varj de' quali la credono eretta dagli Utini, Popoli della Scithia, dopo il Diluvio, e chiamata *Utinum*, e poscia ne' secoli più recenti *Giulia*, da Giulio Cesare, che vi ristorò la Fortezza. Non mancano però alcuni, che la suppongono fabbricata da Attila, il qual disperando quasi di suggettare Aquileja, innalzò molto lungi, con terra riportata un'artificioso Colle, per dominare da quell'eminenza il Paese d'intorno; e vogliono, che fosse appellata *Hunnium*, dagli Hunni suoi Fondatori. Altri finalmente tengono differenti opinioni circa i dilei principj, e vetusti nomi, che per brevità taceremo. Mà lasciando agli studiosi dell'antiche memorie, il dar giudizio sù queste cose, che sono anche poste in lite da Filippo della Torre nel suo Trattato *De Colonia Foroiul.* (A); riman fuori d'ogni controversia, ch'ella è una Città di singolare bellezza, ed è la Metropoli del Friuli. Fù Udine da Ottone I., con molti altri Luoghi donata al Patriarca Redoaldo, i dicui Successori vedendo sepellita Aquileja trà le proprie ruine, invitati dalla piacevolezza del sito, e della salubrità dell'aria la scelsero per lor Residenza; ed il primo a dimorarvi fù Bertoldo, figliuolo del Duca di Moravia, che teneva il Patriarcato ne' tempi di Federigo il II. Goderono i Patriarchi il dominio di quasi tutta la Provincia del Friuli; e giunsero a tanta potenza, che misero alle volte in campo un Esercito di trenta mila soldati. Fecero più volte guerra con grandissimi Potentati, difendendo valorosamente i diritti della lor Chiesa. Raimondo Torriani Milanese ridusse Udine ad una somma magnificenza, raccogliendovi molte insigni Famiglie, fuggite dalle Patrie loro, per ischivare i tumulti delle Fazioni. Con questi ellai crebbe tanto d'Abitatori, che fù necessario di circondare i Borghi di mura; onde con essi oggi forma il giro di cinque miglia. V'aprì questo gran Patriarca dodici porte, e v' introdusse due canali di acqua, derivati dal fiume Turro. La Città è abbondante di tuttociò, che richiedesi all'uso umano; gode un clima assai mite; e produce Huomini di perspicace ingegno; la qual temperie, e salubrità dell'aria invitando ancor la frequenza del Popolo, fece che vi si numerassero in que' tempi, e ne' susseguenti, alle volte cento Cavalieri Aurati

(A) Philip. à Turre De Colon. Forojul. pag. 325. 374. & seqq.

Avrati; e vi tennero il lor domicilio la maggior parte de' Vescovi convicini. Mancata l'autorità, e le forze Patriarcali, venne a riposar sotto l'ombra de' Veneziani l'an. 1420., stringendo quel Pastorale, ed insieme lo scettro Lodovico de' Conti di Tecch; e prestò l'omaggio a S. Marco, fino alla sconfitta di Giarra d'Adda; dopo di cui fu occupata dall'Imperadore Massimigliano; ma finalmente mutando aspetto le cose, tornò all'ossequio de' Veneti Senatori. Nacquero in Udine insignissimi Letterati, tra' quali Paolo detto Veneto, dell'Ordine Eremitano, Filosofo rinomato, che scrisse varie Opere di materie speculative; ed anche molti invitti Guerrieri. (A) Nella Milizia di S. Stefano furono annoverati,

PRIOR FABBRIZIO DI FERDINANDO DE' SIGNORI DI COLOREDO, 26. Marzo 1595., non men valoroso ne' cimenti di guerra, che provido, e sagace negli affari di Stato. Condotto fino dalla puerizia in Toscana, crebbero in lui coll'età, doti degne d'ammirazione; onde venne da Ferdinando I. scelto alla Carica di Maestro della sua Camera. Introdotto poscia nella Consulta, conobbe il Gran Duca la sincerità de' consigli, ch'uscivano veramente dal dilui cuore, e gl'ingegnosi ripieghi nelle politiche provisioni; onde gli prese tanta affezione, che forse non fu, tra' più favoriti Ministri, il secondo. Eccitati gli spiriti del suo sangue da' movimenti dell'Impresa di Bona, chiese licenza al Gran Maestro d'intervenirvi, che gliel' accordò volontieri, col grado di Generale dello Sbarco. Fece egli tali prodezze in quella celebre Spedizione, che volendo Ferdinando rimunerare le sue benemerenze, non solo dichiarollo Prior della Lunegiana; ma alla successione della suddetta Prioria, chiamò anche la Linea del Marchese Fabio di Coloredo. Fu poscia aumentata questa Magione da Cosimo, e Ferdinando, amendue secondi; per Rescritto dell'ultimo de' quali, fatto sotto li 19. Febbrajo 1624. ab Inc., passarono le ragioni del Padronato, ne' figliuoli, e Discendenti del Marchese Niccolò, fratello di detto Fabio. Successo Cosimo II. a Ferdinando I. nel Dominio della Toscana, non solamente ritenne le Cariche già godute, ma avanzossi nel credito, e nella grazia del Dominante; il qual soggiacendo agl' incommodi d'un' assai debole complessione, addossò a' dilui omeri tutto il carico del Governo. Accesa poscia la guerra tra le Case Ducali di Mantova, e di Savoja per le pretese del Monferrato, fu mandato, Fabbrizio in qualità di Capo di cento Gentiluomini, in soccorso del primo. Nel Regno di Ferdinando II. resse con molta sodisfazione de' Popoli lo Stato Sanese, per lo spazio d'un lustro; dopo il quale richiamato alla Corte, entrò nel posto di Maggiorduomo Maggiore. Vacata intanto la carica di Luogotenente delle Genti d'Arme di Siena, ch'era la più flori- da

(A) Leandro Alberti, Reg. 18. ca.t. 479. Palladio Oliva, Istor. del Friuli.

da, e scelta Banda d'Italia, ad esso fù conferita; e per caparra d'eterna riconoscenza, co' fratelli, e loro Discendenti investito del Marchesato di S. Sofia. Nel servigio di trè Gran Duchi, giunse Fabbrizio a numerar settant'anni, quasi tutti impiegati in Ministeri primarj, con tanta rettitudine nell'operare, che sebben gl'invidiosi guardavano di mal occhio la sua fortuna, non trovarono però attacco di censurare i dilui portamenti. Così rispettato, ed amato universalmente da tutti, finì il corso della sua vita, lasciando molte, e belle memorie di liberalità verso i Poveri, e di pietà verso Dio. Trà queste merita di essere celebrata la superba Capella di S. Lucia, eretta nel Tempio della Nunziata, ed abbellita di scelti marmi, con una maestosa Tribuna d'ordine Corintio, posta sopra quattro colonne di rosso di Francia. Sono le mura laterali coperte da grandissime Armi, e da altri vaghi ornamenti; mancandovi solamente gli Elogj, dovuti alle virtù di così splendido Istitutore. (A).

Fanno fede gli Annali della Germania, che quell' Emerio di Marpac, chiarissimo Eroe Treverese, il qual portò in giro all'adorazione de' Popoli della Suevia il Legno della SS. Croce, dopo aver fabbricato un Castello col nome di Montesanto, divenne propagatore di molte Stirpi, e trà l'altre della sublime di Wirtembergh, e della tanto rinomata di Coloredo. Amelongo di lui figliuolo innalzò da' fondamenti, sulle rive del Lago di Costanza, una Terra chiamata Valdsee, acciò servisse per Residenza de' posteri; e similmente assunse per Arme gentilizia una fascia bianca a traverso dello scudo nero. Diede poi l' Alemagna all' Italia un getto di quella Stirpe l' an. 1026., nelle persone di Liobardo, e di Enrigo fratelli di Valdsee. Costoro seguendo l' Imperador Corrado in Italia, ove passava a ricevere la Corona Imperiale, ricercarono da lui, ed ottennero in feudo il Castello di Mels, col titolo di Visconti; onde aperta Casa nel Friuli, quivi lasciarono una Famiglia, che in ogni tempo produsse valorosi Campioni, e celebri Personaggi. I Discendenti di questi, divisi in varj Rampolli, fiorirono con varietà di Cognomi; poichè altri furono detti di Mels, altri di Prodolone, altri di Coloredo, dalle loro respettive Giurisdizioni. Il Ceppo poi, che rimase nell' Alemagna, ebbe l'onore d' amplissime Signorie, i gradi di Marescciallo, e di Dapifero della Stiria, ed altri titoli di Principato Ecclesiastico, e Secolare. Mà per restringerci alle sole memorie degl' Italiani, Guglielmo Signor di Mels nel 1302. costrusse entro i limiti del suo Baronaggio, sopra un' ameno Colle, il Castello di Coloredo; d' onde nacque ne' possessori ereditario il cognome. Trà questi, non pochi nudrendo il genio marziale degli Antenati, fecero professione di guerra. Nel 1380. volendo gli Udinesi abbassare il fasto del Patriarca d' Aquileja, tirarono in lega quasi tutt' i Feudatarj della Provincia, e fecero Generale dell' *Eser-*

(A) Eugen Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre tom. 3. cart. 430.

Esercito confederato, *Giovanni di Coloredo*, *che superava gli altri in valore, ed in perizia nelle belliche discipline; sotto di cui militarono con primarie Condotte Asquino, e Oderico dello stesso suo sangue. Stefano, del Ramo di Prodolone, contrasse tali benemerenze colla Repubblica Veneta, che nel* 1390. *venne descritto nel libro d'oro de' Patrizj, benchè questa non passasse nella sua posterità. Antonio, e Francesco nel* 1468. *conseguirono l'onore di Conti del S. R. Impero, al quale furono sempre grati gli Uomini di questa Schiatta, poichè Richerio servì per Coppiero l'Imperador Ferdinando. II.; e Lucio, e Francesco Conti di Sedrano, valentissimi Capitani, mostrarono nell'Impresa dell'Ungheria il loro zelo verso la Fede, e l'Augustissima Casa. Mà partendoci dalla Linea di Prodolone per ritornare a quella di Coloredo, troviamo un Fabio, nel* 1569. *Comandante della Cavalleria Furlana; ed un Marzio, non solo valoroso nell'Armi, come fece conoscere nelle guerre di Malta, di Tunisi, d'Ungheria, di Francia, e di Spagna, mà anche eccellentissimo ne' maneggi di pace; il quale trovandosi al Governo dello Stato di Siena, finì, compianto da' Popoli, la sua vita l'an.* 1594. *Vissero inoltre nel secolo passato, Girolamo, ed Ermes, Condottieri di Corazze nell'Alemagna. Maggiori per fama, per virtù militare, e per gradi riuscirono Ridolfo Cav. Gerosolimitano, e Gio: Battista, veterani Guerrieri. Il primo si aprì col valore sì larga strada nel Comando d'un Reggimento, che fù innalzato al posto di Maresciallo; nel quale co' fatti degni di plauso, e di ammirazione, rese eterna la sua memoria. Il secondo, dopo aver ben appresa l'arte di guerreggiare, con avanzamenti proporzionati all'aspettazione, che di sè dava, fù chiamato da' Veneti al Generalato in Candia l'an.* 1649. *Egli ridusse la Capitale del Regno con nuove fortificazioni a miglior difesa; mà non potè dare a' Veneti Senatori, ed alla Repubblica Cristiana lunghe prove del suo coraggio, poichè trafitto da moschettata, nello stesso anno, che aveva ricevuta la direzione dell'Armi, esalò l'invitto spirito in età d'anni* 40.; *la maggior parte de' quali avea spesi nelle guerre dell'Alemagna. Furono eziandio dediti alla facoltà militare, varj Cavalieri di Malta, che presero quella Croce per autenticar la chiarezza de' lor Natali; cioè Camillo l'an.* 1580., *Leonardo nel* 1601., *Pompeo, e Giordano nel.* 1658., *e Alessandro nel* 1706. (*A*) *A' nostri giorni Gio: Battista, onorato colla Collana del Toson d'oro, sostenne l'Ambasciata Cesarea in Venezia; ed i figliuoli di Girolamo, Governator dello Stato di Milano, e poi in Vienna Gran Maresciallo di Corte; e nipoti del nostro Monsiner Fabio, camminando sulle vestigia paterne, sono tutti intenti ad accrescer le glorie de' magnanimi loro Maggiori.*

GIROLAMO DI BARTOLOMEO DE' SIGNORI DI STRA-SOL-

(A) Palladio Oliva, Istor. del Friuli. Script. Rerum Ital, tom. 1, in Dedicat. Andrea Valiero, Istor. di Candia, lib. 3, cart. 222. Lodovi Araldi, cart. 83.

SOLDO, 111. Dicembre 1602. Sendo ben conosciuto da' Colleghi, per l' indole sua generosa, degno d' ogni onoranza, fù nel Capitolo dell' anno 1638. eletto a pieni voti Gran Contestabile.

Quì ci convien favellare della bellicosa Famiglia de' Signori di Strasoldo. Il dilui Progenitore fù quel Rambaldo di Strassau, Generale degli Eserciti dell' Imperadore Valentiniano l' an. 495., che dalla Franconia, di cui era nativo, portò nel Friuli il suo seme, moltiplicato per mezo di Bernerio il figliuolo, in una non meno florida per ricchezze, che armigera Discendenza. Da questa, a quel modo, che suol farsi de' fiori, andremo scegliendo quelli, ch' anno oltrepassati gli altri nell' eccellenza dell' arte di guerreggiare. Bonometto di Strasoldo ebbe il supremo Comando delle Milizie Furlane da Pipino Rè d' Italia nell' 810.; quando quel Monarca pretese, sebbene indarno, sottometer Venezia. Gli Uomini degli Strasoldi, per servigj colla spada prestati ad Ottone Rè d' Italia, furono dichiarati liberi nel godimento delle loro Giurisdizioni, fino dall' anno 962. Riccardo, seguendo i gloriosi esempli degli Antenati, portossi nel 1187. con trecento nobili Venturieri all' Impresa di Terrasanta, ove diede sfogo all' animosità de' suoi desiderj. I Successori, che sempre si prevalsero del valore, per sostenere, ed accrescere la fortuna della lor Casa, ottennero nel 1376. l' investitura delle Ville di Lauriano, Chiasotis, Volsana, Fara, e Castigno; e per questi notabili accrescimenti, vennero maggiormente rispettati da' Popoli del Paese. Fiorivano in quel secolo nell' armi, Bernardo, e Giacomo celebri Capitani, che non solo entrarono in Lega cogli Vdinesi l' an. 1380. contro il Patriarca d' Aquileia; mà ebbero luogo tra' primi Comandanti delle Truppe Alleate. Non ostante che i Sogetti della Progenie Strasolda; per naturale istinto s' applicassera alla vita strepitosa dell' armi, vi furono nondimeno, un Enrigo, ch' attendendò alla Cheresia divenne Vescovo di Concordia nel 1409.; e un Panfilo, Uomo pieno di dottrina, e di meriti, Arcivescovo di Ragusi, e Nunzio alla Corona Polacca, ch' era da Paolo III. già destinato alla sagra Porpora, se non avesse chiusi gli occhi avanti la Promozione. Non si scostarono però tutti gl' altri dal genio marziale degli Avi. Soldanario fù così valente nelle cose di guerra, che Leonardo Conte del Tirolo, della Carintia, e Gorizia, abbracciò sempre i di lui consigli; dichiarandolo nel 1476. Mareschiallo delle militari sue forze. Giovanni, e Riccardo, che combatterono da forti nella battaglia de' Curzolari l' an. 1571., saranno ne' registri della Fama immortali. Carlo, e Francesco fecero similmente sul fine di quel secolo risonare i lor nomi, maneggiando con valore, e con gloria la spada. Il primo militò in Ungheria, Colonnello di trè mila Fanti; e con un Corpo d' otto mila avanzossi a soccorrer Agria, sebbene li mancò il tempo di segnalarsi nella liberazione di quella Piazza. Il secondo poi tenne il Comando della Cavalleria degli Udinesi in servigio de' Veneti. Riccardo, Francesco, e Carlo, non ebbero da invidiar

le glorie de' lor passati. *Quegli*, *Signore delle Ville di Medea*, *Villanova*, *e Saliuno*, *ascese a molti gradi in guerra*, *ed in pace*; *tenne il Governo dell' Armi di Gradisca l' an.* 1615., *fù Cameriero*, *e Consigliero dell' Imperador Ferdinando III.*, *Comandante supremo delle dilui Milizie nel Friuli*, *Cacciator maggiore ereditario*, *e Mareściallo della Gorizia*. *Gli altri spesero i giorni*, *ed il sangue per la Repubblica*; *l' uno*, *Commessario del Presidio di Bergamo*; *l' altro*, *Capitano di Cavalli contro gli Austriaci*. *Bartolomeo*, *e Carlo eguagliarono in virtù*, *ed in valore i più prodi degli Antenati*. *Quegli arrivò colla mano e col senno nel* 1639. *all' onore di Sergente Generale di Battaglia nell' Armata Imperiale*. *Questi divenne nella Scuola dell' Ungheria accreditato Guerriero*, *e Professor rigoroso della disciplina antica*; *onde venne esaltato dall' Augustissima Casa con titoli Generalizj*; *finalmente agl' inviti della Repubblica*, *di cui era Vassallo*, *venne a servirla in grado di Generale da sbarco l' an.* 1684.: *assalì S. Maura*, *invase la Provincia dell' Acarnania*, *fugò le schiere de' Turchi al fiume Acheloo*; *e dopo essersi distinto in altre azioni con Niccolò il Fratello*, *carico di trofei*, *e di glorie*, *finì la vita*. (A)

GIROLAMO DI GIULIO DE' SIGNORI DI PRAMPER, 1. Marzo 1608. ab Incarn.

Potente per Signorie, *e chiara pel valore de' suoi*, *fù la Prosapia de' Signori di Pramper*, *che dal paese di Gorizia*, *venne trapiantata nel Friuli*, *fino da' tempi del Patriarca Popone*. *Di questi troviamo un' Enrigo*, *primo Capitano dell' Esercito Patriarcale l' an.* 1268., *che poscia ottenne il cingolo militare dalle mani d' Alberto Conte di Gorizia nel* 1289. (B); *ed un Simone*, *non men di lui coraggioso*, *che segnalossi nella difesa di Capo d' Istria*, *assalita*, *e presa da' Veneti l' an.* 1380..

NICCOLO' DI PIETRO MONTALBANI, Conte di Pratta 27. Agosto 1605. Visse nella Corte Toscana, non men considerato per la nobiltà de' Natali, che per le doti stampate nel di lui intelletto dalla Natura. Furono queste impiegate da Cosimo II. nelle più gravi incombenze, ed Ambasciarie; nelle quali fece spiccare la prudenza del suo contegno, e lo splendore d' un' animo signorile.

Non à la Schiatta de' Montalbani, *per antichità di Tronco*, *per ornamento di feudi*, *e per virtù di Personaggi qualificati*, *da portar invidia alle glorie delle più illustri del Friuli*. *Mà lasciando noi da parte i remoti*, *verremo a tessere la genealogia de' moderni*; *e darem principio da Alessandro*, *che per le sue qualità meritossi l' affetto*, *e la stima de' Veneti Senatori*, *e l' ossequio de' Popoli* Com-

(A) Palladio Oliva, Istor. del Friuli. Sforza Pallavicini, Istor. del Concil di Trento, lib. 4. cap. 1. n. 9. Niccola Beregani, Istor. delle Guerre d' Europa, part. 2. lib. 6. (B) Palladio Oliva Istor. del Friuli.

Comprovinciali. Da Catterina de' Conti di Pulcenico procreò Marco, ed Alessandro, lumi primarj della Famiglia. Quegli non si servì del brando, mà della penna per illustrar sè stesso, la Casa, ed i torchj, con leggiadri Poemi, ed argute Poesie, intorno le quali travagliò finchè visse. Sono celebri i Discorsi -- Della Nobiltà del Principato -- Del Sommo Pontefice -- Del Rè -- e -- Del Regno --. *In mezo di questi dotti trattenimenti avendo a cuore la dignità, e grandezza de' Posteri, tentò di riacquistare dalla Camera dell' Impero la Città di Rottemburgh, posta nell' Alemagna sul fiume Tuber. Espose egli dunque all' Imperador Carlo V., con sode, e legali prove gl' incontrastabili diritti de' suoi Maggiori, che n' erano stati indebitamente spogliati; mà non potè riuscir nell' intento, benchè quel Monarca udisse, con propensione d' esaudirlo, le sue ragioni, distratto dalla guerra co' Sassoni. Nacquero da questo gran Letterato, e da Ortensia de' Signori di Coloreda, Matteo, e Piero. Matteo seguì la Corte di Papa Giulio III., il qual ebbe in tanto concetto le virtuose sue doti, che prima di morire stabilì d' esaltarlo al Cardinalato; mà li mancò il tempo di farne la pubblicazione nel Concistoro, perchè glielo tolse la morte. Pietro accrebbe la sua riputazione, e de' Successori, con insigni allianze, e con non ordinarie onorificenze. Egli fù decorato colle divise Cavallaresche da Arrigo III. Rè di Francia, e Polonia, che si compiacque concederli anche l' uso della Croce bianca nell' Arme. L' Imperador Massimigliano lo fece Conte del suo Palazzo; e Marino Grimani Principe di Venezia, conferilli il titolo di Cavalier di S. Marco nel 1598., ed investì lui, ed i Posteri della Contea di Pratta. Visse in unione matrimoniale con Giulia de' Signori di Savorgnano, Nob. Veneta; frutti della quale furono trè maschj, Marco, Alessandro, e Niccolò, ed una femmina, collocata nella Famiglia materna in persona di Antonio, uno de' più potenti Baroni della Provincia. Marco spese gli anni suoi giovanili in servigio de' Veneziani, in grado di Colonnello di mille Fanti; mà poi deposti i pensieri di guerra, attese con Giulia de' Conti d' Arco Tirolese alla propagazione del suo Casato. Finalmente Niccolò fù quegli, che venne ascritto nella nostra Cavalleria.* (*A*)

PRIOR FABIO DI NICCOLO' DE' SIGNORI DI COLOREDO, 12. Aprile 1645.

PRIOR FERDINANDO DEL PRIOR MARCHESE FABIO DE' SIGNORI DI COLOREDO ..... 1659.

FABIO DEL PRIOR MARCHESE FERDINANDO DE' SIGNORI DI COLOREDO. Venne a respirare l' aure vitali li 15. Febbrajo dell' an. 1672., e come maggiore de' suoi Fratelli successe al padre nel Priorato di Lunigiana; mà perchè allor seguiva l' orme religiose

(A) Gio. Pietro Crescenzj, Corona della Nobil. d' Ital. part. 2. narraz. 6. cap. 9.

ligiose del Cardinal Leandro suo zio, tra' Preti dell' Oratorio di Santa Maria in Vallicella, fù da Cosimo III. con ispeciale dispensa abilitato, benchè vestisse l' abito Regolare, al godimento della Commenda. Con quali, e quante virtù arricchito professasse l' Istituto di S. Filippo, nel quale esercitò più volte la carica di Preposito, non occorre, che ci affatichiamo in farne testimonianza; sendo abbastanza note la sua modestia, esemplarità di costumi, ed erudizione; collo splendore de' quali ornamenti tirò a se gli occhj, e la stima di tutta Roma. Mosso da questi luminosi riverberi il Sommo Pontefice Clemante XII., innalzollo li 19. Novembre 1731. al seggio Arcivescovile di Lucca; e sebbene per l'umile sentimento, che nudriva delle sue forze, ricusò quella pregiata Mitra, fu costretto in fine d' accettarla nondimeno per gl'impulsi dell' ubbidienza. Nella Dedicatoria del Tomo secondo degli Scrittori delle cose d' Italia, fatta a Girolamo il fratello Conte di Valsee, e Visconte, e Signore d' Opeznae, Friburg, Glifeau, Stanz &c., Arcidapifero Ereditario in Boemia, Governatore dello Stato di Milano, Consiglier intimo dell' Imperador Carlo VI., e Capitan Generale degli Eserciti Imperiali, che tenne anche con molta lode il Governo della Moravia, e morì poscia in età ancor robusta nel principalissimo ufizio di Gran Maresciallo di Corte, vedesi registrato il seguente Elogio -- *Fabium, primogenitum, Equitum D. Stefani in Lunensi Tracta Priorem, Leandri Patrui vestigiis adhærentem, quem domesticæ virtutis imitatione, S. Philippi Nerij Familiæ nomen dedisse Roma gaudet* --. L' Augustissimo Imperadore, avendo presenti i meriti del fratello, ed essendo anche informato de' dilui proprj, nella vacanza dell' Arcivescovado di Praga, per morte del Conte d' Uratislau, Chiesa, che porta nel suo Pastore la dignità di Principe dell' Imperò, à voluto onorarlo colla nomina Regia l' an. 1733.: mà vedendo Fabio d' avere colle sue dolci, e manierose attrattive cattivati già i cuori del Popolo Lucchese, à supplicato la Maestà Imperiale a darli grata licenza di rimanere alla custodia dell' amato suo Gregge.

PIETRO DEL CONTE FRANCESCO DE' SIGNORI DI VALVASONE, 22. Agosto 1729.

CARLO LUIGI DEL CONTE NICCOLO' DE' SIGNORI DI VALVASONE, 29. Marzo 1731.

Il primo, che trapiantasse questa rinomatissima Stirpe dalla Carinthia nel Friuli, fu il Cav. Oderico d'Aumbecb, ch'ottenne l'anno 1016. *dall' Imperador Arrigo la permissione di fondare tra' Furlani il Castello Cucagna. Da lui ne provenne una quadruplicata generazione, divisa sotto i Cognomi de' Freschi, di Zucco, di Partistagno, e di Valvasone. La nobiltà de' Maggiori si vide comparire nella potenza, e nel valore de' Posteri. Di questi è memorabile un Giovanni, Signor de' Villaggi di Bassagliaprata; Ciraco, ed Agra. Varnero, noto per virtù militare, ebbe*

ebbe nel 1268. *il Comando di una parte dell' Esercito del Patriarca d' Aquileja. Oderico, il Cav. Tommaso, e fratelli di Cucagna, divennero Signori nel* 1293. *del Castello di Valvasone, che avea per l' avanti goduto Gualtierpertoldo di Spilimbergo; d' onde i lor Discendenti, ne' quali ancora continua quel Feudo, trassero il Cognome di Valvasone. Fù il predetto Oderico così eccellente nel mestiere dell' armi, che venne creato Generale degli Udinesi nel* 1313., *e poscia Capitano supremo del Popolo Padovano. Gherardo, uno de' dilui posteri, ricevette nel* 1338. *la conferma delle antiche Giurisdizioni, cioe de' Castelli di Cucagna, Partistagno, Valvasone, Castel pagano, e Villaggi annessi; e lasciò morendo due figliuole maritate altamente, l' una in Riccardo da Camino de' Principi di Trevigi, l' altra nella Famiglia de' Signori di Savorgnano. Volendo poi gli Udinesi nel* 1381. *abbattere le forze Patriarcali, condussero alla loro Alleanza molti Baroni della Provincia; tra' quali, i Signori di Valvasone, di Maniaco; e di Cucagna, tutti della stessa Conforteria, ed in particolare Riccardo da Valvasone, che ebbe uno de' primarj Comandi nelle Truppe confederate. Ungelporto, e Cristoforo diedero anch'essi non ordinario ornamento alla loro Schiatta; quegli per le sue benemerenze, riportò nel* 1409. *dalla Repubblica Veneta l' onore della Cittadinanza; questi consegui il grado di Marchese nell' Istria. Visse in quell' età anche Giacomo, assai valente nell' arte della milizia, che fù uno de' quattro Capitani dell' Armata Aquilejese l' anno* 1418. *Non piacque ad un' altro Giacomo di menar la vita trà gli strepiti della guerra, mà volle cercar la gloria con tranquillità trà le lettere, nelle quali riuscì a maraviglia. Batterono il calle tenuto da tanti loro Antenati, Marc' Antonio; Vespasiano, e Cordello, che sparsero gloriosamente il sangue per la Fede Cristiana nella felice battaglia de' Curzolari l' an.* 1571. *Frà Ippolito fù Cav. Gerosolimitano nel* 1603., *Capitano della Cavalleria de' Feudatarj, poi Generale dell' Isola di Corfù. A lui seguirono, Gio: Lodovico, Condottiere d' Archibusieri; ed il Co: Gio: Giacomo, Soprintente delle Fortificazioni di Candia. Misero i Signori di Valvasone anche più volte alle prove la limpidezza de' loro quarti con assumere pregiatissime Croci; avendo presa quella di Malta similmente un' altro Ippolito nel* 1686., *e Galeazzo nel* 1703. [*A*]

VEL-

(A) Palladio Oliva, Ist. del Friuli. Lodov. Araldi cart. 83.

VELLETRI.

Ell' eminenza d' un Colle sorge questa già potente Sede de' Volsci, che fu costretta finalmente di cedere all' armi vittoriose di Marzio Rè de' Romani. Era ella piena di numerosissimo Popolo, quando sentì gli oltraggi d' un orrendo contagio, che di dieci parti de' Cittadini, appena ne lasciò una intatta. Irritati poscia i Romani per le frequenti sue ribellioni, le atterraron le mura, e discacciato il Senato, fecero trasmigrare gli Abitatori di là dal letto del Tevere; mà accioche non restasse quella Città un luogo di solitudine, la riempirono di nuovi Coloni. Fù Velletri non meno celebre per l' antiche memorie, che per aver dati i natali agli Avi di Ottavio Augusto, Imperadore del Mondo. Oggi sebben decaduta dalla vetusta frequenza, è però abbondante di Popolo, che forsi arriva al numero di quattordici mila capi; ed à un Territorio, che circonda cinquanta miglia, nel quale si vedono molti Casali, e Castelli, rovinati per le vicende de' tempi. Il di lei Vescovado appartiensi al Decano de' Cardinali, ch' esercita con mero, e misto impero anche il Dominio temporale di tutta la sua Diocesi, come Governatore nato, e perpetuo Protettore, con facoltà espressa nella Bolla di Paolo III., corroborata dalla conferma d' altri Sommi Pontefici, d' avere la privativa, in prima, e seconda istanza da ogni Tribunale di Roma. [A] Tra' Cavalieri di varie Croci, ascritti alla di lei Nobiltà, furono della nostra insigniti

CAMILLO DEL CAV. MONARDO ANDRIANI . . . . . .

CESARE DI CESARE TORUZZI, Capitano, 21. Nov. 1673.

Decorarono questa Casa diversi, e celebri Letterati, e Guerrieri. Da Giovanni, illustre Giurisconsulto della sua età, furono generati Niccolò, ed Andrea. Nel primo, che finì i giorni l' an. 1473., *discesero i lumi della dottrina paterna; mà nel secondo videsi campeggiare il valore, per cui fatto Condottiere di Fanti contro il Rè d' Aragona, prestò alla Chiesa Romana un glorioso servigio. Niccolò II., e Curzio furono anch' essi ornati di non mediocre sapere. Il primo, per l' alta sua erudizione gratissimo a varj Pontefici, e Potentati d' Italia, cessò di vivere l' an.* 1506. *Il secondo, Commissario Apostolico nelle Provincie di Marittima, e di Campagna, chiuse la vita, e gl' impieghi l' an.* 1592. *Andrea il giovane, non men del vecchio rinomato nell' Armi, combattè con eterna sua lode nel conflitto de' Curzolari, e militò con onorato Comando in Francia. Agli onori di guerra, e di pace, s' aggiunge il lustro di nobilissime Croci; avendo anche assunta quella di Malta Girolamo l' anno* 1627. [*B*]

GIO:

[A] Leandro Alberti, Reg. 5. cart. 138. Bonaventura Theuli, Theatr. Istor. di Velletri lib. 3. cap. 9. [B] Bonaventura Theuli, lib. 5. Lodovic. Araldi, cart. 234.

GIO: BATTISTA DEL CAV. CAMILLO ANDRIANI, 9. Dicembre 1675.

Fece la Famiglia Andriani varie trasmigrazioni, poichè da Milano passò nella nobil Terra di Fivizzano, e da questa in Velletri, ove fù ammessa trà le Patrizie, come anche in Roma. Ella à prodotti Uomini di eminente dottrina, e d' illustre fama. Mario, e Massimo annomerito di essere celebrati pel valore de' lor talenti. L' uno, fù in moltissima del Gran Duca Cosimo I., cui servì in cariche decorose; l' altro ebbe nelle lingue greca, e latina un' altissima cognizione. Monardo ottenne, per le sue esimie virtù, non solo il grado Cavalleresco, ma anche la Nobiltà del S. R. I., per sè, e per i Posteri. Massimo II. giunse ad una non mediocre perizia nelle discipline più belle, ed in particolare nelle legali; come parimente il Cav. Monardo, Giurista di molto grido, e Camillo, Avvocato primario nella Curia Romana. Questi in ricompensa de' sudori sparsi con tanta lode in ardui Ministerj, venne da Urbano VIII. creato Vescovo d' Almira, e Suffraganeo perpetuo di Velletri, ove morì l' an. 1641., e dove si vede in marmo il di lui Elogio, scolpito per opera del Cav. Camillo il Nipote.

VENEZIA.

Anto sono, e così stupende le glorie di questa Serenissima Dominante, che non cessa mai la Fama di promulgarle per l' Universo. Ella à il vanto d' essere la Reina dell' Adriatico, lo splendor dell' Italia, e l' albergo della libertà, la quale è difesa non meno dalla natura del sito, chè dal valore degli Abitanti; onde per esaltare la dilei prodigiosa situazione, cantò Giacomo Sanazzaro, paragonandola a Roma -- *respice utramque -- Illam homines dices, hanc posuisse Deos* --. Nacque, quasi nuova Fenice, dalle ceneri d'Aquileia, di Padova, e di altre illustri Città, distrutte dal furore d' Attila Rè degli Unni; poiche atterriti i Popoli di queste, ed in particolare della Regione, ch' allora di Venezia portava il nome, dalle fiamme degli edifizj, e dal sangue de' loro Concittadini; fuggirono cogli arredi migliori, come in sicurissimo asilo, nell' Isolette formate dagli stagni dall' Adriatico; ove crescendo il concorso de' fuggitivi, ebbe quest' augusta Metropoli l' an. della salute 421. felice cominciamento. Il primo metodo del suo Governo fù di trè Consoli; mà non durò oltre l' an. 480. la norma del Consolato, al quale successe l' Istituzione de' Tribuni. Sotto questa foggia di Reggimento acquistarono i Veneti molto grido nelle cose Navali; giunto però l' an. 697. furono costretti, per le discordie

de'

de' due Reggenti, spegnere la memoria della Dignità Tribunizia, colla creazione del Duce; in possesso della quale grandezza entrò Paoluccio Anafesto. Continuò nella Repubblica quell' autorevol nome fin' all'anno 736., in cui sendo rimasto ucciso in un Civile tumulto Orso Hipato, l'anno undecimo del suo regnare, venne, colla soppressione della Ducea, eretto il Magistrato de' Cavalieri. Non ebbe sussistenza più d' un quinquennio questo novello modo di governarsi; poiche sembrando di maggior utile al comun bene l' autorità del Duce, nel 744. Teodoro Hipato, fù posto nel soglio d' Orso suo padre, benche con potere più limitato, e ristretto; dal qual tempo fino al presente videsi risplender sempre la pubblica Maestà in un Capo cinto di Corona Ducale. Ma se sortì Venezia prodigiosamente i natali, e fece l' adolescenza con tanta felicità; poco manco, non restasse oppressa da un fatale disastro l' an. 809., per favorire le parti di Niceforo Imperadore de' Greci. Il Rè Pipino, che lo mirava, come nemico, scaricò sopra dilei il furore delle sue Armi, e la ridusse quasi agli estremi; quando il valore de' Veneti assistito dalla Fortuna, resistendo all' irruzione de' Francesi a Rivalto, diede agli Assalitori una sanguinosa sconfitta, per cui rimase intatta, vincitrice, e gloriosa. Dopo così grave travaglio, crebbe con lieti auspicj l' avventurata Repubblica: che se non è giunta a pareggiar la Romana nell' ampiezza delle soggiogate Regioni, certamente l' à superata nella durazione della libertà, ch' ancor gode. Ella in varj tempi signoreggiò la Dalmazia, coll' Isole aggiacenti, Corfù, il Zante, e la Cefalonia nel Mar Ionio; Negroponte, Metilene, e tant' altre del Mar Egeo; Salonicchio in Grecia; i Regni di Candia, di Cipro, e della Morea; Trieste nella Croazia; Gradisca, Belgrado, ed altri Luoghi nella Gorizia; le Provincie dell' Istria, del Friuli, e della Marca Trevigiana; gran parte di Lombardia, con Lodi, Piacenza, e la Giarra d' Adda; nella Romagna, Ravenna, Cervia, Faenza, Rimini, e Sarsina; e nel Reame di Napoli, Trani, Brindesi, Ottranto, e Monopoli. E sebbene per l' incostanza delle cose terrene, à perdute molte, e considerabili Signorie, massime sul'l nascer del secolo quinto decimo, in cui congiurarono a' dilei danni i maggiori Potentati d' Europa; possiede nondimeno fin' al presente un floridissimo Principato, composto di Città magnifiche, e Signorili, e d' opulente Provincie, dalle quali ricava cinque milioni d' ordinarj tributi. Vno de' fregi più luminosi, che risplenda sul Diadema di quest' inclita Capitale, fù l' eroica difesa, ch' assunse di Papa Alessandro III., perseguitato dall' Imperador Federigo. Essa però, assistita, e protetta dal favore del Cielo, sconfisse la dilui Armata Navale, colla prigionia d' Ottone il figliuolo; che rilasciato sulla parola, indusse il superbo Padre, ad umiliarsi a' piedi del Vicario di Cristo, e a donar la

la papa alla Chiesa. Alessandro riconoscendo dalle Venete spade la sua tranquillità, e sicurezza, dichiarò Venezia vera Dominatrice dell'Adriatico; concesse al Doge l'ombrella, gli otto stendardi, le trombe d'argento, il seggio, il guanciale, ed altre Regie prerogative. Ella fù Madre d'invitti Generali d'Eserciti, d'insigni, e chiarissimi Letterati, di celebri Cardinali, e Prelati; la serie più che grande de' quali non può certamente capire nell' angustia di queste carte. Non debbono nulladimeno tacersi i venerabili nomi di quattro Sommi Pontefici, cioè di Gregorio XII. de' Corari, di Paolo II. de' Barbi, d' Eugenio IV. de' Condulmieri, e di Alessandro VIII. degli Ottoboni; nè di S. Lorenzo Giustiniani, primo di lei Patriarca, che con tant' altri Concittadini, riscuote sù gli Altari da' Fedeli l'adorazioni. In essa fiorisce la Nobiltà più stimabile dell'Europa, sì per l'Origine, che molte di lei Stirpi deducono dalle Consolari di Roma, ed ancor dalle Regie; come per la Sovranità degli Stati, de quali, ellено son per ragione di sangue posseditrici. Ebbero questa Nobiltà in tanto pregio i Principi Cristiani, che non solo non v'è Sovrano in Italia, che non sia ad essa aggregato, ma anche i più potenti dell'Alemagna, come di Baviera, e d'Annover, e varj Capi Coronati, anno ambito d' essere descritti nel libro d' oro, e trà gli altri il Rè Enrigo III. di Francia, che si compiacque d'entrare nel Gran Consiglio, e di dare negli Squitinj il suo voto. Trà le Schiatte di lei Patrizie, sceglieremo la Giustiniani, discesa dal seme dell'Imperador Giustino, il Propagator della quale fù un Giustiniano, che seco portando molti tesori, stabilissi l'an. 809. in Venezia, ove diede una sua figliuola in consorte ad Angelo Participazio, allora Doge. Sendo però su'l punto d'inaridirsi questa Imperial Discendenza l'an. 1172., ripullulò nuovamente per mezo di Niccolò Monaco Sacerdote di S. Niccolò di lido, con graziosa dispensa di Papa Alessandro III. congiunto di Anna, nata del Doge Vital Micheli. [A] Questi nobilissimi Conjugati, dopo aver nello stato matrimoniale data numerosa successione alla loro Prosapia, morirono amendue santamente in Religiosi Ritiri, meritando d'essere riveriti dal Popolo col titolo di Beati. Furono invero così possenti i riverberi della Nobiltà Veneziana, ch'invogliarono, i primi Potentati d'Europa, senza temer d'oscurare gli splēdori delle loro Corone, di contrar seco reciproche parentele. Ottennero per consorti i Dogi, Ottone Orseolo nel 1009., Elena figliuola di Geta Rè d'Ungheria; Domenico Selvo nel 1038. Caligona sorella di Niceforo Imperadore de'Greci; Vitale Micheli, Felice Maria, nata da Boemondo Principe d'Antiochia, e da Costanza di Filippo Rè di Francia, al cui Genitore Domenico offerirono i Siciliani il Regale Diadema; e Pietro Ziani nel 1205., Costanza di Tancredi Rè di Sicilia. Dopo espugnato Costantinopoli l'an. 1204. dall' Armi Confederate, inclinavano gli Elettori ad acclamare il Doge Enrigo Dādoli, Imperador d'Oriente, se la di lui temperanza, contenta del Corno Ducale, non avesse ricusato quel Trono, al quale fu poi chiamato Baldovino Cōonte di Fiandra. Egli maritò bensì la figliuola, nel 1206. in Stefano Maganipano Rè di Servia. Altri nobilissime Gentildonne furono stimate degne di maneggiare lo scetro; altre nate da' Principi grandi, non crederono sminuire la lor grandezza accasandosi in varie Schiatte dell'Ordine Senatorio. Dal sangue de' Morosini uscirono due Reine, Tommasina maritata in Stefano IV. Rè d'Ungheria

gheria, e Costanza in Uladislao Rè di Servia. Catterina Cornara meritò per le sue rari doti d' esser esaltata al Soglio di Cipro, divenendo consorte di Giacomo Lusignano; ed ebbe ancor la fortuna, per la morte del suo Unigenito, di rimaner erede di quel Reame. Bianca di Bartolomeo Capelli giunse co' requisiti della sua nobiltà, ed avvenenza a dominar la Toscana, ricevuta in isposa da Fräcesco de' Medici cogli onori di Gran Duchessa; le quali due ultime furono per figliuole adottate dalla Repubblica. Così altre Dame di chiarissimo nascimento, vennero collocate in Prosapie sourane. Due figliuole del sopradetto B. Niccolo Giustiniani, conseguirono per mariti, l' una Obizzo V. Marchese d'Este, di Genova, e di Milano; l'altra un Signore della Famiglia Scaligera di Verona; ed Anna del Doge Pietro Gradenigo, Giacomo Gräde da Carrara Signor di Padova; come Quirina, parimente de' Gradenighi, Carlo di Ruberto Malatesta Signor di Rimini. Una figliuola di Pantaleone Barbi, ebbe Gherardo da Camino Principe di Trevigi, ed un' altra di Matteo Loredano, il Primogenito di Giovanni Crispo Signor di Nasso; una d'Antonio Erizzo venne richiesta al Senato per moglie da Giorgio Cernovich Principe Dalmatino; Gineura di Matteo Tiepoli, passo al lotto nuziale di Giovanni Sforza Dominante tra' Pesaresi e Quirina Quirini a quello di Pietro Duca di S. Säba in Epiro. All' incontro furono maritate, Costanza d' Azzo III. Marchese d'Este, e della Marca d' Ancona, a Marco de' Badoari; Petronilla Duchessa dell'Arcipelago l'an. 1383. a Niccolò Veniero; Ergina Signora d'Argo, e di Napoli di Romania, a Pietro Cornaro l'an. 1388.; una Principessa di Schiavonia, al Doge Giacomo Tiepolo, dall' unione coniugale de' quali nacque Lorenzo, marito della figliuola del Rè di Rascia; Margherita di Fräcesco Crispo Duca di Niscia, e di altre Isole cövicine, ebbe per isposo Marco Quirini; le figliuole del Duca Niccolò Crispo, e di Valëza Paleologa, nata da Caloinna Imperadore di Trabisonda, s'accasarono in quattro amplissimi Senatori; cioè Lucia in Giacomo Priuli, Valenza in Gio. Loredani, Violante in Catterin Zeno, e Fiorenza in Marco Cornaro. Maria di Giacomo, similmente Duca dell'Arcipelago, maritossi nel Cav. Domenico Pisani; e così Elena dalla Scala, d'Alberto Principe di Verona, in Alessandro Contarini, ed altre molte, che non prendiamo l'assunto di numerare, perchè troppo lungo sarebbe. Questi Regj splendori sono certamente bastanti ad eccitare in chiunque li mira tutta l'estimazione verso la Veneta Nobiltà; a' quali deve anche aggiungersi il lustro de' Baronaggi, goduti con mero, e misto Impero da varie delle Casate. I Condulmieri dominarono Bagnacavallo, S. Agata, la Massa Lombarda, ed altre Terre della Romagna inferiore; i Cornari, ed i Contarini nel Regno di Cipro quelli la giurisdizione della Piscopia, questi la Contea del Zaffo; i Falieri la Signoria di Valmarina; i Giorgj l' Isola di Curzola, che gira 90. miglia, la Città di Caorle, la Fortezza di Lampsac ai Dardanelli, il Marchesato della Bondenizza, e Caristo; I Gabbrielli le Castella di S. Polo, e d'Aviano nel Friuli; i Giustiniani Giustinopoli in Istria, Città da loro fondata, e la Contea di Carpasso; i Legge quella di Croce, situata alle Ripe del fiume Piave; i Micheli Arbe, ed Ossero nella Dalmazia; i Morosini la Schiavonia, e la Bossina, che in altri tempi portarono anche il nome di Regni; i Sanudi l' Isole di Niscia, Pario, Millo, Antipari, Andri, Scio, le Smirne, ed altre col titolo di Duchi dell'Arcipelago; i Quirini l' Isole di Stampaglia, di

di Santorini, e di Morgo nel Mar Ego; i Venieri, anticamente Pavia, e nell'età più moderne anche l'Isola rinomata di Pario; ed altre, delle quali non n' abbiamo contezza. Varie Famiglie, descritte ne' Registri di questa felicissima Dominante, parteciparono i loro pregi alla Croce vermiglia di S. Stefano, prestando le provanze ai Quarti d' estranei Cavalieri; poiche de' Nativi non ritroviamo, fenon che

NICCOLO' DI GIOVE LIPPOMANI, 27. Aprile 1594.

Dall' ameno Regno di Negroponte, che sembra fatto dalla Natura per dominar tutte l' Isole dell' Egeo, fino dall' anno 908. della Salutifera Incarnazione, vennero i primi padri di quest' illustre, e famosa Schiatta, col capitale di non ordinarie ricchezze, ad aprir Casa in Venezia. Quivi contratte nobili Parentele, ed acquistato credito singolare, ebbero luogo assai onorato; dalla Discendenza de' quali, dopo una lunga serie d' Uomini degni, uscì un Pietro, non men ricco di beni, che dotato di spiriti valorosi, e d' impareggiabil zelo verso la Patria. Mentre che questa si trovava ridotta quasi all' estreme angustie da' Genovesi, egli operò tali cose e col braccio, e col senno, e colle sostanze, che fù a titolo di giustizia, e di gratitudine descritto co' Posteri nell' Ordine de' Patrizj l' anno 1381. Derivarono le sue virtù ne' Nipoti, ed in tutta la Progenie de' Lippomani, che da lui col sangue, le ricevette. Trà' Posteri dunque si contano gravissimi Senatori, Prelati degnissimi, e magnanimi Cavalieri. Marco fù uno di que' Magnati, eletti dalla Republica a felicitare Eugenio IV. dilei figliuolo, quando venne esaltato al colmo delle Dignità terrene nel Vaticano; nella qual' Ambasciata fece spiccare la pubblica maestà, e la privata sua splendidezza. Un' altro Marco sostenne parimente il grado d' Ambasciatore presso Lodovico Sforza Duca di Milano l' anno 1498., per importanti affari di Stato; e così pure Girolamo presso la Corona di Francia; ed altri ne' maneggi politici del Governo ebbero sovente l' onore de' primi scanni. Mà che diremo di Bartolomeo Pretor di Trevigi? Questi avendo fatto un segnalato incontro, col fiore della Nobiltà Trivigiana, ad Enrigo III., che dal Trono della Polonia passava a quello di Francia; meritò d' essere armato Cavaliere da quel Monarca, colle sue stesse mani; e seppe talmente col merito della temperanza, e giustizia, e dell' altre sue amabili qualità cattivarsi i cuori di que' Cittadini, ch' essi vollero, per eternarne la rimembranza, scolpire in marmo nel lor Palazzo gli elogj delle dilui rare doti. Giovanni resse parimente Verona col titolo di Pretore nel 1549., e con tanta lode, che rimase trà' Veronesi vivo nell' età successive il suo nome. Niccolò, Pietro, e Luigi, tutti trè maneggiarono il Pastorale di Bergamo; il primo nel 1512., il secondo nel 1516., ed il terzo nel 1558., Prelati veramente per lettere, e per integrità degni d' esser proposti agli altri per Esemplare. Mà l' ultimo deve farsi primo ad ogni altro nel merito. Egli portò il titolo di Vescovo di Modone, avanti di essere

essere destinato al governo della Chiesa di Verona, come Coadiutore. Paolo III., e IV. Sommi Pontefici ebbero santa stima del suo sapere, ed inveterata prudenza, che d'essa se ne servirono ne' più gravi impieghi della Sede Apostolica. L'uno spedillo, con amplissime facoltà Nunzio Pontificio in Iscozia, poi in Germania, e Polonia, e lo costituì Presidente del Concilio di Trento; l'altro lo fece suo Segretario. Meritò per certo la sagra Porpora, sebbene non ebbe la sorte di conseguirla. Finalmente avendo abbastanza provisto all'immortalità della sua memoria, coll'erudite Opere delle Vite de' Santi, co' Sermoni, colle Sposizioni, e con altri Trattati, che lo fecero da tutti acclamare per Ristoratore delle Storie Ecclesiastiche, prese colla morte, delle sue fatiche il riposo. A lui successe in quella nobil mitra Agostino l'anno 1559.; *e tennero con egual lode i Seggi Vescovili di Parenzo, e di Feltro, Giovanni, ed Antonio. Questi fu venerando per illibatezza di vita, e stimabile per gravità di dottrina: ornamenti, che lo fecero risplendere sopra molti suoi coetanei. Angelo, sebben non giunse a quel grado, visse però in molta grazia di Papa Leone X., al quale servì nel carico di Camerier segreto, e da cui venne provisto dell'Arcipretura di Padova; prima Dignità di quell'insigne Cattedrale, solita conferirsi solamente a Persone illustri. Non mancarono poi a questa generosa Famiglia anche prodi Guerrieri, tra' quali Girolamo mostrò il suo valore nella difesa di Pontevico, combattuto da tre mila Imperiali, comandati da Antonio Conte di Lodrone l'an.* 1509. *Mà assai più glorioso è il nome d'Antonio, che nella scuola di Candia divenne eccellentissimo Capitano; onde pel grido della sua militare sperienza, venne mandato Generale di Terra in quel Regno, messo in fatali angustie dalle forze Ottomane l'an.* 1648. *Parve, che risiorisse a' nostri giorni il dilui genio in Stefano, fatto nel* 1686. *Proveditor Ordinario di Navarino. Fondarono i lor Maggiori la Commenda padronale di Trevigi nella Religione di Malta, acciocche i Discendenti godessero il fregio di quell'ereditaria prerogativa. Entrò in possesso della predetta Magione, con assumere la bianca Croce, Luigi nel* 1568. *Lo seguirono, Giovanni nel* 1574., *un' altro Luigi nel* 1639., *e finalmente Gaspero.* (A) *Fece anche risplender la gloria del suo Casato colla prudenza Gio: Battista d'Antonio, eletto Senatore nel* 1715., *ed uno del supremo Consiglio de' Dieci. Si riparte oggi la Stirpe de' Lippomani in trè Rami; del primo, in cui risiede il padronaggio della Commenda, è propagatore Gaspero di Bastiano, con Maria di Marino Giorgj; mò il secondo, di Girolamo del q. Andrea, Marito di Antonia Giustiniani; ed il terzo, di Gio: Battista del qu. Antonio, pare che si accostino all'estinzione; e questi nella dilui figliuola Giustina, accasata in Girardo del qu. Gio: Francesco Sagredo.*

L'

(A) Marco Guazzo, Istor. del Mondo, cart 77. Pallavicini, Istor del Conc. di Trento, part. 2: lib. 2: Ferdin. Ughellius, Ital. Sacr. in Episc. Bergom & Veronen. Andrea Valiero, Istor. di Candia, lib. 3 cart. 154. Aula Zabarella, in Indice. Araldi, cart. 56. 77.

L' Insegna gentilizia de' Lippomani è composta di due Capi di Leone, impalati in Campo vermiglio, diviso da una banda d' argento a traverso, uno de' quali è espresso nella parte di sopra, e l' altro nell' inferiore.

GIROLAMO DI GIO. BATTISTA CARRARA, 24. Dicembre 1692.

VENOSA.

Ttenne Venosa il nome, a senso degli Scrittori, dal Tempio di Venere, che in essa con ispecialissimo culto dagli antichi suoi Abitanti, a quella Deità menzoniera si professava. Rifugiossi dentro le dilei mura Terenzio il Console, dopo la famosa sconfitta data da Annibale il Cartaginese all' Armata Romana presso Canne. Ella giace in Terra di Bari, o sia Puglia Daunica; gode l' onore della Dignità Vescovile; e porta il titolo di Principato, che dalla Famiglia Gesualdi, passò nella Lodovisi, oggi spenta, già Dominatrice anche degli Stati di Piombino, e Salerno. Il dilei Territorio è di fecondità singolare, massime di frumenti, per la pinguezza de' fondi; e riesce delicioso per l' amenità de siti. Ebbero in essa i natali ne' tempi antichi, Orazio principe de' Poeti Lirici latini (A); e ne' moderni, il Cardinal Gio. Battista de Luca, Oracolo dell' Italia nelle scienze legali, che tenne molto tempo occupati i torchj nell' impressione di ventidue grossi Volumi, i quali faranno alla posterità eterna fede del suo vasto, e felice ingegno. Fù anche madre Venosa del seguente Cavaliere dell' Abito di S. Stefano.

GIO. BATTISTA DI TOMMASO GALGANI, 8. Settembre 1566.

Recò grand' ornamento a quest' illustre Stirpe, Gregorio, creato Diacono di S. Maria in Portico l' anno 1188. da Papa Clemente III.; che per la sua insigne prudenza ebbe il carico d' amplissime Legazioni. Portossi egli dunque col carattere di Legato nella Gallia Cisalpina, nell' Ungheria, e nella Germania; e sedendo Innocenzo III. sostenne la tutela di Federigo Re di Sicilia, ed il Governo assoluto di tutto il Regno. (B)

VER-

(A) Leandro Alberti, Descriz. d' Ital' Reg. 10. carb 241. (B) Alphons. Ciaconius in Vitis Cardin. tom. 1. col. 1138.

VERCELLI.

Icardo pensa, che fosse eretto Vercelli da Venere, nobilissima Donna Trojana; e riferisce, che sendo ella entrata con Elsio suo figliuolo in questo Paese, dopo l'ultimo eccidio di Troja, si fermasse alle rive del fiume Sesia per fabbricarlo; e che così lo chiamasse, quasi Cella di Venere. Altri vogliono, ch' anticamente portasse il nome di Maropola, e ricevesse notabili accrescimenti da Belloveso Rè de' Galli. Altri, che fosse costrutto da' Salvj Libici, Abitatori delle Montagne di Nizza. Annio finalmente lo crede Opera degli Etrusci, quando stendevano fino all' Alpi il dominio; e poi ampliato da Ercole Egizio Libico. Mà ciocchè sia della sua Fondazione, ne lasceremo a' men occupati il rintracciamento. Certo è, che in di lui vicinanza fù combattuto, e vinto Castino, Capitano di Giovanni Tiranno d' Italia, da Arduburo Comandante dell' Armi dell' Imperadore Valentiniano III. In questa Città radunossi un Concilio, per comando di Papa Leone IX., contro il pessimo sedu tore de' Popoli Berengario. Essa ebbe anticamente l' onore dello Studio Generale delle Leggi, che fù illustrato dalla dottrina d' eccellentissimi Precettori, tra' quali si contano Bartolomeo Saliceto, e Signorolo degli Omodei, gran luminari della Giurisprodenza. (A) E' Vercelli molto abbondante di vettovaglie per la fertilità del suolo, che produce grani, vini, e frutti in gran copia. Fù lacerato, e poco men che distrutto da' proprj Cittadini, divisi nelle Fazioni degli Avvocati, e de' Ticcioni; i primi de' quali prevalendo in potenza, pigliarono il Principato l' anno 1310. Fù anche vassallo di Bonifazio III. Marchese del Monferrato, di Matteo Visconti Signor di Milano, e de' suoi Successori, fino al Duca Filippo, che lo diede in dote a Maria la figliuola l' anno 1429., accasata in Amedeo I. Duca di Savoja. Vittorio Amedeo, padre del vivente Re Carlo, lo ridusse a costo di grossissime spese, una delle Piazze più forti, e considerabili del Piemonte; mà nel 1704. strettamente assediato, e battuto dall' Armata di Francia, dopo aver fatto una valida resistenza, colla perdita di cinque mila bravi soldati, cadde in potere del Re Cristianissimo Luigi XIV., che fatte colle mine volar in aria quelle fortificazioni, lo lasciò smantellato. Nacquero in questa Patria, degna di tutta la stima, Uomini segnalati per santità, per dottrina, e per armi; (B) ed i quì registrati Cavalieri del nostr' Ordine.

FILI-

(A) Hieron. Cagnol in Proœm. Digestor. num. 244. (B) Leandro Alberti, Descrit. d' Ital. Reg. 15. cart 444.

FILIBERTO DI LODOVICO CENTORIO, 4. Ottobre 1566.

Antica, ed illustre trà le Vercellesi è la Prosapia Centoria, che numerò più Consoli, e Decurioni, anche prima del duodecimo secolo dell' umana Salute. Ella poi diramossi ne' Rampolli de' Cagnoli, e de' Pezzana, come apparisce dalla presentazione del Ministro dello Spedale di Rantiva (vetusto suo padronato), fatta fino dell' an. 1333. *dagli Uomini di questa triplicata Consorteria.* (A) *Molti della progenie Cagnola furono celebri nelle discipline belliche, e letterarie; trà quali è chiarissimo il nome di Girolamo, insigne Giurista, e Senator di Turino, che decorò nel decimo sesto secolo le Cattedre di Padova co' suoi documenti, e le Stampe con due Tomi di Commentarj sopra varj titoli delle Pandette, e del Codice; e molti anche furono onorati con gradi Cavallereschi, ed in particolare della Milizia di Malta, della cui Croce fregiossi Centorio l' anno* 1550., *il quale giunse alla dignità di Baglivo di S. Eufemia, e Sebastiano nel* 1588. *Nella Linea poi de' Centorj vediamo biancheggiare tre Croci, l'una presa da Gio: Angelo nel* 1562., *l' altra da Orazio nel* 1620, *e la terza da Angelo juniore, eh' ebbe il Baliato di S. Stefano presso Monopoli, e la Prioria di Messina circa il* 1650. *I Personaggi di questa s' unirono in ogni tempo, col legame di splendide Parentele, alle più chiare Case di Lombardia, e del Monferrato. In Milano alle Famiglie d' Adda, Legnani, ed Olgiati; ed all' ultima di queste, in persona della Contessa Beatrice, figliuola del Referendario Conte Camillo, che fù moglie di Leonido di Luigi Centorj, da cui nacque Vittoria, la quale portò in Celio Scarampo Conte di Camino, Casalasco, colle sue nozze non pochi Beni. Rimase il Conservatore dell' Agnazione Centoria, Gio: Antonio nato da Virginio del sopradetto Luigi; nella discendenza del quale sono discesi gli onori degli Antenati.* (B)

NICOLO' DI STEFANO AJAZZA, 11. Maggio 1567. Ornato di quelle doti, che possono impreziosire un' animo signorile, seppe guadagnarsi la stima de' Grandi, e l' ossequio de' Popoli. Godette anche luogo assai onorato nella Corte del suo Sovrano; onde venne da lui ammesso nel numero de' Senatori Ducali. Per contribuire poi a' progressi dell' Ordine Militare di S. Stefano, procurò che seguisse la fondazione della Commenda di S. Valeriano nel Territorio di Bobbio, già Priorato dell' antichissima sua Famiglia, in que' tempi posseduto da Pietro Ajazza Arcidiacono di Vercelli. Questi rassegnò il Benefizio nelle mani Pontificie di S. Pio V., che ad istanza di Cosimo I. eresse quella Prioria in Commenda l' an. 1566., con ragione di Primogenitura perpetua a favore della Linea mascolina di Niccolò, e poi de' Rami di Francesco, e di Girolamo Gran Can-

(A) Ex rogit. Uberrini Correti de Mongrande, 23. Januar. 1334. (B) Franc. Agostino della Chiesa, Istor. di Vercelli. Varj istromenti di detta Casa. Lodov. Amaldi, cart. 47. 48.

Cancellier di Savoja. (A) Fin' qual visse il Senatore i suoi giorni, rapendo seco i cuori di tutti; e fù sepolto in S. Paolo de' Domenicani, ove è scolpito il di lui Busto in marmo, con a piedi una decorosa Iscrizione.

BRADAMANTE DEL CAV. NICCOLO' AJAZZA, 7. Luglio 1588.

CASSIANO D' ANTONIO DAL POZZO, 8. Giugno 1589. Attese agli studj della Giurisprudenza, tantò necessarj pel buon governo, che al dir del Cagnoli, una Città può stare senza Medici, ad esempio de' Romani, che ne furono privi per anni seicento, mà non senza Leggisti. (B) In tali studj fece così degna riuscita, che risonò la fama del suo sapere anche nella Toscana. Ferdinando I., quasi agli ultimi giorni della sua vita, l' anno 1608. invitollo alla Carica di Giudice ordinario di Siena. Nell' esercizio di quella continuò lodevolmente molti anni, finchè fù trasferito all' Uditorio Rotale, dalla Ruota Sanese passato finalmente alla Fiorentina, il dì primo Agosto 1629., mentre reggeva con incorrotta mano le bilancie della Giustizia, rese il tributo alla Natura. Affaticò la maestra sua penna in comporre ventitre libri -- *De Antiquitate Romana* --, che godono la luce, conseguita per benefizio de' torchj. Leggesi alle Stampe l' Orazione Panegirica, tessuta sopra le dilui lodi dal letteratissimo Carlo Dati, ed impressa in Firenze all' Insegna della Stella l' an. 1664. (C)

NICCOLO' DEL CAV. BRADAMANTE AJAZZA, 25. Aprile 1639.

STEFANO DEL CAV. NICCOLO' AJAZZA, 27. Gennajo 1663. ab Incarn.

GABBRIELLO DEL CAV. CARL' ANTONIO DEL POZZO, 28. Marzo 1672.

FILIPPO DOMENICO DEL CONTE ALESSANDRO AIAZZA, 2. Gennajo 1728. ab Incarn.

Uno de' più insigni Legnaggi di tutto il Piemonte, è certamente l' Ajazza, il quale fiorì in Vercelli, nello spazio di cinque secoli, in dieci Generazioni, caratterizzato co' pregj di Nobiltà singolare. Ambrogio che noi porremo per tronco dell' Arbore, fù padre di Paolo, avo di Franceschino, e proavo di Stefano Dottor di Leggi, due volte ammogliato, la prima in Margherita sua Agnata, che partorilli Niccolò, Pietro, e Girolamo, e la seconda in Catterina Corradi Dama chiarissima Vercellese, frutti della qual' unione matrimoniale furono Lorenzo e Lodovico. Da questi due congiungimenti provennero i tre Rampolli, ne' quali si diramò questa Pianta, carica quant' ogni altra d' onori, e guerrieri, e toga-

(A) Ex Bulla S. Pii V, Dat. Romæ 6. Aprilis 1566. (B) Hieron. Cagnol super l. 2. Digest. de Origin. jur. num. 208. (C) Iacob. de Comitibus, de Clar. Indic. Civit. Senar. Tom. 2. Addit. ad tit. 1.

togati. Niccolò il primogenito ebbe Gio: Stefano, Gio. Tommaso, Girolamo, e Gio: Francesco; i quali due ultimi vestirono l' Abito Cavalleresco di S. Giovanni nel 1521. Da Girolamo, terzo figliuolo del primo letto, nacque un' altro Girolamo, illustrato col grado di Gran Cancellier di Savoja; e finalmente Lorenzo, maggiore de' figliuoli del secondo, diede la continuazione alla Linea vivente. Mà per dare un' occhiata a' Rami anche spenti, ritorneremo al Gran Cancelliere Girolamo, che procreò Filippo, Scipione Cav. Gerosolimitano nel 1529. fatto per le valorose sue azioni Prior di Capua; e l' Arcidiacono Pietro, nel quale inaridissi quel getto. Da Gio. Stefano poi, primò figliuolo di Niccolò, ebbero i natali il nostro Cav. e Senator Niccolò, Francesco, e Fabbrizio, amendue dell' Ordine Gerosolimitano, la cui Residenza di Malta con intrepido cuore difesero da' tremendi assalti de' Turchi l' anno 1565. Il Cav. Niccolò ottenne due maschj, Vespasiano Abbate di S. Maria Maggiore d' Abbondanza in Savoja; e Radamonte Cav. di S. Stefano, e di lui successore nella Commenda. Costui fù prosperato dal Cielo con una prole chiarissima, ed onorata, cioè con Niccolò, terzo Commendatore; Bonifazio, e Stefano, Cavalieri di S. Giovanni, quegli nel 1612., questi nel 1629. ed il primo, anche Gran Priore di Lombardia; Emilio, Carlo Pretor di Lumello, e Prepofito della Cattedrale della Chiesa Sovrana di Verden nella Sassonia inferiore, alla qual dignità fù portato non meno da' meriti proprj, che da quelli di Lorenzo il fratello, che servì valorosamente in guerra con un Reggimento di Fanti, e poi con uno di Cavalli l' Imperador Ferdinando III.; e finalmente in Corte nel grado di Gentiluomo di Camera. Il predetto Niccolò, Cav. della nostra Croce, fù genitore di Stefano, dopo di lui insignito collo stesso Abito, e provvisto dell' ereditaria Commenda; per la sterilità del quale nel matrimonio, ella passò nel Ramo, ch' ancor verdeggia. Ripigliando poi i Getti di questo, da Lorenzo nato da Stefano Seniore, e da un' illustre Donna, ultima della Famiglia Vassalla, vennero al Mondo Francesco, Niccolò, e Gio. Giacomo. Il primo, ch' è il nominato nella fondazione della Commenda, generò con Margherita Langosca, Gio. Stefano Arcidiacono di Vercelli, eletto Vescovo di Asti l' anno 1596., che resse con lode di zelante Pastore il suo Gregge fin' all' anno 1617., in cui morendo, passò al comune riposo; ed Alessandro, unico Conservatore di tanta Casa. Questi prese in Consorte nel 1575. Cleofe Valperga, discendente dal Regio sangue de' Longobardi; e con essa produsse Francesco, marito di Leggiadra Asinari nobilissima Dama Asteggiana. Uscì dalla loro unione Alessandro, accasato in Lodovica Berzetti de' Signori di Buronzo, nipote di Frà Gio. Antonio Cavaliere Gerosolimitano, e Prior di Messina; dalla quale ottenne Francesco Emanuele, Decano della Cattedrale della Patria, e Don Filippo Domenico Cav. di S. Stefano, nella cui persona decadde il possesso dell' avita Commenda. Ricevette questo Cav. per isposa Anna Lodovica Solari di Macello, figliuo-

la del Conte Bonifazio Turinese, Colonello di Dragoni, e Brigadier maggiore di tutta la Cavalleria del Piemonte; e dagli amplessi di lei conseguì il vivente Cav. Don Giuseppe Antonio del nostro Abito, Cornetta de' Dragoni del Rè di Sardegna; e il Cav. D. Gio. Giuseppe Maria de' SS. Maurizio, e Lazaro, Alfier Colonello de' Fucilieri; e Giovanni di gran valore, ed aspettazione; ne' quali campeggiano le glorie di così antica, e segnalata Prosapia.

VERONA.

Emperie di clima, delicie di suolo, sontuosità d' edifizj, e bellezza di strade, rendono non solo singolare trà l'altre Città Lombarde Verona, mà *vere una*; quasi che porti nel nome l'epilogo delle sue rare doti. Ebbe, secondo Catone, da' Toscani i principj; e secondo Sempronio, dalla Famiglia Vera il nome; Tito Livio però nel quinto la suppone costrutta da' Cenomani, calati in Italia sotto Elisovio. Mà possono conciliarsi queste dissonanti opinioni, con istimarla eretta da' primi, e da' secondi accresciuta. Ella siede nel recinto di sette miglia, senza computarvi i Subborghi, sulle rive dell'Adice, che vi trasmette dentro due rami delle sue acque, sopra le quali innalzati si vedono quattro superbi ponti; e dalla parte meridionale s'appressa al monte. Fù Verona di Popolo maggiore ne' tempi andati, che ne' presenti; ed in particolare sotto l'Impero d' Augusto Cesare si legge, che armava cinquanta mila Combattenti; numero, ch' al certo non può cavarsi da meno di dugento mila Vomini. E' fortissima per benefizio della Natura, e per aiuto dell' arte; sendo cinta di bastioni, castelli, torri, e fosse assai larghe, e ripiene d' acqua. A' una Rocca in pianura, posta sull' Adice, e due, chiamate S. Felice, e S. Angelo sull' eminenza del Monte. Restano ancora esenti dall' ingordigia degli anni le reliquie d' un magnifico Anfiteatro, e di varj Archi trionfali, che fanno vedere all' età moderne la venerabile maestà dell'antiche. Soggiacque Verona dopo la declinazione dell'Impero dagli Eroli, ed a' Goti; mà ucciso in battaglia da Narsete il Re Totila, restò vassalla de' Cesari d' Oriente. Entrati poscia in Italia i Longobardi, ubbidì a questi; ed abbattuto il loro Regno da Carlo Magno, passò all' ossequio de' Re d' Italia; il primo de' quali Pipino, venne nel dilei seno consegnato al sepolcro. Levatasi della dipendenza de'Regi, cominciò a godere una certa specie di libertà nel Governo; e servì di seggio, e d' asilo nelle sue traversie all' Imperador Berengario, che nel 923. in lei fù privato di vita per tradimento dell' iniquo Flamberto. Ottone I. dichiarolla di sue ragioni,

ni, contentandosi del solo pagamento del fodro; mà insorte fiere discordie trà le potenti Famiglie de' Monticoli, e de' San Bonifazi, soccombette a fatali danni, e fù più volte imbrattata di sangue Cittadinesco. Nel Governo de' Consoli coniò moneta, guerreggiò co' popoli convicini, e spesso vide ritornar vittoriose dalle battaglie le sue milizie. Mà ora prevalendo i Montieoli, ora i San Bonifazi, e tenendo e questi, e quelli il primato, cadde l'anno 1236. negli artigli dello scelerato Eccellino, costituito da Federigo II. Vicario Imperiale in Italia, che tiraneggiolla venti anni. Morto l'empio Tiranno nel 1259., ripigliò Verona i primieri Istituti; e nel 1261. scelse per Capitano perpetuo Mastimo dalla Scala; dopo la cui morte, accaduta l'an. 1277., salì Alberto il fratello sul Trono. Stese costui a gran mete il suo Principato, cogli acquisti di Vicenza, Feltro, Cividale, Parma, e Reggio; e terminò con gloria i suoi giorni l'an. 1301. Succeste Bartolomeo, uno de' dilui figliuoli nel Governo, che non potè regnare più d'un biennio; pigliando poscia lo scettro con egualianza d'autorità i due germani Alboino, e Cangrande l'anno 1304. Il secondo sottomise le Città di Bresia, e di Padova; e felice nelle sue Imprese, chiuse nel colmo della fortuna la vita l'an. 1328. Matteo, ed Alberto, nati d'Alboino. succesero nella grandezza paterna, ampliando anche il primo i Confini de' loro Stati colla Signoria di Lucca. Mà nel 1337. cominciò a cangiarsi l'aspetto di quella sorte, che l'avea fin' allora con parzialità favorito. Fece perdita di Trevigi, Serravalle, Cividale, e Feltro, le quali si diedero volontariamente a S. Marco. Padova li fù tolta da Marsilio Carrara; Brescia cadde in potere d'Azzo Visconte, e Parma d'Azzo Correggio; ed infomma resto spogliato d'ogni Dominio, fuori che di Verona, e Vicenza. Continvarono gli Scaligeri a signoreggiare fino ad Antonio figliuolo di Cansignorio; ch' sendo poi stato vinto dall'armi di Gio. Galeazzo Duca di Milano l'an. 1388., ossequiò Verona la grandezza, e la sorte della Casa Visconti, per diciotto anni. Indi fù acclamato Signore dal Popolo Veronese Guglielmo dalla Scala, cui diede occultamente il veleno Francesco Carrara, per rapirli come fece quel Principato. I Veneziani, abborrendo l'atrocità del misfatto, posero l'assedio a Verona, e la sottrassero dalle mani del sacrilego Usurpatore l'an. 1409.; e così sotto l'ombra della Repubblica riposò sempre questa signorile Città, a riserva delle vicende, prodotte dalla rotta di Giarra d'Adda. Ella si gloria d'aver avuti trentasei Vescovi, che riportarono la venerazione di Santi; e d'essere stata madre di Vomini, in ogni professione chiarissimi, ed eccellenti. Non debbono però tacersi i nomi di Cornelio Nipote, che compose molti libri, e le Storie de' tempi d'Ottaviano Augusto; di Plinio juniore, e di Catullo Poeta del secol d'oro. Il dilei Territorio è fecondissimo

simo di frumenti, di vini, e d'ogni altra cosa. A' monti, nelle loro viscere ricchi di marmi rossi, e gialli; colline amene, e boscaglie, formate dalla Natura per utile, e per diletto. (A) Presero de' Veronesi la porporina Croce di S. Stefano i seguenti.

ALESSANDRO DI FRANCESCO CALIARI, 19. Giugno 1576.

BARTOLOMEO DI PIER FRANCESCO CAGALLI, 19. Giugno 1576.

LORENZO DI BARTOLOMEO TROJANI, 16. Febbrajo 1577. ab Incarn.

CAMILLO DI GASPERO CAPRINI, 16. Febbrajo 1577. ab Incarn.

OTTAVIO DI BARTOLOMEO TROJANI, 16. Febbrajo, 1577; ab Incarn., meritò d'essere scelto nel Capitolo dell'anno 1590. alla carica di Gran Cancelliere.

PAOLO DI CRISTOFORO CARTOLARI 27. Marzo 1581. Giovane vigoroso di forze, e di cuor invitto, sostenne molte fatiche in guerra per avidità di gloria. Militò cinque anni, continui in Francia, ed in Fiandra con carico di cavalli; esposto sempre a mille pericoli, nel riconoscere la situazione delle Piazze nimiche, o nell'entrare trà le prime file nelle battaglie. Uditi poscia gli strepiti dell'armi Ottomane, che travagliavano l'Ungheria, spinto da un' insaziabile appetito di lode, colà portossi in grado di Venturiere con più Soldati, trattenuti a sue spese. I Turchi, osservando di non poter avanzarsi nell'assedio di Giavarino, perchè una Squadra di Picchieri Fedeli vietava loro i progressi, collocarono sopra un poggio due pezzi d'artigliaria, e scaricando i colpi nel più folto stuolo di quella, uccisero con altri il valoroso Cav. Paolo, benchè difeso da gagliarda armatura, l'an. 1594. La caduta di quel Campione riempì di terrore i Cristiani, che ne diedero anche segni esteriori nella pallidezza de' volti, considerando il pregiudizio, che avrebbe partorito la di lui perdita all'animosità dell'Austriache Milizie. (B)

FRANCESCO D'AGOSTINO GUARIENTI, 4. Aprile 1584.

Una delle più nobili Schiatte di questa Patria, è la Guarienti; mà noi non potiamo, ch'accennarne l'origine, dedotta, se deve prestarsi fede al Campano, da Guariento nobilissimo Personaggio Bernese, che stabilì trà' Veronesi la sua Magione. (C)

GIULIO DI GIO: GIACOMO MOROGNI, 15. Aprile 1599.

AN-

(A) Leandro Alberti, Reg. 18. cart. 412. Franc. Scoto, Itiner, part. 1., cart. 88. Lodov Moscardo, Istor. di Verona. (B) Gio. Niccolò Doglioni, Istor. Univers, part. 7, cart. 162. (C) Fanus Campanus, de Fam. Illustr. lib. 2. cap. 8.

ANDREA D' ANTONIO CARLOTTI, Marchese, 4. Ottobre 1612.

Se ci sono ignoti i vetusti pregj di questa illustre, e bellicosa Progenie, non è così de' moderni, che vediamo nelle Storie eternati dagli Scrittori. I Marchesi Federigo, Giulio, e Buonaventura impugnarono per la Fede la spada, e non risparmiarono il sangue per raccogliere coll' effusione di quello un grosso capitale di gloria. Il primo, e il secondo militarono contro il comune nemico, per S. Marco, con onorate Condotte; ed in particolar Federigo, se perdette nella difesa di Candia la vita l' an. 1668., fece acquisto nella memoria del Mondo d' un Nome inclito, ed immortale. Il terzo poi guerreggiò sotto l' Aquile Austriache in Ungheria, col grado di Colonnello delle Corazze del Reggimento Caprara. Mà sarà memorabile in tutte l' età future la prova, che fece d' un' eroico valore, quando vedute in un furioso incontro co' Turchi, in evidente risico di perire, e di restar prigioniere le persone di Giovanni Subieschi Rè di Polonia, e del Principe Giacomo suo primogenito l' an. 1683., corse a briglia sciolta co' suoi Cavalli in soccorso; ed ebbe la sorte di farle uscire senza alcun nocumento dal fatal laberinto. Nè poca fama ottenne nell' assedio di Buda, alla di cui riduzione cooperò grandemente; seco portando in autentica di sue prodezze l' impronta di gloriose ferite. (A)

TEALDO DI GIULIO TRIVELLI, 10. Settembre 1628.

MARIONE DI GIULIO MARIONI, 18. Dicembre 1670.

La nobiltà del ceppo de' Marioni, non è ordinaria; mà non essendoci palesi le antiche sue glorie, non possiamo se non darne un barlume. Marione eccellente J. C. e Protettore dell' università di Padova, fù di tali, e tante virtù arricchito, che meritò fossero scolpite in trè Lapide con dotte Iscrizioni le sue benemerenze, in una delle quali si legge, che con eroica modestia rifiutò l' onore d' una Statua, che voleva ergere alla sua immortalità il Corpo degli Studenti l' an. 1658. Epilogò a' nostri giorni la chiarezza degli Avi nella Croce di Malta, Marco l' an. 1691. (B)

ALESSANDRO D' ANTONIO TRIVELLI, 21. Ottobre 1675.

ANTONIO DEL MARCHESE ALESSANDRO CARLOTTI, 9. Maggio 1719.

VE-

(A) Battista Nani, Istor. Venete, part. 2. lib. 12., cart. 560. Niccola Beregani, Istor delle Guerre d' Europa, part. 1. lib 2., cart 81., lib. 6, cart. 226.
(B) Iacobi Salomony Inscript. Patavinæ, pag. 76., 102, e 105.

VEROLI.

EMola delle più antiche Città del Lazio, per vanto di rimotissima Fondazione, fù certamente quella di Veroli. Livio scrive nel libro nono, che vennero restituite le leggi ai Verulani, amanti più di vivere co' loro Istituti, che d'esser fatti partecipi del governo, e degli onori del Popolo di Roma. Per interessare i suddetti coll'affetto del sangue nelle parti della Repubblica, fù lor permesso di poter contrarre reciproci maritaggi colle Famiglie Romane. Spenta la libertà, e decaduto l'Impero, Veroli nell'età posteriori seguì sempre la sorte, e le vicende della sua Capitale; ma per l'incostanza delle cose mondane decadde molto dall'antica grandezza. (A) Ella gode il decoro della Cattedra Vescovile, in cui a' nostri giorni sedette Domenico Zauli Faentino, poscia Vicegerente in Roma, Assessore del S. Officio, ed Arcivescovo di Teodosia; ed in oggi siede Lorenzo Tartagni dilui Cugino, e nostro Compatriota; forniti amendue di singolar pietà, e dottrina. Trà gli altri celebri Personaggi, de' quali può Veroli con tutta ragione gloriarsi, conta il gran Cardinale Ennio Filonardo, Creatura di Paolo III., vero Mecenate de' Letterati. Furono ammessi nella Milizia di S. Stefano

PIO DI FERDINANDO BISLETI, 16. Dicembre 1723.

DESIDERIO DEL CAV. PIO BISLETI, 15. Marzo 1730. ab Jncar. Vive di questa nobil Casa Gio. Francesco, eletto Vescovo di Cagli, e poi trasferito a Segni l'anno 1726., ed onorato da Benedetto XIII. colla prerogativa di Vescovo Assistente al Soglio Pontificio.

VICENZA.

FOndatori di Vicenza furono senza dubbio i Toscani, circa due mila anni prima della Redenzione dell'Uman Genere, ed Ampliatori i Galli. Scacciati costoro dall'armi felicissime de' Romani, ubbidì alla Repubblica, e poscia alla Monarchia di quell'invitta Nazione, fino alla comparsa in Italia d'Attila Rè degli Unni, che la sottomise ad un funesto saccheggio. Cedette anche alle feroci Legioni degli Ostrogoti, e de' Longobardi; mà atterrato il Regno di Desiderio, divenne tributaria di Carlo Magno, e de' Successori

(A) Leandro Alberti Descriz. d' Ital. Reg. 4. car. 144.

cessori nella Corona Italiana. Passato l' Impero da' Francesi a' Germani, cominciò ad usar le sue leggi, pagando il fodro all' erario Imperiale, ed a guerreggiare per emulazione, e per gloria colle Città confinanti. Riverì etiandio per Signore il proprio Pastore, che conserva fin al presente le grandiose intitolazioni di Duca, Marchese, e Conte. Mà l' an. 1236. entrato in essa con frode Federigo II. Imperadore, non solo la manumise, mà consegnolla crudelmente alle fiamme; restando in quella desolazione anche distrutto lo Studio Generale di tutte le scienze; ch' eravi fiorito per molte età con incredibil concorso. Ristorata poscia da' questi danni, cadde in potere dell' esecrando Eccellino l' an. 1258., dopo la cui uccisione ritornò a respirare l' antica sua libertà, benche fosse combattuta dalle forze de' Padovani. Fù poi suggetta agli Scaligeri Principi di Verona, ed in primo luogo a Mastino l' an. 1275., e a' dilui Discendenti, finche vinto Antonio dall' Esercito di Gio. Galeazzo Duca di Milano, passò ad ossequiare la sorte, e la potenza del Vincitore. Morto quel formidabile Dominante, la Vedova Duchessa dichiarò liberi i Vicentini; i quali volendo provedere alla loro futura tranquillità, e sicurezza, si sottoposero di proprio moto al Governo de' Veneti Senatori l' anno 1404. Venne perciò Vicenza, come primogenita degli Stati di Terraferma, privilegiata con singolari esenzioni, e sopra tutte, colla conoscenza delle Cause Civili permessa al Collegio de' Dottori, e delle Criminali al Consolato, con amplissima facoltà di bandire i colpevoli, di fare la confisca de' Beni, e di condannarli anche a morte. Per l' allettamento di queste, e d' altre onorifiche dimostrazioni, professò una sincera fedeltà, ed ubbidienza alla Serenissima Signoria; dalla quale non discostossi se non dopo la sconfitta di Giarra d' Adda, restando come giuoco della Fortuna, ora sottomessa dagl' Imperiali, ora ripresa da' Veneti. Giace Vicenza alle radici de' Colli, che nel recinto di trè miglia, fatto in figura d' uno scorpione, e per di dentro bagnata da' fiumi Bacchiglione, e Rerone; contiene sontuosi edifizj, e circa 40. mila Abitanti. Ella gode un Contado, vasto nell' estensione, perche in lunghezza trascorre 50., ed in larghezza 24., ed abbraccia in circonferenza 160. miglia. In esso possono numerarsi 180. Villaggi, 14. Vicariati, e due Podestarie. Il Paese, per delicatezza di siti, e per fertilità di suolo, ch' ora spiegasi in vaghe pianure, ora s' incurva in ameni colli, producevoli d' ogni bene, ed in particolare di generose Verdee, in sè contiene tutto il godibile a' desiderj umani; nè li mancano montagne abitate da Genti ardite, e feroci, atte a difenderlo dagl' insulti nimici, quando mai fosse attaccato. Partorì questa nobilissima Patria Vomini segnalati, alla Santità, alle Lettere, e all' Armi. Degli antichi rammenteremo Aulo Cecina, Generale degli Eserciti dell' Imperador Vitellio, e Console Romano;

i SS.

triennio, vendicaron gli Orsini, fautori di quella Setta, i dilei oltraggi; e commisero tanti eccessi, non perdonando ad età, a sesso, ed agli stessi edifizj, fatti preda del fuoco, che peggior trattamento non avrebbe potuto quell' infelice Città ricever dagl' Infedeli. Poco dopo rientrò in essa la Fazione de' Gatti; e con isfoghi inumani infierì talmente contro i Parteggiani de' Magoneschi, che rimase Viterbo un luogo di solitudine, e di spavento. Col decorso degli anni si ripararono nondimeno queste desolazioni, e riempissi la Città nuovamente d'Abitatori, trovandosi a' nostri giorni assai popolata. Ella giace in una bella, e spaziosa pianura, che tiene alle spalle i gioghi del Monte Cimino; e vedesi ornata di buone fabbriche, e d' una celebre Cattedrale, in cui riposano le ceneri di Giovanni XXI., d' Alessandro IV., d' Adriano V., e di Clemente IV., Pontefici Romani. Il dilei Territorio, ch' è fecondo di grani, biade, ogli, e frutti squisiti, viene inaffiato da undici fiumi abbondanti di pescaggioni, e da molte fonti, e sorgive d' acque calde, e medicinali. (A) Produsse quest' illustre Patria varj degni Soggetti, tra' quali la mirabile S. Rosa dell' Ordine de' [illegible]tori, uno de' più vaghi fiori del Paradiso. Diede anche alla Milizia di S. Stefano i Cavalieri seguenti.

FLAMINIO D' OTTAVIO PURO MAGONIO, 1. Aprile 1578.

PAPIRIO DI FRANCESCO BUSSI, 26. Giugno 1579., in cui si videro congiunti a' doni della Fortuna, il valore, e la robustezza del corpo, ed un lodevole appetito di gloria. Con privilegio del Gran Maestro pose in mare a sue spese un ben fornito Vascello; e con esso scorrendo l' acque, e suggettando sovente i Legni della Numidia, ch' avevano la disgrazia d' abbattersi in lui, divenne formidabile agli Affricani. Non ebbe però in tutti i cimenti l' assistenza, ed il favor della sorte; poichè in un' aspra, ed atroce azione, soprafatto dal numero degli Algerini, dopo aver vista trucidata la maggior parte del suo equipaggio, rimase schiavo, e fù condotto com' in trionfo da' Barbari nella Torre d' Algieri. Quì veniva guardato con incredibile gelosia, sperando i Conquistatori, che la dilui liberazione dovesse produr loro il vantaggio di grosse somme, com' infatti sarebbe accaduto, se un non previsto accidente, non avesse rapito agli Affricani il frutto di tanta preda. Era egli sul fior degli anni, e dotato di così graziosa avvenenza, che da quella restò affascinata la figliuola del Rè d'Algieri. Essa, per giungere all' intento de' suoi amori, procurò ch' il nobile Prigioniero fosse tenuto con men ristretta custodia, e a poco a poco senza le Sentinelle. Or una volta scorgendosi il Cavaliere nel più bel silenzio della notte, non osservato da alcuno

(A) Leandro Alberti, Descriz. d'Ital, Reg. 2. cart. 76. Annio Viterbese tom. 1. cap. 551. tom. 2 pag. 325.

alcuno, ed in libertà d'uscir dalla Torre; e nel girar gli occhi d'intorno, vedendo una Navicella pescareccia, legata al lido, abbenchè ella fosse priva di vela, e di timone; sentissi internamente mosso a salirvi sopra. Implorato pertanto il patrocinio della Madre di Dio, e di S. Raimondo; e formata colla propria camiscia la vela, senza ajuto di remi, e colla sola fiducia del soccorso celeste, ingolfossi, e dal soffio de' venti fu spinto felicemente in Majorica. Ivi non palesati a veruno i requisiti della sua condizione, passo a piedi scalzi, in vestimento da Schiavo, per la Cattalogna in Italia; e dopo lungo pellegrinaggio giunse finalmente in vista di Viterbo sua Patria. Ma prima di darsi a conoscere a' suoi parenti, che gia lo credevano morto, fermossi al Tempio suburbano della B. Vergine della Quercia; ove fatti a sè chiamare i più stretti Attinenti, narrò loro la serie del prodigioso successo, riempiendo gli animi di tutti di meraviglia insieme, e consolazione. Fece poi, a perpetua memoria del fatto, rappresentare nel Chiostro da buon pennello la portentosa sua fuga, e in quella Chiesa innalzare una suntuosa Capella di marmi misti sotto l'invocazione di S. Raimondo, coll'espressiva del miracolo di quel Santo, quando vallicò il mare sopra il proprio mantello. (A) Sparsa per tutta Italia la fama del suo valore, venne chiamato da Papa Paolo V. l'anno 1605. alla Luogotenenza Generale delle Galee di S. Chiesa, con supremo Comando, sendo in quel tempo vacante il Generalato. Così dopo esser vivuto in alta stima de' Principi, da' Soldati ossequiato, e temuto dagl' Infedeli, arrivò al termine della sua vita.

OTTAVIO DI GIULIO PURO MAGONIO, 22. Luglio 1579.

GIROLAMO DEL CAP. VALERIO BUSSI, 24. Aprile 1591.

Dallo Stipite illustre de' potenti Conti di Basco, spuntò il celebre Rampollo de' Bussi, che per gloria di Uomini valorosi, ed esimj, dati e Comandi di pace, e di guerra, mostrossi non tralignante dalla nobiltà del suo Tronco. Ugolino Vitozzo, Console d' Orvieto nel 1080., *denominato Bussa fù l'Ascendente di questa Stirpe, che nell'età successive a meraviglia è fiorita, e tuttavia fiorisce con onori ecclesiastichi, e laicali. Ugolinuccio di Francesco riuscì Capitano di molto grido, e molto caro a Lodovico il Bavaro, che spedillo con due mila Fanti, e settecento Cavalli ad assicurar la strada, quando nel* 1328. *portossi in Roma a ricevervi la Corona Imperiale. Lo lasciò poi nel ritorno, suo Vicario in Viterbo, in luogo di Silvestro Gatti, ch'opprimeva con tiranniche leggi que' Cittadini. Di lui rimasero quattro maschj, Ranieri, Stefano, Giacomo, ed Angelo, Signori di più Castella, e Fortezze; il primo de' quali condusse Eserciti nel Pontificato di Clemente VI. Da Ranieri nacque Petruccio, padre di Dome-*

(A) Vincenzo Coronelli, Bibliot. Univers. tom. 5., col. 1581.

Domenico, che sedendo Eugenio IV. tenne il Tesorierato della Provincia del Patrimonio. Mà per ritirarci all'età a noi vicine, faremo solamente memoria di Lodovico, Luciano, Gio. Battista, e Pier Francesco; Prelati degnissimi d'ogni grado. Il primo esercitò sotto Innocenzo X. le Vicelegazioni di Romagna, e Ferrara, fù Ponente della Sagra Consulta, Votante della Segnatura, Segretario della Congregazione del Buon Governo, e Cherico di Camera; Il secondo, Canonico della Basilica Liberiana, Referendario di Segnatura, e Ponente della Visita, accettissimo a Innocenzo XII.; Il terzo, dopo essersi meritato in varie Nunziature l'Ostro Cardinalizio, da Clemente XI. conseguillo l'anno 1712. col titolo di Prete di S. Maria in Araceli, e colla provista del Vescovado d'Ancona; Il quarto poi, che vive a maggior ornamento di sua Famiglia, oggidì stabilita in Roma, ed aggregata trà le Patrizie, ebbe nell'anno scorso un seggio trà gli Uditori della Ruota Romana. Giustificarono la purità del lor sangue Anton Domenico nel 1670., e Papirio il Nipote nel 1698. colla Croce di Malta; e quegli dopo aver tenuto il Comando delle Galee Pontificie, risedette Castellano in Ferrara, ed in Forteurbano (A).

SEBASTIANO D'ORSINO SPRECA, 5. Giugno 1616.

UBALDINO DI NICCOLO' RENZUOLI, 12. Dicembre 1701.

GIUSEPPE CLEMENTE DEL CAV. UBALDINO RENZUOLI, 8. Settembre 1733. In oggi Gio. Battista, nato di questa nobile Stirpe, porta la Mitra Vescovile d'Amelia, che fulli data da Innocenzo XIII. nel 1721.

VOLTERRA.

NEl più cupo dell'antichità sono sepolte le memorie dell'erezione di Volterra, una delle dodici più potenti, ed illustri, che impreziosivano il Diadema del Regno Etrusco. Riferisce Catone, che Giano fù il di lei Fondatore; ed Annio ne' Commentarj, che sortì il nome dalla parola *Aser*, significante in linguaggio Scitico larga Piazza; sendo in essa stata trovata l'invenzione degl'Atrj, e Piazze in prospettiva de' Casamenti. Il Villani la crede eretta da' Discendenti d'Italo, e ne' secoli caliginosi denominata Antonia; ed altri con più fondamento, Ottonia, dall'Imperador Ottone il I., che ristaurolla dalle patite desolazioni. Mà il Volterrano ne' Commentarj Urbani afferma, che provenne la di lei etimologia da *Vole*, vocabolo espressivo di un luogo forte; e che da Tirreno Ca-

 pitano-

(A) Vincenzo Coronelli, Bibl. Univerfal., tom. 6., col 1517.

plano de' Lidij, deve riconoscere il nascimento, il qual passato in Toscana, vi costrusse dodici Città, cento anni prima della guerra di Troja, e cinquecento della Fondazione di Roma. Mà ciò che sia de' suoi più, o meno antichi principj, certo è, ch' ella servì di seggio a' Regi, e Principi di Toscana; e che venuta poscia all' ossequio del Popolo Romano, ebbe l'onore di esser dedotta Colonia; e di lei trovasi varie volte ricordo nelle Storie Liviane. Si gloria Volterra d'essere stata trà le prime a veder gli splendori della Fede Cristiana, per opera di S. Romolo, che fù mandato dal Principe degli Apostoli a portar il Vangelo a' di lei Abitanti. Incrudelirono contro questi, i ferocissimi Longobardi, con recar loro infiniti danni; mà poi da Ottone il I. fù risarcita Volterra, e cinta di forti mura, benchè in circuito più angusto. Diedero, Lodovico II., ed Enrigo pur II., al di lei Vescovo, non solo il titolo di Principe, mà anche di Arcicancellier dell' Impero, colla giurisdizione temporale della Città, e di molte Castella, la conoscenza delle Cause Civili, e Criminali di tutta Toscana, e la facoltà di far coniar monete d'oro, e d'argento colla sua impronta. Ne' tempi d' Federigo II. cominciò a sceglier due Consoli, i quali col Vicario Imperiale, sostenevano il peso del Reggimento; e seguendo le parti della Fazion Ghibellina, s'unì co' Pisani in una stretta Alleanza, per cui contrasse lunga nimistà col Popolo Fiorentino. Mà essendosi Federigo partito da' vivi, ed essendo stati rotti i Volterrani alle radici del monte in un campale conflitto; salirono nella fuga, ed incalzamento mischiati i vincitori, ed i vinti, sin dentro la Città; e per tale accidente ella rimase in poter di quelli. E' ben vero, che mal volentieri soffrendo la suggezione, ardirono di romper le catene del Vassallaggio, e di tornare a' lor primieri Istituti. Nel 1381. Ottaviano Belforti, creato Capitano, e Difensor della Patria, sotto il colore di quella bellica Prefettura s'intruse nella Tirannide: Bocchino però di lui Successore, venne dalla furibonda plebe, concitata a tumulto da Giovanni Inghirami, fatto prigione con quattro de' suoi Consorti; così terminando in quella potente Casa il dominio fondato con illeciti mezzi. Finalmente l'an. 14[illegible]1. Volterra, ch'era di nuovo tornata all' ubbidienza della Repubblica Fiorentina, avendo rotte le promesse di fedeltà, provò i disastri d' un' iniqua fortuna. Fù dunque dalle Truppe nemiche, con modo così crudel manomessa, che non restarono esenti dalla licenza militare nè meno i Santuarj più venerandi. Fulli anche imposta sulla cervice una forte Rocca, per metter freno all' incostanza degli Abitanti; ed in pena della ribellione, fù privata del suo Contado. Non ostante questo rigoroso trattamento, persistè nella fede del Popolo Fiorentino sin' all' an. 1519., in cui sendo combattuta Firenze da Filiberto Principe d' Oranges coll' Armata Imperiale, ella assieme con Arezzo, e Cortona giurò l' omaggio

all'

all' Imperador Carlo V. Soggiogata poscia la Capitale da' Tedeschi, divenne seco Tributaria della Casa de' Medici, che tuttavia con somma giustizia, e pace la signoreggia. Sorge questa famosa Città sopra un' altissimo, ed aspro monte, la cui salità, per lo meno è di due miglia, ed al più di cinque; sendo varie le strade, che conducono alla cima di quella rupe. Dalla sommità del monte spiccansi cinque scese, che per la lunghezza della schiena declinano verso il piano, ed a guisa di raggi formano la figura d' una palma di mano colle deta distese. Sono queste separate l' una dall' altra con profondissime valli, che non possono trapassarsi, per li dirupi, e gl' impedimenti delle frapposte boscaglie. Ella perciò è fortissima, per la natura del sito, alla quale s' aggiunge anche l' industria dell' arte, avendo le muraglie di pietre quadre, grossissime, e tanto ben congiunte insieme senza bitume, che la loro manifattura eccita meraviglia. Trovasi in Volterra l' ingresso per cinque Porte, da altrettante fonti abbellite, che gettano acque limpide, e cristalline; nel colmo poi della Città se ne mirano zampillar due maggiori, e vedonsi quà, e là innalzate Statue, ed incise Iscrizioni, che fanno indubbitata testimonianza delle trapassate sue glorie. Produsse quest' insigne Patria, Uomini di gran nome, tra' quali A. Cecinna, discendente dalli Rè di Toscana, e trà gli Auguri il primo, celebre nell' Orazioni Ciceroniane; ed A. Persio Poeta, che fiorì sotto l'Impero di C. Nerone, con grandissima fama; e S. Litto, della Famiglia Mauri, successore di S. Pietro Apostolo, nel sommo Pontificato, il quale ordinò undici Vescovi, e ventiquattro Preti. Il di lei Ristretto, non solo produce grano, mà ne' luoghi montuosi, rame, vitriolo, alume, zolfo, ed altri minerali, Bagni salutiferi per l' umana salute, ed acque salse, ch' estratte da' pozzi, ed à forza di fuoco consolidate, somministrano tanta copia d' ottimo sale, che sovrabbonda al consumo ordinario della Toscana. (A) Volterra in oggi è poco abitata dagli Artieri, e dal Popolo plebeo, mà è bensì piena di chiarissime Stirpi, ch' anno partoriti alla nostra Milizia i Cavalieri seguenti.

UGO DI GABBRIELLO DEL BAVA, 22. Giugno 1562.

FABBRIZIO DI GABBRIELLO INCONTRI, 13. Maggio 1563., acquistossi onorati premj di lode, militando or per terra, or per mare. Guerreggiò Comandante di dugento Fanti sotto Prospero Colonna, Duca di Zagarolo, e Generale di S. Chiesa; ed ebbe il carico di guardar con mille pedoni le Spiagge Ecclesiastiche di Corneto. Segnalossi eziandio nella liberazione di Malta, e nell' Impresa del Pignone, quando fù tolto quell' importante posto dalle mani de' Mori. Promosso in premio del suo valore alla graduazione di Colonello,

(A) Gio: Villani Istor. Fiorent. lib. 1. cap. 55. Leandro Alberti Reg. 2. cart. 54. Mario Giovannelli, Cronistoria di Volterra.

tolo dell'an. 1596. Leggesi un' Orazione composta in lode di quest' inclito Personaggio, e recitata nel Palazzo Ducale li 30. Gennajo 1613. da Alessandro Minerbetti, che ne fu il Panegirista, alla presenza del Prencipe D. Carlo, e d'un numeroso Uditorio, Impressa in Firenze da Cosimo Giunti l'an. 1614.

GIULIO DI LORENZO LEONORI, 1. Dicembre 1567.

FLAMINIO D' OTTAVIANO BROCCARDI, 6. Gennajo 1575. ab Incarn.

ANTONIO DI GABBRIELLO INCONTRI, 21. Maggio 1578. Fù eletto Gran Tesoriero dell' Ordine nel 1590.; nella qual dignità risedendo, pose fine a' suoi giorni.

ANTONIO DI LUIGI MINUCCI, 2. Aprile 1581.

JACOPO DI GIOVANNI INGHIRAMI, 13. Luglio 1581., fornito non meno di coraggio, che di sagacità dalla natura, riuscì nelle fazioni pronto, avveduto, e forte; non mancandoli mai ardire nell' intraprenderle, consiglio, e ripieghi per condurle ad un' esito fortunato. Ecce l'età giovanile tra gli ordinarj Corsi di Mare; e ritrovossi più volte a combattere co' nimici, con tanta robustezza, ch' ammirando i Colleghi la sua virtù, superiore a quella d'ogni altro, lo innalzarono alla carica d' Ammiraglio li 8. Aprile 1601. Egli fù invero per isperienza ne' cimenti Navali, e per nobilissime Imprese fatte in tempo del suo Comando, degno di esser paragonato; a quanti sono stati famosi nelle guerre marittime. Ma perchè non possono quasi numerarsi le prede da lui condotte a Livorno, ci restringeremo solamente alle più importanti, che basteranno per istampare ne' Fasti dell' eternità la chiara sua rimembranza. Nel primo Corso trovò nell' Egeo quattro Galee Ottomane, cioe due della Squadra d' Alessandria, e due di Napoli di Romania; le quali unite in uno stuolo scorrevano per quell' acque, con somma ingordigia cercando Legni Fedeli. Più bella apertura non poteva offerire all' Inghirami la sorte, per mettere alle prove il valor Toscano colla baldanza Turchesca. Cominciata pertanto li 9. Maggio, col cannone l'ostilità, restò in breve troncato l' Albero della Capitana della Morea. Incoraggito dal buon successo avanzossi l' Ammiraglio all' abbordo col solo suo Legno; e tale fu l'ardor dell' attacco, ch' entrati gli Aggressori coll' armi nude nel corpo di quella, comprando però ogni passo col sangue, benchè con assai maggiore spargimento dell' Ottomano, costrinsero finalmente gl'Infedeli alla resa. Nel calore della battaglia presero le altre Galee il contrattempo alla fuga; mà questa non fù bastante a renderle esenti dall'infortunio, che già veniva a trovarle. Cadute dunque, per fatalità di destino li 25. dello stesso mese, dinuovo nell' incontro delle Toscane all' Isole di Samo; e vedendo i Turchi dell' Equipaggio, abbruciata la Capitana di Stanchiò; sorpresi da un' impro-

provifo fpavento, e prima vinti dalla lor codardia, che dalle fpade Criftiane, depofero vilmente le fcimitarre. Furono contati nelle quattro Galee conquiftate, 410. Seguaci di Maometto, e 245. di Gesù Crifto, con un' opulento bottino, confiftente in quantità di arnefi preziofi, di gioje, di polvere, e di cannoni; (A) la fama della qual preda volando per ogni parte, riempì in breve di giubilo tutta l' Italia. Sottomife in quefta fortunata navigazione molti Caramuffoli, ed altri Baftimenti minori, cioè uno a Capo Matapan, e cinque in vicinanza di Modone, tutti carichi d'oglio; ventiquattro alle bocche dell' Arcipelago, benchè la gente, che vi era fopra fi falvaffe nell' Ifole di quel Seno; una Germa piena di rifo; fei Barconi, ed altri Vafcelletti montati da groffo numero d' Infedeli. Trà gli acquifti de' feguenti anni, due come più rilevanti ne fceglieremo. L' uno fucceffe li 18. Ottobre 1603. alle bocche di Bonifazio; perchè avendo di lontano fcoperta la fquadra Algerina, diretta da Amurath Rais, ladrone di molto nome, dopo averla con faticofo corfo infeguita, e raggiunta, lanciofsi con gran veemenza fopra la Galea più vicina. Non ebbe cuore il Corfalo di rivoltarfi al foccorfo, ma folamente penfando alla falvezza dell' altre, fervendofi opportunamente del tempo, che l' Ammiraglio fpendeva nel foggiogarla, fi diede a precipitofa fuga, ofcurando con effa il credito delle paffate vittorie. Rimafero fchiavi più di 200. Turchi, ed altrettanti Criftiani furono liberati da' ceppi. (B) L' altro acquifto fù d'un Bertone Inglefe, ribelle alla noftra Fede; perciocchè prevalendo negli animi degl' iniqui Corfari l' idolatria dell' avarizia, alla riverenza, che anche ne' petti de' malviventi fogliono iftillare l' acque battefimali verfo la Religione, pofta in obblio la legge de' loro Padri, non ebbero ribrezzo di congiungerfi a' Turchi per abbordare i Baftimenti Criftiani, come di recente avean fatto da una Nave Veneta mercantile. Scuoprì l'Ammiraglio, il primo d' Ottobre dell' anno 1604., ne' contorni della Numidia, il facrilego Legno; l'affalì, e fottomife, e giuftamente fdegnato con que' Felloni, che non riconofcevano altro Dio, che l' intereffe, trovandoli in numero di 337., li fece porre trà le catene a pagar il fio de' lor misfatti. Cofternati per quefta perdita i Corfali Affricani, non ofavano di fortire nemmen da' Porti, temendo di cader nelle trame, e negl' incontri della Squadra Tofcana. L' Ammiraglio per fare infulto alla lor codardia, comparve a vifta di quelle fpiaggie, ma non potendo tirare con verun artificio que' Ribaldi all'ufcita, per invenzione di Gianforte rinomato Ingegniero Inglefe, trovò modo di dar loro col fuoco una fconfitta maggiore di quella, che avrebbe lor potuto dare coll'armi. Difpofta pertanto, con maeftria fingolare in un Le-

(A) Mario Giovannelli, Cronifloria di Volterra, cart. 152. Fulvio Fontana, cart. 95. (B) Mario Giovannelli cart. 152.

Legno quantità di materia incendiaria, e condotto questo a linea retta, ed a fronte del Porto, fù dal vento, che propizio spirava, verso la di lui foce sospinto. Ivi scoppiate a tempo limitato le machine artificiali, e qua, e là gittando diluvj di fiamme, furono senza riparo consumate da quelle tutte le Navi Corsare, ch'erano ancorate in quel Seno, come nel centro della lor sicurezza. A vista così orrenda proruppe in pianti, e disperate grida quel Popolo, mirando in un colpo solo abbattute le sue forze navali; onde non potè approfittarsi delle giornaliere rapine, finocche non furono rifabbricati, e dati all' acque nuovi Schifi. (A) Dopo aver inferito così grave danno, senza costo di sangue, a' nimici passò l' Inghirami in Soria, per aver la gloria di rapire a' Turchi, e trasportare in Toscana l' adorabil Sepolcro del Redentore; il quale trasporto per segreti giudizj di Dio non potè effettuarsi. Alla comparsa di Primavera dell' anno 1605. portossi per comando di Ferdinando alla scabrosa Espugnazione della Prevesa. Fù questa ne' secoli vetusti la famosa Nicopoli, situata all' introito del Seno Ambracio, o sia Golfo dell' Arta. Era in que' tempi la dilei figura quadra, di breve sì, mà forte circonferenza, con validissime mura di pietra viva, alte ventisei braccia, ed interrotte da otto grossi Torrioni. Ella domina dalla parte boreale una vasta pianura, con un Subborgo di 300. Case, al meriggio l' angusto ingresso del Golfo, ed all' oriente un gran tratto di mare. Ritrovavasi la Piazza munita d' un vigoroso Presidio, in cui si contavano 300. Giannizzeri, e trenta Bombardieri destinati a dar fuoco ad ottanta pezzi d' artigliaria, la maggior parte di bronzo, disposti nel circuito interiore delle muraglie. Quest' ardue circostanze non poterono in modo alcuno frastornare l' Impresa, benchè l' Inghirami fosse depositario di tutti gli arbitrj Magistrali, con facoltà di variar consiglio, e d' accingersi a' più facili tentativi, quando ciò avesse giudicato complire a' vantaggi della sagra Milizia. Gettate l' ancore sulle spiaggie Albanesi dall' Armamento di S. Stefano, fù in distanza d' un miglio, e mezo eseguito lo sbarco, messe in ordinanza le schiere, e poscia il giorno de' 3. Maggio dato un' improviso assalto al Borgo. A novità così inaspettata, non s' atterrirono i Turchi, ricevendo con gran vigore l' attacco; mà tale fù la veemenza degli Aggressori, che dopo un' ostinato contrasto, mancando a' Borgheggiani le forze, furono costretti di cedere, e di fuggir nella Piazza. Guadagnato perciò il vantaggio del sito, fece tosto il Comandante accostare alla porta della Fortezza il petardo, la quale non potendo resistere all' impulso del fuoco, diede l' apertura a' Fedeli. Ripartiti questi in più corpi, s' impadronirono di sette Torrioni; onde non restava se non l' ottavo, che serviva al Presidio di ritirata; in cui vedevansi agonizzare le fievoli speranze de' Difensori.

(A) Fulvio Fontana, cart. 105.

L'Inghirami osservando la piega, che pigliava l'Impresa, diede fine all'importantissimo acquisto; poiche facendo avvicinare a terra i suoi Legni, e scaricare contro il Torrione non occupato i Cannoni pieni di sacchetti di palle, rimasero i Presidiarj, ch'ivi s'erano radunati sulla speranza del vicino soccorso, con un'orrenda strage sagrificati. Così ridotta in potere de' Cavalieri la Piazza, fù tosto consegnata al saccheggio, e alle fiamme; e vennero condotti all'imbarco 300. Schiavi, e cinquanta Pezzi di maggior calibro, ed i minori inchiodati, e sommersi nel Mare. Terminata con tanta felicità la Spedizione della Prevesa, abbandonò l'Inghirami le spiaggie dell'Albania, prima che i Popoli di quella Provincia, chiamati all'armi da' timpani, e dalle trombe, difficoltassero a' suoi il ritorno (A). L'anno seguente 1606. prese nuovamente l'Ammiraglio le mosse; e dopo aver varcato tutto il Mediterraneo, oltrepassando le linee dell'umana immaginazione, giunse fino a quell'angolo, in cui si congiungono la Caramania, e la Soria, ove non restava memoria trà quegli Abitanti, che per l'avanti vi fossero mai comparse ostilmente Vele Cristiane. Quì risolse di tentare Lajazzo, Terra posta entro il Golfo d'Alessandretta, dagli antichi nomata Isso; nel qual luogo narran le Storie, che Alessandro il Macedone, riportasse la tanto decantata vittoria contro Dario potentissimo Rè di Persia. La Piazza, non solo era ben munita per arte, sendo cinta di alte, e massicce mura, e coronata da sui bastioni quadrati, con larghe, e profonde fosse; mà molto più per le doti del sito umido, e paludoso, che rendeva poco meno, che insuperabil l'accesso dalla parte del Continente, ove teneva un considerabil Borgo. Spedì l'Inghirami il Cav. Marc'Antonio Saracinelli d'Orvieto, giovane di gran cuore, per riconoscere la situazione più propria alla discesa. Da lui perciò ricevuto un minuto dettaglio della natura di que' marassi, stette alquanto in sè sospeso, se dovera porsi al cimento; mà poi stimando, che la virtù de' Cavalieri, e Soldatj avrebbe tollerati intrepidamente gl'incommodi del fastidioso cammino, sul conforto di una lode immortale, prese risoluzione di depor le Milizie in distanza di dieci miglia, nella più densa caligine della notte. Queste marciando senza stancarsi per quelle paludi, bagnate alle volte fino alla cinta, giunsero sotto la Piazza nello stesso tempo, che i Legni scaricavano sul lido i petardi, e gli altri militari stromenti. Avea Lajazzo due porte, scavate in due de' suoi Bastioni; una verso il Sobborgo, e l'altra, che dava l'adito verso il mare. Attaccati i petardi, non produssero eguale effetto; mà la porta terrestre cedendo, diede l'ingresso a' Toscani, i quali guadagnarono col sangue ogni passo, che venne lor controverso da' Difensori. Espugnata la Piazza, fu manomessa, e contemporaneamente dato il Bor-

(A) Mario Giovannelli, cart. 152. Fulvio Fontana cart. 117.

Borgo alle fiamme. Mentre che nell'espugnazione, e depredamento erano impegnati i Cristiani, impugnarono l'armi i Popoli convicini, che ammassati in un Corpo di cinque mila Fanti, e secento cavalli, avevano disegnato di levare agli Aggressori colla preda la vita. Non istimò l'Inghirami prudenza d'aspettare l'arrivo dell'Oste Ottomana, che prevedeva si sarebbe ingrossata con nuove truppe; onde contento di aver condotto a' Legni il bottino, e le sue Soldatesche; allontanossi dalle Spiaggie della Soria. La prosperità dell'acquisto invitò l'Ammiraglio a tentar anche quello del Castello di Namur; Luogo di notabil Fortezza della Provincia di Caramania. Era questi per natura, e per arte atto ad una lunga difesa, sendo le mura intrecciate da venti baloardi, e torrioni. Li 31. Maggio depose in terra i soldati, ed egli solo volle seguirli, per contribuire al buon esito dell'Impresa col consiglio, e col ferro. Schierate le Truppe, postata all'imboccatura del fiume, che in poca distanza mette capo nel mare, una Galea, per troncare la strada a' vicini Abitanti d'introdur nella Piazza il soccorso; spinse le Milizie all'assalto. Parte di queste, con prodigiosa arditezza salendo sulla muraglia, e da quella rovesciando i nemici, e parte trovato l'adito per una porta, spalancata dall'impeto del Petardo, sottomisero con felicità la Piazza. Raccolta poi dalle Case la miglior preda, con otto pezzi di cannoni di bronzo, tra' quali alcuni da batteria, s'istradarono verso il mare. Dalle strida de' combattenti, dal rimbombo de' moschetti avvisate, prima che da' messaggieri, le soldatesche Paesane, corsero a pigliar l'armi; ed assistite dalle regolare di que' Contorni, discese da' colli circonvicini, venivano per attaccar con furia i Cristiani, risolute di farne un'esemplar sagrifizio all'offeso decoro della potenza Ottomana. Conobbero i Cavalieri dal calpestio de' cavalli, e da' globi della polvere, che offuscavano l'aria; l'avvicinamento degl' Infedeli, ripartiti in due corpi; onde rivoltata la fronte, si preparavano per venir alla zuffa. Trattanto accesi grandemente gli spiriti, dalle serie rimostranze de' Condottieri, che protestavano, dipender da quel cimento l'onore, o il discredito della militar Religione; poste in un mucchio le spoglie del saccheggiato Castello, aspettarono a piè fermo il nimico, benche di gran lunga superiore di forze. Fù aspro, e sanguinoso il conflitto dal lato degli Aggressori, che tentando più volte di romper le Schiere, e ritrovandole impenetrabili, venendo rintuzzato l'impeto de' Cavalli delle picche postate, rimasero insieme sorpresi da meraviglia, e da spavento. Finalmente caduto spento il Sangiacco del Rais, colla perdita della principal bandiera, intiepidissi talmente il combattimento, che non osarono quelle Truppe tumultuarie di dare alle spalle de' Vincitori, per impedir loro il rimbarco.

Cccc 2

(A) Fulvio Fontana, cart. 123.

barco. In queſto mentre comparve dal lato oppoſto della Piazza un corpo aſſai maggiore di Paeſani, per attaccare i Fedeli, che con ordinanza militare ritiravanſi alla marina; onde vedendo l' Inghirami, quella gran moltitudine, ſtimò eſſere più ſalutare compenſo di sfuggire l' azzardo; e però valendoſi d' un profittevole ſtratagemma, incendiate le biade, ſotto quel caldo clima poco men che mature, coprì col loro fumo i Soldati, che poterono con tutta pace condurre a' Legni le prede. (A) Coronò queſt' Impreſe con quella di Fenica, ſituata su'l Littorale della Provincia di Setalia, di forma quadrata, cinta d' alte, e ben groſſe mura, guardate da cinque torrioni. Il giorno de' 4. Giugno ſcaricò in diſtanza di tre miglia i Soldati, ſotto il Comando del Cav. Guglielmo Guadagni Signore di Berigord Franceſe; e miſe alla guardia del fiume una delle Senſili, per diſſipare la Cavalleria Paeſana, ſe ſi foſſe avanzata a ſovvenire la Piazza. La notte occultò lo sbarco, e la sfaldata ſchiena d' un monte, che ſtà al ridoſſo della Fortezza, coprì il viaggio delle Milizie, le quali comparvero di repente ſotto le mura, in atto di dar l' aſſalto, e d' attaccare alle tre porte i petardi. Iſtupiditi a tale, e tanta novità i Preſidiarj, non ſapevano a qual partito appigliarſi; ma poſcia cangiando il timore in diſperazione, ſi diedero vicendevolmente la fede di volere prima tutti morire, ch' imbrattare per viltà d' animo, la gloria de' Muſſulmani. Infatti corriſpoſe il fine al proponimento; perche aperte da' petardi le porte, ed entrati colla ſpada alla mano i Fedeli, dopo aver que' Terrieri fatta un' arrabbiata difeſa, vi furono tutti tagliati a pezzi. Rimaſero ſolamente illeſe le femine, ed i fanciulli; contro de' quali vietò la pietà del Comandante d' incrudelire. Dato il ſaccheggio alla Piazza, condotte a' Legni la moglie, e la figliuola dell' Aga prigioniere, e traſportati gli arredi migliori, e dieci pezzi d' artiglieria; ſarpò l' Ammiraglio l' ancore per ritornare in Italia. Accompagnarono il ſuo ritorno varie Impreſe navali, che reſero duplicatamente felice, e memoranda la detta Navigazione. Ebbe egli nel mar Egeo l' incontro di cinque groſſi Vaſcelli, deſtinati per iſcorta alla Caravana, che dall' Egitto paſſava alla Reggia dell' Impero Ottomano, con un Convoglio di ricche merci. Spinſe l' Inghirami le ſue Galee ſopra le Navi Turche; ed a miſura di non eſſer colpito, cominciò a tormentarle col cannon di corſia. Durò la ſtrepitoſa battaglia ſinche, declinando il ſole verſo l' occaſo, montarono gl' Infedeli in iſperanza d' uſcir dal pericolo col favor della notte, che s' andava appreſtando, ed i Toſcani entrarono in tema di perdere coll' offuſcamento dell' aria una preda così abbondante. Vedendo adunque l' Ammiraglio, che la vittoria dipendeva dalla preſtezza, comandò alle Galee, che ciaſcuna abbordaſſe ſegretamente una

Nave

(A) Fulvio Fontana, cart. 129.

Nave. Riuscì l'attacco con varietà di successi, perchè la Capitana, e la Padrona suggettarono gl'investiti Vascelli; mà gli altri tre, dall'eminenti poppe con gran vantaggio pugnando, avevano ridotte in mala positura le Sentili Cristiane: allorchè l'Inghirami, assicurati i Legni già conquistati, giunse in tempo opportuno di liberar dall'angustie, nelle quali giacevano, gli Equipaggi delle sudette Galee. Rinnovò egli perciò la zuffa; e con tanta gagliardia investì li nimici, che non potendo più sostenere l'impeto degl'assalti, si dieder vinti. Così fatto il rimburchio de' Legni, si trovarono 400. Uomini in vita, molte bandiere, e cannoni, ed un ricco capitale di merci ne' Bastimenti da carico. (A) Trattanto sparsa per la Toscana la fama de' prosperi avvenimenti della Squadra di S. Stefano, fece il Gran Ferdinando preparare sei Vascelli da guerra, sotto il Comando del Commessario Generale Alessandro Fabbroni, e spedilli con tutta diligenza in Levante, per felicitar l'Imprese dell'Inghirami. Questi se ne tornava a Livorno per isgravarsi dal peso di tante prede, che rendeva men agili le Galee, le quali eran anche snervate di Soldatesche, distribuite ne' rimburchiati Vascelli. Servendosi perciò di tal occasione, avea a lui teso l'aguato uno stuolo di nuove Galee Turchesche, che per la superiorità del numero, e per l'impedimento delle Cristiane, si stimavano certe della vittoria. Considerata dall'Inghirami l'ineguglità del cimento, cercò per motivo di prudenza scansarlo; mà, rottasi a caso l'antenna d'una Galea, fù costretto a desistere dal cammino per risarcirla; e siccome la dimora diede commodo a' Turchi d'avvicinarsi, così pose i Toscani in necessità d'aspettare l'assalto. Per uscir poi con onore dal fatal laberinto, in cui vedevali introdotto dalla sventura, altro non vi voleva, ch'il di lui coraggio, e consumata sperienza. Appigliossi pertanto a quel partito, che li restava in così scabroso frangente; e fatta esporre bandiera rossa, diede l'arme alle Buonevoglie, e Forzati. Poi spirando nel volto, e negli atteggiamenti del corpo un mirabil valore, disse a' Cavalieri, e Soldati, che ne' fatti più ardui si fà vera prova della tempra de' petti umani; e che la gloria s'acquista a misura de' tentativi, ed è maggiore, quando sono più malagevoli, e ardimentosi: esortar dunque ognuno a dare un'occhiata all'Imprese passate, ed alla riputazione dell'Ordine, ch'era stata confidata alle loro spade; aver egli risoluto di voler prima chiudere gli occhi con una morte gloriosa, che veder oscurati gli splendori della sagra Milizia; e di voler salvare tutt' i Legni, o perderli tutti. Già aveva svegliato quello generoso discorso negli animi di chi udiva un'ardentissima brama di venir alle mani; ma gl'Infedeli sorpresi da maraviglia, e terrore, per così inaspettata costanza, e molto più pel formidabil nome-

(A) Silvio. Fontana car. 107.

me del Comandante, risolsero di non esporsi all'azzardo. In tal forma i Toscani seguirono con tutta pace il viaggio, e col vanto d'aver fatto sì, che i Nimici abbandonassero ignominiosamente l'impegno. (A) Era in questo mentre entrato il Fabbroni nel Mar Egeo colle sue navi, sulle cui vele ondeggiava la Croce rossa. Quivi ebbe il felicissimo incontro della Caravana d'Alessandria, composta di quarantaquattro Vascelli quadri; nè certamente più bella opportunità potevaseli presentare dalla Fortuna; ch' alle volte si mostra prodiga de' suoi doni. Per tagliar a' Turchi la strada di fuggire ne' porti di lor Nazione, li prese in mezo; e con minaccia di sepellirli nel profondo del mare, li costrinse alla resa. Mille Uomini erano d'equipaggio in que' Bastimenti; il carico consisteva in ricche merci di varie sorti; trà le quali rapiva gli occhi di tutti un superbissimo scudo, tempestato di grossi smeraldi, topazj, e giacinti, che il Gran Sultano mandava alla Tomba del falso Profeta Maometto, in fastoso olocausto della sua superstizione. (Furono poi queste pietre di gran valore, in servigio del Tempio convertite da Ferdinando, che fece gioellare un Ostensorio per l'Augustissimo Sagramento, il Pastorale, e la Mitra per uso del Prior della Chiesa, affin d'accrescere la maestà, e lo splendore delle sagre funzioni.) Nè molto dopo fatta il Fabbroni scoperta di diciotto Galee Infedeli, non dubbitò di venir con esse al cimento, vedendosi assistito dal favorevol soffio de'venti, e scaricò con tal furia, e successo la numerosa artigliaria delle sue Navi, che parte crivellate dalle palle di quelle, restarono mirabil preda dell'acque, parte in pessimo stato ridotte giunsero con gran pena, ed apprensione de' Naviganti a luogo di salvamento. (B) Con queste vittorie, e di mare, e di terra, a guisa di trionfante, trà l'acclamazioni de' Popoli, e i fuochi di gioja entrorono le Galee, e Navi in Livorno. Mà quasi momentaneo fù il respiro concesso alle faticate Milizie, poich'ebbe tosto l'Inghirami incombenza di passare a Messina, ove doveva farsi l'ammasso d'un Corpo di quarantanove Galee, per metter freno a' Legni della Numidia, che tenevano in continuo travaglio, ed infestazione l'Italia. Appena furono congiunte le Vele confederate, che per bocca della fama si seppe d'esser comparse a Capo Colonna quattro Galee di Biserta. Tenutosi da' Capi Consiglio, fù risoluto di far inseguir gl' Infedeli da sette Capitane delle Squadre Alleate. Quella di S. Stefano, cui toccò il penultimo luogo, nell'uscita dal Porto, perch'era dotata d'un'agilissimo moto, trapassò in breve le sue compagne; e dopo il corso di 60. miglia raggiunse, ed abbordò il giorno de' 13. Ottobre la Padrona nimica. Accesasi un' attroce pugna, mentre l'Inghirami, e coll'esempio, e colla voce incitava i suoi all'

acqui-

(A) Fulvio Fontana, cart. 112. (B) Fulvio Fontana, cart. 117. Lodovico Araldi, Ital. Nob, cart, 84.

acquisto, restò ferito da moschettata. Fù perciò persuaso dagli Ufiziali di ritirarsi, per accudire alla cura della ferita; mà sprezzando egli il dolore per la speranza della vicina gloria, fasciata con benda la parte offesa, per istagnare il sangue, che in abbondanza sgorgava, continuò ad incoraggire più che mai colla spada, e colla lingua i Soldati, riducendo a tal partito i nemici, che furono obbligati ad umiliarsi a' suoi piedi. Non ebbero così buona ventura l'altre Galee Capitane, che assai più lente al cammino, per la gravezza, e qualità del lor taglio, non poterono giungere ad investire le Turche, le quali con veloce fuga si sottrassero dal cimento. Si trovarono nel predato Legno vivi 126. Affricani, e 200. Fedeli trà le catene, che liberati, e condotti in Messina, testificarono a tutti l'eroiche prodezze dell' Inghirami, cui fù resa dagli applausi comuni la dovuta giustizia. (A) Ebbe l'an. seguente 1607. la Condotta marittima nelle due celebri Spedizioni di Famagosta, e di Bona. La prima non sortì l'effetto, che si sperava, per la timidezza degl'Isolani, che non secondarono il tentativo; benchè nel ritorno si facesser diverse prede, trà le quali sendosi rinvenuta una Statua di Maria sempre Vergine, ed altre cose di pregio, furono da lui lasciate in offerta alla Chiesa Maggiore di Bonifazio in Corsica, per meritare la protezione del Cielo nell' Imprese venture. [B] La seconda riuscì con piena felicità, con gloria della sagra Cavalleria, e lode sempiterna de' Comandanti. L'anno poi 1608., sendo egli molto bramoso di far nuove Imprese di terra, dopo una lunga navigazione approdò alle spiagge di Caramania, ove si risolse tentare la sorpresa di Laja, Piazza di riguardo in que' lidi. Effettuato lo sbarco, non potè dare esecuzione al disegno, avendo avuto campo i nemici di premunirsi con potente soccorso. Rimontate pertanto le Milizie su' Legni, stabilirono, e l' Inghirami colla sua Squadra, e il Cav. Guglielmo Guadagni con nove Galeoni d'attaccare la Caravana Turchesca, spalleggiata da un grosso numero di Galee. Fù così fiero, e lungo il Combattimento, ch' occupò lo spazio di una notte intiera, e la parte ancora di un giorno; sortendo finalmente a' Toscani di dissiparla, colla preda del gran Galeone della Sultana, carico di preziosissime merci: cimento, che forse avrebbe dato a pensare ad un' Armata maggiore. Uscito di vita Ferdinando, e successo Cosimo II. nel Magistero, l' anno 1609., ripassarono amendue le Squadre in Levante, ove fecero varie prede, mettendo in ispavento, ed allarme quei Littorali; e non solo vennero a battaglia con ventitrè Galee, mà anche con tutto l' Armamento Ottomano, nell' acque di Cipro; le quali azioni terminarono, senza perdita de' Toscani, e col guadagno di molta gloria. Successero negli anni seguenti l' Imprese terrestri di Disto, Chiremen, ed Eli-

mano

(A) Fulvio Fontana, cart. 252. (B) Gio. Niccolò Doglioni, Istor. Universal., Part., cart. 58.

mano, con un plausibile intreccio di molte prede marittime; la lode delle quali in maggior parte è dovuta al valoroso Inghirami, che ne risolse l' attacco, e colla sua direzione prosperò il loro fine. Nell' acquisto della terza sottomise due Galee della guardia di Cipro, che con altri Vascelli, e Legni nimici, presi per istrada, condusse vittorioso in Toscana. Nè deve tacersi l'azzardo, che con animo invitto intraprese l' an. 1614. Udendo dal grido della Fama lo strepitoso apparecchio, fatto da' Turchi per tentar nuovamente l'espugnazione di Malta, ed aprirsi con quella l' adito a debellare tutta l' Italia; inoltrossi nell' Arcipelago, con pensiero di render vano, per quanto si stendevano le sue forze, il fatale disegno. Dopo aver lungamente errato, caddero nel suo incontro li 5. Luglio cinque Bastimenti, pieni di provisioni, mà così deboli d' equipaggio, che non ardirono di sostenere nè meno il primo impeto dell' assalto. Trà questi trovavasi una Maona con molti pezzi di cannone, cinque de' quali erano di smisurata grandezza, destinati a formare una barteria nell' assedio; per la quale disgrazia, e per l'avanzamento della stagione, fuanì quel terribil nembo, che minacciava turbare la serenità della pace. L' an. 1615. l' Inghirami condusse la Squadra Navale all' Imprese di Bischari, e di Adrumero; ch' ebbero un esito fortunato; e nobilitò il detto Corso colla preda di varj Legni da guerra, e da carico, e coll' acquisto di molti Schiavi. Mà riuscì anche più memoranda la Navigazione del seguente, benche fatta con cinque sole Galee. Entrato con esse nell' acque di Negroponte, trovò lo stuolo di Rodi, composto di sei Galee, comandato dal nipote, e genero del famoso Corsaro Amurath Rais, giovane d' indomabil ferocia, e versato quant' altri ne' conflitti di mare; onde non v'era successo, che non si permettesse felice dal suo valore. Portavano queste Galee un Bassà primario, destinato dalla Porta per Vicerè d' Algeri, col carico di ricchissimi arredi, e di grosso contante, rapito a' Popoli dalla dilui avarizia ne' passati Governi. Li 19. Aprile vennero a fronte le Squadre, amendue risolute di tentare la decisione d' una battaglia. Diede il cannone principio all' ostilità; mà restò così malamente percossa a fior d' acqua da un tiro la Padrona di S. Stefano, che per non rimaner soverchiata da' flutti, le fù d'vopo di separarsi dalle Compagne. Presero i Turchi l' avvenimento per un liero preludio, onde animati dalla superiorità delle forze; giudicando dipendere la vittoria dalla prestezza, per non dar tempo al traforato Legno di ripararsi, si spinsero furiosamente all'abbordo degli altri quattro. Durò un'ora intera il conflitto, con incertezza dell' esito, e con effusione di molto sangue; pugnando gli uni, e gli altri coll' armi bianche; e benchè i Cavalieri facessero quasi inaudite prodezze, defatigati nondimeno dal numero superiore, e da' violenti assalti degl' Infedoli, erano a mal partito ri-

ridotti; quando sopraggiunta opportunamente la Padrona, ristorata dal danno sofferto, cangiossi tantosto scena. Questa, prima col cannone, e poi co' moschetti, e finalmente co' brandi delle Truppe fresche, ed impazienti d'esser più lungamente inutili spettatrici, investì con tanto impeto, e conficcò lo sperone nella Padrona nemica, che vedendo i Turchi sovrastarli il naufragio, per l'acque, che vi traboccavano dentro; mossi dal terror della morte, che spaventa anche i Barbari, chiesero per pietà le catene. Trattanto le Sensili, invigorite dal ricevuto soccorso, afferrarono con non minor ardenza la Capitana, in un momento abbandonata dalle seguaci, le quali temendo una consimile sventura, con tutti gli sforzi delle vele, e de' remi cercavano la salvezza; ed in breve la sottomisero. Rimase spento in quel fatto il Bassà d'Algieri con 300. Infedeli; 206. furono i Schiavi, ed a 412. Cristiani venne restituita la libertà. Si ritrovarono in esse più di dugentomila scudi in denaro, e molte supellettili di gran prezzo, che portava per uso della sua Corte il Viceregnante. (A) Con quest' Impresa diede l'Inghirami prospero compimento al suo Corso, ed Ammiragliato, per tant' anni tenuto con una serie di concatenate vittorie. Il Gran Duca Cosimo, per mostrare la stima, che faceva del suo valore, lo dichiarò Governator di Livorno l'anno 1617., con ampia autorità per quello s'apparteneva al Civile, ed al Criminale, affine ancora di dar alle dilui fatiche il riposo, e d'aprir agli altri la strada di far prove de' loro talenti. Ma avendo poi quel Sovrano chiusi i suoi giorni, e preso Ferdinando il possesso della dignità Magistrale, fù richiamato alla carica d'Ammiraglio, colle più belle espressioni, che far si potessero per onorare un prode, ed invittissimo Capitano. La somma di queste consisteva, richiedere il servigio di Dio, e del Cristianesimo non meno, che il decoro della Religione di Santo Stefano, che le dilei Galee, in altri tempi tremende a' Turchi; si facessero più che mai sentire a perpetuo scorno degl' Infedeli, sotto la di lui felice Condotta; che ripigliato il corso dell' antiche vittorie, seminassero e danni, e terrore tra' Popoli miscredenti; e che finalmente in premio delle chiarissime azioni fatte pel pubblico bene, li concedeva il grado di Generale, con quelle stesse prerogative, ed emolumenti, che furono l'an. 1606. accordati al Cav. Francesco de' Conti di Montauto. (B) Il soave incentivo della gloria fece una dolce violenza all' invitto Inghirami di rientrare nel faticoso calle della Navigazione; onde sciolte le vele a' venti, passò colla Squadra ben equipaggiata in Levante, con intenzione di sorprendere il forte Casale d' Araceli; ma non trovando sito adattato allo sbarco, non potè dar effetto al disegno. Ritornò nondimeno al Porto colla preda di due Vascelli, sottomessi

(A) Gio. Niccolò Doglioni, Istor Univers., part. 10., cart. 231. Fulvio Fontana, cart. 169. (B) Dalla Patente Magistrale, data in Firenze li 7. Aprile 1621.

trà la Tavolara, e Melora. Fù illustrato il principio dell'altro Corso dall'incontro di sedici Galee Turchesche, dirette da Maemet Bassà, incamminato in traccia delle Toscane. La superiorità de' Nimici non indebolì il vigoroso petto del Generale, che dopo aver rinnovata a' Colleghi la memoria delle segnalate azioni da loro fatte, anche in piu malagevoli circostanze; espose, in segno della sua risolutezza, bandiera rossa. Rimase attonito, e d' un' interno terrore soprafatto il presuntuoso Bassà, che non volendo mettere a repentaglio il decoro della Porta Ottomana, scansò vilmente l' azzardo, lasciando libero a' Toscani il cammino. Questi poscia congiunti all' armamento di Spagna, numeroso di 24. Galee, e seco scorrendo l' acque dell' Arcipelago, parteciparono egualmente della preda, e della gloria de' soggettati Navigli. Fatto alla fine il riparto di un' opulento Bottino, il quale consisteva in molti schiavi, in grossa somma di contanti, in quindici pezzi d' artiglieria, e in tredici Bastimenti di minor rango, se ne vennero a scioverno nel Porto. L' an. 1613., che fu l' ultimo della vita dell' Inghirami, prese egli le mosse sull' entrata di Marzo; ed avendo con fausta Navigazione varcate le acque de' Mari Jonio, ed Egeo, penetrò all' estremità del Mediterraneo, e giunse il dì primo d' Aprile in vicinanza d' Ovà, Terra di non piccol momento della Provincia di Setalia. Ivi deposte, con tutto il silenzio alle due della notte, le Truppe, per sorprender la Piazza; non potè, trattenuto dall' ingrossamento del fiume gonfio dalle pioggie, accostarvisi; onde senza lasciare alcun sentore a' que' Popoli della sua machinazione, chiamò alle Galee le sbarcate Milizie. Le disgrazie però alle volte producono impensati vantaggi. Sendosi pertanto allargato in mare per occultare a' Turchi i suoi veri andamenti; scoprì due Vascelli, ne' quali, dopo una lunga caccia, vide cangiata la mentita bandiera in quella di guerra. Mentre si avanzava all' abbordo, fù ritardato dall' artigliaria nemica, che inferì non poco danno a' suoi Legni; onde ritirossi in opportuna distanza, per vincere con minore periglio, e spargimento di sangue, e per ricavar quel profitto dal cannon di Corsia, ch' avrebbe conseguito dagli assalti, ma a caro costo. Battute dunque, e fracassate le poppe, e i corpi delle due Navi; mirando i Turchi essere imminente il naufragio, cederono volontariamente alla libertà, per salvare la vita. Fù ricca la preda, e il corredo di cinquanta cannoni, tra' quali sei di grandezza eccedente il rango di que' Vascelli. [A] In questo spazio di tempo non avea il Generale perduta di mira la Terra di Ovà. Dirizzo nuovamente verso quelle Spiaggie le prore; e li 19. del detto mese occupolla, per mezo del Cav. Gio: Paolo de' Marchesi del Monte, al cui valore confidò la sorpresa; e poscia con varie prede, e Ba-

[A] Fulvio Fontana, cart. 193.

e Bastimenti leggieri fece ritorno in Toscana; d'onde in breve fù spedito a Messina per unirsi all'Armata Spagnuola, che s' ammassava in quel Porto, sotto il Comando di Filiberto Principe di Savoja, Grand' Ammiraglio della Corona Cattolica. Mentre che i preparativi Navali si riducevano al compimento, fù portata notizia d' esser comparse ne' nostri mari due Galee di Negroponte; la gloria di sottomettere le quali sendo stata dal Principe offerta al Generale Inghirami, venne da questi ceduta al suddetto Gio: Paolo del Monte, che servendosi del lume, che li porgeva la Luna, felicemente la sottomise. Nè molto dopo arrivò l'avviso d'essersi fatta vedere la Squadra di Biserta nell'acque della Sicilia. Perciò avendo il Principe Filiberto conosciuto dalla sperienza, quanto superassero l'altre in velocità le Galee di S. Stefano, diede parimente all' Inghirami l'incarico d'inseguirla. Accettò egli l'impegno, con apparenza di buon successo; mà i Bisertini, già da' Toscani scoperti, assistiti dal soffio amico de' venti, ebbero la sorte d'entrar in luogo di sicurezza. Finì poi nello spirare dell'anno la carriera della gloriosa sua vita questo magnanimo Eroe; le cui stupende Imprese, siccome resero immortale la di lui memoria, così eüggeranno per sempre l' ammirazione de' Posteri. Furono suggettati nello spazio del suo Comando centinaja di Legni d'ogni genere, e rango, tra' quali dicinove Galee, e cinquanta Vascelli grossi; si riportarono tante palme, ch'a misura delle forze pare, che sorpassino la credenza degli uomini; s'espugnarono dodici Piazze con felicità prodigiosa; e si sbarcarono in Livorno 294. pezzi d'artiglieria, rapiti in mare, ed in terra a' Professori dell' Alcorano; e vennero finalmente da lui messi in catena 6800. Turchi; ed un numero, forse non disuguale di Cristiani, ebbe pel suo valore la libertà, ed il riposo. (A) Salì perciò in tanta stima, ed opinione degli Esteri, che si sentivano risonare in ogni parte d'Italia gli encomj della sua militare eccellenza, circospezione, e coraggio, a segno che per unanime consentimento de' Capi dell' Armata Cattolica, fù tenuto il consiglio di guerra nel Porto di Messina sopra la di lui Capitana; e convenendo al Generale Gio: Andrea Doria Prencipe di Melfi di portarsi in Ispagna, consegnò la sua Squadra agli arbitrj, e alla direzione di così celebre Comandante. Ferdinando I., pesando sulle bilancie della giustizia i meriti da lui contratti colla sagra Cavalleria, e con tutta la Repubblica Cristiana, l'investì del nobil feudo di Montegiove, con titolo di Marchesato; e Cosimo II. volendo anch' egli dare contrasegni di gratitudine, e di eterna beneficenza, non solo fondò a dilui favore il Priorato di S. Sepolcro, li 13. Luglio 1616.; mà diffondendo gli effetti

(A) Memorie MSS. dell' Archivio dell' Ordine. Mario Giovannelli, Cronistoria di Volterra. Fulvio Fontana, Pregi della Toscana.

fetti della medesima, anche sopra la Posterità d' Agostino il fratello, volle, ch' in lei passasse per ragione di padronato quella Priorale Commenda.

Belle, ed assai decorose sono le memorie a noi rimaste dalla Stirpe Inghirami. Galgano, Vescovo della Patria nel 1152., *maneggiò quel Pastorale dieci anni, e seppe insinuarsi talmente nella grazia dell' Imperador Federigo* I., *che da lui ottenne il Dominio temporale della Città, e de' Castelli di sua Diocesi; la qual titolare onorificenza di Principe dell' Impero, poi discese ne' Successori. Paolo fu uno di que' Magnati, che nel* 1369. *confermò per un decennio il possesso di Volterra nelle mani del Popolo Fiorentino, verso cui egli sempre mantenne una singolar divozione. Antonio d' un' altro Antonio, ed Inghiramo di Giovanni vissero nella Corte Romana in concetto d' Uomini d' un saper singolare; l' uno fù Abbreviatore Apostolico, e l' altro, Scrittore della Sagra Penitenziaria. Colla serie de' tempi fiorì Tommaso di Paolo, chiamato Fedra, per aver rappresentato Fedra in una Tragedia, intitolata Ippolito, nel Palazzo del Cardinal di S. Giorgio, la qual riscosse l' applauso di tutta Roma. Fù questo gran Letterato, Canonico Vaticano, Accolito Pontificio, e Scrittore de' Brevi, in tanta stima tenuto anche dall' Imperadore Massimigliano, che non solo lo creò Cavaliere, e Conte Lateranense, mà li concesse la laurea di Poeta, e il dono dell' Aquila da due Capi, da inserire nell' Arme: morì finalmente con dispiacere di tutta la Repubblica Letteraria l' an.* 1300. *Seguirono le dilui orme nella via delle scienze, Francesco d' Ottinello, Scrittore de' Brevi Pontificj; Paolo, Canonico di S. Pietro in Vaticano; e Bernardo, nipote del nostro General Jacopo, che dopo aver dati saggi d' una ben fondata dottrina nell' Uditorato di Siena, ed in altri Impieghi di toga, ebbe nel* 1617. *il seggio Vescovile della sua Patria, in cui sedette con lode d' ottimo e zelantissimo Padre. Ridusse la Residenza de' Vescovi in miglior forma, istituì la Prebenda Teologale, e fece altre cose degne d' un buon Pastore. Visse nel secolo passato in Roma Cosimo, Canonico della Basilica Liberiana, esimio Dottore, Filosofo, e Poeta, che lasciò molti versi latini; e nel presente, Bernardino, Referendario e Votante della Segnatura di Grazia, e Segretario della Congregazione de' Riti, il quale finì la vita, mentre sperava d' avanzarsi a maggiori posti. Piacque spesse volte a' Soggetti di questa Casa far conoscere i pregj de' lor natali per mezzo delle Croci Cavalleresche. Delle rosse se ne contano decinove, e due delle bianche di S. Giovanni, ottenute da Cesare nel* 1612. *e da Cerio nel* 1618. *(A)*

MINUCCIO DEL CAV. GIROLAMO MINUCCI, 2. Luglio 1581.

FRAN-

(B) Scipion Ammirati, Istor. Fiorent. part. 2. tom 12. lib. 18. Mario Giovannelli, Cronistoria di Volterra. Lodovico Araldi, Italia Nobile.

FRANCESCO DI FRANCESCO INCONTRI, 5. Novembre 1581.

COSIMO DI BASTIANO GUIDI, 20. Dicembre 1581.

ALBERTO DI BENEDETTO DEL BAVA, 31. Gennajo 1583. ab Jnc.

ALESSANDRO DI PIERO LISCI, 8. Gennajo 1584. ab Jncarn.

CURZIO D'INGHIRAMO INGHIRAMI, 13. Gennajo 1584. ab Incarn.

ANTONIO DI FRANCESCO INCONTRI, 28. Marzo 1585.

FRANCESCO DI GHERARDO FEI, Capitano, 21. Aprile 1587.

PAOLO DI LODOVICO MINUCCI, 22. Giugno 1589.

CESARE DI GIO: BATTISTA INCONTRI, 2. Febbrajo 1590. ab Inc:

PAOLO DI FRANCESCO INCONTRI, 17. Maggio 1591.

GIO. BATTISTA DI BARTOLOMEO DEL BAVA, 12. Maggio 1592.

ANGELO DI LODOVICO INCONTRI, 25. Luglio 1592.

CURZIO DEL CAV. UGO DEL BAVA, 8. Novembre 1592.

MICHEL' ANGELO DI GIUSTO LOTTINI, 26. Dicembre 1592.

GIOVANNI D'AGOSTINO INGHIRAMI, 7. Febbrajo 1592. ab Incarn.

CAMILLO DI FANCESCO GUIDI, 16. Giugno 1593., Uomo per letteratura, e per politica insigne, noto, e carissimo a' primi Potentati d'Europa, presso i quali fù Ambasciatore, ed in particolare alla Francia, per avere ultimato il maritaggio di Maria de' Medici con Enrigo IV. Visse 37. anni Segretario, e Consigliere fedele di quattro Gran Duchi; e sostenne nell'Ordine la dignità di Gran Cancelliere l'anno 1620. Si leggono gli Elogi della sue rare virtù nella Chiesa de' Minori, ove eresse un grandioso Altare, e Presbiterio di finissimi marmi: eccone il tenore -- *Camillo Guido I. V. D. -- Militię D. Steph. -- Equiti, & Magno -- Cancell., politioribus litteris -- Honestisque disciplinis ornatissimo. Quatuor M. M. Etrur. -- Ducum, XXXVII. An. a secretis, & a consiliis, iisdem -- quę ob singularem fidem -- & multarum rerum usum, -- ac prudentiam carissimo -- Legationibus ad summos Reges, & Principes gloriosè -- Gestis clarissimo. Ob. Prid. -- Id. Sep. MDCXXIII. An. natus LXVIII. M. V., D. XVI.*,

VINCENZIO DI GIUSTO VIVENZI, 7. Ottobre 1593.

PRIOR ATTILIO DEL CAV. LODOVICO INCONTRI, Signor di Pagnano, 21. Aprile 1596. Entrò talmente nella grazia di

di Ferdinando II., che quel Sovrano fondò a di lui favore, e de' Posteri, li 28. Maggio 1622. il Priorato dell'Austria. L'introdusse nella stima, e nell'affetto della Casa de' Medici, il Senator Belisario Vinta, Zio di Cassandra sua prima moglie; dopo la cui mancanza prese in secondi voti Lisabetta de Stain, liberi Baroni dell'Impero, Tedesca. (A)

La Stirpe celebre degl' Incontri, oggi diramata in Firenze, ove risplende con riguardevoli Signorie, e co' primi onori, à mostrata la sua chiarezza in trenta Croci vermiglie, ch' anno ingemmati i suoi Rami. Ella dominò fin dall' 890. il Castello di Posignano in persona di Teodorico, padre di Villerado. Discesero queste Signorili prerogative in Antonio, figliuolo di Buonincontro, Cav. generoso, e Condottier rinomato del Rè Carlo di Napoli. Militando per quel Monarca, ebbe il Comando di 200. Cavalli, e ruppe in vicinanza dell' Aquila le Truppe de' Saraceni; onde meritò in ricompensa il dono de' trè gigli d'oro da innestare nell' Arme, impieghi primarj in Corte, ed onorate graduazioni nella milizia. Guerreggiò ettandio contro i Pisani; sostenne il Carico di Cavalli, e di Fanti pe' suoi Patriotti nell' assedio d' Arezzo; e segnalossi in diverse guerre, cioè di Puglia, Sicilia, Affrica, ed Asia; e finalmente pieno di trofei, e di gloria colla morte depose il brando l' an. 1291. Un' altro Antonio di Lodovico fù uno de' dieci Uomini, eletti nel 1471. per reggere con plenipotenza la Patria, dopo ch' ella scosse il giogo de' Fiorentini. Angelo, non men valente nelle belliche discipline, che ne' maneggi delle cose di Stato, fù molto caro ad Uladislao Rè di Polonia, che lo creò Cavaliere, e Segretario della Corona Polacca. Uscirono da questa Pianta altri cospicui Capitani, ed Uomini segnalati nell' arti di pace, e di guerra. Sono pregevoli le memorie d' un Francesco, annoverato trà que' Primati, che diedero Volterra nelle mani dell' Imperador Carlo IV. l' an. 1355.; e di Girolamo, e di Francesco vivente, Prelati illustri per sapere, e per zelo, l'uno creato Vescovo di S. Sepolcro l' an. 1605., l' altro dalla Prepositura mitrata d' Empoli promosso l' an. 1734. al Vescovado d' Arezzo. (B)

LUIGI DEL CAV. OTTAVIO MINUCCI, 28. Luglio 1599.

ALESSANDRO DI JACOPO FEI, 28. Ottobre 1599.

FRANCESCO DEL CAV. ANTONIO SERGUIDI, 21. Dicembre 1600.

POMPEO DI NICCOLO' INCONTRI, 11. Luglio 1601.

FRANCESCO D'ANTONIO FALCONCINI, 18. Maggio 1602.

BE-

[A] Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc., ed Umbre, tom. 4. cart. 227. (B) Eugen. Gamurrini, tom. 4. cart. 203.

BENEDETTO DI GIULIO LEONORI, 21. Gennajo 1602. ab Incarn.

BENEDETTO DEL CAV. FLAMINIO BROCCARDI, 1. Agosto 1607.

Per lustri d' antico sangue, cede a poche della sua Patria la Famiglia Broccardi. Il più chiaro Soggetto, che diede al Mondo fù Benedetto d' Antonio, gravissimo Dottor di Leggi, e di tanto credito, ed autorità nel Popolo, quanta mai ne fosse per l' addietro alcun altro. Sendosi messi in libertà i Volterrani l' an. 1471., *furono eletti dieci Uomini con piena, ed assoluta giurisdizione; capo del quale Decemvirato fù Benedetto, che governò con un misto plausibile d' equità, e di temperanza i Concittadini.* (A)

TOMMASO D' AGOSTINO FEDRA INGHIRAMI, 20. Febbrajo 1609. ab Incarn., fù Capitano di Galea.

PIER ANTONIO DI BARTOLOMEO RICCOMANNI DEL BAVA, 22. Febbrajo 1609. ab Incarn. Spese tutt' i suoi giorni in servigio della Sagra Milizia; e promosso al Comando d' una Galea, operò tali cose, che furono a' Colleghi d' invidia, e d' ammirazione. (B)

MARIO DI PIERO RICCIARELLI, 19. Dicembre 1610.

ANGELO D' INGHIRAMO INGHIRAMI, 13. Marzo 1611. ab Incarn.

ANTONIO DI CORNELIO INGHIRAMI, 24. Aprile 1614.

CARLO DI CARLO DEL BAVA, 25. Aprile 1614.

MARIO DI JACOPO BARDINI, 30. Marzo 1317.

LINO DI BENEDETTO LISCI, 18. Ottobre 1618.

SFORZA DI SFORZA BARDINI, 26. Giugno 1618.

FRANCESCO MARIA DEL CAV. FRANCESCO SERGUIDI, 13. Febbrajo, 1618. ab Incarn.

MICHEL ANGELO DEL CAV. GIOVANNI INGHIRAMI, 3. Agosto 1620.

GIROLAMO DI LODOVICO TANI, 25. Ottobre 1620.

BENEDETTO DI GIROLAMO GUARNACCI, 5. Settembre 1621.

PRIOR FERDINANDO DEL PRIOR ATTILIO INCONTRI, Marchese di Monreverde, 8. Ottobre 1621.

BENEDETTO DEL CAP. AGOSTINO FALCONCINI, 21. Febbrajo 1622. ab Jncarn. Leggesi di questo giovane valoroso un bell' Epitafio nell' Epigrafica del Boldoni, che così parla. -- *Benedicto Falconcino Volaterrano -- Augustini fil. Divi Stephani Equiti in-*

(A) Mario Giovannelli, cart. 20. ; (B) Giovannelli Cronistoria di Volterra cart. 59.

in re -- militari suspiciendæ spei Adolescenti, qui dùm -- in Classe Etruriæ Regis ad suorum Gentilium -- Gloriam longa serie imagines ab Aulo Persio Flacco -- numerantium ingentes excitat spiritus vitam de -- sua Religione, deque Principe benemerendi pretium -- fecit anno MDCXXIX. Mem. Æs. Mon. (*A*)

Fù in vero, non solamente lo splendore della sua Stirpe, mà ancor della Patria A. Persio, che secondo Eusebio fiorì nell' Impero Neroniano; e benche non vivesse che 31. *anni, divenne per la felicità dell' ingegno così eccellente nella Poetica, ch' ebbe il secondo luogo tra' Satirici; e sebbene il Cav. Mandosi scrive, che fù figliuolo di Flacco Cav. Romano, e di Fulvia Sisenia, ciò non leva la gloria à Volterra d' averlo dato alla luce, e alla Famiglia Falconcini prodotto; sendo certo, che Flacco pose il domicilio in Toscana. Questi contuttoche grandi splendori di vetusta chiarezza, nulla sono al confronto di quelli, che ricevette il Casato de' Falconcini da una Donna, cioè dalla B. Domitilla, la cui memoria si vede nel Tempio, consegrato a S. Lino Papa.* (B)

ENRICO DEL CAV. GIOVANNI INGHIRAMI, 19. Marzo 1622. ab Incarn.

FRANCESCO DEL DEL CAV. PAOLO INCONTRI, 23. Marzo 1622. ab Incarn.

GHERARDO DI PAOLO MAFFEI, 23. Marzo 1622. ab Incarn.

Capo dell' Arbore di Volterra, da cui si spiccano i Rampolli di Verona, e di Roma, è un Maffeo, che fiorì l' an. di Cristo 930. *Gherardo, ed Antonio nati da un altro Maffeo furono i Propagatori, il primo dell' antico Pedale in Toscana, ed il secondo de' Rami, che si diffusero in Lombardia, e nel Lazio. Questi dunque sendo Conte, e Cav. chiarissimo, ed esimio Giurisconsulto, per issuggire le dissensioni, ch' agitavan la Patria, andò ad interpretare i Testi del Gius Civile nell' Università di Bologna. Papa Onorio III., ch' aveva altissima estimazione delle sue doti, lo distinse con nobili privilegj, e col dono della sua Arme, e lo scelse inoltre con ampla giurisdizione a governare il Popolo Bolognese. Non durò lungo tempo la sua autorevole Maggioranza, poichè fù costretto di cedere agli emoli, e di ritirarsi in Verona, ove conseguì la Pretura. Ivi lasciò ragguardevole Discendenza, da cui sono usciti celebri Personaggj, ed in particolare il Marchese Scipione, insigne Letterato de' nostri tempi, il nome del quale è registrato ne' Fasti dell' Eternità, per l' Opere erudite date con tanto plauso alla luce. Dallo stesso Antonio prevenne il Germoglio di Roma; perchè Benedetto di Rolandino di Daniele, ascendente di Lucio Vescovo di Segni nel* 1422., *procreò con una nobilissima Dama de' Conti, Achille genitor di Girolamo. Costui*

(A) Octavius Boldonius, in Epigraphica lib. 2. pag. 99. (B) Octavius Boldonius Epigraph. lib. 2. cart. 99.

ſtui ebbe la ſorte d' ottenere, da Antonia Mattei, due gran Cardinali di S. Chieſa, Bernardino, e Marc' Antonio, Achille Avvocato Conciſtoriale, e Canonico della Baſilica Vaticana, e Mario deſtinuto a dar ſucceſſione all' illuſtre ſua Caſa. Il primo portò trè mitre, cioè di Maſſa in Toſcana, di Teano, e di Caſerta in Regno; e da Paolo III. venne promoſſo alla Dignità Cardinalizia, col titolo di S. Ciriaco alle Terme l' anno 1549. *Il ſecondo ſucceſſe al primo nel Veſcovado di Teano, fece la Nunziatura di Polonia, eſercitò il Vicariato di Roma, ed in premio di queſti Impieghi meritò da S. Pio V. nel* 1570. *la ſagra Porpora, col titolo di Prete di S. Caliſto. Dà Mario poi, e da Plautilla della glorioſa Stirpe de' Fabj, nacquero Orazio, e Agoſtino. Quegli emulando le virtù, e gli onori de' Zii, paſsò dal Chiericato di Camera, trà' Porporati ſotto Paolo V. l' an.* 1606. *col titolo de' SS. Pietro, e Marcellino. Queſti, da Leonora Cavalcanti, Gentildonna principaliſſima di Firenze, generò Aſcanio, Franceſco, e Girolamo. Il primo fù Arciveſcovo d' Urbino l' an.* 1646., *mà mentre s' affaticava a gran paſſi di raggiugnere i ſuoi Maggiori, venne arreſtato dalla morte; gli altri due furono Cavalieri, il ſecondo dell' Abito di Malta, ed il terzo d' Alcantara. Per ritornar poi al Ceppo de' Volterrani, d' onde partimmo, cioè a Gherardo padre di Maſtinello Veſcovo di Viterbo; da queſti uſcirono, Maffeo d' Alfano nel* 1046., *ornato dell' inſegne Cavallereſche dall' Imperador Enrigo, e Guido di Gherardo, Uomo di notabil potenza, ch' ebbe per ragioni dotali Villamagna, il Pozzo, ed altre Giuriſdizioni da' Tignoſelli, Signori di più Caſtella, Verazzano di Maffeo, creato pel ſuo valore, e per gli eſperimenti fatti in guerra, Cavvaliere dal Rè Carlo I., conſeguì i maggiori Comandi nell' Armata Reale, e nel* 1282. *quello della Taglia Guelfa in Toſcana. Gherardo di Giovanni non atteſe a' marziali, mà a' letterarj eſercizj; leſſe con molta fama nella Sapienza di Roma; e ſervì per Segretario due Sommi Pontefici, cioè Pio, e Paolo, ſecondi di queſto nome. Diſceſero le virtù paterne ne' figliuoli Mario, e Raffaello. Il primo fù pieno delle ſcienze più ſtimabili, e colte; godette un Canonicato nel Vaticano, e la Badia di S. Giuſto in Volterra, prima d' eſſere da Leone X. dichiarato Veſcovo d' Aquino l' an.* 1516.; *dalla qual Sede fù traſferito da Clemente VII. a quella di Cavaglione in Francia, ove finì il corſo della ſua vita l' an.* 1536. *Il ſecondo poſſedette un cumulo così grande d' erudizione, che nelle lettere non riuſcì ſecondo a veruno; come dimoſtrano i parti del felice ſuo ingegno, che reſero eterna la di lui memoria. Egli congiunſe al ſapere coſtumi tanto illibati, che ſenza dubbio ſarebbe giunto a' più alti poſti di S. Chieſa, ne' Pontificati di Pio, e Paolo, cui ſervì in grado di Segretario, ſe non foſſe ſtato legato in unione matrimoniale con Titta, nata da Bartolomeo Minucci. Scriſſe la di lui penna d' oro i ſeguenti libri, intitolati* -- Commentaria Urbana -- Chriſtiana Inſtitutio -- Tractatus de prima Philoſophia -- Interpretationes è græ-

ea in latinam linguam variarum Orationum -- Epitome sacræ Theologiæ -- S. Basilii Magni Opera -- , *che dal greco trasportò nel latino* -- Persicum, & Gothicum Procopii bellum -- Homeri Odissea -- Xenofontis OEconomia -- Peristromata -- , *ed altre cose; dalle quali apparisce essere stato un' eloquente Oratore, un gravissimo Storico, ed un Teologo, e Filosofo perspicace. Morì sì grand' Uomo per viver sempre alla fama l' an.* 1522. (*A*) *Fecero poi spiccare la nobiltà del lor sangue molti insigniti di varie Croci, tra' quali della bianca di Malta, Mario nel* 1613., *Marco nel* 1618., *e Giovanni nel* 1670. (B)

CAMILLO DI GIULIO LEONORI, 24. Dicembre 1623.

CARLO FRANCESCO DEL CAV. VIVENZIO VIVENZI, 16. Aprile 1624.

AGOSTINO DEL CAV. GIOVANNI INGHIRAMI, 29. Giugno 1624.

LUIGI DI PIER ANTONIO MINUCCI, 12. Dicembre 1624.

BALI' BENEDETTO DEL CAV. LINO LISCI 9. Settembre 1628. Ebbe in mare il Comando d' una Galea, ed in terra la Gran Priorìa del Convento l' an. 1668.

LODOVICO DEL PRIOR ATTILIO INCONTRI, 3. Febbrajo 1631. ab Inc. peritissimo nelle Leggi, nella Matematica, e nell' Architettura, ma molto più nella sperienza delle cose del Mondo, per cui venne prescelto al peso di Cariche principali nella Corte Toscana. Trovandosi Ambasciatore presso la Corona di Spagna, riuscì nella Compra del Dominio Pontremolese, in concorrenza d' altri Potentati, che gareggiavano nell' offerte per esser preferiti. Ebbe perciò in ricompensa dell' operato, pel Senator e Prior Ferdinando il fratello, e per gli dilui discendenti in perpetuo, i Castelli di Monteverde, e Canneto in Valdicecina; e per se stesso la carica Prelatizia di Spedalingo di S. Maria nuova. Giulia di lui Sorella fu accasata nel Barone di Steimbergh, gran Signore Alemanno; qual celebre Parentela accrebbe a lui lustro, ed a tutta la Casa Incontri. (*C*)

GIULIO DEL PRIOR AGOSTINO INGHIRAMI, 10. Settembre 1633.

FRANCESCO DEL CAV. GIOVANNI INGHIRAMI, 19. Settembre 1633.

PERSIO DI GIO: BATTISTA FALCONCINI, Segretario di Stato di Ferdinando II., 29. Luglio 1634.

ALESSANDRO DI BARTOLOMEO MINUCCI, 18. Giugno 1637.

TOM-

(A) Alphons. Ciaconius, in Vitis Card'n. tom 3 col 373. 1038. Eugen Gamurrini, Fam. Tosc ed Umbre tom. 4: cart 242. (B) Lodovico Araldi, cart. 19 .

(C) Eugenio Gamurrini, tom. 4, cart. 228.

TOMMASO DI BARTOLOMEO MINUCCI, 18. Giugno 1637.

FALCONCINO DI BENEDETTO FALCONCINI, 25. Giugno 1637.

PIERO DEL CAV. MARIO RICCIARELLI, 25. Giugno 1637.

GIO. BATTISTA DEL CAV. CESARE INCONTRI, 1. Agosto 1637.

CAMILLO D' OTTAVIANO INCONTRI, 30. Agosto 1637.

BENEDETTO DEL CAV. CARLO DEL BAVA, 30. Agosto 1637.

ALESSANDRO DI VITTORIO LISCI, 2. Aprile 1639.

GIUSTO DEL CAV. GIOVANNI INGHIRAMI, 31. Luglio 1639.

OTTAVIO DI JACOPO INCONTRI, 1. Settembre 1640.

LODOVICO DI JACOPO INCONTRI, 1. Settembre 1640. Fù creato gran Conservatore dell' Ordine, nel Capitolo dell' anno 1650.

BALI' VINCENZO DI JACOPO INCONTRI, 17. Gennajo 1640. Avendo un' intensa brama di qualificare la sua Posterità, con un distintivo d'onore, ch' in lei passasse per titolo ereditario; fondò li 24. Luglio 1640. il Baliato di Colle, che poi per grazia Magistrale, cangiò nell' intitolazione di Baglivo della sua Patria, li 13. Gennajo 1645.

LODOVICO DEL CAV. CAP. GIROLAMO TANI, 5. Settembre 1640.

BACCIO DEL CAV. MARIO RICCIARELLI, 24. Novembre 1641.

CAMILLO DI JACOPO GUIDI, 11. Agosto 1642., animoso nell' entrar ne' cimenti, costante nel sostenerli, e circospetto nel regolarli. Dopo aver dati saggi di sè in più Fazioni, e come semplice Cavaliere, e poi come Capitan di Galea; fù avanzato alla carica d' Ammiraglio l' an. 1674., nella qual meritossi, con notabili prove di valore, la grazia di Cosimo III, che si compiacque insignirlo anche col grado di Generale. Nel lungo spazio del suo Comando ebbe occasione di trovar molte prede, e l' assistenza della fortuna per rapirle a' Nemici: ma lasciati da parte gli acquisti di minor conto, faremo scelta de' più importanti. Navigavano l' an. 1675. nel Mar Tirreno trè Galee di Biserta, con grave danno de' Trafficanti Cristiani, sotto la direzione del famoso Maemet Ceriffo. Era costui supremo Comandante delle Navi Corsare di Tunisi, esperto quant' altri nell'

arte della milizia navale, e reso insolente dalla felicità de' passati incontri. Trovollo il Guidi li 19. Luglio nel Canal di Piombino; e vedendosi eguale di forze, ma superior di coraggio, comandò a ciascuna delle sue trè Galee l'abbordo d'una nemica. Egli servendo d'esempio, e di stimolo a' Capitani delle Sensili dopo aver col cannon della propria, crivellata, e disalborata la Capitana Infedele, investilla per mezania. Accesasi da ambe le Parti una fiera mischia, e combattendosi a corpo a corpo, pochi colpi si vedevano andar in fallo; da' quali rimase spento il Cav. Minuccio Minucci, nipote dell' Ammiraglio, giovane di gran cuore, ed aspettazione. Trattanto osservando il Cerisso, che la Capitana si trovava in istato pericolante, corse colla Padrona per liberarla, mà in un punto per lui fatale; poiche sebbene riuscilli di sottrar quella dallo sperone in essa già conficcato, e di darle campo alla fuga; rimase nondimeno la dilui Galea, così tenacemente afferrata dalla Capitana, e Padrona di S. Stefano, che non potè più staccarsi. Rinnovato perciò con maggior ferocia il conflitto, sendo la bravura de' Barbari passata in disperazione, ed accresciuta l'animosità a' Cavalieri; aprì la strada alla vittoria il Cav. Gio. Francesco Giudici Aretino, che facendo scorta a' Comilitoni, e penetrando con essi nel più folto stuolo degli Affricani, li costrinse finalmente alla resa. Furono trovati in vita il Cerisso, 150. de' suoi seguaci, e 260. Fedeli, a' quali venne restituita la libertà; e vi si trovarono ancora dodici Insegne co' loro motti in lingua Turca; allusivi alla Setta di Maometto. Restava da suggettare la terza; mà sendosi sparsa voce, che la Capitana avesse dato il segnale d'aspettare il soccorso, prese il contratempo opportuno, e servendosi del vantaggio del vento si pose in salvo. (A] Se in quest , e in altre particolari Imprese si fece il Guidi grand'onore, molto maggior gloria ricavò dall' universali, fatte nel secondare i salutari disegni della Repubblica Veneziana l'an. 1684. Portò egli dunque in ajuto de' Veneti colle quattro Galee della Squadra ordinaria, e con un grosso Vascello, mille Soldati scelti da sbarco; benche il Beregani nelle sue, per altro accurate Storie, scriva secento, che sotto il Comando del Cav. Giovanni Vandomi, dovevano militare nelle Spedizioni di terra. Giunto all' Armata di S. Marco, diretta dall' invitto Francesco Morosini Capitan Generale, ebbe secondo il solito la Vanguardia. Il primo bersaglio dell' Armi Venete fu la Piazza di S. Maura; dopo la cui riduzione, mentre volevano i Veneziani accingersi ad altri assedj, temendo l'Ammiraglio l'incostanza della stagione, per essere già sopragiunto il Settembre, s'incamminò alla volta della Toscana colle Galee; lasciando il maggior Piero Serrati col Vascello, e parte delle Truppe in Levante. Nel

1685.

(A) Relazione di d Impresa, stampata in Roma per Paolo Moneta l'an 1675.

1685., ripassò di nuovo all' Armata con settantacinque Cavalieri dell' Abito, e con 300. Fanti comandati dal Cav. Vandomi; i quali coll' altre Truppe colà rimaste, formavano un Reggimento. Poco dopo il dilui arrivo comparve il General Maltese D. Titta Brancaccio Napolitano, che suscitò la pretesa di voler esser incontrato da tutta l' Armata, minacciando altrimenti di rivolger le prore verso il suo Porto. Il Capitan Generale, benchè conoscesse l' irregolare novità dell' inchiesta, ciò non ostante deposto ogni altro riguardo, per non rimaner privo di quegli ajuti, uscì tosto in ordine di battaglia, colle sole Galee sottili, dalle quali furono principiati i saluti, e continuati da tutta l' Armata; onde sodisfece con quella strepitosa dimostrazione al fasto del Comandante. Ma perche questa formalità non erasi pratticata col General Guidi; spedì incontinente a complimentarlo il Segretario Felice Gallo, attribuendo la cagione di non aver incontrate le dilui Vele, alla contrarietà de' venti; dalla qual' officiosa espressione l' Ammiraglio Toscano protestossi appagato. (A) Riuscì memoranda questa Campagna per l' importante impresa della Morea. A' la suddetta Penisola, ch' in otto Provincie si ripartisce, 600. miglia di giro; e viene da trè mari bagnata, cioè Mediterraneo, Jonio, ed Egeo. Contende il dilei suolo in fertilità coll' Italia; e per singolar privilegio della natura, è collocata in sito così opportuno, che non solo signoreggia tutta la Grecia, cui si congiunge per mezo d' un Istmo impenetrabile di sasso vivo; ma anche molt' Isole, che le fanno corona, come a loro Reina. Appena risoluto da' Capi di dar cominciamento all' operazioni militari, coll' assedio di Corone; insorse sopra l' ordine della Consulta puntiglio di precedenza trà il Generale di S. Stefano, ed il General di Malta; ricusando ciascuno di cedersi il luogo negli ordinarj Congressi. Seppe però maneggiar tasto così delicato con tanta destrezza il Capitan Generale, che facilitando il ripiego anche i medesimi Comandanti, bramosi di vera gloria, si conchiuse con reciproca sodisfazione l' accordo. Quindi fù stabilito di formarsi due fogli, ne' quali precedendo la notizia de' lumi necessarj, e le risposte da darsi da essi separatamente al solo Capitan Generale, avrebbero segnato il lor nome. (A) Sorge la Città di Corone al lato sinistro del Promontorio Acrita, nella Provincia di Messania, a piè del Monte Termanzio, ed alla destra del fiume Parnaso, cinta da tre lati dal mare. Ella è circondata da forti mura, col fiancheggio di sei torrioni, eretti sopra il macigno, che più sicura la rende, e non soggetta al danno delle mine. Formato l' assedio di questa Piazza, toccò al Reggimento de' Toscani il secondo attacco, continuato dalle milizie Oltramarine, colle quali entrarono

in

(A) Nic Beregani, Istor. delle Guerre d' Europa, part. 2. lib. 6., cart. 199., lib. 8., cart. 190. (B) Michele Foscarini, Istor. Venet., lib. 5., cart. 142.

in una plausibil gara. Mentre battevasi Corone, fù assalito da' Cristiani il Campo Turco adì 7. Agosto, e messo in precipitosa fuga, coll' acquisto di ricca preda. Si pensava ancor di venire all' assalto generale della Città, sendo in varj luoghi aperta la breccia; mà trovandosi il General Guidi indisposto, e con una tenace opinione, che l' assedio sarebbe stato di così lunga durata, ch' aurebbe poscia reso pericoloso il dilui tragietto in Italia; lasciatavi una parte delle sue Truppe, sciolse le vele verso Livorno. Lo deluse però l' imaginazione, perche due giorni dopo la sua partenza, seguì la sospirata caduta di detta Piazza, con sommo rammarico de' valorosi Cavalieri, che non poterono godere il compimento di quella lode, che s' erano guadagnata col sangue in diverse azioni. (A) Per supplire a questa casuale mancanza, ed appagare il coraggio del Guidi, e de' suoi Colleghi, volle il Gran Duca Cosimo, che ritornasse la Squadra nel Peloponeso l' anno 1686. Precederono nel viaggio, intrapreso li 2. Maggio, quattro Galeotte con una Barca grossa carica di fuochi artificiati; ed in queste, e nelle quattro Galee presero l' imbarco 900. Uomini veterani, e 74. Cavalieri di Croce, oltre molti nobili Venturieri; quegli sotto la direzione del Maestro di Campo Sansebastiani Veronese, Governator dell' Armi di Pisa; questi, del Cav. Ascanio Giuseppe Agliata Pisano. S' abbattè il Generale di S. Stefano nel cammino in una ben armata Tartana di Barberia, ch' assalì, e sottomise; e giunto finalmente all' Isola di Prodomo, fece precorrer l' avviso al Capitan Generale di sua venuta, aspettando di ricever l' incontro de' Veneti Legni, colle stesse rimostranze di stima, che practicate furono co' Maltesi. A tale notizia, il Morosini spedilli Felice Gallo, Segretario del Senato, a fare i soliti complimenti, ed a persuaderlo di gradire, che per allora si differissero le mosse dell' Armata, fin'a tanto che terminate sotto l' Armi le capitolazioni del Presidio di Navarino vecchio, fosse regolato l' attacco del nuovo; assicurando il General Guidi, ed i Cavalieri, che sarebbero stati incontrati colle più speciose onoranze. Questo cortese ufizio fù corrisposto con altrettante gentili espressioni del Comandante, il qual dichiarossi, che non bramava, se non il commodo del Capitan Generale, e che non per altro motivo richiedeva l' incontro, che per mostrarsi al Mondo non inferiore al Generale di Malta; esser passato nella Morea per guerreggiare, e non già col disegno, ch' una semplice formalità, e ceremonia prolungasse lo sbarco della sua Gente; onde senza spiegar bandiera, e ricever saluto, fece deporre in terra le Truppe. (B) Mirasi la Piazza di Navarino pendere su'l declivio di sassosa rupe, ch' alla destra

(A) Niccola Berregani, part. 1. lib. 9., cart. 326. (B) Niccola Berregani, part. 2. lib. 1., cart. 8.

destra della gran bocca del Porto, si lava il piede nel mare. Dalla parte orientale, è dominata da una Cittadella fornita di sei bastioni moderni, posta sul dorso d'alpestre, e scoscesa roccia. Il Generale Gio. Ottone Conte di Chinismarck dispose senza trincee in corpi separati l'assedio. Alzate le batterie, fu tormentata incessantemente la Piazza, particolarmente dalle bombarde de' Cavalieri di S. Stefano, ch' avendo un eccellente Maestro di fuochi, facevano volare in quella, colle bombe, il terrore. Spasimava il Campo Cristiano di venire alle mani cogl' Infedeli; e perciò collocato sufficiente Presidio alla custodia de' posti, marciò contro del Serasch iere, che con quattro mila Gianizzeri, e trè mila Spai, occupava l' alte cime del Monte, dalle quali essi furono roversciati, lasciando una ricca preda, che da Vincitori fedeli venne portata agli Alloggiamenti. Alla vista di questo fatto, atterrita la Guarnigione, li 17. Giugno si resse. Presidiata la Piazza, s' adempirono dal Capitan Generale gli atti di convenienza, andando con tutta l' Armata incontro a' Legni di S. Stefano; (A) indi passò coll' Esercito ad attaccare la Città di Modone. E' questa situata nella Provincia di Messenia, quasi sopra l' ultima sponda del Ciparisso, al sinistro lato del Promontorio Acritta, ch' incatenato da una lunga schiera di monti, fino a Navarino trascorre. Giace in sito piano sopra una lingua di terra; e dalla parte del Continente da triplicato muro, fiancheggiato da bastioni, viene egregiamente coperta; avendo anche un forte Castello, che le serve di Cavaliere per fronte, ed il Mare da trè lati. Fatto lungo le spiaggie l'accampamento, e deposte le batterie, furono distribuiti in due parti gli attacchi; e dalle carcasse de' mortari de'Toscani, e dall' altre del Conte di S. Felice, si videro portati a volo nella Piazza gl' incendj. Erano intanto le Nazioni tra di loro in una nobile emulazione, ed in particolar la Toscana, per internarsi nella gran fossa, ad attaccare il minatore alle porte. Perfezionata la linea di comunicazione degli approcci, bersagliata col fuoco delle Palandre la parte della Città esposta al mare, attaccato il Minatore ad un baloardo, scavalcata quasi tutta l'artiglieria, diroccati i parapetti; alzarono i Turchi li 7. Luglio bandiera di resa, che fù loro accordata con buoni patti. Abbandonata dagl' Ottomani, e da' Veneti munita la Città di Modone, si mosse il Campo Cristiano verso Napoli di Romania, Reggia del Peloponeso, ed Emporio di tutta la Grecia. S' erge questa sopra la falda boreale del Promontorio Bupottomos, ch' a sette miglia di giro, ed in forma penisolata, tra il monte Palameda, ed il mare collocato si vede. Era da tre lati, poco meno che inespugnabile; poiche difesa da inaccessibili rupi, circondate dall' acque marine. Vedevasi la parte più alta della Città, divisa dall' in-

(A) Nic. Beregani, part. 2. lib 1. cart. 24.

de però la Repubblica vivi contrafegni di gratitudine al Gran Duca Cofimo, con lettere di ringraziamento, nelle quali esprimeva, che la di lui Soldatesca era la più bella, e valorofa Gente della Veneta Armata, come n'avea dati gl'esperimenti nell'attacco, e riduzione di quelle Piazze. Quest'officiosità diede impulso al Gran Maestro di rimandare in Levante l'an. 1687. il General Guidi con mille Fanti, diretti da dieci Capitani, cinquantacinque Cavalieri dell'Abito, e molti nobili Venturieri. Erano queste Truppe imbarcate in due grossi Vascelli da guerra, e nelle Galee; e seco conducevano ancora una Nave carica di bombe, e di fuochi. Partirono i Vascelli prima delle Galee, lo che successe il giorno de'15. Maggio; mà sendo uno d'essi, vicino la Gorgona, stato incontrato da trè Vascelli di Padiglione Tripolino, venne da questi furiosamente investito. Mentre che i Cristiani facevano una brava difesa, giunse l'altro Vascello in ajuto, che messi sotto vento i Barbareschi, dopo averli gravemente percossi col suo cannone, li pose in fuga. Entrarono le Galee due giorni dopo in cammino, e varcati i Mari d'Italia, s'ingolfarono nell'Ionio; mà quivi furono trattenuti dallo strepito della Fama, che nell'Armata Veneta infierisse il contagio; onde il General Guidi, per non esporre a pericolo le Milizie, e la falute della Toscana, rivolgendo altrove le prore, andò a corseggiare sulle Spiagge Affricane. (A) Quì mentre separato dalle Senfili si ritrovava colla sua Capitana, fece scoperta d'un Vascello Infedele, che tosto inalberò bandiera di guerra. Dopo averlo ferito in più luoghi col cannon di Corsia, portossi animosamente all'abbordo. I Turchi fecero una disperata difesa, uccidendo trà gli altri il Cav. Agostino Borghesi Sanese, giovane assai coraggioso, il cui fangue inasprì maggiormente i Cavalieri, e Soldati. Alla fine dopo più ore di contrasto, fù sottomesso. S'erano già divise le Galee per desiderio d'acquistar preda; ed avenne, che in due dì loro s'incontrasse una Tartana Algerina, comandata dal Rais Osman di Scio, la quale con 68. Turchi, e tredici bandiere venne in potere de'nostri; come pure un Vascellotto Francese, da lei il giorno avanti predato, in cui varj Battezzati furono sciolti da' ferri. Cessati i sospetti della contagiosa influenza, l'anno 1688. ritornò il General Guidi con quattro Galee, e due Vascelli, per secondare nelle vittorie l'Armi de' Veneziani; portando con sessanta Cavalieri dell'Abito, sotto il Comando del Cav. Ascanio Giuseppe Agliata 800. Uomini da sbarco. Mentre veleggiava verso l'Oriente, li 11. di Luglio trovò nell'acque di Spartivento un Vascello di Tripoli ben armato; e benchè lo conoscesse capace di sostenere l'attacco di più Galee, volle per brama di maggior lode assalirlo colla sua sola. Dopo un lungo cannoneggiamento stabilì d'investirlo; mà perche il Legno era d'alto

(A) Nicolò Beregani, part. 2. lib. 4. cart. 185.

bordo, restavano non leggiermente danneggiati i Toscani. Fù aspro e sanguinoso il conflitto; finalmente prevalendo la virtù alla baldanza, riuscilli di fuggettarlo. Settanta Barbari vi trovò in vita, che pose al remo; consistendo il Corredo in trenta trà cannoni, e petrieri. Avea trattanto per la morte del Doge Marc' Antonio Giustiniani, conseguito il Corno Ducale, senza però deporre il Bastone Generalizio, Francesco Morosini; per la qual nuova esaltazione, essendosi cangiato il cerimoniale, venne accordato a' Cavalieri di S. Stefano, e di S. Giovanni un trattamento uniforme. In esecuzione di questo fece la Squadra Toscana alla foce del Porto le salve, senza che i Legni Veneti si movessero ad incontrarla, corrispondendo però in forma propria al saluto. Per la visita appuntossi, che seguendo lo stile usato in Venezia nell' Eccellentissimo Collegio, co' Rappresentanti delle Corone, il Doge stasse assiso nel Soglio della poppa in mezo, a' Capi di Mare, ed a lui vicino sedessero il General Guidi, e sotto i Capi predetti, i quattro Cavalieri, Capitani delle Galèe. [A]. Fatta l'unione dell' Armata, risolse il Doge di accingersi all' Impresa di Negroponte. La Città, che comparte il nome a quel Regno, sebbene era cinta di mura antiche; interrotte da molte torri, avea però una forte Linea da quella parte, ch' è bagnata dall' acque marine, la qual scorrendo da mare a mare in distanza di 400. passi, la difendeva anche dal travaglio del fuoco. Si numeravano nella Veneta Armata, computati gli Ausiliarj, quindici mila Fanti, ed 800. Cavalli. Mentre formavansi gli approcci, produsse l' intemperie, cagionata da quel sito basso, e palustre, infermità mortali nel Campo Cristiano. Innalzate, ed aperte cinque batterie, cominciò a fulminarsi la Piazza con gran vigore; mà la notte de' 17. Agosto assalito da' Turchi il Reggimento di S. Stefano, dopo una sanguinosa mischia, furono gli Assalitori costretti a retrocedere con precipitoso piede nelle Trincee. Caddero però estinti in questa feroce azione quattro Cavalieri dell' Abito, Donato Bacci Aretino, Angel Maria Panellini Sanese, Filippo Antonio Gattesehi di Pistoja, ed Antonio Megliorati di Prato. Maggior danno saria seguito, se non accorrevano a sostenere le loro parti i Cavalieri di S. Giovanni; coll' unione de' quali furono i Nimici, benchè assai superiori di forze, e rispinti, e fugati. Animato dal buon successo l' invittissimo Doge, determinò di dare un generale assalto alle fortificazioni esteriori li 20. Agosto; e dopo un fiero conflitto restarono vinti i Turchi, e con morte di 1500. furono costretti ad abbandonarla, ed a ritirarsi dentro il recinto di Negroponte. Costò questo fatto a' Fedeli il sangue di 700. trà morti, e feriti; tra' quali restarono vittima della Fede, e della gloria, altri quattro Cavalieri dell' Ordine, cioè Orazio Rossa di S. Miniato,

Giu-

A) Michele Foscarini, Istor. Veneta lib. 7. carte 368.

Giuseppe Albergotti d'Arezzo, Filippo Sozzifanti da Pistoja, e Giuseppe Borgogelli da Fano. Così guadagnato il vantaggio del suolo, perfezionossi la circonvallazione della Piazza, e s'eressero molte batterie di cannoni, dalle bocche de' quali volava contro di lei un diluvio di palle. Si disposero ancora due attacchi, benchè contrastasse con valore il Nimico ogni operazione, e progresso. Adì 8. Settembre seguì un nuovo, e sinistro fatto, derivato da un mero accidente, in cui rimasero trà spenti, e feriti, 400. Cristiani. Alla fine dopo la varietà d'altri casi, fatta volare col fuoco de' fornelli la contrascarpa, li 12. Ottobre fù destinato l'ultimo tentativo; mà riuscito infelice l'assalto colla perdita di più di mille persone, vedendosi molto estenuato per malori l'Esercito, fu preso da' Comandanti il consiglio d'abbandonar quell'Impresa. Il General Guidi fece vela verso la Patria, insieme colla sua Gente, e seco portò la lode d'aver date prove incredibili di coraggio. Queste furono l'azioni più chiare di così celebre Capitano, che continuò nell'Ammiragliato fino che visse; e ne' Corsi posteriori rapì a' Barbari varie prede, benchè di piccoli bastimenti; allarmò più d'una volta le spiaggie della Numidia; diede caccia alle Galee d'Algieri, e ad altri Legni Ottomani; e finalmente oppresso dal peso della vecchiaja, ritenendo l'onor del Generalato, sebbene l'attuale esercizio di comandare la Squadra stette appoggiato al Cav. Guglielmo Lanfranchi, terminò nel 1719. in età d'83. anni, la vita; venerando, non solo per la canicie, mà per l'umanità, gravità, e costanza; espressioni tolte per l'appunto dall'Elogio suo Sepolcrale, ch'è del seguente tenore -- *Camillo Jacobi Filio ex Comitibus -- Guidis Equiti D. Steph. -- Militiæ navalis peritissimo -- Ad Etruscæ Classis Imperium -- Per omnes gradus evecto -- Cretico Bello, Peloponesiaco -- et Piratico adversus Turcas -- ubique semper insigni -- A principibus Viris ob egregiè -- navatam operam collaudato -- venerandis senectutis insi -- gnibus, comitate, gravitate -- Morum constantia singulari -- obiit an. Ætat. suæ LXXXIII. -- Equites Jacobus, Franciscus, & -- Joannes Filii mœstissimi -- Patri Benemerenti posuere -- A. S.* CIϽIϽCCXVIIII.

PAOLO DEL CAV. MARIO RICCIARELLI, 30. Ottobre 1645.

GIO: BARTOLOMEO DEL PRIOR FRANCESCO INGHIRAMI, 24. Febbrajo 1646. ab Incarn.

VINCENZIO DEL CAV. CARLO VIVENZI, 6. Agosto 1647.

FRANCESCO DI RAFFAELLO MAFFEI, 22. Gennajo 1650. ab. Incarn.

ANGELO DEL CAV. LUIGI RINUCCI, Canonico, 12. Giugno 1657.

BERNARDO DEL PRIOR FRANCESCO INGHIRAMI, 4. Agosto 1661.

GIULIO CESARE DI RAFFAELLO MAFFEI, 5. Aprile 662. Ebbe nel Capitolo dell' an. 1689. la Carica di Gran Conservatore.

AGOSTINO DEL CAV. CARLO VIVENZI, 11. Aprile 662.

LODOVICO DEL CAV. CAP. GIROLAMO TANI, 10. uglio 1663.

GIO: FILIPPO DEL PRIOR FERDINANDO INCONTRI, Marchese di Monteverde, 10. Novembre 1663.

PAOLO DI LODOVICO MAFFEI, 31. Agosto 1664. , di osì profondo sapere nelle lettere sagre, e profane, che non solo venne riverita da' dotti la vasta sua erudizione; ma anche da Innocenzo XI., che lo creò suo Cavaliere di spada, e cappa, al maggior segno stimata. Vanno in giro sotto gli occhj de' Professori quattro Volumi -- *Delle Guerre antiche* --, figurate, stampati in 4. reale. Una ella -- *Iscrizione Romana* --, è contenuta nel Tomo XII. del Giornale de' Letterati di Venezia. La -- *Raccolta delle Statue antiche, e moderne, colle sue Sposizioni* --, uscì da' torchi in Roma l' anno 1704. -- *La Vita di S. Pio V.* -- fu impressa l' anno 1712. , e dedicata a Clemente XI., vero Mecenate delle belle arti, ch' ebbe sempre l' Autore in quel conto, che meritava, compiacendosi di spender seco sovente il tempo in eruditi colloquj. E' parimente lavoro della sua penna, -- *La difesa dell' Itinerario d' Italia del P. Montfaucon* --, che porta in fronte il nome finto del P. Frescobaldi. Finì quest' insigne Scienziato di faticare, e di vivere in Roma li 22. Luglio 1716. , con duolo di tutta l' Arcadia, che lo considerava come uno de' suoi maggiori ornamenti, e fù sepolto nella Chiesa Nazionale di S. Giovanni. A]

NICCOLO' LUIGI DEL CAV. CAP. GIROLAMO TANI, 2. Marzo 1664. ab Inc., tenne il Comando d' una Galea.

MINUCCIO DEL CAV. TOMMASO MINUCCI, 30. Novembre 1665.

JACOPO DEL PRIOR FRANCESCO INGHIRAMI, 16. Giugno 1669.

PRIOR NICCOLO' DEL PRIOR FRANCESCO VINTA, 7. Luglio 1670., dopo la cui morte decadde il Priorato di Modena alla Linea del Cav. Vincenzio Giugni Fiorentino.

LINO DI CURZIO INGHIRAMI, Conte, 9. Maggio 1672.

MARIO FRANCESCO DEL CAV. PAOLO RICCIARELLI, 4. Febbrajo 1673. ab Inc.

LUI-

A) Notizie degli Arcadi morti, tom. 3. cart. 128.

LUIGI DI PIER ANTONIO MINUCCI, 4. Febbrajo 1673. ab Incarn.

ALESSANDRO DEL CAV. TOMMASO MINUCCI, 25. Maggio 1674., entrò a governare il Convento col grado di Gran Priore l' an. 1701.

GIUSEPPE DI BERNARDO PICCHINESI, 16. Gennajo 1674. ab Inc.

Illustrò questa nobil Casa la B. Apollonia dell' Abito Domenicano, la quale se vivendo ebbe il Corpo coperto di fetidissime piaghe, ch' offendevano l' odorato, morta esalò da quelle tanta fragranza, che ricreava gli spiriti di coloro, che concorsero al dilei Funerale. (A)

FRANCESCO DEL CAV. FRANCESCO LEONORI, Capitano, 7. Febbrajo 1674. ab Inc.

PRIOR MICHEL ANGELO DEL PRIOR JACOPO INGHIRAMI, 3. Novembre 1675.

TOMMASO GIUSEPPE DEL PRIOR JACOPO INGHIRAMI, 3. Novembre 1675.

PIER FRANCESCO DEL CAV. TOMMASO MINUCCI, 19. Novembre 1675. Mostrò nell' Imprese della Morea, e di Negroponte le primizie del suo valore, entrando ne' cimenti più perigliosi con tant' ardire, ch' era a' Colleghi di stimolo, e di stupore. Fu perciò conosciuto, e per li proprj talenti, e per li meriti del Zio materno Generale Camillo Guidi, degno del Comando particolare d' una Galea, e poi del Governo di tutta la Squadra nelle Spedizioni Orientali. Mentre veleggiava l' an. 1716. con trè Galee, e due Navi da carico, per unirsi all' Armamento della Repubblica Veneta contro Turchi; scoprì li 7. Giugno nell' acque di Porto d' Anzio un' Vascello Affricano, fornito di trentasei cannoni, uscito dieci giorni prima d' Algieri, per infestar col suo corso i Mari Cristiani. Rallegrossi molto il Minucci dell' apertura, che li dava la sorte di render chiaro il suo nome; onde incontinente si mosse con tutta la lena de' Forzati ad inseguirlo. L' astuto Corsale, per ingannare i Toscani, e guadagnar con arte il vantaggio del vento, inalberò la bandiera di Francia; mà vedendo, ch' essi non prestavano fede alle sue mentite apparenze, espose la sanguigna di guerra. Appressatisi i Legni, e cominciate l' ostilità col cannone; dopo un' ora, e mezo di fuoco, volarono i Cavalieri all' abbordo. I Barbareschi, per reprimere gli avanzamenti degli Aggressori, fecero trè scariche della loro moschetteria, non avendo tempo ulteriore di continuarle, per l' impetuosa irruzione, con cui i medesimi si scagliarono sopra quel Bastimento. In quest' azione cadde gloriosamente spento un Cavaliere de' Giudici Aretino, ed il Cav. Lino Cortinuovi di Volterra, in oggi gran

(A) Mario Giovannelli, Cronistoria, cart. 137.

Gran Conservatore dell'Ordine, rilevò una grave ferita; mà dalla parte de' vinti riuscì molto più sanguinosa, rimanendo in vita 74. Infedeli, che furon messi ne' ferri, in luogo d' undici Battezzati. Condotta, ed assicurata in Livorno la preda, voltò il Minucci le prore verso l'Ionio. Giunto, ed incorporato all'Armata marittima di S. Marco, fece quanto li fù permesso, per secondare la liberazione di Corfù, ridotto all' ultime agonie dagli Ottomani; il cui assedio videsi in fine sciolto li 22. d' Agosto, coll'ajuto miracoloso di S. Spiridione. L'an. 1717. comparve un'altra volta il Governator Minucci in soccorso de' Veneti; ed unito a' Legni della Repubblica, e delle Potenze Ausiliarie, intervenne al Conflitto Navale, ch' attacossi li 19. Luglio a capo Matapan, il qual'ebbe undici ore di durazione con varietà d' eventi, e con alternativi danni. In mezo di queste vicende, sendosi allontanata l' Armata grossa dallo strepitoso cimento, la sottile, coperta dalle tenebre della notte, sentendo ch' appressavasi la nemica con animo d' assalirla, si divise, e disperse per non restar dilei preda. Piegò una parte de' Legni, senza sapere ove andasse, verso il Regno di Candia; una parte verso altri Porti, guidata più dal terrore, che dal consiglio, per mettersi in asilo di sicurezza. In questa universal confusione, sendo rimasta smarrita la Comandante, o Bastarda, montata dal Capitan Generale Andrea Pisani, e da' primarj Vffiziali, con evidente risico di cader nelle mani degl' Infedeli, fù rimburchiata dalla Capitana di S. Stefano, assai più veloce nel moto, e condotta all' Isola di Cerigo, e poi al Porto di S. Maura. Riconobbe perciò il Pisani la sua salvezza, e la preservazione dell'Insegna Reale, che con grave discapito dell' onore della Repubblica sarebbe stata portata in trionfo da' Mussulmani, dall' assistenza del Governator Minucci; onde con protesta d'obblighi sempiterni, lo pregò di far prova in ogni occasione della sua gratitudine. Molto speravasi dal coraggio del Cav. Pier Francesco, se avesse avuti più anni di Comando, e di vita; mà sendo mancato in età ancora fresca, lasciò un lungo desiderio di sè a' posteri, ed alla sagra Milizia.

E' la Prosapia Minucci un degno germe della Stirpe Savella, secondo che ne scrivon gli Autori. Da lei uscirono, mentre cominciava ad accrescersi il grido della potenza Romana, quattro Consoli, cioe Publio, Lucio, Quinto, e Tito, i quali posero in calma gli animi fluttuanti de' loro Concittadini. Vennero dopo alla luce, Q. Roscio Minucio Console, che suggettò una parte della Liguria al Dominio Romano; e Q. Terino, pur Console, che ritornò vittorioso dai Liguri, non ancor sottomessi; Quinto difese la Sardegna dalle forze Cartaginesi; Marco ebbe eguale il Comando con Fabio Massimo contro l'Armi fortunate d'Annibale; finalmente Minuccio trionfò degl' Ispani. Stese col giro degli anni que- *sta*

sa gran Pianta le sue radici in varie parti d'Italia, ed in particolare nel Friuli, e nella Toscana, ove riuscì feconda di Soggetti cospicui, e famosi. Ebbero in Seravalle i natalì, Personaggi in ogni professione eccellenti; tra' quali non possono tacersi Andrea, e Minuccio Arcivescovi di Zara, ed il secondo anche Preposito d'Estinga in Baviera. (A) Nacquero poi in Volterra molti chiarissimi Cavalieri di Croce rossa; e due dell'Ordine Gerosolimitano, cioè Benedetto nel 1581., e Gio. Girolamo nel 1588., che fecero cose egregie in servigio della Repubblica Cristiana. Godettero i Minucci tra' Volterrani il distintivo d'un' autorevole estimazione, com' in oggi anche godono, col dominio della Rocca di Montefeltrajo. Infatti avendo nel 1530. i Fiorentini riacquistata Volterra, stata loro tolta dalle Truppe Imperiali, vollero per assicurarsi della fedeltà di quel Popolo, i primarj Cittadini in ostaggio; capo de' quali fu un Giambattista Minucci. Continuarono i Posteri nella stima, e negli onori degli Antenati; e specialmente si resero conosciuti nelle discipline belliche, e letterarie. Tra detti furono singolari, Bartolomeo, Canonico Fiorentino, Uditore della Nunziatura in Toscana; e Protonotario Apostolico, versatissimo nelle Leggi; e Pietro Paolo, Preposito, e Vicario Generale della Patria, non men esimio nel Gius Civile, che nell'arte Oratoria (B).

RAFFAELLO DEL CAV. TOMMASO MAFFEI, 12. Aprile 1676.

ANTON FRANCESCO DEL CAV. PIER FRANCESCO MINUCCI, 28. Ottobre 1676.

ANTON FRANCESCO DEL CAV. CAP. BENEDETTO LISCI, 24. Luglio 1677.

OTTAVIO DEL CAV. CAMILLO INCONTRI, 26. Luglio 1678.

RAFFAELLO OTTAVIANO DI GIROLAMO GUARNACCI, 3. Settembre 1678.

CAMILLO DEL CAV. FRANCESCO MAFFEI, 18. Gennajo 1678.

BARTOLOMEO DI LODOVICO CORTINUOVI, 19. Marzo 1678. ab Incarn.

BENEDETTO DEL CAV. FALCONCINO FALCONCINI, 25. Giugno 1679. Salì per la scala degli onori Ecclesiastici alla Prepositura Concistoriale d'Empoli, e poscia al Vescovado Aretino; nel governo delle quali Diocesi si fece conoscere per zelante Pastore, e meritevolissimo d'ogni grado.

CARLO DEL CAV. BENEDETTO RICCOBALDI BAVA, 11. Gennajo 1679. ab Incarn.

Ac-

(A) Crescenzj, Coron. della Nobil., part. 1. narraz. 14. cap. 1. (B) Lodov. Araldi, cart. 192. Antonio Giovannelli Cronistoria, cart. 9. 141., e 151.

CURZIO DEL CAV. LINO INGHIRAMI, 20. Dicembre 1696.

PAOL FRANCESCO DEL CAV. GENERALE CAMILLO GUIDI, 2. Luglio 1701. Non seguì il padre nell'esercizio dell'Armi, ma applicossi a' ministerj di Chiesa; onde venne provisto d'una Prebenda Canonicale nella Metropolitana di Firenze. Furono così potenti i suoi meriti, che riguardati con parzialissima stima dal Cardinal Gio: Antonio Guadagni, ottenne da lui la rinunzia del Vescovado Aretino, che gode titoli Principeschi; e da Papa Clemente XII. la conferma l'an. 1733. Mà qui non era la meta de' suoi progressi; poichè su' principj dell'an. 1734. vedesi esaltato al nobilissimo Seggio della Primaziale di Pisa, in cui fà risplendere non meno l'amabili, e riverite sue doti, che la Croce vermiglia, che porta in seno.

Vedono i Guidi la chiarezza del loro sangue, che derivò dalle vene Regie de' Sassoni, come in tersissimo specchio nell'Origine ricevuta da' Contiguidi. Guido Salvatico, pronipote di Guidoguerra, o di Gualdrada Contessa del Casentino, nè fu l'Autore. Egli intrigossi per un tempo nel Reggimento di Siena, e nella Società della Taglia; mà sendo caduto in odio della Repubblica Fiorentina per la contrarietà della setta, che professava, fù costretto andar esule, ed i suoi figlinoli a dispergersi in varj Luoghi. Alcuni però raccolti in Monteguidi, Castello della lor Signoria, si ricoverarono poscia in Volterra, Città allora libera, legandosi in parentela co' Belforti, Famiglia assai poderosa, e che tenne il dominio della stessa sua Patria. Fù quest' origine con prove autentiche, e legali estratta dal pubblico Archivio di Volterra, canonizzata dal Supremo Magistrato del Luogotenente di S. A. R., e de' Chiarissimi Consiglieri nella Repubblica Fiorentina, sotto li 7. Luglio 1719. per sentenza del seguente tenore -- Sanctissimo Dei nomine repetito: Dicimus, decernimus, ac definitivè sententiamus dd. Illustrissimos DD. Equites Jacobum, Franciscum, & Ioannem de Guidis fuisse, & esse de Familia, & Agnatione antiquorum Comitum Guidorum, olim in Etruria Comitum Palatinorum; & ideò tàm dictos Equites, quam eorum filios, & descendentes natos, & nasciturος, habendos fore, & esse tanquàm de dicta Familia, & Agnatione, cum omnibus honoribus, & prerogativis praefatae Familiae competentibus, prout praesenti nostra definitiva sententia volumus, & mandamus &c. -- [*A*]. *Per cumulo di provanze si dedusse anche la medesimezza dell' Arme loro, scolpita in pietra negli antichi edifizj, e negli arredi sagri, donati nell' età trapassate alla Cattedrale. Furono chiamati alla lite i Marchesi di Montebello, e Cuserculi; procedenti dall' Imperiale sorgente de' Contiguidi, ch' in Mantova oggi tiene il glorioso suo corso; e fecero la figura di Relatori Alamanno de' Pazzi, Senator Fiorentino; ed Anton Gabbriello Calderoni di Faenza,*

 Udi-

(A) Ex rogit. Franci f.i de Galgantinis, sub eodem die, mense, & anno.

Uditor di Ruota. Dal Tronco di Volterra, che dominò anticamente Certaldo in Valdelsa, provennero Uomini celebri per Santità, e per dottrina. Il B. Iacopo figliuolo d'Ubertino Cav. chiarissimo, vestì per ispirazione Divina la Cocolla Camaldolese l'an. 1230.; ed esercitandosi nelle più sode virtù Cristiane, trasse cogli esempli di quelle il Padre alla Religione, che li 15. Luglio 1239. si fece Oblato. Rimasero due fratelli nel secolo, cioè, Guidetto, e Ingbiramo in possesso delle sostanze paterne. Morto il primo di questi, e non avendo il secondo prole, prese l'Abito di Cavalier d'Altopascio; mà poi pentito dell'elezione, entrò anch'egli ne' Chiostri Camaldolesi; al qual'Ordine, morendo li 6. Novembre, fece lascito de' suoi Beni. Sopravisse il B. Iacopo un decennio, presedendo non solo a' Monaci, come Abate, mà illuminandoli co' raggi d'una perfetta osservanza; e finalmente ricco di meriti, li 13. Aprile 1292. si riposò nel Signore, ch'in comprova della sua santa vita dimastrò molti segni. (A) Se però si spense il Ramo de' Signori di Certaldo, ne rimasero altri verdi; da uno de' quali uscì Giovanni, Uomo ricchissimo de' suoi tempi, che per isfuggire gli odj delle discordie civili, stabilì la Casa in Firenze. Ella fu poi riaperta in Volterra da Gentile, Salvatico, e Mercatante i figliuoli, ciascun de' quali fece una separata Diramazione. Dalla discendenza di Gentile fiorirono varj Uomini di valore, tra' quali due illustri Prelati, Giovanni, e Guido, che vissero nella Corte di Roma verso il fine del secolo sestodecimo; i cui Elogj sepolcrali si leggono in S. Pietro in Montorio. Inaridissi poi questa in Camillo, Cav. del nostro Abito, esimio Dottor di Leggi, e Residente in Francia, che da Lucia de' Medici nobilissima Fiorentina, non conseguì, che due femine, cioè Lucrezia, e Camilla, accasata l'una in Giuseppe Paolucci de' Conti di Calboli fratello del Cardinal Francesco, l'altra in Pietro Paolo Turelli, principalissimi Forlivesi. Dal Ramo di Selvatico, ch'ebbe in consorte una de' Popoleschi di Firenze, provennero Gio: Francesco Segretario di più Gran Duchi, che risedendo nell'Ambasciata di Vienna, ridusse con molta sua lode a felice fine il negoziato della compra di Pitigliano; Ottaviano, e Guglielmo, impiegati nelle Corti della Germania per affari di Stato; la progenie de' quali venne meno l'an. 1675. Dal Rampollo poi di Mercatante, che tuttavia con tanta gloria verdeggia, discese Giovanni di Salvatico, chiaro, e famoso Giurista, coetaneo di Decio, ch'era destinato per l'eminenza del suo sapere dall'Imperador Carlo V., Uditore del Duca Alessandro suo genero, se non accadeva la di lui uccisione. Egli vien celebrato da varj gravi Scrittorj, e da Marsilio Ficino paragonato a Carneade, ed a Licurgo. Resse le bilancie della giustizia in Tribunali primarj; e fece rinascere dalle Stampe le Decisioni promulgate in Bologna, mentre sedeva in quell'Uditorio. Pubblicò poi in Siena, ove sostenne la Giudicatura ordinaria l'an. 1576., un Trattato -- De Mineralibus -- *in cui tratta degli Artefici, degli Alchimisti, delle gemme, delle monete,*

e di

e di varj generi di metalli, delle saline, e dell'utilità comune, e privata. Lasciò MSS. presso gli Eredi molti Volumi di Decisioni; e rinovossi in trè maschj, Francesco, Salvatico, e Jacopo. I primi due, seguendo le vestigia del genitore furono versatissimi nella materia legale; il terzo, Cavaliere, e Commendator Gerosolimitano, non men istrutto nelle scienze gravi, ed amene, che ne' maneggi politici, servì 35. anni per Segretario Cosimo I., maneggiando con mirabil savviezza tutte le cose di pace, e di guerra. Piacqueli poi d' entrare nella via del Chericato, onde fù eletto Vescovo d'Atri, e Penna l' an. 1561.; mà tant' era l' affetto, ch' egli portava al suo natural Signore, ch' anche questa Chiesa dimise, per finire i giorni nel dilui servigio, come fece l' an. 1578. Scrisse in istile elegante, e puro, ed in lingua latina gli Atti del Concilio di Trento, la diligente, e voluminosa Compilazione de' quali è molto desiderata; scrisse ancora la Vita, ed i fatti gloriosi del Duca Cosimo suo amorevolissimo Protettore; e lasciò molte Lettere Latine, e Toscane, dirette agli Uomini più eccellenti nelle bell' Arti, che tennero seco stretta amicizia. Nacquero da Francesco il maggiore de' suoi fratelli, Giovanni, Sebastiano, Filippo, e Camillo. Il primo sostenne Governi principali nella Toscana. Il secondo fù Vicario Generale dell' Arcivescovado di Pisa, e Giurisconsulto di primo nome nella Curia Romana, ove godette il favore di due Sommi Pontefici Urbano VII., ed Innocenzo IX.; e mancò sul più bello delle speranze. Il terzo vestì l' Abito di Malta, e successe al Zio nel godimento della Magione, ch' egli teneva; e benche per obbligo del suo Istituto applicasse all' armi, diede però anche parte del tempo alle lettere; onde riuscì assai valente nella Filosofia, ed Oratoria; dimodoche venne scelto per Segretario dalla Casa Elettorale di Baviera. Il quarto poi, colle sue esimie virtù diede grande ornamento alla Cavalleria di S. Stefano; come fece il General Camillo, nato di Giovanni il fratello, col valor militare; ed inoggi fà il nostro Monsignor Paol Francesco colle dignità, che gode, d'Arcivescovo di Pisa, e di Primate de' Regni di Corsica, e di Sardegna. (A)

GIUSEPPE MARIO DI BALDASSARRE BARDINI, 2. Febbrajo, 1701. ab Incarn.

GIOVANNI DEL CAV. GENERALE CAMILLO GUIDI, 21. Ottobre 1702.

PIERO DEL CAV. PAOLO RICCIARELLI, Canonico, 30. Agosto 1703.

MICHEL' ANGELO DI GIO: PAOLO RUGGIERI BUZZAGLIA, 29. Settembre 1705., per decorare la sua nobile Stirpe col fregio della Gran Croce, fondò il Baliato di Piombino, cinque giorni prima, che vestisse il manto Cavalleresco.

(A) Mario Giovannelli, Cronistoria di Volterra. Ferdinandus Ughellius, Ital. sacr. tom. 1, in Episc. Pinnen. Iacob. de' Comitibus Decis., Senen., & Floren. tom. 1. part. 1. tit. 4.

COSIMO DEL CAV. RAFFAELLO GUARNACCI, 2. Agosto 1706.

GIO: ANDREA DEL CAV. PERSIO FALCONCINI, 25. Aprile, 1707.

PIER GIROLAMO DEL PRIOR MICHEL' ANGELO INGHIRAMI, 19. Agosto 1708.

BARTOLOMEO GAETANO DEL CAV. MARIO RICCIARELLI, 12. Febbrajo 1709. ab Incarn.

Furono di grand' ornamento a questa chiara Prosapia due prodi Guerrieri, Mariello, e Baccio, fratelli per nascita, per valore, e per gradi. Il primo comandò una Galea sotto Prospero Colonna, poscia trè mila Fanti nell' Isola di S. Maura, e finalmente pieno di gloria militare finì in Otranto la vita l' anno 1572. L' altro segnalossi nella guerra di Siena per Cosimo I.; successe nella fama, e nelle cariche del fratello; e per ultimo venne a morte l' an. 1607. (A)

DIEGO DEL CAV. BARTOLOMEO FALCHI, 1. Maggio 1710.

MICHEL TOMMASO DI BALDASSRARE BARDINI, 4. Luglio 1712.

PIETRO PAOLO DEL CAV. MARIO FELICE RICCIARELLI, 4. Agosto 1712.

PIERO DI MICHELE CONTUGI, 15. Ottobre 1713.

L' antichità, e la chiarezza della Famiglia Contugi è cognita in tutta Toscana. D' essa troviamo un Buonfiglio, il qual unito ad altri Cittadini primarj, scosso il giogo del Popolo Fiorentino nel 1355., sottopose la Patria all' Imperador Carlo IV. Corresse il genio di questo suo sedizioso Antenato, Ercolano Cavaliere autorevole, e di gran cuore; del quale sarà gloriosa anche ne' secoli avvenire la rimembranza. Costui non potendo sopportare l' orgoglio di Giusto Landini; che commosso a tumulto il Popolo Volterrano, machinava di occupar la Tirannide l' an. 1429., con grand' animosità l' uccise, conservando colla di lui morte Volterra sotto il dominio della Repubblica Fiorentina. Mà per le vicende de' tempi, e per l' incostanza degli animi popolari, s' udirono in quella Città risonare l' an. 1471. voci di libertade, che cagionarono l' istituzione d' un supremo Decemvirato, con tutti gli arbitrj del Governo. Uno de' Decemviri fù Gio: Michele di Piero Contugi, che nella prudenza, e nel valore era certamente superato da pochi. Fiorirono nell' età successive, Zaccaria fatto per l' ottime sue doti Vescovo d' Assisi, e poscia Vicelegato della Romagna, la quale nel 1523. resse con piena lode, mostrandosi non men' atto al governo dell' Anime, che agl' impieghi laicali; e Pier Antonio, Filosofo di gran nome, e nell' arte medica eccellente, che assistette alla salu-

te

(A) Mario Giovanelli, cart. 157.

te di quattro Sommi Pontefici, cioè Paolo IV., Pio IV., e V., e Gregorio XIII.; il cui figliuolo Francesco ebbe luogo tra' Conservatori di Roma l'an. 1591. (*A*)

LODOVICO DI GHERARDO MAFFEI, 22. Gennajo 1713. ab Incarn.

GIUSEPPE MARIA DI SEBASTIANO DEL BAVA, 13. Settembre 1715.

BARTOLOMEO DEL CAV. PERSIO FALCONCINI, 25. Gennajo 1715. ab Incarn.

GIULIO CAMILLO D'ALESSANDRO BENEDETTO FEDRA LEONORI, 3. Gennajo 1716. ab. Incarn.

GIUSEPPPE MARIA DI JACOPO FEI, 26 Luglio 1718.

FRANCESCO SAVERIO DI JACOPO FEI, 26. Luglio 1718.

MARIO DEL CAV. CAMILLO MAFFEI, 7. Ottobre 1718.

LODOVICO DEL CAV. CAMILLO CORTINUOVI, 12. Dicembre 1720.

DOMENICO IGNAZIO DEL CAV. MARIO FELICE RICCIARELLI, 22. Aprile 1721.

GIO: PAOLO DEL BALI' MICHEL ANGELO RUGGIERI BUZZAGLIA, 26. Marzo 1723.

RAFFAELLO DEL CAV. CAMILLO MAFFEI, 19. Maggio 1723.

LATTANZIO DEL CAV. CONTE LINO INGHIRAMI, 29. Gennajo 1723. ab Incarn.

LUIGI DEL CAV. FRANCESCO MARIA FALCONCINI, 24. Luglio 1724.

GIO: ANTONIO DEL CAV. RAFFAELLO GUARNACCI, Preposito di Volterra, 19. Maggio 1726.

La nobiltà de' Guarnacci, che risplendette pe'l passato con varj fregi d'onore, in oggi vien sostenuta da Mario Baldassarre, Referendario di Segnatura in Roma, e Canonico della Basilica Lateranense; e da Giuseppe Maria, Cavaliere di Malta.

GIUSEPPE MARIA DI MICHELE CONTUGI, 25. Maggio 1726.

GIOVANNI D'AURELIO CONTUGI, Canonico della Patria, 7. Gennajo 1728. ab Incarn.

ANTONIO DI PIERO SERMOLLI, 13. Giugno 1729.

OTTAVIANO FELICE DEL BALI' JACOPO ANTONIO INCONTRI, 3. Novembre 1731.

GIO-

(*A*) Scipione Ammirati, Istor. Fioren., part. 2. lib. 19., cart. 1037. Girol. Fabbri, Effem. di Ravenna, carl. 41. Mario Giovannelli, cart. 165.

GIOVANNI DEI, BALI' JACOPO ANTONIO INCONTRI, 3. Novembre 1731.
BENEDETTO GUGLIELMO D' ALESSANDRO BENEDETTO LEONORI, 15. Giugno 1731.
ANTONIO DI SERAFINO DEL BAVA, 7. Gennajo 1731, ab Incarn.

URBINO.

Ecco ci al fine della GALERIA, e della Serie de' Cavalieri di S. Stefano, e delle loro Famiglie, e Patrie, terminata nell' antica, e bella Città d' Urbino. Ella siede sulla cima di due alti Monti, onde è molto forte per dote della Natura; e nel suo seno contiene quel superbo Palazzo, fabbricato da Federigo di Montefeltro, ed abbellito colle famose pitture di Raffaello di lei Cittadino, stimato il Principe de' Pittori, ch' in vero è una delle meraviglie d' Italia. Da un lato di lei trascorre il torrente Albe, e dall' altro il fiume Foglia o sia Isauro, che vanno irrigando l' ameno suo Territorio. Fù Urbino municipio nobilissimo de' Romani, da lor prescelto per tenervi in custodia, come in luogo sicuro, que' Personaggi, ch' avevano presi in guerra. Declinato l' Impero, venne da' Goti munito per deluder le forze de' Greci, ch' anelavano al Regno d' Italia; onde Belisario Capitano dell' Armata dell' Jmperador Giustiniano, non potè suggettarlo se non a patti di buona guerra, e col travaglio d' un lungo assedio. Passata la Corona Imperiale nella Nazione Alemanna, divenne libero, mà però seguì le Parti Imperiali, prevalendo in lui la Fazione Ghibellina; finalmente trovandosi da Nimici angustiato ne' tempi di Bonifazio VIII., si sottopose a Guido di Montefeltro, che signoreggiollo col titolo di Conte. Prestò poi ubbidienza a Federigo Ubaldini figliuolo di Bernardino Signor della Carda, eccellentissimo nell' arte della Milizia, ch' entrò nella Casa Feltresca per adozione; il qual avendo accresciuto lo Stato col Dominio di Fossombrone, meritò da Sisto IV. il titolo di Duca. Successe al padre Guid' Ubaldo, ed a Guid' Ubaldo, Francesco Maria dalla Rovere nipote di Papa Sisto; e continuò, (eccettuato quel tempo, in cui riconobbe per Sovrano Lorenzo de' Medici, investito da Leone X.) nella sua Posterità la Ducea, fino che visse Francesco Maria II., ultimo germe di quell' eccelsa Prosapia. (A) In oggi Urbino è Sede del Metropolitano, e d' un ragguardevol Clero; il cui

(A) Leandro Alberti, Descriz. d' Ital., Reg. 13, cart. 118. Majolino Bisaccioni, Relaz. de' Prin. d' Ital, cart 248.

il cui Capitolo fù decorato da Benedetto XIII. coll' uso della mitra. Già numerava diciotto mila Abitanti; mà per la mancanza della Corte Ducale è assài lontano dall' antica popolazione. Il di lui Distretto è molto abbondante di vini, e di saporite frutta; e benchè in buona parte s'innalzi in colli, ed in monti, ad ogni modo non è penurioso di grani, e di biade. Furono figliuoli di questa famosa Patria, Uomini segnalati nelle lettere, e nell' armi; mà a noi basterà d'accennarne due soli, che vaglion per tutti; e questi sono, il Conte Federigo Veterani, Generale di Transilvania, il cui nome è ancor temuto dagl' Infedeli; e Clemente XI., Pontefice Ottimo Massimo di gloriosa memoria, del quale non potrebbe mai dirsi tanto, che sempre non fosse poco. Si fregiarono poi il petto della Croce porporina di S. Stefano i seguenti Urbinati.

GIOVANNI DI BENEDETTO ROFFIA, 1. Marzo 1563. ab Incarn.

ANGELO D' ARCANGELO ARCANGELI, 13. Luglio 1568. Ebbe questo Cav. per consorte Gabbriella de' Conti di Castelferretto d' Ancona, la quale con due Sorelle fù erede del Conte Leonardo il fratello, ultimo della sua Linea, per non aver ottenuto prole da Livia Baviera di Sinigaglia, Cugina del Card. Cintio Passaro Aldobrandini, Nipote di Papa Clemente VIII.

Passò anticamente la Stirpe Arcangeli di Roma in Urbino, ove godè molti lustri di Nobiltà generosa; e diede fino del 1235. un Leone al governo della sua Patria. (A)

MARIO DI BALDASSARRE LANCI, 18. Marzo, 1568. ab Incarn.

POMPILIO DI BALDASSARRE LANCI, 30. Marzo 1575.

PIETRO DI GIO: BATTISTA ARDUINI, 19. Novembre 1575.

APELLE DEL CAV. POMPILIO LANCI, 2. Luglio 1582.

SIMONE DI GIO: BATTISTA ARDUINI, 21. Settembre 1584.

STROZZO DI PIER FRANCESCO SANTUCCI, 31. Marzo 1592.

FRANCESCO DI GIROLAMO STACCOLI, 14. Giugno 1637.

FRANCESCO DI CARLO PACCIOTTI, Conte di Montefabbri, 21. Marzo 1640. ab Incarn.

Illustre per sangue, e per feudi fù la Famiglia Paciotti, e non meno illustre per virtù di Uomini valorosi; le glorie de' quali si videro epi-

(A) Coronelli Bibliot. Univers. tom. 4. col. 345.

epilogate nella persona di Francesco Conte di Montefabbri; nell'arte della fortificazione certamente il più insigne, e famoso de' suoi tempi in Europa. Egli servì Filippo II. Rè delle Spagne nelle guerre di Fiandra; e ne fece l'applaudita Pianta, e disegno della tremenda Cittadella d'Anversa, che fù l'esemplare delle prime Fortezze del Cristianesimo; ad uno de' cui baloardi impose per memoria di sè, il proprio Cognome. (*A*) *Tra' di lui Posteri ritroviam Federigo, Cavalier di Malta nel* 1577. (B)

GIROLAMO DEL CAV. FRANCESCO STACCOLI, 5. Novembre 1647.

GIO: ERCOLE DI PIER MATTEO MAGGI, 9. Aprile 1670.

FILIPPO MELCHIOR DI PIER MATTEO MAGGI, 18. Gennajo 1676. ab Incarn. Entrato nella strada Ecclesiastica, fù da Innocenzo XII. provisto d'una Prebenda Canonicale nella Basilica Vaticana, e sotto Clemente XI. creato Prelato Domestico, Chierico di Camera, e Governator della S. Casa. Tenne anche la Prefettura degli Archivj, ed in oggi sostiene la Presidenza del Tevere, e di Ripetta; Cariche dipendenti dal Chericato.

Lo splendore degli scettri, delle mitre, e de' brandi, che rese luminosa per tutta Europa la Prosapia Maggi di Brescia, riverbera, per corrivazione di sangue, in quella d'Urbino. Ella si spicca per linea retta da Matteo, Principe assoluto di Brescia. Niccolò di Masino, uno de' suoi Discendenti, seguì Pandolfo Malatesta, quando lasciati i dominj di Lombardia a Filippo Maria Duca di Milano l'an. 1421.*, ritirossi a godere gli antichi Stati nella Romagna.* (*C*) *Maso il figliuolo attese alla professione delle Armi; e fù Capitano in guerra di Sigismondo Signor di Rimini, come risulta da una lettera di quel Sovrano in data de'* 30. *Maggio* 1460. *diretta* -- Nobili Dilecto nostro Maxio Nicolai de Brixia --. *Costui accasossi nel paese del Montefeltro in Lucrezia del Palazzo, che portò seco una considerabile dote. Non è già perito il di lui testamento fatto l'an.* 1471.*, che con giustificata provanza mostra l'Origine dallo Stipite principesco di Brescia del Casato Maggi di S. Marino, ed al presente Urbinate. Così incomincia* -- Nobilis Vir Maxius, Nicolai, Maxini de Maggiis olim de Brixia -- [D]. *Nacquero dalla loro unione matrimoniale, Lodovico, e Gio: Antonio trisavolo di Pier Matteo, padre del nostro Cav. Filippo.* (*E*) *Fù Pier Matteo per l'eccellenza, ch'ebbe nella Scienza legale, Uditore di Ruota, e Podestà di Firenze l'an.* 1660.*; poi Uditor di Consulta, e Consigliere di Cosimo III., che diffuse gli atti della sua beneficenza, sopra di lui, e di-*

scen-

(A) Famian Strada De Bello Belgico, dec 1. lib. 7. pag 509. (B) Lodov. Araldi, cart. 210. (C) Ex Rogit Sanctis Dominici Galli, 30 Novembris 14.6. (D) Ex rogit Antonii de Pinna, 10. Junii 1471. (E) Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc, ed Umbre, tom. 1. cart. 456.

scendenti suoi, a'nostri giorni apparentati cogli Ubaldini d'Urbino, Signori di varie Giurisdizioni.

MAURO DI GIO. BATTISTA ANTALDI, 16. Settembre 1676.

Di questa nobil Casa troviamo due cospicui Prelati, cioè Antaldo, creato Vescovo di Sinigaglia l'an. 1601., *e Francesco Maria, Canonico della Basilica Lateranense, Referendario di Segnatura, e Uditor Pontificio nelle Cause di Confidenza.* [*A*]

FRANCESCO DEL CAV. GIROLAMO STACCOLI, 10. Aprile 1677.

CORIOLANO DOMENICO DI PIER MATTEO MAGGI, 11. Gennajo 1679. ab Incarn.

GIULIO CESARE DI CURZIO CORBOLI, 18. Febbrajo 1679. ab Incarn.

CRESCENTINO DEL CAV. GIROLAMO STACCOLI, 4. Gennajo 1682. ab Incar.

DON CARLO DI DON ORAZIO ALBANI, Principe di Suriano, 24. Luglio 1702. Per l'esaltazione al Trono Pontificio di Clemente XI. suo Zio, di felicissima ricordanza, fù con tutta la di lui Posterità registrato nel Libro d'oro de' Patrizj dalla Repubblica Veneta; e dal Gran Duca Cosimo ebbe in dono una Croce di S. Stefano tempestata di preziosi diamanti, colla provista d'una grossa Commenda. Vestì pertanto l'Abito Cavalleresco nella Chiesa delle Monache Barberine sul Quirinale, per le mani del Cardinale Francesco Nerli Cav. dell'Ordine, che ne fece con tutta la solennità la funzione. Sono di lui germani fratelli, Annibale, ed Alessandro, in oggi amplissimi Porporati del Vaticano. Quegli fù creato dal Zio l'an. 1711. col titolo di S. Clemente, poscia Arciprete di S. Pietro, e Camerlengo di S. Chiesa, ed al presente è Vescovo di Sabina, e Gran Balì dell'Aquila dell'Ordine Gerosolimitano: questi promosso da Innocenzo XIII. l'an. 1721. alla Diaconia Cardinalizia di S. Maria in Cosmedin, Cavaliere anch'egli di Malta, ed Abate della Staffarda in Piemonte; ed ambedue sono Protettori, il primo della Corona Polacca, ed il secondo della Sarda. Visse il Cav. D. Carlo ammogliato, con D. Teresa Borromea Milanese, figliuola di D. Carlo Conte d'Arona, Grande di Spagna, Vicerè di Napoli, e Vicario Imperiale d'Italia; dal cui consorzio ottenne tre maschi, e due femmine; l'una per nome Elena, che fù sposata da D. Michel' Angelo Gaetani Duca di Sermoneta; l'altra Giulia, moglie di D. Agostino Chigi Principe di Farnese. Sarebbe stata la prole più numerosa, se non fosse tramontata sul meriggio degli anni la di lui vita.

(A) Ughell. Ital. Sacr, tom 2., in Episc. Senogal. Raspon de Basil. Later. lib. 1. cap. 14.

Scrive Solone de' Conti di Campello, che riconosce questa j... [illegible] Progenie i principj, e il Cognome dall' Albania, antica Patria de' dilei Ascendenti ne' tempi di Sisto IV. Non potendo dunque soffrire Giorgio, valoroso Guerriero di nazione Albanese, l' oppressione Turchesca, seguendo l' orme di Leonardo suo Sovrano, scacciato dagli aviti Dominj, approdò alle Spiagge d' Italia. Quegli portossi a' piedi di Papa Sisto, dal quale venne accolto con affetto paterno; e con trattamenti proporzionati al suo stato. Questi ricorse al celebre Federigo Duca d' Urbino, che li diè tosto onorato Comando nelle sue Truppe; ed assegnolli per vivere da par suo, decorosi appannaggi; onde invitata da così propizia occasione, stabilì trà gli Urbinati la sua Prosapia. (A) Da questa discese Orazio, Dottor di Leggi, Uomo non men eccellente nella Giurisprudenza, che ne' maneggi di Stato, il quale seppe meritarsi la stima, e la grazia del Duca Francesco Maria; a nome di cui umiliò nelle mani di Urbano VIII. l' an. 1633. il Ducato di Urbino. In ricompensa di così importanti servigj prestati alla S. Sede, venne da quel Sommo Pontefice collocato nella Dignità Senatoria, ch' esercitò con molta sua lode, e sodisfazione del Popolo Romano. Nacquero da lui cinque figliuoli, Annibale Referendario di Segnatura, Custode della Biblioteca Vaticana, e Datario della Penitenziaria; Filippo, Canonico in Roma di S. Maria in Trastevere; Girolamo, Preposito della Metropolitana della sua Patria, e Vicario Generale dell' Arcivescovado; Malatesta, che morì in Francia col carico di varie commissioni Papali; e Carlo, che con Elena Mosca Pesarese attese alla propagazione della sua Casa. Dagli amplessi di questa degna matrona conseguì Gio: Francesco, ed Orazio. Il primo, per la carriera del merito giunse al Cardinalato sotto Alessandro VIII., e sotto Innocenzo XII. ebbe la Segretaria de' Brevi; e finalmente con applauso universale del Cristianesimo, il Vicariato di Cristo l' anno del Giubileo 1700., in età ancora fresca d' anni 51., col nome di Clemente XI. La Santità de' costumi, le soavissime doti, e il patrocinio, che tenne delle lettere, nelle quali fù a maraviglia versato, come dimostrano le sue dottissime Omelie stampate, resero gloriosa la memoria del suo governo, che durò per lo spazio di venti, e più anni. Il secondo visse congiunto in amor conjugale con Maria Bernardina Ondedei Pesarese; fù ammesso tra' nobili Veneziani, come fratello del Papa Regnante; e per mostrare la sua moderazione non volle assumere titolo Principesco. [B] Questi fù il genitore del nostro Cav. D. Carlo, e de' due sopradetti Cardinali Annibale, ed Alessandro.

FILIPPO DEL CAV. CORIOLANO MAGGI, 8. Novembre 1703.

GENTILE DEL CAV. CORIOLANO MAGGI, 20. Gennajo 1709. ab Jnc.

Gl-

(A) Solon. de Campello ad Constit. Ducat Urbini, Discur. 1. pag. 53. (B) Vincenzio Coronelli, Bibliot. Univers, tom. 1. col. 519.

GIROLAMO DEL CAV. CRESCENTINO STACCOLI, 10. Giugno 1715., Sergente Maggiore dell' Armi del Ducato d' Urbino.

Una delle più cospicue Schiatte di questo Stato, è senza dubbio quella degli Staccoli; benche alla nostra cognizione non siano arrivati i dilei splendori. Girolamo, Andrea, e Raffaello menarono trà gli studj di gravissime scienze la vita; delle quali con pienezza adornati, divennero gli oracoli, e lo stupore de' loro tempi. Il primo attese ai ministeri del Tempio, e fù creato Vescovo della Patria l' anno 1463. Gli altri due, insigni Giuristi, servirono in Impieghi primarj il Gran Duca Ferdinando II.; cioè Andrea, per Consigliere di Stato; e Raffaello, per Uditor di Consulta, e della Camera Gran Ducale, e finalmente nel 1630. di Presidente della Milizia di S. Stefano. Maneggiò questa nobilissima Carica con tanto zelo, integrità, e decoro dell' Ordine per trè lustri, che non solo fù compianta da' Cavalieri allora viventi la dilui perdita, mà fin' ad oggi n' è encomiata da' Posteri la memoria. (A)

GIO. FRANCESCO DEL CAV. CORIOLANO MAGGI, 16. Marzo 1716. ab Inc.

Siam finalmente arrivati al termine del lavoro, lungo per l'ampiezza della materia; arduo per la difficoltà di scoprire, e d' accozzare insieme l' opportune notizie, ed intrigato per la discrepanza dell' opinioni trà gli Scrittori, di modo che confessiamo d' esserci più d' una volta trovati in angustie, e quasi nel punto d' abbandonare l' Impresa. Che se pur tuttavia l' abbiamo proseguita, e compiuta; ciò riconosciamo, non dalla lena delle fievoli nostre forze, ma dalla supterna assistenza della SS. VERGINE DEL FUOCO, nostra primaria Avvocata, di S. STEFANO, di cui vestiamo l' Abito militare, di S. GIORGIO, del qual portiamo indegnamente il nome, e degli altri Tutelari Celesti, che si sono degnati, siccome in altre cose, così anche nella presente di farci sentire gli effetti della loro valida Protezione. Grazie dunque a Dio, ed a' suoi Santi, che quest' Opera, qualunque ella siasi è giunta al suo compimento; e giacchè d' età nostra contiamo anni cinquantaquattro, aggravati anche dal peso di varie indisposizioni, ci sembra tempo di deporre la stanca penna, e di pigliare il riposo. Lasceremo pertanto a più eruditi, e valenti Uomini il pensiero di supplire all' involontarie nostre omissioni, e d' aprir nuovi spazi, per eternar le future glorie della Milizia di S. Stefano, nella GALERIA DELL' ONORE.

FINE.

(A) Ferdinandus Ughellius, Ital sacr. tom. 2., in Archiepisc. Urbin. Iacob. de' Comitibus, Decis. Florent. tom. 2. part. 1. lib. 12. num. 22.

PROTESTA.

Giacchè viene prescritto dal venerabil Decreto della S. Universale Inquisizione, approvato dalla felice memoria del Sommo Pontefice Urbano VIII., che si ripetino anche nel fine dell' Opere le Proteste, intorno ai costumi, e l' operazioni maravigliose di quelle Persone, ch' anno lasciata nel Mondo fragranza di santa vita; l' Autore per mostrarsi, come deve, e professa ubbidiente alla Sede Apostolica, sottopone in tutto, e per tutto i suoi detti, ed i racconti de' prodigiosi successi, ricavati dalle Storice relazioni d' altri Scrittori, agl' infallibili Oracoli della Chiesa Romana.

SUPPLEMENTO

PER far uscire quest' Opera alla pubblica erudizione colla maggiore pienezza, che ci sia possibile, abbiamo preso il compenso d'unirvi una breve Appendice. In essa porteremo la serie de' Cavalieri, che sono stati insigniti dell' Abito nostro fino ai 25. di Marzo del corrente anno 1735.; le notizie di varie Città, che ritroviamo aver somministrati Soggetti alla nostra Milizia; e le memorie onorifiche di non poche illustri Famiglie, o da Noi smarrite nella tumultuaria ricerca, o per inavertenza lasciate sotto silenzio; sperando, ch' anch' elleno accresceranno i fregi alla GALERIA DELL' ONORE.

AREZZO.

IGNAZIO FERDINANDO DEL BALI' GREGORIO REDI, 3. Febbrajo 1733. ab Jncarn.

BUONINSEGNA DI FRANCESCO BRANDAGLI, Canonico della Patria, 24. Febbrajo 1734. ab Jnc.

BOLOGNA.

A cart. 127. della Prima Parte si dovevano aggiungere i lustri della Prosapia Renghieri, che sono invero degni d'osservazione. Fà il Gherardacci ricordo di due Letterati insigni, cioè di Felice, e di Benedetto, entrambi nell'arte del ben dire famosi. Il primo nel 840., quando fù portato da Costantinopoli in Venezia il venerabil Corpo dell' Evangelista S. Marco, perorò alla presenza di quell' augusto Senato, e di molti Potentati d'Italia, concorsi a godere la memorabile cerimonia, con tanta facondia, che rimasero gli Uditori colmi d' ammirazione. Il secondo, pe'l grido del suo sapere, venne scelto con Pietro Damiano, poi Cardinale della Chiesa Romana, e dopo morte Santo, per direttore nelle creanze, e nelle virtù, della Gran Contessa Matilde. Ei passò a miglior vita nel 1105., con merito così grande, che fù inciso sopra la dilui Tomba questo glorioso Epitafio -- Obdormuit Rengherius Benedictus, & cum eo virtutes omnes: Honor is Patriæ -- *Vissero ne' tempi stessi, Ruberto, e Ringherio, seguaci di Tancredi, e Boemondo Principi d'Antiochia nell' Impresa di Terrasanta. A questi due generosi fratelli, fù donata per*

Inse-

Insegna gentilizia, una Testa armata di Cesare, esposta a' flutti del Mare; che poscia col decorso degli anni, fù cangiata da' Discendenti in un Cigno. Varj de' Posteri presero l' imitazione de' primi, e varj ancora degli ultimi. Frà gli Scienziati sono chiarissmi i nomi di un' Ercole, esimio Oratore nel 1300.; *di Giovanni, eccellente Dottor di Leggi nel* 1455., *Cav. Gaudente, e Priore di Casaralta; d' Innocenzo, Cav. per grado nel* 1545., *e rinomato a' suoi dì nella più colta letteratura, ed eziandio a' nostri per le Stampe; di Gasparo, anch' egli grave Giurisconsulto, come diè a divedere ne' suoi Commentarj, dottamente scritti sopra l' Inforziato; e di Valerio, Protonotario Apostolico, che nel* 1585. *resse con molta lode i Camerinesi, e successivamente i Popoli della Provincia del Lazio. Tra' Guerrieri, Battista, Ercole, e Giulio ebbero onorato Comando di Soldatesche nell' esercito Bolognese, contro quello de' Veneziani l' an.* 1271.; *Gaspero alla fine, e Flaminio, servirono per Condottieri; l' uno la S. Sede a depressione degli Ugonotti in Francia, e l' altro, Cav. Aurato, la Repubblica Veneta, e poi la Chiesa Romana in Forlì, nel decoroso impiego di Colonnello.* (A)

A cart. 135. *della Prima Parte, era dovuto il luogo alle notizie della Famiglia Vittori, d' origine Faentina, la qual divenne cognita, e grande per la virtù, e perizia di varj Medici. Fù il di lei Tronco un Andrea, che visse nel* 1450., *assai famoso in quell' utile disciplina, genitore di Antonio, e di Leonello. Il primo conseguì Benedetto, che lesse nelle Cattedre di Bologna, e di Padova le scienze Filosofiche, e Mediche, con molta gloria del nome suo; ed ascritto da' Bolognesi alla loro nobile Cittadinanza, si fece capo d' una Linea ricca, e qualificata, congiunta in parentela alla Caccianemici, alla Malvezzi, e ad altre Senatorie Prosapie. Scrisse, e diede in luce Opere di profonda dottrina, intitolate* -- Empirica practica -- Empirica Medicatio -- In Aphorisma Hippocratis -- In Prognostica -- De Lue Venerea -- *ed altre. Il secondo non ebbe certamente da invidiare la fama del padre, e del chiaro nipote; e dopo aver insegnata per molti lustri l'arte di medicare, lasciò nel* 1520. *in Bologna le sue ceneri, e diverse Opere erudite alle stampe; trà le quali s' esalta da' Professori il Trattatò* -- De Morbis Puerorum -- *Da Ippolita Bolognini, e da Virginia Rosseni, Donne d' illustre sangue, ottenne Niccolò, e Dionisio, propagatori di due Rami. Il primogenito generò Leonello, ch' ebbe la sorte d' aver per isposa Alessandra Guastavillani, sorella del Cardinal Filippo, e nipote di Papa Gregorio XIII.; da cui nacque Andrea, Referendario di Segnatura, e Protonotario partecipante, il quale giustamente sperava, se fosse vivuto il SS. Zio, di salire a' più eminenti scanni del Vaticano. Dal minore discese il Rampollo del nostro Cav. Alessandro, padre del Cav. Orazio, e d' Orinzia, maritata al Conte Francesco Serbelloni nobile Milanese.*

CE-

(A) Ghirardacci, Istor di Bologna part. 1. lib 2. cart. 40. 51. 59. e 62. Pompeo Dolfi, cart. 643. Augustinus Fontana, Bibliot. Legal., tom. 1. colt 36.

C E S E N A.

A Cart. 130. di questa Seconda Parte, ove si portano le notizie del Cav. TUCCIO DI VINCENZO DAL CORNO, per non far torto alla Città di Cesena, che pretende d' avere molta ragione sopra quest' insigne Soggetto, aggiungeremo le seguenti. Non può al certo negarsi, ch'egli non fosse per origine, e per nascita Ravennate; ma sendosi poscia accasato in Lisabetta del Conte Antonio di Montefeltro, forse ereditiera di quel famoso Lignaggio aprì Casa in Cesena, ove li 8. Gennajo 1589. venne aggregato con universale applauso tra' nobili Consiglieri, in luogo del Cav. Ettore Bucci. Quivi non solamente visse, e morì, ma propagò la sua Stirpe, ch' inaridissi in una femmina per nome Lelia, circa l' an. 1620. [A] Di non piccolo ornamento alla di lui memoria, e l' aver esso avuta gran parte nella -- *Difesa della Comedia di Dante* --, in cui si risponde all' opposizioni, fatte al Discorso di Giacomo Mazzoni, vero Autore di quella, e si tratta pienamente dell' Arte poetica, e di molte altre cose, pertinenti alla Filosofia, ed alle belle Lettere; la qual *Difesa*, uscì dalle Stampe di Bartolomeo Raverj, in Cesena l' an. 1587. E benchè ei non pretenda usurpare la gloria, dovuta all' ingegno di quel grand' Uomo, che fece senza voler palesarsi un lavoro così erudito; confessa però nella Dedicatoria, diretta al Cardinal Ferdinando de' Medici, che nel suddetto non v' è poco del suo; e tal dichiarazione apparisce ne' seguenti paragrafi. -- *Egli è vero, ch' ella non si è condotta a fine senza l' opera mia, e conseguentemente s' io desidero di esser conosciuto come partecipe di questa fatica, contuttochè io lo facessi con qualche ambizione, non lo farei però fuori del dritto della giustizia; perciocchè io sono stato quello, che parte dalla sua viva voce, e parte da' suoi scritti, hò raccolto tutto ciò, ch' in questo libro si legge, scrivendo il tutto di mia propria mano più d' una volta* --. (*B*)

C O R T O N A.

A *Cart. 224. della Prima Parte, dovea farsi menzione degli onori, e de' Soggetti cospicui della Prosapia Alfieri. Questa si pregia d' aver eretto da' fondamenti, e poscia signoreggiato il Castello di Poggioni, oggi Contea de' Zeffirini; e di godere fino al presente, in autentica della sua pia fondazione, il Padronato di quella Pieve. Trà gl' Uomini rinomati, de' quali abbiamo contezza, sono due Lodovichi, versatissimi nella Giurisprudenza. Il primo fù Vescovo di S. Marco, e Signore*

(A) Mauro Verdoni. MSS. di Cesena cart. 191. (B) Nella Dedicatoria della Commedia di Dante, impressa l' an. 1587.

gnore di Mongrassano, e morì l' an. 1530. *Del secondo veggonsi impressi i Consigli, sino dell' an.* 1585., *e le Annotazioni fatte alle Questioni, e Risposte d' Andrea suo Avo, pubblicate in due tomi, con questa intitolazione.* -- Andreæ Alpherii Controversiæ, Quæstiones, & Responsa, cum Annotationibus Ludovici Alpherii Auctoris, Romæ 1584. 1585. --. *Sull' orme de' predetti camminarono i Posteri, per acquistarsi un nome celebre, ed immortale.* (A)

F I R E N Z E.

A *Cart.* 492. *della Prima Parte, non potevano trapassarsi, se non per inavvertenza i fregi della nobilissima Schiatta de' Marchesi Gerini, ch' entrò a godere dell' onoranze della Repubblica, in persona di Tommaso di Donato l' an.* 1348. (B) *Ella fù decorata nell' età successive da porpore Senatorie, da gradi Cavallereschi, e da' varj altri lustri, che la posero in riga delle primarie. Noi però non abbiamo notizia, sennonchè di Giambatista, innalzato pe' meriti delle sue doti nel* 1653. *al Seggio Vescovile di Pistoja* (C) ; *siccome ancor di Violante, che accasata nell' invitto Cavalier Silvio Piccolomini d' Aragona, Signor di Stecciano, partorì al Mondo il famosissimo Ottavio, Duca d' Amalfi, e Generale Supremo delle Armate Imperiali.*

A cart. 508. della Prima Parte, ove è registrato il nome del Cav. GIUSEPPE CARLO DEL BALI' FERDINANDO SUARES, era il luogo adattato per far degna memoria de' suoi progressi nell' Ecclesiastica Gerarchia. Sendo egli dunque stato provisto d' una Prebenda Canonicale nella Metropolitana di Firenze, ed avendo dati saggi d' integrità, e di sapero, che lo dichiaravano meritevole d' ogni grado; fù promosso da Clemente XII., li 26. Gennajo del presente anno 1735. al Vescovado di S. Miniato.

GIUSEPPE MARIA DI MARCO ULIVI, 25. Gennajo 1733. ab Incarn.

COSIMO MARIA DI FRANCESCO PASQUALI, 6. Marzo 1733. ab Incarn.

Trova questa Famiglia una ragguardevole Ascendenza in Bologna, ove Guido Pasquali nel 1321. *fù il primo Confalonier di Giustizia, allorchè ivi s' introdusse cotal dignità, a somiglianza delle Repubbliche di Toscana. Francesco dilui Zio, Ceppo della Stirpe, che fin al dì d' oggi fiorisce, ebbe autorità così grande, che potè indurre co' suoi consigli il Popolo Bolognese, a prendere nuova forma di governarsi. Pasquale il figliuolo, partitosi dalla Patria, o per cagione di Stato, o chiamato dall'*

(A) Domenico Tartaglini, Istor. di Cortona, cap. 19. e 20. Augustinus Fontana, part. 2 col. 16. (B) Piero Monaldi, cart 315. (C) Salvi, Istor. di Pistoja, part. 4., lib. 24.

dall' amor della parentela, avendo in consorte Ghita degli Agli, Dama chiarissima Fiorentina, stabilì la Casa in Firenze, da cui sono usciti in ogni tempo Personaggi celebri nella toga, e nell' armi. Uno de' Posteri suoi fù il nostro Cav. Girolamo, nato per madre da Camilla Borboni, de' Marchesi del Monte S. Maria, e disceso per Avia paterna da Clarice Bardi, de' Conti di Vernio; Schiatte amendue conosciute per tutta Europa. (A) *Oggi trà gli altri vive il Cav. Angel Maria, ch' entrò gli anni scorsi nella Religione di Malta.*

GAETANO DEL SEN: AMERIGO ANTINORI, 29. Aprile 1734.

CAMILLO DI GIO. BATTISTA BORBONI, de' Marchesi del Monte di S. Maria, 27. Gennajo 1734. ab Inc.

OTTAVIANO DEL SEN: BALI' TOMMASO DE' MEDICI, 24. Marzo 1734. ab Inc.

F O R L I'.

Giacchè non siamo più in tempo di registrarlo a cart. 584., ove si fa memoria del Cav. BASTIANO NICCOLA SILVIO TORELLI, aggiungeremo quì, ch' egli per Moto proprio del Regnante Gran Duca, sotto li 28. Marzo 1735. (in cui vien dispensato con Indulto speciale, anche dell' età prescritta dagli Statuti), fù insignito col grado di Balì della Patria. Si mosse il Gran Maestro a compartirli questa prerogativa, su'l riflesso della chiarezza di sua Prosapia, e delle singolari benemerenze col nostr' Ordine Militare, del di lui Zio paterno Monsignor Tommaso; il quale affaticando gloriosamente l' ingegno nell' Opera Legale, che già accennammo, intitolata -- *De Ordinibus Militaribus* --, forma una solida base all' immortalità del suo nome.

G U B B I O.

ERA degno d' essere celebrato a cart. 621. della Prima Parte, il Lignaggio degli Andreoli, non meno per la chiarezza del suo Pedale, che per gli Uomini dotti partoriti alle Scienze. Tra questi, Felice, Arciprete della Cattedrale di Gubbio, ebbe una singolar cognizione del Gius Civile, e di lui restano varie Opere legali. Gio: Francesco, grave Giurisconsulto, mandò alle Stampe sei tomi di Controversie Forensi, in Venezia, e Piacenza nel 1662.; e 1664., che poi rinacquero da' torchj in Ginevra; e Giulio, Collettor Generale delle Spoglie nel Regno di Portogallo per Paolo V., non fù di minor sapere de' suoi Maggiori. (B)

 Li-

(A) Eugen. Gamurrini, Fam. Tosc., e l' Umbre, tom. 3. cart. 384. (B) Vincen. Coronelli tom. 3. col. 651. Auguft. Fontana, part. 1. col. 16.

LIVORNO.

JACOPO ORLANDO DEL BALI' CONTE FRANCESCO LORENZI, 9. Gennajo 1734. ab Incarn., che milita in oggi sotto la bandiera di Francia, per coltivare la servitù contratta dal suo Genitore, defunto li 18. Febbrajo prossimo passato, col carattere di Ministro del Rè Cristianissimo, presso la Corte Toscana.

LUIGI DEL BALI' CONTE FRANCESCO LORENZI, 2. Marzo 1734. ab Incarn.

LUNEGIANA.

GIUSEPPE DI GIOVANNI MALASPINA, de' Marchesi di Villafranca, 12. Novembre 1734.

MACERATA.

SFORZA DI PIER TOMMASO COMPAGNONI, commemorato a cart. 4. di questa Seconda Parte, deve encomiarsi per l'eccellenza, che possede nell' Architettura, e Pittura, sopra molti suoi coetanei, di non oscuro nome in quelle Facoltà liberali; come ne fanno testimonianza l'Opere, che di lui sono rimaste, e che servono di singolare ornamento alla sua Patria; ma assai più di lode ei merita per le prove d'insigne pietà, e magnificenza, che lasciò di sè all'ammirazione de' Posteri. Giunto dunque a morte li 27. Maggio 1649., fece erede delle sue ricche sostanze la Compagnia di Gesù, con obbligo di farne un moltiplico, affinche si fondasse co' frutti il Collegio, al presente abitato da' Padri; e poscia s' ergesse nella loro Chiesa di S. Giovanni, una Capella, abbellita di marmi, e consagrata alla SS. Vergine di Loreto; a piè della quale, fuori de' balaustri, leggesi in una lapide, incisa la seguente iscrizione -- *Sfortia Compagnonus, Patricius Maceratensis, Eques Sancti -- Stephani, à Patribus Societatis Jesu, quibus & ædes extruxerat -- & amplum Patrimonium reliquerat -- Altare hoc suæ in Virginem Lauretanam testem pietatis -- erigi voluit MDCXXXXIX.*

MANTOVA.

GIO: BATTISTA DEL MARCHESE ALESSANDRO GUERRIERI . . . . 1734.

Potressimo dir molto di quest' inclita, ed insigne Schiatta, se non ci fossero ignote in gran parte le di lei glorie. Ella aspirò lungo tempo al Principato di Fermo nella Marca d' Ancona, antica sua

Patria

Patria ; mà avendo per Competitrice la potente Famiglia de' Brancadori, nè trovando modo d' eseguir le sue brame, trasmigrò in Lombardia; ed invitata da propizio Ascendente, fermossi trà' Mantovani. Nel numero deg'i Eroi, ch' ivi la resero più famosa, contasi un Nicolò, valorosissimo Condottiere, il quale fiorì nel 1427.; e militando sotto l' insegne di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, ebbe in premio de' servigj prestati al dilui amplissimo Principato, l' investitura de' feudi di Calestano, di Castel Vigolone, e di varie Ville nel Territorio di Parma. [A) *Non riuscì inferiore nella virtù militare, e nell' arti di pace, a veruno de' suoi passati, Lodovico, Luogotenente generale di Federigo Gonzaga Duca di Mantova: e dalla Consorte, uscita dalla Stirpe Austriaca, de' Signori di Correggio, produsse Isabella, congiunta in matrimonio a Bonifazio Conte di Canossa.* [B] *Fece anche conoscere nel 1621. la chiarezza del sangue, in lui derivato da' suoi illustri Antenati, un' altro Lodovico, pigliando in autentica di quello, la candida Croce di S. Giovanni.* (C)

M A S S A.

DUE sono le Città di Massa in Italia, una Vescovile nello Stato di Siena, l' altra Imperiale nella Provincia di Lunegiana. Di quella già abbiam discorso su principj della Seconda Parte; e di questa anche incidentemente nella Prima. Ella è situata in paese fertile, e delizioso, inaffiato dal fiume Frigido, dal Torrente Lavenza, e dall' acque sorgive, che scaturiscono dai Monti; ed abbellito da boschi di varie sorti d' agrumi, che danno tutto il dilettevole alla vista, ed il godibile all' odorato. La struttura delle sue fabbriche è degna d' essere rimirata, per gli ornamenti de' marmi bianchi, di cui sono fornite al difuori; ed in particolare chiama a sè gli occhj di tutti il Palazzo Ducale, ch' è una mole di rara architettura, e magnificenza. Ne' tempi, ch' ubbidì alla Prosapia de' Malaspini, portò il titolo di Marchesato; venuta poi al vassallaggio de' Cibò, ottenne quello di Principato, e Ducea, co' luminosi diritti d' una piena sovranità. Sono membri del suo Dominio, e la Città Carrara, collocata su'l monte, ove si scoprono cave di finissimi marmi; e varie Terre, e Castella circonvicine. (D) Confinano queste Giurisdizioni col Territorio di Sarzana, e cogli Stati del Gran Duca, e della Repubblica di Lucca, e del Marchese di Fosdinovo. Coll' estinzione della Linea mascolina, è rimasta Ereditiera di così ragguardevoli, Signorie la Principessa Maria Teresa, promessa in isposa col consenso Cesareo, al giovane Gio. Eugenio di Savoja, Principe di Soisons, che prevenuto immaturamente dalla morte, non a potuto ef-

Iiii 2 fet-

[A] Crescenti Corona della Nobiltà, part. 2 narrat. 20., cap. 1., cart. 630. [B] Frans Sansovini, Fam Illustr., cart. 398. [C] Lodovico Araldi, cart. 74. [D] Leandro Alberti, Reg. 2., pag. 67.

fettuare il matrimonio. Prefero di così bella, e nobil Patria l'Infegne Cavallerefche di S. Stefano

CAMILLO DI ROCCO CECCOPIERI, Capitano, 19. Gennajo 1721.

GIO. ANTONIO DEL CAP. CAMILLO CECCOPIERI, 25. Gennajo 1723.

Gode la Stirpe de' Ceccopieri i favori della Cafa Ducale, che l'accrebbe di ricchezze, e riputazione; e d'effa fiorì Francefco, grave Giurifconfulo, il quale diede all' eternità nelle Stampe -- Lucubrationes Canonicales. --, *riftampate pofcia in Lucca, con erudite Offervazioni del noftro Cav. Scarfantoni, com' altrove abbiam riferito.*

N E P I.

ANtichiffima trà le Città del Patrimonio è quella di Nepi, che da' latini Scrittori venne chiamata *Nepe, e Nepeta*. S' originò quefto nome dallo Scorpione, che il dilei Popolo marziale ufava di portar per infegna in guerra. Ella fù una delle dodici Città poderofe, che ricufarono d' intereffarfi nella difefa de'Romani, ridotti a mal partito dall' Armi Cartaginefi; ma avendo cangiato finalmente afpetto le cofe, reftò colle contumaci compagne, condannata nella pena del doppio. [A] Spenta la Repubblica, e decaduto l'Impero, paffando per le vicende comuni d' Italia, e della Provincia; fi riduffe fotto l' ubbidienza immediata de' Sommi Pontefici; nella qual fi trattenne, finochè da Paolo III. fu eretta, affieme con Sutri, in Ducato, e conceffa in feudo a Pier Luigi Farnefe. Nè guari andò; che di nuovo fu incorporata agli Stati di S. Chiefa, collo fmembramento de'Dominj di Piacenza, e di Parma. Ricevè Nepi non piccol luftro dalla Cattedra Vefcovile, oggi congiunta a quella di Sutri. In effa fedette l' anno. 1575. Frà Aleffio Stradella, Procurator Generale dell' Ordine Agoftiniano, Teologo infigne, Pronipote del quale fu il noftro Cavaliere.

GIUSEPPE DEL CAV. MARC'ANTONIO STRADELLA, 9. Marzo 1642. ab. Incarn.

O R T A.

UNa delle Città degli Etrufci è quella d' Orta, nominata da Plinio *Hortanum*, la quale in pregj di vetufta cede a poche. Apparifcono i veftigj di fua grandezza ancora nelle reliquie degli edifizj, che fopravanzano all' ingordigia del tempo. (B) Ella è l' ultima Città di Tofcana, dalla parte, che confina coll' Umbria, ove

[A] Alberti Reg. 2., cart. 75. [B] Alberti Reg. 2., cart. 71.

ove il fiume Nera mette capo nel Tevere. A' il suo Vescovado, che già fù separato, ed immediatamente sottoposto alla S. Sede; mà al presente si trova unito a quello di Città Castellana. Uscì dal seno di questa Patria, a dilei maggior gloria

RIDOLFO DI MINISDEO ROSCIO, 14. Marzo 1595. ab Inc., che per le prove d'un singolar valore, mostrato ne' cimenti Navali, meritossi il Capitanato d'una Galea. (A)

Per la vicinanza del sito, fù trapiantata d' Amelia in Orta la Stirpe di quel Roscio Amerino, ch' è così rinomato nell' Orazioni Tulliane; e dalla quale anche per l' addietro pullulò Gentiliano, Filosofo di gran fama, e scolare di Platone. Questi lasciò varj porti del suo intelletto, e specialmente uno molto applaudito da' Professori, e da essi intitolato il -- Tesoro della Filosofia. -- (B)

P A D O V A.

A *Cart. 138. di questa Seconda Parte, si dovea far ricordo del generoso Lignaggio de' Forzadura, che da noi venne omesso sulla speranza di scoprire trattanto i suoi antichi ornamenti, per registrarli nel Supplemento. Mà giacchè è svanito il nostro disegno, per non far torto alla Nobiltà singolare, di cui è fregiato, rammenteremo almeno i due Cavalieri di Malta, cioe Agostino, ammesso in quell' Ordine nel 1611., e Giustiniano Antonio nel 1696., i quali saranno da sè bastanti a dare alla Posterità un saggio degli onori goduti dagli Antenati.* (C)

P I S A.

PIO DEL CAV. GIO: SALADINO DAL BORGO, 20. Marzo 1733. ab Incarn.

FILIPPO DI JACOPO ABATI, 30. Aprile 1734.

P I S T O J A.

A *Cart. 279. della Seconda Parte, eravi luogo di far degna memoria della Famiglia Visconti, discesa, per quanto è fama, da potenti Visconti di Fuccecchio, Terra già forte de' Pistojesi. Mà se di questa Discendenza non v'è certezza, è ben indubitato, ch' ella fù una delle Magnatizie, e primarie; e che i dilei Personaggi applicandosi alle belliche discipline, ebbero sovente, quando la Patria reggevasi colle sue leggi, il Consolato della Milizia, al quale si apparteneva tutto il* co-

(A) Fulvio Fontana, nel Catal. de' Capitani. (B) Fanuf. Campanus de Fam. Ill. lib. 5. (C) Lodovico Araldi, cart. 81. e 82.

tando dell' Armi. *Si trovano onorati di questa militar Maggioranza*, *'acchio nel* 1174., *Rustichello nel* 1193., *e successivamente altri* ; *siccome 'nche molti della carica di Confalonier di Giustizia*, *esercitata avanti gni altro del suo Casato da Rustichello di Lazzaro l' an*. 1225. *Non è oi da tacersi*, *che un' Ugolino nel* 1176. *diede in feudo al Conte Guido-uerra de' Contiguidi*, *un nobile Casamento*, *che fù già il* Cigliere *del-a Gran Contessa Matilde* ; *e che i Discendenti suoi furono di tante ric-bezze nel decimoterzo secolo*, *ch' ebbero aperto Banco Reale per tutta Europa*. *Giovanni figliuolo di Valorosò*, *nella di cui virtù verificossi per ' appunto il nome del Padre*, *giunse ad una rara perizia nell' arti di uerra* ; *onde fù con Niccolò Cancellieri*, *nel* 1343. *condotto dalla Repub-lica Fiorentina in grado di Prefetto delle sue Truppe*. *Altri lo segui-ono portando l' elmo*, *altri vestendo la toga*, *e fin ad oggi continuano ella loro Posterità*, *insignita da molte Croci Cavalleresche*, *l' antiche vorificenze*. (*A*)

A cart. 296. della Seconda Parte, ove si legge il nome del Cav. 'IERO BANCHIERI, Pronipote di Papa Clemente IX., manca, on sappiam come, la notizia, d' esser egli entrato l' an. 1707. ad sercitare la carica di Gran Conservatore dell' Ordine.

DOMENICO GIOSUE' DI BARTOLOMEO ODALDI, 24. 'ebbrajo 1734. ab Incarn.

A poche della sua Patria cede in vetustà, *ed in chiarezza la Stir-e Odaldi*, *in lei risplendendo*, *fino da tempi assai lontani da' nostri*, *il rado del Confalonierato*. *Un' Odaldo di Neri*, *uomo savio*, *ed eloquen-e*, *passò nel* 1270. *col carattere d'Oratore alla Corte Papale di Clemen-e IV*. *Niccolò di Francesco*, *ebbe da' suoi Patrioti*, *allora liberi*, *tut-i gli arbitrj per istabilire i patti di pace con i confinanti Lucchesi l' an*. 236., *co' quali ardeva un' atroce guerra*. *Sul nascere poi del Secolo uintodecimo*, *fù questa Schiatta così potente*, *che venne ossequiata trà l-rimarie della Fazione de' Cancellieri*. *Crebbe talmente la di lei stima*, *be nelle Nozze di Maria de' Medici*, *col Rè Cristianissimo Enrigo IV*., *on vi Dama più favorita*, *e considerata in Corte di Donna Barbara)daldi*. *Altri finalmente attesero agli esercizj della pietà*, *segnalan-osi con opere memorande*; *altri agl' impieghi del Tempio*, *e dell' Armi*, *er non degenerare dagli esempli esempli de suoi Maggiori*. (*A*)

R A V E N N A.

MARIO DI SILVESTRO RASPONI, Gov. dell' **Armi** della Romagna, 27. Settembre 1734.

RE-

A) Michel Angelo Salvi, Istor. di Pistoja.

RECANATI.

FRANCESCO DEL CAP. ANTON GIACOMO CONDULMARI, 19. Settembre 1734.
FABIO DEL CAV. LUCIO CENTOFIORINI, 8. Marzo 1734. ab Inc.

ROMA.

FRANCESCO DEL PRIOR MARCHESE GIO. FILIPPO ANGELI, 8. Febbrajo 1733. ab Inc.

SIENA.

A cart. 417. *di questa Seconda Parte, dovea avere il suo nicchio la Casa Azzoni, benemerita dalle lettere, e dell'Armi. A quelle produsse in varj tempi più Letterati, tra' quali non è da tacersi il nome di Paol Emilio, dotto Giurisconsulto, ed arguto Poeta, celebrato dall' Ugurgieri nelle sue Pompe Sanesi. A queste diede, ed in particolare all' Ordine di Malta, quattro degni Cavalieri, cioè Antonio d' Orazio, che prese la Croce l' an.* 1596., *e conseguì in ricompensa de' lodevoli servizj prestati alla sua Religione, ed alla Fede Cristiana, le Commende di Volterra, e di Lodi; Marc' Antonio di Manlio nel* 1645.; *Gio. Battista nel* 1677.; *ed Orazio nel* 1714. (*A*)

A cart. 424. *potevano registrarsi, ed in altri luoghi ancora, i fregi di Nobiltà della Famiglia Savini, condecorata dal valore di più Soggetti, fioriti ne' tempi antichi. Mà qui restringendoci ai moderni, si distinsero frà questi Pandolfo, e Gio: Battista. Il primo non solo fù il Mecenate delle bell' Arti, mà con profusione di spese anche raccolse un insigne Museo, a benefizio degli studiosi dell' antichità. Il secondo applicossi agli esercizj marziali, e nelle guerre di Pomerania, rese famosa, e desiderata la sua memoria. Parve, che seguitassero l' inclinazione di lui, quelli, che presero la Croce di S. Giovanni, cioè Celio d' Achille, aggregato a quell' Ordine militare l' an.* 1574., *Domenico nel* 1581., *Lelio d' Achille nel* 1598., *un altro Domenico nel* 1691., *e Guido nel* 1711. (*B*)

A cart. 454. *mancano le notizie onorifiche della Prosapia Ragnoni, una delle più grandi di Siena, se si riguarda il nervo delle aderenze, e la copia delle ricchezze. Impiegaronsi queste nel soccorrere l' esausta Repubblica, con una grossa imprestanza di* 26. *mila, e più lire, da Giotto, e Pirozzo nel* 1274.; *i quali, assieme con Bindo Ugurgieri loro Collega, rice-*

(A) Ugurgieri part. 1. tit. 18. Araldi cart. 148, 151. 152. e 153. (B) Ugurg. part. 2. tit. 22. e 29. Araldi cart. 148. 150. 152. e 153.

riceverono da' grati Concittadini in pegno, e dominio la Rocca a Tentinaro, fino alla restituzione di quella somma. Fù Pirozzo uno de' Capi della Fazion Ghibellina; mà prevalendo finalmente la Guelfa, venne costretto ad abbandonare la Patria, ed a cercare altre sedi; onde accettò da' Pisani la lor Pretura l' an. 1297. *Se però costoro si segnalarono colle facoltà, e col valore, Uguccia moglie di Ranuccio Ragnoni si distinse con prove d' una magnifica religione, ergendo da' fondamenti il Monistero di S. Anna. Trà quelli poi, che fiorirono nell' età susseguenti, sceglieremo solamente un Letterato, ed un Guerriero. L' uno fù Pietro, valente Accademico, e degno Scrittore, che tradusse nella lingua materna, e diede alle stampe nel* 1560. -- L' Istoria degl' Uomini Illustri di C. Plinio--, *adornandola con belli, ed eruditi Commenti. Pompilio l' altro, ch' apprese nelle guerre di Fiandra, di Germania, e d' Ungheria a perfezione l' arte della milizia, passò ai servigj di Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, col grado di Comandante dell' Artiglieria di quel Ducato, l' an.* 1612.; *nè contento della virtù militare, volle coltivare anche la letteraria, chiamando negli ozj di pace sovente seco a diporto le Muse. In autentica de' suoi studj geniali, compose un* -- Poema Eroico sopra l' Espugnazione di Vercelli --, *e lasciò altre Rime profane, e sagre.* (A)

ANTONIO DEL BALI' GIO. CARLO PICCOLOMINI, 9. Febbrajo 1733. ab Inc.

ANTON GIROLAMO DI GIULIO VENTURI GUELFI, 7. Aprile 1734.

Anno i Venturi per Ceppo un Andrea di Ventura, che risedette ne' principali onori della Repubblica l' an. 1355. *Da lui discesero molti Uomini illustri nella Toga, nelle lettere, e nell' Armi. Jacopo, non meno potente, che saggio, fu uno di que' Cittadini, che stando al fianco di Pandolfo Petrucci, ebbe sopra di sè in gran parte il peso del Principato. D. Lorenzo, Certosino per Abito, Procurator, e Vicario Generale della sua Religione; D. Ventura, e D. Giorgio, Monaci Olivetani, contribuirono col sapere lustri non ordinarj alla loro Casa; ed in particolare il secondo, Uomo di grand' ingegno, e di consumata dottrina, che scrisse in verso Eroico* -- De Carne per Deum assumpta --, *ed in prosa* -- De Majestate Pontificia --, *siccome un' Opera intitolata* -- Theologia exterica contra innovantes Hæreticos --. *Merita anche molta estimazione Patrizio, insigne Giurisconsulto, Lettor nella Patria, e carissimo al gran Duca Ferdinando I. Mà assai maggiore n' esigono due femmine, Eufrasia, ed Ortensia, onore, e maraviglia del sesso, fornite di varie scienze, che le resero non inferiori a' primi Letterati de' loro tempi. Fecero poi vedere la chiarezza degli Antenati, Lorenzo, e Lucrezio, entrando nell' Ordine di Malta l' an.* 1577.; *il secondo de' quali ebbe*

(A) Ugurgieri, part. 1. tit. 2. part. 2. tit. 26., e 27.

ebbe in premio del suo valore una doviziosa Magione. Abbracciò lo stesso Istituto Cavalleresco Gio: Andrea, che prese la Croce bianca l' an. 1710. (A)

ANTONIO DEL CAV. ALESSANDRO PIERI, 7. Aprile 1734.

TOMMASO ARCANGELO RENATO DEL CAV. RANIERI PICCOLOMINI, 27, Novembre 1734.

TIVOLI.

Siede Tivoli sull'eminenza d' un Colle, d'aria assai clemente, e salubre, che non essendo lontano più di sedici miglia dalla Capitale di Roma, servì sempre di luogo di delizie ai Romani. Variano gli Autori in assegnarli i principj; altri narrano, che fosse da' Toscani innalzato; altri, dalla Gioventù Greca; mà Catone, e Servio vogliono, che fosse fatto da Catillo d' Arcadia, Capitano dell' Armata Navale d' Evandro. Costui passato in Italia, genero Cora, e Catillo, i quali avendo vinti in guerra i Sicani, fondarono questa Città, denominandola Tibure, dal loro fratello maggiore. Ricevette ella poi col decorso degli anni altri nomi, imperocchè venne chiamata *Herculeum*, in ossequio d' Ercole, ch' ogni anno nel giorno a lui dedicato, ivi con solenne culto si venerava; e fù detta altresì *Cataratta*, dalla trabochevol caduta dell' acque dell' Aniene, il quale precipitando da quelle montagne nella sottoposta pianura, vassene indi a metter foce nel Tevere. Impugnarono più volte l' Armi i Tiburtini contro i Romani, mà furono finalmente costretti di cedere al valore, ed alla forte de' loro Competitori. Mancò la grandezza dell' Impero di Roma, e seco anche quella di Tivoli, che fù distrutto dagli Alemanni, e poi rifatto da Federigo il Barbarossa. Restano ancor le ruine de' grandi, e sontuosi edifizi presso dilui eretti, e della superba Villa, che vi costrusse l' Imperador Adriano. Nacquero da questa famosa Patria, qualificata colla dignità Vescovile, la Sibilla Albunea, conosciuta col sopranome di Tiburtina; Simpliciano, Sommo Pontefice (A); e con altri Uomini illustri in pace, ed in guerra, il nostro Cavaliere

POMPEO D' ANDREA LENTOLI, 12. Febbrajo 1564. ab Incarn. Questi datosi alle cose di Chiesa, conseguì in Roma un Canonicato nell' insigne Collegiata di S. Maria in Vialata: mà insorto dopo quella provista, nella sagra Congregazione, istituita sopra gli affari della Dateria, il Dubbio. Se i Cavalieri di S. Stefano, fossero atti a ricevere, o no i Benefizj secolari; fu li 9. Settembre 1591.

 riso-

[A] Ugurgieri, part. 1. tit. 16, patr. 2. tit. 14. Lodovico Araldi, cart. 148., e 153.
(B) Flavius Blondus, Ital. Illust. Reg. 3. Alberti, Reg. 4, cart. 145.

risoluto con favorevole Decreto, Affirmativamente. Fondossi il parere de' Suffraganti in due motivi, l'uno, che non si faccino nella nostra Milizia i voti sostanziali di povertà, e castità assoluta; l'altro, che non sia incompatibile il voto dell' ubbidienza ne' Benefizj laicali; sendo i Sacerdoti Militi, esenti dal servigio militare dell' Ordine. (A)

V O L T E R R A.

NEL Registro de' Cavalieri Volterrani a cart. 566., ove facemmo ricordo d'ANTONIO SERGUIDI, abbiam tralasciato, ch' egli pe' molti suoi meriti, fù scelto alla dignità di Gran Cancelliere l' an. 1593.

BENEDETTO DEL CAV. GIUSEPPE LISCI, 16. Agosto 1734.

GUIDO SALVATICO DEL CAV. JACOPO DE' CONTIGUIDI, 19. Ottobre 1734.

GIO. BARTOLOMEO DEL PRIOR MICHEL ANGIOLO INGHIRAMI, 3. Dicembre 1734.

MARIO DEL AVVOCATO LELIO ISEPPI, Decano della Cattedrale della Patria, 7. Febbrajo 1734. ab Jnc.

C'è caduto finalmente in pensiero di sugellare questo piccolo Supplemento, con un distinto raguaglio de' principj, che sortì l'inclito Monistero della SS. Concezione di Firenze, da Noi toccati, mà non senza l'omissione di notabili circostanze, nel proemio dell' Opera. Gode egli una rara prerogativa, che per quanto è giunto a nostra notizia, non vien goduta da verun altro Monistero di Monache nell' Italia; ricercando, prima d'ammettervi l'Educande, le provanze de' quattro Quarti di Nobiltà, a guisa de' Cavalieri di Giustizia; ed il rigore, con cui viene esaminata la chiarezza del sangue dell' illustri Fanciulle, che vi pretendon l'ingresso, per poscia ricevervi il sagro Velo, ridonda non solo in considerabil decoro de' Lignaggi, di cui elleno sono germi, mà anche della Religione, della quale divengono figliuole per voto. Leggesi nelle Cronache di questo segnalato Convento, che in Via della Scala, in quel luogo appunto, ove sin' all' ora durava contro l'ingiurie del tempo una Fabbrica antica, chiamata la Sala del Papa, con molte stanze sotterranee,

(A) Ex Decreto S. Congregat. impress. in Statutis, pag. 58.

nee, ridotte ad uso di ricettarvi i cavalli di Personaggi, che passavano per Firenze, s'istituirono varie pie Confraternite, prima che vi si gettassero dalla Gran Duchessa Eleonora di Toledo, i fondamenti del novello Edifizio. Divisava questa grand' Eroina, gareggiando nella pietà col marito Cosimo I., ed ancor nella scelta dell' Istituto, di fondare un Religioso Ritiro, in cui potessero rinserrarsi Dame di chiarissimo nascimento, a militare coll' armi dell' Orazioni, sotto il Vessillo di S. Stefano, contro i Nimici capitali di nostra Fede. L' Idea non poteva riuscir più plausibile, ed uniforme a quella del suo Consorte; volendo anch' essa render partecipe delle glorie, e del frutto di così santa Istituzione, il suo Sesso. La morte però, che la colpì in età ancora fresca, non permise, ch' ella avesse il contento di vederla compiuta. Eseguilla bensì Ferdinando I., che applaudendo al glorioso disegno, fece proseguire le fabbriche, da lei intraprese; ed impegnò il Sommo Pontefice Clemente VIII., nativo di Firenze, ad ordinarne colla sua autorità la totale effettuazione. Questi in essa mirando la maggior gloria di Dio, l'onor della Patria, e il lustro della Religione di S. Stefano, con suo Breve prescrisse, che si estraessero cinque Monache, delle più provette, ed esemplari del rinomato Monistero delle Murate, le quali servissero, come di pietre fondamentali a così nobile Fondazione. Occupava allora degnamente il grado di Badessa, la Madre Suor Maria Rinuccini, venerabile non tanto per li costumi, che per la decrepitezza d' 84. anni, venti de' quali n' avea con molta lode spesi nel governare. Udì con ogni ossequio la saggia Madre gli ordini del Romano Pontefice, e il desiderio del suo Sovrano; e benchè si sentisse trafitto il cuore dal dispiacere, che il suo Convento restasse privo delle più degne Professe; ubbidiente nulladimeno ne rimise tosto la scelta di quella, che dovea sostenere il carico di Badessa del nuovo Monistero, al partito delle Vocali. Queste radunate li 9. Giugno 1592., con 101. Voci favorevoli prescelsero la Madre Suor Umiliana de' Lenzi, ne' di cui portamenti si vedevano tralucere quelle doti, di modestia, religiosità, e prudenza, che per consenso comune la dichiaravano meritevole d' essere l' Istitutrice. Comparve poscia il giorno de' 29. Settembre alla porta delle Murate, Antonio Benivieni, Vicario Generale dell' Arcivescovo, ch' era in quel tempo il nostro Card. Alessandro de' Medici; e comandò in virtù di Santa Ubbidienza a quattro nobilissime Monache, che furono Oretta Sapiti, Clemenzia d' Aro Spagnuola, Laura Aldobrandini, e Laudomina Malatesta, Nazionale della Romagna, com' altrove abbiamo accennato, che seguissero in qualità di Colleghe la Fondatrice, e che cooperassero colle loro virtù a così bella, e lodevole Istituzione. Fù destinata la solennità dell' uscita, e del passaggio da un Monistero nell' altro, per li 4. d' Ottobre, e ne

 fece

fece pubblico rogito Francesco Brosini. Per render questa Funzione più memorabile all' età future, si degnarono, la Gran Duchessa Regnante Cristina di Lorena, e la Principessa Maria, che poi salì al Trono di Francia, accompagnate da D. Francesca Orsini de' Conti di Pitigliano, di ricever le Monache nella propria carrozza, e di condurle, col seguito di molt'altre della sua Corte, e di tutta la Nobiltà Fiorentina, alla nuova Clausura. Entrate che furono nel Coro interiore, pose il Vicario in possesso della dignità di Badessa Suor Umiliana, consegnandole la Regola, l' Anello, e la Chiave, e le fece rendere ubbidienza dalle Compagne. Questi preliminari diedero un favorevol principio, che fu annunziatore di più felici progressi; poichè di giorno in giorno ampliandosi il concetto, e la stima della ragguardevole Fondazione, v' entrarono in ogni tempo per consagrarsi a Dio, Signore di primo rango, ed in particolare molte Sorelle, e Figliuole di Cavalieri dell' Ordine. Esse vanno vestite con Tonaca bianca, fregiata colla Croce d' otto punte, di raso di color porporino, ma contornata di seta, e non d' oro, per contenersi entro i confini circoscritti dalla modestia della Professione monacale. Sono governate dal Prelato della Chiesa di Pisa; ed entrano a partecipare de' privilegj, dell' esenzioni, e de' meriti delle famose Imprese, che si fanno da' Confratelli, contro i seguaci dell' Alcorano. [A] Qui avressimo un amplo spazio per dilatarci sopra altre chiare memorie della nostra militar Religione, tessendo il Catalogo di quelle Dame, che furono ammesse alla vestizione dell' Abito in così celebre Monistero; e mettendo assieme in comparsa i pregj delle loro illustri Prosapie. Ma perchè scarseggiamo delle opportune notizie, sarà meglio di fermare la penna, che di non iscrivere tanto, quanto richiederebbe la nobiltà, e l' ampiezza dell' argomento.

IMPRIMATUR SUPPLEMENTUM.

Thomas Episcopus Foroliviensis.

IMPRIMATUR.

Fr. Hippolytus Philippus Moretti, Provic. S. Officii Forolivii.

IN-

(A) Bernardo Giustiniani, Istor. degli Ord. Milit. tom. 2 cap. 80. Cronache MSS. di detto Monistero.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
Di questa Seconda Parte.

A

AN-

AT-

LIII BEN-

C

mioj

spero

varj

fece pubblico rogito Francesco Brosini. Per render questa Funzione più memorabile all'età future, si degnarono, la Gran Duchessa Regnante Cristina di Lorena, e la Principessa Maria, che poi salì al Trono di Francia, accompagnate da D. Francesca Orsini de' Conti di Pitigliano, di ricever le Monache nella propria carrozza, e di condurle, col seguito di molt'altre della sua Corte, e di tutta la Nobiltà Fiorentina, alla nuova Clausura. Entrate che furono nel Coro interiore, pose il Vicario in possesso della dignità di Badessa Suor Umiliana, consegnandole la Regola, l'Anello, e la Chiave, e le fece rendere ubbidienza dalle Compagne. Questi preliminari diedero un favorevol principio, che fu annunziatore di più felici progressi; poichè di giorno in giorno ampliandosi il concetto, e la stima della ragguardevole Fondazione, v'entrarono in ogni tempo per consegrarsi a Dio, Signore di primo rango, ed in particolare molte Sorelle, e Figliuole di Cavalieri dell'Ordine. Esse vanno vestite con Tonaca bianca, fregiata colla Croce d'otto punte, di raso di color porporino, ma contornata di seta, e non d'oro, per contenersi entro i confini circoscritti dalla modestia della Profession monacale. Sono governate dal Prelato della Chiesa di Pisa; ed entrano a partecipare de' privilegj, dell'esenzioni, e de' meriti delle famose Imprese, che si fanno da' Confratelli, contro i seguaci dell'Alcorano. [A] Qui avressimo un amplo spazio per dilatarci sopra altre chiare memorie della nostra militar Religione, tessendo il Catalogo di quelle Dame, che furono ammesse alla vestizione dell'Abito in così celebre Monistero; e mettendo assieme in comparsa i pregj delle loro illustri Prosapie. Ma perchè scarseggiamo delle opportune notizie, sarà meglio di fermare la penna, che di non iscrivere tanto, quanto richiederebbe la nobiltà, e l'ampiezza dell'argomento.

IMPRIMATUR SUPPLEMENTUM.

Thomas Episcopus Foroliviensis.

IMPRIMATUR.

Fr. Hippolytus Philippus Moretti, Provic. S. Officii Forolivii.

IN-

(A) Bernardo Giustiniani, Istor. degli Ord. Milit. tom. 2 cap. 80. Cronache MSS. di detto Monistero.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
Di questa Seconda Parte.

A

AL-

AN-

AT-

B

C

varj

da

D

DO-

G

GHI-

H

I

L

M

N

NAR-

O

P

PISA-

Di

Q

R

Ca-

Di

SAN.

Vi-

T

TAR-

TONTI

354	20	Confema	conferma
361	1	Marabilia	Marſibilia
361	9	Ricciardi	Ricciardo
367	37	poiſteriori	poſteriori
369	40	nuove	nove
373	40	Freaneſe	Franceſe
378	17	Monlui	Monluc
382	5	Nazione	Agnazione
382	14	Piſonooiano	Piſoniano
388	13	Corizia	Gorizia
388	36	Birenne	Brienne
392	38	nuove	nove
393	24	Leone X.	Leone VI.
398	35	nuove	nove
401	33	XII	XIII
406	8	diſpoſti	diſperſi
406	34	preſente	potente
408	8	Arbaria	Arborea
408	12	Miniſtro	Miniſteró
414	31	moriſſe	moriſſi
415	12	1366	1566
411	6	cui	che
435	39	Calle	Colle
436	17	grado	grido
442	42	zederſi	vederſi
449	20	da lui	da lei
457	26	Ciara	Chiara
461	14	Nahos	Nakot
464	5	del	dal
472	10	alla	colla
477	16	elegenza	eleganza
479	39	1706	1716
482	27	BALLANTI	BELLANTI
482	1	e nato	nata
483	7	1357	1557
510	7	Lucca	Luco
510	25	Bando	Feudo
512	14	in Iſtmo	in un' Iſtmo
518	14	degli	negli
522	9	monte	morte
524	9	Preſero	Preſe
528	31	Portarono	Portano
533	21	molto	non molto
536	6	queſta	queſta prerogativa
537	5	dilui	dilei
545	26	di Anna	ad Anna
546	27	Calataani	Caloianni
535	19	Pretor	Prior
554	32	dagli	agli
556	21	CAPRINI	CAPUINI
565	23	S. Litto	S. Lino
571	13	ſolo	ſteſſo
572	43	ſegretamente	ſeparatamente
580	23	1300	1500
608	4	e ne	ove
619	22	Carrara	Carrara

A*

A cart. 46. abbiam supposto, seguendo il Morigi nella Nobiltà di Milano lib. 4. cart. 80., Rinaldo Principe d' Antiochia della Casa Castiglioni Milanese; mà avendo poi osservato, che Sebastiano Pauli nelle Notizie Storiche Genealogiche del suo Codice Diplomatico à cart. 398. lo fa nativo di Francia, Signore di Troissoy, di Montiay, e di Castiglione nella Diocesi di Soisons; e ritrovando anche varie implicanze nel dilui matrimonio; abbiam stimato, se non di ritrattare, per non avere a sufficienza chiarificati i dubbi, almeno di rimetterne agli studiosi dell' Antichità l' investigazione.

Giacchè per isbaglio degl' Impressori, s' è tralasciato anche nel Supplemento, di far menzione della Carica di Gran Prior del Convento, conseguita del Cav. MARIANO DA SCORNO di Pisa, l' an. 1734., e degnamente da lui tuttavia sostenuta; e di quella di Gran Conservatore dell' Ordine, meritata dal Cav. MICHEL TOMASO BARDINI di Volterra, l' an. 1722.; la prima delle quali dovea registrarsi a cart. 261., e l' altra a cart. 604., ove si leggono i loro nomi; quì suppliremo all' altrui mancanza: e con queste notizie coroneremo il

FINE.